RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XV - PARTE V

(EPHEMERIDES URBEVETANAE - VOL. II)

LABORAVI · FIDENTER

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

EPHEMERIDES URBEVETANAE

DAL

Codice Vaticano Urbinate 1745

[AA. 1482-1514]

A CURA
DI
LUIGI FUMI

VOLUME SECONDO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

VIII.

DIARIO DI SER TOMMASO DI SILVESTRO

(1482-1514) [1].

. . . .[2]

L'Adrusiana d'Antonio....[3] morì a dì xv de luglo 1482.
Bernardino secatore morì....
Item a dì XVI morì la figliola de Ca....
Item una figliola d'Andrea macellaro....
Item a dì XVI de luglo 1482 morì uno figli....
La mogle de Mariano *alias* la Zega morì.... chiamata Chaterena de età de XXVI anni.
Frate Albertino de Sancto Domenico....

---

[1] Dal 1482 al 1514 un canonico del Duomo di Orvieto, parroco di San Leonardo e notaro pubblico, andava notando in quadernetti le cose che gli venivano a notizia, specialmente quelle che occorrevano alla giornata in città e nei luoghi vicini, e ne fece un grosso codice in 4to di carte 707: delle novità di fuori pur fece ricordo, ma sommariamente, laddove invece delle orvietane parlò a minuto. Nel suo voluminoso Diario si trovano registrati, come in un obituario, i nomi dei morti; ma più e meglio che in un obituario, vi si leggono puranco talvolta particolari personali, la natura, le fasi e la cura della malattia. Quando la peste serpeggiava in città, egli si diè pensiero di notare i casi del morbo con le sue circostanze; e meglio di un terzo di tutto il ms. è occupato da codesto monotono necrologio. Ragguaglia del mal francese e narra il caso occorso a lui stesso, che ne rimase infetto de' primissimi: parla distesamente di ciò, riferendo non solo sulle fasi della malattia, ma anche della stessa cura fattagli da un frate; e fu gran ventura per lui se, dopo molti mesi di malattia, riuscì a scamparla. Reca i prezzi del grano e delle derrate, riporta con molta diligenza i cambiamenti atmosferici, le vicende metereologiche, le alluvioni e i fenomeni naturali nelle loro più minute particolarità. Qui sono gli spettacoli, le feste, le sacre rappresentazioni, le nascite, le nozze e i mortori, i delitti e le pene, gli avvicendamenti delle pubbliche amministrazioni, tutti gli accidenti strani; si accenna alle cose pubbliche, civili ed ecclesiastiche e si dànno notizie, che senza di lui sarebbero ignorate, delle gare fra nobili del contado per sorverchiarsi l'un l'altro e della parte che il comune di Orvieto era costretto a prendervi per tutelare i suoi proprî interessi.

Fra mezzo a queste notizie, le quali occupano la maggior parte del Diario, si leggono cose attinenti alla storia generale, narrate o sulle voci che correvano o anche sulla fede di qualche suo corrispondente di Roma o d'altri luoghi. Vi si parla delle contese fra le parti che laceravano Viterbo, Todi e Perugia; della calata dei Francesi in Italia e del loro passaggio sotto le mura di Orvieto; dei fatti del Papa e della Corte; del Valentino e delle sue conquiste, dove riporta nuove satire in versi che allora andavano in giro sul conto dei Borgia, dei Vitelli e di altri signori d'Italia. Racconti se non sempre pieni di verità, non privi di interesse si leggono di Venezia nelle sue guerre turchesche, intorno a Bologna nella guerra di Giulio II, su Vitellozzo, su i Savelli, Bandini, Orsini, Colonna e Della Rovere, su Bartolomeo d'Alviano, Cervellon, e sul duca d'Urbino. Dei Baglioni, di Pandolfo Petrucci, di Giovan Bentivoglio, di Girolamo della Penna, del conte di Pitigliano molto si parla.

Quando gli avviene di aver notato alcunchè di meno esatto, non manca poi di rettificarlo; e qui si vede la diligenza del narratore ed il suo desiderio di sincerità. Egli, come chi scriva solo per la verità, non sa usare reticenze e dice tutto liberamente, anche, talvolta, più che a prete dire non convenga. Ma lo scrittore non avrebbe mai potuto sospettare che un giorno i suoi ricordi sarebbero stati dati alle stampe, come se tutto fosse oro colato.

La pubblicazione del Diario di ser Tommaso è utile perchè compie la serie delle cronache orvietane sino alla fine del medio evo; dà la fisionomia esatta

Item morì lo figlio de Pietro de Nello....

c. 2 t In casa di Sebastiano orafo morì una sua figlia de età de unice anni.

Item morì a dì decto lo figluolo de Jaco de Regolo.

In casa de Cialdello morì una mammoletta.

Item in casa de Pace del Rosso morì uno figliolo de Gabriello.

Item a dì 22 de luglo morì la figla de Luca de Ghiorio de xv anni.

Item in casa de Cola de Polacho morì un mammolecto.

Item a dì xxiii de luglo morì uno figliolo del Zingaro.

Item in casa de Jaco de Lamo morì una sua figliola.

Antonio de Mecaro morì a dì 25 de luglio 1482.

c. 3 r *Item* a dì....[1].

La mogle de Fiorito quale.... morì a dì decto 26 de luglio 1482 et fu....[2] Machtheio[3], perchè venne inferma dal.... et perciò fu sepellita in Sancto Matheio.

Item morì a dì decto uno mammolecto de Andrea, ma....[2].

---

della vita, dei costumi e delle vicende di una città piccola, ma notevole, degli stati della Chiesa; e, finalmente, perchè, scritta in volgare, rappresenta il più importante contributo allo studio dialettale del luogo, studio tanto più interessante, quanto più il vernacolo orvietano andava assumendo nel fine del sec. XV, al confronto di esemplari volgari del secolo anteriore, una notevole trasformazione, distaccandosi da certe forme comuni col linguaggio della Toscana per avvicinarsi al parlare proprio delle regioni umbra e romana; il che è dovuto senza dubbio ai diminuiti rapporti con Siena e Firenze per l'assoggettamento politico a Roma che spostò i traffici e gli scambi della città e del contado limitandoli fra il Lazio e l'Umbria. Quindi, il Diario appare anche per questo molto utile, potendo interessare, non meno che allo storico e all'economista, al fisico, al demografo e al medico, anche al letterato ed al filologo, tuttochè rozzamente scritto da un incolto e ingenuo.

Il ms. non ci è pervenuto nella sua totale integrità. Mancano tutta la prima carta e parte della seconda; mancano i primi due quaderni, perchè dati qua e là a leggere dallo stesso scrittore, non potè più riaverli; poi cercò di sostituirli riandando indietro sulle notizie che vi si contenevano, senza riuscire, però, a darle complete, cosicchè si hanno, in principio, interruzioni di più anni, cioè del 1484 e 85, del 1492 e 93. Sono pure da deplorare interruzioni verso la fine del ms., cioè dalla metà di novembre 1511 al maggio 1513. Dei quaderni e delle carte mancanti si darà al luogo loro più precisa notizia. Il codice fu già posseduto, come si apprende dal suo "ex libris", da Francesco Vaschiensi e ora si trova presso l'Archivio comunale. Da questo codice il marchese Gualterio dapprima e il Bethmann dappoi estrassero per le loro rispettive edizioni più volte da noi ricordate la "Cronica antiqua" (1161-1313) da noi qui ripubblicata (pag. 125-136) sotto il titolo "Annales Urbevetani". Tutto il Diario fu già da me pubblicato negli atti della Accademia orvietana dal 1889 al 1891. Non feci in tempo a darne prefazione e note, le quali mi riservavo dare da ultimo. La presente edizione che riempie il vuoto lasciato nella prima, si presenta come ultima appendice alla pubblicazione del cronista muratoriano, e termina il ciclo delle cronache orvietane, fino a tutto il medio evo, arrestandosi la narrazione proprio al punto quando la città, decimata dalle gare interne e dalle pestilenze, assoggettata interamente al pontificato romano, riusciva a portare a compimento il meraviglioso suo Duomo, innalzando sulla facciata il frontespizio maggiore e decorando l'interno dei lavori di pennello e di scultura, i quali sono fra le più splendide testimonianze del genio italiano nel Rinascimento.

Del diarista, poche notizie personali, oltre quelle che leggonsi nel suo libro, possiamo indicare; egli addì 26 ottobre 1471 è ricordato come canonico e camerlengo del clero di Santa Maria (*Rif.* 1458-88, c. 484 *t*): poi, nel 1500, addì 27 ottobre, è ricordato come primo canonico della cattedrale, quando gli fu consegnata la sua propria camera nella canonica (*Rif.* 1484-1525, c. 37 *t*). Esercitò il notariato dal 1471, come dai suoi protocolli nell'Archivio notarile, l'ultimo dei quali è del 1511.

[2] Forse: *ma non di peste*. La 1ª carta manca, meno un brano in fine, dove si leggono queste poche parole di mano di ser Tommaso: *Nota.... scrivare.... lassai alcuna.... me sonno stati.... et non me sonno....* Certo allude a quadernetti di precedenti memorie da lui scritte, i quali per avere dato a leggere qua e là, siccome anche altrove dice, non potè più riavere. Dal riscontrarsi la numerazione progressiva in tutti i quaderni che seguono dietro a questo, il quale non è già cucito al Diario, ma staccato da tutti gli altri, dal metodo differente della scrittura, e specialmente da alcune espressioni che rileveremo al loro luogo, si può arguire che cotesto quadernetto fu scritto a Diario inoltrato, in surrogazione dei primi due quaderni mancati allo scrittore per averli prestati, giovandosi forse dappoi di vecchi appunti. Nell'ultimo lembo del frammento di mano più recente si legge il nome del possessore del Diario che vi scrisse: *Ex libris Francisci de* [*Vaschiensibus*]. Nel tergo sono notati i morti di peste, ma nessun nome è rimasto nel frammento.

[3] Tutta la carta è lacera e mancante. Le prime linee, che precedono quelle riportate qui registravano i morti di peste per un numero di sette persone incirca.

[1] Anche questa carta è molto guasta. Seguono, dopo questa prima, sette altre linee che continuavano a dare i morti, dei quali il solo nome più completo è quello di un *Lazaro de Pietro Antonio del....*

[2] Lacuna.

[3] Forse dovette dire *borgo di S. Matteo*, fuori di porta alla Rocca.

Calzarosa lombardo morì a dì decto.

Item in casa d'Angelino moriero due suoi figlioli grandi.

Item in casa del Ponterino moriero dui ....[1] e questo fu a dì 28 del mese de luglio.

Item a dì decto moriero in casa de Giuhan Baptista *alias* Ga .... uno suo mammolecto.

Item in casa de Jacobo vascellaro morì uno mammolecto.

Item in casa de Malehiande un'altra mammolecta.

Item in casa di .... di Lucha de Alexandro morì una mammolecta e questo fu a dì 29 de luglio.

Ser Nallo cimatore morì a dì 29 ....[1] d'Agosto morì la hava de Zacharia.

[1] .... morì la mogle de Francesco da Piemonte trombecta. c. 3 t

[1] .... morì Mariameia donna de mastro Giuhanni todescho.

Guerriere del Sacchardello a dì decto.

[A dì] decto 3 d'Agosto morì el figlio del Truco[2].

[A dì] decto morì l'altro figluolo de Luca de Ghiorio.

Popone morì a dì 3 d'Agosto, ma non de peste: gle caschò la jocciola et de quello morì.

Item a dì decto morì lo fratello de Gergone: faciva l'arte della tenta.

Item a dì 3 d'Agosto morì la Rosata sorella d'Andrea macellaro et donna del ....[3] *alias* chraparo: habitava su ad Sancto Lorenzo.

Item a dì decto morì la figlia de Domenico da Castello.

Lo Priore de Sancta Maria de Serve, quale era venitiano, morì a di quattro d'Agosto 1482.

Item a dì 4 d'Agosto morì lo figlo de Jaco de Tomasso de Luca.

Item a dì decto morì un altro figliolo ad Gabriello del Friza.

La mogle de Marduccio morì a dì cinque, ma non de peste.

Item a dì decto morì lo figlio de Jaco da Colloreto de XXII anni.

Item a dì decto morì lo figlio d'Agnilo de Beccanante de XIII anni.

. . . .[4] c. 4 r

Mastro Matheio dal Torno quale [era] todescho morì a dì decto cioè a dì XI d'Agosto.

Francesco da Piemonte trombetta morì a dì decto.

Item a dì 12 morì una mammolecta de Domenico del Brignato.

Item a dì 13 morì uno mammolecto d'Andrea de Simone del Ciotto.

Item a dì 14 morì una mammolecta del decto mastro Machteio dal Torno.

Iustiniano de Bartholomeo morì lo dì de Sancta Maria d'Agosto del 1482 a dì XV del decto mese.

La Felice figluola de Luca del Todino morì a dì decto, quale era mogle de Francesco de Gilio barbiere.

Item a dì decto morì lo figlo de Giuliano del Sorccie (?)

Item a dì decto morì un altro figluolo de Jaco de Tomasso de [Luca?]

La Marchisiana quale era donna del figlio de Jaco da Colloreto, quale era una bella giovane, morì a dì decto, ciò è XV d'Agosto.

Item a dì 20 morì una mammola de Giuhanni del Brigante.

Ludivico de Bottefango, patre de Bernardino et fratello de Ser Bartholomeo canonico, morì a dì 21 d'Agosto.

Mactheo d'Antonio da S. Venanzo morì a dì decto.

Item a dì 23 morì una fantella d'Antonio del Cianchelo de XVI anni.

Item a dì decto morì la figla del figlo de Jaco da Colloreto.

. . . .[5]

---

[1] Non si leggono le sei o sette prime linee della carta.

[2] Più sopra si legge: *El Trucco.* Manca la scrittura di quel che segue. Forse ne è registrata la morte.

[3] Lacuna.

[4] Precedono quattro linee la cui scrittura è quasi intieramente perduta per lacerazioni nella carta.

[5] Sono perdute le quattro prime linee della carta.

c. 4 t Francesco altramente Lasenza figluolo del Catalano, giovene de xxv anni, et era calzolaro et giovane alegro, morì de peste a dì xxvii d'Agosto 1482.

Item a dì decto morì lo figlo de Pietro d'Agnilo de Giuhanni de Paulino de età de x anni.

La mogle de Justiniano, quale era figluola de Scartoccio, morì a dì xxvii d'Agosto et morì de peste.

Mastro Andrea Dulxe, medico, morì de peste a dì 28 d'Agosto 1482 [1], et morì là giù

---

[1] Questa peste non è ricordata da' nostri scrittori, i quali accennano solamente a quelle del 1348, del 1363, del 1374 e del 1399, cessata nel luglio 1400. L'unica rammentata nel sec. XV è quella del 1410. Ma io la ritrovo nel 1457. Allora fuggirono dalla città moltissime persone; tantochè fu imposta una multa a quelli che erano partiti. Si disse nel 1462 che la città era divenuta *derelitta*, e vi si pose la guardia. Non si trovavano più macellai, e nell'anno appresso, per avere la carne, se ne condussero di fuori. Fuggivano tutti, anche gli ufficiali pubblici. Nel 1468 si fecero ordinamenti sanitari e si condusse un medico per gli appestati. Nel 1474 si cominciò a fabbricare fuori porta Maggiore la chiesa di san Rocco, patrono degli appestati, che poi passò ai Disciplinati, perchè la compissero, e nel 1485, non ancora finita, pervenne all'Ospedale maggiore o della Stella. In questa chiesa di san Rocco sono ricordati i miracoli di una immagine della Vergine, nota come Madonna della Fonte trasferita in san Giovanni (*Rif.*, 1488-90, c. 289). Il Comune era solito far celebrare in detta chiesa dodici messe in ogni mese da qualche frate dei vari ordini monastici della città. Il lazzaretto fu fondato nel 1477 dalla confraternita di S. M. Maggiore e San Martino, che ottenne per questo dal Comune una casa discoperta dietro la chiesa di san Sebastiano e san Rocco coi diritti concessi già ai frati Carmelitani.

In quest'anno 1482 furono condotti non meno di cinque medici; Gregorio da Toscanella per cinque mesi a venti fiorini e la casa, Barontale da Spoleto per due anni con duecento fiorini all'anno, Giovanni da Trevi con cento ottanta fiorini all'anno, Domenico da Todi con centocinquanta fiorini e mastro Elia, ebreo, per ottanta fiorini e la casa, a patto di riportare, come ebreo, la bolla di licenza. Quando entravano in ufficio i medici donavano ai Conservatori una tazza di argento che aveva incise le armi del medico e quelle del Comune. Doveva essere di dieci leghe e del peso di sei oncie. Regalavano al cancelliere due ducati larghi. Giuravano, fra le altre cose, di curare gli appestati, osservando a tutti indifferentemente le orine e di non fare a mezzo cogli *aromatari*, che erano gli speziali, nelle medicine. Chiamati nel contado prendevano, oltre al cavallo ed alle spese, due carlini al giorno dai contribuenti del Comune, e dai non contribuenti una ricompensa giusta, secondo gli usi. Due *barbitonsori* (Bernardino di m. Michele e un Francesco) erano deputati alla cura de' malati in chirurgia a quattordici fiorini l'uno e a dieci l'altro al mese, oltre alla paga che esigevano dagli appestati. Due beccamorti facevano il resto. Il 4 luglio 1484 si riconobbero insufficienti i mezzi per sopperire alle spese della peste, fra le quali vi era quella della riparazione alla fonte di San Manno per avere acqua igienica; e ai duecento *grossoni* cittadini tassati per ciò, se ne aggiunsero altri cento (*grossi*). La guardia si teneva giornalmente da due cittadini per porta, e i bandi erano questi:

17 luglio 1485

" Si fa bandimento publico per parte de la Signo- " ria del Locotenente et de S.[r] Conservatori, per evi- " tare omne contagione de peste quanto sia possibile, " et Dio ne concederà gratia.

" In prima, che non sia alcuno di qualunche stato " voglia essere si sia, debia andare fuora del territorio " d'Orvieto senza licentia de la S.[a] del Locotenente et " de S.[or] Conservatori a la pena di XXV ducati d'oro " per qualunche contrafarà, da applicarsi per lo terzo " a la Communità et uno terzo all'offitiale che ne farà " la extentione et l'altro terzo allo accusatore, el nome " del quale se terrà secreto.

" *Item* che nissuno habitante in la città d'Orvieto, " vada ln loco di quel d'Orvieto dove sia sospetto di " peste sotto decta pena.

" *Item* che nissuno che venga di loco pestifero " possa entrare ne la decta città a la pena di quattro " tratti di funi et altre quattro a li guardiani che li " lasseranno entrare.

" *Item* che dicti guardiani sotto decta pena non " possino lassare entrare nessuna persona dentro a la " città che venisse fora del territorio d'Orvieto, ovvero " di loco sospetto per lo morbo.

" *Item* che non sia alcuna persona di qualunche " stato voglia esser si sia ardesca di recettare alcuno " forestiere che venisse di terra di morbo sotto decta " pena di XXV ducati, nè prestarli, nè allocarli fora " de la città overo dentro.

" *Item* che nissuno possa recettare alcuno fore- " stiere etiam che non venisse di terra di morbo senza " licenza de la S.[a] del Locotenente de' S.[or] Conserva- " tori.

" *Item* che le guardie deputate, a la pena de uno " ducato debiano essar la mattina innanze al levar del " sole et prima ch'apra la porta, nè si debiano partire " sino non serà serrata.

" *Item* che qualunche forestiere che da dieci anni " in quà fossino venuti in la città d'Orvieto senza li- " centia si debia partire per termine di quattro hore, " a la pena di quattro tratti di corda et XXV ducati. " Et omne homo si guardi da la mala ventura ". (*Rif.*, CLVIII, c. 413).

Ai 12 dicembre di quest'anno medesimo la peste prendeva sempre più vigore e ogni giorno aumentava il contagio. Il Consiglio nominò una commissione sanitaria di quattro cittadini, che facessero provvisioni per estirpare il malore (*Ivi*, c. 474).

ad Casteglone dove era fugito per la morìa; et fu portato qui dentro in Orvieto dentro in uno sacho sopra ad uno asino; et qui fu seppellito de nocte tempo in sancto Domenico.

Item a dì 20 morì una sua fantesca qui in Orvieto, quale se infermò insieme col detto mastro Andrea là giù ad Casteglone; et fu menata qui et qui morette.

Item a dì decto morì lo fratello della decta fantesca de Mastro Andrea Dulxe [1].

Raniere da Baschie. — Memoria come lo decto Rainiere da Baschie a dì 29 [d'agosto] c. 5 r
del 1482 fu ammazato dentro in Baschie [in] tra le due porte d'esso castello, che fu passato da uno canto et t'altro con una partisciana da uno che si chiamava Polacho da Carnano, et morto che ebbe lo decto Rainiero, *in mediate* scontrò lo figluolo d'esso Rainiere, chiamato Ciarffagla, et ammazò lui anchora [2].

In mediate se fece un temporale terribile scuro et tenebroso con grande truoni *et corruschaliter* lagiù verso Baschie et durò parechie di che omne sera, overo omne dì, de pò vesparo se faciva quello medesimo tempo terribile scuro, con truoni et saiectte, là giù verso la Teverina.

La piova overo la piena. — Recordo chome dell'anno 1482 et a dì primo del mese de septembre Pagla, cioè lo fiume nostro menò una terribile piena et fece uno grandissimo danno che menò tanta canape et lino quale stava in Pagla ad maciaro, che pegiorò ad Orvieto più de 250 fiorini.

L'altra piena. — Recordo che Pagla simel mente lo secondo dì de septembre 1482 alle 22 hore verso la sera menò un'altra terribile et grandissima piena, ma minore della precedente, et da puoi per spatio de meza hora lo fiume de Chiane menò l'altra piena terribile et grandissimo et simil mente fece grandissimo.... danno ad la canape et lino, quale stavano ad c. 5 t
macerasse nel decto fiume de Chiane.

La figlia de mastro Andrea d'Ulisse [3] morì de peste lo secondo dì de septembre 1482: era piccholina, et morì qui in Orvieto.

Item nella decta casa de mastro Andrea ce morì una mammola, quale era figliuola della Giuhanna, *alias* la Stoppa da Sucano, quale guardò la decta casa de mastro Andrea.

Item a dì 4 morì un altro figluolo de mastro Mactheo dal Torno patre de Nicholò.

Item a dì decto morì una mammolecta de Muchetto Parenti de Baldassarre de ser Piovano.

Menchione, marito della Chatarena dalla Rocha, morì a dì sopradecto.

Item a dì VII morì lo fratello de ser Piovano.

Item morì un'altra mammolecta nella decta casa.

Item a dì octo morì uno schiavo.

Nicolò de Gammagrossa morì a dì dicto.

Item morì una vecchia verso Sancto Jovenale.

Item a dì decto morì uno mammolo de Pietro Paule de Calcagno.

Item a dì nove morì una mammola figlola di Tirpetarpe.

Melchiorre, fratello de misser Achille, morì a dì XXI de septembre 1482, ma non de peste.

Item a dì 14 d'octobre morì lo figlo de Guasparre del Colonna. c. 6 r

Item a dì decto morì lo figlo de Pietro e Paolo de Lamberto.

Item a dì 19 d'octobre morì una figluola de Giuhan Paulo da Lubriano: venne ammalata dellà da Lubriano.

Item a dì 20 morì un'altra figluola ad Berardo.

---

[1] Più avanti: *d'Ulisse*.

[2] Dice C. Manente (II, p. 123) che "seguendo la "discordia tra' Signori di Baschi nella Teverina, fu "ucciso il Signor Reniere di Ciarfaglia per trattato del "Signor Guiccione di Ranuccio che contendevano il "dominio di lor castelli „. Sbaglia però con attribuire questo fatto posteriormente al 1483. Il castello di Carnano fu edificato dai signori di Baschi nel 1400 per cui il ramo che andò ad abitarvi fu denominato di Carnano ovvero degli Acarnani: fu teatro di discordie e di sanguinose tragedie tra parenti per cui il Pontefice Giulio III nel 1553 ordinò la distruzione del castello per cancellare la memoria dei signori crudeli che vi avevano dominato (*Memorie di casa Baschi.* Ms. del sec. XVII presso di me).

[3] Più indietro disse *Dulxe*.

Augustino del Pinzuto, quale era pizzicaruolo et stava molto bene: era l'avo de Giannotto d'Arrigo da Pisa. Morì a dì 22 d'octobre 1482: fu sepellito in sancto Angnilo et morì de una gaptiva.

Maria Catarena d'Antonello, quale era una buona donna et quasi antiqua, morì a dì 24 d'octobre 1482.

La donna de Ypolito de Girolamo de ser Monaldo, donna da bene, morì a dì tre del mese di dicembre 1482, ma non morì de peste.

Paulo di Pietro di Raschia morì nello spitale de Sancta Maria d'Orvieto a dì sopradecto.

La illustrissima segnoria del duca de Calavria venne in questa terra d'Orvieto [1] mercordì, che fu a dì primo del mese di Jannaro 1483 alle 22 hore verso la sera, comitato et adcompagnato da molti baroni et conti, et fu receputo qui in Orvieto alle spese della Camera Apostolica. *c. 6 t* Et monsignore nostro misser Giorgio della Ruvere, vescho, allora [2], d'Orvieto, venne in nanze alla venuta del decto duca, come commissario apostolico, da Roma qui in Orvieto ad fare la preparatione per la sua illustrissima Segnoria. Et col decto duca de Calavria ce vennora quì dentro cinque turchi bene in ordine, uno delli quali se diciva era un gran maestro, et sempre stava ad canto al duca. Iovedì ad mactina, che fu a dì dui del mese de Jannaro 1483, per tempo, udì la messa all'altare maiure, et da puoi gle fu mostrato lo Corporale. Et da puoi cavalcò et andò la sera alla Pieve, et l'altra sera ad Cortona; et da puoi ad Fiorenza, et da Fiorenza andò ad Ferrara. Et venne in Orvieto el decto duca, perchè pochi dì nanze fu facta la lega et pace intra la Chiesia et lo re de Napole [3]. Nella quale lega dicese che era lo papa, lo re, el duca de Milano, li fiorentini et lo re de Spagna. Et lo campo de Venetiani stava, allora, ad Ferrara et per ciò, facta che fu la lega, andò su in occurso el decto duca de Calavria ad agiutare el duca de Ferrara. Fuoro in comitiva, overo in compagnia del decto duca de Calavria, qualche mille cavalle et mille fanti. Ma non intrareno tucti insieme in Orvieto; durò quattro dì continui che omne dì venivano qui dentro in Orvieto infino 200, alcuna volta 150, alcun'altra volta 300 et più et molti.... et *c. 7 r* catalani vennora in sua compagnia finito che evoro de passare.

Buono tempo. — Memoria come dell'anno passato 1482 et a dì VIII de novembre, quale di piovette uno poco et da puoi se acconciò lo tempo, et andò lo tempo per sereno: non

---

[1] Il duca Alfonso di Calabria, che l'anno avanti nemico del papa aveva danneggiato molte terre della Chiesa, conclusa la lega detta *Santissima*, in Orvieto annunziata il 31 dicembre 1482 da un cavallaro venuto da Roma per ordine del papa, giungeva preceduto da un breve apostolico al Governatore e da mons. Giorgio della Rovere commissario, il quale aveva ordine di apprestargli alloggi e provvigioni. Ebbero l'incarico Cherubino de' Marabottini, Giovan Ludovico Benincasa, Eusebio Avveduti e Francesco Alberici. A loro furono poi aggiunti altri quattro.

È stata sempre dimostrazione di grandissimo onore scoprire la insigne reliquia del SS. Corporale a personaggi notevoli. Fin dal secolo XIV erasi stabilito non doversi mostrare pubblicamente se non tre volte all'anno; per la festa del Corpus Domini, per san Brizio e per la Pasqua di Resurrezione. Si derogava unicamente a questa disposizione per il caso di persone di gran qualità che capitassero, ma dovevasi sempre domandarne licenza al Consiglio Generale. E per decreto pubblico nel 1367 l'ottenne un alto ecclesiastico, nel 1372 il re di Napoli, nel 1373 un potente e magnifico signore non nominato. (*Rif.*, *ad an.*, 1367, c. 72, 95, *ad an.*, 1372, c. 12, 28, 373, c. 47 *t*).

Il Duca ritornò in Orvieto, sembra, nell'ottobre 1484. A dì 6 di quel mese il Luogotenente e i Conservatori elessero i seguenti cittadini per onorarli: cioè Sante Gualterio giudice, ser Baldassarre Leonardelli, Antonio Simoncelli ed Eusebio Avveduti (*Rif.*, *ad an.*, c. 237).

[2] Per usarsi questa espressione di: *vescho*, *allora*, è facile ritenere che le prime carte del Diario, come già notammo, fossero state scritte in seguito a surrogazione di quelle perdute: altrimenti se l'autore avesse scritto nel 1483, non avrebbe potuto dire di Giorgio della Rovere, vescovo *allora*, ma vescovo *ora* di Orvieto, come era di fatto. La scrittura di questo primo quaderno potrebbe perciò riferirsi al tempo posteriore alla morte di mons. della Rovere, cioè dopo il 1505. Egli era Commissario generale del Patrimonio e Castellano della rocca di Civitavecchia quando il duca di Calabria fu sconfitto il 21 agosto 1482 a Marino (Vedi la lettera di lui al Luogotenente e ai Conservatori coll'annunzio di quella battaglia, in data di Roma, 23 agosto 1482, in Arch. Com. d'Orvieto, lett. origin. *ad an.*).

[3] È registrata la memoria della pace nelle spese del 31 dic. 1482 così: "Item libre quinque.... cabal-"lario qui annuntiavit pacem nomine SS.^{mi} D. N." (*Rif.*, CLVIII, c. 243).

piovette mai per fine a dì xxi del mese de Jannaro 1483. Et fuoro grandissime jelati et fredi intentissimi. Et lo martedì che fu lo dì de Sancta Agnese, a dì 22 de Jannaro se cagnò lo tempo, et la nocte seguente fuoro grandissimi venti, et piovette lo mercordì che fu a dì xxii de Jannaro 1483.

La Francesca, donna che era de mastro Pietro pentore [1], una bella giovene, morì venardì a di 10 de Jannaro 1483.

La Ypolita figluola de Grie et donna de Constantino de Iaco de Mactehio morì, ma non di peste, a dì xvi de Jannaro 1483.

Mastro Antonio *alias* el Piuri calzolaro homo quasi antiquo morì de peste a dì xvij de jannaro 1483.

Nanne da Sertiano patre de Ser Allibrotto morì a dì xviij de jannaro 1483.

Le Noze. — Nota come dell'anno 1483 et a dì diciannove del mese de jannaro menò la donna Giuhannagnilo *alias* el Bruscho figlo de Bartholomio della Stufara, et la donna sua era figliula de Luca de Ghiorio.

Pulidoro di Nallo menò donna in tale dì, cioè a dì xviiij de jannaro 1483 et la donna sua era figliola de misser Aleviscie et sorella carnale de Gentil Pandolfo [2].

Antonio de mastro Golino lui anchora menò mogle in tale dí, quale se chiamava Angnola, figluola dell'Antonia; nepote era de prete Costanzo.

Domenico de Maria Lazara menò donna lui anchora, quale era figluola già de Henrigo del Bozzello de casa l'Alberice et figlola de Maria Brandana. Et molti altri garzone menaro mogle, quale serria longa cosa ad scrivalli.

Lo tempo, — *Item* jovedì a dì 23 del mese de jannaro se fece buono tempo et durò parechie giorni buono tempo.

La conversione de San Paulo, quale fu a dì xxv de jannaro 1483. Et in tale dì secundo c. 8 r
quelli versi che se dicano, ciò è:

Clara dies Pauli significat proprietates.
Si fuerint venti erunt prelia gentis;
Si fuerint nebule perient animalia queque.
Si pluat aut ninget erunt tempora cara.

Nota che in tale dì fu bonissimo tempo chiaro, non trasse vento, non piovette et non fuoro li venti, nè nisciuna cosa.

Lo grano allora valiva in piaza vari prezi, secondo lo grano, non piú là de xx baiochi lo quartengho: xxi, 22, 23 et 24 lo più bello. Vedaremo, se Dio ce preste gratia, che serà questo anno per rispetto delle proprietá d'esso dì, che non ce fu nesciuna cosa d'essi versi.

Astolfo patre de Girolamo, homo antiquo, morí a di xxvii de jannaro 1483.

Memoria come Ser Antonio de Pagno Canonico de Sancta Maria maiure d'Orvieto c. 8 t
andò ad Roma mercordì, che fu a dì 22 jannaro 1483, et stecte intra l'andare ad Roma, stare et retornare dodeci giorni per impetrare lo benefitio de Santa Croce de Crognolo et Sancto Giorgio *pro Capitulo Urbevetano*, et fece fare la supplicatione et la menuta d'essa et lassò ad misser Antonio Archidiacono [3], che espedisse le bolle et omne cosa; et da puoi lui tornò a dì dui de Frebaro. cioè lo dí della Purificatione, dicendo havere expedito omne cosa.

Pietro de Scribo, quale era mugnaro, homo dabene et quasi antiquo, habitava in Pustierla, morì a dì tre de Frebaro del 1483 et fu sepellito in Sancta Maria de Serve.

Una cosa stupenda de uno biastimatore. — Memoria de uno biastimatore, quale per c. 8 r
nome se chiamava Bernardo de Bucciarello: quale era giovene de 26 anni et habitava in Pustierla, quale era uno grande biastimatore et maledicetore di Dio *principaliter* et della

[1] Pietro di Nicola, di cui vedi al mio vol. *Il Duomo d'Orvieto*, p. 396 e n. 1.

[2] Gentil Pandolfo Magalotti.

[3] Antonio Alberi che fu vescovo di Sutri e Nepi (1503-1506) erroneamente in GAMS ed in EUBEL "de "Albericis".

Vergene Maria. Se delectava de giocare ad omne juoco et quando perdiva andava de chel [1] trono de Dio le suoi biastime et maledictione, *Quid accidit* che dell'anno del 1483 la domenica di carnasciale, quale fu a dì nove del mese de frebaro, questo anno la comunità d'Orvieto facendo balestrare uno palio de rosso bello [2], intra l'altre balestrieri ce balestrasse uno scudiere del cardinale de San Marco [3], quale scudiere se chiamava Salvatiello. Lo decto Salvatiello, essendo meglo de tucti l'altri, a lui fu dato lo palio, de facto per rispecto del cardinale. Ma anque non haviva tracto lo suo colpo, uno se chiamava el Tethe [4], patre de Giuliano et de prete Macthia: *finaliter* per ben che lo palio fusse stato dato al decto Salvatiello, li Conservatori feciaro traiere lo suo colpo al decto Bartholomeio, *alias* et Tete: et
c. 9 t per ventura tolse lo colpo al decto Salvatello et fu meglo. Lo palio già era dato et portavalo via uno compagno del decto Salvatello: et già era gionto lassù al fondaco de ser Pietro Stefano: *finaliter* lo decto Bartholomeo, *alias* el Tete, et molti altri del suo parentado, intra li quali c'era questo Bernardino de Buciarello, ad cavallo, cursaro dirieto ad colui che portava lo palio; et sì lo supraionse lì al fondaco del decto ser Pietro Stefano, dicendo: *Sta fermo, sta fermo, qnesto palio è nostro, perchè el Tete qui è stato meglò: date qua lo palio.* Et allora lo decto Bernardino sbravando et biastimando Dio et la sua matre dicendo: *Dà chà questo palio.* Et si lo volse strappare et tollere delle mano de cului che lo portava et voliva portare lui, ad cavallo. *Quod accidit* che lo decto Bernardino staendo ad cavallo et havendo la spada ad lato (qua da piede non haviva fodaro, ciò è più da una
c. 10 r spanna non c'era fodaro) lo decto Bernardino tirando forte lo decto palio, le rethene de cavallo suo, non so in che modo, se intricò l'elza della sua spada alle retene del cavallo, et custui volendo staccarle, pigla quasi su da capo la decta spada et tirò forte con stiza biastimando. Allora lo pover'homo si ficcò la ponta della decta sua spada nella cossa et caschò morto de facto. Mostra che si desse nel pestie della cossa: caschò de facto su del cavallo et morì. Et questo fu tenuto per uno miraculo per le biastime suoi [5].

Mariano de Xpofano d'Agnolo de Nallo patre de Antonio: quale Mariano era uno bello giovene et haviva circha ad 30 annì et haviva una bellissima giovene per mogle. Lo decto Mariano morì lo martedì de carnasciale che fu a dì XI de frebaro del 1483: et fu sepellito in sancto Domenico: et morì de peste et cussì la donna sua [6].

---

[1] Sincope di *qui al.*

[2] La giostra del carnevale consisteva in un torneo militare che si faceva in piazza Santa Maria da un numero di dieci o più cavalieri armati di lancia, il migliore dei quali conseguiva il premio del Comune, cioè un palio di dieci o più braccia di setaccino di raso rosso o cilestrino che veniva assegnato dagli scrittori o giudici "secundum artem et usum Martis" (*Rif.*, CXLVIII, p. 39, ecc.). Si giuocava anche coll'anello di argento con catena pur d'argento, talvolta con anello dorato, si giuocava alla quintana e al saracino e all'espugnazione di castelli artificiali (*Rif.*, CLXII, c. 807).

[3] Marco Barbo card. di S. Marco nepote di Paolo II.

[4] Bartolomeo del Tete uscì Conservatore il 28 giugno 1484 per il bimestre luglio-agosto (*Rif. ad an.*, c. 165).

[5] Il 21 marzo di quest'anno il Consiglio generale fece porre nelle chiese una cassetta che se chiamò "il "tamburo" dove si mettevano i nomi di bestemmiatori, giocatori e sodomiti. Questi, subito scoperti si punivano senza nemmeno trasmetterli a difesa e patrocinio (*Rif.*, *ad an.*, c. 94 e 96). La pena stabilita dagli Statuti contro bestemmiatori era di 25 lire, o la fustigazione per la città e l'amputazione della lingua (*Statvt.* lib. III, rub. XII).

[6] Abbiamo qui una lacuna per gli anni 1484 e 1485. Gli atti pubblici accennano scarsamente, in quegli anni, a memorie civili. Negli anni precedenti il Comune si trovava in grandissime ristrettezze. Moroso di 500 ducati con la Camera Apostolica, il tesoriere del Patrimonio, Battista Capoccio, ricorse alle rappresaglie. Essendogli capitati in Viterbo alcuni Orvietani, li fece carcerare. Allora il luogotenente di Orvieto, Mariotto Virgini da Macerata, impose a due dei Conservatori di recarsi subito in Viterbo per trattare col Tesoriere e ottenere la libertà dei prigioni (2 ottobre 1482). Duravano sempre disagiate le condizioni del Comune, quando, nel 1483, pervenne una bolla di papa Sisto IV del 1° gennaio ("Pacifici regis") per la guerra di Ferrara; si cercò allora di respingere tanto l'imposizione che si faceva colla medesima di fanti, quanto la tassa del decimo sui benefizi e sugli uffizj civili, scrivendo al Governatore che allora si trovava Commissario in Civitavecchia perchè s'interponesse col papa e coi curiali. In questi anni, meritevole di qualche illustrazione è che il conte Antonio di Marsciano, cittadino primario, nuovamente nominato capitano dei fiorentini, veniva nei suoi castelli. La comunità deliberò onorarlo e festeggiarlo pubblicamente in città, dove peraltro, non essendo più capitato, due oratori gli

Memoria ad verificatione de quelle verse che se dice nello dì della conversione de San Paulo, *videlicet*: *Clara dies Pauli* etc. In tale dì 1486, quello dì fu bonissimo tempo, quale non fu mai più bello, lo dì della festa, ma la nocte precedente trasse lo vento, ma lo dì non trasse vento, nè fu veduto alcuna nebula. Vedaremo come sarà la peste incomenzata; la quale incomenzò de dicembre dell'anno passato 1485, quale mese fu tucto piovoso et humido, *c. 10 t*
et se ce moriero molte persone, intra le quali ce morì:

---

si mandarono il 4 febbraio 1484, cioè il cav. Alberto Magalotti e il dottor Sante Gualterio. Oratore lo stesso Magalotti si mandò poi il 4 maggio a Roma con lettere per il Papa, per i cardinali di S. Giorgio, di San Pietro *in Vincula*, di Parma, di San Marco, de' Conti e degli Orsini, ai chierici di Camera e al signor Antonio da Forlì. Scopo di questa andata era di ottenere la liberazione del Castello di Civitella d'Agliano, stato sempre della massa del Comune, malgrado la bolla di pignorazione fatta dal Pontefice Pio II per 2500 fiorini d'oro. Fu ottenuta col pagamento di cinquecento ducati di camera. Al Papa espose anche il desiderio degli Orvietani di riavere il castello di Fichino. Pio II per favorire Siena, lo aveva ad essa ceduto; ma i Senesi non contenti ancora, avevano occupato più luoghi e giornalmente li venivano occupando, fra i quali Montefreddo. Donna Francesca de' Monaldeschi tentava di staccare dalla nostra giurisdizione i castelli della Montagna, con grande pregiudizio per il Comune e con pericolo di turbamento della pace, se il Papa non vi provvedesse. Domandò da ultimo per il convento di sant'Agostino i frati Osservanti, dacchè nessuna religione di Osservanti si avesse allora in Orvieto, e si chiesero di quelli che il Papa teneva in Santa Maria del Popolo.

Stavasi il Magalotti tuttora in Roma, quando ai 12 maggio venne riferito ai Conservatori che trenta uomini di Fichino avevano fatto una cavalcata nella tenuta di Salci per occupare quella torre, l'anno innanzi riparata nel rivellino e messivi campanelle e baliste di acciaio a cura del Comune. In quella cavalcata fecero alcuni prigionieri, se li portarono a Fichino e li sostennero in ceppi. Ne fu subito informato il Papa, intanto che mutavasi castellano a Salci e un processo si commetteva al Potestà contro gli aggressori.

Nel frattempo moriva Sisto IV. Gli succedeva Innocenzo VIII. A carta 212 delle Riformazioni all'anno 1484 se ne ha registrata l'assunzione con queste parole: "Die XXVIIIJ augusti hora vicesima prima, que fuit "dies dominica, comparuit coram d. d. Conservatores "Alexander Petri Stracchilini de Montefiascone caballarius ducis Mediolani et eisdem annuntiavit optimum "novum fuisse assumptum ad pontificatus culmen d. "Cardinalis Malfittensis hora quartadecima presentis "diei et fuit mirum quod in septem horis venerit novum "ab Urbe huc, qui vocatus est Innocentius octavus. De "quo novo facta est magna letitia in civitate Urbevetana". Cardinale, egli fu in Orvieto nel 1479 verso la metà del settembre, onorato e regalato dal Comune (*Rif.*, CLV, c. 463). Al nuovo Pontefice furono destinati, e il 20 settembre partirono, il cav. Alberto Magalotti e Cherubino Marabottini, e il 27 gli oratori, Pietr'Antonio Monaldeschi e Gio. Lodovico Benincasa con otto cavalli e quattro fanti. Ebbero in commissione di domandare un governatore speciale e da per sè distinto dal Castellano, come fu solito già, riservato al governatore attuale di continuare nell'una o nell'altra carica: la conferma dei privilegi; la liberazione del castello di Civitella d'Agliano stato sempre della massa del contado, allora tenuto in pegno dalla Camera Apostolica; il rilascio del sussidio di un anno per riparazione delle opere pubbliche; la reintegrazione di tutti i castelli e membri del contado perchè fossero soggetti alla Comunità e ricevessero per loro ufficiali cittadini orvietani. Dovevano anche richiedere il privilegio che non potessero commettersi rappresaglie contro la Comunità se non a danno del principale debitore: che il sale ed i sussidii dovuti al Tesoriere del Patrimonio fossero erogati per il salario del Governatore e del Castellano; che accordasse i sei pallii di rosato soliti darsi ai Conservatori nella creazione del nuovo pontefice: che piacesse a Sua Santità provvedere per le violenze e turbazioni fatte e che si facevano di continuo avanti e dopo la sua creazione da alcuni che si erano incastellati nelle torri presso Corbara.

Ritornarono, gli oratori, agli 8 di ottobre, e vedremo in seguito nel Diario quanto poco favorisse la nostra città questo pontefice.

Il Papa, in vista delle ristrettezze nelle quali versava il Comune, condonò sopra il sussidio (che era di 550 ducati l'anno) la somma di 200 ducati da applicarsi in opere pubbliche, e cioè per riparazione del ponte sul fiume Paglia, della piazza e del palazzo Papale, come da breve del 5 ottobre 1484. Ad iniziativa del vescovo Giorgio della Rovere si tentò la riunione col vescovado di quella parte del palazzo apostolico aderente alla cattedrale. A questo proposito si riconnette un aneddoto assai curioso; poichè essendo solito in quel tempo adunarsi il consiglio comunale nel palazzo del Papa, presso la residenza del vescovo, la sera del 5 aprile 1485 mentre il Consiglio trovavasi raccolto nella sala papale adiacente all'abitazione vescovile, il vescovo Giorgio si fece avanti e chiesta la parola, espose come il vescovo di Orvieto non avesse conveniente residenza in città, se non quello stesso palazzo episcopale da taluni detto papale, dove al presente era adunato il Consiglio. "Sconvenienza (disse) che il vescovo resti spogliato del suo palazzo contiguo alla Cattedrale e non possa fare continua residenza nella sua chiesa, come ne è tenuto"! Perciò a sgravio di coscienza dei cittadini, invitò il Consiglio a provvedere, e domandò che si decretasse la restituzione del palazzo e che i Conservatori del Comune ne avessero a scrivere al Papa ed al Cardinal Legato. Molti consiglieri accettarono la proposta e invitarono a mandarla a partito, come il solito, a voti bianchi e neri, cioè a lupini che affermavano e a fave che respingevano. Ma il vescovo si levò su e disse: "Io non voglio affidarmi alle fave orvietane"! E tosto preso in mano un lume, si fece accosto ai consiglieri e uno per uno gli interrogò

Francesco dell'Alberici, homo de età di 35 anni, morì de peste, et morì a dí 29 del mese di Jannaro 1486.

Item moriero dui figluoli, ciò è uno maschio et l'altra femena al decto Francesco, ma moriero prima de lui.

Ser Giuhan Francesco de Chiaravalle giovene de 30 anni o mancho morì a dí 25 de Jannaro del 1486: ma non morì de peste.

Mastro Giuhanni, quale era forestiero et era marito dell'Agnila zoppa, et era spedaliere et stava nello spedale de' Calzolare, qua, qui ad sancto Domenico ad presso ad casa mia; quale mastro Giuhanni se delectava de andare medicando l'ammorbate et era cerusico: *finaliter* lui volse andare ad guardare et medicare lo sopradecto Francescho dell'Alberici, et se prese la pornellata, *idest* se infermò lui de peste et visse cinque dì de po' la morte d'esso Francesco. Et morì esso mastro Giuhanni de peste a dì primo de frebaro 1486, et non visse se non dui dì.

c. 11 r L'Aghata, quale lui anchora era stato et anchora beccamorte, cioè andava visitando et sepelliendo l'ammorbate insieme con frate Cascio et collo sopradecto mastro Giuhanni, *finaliter* lui morì a dì cinqne de frebaro 1486, et fu sepellito in sancto Rocho lagiù fuora della porta.

El Manzo per sopranome, ma lo proprio nome se chiamava Pietro de ser Luca del Manzo, homo facto et mactauoso: lo povaro homo morì de peste la vigilia de sancto Marcho, la sera: et lo dì della festa a dì 25 d'Aprile fu sepellito in sancta Maria de' Serve ad meza nocte.

La Daniella figluola del decto Manzo, morì lo dì nanze.

1486 die xv Junii.

Nicolò mio scolare, quale era fiorentino, uno bello mammolo de età de xv anni o più: lo povaro garzonetto era stato con meco circha ad cinque anni et lo sabbato volsse andare ad pescare col cernichio[1] et tucto se mollò: et quello dì trasse sempre certo vento fredo. Tornò ad casa colle dogle della testa et non disse niente: la sera ce colcammo insieme, et la domenica ad mactina ce devavamo partire per la peste et andare a stare con monsignor lo vesscho Giorgio ad Castelgiorgio, decta ch'io haviva la messa in sancto Lonardo. Io
c. 11 t avendo decta la messa, fece mia scusa colli parrocchiani, come me voliva partire: et decta la messa dico al decto Nicholò mio garzone: *Va giù ad casa mia et facte dare un poco de corda per legare le mici libre et arrecale su alla camera, perché come haverò legate li libre, le portaremo giù ad casa. Faremo da puoi colatione et partremoce.* Lo povaro mammolo non me dice niente. Già haviva incomenzato ad lavorare. Andò ad casa et dice ad mia matre: *Io me sento male: ò la dogla della testa et duolme giú all'anguinagla.*

---

del *sì* o del *no*. Varii risposero sì, altri, però, ai quali non piaceva la proposta, per non pronunziare un *no* sulla faccia del vescovo, ricorsero allo spediente di svignarsela, lasciando, *insalutato hospite*, la sala (*Accademia "La Nuova Fenice" in Orvieto*, Bollett., n. 2-4, ann. 2-4, Orvieto, 1892, p. 29). E ora ecco il breve:

"Innocentius papa VIIJ[s].

"Venerabilis frater etc. Ut commoditati fraternitatis tue consulamus simulque satisfaciamus desiderio dilectorum filiorum Communitatis et hominum civitatis nostre Urbevetane, qui plurimum cupere videntur, ut ibi residentiam facias, contentamur et ita tibi per presentes concedimus ut palatium ecclesie urbevetane contiguum pro tue libito voluntatis inhabitare possis ac valeas sine tamen preiudicio iurium. Camere apostolice, mandantes Locumtenenti ibidem Legati, ut palatium ipsum sibi liberi expedire tradit atque contignet, attento maxime quod comunitas ipsa, sicut accepimus, eidem Locumtenenti de alia mansione provisuram se offert. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris ij maij M.CCCC.lxxxv.

"L. Grifus". (*Rif. vol. CLVII, c.* 377 t).

Ciò non ostante, seguitò il palazzo a dirsi e ad esser "palatium papale residentia Episcopi et Gubernatoris". Il 14 ottobre 1491 il Consiglio dei XII ivi adunato deliberava la divisione del palazzo stesso per modo che "una pars sit pro comunitate ad usum reverendissimi domini Gubernatoris, et in hoc reverendu dominus Episcopus assentitur" (*Rif.*, CLXI, c. 161 a 162).

[1] Così forse indicavasi dai pescatori la "lenza".

Finaliter mia matre lo colchò [1] et mandò per me. Io entrai in casa et fecelo curare, e lo povaro mammolo morì lo jovedì alle 3 hore del dì. Et infermosse lo sabato: visse quattro dì: fu sepellito in sancta Maria nel pilo delle cappellani a dì xv de Jugno 1486.

1486. Francesco, quale era garzonetto de messer Vangelista canonico de età del mio garzonetto, morì esso anchora alle x hore de di quello medesimo dì che morì lo mio Nicholò, ciò è morì a di xv de Jugno l'uno et l'altro del 1486. Et fu sepellito de sopra al mio scolaro.

Arrigo de Chiaravalle homo de età de 30 anni morì de peste lu dì de sancto Angnilo de septembre del 1486 la mactina sulle tre hore de dì a dì 29 septembre.

Mactheio de Marco de Guido giovene de xxii anni morì de peste, forse due hore de puoi che morì lo sopradecto Arrigo, dì 29 de septembre.

Ser Appollonio de Simone della Ipolita morì a dì 30 de septembre 1486.

Guglielmo de mastro Giuhanni da Todi, quale era mio compare et parrocciano, morì de peste lunedì ad nocte che fu a dì xvi d'octobre 1486, et a dì xvij fu sepellito in sancto Francesco.

Iaco bello, figliuolo de Lamio et della Domenica, mio parente, giovene de 29 anni o circha, haviva mogle, quale era figluola de Alexio et haviva una figiuola: lo povaro giovene morì venardì ad mane che fu a dì xxi del mese d'Octobre 1486, et morì là verso l'avemaria.

Uriante di Giorgio d'Uriante, uno bello giovene de età de xxj anni o circha, haviva una zazara che parivano file d'oro, morì lo sabato ad nocte a dì xxii del mese d'octobre 1486 [2].

Uno segno spaventoso quale apparve in cielo di tre soli, come qui de sotto intendarete. Memoria come dell'anno mille quattrocento octantanove et dì quattro de marzo, che fu lo primo dì de quaresoma alle due hore de dì versso la mactina appariero tre sole in questo modo: ciò era nulo et in quello nuulo c'era questo archo come archo tendolo. In capo el sole principale et dui altri soli da piede come sonno qui depenti [3]. Intorno intorno ad quello cerchio erace come archo tennolo, cioè rosso, verde et giallo. Quello che significarà et quello che ne seguitarà, se Dio me prestarà gratia de sanità, ne farò mentione qui de socto.

Piovare. — Recordo come essendo piovuto già del mese passato de Jannaro quasi continuamente, et quasi piovendo parte del mese de frebaro, et essendo stata grande inundantia d'aqua et humidità, a dì ultimo de frebaro, lu dí innanze che voltasse la luna, s'acconciò lo tempo et voltò vento, ciò è trasse rovaio [4] et terribile mente, et fuoro grandissimi fredi, et durò perfine ad mercordì che fu a dì xi de marzo, quale dì verso la sera la luna che era quasi meza fece un gran cerchio demostrando de voler piovare, ma stecte tutta la nocte per fine allo dì seguente che fu jovedì et lo dì de sancto Gregorio: *tamen* non piovette: ma lo martedì seguente, che fu la quinta decima della luna et a dì xvii de marzo s'anugulò forte *tamen* non piovette forte, ma poca cosa, *adeo* che non bagnò la terra: lo mercordí seguente se voltò lo vento, ciò è rovaio fredo et trasse fortemente parechie giorni.

Uno Commessario apostolico. — Recordo come qui in Orvieto a dì xvi del mese de marzo 1489 verso la sera venne uno Commessario del papa ad fare la preparatione, chè se

---

[1] Dialettale, per *coricò*.

[2] In mancanza di altre notizie di quest'anno 1486 credo opportuno dare un cenno relativo a donna Francesca Monaldeschi della quale abbiamo fatto ricordo alla nota 6, p. 8. Il 17 novembre 1486 Donna Francesca di Antonio di Berardo Monaldeschi lasciò per testamento al comune d'Orvieto la metà del castello di San Vito e l'altra metà ai Boncambi di Perugia, i quali la venderono al Comune, e furono fatti cittadini d'Orvieto per avere rilasciato cento ducati sulla somma di mille. Achille Monaldeschi accampò certe sue pretese e citò il Comune. Fece sollevare i terrazzani. E quando vi andava il Potestà Pietr'Antonio di Angelo Dominici, fu costretto costui dalle minaccie a ritornarsene indietro. A riparare questo sfregio si nominò una giunta di diciotto cittadini e si mandarono lettere al Papa (1487, marzo 27, c. 709, 711). Quasi contemporaneamante si erano ribellati al Potestà gli altri castelli della Montagna, Collelungo, San Venanzo, Frattaguida e Frattabalda (c. 674).

[3] In margine il disegno.

[4] Vento di tramontana. "In quest'anno (1561) furono per l'Italia grandissimi freddi, più che fosse stato gran tempo fa, tirando di continuo il vento di settentrione tramontana, detto da noi Rovaio" (MANENTE, *Historie*, II, p. 343).

diciva che veniva qua lo cardinale de Baluet, anque lo fratello del gran turcho[1] *tamen* non venne, perchè se disse da puoi che lo decto fratello del gran turcho non voliva venire ad stare in prescione qua nella rocha d'Orvieto.

Sebastiano Orfo morì a dì dui del mese de Aprile 1489: ebbe lo male sottile, et de quello morì.

Et in tal dì se cagnò lo tempo, perchè era voltata la luna dui dì nante, verso la sera, ciò è l'ultimo di de marzo che fu martedì.

Nicolò Orfo patre de Guasparre de Tito Cecho: et di primo era morto, ciò è morì già all'ultimo del mese de frebaro prossimo passato del 1489: me scordò[2] mectarlo al suo luocho.

c. 13 t *Item* lunedì che fu a dì sey d'aprile 1489 se cagnò lo tempo et fecese nulo forte et incomenzò ad piovare forte; et piovette forte quello dì, che tucta quella acqua fu oro, per rispecto che erano stati molti giorni che non era mai piovuto, et quello piovare fu buono per le maese[3], per le canape seminate; et molta che non era seminata, per lo grano, lino, legume sementate et da sementare, et anque per le vigne: et durò lo decto tempo cussì guasto che quasi omne dì pioviva sempre, et durò perfine a dì XIV d'aprile, et da XIIIJ insino a dí XXIJ sempre fu nulo, ma non piovette: et a dì decto se voltò rovaio verso la sera et tronò et piovette ad longa là verso Bolzeno, et adconciosse lo tempo.

Prete Pietro Paulo de Xpofano, quale era uno cappellano della chiesa cathedrale d'Orvieto et anque uno delli quattro preti curati, homo pratico, et era quasi vechio de età de 70 anni, morì a dì XIIIJ d'aprile del 1489, et morì alle cinque hore de dì: fu sepellito in sancta Maria nel pilo de' cappellani.

Maria Paula matre de Laureeta morì in tal dì quale morì lo sopradecto prete Pietro Paulo, ciò è a dì XIIIJ d'aprile.

c. 14 r Madonna Necca matre de messer Prospero Canonico et matre de Placeto et de Tomasso, donna da bene et de buona casata, morì a dì XI del mese de luglio 1489, *et dicta die* fu sepellita in sancto Domenico.

Affucato in Pagla. — Recordo come a dì sopradecto, ciò è a dì XJ del mese de luglio se affucò uno figluolo de Xpoforo lombardo in Pagla[4].

[1] Giovanni Balue allora vescovo di Albano.

Il Sultano Djem, figlio di Maometto II e fratèllo di Baiazet II. Doveva venire anche il figliuolo del papa, Franceschetto Cybo al quale fu preparato un dono consistente in sei tazze d'argento (*Rif.*, 18 marzo 1489, c. 86). Il cardinale venne poi verso la metà di agosto. Il Comune gli fece tutte le spese, fra le quali è notevole il dono di due vitelle ornate in capo delle armi del cardinale (c. 595 *t.*). Ritornò ai primi di dicembre e gli fu donato un cinghiale con cinque paia di capponi (c. 6[illegible]2).

[2] Proprio del vernacolo, invece di *mi scordai.*

[3] Maggesi.

[4] In questo tempo, minacciando rovina le scale nel palazzo dei Conservatori, furono eseguiti in tutto l'edifizio importanti lavori, per 500 ducati d'oro, e ne riportiamo qui il capitolato del 26 agosto 1489 stipulato fra il depositario della Camera apostolica Carlo Altoviti da Firenze e maestro Belforte da Como:

" Et primo promette et conviene el prefato magi" stro Boneforte alli prefati M. S. conservatori et al " Depositario predicto de abbattere et scarcare tucta " la muraglia posta in nel dicto palazo dallu hoscio " della cancellaria in là verso la strada et le cose de " Sancto Andrea, intendendoce la parete de Sancto " Andrea quanto piglia le volte, et solo reservata la " parete che se inalza sopra al primo archo vicino al " dicto hoscio de cancellaria, che è contigua alla cap" pella la quale dicto Magistro se obliga et promette " reparare con farce remessa de uno arco de pietre dal " canto de socto, dal quale dirivarà anchora un altro " archo, che se cognognerà all'altro archo de sopra, che " sobstene la dicta parete.

" Item che in dicto lavoro fornirà la loggia della " volta prima de socto con la scalata necessaria alla " montata delle stantie de sopra, mattonata recipien" temente et intonicata, et con doi finestre che re" spondano sopra la strata verso sancto Andrea facte " de concio ad croce alla moderna.

" Item se è convenuto refare le scale della prima " intrata verso de Sancto Andrea de pietre de tofo, " non essendoli consignate altre pretoni (*a*), et intoni" care la muraglia da ciaschuna banda.

" Item refarà la loggia de sopra vicina alla cap" pella mattonata et intonicata, et con parapetto neces" sario et recipiente non però pianellato.

" Item se obliga et promette de remettere el ca" vallo necessario in nella sala de sopra dove se ap" poggia al campanile, et de retractare dicto tecto, et " mettere el cimaiolo che è ructo alla intrata dellu " hoscio. Et che scriverà li nomi de li presenti Signori " conservaturi in dicto acconcime.

" Le quale tucte cose promette de desfare, refare, " et adconciare bene, lealmente et diligentemente ad

(*a*) Pr. *facti* [illegible]

Memoria qualiter die conversionis sancti Pauli anni 1490 fuit malum tempus, videlicet pluit, flavit ventus, fuerunt nebule versus Montaneas, scilicet non intus Civitatem: videbitur quid erit hoc anno secondum significationem versuum.

Item fuit bonum tempus tribus mensibus, videlicet a mense decembris anni proxime preteriti 1489 usque ad mensem februarii, videlicet usque ad diem veneris, fuit xviiij dicti mensis, in quo die propter novam lunam, tempus se mutavit et fuit nebulosum cum aliquali modica pluvia cotidie per aliquos dies.

Maria Helisabetha matre de ser Michele d'Agnilo donna de età de 45 anni o circha, morì lunedì di carnasciale, che fu a dì xxij del mese de frebaro del 1490: et lo martedì di carnasciale fu sepellita in sancto Domenico. Morì de malenconia, perchè s'era admalato uno suo figluolo chiamato Rofino: nel qual dì fu la vigilia de sancto Mathia, quando decta Maria Helisabetha fu sepulta. Et lo primo dì de quadrageima, ciò è lo mercordì, morì lo decto Rofino, figliolo d'essa Maria Helisabetha et morì nante vespero et depo fu facto lo noctorno in casa, et lo jovadì fu sepellito de pò messa maiure. Fuoro curati la matre et lo figluolo da dui medici, ciò è da mastro Giuhanni spagnuolo et da mastro Helya hebreo, medico salariato dal Comuno et non li scamparo. Se disse che moriero de punctura et febre pestilentiale incognita: ma la matre se crede che morisse per la malenconia grande quale prese per lo figluolo suo.

"tucte sue spese de omne et qualunche cosa necessaria, tanto in acto de muro, de magisterio, et legname, "et cohopertime, et ferramenti necessarij per prezo et "in nome de prezo de ducati cento d'oro ad rasione de "baiochi novanta per ciasche ducato, per el qual prezo "se sonno convenuti et accordati li M. S. Conservaturi et Depositario con quisti pacti et conventione: "ciò è che per lo prepiù (a) de dicto lavoro el dicto Magistro Belforte sia contento et tenuto de anchora intonicare in dicto palazo et per lu dicto mercato et "prezo de cento ducati Audientia prima de socto vicina alla sala grande. Item tucta l'altra stantia della "Adnuntiata socto, sopra, et da canto. Et Item la prima "sala de sopra, et la Audientia colla loggia de fora "verso la piaza. Et levarà della dicta prima sala el "camino ad tucte sue spese per prezo de ducati cento "dicti de sopra.

"Et promitte dicto magistro comenzare dicto lavoro questa settimana, et finirlo per fine ad omnia "sancti proximo che vene o vero per tucto el mese de "Novembre proximo che vene „.

Il depositario promise di pagare la somma convenuta "di settimana in settimanam" prout laborabit etc. „.

Per M.[0] Belforte fece fideiussione Pace di Antonio Nebbia. (*Rif.*, CLX, cc. 103*t*-109*t*).

Nel procedere del lavoro si vide la convenienza di rifare una parte della cappella di Santa Lucia (*Rif.* 7 ott. 1489, cc. 183-186). Alla fine di ottobre il lavoro dovette essere compiuto nel palazzo, perchè allora nella sala dei Conservatori fu posta una gran tavola del pittore maestro Jacopo da Bologna la Vergine ed i santi protettori della città, Bernardo e Lucia, con la sua cornice e con la sua lampada (*Ivi*, cc. 599*t* e 600), forse simile ad altra tavola di minori proporzioni, che dipinse m. Jacopo per metterla in capo alle scale della sala conservatoriale di cui ricevette, il 31 dic. 1490, il prezzo di fiorini 5 e soldi 10 (cc. 602, 605). Nella saletta superiore è ricordata nel 1490 l'immagine del Crocifisso davanti alla quale ardeva sempre una lampada. In detto anno si costruiva il coro nella cappella (*Rif.*, 1 nov. 1490, c. 29). Nella sala magna inferiore dove si adunava il Consiglio Generale si pose il pulpito o tribuna per gli oratori (27 genn. 1490 c. 239*t*.). Una tavola dipinta, copia di quella del palazzo Conservatoriale fu in appresso messa nel palazzo del podestà (31 lugl. 1493).

Dai libri delle bollette ricaviamo le spese fatte per le finestre, cioè per due braccia di panno lino, bollette, camoscio, legname e pittura; a m. Belforte per il porte in pietra della loggia vicino alla cappella di santa Lucia, loggia fatta dallo stesso in diverso modo da quello già predisposto (fiorini 3): allo stesso Belforte "pro fabricatione sedilium in loggia iuxta cappellam sancte "Lucie cum lapidibus concis et augumento parapecti et "planellis supra murum et introitum sale, libras quinque „; per la porta della loggia; per una tavola da mangiare per i Conservatori. Il mobilio della sala dell'Udienza consisteva in quattro pezze di panno "de "raza „ a guisa de nuove spalliere, in un tappeto nuovo grande, in un paio di capofuochi, in una tavola grande, con i suoi trepiedi, in un bacile di legno ed in quattro candelieri di ricalco.

Abbiamo memoria della ricostruzione successiva delle scale in un atto del 27 febb. 1494 in cui un certo Giorgio di Francesco "Nicolai Angeli „ chiedeva al Comune di essere compensato del prezzo di scaloni di macinello tolti dalla vigna posseduta da suo padre e posta fuori porta Maggiore del valore di sei fiorini e più; i quali scaloni erano serviti per rifare dette scale (*Rif.*, CLXII, c. 204*t*). A servizio del palazzo si presero tre pifferi tedeschi al salario di 3 fiorini al mese per ciascuno, tre trombetti e cinque famigli rivestiti colla divisa del Comune. Fra i ricordi dei paramenti sacri a decoro del culto nella cappella di santa Lucia vi è quello di una mezza pianeta di seta rossa figurata, la quale nel [illegible] rubata da un fr[illegible] (*Rif.*, CLXII, c. 330).

(a) Forse per *soprappiù*

c. 15 r Chiemento di Giuhanni Fontana, quale era ortulano et homo prosperoso, de età de 38 anni et haviva parechi figluoli, morì, chè gle venne una de quelle gattive ad canto all'ochio, et non l'apprezzò: *finaliter* gle fece lo capo che pariva uno tammuro et non cognosceva chi se fusse, *adeo* che morì a dì xviiij del mese de septembre 1490.

Giorgio di Gilio di Lemoro (?) lui anchora morì de peste, et morì a dì xviij de septembre del 1490.

Angnilo del Muto lui morì del decto mese de septembre in tal dì che morì lo sopradecto Giorgio et del decto anno 1490.

In questo anno del 1490 sonno state grande caldi et una seccareccia terribile: et del mese de novembre, ciò è lu di de sancto Lonardo carminò [1] molto forte et venne una buona nieve, et da puoi se dirizò lo tempo et andò per sereno et durò perfine a dì tre di dicembre, et quello dì piovette niuna cosa. Et da puoi si dirizò lo tempo et fuoro grandissime jacciati. Et la nocte de Natale fu una grandissima tempesta de vento et fuoro da 3 overo 4 terramoti.

c. 15 t Vento et Terramoti. — In tal nocte de Natale, com'è decto de sopra: et allora se extimò et disse che in tal ponto et nocte apparve una cometa, quale non se potette vedere, perchè fu lo tempo nebuloso parecchie dì, ma se vide in capo de cinque dì de pò Natale: quale cometa era scura et non troppo chiara et tirava verso l'occidente suo curso. Quello significará, Dio ce faccia gratia che lo possemo scrivare: ma pensiamo che significasse la morte del cardinale de sancto Marcho, come qui de socto in questo intendarete [2].

Cherubino di Lemmo [3], ciptadino da bene de Orvieto, del quale se ne faciva grande stima, homo affabile et de reputatione; havarìa ad sua posta havuto la magiur parte de' gioveni de questa ciptà ad sua petitione; ciptadino honorato et conversevole et dabene, stimato da prete et frate: et quello lui haviva non era suo; grande stima se ne faceva in corte et per tucto; lo povero ciptadino haviva molto spesso lo male della pietra: *finaliter* lui morì lu dì de' sancti Innocenti, che fu a dì 28 del mese di Dicembre del 1490; et morì la mactina ad hora de terza et lo dì seguente fu sepellito de pò vesparo in Sancto Augustino, *cujus anima requiescat in pace amen.*

c. 16 r Grandi fredi. — Memoria come questo anno 1491 fuoro sì terribili fredi che mai più huomo si ricorda già più de 50 anni fussero cussì intensi et che tanto durassero li detti fredi: stecte Pagla et lo Tevere jacciato da uno canto et l'altro parecchie giorni, et li decti fredi cinque dì continui cussì intensi per ben che fussaro fredi grandi l'altri dì, ma cinque dì continui, ciò è dalla vigilia della Epifania insino al sabbato seguente: et lo Tevare et Pagla in piú luochi fu passato da uno canto et l'altro sopra al ghiaccio: et uno sabbato et la domenica Constantino de' conti da Corbara, patre de ser Pepo et de Troiolo, *ad perpetuam rei memoriam*, lui con qualche quaranta altre persone passaro lo Tevere lì al passo della Nave sopra al ghiaccio et scrisselo per memoria; et questo fu dell'anno 1491 et del mese de jannaro [4]. Anque in questa terra et in Santa Maria, dicendose le messe, se jacciò lo vino,

[1] Cioè, *nevicò*.

[2] Se ai 25 dicembre 1490 avesse il nostro scritto questa notizia, non avrebbe potuto dare all'apparizione della cometa il significato della morte del Cardinale di San Marco accaduta ai primi di marzo del 1491. Così anche questo passo conferma che ser Tommaso scrivesse sopra vecchi appunti ciò che eragli venuto a mancare del suo Diario.

[3] Era dei Marabottini.

[4] Anche Cipriano Manente scrive: "Nel detto anno "il fiume Paglia in Toscana et ancho il Tevere si ghiac- "ciarono in sì fatto modo, che si passava sopra il ghiac- "cio a cavallo e con bestie cariche: di poi vennero gran- "dissime pioggie e gran carestie di frumenti „ II, 130.

Il 7 aprile 1491 per le frequenti innondazioni che allagavano i dintorni di Orvieto, causa di non pochi danni, tra i quali funestissimo quello dell'inquinamento dell'aria, in un'adunanza tenutasi espressamente fu deliberato di affidare ad Alberto Magalotti il prosciugamento delle Chiane e delle paludi che a causa delle suddette innondazioni s'erano venute formando. Fu stabilito che il Magalotti donasse cento ducati al Comune e che il terreno prosciugato dovesse andare per metà al Comune e per l'altra metà al Magalotti; questi però non poteva alienare quello di sua spettanza senza la preventiva autorizzazione della Comunità. Al Magalotti furono pure attribuiti tutti gli alberi esistenti nelle paludi da prosciugarsi, col vincolo che quando il

non tanto dico l'acqua, nelle ampolette, che non se poteva mescere per lo sacrificio. Anchora io Ser Tomasso che ò scripto questo libro testifico che ò receputo certe lectare missive da uno frate P.° de Brectagna, quale era Priore de Sancta Croce di qui d'Orvieto et era factore del Cardinale de Sancto Marcho, là in Frigole, ad una sua Abbatia, nella quale me scrisse che là in quelle paese de Frigole fuoro trovati morte certi pecorare o vero pastore delle pechore, quale stavano intirizite et morte de fredo, ad canto a certe arbore, chè venne tammanta nieve in quelle parte, che admazò le pecore et li pecorai: *item*, et un altro, volendo passare uno fiume, fu trovato intirizito et morto adcanto al fiume colle mano adcanto alle piede, chè se voleva ralzare et non potette: *item*, et un altro, andando per viagio ad cavallo, morì per la via sul cavallo per lo fredo, et stava morto su nel cavallo adcappucciato, et lo cavallo andò dentro ad una ostaria, dove era stato più volte, et entrò dentro, et l'oste domandando quello che andava ad cavallo se voleva scavalchare; chiama chiama, chi chiame tu? [1] Lo trovò che era morto su nel cavallo et stava intirizito per lo fredo. Et questo fu vero, perchè io lesse decte lectere quale me mandò lo decto frate P.° dellà da Frigole.

La nieve. — *Item* lunedì, che fu a dì X de jannaro 1491 se annuuolò et cangiosse lo tempo, perchè era sulla volta della luna et incomenzò ad carminare et carminò et venne una grande nieve: allo vento decto Urina et Favogno, et martedì anchora carminò un poco più et puoi se voltò in acqua et sempre fu nulo et durò parecchie dì sempre nulo et trasse Urina, ma non piovette troppo.

La Eugenia mia cugnata la mactina de Sancto Antonio, che fu a dì XVII de jannaro 1491 parturì et fece uno figlo maschio quale se chiamò Antonio.

Antoniaccio de' Pipparelli, quale era uno bello maestro da ballare, haviva già lassata l'arte del ballare et era conciatore overo cardatore de panne et faciva la concia de tiratore lì scontra ad casa mia: era doventato grosso et grasso et era mio compare et parrociano: morì a dì 20 de jannaro 1491 che fu de domenica.

Truoni et grandini. — Recordo come lo sopraddetto dì, ciò è domenica, in qual dì morì lo decto Antoniaccio, là verso le cinque hore di dì se fece uno terribile tempo con truoni grandissimi et grandini contra natura et cussì lo dì sequente.

Lo dì della conversione de Sancto Paulo. — Recordo come lo martedì fu la conversione de sancto Paulo converso: la mactina per tempo fu buono tempo, ma era casschata una bella jelata et là sulle quattro o cinque hore di dì se incomenzò ad farse nulo forte et carminò per cinque hore terribilmente.

La nieve con nebbia strecta et un poco de vento, intanto che lo decto dì partecipò de bono tempo verso la mactina: da puoi carminò: fu la nebbia et trasse lo vento. *Deus scit quid erit hac in estate de recolectione frumenti, corporum sanitate et gentium pacificatione seu turbatione.*

Item la nocte che sequitò cranninò poca cosa, et da puoi stecte lo tempo sempre an-

---

Comune e le chiese della città ne avessero di bisogno potessero usarne liberamente senza alcuna sua opposizione. La determinazione del terreno da prosciugarsi doveva essere fatta da una commissione composta da due di Monteleone, due di Ficulle, due di Fabro e due di Orvieto. Inoltre nei patti si faceva espressa menzione di un tal Cristoforo di Pietro Paulo armaiuolo, contro il quale il Comune si obbligava ad adoperare tutta la sua influenza qualora avesse tentato d'intralciare il lavoro al Magalotti, colla pretesa di eventuali suoi diritti su tale concessione. Risulta infatti che costui anteriormente s'era offerto a tale opera. Fin dal 13 marzo precedente, sottoponendo ai Conservatori i capitoli concessigli "pro desiccatione paludum" esortava che gli venissero assegnati gli uomini necessari per detto prosciugamento. Tale incarico gli veniva confermato il 29 marzo a patto ch'egli imprestasse cento ducati al Comune e che il terreno prosciugato venisse diviso per metà tra lui ed il Comune. Maestro Cristoforo accettò ed a tal uopo offrì di donare al Comune cento ducati depositati presso Buccio di Iacobo Buccio ed Ottobaldo di Crescimbeni. Ma poi, come abbiamo visto più sopra, il Comune cambiò parere ed affidò tale prosciugamento al Magalotti anzichè a maestro Cristoforo. Del che, quest'ultimo, sentendosi danneggiato si appellò al papa ed alla Camera apostolica (*Rif.* CLXI, cc. 73t., 75t., 76. 77t., 79, 79t., 82t.).

[1] Domanda e risposta ancora usate nel dire famigliare quando non si risponda a chi parli o a chi chiami.

nulato, et durò circa ad octo giorni non troppo fredo, nè con buono tempo et senza piovere infino allo dì de sancto Biascio.

c. 17 t Nieve. — *Item* la domenica ad nocte, che fu a dì 20 de febraro, carminò; et se non fusse che prima era piovuto, serrìa stata una grossa et grande nieve.

Item lo mercodì ad nocte a dì 23 incomenzò ad tronare et la nocte carminò fortemente *adeo* che lo jovedì ad mactina fu la maiure nieve che fusse stata questo anno, et fu lo dì de sancto Mathia, quale durò parechi giorni; et lo sabbato sequente, che fu a dì 26, carminò quasi tucto lo dì, ma poco allegò: da puoi se incomenzò ad dolcare lo tempo, et durò qualche dì nulo, et da puoi fuoro circha ad octo dì de buon tempo.

Maria Helisabetta, figluola già de Antonio del Nebbia et sorella de Pace et de Felice del Nebbia, et dompna che era de Lemmo de Guido de Lemmo [1], giovenecta bella, honesta, virtuosa et da bene, morì mercordì a dì dui de marzo del 1491, et morì in casa del decto Pace et Felice nella mia parrochia; la quale communicai la mactina per tempo, et per *c. 18 r* spatio de un'hora et mezo gle diede l'olio sancto et fecegle le recommendatione dell'anima, et per spatio de un'altra hora de puoi morì: fu sepellita de jovedì a dì tre del mese de marzo.

Lo Cardinale de San Marco. — *Item* a dì decto, ciò è jovedì a dì 3 del mese de marzo del 1491, venne la novella certa che lo cardinale de san Marcho morette de mercordì a dì dui de marzo; *et ita fuit scriptum ex Urbe* [2]. Et allora fu decto che quella cometa che era apparita de po' la natività del nostro Signore Yhesù Xpo, della quale n'ò facta mentione de sopra, significava la morte della sua Reverendissima Signoria, perchè era tenuto homo de buona conscentia et morigerato.

L'Agnese, donna già de Tadeio de Giuhanni de Gherardo, morì lunedì, che fu a dì sette del mese de marzo del 1491 de po' vesparo, et lo martedì, a dì 8 del decto mese, fu sepellita in sancto Domenico.

c. 18 t Una, chiamata Magdalena, quale era stata nel luoco publico parechie anni, et da puoi se era reducta da sè stessa, et non era tanto publica et communa ad omne persona, et stava, se trovava qualche fiorino et altre robbe, pure andava servendo qualche suo amico; *finaliter* una nocte, quale fu a dì XXVIIIJ del mese de marzo del 1491. uno chiamato.... [3] caglese da Cagle, forestiero, o che lo facesse per deroballa o che per desdegno, in tale nocte lui, o che dormisse con lei, o che ce entrasse nascostamente, l'ammazzò; chè gle diede con una accetta de ferro in su la testa et *statim* morì: robbò non so che denari et altre cose, et lassolla fredda fredda.

La Lonarda, figliola che fu già de Michelangnilo da Montecabione et sorella carnale già de ser Giuhanni de Michelangnilo et de misser Bernardino, et mogle che era de Dionisce di Costanzo de Bolognino, mia vicina, giovene de 28 anni, morì mercordì, che fu a dì sey del mese d'aprile del 1491. Et quando le donne stavano ad piancere lo funerale innanze che venissero le prete et le frate ad fare lo nottorno in casa al corpo, se spezò la *c. 19 r* trave della sala, dove lo corpo morto per mezzo et per la gratia de Dio non ce perì nessuna persona: se tenne tanto quanto se levaro tucte le persone, et fu levato lo corpo et messo in un'altra stantia piú de quà, *adeo* che non fece male ad nissuna persona se non la paura.

Maria Bartholomeia, matre che fu già della mogle de Antonio fabro, morì *in mediate* che fu sepelita la decta Lonarda, ciò è a dì xj de aprile là de po' vespero. *Et alia die sequente* fu sepellita.

---

[1] De' [illegible]ottini.

[2] Il card. di San Marco, Marco Barbo, morì l'11 marzo 1491. Egli era protettore di Orvieto. Gli fu sostituito in tale qualità il cardinale di S. M. *in portico* G. B. Zeno (*Rif.* CLXI, c. 141 e 143).

[3] Lacuna.

Antonio Guerra, altramente Strabaccho, morì martedì a dí xij d'aprile alle septe hore del dì, et lo dì sequente, ciò è mercordì a dí xiij fu sepellito in sancto Augustino.

Xpofano sellaro morì a dì xiij del mese d'aprile del 1491, *et dicta die sepultus.*

El figlo de Domenico d'Antonio de Ghiuhanni, giovene quale haviva donna, morì a dì xiij d'aprile 1491 et morì de pontura. *c. 19 t*

Francesco de Nicolò d'Agnilo patre de Giorgio et de Giuhanni, homo de età de 34 anni, morì a dí xxj del mese d'aprile 1491, et a dì xxij fu sepellito in Sancta Maria d'Orvieto.

Maria Magdalena cugnata che fu già de misser Bartholomeo de Bottefangho quale era canonico de Sancta Maria, morì de venardí a dì 22 del mese d'aprile *et dicta die* sepellita in Sancta Maria.

Lazaro della Piera, fratello de Tomeio morì lo venardì ad sera sulle tre hore de nocte che fu a dì xxij d'aprile 1491, et lo sabbato sequente, ciò è a dì 23, fu sepellito in Sancto Lonardo.

Andrea da Nargne. — Ogie che fu venardì a dì xxviii del mese d'aprile del 1491, ciò è lo dì de Sancto Pietro martire, quale giovene de età de 32 anni andando cussì a spasso per piaza maiure, cussì sul mezo dì, Daniello de Domenico de Simone della Rena uscì cussì da canto con una pistolese bene adrotata et diegle dui colpe in su la testa et squartogle la testa in due parte insino alle ceravelle, et fecelo cascare in terra, et da puoi gle diede uno colpo cussì in pecto, ciò è una ponta, et un altro colpo nella cossa e l'altro nella mano, *adeo* che *statim* morì.

Eclipsis solis. — Memoria chome ogie che fu domeneca, a dì 8 del mese de magio del 1491, scurò lo sole, ciò è la metà, et non se potette vedere perchè fu nulo. *c. 20 r*

Iaco, altra mente Boza, figliolo de Bernardo testore et fratello de Giuhanni et Corrado et del Pacioso, quale Boza era garzone de xxv anni, puro et simplice, haviva preso l'abito de San Francescho, ma non che fusse frate; andava sempre mai ad giutare ad messa qui in Sancta Maria: morì ogie che fu domenica a dì xv de magio 1491.

Item memoria chome a di dui de iugno del 1491 fu la festa del Corpo de Xpo, et in tal dí essendo uscito fuore lo Corporale, lì alla porta della Chiesia gle fu donato uno latro, quale era da Ficulle; et scampò la vita. Alla quale festa ce venne di molte persone: et quando fu gionto lo Corporale là su ad Sancto Francesco, se fece uno temporale tristo, e incomenzò ad piovare forte, et piovette piú de meza hora, et guastò la festa in quanto alla solennità della processione; perchè se guastò et ritornò in dirieto lo Corporale.

Le fuori usciti de Peroscia. — Memoria come dell'anno 1491, et a dì sei de jugno, overo a dì cinque la nocte sequente rentraro in Peroscia li fuori usciti de Peroscia, ciò è *c. 20 t* l'Odeschi, Penneschi et Corgnesche, et presaro san Lorenzo et la ciptadella et lì se feciaro forte: et lo dì sequente fuoro scacciati fuori da Baglioneschi. Se disse che qualche venticinque persone stavano impiccate alle finestre del palazo et tre erano state taglate ad pezo. Intra le quale c'era:

Lo prothonatario de gli Ode, ciò è messer Fabritio, quale era capo de parte delle Odeschi et Penneschi: et continuamente se ne impiccavano più, et della parte dentro, ciò è delli Bagloneschi, fu morto lo capitanio de fanti della guardia, quale lo trovaro nel lecto, et lì l'ammazaro et cavarogle la coratella [1].

Marco di Francesco di Gianni patre de Sebastiano et de Girolamo, homo de età de 50 anni, quale quasi haviva le podaghe morì a dì xvi de jugno del 1491.

Mariotto dello Schiavo morì a dì 7 de luglo, et morì là verso la sera, et lo dì sequente a dì 8 fu sepellito in sancto Angnilo.

---

[1] Cf. Graziani, *Cronaca* in Arch. St. It. XVI, i, p. 742. Troilo da Bevagna era il capitano della piazza: i dettagli della sua morte non ci erano noti così come li dà il Nostro.

Maria Angelica dompna che fu già de Antonio del Nebbia et matre de Antonio . .

c. 21 r . . . .[1]

[1] Qui finisce il primo quaderno del Diario. E dico primo, perchè precede con le date alle date dei quaderni che insieme cuciti formano il codice, mentre è un quaderno separato, come si notò in principio. Quello susseguente non dà il seguito della notizia recata in fine di questa carta: invece comincia con lettera maiuscola e tratta di tutt'altra cosa. Ai primi di luglio cessa la nota delle cose registrate nel primo quaderno: dal 1494 comincia il secondo. Dunque manca per lo meno un quaderno fra il primo e il secondo, dove si sarebbero trovate le notizie del seguito fra l'8 luglio 1491 e il 1494.

Sono deplorevoli queste lacune perchè proprio in questi anni avvennero fatti di qualche importanza per la storia della città. Accenniamo soltanto alla venuta del duca di Ferrara nell'aprile 1492: è ricordata nelle spese di quell'anno per cavalli ai pifferai del Comune che gli andarono incontro ed ai ciabattari che fecero defluire l'acqua (*Rif.* CLXI, c. 536): ma non possiamo tralasciare una nota sopra i fatti provocati da Cesario Bandini da Castel della Pieve contro il comune di Orvieto.

Cesario Bandini da Castel della Pieve era stato segretario di papa Innocenzo VIII; sposatosi alla contessa Manfilia di Corbara, pretendeva per la moglie alla successione nei feudi di Montegabbione, Carnaiola, Salci e Fabro. Monteleone, che si vuole edificato nel secolo XI dagli Orvietani, era il castello principale costituito in feudo nobile al Comune. Rimasto sotto il dominio di Orvieto fino al 1373, passato al visconte di Turena per diploma di Carlo IV, ceduto al conte Ugolino di Montemarte e Corbara, come già si disse, questi peraltro non potè entrarvi come governatore per la S. Sede contesogli dai conti di Marsciano. Fu conferito in feudo al conte Francesco di Corbara da Bonifacio IX per l'annuo censo di un falcone da offrirsi nella festa di S. Pietro. Ma venuto a morte, senza aver mai presentato il censo, i figlioli di lui decaddero dalla investitura; uno di essi, per nome Ugolino, ne ottenne la rinnovazione da Niccolò V per se e per i suoi discendenti. Niccolò detto il Fracassa, uno dei figliuoli di detto Ugolino, morì senza prole, e Monteleone con gli altri feudi vennero a mano di Bartolomeo della Rovere nipote di Sisto IV. Da lui li ricomperò il Comune orvietano, auspice lo stesso Papa, per quattromila ducati d'oro. Ma la contessa Manfilia, come figliuola di un fratello del Fracassa, avanzò i suoi diritti di successione e iniziata una causa, da questa risultò che se dei diritti feudali non accadeva più parlare, ad essa peraltro si pervenivano i beni allodiali. Il marito di lei e il figliuolo Bandino, capitano al soldo della repubblica di Firenze, si facevano forti anche dell'aiuto degli Orsini, con la cui famiglia vantavano parentela per strappare colla forza al comune di Orvieto quei possessi, oltre a tenergli testa nel foro. Innocenzo VIII che propendeva a favore del Bandini, vedeva prolungarsi la causa per la quale gli Orvietani spiegavano il maggiore zelo, non perdonando a dispendi, consultando i più riputati giuristi, come Bartolomeo Sozzini di Siena e i dottori di Padova; cercò per via indiretta di avocarla a sè, facendosi nominare arbitro. Intanto, nel 1492, il luogotenente di Orvieto, Antonio da S. Miniato, vescovo di Bagnorea che non era riuscito a piegare gli animi dei cittadini, si era allontanato dalla città per stabilirsi a Monteleone occupato dal Bandini. Questi faceva di tutto perchè il prelato appoggiasse le sue pretese: lo faceva circondare da persone nemiche al comune di Orvieto, le quali domandavano al Papa di voler assoggettarsi alla Chiesa direttamente o vivere dipendenti dal Bandini; adunava gente in castello e di là rimproverava il Comune di ostilità contro la Chiesa. Avvedutisi gli Orvietani di siffatti raggiri, domandarono l'allontanamento del Luogotenente, si armarono e mandarono fanti a presidio dei luoghi e ad offesa dei nemici. Il 26 luglio 1492 si deliberava di mandare almeno 200 armati a Carnaiola, Ficulle e Allerona per premunirsi contro le minaccie del vescovo e ciò per consiglio del conte Carletto di Corbara, dopo ritornato da una pacifica missione presso il Luogotenente in Monteleone. Quando si prendeva tale deliberazione ignoravasi, forse, la morte del Papa, avvenuta il giorno avanti a quattr'ore di notte. Il conte di Corbara andava a raggiungere, a Roma, Alberto Magalotti per insistere nel richiamo del Luogotenente e per allontanare il Bandini. Questi aiutato da Guido e da Rodolfo Baglioni di Perugia, cercava d'invadere il territorio orvietano. Ma già da qualche giorno avanti, cioè il 27 luglio, il cardinale legato di Orvieto G. B. Savelli, come vicario generale del futuro papa in Orvieto, vi aveva delegato a nuovo luogotenente della Chiesa Pascuccio "de Nardulentis" di Stabia con podestà di legato "a latere" e il 3 agosto vi arrivava. Eletto papa Alessandro VI, gli oratori mandati a rallegrarsi, il Corbara, il Magalotti e Sante Gualterio, dovevano domandare fra le altre cose il sindacato delle gesta del vescovo di Bagnorea: il 29 ottobre fu pubblicato un bando per la presentazione da parte del pubblico delle accuse avanti alla corte del luogotenente Francesco Rosa vescovo di Terracina. Il Consiglio Generale dell'11 novembre autorizzò i Conservatori a sporgere le petizioni contro il suddetto; non solo, ma anche contro il bargello e contro il podestà di Monteleone, come il nuovo papa ordinava. Querela contro il detto vescovo fu mossa anche per l'interdetto da lui lanciato su Civitella. È anche ricordato, fra altro, l'esilio da lui dato di un anno al conte Francesco di Titignano fratello di Piergentile Orsino.

Venendo poi all'anno 1493, noto che il comune di Orvieto si rivolse direttamente al Papa denunziando gli atti del Bandini, dopo che molti abitanti di Montegabbione erano venuti a querelarsi per essere stati costretti ad esulare dal luogo per timore di esso, dal quale erano stati predati nel piviere di Carnaiola e molestati in vario modo. E intanto le pretese del Bandini arrivarono al punto da esigere dal Comune sotto minaccia di farlo scomunicare, i documenti e le scritture che interessavano la questione agitata nel foro di Roma (*Rif.*, 12 maggio 1493, c. 36). Sulla fine di detto anno papa Alessandro VI si recò in Orvieto e durante il suo soggiorno si trattò di porre fine alle

In nomine domini amen. M°ccc°lxxxiiii .... [1]

El Re de Francia per havere il reame de Napole .... [2]

---

[1] Così comincia una carta volante, la quale lega bene colla prima carta del quaderno successivo. La scrittura è perduta per esservi piovuto sopra. Questa nota si legge nella mia edizione del *Diario* fatta in Orvieto coi tipi Tosini nel 1891 a p. 23 nota *b*). Fino ad oggi non sono riuscito a ritrovare la carta volante alla quale accennavo, quindi non posso riscontrare quanto allora pubblicai di essa.

[2] Il resto non si legge.

Segue nota di pag. 18:

questioni sollevate dal Bandini, pur lasciando libero il corso alla giustizia nei tribunali di Roma. Riportiamo ora qui testualmente il diario della sua venuta, scritto da Iacopo Micinelli da Velletri, sostituto del cancelliere comunale, Domenico Crispo:

“Die xxiij Novembris que fuit die Sabati 1493.

“Sanctissimus in x° pater et Dominus Dominus Alexander divina providentia papa Sextus dicto die sabati que fuit xxiij[a] Novembris 1493 letissima et clarissima huc ad Magnificam Urbisveteris Civitatem se contulit maxima cum letitia ac ylaritate cum tresdecim Reverendissimis Dominis Cardinalibus et multis aliis Reverendis Dominis Curialibus prelatis et Dominis infrascriptis: Quibus Magnifici Domini Conservatores pacis Urbevetano populo presidentes una cum potestate et iudice et multorum nobilium Civium Urbevetanorum copia in magno numero accesserunt pedes oviam usque ad pontem Rivi clari et ibidem ipsi Magnifici Domini Conservatores genuflexi coram ipso Sanctissimo Domino Nostro equestri venienti obtulerunt ei claves Civitatis positas in quodam bacino de argento quem mutuo habuerunt a Reverendissimo Domino Cardinale Sabello legato: qua oblatione facta et verbis pluribus obedientiam et gratulationem significantes venerunt omnes versus Civitatem ipsam semper prope equum Sanctissimi Domini Nostri cum maximo plausu et maximis vocibus Urbevetanorum per stratas hinc inde existentium et semper clamantium Alexandro Alexandro.

“Et cum fuit prope ecclesiam sancte Marie de fonte, Ecclesiam ipsam visitavit angelo quodam humano cantante et ipsum Sanctissimum Dominum Nostrum salutante in voce optima et in ea se pontificalem induit et sedem ascendit in qua sede fuit portatus semper per Cives Urbevetanos vicissim de muta in muta et positus sub Baldachino de serico et cum summis processionibus ibidem ante portam Urbevetanam paratis et ductus processionaliter et in sede vicissim ut supra ita quod etiam mihi Cancellario contigit portare partem meam per stratam et semper summo gaudio summa letitia omnium hominum et mulierum Civitatis Urbevetano ad stratam concurrentium ac semper altissime clamantium Alexandro Alexandro pene ridere videbatur et omnia que videbant[ur] sibi placere ostendebat stratas paratas et pannis laneis lauro et aliis foliis tectas et ornatas insignia Borgij vetera per diversa ipsius Civitatis loca de quibus prefatus Sanctissimus Dominus pluries interogavit Magnificum Dominum Carlectum ex Comitibus de Corbario inter alios qui magis ipsi herebant et ego etiam Cancellarius ad multa respondi prefato Sanctissimo Domino Nostro pro utilitate rei publice Urbevetane. In muro sito in platea Herbe, prope viam erat publice factus quidam bos magnus auratus: quem papa benigne respexit ob sua insignia et cum venisset in platea mayori interogavit de palatio Magnificorum Dominorum Conservatorum de fonte et de domo Antonij Simoncelli in platea. Erant autem in platea ipsa prope Ecclesiam sancti Andree certa hedificia fraternitatis ecclesie sancti Dominici cum multis angelis cantantibus ascendentibus et descendentibus super quadam arbore artificiose in laudem ipsius pontificis qui illi visis sedem firmari iussit et superstari et alter bos aureus herebat Columne supra scalas ecclesie sancti Andree; unde perfectis cantationibus et laudibus ipsis sedem efferri et tolli iussit et sic cum magno omnium et totius populi plausu et letitia ductus est in ecclesia sancte Marie maioris ibidemque facta oratione in altari maiori et donato Gloriosissimo corporali ad oblato quodam pallio auro intexto super dictam sedem ductus fuit in palatio Apostolico usque ad Cameram ultimam sue residentie dicti palatij, ibique per Reverendissimos Dominos Cardinales accepto Reverendissimus Dominus Cardinalis Ascanius incepit eum spoliare paramentis et vestibus pontificalibus et sic eius iussu omnes inde abivimus et exivimus palatium „.

In margine: “Adventus Reverendissimorum dominorum Cardinalium.

“Cum prefato Sanctissimo Domino Nostro venerunt infrascripti domini cardinales, episcopi prelati domini particulares et oratores videlicet: Reverendissimus Dominus Cardinalis de Sabellis Legatus; Reverendissimus Dominus Cardinalis de Columna; Reverendissimus Dominus Cardinalis Ursinus; Reverendissimus Dominus Cardinalis Ascanius: Reverendissimus Dominus Cardinalis San Severinus; Reverendissimus Dominus Cardinalis San Dionisij: Reverendissimus Dominus Cardinalis Sancti Clementis; Reverendissimus Dominus Cardinalis Cartagenensis; Reverendissimus Dominus Cardinalis Sancti Georgij; Reverendissimus Dominus Cardinalis de Cesarinis; Reverendissimus Dominus Cardinalis de Valentia; Reverendissimus Dominus Cardinalis Venetus; Reverendissimus Dominus Cardinalis Senensis; Reverendissimus Dominus Cardinalis de Farnesio: Reverendus Dominus Episcopus capudaquensis; Reverendus Dominus Episcopus Nepesinus; Reverendus Dominus Episcopus Sutrinus; Reverendus Dominus Episcopus Ragusanus; Reverendus Dominus Episcopus foroiuliensis; Illustris Dominus Comes Pitiliani Sancte Romane Ecclesie Capitaneus Generalis; Illustris Dominus Julius de Ursinis; Illustris Dominus Capitaneus Custodie Sanctissimi Domini Nostri; Illustris Dominus Serra Capitaneus balistariorum et Jannizariorum; Dominus Capitaneus Custodie veteris; Illustris Dominas Fracassa de San Severino; Illustris Dominus Joannes Pisauri; Magnificus Dominus Angelus de Farnesio; Dominus Jacobus de Comitibus; Dominus

Item, a dì due de septembre 1494, ce venne uno messer Paris da Bologna[1] per Governatore d'Orvieto: fu tolta la legatione al Cardinale de' Savelli, quale haviva tenuta per lo passato per anni octo . . . .

[1] Paride de' Grassi, dottore in legge, familiare del Papa, eletto Governatore di Orvieto con breve del 6 settembre 1494 assunse l'ufficio il dì 11. Poi egli col proprio fratello Achille editore di rota ebbero la cittadinanza onoraria di Orvieto (6 ottobre 1494).

Segue nota di pag. 18;

" Ursinus de Ursinis; Dominus Dominicus de Auria.

" Item oratores infrascripti: Magnificus orator Venetorum; Magnificus orator Regis Neapolitani; Magnificus orator Florentie „.

In margine: " Publica audientia a Sanctissimo " Domino Nostro in publico Consistorio

" Die XXVII^ma^ Novembris 1493

" In hoc felice et fausto die Sanctissimus Dominus " Alexander papa VI^s^ sedens pro tribunali pontificaliter " in sua sancta sede sita in dicta Camera palatij Apo" stolici sue solite residentie Urbevetane ad publicum " Consistorium faciendum cum omnibus supradictis " Reverendissimis Dominis Cardinalibus et multis epi" scopis et prelatis, vocari fecit Magnificos Dominos " Conservatores cum multis et pluribus Civibus Urbe" vetanis expectantibus in sala magna dicti palatij cum " quibus Magnificis Dominis Conservatoribus ego etiam " Cancellarius aderam et intrantibus omnibus in dicto " Consistorio et genuflexis coram ipso Sanctissimo Do" mino, post Magnificos Dominos Conservatores ego " osculatus sum pedes ipsius et successive omnes Cives " In quo publico Consistorio omnibus ut supra presen" tibus habita fuit per me Cancellarium oratio gratula" toria pro fausto adventu ipsius Sanctissimi Domini " Nostri et multa in laudem eius et pro negociis comunis " Urbisveteris interpretationem insigniorum ipsius Civi" tatis inter alia continens: multum ¿profecto prefato " Santissimo Domino Nostro accepta et omnibus car" dinalibus et aliis astantibus que maxima attentione " audita fuit et multum commendata ab omnibus potis" sime Reverendissimis Dominis Cardinalibus; qui fere " omnes eius copiam voluerunt: — Habita est denique " gratissima audientia a sua Sanctitate et responsa beni" gna et optima ac cordialia pro honore et commodo " huius Magnifice Civitatis: Et sic inde cum conclusione " aliam habendi audientiam particularem in sequentem " diem discessum est „.

In margine: " Secunda audientia in Camera

" Die XXVIIJ Novembris

" Dicto die a secundo hora noctis usque ad quin" tam Sanctissimus Dominus Noster Alexander pre" fatus in Camera sue solite residentie Urbevetani apo" stolici palatij presente me Cancellario Dedit gratissi" mam audientiam Magnificis Dominis Conservatoribus " et Civibus electis ad hoc ut supra qui cum Sanctissi" mo Domino Nostro egerunt super rebus montisleonis " et super introytibus: Et super rebus hospitalis Sancte " Marie de Stella: et cum ego essem genuflexus coram " Sancttate sua post Comitem „ Carlettum de Corbaria " ultimo loco agentem de mantellis Camerarij comunis " et notarij ipsum Comitem Carlettum spinsi dixique " ut de brevi mee electionis Urbevetane Cancellarie ad " annum cum Sanctissimo Domino Nostro ageret: tunc " ipse omnia exposuit ipsi Sanctissimo Domino Nostro " qui gratiosissime respondit se mihi non ad annum " sed ad biennium et deinde ad beneplacitum cancella" riam ipsam mihi concedere velle et ita eo tunc breve " Reverendo Domino Capacio commisit.

" Item petita fuit a Sanctissimo Domino Nostro " prefato indulgentia Sanctae Marie de fonte concessio " monasterij pro novo monasterio construendo indul" gentia pro societate Sancti Jeronymi super quibus " omnibus gratissimum responsum habitum et obtentum " a sua Sanctitate. Fuerunt presentes hiis Reverendis" simis Cardinalibus videlicet Sabello, Sanseverino et " Camerario ac Farnesio et Valentia „.

In margine: " Sanctissimus Dominus Noster voluit " videre Civitatem intus et extra

" Die ultimo Novembris

" Sanctissimus Dominus Noster prefatus dicto die " voluit videre totam Civitatem Urbevetanam intus et " extra et cum omnibus Reverendissimis Dominis Car" dinalibus et tota curia volens videre Civitatem ab " extra exivit portam Posterule circum ripas circuivit " Civitatem ab ipsa porta versus fontem Leonis ad por" tam Maiorem et inde etiam ab extra usque ad portam " Vivariam per quam introyvit ipse Sanctissimus Do" minus Noster Comitantibus Carletto et pluribus aliis " Civibus et me Cancellario et Victorio Fasolo Domino " Sancte Gualterio, Theobaldo Domini Crescembene et " Domino Erasmo Fasolo „.

" Sanctissimus Dominus Noster Cantavit missam " papalem et fecit benedictionem — Kalendis Decem" bris — Sanctissimus Dominus Noster Alexander divina " providentia papa Sextus dicto die qui fuit primus " dies dominicus adventus sollempniter cantavit mis" sam in ecclesia sancte Marie maioris cum omnibus " Reverendissimis Dominis Cardinalibus prelatis Baro" nibus Dominis Oratoribus et aliis curialibus summa " cum letitia et cum omni populo, et in medio misse fecit " sollempnem ac pontificalem benedictionem: Et ipsa " finita exivit ecclesiam ipsam et ascendens lodium " palatij papalis platee; bidem etiam fecit pontificalem " benedictionem et concessit indulgentiam plenariam " omnibus ibi astantibus qui fuerunt extimati XIJ milia " personarum. — COMEDIE; CARMINA. Item eodem die " circa XXIJ horam iterum Sanctissimus Dominus Noster " ascendit dictum lodium cum tota curia et coram sua " Sanctitate descenderunt certi angeli per funes ab " ecclesia sancte Marie usque ad eius Sanctitatem can" tantes in laudem ipsius: Ibidemque recitata fuerunt " varia et multa ornatissima carmina in tribus personis " distinta videlicet Pallade Justitia et Martes et per " Dominum Anselmum Domini Sanctes edita et in par" tem recitata. — GYRANDULA. Et deinde Girandula " fuit accensa iam nocte superveniente, que fuit cum " magno gaudio ipsius Sanctissimi Domini Nostri et " omnium astantium felicissime combusta fuit „.

Die quarta Decembris. — " Dicto die, habita fuit

. . . .[1] Anno 1494 del mese di septembre Città de Castello se rebellò contro la Chiesia et alzò le banniere del visconte (?) Lodovico de Milano, et dicevase che dentro

---

[1] Non si legge.

Segue nota di pag. 18:

"alia audientia secreta a Sanctissimo Domino Nostro "ab hora 23 usque ad quartam noctis in Camera solite "residentie sue Sanctitatis ubi interfuere Dominus Si-"mon de Eugubio et Johannes Barnabe ex Magnificis Do-"minis Conservatoribus, Dominus Simon Simoncellus, "Dominus Sanctes, Comes Nicolaus ex Comitibus de "Marsciano, Dominus Carlettus, Johannes ludovicus Be-"nincasa in casa et Ser Nicolaus Angeli et ego etiam "cancellarius aderam.

"Sanctitas sua volens in crastinum discedere et "iter versus Urbem facere volvens se ad Magnificos "Dominos Conservatores et Cives alios ut supra depu-"tatos usa est hijs verbis videlicet:

"*Dilecti filij Noi volemo con lo aiuto di Dio ritor-*"*nare a Roma per facende assai importanti: et perbenchè* "*ce partiamo da voi con lo corpo stamo sempre con voi con* "*l'animo perchè ce avete demostrata tanta affectione et* "*benivolentia che non se potria dire: et non solo a noi, ma* "*anche a li tucti questi nostri Signori Reverendissimi Car-*"*dinali et prelati che tucti veramente se laudano tanto di* "*voi de tante careze et tanto amore che ce havete facto a* "*tucti: sichè ne semo molto contenti et molto ce partimo* "*satisfacti: Et veramente ve ne restamo obligati: et quando* "*per noi se potrà far cosa per questa nostra devota et* "*peculiare Città fatecelo intendere che lo faremo volentieri*".

"*Le nostre intrate semo molto contenti volervene resti-*"*tuire: ce recresce che sono poche, vorriamo fussero molto* "*magiori che pur così volentieri ve le restituiremmo. Vole-*"*mo che le spendiate et dispensate bene: che se pagheno* "*li salariati como prima: et tucto quello avanza de li sa-*"*larij et spese ordinarie volemo lo debiate convertire et* "*spendere in reparatione di ponti, fonti, cannellato et altri* "*hedificij publici utilmente: con autorità che possiate reve-*"*dere li conti deli depositarij passati et del presente in* "*beneficio del Comune se haranno in mano, sichè fate se* "*despenseno bene acciò che non ci diate materia a noi o,* "*ad nostri successori doverle retoglere: Et anche ve conce-*"*demo la confirmation de li vostri statuti volentieri che si* "*faccia di tucto un breve in bona forma in modo che siate* "*contenti da noi.*

"*Al facto de Montelione vedete se volete che se faccia* "*quello mandato quod causa expediatur infra un mese o,* "*doi o, tre sublata appellatione che semo molto contenti a* "*farlo questo et ciò che se po far per voi in vostro be-*"*neficio.*

"*Et dele altre cose ce avete dicte de quelle supplica-*"*tioni anchor lo volemo far molto di bona vogla. Havete* "*portate le supplicationi?*

"Et tunc Magnifici Domini Conservatores et Cives "predicti egerunt gratias sue Sanctitati ingentes et "obtulerunt supplicationes infrascriptas coram sua Bea-"titudine videlicet: Supplicationem hospitalis super "extinsione litis cum Domino Bartholomeo de Castaneis; "Supplicationem pro indulgentia Sancte Marie de fonte; "Supplicationem super monasterio novo; Supplicatio-"nem pro indulgentia societatis Sancti Jeronimi. Quas "omnes supplicationes Episcopus Capudaquensis secre-"tarius recepit de mandato Sanctissimi Domini Nostri.

"Item Magnifici Domini Conservatores petierunt "pro se ipsis et eorum socijs et collegis absentibus "solvit eis pallia sive mantella de rosato que fuerunt "in adventu ipsius Sanctissimi Domini.

"Jtem petierunt quod Sanctitas sua contentaretur "commicti facere tesaurario Patrimonij quod vellet et "deberet expectare comunitatem hanc de solutione salis "de paga Nativitatis Domini Nostri Jesu xpi usque ad "per totum mensem Februarij futuri: et tunc Sanctitas "sua respondit sub his verbis videlicet vel similibus:

"*Noi semo molto contenti pagarne li mantelli: Et* dixit "*quanti sete voi?* Et conservatores *Patre Sancto semo sei:* "et ipse respondit: *Orsù non volemo che habiate manco noi* "*che quelli de Viterbo Volemo fare a voi como havemo* "*facto ad Viterbo:* Et tunc vocavit Dominum Datarium "cui dixit: *Datario Pagate li mantelli a questi Magnifici* "*Conservatori quanto pagasti a quelli de Viterbo et dali* "*belli ducati de oro politi: et fa che siano ben contenti* "*da noi.*

"*Al facto del Tesaurieri de farve aspectare doi mesi* "*semo molto contenti. Fatencelo ricordare a Viterbo chè lo* "*faremo commectere al Tesaurieri molto volentieri.*

"*Noi veramente staressemo qui molto volentieri et da* "*Roma in fora non cambieremo questa stantia per tucte le* "*altre chè ce vedete volentieri et con grande amore, ma ce* "*bisogna ogne modo andare a Roma. Speramo ritornare di* "*qua se piace ad Dio et venire ad star qualche dì con voi* "*volemo fare aconciar questo nostro palazo et restaurare* "*tucte queste cose: Et habiate advertentia che le cose che* "*son facte qui non se guasteno et fate se ne faccia inven-*"*tario, che quando retornaremo stia bene in ordine.*

"Presentibus ad hec Reverendissimis Dominis "Cardinalibus his videlicet Sabello, Ascanio, San Dio-"nisio, San Severino, Cesarino et Farnesio Ac Reve-"rendis Dominis Episcopo Tesant., Locumtenente Ur-"bevetano, et Episcopo Urbevetano.

"Circha quintam horam noctis exeuntibus Ma-"gnificis Dominis Conservatoribus et Civibus ut supra, "audito ab omnibus novo de restitutione introytum "fuerunt facte maxime letitie per totam Civitatem ma-"gna et maxime luminaria: maximus omnium campa-"narum sonus per totum maxime voces gaudentium per "Civitatem et clamantium vocibus altissimis Alexandro "Alexandro, et maximus juvenum cetus ivit quasi usque "palatium residentie ipsius Sanctissimi Domini Nostri "ita clamando ferventissime et alia inmensi gaudij "signa faciendo".

Die quinto Dicembris

"Cum mane prima diei hora omnia ad discessum "Sanctissimi Domini Nostri pararentur Magnifici Do-"mini Conservatores accesserunt ad palatium ad San-"ctissimum Dominum Nostrum et ego Cancellarius cum "eis et sic stando in ante Camera ipsius post aliquam "moram prefatus Sanctissimus Dominus Noster exivit "Cameram et cum eo Dominus Datarius qui numera-"vit et persolvit presente me Cancellario et vidente "ipsis Magnificis Dominis Conservatoribus octuaginta "ducatos de auro largos pro mantellis eorum.

"Item exiens postmodum in sala dictus Dominus

c. 22 t c'ereno ben da tremila fanti[1]. Anche se disse che s'era scoperto uno tractato dentro in Bologna[2] contro lo Papa: e lo re de Napole colli cortesciani havivano. . . . .
. . . .
dentro in Bologna. . . . .[3]

Fu represa Hostia ad petitione del Cardinale *Sancti Petri ad vincula*[4], quale se teniva per lo re di Francia, ciò è lo Papa ce aveva messo dentro uno castellano et uno Commissario ciò è messer Garades, suo parente, che se moriero: quale messer Garades veduta che

---

[1] Nulla di ciò nelle *Memorie civili di Città di Castello*, Città di Castello, 1844.

[2] Comincia quì il quaderno, sul cui margine, in alto, leggesi il N. 1 di mano di ser Tommaso, e questo numero sembra aver perfetta corrispondenza con i quaderni successivi, i quali hanno la numerazione progressiva della stessa mano. Su tutte le carte 22 *r* e *t* e su più della metà della 23 *r* e *t* fu tentanto con preparato chimico di far rivivere i caratteri, ma purtroppo senza riuscir nell'intento.

[3] Non si legge per effetto dell'umidità.

[4] Alessandrio VI con sua lettera del 21 settembre 1494 agli Orvietani annunziò la presa di Ostia da parte dei Colonnesi e Savelli e raccomandò la buona guardia di Orvieto perchè non accadesse il simile in questa città (Fumi, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, Siena, 1877, p. 73).

Fine della nota di pag. 18:

" Datarius solvit Tubicinibus Magnificorum Dominorum " Conservatorum ducatos auri quinque et famulis aliis " ipsorum Magnificorum Dominorum Conservatorum " alios ducatos duos.

" Et sic descendens de palatio Sanctissimus Do-" minus Noster cum maximo gaudio et summa letitia " ascendit equum in nomine Domini et sic nobis omni-" bus et multis ac compluribus Civibus et toto populo " equestribus et pedestribus associantibus ipsum Sanctis-" simum Dominum Nostrum ivimus usque ad portam " maiorem et extra portam per ictum manuum. Et tunc " volvens se ad Magnificos Dominos Conservatores dixit " et constitit se:

" *Magnifici Conservatori noi non volemo che vengate " più nanti, restateve. Dio el sa che benché ce partamo da " voi con lo corpo non ce partimo con l'animo et con la " mente da voi: che veramente ce havete robato el Core di " tanto amore et di tante careze et affectione quanto ce ha-" vete facte a noi et a tucti questi Cortesani che tanto ce " diceno ben di voi, che tucti li haveti afaturati. Noi ve " rengratiamo summamente et restamovene obligati, speramo " forse questa estate ritornare a visitarne: quando ne bisogna " niente a Roma, scrivete a noi che non bisogna più am-" basciatori né altre persone per li facti vostri, ma li volemo " fare noi: una lettera basta. Et noi ce sforzaremo com-" piacerve in tucto quello che noi possemo: Orsú tornate " indietro.* Et sic dedit eis benedictionem et retulerunt " pedem in Civitatem „.

" Sanctissimus Dominus Noster summo gaudio et " maxima letitia abijt et iter versus Urben cepit maxi-" ma turba urbevetanorum illum comitante. Et sic in " nomine Dei et feliciter discessit, cuius gressus et " regressus Deus feliciter dirigat et defendat pro sua " clementia.

" Per viam autem circha confines teritorii Urbe-" vetani, ut retulit mihi Dominus Sanctes Gualterius " et alij qui interfuerunt. Sanctissimus Dominus No-" ster prefatus dedit ac donavit juvenibus Urbevetanis " ipsum associantibus ducatos auri vigintiquinque, pro " caligis eorum factis in divisa sue Sanctitatis, (Rif. clxii, " ecc. 132^t-134) „.

La venuta del Papa doveva necessariamente aggravare il Comune di varie spere, come ad esempio quelle relative al restauro del palazzo apostolico per il quale fu adibita l'opera dell'architetto Belforte da Como, per rifare le finestre impannate e per dipingere la camera del Papa dal pittore Crisostomo e compagni e le spese d'indennizzo agli osti della città che reclamarono per i danni subiti dagli stipendiari e dalle guardie del Papa; s'indennizzarono fraternite della città per le rappresentazioni pubbliche che dovevano fare e poi non fecero; si spese per il baldacchino prestato dal cardinale legato nell'ingresso del Pontefice; per calzature e guanti ai giovani che recavono sulle spalle la sedia gestatoria e per la pittura degli stemmi del Valentino di mano di Iacopo da Bologna. Ma non pochi furono i vantaggi riportati. Il beneficio maggiore che risentì la città fu la restituzione delle sue entrate, tolte già da Innocenzo viii. È notevole il breve di questa concessione e perchè ricorda le accoglienze avute in Orvieto e perchè dimostra una vera, una grande benevolenza per essa (Breve 15 febbraio 1494 in Arch. Com.), merito, certamente, della proverbiale cordialità dei cittadini, ma anche dell'amicizia e dell'attenzione del card. Legato, il Savelli. Questi che nulla aveva omesso per rendere piacevole il soggiorno di Orvieto al Papa, abbellendo l'aspetto della città nelle sue vie e nelle sue piazze mediante il prestito d'una forte somma, fu il principale fautore delle nuove grazie pontificie, specialmente per la restituzione delle pubbliche entrate. Gli Orvietani, per riconoscenza, gli decretarono la cittadinanza, il conferimento di un'area per costruirvi un palazzo e di un podere. L'area per il palazzo fu anche conferita al card. di San Giorgio. Forse fu in dipendenza della visita del Papa e per quello che si almanaccava sulle sorti del Comune, che giunti alla fine dell'anno e dovendosi provvedere alla nuova formazione del bussolo per le magistrature, se ne decretò la sospensione per un anno e si diè autorità a quattro cittadini di supplirvi con formare il nuovo bussolo per l'anno 1494, e cioè, dando il primo luogo, al conte Carletto di Corbara, poi a Gentil Pandolfo Magalotti, al signor Dionigi Benincasa e a Monaldo Fascioli (*Rif.*, CLXII, decreto 6 dicembre 1494, c. 145).

s'era presa la rocha, se buttò per le mura, et tucto se sfracassò, et fu portato a Roma tutto sfracassato . . . . [1]

Lacella. — *Item* jovedì, che fu a dì xvj d'octodre menò mogle Luciano, *alias* Lacella: et decto dì venne novella che era morto Cecho de messer Sancte [2] ad Roma de peste, et anche Patritio che stava col vescho de Terracina [3].

Item anche fu decto che fu impiccato messer Nofrio, figlio di Francesco di Machtheio da Canale, ad uno castello che se chiama Tissinano, che era de' Catalanesche, dove ce stava dentro el signor Lodovico et lo segnor Giuhanni: gle fu facto el tradimento doppio dentro; chè gle fu dato ad intendare che lui entrasse ad tante ore de nocte con qualche cinquanta, et che voleva admazzare el segnor Lodovico et el segnor Giuhanni; fu lassato entrare lui con cinque, et entrati che fuoro, immediate fuoro prese et impicchate ad li merli della rocha.

La Magdalena mogle de Casata. — *Item* memoria come mercordì, che fu a dì xxij d'octobre 1494 morì la Magdalena mogle de Casata, et poco nante ad vesparo et de po' una ora morette una figluola chiamata Lonarda: haviva nove anni et moriero de peste, perchè haviano praticato in casa di Giuhanni di Chiemente di Bastiano (?) quando morì el decto Giuhanni [4].

Francesco di Rocho. — *Item* a dì.... [5] morì Francesco di Rocho de morte subbitanea: La mactina andò alla messa et tornò ad casa et pusese ad mangiare et mangiando gle caschò la jocciola et morì desso facto.

Memento che dell'anno 1494 a dì.... [5] di septembre fu la coniunctione de dui pianeti, ciò è di mercurio et venere, et del mese d'octobre et a dì xxij d'octobre fu la coniunctione de marte colla pianeta de *venus, quid etc.* [6].

Item in casa di Francescho lombardo mio vicino morì un lombardo, quale era suo fratello consobrino, et venne ammalato da Tode, et ammalò qua tre dì depo che venne: et morì de sabato, che fu a dì xviij de octobre. Et in capo de xvij dì da puoi s' ammalaro dui figluoli di decto Francesco lombardo, et dicevase che erano inferme de peste; quale ammalaro la domenica sera a dí xxvj d'octobre, et per questo se dubitava che quello lombardo fusse morto de peste: et lunedì ad mactina che fu a dì xxvij d'octobre s'ammalaro mastro Francesco lombardo et mastro Antonio suo fratello pure de peste; et mastro Antonio morì el jovedì che seguitò, che fu a dì 30 d'octobre; fu sepellito tanto adfossato. Et lo decto dì s'infermò Pietro, l'altro fratello loro, et la domenica che sequitò che fu a dì 2 di novembre, la mactina per tempo morì mastro Francesco et ad vesparo morì Pietro suo fratello, et ammendoro fuoro sepellite in sancta Lucia ad la fontana del Lione.

---

[1] Quello che segue. poco leggibile, concerne ai morti di quei giorni.

[2] Dei Gualterio.

[3] Il vescovo di Terracina (Antonio altrimenti detto Francesco Rosa) era luogotenente in Orvieto del legato Savelli. Ebbe ordine di rimettere a dovere il Bandini dandogli lo sfratto da Monteleone, Montegabbione, Fabro e Salci, pur sempre durando in Roma la causa fra il Comune e lui.

[4] La peste rincrudì in quest'anno. Si dovettero chiudere le scuole e si ridusse il numero dei consiglieri. Agli ufficiali che rimasero in ferie si tolse la paga per sopperire ai bisogni dei malati. Finchè non fu istituito il lazzaretto a San Giorgio, vi erano case di ricovero con l'assistenza di un medico, di un prete e di un barbiere. Non solo la città, ma anche il contado fu desolato dalla peste. A Civitella, divenuta quasi deserta, si mandò gente perchè i francesi o altri non avessero ad occuparne il castello. Cessata affatto la mortalità il giorno di san Faustino, il cui corpo è conservato nel duomo, si attribuì la grazia a questo santo, si fecero processioni solenni col concorso di tutte le arti, come per il *Corpus Domini* e si dichiarò festiva l'annua ricorrenza. Ma poco dopo tornò di nuovo la mortalità (ottobre).

Fin dai primi dei febbraio di quest'anno 1494 si era pensato a invitare a leggere in città Pomponio Leto, ma forse per causa della moria, non vi si pensò altrimenti. Il 24 luglio passando il card. di San Giorgio camerlengo del papa, si fermò e pranzò nel convento di Santo Spirito fuori porta Maggiore e non entrò in città per timore della moria. Oltre ai soliti provvedimenti è notevole quello relativo agli infetti fuori di città forniti di denaro, vitto e di tutto il necessario.

[5] Lacuna.

[6] Sembra doversi leggere che ne ignorasse il significato.

Item martedì che fu a dì 4 di novembre morì un mammolecto di Bernardino del Tascio pure de peste.

Item la vigilia de sancto Martino, che fu a dì x de novembre, morí la donna de messer Alberto, chiamata madonna Costanza: partorì et fece el feto morto: fu sepellita in sancto Francesco.

Item a dì xv di novembre morì Francesco fratello de prete Giuhannagnilo.

Item lunidì, che fu a dì xvij di novembre, morì la mogle de Passarocto mia commare: morì in parto, che non potette parturire, chè haviva l'arede in corpo morta; et da pò che morì fu sparata, et fu trovata l'arede morta.

c. 24 t *Item* martedì, che fu a dì xviij de novembre, quasi a una hora de pò vesparo Daniello de Simone della Rena, Sebastiano d'Agnilo de ser Braccio, altramente chiamato la Brodazza, et Adamo andaro in casa del Governatore colle arme socto (et allora era governatore messer Paris de Grassis *de Bononia*), et non so che parole s' avessero col governatore per certo vino che haviva facto tollere per executione da decto Adamo per uno furto (?) che essi havivano facto, ciò è che havivano prese denare ad Tode da uno connestavole et puoi se partiero. *Adeo* che se non fusse Victorio di Benedecto et Alisandro de Luca, che erano in quel tempo Conservatori, loro volivano admazzare lo decto Governatore; et che lo decto Daniello, ovvero Sebastiano, cavò fuore l'arme, quando Vectorio uscì fuore dell'uscio del Governatore per andare ad casa, credendose che fusse lo Governatore. [Levossi ?] lo romore: loro fugiero tucti 3: li fu andato dirieto, et fuoro chiuse le porte et sonò la campana ad martello, et non fuoro potute piglare, perchè saltaro la ripa lì ad porta de sancta Maria [1].

Item nello decto dì fu mandata una lectera ai Conservatori con una fraschuccia d'oliva per [segno] de pace, perchè se diciva che era tramata lega intra lo papa et lo re de Francia, quale allora stava ad Pisa, et le suoi gente d'arme parte in.... Fiorenza, parte in Siena et parte intra *eadem confinia* et contado di Siena, et che jere che fu lunidì passò via ad Bolsena lo c. 24 r cardinale de San Geniscie [2], che andava per legato *ad loca* di Francia per tractare la pace. quello che sequitarà diremo qui de socto.

Retorniamo alli sopradecti Daniello, Sebastiano et Adamo, quali fuoro la sera sequitati

---

[1] Il cancelliere delle Riformanze così narra il fatto: "Tumultus magnus exhortus est in populo et "civitate Urbisveteris et impetus armorum magnus in "civibus, ita quod omnes ruebant in armis et etiam "campana insonuit ad arma in favorem R. D. Gubernatoris, quem, ut asseritur, aggressi fuerant cum armis animo interficiendi in camera eius solite residentie Angelus Adami, Sebastianus aliter Borgna et Daniel de Harena de Urbevetere. Quos cum populus insequeretur capiendos non habentes aditum alium ad "fugam, sese per ripas Urbisveteris civitatis videlicet "in loco qui dicitur *Porta Santa Maria* proiecerunt et "aufugerunt. Et cum contra eos tot populus clamaret "mortem et punitionem iustitie, etiam extra civitatem, "pluvia maxima eiusdem diei non obstante, unus ex "magnificis dominis Conservatoribus, pedes, cum multis "aliis iuvenibus et hominibus dicte civitatis equitibus et peditibus ad demostrandum amorem, reverentiam et obedientiam, quam omnibus officialibus SS. D. N. gerunt et "presertim gubernatoris, insecutus est eos; et interceptis "circumquaque itineribus unde illos transire arbitrarentur, tandem aggressores ipsos in castro Turris Abbatie S. Severi cepit cum officialibus pretoris Urbisveteris; et illis vinctis, licet Sebastianus in fuga eras "sibi frangeret et genu, et ulterius fugam accipere non "posset, illos in dicto castro nocte tenuere miles et "officiales pretoris. Mane vero sequenti ipsos captos "et vinctos ut supra, duxerunt, et Sebastianum super "equo portaverunt in civitate urbevetana, et ibidem in "manibus pretoris et iudicis ac iustitie puniendi consignati ac in carceres coniecti fuere etc. „. *Rif.*, del 19 nov. 1494, c. 359). Il Consiglio generale adunato all'indomani dell'accidente occorso, aveva deplorato l'*acerbissimo caso*: "Cum votum est omnibus et toti "populo scandalum et aggressuram commissam heri "in personam Revererendi domini Gubernatoris, presentibus Reverendis dominis Conservatoribus etc., et "ne hoc scelus reipublice et populo ascribatur, mature provideatur de illis quid sit agendum, ita quod "Respublica et populus isto dedecore careat, prout est "immunis, et cives eorum, consanguinei non insurgant "in favorem eorum, contra bonum Reipublice et ius "fiat contra eos et omnes alios delinquentes „, che si deliberò di punire rigorosamente i malfattori, consegnandoli alla curia del podestà e di destinare persone a difesa con pieno arbitrio anche di mandar a morte chi attentasse contro la forza pubblica (*Ivi*, q. 359 *t*).

[2] Giovanni de la Grolaie abate di san Dionigi presso Parigi. Gli storici non parlano di questa missione. Forse il cardinale era mandato al re per trattenerne l'avanzata e per conchiudere un trattato col Papa, come di ciò si ricordano messaggi papali spediti in questo tempo e in questo senso.

et giunti et piglati alla Torre de San Severo: et lo decto Sebastiano, *alias* Bovagna, per volere fuggire, non essendo preso, saltò non so che morra et roppese la cossa; et lo martedì ad nocte steptero legati alla Torre de San Severo; et lo martedì che fu xviiij di Novembre fu facto lo consiglio et fuoro conmandati da cento fanti che andassero per menarli giù: et perchè se dubitava che quelle da Bagnoreia non volessaro adgiutare lo decto Sebastiano, perchè ci aviva parenti assai et (amici?), pertanto ci andaro circa ad 80 garzone armate, et andò un balivo in piazza ad dui trombe, che non fusse nissiuno delle loro parente che lò prestasse alcuno favore, nè pigliasse arme socto pena de rebellione, *adeo* che fuoro menate legate lo decto Daniello et lo figlo d'Adamo, et la Bugagna venne in un paro de ceste sopra ad un asino, perchè haviva rocta la cossa. Et *statim* che fuoro messe in palazo del potestà, *immediate* lo decto Daniello ebbe xij strappate de corda una de po' l'altra, et lo figlo d'Adamo n'ebbe x strappate: era circa ad una di dì verso la sera, quando fuoro adtaccate alla corda. Lo decto Sebastiano non ebbe della corda, perchè haviva rocta la cossa, ma credo gle fusse dato altro martirio.

Item jovedí ad mactina per tempo, che fu a dì xx di novembre, morì la mogle de Paulo da Salche, quale era stata male un gran tempo: se seppellì in sancta Maria de Serve a dí de sabbato che fu a dì decto.

Item sabbato che fu a dì xxij di novembre, morì Mastro Andrea del Gucagna che era maestro a fare le bocte: habitava di rieto ad sancto Andrea.

Item a dí decto morì Antonio decto Ellonigro (?) de Pustierla.

Item Domenica ad nocte alle cinque hore di nocte, che fu a dì xxiij de Novembre, morì Bernardino del Baffo, et fu sepellito lunedì po' vesparo, che fu a dì 24 di novembre.

Retornamo ad li sopradecti Daniello, Bugagna et al figlolo d'Adamo [1], quali ebbora lo mercordì sequente la mactina certe altre strappate di corda, finalmente un'altra [la sera]. Et perchè non c'erano inditij vere et loro non confessaro d'essare andati con animo de offendere al governatore, nè ad nissiuna altra persona, *sed solem* portaro l'arme per cassione de defendersi per caso che volessaro essere state presi: et cusì lo lunedì che seguitò, che fu a dì 24 di novembre, fu facto lo Consiglo generale et fuoro deliberati, et lo governatore gle fece la gratia et remissione et fecele allora spressionare et andare nante al Conseglo [2]. Et anche fu fatta la gratia et liberato Baptista d'Agnilo de la Sordora (?) quale stava per le forche, perchè doveva essare impichato, et anche un altro da Ficulle.

Item tornamo al facto delli Franciosi quali fu decto in questi giorni, che lo re di Francia essendo a Lucha, ovvero ad Pisa, et mandando le sue squatre de gente d'arme bene

[1] Questi nomi non tornano perfettamente come li aveva dati più indietro.

[2] Si adunò il Consiglio generale, al quale intervenne gran parte del popolo. I conservatori considerando il momento critico della città per la guerra dei Francesi già vicini, per cui bisognava maggiormente tenere il popolo unito e concorde, che dal processo dei tre cittadini sottoposti alla tortura nulla appariva della intenzione di uccidere il Governatore, che la città unanime era insorta contro di essi per prenderli, che potevano nascere gravi dissensioni per causa dei molti consanguinei dei carcerati, mossi i Conservatori stessi sopratutto a pietà dei genitori e delle sorelle piangenti e invocanti misericordia, pregarono il Governatore ad usare loro indulgenza, a lui rivolti a mani giunte. E il Governatore rispose nei seguenti termini: "Popolo "mio, la resistentia che io ho fatta, l'ho fatta per l'ho "honore de la Santità de Nostro Signore; niente di "meno, per compiacere et far cosa grata ad questo ma"gnifico popolo, et per quete de la città, *ex nunc* io ve "li dono e relasso quanti ne sono in prescione et "voglio siano tutti liberati ad prece vostra et da ogne "pena incorsa, et ad tucti perdono e voglio siano re"laxati et lor processi et inquisitioni cassati, ma che "debiano dare la sicurtà de non offendere persona al"cuna nè cittadino, nè forestiero, per nessun tempo, "per le cose predecte ". Dopo queste parole, tre del Consiglio prestarono fideiussione per i detenuti, e questi furono tosto liberati. Comparvero con le corregge al collo e si gettarono in ginocchio, chiedendo mercè e ringraziando il Governatore, il quale se li volle tutti abbracciare e baciare (*Ivi*, c. 363). Ma il suddetto non dovette esser molto soddisfatto dei Conservatori in questo incidente, la cui soluzione egli certamente si trovò costretto a subire per timore di peggio. Alcuni giorni appresso, quando essi mandarono al Papa un oratore accompagnato dalla nota dei capitoli dell'ambasciata, il capitolo nel quale si diceva, secondo la consuetudine, che dovesse lodarsi avanti al Papa del Governatore, questi vi tirò sopra un frego e vi scrisse di seguito: *Ego Paris de Grassis cassavi manu propria* (c. 360). Segno manifesto di cattivo umore.

in ordine da qualche xx milia cavalli intraro in Fiorenza. Et dissese che Piero de Cosimo c. 25 t et lo Cardinale suo fratello havivano facta una bella preparatione de recevare el re nel loro palazzo; quale se diciva che havivano facto tucto adornare de azuro ultra marino et inorato li sopracieli delle stantie. Et come decto Piero de Medice et lo cardinale se fero scontra al re di Francia verso Pisa. Et chome havivano ordinato molta polvare de bumbarda in certe stantie nel decto palazo con effecto che quando el re fosse intrato dentro al decto loro palazzo colle suoi primi di casa, de dare abbrusciare lo palazzo con esse dentro. Et perchè lo re di Francia tardò la sua venuta d'entrare in Fiorenza advenga Dio che la sua gente d'arme circa ad x o vero xi milia cavalli venissora in nante colli commissarii deputati ad preparare le stantie, et fu scoperto per la inventione de decta polvere, che era stata ordinata per abbrusciare lo re colli suoi [1]. Lo decto Piero de' Medice et lo cardinale suo fratello fuggiero *immediate* et dissese come erano andati ad Venetia con dui milioni de ducati, quali fero portare con loro. Anche se disse che de po' la venuta del re di Francia in Fiorenza al prefato re gle fu manifestato un gran tesoro delle decte Piero et del cardinale de Medice, et che per tal cosa, quale era stata ordinata colla decta polvare, fuoro messe ad saccho certe case della parte del decto Piero di Medice et la parte de Pazze fu exaltata. Stette lo decto re in Fiorenza circa ad xxv dì et in quel mezo comenzaro le sue genti d'arme ad venire verso Siena, da puoi ad Aquapendente, dove in un dì ce vennora del mese di novembre, ciò è a dí xviij, circa ad x milie cavalle. Et le Aquapendentane gle apriero le porte, et sì le remiectero, dando a loro le stantie proprie loro, pane, vino c. 26 r et carne et biada. Et come loro pagavano pane, carne et vino; ma [non ?] biada, nè stramo; nè anche per habitare non pagavano niente. Da puoi loro tuctavia passando più gente, se vennora ad San Lorenzo de Val de lago, et ad Bolzeno et ad Montefiaschone, *similiter* facendo in tucti le decti luochi. Et ogne castello per paura de pegio gle mandavano le chiave innante in segno de obedientia, et sì le reverivano come potevano in tucti decti luochi. In quel mezo che lo re di Francia stava da Pisa et Fiorenza, lo campo de la Chiesia, quale stava obsidione et contra li Franciose, verso Ymola et Forlì et Faenza, tuctavia per essare mancho potente, et vedendo de non potere resistere al capo delli Franciosi, se conduxaro infino ad Cesena et lí entraro, quale in pochi giorni lì staendo per uno tractato, quale se disse che fu scoperto un tractato che volivano piglare lo duca di Calavria, et lo conte da Pitiglano, quale erano Orsini et colla Chiesia, et darle in mano delli Franciose, *adeo* che la metà de Cesena fu messa ad saccomanno et ruinata, per fine ad resciercare vino delle bocte et olio delle broche, quale non se potivano portare, intanto che Cesena fu disfacta. Et in quel mezo staendo le cose, cussì lo campo della Chiesia et del duca de Calavria et del re di Napoli fu rocto, et tucta la gente d'arme, come lancie spezzate, se partiero, retornando alle loro ciptà et luochi molto male in ordine; tra le quale homini d'arme cen fuoro molte orvetane, come Gentil Pandolfo et messer Dioniscie *Angeli* di messer Dioniscie *Angeli* della Piccialuta, Gismondo de Nicolò di Jaco, Spatrano di Nerino et molte altre, quale retornarono strache et male in ordine. Et in quel tempo, che fu a dì xxiiij di novembre, sonò la campana della torre ad martello, o vero all'arme, perchè fuoro veduti c. 26 t circa a 200 fanti qui verso Corbara et Cevetella, quale volivano venire ad stare qua in Orvieto, perchè ce le mandava el papa [2] con dui connestavole, et questa era stata trama de Carletto da

[1] Questa notizia è forse un'amplificazione della voce corsa di un fatto raccontato dal Cerretani e riferito dal Capponi, (*Storia della repubblica di Firenze*, p. 213).

[2] Il conte Carletto di Corbara, uomo, come vedremo nel Diario, di molto affare, fu accusato di fratricidio nella persona del fratello conte Leonetto di Corbara. Condannato alla confisca e alla demolizione del palazzo che si trovava a capo la Mercanzia sulla piazza del Comune e presso il palazzo di Pietrantonio Monaldeschi, molti cittadini gridavano per il danno al decoro pubblico, e vollero che si ottenesse dal Governatore il palazzo a favore del Comune. Fu accordata la confisca, e la consegna del palazzo si fece subito. Il conte si oppose, appellandosi dalle condanne al Papa, che nominò un suo commissario nella persona del Luogotenente di Perugia (9 giugno 1484). Ivi il conte godeva qualche favore; perciò lagnandosene gli

Corbara[1] et de Gentil Pandolfo. *Tamen* sonando la campana all'arme se levò lo popolo ad romore, et tucti cursaro verso la porta Postierla et verso le ripe. In quel dì et in quel mezo che stavano le cose in arme per le decte fante, vennaro dentro uno delle connestavole et Giuliano di ser Pietro, et dissora come nostro Segnore ad contemplatione et per adiutorio nostro, ad ciò che potessimo meglio guardare la ciptà, ce mandava circa ad 300 fanti. Lo populo tucto se levò et la communità, chè per niente ce volivano fante alcuno. Et perchè poche di nante s'era venuto qua uno commissario....[2] quale era veschovo....[2], uno bello homo[3], et fu facto lo Consiglo sopra di ciò, *idest* se ce devivano receptare li fanti o no, fuoro facti due Consigli. Et una domenica, quale fu a dí ultimo di novembre, ciò è lo dì de sancto Andrea, Filominese de Brandino vedendo che uno fante forestiere portava l'arme dirieto, gle la tolse et menogle. Et perchè stava la terra sospecta per li fanti che ce volivano entrare, tucto lo populo che stava in piazza maiure se conmenzò ad rumunare et currare adosso quel fante forestiero, *adeo* che gle fuoro date molte bastonate et saxate, et se non fusse stato Pacifico di P.....[4] di Tolosano, lo decto fante seria stato mal tractato. Et per tal cosa tucto lo populo se levò ad arme, et ognuno curse ad casa per l'arme, et vennora in piazza gridando forte ad alta voce, in piaza: *muoiano muoiano le forestiere,* (c. 27)

Orvietani, il Papa rimise la causa al Potestà di Viterbo. La sentenza lo purgò dalla prima condanna. Il Comune non sapeva che cosa farsi: pur si decise ad appellare, dopo sentito il parere di dodici cittadini, non ostante che il Conte domandasse la revoca della condanna rimettendosi al giudizio del Luogotenente e di Simone de' Simoncelli per avere il salvacondotto. Venne oratore ser Antonio da Parrano davanti ai dodici sopra la causa per esporre da parte di Rodolfo, di Galeotto e di Pompeo dei conti di Corbara che eravi ragionamento di trattare con Carletto e pregare il Comune di interporvisi. Oratori di Corbara pregarono ugualmente per la pace e per il ritorno del Conte. Sei mesi dopo, il 12 febbraio 1485 la moglie di lui, donna Costanza, supplicò per il ritiro dell'appello e per la commutazione della pena in una multa pecuniaria. Ai 5 di giugno ritornò a chiedere la stessa cosa. Ottenne la grazia, e perchè il conte si trovava oberato da passività che aveva anche col duca di Calabria, fu multato a soli settanta fiorini. In città levaronsi alte querele per questa cosa. Fu trovata una scusa per mandare a monte il condono fatto. Si rientrò in causa davanti al governatore del Patrimonio, il vescovo di Lucca (Niccolò Sandonnino). Procuratore del Comune fu lo stesso figlio del conte Leonetto ucciso, cioè Pompeo di Corbara. In questo mezzo usciva dal sorteggio dei Conservatori, primo del numero, il Carletto; il suo nome venne lacerato, perchè nel libro detto dello *Specchio* (lo specchio dei cittadini dove le loro azioni cattive venivano registrate per escluderli dalle magistrature) il suo nome era notato non per un titolo solo. Tre volte ebbe condanne in contumacia alla pena capitale. Una volta che era in campo stipendiario della Chiesa fece commettere un furto a danno di Achille Monaldeschi: una seconda volta era entrato con familiari armati in Corbara contro il divieto, e la terza finalmente era con gente d'arme venuto in Orvieto a turbare la pace e contro la forma degli Statuti; di che egli si scagionava con dire che volendo veder la moglie inferma a morte e assistere al suo testamento, gli era stato necessario circondarsi di difesa contro i nemici personali che lo avevano accusato ingiustamente. Il 18 giugno 1487 l'assoluzione venne perchè i cardinali protettori della città la richiesero con insistenza (*Rif.*, 1487, c. 744).

[1] Secondo Cipriano Manente i 300 fanti sarebbero stati mandati non dal Papa, ma dai Baglioni o da alcuni di casa Orsini per pigliare la città in nome di Carlo VIII, a tradimento del conte Carletto di Corbara con intesa del Governatore P. de Grassi, il quale, scoperta che fu la trama, se ne sarebbe fuggito (II, 138). Forse il Manente confuse questa notizia con l'altra che da il Nostro sotto la data 24 novembre 1494.

[2] Lacuna.

[3] Era spagnuolo, vescovo Zamorense (Didaco Melendez de Valdis già vescovo Astoricense e prima Salamentino) venuto in Orvieto il 25 novembre 1494 come commissario del Papa per provvedere all'arrivo di Carlo VIII. Egli avvertì si dovesse usare ogni dilingenza perchè nessun armigero e nessuno straniero fosse ammesso in città senza la espressa licenza del Papa; si introdussero vettovaglie in abbondanza anche per il caso che dovesse arrivarvi il Papa; si riparassero le ripe e le mura intorno intorno; si chiedessero al Papa alquanti fanti a difesa, ma non più del bisogno; a prender tempo, non si stesse ad attendere la necessità per provvedere con adunanza del Consiglio Generale, oltrechè sarebbe anche un fastidio adunarlo tutti i giorni, ma si eleggesse una giunta o *numero* a tale scopo. Tutte queste raccomandazioni o avvertenze andavano bene ma quella di chiedere fanti non garbava; quindi il consigliere Giovanni di Barnaba disse non esservi bisogno di fanti; vi erano i cittadini fedelissimi e questi bastavano, e il Consiglio approvò il detto del consigliere. Avevano già gli Orvietani preso vari provvedimenti per difendersi, eleggendo una commissione di dodici; vi furono altri otto, che si dissero il consiglio della guerra. Vi era anche un numero o consiglio delle grasce, per provvedere le vettovaglie. Il numero de' 20 cominciò ad esercitare le sue attribuzioni col giorno 27.

[4] Pacifico di Pietro di Tolosamo.

intanto che molte forestiere ebbono molte bastonate, et molte se nascuosoro. Et li Conservatori quali erano in quel tempo, ciò è, Vectorio di Bededecto[1] et Alexandro di Luca di Giliuzzo, vedendo tucto lo popolo provocato ad ira, et che tucti erano con l'arme, feciaro mandare ùn bando in Orvieto che tucte le forestiere, quale fussaro entrate da un mese per fine allora se dovessora, per termine de una hora, tucte partire alla pena della forcha, et che qualunque persona trovasse fante forestiero, passata la decta hora, gle fusse leceto de ammazzarlo. In quel mezzo fu sedato lo decto romore. Et per quello dì non fu piú niente. Lunidì che sequitò, che fu a dì primo di dicembre, fu facto lo Consiglo se li fanti ce dovivano....[2] acceptare: *tandem* fu vento in Consiglo che ce ne intrassero per fino ad 70 fante, et lo resto per fine al duecento fanti se facessora delle gioveni della terra. Et cussì entraro circa ad 80 fanti lo martedì, che fu a dì 2 di dicembre[3]. In quel mezo c. 27 t pure passava la brigata de' Franciose, et fuoro giunte ad Viterbo. Le vitorbese gle mandaro le chiave della ciptà infino ad Montefiaschone, et le decte Franciose giongendo alla terra, non se fidaro de' Vitorbese: domandaro la rocha. Et perchè fu facto resistentia alcuni giorni, se disse che fu dato la battagla et che ce fuoro morti alcuni. Non ne seppe cosa certa, ma pure la rocha fu data alle Franciose: et se feciora in nanze ad Ronceglone et ad Sutre et per fine ad Bacchano, dove stava lo segnor Vergilio hoste delle Franciose, et pure ad pocho ad pocho lo segnor Virgilio se tirò indietro et decte luoco alle Franciose. In quel mezo che le cose passavano cussì, se disse che 'l duca de Calavria era venuto ad Peroscia, et anche con lui el conte d'Aguglino; et non essendo state bene recevute dalle Peruscine, se partiero et andaro chi verso Tode et chi verso della Marcha.

Item ogie, che fu sabbato, ciò è lu dì de sancto Lionardo, a dì 6 di novembre, la mactina verso una ora di dì vennaro da Acquapendente circa ad 50 fanti, ciò è sciovezzari, bene in ordine, ciò è con pecti de corazza et celatine et lancie longhe, pulita gente, con qualche octo o x cavalle. Comenzò ad sonare la campana all'arme: fuoro chiuse le porte, et lo populo tucto curse all'arme, chi in piazza, chi alle ripe et chi alle porte. Le decte fante non volivano se non mangiare et bere: intanto fu preparato vectovagla, et fu portata su all'abergo de sancto Spiritu. Et in quel dì proprio fu comenzato ad fare la guardia in piazza; ciò è omne dì et un quartiero per dì. Toccò quel dì al quartiero de san Giuvenale: la domenica che seguitò, che fu a dì 7, toccò al quartiero di piazza de populo; e 'l terzo dì, che fu lunedì, tocchò al quartiere di Serancia, et martedì toccò al quartiere di sancta Maria con tucto Vignarco et Pustierla dalla strata in là verso Sancto Stefano[4].

---

[1] Vittorio di Benedetto de' Fasoli o Fascioli.

[2] Non si conosce se dicesse *ovvero non*.

[3] Il Consiglio generale attenuando il suo voto del 25 novembre, dichiarò che avrebbe accettato per obbedienza al Papa due conestabili con trenta fanti, o, se più si volessero mandare, fino a sessanta, purchè alcuni fossero orvietani, gli altri della città e del contado fino a dugento. Appena fatta questa deliberazione, il 2 dicembre si elesse Vincenzo di Ottaviano de' Febei oratore al Papa: il 3 gli si fissarono i capitoli e il 4 partì alla volta di Roma. Egli doveva ringraziare dei fanti mandati a difesa della città, nell'ammettere i quali se furono fatte difficoltà, ciò fu a buon fine, perchè già per breve di Sua Santità si era proibito ammettere armigeri di sorta e perchè sapevano i cittadini essere la necessità da parte loro a mantenersi fedeli al Papa e volevano mostrare nella necessità quale fosse la loro fede, e anche perchè v'era difetto di frumento; quindi doveva pregarlo di non gravarli di altri fanti. Ma mentre l'oratore era in Roma, e in Orvieto si provvedeva per ospitare i fanti in otto case private a spese del Comune e per riparare mura e ripe da San Nicola alla Rocca, dall'orto di Gabiti a porta Santa Maria e da Pusterla a Portusa, l'esercito francese avanzava.

[4] A difendersi dall'esercito di Carlo VIII si pensò nel settembre 1494. Il Consiglio dei XII nella seduta del dì 8 di questo mese rimandò al Consiglio generale la trattazione del riparo di mura e ripe per cui si faceva un preventivo di circa 400 fiorini. Nello stesso giorno si adunò il Consiglio generale e deliberò il lavoro, destinandovi i residui attivi delle opere pubbliche, cioè del palazzo del Podestà, della piazza maggiore, del ponte di Carnaiola, del castello di san Vito, che allora si andava rifabbricando tutto "in globum veri castri„ dall'architetto Belforte. del ponte di Riochiaro, delle ripe Medici, e di tutti gli altri lavori pubblici. Si deliberò pure la più diligente guardia notturna adoprandovi tutti gli uomini atti di ognuno dei rioni sotto i propri anterioni. Si accottimarono i lavori di porta Santa Maria (la quale solitamente chiusa, si riaprì allora a spese private) e di San Ludovico a m. Magnino di Giovanni da Como e a m. Antonio di Maselo da Mi-

Item lo re di Francia se disse che era venuto ad Acquapendente la domenica ad sera, che fu a dí 7 di novembre, et lo martedì, che fu a dì 9, andò ad Viterbo: pranzò ad Bolsena et stecte in casa di misser Valero, ad canto alla fontana, nel borgo. Et decto dì, ciò è lo martedì, che fu a dì 9, vennaro qua dui commissarii franciosi, quali

---

lano a baiocchi 55 e 60 la canna, pietre e calce del Comune. La rocca fu munita di molte some di pietre dal fiume Paglia, e riparato il palazzetto e la torre di porta maggiore. Intanto il Papa a stimolare gli animi alla difesa si affrettò di accordare il desiderato ripristino dei diritti del Comune per i castelli di Monteleone e Montegabbione, che furono obbligati a pagare i sussidi alla Camera orvietana, allargò la legazione includendovi questi due castelli e l'affidò al Cardinal di Valenza, Cesare Borgia, lasciando forse sperare quello che l'oratore Carletto dei conti di Corbara si affannava ad ottenere, cioè l'aggregazione alla nuova legazione delle città di Montefiascone e di Bagnorea, della Teverina e della Valle del lago di Bolsena. Il Corbara adulava il Valentino col promuovere, aiutato da Sante Gualterio, la elezione di lui in Consiglio a protettore della città (24 settembre) e colla presentazione di un cospicuo regalo consistente in un boccale di argento di fine lavoro. A munire Montalto il Papa deputò Carletto alla testa di 50 balestrieri orvietani bene fulciti, di cui poi convenne accrescere il numero. Di difesa ebbe pure bisogno Civitella d'Agliano rimasta disabitata per via della peste. In quei frangenti di guerra ci voleva un forte approvigionamento di grano; ma il cardinale protettore invece di pensare a ciò, fu sollecito richiederne l'esportazione di una forte quantità per suo uso e consumo, cioè 250 some di grano e 150 di biade. La produzione non dava in città più di 3535 some e il censimento delle bocche era di 4936. Sopravanzavano dunque le bocche alle some di grano 1401. Nel contado si avevano some di grano 4776 e bocche 4273, ossia 503 some sopra il numero delle bocche. Inoltre vi erano del vescovo di Orte some 600, del Monte del grano 50, de cardinal di S. Angelo 300, del cardinal di Benevento 120. Vi erano poi tra frati, preti, monache e persone ecclesiastiche ben 1573 persone. Pervenute poi le notizie dell'arrivo in Firenze di Carlo VIII, si adunò un Consiglio generalissimo il 16 novembre. Vi intervenne Rodrigo de Carceres, spagnuolo, cameriere pontificio e castellano della rocca. Vi si propose e deliberò una valida difesa. "Item provideatur pro tutela huius inclite Civitatis et rei publice Vrbevetane ut omni tempore possit in eius solita ac perpetua constantia pro Sanctissimo Domino Nostro et sede Apostolica conservari, attento quod inminet maximum periculum pro adventu cristianissimi Regis Francorum sive Gallorum cum magno et amplissimo exercitu qui iam magnis itineribus totam Liguriam occupavit et in Civitate Florentie applicuit et versus Vrbem romanam contendit contra mentem et voluntatem Sanctissimi Domini Nostri ad expugnationem regni Neapolitani ut dicitur et de inde ad recuperandam Sanctam Civitatem Jerusalem et Sanctum Sepulcrum e manibus infidelium ne forte hanc Magnificam Civitatem Vrbevetanam prope quam transiturus est invaderet".

P. Stefano "magistri Angeli" consigliò che i Conservatori col Governatore eleggessero due cittadini per quartiere a provvedere sulla venuta dei Francesi, perchè la città si conservasse nella fede e costanza.

Teodorico "Petri Pauli" dise che Orvieto: "que semper fuit pro fide apostolica constantissima. conservetur in eadem, et pro ea si opus est omnes mortem et extrema omnia patiamur tam contra Gallos quam omnes alios Sanctissimi Domini Nostri et sedis apostolice inimicos". Furono vinti ambedue i pareri (*Rif.* CLXII, c. 356[t]-358).

Quindi Rodrigo disse ch'egli era stato fatto qui castellano dal papa ed era pronto, in questa ròcca ad esporre, se occorreva, la vita, la salute, i compagni e ogni altra cosa sua, "ut tueatur ipsam et a Gallis venientibus et a quibuscunque alijs illam occupare volentibus contra voluntatem ipsius Sanctissimi Domini Nostri, Et quia et maximus rumor et constans fama de adventu regis Gallorum ad Urbem qui Jam ut asseritur pene mediam Italiam occupavit et Florentiam ingressus est maxima manu bellatorum et preliantium, ex quo adventu omnes fere Italie Civitates territant ac tremiscere videntur, maxime propter truculentias et cedem, quibus utuntur, summis et optimis verbis exhortatus est populum Magnificum Vrbevetanum et totum Consilium in fide prefati Sanctissimi Domini Nostri et sedis Apostolice et quod nolint nunc in fluctuationibus Ecclesie amictere illam fidelitatem inmaculatam et constantiam perpetuam quam maximis angustijs non obstantibus semper tutati sunt et viriliter etiam dimicando tenuere". Protesta di nuovo esser disposto, con i cittadini ad esporre "salutem vitam et omnia que habet".... "Et quoniam superveniente Rege isto Gallorum ita potente ipse habet arcem male fulcitam munitionibus necessarijs ad tutelam et defensionem si opus esset resistere et maxime pulvere bombarde: et etiam pro maiori cautela vellet demoliri facere certos parietes juxta ipsam arcem qui eidem impedimento essent in bellando, petijt a magnificis dominis Conservatoribus et toto Consilio magnifico isto Urbevetano sibi dari aliquos homines carbonerios pro faciendis carbonibus pro pulvere bombarde facienda et etiam aliquos demolitores magistros murorum ut possit se ad tutelam meliori modo quo poterit preparare et in fide resistere" etc. Inoltre essendo crollata la torre del conte Carletto di Corbara e le macerie ingombrando la piazza e l'ingresso sulla via della Mercanzia, se ne ordinò lo sgombero "pro maiori tutela Civitatis et propter suspitionem bellorum que inminent in partibus vicinis propter adventum Gallorum".

Si deliberò poi l'elezione di due cittadini per quartiere a provvedere "super adventu Gallorum", e che la città, sempre costantissima alla fede apostolica, vi si conservasse "et pro ea si opus est omnes mortem et extrema omnia patiantur" così contro i francesi come contro tutti altri nemici della Sede Apostolica.

E perchè in ogni evento di guerra e di pace in

vennaro a dire alla communità che volessora recevare quattro milia sciovizzari che dovivano venire lo dì veniente, ciò è lo mercordì, perchè stavano ad Ficulli. Fu preparata per li detti sciovizzari alla Badia de Sacto Severo, et fu proveduto di pane, vino di carni, ciò è per loro denari: advenga dio che non pagassero omne cosa lo debito prezzo, pure compraro omne cosa. Vennaro circa ad quattro milia Franciose, le quale, *videlicet*, passaro et vennaro da Ficulle, et quando fuoro al molino del ponte, piglaro la via su verso canto el fossato, et vennaro ad lo ponte di Rivochiaro, et vennaro su insino ad San Paulo, ad piede la piaja della strata de porta Maiure; da puoi piglaro la via verso el campo della fiera: intra le quale quattromilia c'erano qualche 350 scoppiettieri bene in ordine et qualche 150 balestrieri *similiter* bene in ordine: da puoi certe compagnie con certi mannaj, quali havivano taglo, ponta in cima et ponta dirieto al taglo, come la ronca bolognese. Et da po' lo' venivano qualche tremilia lancie belle chon compagnia fiorita, et dirieto venivano da qualche 70 femine todesche et franciose, delle belle et delle manco belle. Loro capitanio era lo fratello del duca di Cleve con un altro francioso. Et lo mercordì ad sera, de po' che esse fuoro gionte alla Badìa, circa ad una hora di nocte, se levò uno romore et dixise che le decte fante erano entrate per forza ad porta Sancta Maria. Sonò la campana all'arme:
c. 28 t *immediate* tucto lo populo della ciptà piglò l'arme, et tucta quella nocte stette ad canto alle ripe: *tamen* non fu vero che li decti fanti scivizzari facessaro alcuna cosa: bene è vero che vennaro per fine alle ripe, ciò è socto alle ripe, ad stare, per la gran multitudine che erano, et feciaro un gran danno dentro alla Badìa, perchè arsaro bocte, trave, banchale, finestre, uscia et molte altre cose, et certe cupelle che stavano con mele et l'ape dentro allo romitorio di sancto Agnilo. Et quella sera circa ad 3 hore di nocte vennaro da qualche 400 fante più con balestrieri a chavallo. Non se potectero vedere, ma se sentiva lo sonare

---

città vi fosse grano, si deliberò di mandare un oratore per protestare al Papa la fedeltà e chiedergli consiglio, aiuto e favore, supplicando poi il cardinale Valentino di non far estrarre grano "propter suspitiones "bellorum iminentium„. Similmente si fece col cardinale Beneventano per il grano suo nel contado. Fu così ottenuta la revoca delle esportazioni ordinate dal Valentino e dal vescovo di Orte e portato il grano in città, giusta il breve del Papa; quello che si trovava nel contado riserbato per i castelli deboli, impotenti a resistere contro i Francesi. Si fecero processioni espiatorie ai monasteri ed alle chiese della città. Si invitò il Governatore a venire ad abitare nel palazzo dei Conservatori di giorno e di notte, "ut videatur eius vo"luntas cum populo esse una„ (c. 362). Si dettero le ferie nel civile: chiusi i fondachi e le botteghe perchè i più vecchi attendessero al consiglio e i giovani si esercitassero nelle armi. Si murarono le porte della città dall'interno. Di tutti i comitatini atti alle armi si fecero ruoli per averli alla difesa della città, obbligando i disadatti a resistere "gallice furori et impetu„ a venire in città colle loro suppellettili. I forestieri abitanti in città costretti a rimondare fossi, asportar macerie e compiere altre opere manuali. Oltre a ciò si pensò ad introdurre tutti i legnami e a munire la rocca deputando cittadini per l'assistenza al castellano. Tutti i cittadini distinti per rioni e per quartieri e poi distribuiti per centurie ebbero le armi, purchè abili. Apprestaronsi cavallari e corrieri, oratori, esploratori e spie. Venuto il nuovo Commissario, il vescovo Zamorense, fu subito regalato dal Comune. Nel Consiglio generale tenuto il 25 novembre nella prima sala del palazzo papale, si lesse volgarizzato il breve della sua commissione, ed egli si fece a dire di essere stato mandato dal papa ed essere venuto per salute e conservazione della città, dello stato apostolico e della fede perpetua e costanza orvietana, a maggiore cautela nella venuta del re di Francia, acciochè non succedessero inconvenienti, si provvedesse alle cose necessarie e si procurasse che nessun armigero estraneo entrasse in città senza espressa licenza del Pontefice. Al numero dei 12 cittadini già designati furono aggiunti altri 8 per l'assistenza al Commissario, e per prima cosa, dopo che si era sentito che il Papa avrebbe mandato un contingente di soldati, si dichiarò non esservene alcun bisogno, bastando il popolo da sè; ma arrivati poi, dopo una settimana, due conestabili pontifici con fanti, si adunò appositamente il Consiglio, dove si finì con accettare soli 30 di essi al più 60 purchè alcuni fossero orvietani, riservati in "pectore„ al Commissario, al Governatore e ai "venti„; si lasciarono andare fino a portare il numero a 200 purchè del contado e pagati dal papa salva l'autorità di lui al quale si deputò un oratore nella persona di Vincenzo Febei per dirgli che il popolo "iunctis manibus„ aspettava la venuta del Pontefice (*Rif.*, 3 dic, 1494, c. 371); il che potrebbe far pensare che fin d'allora si ventilasse l'idea di un rifugio del Papa in Orvieto, prima che Carlo VIII arrivasse in Roma. L'oratore doveva ottener danari per lavori di difesa alla ripa e raccomandare la limitazione della spedizione dei fanti dopo quelli già inviati distribuiti nelle case di antonio Simoncelli, di Lemmo Marabottini, di Angelo Arciti e di qualche altro. Egli partì il 4 dicembre e dovette, quasi appena giunto in Roma, certamente, avere inteso dell'arrivo dei francesi presso Orvieto il giorno 8 dicembre.

de tambure et ciuffale, che facivano alla loro venuta. Io me trovai alle ripe et udii decte cose. La mactina per tempo tucte se partiero et andaro verso Montefiaschone et ad Viterbo.

Item lo jovedì, de pò la partita de decte 4000 scivizzari, vennaro qua dui altre commissarij del re de Francia a domandare passo, entrata et vectovagla per 1000 cavalle. Intra le quale commissarij ce venne l'arcevescho de Vienna, quale era ....[1]: *tamen* perchè lo gran seneschalcho del re era allogiato in Sucano con qualche 50 cavalli, fu andato la nocte ad mezza nocte ad pregallo che gli piacesse de revoltare per altre castelle decte cavalli, *adeo* che lo venardì ad mactina che fu a dì xıȷ passaro qualche 800 cavalle giù per lo piano, quale venivano verso lo Spedalecto; dissese che havivano maltractato el castello del Palazzo, San Vito, San Venanzo, Collolongo et Ruotecastello, et robbato etc. Intra l'altre cose menaro dui, uno dal Palazzo, l'altro da Collelongo, legati con una bella fioccha de porce, quale havivano robbate. Et andaro giù verso la Teverina. Certi altri cavalle, ciò è da qualche 100, con cento fanti allogiaro alla Badia di san Severo, et circha ad 500 cavalle andaro verso Porano, Castarubello, Lerona et ad Torre; *adeo* che poco danno ne sentecte la ciptà. Dissese lo jovedì ad sera che s'era scoperto un tractato, che certi nepoti del vescho, ciò è Bernardino et Giuhan Maria[2], Carletto et certi altre volivano mectare fanti dentro in Orvieto; *adeo* che lo jovedì ad sera, ad dui hore di nocte, andò un bando, che nisciuno andasse ad dormire et che tucta la nocte se facesse buona guardia, et cussì fu facto. Lo venardì et lo sabbato, che fu lo dì de sancta Lucia, passaro da qualche mille cavalle con fante ad piede: parte n' andaro verso Casteglone et giù per la Teverina, et parte verso Torre, Lerona e 'l Castello, Monte Rubiaglo, Veceno et Benano: et non finivano mai di passare dì et nocte; *adeo* che più di xıȷ milia cavalle passaro in tre dì fra dì et nocte.

Item la domenica, che fu a dì xıııȷ di novembre[3] 1494, venne una novella, chome el papa haviva facto piglare tre cardinale, ciò è Ascanio cardinale di san Severino . . . .[4] et lo signore Fabritio Colonna:[5] et che lo re de Napole haviva dato una sconficta alle franciose et che v'erano state morte dell'una parte et dell'altra. *Item* quando passaro li decti cavalli et fanti, l'ultimo dì che forniero di passare, ne fu pieno quasi lo contado d'Orvieto, ciò è Sucano, dove stava el gran seneschalcho con qualche 60 cavalli; Lerona, Torre, Veceno, Benano, la badia de San Severo et altre castelli. Et lunidì ad mactina, che fu a dì 15 de novembre[6], tutte se expectaro insieme la giù al ponte de Pagla, che erano da qualche 900 cavalli, et andaro la sera ad Bagnoreie: et le decte bagnorese, ciò è quelle de Civita non li volsora dare vectovagla; *adeo* che mandaro per piú gente et per l'artiglaria, et dectora la bactagla ad Civita, in tal modo che la sbumardaro un dì et una nocte, et intraro dentro, et sí la presora, et molte ne admazzaro, et chi buctaro per le ripe; et intra l'altre se disse che ci amazzaro uno frate di Sancto Augustino; et da puoi la misora ad saccho. Feciaro la decta gente d'arme che passò per lo contado d'Orvieto uno grande dampno per tucte le castella, ciò è Ficulli, Lerona, Torre, Benano, Veceno, Sucano, Porano, el Palazzo, Collolongo, San Venanzo, Ruotecastello, Ripalvella et ad Lubriano, ciò è, de pane, vino, biada et grano, et menaro prescione.

Item mentre che lo re di Francia stava in Viterbo, andò el campo ad Suriano, et dissese che ce dette la bactagla et ebbe el borgo: da puoi quelle suoi gente d'arme se piglaro tucte quelli castelli intorno, che erano dell'Orsini sì dellà dal Tevare, sì anche de quà, et omne cosa misaro ad saccomanno.

---

[1] Lacuna. Cioè Angelo di Catone da Supino di Benevento, arcivescovo di Vienna del Delfinato (1482-1495).

[2] Della Rovere.

[3] Errore per *dicembre*.

[4] Lacuna. Il 9 dicembre il Papa fece detenere i cardinali Federico da Sanseverino, Bernardino de Lunate e Ascanio Sforza che era tornato il 2 dicembre in Roma, conducendo alcuni legati francesi, rinchiusi anch'essi (BURCHARD, ediz. Thouasne, II, 200), ma poi rilasciati.

[5] Non Fabrizio, ma Prospero Colonna.

[6] Leggi *dicembre*.

Item a dì xvj di dicembre morì l'Antonia di Giuhanni di Pagno nepote di ser Antonio, ciò è murette lo sabbato ad sera, che fu a dì xx, et la domenica fu sepellita.

Item a dí decto, ciò è la domenica ad mactina, morì Salvio di Jaco di Cola Vabbo.

Item a dì decto, ciò è la domenica, morì Francesco del Brectone [1].

---

[1] Qui sulla fine delle registrazioni relative all'anno 1494 ci piace dare una notiziola concernente l'Archivio comunale. In quest'anno 1494 si deplorava che le scritture, le bolle e i privilegi si trovassero male e in grandissimo pericolo nel luogo dove erano riposte; e per dar loro un luogo più decoroso si collocarono nella cameretta vicina alla Cancelleria (1494, 6 e 16 febbr. cc. 191 e 194), e così tutte le scritture della cassa dalle sei chiavi passarono alla detta cameretta.

Il Cancelliere urbano lasciò scritta nelle Riformanze la narrazione del passaggio dell'esercito di Carlo VIII presso Orvieto. Lo pubblico integralmente come importante documento sincrono:

"Iesus. — Gallorum adventus. Die viii decembris "1494. — Alexandro sexto Pont. max. Sedem Apo"stolicam gubernante, anno eius imperii tertio, seden"tibus in maiestate conservatoriatus inclite civitatis "Urbevetane Victorio Benedicti de Fasolis et Alexandro "Luce Guialitii dignissimis Urbevetanis Conservatori"bus, instante hic pro ipso S.mo D. N. domino dilecto "Hispano episcopo Zamorense apostolico commissario.

"Karolus Cristianissimus rex Francorum e sedibus "suis cum ultra centum milibus armigerorum in Yta"liam descendit ad expugnationem regni Neapolitani, "comitante illum Juliano de Ruere episcopo Hostiense "cardinali s. Petri ad Vincula terrestri itinere, aliis "quam multis exulibus baronibus regni prefati. Illius "classi vero inclitus princeps Salernitanus preerat, qui "a Gallicis partibus in portu Januensi cum classe ma"ritima pervenit.

"Illustrissimus Ludovicus Sfortia Anglus dux "Mediolani ipsum regem cum tota sua comitiva in "terris et agris suis recepit commeatusque et transitum, "hospitium et iter tutum eidem tradens, ex magnis "itineribus inpiger ad breves dies ad civitatem Flo"rentie contendit, eamque occupavit favente Perino de "Medicis et aliquibus de familia de Pazis, in qua civi"tate non sine clade et extorsionibus, Galli steterunt "deripientes, et civitatem partim et comitatum eius, et "similiter per totum iter quascumque civitates, villas, "hospitia, castella, vicos et vicinia partim diripiebant "et partim succendebant, ita quod iam furor Gallicus "omnes territabat, et varius erat per totam Italiam de "illis rumor et crudelitatis, sevitatis et barbarie ipsorum "quorum timor, omnes Italie civitates ita invaserat, ut "antequam ad civitates aliquas appropinquarent, ipsis "portando claves, deditionem faciebant. Civitatem in"clitam Pisarum sub iugo Florentinorum laborantem "in libertatem pristinam reddidit: occupavit Petram "Sanctam, Serazanum et Serazanellum et alias civitates "quam plures in agro Florentino, In Eclesiastico vero "et Sedis Apostolice Civitates alique a S. D. N. defe"cere in ipso Gallorum transitu et conflictu; qui con"tra voluntatem ipsius venerant, videlicet Aquapendens, "Bulsinium, Monsflasconis et Viterbius. Balnei regii "vero civitatem, que illis deditionem facere recusavit, "militibus diripiendam concesserunt et succenderunt, et "multis aliis civitatibus id accidit. Ad civitatem vero "magnificam Urbevetanam in fide et constantia sua "antiquissima S.mi D. N. et sancte Sedis Apostolice "perseverantem, dicto die venerunt, ex gentibus prefa"tis circa xl pedites bene armati cum quodam commis"sario prefati Christianissimi regis petentes commea"tus, hospitia et aditum in civitate ac transitum tutum: "quod eisdem denigatum est, preter hospitia et com"meatus extra civitatem; et sic abiere in hospitiis "ultra rivum Clarum, unde facta colatione discesserunt "et iter versus Viterbium fecerunt.

"Die vero x dicti mensis quidam magnus mare"scalcus prefati regis frater consobrinus, ut asseritur, "et capitaneus totius eius exercitus, huc se contulit ut "ingrederetur civitatem Urbevetanam cum mille et "quingentis equitibus; qui hospitati et recepti sunt; "videlicet, persona ipsius capitanei in castro Sucani, et "eius gentes diversa alia castra huius comitatus occu"paverunt, videlicet Ficullis, Lerone et Lubriani, que "castra penitus omnibus victuariis mandaverunt et rebus "quibuscumque mobilibus. Et nemo ipsorum civitatem "ingressus fuit aliquo modo.

"Item dux Clevarum etiam huc ad civitatem Ur"bevetanam contendit cum duobus milibus et quingentis "scivizaris pedestribus et equestribus et huc iter fe"cerunt, et cum civitatem ingredi non possent, in "abbatia Sancti Severi se receperunt non sine magno "et intollerabili damno et iactura dicte Abbatie et "rerum ac masseritiarum eiusdem combustione.

"Item reverendissimus Pater archiepiscopus Vien"nensis consiliarius regis Francorum cum x familiaribus "qui civitatem ingressus in domo Antonii Simoncelli, "una cum r. d. episcopo Zamoriense commissario S.mi "D. N. hospitatus fuit, cui fuit de gratia ostensum et "demostratum, servatis servandis, Sacratissimum Cor"porale, in ecclesia sancte Marie reconditum in maxi"ma devotione.

"Die xi decembris, Serenissimus rex Francorum "prefatus misit ad civitatem hanc inclitam et costan"tem licteras ex parte sue maiestatis in carta membrana "continentes in effectu quod mirabatur quod civitas "hec nolebat admictere gentes suas armigeras, ex quo "est amica S.mi D. N.; et quod bene adverteret civitas "hec quod ipsa erat prima, que in Italia prohibuit suis "aditum et commeatus, rogans illam et homines eius "ut velint suos admictere et illis hospitium victuarias "et aditum tutum pro eorum denariis tribuere ut alie "civitates.

"Die xii. Hac iuxta menia civitatis et ripas "dicto die ex dictis exercitibus transierunt tria milia "equitum et quingentorum balistariorum et arceriorum "petentes similiter aditum et victuarias et nequaquam "habuerunt. Quorum pars Abbatiam Sancti Severi oc"cupavit, altera Poranum et castrum Turris Sancti "Severi non sine maximo detrimento et danno irrepa"rabili et in multis aliis diversis locis. Quibus una "pars victuarirum civitas hec concessit.

Item retorniamo alla sacra maestà del re di Francia et la loro gente: quale se disse che, quando fu ad Viterbo, era con qualche 60 milia persone, senza l'armata che haviva in mare: et anque direto continuamente veniva gente dentro in Viterbo: qualche XIV dì da puoi s'avviò verso Roma qualche bona parte, et qualche cinque mila n' andaro ad campo ad Soriano et dectoragle la bactagla. Piglaro lo borgo, et la rocha non la potectora havere, et molti ce ne moriero. Da puoi se spasaro le franciosi verso la Teverina et piglaro tucte le castella dellà et de qua, et andaro ad Amelia. Et allora l'Amerine menaro con esse molte franciose, et piglaro Guardeia et Atiglano che erano del conte Antonio [1], et se le misora ad saccho et puoi l'abrusciaro: et molte castella derobaro in quel de Nepe, ove Camillo Vitello da Ciptà de Castello se accordò insieme con misser Victorio de Macteio da Canale. Et con molte castella de quello de Tode presaro et misaro ad sacomanno et intra l'altre uno ce ne era chiamato Fiore: lo misaro tucto ad saccomanno, et ad filo de spada huomini, donne et mammolecte, quale stavano nelle ville, *adeo* che stectora circa ad uno mese per lo contado c. 70 t

---

" Item huc se contulit in hospitio extra portam " Maiorem quidam don Giulianus capitaneus duo mi- " lium et octingentorum equitum et quingentorum bali- " stariorum Alamannorum, qui precedens eius exercitum " per unum diem, cum suis, depositis armis, extra civi- " tatem fuit admissus et comunitas visitavit eum mu- " nere quodam parvo, et visitavit templum sancte Marie " et petiit gratiam ut videret Corporale, quod, obtinere " non potuit, et in diem sequentem discessit.

" Die XIIII. Transiverunt hac prope civitatem Ur- " bevetanam et menia tria milia equitum et sexcentum " peditum Alamannorum truculentissimi, qui nichil " victuariarum habuerunt, et pene disperati non habentes " victuarias discesserunt minantes contra comunitatem ". (*Rif.*, 8 dic. 1494, c. 374).

A Carlo VIII, di cui il Cancelliere ricorda una lettera di minaccia scritta alla comunità, questa aveva spedito due oratori, Simone Simoncelli e Teodorico di Pietro Paolo (c. 375): ma non abbiamo più né la lettera del re (della quale in Archivio è una traduzione italiana di mano non antica), né la nota della missione degli oratori a lui diretti, quindi non sappiamo lo scopo di essa né l'esito avuto. Certamente le minacce non spaventarono perché le opere di difesa, la costruzione di nuova porta a porta Maggiore, i fanti venuti dal contado e quelli inviati dal Papa dovettero rendere abbastanza sicuri i cittadini dentro le loro mura naturali rafforzati. Sebbene i dintorni della città non andassero esenti dai danni delle soldatesche straniere, pur tuttavia può dirsi che, a questa calata di Carlo VIII, Orvieto si poté considerare fortunata e poté giustamente, passato questo pericolo, abbandonarsi alla gioia, mandando regali al papa, onorando il commissario vescovo Zamorense e tutta la sua casa della cittadinanza e festeggiando, l'ultimo dell'anno, con una cena nel palazzo dei Conservatori data al Governatore, ai capi di quartieri che avevano comandato i fanti del contado e ai contestabili. Continuarono poi i lavori di difesa contro il pericolo del ritorno dei Francesi. Opere di difesa ordinaronsi al muro dell'Olivella (cottimo con m. Pietro di m. Antonio da Como), alle guardiole un muro a scarpa a paro del terreno, parapetti e merli di due piedi a pietre conce da ogni banda, archetti morti di fuori, tagliando i morsoni del detto muro, " con " farci tre cantoni, cioè due in dentro e uno in fuora, " et lo dicto cantone che viene in fora farci una volta " per difesa al fondo del muro con le bombardiere et " scale da discendere (c. 383 *t.*). Il Consiglio dei 20 " sopraricordato deliberò mandare al Papa un regalo di " cacciagione " non obstantibus fluctuactionibus Gallo- " rum ". L'11 gennaio 1495 partì per Roma il Cancelliere: " sed Deus (annotò) iter hoc faustum et felix " faciat, quia inter Gallos, qui iam pene totum iter et " omnem provinciam et Romam occupaverunt, missus " sum, tamquam agnus inter lupos ". E ritornato il 17 gennaio riferì: " Redii Deo gratias, et Pontifici Summo " agens, a quo gratissime cum ensenio susceptus fui ". Di poi, passato l'esercito francese, si proseguì nelle opere di difesa. Un cottimo con m. Ambrogio e con m. Domenico da Milano per la ripa Medici riguardava parapetti e merli da rifare dalla ripa stessa fino all'orto di S. Lodovico " cum copertiis ", il taglio dei morsoni e dalle ripe, il muramento di parapetti con merli avanti alla chiesa di S. Lodovico nell'orto di S. Anastasia, il consolidamento del muro dell'orto di Francesco di Matteo e avanti la piazza di S. Giovanni, lo scarico di muri che minacciavano rovina in detti luoghi, le ricostruzioni di scale dentro le ripe come erano, le riparazioni al palazzo apostolico abitato dal Governatore, le riparazioni alla guardiola di porta S. Maria accottimata a m. Antonio da Pietrasanta, la costruzione di un muro alle ripe presso la chiesa S. Lodovico nel luogo detto " la Volta del Bianco " per opera di m. Magnino e di m. Pietro Campanella lombardi ed alle ripe di S. Giovenale cioè al " siditorium " di dette ripe per m. Iacopo Ricciuto pure lombardo, la costruzione delle mura con bombardiere alla porta di Pertusio a cura di m. Pietro, Bernardo e di Lazzaro da Pietrasanta. L'ultima opera un revellino ordinato dalla persona stessa del Papa fuori porta Maggiore, costruito dai due maestri Iacopo di Simeone da Como e Antonio pure da Como, a muro comune, cioè della grossezza di un piede e mezzo (Ivi, i 480 e 480 *t*). Terminati i lavori a porta Maggiore vi si collocò lo stemma di Alessandro VI scolpito da m. Antonio e dipinto da m. Iacopo da Bologna sulla parete del palazzetto (Ivi, cc. 188, 871 *t.*, e 872).

[1] Cioè il conte Antonio di Ranuccio di Manno dei Marsciano, famoso condottiere nella guerra dei Veneziani contro Trieste e contro Ferrara di cui vedi UGHELLI, *Historia di Casa Marsciano.*

di Tode continua mente, facendo qualche danno et preda: et anque in quel tempo entraro le fuoreuscite dentro in Tode, per paura delle franciose: se disse che pagaro mille cento ducati alle franciose, ad ciò che esse rendessaro tre castella che havivano prese et che non intrassaro dentro in Tode.

Item mentre che decto misser Victorio et Camillo Vitello andavano scaramuccianno per quelle castelle del contado de Tode, lo re de Francia con volontà delle barone romani intrò in Roma con grande esercito de Franciose, et in quello entrare fu facto molto danno, et fu curso in piaza Judea per volere robbare li Judei; et li Judei erano entrati in certe case de' Colonnese, *adeo* che ce fuoro morte circa ad 40 franciose et circa ad 8 romane et Judei alquanti.

Item memento che la vigilia de sancto Costanzo, che fu a dì 28 di Jannaro 1495, certe lombardi cavavano la rena socto alla greppa della vigna de sancto Pietro ad capo la vigna che fu di Jaco Filippo, perchè andavano là allo Lucello, caschò là verso vesparo una morsa et ammazzò dui lombardi et due asini.

c. 31 r *Item* martedì che fu a dì IIJ di frebaro 1495, morì frate Antonio da Venosa là passato vesparo et fu sepellito lo dì seguente, ciò è lo mercordì.

Item jovedì ad sera, che fu a dì cinque de frebaro 1495, morí Maria . . . . . .[1] matre de Maria Margarita donna di ser Francesco de Licino: fu sepellita lo venardì.

Item jovedì ad sera, che fu a dì XIJ morì la cugnata de misser Giuhanni de Boctifangho de male soctile, ciò è tisica: fu sepellita lo venardì in sancta Maria.

Item venardì, che fu a dì XX de frebaro, morì la mogle de Gabriello, decto el Frascone de mastr'Antonio, vecchio: morì de pontura: fu sepellito in sancto Jovenale.

Item et ad XXJ de frebaro, che fu sabbato, se disse come misser Victorio di Mactheo da Canale, quale era Chiaravallese, con molte gente spoletine, ternane, marchiesane et altre gente circa ad 8 mila et andaro insino alle mure di Tode et diero una gran bactagla, nella quale ce fuoro morte molte de quelle de fuore et de quelte dentro, ciò è Catalanesche, et intra l'altre ce fu preso uno Angnilo . . . .[2] quale era prima Chiaravallese, et da puoi era delle Catalanesche: fu preso de fuora ad presso ad un castello et ferito et menato prescione. Et perchè nella decta bactagla data alle mura de Tode, ciò è alla porta de Sancto Augustino, ce fu morto, intra l'altre, el segnor de Sterpeto, allora veduto questo el decto messer Victorio fece mectare el decto Angnilo ad uno stipite et fecelo sagettare colle balestre et partisciane, et cussì fu morto mala mente.

Item lunedì, che fu a dì XXIII de frebaro, venne Lorenzo delle Merciarii ad Alviano et dettora la bactagla et per dui dì continui sempre sbumardaro dentro et de fuore.

Item martedì, a dì XXIIIJ, morì Mactheiaccio bolognese nell'ospidale, et anque morí la mogle di Pace da Barbarano de pontura.

Item se disse in tal dì che lo re de Francia, expugnando, haviva presa et la sua gente era entrata in Napole, et che lo re di Napole non se trovava, nè anque lo duca de Calavria non se sapiva dove se fusse messo: se diceva che era fugito nel castello dell'Uovo. Et anche se disse che lo segnore Virgilio et lo conte da Pitiglano erano state assediate in una certa roccha verso lo reame. Et parve che fusse volontà di Dio che lo decto re de Francia havesse et optenesse tucta Ytalia et lo reame de Napole, *quasi admodum* senza colpo de spada, venendo la sua sacra corona da Francia verso Ytalia et intrando Ytalia et segnoregiandola et non avendo alcuno appoghio, et da puoi andandose verso Napole et piglandola. Fu cosa maraviglosa et credibile che fusse volontà di Dio, perchè quello anno, overo c. 32 r questo anno, incomenzando dall'anno 1494 et del mese de novembre, nel quale lo re di Francia comenzò ad venire verso el Patrimonio per fine al presente dì de ogie, che sonno a dì sey di marzo 1495, sempre fu buono tempo, *et quasi admodum* non piovette mai, in

[1] Lacuna.

[2] Lacuna.

quattro mese, se no due volte, et sempre un tempo che mai piú fu veduto simile. Non so che ne sequiterà: ne farò qui de socto mentione, ciò è del tempo.

Item ogie che fu jovedì, a dì cinque de marzo 1495, venne la novella ad Orvieto, come misser Cesario dal castello della Pieve era stato taglato ad pezo lui et lo suo figliolo, quale voleva essare dalla parte adversa, ciò è dello stato [1]. Et lo jovedì ad nocte venne la novella come era stata presa et tolta la torre di Salce, et lo venardì primo de marzo, che fu lo venardì sancto a dì 6, la communità d'Orvieto mandò circa ad 200 fanti, ciò è giovene orvetane, ad Montelione. Quale n'andaro ad Montelione, quale andaro ad.... et da puoi andarò alla torre de Salce, quale era stata presa da XIIJ fante da Fichino, et perchè non era da commactere, se tractò che loro domandaro 25 ducati, et esse volivano rendare la torre, perchè l'avivano tolta con non haverne trovato nissiuno dentro alla ventura, et per guadagnare un bevaragio per la morte del detto misser Cesario. Et misser el conte Nicolò da Parrano et certe ciptadini d'Orvieto quale erano state deputate colle fante, promisoro et pagaro le decte 25 ducati, et ebbaro la nocte che seguitò la decta torre [2].

Maria Lazara. — *Item* memoria come venardì a nocte, che fu a dì diecie d'Aprile, morì Maria Lazara di morte subitanja. La sera se colcò sana et galgiarda, e fu trovata el sabato a mactina morta nel letto.

La mogle de Macteio de Casate. — *Item* la Caterena mia conmare et mogle de Matheio di Casate morì lo mercordì ad nocte verso la mactina, et fu sepellita lo jovedì sancto a dì XVJ d'aprile in Sancto Angnilo.

Iaco della Morte. — *Item* morì Iaco della Morte lo martedì ad nocte, che fu a dì XXIJ d'Aprile: fu sepellito in sancto Agnilo lo mercordì a dì 22 d'Aprile.

Antonio di Simone del Ciotto. — *Item* morì Antonio de Simone del Ciotto mercordì ad sera all'ave Maria, che fu a dì VJ di Maio, fu sepellito lo jovedì a dì 7 in sancto Stephano La donna de Giohanni di ser Vanne matre de ser Domenico morì domenica a dì X di maio, fu sepellita in Sancto Giuhanni a dí decto.

Item retorniamo al Re de Francia, come la sua sacra maestà et corona passò et intrò in Roma et lì stette alquanti dì con dispiacere de alcuni et fuoronne morte alquante franciose et alquante romane et molte case de Judeie messe ad sacho et morte: et da puoi partendose de Roma, se n'andò con grande esercito verso Napole, et dissese come ebbe tucto lo c. 37 t

---

[1] Vedi la nota 1 a p. 18. Alla morte di questo turbolento signore, Castello della Pieve andò in tumulto "propter partes existentes in dicto castro„ e vi si mandarono dal comune di Orvieto due cittadini, con 50 fanti, cioè Monaldi Spadensi conte palatino e Francesco Luzi. Essi andarono anche in nome del Papa in aiuto di quei castellani (*Rif.*, marzo 1495 c. 408). Con licenza del Papa si ordinò di fabbricare in Monteleone una rocca di difesa.

[2] Avevano già gli Orvietani mandato una ambasciata al Papa, cioè Simone Simoncelli e Giovanni Lodovico Benincasa in compagnia del vescovo Zamorense per chiedere che il possesso di Monteleone, Montegabbione, Fabro e Salci fosse restituito al Comune, quando venne la notizia della resa della torre di quest'ultimo castello (*Rif.*, CLXII, c. 400-401 *t* e 16 febb. 1492).

Il Cancelliere ha ricordato così il fatto della Torre di Salci "Casus occursus de Fabro et Salico, "quod cum turris Salici esset occupata per Fichinenses "ipsamque tenebant ad istantiam Senensium, et pro "recuperando dicta turri ad requisitionem commissarii "Montisleonis fuerunt missi pedites, in quibus mit"tendis et pro dicta recuperatione fuerunt factu quam "plurime expense, prout pluribus constat„, ecc. Si prelevarono 50 ducati dalla gabella del sale per restituire il denaro tolto a prestito in detta occasione. Fu prestata fideiussione dal castellano Vincenzo Monaldeschi, e per lui dal conte Nicola di Marsciano, da Paride Fillippeschi, da Gentile Pandolfo Magalotti e da Ippolito di Girolamo. A Fabro furono inviati fanti con Angelo della Piccialuta, Nardo Nardi e Pietro Antonio Monaldeschi caporali. Si occuparono dagli Orvietani Monteleone e Montegabbione: Era stato mandato a dirigere le operazioni militari uno dei Conservatori, e vi rimase con altri ucciso. Quei castellani si recarono ad implorare un condono generale davanti al Consiglio, e il Consiglio, ricevuto da esso il giuramento di fedeltà lo accordò. Ma intanto Bandino, il figlio di Cesario, si faceva ad assediare tutti quei castelli. Sono ricordate in una lettera del 31 marzo 1495 (*Rif.*, CLXII, c. 858 e 859), le spese per il ricupero della torre di Salci e di Fabro occupate dai Senesi. Erra il Nostro dando con l'uccisione di Cesario Bandini anche l'uccisione del figlio di lui Bandino. Vedasi il cenno che ne dà il Manente (II, 145).

reame de Napole senza, per modo di dire, cavare spada et stecte la giù per fine ad.... di.....[1]

Item, memoria come a dì x, xj, xij, xiij, xiiij, xv del mese di maijo fuoro vedute una grande moltetudine di grosse grille, ciò è rosse, gialle colle alle, et tucte le piazze d'Orvieto, maxime dove stava la malva, circundavano, et tucto lo dì circundavono le piazze reparate in grande moltetudine, *quamvis* se fussano per più volte vedute. Et che lore, venute per lo passato, havivano significato molta moltetudine de ruche, quale se mangiavano tucta la malva; ma per questa volta Dio vogla che non significano altra cosa, *hoc est* molta moltetudine de franciose. Et io colla gratia di Dio se havarò vita descrivarò la significatione d'esse che seguitarà.

Item memento che jovedì, che fu a dì xiiij di maio, de po' vespro et quasi ad hora de nona, se fece uno terribile tempo con truoni et corruscatione, quale incomenzò verso San Lorenzo di Val de laco et venne rivera rivera verso qua da noi ad Orvieto con gran truoni. Et quando gionse qua in Orvieto fu una terribile grandine grossa et furiosa, che se innalzò più d'una spanna de terra in Orvieto per tucto, et fece uno grande danno verso Canicella et Maciareto.

Bernardino de Schiuma. — *Item* venardì ad mactina che fu a dì xv di maio morì Bernardino de Schiuma.

c. 33 t Madonna Geronima di Brandano. — Sabbato che fu a dì xvj di maio morì Maria Geronima de Brandano: la mactina per tempo fu sepellita in Sancta Maria de Serve.

Hectorre. — Martedì che fu a dì xviiij di maio morette Hectore nepote de Stefano d'Agolino dalla Massaia[2], che stava ad Tode. Fu ferito d'uno verectone nella testa quando entrò misser Vectorio in Tode, et stette qualche dì in quello de Tode, da puoi venne qua et morì decto dì: fu sepellito in sancta Maria.

Luca di Gian Maria. — Sabbato, che fu a dì xxiij di maio 1495, la mactina quasi ad una hora di [dì] et mezo lo decto Luca volendo insieme col figlo suo chiamato Francesco voltare una bocte de septe some et stangarla dal ciellaio, quale stava ad presso alla cantina, se roppè socto alle suy piede non so che traversa, che stava sopra alla bocca della cantina, et cadè giù per la cantina et la bocte glie caschò in capo, et *statim* l'acciacò et morette: non visse meza hora: fu sepellito in sancta Maria de Serve.

Item memoria come a dì xxiij di maio, ciò è lo sabbato verso la sera, voltò la luna con tristo tempo, et lo jovedì ad nocte nante, che fu a dì xxj di maio, la nocte quasi ad hore sey et mezo de nocte se levò una tempesta terribilissima de vento con grande troni et saiette et con piovia et qualche grandine, ma poca grandine, ma fu sì terribile tempesta de vento c. 34 r che se diradicò nella contrada del Cayo cinque arbore de noce grande et una arbore de ciarascio, in uno campo solo in quello della badia, et in molte altre possessione altre arbore, et grande danno alle vigne, maxime nel Caio.

Item lo sabbato ad sera che voltò la luna venne sì terribile acqua dentro in Orvieto che pariva che piovesse ad orcie et durò circha ad dui hore, *adeo* che io ne posso fare buona testimonianza, che volendo venire da casa alla cammora et per volere passare la strata di sancto Angnilo, me bisognò dischalzare et venne scalzo fine alla camera: fu tammanta la piena, che giongnié tucta la strata, et passava. Durò lo tempo pioioso parechie giorni, ciò è sedece giorni, per fine a dì iiij di jugno: da puoi fu buono tempo. Venardì, sabbato et domenica, perfine a dì septe di iugno, lunedì de pò vesparo se fece uno temparone et venne una buona acqua: da puoi se adsectò lo tempo.

1495. Tornamo alla sacra maestà del Re de Francia, quale in quelle dì se diceva che s'era partito da Napole et veniva verso Roma. Se mosse tucta la corte colla Santità di nostro Segnore, et vennaro qua prima lo vescho de Terne per governatore, quale era spa-

---

[1] Lacuna. Carlo VIII lasciò Napoli ai 20 di maggio 1495.

[2] Stefano d'Ugolino Mazzocchi signor della Massaia.

gnuolo, et venne un misser Fernando provedetore sopra alli grani. Da puoi, lo sabbato, vennaro qua dui cardinali, ciò è lu cardinale venetiano [1], et lo sabbato ad sera, ad due hore di notte, venne la Santità di nostro Segnore con qualche xx cardinali [2], gente d'arme, stradiotti, balestiere ad cavallo, balestiere da piede, fanti et cortesciani, *adeo* che se diciva ch'erano

[1] Domenico Grimani di S. Marco era vescovo di Terni, ma qui dietro doveva dire invece Trani, e quindi arcivescovo di Trani era Giovanni Castelar nepote del Papa. Con un breve del 25 maggio il Papa aveva avvertito i Perugini che sarebbesi recato col sacro Collegio in Orvieto per un abboccamento col re di Francia: aveva ordinato gli si mandassero abbondanti vettovaglie, secondo le istruzioni date appunto all'arcivescovo di Trani suddetto e a Domenico Capranica, chierico di camera (vedi nota del Fabretti in Arch. St. Ital., vol. 16, p. III, pag. 37).

Fino dal febbraio il duca di Milano consigliava, a mezzo di Luigi Becchetti, il papa " ad levaise de Roma " et redurse in qualche loco in lo quale fusse libero et " sui iuris, perchè comprendevamo che per le occurrentie " presente saria più ad proposito de sua santità et facil- " mente porriano accadere de le cose per le quale non " seria ne bene ne ad alcuno proposito chel se trovasse " in Roma „; ciò risulta da lettera del card. Ascanio Sforza al duca in data di Viterbo, 2 marzo 1495 e da lettera del duca allo stesso cardinale, in 1 marzo, senza giorno entrambe nell'archivio di Stato di Milano, carteggio di Roma. Ciò si ricollega con un breve del 29 marzo nel quale il Papa diceva della possibilità di venire in Orvieto, e quindi affinchè per lui e per la sua corte nulla venisse a mancare, raccomandavasi per le provviste al vicario, per la nettezza delle strade, per la comodità delle case quanto più si potesse in vista di tale sua venuta. Alessandro VI per dimostrare la sua considerazione verso gli Orvietani, appena ebbe conclusa la lega con l'imperatore, Spagna, Venezia e Milano, ne partecipò loro la notizia col breve 6 aprile, come faceva coi principi, dicendo che sarebbe stato pubblicato in S. Pietro la domenica prossima, e invitandoli a proclamarla anche loro con feste e ringraziamenti a Dio (cf. Fumi, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, Siena 1878, p. 27, 79). Per non negoziare con Carlo VIII, il Papa si diè alla fuga, ma gli atti concistoriali dicono che ia partenza seguì il 27 maggio da Roma coll'intento di evitare disordini che nel passaggio del re a Roma avrebbero potuto nascere in causa delle diverse nazioni cui appartenevano le milizie del papa e del re francese (Pastor, *Storia dei papi*, III, p. 312).

In Orvieto arrivarono lettere da Roma di Alberto Magalotti significanti il ritorno del re di Francia. Gli Orvietani provvidero subito alle munizioni ed alle grascie aspettandosi il Papa, si deliberò l'elezione di un collettore del sussidio " pro passavolantibus, cul- " pis, pulvere, et armis et pro adventu sanctissimi Do- " mini Nostri „ (*Rif.*, CLXII, c. 444t-445-13 maggio 1495).

[2] Riportiamo da M. Sanuto la narrazione di questa venuta di Alessandro VI in Orvieto:

" Come el Pontefice sè partì da Roma per la ve- " nuta del Re de Franza et andò in Orvieto.

" El Pontifice, vedendo che 'l Re al tutto voleva " la investitura, et venir a Roma dicendo haver a vodo " de visitar la chiesa de San Piero, et exhortato conti- " nuamente da li oratori di la liga, *maxime* dal Veneto, " dimostrando el pericolo portava Soa Santità restando " in Roma, venendo il Re; *unde* a dì xxv Mazo deliberò " in concistoro de doverse partir de Roma con li Car- " dinali tutti, et andar mia 60 lontan in una terra " chiamata Orvieto, situada sopra uno monte, vicino a " Siena, et loco fortissimo. Et doveasi partir a dì 27 " ditto lassando *tamen* in Roma el cardinal Santa Na- " stasia, di natione zenoese, locotenente, con grandis- " sima autorità, rimanendo tutti li officii di la corte cussì " come ivi fusse el Pontifice, potendo conferir et sigil- " lar etc. Oltra di questo, el zorno avanti, che fo a dì " ditto, se partì de Roma el cardinal Grimani veneto, " eletto dal Pontifice legato nel ducato spoletano; et " questo a ciò visitasse quelli lochi di Perosa vicini. " Ma poichè el Papa andò in quelle parte, non usò la " sua legatione. Questo cardinal è fiul di Antonio Gri- " mani procurator, capetanio general da mar nostro. " Ancora a dì 25 ditto el cardinal S. Dyonise con li " do altri oratori franzesi se partì de Roma e andono " contro el Re, non havendo potuto obtenir la inve- " stitura, et con loro andò do oratori dil Papa: lo epi- " scopo de Concordia Chieregato, et frate Gratiano, sì " per riferir al Re la volontà soa, *quam* per poter esser " advisato di ogni suo successo, et tenirlo in amicitia. " Et poi a dì 31 Mazo, per lettere di l'orator nostro se " intese, date a dì 28 in Civita Castellana, come a dì 27 " di Mercore da mattina, el Papa se partì di Roma con " 20 Cardinali in compagnia, zoè questi: el cardinale " de Napoli, el Michiel, Lisbona, Recanati, San Cle- " mente, Parma, Benivento, Monreal, Orsini, Alexandro, " Cartagenia, Siena, San Zorzi, Sanseverin, el qual era " capetanio di le zente di la chiesia, Ascanio vice can- " zellier, Cesarino el Grimani, de Lonado, el Valenza, " et ancora el Curzense che prima era in amicitia col " Re. El cardinal Farnesio era legato in Viterbo; el " Medici se ritrovava a Petigliano et ivi restò; li altri " Cardinali non venne col Pontifice et era però fuora " di Roma, et teniva dal Re, zoè San Piero *in Vincula*, " Savelli, Colonna; e col Re era San Dyonise, Sammallo " et el cardinal de Zenoa. Et oltra questi Cardinali " venuti col Pontifice, venne tutti li oratori se ritro- " vava in Roma. Et cussì a dì ditto, fo la vigilia di la " Sensa, a hore 12. con li 600 cavalli lizieri di la Si- " gnoria et li 500 provisionadi, li 500 cavalli de Milano " et 400 provisionati, et altri provisionati di esso Ponti- " fice et altre zente d'arme di la Chiesia et veneno mia 28 " a Civita Castellana ad alozar; *tamen* el Papa fece mia " 36, et slongò la via, et questo per non passar per terre " de Colonnesi et Savelli, et qui se ripossò quel zorno, " per esser di la Sensa. Et in camino come el Papa " vete tanta zente, a presso x mila cavalli, disse: *Nui* " *semo pezo che femene, et si havessemo saputo de havere* " *tanti valenti homeni, non saressemo partidi di Roma.* Et " chiamò l'ambassador veneto, el qual li disse: *Beatis-* " *sime Pater, sempre ho ditto la verità a la vostra Santità.*

delle persone qualche quinnice milia [1]. Lo dì seguente, che fu domenica, a dì ultimo di maio, tucta via vennero gente. et aspectavase el cardinale, ciò è nostro Segnore Ascanio et lo cardinale de San Severino colle gente d'arme della Chiesia, quale venivano verso Viterbo. Venne uno cavallaro et disse che casa Caliocto Gatto da Viterbo andava ad saccho, et dentro in Viterbo chi gridava: *Chiesia* e chi gridava: *Francia Francia.* Fu facta congregatione la domenica in prescia: et lunidì, che fu a dì primo di iugno, fu facto concistorio.

Item lo martedì, che fu a dì 2 di jugno, nostro Segnore mandò ad Montefiaschone et ad Viterbo per tucta l'artiglaria, ciò è bumbarde, bubardelle, passavolante, targone, ce'ate et altra artiglaria, et prima n'aviva facte venire da Roma, de passavolante, circha ad 40: parte ne mise in rocha, et parte ne fuoro messe nella fabbrica di sancta Maria. Et lì omne dì se lavorava de pietre de macenello et de piombo colato, cavalecte et seppe per le decte passavolante.

Item mercordì, a dì IIJ di jugno, alle XIIJ hore, verso la sera, venne la imbasciaria dello

---

"Et el Papa disse: *Vui sete nostro carissimo amico*, et "volse li cavalcasse a lai. Era, come ho ditto, el "cardinal Sanseverin capetanio di le zente dil la Chie-"sia. Et poi, el Venere, a dì 29, se partì de Civita "Castellana, et andò mia 12 a uno loco chiamato Orta, "et ivi alozò do zorni. Poi el Sabato zonse a Orvieto. "Et questa nova fo molto accetta a Venetiani, di la "partita dil Papa da Roma, che mai non se credeva "dovesse partirse: et molto fo laudato l'ambassador "nostro Hieronimo Zorzi in haverlo saputo exhortar "a questo. Et è da saper che 'l primo zorno se partì "de Roma el Pontefice, a hore 3 di notte, zonse a Ci-"vita Castellana: et poi a dì 30, el Sabato, zonse, come "ho ditto, a Orvieto a hore do di notte con li Cardi-"nali et oratori: et ne l'andar da Orta a Orvieto le "zente d'arme si conzò in una certa pianura, *ita* che "fo bellissimo veder, *maxime* le zente di la Signoria, "et *praecipue* li cavalli dil marchexe di Mantoa. Et el "Pontifice chiamò l'ambassador nostro, et li disse vo-"leva che queste zente se alozasse sotto Orvieto, et che "fusse le guarde di la soa perzona. Et cussì l'ambas-"sador ordinò, benchè el Pontifice havesse 1000 pro-"visionadi. Et qui a Orvieto steteno, *tamen* con paura, "per essere vicini venendo el Re, el qual era a Marino "mia 12 di Roma lontano, et però era de opinione "de partirsi de li el Pontifice et andar a Perosa, *etiam* "per caxon di le vittuarie. Ma el Re, inteso la partita "dil Pontifice de Roma, molto se dolse dicendo che "lui voleva andar a Roma per devotione et non per "far [danno] a Santa Chiesia. Et con li oratori dil "Papa era con lui molto si doleva, et *etiam* scrisse "una lettera a Orvieto al Papa. Ma lassiamo [questo] "et altre provisione scriviamo„ (MARINO SANUTO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia in* Archivio Veneto, Serie I, pag. 356).

Nella circostanza di questa seconda venuta del Papa si ebbe cura di rimuovere dalla piazza maggiore le macerie della torre del conte Carletto di Corbara caduta proprio lo stesso giorno che il Comune deliberava ripararla a spese dei vicini. Il Papa veduta una casa fuori Porta maggiore molto prossima alle ripe, posseduta da un tal Domenico di Giacomo Cossi, la fece demolire perchè, in caso di guerra, non servisse a danno della città, e dette per la demolizione cento ducati di carlini (c. 464).

Nell'opera del p. GUGLIELMO DELLA VALLE, *Storia Del duomo di Orvieto.* In Roma presso Lazzarini M. DCC. XCI, a pag. 75 [Prefazione], si legge: "Una "Cronachetta dell'Archivio di S. Francesco, di cui "tra poche altre carte daremo ragguaglio: = Tornando "io Maestro Pietro Paulo da predicare da Pisa.... ri-"presi l'amministrazione.... die 29 Maii (1495) venne "el Papa ad Orvieto, cioè Papa Alessandro VI, et "exputavimo el Procuratore dell'Ordine (e del mese di "Giugno del detto anno). Nella vigilia della Pente-"coste andai ad Acquapendente con il R.mo Arcive-"scovo d'Ambrun francioso, che fu *alias* Vescovo di "Tregui, quale se chiama Rostagno, et è Orator Re-"gio con Misser Perron altro Orator ad Alessandro "VI. Quando el Re di Francia era ad Viterbo et vo-"leva venir ad parlar al Papa ad Orvieto, et el Papa "se partì et andò ad Perosia per non parlargli ecc. "Annota qui il p. della Valle che probabilmente vi era "per il Papa una guarnigione di Tedeschi in Orvieto: "poichè M. Paulo, che era tutto Francese, ne parla "così : = Die Sancte Barbare sonammo campane, Organi, "gran Messe, et non ce comparse un .... Todesco. Die "S. Nicolai. In questa mattina passarono li primi "Franciosi per la tenuta d'Orvieto quando venne il "Re di Francia, et tutta la mattina fu sonato ad arme, "et la Città fu in commotione delle venuta di que-"sto Re = „.

"I fogli seguenti furono strappati dal libro. A carte "28 scrisse: = Regi Francie Ludovico (questo nome si "vede cassato, e scrittovi sopra quello di Carlo) locutus "fui in Vulsinio. Vid. lit. L et fol. 62 = D.nus. R.ms. "Rostagnus olim Forojulien. Frejus (de Fregni) nel "1493, stette in cella mia in Orvieto due mesi con gran "Famiglia. Orator in Corte del Re di Francia, che "fuggì la peste da Roma, poi fu fatto Arcivescovo "d'Ombrone (così) hoc est Ebrudunens, et venne al "Papa Orator Regio ad Orvieto.... Da costui ne ho "avuti in più volte più di 20 ducati et un cavaletto "bello, et quando il Re Lodovico tornò in Francia io "trovai ad costui la stantia in casa d'Antonio di Fa-"brizio in Aquapendente „.

[1] Vennero in Orvieto col Papa i cardinali Napoletano, di S. Angelo, Alisbonense, Recanatense, di S. Clemente, Parnense, Beneventano, Orsino, di Montereale, Alessandrino, Cartaginese, Senese, di S. Giorgio, Valenza, De Cesaris, Ascanio Sforza, di S. Severino, Grimani, Farnese e Lunate.

Imperatore con qualche 30 cavalle bene in ordine. Gle fu facta una bella scorta da tucta la famigla di cardinale et del papa. Fuoro cavalle circa ad 900, et con fanti della guardia.

Item a dì decto verso la mactina fu morto uno balestriere.

Item jovedì a dì 4 di jugno venne la imbasciarìa del Re di Francia qua in Orvieto ad nostro Segnore con qualche 20 cavalle: venne da Ronceglone, dove se diciva stare lo re di Francia. Ebbe la sua audientia. Et decto dì fu morto uno certo giovene schiavo, quale se diciva haviva donna et figluole ad Bevagna in quel de Foligne. Fuoro qualche xxv soldati a dosso a lui in piazza maiure con partisciane et spade et sì l'atturniaro et sì lo feciaro cascare, et caschando gle fu dato con una partisciana ad canto alla natura et passollo da uno canto et l'altro, et molte altre ferite nelle gambe et nella testa, *adeo* che vixe una hora et mezo. Fu sepellito in sancto Iaco, ciò è all'ospidale. Et decto dì se fece la mostra delle soldati, et fuoro mandati circa a 65 fanti ad Orte per guardia.

Item venardì, a dì 5 di jugno, per tempo, se mise in ordine tucta la corte et partisse lo Papa con tucte le gente d'arme et cardinale in gran furia et in gran prescia, perchè lo jovedì ad sera alla venuta dello imbasciatore del re di Francia fu facto concistorio overo congregatione, et lo venardì ad mactina per tempissimo se partì lo Papa con tucta la corte e la gente d'arme, et andò al Castello della Pieve, et lo sabbato doviva essare ad Peroscia [1].

---

[1] Così racconta il Sanuto della partenza del papa da Orvieto:

"Partita del Pontefice et Cardinali da Orvieto et "come andò a Perosa.

"Essendo el Pontefice partito da Roma et venuto a "Orvieto con 20 Cardinali, et il Re intrato in Roma, a "di 4 zugno venne ivi uno ambassador dil Re preditto, "chiamato Peron de Basser, el qual fo quello che essendo "in corte dil Roy venne in Italia et a la Signoria no"stra, come scrissi di sopra, a dimandar el passo et la "lianza; et per questa impresa venuto in gran repu"tatione a presso el Roy et dil suo consejo. Et dito "Monsignor venne con trenta cavalli benissimo in ordine "dal Pontefice, et habuto audientia, expose da poi la "salutatione che 'l suo Re havia molto a caro di parlar "a Soa Beatitudine, et se doleva de la sua partita, et "voleva esser bon fiul di Santa Chiesia, sì come era "sempre stati li soi passati. Ma el Pontifice li rispose "sapientissimamente, et poi con reverendissimi Cardi"nali considerando et oratori il meglio esser partirsi "de li et negarli di voler parlarli, el qual Re era mia "xx lontano de lì, a Viterbo, perchè venendo con exer"cito harebbe convenuto far quello el dimandava di "la investitura, et non li volendo parlar, in Orvieto "non erano molti sicuri, *etiam* per la carestia, et cussì "deliberò de partirsi da Orvieto et venir a Perosa terra "fortissima. Et a dì 3 ditto a hore 22 zonse lì a Or"vieto do ambassadori dil Re de Romani, zoè uno di "qual è qui stato in questa terra, et havia commissione "di l'archiduca di Bergogna suo fiul.

"Venerdì 5 ditto el Pontifice et cardinali con "tutta la corte de matina a bon hora a se partì da Or"vieto per andar verso Perosa, et cavalcò el Papa zerca "mia x parlando con l'ambassador dil Re de Franza, "el qual lo andava persuadendo non si dovesse par"tir etc. Ma pur [vedendo] el Papa constante ditto "orator tolse licentia et ritornò dal suo re, el qual in "questo zorno a ore 22 era intrato in Viterbo, et dovea "star fino el Lunì, però che per esser la Domenega el "zorno de Pasqua, zoè la Pentecoste, non cavalcava et "stava a riposarsi lí in Viterbo.

"Ma el Pontifice seguite el suo camino et arivò "la sera mia 15 da Orvieto a uno loco ditto el Castel "di la Pieve, et le zente d'arme veneno ad alozar a "Monte Lion; poi la matina, fo sabato, se partì et ven"ne in Perosa; et le zente d'arme (*per*) mia do si mes"seno per ordine su la strada, et fece do ale che fo "bellissimo veder, et el Papa zonse a hore 22. Poi "tutti se aviono a montar su la terra, la qual è mon"tuosa et difficil ad ascender; andono *processionaliter* a "San Piero, dove era tutto el clero, et el modo fo que"sto. Li primi fonno Alexio Becaguto capitanio de "li Stratioti di Mantoa con 100 Stratioti, Zuannato "Bardella capo di balestrieri di Mantoa con 100 ba"lestrieri, Jacomazo da Venetia con tutti li soi. Poi "Cesare Conte et altri di la Chiesia con cavalli lizieri; "poi le fantarie o provisionadi di la Signoria, poi quelle "de Milano, *tertio* quelle di la Chiesia; poi le zente di "arme dil Papa sotto diversi condutieri, zoè Bartho"lomio Dalviano, Zuan Battista Conte, el fiul dil conte "di Petigliano con alcuni altri, zerca homeni d'arme "300; poi venne la guardia dil Papa con li soi cape"tanei, fo di le persone da 7000 in suso in tutto; et "venne da San Piero fino al Palazzo di Signori in piaza. "Successe poi li xx Cardinali et el Papa sotto uno bal"dachino condutto circondato da tutti quelli di la ter"ra: et prima li oratori, *iuxta* el solito. Fo bel veder: "era le fenestre piene de done et le piaze di populo. "El conte Zuane Drivandino et Soncin Benzon restono "da driedo, perchè erano a la custodia dil Pontifice; et "cusì el Papa alozò in palazo: li altri Cardinali, ora"tori et prelati in diverse caxe in la terra" etc. (MARIN SANUTO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, ecc., pag. 367).

Il Pastor (*Storia de' Papi*, III, p. 313, n. 3) riferiscesi ad una lettera del cardinale Ascanio Sforza da Orvieto del 1° giugno 1495 contenente che Carlo avrebbe un abboccamento col papa: ma secondo quel documento dell'Archivio di stato di Milano il cardinale non fece che accludere a Ludovico il Moro la copia di una lettera degli oratori pontifici presso il re diretta al papa dove si esprime la speranza di questo abboc-

Item lo decto dí fu decto che lo re di Francia alle xviij hore intrò in Viterbo et stette in Viterbo lo sabbato seguente, et la domenica di Pasqua rosata et lunedì, et la sera venne ad Montefiaschone; et martedì se partì da Montefiascone et ando la sera ad Acquapendente. Et in tal dì, poco nante ad vesparo, venne lo cardinale de San Ginisi come admasciatore del re de Francia dentro in Orvieto con qualche xxv cavalle de carriagio: se disse che voliva andare ad Peroscia ad parlare ad Nostro Segnore.

Et in tal dì venne la novella come la gente del re passando verso Toscanella et domandando passo et vectuagla, et essendogle negata et ucise due homini d'arme del re di Francia et uno cavallaro, per spatio de meza ora fu data la battagla, et fuorono morte qualche octocento persone, intra donne, mammolecte et molte montanare, quale s'erano gite a mietare, et anque huomini della terra tucti fuoro taglate ad pezze da Scivizzare: et molte montanari ne fuoro ferite, delle quale parte ne vennaro qua ad Orvieto et dissora essere stato cussì[1].

Item jovedì a dì xj di iugno se partì lo re de Francia da Acquapendente et andò verso Siena per la via dricta. Venne la novella, lo venerdì, come la sua gente havivano preso lo castello de Santa Fiore et dirobato et messo ad sacho, et lo sengnore Guido[2],

---

camento giudicato vantaggioso alla Chiesa. Durante il soggiorno di Alessandro in Perugia, gli fu inviato Monaldo Spadensi insieme ad Alberto Magalotti il quale già trovavasi in Perugia, per pregarlo "ut velit redire in hanc suam civitatem „ (*Rif.*, 14 giugno 1495, c. 447).

[1] Riporto dalle *Margherite* di Viterbo la narrazione ufficiale del massacro di Toscanella: "In reditu Caroli Christianissimi Francorum Regis a recuperatione regni sui Neapolitani pars copiarum sub ductu magni Bastardi, Tuscanellam petiit, ubi denegato ab oppidanis commeatu, dato per ducem signo, gentes illae armigerae subiecto portae igne, oppidum expugnarunt, factaque irruptione, trucidarunt quotquot habere potuerunt, salvis mulieribus et parvulis, paucisque aliis qui spatium habuerunt in turres et loca editiora confugiendi. Discesserunt inde Galli, non sine magno argenti pondere et auri, oppidumque reliquerunt bonis fere omnibus spoliatum. Fama autem tante cedis et ruine cum ad Comunitatem Viterbii pervenisset, non aliter indoluit nostra Comunitas quam pia mater ademnto unico filio. Statim Regem adiit, qui interim Viterbii erat, supplicat pro relaxatione captivorum Tuscanellensium et bonorum restitutione, qua supplicatione motus Rex decernit licteras ad prefatum magnum Bastardum mandatque captivos relaxari bonaque restitui, quas regias licteras magnifici domini priores civitatis Viterbii miserunt Tuscanellam per tubicinam nostre comunitatis destinaruntque oratores Marianum Nicolai et Paulum Gentilem, qui casum comunitatis nostre nomine condolerunt, debitasque fecerunt oblationes et que in eorum beneficium cum Rege per communitatem nostram acta essent enarrarent. Interim multi Viterbienses et laicorum devota consortia certatim pietatis officia exercent in mittendo medicos et que necessaria sunt ad curanda vulnera.

"Post que ad petitionem Tuscanellensium qui supererant, intercedente pro eis Mariano Nicolai cive nostro comunitas nostra scripsit ad prefatum Christianissimum regem licteras infrascripti tenoris, quas Senas misit per proprium tubicinem.

"Sacre Regis Maiestati Christianissimi francorum Regi.

"Christianissime Rex umili commendatione premissa:

"Infelices Tuscanellenses post tantam hominum stragem, bonorumque direptionem cupientes de amissis aliquid recuperare, petierunt a nobis quos in amore et gratia vestre sacre majestatis esse [sciunt] eidem per nostras licteras commendari. Nos autem etsi pro nobis ipsis multum debeamus maiestatis vestre in nos et comunitatem nostram maximis meritis, tamen scientes quod illa suapte natura opera pietates et clementie libenter exercet, non erubescimus etiam pro aliis intercedere, pro illis presertim quos charos habemus, quosque pro civibus reputamus. Cum igitur Tuscanellenses ipsi qui interfectis Dei munere, superfuerunt, destinent ad vestram maiestatem oratores, quibus nos unum de tubicinibus nostris concessimus, supplicamus humillime vestre sacre maiestati dignetur eos benigne audire et quod regie Bonitati et clementie conveni re censemus, ad gratiam exauditionis admictere, pro qua si neque Tuscanellenses ipsi, neque nos retribuere poterimus, vestre sacre Majestati certe illa maximum meritura consequetur a bonorum piorumque operum justo retributore Deo. Quem jugiter rogabimus pro longa vita et felicitate V. S. M. cui comunitatem nostram dictosque miseros Tuscanellenses plurimum ex corde (?) commendamus.

"Viterbii die xij Junii 1495. Redditis per tubicinam nostre Comunitatis Regie Majestati licteris suprascriptis, illico prefata Majestas expedit unum e dictis Commissarijs cum licteris ad suprascriptum M. Bastardum, quibus visis mandat captivos Tuscanellenses liberari, pecuniasque et omnia eis ablata restitui sub regie indignationis incursu, prout clare patet ex licteris prefati M. Bastardi ad comunitatem nostram destinatis etc. „ (*Arch. com. di Viterbo*, Margarita, I, c. CXCV).

[2] Guido Sforza II° conte di Santa Fiora. Dal documento dell'Archivio dell'Opera del Duomo che qui pubblico si vede che il conte Guido alla calata di Luigi XII per non patire nuovi danni si accomodò in precedenza con i capitani francesi:

"Nos Federicus sancti Theodori S. R. E. diaconus Cardinalis de sancto Severino confessamo havere receputo contanti ducati mille cinquanta d'oro in oro l[1];

cioè lo sengnore proprio del castello, preso et legato; et questo perchè lui era parente del duca di Milano.

Giorgio Albanese morì. — *Item* lo mercordì ad sera quasi ad una hora di dì verso la sera facendose costione intra certe spagnuole, ciò è cinque spagnuoli et certe albanese nella taverna del Ciucho de Tadeio, ad presso ad la fabrica, per lo giuoco, fuoro spartite, et feciaro la pace insieme. Da puoi per spatio di poco se actaccharo un'altra volta, et Giorgio c. 36 r
albanese mectendose in mezo per spartire, uno de quelli spagnuoli menò uno colpo con una partisciana, et diede nel collo al dicto Giorgio et passogle dalla barva insino al nodo del collo, *adeo* che visse per spatio de una ora et morì: fu sepellito in sancta Maria jovedì ad mane.

Item a dì decto, et verso la sera, ciò è jovedì andando lo figlolo de Mariano, altramente Pontefece, quale se chiamava Terno, ad bevarare dui cavalli de uno Agustino de Allesandria, quando fu alla fontana del Lione ce venne ad bere una cavalla, uno de queste cavalli, el quale lui menava ad mano per la caveza et nell'altro stava ad cavallo, incomenzò andare adosso ad questa cavalla et strappogle de mano....[1].

Lo mammolo scese giù di quello cavallo et andò per repiglare quello che gl'era scappato, et correndo gle venne messo piede nella cavezza del cavallo, quale era doppia et piglollo per uno piede, et li cavalli se misaro ad currare et trascinare lo mammolo da Lione per fino ad la Madonna della porta, sempre lo capo per terra, *adeo* che morì desso facto; fu sepellito lo venardì ad mactina a dì XIJ in sancto Agnulo.

Item le sopradecte Franciose, quando passaro verso sancto Lorenzo de Val de laco, lo misaro ad saccomanno, derobbando quasi tucte le case, ma più una casa che un'altra, maximamente quelle che erano della parte del cardinale de San Severino, et da puoi andaro verso Siena. Et lì se disse che se fermò qualche giorno.

Item lo Papa se partì da Peroscia con tucta la corte et gente d'arme ogie che fu sab- c. 36 t
bato a dì XX di iugno, et venne la sera al Castello della Pieve, et la domenica ad sera circa ad una ora di dì verso la sera, che fu a dì 21 de jugno, entrò in Orvieto et stectece lunidì, et martedì ad mane per tempo quasi ad una ora de dì se partì et andò verso Viterbo, et fece la via de Bagnoreia, et stecte uno dì et una nocte in Viterbo, et da puoi se partì et andò ad Roma. Dissese che le gente d'arme feciaro uno grande danno alle biade de Viterbo[2].

1495.

Primo iulii. — Nicholò di Barnaba: quale morì mercordì ad sera, che fu lo primo dì de luglo: et fu sepellito in sancta Maria lo jovedì, ciò è in dì seguente nel pilo de' frustati.

III iulii. — *Item* venardì poco nante vesparo, che fu a dì 3 di luglo, morette una bella giovene lombarda, quale habitava nella casa che fu di Luca di Xpofaro da Bagno: fu sepellita in sancta Maria.

La Bartholomea dela Farina. — *Item* a dì XIIJ di luglio 1495 morì la Bartholomea dela Farina quasi ad meza ora di dì verso la sera, che fu lunidì ad sera. Ad liei prima gle venne la pontura et parturette et fece una figlola femina: non andò el parto, et de quello morì: fu sepellita in sancto Agnilo la sera all'Ave Maria.

Circha le Franciose. — *Item* vennero certe lectere da Fiorenza, quale mandò Messer

---

" cioè ducati 1050 d'oro l² da ser Pepo de Costantino " da Corbara, a nome del M.co Pandolfo Petrutio da Se- " na, li quali ce ha facto pagare per interesse del conte " de Sanctafiore, per mandarli al S.or Conte de Cayaza " nostro fratello che li habia a distribuire ad alchuni " S.ri capitanei Francesi per lo apontuamento et acordio " havuto con loro per la salvezza del stato d'epso Conte " de S.ta Fiore. E a fede del vero havemo sottoscritto " questa cedola de nostra propria mano, et facto sigil- " lare del nostro consueto sigillo „. Rome 3 Julii 1501.

" F. Car.lis de Sancto Severino ss.

" † L. S.

"Jo. Ant.s Merula cancell.s subs.

[1] Il margine della carta è lacero: manca qualche parola, forse *la cavezza.*

[2] Gentil Pandolfo Magalotti fu dal Comune inviato il 23 giugno a deviare le genti pontificie sulla via di Civitella dalle campagne d'Orvieto (*Rif.* CLXII, c. 867).

Alberto de' Magalocte, quale stava in Fiorenza per commissario de nostro Segnore. Quale lectere fuoro lecte qua in Orvieto et in esse se conteniva, come a dì sei overo sette de luglo [1], fu facta una grande sconficta de facto d'arme intra le Franciose et le gente del duca di Milano, venetiani et fiorentini, quale erano in lega, in uno piano che se chiama Fornovo, nel tenimento del duca di Milano, passate le montagne de Pontetremolo, sulla riva d'uno fiume chiamato Farro, dove erano gionte le franciose colle carriagie, et lo conte Gayazzo fratello c. 37 r del cardinale de San Severino, valente homo, se mise dentro et fu scacciato in derieto et morto, et allora misser Anibaldo, figluolo de misser Giuhanni Bentevoglo, quale aspectava le squatre suoi, vedendo che era stato morto el conte Gaiazzo se mise dentro colle suoi squatre et multitudine de fante ad piede et andò dentro per fino alle bannire del re, dove stava lo squatrone grosso et lo carriagio, et lì fu facto uno grande conflicto et facto d'arme dove stava. Et lo conte da Pitiglano, quale era prescione del re de Francia in quello facto d'arme, essendo le franciose sbarestrate et mortone da qualche 3 ovvero 4 miglara, bello bello ad piede se mise infra le gente italiane, et scappò, et fecesse prescione del sopradecto misser Anibaldo. Et le decte franciose perdectora assai carriagio oltra alle morte, advenga Dio che ce morse el sopradecto conte Gaiazo: el segnore Ranuccio da Valentano fu ferito ad morte et preso dalle franciose. Ce fu morto anque el segnore Bartholomeo da Mantova et molte altre persone da bene et sengnore; *adeo* che fu una grande strage de gente et morte de persone, tanto de' franciose, quanto d'italiani. Da puoi venne, in capo de dui dì, un'altra novella, come lo re de Francia, travestito, con qualche duocento cavalle, essendo lui et la sua gente reducta sopra ad uno monte in quelle parte, andò via nascostamente, et passò et arrivò ad Aste, dove stava lo campo del duca d'Orliense, ciò è della gente sua. Da puoi non se disse più niente che cosa chiara fusse.

Giuhan Pietro. — *Item* jovedì ad mactina, che fu a dì 30 di luglo, morì Giuhan Pietro, *alias* mulactiere: habitava nel prato de sancto Gilio [2].

[1] La battaglia di Fornovo avvenne il 6 luglio (Cf. Arch. St. Lomb. an. 1879, p. 38, dove Carlo Ermes Visconti pubblicò le *Croniche del marchese di Mantova*. Ma della morte, che dice il N., del conte di Caiazzo non fu vero: morì invece Rodolfo Gonzaga e, de' Francesi, rimase prigione il Gran Bastardo che qui alla n. 1 p. 40 è nominato, e cioè Matteo di Botheau, consigliere e ciambellano di Carlo VIII, figlio di Giovanni II duca di Borbone e di Auregne (Cf. A. Luzio e R. Renier, *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo*, in Arch. St. It., an. 1850, p. 205).

[2] Sotto la data del 15 luglio 1495 Alessandro VI rilasciò al card. di S. Maria Nova, Cesare Borgia, il breve col quale lo nominò in perpetuo Governatore generale e castellano di Orvieto con podestà di legato *a latere* (*Rif.*, CLXII, c. 471-473).

Il Borgia il 23 luglio pose a suo luogotenente Iacobo Dracaz uditore delle cause del sacro Palazzo e di Rota e cappellano del Papa: fu presentato da Alessandro VI agli Orvietani come uomo eruditissimo grave da nessuno dipendente, se non dal Papa e dal card. Borgia (Breve del 22 luglio 1495 in *Rif. ad an.*, c. 470). Questi comparve il 27 luglio davanti al Governatore uscente, ed ai Conservatori nelle case *Reverendi patris domini Antonii Latini de Urbeveteri* cioè degli Alberi, presentò il breve e le bolle pontificie relative alla nomina del cardinal legato e governatore d'Orvieto e del luogotenente. Ripartì il giorno 28 sett. lasciando in sua vece il castellano Benet Crespa al quale il Comune il 16 ott. concesse la cittadinanza onoraria. Il Valentino mandò poi Paride de' Paolani da Trevi per suo auditore con incarico di aver cura della città e di amministrare la giustizia (27 nov. 1495. Ivi, c. 527t-528t). E il giorno 27 Benet Crespa de Rocha, spagnuolo, famigliare del card. legato entrò nella rocca orvietana, come castellano, ad istanza del medesimo (*Rif.*, CLXII, c. 473). Per luogotenente venne nominato quindi Giovanni Lupi protonotario apostolico (Lettera del Valentino del 24 novembre 1495). Il conte Carletto di Corbara fu mandato a Roma per ringraziare il Papa ed il Valentino e per domandare che si aggiungessero alla legazione le città e le terre sulle quali ebbe già Orvieto qualche giurisdizione (2 agosto 1495. Ivi, cc. 474t-475t). Primo atto del Valentino era stato quello di nominare cancelliere del Comune Iacopo Micinelli di Velletri, nomina che era di diritto della Comunità. Fatto avvertito di ciò, si affrettò a revocare la nomina con una lettera molto cortese ai Conservatori datata da Roma addì 7 agosto 1495. Il conte Carletto ritornato da Roma il 27 novembre presentò ai Conservatori un breve (3 ottobre 1495) col quale Alessandro VI condonava al Comune metà del sussidio dell'anno precedente in rimborso delle spese fatte a fortificazione delle mura cittadine; quindi espose di avere altre commissioni per le quali chiedeva fosse nominata una giunta di 4 cittadini, ai quali poter confidarle, non credendo opportuno di parlare liberamente in pubblico Consiglio. Si trattava dell'annessione accennata più sopra di molte terre e luoghi vicini al governo ed alla legazione orvietana. Gli eletti di questa giunta furono Simone Simoncelli, Gentil Pandolfo Magalotti, Giovanni Lodovico Benincasa e ser Francesco Luzi (*Ivi*, cc. 527-529). Nel gennaio 1496

Item sabbato, che fu a dì primo d'agosto, fu morto Lorenzo de Mecarello fratello carnale del Cepolla da Sucano con uno spontone da uno figluolo de Giuhanni de Torello, fratello de Rempiccia, quale era porcaro de Pulidoro de Nallo d'Orvieto. Fu morto scontra alla Madonna del Pratello sopra ad Sucano: gle decte nella zinna collo decto spontone, et *statim* morette.

Lo Schiavaccio. — *Item* lunidì, che fu a dí iij d'agosto, morì lo Schiavaccio, et fu sepellito lo martedì a dì 4 in sancto Francesco.

La Baptista mogle di Madamma. — *Item* jovedì ad nocte, alle due ore de nocte, morette la Baptista mogle di Madamma che fu a dì 6 de Agusto: fu sepellita lo venardì ad mactina a dì 7 in sancto Stephano.

P.° Paulo de Cataluccio. — *Item* a dì decto et pure lo jovedì ad nocte morì P.° Paulo de Cataluccio: fu sepellito lo venardì ad mactina in sancta Maria de' Serve.

Angnilo d'Agulino. — *Item* sabbato ad mactina a dí octo d'Agosto 1495 morì lo decto Angnilo d'Agulino: fu sepellito in sancto Stefano.

Giuhanpaulo. — *Item* domenica ad nocte alle sey hore di nocte, passata che fu la vigilia di sancto Lorenzo, morì el decto ser Giuhan Paulo de Giuhan Francesco di ser Luca.

P[ietro] di mastro Chiemento. — *Item* mercordì ad mactina per tempo, che fu a dì xij d'Agosto, morette Pietro di mastro Chiemento de male de torcebudello: se infermò lunidì ad mactina verso Casteglone: fu menato qua, et morì decto dì [1].

Item memoria, come venardì ad mane, che fu la vigilia della Assumpta della Vergene Maria, a dì xiiij d'agosto 1495, se fece uno temparone tristo: incomenzò ad piovare ad orina, et da puoi se voltò rovaro, et ventaiolo, et venne sì terribile aqua con grande corruscatione et tonitrue, che per quattro ore non fu mai più veduta sì terribile aqua, *adeo* che *immediate* Chiane et Pagla feciaro una terribile piena, et *maxime* Chiane, che mai più fu veduta, che cussì in uno subito menasse cussì terribile piena, uscí de suo luoco et gettò insino qua alla torre de Jaco de Glorgio, et arrochiava qua ad Pagluola: mai più fu veduta cussì terribile piena di Chiane. Et questo procedeva perchè misser Alberto haviva facto seccare le paludole et mozzare certa pianta quale stava in su quella padule che prima conteniva l'acqua che non defluiva cussì presto et cussì in furia. Et questa piena fece uno grandissimo danno ad canape et lino che stava ad maciaro, et anque ne tolse assai dalle campi che non era messa ad maciaro.

Item la domenica fu buono tempo, ma verso la sera se incomenzò ad guastare lo tempo et la domenica ad nocte circa alla mezanocte incomenzò ad diluviare et venne certe tuoni sordi da longa et continuamente lampaniava, *adeo* che circa ad hore di mattutino se incomenzò ad piovare forte con grande truoni et corruscationi, et durò perfino ad due hore di dì lunedì et puoi fu buono tempo, et ad presso ad vesparo reincomenzò ad tronare et lampaniare et piovare fortemente, et lunedì ad sera di nocte se adconciò lo tempo.

Mastro Jaco. — *Item* Mastro Jaco lombardo muratore, quale era .... [2] morì lunidì ad nocte, che fu a dì xviiij d'Agosto, et fu sepellito in sancta Maria. Assai fu discusso perchè

---

il cancelliere Iacopo Micinello andato a Roma con un regalo di capponi per il Papa e per il Valentino, ne ritornò con la lettera di quest'ultimo di riferma all'ufficio di cancelliere per due anni (*Rif.*, DLXII, c. 538, 539, 542^t, 556, 556^t e 888). Altre lettere del Valentino, in data 29 dicembre 1495, davano la nomina del podestà nella persona di Lorenzo Bulgarelli da Amandola (*Ivi*, cc. 541^t-542^t). Oltre ai soliti titoli che si davano al Valentino di legato a latere di governatore generale e di signore, si trova una volta ricordato anche il titolo di perpetuo commendatario. Ciò risulta dall'atto 25 febbraio 1496 col quale i Conservatori adunati in una sala superiore delle case di Antonio di Latino Alberi, arcidiacono orvietano, nel rione di S. Giovenale, poste *juxta domos Antonij Simoncelli via mediante* residenza del luogotenente, procederono alla rinnovazione del nuovo bossolo degli uffici insieme al luogotenente del legato Giovanni Lupi ed ai 18 cittadini elettori (*Ivi*, cc. 561-568).

[1] In questi giorni dovette avvenire il passaggio in Orvieto della famosa Giulia Farnese che fu onorata dal Comune di donativi, come dalla riformanza del 9 agosto e dalla bolletta del 16 (*Rif.*, cc. 477 e 478, [illegible]).

[2] Lacuna.

lo priore de sancto Andrea voliva che se sepellisse in sancto Andrea: fu sonato et facta la fossa, *tamen* fu sepellito in sancta Maria.

El Segnorino. — *Item* martedì ad nocte morì el Segnorino, che fu a dì xviiij; fu sepellito in sancto Francesco.

Una peruscina. — *Item dicta die* morì una giovene peruscina che habitava in casa che fu già de Marchetto sartore in Vignarcho scontra ad casa di Ranaldo scudiere. Fu sepellita in sancta Maria.

Lo garzone del Milanese. — *Item dicta die* morì uno garzone del Milanese. Fu sepellito in sancto Andrea.

Coniunctio duorum planetarum. — Item die jovis xx augusti in occasu solis fuit coniunctio duorum planetarum videlicet ....[1] *cum Venere.*

Domenico *alias* Pincio. — *Item* lo venardì ad nocte, passata meza nocte, che fu a dì xxviij et lo sabbato, era a dì 29, morette Domenico, *alias* Pincio, fratello di P. Jaco de Puglarella, quale ebbe una infermità, quale male gle durò circa ad 3 mesi et mezo et piú, et intanto che gle strabulziro l'ochie fuore uno mezo deto, et stavano fuora grosse come uno colomaro. Fu sepellito lo sabbato in sancto Giuhanni.

c. 38 t La Costanza sorella de prete Giuhanni, *alias* sancto Pietro, et mogle del figlo d'Angnilo di Ceccuzo. — *Item* domenica ad nocte quasi ad meza nocte, che fu a dì 30 d'Augusto, morì la Costanza donna del figlo d'Angnilo di Cechuzo et sorella di prete Giuhanni, overo de prete Giuhan Pietro, quale certe dì nanti se sconciò et fece la prole morta perchè non era de tempo et liei visse da puoi da qualche xv dì et puoi morì: fu sepellita lunidì ad mactina a dì ultimo de Agosto in sancto Agnilo.

Donato. — *Item dicta die* et la domenica ad nocte *similiter* morette Donato fratello de Eugenio da Tode. Fu sepellito in sancto Francesco de pò vesparo lunedì a dì ultimo d'Agosto.

Memento come lunedì ad nocte, che fu l'ultimo di agosto, passata meza nocte, se fece uno terribile tempo de tronare, lampanare et *deinde* venne una terribile acqua ad vento con grandine mesticata. Et durò qualche dui hore: *deinde* se cessò lo piovare, ma sempre lampanava. Et la mactina per tempo, che fu lo martidì a dì primo de septembre, lo dì de sancto Gilio, se refece un'altra volta decto temparone tristo con grande truone et inundantia d'acqua et piovette tucto lo dì, *adeo* che lo fiume di Pagla et de Chiane *adeo* che fece grande danno, che menò molta canape et lino: et la grandine che venne la nocte fece grande danno verso Sucano, Monteporzano et S. Valentino et altre luoche all'uva, advencha dio che ne fusse poca; chè parecchie anne passate fu trista ricolta, ma del decto anno 1495 fu tristissima, che non se recolse de quattro monte uno de pò l'altre anne: valiva lo vino vecchio in grosso xij libre de denare in Orvieto: dalle grotte se ne venniva ad rascione de x libre la soma: alla taverna ad minuto se venniva 3 bajochi lo boccale: lo grano a dì sopraddecto in piazza se vennette 25, 26, 27, 28, 29 et 30 lo quartengho, secondo li grani, cussì come era bello tanto era più caro: et lo grano del mese de majo, jugno et mezo luglo valse 45 et 50 bajocchi lo quartengho.

Alexandro de Quatrano. — *Item* jovedì a dì 4 de Septembre morì Alexandro figlo de Quatrano, uno acto homo de mezo tempo: morì de febre: stette male circha ad vinte dì: fu sepellito in Sancto Biascio.

c. 39 PEROSCIA

Memoria come dell'anno 1495 et lo martedì, che fu lo primo dì de septembre, overo lo mercordì, a dì due del decto mese[2] la mactina per tempo la parte Odescha de Peroscia, la quale era stata scacciata fuore per anne septe[3], se remise ad volere intrare dentro in Pe-

[1] Lacuna.

[2] Secondo il Matarazzo (*Cronaca*, in Arch. St. Ital., vol. IV, p. II, pag. 60) la sortita oddesca fu del 4 settembre.

[3] Le parole *anne septe* si trovano scritte a correzione delle altre che dicevano: *certe mese nanze.*

roscia, et intraro entro alla porta de sancta Sanne[4] ad presso al Sancto Francesco, la mactina, all'aurora, circa ad 200 fanti et altratanti homini d'arme ad cavallo, nella prima entrata, et ropparo una delle tre cathene de ferro, [cioè] quale stavano dentro alla decta porta: l'altre non s'ardyero ad rompare. Intraro le decte fante et homini d'arme in piaza, et *inmediate* comenzaro ad gridare: *Odesche Odesche.* Quelle che stavano in piaza, ciò è ad sancto Lorenzo, alla guardia, incomenzaro ad sentire lo romore: comenzaro la battagla. In quel mezo lo popolo ad romore se levò, et ognuno curse in piazza con arme, *adeo* che anque non erano fornite de intrare le gente fuore uscite, che *inmediate* fonno incalciate de rieto, et fuorono morte assai, ferite et prese prescione, intra le quale fuoro queste, *videlicet* .... [1].

Lo numero delle morte fuoro 107: imprescionate 160: cavalli tolti 170: principale de Peroscia morte et impicchate *videlicet*, Carminone de Cesare dalla Penna, Niccolò de Sforza dell'Ode, Guido de' Raniere, Lodovico dalla Staffa fratello de Giulio Cesare, Federico Bontempo, Bontempo de Bontempo: Bernardino de Vaceppe[2], ricco mercatante fu impicchato, perchè se disse che haveva pagato qualche 1000 ducati alle folignate (?) per remectare l'Odesche, Monte del Gaulecto (?), Buto de Marino de Bute, Berto scudellaro, Tommaso de Menico Morello tentore. Prescione de' principale: Jacomo, Pantaleone et Giuliano del Miccia[3] Guido degli Ode.

Madonna Baptista. — *Item* a dì octo de septembre 1495, ciò è lo dì della Natività, morì madonna Baptista, matre di Macthia del Chiuchino: fu sepellita in Sancto Domenico.

Madonna Cesarina, dompna de Felice dal Nebbia. — *Item* sabbato ad sera, circa ad una ora et meza de nocte, che fu a dì xij de septembre, morì madonna Cesarina dompna de Felice del Nebbia. Morì in parto: fece una rede morta, et lei *statim* morette.

Ser Giuhanni de Romano da Bolseno. — *Item* mercordì ad sera che fu a dì 23 de septembre 1495 morì Ser Giuhanni de Romano da Bolseno, in Bolseno proprio: ebbe male de colica col torciebudello; visse dui dì et mezo.

Giuhanni Francesco di Ser Luca. — *Item* lunedì ad sera, a dì xxviij de septembre 1495 verso la sera, ad una hora et mezo di dì morì Giuhan Francesco di ser Luca: fu sepellito lo dì sequente, che fu sancto Angnilo, de pò pranzo, in sancta Maria.

Xpofano di Jaco di Gianni. — *Item* lunidì, che fu a dì xviii d'octobre 1495, morì Xpofano di Jaco del Tammurino, de diriscaldato et refredato: fu sepellito in sancta Maria de' Serve.

Severo figlo. — *Item* Severo figliolo di Mactheio dell'ospitale de Sancto Antonio morette de morbo sabbato ad nocte che fu a dì 7 de Novembre; et pochi dì nante se morettora dui mammole ad Gabriello, *alias* Spaccapoie di mastro Antonio, vechio, pure de peste: non svariaro cinque dì l'uno dall'altro. Et in quel tempo era una gran peste ad Siena, ad Acquapendente, ad Montefiaschone et anque ad S. Lorenzo, et ad Viterbo et ad Baschie.

Antonio di Gianni. — *Item* Antonio di Gianni mercatante, el quale era stato infermo presso ad dui mese de guativa, *tandem* se conzumò ad poco ad poco per debolezza et deventò una statua, et morecte lunedì ad nocte verso lo martedì, che fu a dì 9, et intrò la nocte per lo x dì: fu sepellito in Sancto Domenico de pò vesparo lo martedi, cioè la vigilia de Sancto Martino.

Valerio. — *Item* Valerio morì jovedì pocho nante vesparo, che fu a dì xviiij de Novembre: fu sepellito lo venardì, che fu a dì 20, et fu sepellito in Sancta Maria nel pilo dell'Alberici.

Natio bastaro. — *Item memento* che Natio bastaro la domenica ad mactina che fu a dì xxij de Novembre 1495 se levò sano e lieto, et incomenzò ad picciare et accendare el fuoco,

[4] Santa Susanna.

[1] Lacuna.

[2] Cioè Cavaceppi, e Federico Bontempi che col suo fratello Bontempo furono gittati da una finestra del palazzo e riportati sopra spenti o semivivi furono appiccati alla finestra medesima (Bonazzi, *St. di Perugia*, II, p. 15).

[3] Anch'essi degli Oddi.

et incomenzoglese ad fare male de certe dogle de corpo: disse al figlolo: *fornisce d'appic-* c. 40 r *ciare questo fuoco.* Et andò su nel lecto: et in quel mezo che lo figlolo adpicciò el fuoco, et come fu fornito d'appicciare, se n'andò là al patre nella camera dicendo: *come statc?* Natio? ve s'è passata quella dogla del corpo? Chiama, chiama, chi chiame tu? Admira; e lui era morto.

Memento che la state dell'anno 1495 fu piovosa et piovette da Agosto molto bene de grande (?), anche et similemente de Septembre, Octobre et Novembre anche bene; *adeo* che di Novembre era uno o dui dì buono, et duoi *inmediate*, quattro dì, cinque et octo dì maltempo sempre piovendo. Et quello anno fu tristissima ricolta de vino et de grano continuamente buona, et fu bello. Valse la soma del mosto alla vendemmia 90 baiocchi, 80, 85 et in questo contorno. Et lo quartengo del grano valse nel principio 25, 26, 27, perfino ad 30 lo più bello, cioè lo quartengho: et de Novembre se diceva 30, 32 et 33 bajocchi lo quartengho: del vino alla muta valse la soma bajocche.....[1] et nella state valse bajocche.....[1] *Item* lo primo de Decembre, fu martedì ad mactina, s'annulò et incomenzò ad carminare, et carminò insino ad vesparo: s'alzò più d'una spanna buona, da puoi se convertì in acqua, et piovette dui dì alla fila, *adeo* che Pagla et lo Tevere menò una grandissima piena, che dallo diluvio de Sancta Maria d'Agosto in qua non fu mai piú la majure piena.

Biascio del Tresoro. — *Item* martedì ad nocte, fu lo primo di dicembre, morì Biascio del Tresoro: fu sepellito lo mercordì ad mactina in San Francesco.

Mastro Giuhanni del buono. — *Item* lunidì ad nocte, passata meza nocte, che fu a dì 7 de dicembre, morì mastro Giuhanni del Buono, et fu sepellito lo martedì de pò vesparo, ciò è lu dì della Conceptione in Sancto Agnilo.

c. 40 t L'Agustina donna de Giuhagni bastaro. — *Item* l'Agostina dopna de Giuhanni bastaro morì ogie che è jovedì a dì x di dicembre. Era giovene et bella, et era stata male più di dui mese: fu sepellita lo venardì che fu a dì xj del decto mese in Sancto Domenico ad ora de vespro.

La Brigida donna che fu de Paulo della Vecchia. — *Item* a dì decto morì la Brigida, dona che fu de Paulo della Vecchia, ciò è morì lo venardì ad mactina a dì xj, et fu sepellita *dicta die post vesperas in Sancto Augustino.*

Jaco di Martinelle. — *Item* Martedì ad mactina per tempo, che fu a dì xv de dicembre morì Jaco di Martinelle.

Uno lombardo. — *Item* ogie che fu sabbato a dì xviiij di dicembre fu sepellito in Sancta Maria uno lombardo chiamato......[1] el quale era parente carnale de Misser Stefanino: era venuto de Lombardia; stecte male circa ad nove dì, et morì lo venardì ad nocte verso lo sabbato.

El Priore de Sancto Andrea, chiamato fra Gregorio, morì a dì decto, ciò è lo sabbato a dì 19 de dicembre dopo vesparo: fu trovato morto ad canto al lecto; et la domenica fu sepellito in Sancto Andrea.

Mastro Ambroscio et mastro Domenico. — *Item memento* che lo jovedì, la vigilia de Natale, che fu a dì 24 di decembre, de po' vesparo cascaro mastro Ambroscio lombardo et uno mastro Domenico, quale havivano tolto con certi altri lombardi ad scarcare la torre de Gentile di Golino d'Angnilo: de po' vesparo, la sera quasi ad nocte, cascaro su d'una volta d'essa torre in terra, et de facto moriero admendoro, ciò è maestro Ambroscio fu sepellito in sancto Angelo, et mastro Domenico in sancta Maria.

Francesco Genuese. — *Item* sabbato ad nocte, che fu a dì xxvij di decembre, morì lo decto Francesco, quale era stato in rocha un gran tempo et era tessetore di panno di lino: fu sepellito in sancto Domenico la domenica, che fu lo dì di sancto Giuhanni[2].

[1] Lacuna.

[2] Abbiamo già accennato all'anno 1494 intorno alla contesa tra il comune di Orvieto e il Bandini di Castel della Pieve per il castello di Monteleone ed altri luoghi. Ora è d'uopo riallacciare il filo degli avvenimenti occorsi nel 1495 e taciuti dal Nostro diarista.

Malvolto. — *Item* sabbato ad nocte verso la mactina, che fu a dì dui de jannaro 1496, morì Malvolto et fu sepellito la domenica de po' pranzo in sancto Andrea.

Francesco da Cento, quale era testore de panno di lino et genero d'Andrea de Raniere del Ciotto, morì venardì ad nocte, che fu a dì 8 de jannaro, et fu sepellito lo sabbato ad mactina, a dì 9 de jannaro in sancto Lonardo ad canto alla pila dell'acqua benedetta.

Item a dì decto morì madonna Alexandra, donna che era de Gentile de Golino d'Angnilo: fu sepellito lo sabbato a dì 9 de jannaro in sancto Francesco de pò vesparo [1].

Prete Giuhanni Stefano. — *Memento* come prete Giuhanni Stefano, sabbato ad sera, che fu a dì nove di jannaio 1496, intra le due et le tre hore di nocte, partendose lui da casa di Maria Diambra et quando fu lì scontra alla torre de Marchesino fu assaltato et fu ferito et fugle dato tre ferite, dui nel volto, ciò è sopra al naso per traverso del volto, et mozogle lo naso et ad canto alla barba et una su la testa. Fu portato ad casa per morto. Visse lo decto prete Giuhanni Stefano sey dì, et lo venardì seguente, che fu a dì xv di jannaro, ad cinque hore di nocte, morette. Fu sepellito in sancta Maria de po' la messa maiure.

La Giacomina, donna che fu de Francesco d'Agabito et figluola de Francesco de Jaco de Machteio, morì jovedì ad nocte quasi ad hora de mactino che fu a dì xiiij di jannaro, et lo venardì, che fu a dì xv, fu sepellita in sancto Andrea; et quando fu portato alla chiesia, et quando lo corpo fu gionto in piazza et a piede le scale de sancto Andrea, dove

---

Era stato mandato a Monteleone per esercitare l'ufficio di podestà Giovanni Lodovico Benincasa. Egli tornando in Orvieto il 13 luglio 1495, presentatosi avanti al Numero di Monteleone, disse essere d'uopo provvedere alla tutela ed alla manutenzione dei castelli di Monteleone, Montegabbione, Fabro e Salci perchè quantunque gli uomini fossero ben disposti verso il comune orvietano, tuttavia la condizione dei tempi era nequissima per essere le cose dei vicini gravemente perturbate con pericolo nell'indugio, che da un giorno all'altro fossero invasi detti luoghi dai nemici del Comune e tolti ad Orvieto; di conseguenza invitò a provvedere. Il Numero suddetto deliberò la costruzione di una rocca con licenza del Papa, da domandarsi dal concittadino Alberto Magalotti, che, oratore pontificio a Firenze, stava per ritornare in Roma oppure da un altro concittadino fidato, ed avutala mettervi subito mano. Il Benincasa non si era male apposto nei suoi giudizi, poichè non tardò molto la notizia della venuta di Bandino in Castel della Pieve e di Paolo Orsini che si avvicinava con le sue genti nel territorio perugino. Fu tosto combinato col m. Belforte di Iacopo da Como di costrurre la rocca presso la porta di sopra, includendovi la torre presso la detta porta: "quam turrim debeat altiare, extollere et incanestrare et facere in ea unam voltam sive lamiam habitabilem pro Castellano „. Nel frattempo Paolo Orsini cercò una composizione tra il comune d'Orvieto ed il Bandini, con la mediazione di Gentil Pandolfo Magalotti. Gli fu risposto dagli Orvietani che non potevano trattare senza l'autorizzazione del card. Valentino, signore d'Orvieto nello spirituale e nel temporale, ed intanto scrissero a questi per informarlo. Mentre si aspettava la risposta del card. legato sembra che Paolo Orsini facesse delle minaccie contro Orvieto, poichè abbiamo il ricordo di una bolletta del 31 ottobre, di un invio di fanti con a capo Domenico Tolosani, Lemmo di Guido Marabottini e Berardo di Paolo Giorgio a guardia di Monteleone. Furono da Paolo Orsini, in Castel della Pieve, Simone da Gubbio, cavaliere aurato, Gentil Pandolfo Magalotti e Giulio Nerini, i quali, da parte del Comune, presentarono il breve del Papa e le lettere del Legato in favore della Comunità, e lo pregarono a non voler muovere leone. Quindi venuta la risposta del Legato, si recacontro di essa; ma l'Orsini che era accampato con le sue milizie, rispose dicendo in conclusione di non poter fare a meno di favorire il Bandino. Pochi giorni dopo (19 novembre) Virginio Orsini entrava ostilmente nel territorio orvietano (*Rif.*, CLXII, cc. 461^{t}, 462. 503^{t}, 504^{t}, 505. 505^{t}, 507, 507^{t}, 508, 508^{t}. 509. 509^{t}, 512^{t}, 514. 515^{t}, 516, 516^{t}, 517, 517^{t}, 519^{t}, 527, 527^{t}, 879^{t}, 961^{t}).

La costruzione della rocca di Monteleone continuava. A compirla furono scavati fossi intorno ad essa, vi furono mandati a guardia due svizzeri, e della fabbrica s'incaricò il Belforte suddetto obbligandosi nel contratto di farvi la cisterna, il ponte levatoio, il muro di cinta intorno al cassero in modo "cioè che venga tanto alto che 'i curretore venga al pari de la bombardiera de la torre che guarda verso Montegabione et che sia tucta incanestrata, el torrione che sta sopra la porta sia alto più che non è el cassaro quanto è el parapetto et merli et sia incanestrato come è l'altro „. Inoltre doveva farvi la casa e le mura "giacciate „ dovevano essere raboccate; la scala sul ponte fino all'uscio della casa in "pietra o cotta o cruda „ e il resto in legname; il torrione coperto e impianellato e rimettere il cantone della torre maestra.

Le cose relative a Monteleone erano affidate, come si disse ad un Numero speciale, il quale si radunava in quest'anno 1496, nelle altre case di Antonio Alberi, situate in S. Leonardo. (*Ivi*, cc. 540^{t}, 569, 579^{t}, 581, 586^{t}. 587, 590^{t} 591^{t}, 599, 891^{t}).

[1] In questa chiesa di S. Francesco si fecero nel presente anno 1496 alcuni restauri, fra i quali quelli a sostegno delle volte verso la cappella di S. Leonardo. (*Rif.*, CLXII, c. 601^{t}-603).

aspectavano tucte le parente verso de casa lo padre, ciò è donne et homini scapeglate, perchè non volsaro andare a casa del marito, dove era morta, per respecto che lo marito l'aviva tolta de casa del patre inferma et di nocte, sì che per questo non ce volsero andare nè patre, nè sorelle, nè altro suo parentado ad corrottarla ad casa del marito; et essendo gionto in piaza, se feciaro innante per volere fare ponare in terra lo catalecto, et quelle dal canto del marito non volivano fare, che ce se fece costione et romore [1].

c. 41 t

Item lo segnor Vergilio de' baroni de Roma [2], el quale era stato con tucte le suoi genti in su quel di Siena et in Siena da qualche cinque o quattro mesi in obsedione de' fiorentini, se partì da quel de Siena a dì xij, et venne e passò quì nel piano d'Orvieto et la sua persona venne pertine ad porta maiure, et l'altri suoi gente huomini d'arme et altri fanti la maiure parte passaro al ponte de Plaga, parte n'andaro verso Casteglone, et magiure parte verso lo Spictalecto, San Venanzo, Collolongo, Ripalvella, *adco* che lo tractaro male, et misero ad sacho el Quatrio, et se allogiaro nel contado de Tode, et stecte là alquanti giorni. Chi diciva che s'era ad concio col re di Francia, et chi diciva che aspectava Camillo Vitello da Ciptà de Castello su in quel de Tode, et ch'era soldato de ventura, aspectando de essare conducto dalla signoria de Vinitiani [3].

Maria Radolfa, donna de Monaldo de Fasciolo, morí lo iovedì ad mactina per tempo quasi alla prima messa, che fu a dì xxviij di jannaro 1496. Fu sepellita de po' vesparo in sancto Francesco.

La figluola de Francesco de ser Tomasso haviva uno anno: e morì lu dì de sancto Constanzo a dì xviiii de jannaro: fu sepellita in sancta Maria sotto la predella della cappella de Jaco de Giorgio, ad canto all'altare.

Item memoria, come domenica, che fu a dì ultimo di jannaro 1496, fuoro trovati dui gioveni morti nel fossato del Carcaione.

Item domenica, che fu a dì vij de frebaro, morì uno Domenico parente di frate P. della Guglelma dell'ordine di sancto Domenico, et fu sepellito in sancto Domenico.

Item dicta die morì la sorella de Nerone da Bagno, quale stava in casa de Antonio de mastro Golino nella mia parrochia: fu sepellita in sancto Francesco.

Maria Petruccia, donna de Antonio de Simoncelli, morì lunedì ad nocte, che fu a dì 8 di frebaio 1496: fu sepellita lo martedí a dì 9 *post vesperas in sancto Augustino.*

c. 42 r

1496 a dì xj de frebaro

Andrea. — Morì Andrea de Giuhanni di Pauluzo lo mercordì circa ad meza ora de dì verso la sera, che fu a dì xj de frebaro 1496. Fu sepellito lo iovedì grasso de carnasciale a dì xij in sancto Domenico.

Francesco de ser Nicolò, *alias* Francesco de Maria . . . . . . [4] morì sabbato ad nocte . . . . . [4] che fu a dì xiij de frebaro 1496: fu sepellito la domenica a dì xiiij in sancto Francesco.

La Paula, figluola de Bernardino de' Martinelli, morí la domenica ad nocte de carnasciale intra le sey et le septe hore de nocte, che fu a dì xiiij de febraro 1496. Era maritata: morì che ebbe una postema dentro nella boccha.

Maria Bernardina de Giuhanni del Raso et dompna de Vectorio de Benedecto de

---

[1] Si vede come durasse fino a questo tempo l'uso del corrotto pubblico, già vietato nella Carta del popolo del secolo XIV (Fumi, *Carta del popolo* ecc. paragrafo CXVII e la mia nota relativa a p. 805 del *Cod. dipl.* cit.).

[2] Virginio Orsini.

[3] Nel passaggio di Virginio Orsini sul territorio orvietano il Comune prese delle misure perchè i suoi uomini facessero il minor danno possibile. A tal fine deputò Gentil Pandolfo Magalotti in qualità di oratore al medesimo per accompagnarlo ed evitare i danni; inviò pure due guide ed anche un esploratore a Monteleone 18 e 31 gennaio 1496. *Rif.*, cc. 539 e 963).

[4] Lacuna.

Monaldo, morí lo secondo dì de quaresima, che fu di jovedì a dí xviij de frebaro 1496, alle cinque hore de dì quasi . . . . . .[1] et morì de pontura. S' ammalò la domenica nante et visse per fine al giovedì: in tucto visse quattro dì et mezo. Fu sepellita in sancta Maria ad canto all'altare della cappella de sancto Brandano.

Ventura, *alias* Cialdello, morette lo mercordì, che fu a dì xxiiij de frebaro: fu sepellito . . . . .[1].

Mastro Michele da Pisa morette mercordì a dí dui di marzo: fu sepellito in sancto Domenico.

La Caterena. — Morette la Caterena, donna che fu de Lonardo de mastro Chiemento et figluola de Tomassino, lo jovedì ad sera ad una hora di nocte, che fu a dì iij di marzo 1496. Et fu sepellita lo venardì sancto et....[2] di marzo, a dì iiij, in sancto Domenico. Morette de male sottile, ciò è tesica.

Una figlia de ser Nicholo d'Agnilo, quale haviva da octo anni, morette lo venardì ad nocte: fu a dì xj de marzo 1496: fu sepellita lo sabbato che fu a dì xij in sancto Domenico.

La mogle di Cola di Bereniche morì a dì xxij de marzo.

Memento chome dell'anno 1496, incomenzando del mese de jannaro, per lo tempo tristo dell'anno passato, perchè era stata mala stascione de recolta de vino, perchè dell'anno 1495 dal mezo di maio in là e per fine a dí xx de jugno quasi onne dì piovette, *adeo* che tutta l' uva se annebiò, et per tal cosa fu trista ricolta di vino: valse el vino di jannaro 1496 x, xj et xij libre la soma. Et io ne comprai 22 some del vino de frate P. de sancta Croce ad rascione de 93 baiocchi la soma.

Item come lo grano anque fu caro, per rispetto che, quasi de mezo luglo in là dell'anno 1495, quasi in capo de dui o 3 dì piovette, et dalla vigilia de sancta Maria d'agosto perfine ad iannaro dell'anno 1496, quasi omne dì piovette terribilmente. Credo che de cinque mese continue non ce fuoro 30 dì buone che non piovesse, *adeo* che molto grano se guastò, intanto che valiva lo grano de jannaro 30, 32, 35 et perfine ad 40, et omne dì incarava, *tamen* lo castellano mandò uno bando et non volse che se vendesse più che 30 baioche, et cussì se mantenette per dui mese: da puoi incomenzò ad incarare dal 32 et 33.

Item come a dì xvij di marzo 1496 se fece uno terribile tempo d'una grande tempesta di vento molto terribile, et similemente a dì 22 et 23 et 24 di marzo di et nocte grandissime tempeste de vento, che pariva che se ne volesse menare le case et durò quasi 3 dì: da puoi lo dí della Annuntiata se passò, che fu a dì 25, et a dì 26 che fu sabbato, verso la sera se fece uno temparone et incomenzò la mactina ad mactutino ad carminare et carminò perfine ad mezo dì, et allegò che s'alzò più de quattro dita generalmente dentro in Orvieto. Da puoi quel dì se rischiarò lo tempo. Et durò tristo tempo, quasi parecchie dì tempo fredo et nebuloso, escepto che la domenica ad nocte sequitò, che fu a dì xxvij, la nocte fu serena, et la mactina caschò una grande brina, cio è gelata, fece grande danno alla crascie (?) come canape, lino, vernile e alle vigne che erano gelate.

1496

La Macthia donna di Giuhanne *alias* dicto de Stalozza morì lunidì ad nocte che fu lunedì sancto: a dì xxviij di marzo et lo martedì santo a dì xxviiij fu sepellita in sacto Agnilo.

Lonardo de Cappelletto morette similemente a dì decto et lo martedì ad mactina che fu lo martedì sancto a dì xxviiij di marzo fu sepellito in sacto Andrea.

Item addì xxx de marzo, cioè lo venardì sancto morette una mammola ad Zaccharia di Riposo d'età di 4 anni: fu sepellita in sancto Andrea.

---

[1] Lacuna.

[2] La parola è illeggibile.

Giuhanni barbiere. — *Item* lo martedì ad sera, che fu lo martedì de Pasqua maiure, a dì cinque d'Aprile 1496 intra le quattro et le cinque hore de nocte morette Giuhanni barbiere: stecte male circha ad 8 dì, et lo mercordì a di vj d'aprile, fu sepellito in sancta Maria de' Serve nel pilo de' frustati.

Prete Luciano. — *Item* venardì ad sera quasi ad meza hora de dí, che fu a dì viij d'aprile, morì prete Luciano d'Acquapendente. Se disse che ebbe la puntura.

El proposto da Bolseno, ciò è prete Xpofano d'Arezo preposto da Bolzeno: venne la novella che era morto ogie che è sabbato, a dì xvj d'aprile 1496.

Giuhanni della Benedecta morì la domenica ad nocte verso la mactina, che fu a dì xvij d'aprile: fu sepellito lunedì ad mactina a dì xviij d'aprile in sancto Andrea.

Nichola. — *Item* lunidì ad nocte, che fu a dì xviij d'aprile, morì Nichola, et lo martedì che fu a dì xviiij fu sepellito in Sancto Giuhanni.

Brodazza. — *Item* mercordì, a dì xx d'aprile, morì Brodazza di punctura: fu sepellito in Sancto Andrea.

La Francescha, dopna che fu già de Xpofano del Chiuchino, quale era stata ben septe anni fuore de sua memoria, morette lo mercordì, a dì xx d'aprile. Fu facto lo noctorno a dì decto verso le sera, et lo jovedì a dì xxj fu sepellita in Sancto Francescho.

Jaco de frate Nuto mognaio morì lo jovedì ad nocte, che fu a dì xxj d'aprile, et lo venardì a dì xxij fu sepellito in Sancto Augustino.

1496 *die iij.ª Maij*

La Caterena, nepote de ser Paulo Giorgio et mogle de Bartholomeo de Natio bastaro, morì ogie in questo dì che fu martedì, a dì 3 de maio 1496: era stata male parecchie mese: fu sepellita in S. Augustino.

Simone della Rena morì lo dì della Ascensione, che fu di jovedì, ciò è a dí xij de maio, quale dì fu sancto Pancratio. Morette verso la sera ad dui hore di dì: fu sepellito in Santa Maria maiure, ció è lo venardì sequente *post prandium.*

Nicholò di Giuhanni Muffato, quale era del terzo ordine, morì venardí a dì xiij de maio 1496 verso la sera ad una hora di dì: fu sepellito lo sabbato, ciò è lo dì sequente in Sancto Francesco.

Ser Rofino figluolo di mastro Senzo morì a dì xviiij de maio, ciò è di jovedì; et fu sepellito lo venardì *post prandium* in Sancto Apostolo a dì xx, che fu lo dì de Sancto Bernardino.

Venardì, che fu a dì xxij de maio morì la mactina per tempo una figluola de P.º Antonio, *alias* el frate tavernaro. Fu portata nel carileto et fu sepellita in Sancto Andrea a dì decto.

Item lo mercordì passato che fu a dì xxv, venne la novella che era facta la pace in generale in Tode, la quale non durò troppo, perchè non fu vera pace.

Item memento che ogie, che fu venardì, che fu a dì xxvij del mese di maio, fu morto et taglato ad pezo Giuhan Gatto da Viterbo capo di parte, et fu morto nella roccha di Celleno et anque ci fu morto uno prete suo cappellano. Alla morte d'esso Giuhan Gatto ce se retrovò l'Abbbate d'Alviano con gente d'arma del papa. Et lo decto abbate, *immediate* fu morto el decto Giuhan Gatto, andò ad intrare nella Roccha del Veccio, quale era del decto Giuhan Gatto. Se disse che alla morte d'esso Giuhan Gatte gle fuoro tolti in denaro da qualche 4000 ducati et tazze d'argento qualche 80, grano assai, olio et molte altre robbe.

c. 44 r *Memento* chome dell'anno 1496 et a dì septe di jugno ce venne in questa terra uno predicatore dell'Osservantia, quale era Corso, et era stato vescovo, et da poi renuntiò lo vescovato, et fecese frate: et venne ad predicare quì in questa terra, et fece alcune prediche; et intra l'altre cose sempre annuntiava male, ciò è moria, fame et guerra; tale che tucti o vero pochi ne dovivano scampare. Fece gridare ad omne sua predica: *Giesù, Giesù.*

et andare la processione per la terra *solum* la croce innante et li mammolecti picchole dirieto tucte gridando sempre; *Giesù, Giesù, Dio ci ajute*[1].

Peste. — *Item* lo jovedì ad nocte morì uno Jacomo homo giovene, et era lombardo o vero bolognese: habitava lì alle case che fuoro di Lorenzo di Ciaffarello ad presso ad

---

[1] Un altro predicatore, fra' Francesco da Firenze, nel mese di luglio, predicando contro i costumi, indusse i Conservatori a riformare la prammatica delle donne, la quale è contenuta nei capitoli che qui riassumiamo:

Alle donne dei nobili, baroni o conti, aventi castelli di 30 fuochi “et ab inde supra, quorum claves “sint ad eorum instantiam „, è lecito portare vesti di qualsiasi genere, eccetto le vesti di broccato; “ex quibus broccatis non liceat uti misi in manicis „. Alle altre donne di qualsiasi grado e condizione, vietate le vesti di broccato e di seta.

Le donne “omium illorum qui vel ipsi sive pater “vel frater eorundem a quatraginta annis citra exercuerint officium Conservatoratus civitatis Urbisveteris, sive extracti vel ad dictum officium deputati fuerint in primo sive secundo vel 3° gradu „ potranno usare tre vesti di lana “de grana „ ed una “de ciammellotto „ a lor piacere, con maniche “de sirico „ di qualsiasi genere. “Et quod gradus dictorum Conser“vatorum non intelligatur quando fuerunt duo con“servatores „.

Le donne “omnium illorum civium qui vel ipsi, “vel pater sive frater eorumdem ut supra a 40 annis “citra exercuerint officium prefati Conservatoriatus sive “extracti vel ad dictum officium deputati fuerint in 4°, “5°, sive 6° gradu „, useranno “unica veste de pago“natio de grana lanea cum manicis de serico, excepto “serico de cremosino „. Se vorranno un'altra veste “de cosato „, non potranno farla senza espressa licenza dei soprastanti del Monte di Cristo.

Alle donne de' notai cittadini orvietani e di quelli che in O. ebbero officî “et non fuerint in aliquo gradu “de officio conservatoriatus a dictis 40. annis citra ut “supra „, lecito far le vesti lecite a quelle, che furono “del 4°, 5° o 6° grado nel Conservatorato: “Alijs vero “non liceat aliquo modo portare aliquod genus sirici „.

Le donne di quelli che non esercitarono o furon deputati ai su detti officî “a dicto tempore citra „, non faranno vesti o mantelli “de grana exceptis in manicis „.

A nessuna permesso di usare “pezis sive pectori“nis de broccato auri vel argenti, neque manicis ma“gnis „. Neppur useranno “vestibus foderatis de aliquo “genere siricum „.

A nessuna lecito “uti vestibus que trahantur per “terram, nisi per medium palmum et non ultra, sed “rotundis „.

Vietato ai sarti far vesti contro i presenti capitoli.

Vietato alla donna di qualsiasi grado e condizione portare “aliquod genus monilium sive vezorum, sive “alia ornamenta colli „; eccetto le fanciulle, che non abbiano ancor toccato il 10° anno di età. Queste potranno portare “corallos „. Proibite le perle, eccetto negli anelli.

Vietato “ferre aliquod genus corone alicuius me“talli neque perlarum vel aliorum lapidum pretioso“rum vel alterius generis neque aliquod genus rachami „.

Ancora portare oro od argento, eccetto negli anelli o cinture “vel in maglettaturis trium onciarum dum“taxat „.

Nè portare “texutos de broccato auri sive argenti „.

Vietati a tutti promettere o dare in dote oltre a 300 fiorini, al computo di 5 lire per fiorino. Eccettuati solo i nobili.

Vietato promettere o dare “arredum sive bona pa“rafrenalia „ oltre al valore di 20 fior. Vietato dare o ricevere doni, eccetto alle foresi venienti “ad viros „ in Orvieto.

Non lecito a quelli, che furono del 1°, 2° o 3° grado del conservatorato o a questo furono estratti ecc. “da 40 anni in qua, “ipsi vel eorum patres sive fratres “ut supra „ promettere o dare in dote oltre ai 300 fiorini “et arredum „ di 20 fiorini.

Non lecito a quelli che furono del 4°, 5° o 6° grado ecc., promettere ecc. oltre a 200 fior. “et arredum „ di 20. Agli altri non sia lecito dare oltre a 100 fior. “et arredum „ di 15. “Et quando dictum arredum “ostendetur, teneatur venire ad Dominos Conservato“res et petere eximatores dicti arredi „.

Alle foresi, sposate a cittadini d'O., “ante consu“mationem matrimonij et per mensem postea „ lecito portare “quascunque vestes voluerint „, eccetto “de “broccato et coronis „ di ogni genere “et perlis et la“pidibus pretiosis „, vietate se non negli anelli. Non saranno soggette alle regole delle doti e dell'arredo e dei doni.

Le donne di foresi, che vengono ad abitare in O. o nel distretto, non potranno usare se non quelle cose che usano le donne dei cittadini di pari grado e nei beni e nella condizione.

I notai non stipuleranno contro la forma dei presenti ordinamenti.

Le donne, finchè sono in casa del padre, potranno vivere sotto i capitoli, “in quibus pater est subiectus „; tradotte alla casa del marito, vivranno “sub legibus “viri „.

La sposa, “que traducitur ad domum viri ut eat “ad Ecclesiam „, non potrà esser accompagnata se non da sei donne, “quando vadit ad missam et tempore “nuptiarum, et similites quando exit de domo ut vadat “prima vice ad ecclesiam „. E così la prima volta che esce di casa del padre, “postquam fuerunt contracta “sponsalitia vel desponsata „. Ma quando vien tradotta alla casa del marito, non sarà accompagnata se non da 6 cittadini, da chiamarsi dal marito.

Ai contrafacienti nel dar doti “vel arredos „ pena di fior. 25 ogni volta e la promessa non valga ecc.

Ai contrafacienti negli altri capitoli fior. otto.

Le cose predette varranno in O., nel contado e nel distretto. Alle foresi si dà tempo un mese per uniformarsi alle dette cose.

I quali capitoli furono banditi per i luoghi soliti: in Piazza Maggiore “in capite Mercantie „ ed in S. Angelo

Sancto Apostolo: morì de morbo: fu sepellito de nocte in Santa Chiara: et prete Rosato l'andò ad confessare, et morto che fu, el decto prete Rosato fu cacciato d'Orvieto, et stecte 3 dì in una vigna.

Et lo venardì ad mactina fuoro cacciate tucte de casa, ciò è lo suo fratello et la mogle de colui che morì con tucta la brigata. Et si diciva che l'aviva colto ad Viterbo. Dio ci ajute: vedaremo che ne sequitarà [1].

Peste. — *Item* domenica ad sera *in occasu solis, quodie fuit XII,*[a] *junii,* morì uno figlo ad Gregorio de Mecaro, quale se chiamava Vincenzo, di 9 anni o circa: se riscaldò et rafredò: fu sepellito lunidí, che fu lo dì de Sancto Antonio da Padua in Sancto Francesco.

Peste. Gregorio di Mecaro. — *Item* memoria come Gregorio de Mecaro mio compare morì de morbo jovedì ad sera, che fu a dì xxiij de jugno 1496. Se infermò lo martedì ad

premesso il suono delle trombe. In tutti d.[i] luoghi con alta e intelligibile voce li lesse e dichiarò il Cancelliere, il quale lo stesso giorno li aveva letti e volgarizzati in S. M. Maggiore, durante la predica e la messa, dal pulpito, insieme col d.[o] predicatore.

Abbiamo già ricordato all'anno 1483 le pene stabilite per bestemmiatori. Nel giugno di quest'anno 1496 furono rinnovate ed aggravate, cioè punizione di due tratti di corda, carcere donde non potessero uscire se non pagata la pena pecuniaria. Se qualcuno non volesse accusarli palesemente doveva mettere il nome del bestemmiatore in una delle cassette (tamburi) poste nelle chiese di S. Andrea, e di S. Angelo; le quali cassette si aprivano ogni otto giorni (*Rif.*, CLXII, c. 628, 629).

[1] Le prime provvisioni nel ritorno della peste si hanno fino dal 29 gennaio in cui il Consiglio dei XII, radunato nella saletta inferiore delle case del protonotario apostolico, Antonio di Latino Alberi, deliberò di eleggere un guardiano alla porta di Postierla per salvaguardia della città. Forse non si verificarono casi se non nella prossima estate, non avendosene notizia che nel giugno, quando uscì un bando sotto il giorno 21 che ordinava a tutti gli infetti di peste ed a tutti coloro che avessero praticato con essi di uscire, entro quella notte, dalla città col divieto di ritornarvi sotto pena di cento ducati d'oro "et de essere scacciati manu "armata et col focho" (*Rif.*, CLXII, c. 1121). I Conservatori il 12 luglio proibirono al maestro Giovanni Angelo Taddei di tener scuola, così pure il 27 novembre al maestro Iacopo Giannini. Essendosi assentati la maggior parte dei consiglieri, al Consiglio generale fu sostituito il magistrato dei Conservatori con 15 o 20 cittadini. Rincrudì la peste a mezzo ottobre e si provvide alla nomina di preti, medici, beccamorti ecc. e soprastanti. Il 14 novembre "proclamando Deo Optimo Massimo" si deliberò di fondare un lazzaretto per gli infetti a S. Giorgio fuori città, imponendo una imposta spontanea di fiorini 200, a pagar la quale "nemo in-"vitus cogi possit" (*Rif.*, CLXII, c. 687 e 705 t). A proposito della peste di quest'anno il prete Nicolò di Marco fiorentino si era messo a disposizione del Comune con pericolo della propria vita, per la qual cosa gli fu accordato, a titolo di benemerenza, per due anni l'uso delle acque delle Chiane. Questi era cappellano e cantore della chiesa cattedrale di S. Maria e rappresentò al Comune il desiderio di essere sussidiato come insegnante di canto. L'istanza da lui presentata il 14 ottobre era del seguente tenore:

"Ale Vostre Magnifiche Signorie et al presente "General Conseglo del popolo dela Magnifica Cità de "Orvieto per parte del Venerabile homo prete Nicolò "di Marcho fiorentino et Cappellano et Cantore de la "Venerabile Chiesa Catedrale de Orvieto humilmente "si supplica che conciosia cosa che tanta venerabile "Chiesa merite, attenta la sua pulcritudine Magnifi-"centia et nome il qual si spande per tucto il mondo "di essere ornata et decorata di canto e cantori como "essa è ornata di amplissimi ornati, compositioni et "belleze: Et al presente esso supplicante per honore et "magnificentia de essa Venerabile Chiesa et de essa "Magnifica Cità de Orvieto, si offerisca di insegnare a "cantare canto fermo et figurato ad tucti li scolari di "essa chiesa, quali già hanno comenzato et con essi "scolari tucte le feste principale et Domeniche del anno "cantare in choro et honorare essa venerabile chiesa "in li divini offici di Canto figurato, et la Sua R. de "Mons. il Vescovo et li Canonici de essa Chiesa et "Cammerlingo dela fabrica se offeriscano voler contri-"buire in farli qualche mercè per le soi fatighe: Et "perchè questa cosa non è manco honore dele Vostre "Magnifiche Signorie quale rappresentano tucta la Co-"munità dela quale essa Venerabile Chiesa è membro: "che dicta Comunità de gratia et de humanità, quale "è usata de mostrare in le altre cose minime verso li "altri supplicanti si volga dignare di condescendere a "farli qualche helimosina et mercè, ciò è, donarli laqua "dele Chiane, sulummodo et non altro: Id est che ven-"dendosi laqua di plaga di Chiane sia preservata et "non venduta ma dato et concesso a esso supplicante "in subsidio dele soi fatighe, et questo per doi anni "overo per ono come piacerà ale Vostre Magnifiche "Signorie. Et questo domanda como fidelissimo figlolo "et servitore de essa Comunità quale ha veduta et co-"gnosciuta che del presente anno nel tempo dela peste "per satisfactione ali desiderij de essa Comunità che "se è messo in pericolo de peste et dela propria per-"sona et vita; et questo di gratia et benegnità dele "Vostre Magnifiche Signorie le quale dio conserve" (*Rif.*, CLXII, c. 684 t-685 t).

mactina, et morì lo jovedì ad sera. In quel tempo stava io ad Roma. Fu sepellito in Sancto Lonardo.

Mastro Gregorio medico da Toscanella morì qui in Orvieto à dì . . . . . .[1] di jugno et fu portato lo corpo suo ad sepellire ad Toscanella.

Misser Dioniscie de Benincasa morì lo venardì che fu a dì xxiiij di jugno, quando io stava in Roma: fu sepellito in Sancto Francesco.

La Aliena figluola de ser Marcho et mogle de Ser Pier Francesco de Eusebio morì, se disse, di morbo: stava in panne: et morí a dì xxv de jugno: fu sepellita in Santo Francesco: la portò ser Marcho suo patre et Eusebio suo genero.

Severo. — Sabbato a dì 9 de luglo 1496 morì Severo figlo de Xopofaro lombardo d'età di x anni: fu sepellito in Sancto Angnilo.

Francesco. — *Item* a dì decto morette Francesco figluolo de Bernardino de mastro Antonio bastaro: haviva xv anni. Morì che ebbe el male del tisico: fu sepellito in Sancto Angnilo.

Di Peste. — *Item* lunidì a dì xj de luglo morì uno figluolo de P.° Paulo, *alias* el Frate tavernaro d'età di xx anni; ebbe una de quelle captive.

Giuhanni di mastro Cecho morì lunidì ad nocte, che fu a dì xj, et morì de morte naturale. Fu sepellito in Sancto Francesco lo martedì a dì xij de luglo.

Di peste. — Nota che in casa de Spalanca se morí una mammula.

Di peste. — Ad Crisostemo se monriero dui figluole, uno maschio et l'altra femmina.

Di peste. — Ad P.° Paulo, *alias* el Frate tavernaro, se morì uno suo figliolo de xx anni de peste: ebbe una de quelle gaptive.

A M.° Antonio fabro: gle se morì una figluola: fu sepellita in Sancto Angnilo.

Luciano de Balluccio. — Nota che Giuliano de Balluccio macellaro fu morto lunidì, che fu a dì xj de luglo 1496 infra la Frattuccia et el Pornello; et fu portato qua giù; et lo martedì addì xij fu sepellito in Sancto Roccho de fuore de porta maiure.

Peste. — La figluola di ser Marchantonja da Bagnoreie habitante in Orvieto, quale era maritatora, fantella grande, morì de peste lo venardì ad nocte verso la mactina; et lo sabbato ad mactina per tempo che fu a xvj de luglo fu sepellita in Santo Francesco dalli beccamorti.

Peste. — *Item* a dì decto morì la mogle del figlo de Benedecto fornaro, *alias* el Rossecto: habitava lì al forno de Sancto Angnilo: morì de peste. Tornò admalato dall' ara et visse due dì: si fu sepellito . . . .[2].

Item memento che lo decto dì, ciò è sabbato ad mactina a dì xvj de luglo, fu moza la *c. 45 r* testa ad uno battelana, uno bello homo grande e grosso, quale biastimando, havendo perduti ad juoco cinque ducati, per ira decte con uno coltello alla figura della Nostra Donna et cavogle l'occhie. Et per questo gle fu mozo el chapo.

P.° de Salviuccio morì lo mercordì ad nocte, che fu a dì xx de luglo, et lo jovedì, che fu a dì 21 de po' pranzo fu sepellito in Sancto Angnilo: non morì de peste, ma de riscaldato et refredato. Stette male da xx dì.

Lazzaro de Adamo morì a dì decto, ciò è lo mercordì ad nocte, et lo jovedì ad mactina a dui hore de dì fu sepellito in Sancto Andrea, *similiter* morì lui de infermità longa.

Ad Marchisino gle se morì una mammolecta de bache a dì xxij di luglo che fu venardì: fu sepellita in Sancto Francesco. Era d'età de 2 anni o circa.

In casa de Bernardino de mastro Francesco delle Mangrosse se morì lo fratello d'esso Bernardino: haviva da qualche xiiij anni: era stato infermo parechie mese. Morì lo sabbato ad sera ad una hora di nocte, che fu a dì xxiij de luglo. Fu sepellito la domenica in sancta Maria.

Memento come domenica ad sera, che fu la vigilia, ciò è lo dì avanti ad Sancto Jaco

[1] Lacuna.

[2] Non prosegue.

a dì XXIIIJ de luglo 1496, venne una novella; ciò è lo governatore d'Orvieto, quale era spagnuolo et era fugito per la peste alla Sala, scrisse una lettera alla communità d'Orvieto, chome era stata tolta la torre de Salce, et Angnilo della Piccialuta, homo d'arme d'Orvieto, quale stava lì per castellano, con dui sui garzone fu morto da uno che se chiamava Sancte, *alias* el Caroso, et cussì fu vero che lo decto Sancte ad trademento l'amazzò et diede la torre ad Bannino de Cesario della Pieve, quale ce mise dentro certe Corse, come era stato ordinato per tractato[1].

Item la Lucretia, donna de Giuhanni d'Andrea d'Angnilo morì lo dì de Sancto Jaco, ciò è a dì XXV di luglo, et fu *dicta die* sepellita in sancto Stefano. Era stata male un gran tempo.

c. 39 t Jaco d'Antonio dal Borgo de San Lorenzo, diocese fiorentina, quale era garzone de Francesco de Guasparre d'Andrea di Buccio et era stato con esso circa ad XVIJ anni per garzone, morì lo mercordì de pò pranzo, che fu a dì XXVIIJ di luglo. Fu sepellito *dicto die* in sancta Maria de pò vesparo. Fece testamento, del quale ne fu rogato io, et pocho visse de pò facto lo testamento.

Peste. — *Item* in casa Antonello dalla Piajà de sancto Giuhanni ogie, che fu mercordì a dì XXVJ de luglo 1496, se morì una sua figluola giovinetta de XIIIJ anni et uno figliolo maschio; et prima n'era morta un'altra parecchie dì nante che era maritata.

Peste. — *Item* a dì decto morì una mammolecta ad P.° Antonio, *alias* el Frate tavernaro.

Peste. — A dì decto morì un'altra figluola de ser Marchantonio da Bagnoreia.

Die xxviij Julii.

Ciano. — *Item memento* che ogie che fu jovedì la vigilia de Sancto Fustino morì de morte subitanea Luciano fratello de Paulo de Spinza.

Peste. — *Item* a dì decto ne moriero in casa del sopradecto Antonello cinque: tre ne fuoro portate ad un'octa, ciò è insieme, et dui altre per spatio de dui hore.

Item memoria come venardì, che fu a dì XXVIIIJ di luglo, che fo lo dì de sancto Fustino, in tal dì fu bannito la sera, ciò è la vigilia, che se riguardasse la festa et che andava processione. Et cussì fu facto. La mactina fu cavato fuore lo corpo de sancto Fustino honorevolmente et fu portato per la terra alla processione devotamente, dove la Communità ce fece octo torcie nuove: et con molte altre luminari fu portato: dove ce fuoro tucti li conventi di frati, et ritornato alla chiesia se fornì la messa, et tucto lo populo se n'andò ad casa.

Peste. — *Item* lo sabbato, che fu a dì XXX di luglo, morí el sopradecto Antonello et uno suo figluolo pure de peste.

Peste. — *Item* morì...... [2] figluolo di Benedecto, *alias* el Rossetto.

c. 40 r *Item* memoria come dell'anno 1496 fu tristissima ricolta de grano; non fece de tre

[1] L'uccisore del castellano della torre di Salci era detto il Bolognese. Appena giunta la nuova del fatto, il Consiglio elesse quattro cittadini per procurarne la recupera e per sollecitare la costruzione della rocca di Monteleone. Il conte Carletto di Corbara e Angelo di Dionigi, due degli eletti rinunziarono (Cons. Gen. 24 luglio 1496, c. 653). Seguitò il Bandini a danneggiare, opprimere, sgrassare gli uomini di Monteleone; specialmente nella tenuta di Salci tuttodì predava animali conducendoli a Castel della Pieve e chiudendo il passo del pascolo di detta tenuta, perchè diceva essere di sua proprietà. Si scrisse al signor Lodovico figlio del conte di Pitigliano per interporlo presso il suo parente alla restituzione della torre di Salci e dei bestiami (*Ivi*, c. 705). Il Comune fece ricorso al Legato Cesare Borgia e questi si rivolse ai Baglioni perchè vi prendessero riparo, sapendosi che Bandino era favorito da alcuni nobili perugini in queste sue imprese e specialmente nel ritenere la torre di Salci che volevasi rilasciata (vedi la lettera del Borgia del 28 luglio 1496 in *op. cit.*, *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, p. 87). Forse si temeva dei Baglioni quando in Consiglio il 19 maggio veniva riferito che, per lettere, per nunci e per relazioni diverse, si sapeva esservi sospetto di alcuni tiranni circostanti che mulinassero qualche tradimento contro la città, onde furono ordinate guardie di giorno e di notte (cc. 614, 615). Poco appresso si era sperato, ma invano, sopra Giulio e Paolo Orsini, nonchè sopra il cardinale Battista Orsini, i quali parvero disposti a far rinunziare il Bandini alle sue pretese e a farlo rimettere "in pectore et in brachiis Comunis" davanti al Consiglio (c. 618). Vedi C. MANENTE, II, 145, che dà sulla uccisione di Angelo della Piccialuta altri dettagli.

[2] Lacuna.

monte, et in qualche luoco non pure lo seme. Valse el grano tucto aprile maio iugno et mezo luglo trenta et 32 baiochi lo quartengho: da puoi incarò et gionse per fine ad 45 baiochi, et alcuni fuoro che lo vendectoro 50 baiochi, ma poco durò, chè retornò ad 45. Et del mese di luglo due volte venne la grandine: la prima fè danno in Pescara, et la seconda che fu a dì. . . . [1] di luglio, venne de po' vesparo dui volte; una grandine terribile folta et grossa come noce, ma mesticata alquanto coll'acqua: niente de meno fè uno grande danno alle vigne, et *maxime* all'Alfina e de là da Pagla, et ad Maciareto, et se non fusse che le vigne erano rechiuse dalle pampane et recoperte da fronde havarìa fatto più assai danno.

Item lo primo dì d'Agosto incomenzò quì in Orvieto ad piovare, et minima cosa ce piovette, ma piovette terribilemente in questo de Siena verso Radicofeni et verso li paduli de Chiane, *adeo* che ad vesparo venne una terribile piena ad Pagla et fè uno grandissimo danno ad canape et lino, ciò è che se menò molta canape et molto lino, et la sera verso dui hore di dí menò la piena Chiane che pariva propriamente sangue, tanto era rossa l'acqua.

Item martedì ad nocte, che fu a dì 2 d'agosto, la nocte intra le cinque et le sej hore di nocte incomenzò ad tronare ad longa, et tuctavia se veniva adprossimando lo tronare terribile, et sempre mai non finiva mai di diluviare, chè sempre pariva di tanto spesso diluviava con terribile truoni et fulgori et certa acqua ad vento. Et da puoi in un subito se levò una tempesta di vento sì terribile, che cascavano tegole et canale delle tecte, che pariva che fusse una cosa diabolica et sempre mai non finiva de tronare et piovare et diluviare. Et se non fusse che incomenzaro le chiese ad sonare alla *Ave Maria*, veramente quel tempo, cioè quella tempesta di vento, havaría sfracassato omne cosa, et pur cussì fece grande danno alle vigne che tucte le pale roppè et buctò per terra vite, pergole; et molte arbore roppè. Durò quello tempo da tre hore o circa. Et simulmente fece ad Torre, et tanto più ce ne venne uno terremoto. Et qui in Orvieto lo sabbato ad nocte che seguitò, che fu a dì 6 d'Agosto intra le cinque et le sey hore ce fu uno terremuoto non troppo grande. Dio ce adiute.

Peste. — *Item* lunedì che fu a dì 8 d'Agosto alle XIJ hore, verso la sera o quasi, morí uno Jacomino lombardo: fu sepellito nel cemiterio de sancta Maria.

Peste. — *Item* a dí X, ciò è lo dí de sancto Lorenzo, morì una mammoletca, figluola de Salvatore fratello del sopradecto Antonello.

Peste. — *Item* a dì decto morì uno garzone chiamato Meco, figliolo de Baldassare da Sciano: habitava là alla ripa de' Medice; fu sepellito in sancto [Andrea].

Peste. — *Item* a dì decto morì uno figluolo d'Angnilo de Boccanenti: haviva circa ad cinque anni o quattro.

XI Augusti. — *Item* a dì XJ d'agosto morì Lonardo de mastro Chiemento, quale se infermò ad Veceno (?). Colse una frigida, perchè stecte da qualche quattro hore ad lavorare in uno buctino de molino per dare lo curso all'acqua in una certa mola, et da puoi se lavò nell'acqua freda, *adeo* che prese una terribile frigida, ma visse da qualche XIJ dì: fu sepellito lo jovedì in sancto Domenico alle 3 ore di dì.

Misser Alberto. — *Item* memoria come venne la novella quì in Orvieto jovedì ad mactina da Roma come se diciva publicamente che misser Alberto de Magalocti *de Urbeveteri*, quale era stato Senatore de Roma pocho tempo innante et da puoi andò per Governatore col figliolo del papa nel reame, che esso era morto la giù nel reame [2].

Peste. — *Item* ogie, che fu de jovedì a dì XIJ d'agosto 1496 morì un altro mammolecto in casa de Frate tavernaio, pure de peste.

Peste. — *Item* ogie che fu a a dì XIJ d'agosto morì una figluola d'Antonio de Monaldo del Ciuchino.

Peste. — *Item* ogie che fu sabbato a dì XIIJ morì una giovenetta figluola di Fran-

[1] Lacun .

[2] Alberto Magalotti fu uno d . . . . natore di Roma del 1493. . . . Alessandro VI lo mandò Commissario a N . . . . . . lla riforma degli statuti del Comune (1489). Fu se . . . . . a Firenze

cesco di ser Nallo. Haviva circha ad xiij anni: fu sepellita la sera de nocte in sancto Angnilo.

Bernardino fratello di Tomassangnilo morì lo sabbato ad nocte, che fu a dì xiiij de augusto: et la domenica che fu lo dì innante all'Assunta, fu sepellito in sancta Maria de' Serve. Era stato male circa ad dui mese et mezo.

Peste. — Francesco d'Agabito morì la domenica ad nocte, ciò è la vigilia dell'Assumpta intra le sey et le septe hore. Fu sepellito ad hora di mactutino in sancto Francesco lunedì, lo dì dell'Assumpta: lo detto Francesco gle prese el morbo ad Lubriano, et dellà venne admalato. Visse dui dì et mezo.

La Maria matre de Luca ....[1] da Corbara, quale habitava scontra ad casa Marchisino orafo, morì lo dì de sanca Maria d'agosto, ciò è a dì xv, et fu sepellita in sancto Angnilo de po' pranzo. Venne ammalata de fuore, perchè stava per compagnia della donna de Vincenzo de Jannuccio ad una casa canto ad Pagla, et tornò ammalata et morisse.

Peste. — *Item* morì iere che fu domenica a dì xiiij d'agosto uno figluolo ad lo frate Tavernaro sopradecto.

c. 47 t Madonna Petruccia mogle fu de Octobaldo morì ogie che è mercordì a dì xvij de agosto. Era stata male un gran tempo. Fu sepellita in San Francescho.

Peste. — *Die mercurii xxij augusti* morì la mogle de Guasparino lombardo, ortulano, quale se infermò de peste de fuore et entrò dentro in Orvieto. Fu sepellita nel cimiterio di sancto Jovenale.

Peste. — *Die sabbati xx augusti* morì una mammola figluola d'Agnilo de Boccanante: fu sepellita in sancto Agnilo.

Item domenica che fu a dì xxj d'agosto morì uno mammolecto ad Giuhanni del Brigante: se disse non morì de peste, perchè era stato male parechie dì.

Giuhanni del Cenciaro. — Memoria come Giuhanni del Cenciaro, quale era buona persona, per desperatione de' suoi figluoli che non stavano in pace, chi voliva partire et chi non ce voliva stare, intanto che lo povaro homo la domenica ad mactina per tempo che fu a dì xxj d'agosto 1496 se levò et andò ....[2] et attaccò una fune nuova ad uno travecello et ne fece una scala et impiccosse egle stesso. Et da po' che se fu impiccato, la mogle ce se immactè, et se lo vide et curse presto et sì mozzò la fune; anche non era fornito de morire, et curse su la brigata, et missegle del latte in boccha, intanto che non parlò mai più, nè fece alcuno acto de dire sua colpa. Visse tucta la domenica, et la domenica ad nocte morì: fu seppellito alla ripa.

Item memoria che la decta domenica ad nocte, che fu a dì 21 d'agosto, era adlogiato uno mulactiere con uno mulo nel prato che fu già di ser Baldassarre, uno delli canonici, quale mulactiere se deciva havesse denari, fu la domenica ad nocte morto in quel prato ad canto ad una macchia, cioè gle fu mozzo el collo, et fu tolto el mulo et mozza la scarsella.

c. 48 r *Item* iere che fu domenica morì uno garzone che stava con Vincenzo dela Savia: era stato riscaldato et refreddato: fu sepellito in sancto Biascio.

Item venne la novella come il conte Nicholò de' conti da Marsciano, quale era soldato de' fiorentini, era stato morto *ab ostibus* con dui suoi homini d'arme a dì 8 de questo presente mese d'agosto.

Bernardino della Marta. — Nota che Bernardino dalla Marta, fratello carnale de Bernardo de Lorenzo, quale era fuggito per la morìa ad Sucano, lui et la donna sua et colli suoi figluoli, se infermò di lunedì, et morì venardì ad sera, che fu a dì xxvj d'agosto, in Sucano. Se dubitò che lui morisse de peste: *tamen* ci andaro molte prete da questa terra lo sabbato ad mactina a dì xxvij d'agosto ad lo suo funerale. Stecte male cinque dì et non tanto. Fu seppellito in sancta Lucia de Sucano.

---

[1] Lacuna. [2] Lacuna.

Item ogie che è sabbato a dì XXVIJ d'agosto morì uno frate overo heremita, quale stava alla Madonna della fonte della pietà, offerto lì al servitio et cura della chiesia.

Peste. — La Francesca figluola già de Pulidoro de Iaco di Giorgio et donna *olim* de Francesco d'Agabito, sposa inguadiata et non gita ad marito, morì de peste sabbato ad nocte, che fu a dì XXVIJ d'agosto, et la domenica per tempo, che fu a dì XXVIIJ fu sepellita in sancta Maria.

Peste. — *Item* morì anche uno romipeta quale era stato infermo parecchie giorni et morì la giù alle fornaci de sopra al molino del ponte.

Item ogie lunidì, a dì XXVIIIJ d'agosto, morì la figluola de Giuhanpietro, *alias* el Mulactiere, quale era maritata al figlio de Gneco. Morì in parto, et fu sepellita in sancto Angniolo. Se chiamava la decta giovene....[1] Lunidì a dì 5 de septembre se morì una mammolecta de Pietrantonio de Bergamaschio fratello già de prete Giuhanni Stefano Nichola. c. 49 t

Mercordì a dì 7 se morì uno figlo ad Xpofano lombardo parente de Costanzo da Jache[2].

Peste. — Guasparrino lombardo, quale era ortulano, et eragle morta la mogle alla quintadecima nante, morì de una de quelle gaptive per essese mai curato et non havere havuti ad tempo le remedii opportuni.

Vannuzo de Luca di Lisandro morì lo dì della Natività della gloriosa Vergene Maria, che fu a dì 8 de septembre 1496, de po' vesparo: fu sepellito in Sancta Maria lo dì seguente che fu venardì, et lui morì de jovedì. Stecte male circa ad XVJ dì et ebbe una grave infermità. Stecte qualche septe dì che mai parlò et non udiva, ma piglava bene per bocca, come zucharo et cose confortative. Et quello dì fu uno dì piovoso et tristo tempo, quasi tucto lo dì piovette et anche la nocte seguente.

Madonna Galatea matre de ser Giuhanni de Michelangelo morì lo jovedì ad nocte de po' meza nocte, che fu a dì octo de septembre 1496, et lo venardì ad nocte fu sepellita in Sancto Giuhanni.

La Gratiosa mogle che fu già de Bartholomeo de Chiaravalle morì lo jovedì ad nocte, che fu a dì XV di septembre 1496, et fu sepellita lo venardì a dì XVJ in Sancto Francesco de po' manniare.

Item a dì XVIJ venne la novella come misser Victorio[3] andò ad Montecchie et volse fare preda et mectare fuoco alle porte, et uno che stava con esso, quale se chiamava Hercole bolognese, habitava qui in Orvieto, fratello carnale della Francesca, et gle fu sporta d'una partisciana alla porta, et passollo da un canto all'altro, et lì morì.

Item domenica, che fu XXV de septembre, morì uno fante de rocha, uno acto homo; si riscaldò et rafredò: venne infermo all'ospidale, et lì morì, et lo Castellano lo fece sepelire in Sancta Maria de' Serve.

Franciscus filius P.i Pauli Sancti Macthei. — Die jovis, quo die fuit festum Sancti Angeli, die xxviiij Septembris obiit Franciscus alias Ceccho filius Petri Pauli Sancti Macthei etatis xx annorum; fuit sepultus dicta die post vesperas in Ecclesia Sancti Andree.

La Giuhanna matre de mastro Guasparre de Sancto Augustino et de Ambroscio calzolaro morì domenica ad nocte verso lunidì, che fu a dì dui de octobre, et lunidì, che fu a dì IIJ fu sepellita in Sancto Agustino.

Misser Valerio. — Nota che lo decto misser Valerio *de Pimpinellis* da Bolseno venne la novella che era morto; et morì jere, che fu lunidì, a dì IJ d'octobre 1496 in Bolsena et nella chiesia, overo habitatione de sancta Katerena, perchè in casa sua ce stava lo cardinale de' Medice. Et fu sepellito ogie che è martedì, ciò è lo dì de Sancto Francesco. Et

---

[1] Lacuna.

[2] Forse si deve intendere *Gaiche* luogo della diocesi perugina limitrofo a quella d'Orvieto.

[3] Vittorio degli Atti l'anno avanti aveva occupato a forza Todi, dopo avere scacciata la parte contraria.

io scrisse da parte de monsignore lo Vescho ad tucte prete, frate et religiose, et laici et secolari uno commandamento che socto pena de excomunicatione *de lata sententia* non fusse nissuno che ardisse di toccare, nè levare lo corpo d'esso misser Valerio del luoco dove stava morto, nè portarlo alla sepultura cattolica perfine ad tanto che prima le heredi suoi o altri ad chi s'aparteniva non havessaro pagato tucti li benefizii et robbe che esso haviva mangiate, fructati d'essa chiesia de Sancta Katerena, et anche pagati tucti li censi che era tenuto ad paghare.

Memento che dell'anno 1496 se incomenzò ad vendemiare lo dì sequente et de pò de Sancto Mactheio.

Sancto Mactheio fu de mercordì a dì 20 de septembre, et alcuni, ciò è parte, incomenzaro lunidì ad nocte ad vendemiare, ma non era mezza luna; *tamen* omne persona incomenzò lu jovedì ad vendemmiare, perchè se faciva molto danno alle vigne. Se adconciò lo tempo buono et durò circha ad xv dì. Non piovette mai se non lo sabbato de pò sancto Mactheio, ciò è a dì 23. Et lo sabbato ad nocte se adconciò lo tempo et durò circha ad xiij di che mai non piovette. La volta della luna fu a di 6 d'octobre e ce fu uno bellissimo tempo, et durò perfine a dì viij d'octobre che fuoro di ....[1] et andò buona sementa. Lo mosto se vendecte nel primo principio 22, 23, 25 et 26 baiocchi la soma: da puoi nel fine della vendebia se vendecte 39 baiocchi la soma. Et io comprai a Sugano 5 some ad rascione de 28
c. 49 t baiochi la soma de vino vermeglo.

Lo quartengho del grano allora se vendiva 47, 48 et 50 baiocchi, et non se ne trovava.

Peste. — *Item* jovedì ad nocte a dì 6 d'octobre morì uno figliolo de Lonardino de Tadeio del Benarolo, et la Caterena, moglie d'esso Lonardino, se infermò. Se presume che la donna de Lonardino comperasse certi panni da quelle giovene bolognese, alle quale erano morte le loro marite nel principio, et in quel modo se actaccasse: *quodcumque sit*, andò cussì.

Angnilo de Terenzo morì lo venardì ad nocte dì 7 d'octobre, et lo sabbato, a di 8, fu sepellito in sancto Angnilo.

La moglie che fu di Jaco di Ciucho, quale era stata fantesca de Gentilpandolfo, morì martedì ad mactina per tempo, che fu a dì xj d'octobre. Fu sepellita de po' pranzo in sancta Maria de' Serve.

Peste. — Francesco figluolo di P.° Paulo de Malacosa morì jovedì ad mactina de peste, che fu a dì xiij d'octobre. Fu sepellito in sancto Giuhanni; et Giuhanni d'Arezzo che fu balio lo sepellì in sancto Giuhanni.

Item et due altre persone pure di peste moriro pochi dì nante in casa d'uno fornaro là giù alla piaia de Sancto Giuhanni.

Urbano da Mucarone. — *Item* morì lo decto Urbano da Mucarone, quale habitava in Orvieto et presso alla strada de S. Paulo, ogie, ciò è sabbato a dì xv d'octobre 1496. Fu sepellito in S. Angnilo.

Memoria come nel principio del presente mese d'octobre del 1496 venne la novella qua ad Orvieto come Giuhanmaria della Rura, nepote del Vescho Giorgio d'Orvieto, fu preso in Siena lui et uno bactelana, quale se chiamava ....[2] per uno tradimento doppio quale havivano ordinato contro la parte che regiva, ciò è de l'ordine de Nove et per fare taglare ad pezzo misser. . . . .[3]

c. 50 r Peste. — In casa di Natio, lunidì ad nocte, che fu a dì xvij d'octobre 1496, ciò è lunidì ad nocte, morì Augustino figluolo de Natio, uno bello giovene. Habitava dirieto ad piazza ad presso ad San Giuhanni de piazza: visse una notte et poco più.

La Adriana, figluola de Severo de Paulo de Fostino et donna de Cola de Lorenzo

[1] Lacuna.

[2] Forse Pandolfo Petrucci: Gian Maria della Rovere fu rilasciato il 17 ottobre ad istanza del card. Sanseverino (ARCH. ST. SIENA, *Balìa*, vol. 39, c. 30).

[3] Lacuna di un terzo di pagina.

d'Andreuzzo, morì in parto, ciò è visse cinque dì, dopo che partorí perchè non andò la veste del parto: morì lo sabbato ad mactina a dì xxij d'octobre: era una bella giovene, et partorì uno bello figlo, et fu lo primogenito: fu sepellita in sancto Andrea dopo vesparo.

Memoria come dell'anno 1496 et a dì xxv d'octobre, se scoprì la guerra intra lo papa et l'Orsine, et in tal dì andando messer Giùhan Pandolfo de misser Guido de Montepulciano, Giulio de Merino et Alesandro de Luca di Giliuzzo, ciptadini di Orvieto, ad Roma, et essendo lo decto dì, cioè la sera, allogiati ad Baccano, vennaro la sera sulle due hore de nocte da xxv balestriere a cavallo et lo loro capitano era lo segnor Francesco fratello del segnor Antonio da Carnano, et bucthiaro la porta dell'abergo, dove erano allogiate costoro, et intraro dentro, et sì le spoglaro et derobaro che non le rimase se non la camiscia; cavalle, panni et denare et arme. Et da puoi la nocte comandaro all'abergatori, cioè ad tucte l'oste che stavano lì in Baccano che loro cavassora la loro robba, et da puoi commandaro alle decte misser Giuhan Pandolfo, Giulio et Alexandro che loro mectassero fuoco ad tucte l'aberghe, et così le fu forza tucta la nocte de stare ad ardare quelli abberghi. Et da puoi ch'ebbora messo fuoco et adbrusciati tucti l'abberghi le menaro legate colle mano de rieto tucti et tre infino ...[1] che è dell'Orsini, et da puoi, perchè lo decto segnor Francesco era un poco parente de Giulio, lo recognoscette, fece remandare le gabbani al decto Giulio et Alexandro, et esse retornando in Orvieto ad piede, fuoro assaltate un'altra volta da quelle proprio, et sì lo' ritolzaro quelle gabbani, *adeo* che se ne retornaro in giupparello tristo, le buone giupparelle de seta le fuore tolte, et al decto misser Giuhan Pandolfo li fu tolto tante panne de seta et denari, che montavano più de settanta ducati.

Item et lo sabbato che seguitò, che fu a dì xxviiij, certi fante del segnor Giuhan Savello, quale stavano ad Benano, vennaro qua ad presso ad Elerona et misaro fuoco ad uno luoco che se chiamava Fiano, quale era d'Antonio de' Simoncelli et sì l'arsaro[2] . . . .
. . . .

Frate Antonio. — *Item* domenica, che fu a dì 6 de novembre 1496, morì frate Antonio de Jacovone dell'ordine de san Francesco.

La mogle del Brancaro morì ogie, che fu sabbato a dì xviiij de novembre: morì in parto, fu sepellita in sancto Francesco.

---

[1] Lacuna.

[2] Il comune d'Orvieto fin dal 5 marzo aveva fatto premure presso il Savelli di comporre le differenze col Simoncelli in via amichevole, ma perchè quegli si faceva a minacciare con le armi, il Comune dichiarò di prestare il proprio favore al suo cittadino (*Rif.*, CLXII, c. 581 *t*, 590 *t* e 592).

Il Cancelliere urbano può sopperire al difetto del Nostro che ha lasciato un ampio spazio in bianco, con la narrazione che si legge nel Consiglio Generale *extemporaneum* 27 ottobre 1496: "Cum Iohannes Sabellus qui tenet "oppidum Benani, iurisditione urbevetana, continue conatur suppeditare cives Urbevetanos contra omne iuris "debitum et honestatem, et cum nuper emisset pro usu "arcis et civitatis abondantia certam grani quantitatem "a Morello cive Urbevetano, quam habet in ipso castello "Benani, misit illuc dominum Pontium sibi fidum ut "pararet granum ad comportandum, et tandem, nullo "habito responso, ipse cum duobus ex magnificis dominis Conservatoribus prior accessit ad castrum Benani, "et cum ab oppidanis cernerentur, campana pulsata ad "arma, clausis portis, ascenderunt muros cum verbis "mirantes offensionem contra eum, et post longam "moram et multa verba allocuta a domina Sabina sorore "dicti Iohannis et habitis ab ea multis iniuriosis verbis in contentu S. D. U. et R. D. Legati ac magnifici "Comunis Urbevetani et civium ipsius, et tamen non "potuit concludere nisi quod vult expectare responsum "ab ipso domino Iohanne Sabello: sed dicitur velle "mictere ad diem veneris viginti bestias oneratas frumenti pro munitione arcis, et ita et sic ab euntibus "ipsis, paulo post, intellexerunt: et viderunt circa "quindecim balistarios equestres gridando: *Savello Savello*! Et dicebatur etiam alios expectari in dicto "castello" etc. Il Luogotenente, fatta questa esposizione, domandò il da farsi per onore del Papa, del Legato e del Comune, offrendosi con tutte le sue facoltà, pronto a dare anche la vita, se occorreva, con loro. Pronunziate queste parole, il Luogotenente si attendeva qualche orazione e una proposta di azione energica a rivendicazione dell'onore del Papa, del Legato e del Comune. Ma, invece, "nulla facta conclusione, magificus dominus Castellanus et Locumtenens, quia "consiliarii nichil dicebant neque consulebant, post "longam moram", se ne andarono certo non molto soddisfatti: ma vi si rimediò in appresso: si deliberò di fare esercito generale e si ringraziò il Luogotenente (c. 698).

1496

Item a dì decto morì uno lombardo, se chiamava Beve l'acqua, al quale era traboccato lo fele, et morì de morte subbitanea, ciò è lo sabbato andò ad spasso, et lo sabbato ad sera morì: fu sepellito in sancto Andrea.

c. 51 r Domenico de Pecorello. — *Item* morì Domenico de Pecorello, ma fu sepellito la domenica seguente, ciò è a dì xx in sancto Francesco.

Venturino famiglio del vescho. Morì la domenica ad mactina a dì xx de novembre: fu sepellito in sancta Maria.

Peste. — *Item* da puoi che lasciai lo scrivare di morte della peste, ciò è da vincti otto dì d'octobre insino a ogie, che sonno a dì xviij di decembre, ne moriero parechie mammoli alle volte della luna et alla decima, et non le scrisse credendome che non andasse più innanze. Dopochè io ò considerato esserne morte d'allora in qua da xx et ogie in questo giorno incominzano le cose ad peiorare, io scrivarò et dirò de quelle me se ricordarò. Alle dì passate, ciò è a dì v de questo, morì uno forestiero battelana nello abbergo del Lione.

Leporino. Peste. — Da puoi ce morì l'oste a dì xvj del decto mese, che se chiamava Leporino. Et iere che fu a dì xvij ce se morì uno garzone pure nella decta ostaria.

Peste. — *Item* se morì a dì xv uno nepote de Pier Giuhanni della Massaia.

Peste. — *Item* a dì xvij, ciò è sabbato ad nocte, se morí uno figluolo allo spidaliere di san Francesco.

Item ogie in questo, ciò è domenica, che fu a dì xviij di decembre 1496 fu morto lo mulactiere de Gentil Pandolfo, lo quale l'amazzò lo garzone proprio d'esso Gentil Pandolfo su alla osteria de sancto Spirito. *Et in eadem die* .... [1].

Item dicta die fu trovato uno mulactiere socterato dentro nell'ostaria di sancto Spirito, ciò è in quella hostaria, che è del figlo de Galiotto su alla fontana. Et quella ostaria teniva allora Pellegrino da Parma. Et fu trovato in questo modo, che essendo andato ad Viterbo lo decto mulactiere con olio, et retornando in dirieto abberggò lì nella decta ostaria et questo fu a parechie dì passate, el decto dì, cioè a dì 18, li parenti del decto mulactiere facendone maraviglia che non ritornava, vennora qua et domandaro, et andaro anche ad c. 51 t Viterbo et spiaro, et seppora che haviva spanzato l'olio, et retornato in dirieto, et venendo lì ad quella ostaria de Pellegrino, domandò se c'ero allogiato pochi dì nante uno oliaro, et mostra che lo decto Pellegrino negasse che non c'era allogiato. Et li parente del decto oliaro havendo havuta notitia che c'era allogiato, retornaro el dissora: *bene qui havemo saputo certo che c'e alloggiato, et non trovamo sia passato più nante.* Intanto fu trovato essere stato sepellito dentro nell'abbergo, et lo decto Pellegrino piglò scusa ch'era morto de peste.

Item a dì xxiij di decembre morì uno mammolecto ad Bernardino de Ferruccio de dui anni o tre: se dubitava non fosse morto de peste.

La Maria. — *Item* a dì xxiiij la vigilia de Natale se morì mona Maria matre de Spizhe Albanese: fu sepellita in sancta Maria de po' vesparo ad canto all'altare della Conceptione.

Bartholomeo Spagnuolo. — *Item* jovedì, che fu a dì xxviiij di decembre 1496, ciò é jovedì ad nocte, morì lo dicto Bartholomeo Spagnuolo, et lo venardi a dì 30 fu sepellito in sancta Maria de Serve [2].

---

[1] Lacuna.

[2] In quest'anno 1496 i rapporti diretti del cardinal legato con la città si limitarono ad esercitare una mediazione nelle differenze sorte fra il Comune ed il vescovo a causa della istituzione di macelli per il clero a pregiudizio del Comune in riguardo alla gabella a cui erano tenuti tutti i cittadini, compreso il clero, il quale voleva però esimersene (*Rif.* CLXII, c. 610).

1497

Item martedì ad nocte, che fu a dì iij de jannaro morette uno figlolo d'Andrea de Mariano; era d'età di xij anni o circa: in principio se disse che lui era infermato de morbo, et non fu vero: visse circha ad xvij dì: fu sepellito in sancto Domenico lo mercordì a dì 4.

Item venardì a dì 6 de jannaro se disse era morta la sorella de Tomasso della Verdunia, quale era maritata ad uno figliolo di Gianni del Tammurino: stette male vj dì: fu sepellita in sancta Maria de Serve a dì decto.

La Catarena donna che fu de Domenico testore de panno di lino, quale habitava nella casa del forno, scontra ad casa Cioni, morette sabbato ad nocte a dì 8 di iannaro et la domenica che fu a dì decto fu sepellita in sancto Domenico.

Peste. — Mastro Jaco, fornaciare lombardo, quale habitava in Sucano, se morì de peste domenica, che fu a dì 8, et una sua figluola era morta lo sabbato a dì 7. Et ammendoro moriero in Sucano.

Peste. — Lo figliolo de P. Paulo de frate Nuto, quale era fabro, et lavorava con Vincenzo di Iacob, morì de peste lunedì a dì 9 di jannaro.

Bariscianο. — *Item* lunedì ad nocte, che fu a dì nove di iannaro, morì lo decto Barisciano: fu sepellito lo martedì a' x di jannaro in sancto Angnilo nante pranzo.

Peste. — *Item* a dì decto moriero dui mammolecti nello spidale, uno delle quale se chiamava Lazzaro: era de etate de xiiij anni o xv, et l'altro minore, et quattro altre se infermaro *eadem die.* Dio ce aiute, perchè male principii se vegono per questo anno. *Die 13 ianuarii.*

La Prospera mogle de Spicha albanese, et figluola de Lonardo de le Mangrosse morì in parto venardi ad sera quasi ad una hora de nocte, o mancho, et la mactina era morto uno mammolecto, quale haviva partorito lo iovedì, ad nocte. Lei fu sepellita in sancta Maria lo sabbato a dì xiiij di jannaro.

Ser Innocente. — *Item* domenica po' vesparo *inmediate*, che fu a dì xv di iannaro, morì ser Innocente canonico. Fu sepellito lunedì a dì xvj in sancto Stefano.

Item memoria come essendo stata mossa la guerra per la Chiesia contra le Ursini et *c. 52 t* essendo già state à prese da cinque castelle, come l'Isola.... [1] et qual guerra fu incomenzata già del mese de novembre [2], et andò lo campo della Chiesia ad Bracciano, et lo duca di

[1] Lacuna.

[2] Già fin dall'agosto il Papa aveva diretto agli Orvietani un breve per vietare il passo nel loro territorio oltre che a Virginio Orsini, a Giovan Giordano e a Bartholomeo d'Alviano che evasi dall'Atella dove erano assediati insieme con circa 100 armigeri, tentavano venire alle porti di Roma (vedi breve 17 agosto 1496 in *op. cit.*, *Alessandro VI* etc. pag. 88, vedi anche altro breve del 30 novembre contro Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli da Città di Castello, *Rif.* CLXIII, c. 1). Si decretarono provvisioni di difesa nella città e nei castelli e specialmente alla rocca di Civitella e a quella di Monteleone. A spiare i progressi dei nemici, si mandò un diligente esploratore nei castelli di Çarlo Orsini che si trovava alla Magione nel Perugino, dove si sapeva che macchinasse contro Orvieto ("continue minatur contra Comune nostrum„ 30 dic. 1496). I forestieri, di cui si aveva ragione di sospettare, ebbero lo sfratto: si stette in guardia sulle radunanze di gente in Castel della Pieve tanto prossimo ai castelli contesi dal Bandini. A provvedere abbondanza di grano non si risparmiò e per aver licenza di tratte si tornò a regalare il Valentino di bacili di argento, come altre volte. Intanto la comitiva di Giovanni Savelli andava danneggiando il contado, e lettere del Magalotti, castellano di Monteleone, annunziavano l'arrivo di Vitellozzo Vitelli (15 gennaio 1497). In data 16 gennaio nel cosidetto Numero della guerra il cancelliere registrò quanto segue: "Cum per exploratores "numptiatum fuerit Vitellotium Vitellum de Castello "et Carolum Ursinum cum magna copia equitum et "peditum a Mascione discessisset per agrum nostrum "transituros et per Monteleonem, quod hac nocte mictan-"tur viginti pedites, qui sunt in castro Ficullis cum "quinque aliis ad Montemlionem pro custodia dicti "castri, quibus propter periculum detur salarium conde-"cens, et ad castrum Ficullis mictantur quinquaginta "pedites, quibus dentur pecunie expensis Communis "pro pane tantum et vinum detur eis per Ficullenses.... "et pro futuris indigentiis precipiatur quod unus de "domo civium sit in armis„, etc.... "Qualiter Vitel-"lotius de Castello cum suis gentibus occupavit castrum

Candia, quale era figliuolo del papa, era sopra ad tucte le gente d'arme, dove stavano segnori et duche da bene, in capo, cioè, el duca d'Orbino, cardinale dui et molte altre per-

---

Montisleonis et vi expugnavit arcem dicti castri et captum tenet Gentilem Pandolfum concivem nostrum castellanum dicte arcis pro Comune nostro, et qualiter Vitellotius requirit per cives numptios comeatum et passum et victualia per agrum nostrum et quod mictatur ad eum unus civis sub eius salvo conducto, quod scriptum transmisit, cum quod vult loqui facturus Comunitati rem gratissimam.... Qualiter eius gentes nunc sunt apud comune Ficullis, ubi castra posuerunt et volunt illud expugnare „.

"In quo quidem Numero venit magnificus comes Carlettus ex comitibus Corbarii et nomine domini Iohannis de Sabellis significavit quod ipse dominus Johannes est paratus ire cum eius comitiva quo Comuni placebit, dummodo detur sibi unus civis in commissarium Comunitatis et dentur sibi pedites necessarii, et commissarius predictus dicat sibi quid sit facturus. Deliberatum et conclusum fuit in dicto Numero unanimiter et concorditer quod, stante prohibitione S. D. N. Pape et eius brevi, quod Vitellotio nichil scribatur, nec ei detur comeatus aliquis, quin ymmo impellatur et offendatur.... et totum successum significetur D. N. et R. D. Legato etc.

"Convenientibus et choadunatis complurimis civibus in palatio magnificorum dominorum Conservatorum pro republica consulenda, ut a nimicorum incursibus in fide et servitio S. D. N. perseveretur et patriam cum eius comitatu salventur, venerunt coram eis.... tres es viginti peditibus missis per nostrum Comune pro tutela comunis Ficcullis et numptiaverunt qualiter heri circha primam horam noctis, Ficullenses intromiserunt sponte centum pedites Vitellotii ex ccc, qui erant circha muros dicti castri, qui omnes pedites nostros expoliaverunt et ex dicto castro eiecerunt illico, quod quidem omnibus summopere displicuit „ (18 genn. 1497, c. 18 *t*). Nello stesso Numero di guerra del 19 gennaio si ha: "Qualiter magnifici domini Conservatores per viam exploratorum acceperunt quod Vitellotius cum suis gentibus hac nocte transiturus est agrum nostrum: provideatur quod capiantur, imprelientur et spolientur, et provideatur custodie et tutele civitatis, maxime cum renumptietur custodie incumbi opportune propter nonnullos proditores, qui dicuntur esse in civitate.

"Existentibus magnificis dominis Conservatoribus Urbevetano populo presidentibus in arce Urbevetana cum r. d. Locumtenente et castellano, cum quo de transitu Vitellotii agebant et de provisionibus fiendis, dum ecriberetur de eorum eventu ad S. D. N., venit quidam armiger, nomine Franciscum de Parma et unus tubicinus, quibus in arcem intromissis, dictus Franciscus primo presentavit litteras credentiales Vitellotii, magnificis dominis Conservatoribus directas, sub quibus exposuit Vitellotius intendit ire ad succurrendum Ursinis amicis suis et per agrum nostrum transire: propterea petit ab hac magnifica Comunitate comeatum, passum et victualia, et ipse offert se transiturum ut amicus: alias, sibi si denegabuntur, omnino transibit vi inimicus, et agrum nostrum devastabit et damna inferet quam plurima, super quo, dicto nomine, petiit sibi respondere.

"Qui dominus Locumtenens et Conservatores interrogaverunt eum ut maturius responderet si Vitellotius erat amicus vel inimicus S. D. N. Pape. Qui Franciscus respondit ignorare, sed credit quod sit inimicus. Quo audito, dictus r. d. Locumtenens, nomine suo et magnificorum dominorum Conservatorum, respondit quod: *Cum civitas Urbevetana semper fuerat fidelissima sancte Sedi apostohlice et S. D. N. pape et ei fidem inviolabilem et inconcussam hactenus servaverit, sitque, ut dicis, Vitellotius predicte Sedi et S. D. N. inimicus, quod ei passum et eius gentes offendemus, impediemus et spoliabimus tamquam inimicos usque ad mortem, ut veros subditos et fideles decet, omnia facturi ad eorum mortem, damnum et dispersionem, exponunt omnes vitam, filios et bona pro statu S. D. N., nec timebunt minas, nec bellum, quod indicit aut periculum aliquid. Miramur tamen quod ipse, subditus cum sit prefate Eelesie, arma sumpserit contra eam et hanc civitatem devotioni eiusdem deditissimam, ab ea requirat que in dampnum et iacturam cedat ipsi Eclesie matri nostre* „.

"Insuperque prefatus dominus Locumtenens iussit dicto Francisco in carceribus detrudi et omnia hec S. D. N. numptiare, et tubicinum, ut nobilium fidem et morem servaret, donatum uno iuppone sirici abire iussit numptiaretque Vitellotio predicta omnia et qualiter dictus Franciscus non relaxetur donec S. D. rescribat.

"Postea vero, incontinenti venerunt ad arcem predictam octo cives Numeri guerre, ut intelligerent quod Vitellotius petiisset. Auditis *etc.*, dominus Locumtenens proposuit an dictus Franciscus esset relaxandus vel restituendus: et habitis multis disputationibus, prefatus dominus Locumtenens, viso dictum civium, firmo proposito statutum, S. D. N., proprie saluti propensi absque aliquo respectu, considerans tamen quod Vitellotius habet in manibus multos nostros cives, quos cepit in arce Montisleonis in castro Ficullis, et ut oratores huiusmodi sint liberi et securi, eundem Franciscum relaxandum duxit, rogavitque ipsum ut amicus esset S. D. N. et a damnis abstiteret, eumque donatum certo velluto, dimisit „.

Il Numero della guerra, addi 21 gennaio deliberò imporre una prestanza ai cittadini per provvedere alle spese di quindici fanti per la guardia di Torre Alfina condotti da Niccolò di Ascanio, ma il dì appresso, alle 3 ore di giorno già appariva Vitellozzo. "Significatum fuit magnificis dominis Conservatoribus (così il cancelliere registrava) qualiter jam Vitellotius cum magna manu et comitiva apparet ad Podium Guidetti et veniat versus civitatem. Statimque arma capere fecerunt, campanam insonere, armatis muros et rupes ascendere et omnes ad custodiam esse intentos, hortati sunt pro statu S. D. N. et nostra salute. Tunc statim omnes cives iuvenes et senes armati accurrerunt et ad mandata R. D. Locumtenentis, qui, relictis in arce fidelissimis custodibus, equum ascendit ut omnibus provvisionibus interesset, et magnifici domini

sone da bene et qualche mille scivizzare ad campo, *ultra* alla gente d'arme et altri fanti, ogie in questo dì, cioè a dì xvj di iannaro, Vitellozzo dalla Cipta de Castello, quale era Orsino, se fece capitanio de ventura et fece parecchie squatre de cavalle et da qualche dui millia persoue, cioè fanti ad piede, quale era stato da septe o octo giorni in su quel de Peroscia: *finaliter* la domenica ad nocte se ne venne al ponte di Carnaiola colle dette genti et prese lo decto ponte a dì decto, cioè a dì xv, depredarola et da puoi l'arsora et abbrusciarola, et andaro ad campo ad Montelione et *inmediate* l'ebbora, senza troppo battagla, perchè dentro c'era lo tradimento dalla parte de Bandino de misser Cesario dal Castello della Pieve: perchè essendo gionte le gente d'arme alle mura de Montelione per dare la bactagla, li homini dentro andaro ad Gentil Pandolfo de' Magalocti di Orvieto, quale stava nella rocha de Montelione per castellano, et domandaro le chiavi, et lui se disse che rispose non volerle dare, et che allora li homini dentro andaro et buctaro in terra la porta che viene verso Orvieto et lassaro rentrare dentro la gente d'arme.

xii de Iannaro. — Et ogie in questo, ciò è martedì ad mactina per tempo, vennaro ad campo ad Ficulle. Et tucto lo decto dì diero [1] battagla al castello et presaro tucte le passi forti dove se potesse andare per dare succurso, intanto che senza dare troppo battagla, l'omini dentro adsediate, per essare salvi de robbe et persone, apriro le porte et diero lo castello.

Die mercurii xviii iannarii 1497.

Schips Albanese. — Morì lo decto Schips la mactina per tempo, cioè lo mercordì a dì sopradecto: fu sepellito in sancta Maria.

Item retorniamo alle sopradecte guerre. Da puoi che hebbora havuto Ficulle, andaro alla Sala, et lì non potettora fare niente perchè era forte, ovvero che non ce volessora dare battagla per rispetto del segnor Giuhan Franceschо dalla Cerbara, *adeo* che non feciaro niente.

Item mercordì, che fu a dì xviij de jannaro 1497, el segnore Giuhanni Savello, quale stava ad Benano, haviva facto qualche 400 fanti per lo Vallelaco, et lui haviva qualche 100 homini d'arme et altra fantaria: socto spetie de volere venire ad agiutare Orvieto, se ne venne in persona, et mandò lo carriagio al tardo, quasi ad una hora di dì verso la sera, per volere intrare dentro in Orvieto. Et mandò uno commissario, quale se faciva commissario del papa, che lo lassassero entrare, con dire che veniva per bene della ciptà. Intanto non fu lassato entrare nè lui, nè la sua brigata. Et cussì staendo in questo disbacto, incomenzavano ad venire le gente d'arme suoi et fante assai ad apparire verso lo piano, *adeo* che erano quasi ad presso ad dui hore di nocte, et veduta tal cosa, incomenzò ad sonare

---

"Conservatores rupes ascenderunt. Vitellotius vero cum "tot homines armatos [vidisset?], ratus hic ne D. N. gentes "posuisset, cunctandum censuit restititque cum exercitu "super colle Sancti Georgii, et nocte expretata, loci"sque etiam omnibus exploratis ubi totius castra lo"caret, ea in strata Sancti Spiritus posuit loco omnium "difficillimo et munitissimo, relictis tamen in podio "Sancti Georgii peditibus tricentis, qui castra a civium "incursu custodirent. Sicque cum magna suspitione "fuerant et semper armati, tota nocte exploratoribus "in pluribus locis relictis.

"Fuerunt quam plurimi iuvenes qui, avidi gloria, "in hostes ruere et castra aggredi volebant, sed R. D. "Locumtenens portas civitatis claudi iussit et claves "semper secum retinuit, nec eos exire permisit, dicen"dum se tantum civitatem custodire velle.

"Sicque omnes cives tota nocte excubias fecerunt "circha rupes cursitando usque ad mane. Vitellotius "vero summo mane cum eius exercitu discessit ac ver"sus Montemflasconem iter arripuit„ (c. 20). Mentre succedevano queste cose in Orvieto, Alessandro VI spediva un breve in data 20 gennaio, dove dopo aver notata la temerità di Vitellozzo che sotto il nome del re di Francia aveva invaso Monteleone e Montegabbione e si era fatto a chiedere passo e vettovaglia, lodò gli Orvietani per la loro resistenza, sebbene avessero potuto a tempo prevenire la invasione dei castelli; li assicurava che avrebbe presto fatto loro restituire i medesimi e intanto chiedeva la spedizione di 400 fanti che sotto gli ordini del cardinale di Lunate si unirebbero col resto dell'esercito pontificio per battere Carlo Orsini e Vitellozzo (Vedi *op. cit. Aless. VI* etc. p. 81). Si adunò il Consiglio generalissimo e, spinte o sponte, bisognò ubbidire (c. 21).

[1] La parola *diero* è cancellata, ma non sembra possa sostituirvisi ciò che si legge in margine, ossia le parole *incomensaro ad volere*, e perciò l'abbiamo conservata.

la campana all'arme et sonò quasi dui hore sempre continue. Et livòsse tucta la ciptà ad arme, et fecese grande provesione intorno alle ripe et in piazza tucta quella nocte. Et fuoro facti grandissimi fuochi in piazza et per la strata et lume assai per le finestre tucta quella nocte. Et fu sentito tucta quella nocte passare gente d'arme et fantaria, quale era preparata, credendo de potere entrare liberamente, pensando che lo segnor Giuhanni Savello fusse stato lassato entrare et che lui havesse presa la piazza et la porta maiure. Et si stimava (c. 53 t) che se fusse accordato chon Vitellozzo capitaneo de ventura. — *Io andarò et dirò essare venuto in auxilio della communità d'Orvieto et ingegnaromme de essare inimico del decto Vitellozzo et da puoi che sarò intrato dentro, io piglaro la piazza et porta maiure.*

Et in quel mezzo se stimava che de nocte havesse ad venire lo decto Vitelozzo per volere piglare Orvieto et disfarlo, intanto che non fu lassato entrare nè lui, nè la sua gente: se disse che erano state vedute là verso Rivomealla da qualche 500 fante stare adguattate verso la sera, quale dovivano entrare dentro.

Item quella sera, ciò è mercordì ad sera, a dì xviij, ad meza hora de nocte, incomenzò ad schurare la luna, et ad pocho ad pocho scurò tucta et fu bono tempo, in tal modo che se vediva la sua obscuratione: durò circha ad tre hore intra l'oscurare et lo chiarire, et intra cioè le dui hore de nocte et le tre, quando era scurata la luna, andando Macteio di Faichino, Mactezza, entorno alle ripe et lì all'Olivella dirieto ad sancto Domenico ad canto alla guardaiola, volendose fare cussì alla ripa per vedere sentiva la gente che passava, et credendose che ce fusse lo parapetto, come già ce soliva stare, *finaliter* caschò ad capo ficto sotto alla ripa et fu sentito lo lamentare. Et perchè non se poteva aprire la porta, fu affunato ser Valerio con una fune giù et portò uno sacho et legò quello povaro homo de Mactteza et fu tirato su tucto percosso: haviva rocto la gabba, crepato uno occhio, et era sfondato (?) et fu portato ad casa. Se confessò et ebbe l'olio sancto: visse qualche dui hore et mezo. Et morì mercordi ad nocte, et lo jovedi ad pranso fu sepellito in sancto Francesco, tanto che per quella nocte non fu niente altro.

Item venardì, a dì xx di iannaro, venne la novella come era stato havuto Bracciano, qual cosa da puoi se verificò non essare vero.

Sabbato, che fu lo dì de sancta Agnese, a dì xxj de iannaro 1497, morì mastro Giuhanni d'Alisandro calzolaro, habitante in Orvieto, per tempo, la mactina. Non se potette perscrutare de che morisse, o di morbo o di altra infermità, perchè morì presto: stette male quattro dì. Ma se diciva che lui, lo mercordì ad nocte passata, ciò è quando venne el segnor Giuhanni Savello per volere entrare in Orvieto, lui se mise la corazzina et una magla, et andò la sera ad torno, et da puoi, essendo caldo, andò al postribulo et fece quel facto, et sì se refredò, et *statim* la mactina lui sentendose cussì poco sano, prese la triaca, dubitando de essare infecto de peste, et non la diunò, come se vole diunare, ma sempre spesso beviva, *adeo* che morì presto. Se pure lui fusse morto de peste, ne farò mentione qui de socto, perchè ne seguitarà infectione de altre persone, quale praticaro in casa sua, che l'andaro ad visitare. Fu sepellito in sancta Maria lo decto mastro Giuhanni.

Item in tal dì, la mactina per tempo, incomenzò ad sonare la campana ad martello, perchè tucta la gente d'arme de Vitellozzo et del Prefecto et Bandino, quali stavano ad Montelione et ad Ficulle, se mosse dilassù et venne verso Orvieto, *adeo* che lo loro venire durò tucto lo dì et al mactino per tempo insino alla sera di nocte. Et esse allogiaro lo mercordì ad nocte dal molino del ponte in su ad canto al fossato de Rivotorbido et Rivochiaro et le fornacie et lo poio de San Ghiorio et insino ad lo Saxotaglato in cima all'Alfina: ma da sancto Spiritu in su *et circum circha* la nocte erano tanti fuochi per le vigne et campi, che pariva uno cielo stellato, tanto spessi stavano grandissimi fuochi, et tucta la nocte stettora lì. La domenica ad mactina per tempo incomenzò decta gente ad partisse et tucti adpianaro lo Sassotaglato. Dove essi andaro, ne farò mentione qui de socto, secondo che dirà. Ma retornando al danno quale feciaro dicta gente d'arme la nocte nelle vigne

per fare fuochi, mozzaro assai arbore de olive, arbore domestiche et le vite delle vigne: feciero grande danno. La quale gente d'arme andò quello dì verso Montefiaschone, ma perchè intese che parte della gente d'arme, ciò è homini d'arme et fanti, quali stavano ad campo ad Bracciano se n'era partita, ciò è da xij squatre di cavalle et fantaria scontra alle decte gente de Vitellozzo, la decta gente passò intra Lubriano et Bagnoreia et passò sopra ad Civitella et andò ad Celleno, et lì se disse che havivano posto campo. Et quando passaro lì ad canto ad Civitella ne fuoro morti dui lì alle sbarre colla spingarda.

Item lunidì, a dì xxiij di iannaro, morì....[1]

Item. Memoria come del presente anno 1498[2] et nello dì della Conversione de San Paulo, nel quale se dice che in quel dì se cognoscano le proprietà et significatione delle cose che devano essare quello anno, secondo lo buono tempo o vero tristo del decto dì, in tal dì fu uno bellissimo tempo, fredo, non nulo, perchè trasse Rovaio, non vento et non acqua et non nieve. Vedaremo, se Dio ce prestarà gratia che viviamo s'elle sonno vere quelle verse che si dicano, ciò è;

Clara dies Pauli designat proprietates;
Si pluit aut ningit, erunt tempora cara;
Si fuerint nebule, perient animalia queque;
Si fuerint venti, erunt prelia gentes.

Non fu nisciuna de teste cose; et *tamen* già la peste pizzicava in Orvieto, et era la guerra; sicchè quello succederà, io ne farò mentione qui de sotto.

Tommaso de Schiuma morì lo martedì ad nocte verso la mactina, che fu a dì xxiij de iannaro 1497; et lo mercordì, a dì xxij, fu sepellito in sancto Domenico.

Iaco di mastro Cecho lo sabbato ad mactina per tempo, che fu a dì xxvij di iannaro 1497, levandose sano et salvo, et volendo andare in su una cammorecta sopra alla sua sala, dove habitava, per tollare certi vite, overo stromento, che li voleva portare alla concia per *c. 55 r* appicciare lo fuoco, dove gle bisognava de passare per una stantia, dove non c'era se non una scuola d'astrichi et non erano caviglaty, et andando, intropicò in uno astricho, et quello astrecho se alzo et lui caschò ad capo ficto, et *statim* se spaccò la testa, come una melegranata, et scotozò et morì de facto. Fu sepellito in sancto Francescho de po' vesparo decto dì.

Item a dì decto venne la novella, *quamvis* prima se fusse decto, ma non se crediva, come le gente della Chiesia facendose scontra alla gente d'arme Orsina, ciò è Vitellozzo, feciaro facto d'arme, dove se disse, che ce fuoro morte più di 300 persone intra l'una parte et l'altra, et questo fu ad presso ad Nepe. Dove se disse che ce fu preso in prescione lo duca de Candia, quale era figlolo del papa: ce fu ferito. Et anche venne la novella come Viterbo s'era levato in arme, et che volendoce andare dentro lo decto duca de Candia, non ce lo volsaro lassare entrare dentro se non con 30 cavalli, et che lui per quello non ce volse entrare. Et se mormorava che le Gattesche se fussaro intese insieme colle Orsini. Qual cosa, per alcuni dì da puoi subsequenti, se seppe che di Viterbo non fu niente; ma bene fu vero del facto d'arme de scontrasse l'uno campo et l'altro et che lo campo della Chiesia ne fece male.

Item ogie in questo dì, ciò è jovedì, lo dì de Sancta Maria Candelora, quale fu un dì nebuloso, perchè in tal dì voltò la luna, piovette piccola cosa, quasi niente, ma prima della quintadecima passata, che fu l'oscuratione della luna, insino ad la volta, fu sempre omne dì bellissimo tempo, ciò è sereno, sciucho et fredo, et buono tempo per le biade. Venne una novella che se diciva che era facta overo se tractava la pace intra lo papa et l Orsini. Et anche se disse, et questo fu vero, che lo martedì passato, che fu l'ultimo dì de iannaro

[1] Manca il seguito.

[2] Piuttosto 1497.

1497, Altobello, fratello consubrino, overo nepote de misser Victorio da Tode[1] overo da Canale, quale erano Chiaravallese, entrò lunedì ad nocte in Tode verso la rocha con qualche 250 fanti per tempissimo, et lo martedì ad mactina, che fu a dì sopradecto, havendo preso tucte le passe delle strade, incomenzaro ad mectare ad saccomanno certe case delle Catalenesche et admazzaro da qualche 35 persone et derobbaro le cose loro et feciaro alcuni prescioni, et che lo decto Albobello, facto quello, lui se partì et le suoi fanti se retiraro nella rocha de Tode, dove esse erano entrate. Quello poi che successe overo succedarà, se n'avaremo notitia, ne faremo mentione qui de socto.

El segnor Giuhan Francesco dalla Cerbara, *cuius anima requiescat in pace*, morì lo decto dì de Sancta Maria Candelora, che fu a dì dui de frebaro 1497, in Casteglone, et morì la mactina alle due hore di dì o circha. Lo dì seguente, che fu venardì, ciò è lo dì de sancto Biascio, fu portato qui in Orvieto lo corpo suo in una cassa impeciata gle fu facto grante honore. Et quando fu gionto lo corpo suo lì ad presso ad Lione, ciò è alla fontana, tucto lo capitolo et canonici de sancta Maria et anche tucti li cappellani et cherici con cotte indosso andaro insino ad porta Pustierla ad farse scontro colla croce et fargle honore, et anche c'era la croce de Casteglone con lo prete suo, ciò è prete Pasquale, colla cotta, et grande comitiva de homini de Casteglone et anche de donne, prete de nante et prete dirieto per honorarlo. Et vennece madonna Giuhanna de P. Antonio della Sala sorella carnale del decto segnor Giuhanfrancesco, madonna Alfonza, donna d'esso segnor Giuhanfrancesco et la sua figluola, ch'era donna del segnor Giuhan Savello, et molte altre donne et homini de Casteglone et di qui d'Orvieto: se fecero scontro molte donne giovene sciolte, *idest* scapeglate et feciora compagnia alla figla del segnor Luca, ch'era donna de Diosetto et nepote desso segnor Giuhanfrancesco et molti ciptadini con qualche xxx torcie entro in Orvieto, intra le quale se ne fece appicciare lo castellano quando lo corpo suo fo gionto intra le dui porte da suoi fanti de rocha, quale portaro decte torcie accese. Et fu portato ló corpo suo in casa sua lì in Campo di fiore. Et quando fu gionto, fu portato in casa nella sala. Et lì *immediate* tucti li canonici et vicario del vescovo et cappellani et cherici et mastro P. Paulo de san Francesco con quattro altre frate, et non altra religione ce fu ad quel atto gle facemo, lo
c. 50 r portorno in casa: et la mactina seguente, ciò è lo sabbato, lo dì de po' san Biascio, andamo per lo corpo suo processionalmente ad casa sua, dove fuoro tucti li canonici, cappellani et cherici de sancta Maria et lo vicario de monsignore et tucte le frate et *etiam* de omne religione, et tucti l'altri preti della terra et fu portato in sancta Maria: et quella mactina gle fu fatto uno anniversario de 44 messe o circha colla messa cantata et predica, quale fece mastro P°. Paulo, et *deinde* fu sepellito ad presso all'altare della communione. Et li canonici al suo altare ebbaro una torcetta per uno de libra una per uno, lo vicario de sei libre et tucte le priore et guardiane de meza libra: et le candele del telaio tucte fuoro de una oncia l'una, et le torcie fuoro 15 de 4 libre l'una. *Item* el segnor Giuhan Savello non ce volse venire qua ad fargle compagnia, ma ce venne madonna Giuhanna de P. Antonio sua sorella, madonna Alfonza sua donna et la sua figliola, quale era donna del decto segnor Giuhan Savello. Et molte donne sciolte della terra et *etiam* de Casteglone, *adeo* che gle fu facto grandissimo honore.

Peste. — La Jubia o vero Judia sorella de ser Faffuccio et donna de Domenico de Pettignone morì de peste lo venardì ad nocte, che fu a dì x de frebaro, et lo sabbato fu sepellita.

Item in tale giorno venne la novella da Roma chomo era stata facta la pace intra lo papa et li Orsini. Et Lemmo de Guido tornò in tale iorno da Roma et disse chome lui haviva udito et veduta bannire la pace dentro in Roma, et como haviva veduto lui dentro in Roma lo segnor Bartholomeo d'Alviano, quale era delle principali dal canto dell'Orsine, et che

[1] Vittorio degli Atti.

per l'absentia del segnor Vergilio, quale stava allora constricto ad Napole, esso segnor Antonio sempre stette dentro in Bracciano alla guerra et campo che ce fu posto.

Item a dì xv frebaro incomenzò la gente de Vitellozzo a tornare indrietro, et fece la *c. 56 t* via de Bolzeno et stecte lì et intra san Lorenzo et Montefiaschone circha ad 4 dì. Se disse che lui aspectava più gente d'arme et che voliva andare verso Siena ad remectare l'ussiti. *Item* et in tale dì, ciò è a dì xv, misser Evangelista canonico andò da parte della communità d'Orvieto ad presentare uno breve apostolico ad Bannino de Cesario, quale stava ad Montelione, quale una trista arracolta et fecegle gran paura et dissegle molte parole bructe et minatorie, intanto che lo decto misser Evangelista se ne tornò tucto pauroso. Et se ne tornò a dì xviij de fribaro, ciò è andò lo mercordì et tornò lo venardì, et la domenica sequente, che fu a dì xviiij, andò ad Roma per ambasciatore della communità insieme con Gentile Pandolfo [1].

Baptista peruscino. — *Item* Baptista peruscino morì lo sabbato a dì xviij de frebaro: fu sepellito in sancta Maria.

Le donna de Luca da Sartiano morì lo decto medesimo dì: fu sepellita in sancto Francesco.

Peste. — *Item* martedì, a dì xxj de frebaio, morì una mammola de xj anni a uno forestiero, quale habitava socto ad casa ser Paulo Giorgio. Se disse che uno cagnolo quale havivano andava spesso volte et intrava in casa de Domenico de Pettignone dove c'era stata la peste et anque ce stava in quella casa, et per quello l'attaccò ad quilla mammola.

Item mercordì a dì xxij venne la novella como Vitellozzo colla sua giente d'arme havendo messo campo ad Sancasciano gle dettoro una gran battagla. Haviva molta artiglaria, che stava ad Bracciano, quando ce stava lo campo della Chiesia, intanto che li homini de Sancasciano se arrendettoro ad pacte, et piglò lo castello.

Ser Paulo de Brandano. — *Item* memoria come martedì ad sera che fu a di ultimo de *c. 57 r* frebaro 1497, la sera circha alle duo hore de nocte, andando ser Paulo verso casa et staendo scontra ad casa de Pace del Nibia fu lì assaltato da Francesco figluolo de Monaldo de Fasciolo, el quale gle diede con una spada in su la memoria et roppègle la testa, *adeo* che sabbato ad mactina per tempo lo detto ser Paulo morì, et fu sepellito lo sabbato a dì iij de marzo in sancto Iuvenale ad le octo ore di dì. Visse lo decto ser Paulo tre dì male. Et in compagnia del decto Francesco quando la sera ferì lo decto ser Paulo ce se retrovò Angnilo figluolo de ser Giuhanni di Michelangelo et Pace fratello di Piacentino de Guglielmo de mastro Giuhanni.

La cascione perchè gle diede fu questa: perchè lo venardì inante, a dì xxiiij de frebaio, quando fuoro cavate le Conservatore nuove, fu facto lo Consiglio et in quel tempo era de' Conservatori Vectorio de Benedecto de Monaldo, Francesco de ser Tomasso d'Amelia, Giulivo de Barnabutia e Piacentino de Guglelmo. Et in quel tempo stava Monaldo de Fasciolo ad Roma, dove c'era stato circha ad dui mese per imbasciatore. Et perchè ser Paulo disse in Consiglo: *Questa communità chi la pela di là et chi de qua, uno sta ad Roma et l'altro qui*, per quella cascione se disse che gle facesse dare in su la testa, *adeo* che se morì lo povaro giuvane.

---

[1] Prete Evangelista e Gentil Pandolfo Magalotti furono eletti ambasciatori a Vitellozzo e a Bandino di poi inviati al Papa e al Legato per riferire tutti i fatti nel negozio di Monteleone, Montegabbione e Ficulle. Il cardinale Valentino fu presentato di un bacile d'argento del valore di 75 ducati d'oro. Lo stesso Valentino con sue lettere patenti del 17 febbraio nominò Ranaldo di S. Cecilia suo Luogotenente in Orvieto e Governatore in suo nome (c. 68). Lette le lettere patenti in Consiglio, il Luogotenente sorse a parlare, salutando il Consiglio e tutto il popolo, e si offerì, in quei rumori di guerra a vantaggio della città, esortando alla guardia di giorno e di notte (1 marzo, c. 70). Pochi giorni dopo, si vide la necessità di venire ad una intesa con i Senesi e coi Baglioni per la ricupera dei castelli (8 marzo, c. 71), al tempo stesso che si mettevano in piedi 100 fanti a spese dei benestanti, imbussolati di 10 in 10 giorni per lo scambio ad ogni decade, con un conestabile messo a spese del Comune. L'obiettivo era di prendere Ficulle e catturare il commissario di Vitellozzo, tenendolo a disposizione del Papa e del Valentino.

Lo vescho de Bagnoreie. — *Item* memoria chome lo decto dì, ciò è martedì, che fu a dì ultimo de frebaro 1497, venne la novella che era morto lo vescho de Bagnoreie [1].

La Lella mia commare mogle de Cola et mia parrocchiana morì lo sabbato ad sera alle 3 hore di nocte. Fu sepellita la domenica a dì 5 di marzo in Sancto Domenico.

La Pera sorella de Francesco da Titignano morì martedì a dì 7 de marzo. Fu sepellita in Sancta Maria de po' vesparo.

La donna de Xpofano balio chiamata.... [2] morì lunidì ad mactina per tempo che fu a dì xiij de marzo 1497, fu sepellita lunidì ad mane alle due hore in Sancta Maria.

Nichola marito della Lella mio compare morì lunidì ad vesparo, che fu a dì xiij di marzo: fu *dicta die* sepellito in Sancto Dominico. Morì de pontura.

Iozzarino: morì lunidì ad nocte et lo martedì, che fu a dì xiiij di marzo 1497 fu sepellito in Sancto Francesco.

Item morì una figliola de Girolamo de Marcho di Francesco de Lisandro.

Maria Genebria dompna de Natio morì martedì ad nocte, che fu a dì xiiij de marzo 1497, et lo mercordì a dì xv fu sepellita in S. Augustino de po' vesparo.

Item a dì xvj de marzo, ciò è jovedì ad sera, de nocte, morì uno mammolo di ser Jaco di Ser Francesco di Luccio. Stecte male uno dì et morì de facto: se dubitò che non morisse de peste.

P°. di Nane da Sartiano morì venardì ad sera, a dì xvij di marzo 1497; fu sepellito lo sabbato a dì xviij in sancto Francesco.

La Imperia matre della Francesca morì martedì ad nocte, a dì 21 de marzo: fu sepellita lo mercordì a dì 22 in Sancto Domenico.

La Bartholomea matre de ser Antonio da Capita morì lo sabbato ad nocte verso la domenica, che fu lo dì de Pasqua maiure, a dì xxvj de marzo 1497: fu sepellita la domenica de Pasqua maiure de po' vesparo a dì decto in Sancto Angnilo.

L'Orsella mogle de Speranza morì lo dì de Pasqua maiure pocho ad nante ad vesparo a dì xxvj de marzo. Non se potette allora cognosciare de che infermità morisse. Se dubitava non fosse morta de peste, overo de febre pestilentiale, et che non stecte male, se non septe dì; ma mentre stava male, se diciva che era represa, ciò è riscaldata et refredata. Se essa pure morì de peste, se cognoscierà, perchè gli rimasero sey figlioli, ciò è cinque femmine et uno maschio. Fu sepellita in sancto Andrea la sera de nocte.

Item per fare memoria ad ciò che se possa intendare dalle nostre successore quanto questo anno 1497 è stato forte anno con molte tribulatione in questa ciptà d'Orvieto, et a Dio gratie siano stati mancho qui che in altre ciptade, come de fame primo credo haverne facta mentione qua de nante, *tamen* la repiicarò: questo anno qui in Orvieto c'è stata grande caristia. Valse lo grano da jannaro perfine ad marzo 60 baiocchi, *licet* su nel primo principio se vendesse 45 et 50 bajocchi lo quartengo, da puoi adpianò ad 60, et lì se fermò perfine ad tucto marzo, per ben che alcuni sottomano lo vendessero 70 et chi 80 et chi 90 baiocchi, perchè non se haveva grano. Et la comunità ne comperò dallo Cardinale.... [3] da qualche mille seme per 70 baiocchi lo quartengo con perdita, *tamen* su nel principio la Communità ne perdette per satisfare alla ciptà: da puoi fu messa una posta ad ciò che se paghasse dui baiocchi per bocha da dieci anni in su, et alle forestiere uno carlino lo mese; *tandem* che d'aprile lo grano incomenzò ad alzare perfine ad 80 baiocchi et stecte cussì parecchie dí. Qui de socto, come incararà, *generaliter,* ne farò mentione.

Item del mese de marzo se mandaro li fanti ad Ficulle per guardare li passi, che Bannino, ciò è quelle da Montelione non potessaro carriar vectovagla, ciò è grano, et fuoro prese, intra l'altre, lì ad Ficulle, lo Commissario che haviva mandato Vitellozzo che coglesse la

---

[1] Era vescovo di Bagnorea Antonio da Sangimignano.

[2] Lacuna.

[3] Lacuna.

gabella et facesse guardare lo castello per lui [1]. Esso fu preso et menato qua lui et uno famiglo, et fu messo in rocha et anche ce sta: da puoi fuoro prese 3 da Montelione et dui altre de quelle de Vitellozzo et fuoro messe in prescione et hebbaro della corda. *Tandem* una sera ad una ora di nocte, ciò è lo venardì ad sera, che fu a dì ultimo de marzo, se n'esciro della prescione tucti et cinque con havere havuto adgiuto de fuore; perchè l'ultimo uscio della prescione era incatarciato forte, ma non era chiuso ad chiave. Loro feciaro uno foro ad canto dentro con certo tanvello et misaro la mano dellì et scatarciaro, overo che li fusse aperto; et non se trovò da puoi donde ce fussaro usciti nè per fenestre, nè per l'ultimo uscio. Ne fu facta experientia, ciò è esaminare et vedere se fussaro uscite per una certa fenestra. Fu trovato che c'era la fuligine de ragnile et che non era possibile che se fussaro uscite dellì, che loro non havessora facto qualche segno lì alla finestra overo de socto, al saltare. Donde per tal cosa l'altro dì sequente fu preso lo cavaliere, che era senese, et de quelle dentro: dicivase che era amico de Bannino; et la sera ad una hora de dì. gle fu dato la corda: non faciva altro che nominare el diavolo et biastimare. Da puoi fu preso uno che era fabro lagiù alla Cava, quale se diceva che era parente de uno de quelle che erano state in prescione. Et dicivase che lui haviva prestati li tanavelli ad li decti imprescionati; et non fo altro che io sapesse.

Item in quell'anno et quel tempo già era incomenzata la peste ad pululare et anche uno male che se diciva lo male francioso, et erane una grande influentia: intra le quale ad me vennaro certe dogle, primo alle dinocchie, alle feste de Natale dell'anno 1496, et da puoi, de jannaro, me caschò una grande scesa; *adeo* che me curai piglando cinque sciloppi et una presa de pillole. Finalmente de pò la sumptione delle pillole, me se scropì certe dogle alla ponta della spalla mancha et per le rene et alle natiche. Et sì me duraro perfine ad magio. Et fu una grande carestia. Lo grano valse, come di sopra, perfino ad 80 baiochi, le fave ad 60, miglo, cicerchie, cece et omne altro legume carissimo: delle uova se ne davano 4 ad baiocho et non se ne trovavano. Lo vino per tucto aprile valse dal 35 al 40, et 44 la soma: del pane una libra ad baiocho et mancho: intanto che fu una grande carestia. Valse anchora l'orzo 45 baiochi lo quartengo del mese d'aprile, et la spelta se diciva 30 baiochi; ma 25 se vendette et più. Omne cosa era più cara. Lo vino se vendiva del decto mese 35, 40 e 42 lo buono.

Item memoria, chome dell'anno 1497, et a dì 8 d'aprile la mactina per tempo, che fu a dì sabbato, fu trovato morto nel convento di sancto Domenico uno frate de sancta vita, secondo le segne che fuoro trovate, quale se chiamava frate Bernardo da Roma, frate dell'oservantia de sancto Domenico, quale era *tunc temporis* confessore delle suore de sancto Paulo, homo pietoso et custumato. Nella morte del quale essendo trovato in lecto vestito, come morì fu scoperto, et dentro alle nude carne gle fu trovato uno ferro largo dui deta o più, quale portava sempre canto, intanto che pariva gle fusse intrato dentro nelle carne: et anche uno celicio asperrimo facto de certe pele che erano più rigide et aspre, che non sonno ad toccare una pelle de riccio, quale portava *etiam* ad nuda carne et de sopra una camiscia de lana. Et un altro fu trovato nel lecto, quale se haviva preparato per darse maiure penitentia, *adeo* che morto pariva vivo. Omne persona stimava lui fusse sancto. Fu sepellito in sancto Domenico nella capella del Crocifisso: gle fu facta una sepoltura nuova.

Peste. — Ser Francesco di Luccio morì sabbato ad vesparo ad ponto, che fu a dì octo d'aprile 1497. Fu sepellito la sera ad dui hore de nocte in sancto Domenico. Prima s'eran morte 3 mammolecte ad ser Jaco figliolo d'esso ser Francesco: et ser Jaco stecte molto male.

---

[1] Nel Numero della guerra del 19 marzo comparve uno de' Conservatori tornato allora da Ficulle e disse che essendosi ricuperato quel castello ed ivi essendo i nostri in arme atti a nuocere al nemico in Monteleone e negli altri luoghi, si procedesse al compimento dell'impresa. Fu requisito il signor Giovanni Savello per farlo andare con dodici balestrieri a Ficulle ai nostri stipendi per mantenervi la guardia.

Item in casa de Sebastiano de Marcho se morì uno mammolecto figliolo de Girolamo, jovedì ad nocte che fu a dì 6 d'aprile.

Item lo figlo de Giugna morì venardì a dì 7 d'aprile. Fu sepellito in sancto Jovenale: ma non morì de morbo.

Peste. — Ser Jaco de ser Francesco de Luccio morì lunidì a dì x de aprile verso la sera, *et dicta die de nocte fuit sepultus in ecclesia sancti Dominici.*

L'Angnila, mogle che fu de Buccio nepote de prete Francesco de sancto Jovenale morì martedì a dì xıȷ d'aprile: *dicta die* fu sepellita in sancto Jovenale.

Andrea figluolo de P°. de Mariano de Donato morì a dì decto: fu sepellito in sancto Jovenale.

La Francesca, mogle che fu de P°. Paulo del Barone et sorella de Piacentino de Guglelmo de mastro Giuhanni morì a dì decto. Fu sepellita lo mercordì a dì xııȷ in sancto Francesco.

c. 59 t

1497 *a dì xiii de aprile.*

Memento che iovedì ad nocte che entrava lo venardì, poco nante ad mactutino incomenzò ad sonare la campana della torre all'arme fortemente: in tal modo sonava continua mente, che omne persona se levò su all'arme credendose che fusse predato lo nostro piano, et sonò per fare addurre la brigata in piazza per haverla in ordine et apparechiata, come fu dì, *inmediate*, perchè pochi dì nante erano state facti li conestavoli sopra alla guerra: quali fuoro el segnor Gentile dalla Cervara, Paganino .... [1] per andare ad campo ad Fabro, intanto che lo venardì ad mactina a dì xıııȷ d'aprile se deliberò d'andare. Et andò lo campo ad Fabro. Fuoro quello dì de' giovani orvetani qualche 300 ad andare. Parte n'andaro ad Ficulle et parte ad Fabro: andaro spezzate et senza alcuno ordine de provisione. Quello dì fu uno terribile et tristo tempo: sempre piovette. Intanto che decto dì poco po' vesparo se trovaro qualche 150 fanti ad Fabro, predaro bestiame, ciò è crape, qualche 200, asine 10, buovi da xv et porce 200. Et diero una battagla de mano. Et Pacifico de P°. de Tolosano gle colse uno saxo e guastogle la mano. Et ad Gabriello, *alias* Pirella di Simone della Rena, gle fu data una saxata. Et loro misaro fuocho ad molte case de fuore de Fabro, et la sera se ne vennaro ad Ficulle. Et omne dì continua mente andavano su più gente orvetana: andò uno bando che uno homo per casa ce dovisse andare, *adeo* che ce andaro delle orvetane da qualche 600 garzone. Et de quello di Siena ce vennaro assai da Bolzena, el conte Mario da Masciano con certi homeni d'arme, del contado numero assai, e da Sancasciano de molti fanti et da molti altri luochi, intanto che lunidì a dì xvıȷ si diciva che c'erano in campo da qualche 1100 persone: et continua mente multiplica gente. Fu data la battagla la sera che fu domenica a dì xvȷ dove ce fuoro ferite de certe passatore da qualche 8 persone orvetane, intra le quale ce fu ferito Andrea de mastro Nicholao: c. 60 r gle fu dato con una balista con uno passatoro nella cossa: ad Jaco Ciucho con un altro nella gola; et se non fusse che lui qui ci aviva lo gozzalino, lo spacciava. Ad.... [2] *alias* Guastalecase, uno bello giovene, haviva la mogle inguadiata, gle fu dato con uno passatoro nel mollame del corpo socto alla corazzina et haviva la magla de corazza, ma una stava sdilacciata, *adeo* che gle colze intra l'uno et l'altro, et sì l'affondò et morì: visse uno dì et mezo: morì ad Ficulle la domenica ad sera, e lunidì ad sera fu portato quí bello et morto: lo martedí, che fu a dì xvııȷ, fu sepellito in sancto Giuhanni.

Item retorniamo alla guerra de Fabro. Ce fuoro portate su da qualche x boche de fuoco, ciò è serpentine, passavolante, sbingarde et bumardelle et scoppietti assai. Ce stava dentro in Fabro uno dompno Gabriello da Parma, quale era prete dellà: et lui faciva el diavolo de trarre con una balista de nove libre; et lui tucte le feriva. Et Lemmo fece con

[1] Lacuna di una linea.

[2] Lacuna.

certe altre compagne un'altra bella preda de qualche 700 pecore et da XX bove et porce, parte de quelle da Montelione et parte de quelle da Fabro [1].

Et *similiter* fece Nardo de Giuhanni de Nardo de certe bestie baccine. Ogie in questo dì, ciò è lunidì ad sera de po' che era voltato lo sole, se doviva dare l'altra bactagla. Quello che ne sequirà, ne farò qui de socto mentione.

Maria Catherena matre de Barnabò morì domenica ad nocte verso lunidì, che fu a dì XVIJ, et decto dì fu sepellita in sancto Francesco.

Item memento che lunidì, a dì XVIJ d'aprile, passato vesparo, fu incomenzata a dare la bactagla ad Fabro, et durò perfine alle 3 ore di nocte, intanto che fu havuto, dove fuoro morte due persone del campo orvetano, ciò è uno mastro Antonio da Ariete, quale era strimetore et mastro de strima quì in Orvieto, et un altro, et molte ferite de verectone et de sassate; et intra le quale ferite ce fu Berardo.... [2] Bernardino, de Giuhanni del Tasscio, Nicholò de Buccio, Andrea de mastro Michele, Fasciolo de Monaldo, Vincenzo d'Angnilo d'Antonio et molte altre. Et fu havuto lo castello alle tre hore de nocte, dove entraro dentro Pompeo, Vincenzo di Iannuccio, quale era allora de' Conservatori, Gentilpandolfo et Anglo di misser Dionisce, Giulio de Nerino et qualche altro; ma l'altre fante fuoro licentiate, et per questo se sdegnaro, et la mactina, per tempo, sequente, ciò è lo martedì a dì XVIIJ, venne la novella come era stato preso [3] et che Gentilpandolfo et li altri sopranominati non havivano voluto lassare entrare l'altre fante orvetane, quale volivano mectare ad saccomanno lo castello, admazzare omne persona; et per questo sdegnate, lo martedì ad mactina, tucti

---

[1] Leggesi nel Consiglio generale del 16 aprile "Ex quo iam cives nostri sunt castrametati apud castellum Fabri, quod continue oppugnant, pro eius recuperatione et aliorum castellorum dicti Comunis, quod detur modus pro inveniendis pecuniis, quod possit fieri istud bellum honorabiliter et cum victoria et optentione ipsorum „. Si accenna a prede di bestiami in Monteleone e a ricompense a cittadini e forestieri in cento ducati (c. 81).

[2] Lacuna.

[3] "Magnificus Comunis civitatis Urbevetane dicto die (18 apr.) cum forti manu civium suorum vi et armis manuali prelio victoriose potitum est castello Fabri, quod iuvenes, interfecto quodam presbitero, diripuerunt, et rebelles homines in eo repertos in predam duxerunt in civitate urbevetana cum manubriis in predam bellicam „ (c. 82). Stante la guerra con Bandino, si ridusse il numero dei Conservatori per il futuro bimestre a tre. Il nemico si mostrò stanco e disposto alla pace. Il Luogotenente riferì nel Consiglio generale del 25 aprile che Bandino era venuto a parlamento con alcuni cittadini, mostrandosi desideroso di pace e ben disposto verso il Comune. Il Consiglio accettava la pace, ma a patto che Bandino rinunziasse a qualunque dominio su i castelli (c. 83).

Achille Monaldeschi, Carletto di Corbara, Ludovico Benincasa e Gentil Pandolfo Magalotti col cancelliere Giacomo si recarono in Perugia a conferire coi Baglioni per le trattative di pace. Guido e Rodolfo Baglioni conclusero una tregua di otto giorni e promisero far di tutto per comporre la desiderata pace. Si mandò il cancelliere a Firenze e al conte Ranuccio di Marsciano per cercare di averli in favore di Orvieto in questa guerra contro Bandino.

Intanto si conduceva gente d'armi più possibile tanto fra cittadini quanto fra forestieri per uno dei prossimi giorni e mandarla alla spedizione contro i castelli. Quei cittadini che non volevano andare fossero tenuti a pagare un ducato. Furono aggiunti altri quattro cittadini al numero o giunta della guerra. Si deliberò di pagare ai feriti le medicine e di rifare i cavalli a quelli cui fossero morti. Si condusse fra gli altri lo strenuo Luigi Tosabecco con 25 paghe a condizione che non potesse condurre in sua comitiva cittadino o comitatense d'Orvieto, senza lasciare con ciò di far pratica con Ferrando de' Farnesi affinchè si potesse avere da lui quanto più era possibile di fanti e cavalieri. Si condusse pure agli stipendi del Comune il sig. Mario de' conti di Marsciano e con lui anche Pirro e Alessandro coi seguenti capitoli: 1° che dovessero condursi per la guerra contro Bandino di Castel della Pieve per la recupera di Monteleone e degli altri luoghi con 40 cavalli d'armatura leggera utili e 50 fanti bene armati da approvarsi da una commissione da deputarsi dai Conservatori colla provvisione di quattro ducati di carlino per ognuno de' cavalieri e tre per i fanti e ciò per un mese; 2° che avessero a stare dove avesse voluto il Commissario; 3° che secondo le consuetudini della milizia i prigionieri fossero di chi li prendeva, salvo la persona di Bandino che doveva essere del Comune col *beverino* di duegento ducati d'oro, e così della persona d'Ippolito che si doveva assegnare al Comune col premio di cento ducati simili; 4° che le fortezze fossero libere pel Comune e i beni mobili di chi li pigliasse; 5° che in caso di molestia ai beni de' Marsciano il Comune li avrebbe aiutati e favoriti secondo la sua possibilità; 6° che fosse tra loro lecito tenere sbanditi e condannati dalla Comunità in detto esercito; 7° che lo stipendio per i conti dovesse essere fissato dal Castellano d'Orvieto; 8° che la Comunità fosse tenuta a far la mostra delle dette genti (*Rif.* cit. c. 95 e 96).

per tempo se comenzaro ad partire et venire qua ad Orvieto et lassaro Fabro. Et havendo intesa tal novella la mactina la Communità, et veduto che tucta la brigata se ne veniva, ne prese et ne fu presa grande malenchonia, dove fu *inmediate* mandato de qua da Orvieto parechie ciptadini, intra le quali ce fu Jaco Ciucho. Et per la via scontrando la brigata li persuadeva che dovessaro retornare indirieto, *adeo* che non volse nissciuno retornare de quelle che s'erano adviate ad venire, intanto che lui andò ad Ficulle et lì prese alquanti fanti, intra li quali ce fu lo figlo de mastro Antonello et andaro ad Fabro [1]. Et *inmediate* entrato dentro lo decto figlio de mastro Antonello scontrando don Gabriello, prete del decto castello, quale s'era decto ch'haviva ferite molte persone del campo, senza havere troppe parole, gle menò con una partisciana de ponta: passollo nel pecto et fello cascare in terra morto.

Et *inmediate* cavalcò so una cavalla et vennesene ad dire tale novella. Et in quel mezo li altri compagni feciaro prescioni delli homeni del decto castello, ciò è nove, et misaro ad sacho lo castello. Et mercordì ad mactina, ciò è a dì xviiij d'aprile, andaro de qui d'Orvieto da qualche 300 persone perfine ad Ficulle per lo boctino della robba. Et remasero dentro nel castello de Fabro da qualche 30 garzoni.

Francesco del Nebbia morì mercordì a dì xviiij d'aprile fu sepellito lo jovedì a dì xx de pò vesparo in Sancta Maria.

c. 61 t *Item* venne la novella a dì decto come Bannino de Cesario, inimico della Communità andò ad Montecabbione et sì lo fece smantellare et levare via tucte le fortezze; et cussì fu vero.

Peste. — L'Ambrosina, mogle de Sebastiano de Marcho et sorella de Giorgio de Jaco de Giorgio morì sabbato, de pò pranzo, de peste, che fu a dì xxij d'aprile. Stecte male cinque dì. Fu sepellita in sancta Maria nel loro pilo a dì decto.

La figlola de ser Jaco. Peste. — A dì xxiij de aprile morì la figliola de ser Jaco de ser Francesco la sera de nocte, quale haviva ad pecto, et non ce remase nesciuno herede: fu spoliata casa ser Francesco de Luccio.

Mariocto. Peste. — *Item* Mariocto, garzone del decto ser Francesco di Luccio morì lunidì ad mezo dì a dì xxiiij d'aprile. Fu sepellito la sera in Sancto Domenico.

Zacharia. — *Item* morì Zacharia de Riposo a dì xxiiij d'aprile: fu sepellito a dì decto, ciò è lunidì in sancto Francesco.

Mìsser Sancte [2]. — Se disse in tal dì lui era morto ad Corneto. Fu andato là dalle suoi parenti per fare portare lo corpo qua et.... [3].

Peste. — In sancto Paulo, monastero de monache, ce morì una suora, et lunidì ad nocte se ne infermaro 3 altre: ciò è due figluole della Gratiosa, quale fu mogle de Tomasso de Mazzuolo et sorella de Pace della Sabbatina et un'altra Suora Andrea.

La Paula figluola de P°. de Nello et mogle che fu de Bernardino del Bozzo morì lo dì de San Marcho, ciò è martedì a dì xxv d'aprile. Fu sepellita a dì decto in sancto Jovenale.

La Catherena, donna che fu de Stalorza morì mercordì a dì xxvij d'aprile 1497, *et dicta die* fu sepellita in sancto Angnilo.

c. 61 r *Memento* che ogie, che fu mercordì a dì xxvj d'aprile 1497. ad hora de vesparo, se incomenzò uno tempo tristo verso Montepisa, et fu lo dì de pò San Marcho et incomenzò ad tronare et fecesse tenebroso tempo con tonitrui, et incomenzò ad venire grandine con gran tempesta, et duro circha ad tre hore et sempre venne verso la Montagna con una grande tempesta de busse, de grandine et fece un gran danno nel piano alla canapa et ad lino, et alle vigne non troppo.

Peste. — In San Paulo moriero due figliole della Gratiosa de Vannuzo de Sabbatino, della quale una n'era fuora, l'altra non, et admendoro se moriero.

La Paula mogle de Giuhanni de Strassia morì venardì a dì xxviij d'aprile. Fu sepellita in sancto Domenico.

---

[1] In margine: *Don Gabriello da Parma morto ad Fabro.*

[2] Sante Gualterio giurisperito.

[3] Una linea in bianco.

Misser Sancte. — *Item* in tale dì fu facta la cassa per honorare lo corpo de dicto misser Sancte, et fu sonato ad morto, come ce fusse stato lo suo corpo proprio; *tamen* lo corpo suo fu sepellito in una cassa misso ad San Francesco de Corgneto. Et fu andato *processionaliter* ad casa sua con tucto lo clericato, et fu portata una cassa ornata con palii d'oro et de sopra li libri aperti: di nanti uno a chavallo vestito tucto de bruno, che portava una bannirola pure de nigro trascinando per terra, et un altro con uno cappuccio in capo pure portava un'altra bannirola strascinando per terra: derieto venivano le donne scapiglate et luctuose, et derieto li homini. Et fu portato in sancta Maria et lì fu cantata la messa de' morti. Ce fu predicato, cantatoce le letanie, et da puoi, finita la messa, fu facto lo noctorno, ciò è cantato uno responso come ce fusse stato proprio lo corpo.

Cambio. — *Item* morì Cambio conciatore ogie che fu sabbato a dì xxviiij d'aprile, che fu lo dì de sancto P°. martire. Fu sepellito in sancto Domenico.

Giuhanni Lebbe. — *Item* a dì decto morì una mammolecta ad Francesco di Giuhanni Lebbe: fu sepellita in sancto Angnilo.

1497, die martis et secunda maij.

Giuhanni di Strascio morì a dì decto: et fu sepellito in Sancto Domenico.

La Barnabe mogle ....[1] quale era stato medico per lo morbo, morì a dì decto, et fu sepellita in Sancto Andrea.

Domenico de Angelo de Capodoro morì ogie in questo, ciò è martedì a dì nove de magio 1497, et morì di torcia budello: visse uno dì et mezo. Se infermò la domenica ad sera, et lunidì ad nocte, verso la mactina, quasi a dì che principiava del martedì, o vero che gle cascasse la iocciala. Fu sepellito dicto dì de po' vesparo in Sancto Stefano.

Carestia del grano. — *Item* memoria della carestia del grano, quale era *generaliter* qui in Orvieto, mai più ad Tode, Peroscia, Spoleto, Trieve, Florenza, Siena et molte altre ciptà, ogie in questo, ciò è martedì a dì 9 de magio in piaza d'Orvieto ce venne certo grano da Montefiascone. Lo dicivano xij libre lo quartengho et prima già n'avivano pur venduto ad x et xi libbre.

Lo vino valiva 35 et perfine ad 40 baiocchi la soma et lo meglore 45.

Item ad Tode odii dire che valiva overo se vendiva overo se ne faciva del quartengho xiij fiorini ad pane vendareccio. Se dava 3 overo 4 oncie de pane ad bolognino todino per rispetto della guerra et della partialità che stava dentro intra le Chiaravelese et Catalanesche, intanto che Tode è disfatto, che mai più sarà quello Tode che era prima.

Ad Fiorenza gran caristia più assai che qui. Et cussì in moltissime altre ciptà et paiesi.

Domenico de Malservo morì martedì ad nocte, che fu a dì nove de maio, et lo mercordì a dì x fu sepellito in Sancta Maria de' Serve.

Bartholomeo de Guglelmo del Volante morì lo dì de Sancto Pancratio a dì xiij de maio 1497. Fu sepellito in Sancto Stefano.

Catarcione nepote de Eugenio venne la novella qua ad Orvieto ogie in questo, ciò è martedì che fu l'altro dì de Pasqua rosata et a dì xvj de magio, chome lui lu dì nante, ciò è lunidì ad sera, a dì xv circha alle 3 hore di nocte fu morto ad Montefiaschone, ciò è dentro in Montefiascone. Se disse che fu colto in scambio de uno altro, ma credo che fusse morto *studiose*, perchè lui teneva una femina, quale haviva una bella figlola et dicivase che se adoperava l'una et l'altra; *tamen* lui lo seppe meglo che nisciuno.

La Bernardina, figliola che fu di Francesco da Capita et sorella consobrina de misser Antonio da Capita et mogle de Merlino de Ludivicho de Ceccho, quale era una bella giovene, morì martedì ad nocte, a dì xvj de magio, et lo mercordì a dì xvij fu sepellita in Sancto Augustino.

[1] Lacuna.

Grano. — Memoria del grano. Ogie in questo dì non se ne trovava vaco ad comprare. Chi andava là et chi qua: chi ad Carnano in questo di Tode et chi ad Vetralla in quello de Viterbo. Et non si poteva havere per mancho de dui fiorini in quel de Viterbo et non era la misura loro come questa d'Orvieto. Et ad Carnano per uno ducato lo quartengho, ma era maiore mesura, *adeo* che conducto che l'avivano qui presso ad xv d[enari ?], xij libre et mezo costava lo quartengho. Et quí in Orvieto soctò mano se vendiva 13 libre lo quartengho et quattordece nascosta mente. Et pure cussì non se ne trovava. Se comparava la interseca ? et sì se remancinava, et de quella qualche persona se sostentava. Et mai più fu udito, nè veduto simil cosa de tanta fame. Et ogie a dì xxij de magio similmente era che non se trovava grano niente ad comparare, intanto che fu venduto nascosta mente tre fiorini lo quartengo; et cussì fu decto.

Guerra et lo campo. — *Item memento* chome jovedì passato, quale fu a dì xviij de magio andò lo campo ad Montecchie in quel de Tode, et andoccie el Segnore Bartholomeio d'Alviano con qualche mille persone intra cavalle, ciò è homini d'arme et balestrieri ad cavallo et fanti. Et quello medesimo dì incomenzaro ad dare la bactagla: et omne dì se sentiva trarre bumbarde de qui dentro da Orvieto. Et in molte luoche in Orvieto se vedevano quando erano tracte le bumbarde: prima se vediva lo fuoco, *deinde* lo fumo et lo truono *inmediate* et durava un gran pezo quello fumo. Et quasi omne dì traivano. Se diciva che quelle de fuore havivano una bumbarda grossa che era uno cannone longo più de xv piede et buctava una pietra grossa de tondeza come uno tagliere et omne volta passava la parete. Ma quelle dentro lo primo dì che lì fu data la bactagla, perchè stavano forte dentro et facti forti barbacani, lassaro aperto lo primo revellino, et fuorone morte parechie de quelle dentro, et piglato fu uno condestavole de' sciovizzare quale fu squartato et certi altri taglati a pezzo et morti. Et ogie che fu lunidì, a dì 22 de magio se disse che se volivano adrendare ad pacte quelle dentro, salvo le robbe et le persone, et quelle de fuore non volsaro fare. Se diciva che loro volivano robba et salvare sola mente le donne et li mammoli. Et niente de meno molte colpe de bumbarda fuoro udite et vedute trare questo dì. Et io staendo ad presso ad Sancta Croce vidi quando dui volte trasse la bumbarda del campo. Non so che ne seguitò.

Item lo martedì venne la novella come lo campo che stava ad Montecchie, se partì con grande vergogna, perchè lunidì sopradecto tucto quello dì se decte la bactagla intorno al castello, et prima era stato parlato da molte caporale se loro se volivano adrendare et che volivano entrare dentro et stare ad discretione; et essendole risposto che prima volivano morire sopra alle mura che esse entrassero dentro ad discretione, allora se disse che andò uno banno che per niente non volivano più pacte, et che havendose lo castello non fusse nisciuno che facesse discionore ad donne, nè nocesse nè anche toccasse grano, nè vino, nè facesse prescione, ma tucte ad filo de spada se mandasse. Et cussì fu comenzata la bactagla et circundate le mura. Et la decta bactagla durò circa ad cinque hore et mezo, et fuoro messe le scale alle mura, et niente de meno fuoro morte de sey homini d'arme, quali erano incomenzati ad appianare le scale, che fuoro rovesciate in giù con pietre da filo, *adeo* che remasero svergognate et parte del decto campo lo martedì che fu lo dì sequente, a dì xxij de maio venne in su verso Ficulle insieme con Jpolito fratello de Bannino, et incomenzaro a dare una scaramuccia ad Ficulle de volerlo piglare, *tamen* non feciaro niente.

Item l'altra parte del campo che stava ad Montechie, ciò è el segnore Bartholomeo d'Alviano con qualche 500 persone andò verso Tode, et lo martedì per tempo entraro en Tode et misaro a fuoco el borgo de via piana et renchiusaro Altobello dentro al revellino della rocha, et fuoroce morte tre doctore, cioè misser Paulo de Staverle fu impiccato .... [1].

L'Appollonia mogle che fu d'Agnilo de Capodoro morì sabbato ad sera, che fu a dì xxvij de magio, et la domenica ciò è a dì 28 fu sepellita in Sancta Maria de Serve.

[1] Segue mezza carta in blanco.

Madonna Drusiana mogle che fu de Sebastiano de mastro Giorgio morì lo sabbato ad nocte verso la domenica et la domenica, che fu a dì 28 de magio 1497, de po' vesparo fu sepellita in sancta Maria.

Die martis 30 maij 1497

Misser Acchille morì lo decto dì, ciò è martedì ad sera ad Collelongo et lo mercordì a dì ultimo de maio fu sepellito ad la Speneta ad uno luoco de frate dell'osservanza de longa uno miglo da Collelongo.

Guerra. — *Item* memoria come la communità d'Orvieto, essendo stata facta certa trieva intra Bannino de Cesario et la Communità per mezzanità de' Baglione per vedere se se potiva assectare questa cosa, spirava mercordì, ciò è a dí septe de jugno 1497. — Decto dì fu veduto che Bannino non voliva adcordasse, mandò decto dì da qualche 250 fante orvetane bene in ordine la sera ad Ficulle. Et ogie ch'è jovedì ce ne andaro da qualche 500, intra balestriere ad cavallo, homini d'arme, cavalle legiere con lanciarle, scoppiettiere, balestriere, lancie longhe et targhette et corazzine, et lo conte Mario et lo suo fratello conte Pirro per la Montagna con qualche xxv cavalle et sessanta fanti. Et dovivano andare ad piglare la torre de Salce et guardare Montecabione et andare a fare le guaste. Quello che seguitarà ne farò qui de socto mentione.

Giuhanni de quello de Peroscia stava alla Madonna de Canale et habitava già ad san Martino, ad presso alla roca, morì decto dì: ciò è jovedì a dì octo de jugno.

Mariano de Raniero, quale era calzolaro et habitava giù ad porta maiure scontra all'albergo de Xpofano lombardo morì, se disse allora, de peste, ma era stato parecchie giorni prima male, et da puoi gle se scoprì la peste. Morì ogie jovedì a dì viij de jugno.

Ser Vincenzo d'Actaviano morì jovedì, cioè ogie a dì 8 di jugno, ebbe certa freve terzana nota et non possette mai urinare: stecte vij giorni non possette mai urinare, et de quello morì. Lui se infermò lu dì del Corpo di Xpo, che fu a dì xxv de magio et morì a dì 8 de jugno: lo venardì a dì 9 fu sepellito in sancto Domenico.

Della torre de Salce. — *Item memento* che venardì ad sera sulle dui hore de dì, cioè c. 61 t verso la sera, fu presa la torre de Salce per forza de bactagla. Et roppero l'usciolo dove s'entrava a capo la scala. Et misero fuoco et fu tracto uno colpo de bubarda et entraro su parecchie. Et nante che entrassero, uno se chiamava Barlocto da Orbino, overo da....[1] gle fu tracto su della torre una pietra da filo et colsegle et fello cascare et spezogle una gamma per mezo, et lo sabbato fu portato qua giù in su le bare. Et Cecharelle de Nerino ciptadino d'Orvieto volendo entrare su caschò su de tre balchone d'essa torre: se fece male, ma non tanto quanto che Barlocto. Nella quale torre ce stavano dentro cinque persone, et tucte et cinque, come fuoro appianate su parechie fante, fuoro morte et uno buctato vivo su de cima della torre et fuoro tucte taglate ad pezo. Et *immediate* fu incomenzata ad scarcare la decta torre et fo infocata et smantellata. Et quello dì fuoro mandate de qui d'Orvieto quanti lombardi muratori fuoro trovati et mandati su con picchoni, accepte, pale de ferro et altre instrumenti acti da scarcare, per volerla, se non al tucto, almancho insino al mezo scarcarla, et da puoi tucta la gente del campo s'aviò al ponte de Carnaiola per volere andare ad Montelione.

1497 die veneris xi Junii

De Viterbo. — *Item* venne novella vera come essendo certo tractato dentro in Viterbo, vennaro de nocte tempo el segnore Antonello Savello et Galiocto Gatto et molte altre Gat-

---

[1] Lacuna. "Vi potita fuit pugna manuali acerrima turris Salicis, et quinque custodes ibidem reperti interfecti et precipitati fuerunt ex altitudine et summitate dicte turris". Così il cancelliere il 9 giugno 1497, a c. 97. Fu demolita la torre dai Poranesi, si posero gli accampamenti presso Monteleone e si richiesero di sottoporsi: qualora non volessero, si doveva dare il guasto. Fu preso fra Giovanni della Pieve e il castellano lo ritenne nella rocca (10 giugno a c. 97 t).

tesche, quale erano fuoruscite con circha ad 600 cavalle et fante assai, et entraro de nocte in Viterbo verso la rocha. Et questo fu venardì ad nocte a dì xj di giugno. Levaro ad remore la terra et ammazzaro circha ad xv de queste Maganzese, infra le quale se disse ce fu misser Giuhanni Nicholasso et uno misser Gregorio de quella casata de Mezzatoste et de casa el Cordella, et certi altri de' principali, et fuoro chiuse le porte, et tuctavia s'andava de casa in casa delle Maganzese, cerchando admazzando et derobando et durò parechie di la decta cosa. Anche ce fu morto misser Bernardino Ceroso, P°. Ceroso suo patre et ser Domenico Ceroso, ser Lelio et ser Paulo Beningno.

Maria Novellina zia del Robbato morì domenica in questo dì, a dì xiiij de jugno 1497, fu sepellita *dicta die* in sancto Giuhanni.

La Girolama, mogle che era de Petroccione et sorella della Xpana grassa, morì a dì decto, ciò è domenica et fu sepellita in sancta Maria de' Serve.

Tomaso d'Agnilo della Ciola calzolaro, un acto giovene, tornò de campo, ciò è de lassù del campo che stava ad Salce et tornò la domenica ad sera ad dui hore di dì et quello dì ad tre hore di nocte morì, cioè morì la domenica ad nocte alle tre hore a dì xj de jugno. Ebbe el torciebudello: lunidì a dì xij fu sepellito in sancta Maria de po' vesparo. Et in tal dì fu preso uno fameglo del conte Alloviscie, quale se chiamava el Sarto, uno gran baro quale era venuto da Roma, et portato certe lettere al decto conte Alloviscie, et dubitandose che non fusse una spya, overo spione, fu preso et legato colle mano de rieto et per sua scorta ce vennaro qualche vinte giovene con targhette, corazzine et partisciane, et *inmediate* fu menato in palazzo del potestà, et non volendo confessare, gle fuoro date 6 strappate de corda buona, quale vidi io, da cima del cavallo insino ad terra; et da puoi fu remisso in prescione per volerlo la sera meglo exanimare. Et la sera ad una hora di dì ebbe tre altre strappate de corda, et confessò come haviva tosate le monete, ciò è ducati, carlini et grosse. Finalmente li Conservatori lo remandaro legato colle mano de rieto in campo et lassù fu liberato per rispecto che prima s'era operato per la Communità.

Del campo fu posto ad Montelione. — Memoria come mercordì a dì xiiij di jugno 1497, essendo stata scharcata la torre de Salce per la metà et infocata lo dì nante, ciò è martedì a dì xiij, lo mercordì ad mactina tucto lo campo, quale stava lì al ponte de Carnaiola, per tempo se mosse et andò su ad presso ad Montelione, et incomenzaro ad castrametarse lì ad presso, ciò de sopra alla chiesia de sancto Angnilo [1]. Et incomenzaronse ad fare l'alogiamente; et perchè stava troppo ad presso al castello, perchè ce jongniva l'artiglaria lì in campo, perchè fuoro tracte parechie colpe de una bubardua grossa, quale buctava la pietra come una palla ad vento et una passavolante, finalmente colze in mezo del campo, et non fece male ad nisciuno. Et perchè questo fu la mactina alle 4 hore di dì et la brigata anque non haviva facta collatione sì per paura dell'artiglaria, sì anque per potere stare più scicure, ciò è disciarmate, et anque per fare collatione, piglaro per partito de andare su ad Montecabione, et per ben che ce fusse diverse volontà, chè alcuni dicivano: *Nonce partiamo di qui.* Alcuni: *Tiramoce un poco più in su, chè l'artiglaria non ce potarà offendare, nè nuociare,* et alcuni dicivano: *andiamo lassù ad Montecabione perchè staremo più scicuri: ce potaremo strannare et refrescare un pouo*; "Tantum est". Per non havere buon capo che sapesse piglare buon partito, se comenzò tucto lo campo ad partisse et ad andare verso

[1] Le forze orvietane erano costituite dei seguenti stipendiari: conti di Marsciano Pirro e Mario, cavalleggeri 40, fanti 50; Berardo de' Monaldeschi della Cervara, cavalleggeri 6 e fanti 20: Gentil Pandolfo Magalotti, cavalleggeri 3; Paolino della Rovere, cavalleggeri 7; Luca terzo de' Monaldeschi, cavalleggeri 5, fanti 10; Simon da Milano 2 armigeri; Costantino dal Piegaro un cavalleggero: Santigliano, un cavalleggero: Pier Rosato, cavalleggeri 2; Luigi Tosabecco conestabile di fanti con 20 soldati; Paolo Albanese idem con 25; Leonello de' Moralti idem con 25, Vincenzo Barlotti con 10 fanti. In totale 66 cavalleggeri, 160 fanti e 2 armigeri. Per continuare la guerra si vendette la gabella del macinato e se non bastasse, si dovevano mettere all'incanto gli uffici vacanti (16 e 18 giu., c. 100 e 101).

Montecabione. Et cussì fuoro mandate tucte le fante di nante et li cavalle derieto. Et perchè intra Montelione et Montecabione c'è uno gran fossato quale descende et puoi adpiana su verso Montecabbione et è una via molto strecta et tucta, petrosa et scoposa, quando lo campo già s'era per la maiur parte adviato et quasi tucti li fanti ad presso ad Montecabione, Bannino fece aprire la porta de Montelione et adbassare lo 'l ponte, et uscì fuore con qualche xx cavalle et 30 fante; et incomenzò ad cussì ad scaramucciare con la coda del campo, et lassosse inculare et remectare indirieto per farne una trappulata o colla artiglaria, overo da' suoi fante, quale teniva adguattati lì dirieto ad una chiesia. *Tantum est*, che fornito quasi tucto lo campo de giongiare ad Montecabione, Bannino se rinforzò, perchè haviva vedute tucte le fante del campo essare su nel poio de Montecabione, et adsaltò la coda del campo, et feciaro una scaramuccia terribile, dove ce fuoro morte le infrascripte, ciò è:

Lactantio de Lactantlo Pellegrino de Lorenzo de Birichocho.

Hectore de Benedecto de Nicholò de Giuhanni

Bernardino de Francesco *alias* de Cacciamice et Filippo de Jacovuzzo del Testa.

tucte ciptadine orvetani et giovenette da vinticinque anni in giù, et alcuni de xvııȷ et alcuni de xx anni. Et tucti costoro fuoro morti in quella scaramuccia, et fuoro da puoi l'altro dì retrovati et sepelliti tucti insieme in una fossa lì ad una chiesia piccholina, quale sta lì fuore de Montelione, et lo venardì che fu a dì xvȷ di jugno, fu mandato per lo corpo de Lactantio et fu portato qua giù ad Orvieto in una cassa impeciata, et fuoro trovate tucti cinque essare stati sepelliti in una fossa. Fu scavato lo suo corpo et la domenica ad mattina a dì xvııȷ de jugno fu portato qua dentro in Orvieto, et tucto lo capitolo de' canonici et molti cappellani et tucte l'altre frate de omne convento andaro insino alla Madonna, fuore della porta dove stava la cassa col corpo suo, et di lì colla croce fu adcompagnato insino ad sancto Francesco con molta comitiva de ciptadini et de donne luctuose, et la donna sua et la sua sorella et altre parente. Et fu facta la via de casa sua, et lì se fece fuore la sua matre, quale stava alquanto inferma. Et de puoi fu portato ad sancto Franceścho, et lì venne tucte le donne scapiglate, et predicosse et fecese lo nocturno.

Giuhan Francesco d'Angnilo de Spera, quale era orfo, morì iere che fu sabbato a dì xvııȷ de jugno. Fu sepellito in Sancto Francesco.

Dammiano. — *Item* anque morì ogie, che fu domenica, uno compagno de quello conestavole ferrarese, quale compagno se chiamava Dammiano da Fano, quale fu ferito nella testa con una roncha et una spada in quella scaramuccia de Montelione, et fu sepellito de pò pranzo in sancta Maria: et lo decto conestavole gle fece grande honore et la mactina sequente gle fe fare lo anniversario.

Savino d'Antonio de Savino orvetano morì ogie a dì 28 di jugno de bona morte [1].

Retorniamo al facto de Montelione, ciò è del campo.

Veduto che era stata cussì maltractata quella coda del campo et che v'erano morte cinque et molte ferite, tucti da puoi per altra via se ne tornaro la sera al ponte de Carnaiola, et molte quella sera se ne retornaro ad Orvieto con quelle, *adeo* che lo dì sequente, ciò è lo iovidì a dì xv di jugno tucto lo campo se partì et venne ad Orvieto con animo de tornacie. Et fu decto che uno conestavole da Ferrara, quale era uno gagliardo et animoso homo, era stato morto: *tamen* non fu vero: in capo de dui dì retornò in camiscia, scalzo et senza alcuna cosa adosso. Mostra che fusse preso et volse essare admazzato.

Lui se fece essare riccho dicendo: *non me admazate perche so buono prescione: potete havere da me 200 ducati.* Et diciva havere li denari nel ciupparello et nelle calze cuscite. Quelli che lo presaro lo cresoro, et sì lo spoglaro in camiscia et le calze. Et lui vedendose cussì libero et sentendose de buona lena, ciò è de buon piede, se mise ad fugire per

[1] Questa linea è in margine.

certo campo di grano et macchie; et havenga dio che fusse sequitato, *tamen* non lo po'ettora adjongiare, intanto che lo povaro saccomanno in capo de dui dì se tornò quà ad Orviero in camiscia et scalzo. Ne fu fatta grande allegrezza della sua evasione et retornata, perchè se diciva che lui era stato morto et che la sua testa era stata portata in cima ad una lancia.

Item fu preso Tobia figluolo de Antonio de Guasparre et lo figlo de Bernardino de Mezopietro et menato in Montelione, et similmente un altro conestavole albanese.

Item lo sabbato, ciò a dì xvIIJ di jugno Bannino con qualche 25 cavalle et 60 fante se ne venne là socto Allerona et abrusciò et arse da 3 overo 4 case de mazaroli, ciò è quella casa de Giuhanni de mastro Cecho, la casa de' mezaruole de misser Giuhangiglio et de Pietro Antonio d'Anchise et fece preda de porce, crape, pecore et bestie vaccine.

Giuhanni d'Andrea d'Angnilo morì ogie di domenica a dì xvIIJ di jugno: fu sepellito *dicta die in sero* in sancto Stefano.

La Petruccia figluola de Nichola et donna già de P.° Paulo de Malacosa morì ogie di lunidì a dì xvIIIJ di jugno de po' vesparo. Fu sepellita lo martedì a dì xx in Sancto Giuhanni.

Memoria come sabbato passato, che fu a dì xvIJ del mese di jugno 1497, venne novella
c. 67 r qua ad Orvieto, et se incomenzò a dire come lo duca di Candia, quale era figluolo del papa, ciò è de papa Alessandro, era stato morto in una casa de una cortisciana la sera de nocte. Et essendo morto, *inmediate* fu buctato nel Tevare: et retornando la mula, quale Sua Ill.ma Signoria cavalcava, ad palazo sola et insanguinata et la Sanctità de Nostro Signore facendo cercarlo, et non trovandose, *intantum* lo fece pescare; et fu trovato lo corpo suo nel Tevare affucato. Et fu sepellito in Sancta Maria del popolo a Roma.

Torniamo ad li facti de Bannino: come esso jovedì, ciò è a dì xxIJ de jugno, cavalchò con qualche 50 cavalli et *totidem* de fanti, et venne insino ad presso al ponte de mastro Janne, et predò bestiame et piglò prescione. Intra le quale ce fu preso Baptista da Cammerino.

Francesco de Regulo da Panicale. — Et in tal dì morì Francesco de Regulo da Panicale, quale era stato facto herede de Giuhanni d'Andrea d'Angnilo. Se disse che morì de dolore et melanconia.

Peste. — In tale dì fu decto che moriero dui: uno verso porta majure in casa de Mariano de Tomaso, et l'altro qua giù in Pustierla in casa d'uno peruscino, scontra ad la casa che fu de Tomassagnilo ad presso ad San Martino.

1497

Ogie che fu lu dì de sancto Giuhanni, a dí xxIIIJ de jugno, fu facto lo Conseglo et cavate le Conservatore.

Fu tractato de fare la pace con Bannino; et fu mandato per imbasciatore Monaldo de Fasciolo in nome della Communità ad Bannino, et che intendesse che lui voliva dalla Communità et de vedere de farce fare accordo. *Tandem* ando et tornò, et disse come Bannino voliva essare figliolo bono della Comunità, et che voliva che gle fusse refacta la torre de Salce, et che non gle fusse possuto mai essare domandato alcuno subsidio vecchio et certe altre cose. *Tandem* che la Communità haviva facto lo mandato de procura in Monaldo et quasi gle lo volivano dare et in quel mezo venne Pacifico de P.° de Tolosano et disse come Bannino faciva scarchare la roccha de Montelione et che non voliva più fare niente. Et
c. 67 t in quel mezo se mandava da Ficulle et Fabro certa vectuagla: Bannino con qualche 60 cavalle assaltò et tolze quella vectovagla et ad quello ce curse la tracta delle fante che stavano in Ficulle, improviso, et intra l'altre ce andò el segnore Corrado del segnor Luca della Cervara collo almecto non adlacciato, ma sciolto. *Finaliter* ne fuoro morte delle nostre da qualche cinque, intra le quale fu uno che se chiamava el Bresciano fabro, buono maestro et certo fante del conte Mario et dui da Ficulle, et feriti assai [1].

[1] In Consiglio Generale del 24 giugno Monaldo Fasoli riferì come il conte Luigi de' conti di Marsciano trattando con Bandino avesse inteso voler questi venire alla pace a tali patti: 1º restituzione di Monteleone, della rocca e della giurisdizione al comune d'Orvieto salvo la casa e gli altri suoi beni e la vigna di donna

Peste. — In tale dì morì uno figliolo ad Domenico de Jaco corso: et lui era morto qualche octo dì nante pure de peste.

Peste. — *Item* ogie che fu mercordì a dì xxviij de jugno morì una figliola de mastro Antonio de Lucha, figliola della Violante in casa de messer Stefanino.

Peste: Salamare. — *Item* ogie a dì xxviiij di jugno morì de peste uno acto giovenetto, figliolo de Domenico d'Angnillo de Spera, quale se chiamava Salamare. Stava con Gianne al fondaco.

La Macthea donna che fu de Benedecto de Nicholò di Giuhanni, morì iersera, ciò è mercordì ad sera, alle 3 hore de nocte. Ebbe la pontura, et ogie, lo dì de sancto P°. et Paulo, fu sepellita in sancto Angnilo.

La Presentina figlola de Savino d'Antonio de Savino morì a dì decto, ciò è xxviiij di jugno; et fu sepellita de po' vesparo in sancto Francesco, del 1497.

Peste. — Angnilo, figluolo de Jaco de Giuliano del Rosso d'età di xiij anni morì a dì decto. Fu sepellito de po' vesparo in sancto Stefano.

Item memento come a dì decto, ciò è a dì 27 de jugno 1497, venne qua uno spagnuolo fratello de misser.... [1] quale era luocotenente d'Orvieto [2], per castellano nuovo: [3] et de po' vesparo andò in rocha insieme collo auditore, et delli conservatore, ciò ser P°. Stefano, ser Nicholò d'Agnilo et Tiberio de Jaco, quale eran *tunc* conservatori vecchie, et anque colli conservatori nuovi cavati, ma non entrati in ufficio, per volere piglare l'offitio della rocha.

Francesca; 2° concordare donna Francesca e restituire al Comune il denaro da questi pagato a detta signora; 3° dare assoluzione generale agli uomini di Monteleone; 4° diritto di nominare tre potestà per Fabro fra i quali la Comunità dovesse scegliere uno e confermarlo; 5° fare ammenda per la demolizione della torre e per l'incendio e distruzione delle case. Furono deputati a concludere la pace il detto Monaldo e il conte Luigi (c. 103).

Fu decretata la vendita del sale al doppio e quella degli uffici vacanti per pagare e condurre i soldati qualora non si fosse fatta la pace. Si decretò pure di procurare la conclusione della pace e che sei cittadini e due dottori tornassero a trattare e limitare le condizioni di Bandino: fu scritto al conte Luigi di tornarsene perché se non si poteva concludere la pace si facesse buona guerra; si mandarono fanti a Ficulle e per aver denaro si decretò nuovo catasto e allibrato per imporre a ciascuno giusta il suo avere. Per mantenere la pace che i nostri trattavano con Bandino, dovevano prestare fideiussione le comunità di Perugia, Viterbo, Montefiascone, Amelia e Acquapendente. Micheletto de Coriglia spagnuolo fu mandato dal papa e dal Valentino con 40 cavalli balestrieri per la spedizione di Monteleone. Paride de' Filippeschi fu inviato con 15 compagni alla custodia di Salci. Non si volle che la pace si trattasse a Monteleone, ma a Parrano e a Ficulle: i due commissari dovevano fare di tutto perchè non si rilasciassero i prigioni di Fabro. Fra la letizia universale il 12 luglio tornarono colla pace conclusa Luigi de' conti di Marsciano e Monaldo Spadensi (28 giu., 2, 3 e 8 luglio, c. 105 *t*, 109, 110, 112 *t* e 113). L'istrumento della pace si trova registrato in *Rif.* 1501, c. 266. Fu ripreso possesso di Monteleone il 13 luglio (c. 113). Non pare che i castellani di Monteleone fossero troppo proclivi verso la signoria d'Orvieto, perchè oltre alla opposizione che abbiamo già notata durante la guerra, anche dopo qualche anno dalla pace il comune d'Orvieto era costretto a trattarli come sospetti. Difatti nel Consiglio del 19 gennaio 1499 si fa precetto a quei di Monteleone di non fare adunanze o parlamento senza la autorizzazione del potestà, di non scrivere lettere all'infuori che al comune d'Orvieto se non presenti tutti i consiglieri o due terzi del Consiglio. L'8 febbraio successivo il Comune sentito della malattia del priore della chiesa di Monteleone prese misure per mantenere il giuspatronato su quella chiesa nominando alla successione priorale il canonico orvietano Francesco Romanelli (c. 298 e 301)

[1] Lacuna.

[2] Luogotenente del Valentino era, come da lettera patente da Roma del 17 febbraio 1497, Ranaldo da Santa Cecilia camerario del papa, canonico ranconense. Con altra lettera patente del 16 ott. stesso anno è nominato il rev. Tommaso vescovo Carsulense (Cons. Gen. 3 marzo e 28 ott. 1497, c. 68 e 179).

[3] Era castellano messer Benedetto Crespa il quale fu pagato per tale ufficio fino all'ultimo agosto del 1497 (Arch. di Stato in Roma, *Camera Apostolica, Patrimonio*, a. 1497-98, c. 124); col 1° settembre lo stipendio vien pagato a Girolamo Corvatano spagnolo, sostituito dal cardinale Valentino a tutto il 12 giugno 1498 (Cfr. Dal Re, *Discorso critico sui Borgia* in Arch. della Soc. Rom. di Stor. Pat. vol. IV, fasc. 1, p. 125 e 127). Senza dubbio questo era il castellano nuovo, spagnuolo, nominato fino dal giugno. In un breve di Alessandro VI ai Conservatori dato da Roma il 26 agosto 1497 s'invita Benet Crespa a venire a Roma, *con tutta sicurezza*. Il nuovo castellano non lo voleva lasciare andare. Si interposero nuovamente i Conservatori presso il Papa ed il Crespa fu libero. Nel 1502 egli fu capitano generale dell'artiglieria che Alessandro VI aveva preso dal re di Napoli (Vedi *Alessandro VI e il Valentino* cit., p. 68, n. 56).

Finaliter post multa verba habita inter novum castellanum et veterem et lo auditore, lo castellano vecchio fece piglare lo nuovo et lo auditore et mectare nel pozzo della rocha con dire che loro eran traditore della Santità de nostro Segnore, perchè c'erano venuti et facivano venire gente d'arme da Roma per dare la ciptà et la rocha in mano de Bannino, *adeo* che rimasero in prescione ammendoro. Da puoi lo decto auditore fu cavato fuore de rocha, *tamen* gle tolse el castellano tre anella, quale haviva in deto. Quello che ne seguirà ne farò mentione de socto.

Item domenica ad nocte, ciò è a dì dui de luglo, morì Pier Lonardo figluolo de Biascio della Nuccia, overo del Todino.

Peste. — La Tarsia donna de Giuhanni de la Sala, *alias* da Montepulciano, morì la domenica ad nocte *ut supra*, et morì in parto. Fu sepellita. . . . .[1]

Xpofano d'Anchona quale era balio d'Orvieto morì ogie, ciò è domenica a di 2 de luglo. Fu sepellito in sancta Maria.

Peste. — *Die lune iii^a julii 1497* morì una figla della Francha de' conti da Titignano.

Item morì a dì decto de peste una mammula di Simone del Cianchetta.

Peste. — *Item* morì de peste una fanciella di xv anni in casa di Jaco corso.

Peste. — *Item* la femmina di Alberto da Venetia balio de Orvieto, quale fu trovata morta su lecto. Visse uno dì et mezo.

Peste. — *Item* martedì a dì iij de luglio morì una fantesca de ser Faffuccio. Fu sepellita in nel cimiterio de sancta Maria.

Item morì lo suociaro de Giuhan Ludovico de Jacovuzzo de Lencio. Fu sepellito in sancto Francesco.

c. 65 r Peste. — Marcho de Domenico d'Antonio de Giuhanni morì ogie che è mercordì a dì 4 di luglio. Fu sepellito . . . .[2]

Peste. — In casa de Domenico de Jaco corso una mammula.

Peste. — La mogle de Jaco lombardo, quale stava nel forno del Pontarino.

Peste. — La figla del Pisanello de nove anni, *die jovis 5 Julii.*

Peste. — Lo figlo di Paulo di P. de Carroccio.

Peste. — *Die sabbati die octava Julii 1497*, morì suora Jacova monacha de sancto Bernardino.

Peste. — *Item* a dì decto morì una figluola de Mactheio da Montepulciano, *alias* Mactheio de Casata.

Peste. — *Item* a dì decto morì una giovenecta, quale era mogle de uno Francesco da Panicale, quale s'aviva facto suo figliolo et herede Giuhanni d'Andrea d'Agnilo. Era ij guadiata.

Peste. — Sabbato ad nocte, ciò è a di decto, morì Nardello, *alias* Chiacioso. Fu sepellito la domenica ad mactina per tempo in sancto Andrea.

Memento chome ogie in questo, ciò è sabbato ad mactina per tempo, a dì octo de luglo 1497, vennaro da qualche 400 cavalle bene in ordine et fantaria, intra le quale c'erano tre segnore, ciò è lo segnore Antonello Savello, el Segnore Giuhan Savello et lo segnor Prospero Colonna ad campo ad Castarubello et parte de loro la mactina de nocte se ne andaro ad Castelgiorgio, dove stava Giuhan Maria fratello de Bernardino nepote del vescho con qualche 25 balestrieri ad cavallo et in guardia del castello et cussì improvisamente misero
c. 66 r fuoco alla porta la mactina de nocte et entrare dentro et presaro Giuhan Maria predecto. Et tucte quell'altre balestriere derobaro et spoglaro d'arme et de cavalle, et da puoi misaro fuoco alle case dentro et feciaro grande danno. Et ad lo decto Giuhan Maria gle tolsaro uno suo bello cavallo, del quale n'aviva trovato piú volte 250 ducati et era vero perchè pariva lo cavallo de Gostantino ad vederlo et pariva che gle tremasse la terra ive socto. Et esso Giuhan Maria menaro legato colle mano de rieto ad lo campo, quale stava lì ad

[1] Una linea in bianco.

[2] Lacuna.

canto al fosso de Casterubello, et sì l'atorniaro intorno intorno, intanto che in quello dì senza dare battagla, fu renduto lo castello ad Brandolino et intraro dentro, et stecthora tucto quello dì et anque tucta la domenica che sequitava, ciò è lo dì sequente. Et la domenica de po' vesparo ne vennero qua in Orvieto 3 segnore savellesche con qualche 30 cavalli. El decto dì mandaro via la preda che havivano tolta ad Castelgiorgio, quale preda valiva più de 2500 ducati, intra bestiame grosso et minuto et altra robba et cavalle et vestimenta, le quale tolsaro al decto Giuhan Maria. Et....[1]

Item die jovis xiij Julii 1497 fu facta la pace intra la Communità et Bannino con certe capitule, et questo con grande danno, vergogna et manchamento della Communità d'Orvieto.

Peste. — La Adolnia mogle de Gregorio de Giuhan Tovagliaro et figliolo de Liberato del Tascio morì la domenica ad nocte ad 5 hore di nocte et allora fu sepellita in sancto Francesco, ciò è di nocte. Era pregna: se sconciò et *inmediate* morì a dì x di luglio.

Peste. — Lo fratello che stava con frate Vincenzo in sancto Stefano morì ogie, ciò è lunidì, a dì x de luglo 1497.

Peste. — Ad Francesco, *alias* Pocopelo, morì una mammolecta, et prima gle n'era morta un'altra.

Peste. — Ad Nicholò de Sanna morì ogie una mammola, et similmente ad lui n'era morto un altro mammolo de octo anni.

Peste. — Bernardo lombardo nepote de mastro Belforte morì martedì ad nocte che fu a dì xj de luglo. Visse xxj hore. Fu sepellito lo mercordì a dì xij nel cemeterio de sancta Maria.

Peste. — *Item* morì uno frate todescho dell'ordine de san Francesco.

Peste. — *Item* morì una figla de Pacifico testore de panno lino.

Peste. — Jovedì a dì xiij de luglo fu trovato morto uno bactelana nella pontica de P°. Antonio de Bartholomeo de Mezuomo quale era stato morto più de dui dì et non se sapiva.

Peste. — Venardì xiiij *Julij* morì....[2] fuore della porta, ciò è giù all'orto de Lione, che era ortulano.

Peste. — *Item* morì la figla de Giuhanetto.

Peste. — *Item* Tomasso che stava in casa la Lionora morì a dì decto in sancto Angnilo.

Peste. — *Item* morì una figla ad Biascio della Nuccia.

Peste. — *Item* sabbato morì la figla de Monaldo de Fasciolo maritatora.

Peste. — *Item* a dì decto uno fornaro forestiero, quale stava al forno de Vannuzzo de Ioncarico.

Peste. — *Item* morì una mammola ad uno Augustino de Poppe quale era beccamorte.

Peste. — Gisbetto de Cevetella, habitava in Postierla, morì ogie, ciò è sabbato.

Peste. — *Item* a dì decto morì una vecchia, quale stava in casa della Franca[3].

Peste. — *Item* a dì decto morì uno cugnato de mastro Antonio fabro. Fu trovato morto in uno molino fuore della porta. Era forestiero.

Peste. — *Item* a dí decto fu trovata morta una rede sopra ad certa vite posta in uno gudiolo, ciò è in quello quale è di Benedecto di Nicholò di Giuhanni, socto al palazzo de' Conservatori, ciò è quello de Giuhanni de Guglelmo, et lo patre et la matre quale habitavano lì s'erano partite et lassata quella rede morta et abandonata.

Peste. — Arrigo da Pisa habitante in Orvieto morì ogie, ciò è domenica che fu a dì xvj de luglio 1497, et morì ad hora de pranzo. Se diciva che lui era riscaldato et refre-

---

[1] Non prosegue.

[2] Lacuna.

[3] Si legge poco sopra, sotto alcune linee cancellate la notizia della morte di codesta Franca donna che fu di Pier Gentile avvenuta in Montefiascone dove s'era rifugiata per esserle morta in Orvieto di peste una figlia.

dato, et che nante che lui se infermasse haviva uno tencone, *tamen* visse sette dì, et quando fu sepellito, io lo vide che haviva l'anguinagla et dal canto sinistro.

Peste. — *Item* morì una mammola ad P°. Paulo, *alias* Choso de Malacosa, *die lune xvjj Iulii.*

Feste. — *Item* morì una fantescha de ser Marcho.

Peste. — *Item* morì un'altra mammola nella Cava.

Peste. — *Die martis xviij Iulii* morì la mogle de Giuhan Ludovico de Jacovuzzo de Lencio.

Peste. — *Item* morì lo figlo de Andreuzo nepote de la Nonna, quale tornò admalato da Torre.

La Giuhanna mogle de Antonio di Cecho del Toso morì a dì decto.

Peste. — *Item* mercordì a dì xviiij de luglo morì Andrea de Corrado danese.

Peste. — *Item* giovedì a dì xx morì la mogle de Domenico spetiale.

Peste. — *Item* morì una figla ad Tomasagnilo.

Peste. — Sabbato, a dì 22 di luglo, morì l'Ascania mogle del Pisanello. Fu sepellita in sancto Lonardo.

Peste. — *Item* morì uno figliolo di P°. Antonio, *alias* el frate Tavernaro, uno acto huomo: haviva menato donna de frescho.

Peste. — *Item* morì Pacifico, figliolo de la Ferruciola: homo de 30 anni.

Peste. — *Item* morì una figla della Bartholomea sorella de P°. de Cataluccio.

Qui lasso stare al presente lo scrivare de le morte de peste, perchè non posso havere lo numero de tucti. Ne farò da puoi qui de socto mentione quando piacerà a Dio che questa pestilentia cesserà, se Dio me presterà gratia che io campe, et scrivarolle tucte dì per dì, perchè le scrive prete Nicholao, quale è prete de quelle va confessando et sepelliendo tucte le ammorbate [1].

c. 70 t *Episcopus Urbevetanus.* — Mò farò mentione come iovedì passato lo vescho Georgio [2],

---

[1] Per via della peste, il 6 luglio si commise a 12 persone la piena autorità del Consiglio Generale prorogato. Il 13 cittadini e ufficiali pubblici partirono dalla città. A dimostrare le conseguenze prodotte dalla peste nel numero degli abitanti, valga riprodurre dalle Riformagioni del 1494 *la descrizione del grano e delle bocche della città e del contado.*

Orvieto	. . . . grano	some	3535
"	. . . . bocche	numero	4936
Contado	. . . . grano	some	4776
"	. . . . bocche	numero	4273
Grano	del vescovo d'Orte	some	600
"	del cardinale di S. Angelo.	"	300
"	del cardinale di Benevento.	"	120
"	del monte del grano . . .	"	50
"	di religiosi e preti. . . .	"	1573

(*Rif.* c. 354 *t*).

[2] Il Cappelletti dice che Giorgio della Rovere entrò nel possesso della sede orvietana il 1476 (*op. cit.*, vol. V, p. 514). Ma nelle Riformagioni si ha che detto vescovo s'insediò il 3 giugno 1477 (*Rif. ad an.*, *Arch. Com.*). Ebbe varii coadiutori: Enrico Bruno di Asti eletto poi vescovo di Nepi e Sutri il 6 febbraio 1506 e in seguito arcivescovo di Taranto; Giovan Battista Orsini arcivescovo di Cartagine e poi di Taranto dal 1491 al 1498, poi cardinale che morì "in mole "Adriani veneno sublatus anno 1503 " (Ughelli, *Ital. Sacr.*, Arcivescovi di Taranto); Girolamo della famiglia Conti di Roma vescovo di Massa fin dal 10 settembre 1483, e Gentile Baglioni. Per mezzo del suo procuratore Domenico d'Ilario de' Savii da Parma il 12 marzo 1484 permutò con prete Gabriele di Paolo da Orvieto una vigna situata in contrada S. Lorenzo vicino alla città, spettante alla chiesa e priorato di san Giovanni Evangelista già uniti alla mensa vescovile. In questo tempo era suo vicario generale Pietro Paolo de' Rodolfini di Narni dottore in legge (Arch. di S. Giovanni, pergamena in cui vedesi la firma autentica del vescovo della Rovere). Il Giampaoli in un suo scritto inedito sopra i vescovi d'Orvieto afferma che consacrò la chiesa del castel di Prodo nel 1491, che concedette alla congregazione di s. Girolamo il monastero di S. Agnese in città e dice che si vuole celebrasse anche il Sinodo. Pose la prima pietra nella chiesa della Madonna della Fonte. Recatosi in Orvieto nel 1493 papa Alessandro VI, egli si allontanò dalla città per animo avverso al pontefice. Del vescovo Giorgio così dice il marchese Filidio Marabottini nel suo *Catalogus episcoporum Urbisveteris*: "Vir sane maio-"ribus praeconiis extollendus, nisi secum duxisset tur-"bam nepotum et consanguineorum, quorum aliqui se-"ditionibus addicti, et Vitellocti de Castello sectato-"res, civitati pacem, episcopo gloriam diminuerunt " (*Alessandro VI* cit., pag. 68, nota 57). Questi nepoti di natura loro erroganti e rivoltosi tennero mano a Vitellozzo Vitelli quando costui tornato di Provenza scorrazzava per il territorio d'Orvieto. Sorta poi gara fra i baroni Valenti per la eredità di Castel Rubello, vennero in rotta Brandolino Valenti e Bernardino della Rovere cognati.

nostro vescho d'Orvieto, essendose partito per la pesta da Orvieto. et essendo gito ad Sucano, lì stecte circha ad octo dì. Et perchè li homini del castello de Sucano non potevano patire che lo decto vescho staesse lì in castello, non perchè li rincrescesse de la sua S.ria ma per rispecto de le suoi nepoti, ciò è Giuhan Maria er Bernardino et Salvatore, spesso spesso chi andava là et chi andava qua, et dubitavese che loro non fussaro cascione de fare qualche male nel decto castello dalle gente d'arme, *finaliter* dissero alla Sua S.ria. che non li piaceva che esso stesse dentro in Sucano, ma se Sua S.ria che non li piaceva che esso stesse dentro in Sucauo, ma se Sua S.ria ce voliva stare, stesse in borgho, *finaliter* monsignore deliberò de partirse, et partisse a dì decto, ciò è jovedì, a dì xx de luglo 1497 per andare ad Acquapendente. Sua S.ria con la brigata erano passate Castelgiorgio et derieto andavano quattro bestie asinine carche de robba, ciò è panni de razza, et tucte le masseritie, de cocina, et stagno, et uno lecto del cuocho finalmente Brandolino con qualche xiJ balestrieri ad cavallo adsaltaro coloro che andavano con quella robba, et sì le piglaro et derobaro de là da Castelgiorgio; et anque tolzaro uno cavallo, quale cavalcava Claudio cuocho del vescho, et tucte quelle panne de razza et masseritie.... [1].

Item mercordì a dì xxvJ de luglo vennaro ad Castarubello da qualche cento cavalle et stradiocte, et *etiam* da 200 fanti. Et iovedì ad mactina andaro ad Castelgiorgio, dove stavano da qualche 20 garzone orvetane. *Tandem* fu data una battagla: et puoi d'accordo fu dato lo castello. Et esse entraro dentro et infocaro et misaro ad fuoco lo decto castello: et abrusciaro lo palazo del vescho che stava dentro et tucte le case: et robbaro ciò che retrovaro; et tolzaro corazzine ad alcuni de' fanti d'Orvieto, quale stavano lì per carriare certo grano, quale l'era stato promisso se loro se lo potivano portare, ciò è far tirare et portare ad casa, *finaliter* alcuni ne fuoro spoglati, come ad Antonio de mastro Golino et ad Francesco de ser Nallo li fu tolta l'arme.

Item venardì ad sera vennaro da qualche.... [2] cavalle de quelle de Vitellozzo et andaro ad Meana et ad Castelgiorgio.... [3].

Peste. Prete Agnisino. — *Item* retornarò ad scrivare li morte che morrò de peste et de altra infermità, se Dio me prestarà gratia che me ne campe me de questa pestilentia. Et perchè n'ò lassate assai, già parechie dì non l'ò scripti, *tamen* le remectarò di qua giù da piede quando serrà tempo.

Ogie che fu sabbato, che fu lo dì de sancto Faustino morì prete Agnisino de peste, che fu a dì xxvIIIJ de luglo. Lui morì lo venardì ad nocte et erase admalato lo mercordì passato ad pranzo apponto: visse dui dì et mezo.

Peste. — Giannino merciaro morì a dì decto et tornò admalato lo dì de sancto Jaco a dì 25.

Peste. — La donna de Antonio del Cervaglo.

Peste. — La Bernardina che era sorella di Tomasso, che stava in casa della Lionora, morì a dì decto.

Peste. — *Item* morì una fornara giù alla Cava.

Peste. — *Item* morì la donna.... [4].

Antonio di Giannocto. — Memoria come Antonio de Simoncelli mercatante morì ogie che fu domenica, a dì xxx dì luglo 1497, de po' pranzo. Lui s'era partito d'Orvieto per la morìa, et haviva scanzata prima la donna sua ad Porano qualche xxv dì nante; et lui *c. 71*
stecte qui perfine a dì xxIIJ de luglo et partise la domenica a dì decto, ciò è a dì xxIIJ et andò ad Veceno, quale era suo, et mandò per la mogle, quale era fugita da Porano, perchè in casa de Spatrano de Nerino, quale era cugnato della donna del decto Antonio,

[1] Lacuna.

[2] Il 15 genn. 1498 il consiglio su proposta del conte Carletto di Corbara a toglier di mezzo le contese di cui parla qui il Nostro nominò tre cittadini che insieme col Luogotenente costringessero e l'una parte e l'altra sotto fideiussori a osservare la pace (c. 150).

[3] Segue un terzo di pagina in bianco.

[4] Più di mezza linea in bianco.

gle s'era morto uno mammolo et ammalata la sua fantescha de morbo, intanto che mostra usasse colla donna con voluctià: et visse quattro dì: da puoi gle venne certe dogle de fiancho et caschogle la iocciola. Et morì lì in Veceno. Et fu sparato et messo in una cassa et sepellito lì in quella chiesiola de Veceno con animo che quando fusse cessata la peste ad Orvieto de portare lo corpo suo in Orvieto in sancto Agustino ad seppellire. Et quando serrà portato, se Dio me prestarà gratia che io scampe de questa peste, ne farò mentione qui de socto.

Peste. — *Item* a dì decto morì Francesco de Corrado da Visse, uno acto garzone giovene de xxij anni et gaglardo. Visse 4 dì. Fu sepellito in sancto Lonardo.

Peste. — *Item* a dì decto morì la figla d'Andrea de Viere, donna che era d'Agnilo de Nicholò de Barnabe.

Peste. — *Item* morì a dì decto la figliola de Gilio d'Agostino de Loio, quale era maritata ad ser Antonio da Capita. Stava inguadiata. Fu sepellita in sancta Maria de Serve.

Peste. — Lunidì a dì ultimo de luglo morì Valeriano figlo del Pisanello; haviva xv anni.

Item Madonna Giuhanna donna de misser Simone de Giannocto morì a dì decto, ciò è lunidì a dì ultimo de luglo. Lo martedì a dì primo d'agosto fu sepellita in sancto Augustino. Et stecte male da qualche xviij giorni; ebbe lo flusso.

Peste. — Vico morì domenica a dì 6 d'agosto. Mastro Mino....[1].

c. 72 r Memoria. Perchè io intralassai a dì xvj de luglo prossimo passato de scrivare tucti le morti, per non havere havuto notitia et scientia propria de ciascheduno, ma perchè da puoi io l'ebbe per scripto de prete Nicholao, quale lui fu prete deputato sopra alla cura delli infermi de peste, de quante se ne erano morti da xxj di luglo insino ad ogie, che è a dì xvij d'octobre, per questo io incomenzarò qui de socto ad scrivare tucti le morti dal decto dì insino ad ogie, ciò insino a dì xvij de octobre. Et se se replicassero queste nante scripte, non fate caso, perchè se ne porranno *ctiam* i nove per fare lo conto del numero.

Peste. — xvj. Incomenzando da Arrigo de Jaco da Pisa, quale lo replico un'altra volta, lui morìa a dì xvj de luglo de peste.

Peste. — *Item* la figlastra de Galiocto de Golino de Bonaccio.

Item una mammola de Paulo de Carroccio.

Item morì la mogle de Francesco della Cecha Chiavata.

Item morì una figla de Francescho de Malacosa.

xvij. *Item* morì una figliola d'uno peruscino che stava nella Cava.

Item morì la fornara che stava ad presso ad San Francesco.

Item morì la fantescha de ser Marco.

xviij. *Item* mori la mogle de Giuhanlodovico del Micio.

Item morì una figluola de Girolamo di Astolfo.

Item morì el Toso funaro.

Item morì una citola alla Madonna della fonte.

Item morì el figlo de Biascio del Todino.

Item morì uno vecchio al molino de Falasco.

xviiij. *Item* morì uno forestiero fuore della porta Maiure.

Item morì Andrea de Corrado da Visse.

Item morì la fantesca de Lorenzo del Nebbia.

Item morì una fanciella ad Bernardino de l'Omo.

xx. *Item* morì la mogle de Domenico spetiale Chiavata.

Item morì el fornaro che stava sconra ad sancto Francesco[2].

c. 72 t *Item* morì una donna in casa Pacifico vascellaro.

Item morì una fanciella ad mastro Ambroscio calzolaro.

---

[1] Non è continuato.

[2] A piè di pagina 20 numero de' morti.

Item morì una figlola ad Pellegrino de Luca.
Item morì una fanciella de uno dal Monte habitava alla ripa de' Medice.
Item morì una figla ad Jaco de Ciacho.
Item morì una figlia ad Paulo de Spenza.
Item morì una fanciella ad uno peruscino habitava nella Cava.
xxj. *Item* morì uno citolo de Pacifico tessitore de panno de lino.
Item morì la fantescha de Pellegrino d'Anchise.
Peste. — *Item* morì una fanciella ad Agnilo da Bagno.
Item morì una figliola ad Vicho peruscino.
Item morì un'altra figliola ad mastro Ambroscio calzolaro.
Item morì Antonio Dall'olio.
Item morì la fantesca de Maria Biacefiore.
22. *Item* morì el figlo de P°. Antonio, *alias* del frate Tavernaro.
Item morì uno figlo de Pietro del Ferriere.
Item morì una figliola de Costantino del Punzente nepote de P°. de Catalluccio.
Item morì una citola de Lorenzo de Ruotecastello.
Item morì l'Ascana donna del Pisanello.
Item morì una donna forestiera fuore della porta, ciò è porta Maiure.
Item morì Pacifico tessetore.
Item morì morì la nora de P°. Paulo de Lamberto.
Item morì lo mulactiere de Pulidoro de mastro Luca da Siena.
Item morì una figliola ad Xpofano albergatore.
Item morì uno citolo ad Antonio del Bello.
Item morì uno citolo ad Agnilo de Domenico d'Antonio de Giuhanni.
Item morì Gulino già garzone de' frate de sancto Augustino.
Item morì uno forestiero tessetore de panno de lino.
24. *Item* morì uno garzonetto de Mactheio de Ceruglio.
Item morì una fanciella de Dionisio de Vitale.
Item morì la mogle de Santuccio ortulano.
Item morì uno figliolo Gabriello de P°. Carroccio.
Item morì una fanciella fuore della porta.
25. *Item* morì una nepote de ser Andrea figliola de Luca della Nutoccia.
Item morì uno citolo della Giuhanna zoppa [1].
Item morì una fanciella de Petruccio da Carnaiola.
Item morì una citola de Xpofano da Carnaiola.
26. *Item* morì Augustino da Poppe.
Peste. — *Item* morì una citola de mastro Bernardino di Nichola.
Item moriero dui altre forestiere.
27. *Item* morì Giorgio albanese habitava ad sancto Apostolo.
Item morì uno citolo de Jaco de Scalza.
Item morì una nepote del Patriarcha.
28. *Item* morì uno scolare del frate de sancto Giuhanni.
Item morì uno citolo de Maria Caronna.
Item morì una fanciella de mastro Antonio fornaro.
Item morì una citola nel forno di San Francesco.
Item morì la femena de Sebastiano da Pistoia.
Item morì la mogle de Giuhanni Da l'Ophio.
29. *Item* morì prete Agnisino [2].

---

[1] A piè della carta il numero 36.

[2] Anche in margine: *prete Agnisino*.

Item morì una giovene in casa de Jaco Francesco da Zenova.
Item morì uno citolo todescho in casa de ser Paulo de Brandano.
Item morì la mogle d'Antonio del Ceruglio.
Item morì la mogle de uno peruscino, habitava nella Cava.
Item morì Giannino merciarro [1].
Item morì la mogle de Xpofaro del Pagietto.
Item una sua figluola.
Item morì uno fuore della porta.
30. *Item* morì la figliola de Gilio d'Agostino De l'oro, quale era mogle de ser Antonio da Capita.
Item morì Francesco de Corrado da Visse.
Item morì la mogle d'Agnilo Montanuccio.
Item morì una fanciella de P°. del Cazzessa.
Item morì uno citolo di Bernardino del Corgnolo.
Item morì una citola de Sancte de Montecastello.
Item morì la mogle de Dionisce barbyere.
Item morì uno citolo de Francesco della Cecha.
Item morì la figliola de Bernardino de l'Omo mugnaro.
31. *Item* morì lo figliolo del Pisanello [2].
c. 73 t Peste. — *Item* morì Gabriello de P°. de Carroccio.
Item morì una figla de Jaco de Scionnicchia.
Item morì una figla del Morello vaccharo.
Item moriero dui homini forestieri fuor della porta.
Item morì el genero de Cialdello.
Primo Augusti. Item morì una fantescha in casa de Giulio de Nerino.
Item morì una fancella d'Antonio Dall'olio.
Item morì uno figliolo del Papa de porta Pertuso.
Item morì una fancella figla de Jaco di Scalza.
Item morì una fancella figla de Vitale de Castarubello.
Item morì el figlo de Bartomeone de san Bartholomeo.
Item morì una citola figliuola de Lorenzo del Nebbia.
Item morì una citola figliuola de Giuliano de ser Hac.
2. *Item* morì una giovene in casa la Contessa.
Item morì la fantescha de Maria Biancefiore.
Item, morì una fancella figla d'Angnilo de Domenico d'Antonio de Giuhanni.
Item morì Colo de Bianchi.
Item morì Giuhan Dall'Occhio.
3. *Item* morì una citola figliola d'Antonio della Nutoccia.
Item morì la fantescha de Francesco de Guasparre.
Item morì Mactheio del Ceviglio [3].
Item morì una citola figla de Mariano cimatore.
Item morì el frate della Madonna.
Item morì una citola figliola de Gerolamo d'Astolfo.
Item morì una lombarda in casa de Nardello.
Item morì uno citolo in casa de Giuhanni del Nobile.
4. *Item* morì uno citolo de Tomasso del Poltiello.
Peste. — *Item* morì una fanciella figla de Luca della Nutoccia.
Item morì el Beato Ludovico da Venetia [4].

[1] In margine: *Giannino.*
[2] A piè della carta è il numero 34, pure de' morti.
[3] In margine: *Mactehio.*
[4] In margine ripetuto *Lodovico da Venetia.*

Item morì uno citolo figlo de Jaco de Strommechia. (?)
Item morì uno citolo figluo de Francesco de ser Nallo.
Item morì uno citolo figlo de Lorenzo da Rotacastello.
Item morì uno citolo figlo de Giuhanni Dall'Occhio.
Item morì uno citolo figlo de Bernardino del Corgnolo.
Item morì una citola figluo de P°. della Saja.
Item morì uno todino che era fornaro et habitava giù ad San Giuhanni.
Item morì uno citolo figlo de Sante da Ruotecastello[1].
Item morì Pellegrino da Lucha[2]. c. 74 r
A dì 5 d'agosto. *Item* morì mastro Mino de mastro Pitricha.
Item morì el figliolo de Orecchiuzzo.
Item morì la figla de messer Sante, quale era una bella giovanetta de XIIJ anni.
Item morì Domenico tessetore de panno de lino.
Item morì uno citolo figlo de Bernardino del Tozzo.
Item morì una citola figla de Giuhanni de Pestoia.
Item morì Bernardino genero de Antonio Dall'Olio.
Item morì la fantesca de ser Stefanino.
Item morì la mogle de Jacovino.
Item morì una citola figla de Pantalfino.
A dì 6. *Item* morì una citola figla della Brigida.
Item morì Viccho da Monte Raiello, quale era beccamorte[3].
Item morì la mogle de mastro Antonio fornaro.
Item moriero dui citole de Luca della Nutoccia.
Item morì una fancella figla de P°. Paulo de Jaco de Machteio.
Item morì una citola de Nicholò de Gianni.
Item morì uno garzone de casa Giorgio de Lencio.
Item morì la Crismana mogle de P°. Antonio d'Anchise.
Item morì una fancella figla de Luca della Nutoccia, maritata.
Item morì Cione figlo de P°. Antonio de Cione de XV anni.
Item morì uno garzone lombardo habitava scontra ad misser Simone.
Item morì una citola di Giorgio di Lencio.
Item morì una fancella figla de Modesto.
8. *Item* morì uno garzonetto figlo de Talamo.
Item morì la mogle de Franceschino lombardo.
Item morì la Sancta, mogle de Paulo d'Agobio et matre de Liviere.
Item morì uno citolo feore de la porta.
Item morì la Franceschina, mogle che fu de ser Giuhan Paulo de ser Luca.
9. *Item* morì una fancelletta quale era figla de uno todescho capagnaro, ma la teniva ser Paulo de Brandano in casa per fantescha.
Item morì una citola de Gilio de Augustino di Loio.
Item morì una mammolecta de 8 anni, quale era figla de uno todescho, la quale haviva tolta Andrea conciatore per sua figliola, et morì in casa del decto Andrea[4].
Item morì una fancella figlola de Tomassagnilo de P°. d'Agniluzo.
Item morì uno garzonecto figliuolo de Panchiccio.
Item morì una citola d'Agnilo de Montanuccio. c. 74 t
A dì 10. *Item* morì una citola figliola de Primarano.
Item morì una citola figlola de Pippo de Pilio.

---

[1] A piè della carta il N. 39.
[2] In margine ripetuto *Pellegrino da Lucha*.
[3] In margine: *Vico beccamorte*.
[4] A piè della carta il numero 33.

Item morì una citola de Lonardo cardatore.
Item morì una citola de Luca de la Nutoccia.
Item morì una giovene forestiera.
Item morì una figliola d'Antonio Dall'Olio.
Item morì una fanciella maritata hora, quale era bastarda de ser P°. Paulo de ser Luca.
Item morì uno garzone de Pontalfino da le Morre.
Item morì una citola de Sesto de Giuliano de Lealuccia.
Item morì uno citolo de mastro Stefano francioso.
Item morì uno citolo de Lorenzo del Nebbia.
Item morì una citola d'Orbano de Giuhanni.
Item morì uno citolo de Geminiano bolognese.
Item morì una donna in casa de Antonio *alias* Brufeferro.
Item morì una citola in casa de Crisostamo.
Item morì frate Donato .... [1] del convento di Sancto Domenico, quale era zoppo.
xj. *Item* morì una fancella de Batista de Lencio.
Item morì mastro Pellegrino et una sua fancella.
Item morì una citola figliuola de Lonardo cardatore.
Item morì una citola figliuola de Jaco Scalza.
Item morì Antonio di Cino.
Item morì una fancella del figlo de Gilio de Agusto de Iaco.
xij. *Item* morì una citola del Papa et che habitava ad porta Pertuso.
Item morì una citola figliola de Giuhannecto della Crapetta.
Item morì una mammola figla de Lazzaro da Parma.
Item morì una fanciella de Giuliana de ser Livo.
Item morì la Contessa mia parrocchiana [2].
Item morì Dionisce barbiere [3].
c. 75 r *Item* morì una mammola lagiù ad sancto Jovenale.
Item morì una citola de Bernardino de Paulo de Fostino.
Item morì uno citolo de P.° de Saija.
Item morì una mammula de Bernardino de Pasquagio.
Item morì la Margarita nepote de Mare de Stalorza.
Item morì una mammola figla de Jaco de P°. de Sciommechia.
Item morì una mammola figla de Tomasso *alias* Ycio.
A dì xiii d'agosto. *Item* morì la mogle del Beato Lodovico da Venetia.
Item morì là un'altra mammola figlola de Ycio.
Item morì Bartholomeo lombardo patre della Giuhanna de Canale, ciò è giù al molino de Gilio.
Item morì una giovene alla casa de Todorico, ciò è al suo podere.
Item morì una mammola figla de Modesto.
Item morì el figlo de Cillo.
Item morì Pietro d'Agobbio.
Item morì Agnilo de Nicholò de Barnabe [4].
Item morì uno mognaro al ponte de Rigochiaro.
Item morì una mammola figla de Bernardino de Pasquagio.
14. *Item* morì una fancella de Morello fornaro.
Item morì uno mammolo de mastro Antonio fornaro.
Item morì una giovene peruscina in casa de prete Chiemento.

---

[1] Lacuna. In margine; *Frate Donato*.
[2] In margine è ripetuta.
[3] A piè della carta il N. 35.
[4] In margine: *Agnilo de Montanuccio*.

Item morì una giovene in casa curata de mastro Antonio che fa le botte.
Item morì la mogle de Francesco de ser Nallo et una sua mammola.
Item morì una mammola figlola del Buono testore.
Item morì uno mammolo de mastro Stefano testore.
Item morì una mammola de Giuhanni del Nobile.
Item morì uno giovene ad San Marcho de fuore.
Peste. — *Item* morì Spatrano de Nerino [1].
Item morì una mammola figliola de Francesco de ser Nallo.
Item morì un'altra mammola figla de Jaco de P°. di Scionnechia.
Item morì uno mammolo figlolo della Pasqua lombarda.
Item morì uno garzonecto de Pocopelo.
Item morì prete Giuhanni *alias* Sanctopietro.
Item morì Jaco de P°. de Scionnicchio.
Item morì Bernardino di Fiorio *alias* Orecchiuzza.
Item morì una lombarda nel forno d'Antonio di Giannocto.
Item morì el nepote de Giuhanni della Lippa [2].
Item morì uno citolo de Jaco de Mactheio.
Item morì una citola de Giuhanni de Pestoia.
Item morì la mogle de Baptista del Riccio.
Item morì uno valcheraro alla valchiera.
Item morì una citola de Gilio de Augusto de Loio.
A dì xvij. *Item* morì la mogle de Spatrano de Nerino.
Item morì uno fornaro nel forno d'Antonio de Simoncelle.
Item morì una citola lombarda.
Item morì uno citolo de Lorenzo de Ruotecastello.
Item morì la mogle de Bartholomeo lombardo.
A dì xviij. *Item* morì Giuhanni de Pestoia.
Item morì Vincenzo da Stalorza nepote de Mare [3].
Item morì Antonio da Genua fameglo de' Conservatore [4].
Item morì una citola de mastro Jaco fornaciaro.
Item morì uno mammolo de P°. Paulo de Jaco de Mactheio.
Item morì uno ortolano ad Sancta Maria Belverde socto ad sancto Manno.
Peste. — xviiij. *Item* morì Odo peruscino [5].
Item morì el Greco homo d'arme [6].
Item morì uno citolo forestiere.
Item morì la mogle de mastro Antonio bastaro.
20. *Item* morì Nicholò figlo de mastro Paulo purgatore [7].
Item morì una citola de Tomaso del Poltrella.
Item morì una citola de Francesco de Mazzuolo.
Item morì una citola che habitava scontra ad sancta Margarita, forestiera.
Item morì uno citolo de Lucangelo de Testasecha.
Item morì una citola de Michelangelo de Buccio.
21. *Item* morì la mogle de Domenico de Michelangelo *alias* de Stazafrolla et uno citolo ch'essa fece in quel dì.
Item morì Pellegrino da Cento.

---

[1] In margine: *Spatrano.*
[2] A piè della carta il n. 37.
[3] In margine: *Vincenzo.*
[4] In margine: *Antonio genuese.*
[5] In margine: *Odo.*
[6] In margine: *El greco.*
[7] In margine: *Niccholao.*

Peste. — *Item* morì la matre de Francesco dell'Afumato.
Item morì uno citolo de Nicholo fornaro.
Item morì la signora Spagnuola amica de Mare [1].
Item morì la figla de Pace del Tovaglaro.
22. *Item* morì lo nepote de P°. di Nicholo de Cataluccio.
Item morì una citola de Giuhanni de Chiemento.
Item morì una nepote del Pontefece.
Item morì la nuora del Zingaro.
Item morì una citola del Biancho.
Item morì una citola de Pietro d'Agobio [2].
c. 76 r *Item* morì lo Padovano tessetore.
Item morì una fancella de Jovenale.
Item morì Pamperduto.
Item morì el vecturale d'Antonio de Simoncelle.
Item morì la mogle de Bernardino *alias* Orecchiuzzo.
Item morì uno forestiero fuore della porta.
Item morì uno citolo d'Antonio del Nulo.
Item morì una citola de Speranza.
Peste. — *Item* morì una citola de Michelagnilo de Buccio.
Item morì uno citolo d'Antonio del Cerviglio.
Item morì una citola de Sancte Mezocompagno.
Item morì una citola d'uno forestiere.
24. *Item* morì mastro Giuhannangnilo de Tadeio mastro della scuola [3].
Item morì la Persia, donna che fu già de misser Massentio.
Item morì uno citolo de Francesco de Giuhan Lebbe.
Item morì uno citolo de uno tessetore.
Item morì uno citolo de Mactheio de Giacop.
Item morì una citola d'Angnilo de Montanuccio.
Item morì una citola del Buono testore.
Item morì uno citolo d'Orbano.
25. *Item* morì uno citolo che habitava scontra ad casa prete Riccio.
Item morì uno citolo figlio de Giuhanni da Pestoia.
Item morì mastro Antonio fabro fuore de porta maiure.
Item morì una figliola de Francesco de Giuhanni Lebba.
Item morì la nuora de Bartholomeo da Ferrara.
26. *Item* morì una citola de Lucha *alias* el Governatore.
Item morì una citola in casa della Brigida, donna che fu de Pulidoro de Giuhanni de Guglelmo.
Item morì uno citolo de Lorenzo da Rotecastello.
27. *Item* morì una citola de Bartholomeo.
Item morì una citola d'Agnilo de Bagno.
Item morì Alexandro *alias* Scamuffa de P.° de Chiemento [4].
Item morì prete Xpofano d'Antonio de Nanny, et *eadem die* morì ser Giuhanni della Galatea: morì ad Sucano: fu sepellito ad sancta Trinita.
Item morì uno fornaro al forno de San Xpofaro ad presso casa de ser Tomasso d'Ameliá.
Peste. — *Item* morì uno citolo de Bernardino del Tascio.
Item morì una citola de Francesco della Cecha.

---

[1] In margine: *La Spagnuola.*
[2] A piè della carta il n. 40.
[3] In margine: *Mastro Giuhannangnilo.*
[4] In margine: *Scamuffa.*

Peste. — *Item* morì la fantescha d'Antonio de Simoncelle.

28. *Item* morì la femena del Riccio ortulano.

Item morì Vigilantio de Dionisce [1].

Item morì Alberto de P. Paulo de Lamberto [2].

Item morì el Pisano che acconciava la pelle.

Item morì la figla de ser Vincenzo che era monacha in sancto Paulo. *c. 76 t*

Item morì una fancella della Cesaria.

Item morì Gabriello peruscino [3].

29. *Item* morì lo scolaro de prete Rosato.

Item morì Francescho lombardo marito della Giuhanna zoppa [4].

Item morì la nuora de Scaffia ch'era figla de Guerrozzo.

Item morì Pietro da Parma, fante che stava nella rocca d'Orvieto [5].

Item morì la fantesca de ser Meio.

Item morì una citola de Pellegrino da Cento.

Item morì uno garzonecto de Bernardino de Martinelle.

Item morì el fratello de Scamuffa, figlo de P°. de mastro Chiemento.

Item morì uno citolo de Xpofano de Pietrangelo del Pardicella.

Item morì uno citolo de Giuhanni Farzino.

30. *Item* morì una citola in casa de Bernardino de Schiuma.

Item morì un altro citolo overo figlo de Bernardino de' Martinelle.

Item morì una citola de Lorenzo de Jaco de Giorgio.

Item morì Simone della Rena.

Item morì la mogle de Simone.

Item morì lo figlo de Lanzilocto Salamari.

Item morì una mammolecta lombarda che habitava scontra ad sancta Margarita.

Item morì uno citolo figlo de Francesco de Marzuolo.

31. *Item* morì una fancelletta lombarda habitava scontra ad sancta Margarita.

Item morì una fancella de Xpofano de Pietrangelo del Pardicella.

Item morì una donna, ciò è la matre delle decte due mammole habitavano scontra ad sancta Margarita lombarde.

Item morì la figla de Domenico *alias* Mucciafatiga.

Item morì una citola de Bernardino de Schiuma.

Item morì uno citolo in casa de madonna Giuhanna de P°. Antonio dalla Sala.

Item morì uno citolo della Chiara lombarda.

Item morì el figlo de Mariano del Baffo.

Item morì una nepote de prete Giuhannagnilo.

A dì primo di septembre. *Item* morì uno garzonecto de Francesco de Marzuolo.

Item morì uno garzonecto de Xpofano d'Antonio del Villano.

Item moriero due mammolecte figliuole de Speranza.

Item morì la Constanza lombarda habitava scontra ad San Francesco.

Item morì una citola de Periteo.

Item morì uno giovenecto in casa de Bartaccia.

Item morì una citola de Vitale da Casterubello.

A dì 2. *Item* morì el figlio del Buono testore.

Item morì uno frate in sancto Augustino [6].

Item morì la fantescha de misser Simone. *c. 77 r*

---

[1] In margine: *Vigilantio.*

[2] In margine *Alberto.* A piè della carta il n. 39.

[3] In margine: *Gabriello.*

[4] In margine: *Francescho.*

[5] In margine: *Pietro.*

[6] A piè della carta il numero 42.

Peste. — *Item* morì uno garzonecto de Bartaccia.
Item morì uno garzone de Nardello.
Item morì una citola de Francesco de Giuhan Lebbo.
Item morì la fantescha de Barnacchia.
Item morì una citola de Sancte Mezocompagno.
Item morì el figlio de Angnil Pietro.
Item morì uno garzonecto de uno dalla Pieve.
Item morì uno citolo de Ambrosino de mastro Giuhanni.
A dì 3. *Item* morì uno citolo de Bernardino de Cornenzo.
Item morì Michelagnilo figlo de P°. de Mantuva de XXI anni [1].
Item morì uno lombardo scontra ad sancta Margarita, ciò è lo patre delle sopradecte mammole.
Item morì una fanciella de Lorenzo de Biricocco.
Item morì uno citolo de Xpofano beccamorte.
Item morì uno forestiero de fuore della porta scontra al ponte de Rivochiaro.
A dì 4. *Item* morì due mammole de una albanese.
Item morì la mogle de mastro Antonio fabro che stava fuor de la porta Maiure.
Item morì la figla de Francesco de Ruotecastello.
Item morì uno citolo de Mactheio de Giacoppo.
Item morì uno citolo de Giuhanni del Nobile.
A dì 5. *Item* morì uno citolo del lavorante del Buono testore.
Item morì una citola de Nardo de Giuhanni de Nardo.
Item morì una citola del Pisano.
Item morì una fancelletta de Lucagnilo de Testaseccha.
Item morì la Catarena sbrodolata.
Item morì la sorella de prete Nicolao beccamorto.
Item morì una citola de Xpofano de Rusignuolo.
Item morì uno vecchio dellà da Rivochiaro.
Item morì uno citolo de Lanzilocto.
Item morì uno citolo della Cesaria.
Item morì uno citolo del Golpe testore de panno de lino.
Item morì uno garzonecto de Ciaffo.
Item morì una fancelletta de Francesco de Hioncarino.
A dì 6. *Item* morì uno citolo de Cosimo.
Item morì uno citolo de Domenico de Michelanolo *alias* de Stazafrolla.
Item morì uno citolo de Lucagnilo de Testasecha.
Item morì la mogle de Lanzilocto Salamari.
Item morì la mogle de Giulino della Chiara [2].
c. 77 t *Item* morì Gasparre fratello de misser Ansovero.
Item morì el figlio de Pace de Barbarano.
Item morì uno citolo de Jovenale.
Item morì uno citolo de Speranza.
A dì 7. Morì Speranza.
Item morì el figlo de Spatrano, quale prima era cascato su del ponte della porta della rocha giù nel fosso et era scimpato.
Item morì uno lombardo habitava ad presso ad casa el Cardinale.
Item morì una citola del Pisano.
Item morì uno fratecello che teniva frate Vincenzo della Mariola.

---

[1] In margine: *Michelangelo*.

[2] A piè della carta n. 39.

Peste. — *Item* morì la Senza.
Item morì la nuora de Francesco de Luca d'Alisandro.
8. *Item* morì la Domenica mogle del Pisano.
Item morì uno lavorante de P°. Jaco del Puglarello.
Item morì una citola de Bernardino de Schuma.
Item morì una citola de Bernardino de Martinelle.
Item morì Franceschino offitiale de' danni dati.
9. *Item* morì uno citolo de Bernardino del Tascio.
Item morì uno citolo de Batio del Villano.
Item morì una citola de Nicholò fornaro peruscino.
Item morì la mogle del Riccio bolognese.
Item morì la fantescha de madonna Eva.
Item morì uno giovene in casa de madonna Eva che era mantovano.
10. *Item* morì una citola de Lazzaro del Barbigla.
Item morì uno garzonecto de Cosimo.
Item morì una citola del Riccio bolognese.
Item morì la nepote de prete Xpofano quella che era maritata ad P°. da Bagno.
Peste. — *Item* morì uno citolo de Girolamo Mozamano.
11. *Item* morì una citola d'Antonio del Villano.
Item morì Domenico de Giuhanni da Corbara[1].
Item morì una citola de Barnabe da Cammerino.
Item morì uno citolo de Lorenzo de Jaco de Giorgio.
Item morì la nepote de prete Xpofano che non era maritata.
Item morì uno citolo de Simone lombardo.
Item morì Vincenzo de Testa.
Item morì uno citolo de uno che stava nello hospitale.
12. *Item* morì el cugnato del Riccio bolognese.
Item morì la figla del Genese.
Item morì frate P°. da Cremona quale era dell'ordine de sancto Domenico et stava per vice priore in sancto Andrea.
Item morì el figlo de Domenico de Pucciosanto.
Item morì una citola de Bernardino de P°. del Bozzo.
Item morì Giuhanni de Farzino.
Item morì una fancella de Mariano dal Baffo[2]?
Item morì uno tessitore in casa d'Adamo. *c. 78 r*
Item morì la mogle de Domenico de Spera.
Item morì una fancella d'Antonio del Villano.
A dì 13 septembre. — *Item* morì una citola de P°. de Maratheia.
Item morì uno citolo de Jaccharia.
Item morì uno citolo de Domenico dalla Piagia.
Item morì una citola de Nicholò *alias* Catenella.
14. *Item* morì una fancelletta de Paulolongo.
15. *Item* morì una citola de Cherubino de Mariafiliciana.
Item morì el figlo de Mariano del Ficullese.
Item morì Pier Giuhanni de Coluza.
Item morì uno garzonecto in casa Francesco de Maria Mascia.
Item morì uno citolo de Ciaffo.
Item morì uno citolo de Mariano funaro.

---

[1] In margine: *Domenico de Giuhanni.*

[2] A piè della carta il n. 41.

Peste. — 16. *Item* morì uno citolo de Sancte da Montecastello.
Item morì una citola de Nichola de mastro Chiemento.
Item morì mastro Paulo purgatore[1].
17. *Item* morì uno citolo de Nardo de Giuhanni de Nardo.
Item morì uno frate in sancta Maria de' Serve.
18. *Item* morì uno citolo de Barnabe da Cammerinò.
Item morì el Brectone mastro da far le bocte.
Item morì uno mammolo de Domenico del Poltrella.
Item morì una donna che era forestiera et habitava nella casa della Chiesia de sancto Xpofano.
Item morì uno mammolo de Tomassò del Pino.
Item morì una citola de Pietro.
Item morì suora.... sorella de Francesco da Ruotecastello in sancto Paulo.
Item morì una citola de P°. de Maria Teia.
Item morì uno mammolo de ser Paulo de Brandano.
Item morì ùno mammolo de Luca da Montrone.
Item morì una mammola de Janne dal reame.
Item morì una citola in casa de Rosignuolo.
Item morì el Nero nello hospitale.
20. *Item* morì uno citolo de Zaccaria.
Item morì uno mammolo de Cian de Senza.
Item morì una citola de Xpofano del Nerino del Villano.
Item morì el Morello fornaro *alias* Calzarossa[2].
Item morì uno giovene fornaro del forno de ser Tomasso.
Item morì la mogle de Brectone dalle botte.
Peste. — 21. *Item* morì uno citolo de Bernardino da Bartuccia.
Item morì un altro citolo de Bernardino da Bartuccia[3].
c. 78 t *Item* morì una fancella.
Item morì una fancellecta de Xpofano de Rusignuolo.
Item morì Gilio de Cecho del Toso[4].
Item morì la mogle de Pietro Darbo.
Item morì una citola de Janne napoletano.
Item morì uno garzone nel forno de ser Tomasso.
Item morì una mammola ad Menone.
A dì 21. *Item* morì uno garzonecto figlo de Menone.
Item morì Luca Schiano[5].
Item morì una fancella nuora de Guerrozzo.
Item morì uno citolo ad Massenzo de Pucciosancto.
Item morì el marito de la Costanzuola che habitava nella piazza de S. Francesco.
23. *Item* morì una fancella in S. Bernardino.
Item morì Costantino de Gilio de Barnabeccha et una sua figla[6].
Item morì uno garzonecto de Domenico de Pucciosancto.
24. *Item* morì uno citolo de Barnaba da Cammerino.
Item morì Tomasso....[7] *alias* Tomasso spiritato.
Item morì uno garzonecto de Octaviano.

---

[1] In margine: *Mastro Paulo.*
[2] In margine: *El Movello fornaio.*
[3] A piè della carta il n. 40.
[4] In margine ripetuto.
[5] In margine ripetuto.
[6] In margine: *Costantino.*
[7] Lacuna. In margine: *Tomasso.*

Peste. — *Item* morì uno citolo ad Giuhanni de Domenico del Pugliarella teniva ad bala la Giuhana zoppa.

Item morì uno citolo de uno fiorentino a San Giuhanni.

25. *Item* morì una ciovene stava in sancto Paulo, figla de Bernardino de' Martinelle.

Item morì una fancelletta de Antonio de Giorgione.

Item morì Giuhanni d'Antonio de Giuhanni.

Item morì una fancelletta de mastro Giuhanni todesco.

26. *Item* morì uno citolo del Fanciullo balio.

Item morì una citola in sancto Bernardino.

Item morì uno mammolo de Paulolongo.

Item morì uno citolo de Vincenzo del Testa.

Item morì Lodovico de Cecho.

27. *Item* morì una citola de Vincenzo del Testa.

Item morì el Golpe tessitore di panno di lino [1].

Item morì uno citolo d'Agnilo de Calvaricchia.

28. *Item* morì la socera de Ciarpellone.

Item morì una fancelletta de Nicholò del Barone.

Item morì una citola de Vincenzo del Testa.

29. *Item* morì una citola del fornaro de Francesco de ser Tomasso.

Item morì una fantesca della sorella de Cenne.

Item morì Nere de misser Dionisce [2].

Item morì uno citolo figlo dello Squiscio.

Item morì Pietro d'Antonio del Cenciaro.

Item morì uno forestiero nello albergo del Lione [3].

A dì 30. *Item* morì Battaglino da Baccano. c. 79 r

Item morì mastro Bartholomeo delle Corazzine [4].

Die primo Octobris. *Item* morì una citola de Lazzaro del Barbigla.

Item morì el figlo de Domenico del Poltrella.

Item morì una fancella del Morello fornaro.

Item morì Tomasso del Pino.

Item morì uno citolo de Lucagnilo de Testasecchа.

Item morì uno fornaio del forno di Francesco de ser Tomasso.

Item morì uno citolo de Domenico del Poltrella.

4. *Item* morì uno citolo de Fanciullo balio.

Item morì uno forestiero vattelana in casa della Catterena della Leia (?)

5. *Item* morì la fornara del forno de Francesco de ser Tomasso.

Item morì suora Bernardina del terzo ordine in sancto Bernardino [5].

Item morì una citola figla de Macteraccio.

6. *Item* morì una citola de Giuhanni de Nicholo de Giuhanni.

Item morì Guasparrino figliolo del fornaro del forno de Francesco de ser Tomasso.

7. *Item* morì uno figlo del decto Guasparrino.

Item morì uno citolo figlo della Francesca de Bartholomeo bolognese.

Item morì una fancelletta de P°. Paulo de Marsilio calzolaro.

8. *Item* morì lo figlo de Luca da Bardano.

Item morì una citola de P°. Paulo de Marsilio.

9. *Item* morì Pietro de Morello de Calzarossa.

Item morì misser Anselmo de misser Sancte [6].

---

[1] In margine: *El golpe.*

[2] In margine ripetuto.

[3] A piè della carta il n. 42.

[4] In margine ripetuto.

[5] In margine: *Suora Bernardina.*

[6] In margine ripetuto.

Peste. — *Item* morì uno citolo del Brodazza.
Item morì uno forestiero.
10. *Item* morì una citola de Tomasso del Pino.
Item morì una citola de Gilio de mastro Marcho.
Item morì Mactheio de Scalza[1].
Item morì la matre de Giuhanni del Saccardello.
11. *Item* morì la figla de mastro Bartholomeo dalle Corazzine.
Item morì una citola del Piatoso.
Item morì uno citolo de Domenico de Mucciafatigha.
12. *Item* morì Tencharellino[2].
13. *Item* morì una citola d'Antonio Stingho.
Item morì una citola de Paulo de Piccione[3].
c. 79 r *Item* morì uno citolo de Nicholò del Barone.
Item morì el mulactiere d'Agnilo de misser Dioniscie.
Item morì Ser Mario de ser Giuhanni de Michalagnilo[4].
Item morì Bartholomeo de Bartaccia[5].
Item morì uno mammolo de Paulo de Piccione.
15. *Item* morì el garzone d'Agnilo de M. Dionisce.
Item morì . . . .[6] figlo de P.° Paulo de Lamberto, uno giovene grande de xxv anni.
Item morì una mammola de Felice de Maria Feliciana.
16. *Item* morì Polo lombardo.
Item morì una fancelletta de Francesco de Boglone[7].

Memoria come dell'anno M. ccccLxxxxvij et a dì 29 del mese d'octobre, et fu domenica, ad una hora di dì verso la mactina, ad Roma se fece uno temporale tristo con truoni c. 80 r et corruscatione, et caschò sopra ad castello de Sancto Angnilo et diede al torrione principale, dove stava l'angnilo et fece una grande ruina. Nel quale torrione in certa stantia c'era la munitione della polvare, dove se diciva che ce n'erano 300 barilozone. Et sendo che per una lettera fu scripto et actacchò la decta polvare et che fece una ruina grandissima che buctò certe trave grande de certe stantie tucte messe ad oro et azuro oltramarino de longa dallo decto castello più de mezo miglo, et omne cosa ruinò. Et dicese che ce muoriero xiij persone, intra le quale el castellano de Castello morì lo dì seguente. Mai più se ricorda che tal cosa fusse. Fu uno gran segno. Dio ce aiute. Et questo ò scripto per mia memoria.

Bernardino, *alias* Ferruzo, de Luca de Giammaria morì sabbato ad nocte che fu a dì xviij de novembre 1497, et la domenica, a dì xviij de novembre, de po' pranzo, fu sepellito in sancta Maria de Serve.

Die xviij novembris.

Cesare de Jaco de Giubanni de P°. de Pauluzo morì *eadem nocte, et eadem die sepultus in ecclesia Sancti Angeli post funus inmediate dicti Bernardini.*

Francesco de Cazzera morì a dì xxj de novembre: fu sepellito in sancta Maria de' Serve *eodem die.*

La Lucia de Pietrangelo mia vicina et matre de Xpofano morì jovedì a dì xxiij de novembre: fu sepellita *dicta die in ecclesia sancti Dominici.*

---

[1] In margine ripetuto.
[2] In margine ripetuto.
[3] A piè della carta il n. 35.
[4] In margine: *Ser Mario.*
[5] In margine ripetuto.
[6] Lacuna.
[7] Segue tutta la metà della carta in bianco.

I.

REGESTO DI ATTI ORIGINALI PER LE GIURISDIZIONI DEL COMUNE

COMPILATO NEL 1339

E PROSEGUITO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XIV[1]

In nomine Christi, Amen. Hic est liber continens in se omnia et singula Iura et Iurisdictiones, que et quas Comune et populus Civitatis Urbisveteris habet in infrascriptis terris, locis et Castris, Nobilibus, Comitibus et baronibus et hominibus et incholis eorumdem, scriptus et extractus per me Iacobum olim Tutii notarium, Civem Urbevetanum, Imperiali auctoritate iudicem ordinarium et notarium publicum, et nunc officialem et custodem ipsorum Iurium et Iurisdictionum, per Comune dicte Civitatis ad ipsum offitium deputatum, Que Iura et Iurisdictiones superficialiter et substantialiter scripta sunt, prout inveni ea in libris et instrumentis dicti Comunis, existentibus apud Ecclesiam Sancti Iohannis de platea pro Comuni predicto. Sub anno Domini Millesimo CCC°XXXVIIIJ°, Indictione vijª, tempore domini Benedicti pape XIJ, in pluribus mensibus et diebus. *c. 1 r*

1. — 1168. Imprimis: *Submissio et iurisdictio Comitis Raynerii Bartolomei et terrarum suarum.* — Anno Domini Millesimo CLXVIIJ°, Raynerius Comes, filius Bartholomey, traddidit totam terram suam Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram, excepto contra papam et imperatorem.

Item quando colligeretur datium in Civitate, dicta terra debet solvere comuni Urbevetano decem libras anfortiatorum. *p. 26*

Item dare quolibet anno duas albergarias triginta personarum numero.

Item facere exercitum.

Patent predicta manu Pagani, Honesti, Raynerii, Stephani et Ildribandini.

2. — 1203. *Submissio et Iurisdictio Comitum Ildribandescorum et terrarum suarum.* — *p. 53*
Anno Domini Millesimo CC°IIJ°, Comes Ildribandinus venit ad pacta cum Comuni Urbisve-

[1] Questo Regesto contenuto nel cod. membr. dell'Arch. Com. di Orvieto [legato in asse di c. 34 rubric. in rosso] servì come fonte principale ai cronisti orvietani del sec. XIV. Le segnature marginali con la lettera *c* richiamano la numerazione delle carte del Codice, con la lettera *p* richiamano il documento stampato alle pagine del volume del *Codice diplomatico della Città di Orvieto* (Firenze, Cellini, 1884). Con un *asterisco* sono contrassegnati i documenti che non vi sono stampati. La copia del registro è dovuta alla diligenza del Conservatore dell'Archivio storico di Orvieto, sig. D. Alceste Moretti.

teris pro terra et de terra predicta, videlicet quia promisit Comuni predicto salvare et guardare Urbevetanos et non auferre pedagium vel guidam. Et si quis esset dampnificatus in terra sua, infra mensem unum facere aut dampnificati facere vivam guerram, et facere de dicta c. 1 r. terra comitis Raynerii guerram et pacem, hostem, parlamentum contra omnem personam, excepto contra ipsum Comitem et filios suos et dare annuatim in Resurrectione Domini centum triginta libras denariorum senensium et tres albergarias viginti personarum et viginti equorum pro qualibet tantum.

Patent predicta mano Marsoppii iudicis et notarii.

f. 65 3. — 1212. *De eodem.* Millesimo CC°XIJ°. Ildribandinus Comes, filius supradicti Ildribandini Comitis, innovavit omnia predicta per patrem facta, et promisit et iuravit et addidit dictis cxxx libris denariorum senensium promissis per patrem eius, xx libras denariorum senensium quolibet anno, ita quod anno quolibet sint cl libre denariorum senensium.

Patet manu Offreduccii notarii.

f. 73 4. — 1216. *De eodem.* Millesimo CCXVJ°, Ildribandinus, Comes predictus, filius dicti primi Ildribandini, dedit et tradidit dicto Comuni omnes et singulas terras, quas pater suus et ipse vel alius pro eis habebant inter infrascriptos confines; videlicet sicut mictit flumen, quod oritur ad Roccham, que vocatur Albigna, et mictit ad pedem Suturne et ad pedem Maxigliani et mictit in mare et partitur per Montem Amiatem inter Castrum abbatie et Planum Castagnarium et mictit in stratam frangigenam et sicut ad huc mictit in mare cum districtu Corneti, excepto Monte Alto, et sicut mictit versus Civitatem Urbisveteris, versus Tuschanellam et versus Cornetum, ad hostem, parlamentum, guerram et pacem, et duos soldos denariorum debet annuatim pro foculare in perpetuum omnium terrarum, existentium infra dictos confines, excepta terra, que dicitur Guinicescha, que reddit certum redditum, et exceptis militibus et presbyteris et Ecclesiis.

Item defendere et iuvare Cives et Comitatenses et dare albergarias expensis illius terre, in qua potestas vel consules hospitarentur per tempora.

Item promisit habere ratum contractum factum inter Comune et Suanenses.

Item in omnibus suis terris et in Guinicescha instituit Comune Urbisveteris suum heredem, si contingerit eum mori sine filiis ex legitimo matrimonio natis.

Patent predicta manu Nicolay notarii.

f. 102 5. — 1251. *De eodem.* Millesimo CCLJ°, dominus Guillelmus Comes et olim filius supradicti primi Comitis Ildribandini et Ildribandinus et Umberthus, Comites et filii dicti domini Guillelmi, pro se ipsis et vice et nomine domini Ildribandini, filii domini Bonifatii, nepotis dicti domini Guillelmi, confirmaverunt et approbaverunt instrumentum predictum, scriptum Marsoppii notarii et de ultimo supradicto contractu, scripto manu Nicolay notarii, c. 2 r. celebrato inter Comune predictum et dominum Ildribandinum supradictum, fratrem dicti domini Guilielmi, de terris positis inter flumen Albigne, et de aliis contractibus factis per homines terre ipsorum, promisit stare et parere in curia domini Petri Parentii, potestatis Urbisveteris et sui successoris, si placuerit Consilio Civitatis Urbisveteris; et, quando ipsi Consilio non placuerit quod ius exinde redderetur vel causa non terminaretur, dicti contractus facti a dicto domino Ildribandino, fratre dicti domini Guillelmi et Comune Urbisveteris, remaneant in eo statu in quo nunc sunt et sententiam, que fereretur exinde, ratam et firmam promiserunt habere et ab ea non appellare. Et hoc fecerunt, quia Comune restituit eis Castrum et cassarum Pitigliani, que Comune abstulerat et rehabuerat a numptiis domini Imperatoris Frederici.

Patent predicta manu Bonagratie Ildribandini notarii.

Eodem anno, dominus Ildribandinus, filius domini Bonifatii, Comes predictus, ratificavit

et promisit omnia et singula supradicta in omnibus et per omnia, sicut fecerunt supradicti dominus Guillelmus et filii sui prefati; hoc acto, quod idem dominus Ildribandinus per hoc iuramentum non teneatur stare nec parere iuri, ut superius est expressum, et omnes Massarii Pitigliani, Vitotii et Sorani et plures alii nobiles, inter quos fuit Ranerius Peponis de Tuschana, fideiusserunt pro dicto domino Ildribandino.

Patet manu dicti Bonagratie notarii.

6.* — *De eodem.* Est aliud instrumentum, qualiter dominus Guillelmus, Comes predictus, pro se et dicto domino Ildribandino suo nepote et filio domini Bonifatii, fuit confessus habuisse et recepisse a Comuni Urbisveteris cassarum et roccham castri Pitigliani et fecit inde refutationem.

Patet manu dicti ser Bonagratie notarii.

7. — 1217. *De eodem.* Millesimo CC°XVIJ°, in Ecclesia Sancti Andree de Urbeveteri facta fuit pax et divisio in quatuor partes inter quatuor fratres carnales Comites, videlicet Ildribandinum, Bonifatium, Guillelmum et Ildribandinum minorem, per manus et mandato Comunis Urbisveteris; et plura ibidem ipsi Comites promiserunt Comuni Urbevetano. *p. 74*

Patent manu Nicolay notarii.

8. — 1285. *De eodem.* Millesimo CC°LXXXV°, Dominus Guido de Monteforte Comes, et domina Margarita Comitissa, eius uxor et olim filia domini Ildribandini, dicti Rubey Comitis, ratificaverunt omnia et singula supradicta contenta in instrumentis factis pro terra Guinicescha, que fuit Comitis Ranerii Bartholomey, scilicet pro terris positis in Albigna citra et de ipsis terris, in instrumento manu Nicolay contentis, promiserunt, per viam transactionis, facere guerram et pacem, exercitum et cavalcatam contra omnem personam, exceptis Papa, Imperatore et monasterio Sancti Anistasii; et non auferre pedagium vel guidam et dare terras Urbevetano Comuni pro guerra facienda. *p. 330* *c. 2 v.*

Patent predicta manu Herrici Boniohannis notarii.

9. — 1285. *De eodem.* Eodem anno, dicti domini Comes et Comitissa ratificaverunt instrumentum, scriptum manu Marsoppii notarii. *p. 339*

Patet manu dicti Herrici Boniohannis notarii.

10. — 1285. *De eodem.* Eodem anno, domini Ildribandinus Novellus, Herricus, Umbertus, Fatius, Guillelmus et Guido, Comites de Sancta Flore, ratificaverunt instrumentum scriptum manu Marsoppii notarii de terra Guinicescha, olim Comitis Ranerii; et instrumentum scriptum manu Ufredutii notarii, de addictione xx librarum denariorum senensium censui pro dicta terra; et instrumentum, scriptum manu Bonagratie predicti notarii, factum per dominum Ildribandinum, olim patrem ipsorum. Et iuraverunt et promiserunt ciptadinantiam et sequimentum Comunis Urbisveteris, secundum tenorem contractuum predictorum, scilicet de terris et submissione terrarum, positarum ab Albigna citra, sicut continetur in instrumento manu Nicolay notarii, per modum transactionis promiserunt facere guerram et pacem, exercitum et cavalcatam, excepto contra papam, Ecclesiam et monasterium Sancti Anistasii; et receptare Urbevetanos pro guerra facienda et non auferre pedagium vel guidam Civibus et Comitatensibus Urbisveteris. *p. 333*

Patent predicta manu Cole Berardini Nasi notarii.

11. — *De eodem.* Eodem anno, instrumenta plura, qualiter Potestates et Ambaxiatores Comunis Urbisveteris receperunt albergarias, nomine dicti Comunis, a predictis domilibus Sancte Flore et Comite Guidone de Monteforti et Comitissa Margarita. *p. 335*

Patent manu Poltratii notarii.

f. 340 12. — 1293. *De eodem.* Millesimo CC°LXXXXIIJ°. Comes Ursus promisit et iuravit mandata Comunis Urbisveteris et promisit solvere que tenebatur, et observare que comune Urbisveteris habebat in Comitatu Ildribandescho.
Patent manu dicti Herrici Boniohannis notarii.

f. 103 13. — 1123. *De eodem.* Millesimo CC°XXIIJ°. Instrumentum pacis, facte inter comune Urbisveteris ex una parte et Comites Ildribandinum, Bonifatium et Guillelmum ex parte altera; qui Comites tunc plura promiserunt.
c. 3 r. Patet manu Nicolay notarii.

f. 340 14. — 1295. *De eodem.* Millesimo CC°LXXXXV°. Dominus Gherardus de Gallutiis Potestas et domini Septem, nomine Comunis Urbisveteris, receperunt atbergarias in Castro Pitiliani et Sancte Floris a Comitibus.
Patet manu Bartholomey Strene notarii.

15.* — 1251. *De eodem.* Millesimo CC°LJ°. Dominus Ildribandinus domini Bonifatii Comes, dominus Guilielmus Comes, ratificaverunt per omnia intrumentum manu Marsoppii notarii, excepta illa clausola: " excepta reverentia Civitatis Pisane et Senensis ".
Patet manu Bonagratie notarii.

f. 401 16. — 1304. *De eodem.* Millesimo CCC°IIIJ°. Est quidam quaternus parvus, in quo sunt scripta xj instrumenta xj Castrorum Comitatus Ildribandeschi de submissionibus factis per Comunia dictorum castrorum Comuni Urbevetano; et hec facta fuerunt, quando Comune possedit ipsum Comitatum pòst mortem domini Bonifatii pape octavi.
Patent manu ser Restauri Federici notarii.

f. 402 17. — [1304]. *De eodem.* Sunt etiam ibidem instrumenta omnium et singulorum scyndicatuum syndicorum, factorum per ipsa Comunia, ad submissionem faciendam, manu diversorum notariorum.

f. 72 18. — 1216. *De eodem.* Millesimo CC°XVJ°. Comune Suane se submisit Comuni Urbisveteris ad plura; et quasi omnes de Suana iuraverunt.
Patet in libro grosso manu Nicolay notarii.

19. — 1251. *De eodem.* Millesimo CC°LJ°. Comune Castri Saturne se submisit Comuni
f. 198 Urbisveteris ad plura.
Patet manu Massey notarii.

f. 197 20. — *De eodem.* Eodem anno. Comune Castri Plani Castagnarii se submisit ad plura Comuni Urbisveteris et quasi ad omnia.
Patet manu dicti Massey notarii.

21.* — 1222. *De eodem.* Millesimo CC°XXIJ°. Consules castri Vitotij, castaldus castri Castiglionis, Iohannes, castaldus castri Farnesis, et Guillelmus, Castaldus Sale, per diversa instrumenta submiserunt ipsa Castra Comuni Urbisveteris et iuraverunt salvare Urbevetanos et facere omnia mandata Comunis et venire ad Civitatem responsuri Civibus et habitatoribus et Comitatui.
Patent predicta manu Petri Leonardi notarii.

c. 3 v. 22.* — *De eodem.* Item instrumenta plura, qualiter balitor Comunis Urbisveteris precepit Consulibus castri Pitiliani, Sorani et Civitatis Soane, ex parte Comunis, quod similia facerent mandata.

23.* — 1223. *De eodem.* Millesimo CCXXIIJ°, Stefanutius Macarocti, scyndicus Comunis Urbisveteris, ingressus fuit tenutam infrascriptorum Castrorum animo accipiendi tenutas et possessiones omnium et singulorum castrorum et terrarum, positarum in instrumento scripto manu Nicolay notarii, submissorum per Comitem Ildribandinum ab Albigna citra, videlicet Castrorum Scerpene, Scharcete, Castri Morrani, Castri Arsi, Petrelle, Iugliani, Sale, Farnesis, Yschie, Meczani.

Patent predicta manu Servidei notarii.

24.* — 1223. *De eodem.* Eodem anno. Instrumenta plura, qualiter Gerardinus, syndicus Comunis Urbisveteris, apprehendit tenutam infrascriptorum castrorum, animo accipiendi de omnibus terris contentis et positis a flumine Albigne citra, secundum tenorem instrumenti submissionis facte per comitem Ildribandinum scripti manu Nicolay notarii, videlicet Castrorum Civitatis Suane, Castri Suturne, Castri Selvene, Castri Sancte Floris, Castri Aspretuli et Plani Castagnarii.

Patent manu Nicolay notarii.

25.* — 1225. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIJ°. Dominus Herrighus de Sancta Flore pro una parte de tribus partibus et Guido et Stefanus, Comites de Sancta Flore, pro secunda parte, innovaverunt et promiserunt omnia et singula supradicta antiqua et nova Comuni et scyndico Civitatis Urbisveteris. Et inter alia promiserunt syndico parere omnibus mandatis dicti Comunis iuxibus et preceptis. Item restituere omnes terras, quas occupassent. Item solvere omnem censum. Item non auferre pedagium Civibus nec comitatensibus per terras ipsorum. Item promiserunt de omnibus terris, positis sicut mictit flumen Albigne, facere guerram et pacem, exercitum et cavalcatam contra omnem personam, excepto contra papam, Imperatorem et monasterium Sancti Anistasii. Item solvere nomine census in Resur- c. 41 rectione Domini LXIJ libras, X sold. denariorum. Et tres albergarias de tota terra ipsorum et de Guinicescha. Et renovaverunt omnes contractus preteritos manu cuiuscunque notarii. Et habere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis et non receptare eosdem.

Patent predicta manu Francisci Guidonis Boncontis notarii.

26.* — 1318. *De eodem.* Millesimo CCCXVIII°. Herricus, Iacobus et Ildribandinus Novellus, Comites de Sancta Flore, innovaverunt et confirmaverunt omnia supradicta, videlicet instrumenta scripta manu Nicole Berardini Nasi notarii et manu ser Nerii notarii, tunc notarii dominorum Comitum.

Patent manu ser Restauri Federici notarii.

27[1]. — 1313. *De eodem.* Millesimo CCC°XIIJ°. Dominus Benedictus Gaytanus, nepos pape p. 407 Bonifatii, Comes palatinus, cui datus fuit Comitatus Ildribandeschus per ipsum papam, submisit ipsum Comitatum Ildribandeschum Comuni Urbisveteris ad plura et magna, videlicet partem comitatus Ildribandeschi, que olim fuit domine Margarite Comitisse.

Patet manu dicti ser Rastauri et Cole Berardini Nasi.

28.* — 1325. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXV°. Sunt duo quaterni cartarum pecudinarum, in quo scripta sunt mandata facta Comuni Urbisveteris per dominum Guidonem de filiis Ursi, Comitem Palatinum dicti Comitatus, pro quinque terris, videlicet: Civitatis Suane, Castrorum Pitiliani, Sorani, Soturne et Altricosti. Quod Comes per procuratorem promisit et recognovit terras positas ab Albigna citra fuisse et esse Comunis Urbisveteris iure veri dominii, proprietatis, possessionis et iurisdictionis. Et promisit annuatim mictere in vigilia Absumptionis beate Marie, nomine census, centum libras denariorum; et pro Civitate Soane unum palleum valoris VIIJ florenorum auri, et pro aliis quatuor castris unum cereum ponde-

---

[1] V'è l'atto di procura fatto in Anagni il 1° aprile 1313 da Bartolomeo "de Morino" di Anagni not.

c. 4 r ris xx librarum cere pro qualibet alia terra; et facere alia servitia multa. Et tunc ipse Comes restituit et dedit Comuni Castrum Urbetelli et Castrum Manciani et Balneum Suturne cum cortina designata. Et renumptiavit omni iuri, quod ipse haberet in Castro Montis Acuti et Plani Castagnarii et transtulit ipsa iura Comuni Urbevetano, et non auferre pedagium et guidam Civibus et comitatensibus et permictere alios portare grassciam ad Civitatem et nichil recipere, et non receptare exbanditos, facta notificatione sibi; et emendari facere dampna Civibus et Comitatensibus.

Item promisit non facere aliquam alienationem de ipsis terris sine licentia expressa Comunis Urbisveteris et dare duas albergarias in anno decem equitum pro qualibet.

Item promisit et recognovit tenere et habere ipsas terras in feudum a dicto Comuni.

Item promisit facere de ipsis terris guerram et pacem, ingressum et egressum, exercitum et cavalchatam, terras guarnitas et sguarnitas, preter contra Romanam Ecclesiam, et venire in exercitibus personaliter generalibus. Et non molestare dictum Comune in dictis Castris Urbetelli et Manciani.

Item promisit ipse Comes, quando dedit tenutam cassari et terre Soane, nullum alium dominum cognoscere vel habere vel tenere, nisi Comune Urbevetanum et nulli alii Comuni vel persone se vel ipsa submictere vel concedere.

29.* — *De eodem.* Sunt etiam in dicto quaterno instrumenta scyndicatuum Castrorum Urbetelli et Manciani.

Patent predicta manu ser Cellis ser Iohannis notarii de Castro Plebis.

30.* — *De eodem.* Eodem anno. Dominus Guido, Comes predictus, ratificavit et confirmavit omnia supradicta per dictum eius procuratorem promissa.

Patet manu dicti ser Cellis notarii.

31.* — *De eodem.* Eodem anno. Dictus Comes fecit eius procuratorem ser Vannem de Proceno ad dandum tenutas dictarum terrarum ser Dominicho Venture, Scyndico Comunis Urbisveteris; et subsequenter dictus procurator dedit tenutas ipsarum terrarum ipsi scyndico; qui scyndicus, habita tenuta, reinstituit eundem Comitem in dictis terris in feudum et tanquam feudatarium.

Patet manu dicti ser Cellis.

c. 5 r 32. — *De eodem.* Eodem anno. Comune Urbetelli submisit se Comuni Urbevetano quasi
p. 493 ad omnia; et promisit recipere potestatem et castellanum a dicto Comuni Urbevetano et solvere duas marchas argenti annuatim in vigilia Absumptionis beate Marie Virginis vel xxiij^{uor} libras denariorum pro ipsarum extimatione et unum pallium valoris iiij^{uor} florenorum auri. Item promisit corrigere statutum ipsorum, presente potestate ipsorum; et quod quilibet gravatus possit et debeat appellare ad potestatem Urbisveteris et non ad alium iudicem. Et promisit omnia alia generalia et consueta, que hic non pono.

Patent predicta manu supradicti ser Celli.

p. 495 33. — *De eodem.* Eodem anno. Comune Castri Manciani submisit se Comuni Urbevetano quasi ad omnia et promisit recipere potestatem et castellanum a Comuni Urbisveteris et corrigere statutum ipsorum in Urbeveteri et per Correctores Urbevetanos et quod gravati debent appellare ad potestatem Urbevetanum et non ad alium: et solvere nomine census omni anno in dicta vigilia unum pallium valoris iiij^{uor} florenorum auri et tres marchas argenti vel xxxvj libras pro earum extimatione.

Patent pradicta manu dicti ser Celli.

p. 103 34. — 1223. *De eodem.* Millesimo CC^{o}XXIIJ^{o}. Domini Ildribandinus, Bonifatius et Guil-

lelmus Comites, fratres et filii olim supradicti primi domini Ildribandini comitis, fecerunt pacem cum Comuni Urbisveteris et promiserunt maximas promissiones et solvere creditum eorum de Urbeveteri quinque milia librarum et residuum in alia manu.

Patet manu Nicolay notarii.

35.* — *De eodem.* Eodem anno plures homines de Grosseto maiores et unus in animam aliorum et unus de Maxigliano et unus de Monte Marano et unus de Capalvio et unus de Soturna et pluribus aliis terris simili modo iuraverunt et promiserunt servare pacem et nullum malum meritum reddere.

Patet manu Petri Leonardi notarii.

36. — 1213. *Submissio et Iurisdictio Castri Abbatie Sancti Salvatoris.* — Millesimo CCXIIJ° Comune Abbatie Sancti Salvatoris tenetur Comuni Urbevetano ex forma laudi facti inter partes easdem hostem et parlamentum, guerram et pacem, excepto contra papam et Imperatorem et solvere annuatim tres marchas argenti in festo Sancte Marie de Agusto et unum cereum ponderis xv librarum cere de bonis Comunis dicti Castri et guardare Urbevetanos in personis et rebus et omni capite xv annorum renovare contractum; et quando potestas vel Consules transirent partes illas, albergare ipsos expensis Comunis dicti Castri. Et quod quando Consules vel potestas irent pro facto hominum dicti Castri extra Civitatem vel micterent certas personas, vadant expensis hominum dicti Castri: sed [si] Comunitas vel Milites Urbevetani irent generaliter pro factis ipsorum, non habeant expensas et semper sit salva pensio xx^ti solidorum denariorum per annum. Et debent iurare sicut alii Cives et cetera. Est etiam dictum instrumentum in libro grosso.

Patent predicta manu Blaxii notarii.

37. — 1203. *De eodem.* Millesimo CC°IIJ° in libro grosso. Dominus Rollandus Abbas monasterii Sancti Salvatoris, addidit fictui annuali x solidos, pro anno quolibet, pro Castris Abbatie Montis Latronis et Montis Pinzuti et terris aliis, quas haberet. Et submisit ipsas terras ad guerram et pacem contra omnes, excepto papa et Imperatore, et iurent guardare et salvare Urbevetanos.

Patent manu Danesis notarii: et etiam copia dicti instrumenti in dicto libro grosso.

38. — 1227. *De eodem.* Millesimo CC°XXVIJ°. Multi Massarii dicti Castri, numero LXX vel circa, iuraverunt Guidoni notario, recipienti pro Comuni Urbevetano, prout consueti erant iurare singulis annis Civitati predicte.

Patet manu dicti Guidonis notarii.

39. — 1334. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIIIJ. Comune et scyndicus dicti Castri innovavit et confirmavit omnia supradicta. Et in conpensatione albergariarum promisit annuatim in festo Sancte Marie de Agusto unum palleum valoris sex florenorum auri et salvare Urbevetanos et tenere ipsum Castrum pro Comuni Urbevetano; et dare ingressum et egressum et facere omnia alia servitia, que consuetus est facere, ex forma alicuius instrumenti, pacti etc.

Patet manu Francisci Guidonis notarii. Est instrumentum scyndicatus manu Cecchi Dominici notarii de dicto Castro. Et instrumentum scyndicatus Comunis manu dicti Francisci.

40.* — 1293. *Emptio certe partis Castri Civitelle Agliani.* — Millesimo CC°LXXXXIIJ°. Instrumentum emptionis facte per dominum Pinum de Vernatiis, potestatis (*sic*) Urbisveteris, nomine Comunis Urbisveteris, de sexta parte Castri Civitelle Agliani cum iuribus pedagii et sexte partis cassari et turris et iurium plurium silvarum et Comunialium dominorum dicti Castri et omnium iurium, que domini dicti Castri habent in eo pretio mille librarum dena-

riorum, pro quo pretio hospitale pauperum Sancte Marie, a quo hospitali seu fratre Uguiccione, syndico dicti hospitalis, habuit macellum dicti Comunis, positum sub palatio Comunis, certo tempore iam completo.

Patet manu Grani Bonsignoris.

41.* — *De eodem.* Est etiam ibi qualiter scyndicus dicti hospitalis vendidit partem sibi contingentem in dicto macello certis macellariis de Urbeveteri pro toto suo tempore.

Patet manu Herrici Boniohannis notarii.

c. 6 v *p. 320* 42. — 1284. *Submissio et Iurisdictio Castri Vitotii.* — Millesimo CC°LXXXIIIJ°. Raynerius Ugolini dominus Castri Vitotii submisit ipsum Castrum Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram contra omnes homines, hostem, exercitum et parlamentum et dare terram guarnitam et sguarnitam, ingressum, mora (*sic*) et egressum, comuniter et particulariter et dare pallium annuatim. Et promisit respondere in Civilibus et Criminalibus in Urbeveteri de omnibus debitis et delictis, salvo quod de delictis factis extra Urbenveterem et suum districtum non teneatur nec possit cogi. Et promisit renovare contractum omni decennio etc.

Patent predicta manu Petri Ranerii Sembianze notarii.

p. 377 43. — 1332. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIJ°. Instrumentum submissionis dominorum dicti Castri, renovationis supradictorum et addictionis " et debent dare annuatim omnia supradicta etc. ".

Patet manu Francisci Guidonis notarii.

44.* — 1317. *De eodem.* Millesimo CCC°XVIJ°. Instrumentum qualiter domini dicti Castri innovaverunt Comuni Urbevetano omnia et singula supradicta et addiderunt duos cereos, videlicet: Bussa unum valoris x librarum denariorum; et filii Ugolini alium cereum dicti valoris.

Item addiderunt xxv raserios grani pro qualibet parte ipsarum duarum partium mictendos et veniendos in Urbeveteri.

Patet manu ser Restauri notarii.

p. 55 45. — 1204. *Submissio et iurisdictio Castri Lugnani.* — Millesimo CC°IIIJ°. Instrumentum qualiter Guido Vicecomes de Lugnano submisit Comuni Urbisveteris ipsum Castrum ad pacem et guerram, hostem et parlamentum contra omnes personas, excepto papam et Imperatorem et Bovaczanum. Et promisit defendere Urbevetanos et promisit dare omni anno unum cereum ponderis xv librarum cere.

c. 7 r Patet manu Petri notarii.

p. 97 46. — 1222. *De eodem.* Millesimo CC°XXIJ°. Qualiter scyndicus et Consiliarii et certi Massarii Castri Lugnani vendiderunt ipsum Castrum et eius tenutam et omnia eorum bona potestati Urbisveteris pro Comuni ementi etc. Et fuit factum in dicto castro et coram toto populo dicti Castri, pretio tria milia marcharum argenti etc.

Patet manu Prudentii notarii, cum subscriptione aliorum duorum notariorum.

p. 381 47. — 1301. *De eodem.* Millesimo CCC° primo. Instrumentum qualiter scyndicus Comunis Castri Lugnani renovavit omnia et singula supradicta Comuni Urbisveteris. Et promiserunt pacem et guerram et dare ingressum, exitum et egressum et non receptare inimicos et rebelles Comunis et facere exercitum et cavalcatam contra omnes, excepta Romana Ecclesia, et dare cereum quindecim librarum cere.

Patet manu ser Restauri Frederici et manu Cole Berardini Nasi.

p. 383 48. — *De eodem.* Est ibi instrumentum tenute, eccepte per scyndicum Comuni Urbis-

veteris, de dicto Castro; et qualiter Ugolinus Offreduccioli renumptiavit electionem potestarie factam de ipso in dicto Castro sine voluntate Comunis Urbisveteris.

Patet manu dicti notarii.

49. — *De eodem.* Sunt etiam ibi duo instrumenta scyndicatus Comunis dicti Castri ad *p. 381*
promictendum predicta etc.

Et dicta instrumenta scripta per ser Restaurum sunt duplicata.

50.* — 1320. *De eodem.* Millesimo CCC°XX°. Instrumentum emptionis facte per Comune *c. 7 v*
Urbevetanum de terris et casalenis existentibus et positis in dicto Castro Lugnani pro hedificando ibidem Cassarum seu Roccham, et est inceptum hedificium sive muritium pro eodem.

Patet manu Tuctimagistri notarii.

51.* — 1261. *De eodem.* Millesimo CC°LXJ°. Instrumenta reformationis facte per Comune et homines Castri Lugnani et subsequenter donationis facte per scyndicum dicti Castri Comuni Urbisveteris de Ramice et Castro Ramicis etc.

Patet manu Bartholomey Bonomi.

52. — 1220. *Submissio et Iurisdictio castri Bisentii.* — Millesimo CC°XX°. Guido domini *p. 60*
Guicti promisit Consulibus Urbisveteris, recipientibus pro Comuni Urbisveteris, guardare Castrum Bisentii pro Comuni Urbisveteris ad omnia, mandato Consulum vel Potestatis; et facere annuatim iurare custodes turris dicti Castri et homines dicti Castri et ipse annuatim iurare mandata Comunis Urbisveteris et sicut alii Cives. Et facere de ipso Castro pacem et guerram contra omnem personam, excepto papam et Imperatorem. Et quod Civitas possit inca- *c.* [illegible]
stellare et dischastellare ipsum Castrum tempore necessitatis; et, transacto tempore, ipse Guicto possit redire in dictum Castrum et facere hostem et parlamentum et tenere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis. Et guardare et salvare Urbevetanos et Comitatenses; et non auferre pedagium, scortam vel guidam: et si esset ablatum aliquid pro pedagio, intra xv dies restituere. Et solvere annuatim IIIJ°r marchas argenti in festo Nativitatis Domini. Et promisit dare pacem omnibus Urbevetanis, maxime filiis Guidonis Mendici. Et promisit quod dominus Guido, diaconus Cardinalis Sancti Nicolai in carcere Tulliano, et fratres consentient predictis. Quam promissionem fecit in cappella palatii Episcopatus Urbisveteris presente domino Honorio papa et omnibus Cardinalibus, qui nominati sunt in instrumento predicto, et presentibus pluribus aliis testibus, magnatibus et nobilibus etc.

Patet manu Stefani notarii.

53. — *De eodem.* Eodem anno. Tancredus Tancredi et Riccardus Theotonicus promise- *p. 89*
runt, presente ipso Guictone Comite, filio Guictonis, custodire ipsum Castrum pro Comuni Urbevetano et defendere ipsum Guictonem, excepto contra Civitatem Urbevetanam etc.

Patet manu dicti Stefani notarii.

54. — 1215. *De eodem.* Millesimo CC°XV°. Guido et Raynerius, filii Guidonis Mendici, *p. 69*
permutaverunt et vendiderunt Toncelle, Camerario Comunis Urbisveteris pro ipso Comuni, Cassarum et turrim Castri Bisentii, pretio mille librarum; et casalena et vineam, que olim fuerunt Sanguinei etc.

Patet manu Iacobii notarii.

55. — 1280. *De eodem.* Millesimo CC°LXXX°. Dominus Stefanus de filiis Stefani, po- *p. 322*
testas Civitatis Urbisveteris pro Comuni et scyndico Comunis Urbisveteris concesserunt in
guardiam et accomanditiam Iacobo et Tancredo domini Guicti et Galasso Nicolay et *c. 8 v*
Symoni domini Nerii, procuratori domine Porchachule, recipienti pro filiis suis, Castra Bi-

sentii et Capitismontis, qui promiserunt tenere ipsa Castra pro Comuni Urbisveteris et restituere ad voluntatem ipsius Comunis et nullam alienationem facere. Et promiserunt facere pacem et guerram, exercitum et facere cavalchatam; et omni anno iurare sequimentum et non auferre pedagium, guidam vel scortam et plura alia magna et diversa.

Patent predicta manu Boniohannis Petri Tolosani notarii.

p. 214 56. — 1257. *De eodem et submissio Capitismontis.* — Millesimo CC°LVIJ°. Guicto, Iacobus, Nicolaus et Tancredus domini Guicti submiserunt Comuni Urbisveteris Castrum Capitismontis ad guerram et pacem, hostem et cavalchatam et parlamentum et non auferre pedagium, guidam vel scortam Urbevetanis et salvare districtuales Urbevetanos et tenere amicos pro amicis et inimicos et exbanditos pro inimicis et exbanditis; et guardare castrum pro Comuni Urbisveteris.

Patet manu Ildribanduccii notarii.

p. 313 57. — 1274. Millesimo CC°LXXIIIJ°. Domina Porcacchia, uxor Guicti domini Guicti, et domina Iacoba, filia dicti Guitti, cesserunt omnia iura, que habebant in dictis Castris Comuni Urbevetano.

Patet manu Filippi Borgarutii notarii.

c. 9 r 58. — 1317. *De eodem.* Millesimo CCC°XVIJ°. Instrumentum, qualiter facta fuit loca-
p. 441 tio Castri Bisentii et Castri Capitismontis recipienti pro se et Catalutio, eius fratre, Vanni Galassi: et promisit ipsum custodire pro Comuni Urbisveteris et facere ex eis guerram et pacem, exercitum, cavalchatam et parlamentum; et non auferre pedagium, guidam vel scortam, ingressum et egressum, introitum et exitum. Et reddere et restituere ipsa castra et eorum tenutas Comuni Urbisveteris ad omnem voluntatem dicti Comunis; et non facere fortilitiam in eorum tenutis sine licentia Comunis Urbisveteris, et non auferre pedagium, scortam vel guidam Urbevetanis et eorum comitatensibus et districtualibus.

Patet manu Francisci Raynerii de Monte Sancti Savini.

p. 115 59. — 1277. *De eodem.* Millesimo CC°LXXVIJ°. Instrumentum qualiter scyndicus Comunis Urbisveteris, ivit ad Castrum Bisentii et ad Castrum Capitismontis et accepit pro dicto Comuni Urbevetano de fructibus dictorum Castrorum.

c. 9 v 60. — 1215. *Submissio et iurisdictio Vicecomitum de Campilio et terrarum suarum.* —
p. 70 Millesimo CC°XV°. Vicecomes, filius Gentilis Vicecomitis de Campilio, submisit Comuni Urbisveteris totam terram suam ad pacem et guerram, hostem et parlamentum contra omnem personam, excepto papam et Imperatorem; et specialiter de Rocchecta Guinisii. Et non auferre pedagium per totam terram suam et dare terras guirnitas et sguarnitas; et solvere annuatim pro Rocchecta centum solidos: et guardare et salvare Urbevetanos etc. Et ponere custodes in cassaro et turre ad petitionem Comunis Urbisveteris et tunc ipse, pro observatione predictorum, dedit in pignus dicto Comuni Urbisveteris Castrum Locterii et Castrum Onani.

Patent predicta manu Jacobi notarii.

p. 140 61. — 1234. *De eodem.* Millesimo CC°XXXIIJ°. Dominus Pepo Vicecomes, filius Tancredi Vicecomitis de Campilio, promisit et convenit scindico Comunis Urbisveteris et scindico Comunis Florentie salvare et guardare et defendere Urbevetanos et Florentinos in personis et rebus; et facere et fieri facere vivam guerram per se et omnes suos homines de Campilio et de omnibus aliis et singulis suis terris cum tota sua fortia et districtu contra omnes inimicos Comunis Florentie et Comunis Urbisveteris et specialiter contra senenses; et dare recursum et recovarum, adiutorium, consilium et favorem, introytum, moram et exitum

Urbevetanis et Florentinis et Montis Puliciani et Montis Alcini in castro et roccha de Campilio et aliis suis terris, forzia et districtu. Et si omnia et singula non observaverint, promisit solvere, nomine pene, mille marchas argenti pro quolibet dictorum Comunium; qua soluta vel non, in perpetuum predicta omnia et singula firma et rata habere promisit.

Patent predicta manu Massey notarii.

62.* — 1304. *De eodem.* Millesimo CCC°IIIJ°. Instrumentum submissionis et renovationis Castri Rocchettarum. *c. 10 r*

Patet manu Cole Berardini Nasi.

63.* — 1331. *Submissio et Iurisdictio Castri Sancti Cassiani.* — Millesimo CCC°XXXJ. Instrumentum scyndici Comunis castri Sancti Cassiani ad promictendum Comuni Urbisveteris de non auferendo pedagium nec balneaticum Urbevetanis et eius districtualibus.

Patet manu Bartholomey Masii de Fulgineo notario.

Instrumentum promissionis factum fuit manu ser Celli ser Iohannis de Castro Plebis notarii.

64.* — 1318. *Submissio et iurisdictio Castri Rocchettarum.* — Millesimo CCC°XVIIJ°. Instrumentum innovationis, facte per dominos Rocchettarum supradictarum, omnium supradictorum; et addiderunt unum cereum in festo Sancte Marie de Agusto, ponderis x librarum cere.

Patet manu ser Restauri Federici notarii.

65. — 1212. *Submissio et iurisdictio Castri Valentani.* — Millesimo CC°XIJ°. Vicecomites de Castro Valentani, numptii atque legati dicti Castri, promiserunt annuatim solvere in perpetuum Comuni Urbisveteris x libras senenses. *p. [illegible]*

Patet manu Blaxii notarii.

66. — 1257. *De eodem.* Millesimo CC°LVIJ°. Magister Gottofredus, scyndicus Comunis dicti Castri, ut patet manu Boniohannis notarii, submisit ipsum Castrum Comuni Urbisveteris ad guerram et pacem, exercitum et cavalcatam et parlamentum: et amicos pro amicis et inimicos pro inimicis tenebunt; et non receptabunt exbanditos: introytum et exitum et castrum guarnitum et sguarnitum et pro Urbevetanis; non auferre pedagium, scortam vel guidam Urbevetanis; et omni anno iurabit scyndicus dicti castri predicta ad requisitionem Comunis Urbisveteris: et fuit reservatus census x librarum per annum. *p. 216* *c. 10 [illegible]*

Patet manu Guidonis Agolantis notarii.

67. — 1229. *Submissio et iurisdictio Castri Montis Pulitiani.* — Millesimo CC°XXVIIIJ°. Scyndici Comunis Castri Montis Politiani submiserunt ipsum Castrum ad pacem et guerram, hostem et parlamentum contra omnes, excepto papa et imperatore et Comune Florentie et Aretii; et solvere annuatim in festo Sancte Marie de Agusto unam marcham argenti. Et non auferre pedagium, guidam vel maletoltam; et, si esset, restituere. *p. 122*

Patet manu Prudentii notarii.

68. — 1259. *Submissio et iurisdictio Insule Martane.* — Millesimo CC°LVIIIJ°. Iacobus, Nicolaus et Tancredus de Bisentio submiserunt insulam Martanam Comuni Urbisveteris. Et promiserunt solvere annuatim pro ipsa insula unam marcham argenti in festo Sancte Marie de Agusto; et promiserunt ipsi pro se et hominibus dicte insule facere guerram et pacem, introytum et exitum etc. *p. 24*

Patet manu Frederici Massey notarii.

69.* — *De eodem.* Eodem anno. Fatius Matthey, scyndicus dicte insule, submisit dictam

insulam et homines ipsius Comuni Urbisveteris ad omnia et singula supradicta; et habere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis etc.

Patet manu dicti Frederici notarii.

c. 11 r *p. 233* 70. — 1262. *De eodem.* Millesimo CC°LXIJ°. Iacobus, Nicolaus et Tancredus predicti recognoverunt, ipsam insulam et eius districtum esse districtus Urbisveteris; et promiserunt et innovaverunt omnia predicta Comuni Urbisveteris; et ipsam tenere pro Comuni Urbisveteris et non receptare in ipsa exbanditos Comunis Urbisveteris.

Patet manu Guidonis Agolantis notarii.

Non est in Comuni. *p. 28* 71. — 1171. *Submissio et iurisdictio Castri Plebis.* — Millesimo C°VXXJ°. Consules et totus populus Castri Plebis submiserunt ipsum Castrum Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram, excepto papam et Imperatorem; et solvere annuatim unum cereum XIJ librarum cere maiori ecclesie. Et cum datia colligerentur in Civitate Urbisveteris, solvere centum soldos denariorum; et salvare et guardare Urbevetanos etc. Et plures testes fuerunt, videlicet medici, licterati et alii.

Patet manu....

p. 29 72. — 1171. *Submissio Bovaczanorum et terrarum suarum.* — Millesimo CLXLJ°. Mattheus Comes, filius Bovaczani, pro se et fratre submisit totam terram suam Comuni Urbisveteris ad guerram et pacem, excepto papam et Imperatorem; et facere exercitum et dare albergarias; et, si datia colligerentur, promisit solvere, sicut duo Cives, qui plus solverent, dare promisit (*sic*).

p. 161 73. — 1239. *Submissio et iurisdictio Castri Sale.* — Millesimo CC°XXXVIIIJ[a]. Dominus Raynerius Gattus, dominus Sale, iuravit et promisit mandata Comunis Urbisveteris omnia et sequimentum et omnia facere, dedit fideiuxionem etc.

Patet manu Bernardi Petri frabi notarii.

p. 209 *c. 11 v* 74. — 1256. *Submissio et iurisdictio Castri Castellonchii Vallis lacus.* — Millesimo CC°LVJ°, Massarii omnes Castellonchii Vallis lacus iuraverunt et promiserunt omnia et singula mandata Comunis Urbisveteris et non receptare latrones nec exbanditos Comunis etc.

Patet manu Benvenuti notarii.

75. — 1305. *Submissio et iurisdictio Castri Castellonchii Vallis lacus.* — Millesimo CCC°V°. *p. 403* Domini dicti Castri Castellonchii submiserunt ipsum Comuni Urbevetano ad guerram et pacem, exercitum et cavalcatam cōntra omnem personam, excepto Romana Ecclesia; et servire cum uno equo; et portari facere in festo Sancte Marie de Agusto unum cereum XV librarum cere annuatim. Et permictere grasciam et non auferre pedagium vel scortam etc.

Patet manu Petri Ildribandini Bonomi notarii.

p. 215 76. — 1257. *Submissio et iurisdictio Castri Perii.* — Millesimo CC°LVIJ°. Domini Castri Perii submiserunt se et Castrum predictum Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram, exercitum, parlamentum et cavalcatam, ingressum et egressum, introytum et exitum, comuniter et divisim; et non auferre pedagium, guidam vel scortam Civibus et Comitatensibus Urbisveteris; et iurare sequimentum: et guardare et salvare etc.

Patet manu Guidonis Agolantis.

p. 320 77. — 1279. *Emptio Castri Moiane.* — Millesimo CC°LXXVIIIJ°. Instrumentum emptionis sive conductionis facte per Comune et scyndicum Comunis Urbisveteris de podio Castri

Moiane a scyndico Abbatie de Spinetis, pretio XL soldorum denariorum in anno, nomine pensionis.

Patet manu Ildribandini Guidonis notarii. *c. 12 r*

78.* — 1224. *Terminationes silve Montis Rufeni.* — Millesimo CC°XXIIIJ°. Terminatio silve Montis Rofeni inter Comune Urbisveteris et monasterium Sancte Marie de Maczapalo.

Patet manu Bonagratie Ardiccionis notarii.

79. — 1298. *Submissio et Iurisdictio dominorum de Monte Marano et terrarum eorum.* — *p. 374* Millesimo CC°LXXXXVIIJ°. Nerius et Bindus condam Ugolini domini Ugolini submiserunt Comuni Urbevetano Castrum Montis Marani et totam terram ipsorum a fumine Tiberis citra versus Urbemveterem et usque ad flumen Albigne ad guerram et pacem; et tenere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis; ingressum et egressum et in exercitu generali unus (*sic*) ipsorum venire et unum palleum in festo Sancte Marie de Agusto; et non auferre pedagium, guidam vel scortam Urbevetanis et eorum comitatensibus et districtualibus. Et si contingerint, solvere datium et alia servitia facere pro bonis, que emerent in districtu Urbisveteris, sicut faciebant venditores ipsorum bona (*sic*).

Patet manu Ildribandini Petri Bonomi notarii.

80. — *De eodem.* Eodem anno dicti Nerius et Bindus et domina Gemma, eorum mater, *p. 375* predicta ratificaverunt, que facta fuerunt per Ugolinum Perini, eorum procuratorem, etc.

81. — 1331. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXJ°. Ugolinus et Fagliinus pro se et Bin- *p. 473* dotio, eorum fratre, et Nerius Cecchi Bindi pro se et Cello, eius fratre, predicta omnia in- *c. 12* novaverunt et ratificaverunt etc.

Patet manu Petri domini Petri abbatis notarii.

82.* — 1318. *De eodem.* Millesimo CCC°XVIIJ°. Nerius et alii filii sui de Monte Ma- *Non [illegible] muni.* rano innovaverunt Comuni Urbevetano omnia supradicta et addiderunt annuatim in festo Sancte Marie de Agusto unum cereum valoris decem librarum denariorum et XXV raserios grani, portandos et vendendos ad Civitatem Urbevetanam.

Patet manu ser Restauri notarii.

83.* — 1318. *Submissio Castri Franchi.* — Eodem anno. Nerius de Monte Marano submi- *Non est in [illegible] muni.* sit Comuni Urbisveteris Castrum Franchum et promisit plura; et omni anno in festo Sancte Marie de Agusto portare unum palleum, portandum ad Ecclesiam Sancte Marie.

Patet manu ser Restauri, notarii predicti.

84. — 1332. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIJ°. Instrumentum, qualiter domini de Mon- *p. 4[illegible]* temarano innovaverunt Comuni Urbisveteris omnia supradicta etc.

Patet manu Francisci Guidonis et ser Manfredi notarii.

85.* — 1332. *Submissio et iurisdictio Castri Iugliani.* — Millesimo CCC°XXXIJ°. Domini Castri Iugliani submiserunt ipsum Castrum Comuni Urbisveteris et receperunt ipsum Castrum a Comuni Urbisveteris ad custodiendum et guardandum pro Comuni Urbevetano. Et promiserunt ipsum restituere dicto Comuni ad omnem eius voluntatem; et promiserunt facere pro eo omnia servitia etc. Et promiserunt curare de strata et grascia annuatim.

Patet manu Francisci Guidonis, notarii.

86. — 1333. *Submissio et iurisdictio Castri Plani Castagnarii.* — Millesimo CCC°XXXIIJ°. *c. 13 r* Scindicus Comunis Castri Plani Castagnarii submisit ipsum Comuni Urbisveteris et promisit *p. 4[illegible]*

dare ingressum et egressum; et tenere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis; et recipere Potestatem et Castellanum mictendos per Comune Urbisveteris et corrigere Statutum.
Item mictere annuatim unum palleum in die Iovis Carnisprivii valoris x florenorum auri.
Item cereum unum in festo Sancte Marie de Agusto, ponderis L librarum cere.
Item facere omnia servitia etc.
Patet manu Francisci Guidonis notarii.

87.* — *De eodem.* Instrumentum promissionis, facte per Mannum domini Corradi et Ugolinum domini Corradi et Ugolinum domini Boncontis de Urbeveteri, de dicto Castro.
Patet manu Francisci Guidonis notarii.

f. 196 88. — 1251. *Submissio et iurisdictio Castri Preceni.* — Millesimo CC°LJ°. Scyndicus Comunis Castri Preceni promisit et convenit scyndico Comunis Urbisveteris in perpetuum facere Comuni Urbisveteris pacem et guerram, exercitum, cavalchatam, parlamentum; et recepturus (*sic*) in dicto castro Comune Urbisveteris comuniter et separatim. Et quando contingeret quod Comune dicti Castri eligere vellet potestatem vel dominum seu Rectorem de extra ipsum Castrum, promisit eligere vel quod electores eligerent de Civitate Urbisveteris.
Patet manu Massey notarii.

89.* — 1292. *Emptio Castri Ripalbella.* — Millesimo CC°LXXXXIJ°. Instrumentum emptionis castri Ripalbelle de Montana et qualiter abbas monasterii Sancti Severi consensit.
Patet manu Cole Berardini Nasi notarii.

c. 13 v 90.* — 1310. *Submissio et iurisdictio Castri Alviani.* — Millesimo CCC°X°. Ufreducciolus
Non est in Comuni. Ugolini et Uffredutius domini Offredutii, domini de Alviano, submiserunt Castrum Alviani pro medietate et ultra, et totum Castrum Guardeie Comuni Urbisveteris. Debet mictere annuatim in festo Absuntionis Beate Marie unum palleum; et non auferre pedagium etc.
Patet manu ser Restauri Federici notarii et manu Cole Berardini Nasi.

Non est in Comuni. 91.* — 1313. *Submissio et iurisdictio Castri Iovis.* — Millesimo CCC°VIIJ°. Comes Benedictus Gaytanus, dominus Castri Iovis, submisit ipsum Castrum Comuni Urbevetano.
Patet manu Cole Berardini Nasi et manu ser Restauri Federici.

92.* — 1310. *De eodem.* Millesimo CCC°X°. Domini de Alviano predicti submiserunt Comuni Urbisveteris Castrum Iovis predictum.
Patet manu ser Restauri Federici notarii.

93.* — 1224. *De eodem.* Millesimo CCXXIIIJ°r. Ugolinus, Odorisius, Veriterius et Amator de Castro Iovis submiserunt ipsum Castrum Iovis Comuni Urbisveteris, maxime reintrarent et rehaberent ipsum ad plura.
Patet manu Nicolay notarii.

c. 14 r 94. — 1237. *Submissio et iurisdictio Comitum de Sertiano et terrarum suarum.* —
f. 153 Millesimo CC°XXXVIJ°. Comites de Sertiano, quasi omnes, nominatim, pro se et aliis absentibus et quidam Massarii Castri Clanziani et scyndici dicti Castri submiserunt; videlicet dicti Comites Castrum Clanciani et omnes et singulas eorum terras, quas habent a Salarico intus et a flumine Clanium intus versus Urbemveterem. Et dicti scyndici et Massarii se ipsos et dictum Castrum Clanciani ad plura; ad pacem et guerram, exercitum, cavalcatam et parlamentum, terras guarnitas et sguarnitas, introytum et exitum cum paucis et multis, excepto contra papam, Imperatorem; et non auferre pedagium Urbevetanis et destrictualibus eorum;

et quolibet anno solvere tres marchas argenti; et annuatim iurare sequimentum potestatis et comunis Urbisveteris etc.

Patet manu Benvenuti notarii.

95. — 1265. *De eodem.* Millesimo CC°LXV. Instrumentum, qualiter homines et Massarii Castri Sertiani, nominati in instrumentis, fecerunt primo deliberationem et postea scyndicum. Et postea scyndicus submisit ipsum Castrum Sertiani comuni Urbisveteris ad pacem et guerram, terram guarnitam et sguarnitam, introytum et exitum. Et fuerunt confessi, se esse vaxallos et fideles Comunis Urbisveteris; et promiserunt et iuraverunt facere et observare omnia et singula mandata et precepta Comunis Urbisveteris et iurare, defendere et guardare Urbevetanos etc.

Patet manu Federici Raynaldi notarii.

96.* — 1269. *De eodem.* Millesimo CC°LXVIIIJ°. Inquisitio quedam facta fuit per officiales Comunis super inveniendis confinibus inter Castrum Sertiani et Civitatem Clusinam; et est in quodam quaterno cartarum pecudinarum: et fuit lecta dicta inquisitio et testimoniatio in consilio Urbisveteris, presentibus Berizzo et Ribocto, ambasciatoribus Comunis Sartiani, et absente scyndico Clusino, tamen citato. Et non fuit aliquis ex dictis testibus de Sertiano nec Clusinis.

Patet manu Petri Nicole notarii.

Est etiam copia compromissi et laudi, factorum et latorum inter Comune castri Clanciani ex una parte et Castri Montis Puliciani ex altera. MIIJ°VIIJ°. *p. 405*

97. — 1200. *Submissio et iurisdictio Civitatis Clusine.* — Millesimo CC. Dominus Gualfredus, Clusinus Episcopus, et Gualfredus et Raynerius, Capitanei Montis Lucoli, submiserunt Civitatem Clusinam et Castrum Montis Lucholi Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram contra omnes, excepto papa et Imperatore, et specialiter senenses. Et terram incastellandam et discastellandam. *p. 49*

Patet (manu) Marsopii notarii.

Item promisit annuatim nomine census pro dicta Civitate et Castro unum cereum xx librarum cere in festo Sancte Marie de Agusto.

98. — 1230. *De eodem.* Millesimo CC°XXX°. Dominus Hermannus, Clusinus Episcopus, ratificavit et innovavit, approbavit et promisit omnia et singula supradicta; et sunt ibidem plura alia.

Patet manu Federici notarii.

99. — *De eodem.* Eodem anno. Homines de Clusio submiserunt et promiserunt infra dicta; et omnes homines dicte Civitatis iuraverunt ea observare. *p. 125*

Patet manu dicti Federici notarii.

100. — 1209. *De eodem.* Millesimo CC°VIIIJ°. Privilegium Octonis Imperatoris, copiatum et insinuatum, qualiter ipse concessit Civitatem Clusinam Episcopo et Ecclesie Clusine.

Item ibidem duo alia privilegia duorum Imperatorum super eisdem; videlicet Herrici et Federici.

101. — 1230. *De eodem.* Millesimo CC°XXX°. Omnes Clusini et Consiliarii iuraverunt iuvare et defendere Urbemveterem ad petitionem Ambaxiatorum comunis Urbisveteris et de mandato Episcopi Clusini. *p. 125*

Patet manu Federici notarii.

102.* — *De eodem.* Eodem anno, manu dicti notarii. Instrumentum, qualiter actum fuit inter ambaxiatores comunis Urbisveteris antedictos, nomine dicti Comunis, ex una parte et

potestatem et Consilium Clusinum ex altera, quod Clusini tenerentur iuvare et defendere Urbevetanos et facere pacem et guerram; et habere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis, licet predicta omnia in forma supradictorum iuramentorum non expressim ponerentur. Que omnia facta fuerunt in Consilio Clusino per Ambaxiatores Comunis Urbisveteris. Et placuerunt ipsi Consilio, nullo contradicente.

103.* — *De eodem.* Eodem anno ad petitionem et in presentia dictorum Ambaxiatorum Urbisveteris predicta omnia de mandato Clusinorum preconizata fuerunt per Civitatem Clusinam; et pena non observantis fuit in avere et persona etc.

f. 403 104. — 1329. *De eodem.* Millesimo CCC°XXVIIIJ°. Dominus Raynerius, Clusinus Episcopus innova(vit) et ratificavit omnia supradicta, facta per suos predecessores, et plura alia etc. Et habuit Civitatem clusinam a Comuni Urbevetano.

c. 15 v 105. — 1333. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIIJ°. Dominus Iohannes, Sancti Theodori
f. 478 diaconus Cardinalis, legatus domini pape, arbiter inter episcopum et Ecclesiam Clusinam et Comune Urbisveteris ex una parte et Comune Perusii ex altera, pronumptiavit sententiam inter ipsas partes. Et videtur iudici de Urbeveteri quod sententia sit et faciat pro Ecclesia, Capitulo et Episcopo Clusino. Debet patere sententia manu ser Gori de Aritio et ser Berardi de Reate, notariorum dicti domini Legati; quia ipsi notarii scripserunt processum.

f. 210 106. — 1256. *Emptio et iurisdictio Castri Scetonii.* — Millesimo CC°LVJ°. Guido condam domini Berardi, tunc Comes de Scetona, vendidit Comuni Urbisveteris medietatem Cassari et turris castri Scetone pro indiviso, et medietatem iurisdictionis dicti Castri, et medietatem pedagii et iura, que habebat in pluribus molendinis, et plures terras et poderia et plures familias et generaliter omnia iura etc.

Patet manu Benvenuti notarii.

f. 230 107. — 1260. *De eodem.* Millesimo CC°LX. Ildribandinus, filius domini Berardini, tunc Comes de Scetonio, vendidit Comuni Urbisveteris medietatem pro indiviso cassari et turris dicti castri Scetone, et medietatem iurisdictionis dicti castri et medietatem pedagii, penarum homicidii et quartam partem omnium aliarum penarum; et plures terras, vineas, bona et poderia; et servitia multorum hominum ipsius Castri, nominata in instrumento et plura alia.

Et generaliter omnia iura et actiones etc.

Patet manu Guidonis Agolantis notarii.

f. 90 108. — 1214. *De eodem.* Millesimo CC°XIIIJ. Dominus Ildribandinus, Comes de Scetonio, et dominus Berardus, eius filius, iuraverunt facere omnia mandata et precepta comunis Ur-
c. 16 r bisveteris, consulum et potestatis et hobedire eisdem. Et illud idem iuraverunt et promiserunt homines dicti Castri, qui fuerunt numero xxxij, vel circa etc.

Patet manu Rollandi, iudicis et notarii.

109.* — *De eodem.* Est quidam quaternus, sumptus et copiatus ex scripturis Ugolini Ley, notarii, in quo est inquisitio facta per officiales Comunis Urbisveteris de bonis, possessionibus et iurisdictione Curie castri Scetonii; et sunt ibi servitia debita dicte Curie per homines dicti Castri et sunt magna et maxima.

Patet manu Petri Raynerii Sembianze notarii.

110.* — 1253. *De eodem.* Millesimo CC°LIIJ°. Est quidam quaternus in cartis pecudinis, in quo scripta sunt omnia et singula servitia, iura et iurisdictiones, que et quas habet Comune Urbisveteris in Castro Scetone et in homines dicti Castri et eius tenuta; et sunt ibi

divisiones facte per Comites dicti Castri in tres partes: et fuerunt inventa omnia predicta per confexiones proprias personarum dicti castri.

Patet manu Fascie Guillelmi notarii.

111.* — *De iure et iurisdictione citra Clanes.* — Est etiam alius quaternus in cartis pecudinis, quasi similis predicto; et continentur ibi plura; scriptus manu Petri Raynerii Sembianze et fuit copiatus per Ugolinum Ley notarii.

112. — 1278. *De iure et iurisdictione citra Clanes.* — Millesimo CC°LXXVIIJ°. Quidam p. 319
quaternus in cartis bambicinis cuiusdam magne inquisitionis facte per vicarium potestatis Urbisveteris super iuribus et iurisdictione, quam Comune Urbisveteris habuit et habet citra Clanes in partibus Castrorum Scetonii, Camporseldulis et Salcis: et fuerunt interrogati plures testes de Castro Plebis et ydoney. Et videntur dicere et probare quod Comune Urbisveteris possidebat usque ad medium fluminis Clanium et ita erat dominus, et multum dicunt pro Comuni Urbisveteris.

Patet manu Petri domini Ciptadini.

Sunt etiam in dicto quaterno copie multorum instrumentorum, que videntur facere pro c. 16 v
Comuni Urbisveteris: et plura et diversa, que michi videntur utilia etc.

Et predicta omnia sunt etiam scripta manu dicti notarii in quodam rotulo cartarum pecudinarum et plura alia; set non signata.

113.* — *De eodem.* Est etiam quidam quaternus in cartis bambacinis valde et quasi consumptus, in quo scripti erant forenses omnes, habentes possessiones in Comitatu Urbisveteris, iuxta confinia circum circa Comunitatem Urbisveteris; et sunt allibrati.

114.* — 1272. *De eodem.* Millesimo CC°LXXIJ°. Examinati fuerunt testes per dominum Leonardum, domini pape cappellanum, de castro Scetonii et Castro Plebis, qui quasi omnes concordaverunt quod usque ad flumen Clanis erat Comunis Urbisveteris. Et predicta fuerunt facta occasione cuiusdam robarie pannorum, facte ibidem cuidam mercatori de Roma.

Patet manu Andree notarii.

115.* — *De eodem.* Est etiam ibidem quedam responsio facta ambaxiatoribus Urbevetanis pro parte hominum Castri Plebis super quadam novitate, facta per eos, circa Clanem, versus Castrum Scetonii; que responsio facit pro Comuni Urbisveteris.

116.* — 1237. *De eodem.* Millesimo CC°XXXVIJ°. Instrumentum, qualiter partitores comunis Urbisveteris diviserunt quedam bona, posita in contratis Sancti Flebiani et Podio Ville, que erant comunia inter quosdam.

Patet manu Oddi Petri Stuppe notarii.

117.* — 1273. *De eodem.* Millesimo CC°LXXIIJ°. Agitata fuit quedam causa ordinaria, vertens inter duos magnos de Castro Plebis coram Curia Urbisveteris, occasione possessionum multarum, positarum in tenuta Castri Scetone, in contrata Bolgari; et fuit magna questio.

Patent instrumenta manu plurium et diversorum notariorum.

118.* — *De eodem.* Et videtur multum facere pro iurisdictione Comunis Urbisveteris et Scetone sententia lata contra unum ex ipsis, a qua fuit appellatum ad potestatem Urbisveteris et fuit conmissa causa appellationis domino Andree Benvenuti Pepi, iudici de Urbeveteri. Litigantes fuerunt Radulfus Ciavatte et Jacobus Donuli de Castro Plebis.

119.* — *De eodem.* Sunt etiam alia iura emptionum factarum per Comites de Scetonio et Comune Scetonii et alios de Scetonio; et promissiones facte per aliquos de Castro Plebis

de solvendo datia in castro Scetonii etc. Et est in quodam quaternunchulo emptio cuiusdam molendini, facta per quendam de Castro Plebis, et promissio facta de solvendo datia in Scetonio.

Instrumentum, qualiter Radulfus domini Monaci milex solvit datium in Castro Scetonii.

p. 315 120. — 1277. *De eodem.* Instrumentum, qualiter Bonagura Martini et Guido, eius filius, de Castro Plebis, promiserunt facere omnes factiones pro domibus, terris et vineis, que habebant in contrata Podii de Colle, iuxta fossatum undique et allibraverunt ea tricentis quinquaginta libris. Et idem fecerunt de omnibus terris, que habent ab ecclesia Sancti Leonardi citra versus Urbemveterem. Millesimo CC°LXXVIJ°.

Patet (manu) Matthey Petri Guillelmi notarii.

p. 314 121. — 1277. *De eodem.* Millesimo CC°LXXVIJ°. Dominus Monachus et Ternutius, eius filius, promiserunt et iuraverunt mandata Comunis Urbisveteris; et promiserunt facere omnes factiones pro omnibus terris eorum positis citra Clanes; et qualiter procurator eius allibravit *c. 17 r* bona citra Clanes sua. Item qualiter plures de Castro Plebis promiserunt solvere libram Comuni Urbisveteris.

Patet manu Boniohannis Petri Tolosani notarii.

Non est in Comuni. 122.* — 1319. *Submissio et iurisdictio Ansedonie.* — Millesimo CCC°XVIIIJ°. Tancredus Catellini de Ansedonia submisit Ansedoniam Comuni Urbisveteris ad guerram et pacem, exercitum, hostem et cavalcatam et non auferre pedagium Urbevetanis et contadinis et dare ingressum et egressum; et dare annuatim in festo Absumptionis Beate Marie unum cereum x librarum cere etc.

Patet manu ser Restauri notarii.

p. 162 123. — 1239. *Submissio et iurisdictio dominorum de Montorio et terrarum suarum.* — Millesimo CC°XXXVIIIJ°. Dominus Raynerius de Montorio submisit Castrum Vecchium Comuni Urbisveteris et promisit ex eo facere guerram et pacem et dare ingressum et egressum et incastellare et discastellare, et plura alia etc.

Patet manu Frederici Massey notarii.

p. 197 124. — 1251. *De eodem.* Millesimo CC°LJ°. Raynerius et Bonifatius domini Raynerii de Montorio submiserunt terras eorum omnes; et promiserunt et iuraverunt facere ex eis pacem et guerram, exercitum, cavalcatam et parlamentum contra omnem personam. Et receptare Urbevetanos in terris eorum semper, comuniter et divisim. Et predicta tenentur facere ipsi et homines Castrorum suorum etc.

c. 18 r Patet manu Massey notarii.

p. 326 125. — 1284. *De eodem.* Millesimo CC°LXXXIIIJ°. Nerius quondam Raynerii de Montorio submisit et promisit non facere guerram de Castro Montis Vitotii, set ipsum Castrum dare et tradere Comuni Urbevetano ad omnem petitionem dicti Comunis: et si contingerit ipsum Nerium vel alium, qui possideret ipsum Castrum, non traddere dicto Comuni Urbisveteris, cum peteret, voluit ipsum Castrum et eius tenutam esse in totum Comunis Urbisveteris: et recognovit ipsum Castrum esse de tenuta et districtu dicte Civitatis et comitatu ipsius etc.

Patet manu Boniohannis Petri Tholosani notarii.

126.* — *De eodem.* Inveniuntur etiam multi et multi libri diversorum notariorum, qualiter semper domini de Montorio curaverunt et iuraverunt sequimentum Comunis et potestatis; et curaverunt de strata et grascia.

127.* — 1304. *Submissio et iurisdictio Rocchettarum Cacciacomitum.* — Millesimo CCC°IIIJ°. Fatius de Cacciacomitibus submisit Comuni Urbevetano Castrum Rocchettarum ad pacem et guerram, exercitum et cavalchatam; et guardare et salvare ipsum Castrum ad mandatum Comunis Urbisveteris; et dare ingressum et egressum; et Urbevetanos et districtuales guardare et salvare; et non auferre pedagium vel guidam Urbevetanis et districtualibus eorum; et tenere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis; et non receptare ibidem inimicos vel rebelles Comunis Urbisveteris. Et annuatim portare palleum, valoris x librarum, in vigilia Absumptionis Beate Marie et presentare Potestati pro dicto Comuni.

Patet manu Cole Berardini Nasi notarii.

128.* — 1304. *Submissio et iurisdictio Castri Calegnani.* — Millesimo CCC°IIIJ°. Cola Galassi, procurator dicti Galassi domini Castri Calegnani, submisit ipsum Castrum Comuni Urbisveteris ad pacem et guerram, exercitum et cavalcatam et dare ingressum et egressum; et salvare Urbevetanos; et salvare et guardare ipsum Castrum pro Comuni Urbisveteris; et non auferre pedagium Urbevetanis vel districtualibus eorum vel guidam. Et tenere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis. Et postquam denumptiatum fuerit, non receptare hostes vel rebelles Comunis Urbisveteris.

Patet manu Cole Berardini Nasi notarii.

Item unum cereum, ponderis x librarum cere, in vigilia Absumptionis.

129.* — 1278. *Terminationes Pleberiorum comitatus.* — Millesimo CC°LXXVIIJ°. Instrumenta terminationis et confinium omnium et singulorum pleberiorum Comitatus Urbisveteris.

Patet manu Andree Berardini Canappi.

130. — [1296]. *Submissio et iurisdictio Castri Bulseni et aliarum terrarum et Castrorum vallis lacus.* — Privilegium domini Bonifatii pape VIIJ de iure et iurisdictione, quod et quam Comune Urbisveteris habet in Castris Vallis Lacus, videlicet: Bulseno, Sancti Laurentii, Griptarum, Gradularum et Latere, Comunia quorum castrorum ex forma dictorum privilegiorum tenentur facere perpetuo annuatim pacem et guerram, exercitum et cavalchatam; et dare ingressum et egressum innocuum atque liberum horis actis et temporibus opportunis; excepto contra Romanam Curiam et Ecclesiam. Et imponere et dare datia, talias et collectas; et allibramenta facere bonorum suorum; et imponere equos, quando Comune Urbisveteris hoc fecerit; et dare unum palleum in die Iovis Carnisprivii pro qualibet terra, et in vigilia festivitatis Sancte Marie de Agusto unum cereum pro qualibet terra, ponderis xxv librarum cere. *p. 349*

131. — [1296]. *Submissio et iurisdictio Castri Aquependentis.* — Privilegium domini Bonifatii pape VIIJ de iure et iurisdictione, quod et quam Comune Urbisveteris habet in Castro Aquependentis. Comune cuius castri tenetur facere Comuni Urbisveteris perpetuo et annuatim, ex forma dicti privilegii, guerram et pacem, exercitum et cavalcatam. Et dare ingressum et egressum, ut supra. Et annuatim in die Jovis Carnisprivii portare unum palleum. *p. 353* *c. 19 v*

132. — [1296]. *De eodem.* Et est in dicto privilegio terrarum Vallis Lacus clausola infrascripta, que facit in facto grasscie, videlicet: *p. 352*

"Et volumus quod homines aliorum locorum cum grasscia et sine grascia possint pacifice ac libere per dicta Castra et eorum territoria et districtus transire ad Urbemveterem et reddire, salvo mandato Sedis Appostolice „.

133. — [1298.] *De eodem.* Est aliud privilegium dicti domini pape Bonifatii, in quo mandavit Universitati terrarum predictarum Vallis Lacus et Aquependentis, quod supersederent in colligendo ab Urbevetanis datia et collectas pro bonis, que habent in terris et tenutis *p. 364*

eorum, donec inter ipsas partes concordia bona proveniat, vel ipse dominus Papa super hiis aliud ordinaret.

134.* — 1244. *Terminatio omnium Comunaliarum comitatus.* — Millesimo CC°XLIIIJ°. Est quidam quaternus in cartis pecudinis, in quo scripte sunt omnes terminationes Comunaliarum omnium Comunis Urbisveteris exemplatus manu Bartholomey Bonomi notarii ex orriginali manu Stabilis Ricoveranze. *c. 20 r*

Adhuc ponenda sunt aliqua plura. . . . .

(*Seguono cinque fogli in bianco. Ciò che viene di poi faceva parte di una compilazione aggiunta a quella del 1339*).

c. 25 r 135.* — 1347. Anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo settimo. Vannes et Catalutius fratres et olim filii Galassi de Bisentio et Guelphus et Robertus, filii dicti Vannis, recognoverunt et confessi fuerunt Ser Dominico Venture, syndico Comunis Urbisveteris, recipienti pro dicto Comuni, se fuisse et esse fideles et subiectos Comunis predicti: et se habuisse et tenuisse Castra Bisentii, Capitis Montis et Montis Thori, et habere et tenere in feudum et nomine feudi per se et eorum descendentes et successores imperpetuum dicta Castra, videlicet dictus Vannes et filii ipsum Castrum Bisentii pro medietate et Castrum Montisthori in totum; et dictus Catalutius ipsum Castrum Bisentii pro alia medietate et ipsum Castrum Capitismontis in totum. Et promiserunt facere ex eis dicto Comuni servitia infrascripta: videlicet pacem et guerram, exercitum et cavalcatam contra omnem personam, nulla excepta persona; et tenere amicos dicti Comunis pro amicis et inimicos pro inimicis; et non receptare in eis exbanditos et rebelles Comunis predicti. Et dare ingressum, moram et egressum; et non auferre pedagium, guidam vel scortam alicui Civi vel comitatensi, et dictus Vannus non auferre pedagium alicui Civi vel comitatensi ad locum suum, qui dicitur Borghum ad Sextum. Et portare omni anno in vigilia assumptionis Beate Marie unum bravium pro quolibet eorum, valoris trium florenorum auri pro quolibet ipsorum braviorum. Et dictus Catalutius pro Castro Capitismontis unum cereum, ponderis viginti librarum cere; et solvere libram in Urbeveteri, videlicet dictus Catalutius pro bonis, que habet in Castro Turris et eius tenuta et contrata, pro. VIIJ.^m libris, prout et sicut alii Cives Urbevetani solvent. Et dictus Vannes pro quatuor. M. libris denariorum pro bonis emendis per eum in Comitatu dicte Civitatis. Et quilibet eorum de mense Octobris cujuslibet anni mictere ad Urbemveterem centum raserios grani, percepti in tenuta dictorum Castrorum submissorum per eos, vel quod venerit extra districtum dicte Civitatis. Quod granum vendatur in Urbeveteri ad voluntatem Rectoris Civitatis predicte. *c. 25 v*
Patent predicta manu Ser Nerii Angeli Raynerii Manetti.

136.* — 1277. *De emptione facta per Comune Urbevetanum de terris versus Castrum Montisflasconis.* — Emptio terrarum emptarum per dictum Comune versus Castrum Montisflasconis, que dicuntur Comunalie, comunes inter Comune predictum et plures alios empte. Millesimo, CC°LXXVIJ°, manu Mathei Petri Guilielmi notarii. Ad quas Comune consuevit omni anno, tempore metiture, [mictere] militem Potestatis et Capitanei cum Sucanensibus, qui sciunt eas, ad percipiendum partes suas pro conservatione iurisdictionis ipsius.

137.* — 1287. *De terminatione et venditione Fracte Arlene et omnium aliarum Comunaliarum dicti Comunis.* — Est etiam quidam liber, factus tempore domini Raynaldi de Bostolis, olim potestatis Urbisveteris, millesimo CCLXXXVIJ, manu Jacobi Ildribandutii notarii, terminationis et venditionis Fracte Arlene et omnium aliarum comunaliarum dicti Comunis.

138.* — 1294. *De inquisitionibus factis super terminandis comunaliis Comunis et maxime silvarum Montis Rofeni.* — Quidam liber inquisitionum factarum tempore domini Rollandini del Veglio, olim Capitanei Urbevetani, millesimo, IJ°LXXXXIIIJ° super reinveniendis et terminandis Comunaliis Comunis et maxime silvarum Montisrofeni.

139.* — 1327. *Quod, secundum formam statuti Comunis Urbisveteris, silve Montisrofeni debent dividi in tres partes.* — Item alius liber de predictis factus millesimo CCCXXVIJ°, tempore domini Iohannis domini Francisci de Trevio, tunc Capitanei Urbisveteris, que silve consueverunt omni anno videri per potestatem et Septem, ne dextruantur et supraprehense fiant in eis. Et, secundum formam Statuti, debent dividi in tres partes. In prima pars propinquior Civitati debet esse ad lignandum Civium Urbevetanorum. Secunda pars debet esse Comitatus, et debent solvere. xx. solidos denariorum, pro quolibet eorum in anno, Comuni. Tertia vero pars versus Castrum Aquependentis debet esse carbonariorum et in aliis partibus carbones facere non possunt. Et quilibet carbonarius potest facere unam foveam et non ultra. Et sunt penata. Et predicta omnia et divisio ipsarum silvarum erant in Statuto dampnorum datorum. Et elevata fuerunt.

140. — 1277. *De donatione facta Comuni Urbisveteris Castellaris Castri Patragnonis de Alphina.* — Millesimo CCLXXVIJ°. Instrumentum donationum factarum Comuni per dominum Petrum et Angelum Fortisbraccie et quemdam alium Urbevetanum, qui donaverunt Comuni Castellare Castri Patragnonis de Alfina, quod inceptum est murari. Scriptum manu Mathei Petri Guilielmi notarii. p. 318

141. — [1277]. *De donatione facta Comuni per Iohannem Leonardi de Casalenis, quos habebat dictus Iohannes in dicto Castro.* — Item instrumentum manu dicti Mathei, notarii, qualiter Iohannes Leonardi domini Boniohannis donavit Comuni casalenos, quos habebat in dicto Castro, conditum anno predicto.

142. — [1252]. *De rotulo cartarum, in quo continentur miracula facta per beatum Ambrosium.* — Est quidem rotulus cartarum pecudinarum maximus, in quo apparent multa miracula facta per beatum Ambrosium, de ordine fratrum Minorum. Et sunt ibi sigilla plurium Episcoporum.

143.* — *De promissione plumbi per aqueducta facta per infrascriptos.* — Instrumentum factum, qualiter Barthutius Iacobi Morici et Tinus Berardini, Consules, et Butius Leonardi Tertie promiserunt Comuni dare quantitatem plumbi pro alio aqueductu fontis faciendo, ut Urbevetana Civitas haberet copiam aquarum. Et habuerunt pro predictis, a Comuni, mille ducentos florenos vel circa. Et nichil fecerunt.

Patent predicta manu Dominici Iohannis Iustoli notarii. Et maxime de promissione restituendi dictos florenos.

144.* — 1294. *Qualiter Comune Urbevetanum fecit murari Castrum Collislonghi.* — Quidam liber, in quo apparet, qualiter Comune Urbisveteris sub annis Domini M°CCLXXXXIIIJ° fecit murari suis sumptibus et expensis Castrum Collislonghi. Et comitatenses Urbevetani portaverunt ad dictum opus calcinam et arenam et alia necessaria.

145. — 1278. *Instrumentum syndicatus Monasterii Sancte Trinitatis ad concedendum Comuni podium Moiane.* — Instrumentum syndicatus Monasterii Sancte Trinitatis de Spinetis ad concedendum Comuni podium Castri Moiane. Et instrumentum dicte concessionis millesimo CCLXXVIIJ°, manu Ildribandini Ranutii Guidonis notarii. Et instrumentum syndicatus Comunis manu Butricelli notarii ad recipiendum predicta. f. 320 c. 20 v

146. — 1224. *Cuius manu appareat instrumentum laudi, lati inter Comune Urbevetanum et syndicum ecclesie Sancte Marie de Mazapalo.* — Anno Domini millesimo ducentesimo XXIIIJ°, manu Bonegratie Ardiccionis notarii, apparet instrumentum laudi lati inter Comune Urbevetano ex una parte et syndicum Ecclesie Sancte Marie de Maczapalo ex parte altera. Et confirmatio ipsius laudi super confinibus silvarum Montisrofeni et multarum aliarum ipsius silve. p. 103

p. 416 147. — 1312. *Cassatio interdicti per Reverendum virum dominum Arnaldum, Apostolice Sedis legatum.* — Privilegia absolutionum factarum de Comuni Urbevetano et cassationis interdicti facte per Reverendum virum dominum Arnaldum, Episcopum Sabinensem et Apostolice Sedis legatum. M°CCC°XIJ°.

p. 427 148. — 1315. *De absolutione facta de Comuni Urbisveteris per Rectorem Patrimonii.* — Item instrumenta absolutionum factarum de Comuni predicto per dominum Bernardum de Cucuiaco Rectorem Patrimonii. M°CCC°XV°.

p. 69 e sgg. 149. — *De instrumentis pacis et concordie facte inter Comune Urbisveteris et Comune Tuderti.* — Plura instrumenta pacis, concordie, compromissi et laudi factarum inter Comune Urbevetanum et Comune Tuderti, occasione guerre dudum habite inter partes. Sub diversis annis et manu plurium notariorum.

150.* — *Quod territorium positum inter infrascripta castra pertinet ad Comune Urbevetanum.* — Est quidem fasciculus multorum instrumentorum, in quibus manifeste apparet, quod totum territorium, positum inter Castra Scetonii, Camporseldolis, Fichini et Salcis usque ad medium fluminis Clanium ex una parte et Castrum Plebis ex parte altera, pertinuit et pertinet ad Comune Urbevetanum. Et qualiter homines dicti Castri Plebis, qui emebant terras vel alia bona citra Clanes, promictebant et curabant de solvendo datia et alia onera facienda c. 27 r Comuni Urbevetano pro dictis bonis. Et apparent solutiones multe. Et pro ipsis bonis agitabant causas in Curia Urbevetana. Et plura alia, que faciunt ad iurisdictionem.

151.* — *De consilio, secundum quod lata fuit sententia litis que fuit inter Comune Urbisveteris et Perusii et Civitatem Clusinam.* — Sunt etiam acta agitata coram Reverendo patre domino Ianne Gaitano Cardinali, Apostolice Sedis legato, inter Comune Urbevetanum et Episcopum Clusinum ex una parte, et Comune Perusii ex parte altera, occasione Civitatis Clusine. Et est ibi consilium latum, videlicet copia ipsius consilii, secundum quod fuit lata sententia, que, secundum dictum iudicium, facit pro Episcopo et Ecclesia Clusina et Comuni. Et imponit perpetuum silentium Perusinis.

152.* — *De introitibus Comunis, qui consueverunt vendi per ipsum Comune.* — Infrascripti Introitus et Redditus Comunis consueverunt vendi per ipsum Comune:

a) Macinaria Comunis;
b) Salaria Comunis (*e* Salaria salis);
c) Feuda Potestatis;
d) Salaria condempnamentorum et litium contestationum;
e) Platea Comunis;
f) Piscationes fluminis Palee et Clanis;
g) Columpne palatii Comunis;
h) Macellum platee Comunis et palatii Comunis;
i) Apothece palatii Comunis et populi;
k) Macellum platee populi;
l) Passagium portarum Comunis;
m) Apodissa grascie.

153.* — *De redditibus annualibus terrarum Vallis Lacus.*

a) Redditus annualis terrarum Vallis Lacus, videlicet Bulseni, Sancti Laurentii, Glittarum, Gradularum et Latere, que consueverunt annuatim reddere Comuni Urbevetano mille florenos auri in duabus vicibus in anno pro compensatione librarum et aliorum servitiorum.

b) Pascua Montisropheni;

c) Dogana barilium;

d) Signa mensurarum, videlicet barilium, mensurarum grani et vasorum Civitatis et Comitatus; c. 27 v

e) Gabella seu Collecta, quando est in Civitate.

154. — *Quod Castrum Aquependentis fuit, in totum, Comitatus Urbevetani.* — Instrumenta plura et manu diversorum notariorum, in quibus apparet manifeste, quod Castrum Aquependentis erat in totum de Comitatu Urbisveteris ad omnia. Et sunt antiquissima. Et est ibi laudum latum per quosdam senenses. Et Comune dicti Castri tenetur solvere annuatim Comuni Urbevetano, pro fictu silve Montisropheni, viginti solidos denariorum. Et quando homines dicti Castri laborarent in dicta silva, debent solvere terraticum. Per que ostenditur dominium dicte silve pertinuisse et pertinere ad Comune Urbevetanum.

155. — *De diffinitione confinium facta inter Monasterium de Mazapalo et castrum Aquependentis.* — Patet manu ser Restauri Federici notarii diffinitio confinium facta inter Monasterium de Maczapalo ex una parte et Comune Castri Aquependentis ex altera, quod Monasterium et eius tenuta sunt de comitatu Urbisveteris.

156.* — *De censibus, qui debebantur et debentur Comuni Urbevetano per Comunia et homines infrascriptos.*

a) Comune Civitatis Clusii unum cereum xx (librarum cere);

b) Comune Castri Abbatie Sancti Salvatoris unum cereum xx librarum cere. Item tres marchas argenti, seu, pro ipsarum extimatione xxiij, lib. denariorum. Item unum bravium valoris vj florenorum auri;

c) Castrum Lugnani unum cereum xv librarum cere;

d) Domini Castellonchi Vallis lacus unum cereum xv librarum cere;

e) Castrum Abbatis decem libras;

f) Domini de Calegiano decem libras cere;

g) Heredes Busse de Vitoczio pro dimidia, Franciscus de Vitoczio pro alia dimidia, heredes Offredi unum palleum et duos cereos, valoris, videlicet, unum pro qualibet dimidia valoris et extimationis, pro quolibet cereo dictorum, decem librarum denariorum;

h) Domini de Montemarano unum palleum sex ducatorum et unum cereum, valoris dictus cereus, decem librarum denariorum; c. 28 r

i) Heredes Fatii de Rocchettis prope Samprognanum unum palleum valoris et extimationis decem librarum denariorum;

k) Heredes Ugolini de Alviano et heredes Offredutii olim domini Offredi unum palleum;

l) Comites de Sartiano et de Clanzano debent solvere tres marchas argenti, que nunc solvuntur hoc modo: Cecchus et Ricciardus Putii, Raynerius Manentis, unam marcham argenti, videlicet xj lib. denariorum pro eius extimatione. Comune Clanzani pro tertia parte unius marche, tres libr. et xiij sol. et quatuor den. Borgarutius Rimbocti pro duabus partibus unius marche, septem libr. vj sold., viij den.;

m) Heredes domini Boncontis domini Ugolini de Monaldensibus, ut heredes et successores dicti Borgarutii et suorum bonorum, solverunt et soliti sunt solvere libr. xxv;

n) Heredes Nerii de Montemarano, domini Castri Franchi, unum palleum;

o) Catalutius de Bisentio pro Castro Bisentii et Capitismontis debet solvere unum cereum xx librarum cere;

p) Item unum bravium, valoris trium florenorum auri;

q) Heredes Vannis Galassi pro dimidia Castri Bisentii et Castri Montis Thori unum palleum eiusdem valoris;

r) Comune Plani Castagnarii unum cereum l librarum cere;
s) Castrum Bulseni unum cereum xxv librarum cere;
t) Castrum Sancti Laurentii unum cereum xxv librarum cere;
u) Castrum Glittarum unum cereum xxv librarum cere;
v) Castrum Gradularum unum cereum xxv librarum cerei;
w) Castrum Latere unum cereum xxv librarum cere;
x) Castrum Valentani unum cereum x librarum cere;
c. 28 v *y*) Domini de Rocchettis Salinguerre unum cereum x librarum cere;
z) Tancredus Catellini, dominus Ansedonie, unum cereum x librarum cere;
α) Comune Castri Urbetelli unum palleum, valoris iiij^{or} florenorum auri;
Item duas marchas argenti, vel xxiiij^{or} libr. pro ipsarum extimatione;
β) Comune Castri Manciani unum palleum, valoris iiij^{or} florenorum auri;
Item tres marchas argenti, vel xxvj libr. pro ipsorum extimatione;
γ) Dominus Guido, Comes de Soana, nomine census c libras denariorum;
Item pro Civitate Suane unum palleum, valoris iiij^{or} florenorum auri, quod debet curri pro Comuni;
Item pro Castro Pitigliani unum cereum xx librarum cere;
Item pro Castro Sorani unum cereum xx librarum cere;
Item pro Castro Suturne unum cereum xx librarum cere;
Item pro Castro Altricosti unum cereum xx librarum cere;
δ) Montepulciano una marcha argenti;
ε) Insula Martana una marcha argenti;
ζ) Comune Castri Plebis unum cereum xii librarum;
η) Domini de Campilio unum bravium vi duc.;
θ) Comune Sartiani unum bravium xv duc.;
ι) Castrum Iovis unum bravium vi duc.;
κ) Comites de Sancta Flora tenentur solvere in Pascate Resurrectionis, nomine census, settuaginta libr. pisanorum;
λ) Domini de Rocchettis Salinguerra in Nativitate Domini c solidos denariorum;
μ) Castrum Bulseni palleum, Castrum Sancti Laurentii palleum, Comune Glictarum palleum, Comune Gradularum palleum, Comune Castri Latere palleum in die Iovis Carnisprivii, valoris vj librarum provesinorum Senatus;
ν) Comune Plani Castagnari unum palleum, valoris decem florenorum auri; quod debet curri pro Comuni Urbevetano;
ξ) Comune Castri Aquependentis unum palleum.

157.* — *Infrascripta sunt Comunia terrarum,* [*quarum*] *domini et Barones debent solvere Comuni Urbevetano taglias equorum, prout inferius continetur:*
a) In primis Castrum Clanzani pro duobus equis;
b) Castrum Sartiani pro tribus equis;
c) Comune Scetonii pro duobus equis;
d) Comune Sancti Casciani pro uno equo;
e) Comune Plani Castagnarii pro uno equo;
c. 29 r *f*) Comune Lugnani pro medio equo;
g) Comune Moiane pro sexto equo;
h) Mutius de Castro Lotterii, Petrus de Fiagiano, Ciutius de Sancto Iohanne, heredes Monaldi de Montorio, pro uno equo;
i) Domini Castri Azari pro medio equo;
k) Domini de Farnese et Ischia pro duobus equis;
l) Domini de Bisentio et Capitemontis pro uno equo;

m) Domini de Morrano pro uno equo;
n) Heredes Memmi de Trivinano pro medio equo;
o) Domini alterius medietatis dicti Castri Trivinani pro medio equo;
p) Tadeus domini Ildribandini, pro Castellutio, pro octavo equo;
q) Domini de Rocchettis Salinguerre pro octavo equo:
r) Domini Castri Perii pro octavo equo;
s) Cecchus Petri de Farnese pro medietate Castri Cellis pro medio equo:
t) Heredes Poni de Campilio, pro alia medietate Cellis, pro medio equo.

158.* — *Infrascripta est imposita grani, facta per Comune Urbevetanum Comunibus terrarum et nobilibus et baronibus infrascriptis, secundum antiquissimam consuetudinem et soluta et observata per ipsam et ipsos, prout ego inveni in libris antiquis dicti Comunis:*
a) Imprimis. Comuni Castri Clanzani ccccc raserii;
b) Comuni Castri Sartiani ccccc raserii;
c) Comuni Castri Scetonii ccccc raserii;
d) Comuni Castri Sancti Casciani cc raserii;
e) Comuni Castri Cellis de Bagno c raserii;
f) Dominis Castri Trivinani c raserii;
g) Dominis Castri Bisentii cc raserii;
h) Galasso Nicolai, domino Castri Capitismontis L raserii;
i) Dominis de Farnese et Ischia CCL raserii;
k) Dominis de Sala xxv raserii;
l) Dominis de Morrano cc raserii; c. 27 v
m) Dominis de Montemarano c raserii;
n) Dominis Castri Vitoczii c raserii;
o) Domino Castellutii domini Ildribandini prope Trivinanum xx raserii;
p) Filiis et heredibus Celli Berardini et filiis et heredibus Lamberti Berardini de Parrano ccc raserii;
q) Nerio Nardi de Parrano ccc raserii;
r) Rivolo fratris Nerii de Monteiovi ccc raserii;
s) Borgarutio et Berardino de Marsciano cc raserii;
t) Dominis Civitelle Rotacastelli cc raserii;
u) Dominis de Titignano c.xxv raserii;
v) Dominis de Corbario c.xxv raserii;
x) Dominis Castri Perii c raserii;
y) Comuni Castri Moiane c raserii;
z) Comuni Castri Lugnani cc raserii.

159.* — *De aliis impositionibus, que fiebant aliis personis et Monasteriis.* — Postea imponebatur pleberiis et cunctis aliis personis Civitatis et Comitatus et etiam Monasteriis ordinis sancti Guillelmi, videlicet heremo de Cetona, de Abbatia Aqueorte et Mazapali et aliis Monasteriis divitibus et ecclesiis et non mendicantibus.

160.* — 1257. *De Comunibus portare debentibus granum ad Urbemveterem mandato Comunis.* — Millesimo CCLVIJ°. Comunia Castrorum Sartiani, Clanzani, Sancti Casciani et alia plura portaverunt granum mandato Comunis et secundum impositam eis factam per Comune ad vendendum ad Urbemveterem. Et omnia pleberia filii domini Raynerii Borgarelli, Guicto de Bisentio, dominus Ranutius Pepi, Scetona, Castrum Glittarum, Sancti Laurentii, Ecchie — et Villa sancti Mani Vallis Lacus, domini de Montorio, Lugnanum, Precenum, Gradule, Sala, Iuglianum, Meczanum, Abbatia de Spinetis, Monasterium Corgnoli, Aquealte, Cetona, Mazapalum et plures alie.

p. 55 c. 30 r 161. — *Quod de instrumento cassari Castri Lugnani patet manu Guidonis notarii.* — Instrumentum Rocche et cassari Castri Lugnani patet manu Guidonis, dicti Tucciumagni, de Tuderto, notarii.

162.* — *De examinatione testium, facta de confinibus inter Comune Urbisveteris et Comune Tuderti.* — Examinationes testium, facte de confinibus inter Comune Urbevetanum et Comune Tuderti, patet manu, ut dixit Cecchus Monaldi de Maczochiis, qui fuit arbiter ad predicta, ser Andree ser Archulani de Sancto Venantio, que faciunt in totum pro Comuni nostro.

163.* — *Quod de emptione prati domini Symonis dicitur patere manu ser Nerii Angeli.* — Instrumentum emptionis Prati domini Symonis, facte per dominum Hermannum domini Corradi pro Comuni, credo quod debet patere manu ser Nerii Angeli notarii. Que instrumenta multa et plura alia non fuerunt in Comuni, nec sunt.

164.* — 1278. *De reinventione facta confinium pleberiorum Comitatus Urbevetani.* — Anno domini millesimo CC°LXXVIIJ° fuit facta reinventio confinium omnium et singulorum pleberiorum comitatus Urbevetani.

Patet manu Iohannis Ildribandutii notarii, sumpta ex originali scripto manu Andree Berardini Canappi notarii, per que poterunt videri confines inter Comune Urbevetanum ex una parte et Comune Balneoregii et Comune Castri Bulseni ex parte altera.

165.* — *De sala magna et duabus cameris iuxta coquinam palatii Comunis occupatis et destructis.* — Erant in palatio Comunis quedam sala magna et due camere iuxta coquinam dicti palatii, supra apothecas Angelutii Petri Loddi et Cecchi Crudelis, possesse et habite per Comune a tempore et per tempus, cuius principii memoria non existit; que a parvo tempore citra fuerunt occupate et destructe et non sunt. Esset iustum et congruum quod scirentur destructores et occupatores, qui eas reficerent, eorum sumptibus et expensis et, cessione tyrannica, si apparerent in aliquo, non obstante.

p. 150 c. 30 v 166. — 1248. *Quod Monaldenses et Sighilbocti promiserunt custodire Roccam Beruli pro Comuni.* — Anno domini millesimo ducentesimo XLVIIJ° apparet promissio et satisdactio facta per Monaldenses et Sighilboctos de Roccha Beruli, qui promiserunt eam custodire pro Comuni etc.

Patent manu Petri Leonardi notarii.

167.* — *Condempnatio facta de Comuni Aquapendentis et Glittarum, quia non miserunt in exercitum, mandato Comunis.* — Est etiam ibi quidam contractus processuum et condempnationum factarum de Comuni Castri Aquependentis et Glittarum; et modus et forma procedendi imposterum contra ipsa, quia non miserunt in exercitum, mandato Comunis Urbisveteris.

(*Le carte 31 a 34 sono bianche*).

168. — 1223*[1]. Millesimo CC°XXIIJ. Instrumenta plura qualiter Stephanucius syndicus

[1] Nel R. Archivio di Stato di Napoli, sezione Politico-diplomatica, Arch. Farnesiano, è un cod. membr., fascio n. 686, di carte scritte 25, simile quasi in tutto a quello orvietano. Ivi a c. 2 si trova in più quanto è qui dal n. 168 al n. 172. Dal n. 135 mancano i titoletti alle singole registrazioni di istrumenti. Si sono corrette piccole sviste di scrittura del cod. orvietano sull'esemplare napoletano, ancor esso non esente da mende. Fra il n. 141 e il n. 142 v'è in più: — "Plura instrumenta in "quibus apparet quod comune Castri Aquependentis te- "neatur solvere annuatim Comuni Urbisveteris pro fictu "silve Montisrofeni xx sol.„ — In marg.: "Vacat quia "infra„. — Al n. 153, fra la lettera *d* ed *e* in più: "Tallia equitum comitatus„. Manca nel napol. il n. 156 da *b* a *i*. Si correggano le segg. sviste tipografiche: n. 13, an. 1123 in 1223; n. 14, an. 1285 in 1295; n. 25, an. 1225 in 1332; n. 28, an. 1325, in 1335; n. 93, "maxime reintraret„ in "maxime quando reintrarent„.

Comunis ingressus fuit tenutam et possessionem Castrorum infrascriptorum nomine Comunis, videlicet:

Castri Scerpene

Castri Scarcete pro omnibus terris, que continentur in instrumento scripto manu Nicholai notarii de submissione facta per Comitem Ildribandinum infra confines positos in dicto instrumento,

Castri Ansi
Castri Morrani
Castri Castiglionis
Petrelle
Jugliani
Sale
Farnesis et
Yschie

Castri Mezzani pro omnibus aliis terris et Castris positis infra supradictos confines sicut mictit flumen etc.

Patet manu Servidei notarii.

169. — 1223* *De eodem.* Anno predicto. Instrumenta plura qualiter Gerardinus syndicus Comunis Urbisveteris apprehendit tenutam Castrorum infrascriptorum animo apprehendi de omnibus terris et Castris contentis infra confines instrumenti scripti per Nicholaum notarium, videlicet:

Civitatis Soane
Castri Soturne
Selvene
Sancte Floris
Castri Aspretuli
Plani Castagnarii

170. — 1332*. *De eodem.* Millesimo CCC°XXXIJ. Domini Herrighus pro una parte de tribus partibus, Guido et Stephanus pro secunda parte renovaverunt et promiserunt de novo omnia et singula supradicta antiqua et nova Comuni et syndico Civitatis Urbisveteris.

Patet manu Francisci Guidonis Boncontis notarii.

171 — 1318*. *De eodem.* Millesimo CCCXVIIJ. Domini Henrichus, Jacobus et Ildribandinus Novellus, Comites de Sancta Flora, innovaverunt et confirmaverunt omnia supradicta etc.

Patet manu ser Restauri Frederici notarii.

172. — 1313* *De eodem.* Millesimo CCCIIJ. Instrumentum qualiter dominus Benedictus Gaytanus, Comes palatinus, submisit Comitatum Ildribandeschum Comuni Urbisveteris ad omnia supradicta et plura alia etc.

Patet manu Chole Berardini Nasi et manu ser Restauri predicti.

II.

ANNALES URBEVETANI

A) CRONICA ANTIQUA (1161-1313)[1]

1161. — In nomine Domni, amen. De mense maii pax facta fuit per episcopum Lanfrancum inter Urbevetanos et Aquapendentanos[2].

---

[1] Gli scrittori orvietani Manente e Monaldeschi citano spesso gli *Annales Urbevetani* dicendoli anche *Annales Urbisveteris*. Forse si fusero poi sotto questa comune denominazione generica le cronache *A*) e *B*). Si conserva questa cronaca *A*) nell'Arch. com. di Orvieto per merito del notaro ser Tommaso di Silvestro il quale la inserì nel suo Diario (1482-1514) chiamandola *de cose antique et antiquissime:* quindi la mandiamo innanzi alle altre e la indichiamo col titolo di *antiqua,* perchè ad essa si appropria sicuramente la designazione di *antiqua* data ad una cronaca spesso citata dal Monaldeschi suddetto. La pubblicò per primo il march. Gualterio (*op. cit.,* II, 211-225). La estrasse pure il Bethmann nel 1854 (Pertz, *Mon. Germ. Hist., Script.* tomo XVIIII, 269-274) sotto il titolo di *Annales Urbevetani,* notando (non so con quale fondamento): *Inde ab an. 1257 coaevi sunt rebus narratis.*

[2] Lanfranco *de Metula,* vescovo di Chiusi, sarebbe stato arbitro fra Orvietani e Todini per le differenze sorte a cagione del possesso di Montemarte, secondo atti in data 8 e 28 maggio 1155, che peraltro sono sospettati di interpolazione (*Cod. dipl. della città di Orvieto,* pp. 21-23). Di guerre fra Orvieto e Acquapendente, in questo tempo, abbiamo vari indizi. Nell'atto di convenzione fra papa Adriano IV e il comune di Orvieto, stipulato nel febbraio 1157 (ivi, p. 26) è un accenno in questi termini: "....Si burgenses Aquependentis voluerint redire ad " mandatum domini Pape, studeat dominus Papa de pace " reformanda inter eos, non tamen violentia, sed de con- " niventia partium ". Non si può supporre che Acquapendente fosse ribelle al Papa senza essere anche ribelle al comune di Orvieto, nella cui dizione era considerata, come membro della diocesi, sebbene contrastato dal vescovo di Soana. Pochi anni dopo dalla convenzione di Orvieto col Papa, il conte Aldobrandino *de Calmaniare,* con atto del 2 gennaio 1159 contenuto nel *Liber Censuum,* dava al papa Proceno, in vicinanza di Acquapendente e censuario del vescovo orvietano, e Ripeseno, in vicinanza di Orvieto, a titolo di pegno, per dugentoquarantotto lire lucchesi e soldi cinque mutuatigli; e questo può significare il bisogno che aveva il Papa di quelle rocche per Acquapendente. Ma chiaramente si allude alla guerra di Orvieto con Acquapendente negli atti di un processo agitato fra i due vescovi per la riprova delle giurisdizioni respettive, nel 1194, dove i testimoni addotti ricordano due guerre combattute (ivi, p. 42), la prima, forse, nel 1147 e l'altra avanti a questa data con che comincia la nostra cronaca; ma se questa data deve ritenersi esatta, che dovremo pensare degli atti 5 e 8 maggio 1171 sempre relativi alla discordia stessa dove ritorna lo stesso Lanfranco (ivi, p. 30)? Li dovremo riferire al 1161 o li dobbiamo ripudiare come apocrifi? La questione con Acquapendente suscitò contrasti col Papa a tempo di Innocenzo III, e un accenno se ne ha nella vita di san Pietro Parenzo contenuta nel leggendario del Capitolo orvietano: "....inter dominum " Innocentium tertium papam et Urbevetanos super bur- " go Aquependentis, quem ad se pertinere dicebat, gravi " suborta discordia, dictus Pontifex Urbevetanos ana- " thematis vinculo innodavit, novem fere mensibus in- " vitum Rome detinendo episcopum in sue opprobrium " civitatis " (*Acta Sanctorum,* I, 21 maggio). La lettera monitoria del Papa agli Orvietani fu del seguente tenore:

" *Potestati et populo urbevetano*
" *salutem et spiritum consilii sanioris.*

" Diu multumque sustinuimus, expectantes si forte " benignitas nostra vos ad penitentiam revocaret. Sed " ecce, quod dolentes referimus, ex patientia nostra gra- " vius indolescitis, ut sint novissima vestra peiora prio- " ribus et error novissimus fiat peior priore; quoniam " impius, cum venerit in profundum vitiorum, contemnit. " Ad plagam quippe vestram curandam, diversis sepe " tentavimus uti remediis, quibus vos semper estis abusi, " ut jam non supersit nisi apponere ferrum et ignem. " Non enim vestris suffecit offensis nos in multis hacte- " nus provocasse, que longum esset per singula nume- " rare, nisi et hoc adicere presumpseritis ad cumulum

1185. — Pax facta fuit inter regem Henrigum et Urbevetanos, qui obsedit civitatem urbevetanam tribus annis, cuius militia mansit in Repiseno [1].

1186. — Soldanus cepit Yerusalem [2].

1199. — Die 22 mensis maii domnus Petrus de Parentia occisus fuit ab hereticis nocte [3].

1200. — Domnus Gualfredus episcopus clusinus submisit civitatem clusinam cum omnibus iuribus suis communi urbevetano [4].

1216. — Guinicesca et Suana dederunt se Urbevetanis [5]. Item eodem anno Innocentius papa III venit ad Urbeveterem et consecravit ecclesiam santi Iohannis de platea [6].

---

5. Gualfredus] Gualfrandus *B* (ethman). — 7. Guinicesca] Guinicisca *B*

" offensarum, ut nuper in oculis nostris predam adduxe-" ritis ab Aquapendente, nulla nobis exposita vel oblata " querela. Nolentes igitur vestram ulterius insolentiam " equanimiter sustinere, per apostolica vobis scripta pre-" cipiendo mandamus, quatinus et predam ex integro " restituatis ablatam, et a molestatione predicti burgi " omnino cessetis, de terra insuper Vallislacus infra " quindecim dies satisfacturi nobis ad plenum. Alioquin " noveritis nos venerabili fratri nostro episcopo vestro " nostris dare litteris firmiter in preceptis, ut ex tunc " te, fili Potestas, Consiliarios et principales fautores tuos " solemniter excomunicet, et tam civitatem quam castra, " in quibus temporalem iurisdictionem quomodolibet " exercetis, districto subicient interdicto, vosque denun-" tiet quatuor milium marcharum banno subiectos, ut de " cetero sentiatis pondus apostolice gravitatis, que con-" tra vos etiam advocabit brachium seculare, ut duplici " contrictione vos conterat Dominus ultionum. Dat. Vi-" terbii, v idus julii, an. xii " (Inn. III *Ep.*, XII, 80).

[1] Il Monaldeschi (*op. cit.*, Venezia, 1584, p. 36) cita gli *Annali:* " Hoc anno fuit facta pax inter communem " Urbisveteris et regem Henricum, qui obsiderat Civita-" tem septem annis et steterat exercitus eius in Ripe-" seno ". Tanto l'uno, quanto l'altro cronista debbono avere errato l'anno, scambiando l'anno 1185 per l'anno 1186; poichè all'anno 1186 appartiene il documento del 6 luglio segnato " actum sub temptorio regis Henrici " feliciter, quando erat in obsidione Urbis veteris " (*Ant. It.*, IV, 471). Invece di anni dovrà leggersi giorni. Si legge per Ferentino assediato dal Re " per novem dies "; si deve quindi leggere per Orvieto tre giorni, o magari anche sette, come vuole il cronista dei sette anni; nè è il caso di indugiarsi a provarlo.

[2] Anche qui l'anno deve leggersi diversamente; poichè il Saladino prese Gerusalemme il 2 ottobre 1187.

[3] L'uccisione di Pietro Parenzo, proconsole romano e rettore di Orvieto, segna il punto più caratteristico della storia orvietana. È l'ultimo conato della lotta dei paterini e degli imperialisti contro i chiesastici che si contendevano il primato in città. L'uccisione proditoria del Parenzo provocò la reazione guelfa. Il Parenzo divenne il martire dei guelfi e fu proclamato santo dal popolo. La pia leggenda di lui, scritta dal maestro Giovanni cinque mesi dopo l'uccisione e conservata nel leggendario del Capitolo, fu pubblicata prima dal Cartari (Orvieto, Giannotti, 1662), poi inserita in *Acta Sanctorum* (I, 85-99). Giovanni, notato come *vir licteratus* e *magister*, vescovo d'Orvieto nel 1212 per un anno e tre mesi, forse fu lo stesso maestro Giovanni autore della leggenda. Alla data segnata nella leggenda, *XI kal. junii*, corrisponde la data segnata dal nostro cronista 22 maggio. I Bollandisti l'hanno corretta col 21 maggio (cf. Fumi, *I Paterini in Orvieto* in *Arch. stor. Ital.*, serie III, vol. XXII, pp. 52-81).

[4] Vedi l'atto riassunto nel *Cod. dipl.*, 49, sotto il 22 dicembre 1200, dove è notevole la espressione che fa rimontare la sottomissione a trenta e più anni indietro: è il tempo, come si è già avvertito, del consolidamento del Comune. Ivi i Chiusini dicono il motivo per cui non poterono rimanere fedeli; causa, cioè, l'autorità imperiale.

[5] Qualche ricercatore dell'origine dei Guinigi di Lucca accenna in carte da me rinvenute in quell'archivio, oggi depositato nel regio di Stato, alla Guinicesca d'Orvieto come la terra che prese tal nome da un barone proveniente dalla Piccardia, chiamato " Winigius ", al seguito di Carlo Magno. Ma la supposizione non ha gran fondamento, poichè fin dai tempi di Carlo Magno i Guinigi hanno documenti originali della loro stanza in Lucca. La Guinicesca o terra di Guinigi, allora del vescovo di Orvieto, reclamata nel 1194 da questi contro il vescovo di Soana (*Cod. dipl.*, 42 sgg.), fu un viscontado ceduto dai conti Aldobrandeschi. Negli atti originali si ha una carta speciale per essa, appunto come appare dalla menzione fatta qui della dedizione, che però precede la sottomissione del comune di Soana di otto mesi, avendosi della prima istrumento del 22 novembre 1215 (*Cod. dipl.*, 71), e della seconda altro istrumento del 22 giugno 1216 (ivi, 72). La lettera di Onorio III del 28 agosto 1217 al card. Ranieri chiarisce la situazione di quei luoghi di fronte al diritto. Il Papa nell'ammonire, come vuole che il cardinale faccia, il comune di Orvieto, di non molestare d'indebite esazioni i castelli Aldobrandeschi, dice che se il conte Aldobrandino li assoggettò al detto Comune, essi peraltro appartenevano al monastero di Sant'Anastasia di Roma e il conte li ottenne solo a titolo di locazione (Pressutti, *Reg. Hon. III*, I, 129, n. 750).

[6] Il Manente dice di Innocenzo III venuto in Orvieto nel 1215; ma la presenza del Papa in Orvieto nel 1216, come ha il nostro, è constatata dalle bolle citate dal Potthast dal 5 al 7 maggio 1216 (*Regesta Pontiff.*, II, 448). Si ha poi una testimonianza nella leggenda di san Pietro Parenzo, nella aggiunta dei miracoli, dove si

1220. — Papa Honorius venit ad Urbemveterem et commune urbevetanum dedit ei Procenum [1]. Item eodem anno Federicus imperator coronatus fuit Rome.

1222. — Castrum Lugnani recommendavit se communi urbevetano [2].

1225. — Urbevetani fecerunt exercitum super Polimartium.

[1225?]. — Cepit esse guerra inter Urbevetanos et Senenses [3]: et quidam milites urbevetani fuerunt capti in Sertiano; et Sartianum fuit destructum ab Urbevetanis propter eorum proditionem. Eodem anno rex Iohannes cum uxore sua venerunt ad Urbemveterem et steterunt in palatio sancti Martini [4]. Eodem anno facta est sotietas inter Urbevetanos et Florentinos [5].

---

dice: "Anno Domini millesimo ducentesimo decimosexto, circa exitum aprilis et maii principium, propter adventum domini pape Innocentii tertii ad Urbevetanam civitatem, conveniente gentium multitudine copiosa „ *etc.* Dunque il Papa venne a fin di aprile o ai primi di maggio del 1216.

Il Manente (p. 99) dice che Innocenzo III canonizzò nel 1217, in Sant'Andrea, Pietro Parenzo; ma se ciò fosse avvenuto, l'autore della leggenda non avrebbe potuto tacerlo: invece a quelli che gli facevano premura di rivelare nuovi miracoli del Parenzo, il Papa mostrava di non volere dare ascolto: "Hi volebant coram summo Pontifice super hoc miraculo astruendo sua deponere iuramenta; sed cum magna instantia non potuerunt ad eum ingressum aliquem obtinere „.

Innocenzo III in Orvieto fu preceduto dal solo papa Adriano IV, e non da dieci altri, cioè da Giovanni X a Pasquale II, come affermano gli scrittori orvietani, dal Manente al Piccolomini. Della venuta di Adriano IV nell'ottobre 1156 e nell'ottobre 1157 si ha la prova, oltre che dall'atto di convenzione sopracitato, dalle bolle riferite dal Potthast (I, 667, 669); ma erra il Piccolomini (*Guida storico-artistica della città di Orvieto*, Siena, 1893, p. 203) facendolo risiedere un anno intiero. Abbiamo da Tolomeo: "Adrianus primo de urbe Roma, ad Urbemveterem se transfert „, per aver interdetta Roma nel 1157. L'anno appresso, 1158: "castra et multa possessiones circa lacum sancte Christine a Comitibus comparavit „; non locum „ come nell'edizione fiorentina, 1876, p. 54.

[1] Onorio III venne in Orvieto da Viterbo nel giugno 1220 e circa la fine di settembre ritornato a Viterbo, andò a Roma (Pressutti, *Reg. Hon. III*, I, 411, n. 2489). Nella lettera del Papa, dal Laterano 18 febbraio 1221 dove fa sapere quanto egli ha fatto per recuperare il contado della contessa Matilde che da molti in gran parte era detenuto, dice di avere allora allora recuperato Proceno e di aver commesso al governo di Mosca, podestà di Viterbo, Radicofani e Acquapendente (ivi, I, 509, n. 3110). Lo aveva occupato un Teodorico Marescalco. Presente il Papa in Orvieto, ai 12 giugno 1220, avvenne la dedizione del signor di Bisenzio, preparata dal Papa stesso l'anno avanti. Con una lettera da Rieti 6 luglio 1219 ordinò al cappellano Ermanno di ricevere da Parenzo podestà e dal comune di Orvieto venti fideiussori, per mille marche l'uno di pena, il giuramento di stare a mandato del Papa nella causa che si agitava tra Guittone e suo fratello da una parte e il Comune dall'altra per il castello di Bisenzo (ivi, n. 2133).

[2] Lugnano non "se recommendavit „, come dice qui, ma vendè per tremila marche il castello al comune di Orvieto, come è chiaro dall'atto 20 febbraio 1222 (*Cod. dipl.*, 97). La *Cronica potestatum* ha "recommendavit et submisit „.

[3] Nel testo a penna queste notizie fanno seguito alla precedente registrazione sotto l'anno 1225. Non è chiaro quello che si dice qui di guerra cominciata fra Orvietani e Senesi nel 1225; non è certo ricordata dagli scrittori senesi, nè dagli orvietani. Il Manente e il Monaldeschi asseriscono che all'assedio di Bomarzo gli Orvietani ebbero compagni i Senesi. E che ciò sia vero può desumersi da una espressione contenuta nell'atto di sottomissione dei conti di Bomarzo quando promisero di non ripeter nulla contro i Senesi per i danni da questi ricevuti (*Cod. dipl.*, p. 113, doc. 173). Ne parla il Bussi (*Storia di Viterbo*, Roma, 1742, p. 118), e lo ripete il Vittori (*Memorie archeol. stor. sulla città di Polimarzo oggi Bomarzo*, Roma, 1846). Il ricordo poi dei cavalieri orvietani presi a Sarteano, che è un fatto successivo al 1225, certamente fa credere che tutta la notizia di questa guerra fra Siena e Orvieto si debba attribuire al 1229 e non al 1225. Forse, dopo l'impresa di Bomarzo, sorsero dissapori con Siena per le cose di Chiusi. Il libro della Biccherna di Siena dell'anno 1226 accenna a trattative per venire alla pace con Orvieto, per la quale erano stati nominati e mandati arbitri a Chiusi. Nel mio *Cod. dipl.* (p. 128) queste trattative sono riferite al 1227, ma l'edizione successiva de *I libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna* per la Commissione senese di storia patria a cura di Alessandro Lisini e Lodovico Zdekauer (Siena, 1903), le dà sotto l'anno 1226 (pp. 14, 18, 22, 30, 31, 32, 36, 49, 55, 62, 68).

[4] Anche la notizia della venuta in Orvieto del re di Gerusalemme pare essere fuor di posto. Dallo stesso libro di Biccherna appare nelle spese del luglio 1226 che i Senesi mandarono (ricordandolo distintamente in una stessa partita) a Orvieto e a Viterbo e al re di Gerusalemme e a Toscanella (ivi, p. 37). Sembrerebbe inverosimile che il re fosse venuto in Orvieto prima che il Papa gli avesse affidato con la bolla 27 gennaio 1227 la rettoria del patrimonio (Pressutti, *op. cit.*, II, 472, n. 6203). Difatti l'altra cronaca orvietana pone la venuta del re nel 1229.

[5] Anche la menzione della "societas „ fra Orvietani e Fiorentini va riportata al 1229 (cf. *Cod. dipl.*, p. 122, doc. 193).

1230. — Senenses debellati sunt ad portam Camollie de mense iunii in festo sancti Viti.

[1256]. — Eodem anno Pisani debellati fuerunt a Florentinis. Eodem anno episcopus Constantius ivit in Greciam[1] et ibi mortuus est. Eodem anno clerici urbevetani solverunt communi urbevetano tricentas libras denariorum.

1257. — Dominicus Toncelle[2] fuit vulneratus. Eodem anno fuit facta pax cum Tuder-

---

3. Greciam] *omm.* G(ualterio). Guerram *B* — 5. Dominicus Toncelle] Dominus Toncelle *G*

[1] La notizia nel testo è riferita di seguito alla precedente registrazione, e quindi appare dell'anno 1230. Ma la menzione del vescovo Costantino lo esclude. Non si potrebbe supporre un errore di nome, scambiando il vescovo Capitano con Costanzo, nel qual caso dovremmo porre la notizia al 1228. La cronachetta dei vescovi scritta dal vescovo Ranieri, immediato successore del vescovo Capitano, ci dà la morte di questi nel 1228 e non nel 1230, precisando il giorno, "mense februarii, "septimo kalendas martii, in festivitate sancte Romane" (*Cod. dipl.*, p. XLI). Erra il Gams ponendo Capitano dall'anno 1213 al 1217, mentre è chiaro che resse la chiesa orvietana dal 1213 al 23 febbraio 1228. Ma è più facile ritenere che questa registrazione abbia subìto uno spostamento di anni in avanti e non indietro, e debba riferirsi la notizia veramente al vescovo Costantino. Questi nel 1256 fu inviato in Grecia all'imperatore Teodoro per concordare la riunione delle chiese, e là morì, come dalla cronachetta vescovile e da altra del convento di san Domenico di fr. Giovanni del Caccia, ora nell'Archivio della casa generalizia dei pp. Domenicani in Roma, che a c. 38 dice così: "fr. Constantinus, Romane pro-"vincie, quando unita erat cum provincia regni, fuit "episcopus Urbevetanus, qui sub MCCLV per papam "Alexandrum missus est pro Legato in Graeciam et ibi-"dem defunctus, cuius corpus delatum est Perusium" (vedi anche il MARABOTTINI, *Catalogus episcoporum Urbisveteris descriptus a march. Filidio Marabottino ex antiquis et publicis autographis fere totus excerptus*, Urbeveteri, 1667, p. 14). E che il cronista nostro volesse riferire la notizia al 1256, ne è prova il ricordo dato superiormente della sconfitta de' Pisani ricevuta dai Fiorentini in Val di Serchio, che avvenne nel 1256 per l'appunto. Questo vescovo fece ricopiare molte carte antiche e registrare le nuove. Il padre Della Valle (*Storia del duomo d'Orvieto*, Roma, 1790, pp. 29-30) vide i suoi mss. in San Domenico.

[2] Fu Priore delle arti e delle società nel 1255 e nel 1256 (cf. *Cod. dipl. ad an.*), ossia priore degli Anziani. Il Manente riferisce il fatto al 1256 per la morte di Domenico Toncella di Torralfina, nobile orvietano e parente dei Monaldeschi, ucciso da Bartolomeo di Pietro *Tani* (per *Gani*) nella piazza di sant'Andrea: dice che i Monaldeschi si sollevarono contro i Filippeschi e tutta la città andò in armi *op. cit.*, I, 122). Ma nemmeno questa volta il Manente ha colto giusto quanto all'anno, che fu il 1257, come si legge nel Nostro; poichè nel registro n. 7 del Consiglio generale di Siena si ha un accenno all'uccisione del Toncella, detto capitano di Orvieto, ma propriamente priore. Sulla fine del febbraio 1257 (podestà Uberto da Mandello) i Senesi si preoccuparono delle novità di Orvieto avendo sentito della morte del Capitano, e della città in grandissima agitazione e in discordia. Per ridurla in pace, da varie parti della Toscana e dai luoghi circostanti erano andati ambasciatori: quindi il Podestà di Siena che aveva di ciò tenuto un Consiglio segreto, fece adunare anche il Consiglio della Campana e del Popolo per provvedere. In quel Consiglio si propose di scrivere lettere da parte del Podestà, del Capitano e dei Consoli di Mercanzia ai Consoli di Orvieto, avendo inteso che quella città era in sommossa e discordia, di che si dolevano moltissimo, e volevano mandare ambasciatori per fare tutto quello che fosse stato utile agli Orvietani, essendo disposti a far volentieri quanto loro significassero, munendoli della sicurtà. Ma si deliberò di scriver subito e mandare sei ambasciatori l'indomani o a Montecchiello o a Chiusi o a Castel della Pieve: se le sicurtà venissero, che andassero e facessero il meglio: se non venissero, sarebbero scusati e il Comune ne uscirebbe con onore.

Diamo il testo della deliberazione:

"Die v. kal. Martii (1256-57).

"In nomine domini, amen. Factum est consilium "Campane et Populi in Ecclesia Sancti Cristofani, ut "moris est, ad sonum Campane, a dominis Uberto de "Mandello, Dei gratia Sen: potestati, et domino Man-"fredo de Marencho eadem gratia Sen: Populi Capita-"neo, in quo proposuerunt et consilium petierunt, quod "cum habeamus nova quod Capitaneus de Urbeveteri "est mortuus et Civitas illa est in maximo motu et vi-"detur esse in dissensione magis quam in pace, et am-"baxiatores de Tuscia et de partibus circumstantibus "mictantur ad illam civitatem ambaxiatores, et nos Po-"testas fecerimus de predictis consilium secretum et "ipsum consilium firmavimus, quod super predictis ho-"die fieret Consilium Campane et populi, unde quid sit "faciendum super predictis consulite:

"Dominus Beringerius judex consuluit, dicens quod "mictantur numptii et lictere ex parte Potestatis et do-"mini Capitanei et Consulum Mercatorum, Consulibus "de Urbeveteri, qualiter intelleximus quod terra illa est in "motu et discordia, de quo fortiter dolemus et quomodo "si ambaxiatores potuissent ire securi ad eorum Civita-"tem, misserimus et omnia faceremus que essent (*sic*) et "eorum terre utilia, sed significetur nobis siquid per "nos fieri possunt eis grata, quia parati sumus facere "libenter; et fiant dicte lictere bene et sapienter, ut sa-"pientibus videbitur melius pro comuni nostro, et ex-"pectetur nunc et tunc intelligemus ea que reduxerint "et cum si potestati et capitaneo videbitur facere inde "Consilium, facient et tunc fiet inde quod erit melius "pro Comuni.

"Tinaccius Guarnerii consuluit, dicens quod num-

tinis[1]. Eodem anno Brancaleone rediit Romam pro senatore[2]. Eodem anno Urbevetani fecerunt exercitum super Castrum.

1258. — Domnus Guido de Corrigia fuit potestas in Urbeveteri. Eodem anno Cortonium fuit combustum ab Arentinis.

1259. — Fratres Servorum venerunt ad Urbemveterem et ceperunt locum.

1260. — Florentini fuerunt debellati ad Montemapertum prope Senas.

1261. — Alexander papa IV mortuus est Viterbii. Eodem anno factus est papa Urbanus IV apud Viterbium.

1262. — Papa Urbanus fecit capi ambas insulas Martanam et Bisentinam. Eodem anno domnus papa Urbanus venit ad Urbemveterem[3].

1263. — De mense augusti sol obscuratus est. Eodem anno fuit positus primus lapis in fundamento ecclesie sancti Augustini per domnum Onetum cardinalem[4].

1264. — Domnus Viscardus de Petrasancta capitaneus Patrimonii interfectus est et tunc mortuus est Nicolaus domni Guidi de Bisentio[5]. Ecclesia sancti Dominici de Urbeveteri, fratrum Predicatorum, prima dominica maii per domnum papam Urbanum consecrata fuit[6].

" pti et lictere incontinenti mictantur ad Urbemveterem " ad Potestatem et Comune ipsius Civitatis, quod cum " intellexerimus quod eorum terra est in motu et discor- " dia, et immo ordinavimus mictere et misimus ad eas " ambaxiatores et quod mictant eis securitatem; et dicit " quod eligantur hodie vj ambaxiatores, qui cras vadant " ad Montechiellum vel civitatem Clusinam et Castrum " Plebis, et si habuerint securitatem, vadant et omnia fa- " ciant, que facere poterunt in predictis utilior, et si non " haberent securitatem, erimus inde excusati et fecimus " honorem nostri Comunis. Concordatum est Consi- " lium cum dicto Tinaccio „. (*R. Archivio di Stato in Siena. Consiglio generale. Deliberazioni ad annum*, c. 44, vol. VII).

[1] Anche nel 1237 era stata imposta ai Todini la pace con gli Orvietani (cf. Theiner, *Cod. dipl. dominii temporalis S. Sedis*, I, 108).

Gli atti relativi alla pace del 1257 con Todi sono registrati nel mio *Cod. dipl.*, p. 211-214, dal 18 maggio al 4 giugno 1257.

[2] Dalla *Serie cronologica dei Senatori di Roma* del Vendettini (Roma, 1778) si ha Buonconte Monaldeschi senatore nel 1222, nel 1225 e nel 1255. Ha Buonconte anche la cronaca successiva a questa, nel 1255. Lo stesso fu capitano a Firenze nel 1259. Cf. nota 3, p. 152.

[3] Il soggiorno di papa Urbano IV in Orvieto è comprovato dalle bolle dal 18 ottobre 1262 alla fine di settembre 1264 (Potthast, *op. cit.;* L. Dorez e I. Guiraud, *Les registres d'Urbain IV*, Paris, 1892). Durante il suo soggiorno in Orvieto l'avvenimento accaduto a Bolsena, mentre un prete boemo celebrava nell'altare di santa Cristina, diè occasione al Papa di commettere a fr. Tommaso di Aquino, ritornato da Parigi per ordine del Papa stesso, di scrivere vari opuscoli, fra i quali *de Corpore Christi*, dove, dice Tolomeo, suo confessore, " quasi omnes figure veteris testamenti videntur conti- " neri, luculento et proprio stilo adaptate ad Euchari- " stie sacramentum „ (Ptolomei lucen., *Hist. Eccles.* in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XI, p. 1153). Alcuni scrittori orvietani asseriscono che la commissione fu data a fr. Bonaventura da Bagnorea, il quale per umiltà la ricusò: ma deve essere una tradizione alterata di quanto il detto Tolomeo disse non dell'uffizio del Corpo di Cristo, ma della glossa degli Evangeli affidata dal Papa a fr. Bonaventura, il quale scusatosi per la carica che esercitava di ministro generale, fu sostituito dall'Aquinate (Ptolomei, loc. cit.).

Nell'estate 1263 il Papa ricevette un'ambasciata genovese in occasione della scomunica data alla città ad istanza di Venezia e di Balduino, già imperatore di Costantinopoli, trattenendolo lungamente (cf. *Annales Ianuenses* in Pertz, *Mon. Germ. Hist.*, XVIII, p. 245).

[4] Questo *Oneto* cardinale, affatto sconosciuto, è una alterazione del nome di *Anchero* di Pantaleone, arcidiacono di Laon, nepote di Urbano IV, card. di Santa Prassede, creato nel 1261. Bene il Marabottini: " Eodem " anno (1264) Ancherius cardinalis eiusdem papae nepos, " primum lapidem iecit in ecclesia Sancti Augustini, ad " quam ampliorem reddendam, fratres usque ab anno " 1255 emerant ab abbate et monachis Sancti Severi ec- " clesiam Sanctae Luciae „ (*Catalogus episcoporum* cit., p. 15). Cf. anche Panvinio in *Annotat. Vitae Urb. IV* e Tonelli, *Secoli Agostiniani*, tomo IV, 226, 685).

[5] L'uccisione di Guiscardo da Pietrasanta, nepote di Urbano IV, avvenne nel febbraio 1264. Per una svista la bolla di Urbano del 6 febbraio anno 3° è stata indicata nel *Cod. dipl.*, p. 238 al 1263 anzichè al 1264. Nicolò di Bisenzo era stato già giustiziato quando il comune di Orvieto ai 3 marzo 1264 condannava anche i fratelli di lui (ivi, p. 239).

[6] Nella cit. cron. del Caccia a c. 45 si ha: " In " nomine Domini, anno sub M.cc.xxxij fuit in Urbeve-

Eodem anno Senenses habuerunt Campilium[1]. Eodem anno Tuscanenses fuerunt debellati a militia Manfredi[2], que erat cum Petro de Vico. Eodem anno Piercivaldus de Oria suffocatus est. Eodem anno papa Urbanus recessit de Urbeveteri et mortuus est in via. Eodem anno apparuit cometa in parte orientali et duravit mense iulii, augusti et septembris.

1265. — Electio domni Clementis pape IV publicata est Perusii. Eodem anno rex Carolus venit Romam. Eodem anno comes Guido Novellus, capitaneus in Tuscia per Manfredum,

---

" teri receptus locus fratrum Predicatorum ". La notizia della consacrazione non vi si legge, mentre è riferita all'anno 1264 la morte avvenuta in detto convento del card. Ugone di Santa Sabina primo cardinale dell'Ordine, il cui corpo fu poi traslatato in Borgondia, come da una postilla marginale del secolo XVII. Il primo priore fu fr. Angelo Goti ricevuto nell'Ordine in Roma dallo stesso san Domenico. " Singulos cives huius terre (Urbisveteris) inter se discordias et inimicitias habentes redduxit ad unitatem dilectionis et pacis, pacificando eosdem in obsculo sancto ". Morì nel 1242 (*Cron. cit.*, c. 45). Ma il Marabottini ricorda: " Anno 1264 prima dominica maii ab Urbano papa IV fuit consacrata ecclesia sancti Dominici, quae jactat temporis primatum super alias ecclesias eidem sancto dicatas " (*Catalogus episcoporum* cit., p. 15).

[1] Così furono ammoniti i Senesi (Theiner, *op. cit.*, I, p. 146): " Ep. Cardd. post Urbani IV obitum ad Senenses ne civitatem Urbevetanam infestent. Miseratione divina Epi, presbiteri et diaconi S. R. E. Cardd. Potestati Consilio et C. Senensibus spiritum consilii sanioris. Queritur mater E., querelas ingeminat eadem, orbis capud, domina et magistra, vos, quos doctrine Catholice pabulo nutrivit et erudivit, hiis verbis affatur: Si mater sum ego, ubi est honor meus? Hec, quid a filiis matri debeatur, insinuant, quid erga presidentes in subditis exigatur, ostendunt. Hec utique debita ipsi Christianorum matri et domine religionis Christiane tributa, si retroactis temporibus vestra, quam sibi debetis, devotio plenius exolvisset circa sua beneplacita, spem exauditionis indubiam polliceretur forte de vobis preteriti coniectura. Verum licet excessuum vestrorum consideratio et offensarum congeries, quas tam in eam ipsius persecutoribus adherendo, quam in devotos eiusdem multisplicatis persecutionibus congessistis, diffidentie prebeant argumenta, licet obstinatam hucusque vestram nequaquam duritiam ignoremus; de illo tamen confidimus sub illius confidentia paternis monitionibus insistentes, qui sua sola virtute conversionem fieri perversorum prophetico ore testatur: Auferam, inquid, cor lapideum de carne ipsorum, et cor carneum dabo eis; de illius omnipotentia fiducialiter expectantes, quod vestros animos profecto iam per tempora longa lapideos utpote nec monitis emollitos, nec inclinatos comminationibus, nec ab invio variis eiusdem matris et legitimis processibus revocatos, in rectas semitas ipsius excelsi dextera dirigens immutabit eosdem, tributeque novum in vestris visceribus spiritum, ut eandem E. matrem vestram prosequentes honore condigno, et eidem, prout tenemini, filialis timoris reverentiam exhibentes, custodiatis iudicia domini et in preceptis Sedis Apostolice ambuletis. Hinc igitur decrevimus vos confidenter super hiis, que de vobis ad nos detulit multorum assertio et iam notitia publica manifestat, sedulis exhortationibus commovere. Vos etenim, prout veridica fidedignorum relatione percepimus, minime attendentes quod matris, que viduitatis gravatur incomodis, per filios adiciendum non erat angustiis, nec fuerat, presertim hoc tempore, super dolorem vulnerum a vobis eidem illatorum addendum, ipsam, dum sponsi noviter substracti quasi adhuc iusta prosequitur, novis iniuriis provocatis, dum ad suam et totius orbis necessariam provisionem enititur, et pro generalis pastoris substitutione laborat, eam ad alia consideranda et tractanda distrahitis, et tam necessarios conatus ipsius non sine gravi animarum et fame vestre discrimine, quantum in vobis est, quam periculosissime impeditis, impugnando Patrimonium eius in Tuscia et Civitatem Urbevetanam, ipsius E. specialem ac inter ceteras eiusdem Patrimonii devotam et ab antiquo fidelem ac districtum ipsius, guerra ei edicto publice diffidationis indicta, per masnatas et insultus varios infestando. Suntne ista consolationis remedia, que afflicte matri afflictionis tempore presentatis? Suntne ista vestre correctionis indicia et propinationis oblatio, que pro excessibus et offensis vestris asseritis? Aliud certe vester ipsius status E. ac temporis conditio exigebat. Quia vero non est abbreviata manus Domini, ut humiliare non possit elatos et confringere pertinaciter resistentium cornua superborum, nos, qui salutem vestram appetimus, et vestra cunctorumque Christicolarum pericula procul dubio adhorremus, vellemus vos vindicem altissimi dexteram remedio celeris conversionis ad ipsum corde contrito et humiliato spiritu prevenire: ideoque Universitatem vestram monemus et hortamur attente, vobis nichilominus presentium tenore mandantes, quatinus ab hiis, que circa predicta et precipue circa Patrimonii, civitatis et districtus molestias predictorum temere attemptata sunt hactenus, desistentes, de cetero similia nullatenus attemptetis, sciturì, quod si nostris monitis et mandatis parere contempseritis in hac parte, nos tam habitos contra vos eiusdem sedis prosequendo processus, quam etiam alias ad vestras insolentias compescendas, prout expedire viderimus, procederemus.

" Ut autem in hiis plenius vobis pandatur intentio, et ipsius Sedis beneplacita seriosius reserentur, Ven. fr. nostrum... Perusinum Epum et discretum virum magr. Iohannem E. R. Capellanum, magr. scolarum Antiochenarum, ad hoc specialiter destinamus, quorum salutaribus monitis et mandatis, que vobis, auctoritate Sedis eiusdem, ex parte nostra duxerit facienda, credi secure volumus et humiliter obediri.

" Dat. Perusii quarto nonas novembris ".

[2] B. annota: *Vicarius in Marca.*

congregavit exercitum magnum et venit super castrum [abbatie sancti Salvatoris][1]: et tunc rex Carolus misit mille milites in servitium Urbevetanorum et predictus exercitus de nocte recessit tamquam debellatus.

1266. — Rex Carolus et uxor sua coronati sunt Rome. Item eodem anno rex Carolus debellavit Manfredum et occidit eum. Item eodem anno comes Rubeus debellatus fuit Crosseti. Item eodem anno domnus papa Clemens consecravit ecclesiam sancti Francisci de Urbeveteri[2]. Item eodem anno Florentini elegerunt in potestatem domnum Ormannum de Urbeveteri[3].

1267. — Gibellini fuerunt expulsi de Florentia. Eodem anno domnus Guido de Pilio, capitaneus in Patrimonio, accepit terras Vallislacus[4]. Item eodem anno, stante rege Carulo

1. Abbatie Sancti Salvatoris] *omm.* *G* - abhinc] *B*

[1] Si deve leggere *Abbatie Sancti Salvatoris.* Si ha infatti dalla cronaca *Potestatum* al 1265 il racconto dello stesso fatto: "et venit dictus exercitus contra castrum "Abatie Sancti Salvatoris" ecc.

[2] Clemente IV data le bolle da Orvieto il 24 e il 25 aprile 1266. La chiesa di san Francesco cominciò a costruirsi nel 1240. Gregorio IX con sua bolla dal Laterano dei 17 marzo 1240 accordò indulgenze a chi destinasse elemosine e sussidi alla fabbrica di essa ed al convento (Sbaraglia, I, 274): si trova ricordata nel 1243, ma nel 1242 i frati minori erano in San Pietro in vetere e vi possedevano, come da un atto di permuta del 28 agosto di detto anno, fra Buongiovanni "q. Johannis "Comitis Fumi" e Cittadino priore di San Giovanni di piazza, rogato Pietro Leonardi not., nell'Arch. com. di Orvieto. La vendita che al detto Buongiovanni Fumi fecero i frati l'anno successivo (Arch. vescov. *B*, c. 135) fa pensare che nel 1243 avessero già lasciato San Pietro in vetere e fossero entrati in città. In detto atto la chiesa di san Francesco si chiamava anche di sant'Ambrogio (cf. *Cod. dipl.*, 200), e si seguitò a chiamarla così anche più tardi; anzi nel testamento di Ranieri Fumi del 1° luglio 1252, fra i suoi legati alle chiese è quello alla chiesa di sant'Ambrogio, senza nominare san Francesco (Arch. com. d'Orvieto, *Lib. Insinuationum*). Il beato Ambrogio e il beato Morico minoriti furono l'uno da Massa, l'altro di Assisi e morirono in Orvieto, in gran concetto di santa vita (*Cod. dipl.*, ivi, e cf. *Il processo per la canonizzazione del beato Ambrogio* ecc. in *Miscellanea francescana*, Foligno, 1887, fasc. III, p. 77, fasc. V, p. 129.

[3] Ermanno Monaldeschi. "D. Ormannus sive Ormannus d. Cittadini de Monaldensibus de Urbeveteri, "potestas, offitium assumpsit in fine mensis novembris "1266" (Degli Azzi, *Le relazioni tra la rep. di Firenze e l'Umbria*, Perugia, 1904, p. 255). Tolomeo scrive; "Militia vero urbevetensis venit Florentiam ad custodiam civitatis et factus fuit illo anno potestas civitatis "Florentie dominus Armannus de Monaldeschis: capitaneus vero unus miles urbevetensis, et sic Florentini "vixerunt illo anno in pace sub predictis dominis" (ediz. fiorent. 1876).

[4] Fin dal 1263 la Santa Sede istituì processi per i suoi diritti. Ai 26 aprile interrogati i testimoni pel dominio della Chiesa in Acquapendente, per processo intentato da m. Stefano da Ferentino, il Priore di San Leonardo de Casagenzala, diocesi di Alatri, il can.co della chiesa Gerosolimitana e del santo Sepolcro e un Cappellano e Vicario di Guido de Palis, Rettore del Patrimonio, dissero: "Quod castrum Aquapendentis, a tempore quo non extat memoria, fuit et est speciale E. R. "et quod nullus habuit in eo aliquam jurisdictionem, "preter E. R., nisi per violentiam, occupationem, obsedionem et depopulationem:

"Quod nullus aliquo tempore habuit ius ponendi "vel dandi Potestatem in dicta terra eis, nisi ipsi sibi "assumerent vel E. R. daret eis:

"Quod E. R., ab eo tempore, quo non extat memoria, habuit in dicto Castro semper vicecomitem vel "vicecomites suos vel nuntios, qui facerent iustitiam et "exigerent iura E. et punirent maleficia et malefactores:

"Quod diffinitio seu laudum, que vel quod dicitur "facta vel factum inter Urbevetanus et Aquependentanos "hactenus per Consules Senenses, facta fuit vel factum "sine consensu et acquisitione seu mandato summi pontificis, qui tunc E. R. presidebat, et contra voluntatem "liberam hominum Aquependentis et per vim et metum facta fuit vel factum et sub obsidione:

"Quod homines dicti Castri a tempore etc. habuerunt recursum ad S. Ap. in oportunitatibus eorum, "nisi tempore, qua imperator per violentiam occupatam "tenuit ipsam terram:

"Quod statuta Aquependentis quandocumque et a "quibuscumque fiebant condebantur ad honorem E. R., "nisi ex quo Urbevetani, mediante pecunia proditiose "corrumpentes aliquos homines dicti Castri, occupaverunt predictam, vel tempore, quo Imperator violenter "occupatam tenuit ipsam terram: occupatio vero Urbetana et correctio statutorum Aequependentis per ipsos "facta fuit ab octo annis citra:

"Quod vicecomites E. R. semper consueverunt jus "reddere in Curia comunis Aquependentis et cognoscere et sententiare super omnibus civilibus et criminalibus causis: similiter et Rectores Patrimonii et ipsorum "nuntii faciebant in curia et in hospitiis eorum exceptis "temporibus dictarum violentiarum, occupationum scilicet Imperii et Urbevetanorum.... de LXX annis bene "recordatur....

"D. Benencasa Engilesi dixit suo iuramento, quod "de salariis plagitis, que ventilantur sub Curia C. Aq. "vidit recipere et habere nuntiis d. Papem medietatem et aliam C. Aq. recipiebat, acceptis IIII den. de

in Urbeveteri, bellum ortum fuit inter Urbevetanos et familia dicti regis. Item eodem anno Corradinus electus est in senatorem. Item eodem anno domnus Henrigus electus est in senatorem Urbis et intravit Romam et iuravit senatum [1].

1268. — Die iovis, 23 mensis augusti, indictione 11, rex Carolus pugnavit cum Corradino et debellavit eum in campo Palentino.

1269. — Collegium cardinalium fecit exercitum super Urbemveterem [2].

1270. — Domnus Guido de Monteforti interfecit Henrigum de Alamannia Viterbii in ecclesia sancti Silvestri. Eodem anno rex Francie mortuus est et rex Philippus eius filius transivit per Urbemveterem.

1271. — Cardinales elegerunt in papam quendam qui vocabatur Gregorius X.

1272. — Die dominica quinta exeunte mense iunii domnus Gregorius papa X intravit Urbemveterem [3]. Eodem anno interfecti sunt illi de domo domni Pandulfi.

1273. — Domnus Edduardus rex Anglie et domna regina uxor sua venerunt ad Urbemveterem et rex Carolus cum militia magna. Item eodem anno domnus Gregorius papa X recessit de Urbeveteri die quinta mensis iunii.

1275. — Bononienses posuerunt campum super Faventiam, sed, dimisso campo, fuerunt debellati per domnum Guidonem de Montefeletro.

---

5. Palentino] P(ertz) Palermi *G* e *B*

" libra, quos habebat judex, et I den. per soldum qui " Castaldus de Communibus. It. vidit recipere dictis " nuntiis medietatem pedagii porte Ripe, et alia est C., " excepta ratione illius, qui colligit pedagium, et hospiti " II den. pro qualibet salma. Et de homicidio recipie- " bant medietatem, et alia medietas penes C. manebat, " excepta judicis et castaldorum ratione: quam rationem " recipiebant sicut de salariis et de sanguine similiter, " si inde exposita fuerit Curie querimonia.

" Item dixit quod focaticum vidit colligere nuntiis " d. Pape, et nuntiis Camera comunis transmittebat de " voluntate nuntiorum d. pape, et colligebant XXVI den. " per focularem, exceptis a militibus et nobilibus homi- " nibus, et a judicibus, sacerdotibus, notariis, medicis, " ioculatoribus, orfanis et viduis sive regimine, et ab " hominibus qui non haberent valentiam LX sol. et ab " hominibus, qui non sunt consueti dare seu solvere.

" Item vidit quod nuntii d. pape induebant de eo- " rum iure, qui recipiebant pro d. Papam unum de IIII " castaldis. It. de latronibus, falsatoribus, et abeverato- " ribus, qui capiebantur in comunicaptione, quicquid " lucrabatur de eis, medietatem percipiebant, excepta ra- " tione et Judicis et Castaldorum, sicut de salariis per- " cipiebant, exceptis illis, qui subripiebant blada in estate " et linum de cupis et fructus et poma de vineis et ortis " et omnia blada, que mittebantur arcetoribus, erant " dicti C.

" It vidit eis facere excercitum et parlamentum et " omnes appellationes sunt et erant nuntiis d. Pape.

" It vidit totum mortuorum habere hospitibus, et " postea venerunt dominationes, qui acceperunt hospiti- " bus medium pro divisione, que erat in hac terra. Et " postea vidit habere totum hospitibus. Et postea vidit, " quod constitutarii posuerunt in Statuto, quod Com- " munitas haberet et perciperet medietatem, et alia ho- " spitibus remaneret.

" It. dixit, quod vidit nuntiis d. Pape observare " omnes bonas consuetudines et rationes Communitatis " Aq. et hominum ipsius terre, e d. Papa Innocentius " ita investivit per manum ambaxiatores C. et osculum " pedis et oris.

" .... addidit de focatico quod audivit, quod qui- " cumque de Aq. volebat pro iuramento monstrare, quod " non aliquando dedisset focaticum, absolvebatur.

" .... de mortuorio, quod vidit totum quantum re- " manere hospiti, in cuius domo moriebatur aliquis pe- " regrinus: et postea dixit, quod audivit dici, quod " quando discretium fuit in hac terra, aliquot Burgenses " de Ruga S. M.e iverunt ad d. papam et ordinaverunt " cum eo, ita quod vidit per aliquot annos nuntiis d. " pape habere medietatem mortuorum et alia remanebat " hospitibus etc.

" .... quod de XC sol. sanguinis habebant nuntii " d. pape medietatem. It. de focatico, quod castaldi " colligebant cum nuntio d. Pape ".

[1] Il Vendettini (*op. cit.*) pone Bernardo Monaldeschi e qui dice Enrico, certamente di detta casa.

[2] Dell'esercito bandito dal collegio dei cardinali a danno di Orvieto è cenno nel documento del 28 agosto 1269 dato nel *Cod. dipl.* (p. 297).

[3] Il soggiorno di Gregorio X in Orvieto è segnato dalle bolle fra il 26 giugno 1172 e il 5 giugno 1273, (POTTHAST, *op. cit.*, p. 1656) nel quale ultimo giorno partì, come dice più avanti il Nostro

1276. — Domnus Gregorius papa X mortuus est apud Arectium die decima ianuarii. Eodem anno electus est domnus Innocentius, de ordine predicatorum, papa V. Eodem anno fuerunt magni terre motus in Urbeveteri, 10 die exeunte mense maii. Item eodem anno mortuus est Innocentius papa V. Eodem anno fuit creatus domnus Adrianus papa V, undecima die iunii. Eodem anno mortuus est domnus papa Adrianus Viterbii, die decimaquarta mensis augusti. Eodem anno electus est in papam domnus Iohannes XXI, die 14 mensis septembris.

1277. — Domnus Iohannes papa XXI predictus mortuus est Viterbii casu palatii. Eodem anno [electus] est domnus Nicholaus III de Ursinis, 6 die exeunte novembris.

1278. — Domnus Bertuldus de Ursinis fuit potestas in Urbeveteri, sub quo multe facte fuerunt paces in dicta civitate.

1280. — Factus est populus in Urbeveteri in platea sancti Dominici. Electus est primus capitaneus populi tunc domnus Nerius de Greca, sub quo multe novitates fuerunt, et factum fuit palatium populi. Eodem anno mortuus papa Nicholaus III in Suriano, 10 die mensis augusti.

1281. — Domnus Martinus papa IV creatus est Viterbii 22 mensis februarii et venit ad Urbemveterem [1] et ibi stetit tribus annis; sub quo factum fuit palatium Montisflaschonis, ubi in estate morabatur. Item factum fuit palatium in episcopatu urbevetano. Item eodem anno Tancredutius domni Guidi de Bisentio occisus fuit quando ducebatur captivus, capto castro Bisentii, in platea communitatis, in furore populi.

1282. — Perusini irruerunt super Fulgineum contra mandatum Pape et devastaverunt terras undique. Eodem anno Monaldenses facti sunt milites plures, quibus comes Rubeus cinxit empsem. Item eodem anno rex Aragonum venit in Siciliam.

1283. — Rex Carolus venit ad Urbemveterem. Item eodem anno raserium frumenti fuit venditum decem libras.

1284. — Comes Rubeus mortuus est xviij die maii. Item eodem anno princeps filius regis Caroli captus est in mari et ductus in Siciliam. Item eodem anno papa Martinus recessit de Urbeveteri, 4 die exeunte iunio.

1285. — Rex Carolus mortuus est Neapolim. Eodem anno papa Martinus mortuus est Perusii. Item eodem anno electus est Honorius IV Perusii.

1286. — Mortuus est Honorius papa de domo Sabellensis Rome. Eodem anno captus est comes Guido de Monteforti in mari ab Aragonensibus.

1287. — Electus est papa Nicholaus IV, qui vocabatur Iohannes [2], de ordine fratrum minorum.

1289. — Comites de Montemarta vendiderunt dictum castrum Tudertinis pro vigintiquinque milibus florenis [3].

[1290]. — Item eodem anno venit ad Urbemveterem domnus Nicholaus papa IV. Item

---

7. casa palatii] *om. G.* — 8. electus] *agg. B*

[1] Fu coronato in Orvieto ai 23 marzo.

[2] Non già *Johannes* doveva essere scritto, ma *Hieronymus,* come era il nome di papa Niccolò IV.

[3] La cronaca successiva riferisce il fatto al 1290.

eodem anno 1289[1] et de mense novembris idem papa Nicholaus posuit primum lapidem in ecclesia urbevetana.

1292. — Urbevetani ceperunt Saturnium[2].

1293. — Domnus Pinus de Guarnaccia fuit potestas in Urbeveteri, cui varia incommoda acciderunt.

1294. — Urbevetani ceperunt Vulsinium violenter et inde alie terre Vallislacus venerunt ad mandata ipsorum. Eodem anno electus est in papam Petrus de Morrono, uno die ante octavam apostolorum Petri et Pauli, Perusii[3]. Eodem anno domnus Petrus de Morrono renunciavit papatum post sex menses sue creationis, in festo sancte Lucie. Eodem anno electus est in papam domnus Bonifacius papa VIII, qui dicebatur Benedictus, in vigilia natalis Domini, qui statim recessit de Neapoli et venit Romam. Aretini debellati sunt a Florentinis apud Bissonam[4].

1295. — Eodem tempore, 8 die post festum Ascensionis, de mandato dicti domni pape, Episcopus urbevetanus cum toto clero et religiosis recesserunt de Urbeveteri et de toto episcopato.

1296. — Eodem tempore, 22 die martis, frater Gentilis, de ordine fratrum minorum, archiepiscopus reginus, nuncius domni pape, absolvit omnes Urbevetanos et omnes eorum sequaces ab omnibus sententiis in quibus incurrerant ratione Vallislacus, de mandato dicti pape Bonifatii, et sequenti die reddierunt omnes clerici et religiosi ad civitatem.

1297. — Die veneris, 10 die maii, predictus papa Bonifatius, existens Rome, privavit domnum Iacobum et domnum Petrum de Columpna cardinalatus honore, et alios clericos dicte domus prebendis et benefitiis usque ad quartam generationem, et fecit destrui in Urbe eorum palatia et hedificia magna. Item eodem anno et die 26 maii prefatus domnus papa Bonifatius recessit de Roma et die iovis 6 iunii intravit civitatem urbevetanam[5]. Item eodem anno, 4 die novembris, prefatus papa Bonifatius recessit de Urbeveteri, vadens Romam. Item eodem anno facte fuerunt ymagines marmore et posite fuerunt ad portam maiorem et ad portam pusterule ad magnificentiam dicti pape[6].

1298. — Domnus Iacobus, domnus Petrus, Agapitus et Sciarra de Columpna, rebelles tunc summo pontifici, venerunt facturi et parituri mandatis domni pape cum multa reveremtia et humilitate magna, qui recepti fuerunt a Romana curia cum letitia multa: et statim post, camerarius domni pape possessionem et tenutam habuit arcis Penestrine et aliarum terrarum nobilium predictorum. Item eodem 1296 (*sic*) et die veneris, 11 die aprilis, pluit terra rubea, et eodem die, quasi in vespris, fuit magnus terre motus.

1305. — Die quinta iunii domnus Beltramus[7] electus fuit Perusii, qui erat archiepiscopus burdegallensis et vocatus fuit Clemens V. Item eodem anno dux filius regis Caroli[8] cum communi florentino et parte guelfa Tuscie obsedit Pistorium per plures menses et occupavit. Item eodem anno urbevetani milites et pedites ceperunt in Montevitotio Fatium de Sertiano[9]

[1] Tutte queste notizie sono del 1290. La presenza di Nicolò IV è constatata dalle bolle datate da Orvieto dal 13 giugno 1290 al 19 ottobre 1291 (Potthast, *op. cit.*, p. 1873 sgg.)

[2] Il doc. 10 giugno 1293 pubblicato nel *Cod. dipl.*, p. 339 ci fa vedere che in quell'anno il castello era ancora assediato.

[3] La elezione di Pietro da Morrone fu, meglio, addì 5 luglio.

[4] Senza dubbio doveva dire *Bibbienam*.

[5] Le bolle da Orvieto vanno dal 9 giugno al 31 ottobre 1297 (Potthast, ivi, p. 1962 sgg.).

[6] Vedi gli atti di papa Bonifacio VIII in *Cod. dipl.*, p. 348 sgg.

[7] *Beltramus,* invece di *Raymundus Bertrandi* de Goth.

[8] Cioè Roberto duca di Calabria.

[9] Fazio Salinguerra, signore della Rocchetta e di Fiagiano; quindi leggasi non *de Sertiano*, ma *de Fiagiano*.

et vigintinovem clientulos suos et duxerunt ad Urbemveterem de mense augusti, quorum quindecim fuerunt decapitati et IV suspensi. Fatius vero de carcere fugit.

1306. — Domnus papa Clemens V fecit plures cardinales apud Lugdunum, et domnum Iacobum et domnum Petrum de Columpna restituit et de novo creavit cardinales, quos privaverat ut supra [1].

1308. — Die 6 maii combusta est ecclesia sancti Iohannis Lateranensis et visa sunt multa miracula Rome, et Romani tunc se fusticaverunt.

1309. — Domnus Manfredus [2] pro timore ductus propter cavalcatam, quam fecerat in comitatu urbevetano et ob ammassiatores euntes Romam, quos iniuste detinendo allixerat, venit prope Bulsenum et ibi mandata fecit capitanei et populi urbevetani, promictens omnia dampna restituere, dando fideiussores.

1310. — Offredutius Ugolini et Offredutius domne Honorie [3] submiserunt communi urbevetano castrum Alviani, Guardeie et Iovis, et sindicus Comunis recepit. Eodem anno et die 24 martii Guelfi de Spoleto fuerunt expulsi per Gibellinos dicte terre et de Tuderto. Item eodem anno et 22 mensis aprilis facti sunt milites filii domni Ugolini, quibus cinsit empsem pater eorum. Item dicto anno et die 22 iunii capitaneus Urbisveteris cum militibus et balisteriis invaserunt castrum Cipicciani [4] et destruxerunt burgum et predam magnam animalium fecerunt, et duodecim homines, quos ligatos duxerunt in carceribus, mancipaverunt. Item eodem anno 1310 die 5 septembris a Tudertinis fuerunt debellati Perusini iuxta castrum Montismelini et multi fuerunt mortui et captivi. Item eodem anno Urbevetani hostiliter invaserunt castrum Montisflaschonis et combusserunt burgum et destruxerunt vineas, propter frumentum, quod portabatur ad Urbemveterem; quod frumentum familia capitanei acceperat; quod restitutum fuit ante recessus exercitus de Monteflaschone.

1311. — Domnus Henricus de Luciborgo, imperator electus, intravit Mediolanum et coronatus est in die Epifanie corona ferrea et multas alias civitates Lombardie pacifice habuit. Item eodem anno fuit magna caristia vini, bladi, leguminum, carnium, herbarum et omnium pertinentium ad usum humanum. Item eodem anno de mense maii domnus Imperator obsedit civitatem Bresciensem, et multi mortui sunt de suis. Et domnus Theobaldus de Abrusatis interfectus est per sententiam tamquam proditor. Et die 18 septembris Brescienses fecerunt mandata imperatoris. Et post hec inde discessit et ivit Ianuam et dominium habuit dicte terre. Item eodem anno domnus papa Clemens V fecit concilium in civitate Vienne, quod incepit de mense octobris et perfecit de mense maii, ubi multa statuit et ordinavit et ordinem Templariorum destruxit.

1312. — Domnus Henrighus imperator 6 die martii intravit civitatem Pisanam, ubi moram duxit et dominium plenum habuit dicte civitatis. Item eodem anno Spoletani fuerunt debellati et plures mortui. Item eodem anno domnus Imperator recessit de Pisis vadens Romam: intravit Viterbium prima die maii et intravit Urbem septima die mensis predicti per portam Mollem, hospitatus in Sancto Iohanne Laterano. Quia ad Urbem contra eum venerat domnus Iohannes filius regis Caroli, et pars Guelfa Tuscie, Ursini et quamplurimi nobiles de Urbe: et propter plura intestina bella et occisiones magnorum, dictus Imperator recepit coronam in Sancto Iohanne de Laterano, 2 die iunii, ab episcopo Sabbinensi, legato domni pape, presen-

[1] Intendi non di papa Clemente V, ma di papa Bonifacio VIII nell'anno 1297.

[2] Qui *Manfredus*, altrove *Petrus de Vico*. Cf. *Cron. Pot. ad an.*

[3] Secondo il testo del titolo all'atto 90 riportato qui avanti a p. 110, *Offredutius domini Offredutii.*

[4] Cioè *Sipicciani*.

tibus domno Ostiense ac domno Luca cardinalibus[1], quia ad Sanctum Petrum ire non poterat propter adversarios multos ibi existentes, sicut fuerunt Florentini, Senenses, Lucani, Bononienses, Perusini et nobiles iam dicti. In adiutorium vero Imperatoris fuerunt gebellini Tudertini, Spoletani, Narnienses et Viterbienses, comites de Sancta Flore, comites de Marciano et multi alii de contrata Siene, domnus Manfredus de Vico et Guictutius de Bisensio.

1313. — Item eodem anno 1313, die 22 iulii, imperator ivit Tyburtum, et inde recedens, ivit Viterbium et de Viterbio ivit Tudertum, et de inde recedens, ivit Marscianum, et penultima die augusti, cepit et destruxit dictum castrum: transiens per comitatum Perusii, multa alia loca destruxit. Item eodem anno, de mense septembris, ivit Aretium, et de Aretio ivit super Florentiam, et campum posuit contra eam, ubi multis diebus stetit, et magna dampna intulit, et inde recedens ivit ad Podium Bonisi, et ibi stetit et moram gessit, et ipsius rehedidificationem incepit et non perfecit.

1313. — De mense februarii, comitissa Margarita, simul cum domno Gentile de Ursinis, recedentes de Urbeveteri, intraverunt comitatum[2] et occupaverunt Suganam, Pitiglianum et plura alia castra. De quo fuit turbatio magna et admiratio in civitate urbevetana. Item eodem anno, de mense maii, communitas urbevetana concessit comitatum domno Benedicto, nepoti pape Bonifatii[3].

Explicit dictus liber de novitatibus antiquissimis.

---

[1] Arnaldo Falgheri vescovo di Sabina, Nicola Alberti vesc. ostiense e Luca Fieschi di Santa Maria in Vialata.

[2] Intendi *Comitatum Ildibrandescum.*

[3] Benedetto Caetani. Fino dall'anno 1312 il Contado Aldobrandesco era ridotto in tali termini, per la impotenza del comune di Orvieto a difenderlo contro gli assalti dei baroni vicini, che quelle popolazioni dichiaravano al capitano mandato là dal Comune, che se non si fosse preso un provvedimento immediato, si darebbero, per non poterne più, al diavolo: " cum amplius " substinere non possint, darent se diabolo ". I castelli derubati, i campi cavalcati, i casseri quasi tutti guasti o distrutti, resa impossibile ogni guardia. Orbetello si offriva a sopportare di per sè il peso della guardia, ma il Comune non lo permise, forse dubitando della fedeltà di quegli uomini, e nominò una commissione di sedici cittadini per fare le provvisioni opportune. Intanto la contessa Margherita, che forse era stata invitata a venire in Orvieto dal Podestà, dal cavaliere del Capitano e dai Sette recatisi a Pitigliano, faceva sapere di non volervisi recare se prima un procuratore del Comune non l'assicurasse: " quod nullam in Urbeveteri recipiat " cohationem de faciendo aliquam quietationem seu re" futationem, donationem, finem vel concessionem, sed " libere stare et redire et venire poterit ad libitum vo" luntatis ". Il Comune lo accordò (1312, settembre, 15, Rif. XI, c. 253), e pochi giorni dopo, la Contessa venne in Orvieto. Volle, a tenore dei patti, il trattamento. Il Comune le decretò, a tale titolo, ogni anno lire duemila. Ma intanto si era sulla fine di dicembre e nulla le veniva pagato. Perciò, nel febbraio, come ha il nostro, se ne partiva da Orvieto e invadeva il Contado Aldobrandesco. Ai 24 febbraio 1313, il Comune di Soana scriveva a quello di Orvieto: " quod dicta " comitissa Margarita cum domino Gentili ceperunt ca" strum Sorani et Pitigliani et jam requisiverunt dictum " comune Soane quod faciat eorum mandata " (Rif. XII, c. 3 v). Orvieto resistette: la Contessa ricorse al popolo romano: onde i Senatori di Roma scrissero ad Orvieto, pregando di volgersi in favore di lei, aiutandola a recuperare il contado; altrimenti avrebber dovuto prendere le parti degli Orsini: " quod placeat comuni Urbis " veteris dare domino Gentili, Poncello et domino Ro" mano et Petro de filiis Ursi et domine comitisse Mar" garite, ad recuperationem Comitatus Idribandeschi, " favorem et auxilium oportunum; alioquin, si secus fie" ret, quod non credunt, intendebant dictos eorum cives " in eorum iuribus defensare contra omnes contrarium " facientes " (Rif. XII, c. 8 t). Ciò non ostante, Orvieto non si arrestò, quantunque l'impresa fosse difficilissima, anche per le adesioni che gli Orsini tuttodì ottenevano da altri signori. Orbetello, che resisteva agli Orvietani, non fu potuto prendere, per la difesa, opposta da Ugulinuccio de' signori di Montemarano e dagli uomini della terra. Gli assedianti erano scontenti, perchè non ricevevano le paghe, e convenne richiamarli (6 marzo, Rif. XII, c. 8-10). Allora gli Orvietani si rivolsero a Benedetto Caetani: furono ad Anagni e stipularono l'atto importante che si legge, in data del 1° aprile, nel *Cod. dipl.*, a pp. 407-410.

B) CRONICA POTESTATUM (1194-1322) [1]

* 1194-1224 [2].

M.CLXXXXIIIJ. Fuerunt consules civitatis Urbisveteris Conte de Pusterula et Sgruegnus Pharolphi [3]. c. 1

---

[1] Del valore di questa Cronaca (tuttochè nel primo foglio vi si legga " Cronaca falsa „), al confronto con i documenti, non si può dubitare, ma tuttavia non sempre appare esatta: frequenti gli storpiamenti nei nomi delle persone e dei luoghi, e quando non ha un Podestà sicuro da registrare, registra all'officio di Podestà il nome di un altro che spesso è uno dei Consoli.

Oltre ai brani già noti, per averli recati in mezzo ai suoi *Commentarî* il Monaldeschi, donde sono stati riprodotti nel mio *Cod. dipl.*, il Gamurrini la stampò nel 1889 sotto il titolo: *Le antiche cronache di Orvieto* (*Arch. stor. Ital.*, S. V., tomo III) dal Cod. Urbinate n. 1738 molto inesattamente e non criticamente. Di provenienza di Alfonso Ceccarelli, questi dice averla tolta dall'archivio del comune di Orvieto, sebbene altra volta dica di averla presa di casa Monaldeschi, dove, a testimonianza di mons. Monaldo, autore dei *Commentarî*, esisteva un esemplare in pergamena.

Appunto questo vaticano è in pergamena, in formato di un in-4° piccolo, sulla cui copertina si vede abraso il nome dell'antico possessore: *Iohannis.... artium scriptoris.* Il Ceccarelli scrisse sulla abrasione il nome *Selini*, letto dal Gamurrini *Felini.* La scrittura è della stessa mano che scrisse le cronache di Giovanni di Pietro Scriniario, dove è scritto pure *Selini.* Al Selino (*Iohannes Selinus ambratensis*) il Ceccarelli attribuì le seguenti opere: *De regionibus Urbis Romae; De antiquitatibus Romae; De familiis illustribus Romanis; De memorabilibus mundi* e *Breve compendium historiarum Italiae.* Quest'ultimo titolo appunto si legge in fronte al ms. È di n. 45 carte, numerate nel margine inferiore da mano del secolo XVI: la numerazione è ripetuta nel margine superiore da altra mano anche più recente. In ogni carta, dalla prima (dove è scritto " Cronaca falsa „) alla 25, nel margine inferiore, e dalla 26 alla 46 nel superiore, porta scritto, di mano del Manente: *Cypriano Manente;* poi abraso, dal Ceccarelli. La numerazione procede parallela fino a c. 10; alla 11, la numerazione superiore, invece di carte 11, segna 12. Vi sono tracce di una numerazione di fogli di mano dello stesso Ceccarelli: a c. 15 scrisse 180, a c. 16 segnò 182, a c. 22 pose 187 e a c. 23 registrò 189. Dove il testo accenna a persona di casa Farnese, il Manente che si vantava del titolo di familiare di detta casa, ha fatto dei richiami in margine, scrivendovi: *Farnese.*

Il Ceccarelli, nella sua istanza, quando, come falsario, fu detenuto in carcere, dice a proposito di questo codice quanto segue: " Io ho confessato d'aver havuti alcuni libri antichi senza nome, e fra li altri è un libro che ho havuto, scritto in carta pergamena, dal signor Monaldo Monaldeschi, senza nome et antico, dal quale Cipriano Manente ha cavato tutte le sue Historie e se l'ha appropriate a sè; et io trovando questo libro senza nome, l'ho voluto ascrivere a Giovanni Selino, che è authore anticho, più presto che appropriarlo a me, come fanno molti, i quali non solo fanno questo, ma se l'appropriano a sè, che è maggior errore, come annotò Guglielmo Budes in *Annotation. prioribus* in.... *pandect.* (o *paradox....*) *juris civilis* contro Angelo Policiano, il quale si appropiò a sè un libro di Plutarco, di Homero, come ancho fanno molti altri.... „ (Bibl. vatic., Cod. vatic. Politicor. XLI, p. 160; Cod. Barberinian. XXXVIII, 83, c. 23). Poi nel suo costituto del 15 febbraio 1583 disse: " Feci quella intitulazione di Giovanni Sellino in quel libro in quarto foglio, scritto in cartapecora, dove agionsi e scrissi di mia mano quelli sei fogli che io vi mostrai; ne cassai li numeri che c'erano, il nome di Cipriano Manente, e ci posi l'intitulazione di Gio: Sellino e feci novi numeri da basso, allegandolo per opera di Gio: Sellino, nel modo che altre volte gli ho detto.... „ (Arch. Magherini Graziani, ms. Parsi, cf. FUMI, *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, in *Boll. della R. Dep. di St. patria per l' Umbria*, vol. VIII, fasc. 3°, n. 22).

In sostanza, noi ora possiamo usufruire un codice di cronache orvietane furato dal Ceccarelli, sequestrato a questi dalla giustizia e depositato poi nel fondo Urbinate della Biblioteca vaticana con altre cose del falsario. Il cod. contiene la *Chronica potestatum* non solo, ma tutte, forse, le altre cronache latine che il Monaldeschi cita e che lo stesso Ceccarelli ricorda nella sua *Scala et ordine dell' Historia di Orvieto,* dove pone: *Chronica Potestatum Urbisveteris, Chronica Cancellarii Urbisveteris* (FUMI, loc. cit.). Ma il Monaldeschi cita anche, oltre queste due, gli *Annales civitatis Urbisveteris,* e noi potremo ravvisare molti brani di essi nel ms. Vaticano, come si avvertirà a suo luogo. Qui intanto basterà notare che la *Cronica Potestatum* risulta evidentemente scritta in più tempi e da diversi. Tutta compresa fra gli anni 1194-1332, ci si presenta in 4 differenti compilazioni: la 1ª dal 1194 al 1224; la 2ª dal 1161 al 1276; la 3ª dal 1233 al 1260; la 4ª dal 1255 al 1322. E sotto queste 4 differenti compilazioni noi la diamo distintamente, quantunque il codice non faccia capire dove l'una termina e dove comincia l'altra. A denotare le 4 compilazioni abbiamo ai sottotitoli premesso un asterisco nella 1ª, due nella 2ª, tre nella 3ª e quattro nella 4ª.

Il Monaldeschi che spesso riporta la *Cronica Potestatum,* una volta la chiama anche *Cronica Consulum et Potestatum,* e la dice da lui posseduta. È quella stessa che qui si pubblica. In essa sono raramente dati i nomi dei consoli. Le prime registrazioni dànno appunto questi nomi che talvolta sono due, talvolta è uno solo, immedesimato nel Podestà. Comincia la cronaca coi due consoli del 1194. Ma i documenti dell'Archivio ci dàn-

Vedi note 2 e 3 a pag. seg.

M.CLXXXXV. — Kalendis januarii: consules Iacobus Mancini et Beraldus Nerii [1].

M.CLXXXXVJ. — Kalendis januarii, consule et potestas Bernardinus Guilielmi [2].

M.CLXXXXVIJ. — Kalendis januarii, consules Nicolaus Deodati et Rainerius de Maciareto.

M.CLXXXXVIIJ. — Kalendis januarii, consules Androadutius Bezzi et Raynaldus Aldroandutii [3].

M.CLXXXXVIIIJ. — Kalendis januarii, consules Ranutius Berardini et dominus Monaldus [4].

M.CC. — Potestas, Serafinus de Ficullis [5].

M.CCJ. — Kalendis januarii. Potestas Petrus de Parenze de Roma [6].

---

no i più antichi fino dal 1157. Assai anteriore è la registrazione dei consoli del Manente (*Historie cit.*). Egli dice il consolato " una dignità „ durata fino al 1200; asserzione falsa, avendosi consoli alternati al podestà fino al 1241. Secondo il Manente, per privilegio di Ottone II Orvieto ebbe il governo consolare, a cominciare dal 975: ne registra da questo anno i nomi, a due a due, di casata nobile. Ma, intanto, i nomi che abbiamo dai documenti del 1157 e successivi non hanno nulla a vedere con quelli dati dal Manente, almeno nella maggior parte dei casi, e quindi non possiamo dare a questo autore che poca o nessuna fede quando i documenti tacciano.

Dei podestà, dei capitani e del loro ufficio si discorre nelle citate pubblicazioni del *Cod. dipl. e la Carta del popolo;* più specialmente dal Pardi nella *Serie* citata e in un mio scritto che vide la luce nell'*Archivio storico per le Marche e l' Umbria* (vol. IV, pp. 518-555): *Il palazzo del popolo in Orvieto.*

[2] (*v. p. 137*) La più antica carta orvietana coi nomi dei consoli è quella del 1157 riportata in *Antiq. Ital.*, tomo IX, p. 685 e nel *Cod. dipl.*, p. 26: *Consulibus Wilelmo Iohannis Lupi et Petro Alberici, et nobilibus viris Wilelmo Beccario et Nero.* Di questo vedi la Prefazione al detto *Cod. dipl.*, p. XXXI, e vedi pure *Orvieto, Note Storiche,* p. 55 e PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500,* in *Boll. della Società Umbra di Storia patria,* I, 367 (Manente ci dà Ugolino Tonicelli e Guglielmo Pecora). Abbiamo poi nel 1168 *Arloctus, Ranerius Berardini* (forse *Arloctus Berici* o *de Berizo* cavaliere e *Ranerius Bernardini* della carta di sommissione dei conti Bovacciani nel maggio 1171 (GUALTERIO, *op. cit.*, II, 237; *Cod. dipl.*, pp. 28, 43); *Ranaldus Ildribandini, Matheus* e *Petrus de Vasci,* quest'ultimo presente alla sommissione del visconte di Lugnano, il 30 aprile 1204 (DELLA VALLE, *Storia del Duomo di Orvieto,* p. 3, *Cod. dipl.*, pp. 27, 55, PARDI, ivi, p. 367). Manente dà Nicolò di Enrico Birinsechi e Trasmondo Monaldeschi; nel 1170: *Rubertus, Guarnalducius, Masolus* e *Dominicus* (*Cod. dipl.*, p. 27). Manente: Pietro di Monaldo Monaldeschi e Martino di Agnolo; nel 1171 per la prima volta abbiamo il rettore: *Wilelmus orvietanae civitatis rector* (*Cod. dipl.*, pp. 28, 29). Manente: Guglielmo di Guido Guglielmi e Conte di Iaco Cavalieri; nel 1172 *Arloctus, Ranerius Bernardini Diaconus, Sgiboctus, Pepo Ildribandini* (Ivi, pp. 31, 32). (Manente: Alberto Alberici e Ranaldo Rustici; nel 1177 nuovamente il rettore, *Pepo Rector* (*Chronicon Altinate ad an.*) Manente: Ugolino Greci e Pandolfo Conti; e un'altra volta lo stesso nel 1181 (*Cod. dipl.*, p. 34; Manente: Montanaro Montanari e Sigisberto Ranieri. Così la serie dei Potestà del Manente è diversa anch'essa dalla serie dei documenti: di più, avanti al potestà colloca un capitano, a cominciare dal 1200, tutti nomi di pretta invenzione, perchè la carica di capitano non fu istituita che verso la metà del secolo XIII. I nomi dei Podestà del Manente cominciano a prendere credito dal 1209 col nome di Parenzo. Egli tuttavia mostra di avere avuto a mano la presente cronachetta e di essersene giovato. E può avere avuto anche un altro esemplare di esso i cui nomi pare fossero diversi dal nostro esemplare dove, per lo meno ci si presentano varii storpiamenti.

[3] (*v. p. 137*) Secondo il Manente: Conte di Ranaldo de' Ranieri e Gregorio di Farolfo da Titignano, consoli.

[1] Manente: Iaco Mancini e Ranaldo di Ranieri Lunarii, consoli.

[2] Manente: Bernardino di Guglielmo Duratesta e Simone di Flandolino da Montorio, consoli.

[3] Manente: Ranaldo di Aldrovandutio e Aldovrando di Butio Fortebranca, consoli.

[4] Manente: Monaldo di Pietro Monaldeschi e Ranuccio di Bernardino Filippeschi, consoli.

[5] Nell'atto di inibizione fatta dal comune di Orvieto ai Prefetti di Vico Tebaldo e Giffredo di non accettare dai conti Bovacciani Rocca Berula (Sberna), in data 27 settembre 1201, fra i presenti è questo *Seraphino de Ficulla* (GUALTERIO, *op. cit.*, II, p. 239; *Cod. dipl.*, p. 51), poi, ai 30 aprile 1204, alla sottomissione di Lugnano (*Cod. dipl.*, p. 55). Manente pone Riccardo Romano vescovo d'Orvieto, podestà.

[6] Il nome è scritto sopra abrasione. Pietro Parenzo è qui mal collocato: egli fu podestà dal febbraio al 21 maggio 1199, giorno in cui fu, come si disse, ucciso dai paterini. Forse nella carta era scritto *Parenza de Parenze* e non *Petrus.* Non dovrebbe meravigliare che il nome di Pietro Parenti fosse stato omesso nel più antico registro de' Podestà, perchè egli, più che un podestà, come si intende più tardi, era un nunzio o inviato pontificio, laddove i podestà erano liberamente eletti dal Comune. Manente pone: Matteo Orsini, podestà e Parenzo Parenzi, capitano.

M.CCIJ. — Kalendis januarii. Potestas Ranutius Philippi de Urbeveteri [1].

M.CCIIJ. — Kalendis januarii. Potestas dominus Parenza de Roma [2].

M.CCIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Raynaldus de Bifulcis de Urbeveteri [3].

M.CCV. — Kalendis januarii. Potestas dominus Guinisius de Senis [4].

M.CCVJ. — Kalendis januarii. Potestas Guido Ranutii de Urbeveteri [5].

M.CCVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Tebaldus de Prefecto [6].

M.CCVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Rainerius [7] et contra eum fuit electus dominus Toncelle [8].

M.CCVIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas dominus Parenza de Roma [9].

M.CCX. — Kalendis januarii. Potestas Johannes Nericone de Urbeveteri [10].

M.CCXJ. — Kalendis januarii. Potestas Petrus Monaldi de Urbeveteri [11].

M.CCXIJ. — Kalendis januarii. Potestas Odo de Grecis de Urbeveteri [12].

M.CCXIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Massutius Bretoldi de Urbeveteri [13].

---

[1] Manente: Napoleone Orsini podestà e Ranuccio di Filippo Filippeschi, capitano.

[2] *Parentius* è il nome del podestà che risulta, sempre di seguito, dalla fine del 1200 al principio del 1203 (cf. *Cod. dipl.*, alli 12 dicembre 1200, 27 settembre 1201, 4 ottobre 1202, 15 e 28 gennaio 1203; p. 51-53).

Nell'anno 1203 ritornano i consoli. In una carta del 28 luglio ne sono registrati i nomi: Rustichello *Ildribandini*, Oddone *de Rollandino*, Rinaldo *Bibulzi* e Stefano giudice (*Cod. dipl.*, p. 54). Manente: Parenzo, podestà e Faffuccio de' Medici, capitano.

[3] Questi era console con gli altri del 1203 anche nell'anno 1204, e invece era podestà *Guidonscius*, o *Guiniscius* (cf. atto 30 aprile 1204 in *Cod. dipl.*, p. 55) che il nostro pone *Guinisius de Senis* al 1205. Manente: Cassano Torriani podestà e il detto capitano.

[4] Manente: Dionisio Salimbeni di Siena, podestà; Marsoppio, capitano.

[5] Manente: conte Guido de' Ranieri.

[6] Manente: Pietro de' Prefetti, podestà; Oddo di Rolando, capitano. *Teobaldus de Prefecto* si trova presente all'atto di omaggio dell'Aldobrandino ad Innocenzo III in Montefiascone il 31 luglio 1206 (Theiner, *op. cit.*, I, p. 40). Orvietani a Montalto in detto anno sono ricordati dal Sanzanome (*Gesta Florent.*, Firenze, Cellini, 1876, p. 139).

[7] È ricordato un podestà Ranieri *Cocte* in una carta del 1213 (p. 66) per fatti avvenuti anteriormente a detto anno.

[8] Forse *Dominicus Toncelle.* Manente ha un Toncello di Diodato de' Grassi come capitano e Rolando di Montermate come podestà.

[9] Manente: Parenzo, podestà; Bernardo di Ranieri Contesse, capitano.

[10] Giovanni *Nericonis* con Bernardino *Diuomi* console nel compromesso per Todi, Amelia e Orvieto del 4 settembre 1210 (*Cod. dipl.*, p. 58). Manente: Giov. Nericola della Pieve, podestà; Contestabulo de Messanello, capitano. Sanzanome (*op. cit.*, p. 141) dà una lettera del podestà fiorentino per mercanti orvietani.

[11] Pietro Monaldi (Monaldeschi) fu presente e giurò l'atto di lega con Siena del 1202 con gli altri cittadini *de maioritate et popularibus* (*Cod. dipl.*, p. 52): nel 1207 consigliere (p. 56), console nel 1212 (p. 63), nel 1213 uno degli arbitri fra il comune d'Orvieto e l'Abbazia di san Salvatore (ivi, p. 66), conestabile dei cavalieri nel 1214 (p. 68), nel 1215 presente alla sottomissione del visconte di Campiglia (p. 70), nel 1216 alla capitolazione di Soana (p. 73) e del conte Aldobrandino (p. 74), nel 1220 all'atto di pace con Todi e fu console l'anno avanti e nello stesso anno 1220 (p. 85, 88, 89, 92): nel 1222 presenziò la vendita di Lugnano al comune di Orvieto (p. 97).

In questo anno 1211 sono consoli lo stesso Pietro (*de Munaldo*) e Pepone *Ranaldi* (ivi, p. 59, 63). Manente: Monaldo di Pietro di Monaldo Monaldeschi, podestà; Lodigerio Duratesta, capitano.

[12] Sono consoli in quest'anno 1212, con Pietro d'Arezzo giudice, Cristoforo *Pepoli de Nigro*, detto anche di Piazza, lo stesso Oddone *Grechi*, Guido *Prudentii* (ivi, p. 63) e Guglielmo *Ildribanducci* (p. 65). Di Oddone, della famiglia della Greca, è ricordo nelle carte del 1204 (p. 55), 1213 (p. 57), 1215 (p. 69), 1218 (p. 81), 1219 e 1220, in cui tornò console (p. 85, 89, 92) e del 1222 (p. 97, 99). Manente: Oddo di Guido della Greca, podestà; Guido di Ranieri de' Medici, capitano.

[13] Manente: Tommaso di Bertoldo Baschiense, Podestà; Uguccione di Roberto, capitano.

M.CCXIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Pepo Prudentii de Urbeveteri[1].

M.CCXV. — Kalendis januarii. Potestas Fortiguerra Affucalasche de Urbeveteri[2].

M.CCXVJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannis Iudicis de Roma[3].

M.CCXVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannis Iudicis de Roma[4].

M.CCXVIIJ. — Kalendis januarii. Marsupius de Urbeveteri[5].

M.CCXVIIIJ. — Kalendis januarii. Pot[estates] con[sules] Parenza et Amidea de Urbeveteri[6].

M.CCXX. — Kalendis januarii. Potestas Fascia de Urbeveteri[7].

M.CCXXJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannes Gofredus de Florentia[8].

M.CCXXIJ. — Kalendis januarii Tomassinus de Kacianimicis de Bononia[9].

M.CCXXIIJ. — Kalendis januarii. Idem Tomassinus[10].

M.CCXXIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Odo Guidonis Petri lombardi[11].

---

[1] È ricordato un console di nome Enrico (di Bartolomeo) nella carta del luglio 1213 (p. 66). In altra del 21 marzo 1214 egualmente (p. 68). In altra del 17 settembre sono consoli Rustichello *Ildribandini*, Franco *Bernardini*, Enrico *Bartholomei* e Massuccio *Brectoldi* (Dipl. perg. *ad an.*). Manente: Pepo Farnese, podestà; Ranieri de' Medici, capitano.

[2] Consoli in questo anno: *Ugulinus Marescocte, Forteguerra Rollandini, Ermannus Peponis de Podio, Ranerius Stephani Barote,* oltre al Forteguerra indicato dal Nostro e dal Manente come podestà (*Cod. dipl.*, p. 69, 71). Manente: Forteguerra Affugalasche, podestà; Guido di Bisenzo, capitano.

[3] Manente: Giovanni de' Giudici, podestà; Ranieri Barota di Stefano, capitano.

[4] Manente: Giovanni de' Giudici, podestà; conte Aldobrandino secondo di Santa Fiora, capitano.

[5] Sono ricordati quattro Consoli nella carta 7 maggio 1218 (cioè M., G., Ber. e Bar.), carta di lodo per sindicazione di Iacopo del Giudice, podestà già di Orvieto, e non giudice, come fu stampato (ivi, p. 83). Manente: Massupino d'Orvieto, podestà; Ranaldo de Negro, capitano.

[6] Furono realmente due Podestà in quest'anno, ambedue consoli romani; le carte dell'aprile e maggio 1219 ricordano Parenzo podestà, e le carte dal novembre all'anno successivo ricordano Andrea di Giovanni Parenzi. Il cod. dice però Amideo. Manente: Parenzo Parenti, potestà; Amideo di Pietro Filippesco, capitano.

[7] Il podestà dell'anno avanti, Andrea di Giovanni Parenzi ridetto, è nominato anche nell'anno 1220, nei mesi di febbraio e maggio. Nel giugno il podestà si rinnova nel nome di Roffredo di Giovanni Cenci romano. Invece Fascia di Ranuzzolo Accarini è uno dei consoli con Pietro di Monaldo, Oddone della Greca e Ranieri d'Ermanno del Negro. Manente riporta, come il Nostro, il nome di Fascia, e quindi egli deve avere attinto a questa fonte medesima di cronista: Simone di Pietro Monaldeschi, capitano.

[8] Manente: Thomaso de' Cacciamici da Bologna, potestà e Uguccione degli Uguccioni, capitano. Ma i documenti del 1221 dànno Roffredo Cenci proconsole romano che dal 1220 continuò fino a maggio 1222 (*Cod. dipl.*, pp. 92-98). Continuano nel 1221 i consoli precedenti (ivi, p. 93).

[9] Invece, Manente: Goffredo di Fiorenza, potestà; Rustichello di Arlotto, capitano. Il Caccianemici entrò podestà dopo Roffredo Cenci, e cioè nel giugno 1222 e non in calende gennaio, come il Nostro. Gli atti della sua podesteria durano fino al primo semestre 1224 (*Cod. dipl.*, pp. 98-109).

[10] Manente: Tomaso Cacciamici, potestà; Pietro di Giovanni Beccari da Bologna, capitano. Vedi la nota precedente.

[11] Manente: Oddo di Guido lombardo, potestà; Ranaldo di Pietro Magnante, capitano. Forse questo Oddo successe immediatamente al Caccianemici e resse l'ufficio avanti ad un altro Oddone (seppure non sia nata confusione di due persone, quando ne fosse stata una sola), cioè Oddone di Pietro di Gregorio, podestà, ricordato in un atto del 9 giugno 1225 (*Cod. dipl.*, p. 111).

**1161-1276[1].

M.CLXJ, mense madii. — Fuit facta pax per episcopum Lanfrancum cum Aquapendentanis[2]. c. 1 t

M.CLXVIIIJ[3]. — Comes Rainerius tradidit totum comitatum suum Sancte Flore Ildribandescum comuni Urbisveteris et promisit obedientiam dicto Comuni, obedire sibi in omnibus, nisi contra papam et imperatorem.

M.CLXXX. — Fuit fames magna et valuit raserium grani solidos XLIIII.

M.CLXXXV. — Fuit facta pax inter comune Urbisveteris et regem Henricum, qui obsederat Civitatem VII annis[4] et steterat exercitus in Ripiseno.

M.CLXXXVJ. — Castrum Plebis reconmendavit et submisit se comuni Urbisveteris[5].

M.CLXXXX[VIIIJ][6]. — Dominus Petrus Parense, potestas Urbisveteris, occisus fuit ab hereticis[7].

M.CC, mense decembris. — Dominus Gualfredus episcopus clusinus donavit et reconmendavit civitatem clusinam cum omnibus iuribus suis comuni Urbevetano[8].

M.CCIJ. — Facta est societas inter Urbevetanos et Senenses de mense octubris[9].

M.CCIIIJ. — Comes Ildribandinus de Sancta Flore promisit servare omnia, que promiserat comes Bartholomeus comuni Urbevetano et solvere annuatim dicto Comuni CXXX libr. denariorum senensium in festo resurrectionis Domini.

M.CCX. — Facta est pax inter Urbevetanos et Tudertinos de mense decembris[10].

M.CCXIJ. — Comes Ildribandinus de Sancta Flore renovavit ciptadinantiam et iuravit stare obedientie comuni Urbevetano et confirmavit omnia promissa per patrem suum et solvere annuatim CL libras denariorum senensium[11].

M.CCXIIIJ. — Comites et comune Sartiani iuraverunt obedire omnibus mandatis comunis Urbisveteris.

M.CCXV. — Kalendis januarii. Potestas Forteguerra Affucalasche de Urbeveteri. Et eodem anno de mense junii Rainerius Guidonis Medici vendidit castrum Bisentii comuni Urbisveteris[12].

---

[1] Finita la prima carta del codice, finisce anche la registrazione dei nomi dei consoli e dei podestà (1194-1224), e comincia una registrazione di avvenimenti dall'anno 1161. È una continuazione dovuta ad altro cronista differente dal primo. Infatti non si potrebbe presumere che lo stesso cronista che registrò dal 1215 al 1228 i nomi dei Podestà, si prendesse la pena di ripeterli una seconda volta e che all'anno 1218, al 1219, al 1221, al 1224 li scrivesse alquanto diversamente dalla prima volta.

[2] Cf. la Cronica *A*, p. 125, nota 2.

[3] Piuttosto 1168 (cf. *Cod. dipl.*, p. 26).

[4] Su questa esagerazione e sull'anno cf. la Cronica *A*, p. 126, nota 1.

[5] Due anni dopo, il 3 dicembre 1188, il conte Bernardino, consensienti i consoli di Castel della Pieve, si sottomisse a Perugia, facendo promettere dagli uomini del castello che: " in nullo tempore nullum apostatum servitium per aliquod ingenium facere debent Urbevetano Comuni " (*Boll. della Società umbra di St. patria*, I, 142).

[6] Erroneamente il codice e l'ediz. Gamurrini 1190, invece di 1199. Abbiamo qui seguito l'ordine cronologico per questa e per le successive registrazioni.

[7] Cf. la Cronica *A*, p. 126, nota 3.

[8] Cf. la detta Cronica *A*, p. 126, nota 4.

[9] Cf. *Cod. dipl.*, p. 51.

[10] Si ricollega all'atto 4 settembre 1210 in *Cod. dipl.*, p. 58.

[11] Cf. *Cod. dipl.*, p. 65. Il Monaldeschi, p. 20t, riproduce *ex Archivio Urbisveteris G. Alberici* la notizia sommaria in latino dell'atto Aldobrandesco tratto dagli istrumentarî del Comune (c. 2) e l'altro atto del 1217 (leggi 1216) della divisione del contado, di cui al *Cod. dipl.*, p. 74.

[12] Cf. l'atto 15 maggio 1215 in *Cod. dipl.*, p. 69.

M.CCXVJ. – Kalendis januarii. Potestas Johannes Judicis de Roma. Eodem anno comes Ildribandinus de Sancta Flore renovavit omnia promissa et pacta per se et suos predecessores de Vinicesca comuni Urbisveteris, et comune Suane dedit et submisit se comuni Urbisveteris. Eodem anno Innocentius papa III venit ad Urbemveterem et predicavit ibi crucem in subsidium Terre Sancte et consecravit ecclesiam sancti Johannis in platea [1].

Comes Ildribandinus tradidit Comuni urbevetano omnes terras, quas pater suus et antecessores sui tradiderunt infra hos fines; sicut mictit flumen, quod oritur ad rocham Albigne et transit ad pedes Soturne et Magliani et descendit in mari et stratam francigenam usque Tuscanellam cum districtu Corneti, excepto Montaltum; et promisit super hoc dare annuatim solidos XL pro quolibet foculari [2].

c. 2 M.CCXVIJ. — Kalendis januarii. Potestas predictus Johannes Judicis.

M.CCXVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Marsopius de Urbeveteri.

M.CCXVIIIJ. — Kalendis januarii. C[onsules] Parenza et Andreas de Roma.

M.CCXX. — Kalendis januarii. Potestas Fascia de Urbeveteri. Eodem anno Honorius papa III venit ad Urbemveterem et misit cruciatam ultra mare, et qui regebant Urbemveterem donaverunt sibi Procenum. Eodem anno Guicto de Bisentio recepit a comune Urbevetano castrum Bisentii et Viterbienses fuerunt sconfitti ab Urbevetanis apud Bisentium.

M.CCXXJ. — Kalendis januarii. Potestas Jofredus de Florentia. Eodem anno fuit renovata societas inter Urbevetanos et Senenses. Eodem anno ivit exercitus urbevetanus contra Campilium et obtinuit eum. Eodem anno fuit in Urbeveteri mortalitas magna et anno precedenti etiam. Eodem tempore fuit facta franchitia contra comites Bovacianorum, qui habebant magnum dominium in Urbeveteri: et multa statuta facta sunt contra eos, que sculta fuerunt in duobus lapidibus, quorum unus positus est in ecclesia sancti Andree et alius in ecclesia sancte Marie episcopatus ex parte anteriori.

M.CCXXIJ. — Kalendis januarii. Potestas Tomasinus [3].

M.CCXXIJ. — Castrum Lugnani recomendavit et submisit se comuni Urbisveteris propter discordiam comitum Montismartis [4].

M.CCXXIIJ. — Kalendis januarii. Potestas etiam dictus Tomasinus.

M.CCXXIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Odo Petri Guidonis lombardi [5].

M.CCXXV. — Kalendis januarii. Potestas Andreoptus Martini lombardi [6].
Comune Urbisveteris fecit exercitum super Polmarzo, et venerunt in auxilium Urbevetanis CC milites Senarum et milites romani CC et devastaverunt omnia usque ad muros.

M.CCXXVJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannes Judicis de Roma [7].

M.CCXXVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannes Petri Grasssi de Urbeveteri [8].

---

[1] Cf. gli atti 22 e 24 giugno 1216 in *Cod. dipl.*, pp. 72-73.

[2] Cf. gli atti 22, 29 ottobre 1216 in *Cod. dipl.*, p. 74.

[3] Sopra abrasione scritto *de Caccianimicis*.

[4] Le parole *propter discordiam* sono aggiunte.

[5] Cf. sopra a p. 140, nota 11.

[6] I documenti c. 10, 13 luglio 1225, e 19, 21 febbraio, 24 marzo e 30 aprile 1226 nel *Cod. dipl.*, pp. 112-114, ci dànno Andreotto console Romano e non Andreotto Martini lombardo, come ricopia anche Manente.

[7] Dal maggio 1226 all'aprile 1227, in *Cod. dipl.*, p. 116.

[8] Invece Iacopo *Johannis Grassi*, come dagli atti del maggio 1227 ad aprile 1228 in *Cod. dipl.*, pp. 115, 116.

M.CCXXVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Andreas Parenze de Roma[1].

M.CCXXVIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Migliorellus Katalani de Florentia. Quo tempore incepta est guerra inter Urbevetanos et Senenses. Eodem tempore comune Montis Politiani cum omnibus iuris suis recomendavit se comuni Urbisveteris, et Urbevetani miserunt ad custodiam dicti castri CC milites. Et exercitus Senensium venerunt ad devastandum segetes Montispolitiani. Et exercitus Urbevetanorum, qui erant Clanciani et Clusii, occurrerunt eis et debellaverunt eos. Et eodem anno mortuus est dominus Migliorellus potestas, et dominus Adimare frater eius venit loco eius, et cum exercitu urbevetano devastaverunt Montem Affollonicum et Corsignanum et alia castra Senensium. Et postquam exercitus Urbevetanorum re'diit, exercitus Senensium venit Sartianum et quidam proditores de Sartiano aperuerunt eis portam, et Senenses ceperunt Urbevetanos, qui erant in cassaro, inter quos fuit dominus Petrus Monaldi, qui captivus obiit Senis. Eodem anno destructum est Sartianum ab Urbevetanis propter predictam proditionem. Et eodem anno rex Johannes cum regina uxore sua habitaverunt in Urbeveteri in palatio sancti Severi iusta ecclesiam sancti Martini: et eodem anno facta est societas inter Urbevetanos et Florentinos[2].

M.CCXXX. — Kalendis januarii. Potestas Johannes Judex Rome, quo tempore fuerunt debellati Senenses ad portam Cammollie a Florentinis et Urbevetanis[3].

M.CCXXXJ. — Kalendis januari. Potestas Radinerius Rustici de Florentia.

M.CCXXXIJ. — Kalendis januarii. Potestas Raynaldus Miglorelli de Florentia.

M.CCXXXIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Abate Radulphi de Florentia.
Fratres Predicatores venerunt ad Urbemveterum et infra annum ecclesia et conventus pro maiori parte fuit per Comune hedificata.

Forse non *de Urbeveteri,* ma *de Urbe.* Manente e Pardi errano ambedue il nome, scambiato col patronimico. Gamurrini stampò *Grossi.*

[1] Non è confermato da alcun documento questo podestà, che forse è qui collocato, erroneamente interpetrando la cifra dell' anno MCCXVIII o dell' anno MCCXXXIIII nella cifra CCXXVIII, essendo stato il suddetto Andrea Parenzo nel 1219 e nel 1234.

[2] L'atto di società fra Firenze e Orvieto è del 27 giugno 1229 ed è riprodotto integralmente nel *Cod. dipl.,* p. 122, poi dal SANTINI, *documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze,* parte I, p. 215, ma sotto la data errata 10 settembre Monaldeschi riproduce questo passo con qualche variante da far sospettare che l'esemplare da lui usato fosse diverso dal nostro. Inoltre in Monaldeschi il passo è diviso in due: una prima parte è data sotto la *Cronica Potestatum* fino alle parole: *obiit Senis;* un'altra è data sotto il titolo di *Annali d' Orvieto,* e qui la lezione ha maggiori differenze. Si può pensare così che il Nostro possa rappresentare una fusione delle due cronache, distinta l'una dall'altra, *Cronica Potestatum* e *Annales.* Ecco la citazione del Monaldeschi (*op. cit*, p. 41):

" *Ex cronica Potestatum Urbisveteris.* Calendis Ianuarii, Migliorellus Catalani de Florentia Potestas, quo anno reincepta est guerra inter Urbevetanos et Senenses, quoniam commune Montis Politiani cum omnibus iuribus suis recommendavit se communi Urbisveteris, et Urbevetani miserunt ad custodiam dicti Castri 200 milites, et exercitus Senensium venerunt ad devastandas segetes Montis Politiani; et exercitus, qui erat Clanciani et Clusii, occurrerunt eis et debellaverunt eos, et devastaverunt Montem Affollonicum, et Consegnianum (*leg.* Corsignanum), et alia castra Senensium. Sed postquam exercitus Urbisveteris rediit, exercitus Senensium venit Sarteanum: et quidem (*leg.* quidam) proditores Sarteani aperuerunt eis portas, et Senenses coeperunt Urbevetanos, qui erunt (*leg.* erant) in castro. Inter quos fuit dominus Monaldus Petri (*leg.* Petrus Monaldi) de Monaldensibus, dux Urbevetanorum, qui captus obiit Senis ".

" *E negli Annali d' Orvieto:*

" Anno Domini MCCXXVIIII. Exercitus Senensium venit Sarteanum contra Urbevetanos et quidem (*leg.* quidam) proditores aperuerunt sibi portas et coeperunt Urbevetanos, inter quos fuit dominus Monaldus de Monaldensis, dux Urbevetanorum, qui obiit Senis. Postea, eodem anno, destructum est Sarteanum ab Urbevetanis, propter dictam proditionem, et facta societas inter Urbevetanos et Florentinos ".

Non tenendo conto di alcune forme di sintassi che possono essere inesattezze dovute all'editore Monaldeschi, e delle varianti di stile che accennerebbero ad un raffazzonamento dovuto al suo tempo, la distinzione dei due brani conferma l'esistenza delle due cronache che si avevano separate nella fine del secolo XVI. Intorno a questi fatti vedi *Statuti di Chianciano,* p. XII, e documenti e annotazioni in *Cod. dipl.,* p. 118-130. Peraltro, l'atto 9 marzo 1229 dobbiamo considerarlo a stile fiorentino, e quindi notarlo al 1230.

[3] Ricordato nel dicembre 1230 (*Cod. dipl.,* p. 131).

M.CCXXXIIIJ. — Kalendis januarii. Andreas Parenze de Roma[1].

M.CCXXXV. — Kalendis januarii. Potestas Katalanus Salvi de Florentia[2].

M.CCXXXVJ. — Kalendis januarii. Potestas Rugitinus Salvi de Florentia[3].

M.CCXXXVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Albertus Struffe de Florentia[4] cuius tempore fuerunt sconficti Tudertini ab Urbevetanis ad castrum Lugnani.

M.CCXXXVIIJ. — Kalendis Januarii. Potestas Petrus Guidonis Georgii de Roma[5], quo tempore Urbevetani fuerunt debellati ad pontem Sancte Ilhuminate a Perusinis et Tudertinis.

M.CCXXXVIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Petrus Anibaldi de Roma[6], quo tempore oscuratus est sol.

M.CCXXXX. — Kalendis januarii. Potestas Ciptadinus urbevetani[7].

M.CCXLJ. — Kalendis januarii. Potestas Bonconte Monaldi de Urbeveteri[8].

M.CCXLIJ. — Kalendis januarii. Sinibaldus Ranuci de Bechariis.

M.CCXLIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Rubertus Angelerii[9].

M.CCXLIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Jacobus de Ponte de Roma.

M.CCXLV — Kalendis januarii. Potestas Petrus de Sancto Alberto de Roma[10].

M.CCXLVJ. — Kalendis januarii. Potestas Tomasinus Caccianimici de Bononia[11].

M.CCXLVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Andreas Parenze de Roma[12].

M.CCXLVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Jacobus Petri Optaviani de Roma[13].

M.CCXLVIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Pandolfus Tebaldi de Roma[14].

M.CCL. — Kalendis januarii. Potestas Rofinus Badelle de Melano[15].

M.CCLJ. — Kalendis januarii. Potestas Petrus Parenze de Roma[16]. Tempore cuius,
c. 3 'Guglielmus comes, filius primi Ildribandini, et Ildribandinus et Umbertus, filius eius, et Ildri-

[1] Da marzo Andrea di Giovanni Parenzi. Cf. *Cod. dipl.*, pp. 140-143.

[2] I documenti hanno invece Gaetano Salvi (ivi, p. 141 sgg.). Furono suoi vicarî i giudici Albizzo e Ghinetto di Orvieto (pp. 145, 146).

[3] Cioè *Rogerinus Salvi* (ivi, p. 152 sgg.).

[4] Alberto Struscio da Cremona (ivi, p. 154). Per il Manente è un Alberto della Stufa di Firenze.

[5] Pietro di Gregorio *Paure* di Roma (ivi, p. 157 sgg.).

[6] Ivi, p. 160 sgg. Manente: Pietro di Sinibaldo romano.

[7] Forse doveva leggersi *Bertrami*, o *Beltrami*, come ha Manente, Cittadino di Beltramo Monaldeschi.

[8] In questo anno ritornano i consoli, quattro di numero, uno de' quali pare che eserciti l'ufficio di podestà: *Ranerius Guidonis, Bonconte Munaldi, Henricus Bartholomei, Provenzanus Lupicini* (*Cod. dipl.*, p. 170).

[9] Manente: Alberto Angeletti, bolognese. Ma i documenti *Rambertus de Gisleriis de Bononia* (*Cod. dipl.*, p. 171, 172).

[10] Cf. *Cod. dipl.*, p. 172.

[11] Ivi, p. 173.

[12] *Andreas Andree Iohannis Parentii de Roma* (ivi, p. 173-177).

[13] Ivi, pp. 180, 181.

[14] Ivi, p. 182.

[15] *Rufinus de Mandello de Mediolano* (ivi, p. 184).

[16] Ivi, pp. 189-196.

bandinus domini Bonefatii, nepos dicti Guglielmi, ratificaverunt omnia predicta, que donaverant antecessores eorum comuni Urbevetano, et comune Urbevetanum donavit eis casserum Pitigliani:[1] et promiserunt stare ad omnia mandata comunis Urbisveteris[2]. Et dictum Comune divisit eis hereditatem inter quatuor fratres et filios fratrum, comites Suane et de Sancta Flore: scilicet Ildribandinum, Bonifatium, Guilielmum et Ildribandinum iuniores: et iuraverunt singuli stare omnibus mandatis comuni Urbisveteris: et facta est pax inter eos per officiale Urbevetanum in ecclesia sancti Andree[3]. Eodem anno mortuus est Federicus imperator.

M.CCLIJ. — Kalendis januarii. Potestas Orlandus Rustichelli de Luca[4]: quo tempore fuerunt debellati Urbevetani a Tudertinis.

M.CCLIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Neapuleo Mattei Rosi[5]: quo tempore Urbevetani fecerunt exercitum contra Tudertum.

M.CCLIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Philippus de Beffati lombardus[6]: quo tempore Urbevetani fecerunt exercitum contra Tudertum in contrata sancte Marie in Pantano.

M.CCLV. — Kalendis januarii. Potestas Gulielmus de Nagona lombardus[7]: cuius tempore Urbevetani destruxerunt Montem Gadanum Tudertinorum.

M.CCLVJ. — Kalendis januarii. Tebaldus Petri Optaviani de Roma[8].

M.CCLVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Catalanus de Pogio[9], cuius tempore Dominicus Toncella[10] fuit expulsus de platea et vulneratus ab Arto Petrirani[11]: et de mense iulii Pisani fuerunt debellati a Lucanis et Florentinis et Urbevetanis.

M.CCLVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Guido de Corrigia lombardus[12].

M.CCLVIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Guido Zaza[13].

---

[1] "Quod (dice l'atto originale) comune Urbisveteris recuperaverat a nunciis olim d. Frederici quondam Imperatoris" (*Cod. dipl.*, p. 193).

[2] Il passo che segue è qui interpolato. La divisione del contado Aldobrandesco fra i conti Aldobrandino, Bonifacio, Guglielmo e Aldobrandino juniore avvenne nell'anno 1216 (cf. *Cod. dipl.*, p. 74).

[3] L'atto del 1251 fu compiuto nel palazzo del Comune (cf. *Cod. dipl.*, p. 193): invece fu fatto nella chiesa di sant'Andrea l'atto del 1216 (ivi, p. 78). Questa particolarità conferma la interpolazione da noi avvertita nella nota precedente. In quest'anno comincia la serie dei capitani di popolo accanto a quella dei podestà. Fu primo capitano di popolo Rufino de Mandello da Milano, stato podestà l'anno avanti. Manente lo dà al 1250. Le parole *per officiale Urbevetanum* omesse dal Gamurrini.

[4] Orlando e anche Rolando Rusticelli di Lucca in *Cod. dipl.*, p. 201. Accanto a lui il Manente: Oddo di Piero Contese di Castel Piero, capitano.

[5] Manente: Napoleone di Matteo Orsini, potestà; conte Guglielmo Santa Fiora, capitano.

[6] Manente: Filippo de' Beffati da Casale di Lombardia, podestà; Pandolfo di Bellincione da Marsigliano, capitano.

[7] *Willelmus Rangoni de Mutina* (*Cod. dipl.*, p. 206), Manente: Pepo visconte di Campiglia, capitano.

[8] Manente: Orlando Rustichelli da Lucca potestà; Theobaldo di Pietro di Ottavio romano, capitano. Ma il documento 30 gennaio 1256 (*Cod. dipl.*, p. 208) ci dà Floro Girardi da Milano podestà e capitano insieme; successivamente Tebaldo podestà per il secondo semestre (ivi, p. 209) e capitano Ugolino della Greca (ivi, p. 209).

In quest'anno 1256 gli Orvietani si collegarono con i Perugini e sul loro esempio istituirono l'ufficio degli anziani con un priore o rettore. Furono primi Domenico Toncella priore, Ugolino della Greca (anche capitano di popolo), Labro fiorentino, Benvenuto Pepi, Aldobrandino di Nicola, Provenzano Lupicini, Pietro Bernardoni e Faffuccio de' Medici (ivi, p. 209).

[9] *Catalanus domini Guidonis domine Hostie de Bononia* (*Cod. dipl.*, pp. 210-216).

[10] Domenico Toncella era il capitano, come risulta a p. 128, nota 2.

[11] Cioè *a Bartolomeo Petri Tani*, secondo il Manente, I, 122 ma secondo i documenti *Petri Gani*. Cf. nota 2, p. 128.

[12] *Cod. dipl.*, p. 223. Manente: conte Guido di Marsciano, capitano.

[13] *Guido de Robertis de Regio* podestà e *Cittadinus Bertrami de Monaldensibus* capitano (*Cod. dipl.*, pp. 224, 225, 227). Manente ripete: Guido di Correggio da Parma, podestà; conte Pietro di Montemarte, capitano.

M.CCLX. — Kalendis januarii. Potestas Philippus de Asinellis de Bononia[1], quo tempore fuerunt debellati Florentini et quidam Urbevetani ad Montemapertum a Senensibus.

M.CCLXJ. — Kalendis januarii. Potestas Bonaventura Cardinalis de Roma[2], qui fecit fieri pacem inter homines odiosos de Urbeveteri.

M.CCLXIJ. — Kalendis januarii. Potestas Iacobinus Rossus de Bononia[3], et fuit capitaneus Berardinus Guiglielmi. Eodem anno dominus Urbanus papa venit ad Urbemveterem.

M.CCLXIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Bonifatius de Canosa; et capitaneus dominus Monaldus[4].

M.CCLXIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Berardinns Petri Rosi; capitaneus dominus Iohannes de Greca[5]; quo tempore fuit occisus dominus Viscardus Petresancte de Lupicino[6], capitaneus Patrimonii, a Guicto de Bisentio.

M.CCLXV. — Kalendis januarii. Potestas Iacobinus de Coppi[7].

M.CCLXVJ. — Kalendis januarii. Potestas dominus Asnardus[8]: cuius tempore fuerunt capti Urbevetani a Senensibus Grosseti: et inter captos fuerunt ducti Senas multi. Eodem anno rex Manfredus fuit debellatus et mortuus, et occisus a rege Karulo circa Beneventum.

M.CCLXVIJ. — Kalendis januarii. Potestas Philippus de Asinellis de Bononia[9]; cuius tempore Urbevetani ceperunt castrum sancti Laurentii Vallis lacus.

M.CCLXVIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Berardinus Longius[10]; cuius tempore Corradinus fuit debellatus a rege Karulo et captus et ductus Neapolim et ibi fuit decollatus.

M.CCLXVIIIJ. — Kalendis januarii. Iohannes Sensi Malabrancha[11].

---

[1] *Cod. dipl.*, p. 226. Manente: Corrado di Monaldo Cittadino Monaldesco, capitano; ma invece Cittadino di Beltramo Monaldeschi capitano o priore del popolo (ivi, p. 226, 227).

[2] Cf. Arch. di Siena, lett. *ad. an.* Manente: Bonaventura cardinale vescovo di Bagnorea, podestà; Uffredo d'Ottaviano, capitano: fu invece capitano Matteo Toncella (*Cod. dipl.*, p. 232). Bonaventura Cardinali di Roma fu preso per san Bonaventura cardinale da Bagnorea.

[3] *Jacobinus Rubeus de Parma*, potestà (ivi, p. 234). *Petrus Berardini Juliani*, capitano (ivi, p. 233).

[4] *Bonifatius de Canossa*, potestà; *Munaldus Rainerii Stephani* (Monaldeschi), capitano (*Lib. Insinuat.*).

[5] *Berardinus olim domini Petri Rubei de Mutina*, podestà (*Cod. dipl.*, p. 240); *Ugulinus Grece*, capitano (*Lib.*, *cit.*). Ma la carta di condanna dei signori di Bisenzo per la uccisione di Guiscardo da Pietrasanta, del 3 marzo 1264, mentre è intestata a Ugolino, ha nel corpo il nome di Giovanni (*Cod. dipl.*, p. 239).

[6] Forse, invece di *de Lupicino, doveva dire de Mediolano* (*Invent. Arch. di St. in Lucca*, II, p. 309).

[7] *Iacobus Tepuli* e *Tiepuli* di Venezia, potestà (*Cod. dipl.*, p. 244, 245, 250, 251). Manente: Iaco de' conti de' Carpi, podestà; Montanaro di Ranieri, capitano: ma i documenti ci dànno capitano Lambertino de' Bovarelli di Bologna. Il Pardi cita dal lib. delle donazioni anche Bonconte Monaldeschi, e podestà, per il 1265-66, Simone di Ranieri di Guido.

[8] Ismardo di Provenza, secondo la lettera di Carlo d'Angiò del dicembre.... ind. x^a^ (1267) ai ventiquattro di Siena e al consiglio di quel Comune, pregandoli a rilasciarlo in libertà come amico suo e a restituirgli le armi e le cose a lui sequestrate (Arch. di St. da Siena, Dipl.). Più avanti, è detto Isnardo. Il padre Della Valle (*Storia del Duomo di Orvieto*, p. 73), dice che fu podestà di Orvieto (1266) Guiscardo Ugolino di Provenza, nipote del re Carlo. Il Pardi, *op. cit.*, p. 373, lo pone al 1265, ma erroneamente egli registra dal libro delle donazioni il nome di Ubaldo come podestà del 1266, e cita capitano Odorico de' Filippeschi dal caleffo dell'Assunta di Siena. Manente: Pietro di Ranieri di Pietro de' Nobili, capitano.

[9] Nessuna conferma in documenti della seconda potesteria di Filippo Asinelli. Nello stesso anno il Pardi cita Paolo da Rieti capitano, dall'Archivio notarile. Questo Paolo da Rieti ci risulta scrittore apostolico: nell'agosto 1269 fu ambasciatore del Collegio dei Cardinali a Perugia (*Cod. dipl.*, p. 297). Manente: Roberto de' Medici, capitano.

[10] *Girardinus Longus de Venetiis* potestà (ivi, p. 259 sgg.) e *Munaldus Rainerii Stefani* (Monaldeschi), capitano (p. 260). Manente: Sinibaldo di Guido Viviani, capitano.

[11] *Iohannes Cenci Malabrance* di Roma, potestà (ivi, pp. 294-300), e *Guido Cleri de Gallutiis* di Bologna ca-

M.CCLXX. — Kalendis januarii. Potestas Henricus de Terzano[1].

M.CCLXXJ. — Kalendis Ianuarii. Potestas Jacobinus Rosi[2].

M.CCLXXIJ. — Kalendis januarii. Potestas Jacobinus Conphalonerius[3]; quo tempore fuerunt banditi Philippenses et destructa casatorre eorum de platea, propter homicidium factum per eos ad domum filiorum domini Pandulphi: occiderunt etiam Pandolutium domini Berardini, Barthum domini Pandulphi et Bonefatium Petri et Ternum albergatorem. Eo anno venit papa Gregorius ad Urbemveterem[4].

M.CCLXXIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Johannes de Columna de Roma[5].

M.CCLXXIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Iohannes de Columna[6]; cuius tempore Urbevetani obsederunt Bisentium et ceperunt Tancredum de Bisentio et duxerunt ipsum captum ad Urbemveterem.

M.CCLXXV. — Kalendis januarii. Potestas Iohannes de Sabelliis de Roma[7]; cuius tempore Tancredus de Bisentio fugit de carcere.

M.CCLXXVJ. — Kalendis januarii. Potestas Pandulphus de Sabelliis de Roma[8]: qui fecit ampliari palatium Comunis et fecit fontem platee maioris[9]. Fuerunt etiam in Urbeveteri facta nova Statuta et reformationes Statutorum per viros sapientes, quibus fuit commissum per Consilium generale; inter que continentur infrascripta, scilicet: quod Potestas cogat omnes de castro Scitonii ad murandum burgos dicti castri. Item comburentur castrum sancti Viti cum turri. Item quod Potestas teneatur cogere philios domini Andree Farulphi ad murandum castrum Titignani cum turri: et quod Potestas cogat vicinos undique ad habitandum castrum Collilonghi. Item quod fiant duo libri, ubi sint scripta privilegia et omnia iura Comunis, quorum unus servetur apud Sanctum Dominicum, alter sit in palatio Comunis et revideatur bis in anno[10]. Item contractus facti inter Comune Florentinorum et comune Urbevetanorum, sicut patet manu ser Prudentii et ser Gulielmi, per omnia capitula, in omnibus observentur. Item contractus quod vadant Florentini per nostrum districtum et comitatum sine prestatione guide et passagii, si a Florentinis idem fiat nostris civibus et comitatensibus[11],

---

pitano (Guido "Nero" *Cod. Dipl.*, p. 294, erroneamente), ricordato anche come podestà e capitano insieme (p. 301) È poi da avvertire che nel gennaio 1269 i Consigli venivano convocati d'ordine dei rettori (il che indicherebbe l'assenza dei due ufficiali, podestà e capitano). Erano rettori Buonconte Monaldeschi e Simeone (Simone) Ranieri, quegli stessi che il Pardi registra nel 1265 podestà e capitano respettivamente. Manente: Giacomo Chiacanti, capitano.

[1] *Henricus de Terzago de Mediolano* (ivi, pp. 299-304). Manente: dà il nome del capitano Matteo di Giovanni Cittadino.

[2] *Iacobus Rubei* registrato dall'archivio notarile a cura del Pardi, *op. cit.*, p. 374. Manente: Jaco de Rossi di Parma, potestà, e Pietro di Ranieri di Pietro Ranieri, capitano.

[3] *Petrus Confalonerius*, dal Pardi, come sopra. Manente: Iaco de' Confalonieri di Piacenza, potestà, e Carommo di Ambrogio Carommi, capitano. Ma il Pardi (p. 374) cita, dall'archivio di Bologna (Savioli, *Ann. Bol.*, III, 1, 462) *Uguccio de Fettalasina de Bononia*.

[4] Dalla datazione delle bolle di Gregorio X appare il suo soggiorno in Orvieto dal 26 giugno 1272 al 5 giugno 1273 (Potthast, *Reg. Pontif.*)

[5] *Cod. dipl.*, pp. 305-312. Manente: Jaco di Stefano Colonna, potestà; Giovanni di Leonardo de' Domenici, capitano.

[6] Dal 23 marzo 1273 resse l'ufficio a tutto agosto 1274, secondo i documenti del *Cod. dipl.*, loc. cit. Manente: Giovanni di Stefano Colonna, potestà; Niccolò de' Visconti di Trevinano, capitano.

[7] *Cod. dipl.*, p. 309 e atti del Podestà *ad an.* Manente: Niccolò di Zaccaria Ranieri da Gradoli, capitano.

[8] Ripetuto più avanti, ricordato anche dal Manente, p. 54, insieme col capitano Giovanni di Guido de' Pepoli di Bologna.

[9] Ciò è confermato poi dal notaro Ser Tommaso di Silvestro nel suo Diario che riproduce l'iscrizione scolpita nella fonte di bronzo, come a suo luogo si vedrà.

[10] Cf. la prefazione al *Cod. dipl.*, p. XXXV.

[11] Riferisce all'atto 9 marzo 1229 stile fiorentino in *Cod. dipl.*, p. 118.

hoc idem fiat hominibus cuiuscumque civitatis vel terre: et quod Scetonii non tollatur pedagium illis de Monte Politiano. Item contractus inter comune Urbisveteris et comune Perusii, ut patent manu' Sansonis[1] Boncambi et Bonagratie notariorum, similiter observentur. Item comites de Suana, de Sancta Flore, teneantur renovare et confirmare et promictere omnes et singulos contractus factos inter comune Urbisveteris et antecessores eorum, et alia comunia idem facere teneantur: et quod castrum Saturne reficiatur. Item immunitas concessa per comune Urbevetanum filiis domini Raynerii Bulgarelli de Parrano firmiter observentur.

Item quod homines de Aquapendenti, meliores qui ibi poterunt inveniri, cogantur venire ad habitandum in Urbeveteri cum eorum familiis. Item homines de Aquapendenti, Clanciani, Sartiani, Scetone veniant ad Curiam urbevetanam responsuri de quantitate x librarum et supra: alii[2] vero comitatenses de quacumque quantitate. Item quod Tancredus domini Guicti de Bisensio, qui castrum Bisentium, quod tenebatur pro comune urbevetano, invasit, et omnes, qui fuerunt cum eo, sint sbanditi, et quilibet possit eos offendere personaliter[3] et realiter sine pena. Item cum Andreas Raynerii Manentis, quondam comes Sartiani, tanquam proditor contra comune Urbisveteris, matrem[4] eius, rebellionis calcaneum erexerit, supponendo se temerarie protectioni Senensium, quondam inimicorum nostrorum, contra Comune predictum; item cum[5] Rubertus Berardini et Raynerius Renaldi, quondam comites Sartiani, tanquam proditores iniquitatis filii, castrum Sartiani, ad cuius custodiam per comune Urbevetanum stipendiis Comunis fuerunt deputati, dictum castrum comuni Senensium submiserint, ne de tot et tantis sceleribus transeant impuniti, ipsos[6] Andream, Rubertum et Raynerium, tanquam rebelles, condannamus quod sint perpetue sbanditi et quod quilibet possit eos capere et occidere sine pena[7].

---

[1] Forse *Panzonis*, cf. atto 27 aprile 1256 in *Cod. Dipl.*, p. 208.
[2] Gamurrini *illi*.
[3] Gamurrini *presentialier*.
[4] Gamurrini *maiorem*.
[5] Gamurrini *quod*.
[6] Gamurrini *ipsum*. Non si è tenuto conto di altre varianti, più o meno sostanziali, fin dalla prima pagina dell'edizione in poi.
[7] Cf. la sentenza originale in *Statuti di Chianciano*, pp. XC-XCII e riprodotta negli Statuti di Orvieto a stampa.

***1233-1260[1].

M.CCXXXIIJ[2]. — Factus est exercitus contra Clusium, quia receperat Senenses et devastata sunt omnia usque ad muros[3]. c. 5

Eodem anno fratres Predicatores acceperunt conventum in Urbeveteri: et hedificata est ecclesia sancti Dominici anno precedenti.

M.CCXXXIIIJ. — Civitas clusina rediit ad mandata Urbisveteris, et Urbevetani et Florentini[4] fecerunt exercitum super Ascianum et destruxerunt dictum castrum et multa alia castra et villas Senensium. c. 4

M.CCXXXV. — Fuit facta pax inter Florentinos et Urbevetanos ex una parte, et Pisanos et Senenses ex altera per dominum Jacobum cardinalem prenestinum[5]; et eodem anno castrum Montis Politiani per Urbevetanos infra spatium duorum mensium fuit redificatum, et dum hedificaretur, c obsides senenses de captivis apud Aretium detinebantur[6].

M.CCXXXVJ. — Dominus Rugellus Salvi de Florentia[7]. Quo tempore Tebaldus de Reate, capellanus domini pape, venit Bulsenum, in cuius derisum fuerunt incise caude equorum suorum, et ipse fuit expulsus, quia volebat invadere Vallem lacus pro romana Ecclesia.

M.CCXXXVIJ. — Dominus Albertus Tuscia[8] fuit potestas. Tudertini fecerunt exercitum super Lugnanum, et tunc erat potestas Lugnani dominus Jordanus Lodigerii, qui requisivit plures Tudertinos, ut recederent; et cum nollent, Urbevetani aggressi sunt eos viriliter et' c. 4 t sconfixerunt eos et multos occiderunt et in magna quantitate fuerunt capti; reliqui fugerunt in Pozzanum[9]: et Urbevetani ceperunt Pozzanum[10]: et eodem anno facta est pax cum Tudertinis[11].

---

[1] Anche questa parte della cronaca, compresa fra gli anni 1233 e 1260, è evidentemente dovuta ad altro registratore; altrimenti non si potrebbero spiegare le ripetizioni di fatti, come quelli già notati al 1233, con una dizione diversa dalla presente. Anche qui nomi di podestà, siano di una medesima lezione, o siano di una forma storpiata dalla prima registrazione, ovvero nomi da prima omessi o podestà differenti e qualche spostamento di notizie provano di un'altra redazione e persuadono essere opera di altra persona.

[2] La notizia sotto questa rubrica si legge nel codice a c. 5, fra le rubriche MCCXLIIJ e MCCXLVJ.

[3] Fra Senesi e Chiusini era interceduto un atto di lega che ha la data del 16 ottobre 1232. Uno dei patti espressi è questo: "Et eodem modo nos Senenses non "facemus pacem, vel finem, vel treuguas, vel guerram "ricredutam cum inimicis Clusinis, nec cum nostris, si-"ne parabola et licentia Potestatis vel Consulum clusi-"norum, qui pro tempore fuerint, data cum consensu "et voluntate maioris partis hominum de Consilio cam-"pane, per scripturam publicam, salvo quod de hac guer-"ra, quam modo habemus cum Florentia et Urbeveteri "et eorum parte, possimus nos Senenses facere pacem "et finem sine predicta licentia Clusinorum, dummodo "ponamus Clusinos in pace, sicut et nos cum predictis. "Et similiter, si qua guerra apparuerit nobis ab hodie "in antea cum aliquibus personis vel locis a Sancto Qui-"rico et Montefollonico in susum, possimus, sine licentia "Clusinorum predicta, facere pacem et finem cum ini-"micis, dummodo ponamus Clusinos in pace et fine, "sicut et nos cum predictis. Si qua vero guerra ab ho-"die in antea nobis apparuerit a predictis Sancto Qui-"rico et Montefollonico versus Radicofani et Urbemve-"terem, non possimus facere pacem, vel finem, vel tre-"guam, vel guerram recredutam cum eis, sine comuni "et concordi voluntate Potestatis, vel Consulum Clusi-"norum, qui pro tempore fuerint, data cum consensu "et parabola maioris partis hominum generalis Consilii "campane clusini per scripturam publicam" (Arch. di Stato in Siena, Caleffo vecchio, c. 196 t, per gentile comunicazione del comm. Lisini, direttore).

[4] Gamurrini ha erroneamente: *et urbevetani contra florentinos.*

[5] Monaldeschi riferisce questa notizia testualmente alla *Cronica Potestatum* (p. 41 t).

[6] Cf. la bolla di Gregorio IX "Uno ex septem Angelis" al card. Prenestino per la pace fra Fiorentini, Senesi e Orvietani (Theiner, *op. cit.*, I, 103) e gli atti di questa pace in *Cod. dipl.*, (pp. 145-151).

[7] Cf. nota 3, p. 144.

[8] *Albertus Struscia.* Cf. nota 4, p. 144. Gli anni 1236-1237, sono erroneamente segnati dal Gamurrini 1226-1227.

[9] Forse l'*Eulistea* di Bonifacio da Verona allude a questi tempi (anni 1237-1238) quando accenna alla sconfitta dei Todini e all'aiuto richiesto ai Perugini (cf. Bonifacii Veronen., *De rebus a Perusinis gestis* in *Arch. Stor. Ital.*, I, vol. XVI, p. 21 sgg.). Seguì la peggio agli Orvietani nel 1238, come più avanti.

[10] Forse *Porzanum*, Porchiano, in quel di Amelia.

[11] Cf. la lettera 13 agosto 1237 di Gregorio IX al suo nunzio Alatrino per assolvere i Todini dalla scomu-

M.CCXXXVIIJ. — Dominus Petrus Gregorii Paura fuit potestas.

Eodem anno, Perusini, Tudertini et Fulginates venerunt contra Urbevetanos: venerunt usque ad pontem sancte Luminate et steterunt iuxta torrentem Carcaionis [1].

M.CCXXXVIIIJ. — Dominus Petrus Anibaldi de Roma fuit potestas. Quo tempore sol oscuratus est, unde versus:

Annis terdenis bis centum mille novenis,
Iunius intrabat, cuius lux tertia stabat,
Sol oscuratus per totum est tenebratus.
Sub feria sexta sunt hec miracula gesta.

Tunc vise sunt stelle in celo de die [2].

M.CCXL. — Dominus Ciptadinus Bertrami de [Monaldensibus] [3] et dominus Stefanus Affucalasche, Butrichellus et Andreas Rubei fuerunt consules Urbisveteris. Quo tempore dominus Fredericus imperator venit in Tusciam et occupavit comitatum urbevetanum et fere totam Tusciam [4]. Item heretici de Urbeveteri vulneraverunt fratrem Rogerium, ordinis fratrum Predicatorum, inquisitorem hereticorum. Et eodem die redierunt ad mandata dicti fratris cum vinculis in gula [5]. Eodem anno, ecclesia sancti Francisci de Urbeveteri fundata est.

M.CCXLJ. — Dominus Bonconte Monaldi, Provenzanus Lupicini, dominus Raynerius Guidonis et dominus Henricus Bartolomei fuerunt consules. Quo tempore, fuit magnum prelium inter omnes Urbevetanos.

M.CCXLIJ. — Dominus Monaldus Rainerii, dominus Sinibaldus et dominus Monaldus Lodigerii fuerunt consules et fuerunt magna bella inter nobiles urbevetanos. Eodem anno fuit maximum frigus, itaque pene omnes arbores destruxit.

M.CCXLIIJ. — Dominus Lambertus de Bononia fuit potestas: et facte sunt paces inter homines odiosos Urbisveteris.

Eodem anno Viterbienses rebellaverunt se imperatori et imperator obsedit Viterbium, et ad defensionem Viterbii iverunt c milites et multi pedites de Urbeveteri [6]: et comes Simon, qui erat ibi vicarius imperatoris, fuit obsessus Viterbii, et fecit pacta cum Viterbiensibus, qui dimiserunt eum, et imperator recessit ab ossidione [7].

c. 5 M.CCXLVJ. — Dominus Tomasinus de Bononia, Caccianimici, fuit potestas.

---

nica, mettendo pace fra loro e gli Orvietani e presentando le formule del giuramento da darsi dai Todini (Theiner, *op. cit.*, p. 108).

[1] La *Historia fulginatis* ha nel 1238: "Fuerunt debellati Urbevetani et facta vindicta de predictis in pede "Urbisveteris (*Coll. flor., RR. II. SS.*, I, 850). Cf. la lettera di Gregorio IX al rettore del Ducato di Spoleto per costringere i Todini ad osservare la pace con gli Orvietani, dove è la narrativa dei fatti (Theiner, *op. cit.*, I, 109, e *Cod. dipl.*, p. 159).

[2] La cronaca precedente **, come anche la *Historia fulginatis* hanno l'ecclissi all'anno 1239 e non al 1238.

[3] Questo passo è riportato dal Monaldeschi, p. 43, come staccato dalla *Cronica Potestatum*.

[4] Questo fatto, attestato dalla sentenza inquisitoriale del 14 maggio 1268, è ivi notato in questi termini: "Ausu temerario, loci Sancti Dominici, Ordinis Predi"catorum, immunitatem fregerunt et in fratres Predi"catores manus iniecientes, predictum Inquisitorem usque "ad effusionem sanguinis gladiarunt". Cf. le altre sentenze 20 giugno e 26 luglio di detto anno in *Cod. dipl.*, pp. 278 e 282.

[5] Cf. *Cod. dipl.*, p. 278.

[6] È taciuto questo fatto dai cronisti e dagli storici di Viterbo.

[7] Devono alludere a questa guerra con l'imperatore Federico II, due lettere di Innocenzo IV da Anagni dell'ottobre 1243 al podestà di Radicofani, l'una per confermare le promesse fatte a nome di Gregorio IX, "occa"sione guerre inter Ecclesiam et Principem": parlano degli "obsides apud Urbemveterem" che saranno custoditi, "nisi de ipsius civium fide ac vestra romana Ec"clesia dubitaret", e degli stessi, "quos custodiri facit "romana Ecclesia apud Urbemveterem": si dice dell'indennizzo di spese ascendenti a 750 lire senesi dovute dalla Chiesa a Radicofani (Theiner, *op. cit.*, I, 116).

M.CCXLVIJ. — Fuit potestas dominus Andreas Parenze de Roma.

M.CCXLVIIJ. — Dominus Jacobus Petri Optaviani de Roma fuit potestas. Quo tempore, propter maleficium commissum, potestas fecit comburi castrum sancti Cassiani.

M.CCXLVIIIJ. — Dominus Pandulfus Tebaldi de Roma fuit potestas. Quo tempore urbevetani miserunt exercitum contra Balneoregium et devastaverunt segetes eorum.

M.CCL. — Fuit potestas dominus Ruffinus de Mediolano, et Urbevetani miserunt exercitum contra Balneoregium; et post multa dapna recepta, Balneoregienses fecerunt pacem et societatem cum Urbevetanis [1].

M.CCLJ. — Dominus Americus de Bononia potestas, loco cuius fuit electus dominus Petrus Parenze, quo tempore Raynerius Jacobi Philippi restituit Acquapendentem Urbeveteri, quam tenuerat pro imperatore Federico. Et Urbevetani destruxerunt muros Aquependentis undique: et illi de Aquapendente submiserunt se Urbevetanis in omnibus, et posita sunt pacta in platea Aquependentis per potestatem Urbisveteris [2].

Eodem anno, Urbevetani miserunt exercitum ad recuperandas alias terras Vallis lacus, quas occupaverat imperator Federicus, et dominus Manfredus [3] reddidit Pitiglianum Urbevetanis. Et inde, dominus Ruffinus potestas, qui prodictiose lucratus fuerat a domino Manfredo duomilia libr., fuit condemnatus et solvit Urbevetanis octingenta libr. [4].

Eodem anno, Perusini, Assisinates, Spoletani et Narnienses contracserunt sotietatem inter se [5], et Urbevetani fecerunt generalem exercitum contra Montemflasconem et destruxerunt omnia usque ad portas. Cum eis erant in auxilium Viterbienses, Tudertini, Ortani et Veteralla.

Eodem anno, Urbevetani destruxerunt castrum Celle funditus: et Aquependentani iterum rebellaverunt et ceperunt reedificare muros. Et eodem anno, Urbevetani reintraverunt Aquapendentem et portaverunt campanam sancte Victorie ad Urbemveterem [6].

M.CCLIJ [7]. — Dominus Rollandus Rustichelli de Lucca fuit potestas. Quo tempore, Florentini obsederunt Casserum Montorie [8] et Senenses iverunt, ut defenderent illud, et exercitus urbevetanus iverunt ad Montem Politianum et inde equitaverunt per comitatum senensem et combusserunt Bonconventum et multas villas et castra Senensium, et Florentini ceperunt Montorium et multos captivos ceperunt. *c. 51*

---

[1] Cf. i capitoli con la città di Bagnorea nel *Cod. dipl.* sotto la data 30 marzo 1250, e *Bolneoregensia* etc. *ex tabulario urbevetano tum diplomatum tum reformationum ab* Aloysio Fumio *deprompta,* Urbeveteri, 1895.

[2] Cf. gli atti 24 febbraio e 5 marzo 1251 della sottomissione di Acquapendente in *Cod. dipl.*, p. 192.

[3] Manfredi Lancia, vicario di Marittima e del Contado Aldobrandesco.

[4] Cf. gli atti col detto Manfredi in *Cod. dipl.*, pp. 185, 188.

[5] Cf. gli atti di lega delle dette città con Orvieto nel *Cod. dipl.*, pp. 190, 191.

[6] Questa campana fu poi rifusa e posta nel palazzo del popolo. Nel 1312 il Comune la passò alla chiesa cattedrale con ordinanza del 16 giugno: "Quod campana "que est in palatio populi dicte civitatis, cum fuerit "facta ex metallo campane, que olim fuit ecclesie san"cte Victorie de Aquapendenti, detur.... operi ecclesie "sancte Marie Nove, ita quod dicta campana..., que "longo tempore fuit ad servitium laycorum, stet in Ec"clesia sancte Marie ad laudem et servitium omnipo"tentis Dei et dicte Virginis Marie„ (Rif. XI, c. 224).

[7] Scritto MCCLXJ e a tal anno riferito dal Gamurrini; ma evidentemente sbagliato, chè se il fatto narrato avvenne a tempo del Podestà Rollando, dovrebbe appartenere al 1252.

[8] *Montorie* o *Montorio*, e *Montorium*, come più sotto, non può essere che Montaia, in Val d'Arno. Cf. G. Villani, *Cronica*, lib. 6, § xlviij: *Come i Fiorentini presono Montaia e misono in isconfitta le masnade de' Sanesi e de' Pisani.* Non parla il Villani degli Orvietani. Il Malavolti, *Historia*, parte I, lib. 5, p. 64, dice: "Erano i Sanesi collegati in quel tempo co' Pisani, et "essendo per virtù delle conventioni tenuti a dare aiuto "a Ghibellini fuorusciti di Fiorenza, che si eran ridotti "nel castello di Montaio in Valdarno, et assediativi da' "Guelfi che governavan Fiorenza, del mese di gennaio "del medesimo anno, vi mandarono unitamente certa "quantità di genti, secondo che per i capitoli erano obli"gati, le quali essendosi poste in un poggetto vicino a "un miglio al castel di Montaio et havendo veduto ve"nire alla volta loro una parte delle genti de' Fioren"tini, Lucchesi et Orvietani, che v'erano a campo, si "messer in fuga e furon cagione che quelli del castello

Interim Urbevetani miserunt exercitum in plano Guernarie contra Tudertinos, qui hedificabant Montem Gadanum: et die quarta martii, exiverunt Tuderdini contra Urbevetanos: et duo cardinales missi a domino papa dixerunt Urbevetanis, quod redirent secum in campum super capud nostrum. Qui cum rediissent et starent in temptoriis suis securi, propter promissa cardinalium, Tudertini fecerunt impetum magnum super eos et sconfixerunt eos circa Pompognanum post vesperas: et multi occisi sunt et capti in magna quantitate. Zenzius Jannis Ranucepti[1] mortuus est in ponte Cutis et dominus Jordanus Lodigerii mortuus est Tuderti[2]: et captivi post sex menses redierunt. Et tunc edificatum est castrum Titignani.

Item eodem anno, Senenses obsederunt Montem Alcinum per tres menses et dominus Monaldus domini Petri erat potestas ibi: et Florentini venerunt, ut fulcirent castrum victualibus, propter caristiam que erat ibi: et exercitus urbevetanus venerunt de mense novembris in die sancti Britii et sconfixerunt Senenses apud Montem Alcinum et ceperunt multos captivos et omnes macchinas et hedificia bellica Senensium.

Item eodem anno, dominus Brancaleon fuit senator: urbevetanus[3].

Eodem anno Lucani fuerunt sconficti a Pisanis et Senensibus in contrata Phicichi[4] et post v[5] dies Pisani et Senenses fuerunt sconficti a Florentinis et Lucanis ad Pontem Here et fuerunt capti circa quattuor milia.

M.CCLIJ. — Fuit potestas Orlandus Rustichelli de Lucca.

M.CCLIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Neapuleon domini Mactei Rossi.

M.CCLIIIJ. — Kalendis januarii. Potestas Filippus Beffati lombardus, quo tempore fecerunt Urbevetani exercitum contra Tudertinos.

M.CCLV. — Kalendis januarii. Potestas Gulielmus de Raona lombardus. Quo tempore Urbevetani reversi sunt ad comitatum tuderdinum et diruerunt Montem Gadanum, quem edificarunt Tudertini contra Urbevetanos[6].

M.CCLVJ[7]. — Kalendis januarii. Potestas Katalutius de Pogia: cuius tempore fuit ex-

---

" si dessino a discretione e ne fusson tutti menati pri- " gioni a Fiorenza ". Il Tommasi, *Historia di Siena*, lib. V, p. 276 dice: " Gli Orvietani, a sommossa de' Fio- " rentini, facevan massa a Montepulciano ". Dagli atti del Consiglio Generale di Siena si scorge quanto stessero vigilanti i Senesi sulle cose di Orvieto. Un atto del 20 luglio 1251 accenna a preoccupazioni per la società da contrarsi fra il conte Aldobrandino e il comune di Orvieto, avvertiti i Senesi dagli ambasciatori di Grosseto, in vista delle terre che erano verso la parte di Albegna (Arch. senese, Cons. Gen. *ad an.*, c. 19). Ai 26 agosto (ivi, c. 33) quando fu approvato di rilasciare ai Ghibellini le merci che avevano tolte nel contado fiorentino, uno del Consiglio espresse il parere che solo si restituissero quelle che erano dei Fiorentini e non quelle degli Orvietani. Sempre nello stesso anno, il 30 ottobre, lettere di messer Cacciaconte e di Buonatacca avvisavano che Monaldo, il quale nell'anno venturo sarebbe andato podestà a Montepulciano, vi era atteso con tutta la milizia orvietana, istantemente domandato da tutto quel popolo (ivi, c. 73).

[1] Ossia Cencio di Gianni *Ranutii* e *Ranuctii*, presente ai vari atti pubblici del 1251 dati nel *Cod. dipl.*

[2] Della casa de' Monaldeschi. Cf. *Cod. dipl.*, p. 181.

[3] Dall'agosto 1252 al 1254 la serie dei senatori di Roma dà Brancaleone degli Andalò, conte di Casalecchio. Si è confuso questi con Buonconte Monaldeschi. Cf. nota 2, p. 129.

[4] La *Antica Cronachetta volgare lucchese* dice dei Lucchesi sconfitti in Valdarno dai Pisani e poi della rivincita contro questi alla Serra d'Asciano (*Atti della R. Accademia di Lucca*, tomo XXVI, p. 233). Tolomeo ugualmente (ediz. fiorentina, 1876, p. 77). Il diligentissimo Civitali (ms. in Arch. di Lucca) ha, come il Nostro; l'indicazione in Pontedera. Nè credo che invece di Fucecchio si debba leggere Fighine, dove i Lucchesi uniti ai Fiorentini ebbero sconfitta dai Ghibellini toscani in quest'anno 1252; chè ha Fucecchio pure il cosidetto Corcadi.

[5] Tolomeo: " VIII dies " e la *Cronachetta* (p. 253): " x die ".

[6] Questi fatti ebbero un'eco in Siena, dove il Consiglio generale trattò forse per prendere una parte attiva contro Orvieto. Ma si differì la cosa, volendosi prima vedere se i Fiorentini avessero o no aiutato gli Orvietani contro Todi, per risolversi, dopo saputo il vero (Arch. sen., Cons. gen., 4 maggio 1255, II, c. 60).

[7] Cf. la nota 1 a p. 129 e la nota 9 a p. 145, per cui l'anno dovrebbe essere il 1257 anzichè il 1256: ed allora concorderebbe il nome del Podestà (Catalano di Guido, corrotto in Cataluccio de Pogia).

pulsus Dominicus Toncelle de platea et fuit vulneratus ab Arto Petri Gani [1]: et de mense junii fuerunt sconficti Pisani ad fluvium Serchi a Lucanis et Florentinis et Urbevetanis [2].

. M.CCLX [3]. — Dominus Philippus de Casseris lombardus [4] fuit potestas: et generalis exercitus banditus est super Tudertinos; in quo exercitu fuerunt milites romani ad stipendia Comunis et comites de Anguillaria, dominus Petrus Parenze, comes Guglielminus de Sancta Flora et alii barones comitatus et quingenti milites Florentinorum; et sic iverunt in plano de la Meta et ibi steterunt v diebus:' deinde venerunt in contratam Collazonis, et dum starent ibi, venerunt quadringenti milites de Perusio in auxilium Urbevetanorum, et dum irent, ut ponerent castra in contrata Montis Molini, venerunt ambaxiatores romani et rogaverunt Urbevetanos, ut donarent comuni Rome guastum illum: et ad preces Romanorum, recesserunt et venerunt ad Civitellas episcopi tudertini et ad Montem Castellum.

Eodem anno, iterum banditus est generalis exercitus super Tudertum de mense julii et fuerunt cum Urbevetanis milites romani, florentini et perusini cum comitibus de Sancta Flora et Suane et aliis baronibus comitatus; et primo iverunt contra Salvianum [5] et ceperunt et destruxerunt dictum castrum, et multos captivos ceperunt ultra cxx Tuderdinos, quos miserunt ad Urbemveterem. Inde iverunt ad Montem Crucis, inde ad Sanctam Mariam in Monte: inde redierunt, transierunt Tiberim et destruxerunt canonicam de Colle et alias villas usque ad pontem Cutis et usque ad Montem Castellum: et ibi stetit exercitus xx uno diebus.

Eodem anno, fuit facta pax inter Florentinos et Lucanos ex una parte et Pisanos et Senenses ex alia.

Eodem anno, Romani obsederunt Tibur et obsederunt illud: et in auxilium Romanorum miserunt Urbevetani cc pavesarios; et Fulginates fecerunt mandata Perusinorum.

Item, eodem anno, fratres heremite venerunt ad Urbemveterem ad standum in ecclesia sancte Lucie [6].

Item, Aquapendentani et Pepo vicecomes, qui fuerant rebelles, venerunt in exercitum Urbevetanorum contra Tudertum.

---

[1] Doveva dire il testo: "a Bartho (o Bartholomeo) "Petri Gani „. Manente ha Tani (cf. nota 11, p. 145), ma Bartolomeo ebbe fratello Rinaldo "Petri Gani „ (cf. *Cod. dipl.*, p. 310) e di cui anche *ad an.* 1285, più avanti p. 160. Furono Filippeschi.

[2] Questo fatto, che Tolomeo (*op. cit.*, p. 78) registra al 1256, dimostrerebbe non errato l'anno nella rubrica.

[3] Scritto 1263 e così dato dal Gamurrini, ma errato.

[4] Leggi *Philippus d. Alberti de Asinellis de Bononia.*

[5] Leggi *Alvianum.*

[6] Cioè i frati Eremitani di sant'Agostino. Cf. nota 4, p. 129.

**** 1255 - 1322[1].

M.CCLV. — Kalendis januarii. Potestas dominus Guglielmus de Modona. Aquapendentani venerunt in plateam Urbisveteris cum corrigiis in gula, et genuflexi, juraverunt precepta et mandata comunis Urbisveteris servare[2].

Eodem anno, bandito exercitu per Tudertum, fuerunt ad stipendia Comunis vj centum et cc Perusini, et comes Umbertus, qui fuit capitaneus, venit cum cc militibus et dominus Macthias de Anania. Et primo transierunt per sanctum Valentinum versus Alvianum et Jovem; inde ad Ameliam in contrata Canalis et Cigliani; inde ad sanctam Mariam in Pantano, ubi c. 61 factus est miles dominus Andreas Affucalascha: inde venit ad sanctum Teranzanum. 'Et cum exercitus transiret circa Castrum Vetus, quidam milites tudertini aggressi sunt ultimos de exercitu. Tunc comes Umbertus, regirans cum parte exercitus, fugavit eos: cepit ex eis quadraginta duos. Inde venerunt ad Montem Molinum; inde in contrata Orzoli.

Eodem anno, palatium Comunis combustum est.

Item dominus Buonconte Monaldi fuit senator in Roma[3].

M.CCLVJ. — Dominus Tebaldus Petri Optaviani de Roma fuit potestas. Aquapendentani redierunt ad mandata Comunis; et muri Aquependentis iterum fuerunt destructi undique. Et c milites urbevetani iverunt in servitium Florentinorum et Lucanorum ad Sercium, et ibi fuerunt sconficti Pisani et Senenses a Florentinis et Lucanis, et multi fuerunt submersi in Serchio ex utraque parte.

Eodem anno, dominus frater Constantinus, de ordine Predicatorum, episcopus urbevetanus, legatus domini pape ivit in Greciam, et ibi post multa bene gesta, dormivit in domino.

Item eodem anno comune Urbisveteris emit Scetonium a comite Guidone.

M.CCLVIJ. — Dominus Katalanus de Bononia fuit potestas Urbisveteris. Quo tempore dominus Dominicus Toncelle, capitaneus populi, in platea fuit percossus et non fuit scitum a quo.

Eodem anno, fuit facta pax cum Tudertinis et fuit destructus Mons Gadanus.

Item Urbevetani miserunt cc milites in servitium Narniensium contra Interamne.

M.CCLVIIJ. — Dominus Guido de Corrigia, lombardus, fuit potestas. Fratres servite venerunt Urbemveterem.

M.CCLVIIIJ. — Guido Zaza fuit potestas.

M.CCLX. — Dominus Philippus de Asinellis fuit potestas. Comes Jordanus de Albergatis[4] venit Senas cum magna quantitate Teutonicorum regis Manfredi: et Florentini fecerunt exercitum super Senas et venerunt usque ad fossas civitatis. Et cum Florentinis fuerunt Lucani et ccc milites urbevetani et comes Ildribandinus de Suana et Pepo Vicecomes de Campilio. Et tunc sconficti sunt Florentini apud Montem Apertum a Senensibus et militibus predicti regis

---

[1] Questa parte che va dal 1255 al 1322 comincia col dare il nome del podestà ripetendo il nome dato nella parte precedente, del 1255, ma designandolo diversamente, cioè dalla città di origine, anzichè dalla stirpe. Dà poi esattamente le notizie successive che nell'altra parte non sono date che confuse ed errate. Quindi, bisogna ritenere che sia una nuova giunta alle superiori redazioni dovuta ad altro compilatore.

[2] L'anno innanzi, cioè il 1254, Aquapendente aveva ricorso a papa Innocenzo IV: "quod ipsi ad civium "Urbevetanorum evitandas molestias de faciendo pre"cepta in Ecclesie romane, ad quam immediate spe"ctant, preiudicium, prestiterunt corporaliter juramenta, "a quibus se absolvi *etc.* supplicarunt". Così la bolla "Lecta coram nobis" data da Napoli del 21 maggio 1254 (Theiner, *op. cit.*, I, p. 135).

[3] Cf. sopra nota 2, p. 129 e nota 3, p. 152.

[4] Gamurrini *de Albovatis*.

Manfredi et Gebellinis de Florentia, et capti, occisi sunt sine numero; propter quod Guelfi fuerunt expulsi de Florentia[1].

M.CCLXJ. — Dominus Bonaventura Cardinalis de Roma fuit potestas. 'Quo tempore Senenses fecerunt exercitum super Montem Pulcianum et ceperunt terram; et tunc erat capitaneus dicti castri dominus Petrus Raynerii Monaldi. c. 7

Eodem anno, Cortonium cepit redificari, auxilio episcopi aretini et Senensium.

M.CCLXIJ. — Dominus Jacobus Rubeus (de) Parma fuit potestas. Quo tempore dominus Urbanus papa IV venit ad Montem Flasconem et fecit auferri insulam Martanam et Bisentinam, in qua fecit edificari palatium[2]; et eodem anno venit ad Urbemveterem.

M.CCLXIIJ. — Dominus Bonefatius de Carnoso fuit potestas. Eodem anno die x novembris primus lapis positus est in fundamento ecclesie sancti Augustini per dominum Ancerium cardinalem, nepotem Urbani pape IV[3].

M.CCLXIIIJ. — Dominus Berardinus Petri Rubei fuit potestas; de Modena. Jacobus, Nicolaus et Tancredus, filii domini Guicti de Bisentio, die secunda februarii occiderunt dominum Viscardum de Petrasancta, capitaneum Patrimonii[4], in cuius vindictam eadem hora fuit decapitatus Nicolaus predictus per potestatem Urbisveteris[5]. Tunc papa petiit quod daretur sibi Bisensium et Capudemonte, et Urbevetani noluerunt sibi dare.

Eodem anno, Senenses astulerunt Campilium Urbevetanis in die Ascensionis.

Eodem anno, die XIIIJ julii cardinalis cistersiensis[6] predicavit crucem contra Saracenos.

Eodem anno, dominus papa Urbanus IV recessit de Urbeveteri et ivit Tudertum: et de Tuderto, cum iret Perusium, et in via comedit ficus et infirmatus est; et portatus est ad Diruta et inde Perusium; et mortuus est mane sequenti.

---

[1] *Et capti* etc. *de Florentia* omesso dal Gamurrini.

[2] Cioè fece rilevare agli Orvietani le due isole. Poi Urbano IV con bolla " Sicut insenescente " da Orvieto, 15 novembre 1263 ai fedeli dell'isola Martana per assolverli dalle obbligazioni con Orvieto, dice: " Cum commu- " ne civitatis Urbevetane in vos et insulam Marthanam, " que Sedis apostolice specialis existit, oculos aviditatis " iniecerit, ac nobiles viri Iacobus eiusque fratres, nati " quondam Guicti de Bisentio, Urbevetane diocesis pre- " fatam insulam aliquandiu occupatam detinuerint in " predicte Sedis preiudicium manifestum, vosque non- " nullas obligationes et promissiones tam eidem Commu- " ni, quam predictis Iacobo et fratribus duxeritis facien- " das, vos eis sub certis pactis et conditionibus astrin- " gentes in derogationem iurium, iurisdictionum et do- " minii dicte Sedis " *etc.* (Theiner, *op. cit.*, I, 144). Quasi un anno prima, il papa, da Montefiascone, ai 13 settembre 1262, aveva imposto al suddetto Iacopo di Bisenzio di rompere le convenzioni da lui stabilite col comune di Toscanella per un castello da costruirsi da lui fra la città di Toscanella e Corneto, nel tenimento di Quintemiano o di Montebello, per le quali convenzioni il detto Iacopo veniva ad essere *contadino* (" ut provin- " cie verbis utamur " soggiungeva) per far guerra e pace con esso castello a mandato del Comune. Le convenzioni venivano annullate per non esservi escluso dai patti il diritto di far guerra alla Chiesa, mentre il territorio era nel patrimonio di san Pietro (ivi).

A questo papa male attribuiscono alcuni il palazzo pontificio presso al duomo, nel Soliano. A lui invece può attribuirsi l'erezione del palazzo pontificio aderente all'attuale cattedrale da un lato e dall'altro all'episcopio. " A fundamentis autem edificavit superbas illas aedes " pontificias in loco qui dicebatur Solianum prope San- " ctam Mariam priscam ". Santa Maria prisca era nel luogo dove poi sorse il palazzo papale nel 1297. Il Panvino seguita a dire di Urbano: " Ibidem etiam conci- " lium sive multorum prelatorum conventum celebravit, " in quo inter caetera tractatum est, quanam ratione " sancta Sedes apostolica a Manfredi potentia et tyran- " nide se tueri posset, decretumque, ut Carolus Ludovici " Francorum regis frater, provinciae comes et dux Ande- " gavensis, in Italiam contra Manfredum cum Siciliae re- " gis titulo vocaretur, Cardinali legato ad illum ob eam " rem misso; quod postea sub Clemente IV factum est ".

[3] Cf. nota 4, p. 129.

[4] Guiscardo fu podestà di Firenze nel 1254 quando fu la guerra contro Siena e la presa di Volterra e di Poggibonzi. Nel 1256 fu podestà di Lucca e fondò in Versilia due borghi, uno detto dal suo stesso cognome, l'altro, per abitazione de' Cattani, *Campum maiorem*, l'attuale *Camaiore*, da alcuni erroneamente interpretato *Casamaiore*. Era stato eletto rettore del Patrimonio da Urbano IV nel luglio 1263.

[5] Cf. la bolla di Urbano IV ai Viterbesi " Horri- " bile facinus " per incitarli a vendetta in *Cod. dipl.*, p. 238 (6 febbraio 1263 per 1264).

[6] Giovanni da Toledo vescovo portuense.

Eodem anno, Urbevetani obsederunt Bisensium cum edificiis, qui, salvis personis, reddiderunt se. Capitaneus fuit comes Ildribandinus.

M.CCLXV. — Dominus Jacobus de Carpi fuit potestas. Cuius tempore Carolus, comes Provincie, venit Romam per mare in vigilia Pentecostem: et Guido Novellus fuit capitaneus in Tuscia per regem Manfredum et congregavit exercitum Teotonicorum et Senensium xij.^{c}, inter quos fuerunt milites multi, pisani, lucani, florentini, aretini et pistorienses et de aliis
c. 71 terris Tuscie. Et venit dictus' exercitus contra castrum Abatie sancti Salvatoris: et dictum castrum dedit se domino Guidoni, qui misit inde obsides Senas. Inde exercitus venit Radicofanum et nichil potuerunt agere: inde venit Sartianum, et post tres dies, Jacobus Raynerii et Johannes Scerpa perdiderunt dictum castrum et dederunt comiti Guidoni. Inde exercitus predictus ivit Clancianum et obsedit illud, die tertiadecima augusti. Interim potestas Urbisveteris cum trecentis militibus ivit Aquapendentem et inde ad Abatiam sancti Salvatoris, qui promiserant reddere se et non fecerunt. Et die xiiij augusti ivit exercitus urbevetanus Scetonium cum quingentis militibus stipendiariis et ducentis militibus Perusinorum: et die sequenti, in auxilium urbevetanorum venerunt mille milites missi a rege Karolo, senatore tunc Romanorum; et venerunt Scetonium, ubi erat exercitus urbevetanus. Audientes hoc exercitus regis Manfredi, qui obsedebat Clancianum, fugerunt nocte et dimiserunt omnes sarcinas in campo. Inde ad quattuor dies, totus exercitus, scilicet miiij^{c} milites, et pedites sine numero, cum tubis et ciarantellis [1], vexillis relevatis, discurrerunt per comitatum senensem usque Buonconventum et duxerunt plurimos captivos et predam maximam. Item, die eodem, castrum Abatie sancti Salvatoris sponte rediit se ad comune Urbisveteris, quamvis obsides eorum essent Senis. Die sequenti, exercitus urbevetanus equitaverunt ad Montem Policianum et oviaverunt masnate Senensium, et masnata nostra sconfixit eos et totum populum Montis Policiani, qui erat cum Senensibus. Tunc Urbevetani ceperunt vj vexilla Senensium, que portata sunt Urbemveterem et posita in ecclesia sancti Andree. Tunc captus fuit Guilielmus de Monte Policiano et multi alii fuerunt ducti captivi ad Urbemveterem.

M.CCLXVJ. — Dominus Isnardus Vuguolini de Provenza, miles regis Caroli, fuit potestas. Quo tempore fuit coronatus in die Epiphanie rex Carolus, Rome, in regem Sicilie: et die xxvj^{a} februarii schomphisit regem Manfredum circa Beneventum. Item, die v^{a} martii, exercitus urbevetanus ivit in servitium comitis de Pitigliano et comitis Ildribandini de sancta Flora contra ccl militibus Teutonicorum et Pepone vicecomite et ceperunt Grossetum, preter casserum, et steterunt ibidem vj diebus: et die xj^{a} martii venerunt Senenses Grossetum cum magna militum et peditum quantitate [2]: et pugnantibus militibus de Urbeveteri cum Senensibus, dicti comites cum Teutonicis et pluribus aliis fugerunt occulte, nescientibus Urbevetanis: quod perpendentes Urbevetani, et ipsi fugerunt. Et captus est ibi potestas cum viginti sex militibus de Urbeveteri, et Pepo vicecomes fuit captus et occisus per filium Guolini vicecomitis.

Item, eodem anno, die secunda augusti, Viterbii facta est pax inter Urbevetanos et Se-

---

[1] Forse *ciaramellis*. Nacchere e ciaramelle spesso ricordate nel secolo XIV.

[2] Carlo d'Angiò s' interpose presso i Senesi per la liberazione del podestà d'Orvieto, Isnardo, suo nepote, scrivendo loro la lettera di cui abbiamo già altra volta dato cenno, e che diamo, come inedita, qui appresso:

" Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et " principatus Capue, Andegavensis provincie et Folchal- " lcherii comes, dilectis amicis suis Prioribus, viginti qua- " tuor et ipsis viginti quatuor et consilio eorumdem ci- " vibus Senensibus salutem et omne bonum. Cum Ysnar- " dus miles, tunc urbevetanus potestas, de mandato " nostro ad subveniendum comiti Rubeo, carissimo affini " nostro, qui nobis postquam venimus ad partes istas " fideliter et devote servierat, se cum quadam militum " comitiva personaliter contulisset apud Grossetum, per " comune Senarum captus extitit et detentus aliquandiu " apud Senas, unde cum, tempore captionis ipsius, equos, " arma et nonnullas alias res suas, quas duo milia libras " senenses asserit valuisse, ydem Senenses eidem abstu- " lerint, prudenciam vestram actente requirimus et af- " fetuose rogamus, quatenus postquam ipsum ad Nos re- " dire liberum liberaliter permisistis, nostrorum inter- " ventu precaminium, equos, arma et res predictas vel

nenses, et dominus Isnardus, rediens de captivitate Senensium [1], renunptiavit officium, et electus est potestas pro eo dominus Philippus de Assinellis de Bononia.

Eodem anno, missi sunt Florentiam c milites urbevetani ad pacificandum Florentinos inter se, et dominus Hermannus factus est potestas, de Monaldensibus, in Florentia.

M.CCLXVIJ. — Dominus Philippus Alberti [2] de Bononia fuit potestas. Quo tempore, die quartadecima aprilis, qui fuit dies Resurrectionis, dominus Guido Guerra, cum maxima quantitate militum regis Karo'li, intravit Florentiam, et tunc Gebellini fugerunt, timore eius, de Florentia.

Eodem anno, die xxviiij (?) aprilis venit rex Karolus ad papam.

Eodem anno, dominus Guido de Pillio [3], capitaneus Patrimonii, venit Bulsenum, et Bulsenenses, tamquam proditores, receperunt eum et iuraverunt pacta Ecclesie romane. Et post aliquos dies, idem fecerunt castra sancti Laurentii, Grictarum, Gradularum, Latere et Aquependentis et ceperunt reedificari muri Aquependentis [4].

Eodem anno, rex Karulus, qui erat Viterbii, misit magnam masnatam militum ad Montem Policianum, qui rediderunt se malescalco regis Karuli et ceperunt casserum, quod custodiebatur per Senenses et illud destruxerunt. Inde iverunt Senas usque ad sanctam Petronillam, ubi erat exercitus Gebellinorum; mille milites, qui iverunt ad Pogibonsi, et milites regis iverunt post eos; obsederunt eos in dicto castro, et comune Urbisveteris misit plurimos nobiles cum c militibus in servitium regis Karoli: et die xxviij novembris, castrum Pogibonsi redidit se regi Karulo.

M.CCLXVIIJ. — Dominus Benvenutus et dominus Umbaldus, iudices domini Philippi de Asinellis de Bononia, fuerunt vicarii Urbisveteris, donec veniret dominus Girardinus Longus de Venetiis potestas, qui venit die secunda aprilis.

Eodem anno, rex Karulus ivit contra Pisas et destruxit multa castra et portum pisanum.

Eodem anno, rex Karulus voluit intrare in Urbemveterem, de quo Philippenses et amici eorum multum timebant et volebant recedere de Urbeveteri, sed populus et nobiles non permiserunt eos recedere, sed clauserunt portas, ne aliquis de familia regis intraret civitatem. Die vero altero, facto Consilio generali, consenserunt Philippenses quod rex intraret, et duo cardinales venerunt cum eo et intravit cum magna pace.

Eodem anno, illi de domo Tosta fuerunt condemnati heretici, et domus et turres eorum fuerunt dirute.

Eodem anno, Corradinus venit Pisas, deinde Romam, ubi fuit receptus cum magno honore, et de mense augusti fuit debellatus [a rege] Karulo et fugit de prelio: et de mense optubris fuit captus et decapitatus.

M.CCLXVIIIJ. — Dominus Johannes Malabranca de Roma fuit potestas. Urbevetani fecerunt exercitum contra Bulsenum et vastaverunt domos, vineas et segetes.

Eodem anno, facte sunt paces inter Monaldenses et Philippenses.

" extimationem predictam eidem restitui integre faciatis, " ita quod vobis proinde gratas actiones rependere valeamus. Datum Neapoli, ... decembris, x indictione, " regni nostri anno secundo ". (Arch. Sen., *St. dipl.*, *ad an.*).

[1] La *Cronica Sanese* in Mur., *RR. II. SS.*, XV, p. 35, registra la presa di Grosseto, come il Nostro, all'anno 1266. Il Libretto citato dal Benvoglienti ha, invece, 12 marzo 1265, dicendo: .... " Capta fuit civitas " Grosseti, quam .... de Pitiliano et S. Flore comites, " associatis sibi Urbevetanorum militia, Vicecomitibus " de Campilia, Senensibus exititiis, Pannocchiensibus et " nonnullis aliis militibus et nobilibus hinc inde col" lectis, e quibus non pauci milites urbevetani et exiti" tii et Pannocchiensens predicti fuerunt inclusi carce" ribus, Pepone vicecomite in prefata civitate perempto, " comitibus vero predictis cum paucis eorum sequacibus " fuge presidio liberatis ". All'anno 1266 poi registra il fatto anche la Cronaca **. Cf. p. 146.

[2] Cioè *de Asinellis*.

[3] *Guido de Pileo*, secondo i varii atti dell'archivio di Orvieto e del Vaticano.

[4] *Et ceperunt* ecc. *Aquapendentis* omesso dal Gamurrini.

Eodem anno, kardinalis, qui erat Viterbii, cum Viterbiensibus et Tuscaniensibus, et c milites Perusinorum et milites Patrimonii, Ducatus, Marchie, Campanie et Romani venerunt contra Urbemveterem [1] et fecerunt multa dampna super Poranum et Sucanum, et reversi sunt ad Montem Flasconem.

c. 51 Eodem anno, de mense septembris, Urbevetani fecerunt' exercitum contra castrum sancti Laurentii et fecerunt guastum vinearum.

Eodem anno et mense, Sartianum rediit ad mandata comunis Urbisveteris et exercitus urbevetanus ivit ad devastandum castrum Glictarum.

Eodem anno, cecidit turris Monaldi domini Rainerii et destruxit multas domos vicinas.

M.CCLXX. — Dominus Enricus de Tarzano [2], mediolanensis, fuit potestas Urbisveteris. Tempore cuius, exercitus regis Karoli et comunis Urbisveteris iverunt contra Senas et construxerunt quoddam castrum prope Senas ad unum miliare. Et Senenses fecerunt mandata regis et Gebellini fuerunt expulsi et reintraverunt Guelphi.

Eodem anno, die secunda optubris, Guido Sensii et dominus Bonacursus [3] cum suis in platea Comunis percusserunt dominum Bartonem de Albericis, de qua percussione mortuus est, et dictus Guido vendit turrim et domos comuni Urbisveteris [4].

M.CCLXXJ. — Dominus Jacominus Rubeus de Parma fuit potestas Urbisveteris.

M.CCLXXIJ. — Dominus Jacominus Confalonerii de Placentia fuit potestas. Quo tempore, Dompnizo [5] interfecit filium domini Pandolfi prope Rivum Mealle. Post aliquos dies, alius filius domini Pandulfi interfecit dominum Rainerium de Filippensibus, et die xij aprilis fuit magnum prelium inter Guelfos et Gebellinos de Urbeveteri. Deinde, Guidarellus Alesandri et Petrus domini Rainerii iverunt ad domos domini Pandulfi et occiderunt Pandulfum domini Berardini, Bonefatium Petri et dominum Ternum [6]: et redierunt per plateam Comunis et iverunt ad sancte Mustiole et ibi comederunt et exierunt civitatem et noluerunt obedire potestati. Postea, xxv de Philippensibus missi sunt ad confines apud Eugubium et xxv de Guelfis apud Grossetum: et potestas condemnavit Philippenses in maxima quantitate pecunie: et fecit dirui palatia et casaturrim Philippensium. Quo facto, potestas recessit de Urbeveteri [7].

M.CCLXXIIJ. — Dominus Johannes de Columna fuit potestas Urbisveteris. Eodem anno, Tancredutius Guicti de Bisentio abstulit Bisentium domino Fafucio de Medicis, castellano dicti castri pro comune Urbisveteris, et dictus Tancredutius fuit captus ab exercitu urbevetano et ductus in carcerem.

Eodem anno, Gregorius papa X et rex Karulus et regina venerunt ad Urbemveterem [8].

M.CCLXXIIIJ. — Dominus Iohannes de Columna fuit potestas Urbisveteris. Cuius tempore, exercitus urbevetanus ivit in servitium capitanei Patrimonii contra Tudertum.

M.CCLXXV. — Dominus Johannes de Sabellis fuit potestas Urbisveteris.

M.CCLXXVJ. — Fuit potestas Urbisveteris dominus Pandulfus de Savellis. Quo tempore,

---

[1] Intendi contro la parte de' Filippeschi; poichè il documento 482 del *Cod. dipl.* dice della cavalleria perugina "ad servitium Urbevetanorum, dominorum Cardinalium contra Urbevetanos".

[2] Cioè *de Terzago*.

[3] Ambedue Filippeschi.

[4] Cf. l'istrumento in *Cod. dipl.*, p. 303.

[5] Don Pinzo di Ranieri Filippeschi, secondo il Manente, p. 137.

[6] Terno, taverniere.

[7] Queste notizie e il doc. 29 di c. 1273 del *Cod. dipl.*, p. 306 si illustrano a vicenda. Le condanne ai Filippeschi furono ridotte con la sentenza del detto giorno, per interposizione di Gregorio papa X, a lire 21,000, e ad un pellegrinaggio in Terrasanta per Guidarello e Petruccio.

[8] Cioè re Carlo d'Angiò ed Edoardo re d'Inghilterra con la regina.

fuit ampliatum palatium Comunis et fuit pictus, et fuit ornatus fons in platea: quo etiam tempore, dominus Innocentius papa V, de ordine Predicatorum, venit ad Urbemveterem [1].

Eodem anno, die xxij madii, fuit terremotus maximus: et ceciderunt ripe in pluribus locis, maxime in contrata Surripe et Rocca Ripiseni.

M.CCLXXVIJ. — Dominus Ranaldus Leonis [2] fuit potestas Urbisveteris.

M.CCLXXVIIJ. — Dominus Bertuldus de Ursinis; tempore cuius, Jacobus Guicti de Bisenzio abstulit domine Marie sue sorori Petrellam [3], quam tenebat pro comune Urbisveteris, et exercitus Urbevetanus ivit et recuperavit eam et Jacobus predictus fugit de nocte.

M.CCLXXVIIIJ. — Dominus Petrus Stefani de Roma [4] fuit potestas Urbisveteris, tempore cuius, Tollus de Monte Orzolo [5] venit ad mandata comunis Urbisveteris.

M.CCLXXX. — Dominus Stefanus Petri Stefani fuit potestas Urbisveteris, cuius tempore, fuit factus populus in Urbeveteri, die xij augusti in platea sancti Dominici; et consules artium fecerunt capitaneum populi dominum Nerium de Greca [6].

M.CCLXXXJ. — Dominus Renaldus de Riva de Mantua fuit potestas Urbisveteris, quo tempore, Tancredus domini Guicti de Bisensio intravit Bisensium cum Viterbiensibus, et requisitus per ambaxatores urbevetanos, ut redderet castrum, respondit: quod nec comuni Urbisveteris, nec Deo celi reddere intendebat. Dictus Tancredus intraverat Bisensium die octava ianuarii, et die undecima eiusdem mensis, frater eius Jacobus, qui erat ibi pro Comune Urbisveteris, fuit expulsus ab eo, qui statim reintravit et misit pro auxilio ad Urbemveterem. Et exercitus urbevetanus festinanter iverunt et intraverunt castrum et obsederunt dictum Tancredum intra cassero: et ipse et qui cum eo erant in casseris, rediderunt se pro mortuis et ducti sunt ad Urbemveterem. Et populus expectabat eos in platea Comunis; et ibi super equum occiderunt dictum Tancredum.

Eodem anno, die xviij martii, dominus Martinus electus fuit Viterbii in papam, et venit ad Urbemveterem et ibi coronatus et consecratus est die xxij martii [7].

Eodem anno dominus Berardinus de Marciano fuit capitaneus Urbisveteris, et rex Karolus rediit ad Urbemveterem et stetit ibi per annum.

---

[1] La sua venuta non è constatata da alcuna bolla. Forse passò da Orvieto, dopo la sua assunzione in Arezzo, nel recarsi a Roma. Facilmente toccò Orvieto il 6 febbraio 1276, come si può credere osservando la data delle bolle date da Arezzo e poi da Viterbo.

[2] Manente lesse *Ranaldus Bovis* e lo fece dei Bovi di Bologna. L'equivoco ne creò un altro. Uno della famiglia Bovi di Bologna, venuto nel secolo XVIII in Orvieto precettore del S. M. O. Gerosolimitano, entusiasmato per la notizia peregrina di avere avuto un antenato podestà in Orvieto nel medioevo, non dubitò di erigergli un monumento marmoreo: una pomposa epigrafe accanto ad un busto in mezzo rilievo, dove si pretese imitare l'arte e la grafia, nella leggenda, del secolo XIII. Si trovarono busto e iscrizione murati in mia casa già dell'Ordine suddetto, e le feci trasportare al Museo dell'Opera del Duomo, sventando la gherminella del Bovi in uno scritto critico inserito nell'*Archivio Storico per le Marche e l'Umbria*, anno III, fasc. 9° e 10°, p. 192. Lo stesso Manente registra il nome del capitano, che, secondo lui, sarebbe Simone di Ranieri Guidi, che sarà invece, nel 1282. Aggiunge poi: Sinibaldo di Guido di Viviano, capitano.

[3] Leggi *Vetrallam*, nella dizione del Patrimonio di san Pietro, vicino ai Medici signori di Bisenzo.

[4] De' Colonnesi. Manente: Agnolo di Pietro de' Fortebraccia, capitano.

[5] Tollo degli Albizzeschi da Montorgiali.

[6] La Carta del popolo (§ IX. *De electione d. Capitanei facienda*) stabiliva che il capitano del popolo quattro mesi avanti la fine del suo ufficio dovesse convocare i Consoli delle arti, i loro Consiglieri e gli Anterioni per nominare il successore (cf. *Cod. dipl.*, p. 746). Ma qui appare un movimento popolare straordinario. Il popolo convocato nella piazza più ampia si costituiva in una nuova organizzazione. Il capitano, per lo più forestiero, e in carica non più di sei mesi, ora è nominato dai Consoli orvietani, e rimane in ufficio a tempo. È il principio di nuovi ed interessanti avvenimenti che conducono Orvieto a parte ghibellina. Manente pone podestà il conte Pandolfo Anguillara, che riuscì eletto nella rivolta del 1284, di cui più avanti. Un documento del 6 aprile 1280 ha podestà Orso *de filiis Ursi* (*Cod. dipl.*, p. 322).

[7] Non è registrata la venuta di Niccolò III in Orvieto. Il Bollario domenicano dà una sua lettera da Orvieto addì 3 marzo 1280. Le bolle di Martino IV poi vanno dal 23 marzo 1281 al 27 giugno 1284.

M.CCLXXXIJ. — Nardus Burgaruci de Marciano fuit potestas [1]. Quo tempore, Perusini, contra proibitionem pape, iverunt contra Fulgineum.

Eodem anno, dominus Simon domini Raynerii Guidonis fuit capitaneus Urbisveteris.

Eodem anno, facti sunt novi milites de domo Monaldensium, XIIIJ numero, et dominus Rubeus de sancta Flore cinsit eis ensem [2].

M.CCLXXXIIJ. — Dominus Jacobus de sancta Marota fuit potestas Urbisveteris, et fuit capitaneus dominus Hermannus domini Ciptadini [3].

M.CCLXXXIIIJ. — Dominus Gofredus de Mediolano fuit potestas Urbisveteris [4].

Eodem anno, comes Rubeus mortuus est in Urbeveteri et sepultus est ad sanctum Franciscum. Et papa ivit Perusium, quia magna discordia erat in Urbeveteri; quia Gebellini ele- c. 31 gerant in potestatem comitem' de Anguillaria; et fuerunt armate turres, unde proieciebant tela ad invicem et partes preliabant inter se et comburebant domos. Tunc dominus Nerius de Greca, qui erat capitaneus populi, fugit et dominus Simon de Filippensibus; fugerunt de civitate, timore Guelforum. Et fuit tunc magnum prelium ad domum Bongiovannis domini Bonacursi. Tunc factus est capitaneus populi dominus Armannus domini Ciptadini, qui statim fecit eos redire ad domos suas, et omnes qui fugerant, redierunt.

M.CCLXXXV. — Dominus Simon domini Rainerii Guidonis et dominus Raynaldus domini Petri Gani [6] fuerunt potestates Urbisveteris per mensem januarii: deinceps, per annum, fuit potestas dominus Ugolinus de Alviano, et dominus Monaldus de Ardicionibus fuit capitaneus populi [7].

Eodem anno, incepta est strata Petrorii.

M.CCLXXXVJ. — Dominus Ranaldus de Bostolis fuit potestas et dominus Bindus de Cierchis de Florentia fuit capitaneus, quo anno facte sunt paces in palatio populi inter omnes odiosos de Urbeveteri, que parum duraverunt; scilicet, reinceptum est bellum inter Gebellinos et Guelfos, et fiebant robationes et combustiones et destructiones domorum ex utraque parte,

---

Martino IV con lettera "Inter multiplices „ da Orvieto, addì 3 ottobre dell'anno primo (1281) nominò Cittadino giudice (Monaldeschi), auditore e giudice generale d'appello "apud Sedem apostolicam, quamdiu in Urbeve-"teri moram trahet „ (Theiner, I, 233). Forse potrebbe essere quel Matteo *Cittadini* giudice, di Orvieto, mandato dal papa con Angelo da Foligno, chierico di camera, a sussidiare i Romani di cinquemila fiorini d'oro per comperare grano dalla Sicilia (ivi, 257).

[1] Il Pardi (*op. cit.*) legge: *Nardus Gorzaruccii* (*de comitibus de Montemarano*). Nardo era Leonardo di Bolgaruccio de' conti di Marsciano.

[2] Uno dei cavalieri Monaldeschi, Ciarfaglia, era signore della terza parte di Montorio, e fu sbandito da Ada Forrerio, rettore del Patrimonio, pretendendo da lui una cauzione per sicurezza di strade e graseie; e Martino IV mosso dalle lagnanze del comune di Orvieto, riconoscendo i diritti di detto comune e del Ciarfaglia, come anche de' signori di Flagiano e San Giovanni e di Tancredo e Cola da Trevinano, sospese gli atti e ne avocò a sè le cause (cf. Theiner, I, 261).

[3] Manente: Iacopo da San Miniato, potestà, ed erroneamente, Neri della Greca, capitano. Una lettera pubblicata dal Manni (*Sigilli*, tomo 39, p. 85), da Orvieto addì 7 luglio 1283 e un atto amiatino del 15 luglio 1283 nel Regio Archivio di Stato di Siena dànno Iacobuccio podestà e *Monaldo* capitano (cioè Monaldo di Ciarfaglia, *Cod. dipl.*, p. 328). Ermanno di Cittadino (Monaldeschi) fu sindacato il 13 maggio 1284 (*Cod. dipl.*, p. 328).

[4] Manente: Goffredo de' Casati di Milano, potestà; Neri della Greca, capitano. I documenti: *Goffredo de Casate* (*Cod. dipl.*, p. 329).

[5] La rivolta interna non impediva gli Orvietani dalle scorrerie fuori del contado. Un atto del Consiglio generale di Perugia del dì 11 agosto 1284 (*Annali B*, c. 43) dice: "Cum dicatur publice et sit verum, aliquos "homines de civitate Urbisveteris venisse cum armis, "igne et mallo modo in districtu Perusii ad monaste-"rium de hermi de monte Avalle et ibi imposuisse ignem, "videlicet in domibus et blado dicti monasterii et alias "graves violentias inferentes in dedecus comunis Pe-"rusii et in dampnum et obbrobrium dicti monasterii „, così deliberarono i Perugini di mandare in Orvieto due ambasciatori, Guido di Rinaldo e Andrea di Roberto, bene indettati dal Podestà, dal vicario e dai Consoli.

[6] Anche in Arch. del comune di Orvieto, Atti del Podestà *ad an.* Manente: Rinaldo di Pietro Egani, capitano.

[7] Capitano del popolo nel giugno 1285, quando era podestà l'Alviano, è ricordato Faffuccio de' Medici (cf. *Cod. dipl.*, p. 332, 333). *Monaldus de Andrea de Ardicionibus* è ricordato nel febbraio 1286 (ivi, p. 336).

et Gebellini sconfiserunt Guelfos iuxta pontem Rivitubidi. Et capitaneus fugit de palatio populi, propter timorem Perusinorum, et fecerunt concordiam inter partes[1].

Eodem anno, cecidit turris magna Philippensium[2].

M.CCLXXXVIJ. — Dominus Bretuldus de Ursinis fuit potestas et capitaneus.

Eodem anno, fuit captus dominus comes Guido de Monteforti ab exercitu regis Petri de Araonia et ductus in Siciliam.

Eodem anno, facte sunt paces per potestatem, presente domino Francisco episcopo Urbisveteris et fratribus Predicatoribus et Minoribus et toto clero et populo, in platea Comunis, inter Gebellinos et Guelfos per sindicos partium, dominum Baccecam, sindicum Gebellinorum[3], et dominum Leonardum Budrichelli, sindicum Guelforum[4], et inter omnes odiosos, tam nobiles, quam populares.

Eodem anno, cepit hedificari turris Provenzanorum et casaturris Philippensium, et fuit pictus[5] campanile Sancti Andree.

M.CCLXXXVIIJ. — Dominus Gentilis de Ursinis fuit potestas Urbisveteris[6].

Eodem anno, dominus Percivalius[7], vicarius imperatoris, intravit Clusium et Guelfi fugerunt de Clusio. Et Florentini et Senenses miserunt exercitum contra Aretium, destruentes villas et castra, et iverunt prope Aretium ad unum miliare. Et Senenses recesserunt a Florentinis et iverunt ad plebem *al Topu*, prope Aretium ad quatuor miliaria: et illi de Aretio iverunt post senenses et debellaverunt eos: et capti sunt CCLX de Senensibus. Inter captos et occisos fuerunt vj^c: in qua sconficta occisus fuit Rainerius domini Rainerii Peponis de Farnesia[8].

Eodem anno, Perusini et Tudertini fecerunt exercitum contra Fulgineum.

M.CCLXXXVIIIJ. — Dominus Gentilis de Ursinis fuit potestas et capitaneus Urbisveteris. Quo tempore, dominus Rainerius Ugolini de Vaschie cum c militibus de Tuderto ivit

---

[1] Sembrerebbe che queste brighe fra Guelfi e Ghibellini richiamassero gente dal di fuori. Siena mandò dal 1285 al 1286 il suo esercito sulle terre orvietane e su quelle del vescovo d'Arezzo. Un'ammenda di cavalli morti in servizio del comune di Siena "in exercitu, "quando equitaverunt super terras Urbetanorum et epi"scopi Aretini" è registrata in Biccherna nel volume da gennaio 1285 a giugno 1286, c. 34 t. Spese di un gonfalone di zendado "quando iverunt milites ad Urbeveterem" sono registrate nel semestre del 1286 (R. Arch. di Stato in Siena, Lib. di Biccherna, c. 220) e così altre spese del capitano dei Senesi Poppo Martini, fatte "in cavalcatam quam facere debebat ad Urbemveterem" (ivi, c. 223 t) di altri tre capitani "masnate". Non ostante questo, il Consiglio generale il 27 aprile di detto anno considerando che gli Orvietani fin dall'anno avanti (Arch. detto Rif. 1285, c. 16) si erano esibiti a non raccogliere il pedaggio sopra le mercanzie dei Senesi, deliberò usare lo stesso trattamento agli Orvietani sulle loro nel senese, con questa dichiarazione, che non restasse sospeso il pedaggio di Chianciano e che i Senesi potessero togliere agli Orvietani il pedaggio e la gabella solita togliersi ai Chiancianesi, e fu commesso ai Consoli di mercanzia di chiarire qual pedaggio e qual gabella si toglieva in Chianciano ai cittadini senesi, di modo che un simile pedaggio e una simile gabella dovesse togliersi agli Orvietani (Arch. detto, Rif., c. 28). E andò ambasciatore Iacopo Gigli (Arch. detto, Bicch., c. 198).

[2] Questa linea omessa dal Gamurrini.

[3] Un frate "Johannes Raynerii, dictus Bacheca de "domo filiorum Rubei", de' Predicatori, morto grande penitente nel convento di san Domenico di Orvieto l'anno 1320, è registrato nella cronaca del Caccia al n. 96, e credo debba identificarsi con questo *Baccca*. Ad ogni modo egli è sicuramente quello stesso Baccca, indicato *Johannes Bakeka*, fra coloro, del ceto dei giudici e dei nobili, che, come sindaco dei ghibellini, fece la pace con i guelfi di cui cf. più sopra, all'anno 1287, e poi fra coloro che promossero la ribellione alla Chiesa e furono precettati da Bonifacio nella sua bolla "Olim Romana "Ecclesia" pubblicata il giorno dell'Ascensione del 1295 (cf. THEINER, *op. cit.*, I, 326). Un fiero ghibellino, un rappresentante del partito si sarebbe fatto frate e sarebbe morto in fama di gran penitente.

[4] Leonardo Butricelli è nominato poi nella bolla di Bonifacio VIII "Assueta matris Ecclesia" come uno dei capi della rivolta contro la Chiesa nella guerra per Val del Lago e fu escluso dalle assoluzioni (*Cod. dipl.*, p. 355): è anche ricordato nell'altra sopracitata, "Olim "Romana Ecclesia".

[5] Sicuramente doveva leggersi *factus*, piuttosto che *pictus*.

Il Manente dà in quest'anno 1288 la venuta di papa Onorio IV in Orvieto.

[6] Princivalle *de Flisco*, genovese. Gamurrini, *Perignalis*.

[7] Tenne anche l'ufficio di capitano di popolo (cf. *Cod. dipl.*, p. 337, e Arch. del comune, Atti del Podestà *ad an.*).

[8] "E Ranuccio di Pepo Farnese, che era capitano "di taglia della parte di Toscana, fu morto", dice la *Cronica Sanese* (MUR., *op. cit.*, p. 40).

contra Orbitellum, ubi erat Comitissa[1], et cepit eam et duxit eam apud Vaschie. Et die tertiadecima madii, Carolus princeps, filius regis Karoli, venit cum regina ad Urbemveterem, et comune Urbisveteris donavit eis donaria.

Eodem anno, die xj junii, congregati sunt exercitus Florentinorum et partis Guelfe ex una parte, et exercitus domini Guglielmini episcopi aretini[2] ex alia parte, in contrata Bibiene, castri episcopi aretini, cum aliis Gebellinis: conmictentes bellum, conflicti sunt Gebellini, et dominus episcopus aretinus occisus est in bello et alii nobiles multi, inter quos, de Urbeveteri, fuerunt occisi dominus Rainerius de Beccariis, Guidarellus de Philippensibus[3], Jordanus Bongiovannis, Giulianus domini Petri, Berardus de Miccinellis, Berardutius Egidii domini Morichelli, Cola de Trivinano, Lencius Jacobi Guicti, filius Rainerii Berti, filius domini Gulini de Berizeschis, Jacobus Biveni (?) Testaldi (?), Nerius Amidei.

Eodem anno in kalendis julii, fuit potestas et capitaneus Urbisveteris dominus Rollandinus de Lucca; tempore cuius, exercitus urbervetanus ivit contra Clusium, eo quod esset rebellis Urbisveteris, et erant cum eis exititii Clusinorum et illi de Monte Pulciano, Clanciano, Sartiano et Scetonio; et post paucos dies, facta est pax inter Clusinos et Urbevetanos et Guidonem Anguillarie sindicum comunis Urbisveteris et coram potestate et capitaneo Urbisveteris.

M.CCLXXXX. — Tudertini duxerunt exercitum per comitatum Urbisveteris, multas rapinas et damna et combustiones faciendo.

Eodem anno, comites de Montemarte, receptis xxv millibus florenorum auri, reddiderunt castrum Montismartis Tudertinis, mediantibus Perusinis.

Eodem anno, dominus Nicolaus papa intravit Urbemveterem[4]: quo anno dominus Adinulfus domini Mactie de Anania fuit potestas et capitaneus Urbisveteris. Et die xv octubris, incepta sunt fundamenta Sancte Marie nove de Urbeveteri, que fuerunt profunda terribiliter. Die quintadecima[5] novembris, dictus dominus Nicolaus papa quartus cum cardinalibus et aliis
c. 10 t prelatis, sollempniter parati, presente populo, viris et mulieribus, descenderunt ad' fundamenta dicte ecclesie: et dominus papa posuit primum lapidem, et dominus Latinus, cardinalis hostiensis, de mandato domini pape, indulgentiam[6] positam per papam et alios prelatos qui interfuerunt.

Eodem anno, Romani fecerunt guastum per comitatum Tuderti usque ad muros civitatis.

Eodem anno, Guelfi expulerunt Gebellinos de Clusio[7].

M.CCLXXXXJ. — Dominus Nicolaus papa IV fuit potestas et capitaneus Urbisveteris, pro quo stetit in officio dominus Florius de Mediolano[8]. Cuius tempore, Saraceni ceperunt Acri, ubi occiderunt omnes christianos, religiosos et seculares, viros et mulieres et parvulos.

M.CCLXXXXIJ. — Fuit potestas et capitaneus Urbisveteris dominus Pinus de Cremona[9] per unum annum et die xiij aprilis.

Eodem anno, fuerunt cc milites de Urbeveteri et c balestrarii iverunt contra Ameliam et destruxerunt Porchianum: quia illi de Amelia fecerunt guastum super Lugnanum. Et de mense junii[10] milites de Urbeveteri mm et pedites, et mille de comitatu, et iverunt contra Sotorna et fecerunt guastum et combusserunt et ceperunt castrum[11].

---

[1] Intendi donna Margherita, moglie del conte Guido di Monforte, figlia del conte Aldobandino che fu conte di Pitigliano.

Nicola IV in quest'anno con bolle del 1° aprile "Cum inter ceteros" confermò agli Orvietani i privilegi di Onorio, Innocenzo, Urbano e Martino suoi predecessori per la esensione da ogni gabella e pedaggio da Montefiascone (cf. THEINER, I, 298).

[2] Guglielmo degli Ubertini.

[3] Cf. VILLANI, *op. cit.*, VII, § 131. Guidarello d'Alessandro era capitano e portava la bandiera imperiale propria di parte ghibellina.

[4] Le lettere di Niccolò IV da Orvieto vanno dal 13 giugno 1290 al 19 ottobre 1291.

[5] Leggi *tertiadecima*. Cf. FUMI, *Statuti e Regesti dell'Opera di S. M. di Orvieto*, p. 7, nota 1.

[6] Doveva esservi scritto *publicavit indulgentiam*.

[7] Cf. l'atto 22 giugno 1292 nel *Cod. dipl.*, p. 339.

[8] Prima di Florio di Corrado (de Castelleto) da Milano, fu Atenulfo di Mattia de' Caetani di Anagni, come dal libro delle *Insinuazioni ad an.*

[9] Pino de' Vernacci di Cremona, podestà e capitano.

[10] Manca *fuerunt*, che facilmente doveva leggersi qui, come si legge nel periodo di sopra.

[11] Nel giugno 1293 un atto pubblico (*Cod. dipl.*; p. 339) è fatto in *exercitu Urbevetano apud Suturnum*,

M.CCLXXXXIIJ. — Fuit potestas et capitaneus dominus Pinus predictus per sex menses: et in kalendis julii fuit electus camerarius et factus Petrus Berti de Gano: quo tempore, Amerini fecerunt exercitum contra Lugnanum et guastaverunt vineas et domos prope dictum castrum. Tunc exercitus urbevetanus ivit contra Ameliam et destruxerunt omnia circum circa et illi rediderunt se cum certis pactis. Deinde, illi de Lugnano destruxerunt turrim Sancti Pauli, et venerunt Amerini ad Urbemveterem et petierunt emendam dicte turris; et facta est eis emenda per comune Urbisveteris trecentarum librarum.

Eodem anno, fuit banditus exercitus contra Sotornum; et posuerunt campum ex parte fluminis Albegne et fuit capta Sotorna, et XXVIJ ducti sunt captivi ad Urbemveterem et reliqui fugerunt. Deinde, exercitus urbevetanus ivit versus fluvium Lente [1] et versus Mezanum et ibi expectaverunt comitem Orsellum, qui veniens iuravit facere mandata comunis et populi Urbisveteris. Deinde, dictus comes venit ad Urbemveterem et renovavit iuramenta et ciptadinantiam Urbisveteris in Consilio generali in palatio comunis [2].

M.CCLXXXXIIIJ. — Dominus Cellus de Spoleto fuit potestas et dominus Orlandinus del Veglio de Luca fuit capitaneus. Quo tempore, exercitus urbevetanus cum tribus traboccis magnis ivit ad capiendum Bulsenum: et dicti exercitus fuit capitaneus dominus comes Orsellus: et fuerunt cum Urbevetanis omnes de Balneoregio et omnes barones de Maritima et comites de Pitiglano et de sancta Flora et homines de Abatia sancti' Salvatoris, de Clusio, Sartiano, Clanciano, *c. 12* vicecomites de Campilio, comune Lugnani et domini de Alviano et omnes qui erant subiecti comuni Urbisveteris. Die XXVIIJ [3] fuit facta obsedio Bulseni, et XJ junii rediderunt Bulsenum,

quindi qui si erra di un anno, ma si rimettono le cose a posto subito successivamente.

[1] Forse doveva leggersi *Senne* (*Senna*), torrente tributario dell'Elsa, e *Mezanum* dovrà essere *Menzano* (*Mentianum*) o *Mensano*, fra l'Elsa e la Cecina.

[2] Cf. il documento 13 giugno 1293 con cui Orsello Orsini, marito di donna Margherita, figlia del conte Rosso, si obbligò col Comune e l'altro del 25 giugno con cui giurò la cittadinanza (*Cod. dipl.*, pp. 340, 341).

[3] Omesso *Maii*, chè apppunto il 28 di maggio cominciò l'assedio, come si ha dall'interessante racconto, in volgare, dell'avvenimento da un bolsenese contemporaneo che così scrive: "Al tempo di questo papa (Bo"nifacio VIII) fuoro cacciati i Ghibellini d'Aquapenden"te, e quando gli Ghybellini andaro a Roma ad lamen"tarse che loro vicini l'avieno cacciati, disse quel papa: "*Via, maledecti! Viva chi vencie!* E loro disse molta "vergongna. Questo agio odito dire. Ancho, in quel "tempo suo, diede Bolseno, le Grocti, Sancto Lorenzo, "Latera, Aquapendente a l'Orbetani, che avesseno certe "cose, como in nel privilegio si contiene, contra di "Dio e contra di rascione. E ciò fece perchè gli Or"betani gli lassassero possedere, al conte di Fondi, el "contado Ildribandescho; perciò che l'avia data la con"tessa Margarita per mogle, e Dio volse che pochu "n'ebe bene.

"Innanti che questo Bonifacio, vacò la corte, po' la "morte di papa Nycola d'Ascoli. In mille CCLXXXIIIIJ, "vacante ecclesia, l'Orbetani con grande sforzo venne"no ad oste a Bolsena. La Ecclesia stava a Peroscia. "E dicesi che qui (?) ci furo de le famigle e cavalli de "li cardinali: chè stava la corte, a Bolseno, con molti "lamenti; e il collegio di chardinali ci mandaro misse"re Andrea di Corcado con gente. Il quale avendo noy "e ll'oste, no voliva che noi Bolsenesi, quando il sape"va, offendessero a l'oste di fuore. E alora gli Bolse"nesi n'ocisero molti dell'oste; e mostrasi che missere "Andrea di Corcado non fosse liale; chè, a mezo di "mese, per uno boctino che stava dietro a la casa di "Neri di messer Rayneri, che sta appresso a la porta "del fossato, Rayneri di Gulino, messer Symone e molti "altri grandi d'Orvieto, per trattato che c'era co lloro "e contro ser Piero Corcadi, messer Guido e messer "Chorcado altri Bolsenesi, andanno per la terra, e ve"dendo questo, gridaro a lora oprassero fortemente. "In questo, el decto misser Andrea fece bandire tucta "la sua gente che fossaro a la porta del scanceto e "usciro fuore. A lora li Bolsenesi vedendo di questo "ch'erano traditi, fero (?) le commandamenta. Ma no "le fecero per trabocchi che ci avieno adosso; più c' "eravi uno che traboccava continuo che si ghyamava "Vattelana. L'oste de l'orbetano stava intorno al ca"stello di Capita e del Poyo: entrarvi l'Orbetani e fe"cervi grande dapnno. Scarcaro la torre de' figli Zap"po; tagliaro i-llolmo de la piazza. Li Bangneresi se "ne portaro la catena de la porta maiure. Bobaro là "dove posiero. La bona gente di Bolseni fugì tucta. "Ser Piero di Corcado n'andò co lo figliola di Vito (?) "a casa di misser Guido e di misser Angelo di Pietro"bono di Salamari, che sta costà a Sancto Silveno, mis"ser Guido co li figloli e mastro Berardino n'andò a "Fiorentino e a Bangnoreye, a Monte Fiasconne: molta "gente poy con grande paura tornaro; lassaci per po"destà misser Vanni de la Grecha: e innanti a misser "Vanni era podestà ser Pietro Corcadi di Bolseno, per "la ecclesia di Roma. Di po' questo, l'Orbetani ci me"naro per istadii a Orvieto: cioè ser Pietro Coradi e "Pietruccio suo figlolu, la mogle e tucta la famigla, Co"raduccio de Stefuccio, mastro Pietro de Guido, ser "Cola e Petrucciolu; misser Guido, M. Berardino, figli "e famiglie, M. Angelo di Filippo (?), messer Matheo "su' figlo, ser Serafino e li figloli, missere Monaldo ca-

et die sequenti venerunt Bulsenenses cum corrigiis in gula, capite discoperto, iunctibus manibus, clamantes alta voce: *Misericordia! Misericordia!* Et fuerunt recepti ad misericordiam per dominos potestatem, capitaneum et per sindicum Comunis. Tunc non processit ulterius exercitus ad destruendum muros, quos iam inceperant destruere. Sequenti vero die, venerunt in campum sindici castrorum sancti Laurentii, Grictarum, Gradularum, Latere et Valentani et in dicto campo fecerunt iuramenta comunis et populi Urbisveteris dictis sindico, potestati et capitaneo exercitus. Et fuerunt missi officiales et potestates per comune Urbisveteris ad dicta castra. Et illi de Valentano solverunt totum censum consuetum ab antiquo. Deinde, ivit exercitus contra Aquapendentem, et posita sunt, ibi contra, sex hedificia vel macine, que die noctuque proiecebant lapides: et una die, fuerunt capti LIJ homines et missi captivi ad Urbemveterem. Die vero x^a^ 8^a^ julii, facta est treva cum fratre Jacobo Pocapaglia, qui erat in in Aquapendente pro Ecclesia romana [1].

M.CCLXXXXV. — Fuit potestas dominus Girardus de Galluzis de Bononia et capitaneus dominus Ubaldus de Interminellis de Luca. Quo tempore, venit ad Urbemveterem dominus Neapuleo cardinalis, causa habendi terras Vallis lacus; et noluerunt Urbevetani dare sibi: qui recessit. Et postea, de mandato domini Bonefatii pape octavi, recessit de Urbeveteri episcopus et totus clerus, exceptis his, qui remanserunt ad custodiendum conventus religiosorum et presbiteris ad dandum ultimas penitentias et extremam unctionem [2].

"valiere, mastro Pietro di Raynaldo, Cola d'Angelo di Symone, mastro Ildribandino, Buto di Neri, Neri di misser Rayneri, misser Monaldo di Ianni di Fidanza cavaliere, e molti altri Bolsenesi: e fuorono in quello dì mozato il capo, e volsaci mandare in perpetua carcere a Collolongo e poy si pentiero. Presentavansi due volte il dì famigle e donne: e fecersi molto dapno e vergogna per la difesa de la ecclesia di Roma. L'oste dell'orbetano vi venne anni MCCLXXXXIIIJ dì xxviij di magio, in sabato, innanzi terza: stetevi circa a xj dì di giugno; sì che steie xv [dì]. In lunedì fecero le commandamenta. Poy andò l'oste ad Aquapendente „.

Questo racconto (che io ristampo sul testo originale dato inesattamente dal Mansi, *Miscell.*, IV, 98-117), può attribuirsi a messer Pietro Corcadi di Bolsena, al quale si vorrebbe attribuire tutta la cronachetta fiorentina dell'archivio di Stato in Lucca, di cui cf. l'*Inventario* di detto Archivio, vol. IV, pp. 294-295.

[1] Saputa la cosa dal Collegio dei cardinali, ne scrissero questi al comune di Orvieto con lettera da Perugia del 12 aprile 1294. In quella ricordarono le lettere già loro indirizzate a mezzo dell'arcivescovo Idrontino e del vescovo Anitense, per ordinare loro di desistere dalle ostilità contro castelli e luoghi della Valle del lago, perchè spettanti alla Chiesa. Gli Orvietani mandarono al Collegio i proprii ambasciatori; ma le loro risposte furono evasive, e quindi il sacro Collegio replicava l'ingiunzione, minacciando la scomunica, l'interdetto e una multa di ventimila marche d'argento, più la privazione di ogni diritto che potesse spettare alla città su quelle terre. Mandarono i cardinali a presentare le lettere Peregrino preposto di Vangia, cappellano della Sede apostolica (Cf. Theiner, *op. cit.*, I, p. 321).

[2] Il testo del processo è il seguente: "Olim Romana Ecclesia, destituta pastore per obitum f. r. Nicolai papae IIII pred. nostri, fama, quin immo infamia crebescente, quod... Potestas..., Capitaneus et Consilium et Commune Urbevetani ad aggrediendum hostiliter castra seu loca de Valle Lacus, ad prefatam Ecclesiam pleno jure spectantia, minis intonabant atrocibus ac faciebant bellicos apparatus, cardinales eiusdem Ecclesie, de quorum numero tunc eramus, attendentes fidelitatem antiquam et devotionem sinceram, quibus inter alias civitates ipsi subiectas Ecclesie urbevetana civitas noscebatur erga eandem Ecclesiam claruisse, ne forte illorum sensibus, a solita sinceritate seductis, contigeret eos ad illa procedere, que in divine maiestatis offensam, ipsius Ecclesie matris eorum contemptum, eiusdemque civitatis opprobrium redundarent, ac cupientes obviare periculis, que verisimiliter exinde poterant formidari, licet iidem Cardinales in diversis forent Civitatibus constituti, Nos tunc in minori agentes officio, et b. m. L. Ostiensem et Velletrensem Episcopum per diversas litteras excitarunt, ut in huiusmodi negotio vias congruas exquireremus et modos, per quos scandalorum subtolli posset occasio, et cum honore dicte matris Ecclesie pax fidelium provenire.

"Nobis vero et eodem Ostiensi primo apud Interampnum, deinde apud Asisium convenientibus hac de causa et diversimode non absque multa diligentia, una cum predictorum Urbevetanorum nuntiis, huic negotio prosperum satagentibus finem dare, tunc via conveniens se non obtulit, qua cum honore ipsius Ecclesie huiusmodi terminare negotium potuisset. Postquam autem Nos et Cardinales ipsi in civitate convenimus Perusina, qua molestus ille rumor de impugnatione huiusmodi contra loca predicta invalescere videbatur, Collegium Cardinalium eorumdem benignitate solita venerabiles fratres nostros I. Archiepiscopum Idrontinum et G. Anitiensem Episcopum ad eosdem Potestatem, Capitaneum, Consilium et Commune cum ipsius Collegii litteris destinavit, tam litteris ipsis, quam eorundem nuntiorum verbo attentius eos rogans et hortans, ipsis nichilominus mandans precipiendo districte, ne contra memorata superius castra et loca de Valle lacus aut

Eodem anno dictus potestas, propter quemdam excessum factum per officialem suum, iterum iuravit obedientiam populi Urbisveteris [1].

“ incolas eorundem aggressum presumerent facere ullum “ prorsus hostilem, seu quamlibet noxiam novitatem, sed “ si dicti Potestas, Capitaneus, Consilium et Commune “ ius aliquod eis forsan extimarent in locis competere “ memoratis, paratum se obtulit id Collegium ipsis, ut “ carissimis tunc Ecclesie filiis, gratiosam et favorabilem, “ quantum fas existeret, iustitiam exhibere, denuntians “ eis nichilominus per litteras memoratas, quod si in hoc “ votis ipsius, precibus, monitis et mandatis non obtem-“ perare contingeret, intentionis non erat ipsius Collegii “ sub dissimulatione transire, ut fideles Ecclesie in terris “ ipsius, in hiis presertim, quas eadem noscebatur Eccle-“ sie possidere, sibi ius dicere propria temeritate presu-“ merent, sed spirituales et temporales penas potius exer-“ cere pro terris ipsius sub eiusdem Ecclesie dominio “ conservandis, prout hec in eisdem litteris plenius con-“ tinentur.

“ Ad que prefati Potestas, Capitaneus, Consilium et “ Commune per certos Ambaxiatores ipsorum ad Colle-“ gium ipsum transmissos respondere curarunt Collegio “ memorato. Verum quia ex responsione huiusmodi per-“ cipi non poterat eorundem etc. animos fore dispositos “ ad parendum efficaciter ipsius Collegii precibus, moni-“ tis et mandatis, idem Collegium iterato experiri cu-“ piens si conceptum furorem posset in ipsis mansue-“ tudine temperare, dilectum fil. Peregrinum Prepositum “ de Vansia ad eosdem Pot. Cap. Cons. et C. cum itera-“ tis litteris destinavit, per quas ipsos rogavit et mo-“ nuit, ac extitit attentius exhortatum, eis nichilominus “ precipiendo districte, ne castra etc. seu etiam castrum “ Aquependentis, quod similiter dinoscebatur et nosci-“ tur ad predictam Ecclesiam pertinere, per se vel alios “ presumerent hostiliter aggredi aut quomodolibet occu-“ pare. Quod si contra facerent, prefatos Pot. Cap. et “ Consiliarios predicte Civ. ac specialiter illos, qui apud “ eos Septem tunc temporis dicebantur, nec non omnes, “ qui ad aggressionem seu occupationem huiusmodi fa-“ ciendam procederent, excommunicationis et Civ. eandem “ interdicti sententiis, quas in ipsos et Civ. predictam in “ eum eventum protulit subiacere; ac insuper C. prefa-“ tum 20 000 march. arg., privationis quoque iuris cuiu-“ slibet, si quod eis in castris et locis predictis ullo mo-“ do competere posset, penas incurrere ipso facto decre-“ vit, processibus omnibus per dil. fil. tunc Patrim. B. P. “ in Tuscia Rectorem contra eos habitis, in suo robore “ permansuris, prout in litteris predicti Collegii super “ hoc confectis plenius continetur. Memorati vero Pot. “ etc. contumacie spiritu ac rebellionis assumpto, ad in-“ star aspidis surde ab huiusmodi salutaribus precibus etc. “ debitum avertentes auditum eisque contemptibiliter vi-“ lipensis, contra C. Bulseni et alia castra etc., congregato “ exercitu, ad expugnationem ipsorum hostiliter proce-“ dentes, ipsa in divinam et eiusdem Ecclesie gravem “ iniuriam et contemptum, non absque personarum peri-“ culo, rerum bonorumque dispendiis incolarum prefati “ Castri Bulseni etc., temere ac hostiliter occuparunt et “ detinent dampnabiliter occupata, prefato castro Aque-“ pendentis obsesso et impugnato graviter ac undique “ devastato, ipsius Castri hominibus in personibus et “ rebus dampnis et iniuriis multipliciter irrogatis.

“ Nos vero postmodum, licet insufficientibus meri-“ tis, ad apicem Apostolice dignitatis assumpti, consi-“ derantes, quod licet patris animus torqueatur, cum in-“ spicit filios a benedictionis gremio sic enormiter decli-“ nare, quod virge percelli vulnere ac severitatis exponi “ iaculis promerentur, quia tamen demeritorum enormi-“ tas non potest in ipsis sub dissumulatione transiri, “ ne ipsi sumant audaciam committendi peiora et aliis “ exempli mali pernitiem subministrent, de fratrum no-“ strorum consilio, supradictas excomunicationis et in-“ terdicti, ac viginti milium marcharum argenti et pri-“ vationis iuris sententias atque penas a Collegio me-“ morato inflictas ratificantes et approbantes, eosdem “ Potestatem, Capitaneum, Consiliarios et Commune ac “ Civitatem prefatam ipsas incurrisse omnesque alios “ processus, sententias et penas spirituales et temporales “ contra eos et coadiutores ac fautores ipsorum ex pre-“ missis habitos et illatas ab eodem Collegio seu per “ ipsius Collegii nuntios, et per Rectorem Patrimonii “ supradictos sive per quoscumque alios Apost. Sedis au-“ ctoritate in suo robore permanere duximus decernen-“ dum. Ac nichilominus prelibatos Potestatem, Capita-“ neorum, Consilium et Commune per litteras nostras mo-“ nimus, eisque districte precepimus, ut infra dominicam, “ qua cantatur Letare Ierusalem, proxime preteritam, “ quam pro peremptorio eis termino duximus assignan-“ dam, per sufficientem syndicum seu procuratorem ple-“ num ab eis mandatum habentem coram Nobis compare-“ re curarent, super premissis omnibus et singulis rece-“ pturi pro meritis, nostrisque beneplacitis absolute ac “ libere pariturи: alioquin, contra ipsos et civitatem pre-“ fatam, ad privationem bonorum immobilium, que infra “ limites provinciarum subiectarum eidem R. E. sub R. “ Imperio ubilibet possident ac iuris et iurisdictionis “ Comitatus cuiuslibet seu districtus, et specialiter omnis “ iurisdictionis et iuris ex quibuscumque contractibus “ et submissionibus seu alias quomodolibet competentium “ Communi predicto aut singularibus personis Civita-“ tis eiusdem seu eius diocesis in Comitatu Ildebrandino “ vel terra Venisisca, ad occupationem etiam et exposi-“ tionem personarum citra mortis et mutilationis peri-“ culum, nec non ad expositionem, arestationem seu oc-“ cupationem bonorum mobilium prefati Communis et “ civium civitatis prefate et eorum etiam, que ipsis Pote-“ stati, Capitaneo, Consilio et Communi aut ipsis civibus “ quomodolibet deberentur, ac insuper ad alias spiritua-“ les et temporales penas, prout viderimus expediens, pro-“ cedere curaremus, eis nichilominus predicens aperte, “ quod pretextu dilationis et termini prefixionis huiusmo-“ di, que potius ex mansuetudine, quam ex iuris necessitate “ fiebant, non intendebamus processibus contra eos et “ coadiutores ac fautores ipsorum dudum, ut premittitur, “ habitis derogare in aliquo, nec etiam immutare, neque “ proponebamus differre, vel etiam abstinere, quin ipsis “ dilatione et termini assignatione precedentibus, tam ex “ preteritis ipsorum contumaciis, excessibus et offensis, “ quam ex futuris, si quos eos committere fortasse con-“ tingeret, contra ipsos et alios spiritualiter et tempo-

(Vedi nota 1 a pag. 163)

M.CCLXXXXVJ. - Fuit potestas dominus Petrus de Borgonia per sex menses, et capi-

" raliter, prout et quantum viderimus expediens, procedere curaremus, venerabile fratre nostro Iohanne Episcopo Esino, Vicario nostro in Urbe, ad eosdem Potestatem, Capitaneum, Consilium et Commune cum eisdem nostris litteris destinato, ac iniuncto sibi, ut ipse ad Civitatem prefatam se personaliter conferens, eisdem Potestati, Capitaneo, Consilio et Communi prelibatas nostras litteras ex parte nostra sollicite presentaret, faciens de presentatione huiusmodi confici publicum instrumentum, illud nobis, cum eum ad nostram contingeret redire presentiam, delaturus. Qui mandatum nostrum huiusmodi extitit sollempniter et fideliter executus, prout documento publico, quod in Archivio ipsius Ecclesie conservatur, apparet. Licet autem prefati Urbevetani in huiusmo di prefixo eis termino coram Nobis contempserint, ut premittitur, contumaciter comparare, super premissis omnibus et singulis recepturi pro meritis nostrisque beneplacitis absolute ac libere parituri, Nosque ipsorum culpis, contumaciis et offensis exigentibus, potuissemus procedere contra eos ad comminatas penas et alias gravius, iusticia exigente, iuxta solitam tamen prefate Sedis mansuetudinem, quam in suis actibus Sedes ipsa libenter observat, eosdem post terminum memoratum duximus expectandos, usque post dominicam Palmarum proximo iam transactam.

" Postmodum autem, ducti consilio saniori, iidem Potestas et Capitaneus et nonnulli nobiles ac populares de Civitate predicta ambassiatores dicti Communis personaliter, Consilium vero et Commune per syndicum et procuratorem legitime ordinatum cum sufficienti mandato coram Nobis comparere curarunt, idemque syndicus, prout ex potestate ab eis omnibus sibi tradita poterat, super premissis omnibus et singulis, nostris et dicte Ecclesie libere, absolute, alte et basse, publice iuravit stare mandatis, prout per publicum instrumentum super hoc confectum evidenter apparet. Cumque concepissemus cum eisdem Urbevetanis agere gratiose, misericordia temperare rigorem, ad petitionem ambassiatorum ipsorum dilectum filium nostrum N. Sancti Adriani diaconum Card., nobile siquidem membrum Ecclesie memorate, tanquam dilectorem ipsorum et eorumdem commodi zelatorem, de ipsius prudentia et circumspectione confisi, ad Civitatem prefatam duximus destinandum, recepturum nostro et ipsius Ecclesie nomine prefata castra, terras et loca predicte Vallis Lacus, quibus Ecclesia eadem per eos fuerat spoliata tempore, quo pastore carens viduitatis sue incommoda deplorabat: utque Cardinalis ipse, sufficientibus cautionibus receptis ab eis de adimplendis nostris et Ecclesie predicte mandatis, ipsis et aliis predictarum Civitatis et diocesis per se vel alium aut alios, auctoritate nostra, super excomunicationum sententiis, quibus premissorum occasione noscebantur astricti, beneficium absolutionis impenderet, ac interdicti sententias, quibus Civitas ipsa et nonnulla loca predicte diocesis erat supposita, relaxaret, prout in litteris nostris super hoc confectis seriosius continetur. Predicti autem Pot. Cap. Cons. et Commune ingratitudinis conspersi vitio et dampnabili nubilo cecitatis obtecti, eorum animos in detestabili nequitia offirmantes, redierunt ad vomitum et quasi oblivioni traditis hiis, que per dictum sindicum coram nobis, ut predicitur, solempniter iurata fuerant et promissa, non attendentes, quod melius est viam domini non agnoscere, quam post agnitam retroire, terras, castra et loca prefata sibi nostro et dicte Ecclesie nomine, restituere contempserunt, exhortationibus et inductionibus salubribus et mandatis factis eis per Card. eundem penitus vilipensis, propter quod Card. idem inhonoratus ab eis ad Nos rediit negotio imperfecto.

Nos igitur tantam ipsorum contumaciam, tantumque contenptum nolentes ulterius, sicut nec debemus, sub dissimulatione transire, predictis Pot., Cap., Cons. et Commune, quia dicte Sedis gratia se taliter reddiderunt indignos, per litteras nostras districte precepimus et mandavimus, ipsis pro peremptorio termino assignantes, ut infra festum apparitionis b. Michaelis Arch. prox. preteritum, aut saltem ante vigiliam presentis Ascensionis Domini per sufficientem syndicum seu procuratorem plenum ab eis mandatum habentem, coram Nobis comparere curarent, super premissis omnibus et singulis recepturi pro meritis nostrisque beneplacitis absolute ac libere pariturі: alioquin extunc eosdem Pot., Cap. Consiliarios et singulares personas de dicto Commune et specialiter illos, qui apud eos Septem dicuntur, excommunicationis sententia propter adiunctam contumaciam innodavimus et prefatam Civitatem ipsorum Ecclesiastico supposuimus interdicto. Et insuper iam dictos Pot., Cap., Cons. et Commune ac Civitatem eandem omnibus bonis immobilibus et iuribus ac iurisdictionibus, que infra limites provinciarum subiectarum eidem R. E. seu R. Imperio ubilibet possident vel habent quomodolibet, omnique iure et iurisdictione Comitatus cuiuslibet sive districtus et specialiter omni iurisdictione ac iure ex quibuscumque contractibus et submissionibus, seu alias quomodolibet competentibus Communi eorum predicto aut singularibus personis Civitatis et diocesis predictarum in Comitatu Ildebrandino et terra Venisisca prefatis, eadem auctoritate privavimus, personas eorumdem Pot. Cap., Cons. et civium ac hominum Comitatus, diocesis et districtus Civitatis eiusdem personas exponimus captioni citra mortis et mutilationis periculum, bona etiam mobilia prefati Comunis et singularium personarum Civitatis et diocesis predictarum et ea, que ipsis Pot., Cap., Cons. et Communi aut eisdem personis quoquomodo debentur seu debebuntur, dum in huiusmodi rebellione perstiterint, arrestars precepimus, ipsaque fisco nostro totaliter duximui applicanda, ea fidelibus iuxta ipsius Ecclesie beneplacitum exponenda, vel ut de ipsis eadem Ecclesia duceret disponendum.

" Ad hec ven. fratri nostro.... Episcopo et dilectis filiis universo Clero Urbevetanis, tam religiosis Minorum et Predicatorum fratrum ac Premonstratensis, sancti Benedicti ac sancti Augustini et aliorum quorumcumque ordinum, quam secularibus, per alias nostras litteras nichilominus sub certa forma mandavimus, ut nisi, ut predicitur, sepefati Pot., Cap., Cons. et Commune parerent, extunc infra octabas festi eiusdem Ascensionis de dicta Civitate Urbevetana et tota eius diocesi omnino exirent, illuc ulterius absque prefate Sedis licentia nullatenus reversuri, in Cathedrali ecclesia Ci-

taneus dominus Umbaldus de Interminellis predictus [1]. Quo anno, exercitus urbevetanus ivit

" vitatis eiusdem quatuor dumtaxat personis ydoneis pro sacramento Eucaristie ac penitentia morientibus ministrandis, et in locis religiosis aliquibus laicis pro locorum ipsorum custodia reservatis, et nichilominus contra eos et Civitatem prefatam ad privationem episcopalis iuris et dignitatis et alias spiritualiter et temporaliter gravius, prout fore putaremus expediens, procedere curaremus, predicentes ipsis aperte, quod pretextu dilationis et termini prefixionis huiusmodi, quas potius mansuetudo, quam iuris necessitas inducebat, non intendebamus processibus contra eos et coadiutores ac fautores ipsorum dudum, ut premittitur, habitis derogare in aliquo nec etiam immutare, neque differre vel abstinere proponebamus, quin pendentibus dilacione ac termini assignatione predictis, tam ex preteritis ipsorum contumaciis, excessibus et offensis, quam ex futuris, si quos eos committere forte contingeret, procederemus contra ipsos et alios spiritualiter et temporaliter, prout et quantum fore expediens putaremus. Et cum huiusmodi nostris litteris memoratum Peregrinum de Vansia ad eosdem Pot., Cap., Cons. et Commune iterato duximus destinandum, iniuncto sibi, ut eis litteras ipsos ex parte nostra presentare curaret, ac faceret de presentatione huiusmodi confici publicum instrumentum, illud Nobis in suo reditu portaturus. Qui ad Civitatem eandem se personaliter conferens, mandatum nostrum in hac parte sollempniter et fideliter adimplevit, prout in instrumento publico continetur, quod in eodem conservatur Archivio.

" Quia igitur memorati Pot., Cap., Cons. et Commune Urbevetani, in suis iniquitatibus et malitiis perdurantes, in huiusmodi prefixo eis termino coram nobis per sufficientem syndicum seu procuratorem, ut predicitur, comparere nostrisque preceptis et monitionibus contempserunt, Nos ipsorum contumacia seu protervia eorumque demeritis exigentibus, presente ac fidelium multitudine copiosa, de fratrum nostrorum consilio denuntiamus eosdem Pot., Cap., Cons. et singulares personas de dicto Communi et specialiter illos, qui apud eos Septem dicuntur, ex premissis causis per nos excomunicationis fore sententia innodatos et praefatam Civitatem ipsorum Ecclesie suppositam interdicto, districtius inhibentes sub spiritualibus et temporalibus penis nostro arbitrio inferendis, ut nullus cuiuscumque dignitatis, conditionis vel status prestet eisdem super hiis auxilium, consilium vel favorem: et insuper eosdem Pot., Cap., Cons. et Commune ac Civitatem eandem omnibus bonis immobilibus et iuribus ac iurisdictionibus, que infra limites provinciarum subiectarum eidem R. E. seu R. Imperii ubilibet possident quoquomodo vel habent, omnique iure ac iurisdictione Comitatus cuiuslibet sive districtus, et specialiter omni iurisdictione ac iure ex quibuscumque contractibus et submissionibus seu alias quomodolibet competentibus Communi predicto, aut singularibus personis Civitatis et diocesis predictarum in Comitatu Ildebrandino et terra Venesisca prefatis esse privatos, et personas eorundem Pot., Cap., Consil. et civium ac hominum Comitatus, diocesis et districtus Civ. eiusdem, citra tamen mortis et mutilationis periculum, expositas captioni. Bona etiam mobilia prefati Communi et singularium personarum eorundem Civitatis et diocesis, et ea, que ipsis Pot., Cap. Cons. et Communi, aut eisdem personis quoquomodo debentur seu debebuntur, dum in huiusmodi rebellione perstiterint, ut premittitur, arestari debere, ipsaque fisco nostro aut aliis, quibus applicatio huiusmodi de iure competit, applicata, et de novo nichilominus premissa omnia et singula contra eos habita ratificamus et approbamus, de predictorum fratrum consilio, et etiam innovamus. Insuper dictum C. privamus omnibus privilegiis eis ab eadem Sede concessis, et tam ipsum Commune, quam singulares personas ipsius omnibus bonis, iuribus et iurisdictionibus, que a Romana vel quibuslibet aliis tenent ecclesiis ad eos libere devolvenda. Ad hec singulos de ipsa civitate Urbevetana iudices iudicatu et tabelliones tabellionatu, ac ipsos et alios de eadem Civitate omnibus officiis publicis eadem auctoritate privamus, firmiter statuentes, quod ex nunc in Pot., Cap., aut Rectores vel ad quodcumque aliud officium sive regimen civitatum, castrorum vel locorum ubilibet ac maxime in terris Ecclesie Romane subiectis non possint assumi, et si assumerentur, etiam assumentes scienter sint excomunicationis sententia innodati, et quamdiu tales prefuerint, Civitates, castra et loca predicta, que sic ipsos receperint, Ecclesie subiaceant interdicto, decernentes, ut precepta, ordinationes et statuta omnesque processus, que fecerint et sententias, quas tulerint ac quidquid penitus in contractibus et obligationibus sive in quibuscumque aliis actibus egerint sic assumpti, nulla et irrita sint et vacua et instrumentis, que nunc dicti tabelliones ex nunc fecerint, nulla fides in iudicio vel extra iudicium debeat adhiberi.

" Ceterum, cum Comes Boniohannis, legum professor, Faffuccius de Medicis miles nec non Leonardus Butricelli, Iohannes Bakeka, Henricus Albici de Medicis et Nerius Guidetti iudices, insuper Iacobus Valentini, Landus filius Philippi, Dominicus de Avultronis, Bartucius Dominici Odo Bernardi Rubei, Matheus Balde, Iacobus Guidonis forensis, Symoncellus magistri Bruni, Bonacursus Henrici Bocculi, Iacobus Hugolini, Iacobus Carabone, Nerius Iacobini, Monaldus Mathei Iacobini, Matheus Thebaldi, Matheus Melioris et Bartucius de Avultronis notarii; item Tinus Guidonis Consulis, Hugolinus Iohannis de Greca, Guidaroczus Raynerii de Singilboctis, Lorus Guillelmini et Berardellus de Albericis, Angelucius Alexandri de Sala, Ninus Cremonensis de Miccinellis, Andreucius Castaldi, Bottus Raynerii, Rabia et Ninus Rubeus nobiles ac etiam Dominicus Doradini calczolarius, Petrus magistri Iohannis, Bartucius Berardini, Guido Raynerii Rusticucci, Czolus filius Mansueti, Raynalducius barberius, Tomassuccius Thomasii de Valentano, Barthucius Mathei speciarius, M. Andreas murator, Iannucius Micarellus, Ceccus Raynerii Tertie, Iohannes Thomasii Gallinarii, Barthucius Iacobi Morici, M. Ildebrandinus salinarius, Cintius Iacobi Barocii, Philippus Paganucii, Petrus Acerii barberius, Ceccus Bonifacii, Prudentius de Aspera calczolarius, Iohannes Philipucii sellarius et Bernardinus Parmesani, populares cives Urbevetani, predictorum malorum, rebellionis et contumaciarum incentores, inductores, consiliatores, fautores seu patratores spe-

(Vedi nota 1 pag. seg.)

contra Farnese. In quo exercitu fuerunt omnes de Valle lacus et de Aquapendente, propter quamdam robationem factam in Alfina, quam domini de Farnese receptaverant: et domini de Farnese rediderunt terram et fecerunt omnia mandata comunis Urbisveteris. Et similiter cum exercitu urbevetano iverunt ad Rocchettas, Morranum, Trivinanum et alia castra Vicecomitum, que omnia castra fecerunt mandata comunis Urbisveteris, et exercitus rediit ad Urbemveterem cum tripudio.

Item, die xvj martii, dominus potestas cum vicario (?), ambaxatores Urbisveteris et Pinus Berardini, sindicus Comunis, iverunt Romam ad papam Bonefatium, qui fecit eos solvi pro scomunicatione, quam incurrerant non obediendo mandatis pape [1].

" ciales et precipui, prout fide digno relatu percepimus, " extiterint et esse noscantur, licet nemo aliquorum cul- " pabilium premissorum a culpa, offensa seu contumacia " excusetur, quia tamen, quos gravius incusat offensa, de- " bet acrior pena contingere, Nos eosdem, ut premitti- " tur, nominatos expresse monemus attentius et ipsorum " cuilibet districte precipimus, ut infra festum bb. App. " Petri et Pauli prox. futurum, quod eis pro perempto- " rio termino assignamus, compareant personaliter coram " Nobis, suam, si poterunt, innocentiam ostensuri et re- " cepturi pro meritis nostrisque beneplacitis parituri: " alioquin, ipsorum ex tunc omnia et singula bona mo- " bilia et immobilia ac iura, que ipsi et unusquisque eo- " rum in Civitate predicta et eius territorio ac districtu " et alibi ubicumque possident vel habere noscuntur, " Ecclesie memorate et aliis, ut premittitur, confiscamus, " eorumque filios et nepotes quibuslibet canonicatibus ac " prebendis, beneficiis cum cura vel sine cura, quocumque " nomine censeantur, apostolica autoritate privamus, eo- " sque reddimus ad omnem honorem, dignitatem seu be- " neficium Ecclesiasticum obtinenda inhabiles et indignos, " et specialiter Comitem supradictum inhabilem reddi- " mus scolas tenendas vel docendum in aliqua facultate, " districtius inhibentes, ut nullus publice vel private le- " ctiones eius audiat, aut eius patrocinio vel ministerio " in aliqua causa utatur, nec ad ipsum pro iuris consiliis " habeatur recursus, officio advocationis et foro ei pe- " nitus interdictis, et qui secus scienter fecerit, ipso facto " sententiam excomunicationis incurrat. Et nichilomi- " nus memoratos Pot., Cap., Cons. et Commune Urbeve- " tanos monemus, eisque districte precipimus, ut ipsi Po- " testas et Capitaneus personaliter, Consilium vero et " Commune per sufficientem syndicum ad hoc specialiter " constitutum, infra dictum terminum, quod eis pro per- " emptorio termine similiter assignamus, compareant " coram Nobis, nostris et Ecclesie prelibate super pre- " missis omnibus et singulis precise parituri mandatis " et pro meritis recepturi: alioquin, ex tunc ad pri- " vandum ipsos et eandem Civitatem Urbevetanam epi- " scopali dignitate ac iure, aliasque gravius contra eos " spiritualiter et temporaliter procedemus, prout et quan- " tum facti suaserit qualitas et viderimus expedire: pro- " nuntiantes ipsi aperte, quod pretextu dilationis et " termini prefixionis huiusmodi non intendimus prefatis " vel aliis processibus contra eos et fautores vel adiu- " tores eorum habitis derogare vel immutare in aliquo, " nec etiam differre vel abstinere proponimus, quia et " pendentibus dilatione et termini prefixione predictis, " tam ex preteritis ipsorum contumaciis, excessibus et " offensis, quam ex futuris, si quos eos commictere for- " tasse contingeret, contra ipsos et alios spiritualiter et " temporaliter, prout et quantum Nobis videbitur, pro- " cedamus.

" Ut autem huiusmodi noster processus ad commu- " nem omnium notitiam deducatur, cartas sive membra- " nas processum continentes eundem in presentis ecclesie " b. Petri principis Apostolorum de Urbe appendi vel " affigi hostiis seu superliminaribus faciemus, que proces- " sum ipsum suo quasi sonoro preconio et patulo inditio " publicabunt, ita quod dicti Pot., Cap. Cons. et Commune " et speciales persone Urbevetane et alii, quos processus " ipse contingit, nullam postea possint excusationem " pretendere, quod ad eos talis processus non pervene- " rit vel quod ignorarint eundem, cum non sit verisimile " remanere quo ad ipsos incognitum vel occultum, quod " tam patenter omnibus publicatur.

" Datum Rome, apud Sanctum Petrum in festo " Ascensionis Dominice, Pont. nostri, an. primo " (Arch. del comune di Orvieto, Dipl. *ad an.*, edita dal Theiner, *op. cit.*, I, pp. 322-327).

[1] (*v. p. 165*) Si riferisce a questo fatto la deliberazione del 29 novem. 1295, nella quale i signori Sette, soprastanti al Comune, richiesero al capitano Antelminelli la convocazione del Consiglio del popolo o almeno dei Consoli, presentando la proposta: " Quomodo dominus " Gerardus de Galluzis presens potestas Urbisveteris " fosse punito con tutta la sua famiglia ed ufficiali per gli eccessi commessi da lui e suoi in quello stesso giorno contro alcuni dei Sette e contro servi di questi. Il capitano non consentì la convocazione del Consiglio e vi si ricusò. Subito dopo ciò, d'ordine dei Sette, si adunò a suon di tromba e di campana e a voce di banditori il Consiglio de' Consoli delle arti nel chiostro della casa di loro abitazione. Ivi Alessandro di maestro Alberto, uno de' Sette, di volontà de' suoi colleghi, propose: " Quod " placet eis generaliter videre super excessibus conmissis " externa die per Potestatem suamque familiam et offi- " ciales ipsorum Septem Consulum et aliquos ex ipsis " Septem Consulibus et ipsorum famulos et contra do- " minum Pellum iudicem domini Capitanei et contra " quamcumque personam, ipsorum occasione, in palatio " et platea Comunis; et quod placet generaliter etiam " providere circa predicta et super hominibus, qui de- " tinentur in carceribus Comunis et super processibus " pendentibus in curia Potestatis predicti ". La proposta fu approvata (Rif. *ad an.*, c. 107 t).

[1] (*v. p. 167*) Podestà Pietro de Pagano (cf. *Cod. dipl.*, n. 347). Fu confermato il 27 dicembre 1295 per il primo semestre 1296 a capitano con l'aumento di salario, come era anche stato fatto al nuovo podestà, cioè portandolo a lire 2000 (Rif. *ad an.*, c. 132).

[1] Dovette avere gran parte nella compilazione del

Eodem anno, Guelfi de Tuderto fuerunt expulsi a Gebellinis.

Item, propter adventum domini Goffredi, mariti comitisse de Pitigliano [1], comune Urbisveteris induit L domicellos tunicis et mantellis et XIJ milites tunicis et mantellis foderatis de vaio: et fuerunt facti magni ioci per civitatem: et iverunt illi milites et domicelli oviam dicto comiti; et receperunt eum in Bulsenu cum magno honore. Et Comune misit donaria plurima;

---

nuovo trattato col Comune il cardinale Pietro da Piperno, perchè il Consiglio de' ventiquattro di credenza decretò a lui, come a delegato del papa, un dono del valore di lire 100 (Rif. 1297, marzo 12, c. 4). Furono altresì regalati Oddone degli Arconi di Roma, legato del papa, destinato a far precetto agli uomini di Val del lago per accettare gli ordini pontificî, e così pure furono gratificati gli ostiarî di palazzo (ivi, c. 17) e i notari del palazzo della curia di Montefiascone per le lettere scritte e destinate dal vicario del Patrimonio alle terre della Val del lago per l'esecuzione del privilegio papale (c. 21 t). Le assoluzioni furono non solo generali, ma anche individuali. Così Domenico *Oradini* "innodatus per sententias domini pape pro populo et comune Urbisveteris", i figliuoli suoi, e i beni furono prosciolti e così furono prosciolti altri cinquantaquattro uomini che erano stati gravati per quelle sentenze (ivi, c. 19).

Le ostilità degli Orvietani duravano ancora nel settembre 1295 contro Aquapendente. La bolla del papa, data da Anagni e diretta al capitano del Patrimonio, lo dimostra. In essa il papa gli ordina la revoca del processo fatto contro quelli di Aquapendente, i quali se ne erano querelati al papa. Richiamati alla curia della Chiesa per avere il rettore del luogo fatta giustizia contro un omicida, allegavano le difficoltà di accedere alla Curia "cum undique inimica manus eos obsessos "quodammodo teneat e vicino". Ordinò quindi il papa che, "inter eosdem homines et Urbevetanos guerra durante", si dovesse desistere da processi, non volendo che in cause sì criminali come civili, "Urbevetanorum "guerra seu persecutione durante", fossero quelli chiamati alla presenza del papa o de' suoi ufficiali (cf. THEINER, I, 327). Alla fine di ottobre la resistenza di Aquapendente è comprovata dal fatto che il Comune, nel dare licenza a quelli di Val del lago di vender vino, ne volle esclusa la vendita ai nemici del Comune stesso: "dummodo non portetur ad castrum Aquependentis; immo "portantibus infligantur pene ordinarie" (Rif. *ad an.*, c. 76). Si trovano esercitati tutti i diritti del Comune nel 1295. Il podestà e il notaro del podestà nelle terre di Val del lago erano orvietani e vi facevano continua dimora (Rif. *ad an.*, c. 33). Si costruì il cassero alle Grotte e a San Lorenzo, e si distrusse il muro mediano di Bolsena. A Latera, nella pubblica arringa e nel Consiglio del castello, gli ordinamenti fatti ebbero poi la sanzione in Orvieto. Per la festa di santa Cristina in Bolsena andarono il podestà e il suo notaro a compiere la ricognizione dei diritti.

L'affare dell'interdetto e le trattative per un accordo col papa trovano riscontro negli atti del Consiglio per quel tempo di cui ci sono pervenuti i registri delle deliberazioni. Fin dal 25 ottobre 1295 è memoria di ambasciatori mandati al papa. Vi andò il vescovo Francesco di Bagnorea, che fu già di Orvieto, col capitano Antelminelli per dodici giorni (Rif. *ad an.*, c. 78); e ritornato in Orvieto, il 14 novembre si deliberò rimandarvelo "tractaturus que viderit convenire ad composi-"tionem cum Ecclesia et postea reversurus, et quod fiat "sindicus ad obediendum mandatis Ecclesie et compro-"mictendum, sicut sapientibus videbitur expedire" (ivi, c. 102 t). Il Consiglio de' 4 dicembre, dopo esame e relazioni di commissioni e de' Consigli minori, decise accettare il trattato di pace con la Chiesa, solamente per le mani del cardinale Matteo Rosso Orsini; e prima il Consiglio de' ventiquattro avrebbe provveduto per rimandare di nuovo il Capitano a Roma, accompagnato da ambasciatori, non però per conchiudere definitivamente il negozio, che doveva essere riportato al Consiglio. Le dichiarazioni del Capitano suonavano assai genericamente: "Nobili viro domino Ubaldo capita-"neo predicto proponente in predicto Consilio populi "pleno et generali de sumendo tractatu habito per "ipsum in Romana Curia super compositione discordie "Vallislacus cum Romana Ecclesia, idem dominus Ca-"pitaneus publice produxit et protestatus fuit, quod ex "parte domini pape vel domini Mathei Rubei cardinalis, "vel alterius cardinalis, nil specialiter offerebatur nisi "misericordiam et benignitatem in genere. Etiam quod "non credebat predictos dominos papam et cardina-"lem ambaxiatoribus Urbevetanis mictendis sigillatim "pacti vel condictionis aliquid promissuros, sed sub "genere de larga benignitate sperabat" (ivi, c. 111 t). La cedola per gli ambasciatori da mandarsi a Roma fu approvata il 10 dicembre dopo essere stata rilasciata dal Consiglio nel dì precedente. Dovevano andare quattro ambasciatori e un sindaco col Capitano (ivi, c. 112 t-175), previa intesa di questi col vescovo di Firenze, in Bagnorea (ivi, 112); ma il Capitano ammalò, e così andarono, invece, il suo cavaliere, Orlandino, due dei Consoli e quattro cittadini (ivi, c. 120 t). Nel Consiglio dei 27 dicembre si decretò mandare ad ogni modo il Capitano "ad perficiendum, si poterit, compositionem per "ipsum tractatam cum summo Pontifice et domino Ma-"theo Rubeo cardinale, cum salario consueto, quando "sibi videbitur, cum hoc provisum sit per sapientes, ut "videatur necessarium et postuletur per ambaxiatores, "qui remanserunt in Urbe" (Rif. *ad an.*, c. 131 t). Anche il notaro del capitano, cioè ser Vegnate, per negozi segreti era stato mandato in missione fino a Natale di detto anno (ivi, c. 107). Siamo privi di atti per l'anno 1296: la notizia di ambasciate alla Curia romana, che è nei primi mesi dell'anno successivo, non riguarda la suddetta trattativa. Ermanno di Cittadino Monaldeschi e Simone di Ranieri Guidoni furono a Roma per evitare molestie in ordine al fatto che il Comune aveva impedito il transito a pesciaioli con some di pesce dirette alla Curia romana (Rif. 1297, febbraio 22, marzo 14).

[1] Goffredo Caetani, nepote di Bonifacio VIII, marito della contessa Margherita degli Aldobrandeschi.

et sotiaverunt eum usque Suanam, et ibi similiter fecerunt astiludia et iocos, et proiecerunt banderia et donaverunt vestes suas dicto comiti.

M.CCLXXXXVJ. — Capitaneus dominus Bonefatius papa: pro quo stetit in officio dominus Johannes Azonis de Urbe, in kalendis julii [1], dominus Blando de Anania fuit potestas [2].

Item, die secundo octubris, ambaxatores Urbisveteris redierunt de Roma portantes tria privilegia papalia de nova concessione Vallis lacus et Aquependentis. Et fuerunt facta multa astiludia, ludi et joci in civitate, et fuerunt posite due statue marmoree domini pape in duabus portis principalioribus [3].

Eodem anno, fuit factum statutum quod granum venderetur in platea populi et non in platea Comunis.

M.CCLXXXXVIJ. — Fuit potestas dominus Barto de Frescubaldis de Florentia, kalendis januarii.

Eodem anno, exercitus urbevetanus iverunt ad comitatum Ildribandescum in adiutorium Comitisse.

Eodem anno, omnes terre Vallis lacus et castrum Aquapendentis miserunt pallium et fecerunt omnia mandata comunis Urbisveteris, iuxta privilegium domini pape [4].

Eodem anno, dominus Armannus et dominus Simon domini Rainerii portaverunt licteras papales de Roma, que fuerunt lecte in Consilio generali, quod potestas et capitaneus Urbisveteris et capitaneus Patrimonii et quilibet eorum potest capere et punire malefactores in Aquapendente et in Valle lacus, et quod dicte terre debeant obedire officialibus comunis et populi Urbisveteris [5].

Item, die xij maii, iverunt Romam ad dominum papam cl milites de Urbeveteri et comitatu eius cum tribus equis pro quolibet.

Eodem anno, dominus papa venit ad Urbemveterem, et in kalendis julii fuit capitaneus Urbisveteris dominus Orlandus de Anania [6].

c. 121 Eodem anno M.CCLXXXXVIJ, ecclesia sancte Marie episcopatus antiqua fuit destructa et fuit edificatum palatium pape.

M.CCLXXXXVIIJ. — Fuit potestas Urbisveteris papa Bonefatius, pro quo stetit in officio dominus Barone de Mangiatoribus de sancto Miniate, kalendis ianuarii: cuius tempore, Senenses fecerunt exercitum contra comitissam Margaritam et ceperunt et combusserunt Sotornum [7].

---

[1] Giovanni Arcioni di Roma, il di cui ufficio esercitarono Milone di Toscanella e Gerardo da Parma come giudici e vicari (Rif. 1296, agosto 23, c. 36 t). È da correggere la svista del Pard., loc. cit., p. 378, che segna *Iohannes Bonis*.

[2] Leggi *Orlando*, come più sotto, capitano nel 1297.

[3] Il 14 aprile 1297 si ordinò dipingere le armi del papa sul palazzo del popolo in facciata e innalzare due statue a somiglianza di lui, collocandole sulle due porte, Maggiore e Postierla, al più presto, avanti la venuta di esso in Orvieto, altrimenti vi si dovesse dipingere il suo ritratto in bel modo e poi si collocassero le statue (Rif. *ad an.*, c. 22, 50). Ambedue le statue si collocarono sull'alto dell'antemurale delle due porte. L'una a Porta Maggiore, si vede tuttora intatta. L'altra dovette essere tolta da porta Postierla ai tempi di Niccolò V, quando si modificò la fortezza della città. La statua passò nei fondi, donde è stata ritolta in questi ultimi anni, malconcia e mutila, per conservarla nel Museo dell'opera. Il Venturi nella sua *Storia dell'Arte*, vol. IV, p. 70, contro la verità storica attribuisce quella figura di Bonifacio VIII a Nicola IV, e senza alcun fondamento ne fa autore fra Guglielmo da Pisa. Cf. le osservazioni fatte al Venturi nei suoi errati giudizî in tal proposito e parlando del Duomo di Orvieto, nel giornale di detta città, *Il Comune*, anno 1906, numeri del 3, 10, 17 e 24 marzo.

[4] *Berto* de' Frescobaldi di Firenze podestà per il primo semestre (Rif. 1297, marzo 29, c. 16 t).

[5] Le terre della Val del lago presentarono al Comune in segno di omaggio i loro palii, i quali si tennero appesi, di quell'anno, dai primi di aprile, nel palazzo del Comune, e poi nuovamente si esposero nella vigilia dell'Assunta, festa maggiore della città, quando i cittadini si recavano con la luminaria alla festa. I palii furono offerti alla nuova chiesa in costruzione, convertendoli " in opere muricii ipsius Ecclesie " (Rif. 1297, c. 32 t).

[6] Cf. le bolle pontificie nel *Cod. dipl.*, in data 28 febbraio 1297 (ivi, p. 361).

[7] La nomina del Capitano cadde sulla persona di Bonifacio VIII, previa la sospensione della Carta del

Eodem anno, die xj aprilis, de mane, pluit terra rubra et in vesperis fuit terremotus magnus.

Eodem anno, exercitus urbevetanus ivit contra filios Salemguerre de Rochettis: in quo exercitu fuerunt omnes de Valle lacus et Aquapendente et omnes barones de comitatu. Et illi de Rochettis fecerunt omnia mandata Comunis et reddiderunt Rocchettas [2].

Eodem anno, in kalendis julii, fuit potestas dominus Guolinus Novellus de Rubeis de Parma. Quo anno, cecidit casaturris grossa Monaldensium de platea in magna parte.

Eodem anno, dominus Teodoricus domini Zaccharie, prior sancti Andree et camerarius domini pape, fuit factus cardinalis, de quo fuit factum magnum festum [3].

---

popolo che vietava la elezione di ufficiali stati già due anni innanzi o della terra di cui fossero stati quelli. E ciò perchè podestà uscente era lo stesso Bonifacio. Lo rielessero dal 28 maggio al 28 novembre, sottoponendosi alla condizione di accettare la persona da lui delegata, assegnato il salario di 1500 lire cortonesi, con due giudici, due notari, un compagno, famiglia e cavalli, otto berrovieri, scudieri, sei domicelli e sei cavalli (Rif. 1277, marzo 28, c. 15 t). Il 1° aprile 1297 Guidotto di messer Pietro e suo figlio Ugolino notaro andarono a Roma a presentare la elezione (c. 19 t). Parrebbe che a rappresentare il papa venisse Giuliano Gaetani da Brescia, piuttosto che il detto Orlando. Sarebbe rimasto tutto un anno?

Per la venuta del papa, il Comune provvide alla costruzione del palazzo papale (" muricii palatii fiendi " pro adventu domini pape "), nominando soprastanti a quell'opera voluta dal papa come ammenda per la guerra di Val del lago, l'abate di San Severo, Ermanno di Cittadino Monaldeschi, Simone de' Ranieri, Ranieri Monaldeschi, Vanne della Greca ed altri principali cittadini. Il papa fu festeggiato con tornei, diretti da messer Neri della Torre e da Neri Cola, il primo per il quartiere de' santi Giovanni e Giovenale e il secondo per il Serancio. Le sue bolle da Orvieto, vanno dal 9 giugno al 31 ottobre 1297 (Potthast, *op. cit.*, p. 1962).

[1] Terminato il tempo della potesteria di papa Bonifacio VIII, questi fu rieletto Capitano per il semestre da giugno a novembre 1298, col salario di 1500 lire di denari cortonesi. Il papa doveva mandare, secondo i capitoli di nomina, un probo uomo in suo luogo, che non fosse sbandito politico dalla propria patria; che non avessero avuto ufficio in Orvieto lui e i suoi ufficiali; che oltre ai soliti requisiti di idoneità e al solito seguito di familiari, dovesse, appena arrivato, prima di scender da cavallo, giurare sul vangelo " servare Cartam " populi factam et faciendam et ordinamenta facta et " facienda, et offitium Septem Consulum conservare in" lesum, et ubi Carta populi et ordinamenta non loque" rentur, servare Statuta Civitatis, et ubi Statuta defi" cerent, servare jura omnia et approbatas consuetudines " dicte terre ". La persona delegata dal papa non doveva esimersi dall'obbligo del sindacato. A garanzia della sua gestione, doveva contentarsi che una terza parte del salario assegnatagli rimanesse depositata nella sacrestia della chiesa di san Giovanni, fino a che non fosse stata promulgata la sentenza di sindacato e rimanesse assolto con tutti i suoi ufficiali (Rif. 1298, marzo 21, c. 10 t). Presentò l'elezione al papa Lotto Cambi, accompagnato dal notaro Fabruccio Guglielmi. Il papa deputò in suo luogo Giovanni degli Antelminelli di Lucca. Fu invitato da una solenne ambascieria a fare ritorno in Orvieto.

[2] Cf. *Cod. dipl.*, pp. 365-367. Fu ordinato poi il processo ai signori della Rocchetta e di Fiagiano. Il denaro che se ne sarebbe ricavato doveva essere distribuito all'esercito che fu comandato contro di loro. Ugolino fu condotto in Orvieto a dare sicurtà di strade e di grascie, come tutti gli altri baroni. Lo garantirono Bernardino di Ranieri, Cino di Pietro e Guiduccio di Bonifacio da Montorio (Rif. 1298, maggio 23, c. 68 t). Gli fu data licenza ai 26 maggio 1298 di assentarsi da Orvieto a fare i fatti suoi con i Consoli, a condizione che nella domenica successiva si ripresentasse ai Sette, pena 100 lire al giorno (ivi, c. 72 t).

[3] Teodorico de' Ranieri, di cui vedi la nota in *Cod. dipl.*, p. 370.

La Cronica citata del Caccia ha questo cenno di un altro Teodorico Ranieri: " F. Tedericus domini Za" charie, sacerdos et predicator, fuit nepos carnalis ve" nerabilis patris domini Tederici de Urbeveteri, tituli " penestrini episcopi cardinalis. Hic, gratia sui patrui, " plurium cardinalium extitit domicellus. Qui et uxorem " duxit de nobili prosapia de Civitate, aspectu venu" stam ac morum honestate honoratam: qui tactus do" lore intrinseco de preteritis, si quid mali egerat contra " Deum, habitum religiosorum adsumpsit et cingulum " militare: factus milex militie Beate Marie virginis, plu" ribus annis existens in domo paterna cum sua uxore " et numquam diem pretereundi in quo offitium tam " diuturnum quam nocturnum diceret sollicite et devote " in breviario Ordinis, nec non omni die nostra Ecclesia " visitabat. Qui et perfectiorem vitam agere volens, " consilium servavit Salvatoris dicentis: '*Qui non re" linquit patrem, matrem* etc.: cuius consilium tenens ut " preceptum, quam citius potuit, executioni mandavit. " Nam, suos genitos nondum provecte etatis adultos se" culo derelinquens, ac suam coniugem sanctis exorta" tionibus inducens, ipsam reclusit pro moniali in mo" nasterio sancti Pauli nostri Ordinis. Fuit etiam, et qui" dam merito commendandum pietatis opus: nam, quam" dam iuvenculam nobilem genere, sed omni modo divitiis " destitutam et ex utroque parente orbatam, de bonis " propriis dotando, pariter cum sua conjuge, in supra" dicto monasterio collocavit. Et modico tempore, quo " in Ordine fuit et ante ingressum, plurimas et largas " elemosinas pauperibus elargivit. In Domino autem re" quievit apud Viterbium sub M.CCCXVIII: qui et in " Ordine vixit annis viij ".

In questo medesimo anno 1300, per bolla di Bonifacio VIII del 2 ottobre, la Chiesa acquistò in Orvieto le case, che quindi furono dette Case di santa romana

M.CCLXXXXVIIIJ. — Fuit potestas, kalendis januarii, dominus Bonefatius papa: pro quo stetit dominus Amatus de Anania, et kalendis julii fuit potestas dominus Corsus de Donatis de Florentia. Et dominus Teodoricus cardinalis fuit capitaneus Patrimonii. Et dominus frater Masseus de Medicis de Urbeveteri, ordinis Predicatorum, fuit factus episcopus clusinus [1].

M.CCC. — Fuit potestas Urbisveteris dominus Bonefatius papa; pro quo stetit dominus Bretuldo Malpiglia de Sancta Miniata, kalendis januarii.

Eodem anno, fuit generalis indulgentia in ecclesia apostolorum Petri et Pauli [2]. Et kalendis julii, fuit potestas Jannes Vite de Anania.

Die XVIIIJ julii, ser Guasta domini Jacomini intravit furtive de nocte Radicofanum, et comes Guido de sancta Flora ivit ad succursum Gebellinorum: et Guelfi fecerunt exercitum contra Gebellinos: in quo exercitu fuit Pone de Campiglio cum multis Guelfis de Urbeveteri, de Monaldensibus, comitibus Montis Martis. Et Guelfi fuerunt debellati et fuerunt occisi ultra CCC homines partis guelfe: et inter occisos fuerunt dominus Corradus domini Ormanni et Cipta domini Guolini de Monaldensibus, Vuguolinus domini Rainerii domini Monaldi, Paffutius [3] Petri de Monte Marta, Dominicus Orlandi, dominus Braconte [4] Carnelevare et multi aiii nobiles et populares. Et dictus ser Guasta cum eis, qui erant secum in dicta roccha, reddiderunt se pro mortuis dicto comiti.

Eodem anno in vigilia sancti Andree cecidit turris Ardiccionis de platea, de nocte, et diruit omnes domos vicinas et mortuus est ibi Berardus domini Berardini de Ardiccionibus et plures alii [5].

M.CCCJ. — Fuit potestas, kalendis januarii, dominus Gofredus de Montorio de Narnia [6]. Quo tempore, exercitus urbevetanus ivit contra comitem de Sancta Flore [7]. Et fuit facta

Chiesa, e la torre, che poi si disse Torre del papa, sulla via principale di Mercanzia, ora Corso. Queste case erano state di Neri della Terza o anche della Torre, divenuto signore della terza parte di Tessennano in forza di un'altra bolla di detto papa del 31 ottobre 1297, come genero del fu Matteo Romei di Toscanella, che di tutti i beni era stato privato, per confisca dell'inquisitore, perchè tacciato di eresia. Da lui passarono a Pietro Caetani nepote del papa, il quale con la bolla suddetta le permutò, insieme ad alcuni beni al Pantanone presso la Paglia, col castello di Ninfa, concesso in feudo al suddetto suo nepote. Poi passarono nel 1306, per una bolla di Clemente V, al cardinale Ostiense con quanto possedeva in Orvieto il cardinal Teodorico suddetto vescovo di Palestina (Theiner, I, 407). Ma certamente la proprietà rimase alla Chiesa, quanto alle case e alla bella torre, poi pervenute le une e l'altra al Comune.

[1] Di questo Maffeo de' Medici così il cronista del Caccia: " F. Masseus Faffutii de Medicis, clericus bonus " et predicator gratiosus, fuit in pluribus conventibus, " ac etiam bonus cantor; et per dominum Bonifatium " papam VIII ad episcopatum clusinum est adsumptus, " quem ex sua sagacitate et industria plurimum augumen" tavit in magnis possessionibus et redditibus, et licet " fuerit sibi et sue familie nimium parcus, nec non et suis " consanguineis, suum tamen condidit testamentum, multa " relinquens pro Deo et anima sua, tam in Urbeveteri, " quam etiam in partibus clusine diocesis. Obiit autem " in castro quod dicitur Clancianum, ubi honorifice est " sepultus in die sancti Thome apostoli sub M.CCCVIIJ „ (corretto: " obiit 1311, tempore Clementis V „ etc.).

[2] Fra gli ufficiali del Comune andati a Roma per il giubileo furono il camarlingo e due notari (Rif. 1300, marzo 31).

[3] Erroneamente invece di *Petrutius*.

[4] Forse *Buonconte*.

[5] Nel Consiglio del 29 dicembre 1300 Monaldo di Berardino e i suoi consorti esposero: " Quod per casum " fortuitum turris eorum cum palatiis et domibus cir" cumstantibus ceciderunt in ruinam, et dicta ruina oc" cupaverit tam de platea, quam de viis publicis intran" tibus in plateam, et dicta ruina tam vias publicas, quam " partem platee teneat occupatas, ita quod per eas iri " et rediri non potest „. Se ne fece lo sgombro dai pivieri del contado a lo scarico delle macerie sulla via della chiesa di san Manno e in quella che va al Pretoio (Rif. *ad an.*, c. 72).

[6] Il papa aveva deputato Gentile Orsini. Questi occupato nella guerra di Marittima, " occasione comi" tatus recuperandi „, chiese ed ottenne il 6 gennaio 1301 di poter mettere un vicario (Rif. *ad an.*, c. 81).

[7] Orso Orsini e Gentile Orsini erano nell'esercito contro il conte di Santa Fiora. Il Comune mandò la cavalleria con Rinaldo de' Medici. Spacciò un ordine a tutte le terre del contado poste alle frontiere di Marittima per favorirle e per astenersi dal favorire ribelli e nemici della Chiesa, tenendosi pronti a seguire il Podestà in caso di bisogno. Ciò ai 14 gennaio 1301 (Rif., c. 87). Ai 20 febbraio si deliberò citare Celle e gli altri conti di Manciano e Pone di Campiglia, e ricusandosi, punirli ad arbitrio del Podestà, rendendo liberi tutti i loro fedeli e prosciolti da ogni servitù e confiscandone i beni. Venuti che fossero in città, doveva una parte di loro andare nel palazzo del Comune, l'altra in quello

pax et societas inter comune Urbisveteris et comune Tuderti ad petitionem domini pape. Et die XXIIIJ aprilis exercitus ivit contra Lugnanum, et ante quam pervenisset, die XXV aprilis, et essent in Paterno, venit magister Galganus Simonis [1], sindicus Lugnani, cum corrigia in gula, capite scoperto et petiit veniam et fecit mandata comunis Urbisveteris. Sequenti die, venerunt alii sindici Lugnani ad Urbemveterem et in platea populi renovaverunt omnia pacta hactenus facta: et VIJ consules Urbisveteris cum sindico Comunis iverunt personaliter et acceperunt tenutam castri Lugnani et sancti Pauli; et Ugolinus Offreduccii, potestas dicti castri, iuravit officium in manibus dominorum VIJ et Pipi [2] domini Tomasini, sindici comunis Urbisveteris [3].

Eodem anno, de mense madii, apparuerunt grilli multi et vermes ad media cruce, non habentes pedes, coloris aurei, et habebant faciem ad effigiem hominis et coronam in capite.

In kalendis vero julii, fuit potestas domimus Gentilis de Passinellis de Regate, cuius tempore comune Tuderti solvit comuni Urbisveteris XX milia librarum pro pretio venditionis Montis Martis, de mandato domini pape [4].

Item XXII die augusti, venit ad Urbemveterem rex Karolus, frater regis Francie, cum uxore et exercitu magno, pro cuius adventu fuit factum magnum festum in civitate et astiludia: et Comune dedit magna insenia: et ospitatus est in episcopatu [5].

Eodem anno, exercitus urbevetanus fecit guastum contra Radicofanum [6].

M.CCCIJ. — Kalendis januarii, potestas Urbisveteris dominus Gentilis de Passinellis de Reate.

Eodem anno, prima die madii, dominus comes Guido de Santa Flora et domina comitissa Margarita redierunt ad mandata comunis Urbisveteris, et exercitus urbevetanus, qui erat super Pitiglianum, contra eos reversus est.

Kalendis julii, fuit potestas Urbisveteris dominus Petrus domini Jacobi de Firmo; quo tempore, Mannus domini Corradi intravit Aquapendentem, expulit gebellinos inde, et plures fuerunt occisi et robati [7].

Eodem anno, mortuus est comes Guido de Sancta Flora: et dominus Teodoricus cardinalis ivit Radicofanum et expulit inde gibellinos et remisit ibi filios domini Jacomini.

Eodem anno, frater Monaldus domini Hermanni, ordinis Minorum, episcopus Suane, factus est archiepiscopus Beneventi.

---

del Popolo, costretti ivi e senza uscire, "nisi prius pacem fecerint vel longam treguam" (Rif., c. 105). La ribellione si estese al comune di Radicofani e ai signori di Contigiano.

[1] Gamurrini ha *Galganus Nerorius;* ma sebbene non sia chiaro il secondo nome, non dubito che si dovesse leggere *Simonis*, avendosi nell'atto 29 maggio 1301 fra i rappresentanti il comune di Lugnano per la dedizione appunto *Gualganus Symonis*, cf. *Cod. dipl.*, p. 381.

[2] Cioè Pippo di Tommasino, cf. *Cod. dipl.*, p. 383, all'atto di possesso preso dal comune di Orvieto il 7 giugno 1301.

[3] Furono mandati ai 25 maggio 1301, in Anagni, al papa ambasciatori per avere la somma dovuta dal comune di Todi, in lire 20 000. A sedare le discordie fra i due Comuni e ad eseguire la volontà del papa che volea distrutti i fortilizi innalzati da Todi verso Orvieto, il papa mandò l'arciprete fiorentino Antonio (Rif. *ad an.*, c. 134 t, 148 t, e 158). Cf. le lettere papali in *Cod. dipl.*, p. 386.

[4] La cavalcata contro Lugnano fu ordinata per la renitenza a pagare 1000 fiorini d'oro (cf. Rif. 1301, aprile 23, maggio 18, giugno 5, dove i provvedimenti per le paghe ai militanti, c. 126 t, 133 e 135).

[5] Ne è ricordo negli atti del 13 agosto 1301 (Rif., c. 163, 165 t). Carlo richiese ad Orvieto sussidi se accadessegli incontrare difficoltà per ristabilire la pace nelle città della Tuscia (Rif. 30 settembre, c. 179). E ai 22 ottobre il Comune mandò centoventicinque cavalieri (c. 182 t, 192 t).

[6] L'esercito su Radicofani fu ordinato nel giugno 1301. Il podestà ebbe pieno arbitrio di punire coloro che non lo seguissero nella cavalcata da farsi contro quel luogo occupato dai Ghibellini. Era stata già ordinato un processo agli uomini del castello dell'Abbazia e di Radicofani, facendo giustizia sommaria da ambe le parti, per essere corse gravi ingiurie in occasione della guerra dei conti di Santa Fiora (Rif. 1301, maggio 3, giugno 13, 21, c. 133, 144, 179 t).

[7] Da una bolla di papa Bonifacio VIII, degli 8 novembre 1302, ai Viterbesi, appare che egli avesse destinato a podestà d'Orvieto, dalle calende di dicembre, Riccardo de' Manenti di Spoleto, allora podestà di Viterbo (THEINER, I, p. 384).

M.CCCIIJ. — Potestas, kalendis januarii, dominus Binus de Gabriellis de Eugubio [1].

Eodem anno, propter quamdam coadunantiam factam ad capiendum Balneoregium, devastata est pars turris Provenzani Lupicini.

Eodem anno, dominus Benedictus, nepos domini pape, fuit factus comes in comitatu Ildribandesco; et comitissa Margarita nuxit domino Nello.

Kalendis julii, potestas dominus Fortebracia de Guinizellis de Pistoria [2].

Eodem tempore, Sciarra de Columna cum quibusdam nobilibus de Campania, feria vj, de nocte, die sesta septembris intraverunt Ananiam et ceperunt palatium domini pape et omnia que in eo erant; et marescalcus regis Francie fuit cum eis. Et papa paravit se pontificaliter, timens occidi. Et tota curia cardinalium et prelatorum fuit data in predam. Sed, die lune sequenti, nona dicti mensis, homines de Anania, cum clamore magno, armati, omnes iverunt ad palatium, ubi papa detinebatur; et liberaverunt eum et expulerunt illos, qui ceperant eum. Deinde, post paucos dies, papa venit Romam et obiit ibi die x octubris. Quo tempore, mille equites et cc balestrarii et exercitus peditum de comitatu urbevetano, unus per domum, iverunt super comitatum Ildribandescum et ceperunt Sotornam, Mancianum, Marsiglianum, Orbitellum, Altricostum, Montemacutum, Ansidoniam et Cotiglianum, Castrum Plani, Suanam, Pitiglianum et omnia alia castra comitatus, preter [3] casserum Montisacuti. Et comites de sancta Flora erant cum Urbevetanis, et casserum Montisacuti captum est die xx octubris.

Eodem anno, electus fuit in papam dominus Nicolaus cardinalis Hostiensis, ordinis Predicatorum, et vocatus dominus papa Benedictus XJ [4].

M.CCCIIIJ. — Fuit potestas, kalendis januarii, dominus Benedictus papa undecimus, pro quo stetit in officio dominus Ugolinus de Rubeis de Parma, in kalendis januarii [5]. Tempore cuius, exercitus urbevetanus iverunt contra dominum Nellum de Petra et posuerunt campum

---

[1] Nella riforma de' 16 febbraio 1303 si legge: "Quod cum audiveritis ambaxiatam.... per dominum "Rolandum et dominum Guillelmum et alios ambaxiatores comunis Bagnoregii, qui petunt quod, cum hiis "diebus et noviter eorum civitas voluerit esse capta, et "ob dictam causam, non parva quantitas gentium fuerit "choadunata, et venerint et iverint, ut dictam civitatem "caperent, usque ad silvam Carbonarie, et inter ipsas "gentes pedes et eques fuerit in maxima quantitate de "civitate et comitatu Urbisveteris, et ipsi ambaxiatores "petant pro parte eorum Comunis, quod cives et comitatenses Urbisveteris, qui dicta de causa iverunt, et "receptatores illarum gentium puniantur, ita et taliter "quod de cetero talia non presumant, et ut ordo iuris "postulat et requirit, et tantum mallefitium non remaneat impunitum" ecc.... Fu rimandato al Consiglio Generale (Rif., c. 16).

[2] Bonifacio VIII fu pure rieletto Podestà da giugno a dicembre 1303 a dì 29 marzo. Lodo d'Andrea di messer Ildebrando fu mandato nunzio e procuratore a presentare al papa l'elezione, come a benefattore precipuo, si disse, e coi soliti capitoli e col salario di lire 1500 (Rif., c. 24).

Al Guiniccelli il 21 novembre fu data facoltà di andare "ad regimen civitatis Perusii" fino alla metà di dicembre, ma con l'obbligo di ritornare, mediante giuramento e deposito di lire 500 oltre le altre 500, che erano il deposito a garanzia del sindacato (Rif., c. 85 t).

[3] Gamurrini *per*.

[4] Il nuovo papa, che non fu benevolo agli Orvietani, come era stato Bonifacio, fece ammonirli dal vescovo di revocare le rappresaglie concesse a certi cittadini contro Bolsenesi (Theiner, *op. cit.*, I, 384). Così accennasi dal cronista, conosciuto sotto il nome di Pietro Corcadi, a questo pontefice: "Benedicti XJ, nato di "Trivisci, sedete papa mesi viij e dì xv e vacò mesi x "e dì xxviij. E fu frate predicatore e confermò ciò "che papa Bonifatio avea facto, excepto de la concessione che papa Bonifatio avea facto a l'orbetani di "Val de laco, la quale rivocò in Piroscia" (Arch. di Stato in Lucca, ms. cit., edit. Mansi, *Miscell.*, tomo IV, p. 107).

[5] Nel Consiglio de' 4 novembre 1303, dichiarata la sospensione del capitolo della Carta riguardante la elezione del capitano, si nominava a tale ufficio da dicembre a giugno 1304 e poi si riconfermava da giugno a dicembre il papa stesso, il quale, in questa nuova conferma, rispose così: "Si vultis potestatem et capitaneum "quos babetis, accepto ipsas electiones, et aliter non". Allora fu confermato Ugolino de' Rossi da Parma suddetto in potestà e Paolo de' Stabili da Rieti in capitano (Rif., 4 novembre 1303, 1 aprile, 8 maggio 1304, c. 81 t, 133 t, 146 t). Dalle parole pronunziate dal papa parrebbe che egli fosse stato nominato potestà (come dice la cronaca) e capitano (come si ha dalla riforma). Quanto poi alla conferma del de Rossi, non ebbe più effetto dopo la deliberazione 24 giugno che lo privò dell'ufficio: "Cum "dominus de Rubeis potestas nunc civitatis Urbisveteris habeat multas inimicitias, propter quas oportet eum "debere recedere ad suam postam et nullo sciente". Così si stabilì che fosse sindacato durante il tempo stesso del suo ufficio, perchè appena questo finito, dovesse subito andarsene (Rif., c. 165). Capitano, da dicembre a maggio, *Ugolinus de Tornaquincis*, che era potestà uscente.

super Monte Massi et super Petre. Et Magnante, frater domini Nelli, fecit mandata comunis Urbisveteris. Deinde exercitus ivit super Monte Maxa. Dominus Nellus iuravit mandata comunis Urbisveteris et restituit L boves, quos sui abstulerant, et fuit condemnatus in mille florenis sindico Comunis. 'Deinde, exercitus rediens prope Rocchettas, Fatius submisit Rocchettas et se comuni Urbisveteris.

Kalendis julii, fuit potestas dominus Ugolinus de Tornaquincis missus per Comune florentinum.

Eo anno, fuit combustus magister Martinus notarius [1], qui fuit inventus extrassisse folia cartarum de libro sententiarum [2] Comunis [3]. Quo tempore, Mannus domini Corradi cessit Balneoregium et expulit inde Gibellinos.

M.CCCV. — Kalendis ianuarii. Potestas dominus Barone de sancto Miniate.

Eodem anno, Perusini fecerunt exercitum contra Tudertum et Florentini contra Pistorium.

Kalendis julii, potestas dominus Bisazzonus de Pignano de Marcha [4].

Eodem anno, Fatius de Scectiano [5] incastellavit se in Monte Vitozzo et ibi fuit obsessus ab exercitu urbevetano; deinde fuit captus cum XVIIJ sotiis et conducti ad Urbemveterem, et ipse cum XV fuerunt decapitati una die et alii quatuor suspensi.

Eodem anno, die VIJ septembris, L milites de Urbeveteri cum tribus equis pro quolibet iverunt in servitium comunis Spoleti contra Interamnenses.

Eodem anno, Curia romana recessit de Italia et ivit ultra montes.

M.CCCVJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Zeffus de Albertis de Florentia [6]. Quo tempore, Pistorienses dederunt se Comuni florentino; et Perusini miserunt exercitum Tudertum contra castrum Colle Pepi.

Kalendis julii, potestas Karolus de Usimo [7].

Eodem anno, fuit facta pax inter Guelfos et Gibellinos de Tuderto.

M.CCCVIJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Angelus domini Jacobi de Reate [8]. Et kalendis julii, potestas dominus Accorribonus de Tollentino [9]. Florentini recesserunt ab obsidione Aretii, quia dominus Neapuleo cardinalis, qui custodiebat Aretium, exivit subito hostiliter ad capiendum Florentiam. Ideo exercitus Florentinorum, dimissa obsidione Aretii, rediit ad defendendum Florentiam.

M.CCCVIIJ. — Dominus Bartolomeus de Offania [10], kalendis januarii, fuit potestas, et kalendis julii, dominus Brodarius [11] de Saxoferrato.

M.CCCVIIIJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Guido domini Berardi de Assisio. Quo tempore, dominus Petrus de Vico fecit cavalcatam contra Comitatum Ildribandescum et

---

[1] Gamurrini *Martinus Nerius*.

[2] Gamurrini *summarum*.

[3] Questo incidente dette luogo alla seguente riforma del 25 giugno 1306: che cioè il podestà nel Consiglio generale e il capitano in quello del popolo fossero tenuti, otto giorni avanti alla fine del loro ufficio, di consegnare tutti i libri degli atti, delle sentenze e delle scritture, perchè, sigillate in un sacco, fossero portate presso il San Giovanni e poi consegnate al successore dell'uno e dell'altro uffizio. Si stabilì anche che un mese avanti la fine del loro ufficio i magistrati non dovessero emanare nessuna sentenza assolutoria (Rif. c. 5).

[4] Certo il *Bisaccius de Appignano* riportato dall'Archivio del Podestà nell'elenco Pardi, loc. cit., all'anno 1307.

[5] Doveva dire *Fatius de Sticciano*, come è ricordato nella deliberazione consigliare de' 26 febbraio 1312 (Arch. del comune di Orvieto, Rif. XI, c. 206).

[6] Capitano, *Lippus domini Baronis*.

[7] Erroneamente il Pardi, loc. cit., *de Ursino*. Capitano *Johannis de Assisio*; poi, dal dicembre 1306 al maggio 1307, *Brunamonte de Eugubio*.

[8] Capitano, da giugno a novembre, *Bernardus Cattaneus de Fano*.

[9] *Bartholomeus de Uffagna*, secondo l'archivio di Montepulciano, libro delle Coppe, c. 144. Capitano, da dicembre 1307 a maggio 1308, *Thomas de Racanato*; da gennaio a novembre, *Vaginoctius de Assisio*.

[10] Ovvero *Bradonius*.

[11] Capitano, da dicembre 1308 e novembre 1309, *Tebaldus de Montelupone* (maggio, 16 settembre 1309).

cepit oves et boves et bubalos et alia animalia, et transiens per Montaltum cum dicta preda, pervenit ad terras suas.

Eodem anno, dictus Petrus de Vico cepit ambaxiatores Urbisveteris, qui ibant Romam, scilicet Tile Rainerii de Philippensibus [1], dominum Monaldum de Ardiccionibus, dominum Joannem Federici et dominum Joannem Ammannati [2]. Quo audito comune Rome, mandavit Prefecto quod duceret secum Romam dictos ambaxiatores: et comune Urbisveteris paravit exercitum quatringentorum equorum, balistariorum et peditum multorum contra Prefectum. Et capitaneus Patrimonii promisit emendam pro Prefecto. Et Prefectus, timens venire ad Urbemveterem, venit prope Bulsenum et ibi restituit animalia, que inventa fuerunt et certam quantitatem pecunie pro aliis animalibus et rebus distractis, et reversus est Vicum.

Kalendis julii, potestas fuit dominus Blandalisus de Affuma [3].

Eodem anno, die penultima augusti, fuit pluvia maxima et percussit primam trabem, que posita fuerat prima in ecclesia sancte Marie nove episcopatus, et fecit multa dampna et portavit per aera quedam ferramenta carpentariorum ultra palatium pape.

c. 11 M.CCCX. — Kalendis januarii, potestas dominus Philippus de Marchia [4]. Quo tempore, Ufreduzzolus Ugolini et Ufreduzzolus domine Nere [5] de Alviano de novo submisserunt comuni Urbisveteris Alvianum, Guardeiam et Jovem, scilicet partem ipsorum. Et dominus Johannes del Farda [6] iudex, sindicus comunis Urbisveteris, ivit et accepit corporalem tenutam dictorum castrorum de mense januarii [7].

Eodem anno, xx die martii, Guictutius de Bisentio et domini de Farnese volebant, congregato exercitu, bello resilire [8]. Qua de causa, dominus potestas cum exercitu urbevetano ivit Bisensium et Farnese et mandavit utrique parti quod venirent ad Urbemveterem sine mora [9]. Qui venerunt et die xxij martii fuit mandatum eis quod non recederent de Urbeveteri, nisi facerent concordiam, quam fecerunt eodem die.

Eodem anno, die xxij aprilis, dominus Buonconte et dominus Johannes, filii domini Ugo-

---

[1] Gamurrini legge diversamente e omette. Il Filippeschi andò l'anno dopo podestà a Padova (Rif., 1309 novembre 11, c. 358, 361).

[2] Gli ultimi due erano giudici e popolari, gli altri erano magnati. Si soddisfecero prima i magnati. I popolari non furono soddisfatti che dopo una loro richiesta, per deliberazione del Consiglio de' 23 giugno 1310 (Rif. c. 110 t).

Il Prefetto mosse alla conquista del Contado Aldobrandesco: occupò Altricosti e predò 18 000 capi di bestiame. Il comune di Toscanella si offrí ai servigi del comune di Orvieto, anche per ricorrere al comune di Roma; ma di ciò fu ringraziato, come fu ringraziata Roma di quanto fece. Anche il vicario del Patrimonio si offrì. Viterbo e Corneto mandarono a fare le scuse per i loro che furono insieme al Prefetto nelle ostilità. Il cardinal Napoleone Orsini avrebbe voluto interporsi. Il comune di Montalto si protestò innocente. Ordinato l'esercito contro il Prefetto, Viterbo non permisse il passo. Per interposizione del capitano del Patrimonio, il Prefetto cedette (Rif., c. 253 t-301).

[3] Nell'elenco Pardi, loc. cit., per l'anno 1309-1310 si ha *Johannes de Sabellis de Roma,* anche Capitano da dicembre 1309 al maggio 1310, per il quale resse il vicario *Jacobus de Pierleonibus de urbe.*

[4] Nell'elenco Pardi, loc. cit., *Philippus de marchionibus de Massa* e per il secondo semestre *Gualterius Primerani de Ardinghellis* (pergamena dell'Arch. com. 9 agosto e 16 settembre 1310). Capitano da giugno a novembre *Jacobus de Rubeis de Florentia;* poi *Gottofredus domini Rossi de la Tosa,* da dicembre 1310 a maggio 1311.

[5] Nella Riformazione del 17 gennaio 1312 è ricordato Offreducciolo *domine Nerie* (Arch. del comune di Orvieto, Rif. XI, c. 204). Monaldeschi dice: *donna Onoria* (*op. cit.*, p. 69 t).

[6] Più facilmente doveva leggersi nell'antico testo *Johannes domini Frederici,* che fu giudice ragguardevole, ricordato in un atto del 23 giugno 1310 (Rif., *ad. an.*, c. 110 t).

[7] Il cronista è esattissimo. Nel Consiglio dei consoli e de' quaranta nobili e popolari, cui dal Consiglio Generale fu rimessa la trattazione della sottomissione dei nobili di Alviano, cioè di Offreduccio di Ugolino, e di Offreduccio d'Offreduccio, fu approvato il consulto svolto da Manno di Corrado Monaldeschi, tendente ad obbligarli a tutti i capitoli comuni ai signori di Montemarano e di Vitozzo per i castelli di Alviano, Giove e Guardea. Il 13 gennaio 1310 fu appunto riformato che i cavalieri del podestà e del capitano con due dei Sette andassero a prendere la tenuta di detti castelli (Rif., c. 23).

[8] Gamurrini *bellare* invece di *bello resilire.*

[9] Anche qui i documenti concordano perfettamente. I signori di Farnese e Bracciolino avevano fatto una grande accolta di gente, alla quale partecipavano conti e baroni del contado orvietano. Neri della Greca propose nel Consiglio del 19 marzo di mandare il cavaliere del podestà col notaro del capitano ad intimare ai baroni, sotto gravissima pena, di portarsi in Orvieto, rimuovendo le occa-

lini de Monaldensibus, fuerunt facti milites, et dominus Ugolinus, pater eorum, cinsit eis ensem.

Die xx junii, exercitus urbevetanus ivit contra Sipiccianum: et depredata sunt omnia et combusserunt burgum dicti castri et duxerunt multos captivos [1].

Die xxvij iunii, cl milites de Urbeveteri iverunt in auxilium Florentinorum contra Aretium et capitaneus eorum fuit Petrus de Cegliale.

Item, Perusini fecerunt exercitum contra Spoletum et Tudertini super comitatum Perusii.

Kalendis julii, potestas dominus Gualterius de Sancto Geminiano [2]. Tudertini receperunt sconfictam a Perusinis iuxta pontem Montis Molini, et Perusini dextruxerunt dictum pontem, et inter captos et mortuos fuerunt circum circa vj^c, inter quos fuerunt capti de Urbeveteri Longarutius [3] comite de Trivinano, Tollus de Spogliano (?) [4], Ugolinus Nerii de Monte Marano et plures alii cives de Urbeveteri [5].

De mense vero optubris, capitaneus Patrimonii cepit xxvij salmas grani [6], quod erat Tortorini de Civitella, quod portabat ad vendendum ad Urbemveterem: qui Tortorinus conquisitus est coram capitaneo et dominis Septem. Qua de causa, missi sunt ambasciatores ad capitaneum Patrimonii pro restitutione, qui respondit se nolle restituere: immo nolebant quod aliqua grascia veniret ad Urbemveterem. Tunc factum est Consilium generale populi Urbisveteris, quod exercitus, eodem die, ante vesperas, iret contra Montem Flasconem. Et dominus Capitaneus populi [7] cum parte exercitus exiverunt de sero terra et destruxerunt omnia circum circa et combusserunt castrum domini Angeli de Monte Flascone [8], ubi invenerunt frumentum multum et predam multam et guastaverunt fontem Montis Flasconi et vallem Impernatam. Et die xxvij optubris, fuit facta concordia et restituerunt bestias et salmas grani, quas abstulerunt dicto Tortorino et quod quilibet libere posset portare omnem grasciam ad Urbemveterem sine impedimento [9].

M.CCCXJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Philippus de Gabriellis de Eugubio [10]. Perusini fecerunt exercitum contra Tudertum.

Kalendis julii, potestas dominus Petrus Brancha de Eugubio. Eodem tempore, campana maior sancti Andree facta est in die sancti Dominici.

M.CCCXIJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Cianus de Racanata. 'Eodem anno, do- c. 14 t

---

sioni di novità e promuovendo la pace (Rif., c. 15). Cavalcò poi lo stesso podestà, il marchese di Massa, col cavaliere del capitano e con due de' Sette insieme ai cavalieri della cavallata e ad altri della città. Si recarono a Bisenzo e ad Ischia e fecero l'onore del Comune (Rif., c. 18).

[1] È ramentata la cavalcata fatta contro Sipicciano in una riforma del 19 luglio 1310 (Rif. c. 55 t). Vi morì Vanne di Pietro Ristori combattendo e il Comune gratificò gli eredi, come aveva già gratificato gli eredi dei morti nella guerra di Val del lago (ivi, c. 67).

[2] Le pergamene 9 agosto e 10 settembre dànno *Gualterius Primerani de Ardinghellis.*

[3] Forse *Tancredutius.*

[4] Forse *de Juliano* (Giugnano) nell'antico Contado Aldobrandesco.

[5] Per la guerra fra Todi e Perugia correvano pericolo i castelli di Collelungo e San Venanzo, e il Comune mandò il 19 luglio 1310 a difenderli (Rif., c. 55).

[6] Forse era scritto xviij (Manente, xxv), perchè così è detto nella riforma del 25 ottobre 1310 (Rif., c. 71 t), dove è ordinato di muovere con l'esercito a Montefiascone e di indennizzare il Tortorino. Il giorno successivo, due dei Sette scrivevano dal campo che Montefiascone era disposto a dare quello che aveva: non aveva più di 26 some, che furono accettate (ivi, c. 27 t).

[7] Cioè Gottofredo di Rosso della Tosa.

[8] Cioè il borgo, come ha la *Cronica antiqua.* "Per "ordine di Amadeo di Labreto (dice Luigi Pieri Buti, "*Storia di Montefiascone*, Montefiascone, 1870, p. 115), no"stro rettore, era stato messo sotto sequestro certo grano "che si trasportava a Orvieto e forse in pena delle rap"presaglie che gli abitanti di quella città facevano a "questa rettoria sulle terre di Val dal Lago ". Gamurrini legge diversamente in molte parti di questo brano; come *destruxerunt vinnia* per *destruxerunt omnia; castrum domini Gregorii* invece di *castrum domini Angeli,* ecc.

[9] Ciò era in conformità alle bolle papali che esimevano gli Orvietani dal pedaggio in Montefiascone. Orvieto non era fra le città che pagavano il fuocatico alla camera della curia del Patrimonio ogni anno di maggio, ma fra quelle del Patrimonio è l'unica che pagasse 200 lire di paparini per taglia di cavalieri. Nella venuta del nuovo rettore pagava la procura alla Camera in 100 lire cortonesi come Viterbo. Il vescovo dava 20 fiorini (Theiner, *op cit.*, I, p. 530).

[10] *Philippus Rossi de Gabriellibus de Eugubio,* poi *Pellegrinus de Civitate Castelli* (Arch. del comune d'Orvieto, Atti del Podestà) che fu anche capitano da giugno 1311 a maggio 1312. Una pergamena del 10 agosto 1311 ha *Petrus domini Corradi de la Brancha.*

minus imperator Henricus. Spoletani fuerunt sconficti a sgarigiis vel catalanis. Imperator venit Viterbium; deinde Romam, et in festo apostolorum Petri et Pauli fuit coronatus in ecclesia lateranensi. Non potuit coronari in ecclesia sancti Petri, quia Ursini non permisserunt et tota pars guelfa de Tuscia et Bononie. In servitium vero imperatoris fuerunt omnes Gebellini.

Kalendis julii, potestas dominus Raynerius Saxi de Eugubio [1]. Quo tempore, imperator rediens de Roma, destruxit Marscianum et fecit multa dampna in comitatu perusino [2] et domina comitissa Margarita venit ad Urbemveterem et intravit in palatio suo in prato sancti Egidii [3].

M.CCCXIIJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Rainerius Rubei de Eugubio [4]. Cuius tempore imperator rediens de Roma, destruxit Marscianum et fecit multa dapna in comitatu perusino: et domina Margarita venit ad Urbemveterem et habitavit in palatio suo in prato sancti Egidii [5].

M.CCCXIIJ. — Kalendis januarii, potestas dominus Rainerius Rubei de Eugubio. Dominus imperator ivit contra Florentiam.

Kalendis iulii, potestas Mactheolus domini Bonifatii de Corgneto; capitaneus dominus Tomassus de Fabriano [6].

Quo anno, fuit in Urbeveteri discordia inter Gebellinos et Gelfos. Gebellini ceperunt palatium populi et Gelfi palatium Comunis. In adiutorium Gebellinorum venerunt Tudertini, Narnientes, Amerini et Ternani, Spoletani, Guictutius de Bisentio, Lante de Carnano, Bindus de Baschie cum pluribus aliis ultra octingentos milites cum magna multitudine peditum. In adiutorium Gelforum fuerunt Gelfi expulsi de Viterbio et de aliis terris vicinis, nobiles de Farnese cum multis aliis, quos in numero IIJ^{c} milites cum peditibus multos [duxit?] Ugolinus Ofreduzzoli de Alviano. Et die XX augusti, commissum est prelium et Gebellini fuerunt sconficti et expulsi circa vesperas. Multi occisi sunt in bello ex utraque parte. Tunc fuerunt dirute casaturris Filippensium et turris filiorum Giordanis de Filippensibus et turris Guidonis Pepi et turris filiorum domini Simonis et domus domini Saraceni, turris ser Odonis Bernardi et multa alia fortilitia Gebellinorum fuerunt diruta. Et fuit renovata sotietas inter comune Perusii et comune Urbisveteris in Castro Plebis [7].

---

[1] *Rainerius domini Sai de Gabrielibus de Eugubio* (pergamena 10 agosto 1312). Capitano, da giugno a novembre, *Pigliaterra da Montelupone;* da dicembre 1312 a maggio 1313, *Rossellus q. Rossi de Civitate Castelli.*

[2] Cf. alla *Cronica antiqua,* p. 136, nota 3, riferito ciò all'anno 1313.

[3] Enrico VII mandò i suoi ambasciatori ad Orvieto, dove furono ricevuti con onore. Ma l'imperatore reclamò i diritti dell'impero sul castello di Cetona, sulla Val di Chiana e sulla Guiniccesca. Da Arezzo egli scrisse il dì 8 di settembre al comune di Cetona richiedendolo di tutto il suo sforzo armato, di cavalli e di fanti, sotto pena di decadenza dai feudi imperiali. Cetona si rivolse agli Orvietani, i quali si posero a consultare le scritture comprovanti i loro diritti. Consigliò Cetona a mandare due ambasciatori all'imperatore per esporgli come il Comune fin da tempo antico, di cui non si avea memoria, fu sotto la protezione di Orvieto e sotto il suo dominio e che Orvieto vi pose sempre i rettori e vi fece custodire la rocca. Rispose poi lo stesso comune di Orvieto agli ambasciatori imperiali che avrebbe studiata la cosa e in tempo di due mesi avrebbe replicato. Intanto, di Cetona diceva che era terra piccola, debole e poco da servire, non potendo mandare all'imperatore senza grave rischio di cose e persone; perchè, per andare ad Arezzo, bisognava passare per i contadi di Perugia e di Siena, dove non si andava senza correre grande pericolo (Rif., 15 settembre 1310, c. 253).

[4] È il medesimo Gabrielli precedente.

[5] Questa ripetizione potrebbe essere indizio di una ripresa di un continuatore.

[6] Una pergamena del 18 febbraio 1313 ha *Macteus domini Bonifatii de Civitella,* Podestà. Altro Podestà si ha dalle Riformazioni nella persona di *Rossellino de Roscellis de Civitate Castelli,* che si trova dal dicembre 1312 al maggio 1313 Capitano. Per il secondo semestre furono, Podestà, Tommaso suddetto e Capitano, *Catullus de Montecuccolo* (nominato in una pergamena degli 11 agosto 1313) il quale fu cacciato dai Ghibellini nel conflitto del 16 agosto.

[7] Si era provato il cardinal legato Arnaldo Pelagrù che insieme col cardinal Luca Fieschi si trovava in Orvieto, a trattare la pace fra Todi, Spoleto, Narni e Perugia. Gli ambasciatori che per cagione delle aperte rappresaglie esitavano a venire in Orvieto, ebbero libero transito; sebbene in Consiglio molti dessero voto contrario il 6 aprile 1313 (Rif., c. 15 t). Ma o l'iniziativa del Legato non seguì, o non produsse alcun buon effetto. Tralascio notare errori e omissioni frequenti nell'edizione Gamurrini.

M.CCCXIIIJ. — Kalendis januarii, fuit potestas dominus Benedictus, nepos domini Bonifatii, loco cuius electi sunt potestas dominus Ugolinus Lupicini et Mannus domini Corradi donec potestas veniret[1].

M.CCCXV. — Kalendis maii, potestas dominus Landus de Guelfonis, de Eugubio[2].

Eodem anno, xxviiij die augusti, in festo decollationis sancti Johannis, fuerunt sconficti omnes Guelfi de Tuscia et princeps Tarenti et germanus eius et filius a Pisanis.

Fuit capitaneus Pisanorum Uguicio de Fagiola a Montecatino[3]. Ibi occisus fuit dominus Petrus Roberti, regis germanus, et dominus Karolus, filius principis et multi alii.

Eodem anno, kalendis iulii, potestas dominus Pilippus de Massa de Marchia[4].

Et xxviiij die novembris, Urbevetani iverunt in auxilium Gelforum de Monte Flascone, unus per domum et omnes milites: et fuerunt ibi sconficti a Viterbiensibus, Cornetanis et Prefecto et comitibus de Anguillare et comitibus de Sancta Flora et nobilibus de Vaschie et de Bisensio et Gebellinis de Urbeveteri[5].

Die xiiij decembris, fecerunt consilium omnes consules artium in refectorio Sancti Francisci et fecerunt populum et capitaneum populi dominum Nerium domini Zacharie.

Eodem tempore, Ciutius domini Zaccharie fuit factus miles a domino Benedicto, nepote domini Bonifatii pape, qui imposuit ei nomen suum[6] et vocatus fuit dominus Benedictus, et fuit factum magnum gaudium et astiludia in platea, ubi erant domus eius, que prius vocabatur campus porchorum, deinde vocata est campus florum[7].

Eodem anno, Pisani, Lucani cum aliis de parte gebellina obsederunt Montem Catinum et sconfixerunt Guelfos. Et de mense optubris, redeuntes Aretini de Pisis, per Sartianum fuerunt capti et ducti ad Urbemveterem et fuerunt incarcerati in palatio Comunis. Et ambaxiatores venerunt de Aretio, Senis et Perusio et petierunt eos sibi donari. Et non fuit eis concessum, sed fuerunt scambiati cum captis Guelforum, qui erant Pisis[8].

---

[1] Porre Ugolino d'Alviano a Capitano, come fa il Pardi, loc. cit., è un equivoco, preso dalla menzione che fa più sopra, al 1313, di Ugolino d'Offerduzzolo il nostro cronista, a condottiero dei trecento cavalieri guelfi. Non poteva essere Capitano di popolo, se a tale ufficio, per il secondo semestre 1313, era Tommaso da Fabriano, e se per l'anno successivo ressero, per il conte Benedetto Caetani, temporaneamente, i due orvietani Ugolino Lupicini e Manno Monaldeschi, e poi Catenaccio d'Anagni, per i due uffici, nel primo semestre: quindi li tenne Pagnone de' Cimi da Cingoli per il secondo semestre.

[2] Nallo de' Guelfoni di Gubbio, da maggio a ottobre (Rif., *ad. an.*). Per il primo semestre resse i due offici Cante de' Gabrielli di Gubbio (*Cod. dipl.*, p. 422).

[3] Nel conflitto di Montecatini furono presi i seguenti Ghibellini: Francesco di Guido Molla degli Ubertini, Ugolino di Vieri de' Cerchi, Mascio Alberti da Tolla, Mainardo di Iacopo, Giancane di maestro Filippo e Oliviero del Meliore: questi ultimi tre di Forlì, gli altri fiorentini. Vi fu anche Pinzio di frate Buglione da Mercatello. Il comune di Perugia trattò con Orvieto lo scambio di costoro e ottenne i prigioni perugini caduti nelle mani di Uguccione della Faggiuola e carcerati in Pisa; cioè Bolgaruccio de' conti di Marsciano, il figliuolo di Iacopo da Montemelino e il figliuolo di Uguccionello (Rif. 1 ottobre 1315, c. 4, dicembre 7, 21, c. 9 e 30, 1361, gennaio 14 e 30, c. 16 t, 29 t).

[4] Altrove *Philippus de Massa de Eugubio* (*Cod. dipl.*, p. 431).

[5] Il canonico Bernardo da Cucuiaco, vicario generale del Patrimonio, richiese nell'ottobre 1315 gli Orvietani di andare nell'esercito contro Canino dei signori di Farnese, ribellatosi alla Chiesa. Ranuccio di Pepo Farnese, anche per parte di Pietro, di Petruccio e degli altri di Farnese, vedendo assalito Cola da Cogliola dentro Canino dal Capitano del Patrimonio, dal Prefetto, dai Viterbesi, dai Cornetani, da Ugulinuccio da Montemarano e dagli altri di Baschi, ricorse pure agli Orvietani i quali si interposero col Cucuiaco. Ma sulla fine di novembre essendo scoppiato un conflitto fra Guelfi e Ghibellini in Montefiascone, e i Ghibellini avendo occupato il cassero, gli Orvietani vi condussero l'esercito, chiesero aiuti al re e ai Senesi, prevedendosi dei sinistri (Rif. *ad an.*, lib. 9, 37 t, 39, 41, 43, 44, 56; lib. 10, c. 9 t, 20 t, 35, 37, 37 t, 38, 42, 45 t, 47, 47 t).

[6] Gamurrini *cns m suum*.

[7] In questa festa furono fatte diverse società. Di una di esse che rappresentava la compagnia del re di Meliadusso, fu ministro e giuocatore un tale Angeluccio di maestro Barto detto Tribiano, il quale gli altri giuocatori precedeva con la maschera nel viso e con la mazza in mano, e fra la folla, che faceva ressa d'intorno, gli accadde di dare del bastone in capo ad uno; onde fu punito in cento lire: non potendo pagarle, doveva essergli troncata la mano (Rif. 17 marzo 1317, lib. 2, c. 23).

[8] Uguccione della Faggiuola scrisse ai priori di Perugia per il fatto dei prigioni, "qui detinentur (Pisis) ad petitionem comunis Perusii, causa scambiandi cum civibus (perusinis) detentis in carceribus Pisanorum ". I Perugini ai 15 novembre 1315 deliberarono di mandare quattro ambasciatori in Orvieto, pregando il

M.CCCXVJ. — Dominus Philippus de Massa[1]. Die xxiiij novembris, venit numptius, quod pars gelfa et gebellina preliabantur ad invicem Viterbii. Et sequenti die, exercitus urbevetanus iverunt Viterbium in succursum Gelforum. Die vero penultima novembris, venerunt Prefectus et gebellini exules Urbisveteris et comites de Sancta Flora, Guictutius de Bisensio et nobiles de Vaschie et intraverunt Montem Flasconem; et Urbevetani, solo timore, nulla pugna habita, fugerunt, quasi sconficti, delinquentes equos et arma: et tota camera Comunis balistarum et pavesorum remansit ibi. Et multi fuerunt capti per presciam, quam habebant in exeundo portam, et quidam fuerunt mortui; scilicet, Checcus Farulphi de Monte Marte, Nallus Barti Gani. Monaldutius domini katalani fuit captus[2].

Die xiij decembris, pueri ceperunt clamare in Urbeveteri: *Vivat populus!* Ad quorum voces populus similiter cepit clamare: *Vivat populus!* Et ceperunt, clamando, discurrere per civitatem. Tunc Monaldenses ceperunt timere et fecerunt Consilium in ecclesia sancti Francisci[3]. Et factus est populus, et fuit capitaneus populi Nerius domini Zacharie, et Poncellus domini Ursi fuit capitaneus guerre.

c. 15 t M.CCCXVIJ. — Dominus Philippus de Massa potestas in kalendis januarii[4].

Die tertia januarii, venerunt quidam nobiles de Urbeveteri exules et miserunt ignem in quibusdam domibus in burgo Petrorii.

Eodem anno, die xviij martii, fuit colata campana populi in domibus dominorum Septem, ubi nunc est ecclesia sancti Bernardi[5].

Item, rebelles urbevetani et Prefectus, domini de Tulfa, Guictutius de Bisentio, Bussa et Vugolinus de Vaschie, Franciscus de Alviano, Capitaneus Patrimonii et milites theotonici, qui venerunt de Pisis cum aliis Gebellinis et ceperunt Aquapendentem et castrum Turris et destruxerunt eum et ceperunt magnam predam. Deinde, venerunt Vallochi, Abrianum (?), Alvinum (?), Sucanum, omnia destruentes, capientes predas et captivos, et plures occiderunt. Et Vugolinus de Vaschie cum multis descendit ad burgum Petrorii et ad monasterium sancti Laurentii.

Item, die sequenti[6], Poncellus, capitaneus guerre, cum magno exercitu civium et cum sga-

---

Comune "quod detineat sub bona custodia captivos quousque Bolgarutius de Marsciano et alii captivi cives "perusini" non fossero rilasciati dai Pisani. Gli ambasciatori furono Saraceno di Guido marchese, Contolo Ranieri, Uguccionello di Marco e Oddone Niccolo (Arch. di Perugia, Cons. Gen. *ad an.*, c. 56). Perugia aveva lega con Orvieto, contrattata per un anno insieme a Gubbio e Foligno il 22 e 25 ottobre 1315 (di cui vedi la deliberazione del Consiglio di Orvieto sotto il 3 giugno, nel *Cod. dipl.*, p. 428). Fra i capitoli v'era che si assoldassero 255 cavalieri gallici o provenzali; cioè per Perugia 120, per Orvieto 50, per Gubbio 30, per Foligno 25, tutti sotto un condottiere francese (Arch. detto, ivi, c. 45).

[1] Di Orvietani, Ciotto, detto d'Amelia, fu in quella battaglia ed ebbe dal Comune l'ammenda dei danni (Rif. 22 gennaio 1316, lib. 1, c. 20 t).

[2] Fu confermato il 15 dicembre 1315. Fu eletto Capitano di popolo, fino ad aprile, Ranieri di Zaccaria de' Ranieri e Capitano di guerra per nove mesi Poncello Orsini (Rif. lib. 1, c. 17 t), e come suo vicario generale stette il figliuolo Pietro Orsini (ivi, c. 71). Per il secondo semestre fu eletto re Roberto di Napoli e per lui stette Namorato *domini Philippi* da Ascoli (Rif. 12 luglio 1356, lib. 4, c. 61 t). Fu poi rifermato per altri sei mesi (ivi, c. 71, 86).

[3] Della campagna contro Viterbo negli atti del Consiglio è memoria, oltre ai provvedimenti di guerra, per il palio che fu corso nel piano di Viterbo dalle soldatesche (Rif. 1316, dicembre 21, lib. 1, c. 43).

[4] Ai 31 gennaio 1317 Todino *Pretatti* di Aquila giurò avanti la chiesa di sant'Andrea, da piedi alle scale, l'ufficio della podesteria, a forma della elezione e della carta di procura, in rappresentanza di re Roberto (Rif. lib. 1, c. 30 t). Per il secondo semestre, fu nuovamente eletto re Roberto. Ranieri di Zaccaria de' Ranieri si recò a presentargli la podesteria, accompagnato da otto cavalli e da un notaro (Rif. 30 marzo 1317, lib. 2, c. 30, 55).

[5] In una nota alla *Carta del popolo* (*Cod. dipl.*, p. 742) ho accennato alle case de' Sette. Nel 1319 cambiarono la residenza qui accennata dal Nostro e occuparono le case della Chiesa romana. San Bernardo fu una chiesa costruita presso il palazzo del popolo nel 1314 e detta fin dal 1315 san Bernardo nuovo; vi erano 6 frati Cistercensi con un priore già da quest'anno (Rif. *ad an.*, c. 43), sussidiati dal Comune, specialmente perchè il Santo titolare fu dichiarato protettore dei Guelfi orvietani (Rif., 1320, c. 88).

[6] Pare che voglia dire 19 marzo. Infatti le Riformagioni dànno sotto il 18 marzo i provvedimenti di resistenza alle forze ghibelline. Ma, invece, bisogna ve-

rigiis obsederunt Bisensium, inter quos fuerunt Mannus domini Corradi et dominus Guasta domini Jacomini et Vannes Galapxi, et intraverunt Bisensium de nocte et combusserunt portas casseri: et uxor Guictutii redidit casserum et recessit cum filio suo. Alii duo filii Guictutii de alia uxore, scilicet Toscanutius et Jacobutius, fuerunt ducti captivi ad Urbemveterem. Tunc exercitus transivit flumen Marte, discurrendo per comitatum Viterbii usque ad Montem Romanum et ceperunt multos captivos et predam multam, ultra x milium ovium, boves et alia animalia plurima. Interim, Viterbienses cum exulibus urbevetanis equitaverunt per Tiberinam et destruxerunt castrum Magliani et turrim Archipresbiteri [1] et turrim domini Radulfutii et domus domini Nerii de Turri et duxerunt magnam predam. Deinde, exercitus urbevetanus ivit post eos et ceperunt Sipiccianum et combusserunt illud. Sequenti die, ceperunt et destruxerunt tria castra Viterbiensium, scilicet Florentinum, Coromellam et Castellonchium, et multa alia loca destruxerunt et ceperunt predam maximam, et reversi sunt Bulsenum.

Item, die xx junii exercitus urbevetanus ivit contra Cellenum et devastantes ibi omnia: deinde, iverunt prope Viterbium, et quidam Viterbienses commisserunt pugnam cum eis et fuerunt occisi septem de Viterbiensibus et unus de Urbeveteri.

Die ultima junii ivit exercitus urbevetanus in plano Vagni et ibi cum gaudio fecerunt curri palium cum tubis et aliis istrumentis [2]. Deinde, exercitus ivit contra castrum Cornosse et ceperunt et diruerunt illud et ceperunt triginta captivos.

Eodem anno, comes Jacobus de Sancta Flora intravit abatiam sancti Salvatoris, ubi erat castellanus Berardus domini Corradi.

Eodem anno, kalendis julii, fuit potestas rex Rubertus; pro quo stetit in officio dominus Namoratus de Esculo [3]; et dominus Rainerius domini Zacharie fuit potestas Senarum. c. 10

Eodem anno, fuit facta pax inter Urbevetanos et Viterbienses, quam pacem ordinavit Mannus domini Corradi.

Eodem anno, Urbevetani fecerunt unum galeonem in lacu Bulseni, et capitaneus Patrimonii cum plurimis sandalis fecit capi illum galeonem: de quo facto fuit magnum murmur in Urbeveteri et totus populus cepit clamare in platea populi: *Moriantur filii Guictutii!* Et frangentes carcerem, ubi custodiebantur, extrasserunt eos et in platea populi ab insanienti populo crudeliter occisi fuerunt [4]. Deinde ceperunt clamare: *Vivat Mannus, vivat Mannus et sit capitaneus populi!* Et portaverunt eum ad palatium per brachia in aera cum vexillo populi super caput: et fuerunt ablate claves portarum Poncello et date Manno domini Corradi die xx obtubris de sero [5].

M.CCCXVIJ. — Fuit potestas Urbisveteris rex Rubertus, pro quo stetit in officio dominus Todinus de Aquila, kalendis januarii. Capitaneus fuit dominus Namoratus de Esculo, et kalendis julii, fuit potestas dominus Orlandus [6] de Esculo; capitaneus dominus Rainutius [7] de Perusio.

M.CCCXVIIJ. — Kalendis januarii, potestas rex Rubertus, pro quo stetit dominus Petrus de Pistorio; capitaneus dominus Percivallus de Baglionibus de Perusio [8].

---

nire all'autunno per trovare un indizio, negli atti del Consiglio, di quanto qui si narra di Bisenzo. Poichè il 16 settembre si concedette a Vanne di Galasso e a Cataluccio suo fratello, signori di Bisenzo, il castello e il cassero in accomandigia (Rif. lib. 5, c. 24 t). Ma, a petizione di Guittuccio, il capitano del Patrimonio ordinò a Vanne di dimettere il castello (Rif. 30 novembre 1317, lib. 6, c. 24).

[1] Forse la torre di Monaldo Monaldeschi arciprete di Orvieto.

[2] Piano di Bagni sulla confluenza del Chiani con la Paglia: ancora il luogo ivi conserva il nome *la mossa del palio*.

[3] Per errore indicato nel *Cod. dipl.*, p. 441, Namorato suddetto anche col nome di *Meliardus*. Nel *Cod. dipl.*, a p. 443, da ottobre 1317 a marzo 1318, capitano e podestà è indicato *Raynerius domini Rodulphi de Perusio* (de' Baglioni).

[4] In nota si legge: "Et sic nota bene et cordi affige quod postquam Urbevetani effuderunt sanguinem innocentem filiorum Guictuzzi et aliorum innocentum, semper male cessit eis et civitati, quia sanguis eorum cotidie clamat ad celum: *Vindica sanguinem nostrum Deus noster!*".

[5] Questa rubrica è evidentemente una aggiunta fatta al codice primitivo.

[6] *Orlandus* scritto per *Namoratus*.

[7] *Rainutius* scritto per *Raynerius domini Zacharie* (de' Ranieri) suddetto.

[8] Nel secondo semestre 1318 è ricordato capitano

Kalendis julii, potestas dominus Nicolaus de Aquila.

Eodem anno, dominus Rainerius domini Zacharie fuit factus comes Romandiole.

M.CCCXVIIIJ. — Capitaneus dominus Fumus de Bostolis de Aretio [1]. Quo anno, exercitus urbevetanus ceperunt Castrum Francum et ceperunt Nerium, patrem Vugolinutii de Monte Marano, et duxerunt captum ad Urbemveterem [2].

M.CCCXX. — Potestas dominus Jacobus de Tarano, in kalendis januarii.

Kalendis vero julii, potestas rex Rubertus, pro quo stetit dominus Bernardus de Cogno [3].

Kalendis madii, fuit capitaneus Urbisveteris dominus Optavianus de Brancha de Eugubio: et die tertia augusti, mortuus est et sepultus in ecclesia fratrum Predicatorum [4].

M.CCCXXJ. — Kalendis ...... factus capitaneus Poncellus Ursi de Roma, qui venerat in adiutorium Urbisveteris, missus a Perusinis, et die xviiij martii, recessit de Urbeveteri et reliquid vicarium Amelium de Amelia [5]. Et populus revocavit ipsum Poncellum et pars Monaldensium.

Potestas, in Kalendis iulii, fuit comes de Anguillare [6].

M.CCCXXIJ. — Fuit expulsus Poncellus de palatio populi et recessit de Urbeveteri [7].

---

il cavaliere Bonifacio di Uffreduzzo de' Catanei di Perugia (Rif. lib. 4, c. 115) e potestà Pietro di Ranuccio de' Foresi di Pistoia (ivi, c. 116).

[1] Podestà Rinaldo di Sante da Perugia, e per il secondo semestre, Nicola d'Aquila, con Tommaso da Bevagna Capitano. A Fumo, erroneamente *Finus* in Gamurrini, fu accordato di venire alcuni giorni prima del suo tempo, perchè, *homo hodiosus*, rischiava di correr pericolo (Rif. lib. I, c. 110).

[2] Nella primavera 1318 era già cominciata la guerra con Ugolino, contro il quale fu mandato Ponzo della Rocca a sostituire Bernardo *de Conio*, stipendiario (Rif. 25 marzo 1318, lib. 1, c. 25 t). Castelfranco fu preso nella metà di genn. 1319 dagli stipendiarii condotti da Ponzo e da Ranuccio da Scarceto de' signori di Farnese. Il Capitano con quattro de' Sette, mossi a Castelfranco, condussero prigione Neri (Rif. 14 genn. 1319, lib. 1, c. 16).

[3] Roberto designò tre, sui quali il Comune scelse.

[4] Ritornò gravemente infermo dall'esercito di Perugia e chiese il 25 luglio di potere assentarsi per un mese, ritornando a Gubbio. Ma non potè muoversi. Morì non il tre, ma il quattro agosto. Lo supplì Corrado di Pietro della Branca, dopo che l'eletto, Manno della Branca, e Pietro, surrogato, non ebbero accettato (Rif. 25 luglio e 2 agosto, lib. 2, c. 58 t, 68, 72).

[5] Poncello fu eletto dal febbraio 1321 fino all'aprile 1322, ma non gli fu lasciato finire l'ufficio. Nel maggio era suo vicario il cav. Maffeo. A dì 9 è un ordine, a nome non solo di questi, ma di Pietro Orsini: "de mandato magnifici viri Petri Orsini et nobilis militis domini Massei, vicarii magnifici domini Poncelli "de filiis Ursi, honorabilis capitanei populi et comunis "Urbisveteris" (Rif. lib. 1, c. 66).

[6] Per il primo semestre Ranuccio da Siena (o *de Serris*) Potestà, e Capitano lo stesso Orsini, che resse fino all'aprile 1322.

[7] Podestà, Pandolfo d'Anguillara per il primo semestre, Ugolino d'Alviano per il secondo; capitani, Bonuccio di Pietro Monaldeschi e Ugolino di Farolfo di Montemarte, da maggio a giugno; Todino d'Aquila, da agosto a gennaio 1323. Erroneamente era segnato in testa a questa rubrica l'anno 1332, invece dell'anno 1322.

C) FRAMMENTI (1284-1353) [1].

* *Da una continuazione della Martiniana.*

M.CCLXXXIIIJ. — . . . .

Quomodo papa Martinus recessit ab Urbeveteri et qualiter. — Eo tempore, Martinus papa nequitias Rayneri capitanei Urbisveteris sustinere non valens, exinde recessit die martis post festum beati Joannis Baptistae et die secunda Castrum Plebis intravit, et infirmitate detentus, ibi remansit usque ad diem dominicum post festum sancti Michaelis. Tunc exiens Castrum

[1] Il cod. Urbinate dalla c. 17 alla c. 19 ha intercalato alle Cronache un estratto delle giurisdizioni del Comune intitolato: "Ista que secuntur sunt abstracta "de libro statutorum comunis Urbisveteris antiquo". Comincia dall'anno 1168 e finisce con l'anno 1304. Ho creduto di poterlo omettere, avendolo dato già sopra un esemplare pubblico assai più corretto e assai più completo che questo non sia, come si può vederlo sotto il titolo di *Regesto di atti originali per le giurisdizioni del Comune compilato nel 1339 e proseguito fino alla metà del secolo XIV,* in questo stesso volume, a p. 97 sgg. Nella citata edizione dell'*Archivio Storico Italiano* (serie 5ª, tomo III) si trova dato dal testo vaticano, da p. 44 a p. 49. L'editore Gamurrini lo pubblicò senza avvertirne le inesattezze. Notiamo principalmente all'anno "MCCLXXXV. Dominus Guido de Monte (Mar"te)" invece di "Monteforte"; all'anno "MCCIV. Gui"donus comes de (Montemarte)" invece di "Guido vi"cecomes"; all'anno "MCCVIIII" invece di "MCCC, "XXVIIII"; all'anno "MCCCXX(X).... iuraverunt tur"bare" invece di "iuraverunt iuvare" ecc.

Lo stesso editore riconosceva alla c. 19 t del cod. Urbinate una lacuna, e dice: "Appare un'altra cronaca, "ma certo mancante di alcune carte, difetto forse del "codice originale". A riempire il vuoto, mi è sembrato che qui si potessero collocare i brani di una cronaca latina (an. 1284) inseriti nei *Comentarii* del Monaldeschi e non compresi nel cod. Urbinate. Che si tratti in questi brani di una cronaca diversa dalle precedentemente riportate, è chiaro, non essendo altro che un raffazzonamento di orvietano scrittore alla *Continuatio* del *Chronicon Martini* edito nei *Monumenta Germaniae historiae* dal Pertz (vol. XXII, p. 480-481). Così abbiamo riuniti questi frammenti distinguendo: 1° Continuazione della Martiniana (an. 1284); 2° brani di annali e cronache inseriti dal Monaldeschi (an. 1284-1330); 3° ripresa di annali datici dal cod. Urbinate 1738 (an. 1333-1353).

A riempire la lacuna prima dell'anno 1284, giovi riprodurre la continuazione alla Martiniana nel tratto seguente, utile anche per instituire un confronto col testo orvietano usato dal Monaldeschi.

"Anno domini 1281 in festo cathedre sancti Petri "Martinus IV natione Gallicus eligitur in papam, etc. "Hic parum post eius promotionem a Viterbio disce"dens, noluit ibidem coronari, set se transtulit ad Ur"bemveterem et ibi coronatus fuit 10 kalendas aprilis. "Et ordinationem in vigilia resurrectionis dominice "proximo sequenti faciens, domnum Gerardum tituli 12 "apostolorum in Sabinensem ac prefatum domnum Ie"ronimum tituli sancte Potenciane, presbiteros cardina"les, in Penestrinum episcopos; domnum Hugonem An"glicum tituli sancti Lanrentii in Lucina, domnum Ger"vasium tituli sancti Martini in monte, domnum Gau"fridum Burgundum tituli sancte Susanne et domnum "Johannem Cholet tituli sancte Cecilie ac domnum comi"tem Mediolanum tituli sanctorum Marcellini et Petri in "presbiteros; domnum vero Benedictum sancti Nicholai "in Carcere Tulliano diaconum cardinalem promovit.

"Hic electus in senatorem Urbis ad vitam, loco "sui substituit regem Sycilie in senatorem, et de domo "seu familia ipsius regis existentis in Urbeveteri sum"psit milites ad regendum tam Patrimonium, quam Cam"paniam, Marchiam et Ducatum. In Romaniola destina"vit comitem domnum Johannem de Apia (*sic*) cum sol"danariis Francigenis fere octingentis contra Guidonem "Montis Feltri, qui terram Ecclesie in illis partibus oc"cupatam detinebat. Qui Guido de civitate in civita"tem maliciose se transferens, infra fortilicia se tueba"tur, interdum predam capiens, ut ex ea sequaces sui "pascerentur.

"Eo tempore quadam die dominica per quemdam "Latinum de familia regis et alium Urbevetanum fuit "exorta dissensio magna inter gentem regis et Urbeve"tanos, et ut quidam referunt, Renerus tunc capitaneus "Urbevetanus ad id satis videbatur assensum prebere, "ut rex et Gallici vituperium sustinerent et dampnum. "Nam cum tumultus magnus fieret per terram, et cla"mores validos emitterent Urbevetanenses, mortem ad "Gallicos exclamantes, idem Renerus sepe vocatus, ut "gentem suam refrenaret, se fingebat infirmum. Set "tandem cessavit dissensio, aliquibus hinc et inde vul"neratis et quam pluribus Urbevetanensibus interfectis, "de familia regis uno tantum garcione mortuo, cum de "morte plurium nil sciretur.

"Deinde, estate et hyeme completis, in mense fe"bruarii, primo anno domini pape predicti, eodem do"mino in Urbeveteri residente, piscis marinus in effigie "leonis captus fuit in illa plaga Maritima, que sita est "apud Montem Altum, et portatus apud Urbemveterem. "Multitudo curialium ad videndum huius monstrum nec "mirum accedebat, quia pellis pilosa, pedes breves, cauda "leonina, capud vero leoninum, aures, os et infra dentes "habebat quasi leo. Referebatur itaque, quod in eius "captione planctus horribiles emisisset, sicque multi pre"nostica futurorum exinde asserebant.

"Et ecce quod parum post, in regno Sicilie, Panor-

Plebis, in die sancti Francisci Perusium intravit. Ibi cum magno gaudio et honore a Perusinis, qui iam a sententia excommunicationis absolvi meruerunt, est susceptus [1].

. . . .

De expulsione Ghibellinorum de Urbeveteri. — Deinde prefatus Raynerius, incrassatus in officio capitaniae, in tantam praerupit audaciam, quod Guelfos de Urbeveteri expellere niteretur; sed Guelfi sumptis viribus et invocato [auxilio] comitis Guidonis de Monteforti, qui tunc erat in Comitatu Ildribandensi, quem Comitatum adeptus fuerat per mortem comitis Rubei, cuius filiam habebat uxorem Guido praedictus, post Gibellinos, deinde Raynerium cum filiis de Urbeveteri turpiter eiecerunt antequam comes Guido ad civitatem perveniret; et factus est capitaneus populi dominus Hermannus domini Cittadini de Monaldensibus [2].

. . . .

Post mortem Raynerii capitanei auditam, in Perusio papa lugubres dies cum cardinalibus et Perusinis, sicut decuit celebrans, ad [succursum] heredum praedicti principis [Caroli] adhuc in captivitate existente, et comitis Atrabatensis, qui strenuissime regnum Apuliae gubernavit et rexit sua industria atque ab hostium protexit incursu, magnam quantitatem pecuniae, fere centum millia turnensium, eiusdem communitati destinavit.

De morte papae Martini. — Et parum post, videlicet die resurrectionis Dominicae, qui fuit in die beatae Mariae, postquam celebrasset papa solitamque refectionem cum suis Capellanis sumpsisset, arripuit eum infirmitas occulta, quam medici non cognoscentes, asserebant in eo nullum esse mortis inditium. Die mercurii proxime sequentis, circa noctis horam quasi sextam, debitum exolvens conditionis humanae, felicem animam Deo reddidit. Hic in iuventute sanctae conversationis fuit; et inter alias virtutes, magnam compassionem pauperibus, panem unum magnum et album unicuique dari mandavit. Et quia in Urbeveteri et in partibus illis erant aliquae nobiles sed verecundae (ac) pauperes, ut non verecundarent elemosinam recipere, indulgentiam posuit specialiter omnibus venientibus ad ecclesiam; quae omni die exhiberi faciebat: et panem, quem dabant officiales sui videre oculis suis volebat, ne ad magnitudinis et pulchritudinis aliquid admitteretur. Hic igitur in vita praeclarus, in mortem ipsum Deus clariorem fecit. Nam diversarum passionum afflicti, specialiter visus, auditus, (accessus) et loquelae, (prostrati) iuxta tumulum eius, infra paucos dies, videntibus clericis et laicis pluribus, multi sunt sanitatem adepti, multis in processu temporis miraculis, me vidente, qui haec scripsi. Idem papa apud Perusium coruscat [3].

" mitani, succensa rabie, omnes Gallicos etc. occiderunt etc. " Tunc temporis circa festum nativitatis beati Johannis baptiste, dictus papa se transtulit apud Montem Flasconem. Set Romani parvipendentes eundem, exercitu congregato, circa Cornetum, eo vidente, vineas, ortos et blada vastaverunt et exinde alias par facientes, recesserunt " etc. (Pertz, *op. cit.*, XXII, pp. 477-478).

Completano questa ultima notizia gli Annali di san Roberto, all'anno 1284, dicendo: " .... Dominus Berthuldus Ursus cum a Roma vellet ad Urbemveterem domino pape Martino victualia destinare, a Romanorum populo prohibentur; ipse vero collectis subito armatis pluribus, insultum fecit in populum. Sopita autem sedicione, populares collecto exercitu circiter 1500, dictum Ursum cum 16 nobilioribns capiunt, dirutis pluribus solempnibus domibus eorumdem, nec ipsos intendunt restituere libertati nisi popularibus uniantur iuratoria et fideiussoria cautione " (*Annales sancti Ruberti salisburgensis* in *Monum. Germ. Hist.*, script. IX, p. 808).

Se il Monaldeschi non ci ha dato della cosiddetta Martiniana da lui posseduta il testo nel passo di cui sopra, egli peraltro bene se ne servì, come si vede chiaro da quanto scrive a p. 55: " Finalmente fu creato papa Martino, come è detto, il giorno della catedra di san Pietro alli 22 di febbraio 1281 et alli 18 di marzo andò in Orvieto, dove fu consecrato et incoronato con gran pompa alli 24 di marzo innanzi alla porta di santo Andrea che risponde nella piazza maggiore, come scrive nelle Vite de' Papi Martino penitenziero " ecc. Prosegue narrando il gesto di Ranieri della Greca contro i Francesi e riproduce l'avvenimento della foca marina come nella *Continuatio Romana Pontificum.*

È evidente dal confronto della *Continuatio* con quella che Monaldeschi chiamava Martiniana, che questa non è affatto una cronaca falsa, ma uno dei tanti raffazzonamenti sulla medesima e sulla sua continuazione. Riferita a piccoli brani, forse rabberciati per brevità e malamente, certo con errori di lettura e di stampa, si giudicò falso quello che non era altro che una interpolazione contemporanea di uno scrittore locale.

[1] Monaldeschi, *Com.*, p. 552.

[2] Monaldeschi, p. 56.

[3] Monaldeschi, p. 56.

** *Dagli Annali e Cronache.*

M.CCLXXXIIIJ. — Die dominico xv mensis octobris, congregato Consilio in palatio populi de mandato domini Nerii de Greca, capitanei populi, ad eligendum potestatem pro anno futuro, que electio fiebat ibidem favore Gibellinorum in contrarium partis guelfe, et electus fuit per eos comes de Anguillaria, qui consanguineus erat comitum de Sancta Flora, inimicorum comitis Guidi de Monte Forti seu de Pitiliano. Quo die in mane [fuit, in] contrarium partis gibelline et dicte congregationis sive electionis, congregata parte guelfa in platea ante palatium Comunis, et ascendente domino Petro domini Monaldi de Monaldensibus in summitate dicti palatii, cuius porte erant clause, et facta per eum protestatione domino Potestati, existenti in logia dicti palatii, quod aperiret palatium et pulsaret campanam et congregaret Consilium ad eligendum Potestatem in dicto palatio Comunis, ut moris est; qui Potestas respondens quod non aperiret, nec predicta faceret, propter inibitionem sibi factam per dictum Capitaneum, idem dominus Petrus, arrengando, elegit in Potestatem, pro anno futuro, primo dominum papam, secundo dominum Guidonem de Monte Forti, tertio dominum Guidonem de Arimino, in contrarium partis gebelline. Die vero martis sequenti, incepta sunt prelia per civitatem inter Guelfos et Gibellinos. Die autem mercurii sequenti, dominus Nerius capitaneus fecit pulsari tintinnabulum populi, ad effectum ut populus congregaretur in platea populi in contrarium partis guelfe. Ad quam congregationem nemo de fortia Guelforum ivit. Die autem veneris sequenti, tractantes Guelfi et Gibellini eligere alios potestates et capitaneos, fuerunt in concordia, et electus fuit dominus Monaldus de Ardictionibus in capitaneum, et congregata parte guelfa cum episcopo urbevetano et personis religiosis et Consulibus artium in platea Sancti Francisci, causa eundi cum Gibellinis ad ponendum et iurare et recepi faciendum dictum Monaldum in officio capitanei, dicti Gibellini immediate, sine Guelfis, iverunt ad domum dicti Monaldi et duxerunt ipsum ad palatium populi, et arrengavit et officium curavit absque Guelfis et tintinnabulum pulsari fecit ut populus congregaretur. Qui Guelfi dedignati fuerunt et nemo de fortia Guelforum accessit ad eum; et sic reinçepta est briga. Et sequenti die sabbati xxj mensis predicti, in mane tempestiva, Gebellini exierunt a civitate Urbisveteris et iverunt ad partes Vallis Clanis, timore adventus comitis Guidi, qui venit in auxilium partis guelfe. Cum ipsi Gibellini exierunt, noluerunt Guelfi quod idem comes Guido et gens sua intrarent civitatem, ne ipsa civitas dissiparetur: sed permansit in monte sancti Severini (?). Qui, die sabbati, in mane, congregato Consilio et Consulibus artium in palatio Comunis, electus est dominus Hermannus domini Cittadini de Monaldensibus in capitaneum populi pro sex mensibus. Qui iuravit officium et dominatus est dicto tempore. Et dicto die, benignitate guelforum, civitas reformata est in pace et ordinatum quod ipsi Gibellini redire debeant incontinenti securi. Et die dominico et lune sequenti, omnes redierunt intus Civitatem, et quasi nullus de parte gibellina, propter dictum exitum, dampnum aliquod passi sunt, et silicet multum pauci et de modica re; quia Guelfi, dicto mane, usque ad electionem Capitanei, cucurrerunt terram, ut nullus iniuriam faceret alteri [1].

. . . .

M.CCLXXXVIIJ. — Eodem anno, congregato magno exercitu Florentinorum, Senensium, Lucensium et aliorum Guelforum de Thuscia, quorum fuit capitaneus generalis dominus Americus domini Neronis et venientes super Aretium, cum pervenissent ad quamdam planitiem prope castrum Bibiene et castrum Poppi, que planities vocant vulgo Cortemendo, tunc dominus Guillelmus episcopus aretinus, dominus Guidoncellus comes et comes Guido de Montefeltrio et alii capitanei partis gibelline de Thuscia, Lombardia et Romagna et milites gibel-

[1] Monaldeschi, p. 56 t.

lini de Urbeto, qui iverunt in servitium dicte partis gibelline, qui fuerunt numero septuaginta vel circa, cum toto exercitu et fortia ipsorum exierunt Aretium die veneris x mensis iunii apud castrum Bibiene, quod erat dicti domini episcopi et per noctem venit ibidem: et adveniente die sabbati, xj iunii, festi sancti Barnabe apostoli, parato toto eorum exercitu, descenderunt in dictam planitiem, ubi erat paratus et ordinatus totus exercitus Florentinorum et aliorum Guelforum; qui procedentes ad bellum utraque pars et parum pugnantibus, sconficti sunt Aretini et pars gibellina a Florentinis et aliis Guelfis predictis. In quo conflictu mortuus est idem episcopus aretinus et multi capitanei, barones et milites et pedites partis gibelline; et tam magna dicitur fuisse conflictio, quod non poterant numerari corpora mortuorum.

Milites Urbeveti, qui mortui remanserunt ibidem sunt hi, videlicet:

Dominus Ranutius de Beccariis
Guidarellus Alexandri } de Filippensibus
Iacobus dominus Castaldi } de Filippensibus
Iulianus domini Petri Bernardini Iuliani
Berardellus domini Ioannis de Miscinellis
Berardutius Gilii domini Morighelli
Gaudentius domini Ugolini de Uticensibus
Ninus Amidei Provenzani de Lupicinis
Andreas domini Bon[contis?]
Nerius Ranensis Bonsi
Cola de Trivinano
Coloccius Petri domini Minii de Buscanen [1].

. . . .

M.CCLXXXX. — *De edificatione ecclesie sancte Marie episcopatus.*

Die veneris, xj mensis iunii, dominus Nicolaus papa quartus intravit in civitatem urbetanam ante tertiam per portam pusterule, qui pernoctaverat ad Montem de Monaldensibus; et stetit in Urbeveto xvj mensibus et sex diebus. Die xv mensis octobris incepta sunt fodi fundamenta ecclesie sancte Marie episcopatus, que fuerunt terribilia ad videndum. Et die xiij mensis novembris, dominus Nicolaus predictus cum cardinalibus, episcopis, archiepiscopis, prelatis et clericis romane Ecclesie et civitatis Urbisveteris ibidem congregatis et astantibus personaliter, descendit in fundamentum predictum et primum lapidem ad edificationem dicte ecclesie propriis manibus immisit. Et eidem ipse, cardinales, episcopi, archiepiscopi et prelati omnes indulgentias maximas contulerunt [2].

. . . .

M.CCCXIIJ. — Eodem anno. Ait beatus Iacobus apostolus: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Gibellini in civitate urbevetana quam plures indebite insurrexerunt retroactis temporibus contra Guelfos civitatis eiusdem et benignus immensas gratias susceperat de ipsorum inflictionibus et disceptionibus ab eisdem. Nunc iterato favore Imperatoris elati et habito tractatu per Butium Nini de Beccariis, tunc hostiarius ipsius Imperatoris, qui ambasciatas inter eos ad invicem latas deferebat, et promissione facta per Gibellinos de dando ipsi Imperatori introitum civitatis eiusdem, non advertentes quod ipsa civitas est romane Ecclesie iurisdictioni supposita et quod ab omni nexu iugo et onere ipsius Imperatoris iuridice et totaliter est exempta, sed potius (volentes) ipsos guelfos sub eorum potestate et dominio subiugare, et vocatis undique amicis partis gibelline, inceperunt asserere se velle dictum Imperatorem ad ipsam civitatem accedere et intrare, quod eius procederet voluntate. Hec au-

[1] MONALDESCHI, p. 58. Quel *de Buscanen.* potrebbe essere *de Vaschiensibus.*

[2] MONALDESCHI, p. 59 t. Così ebbe origine *il perdono della Madonna di San Brizio* del 13 novembre.

dientes Guelfi civitatis predicte, et timore perterriti ipsius Imperatoris adventus, Monaldenses nobiliores et potentiones ipsorum ad ipsos Gebellinos humiliter et personaliter accesserunt, eisdem Gibellinis cum maxima instantia humiliter et devote supplicantes, ut dominum, gubernatorem et rectorem ipsius civitatis assumerent, et quod de regimine et dominio ex tunc facerent, prout de ipsorum procederet libito voluntatis, asserentes ipsi Guelfi contra predicta aliquo tempore non venire, sed pro ipsis observandis alias reciperent quasque vellent ipsi Gibellini recipere cautiones, dummodo hec tantum facerent, quod dicto Imperatori et genti eius in civitatem introitum denegarent, ne ipsa civitas ex ipsorum ingressu posset recipere lesionem, immo, dei intuitu et matris eius, cessarent civitatem propriam desolare. Cui petitioni Guelforum Gibellini superbia exaltati et minime sensu tali(a) respondentes vid(elicet) quod per eos promissum extiterat, qualiscumque casus adveniat, non poterat aliquando recedi, nisi quin dominus Imperator et gens eius urbevetanam civitatem poterit intrare et quod ipsi Guelfi, si secus fecerint et vellent, oportebat eos se ense tueri, et ex tunc, ipsi Gibellini euntes die iovis XVI augusti per civitatem ipsam et in pluribus locis, circa horam tertiam preliari fortiter inceperunt. A quibus Guelfi predicti, licet timore preterriti, et missis uxoribus, filiis, pueris et eorum arnesis extra civitatem ad castra et alia loca, et quasi ad desperationem expositi, tamen eterni dei et beate Virginis Marie matris eius, cuius assumptionis festum die mercurii precedentis celebratum astiterant, invocato auxilio, se defendere inceperunt, et preliantes ad invicem die noctuque, expulso dicto domino Catullo, capitaneo populi, per dictos Gibellinos de palatio dicti populi, dicti Guelfi immediate supradictum Potestatem de palatio Comunis expulerunt. Quo medio tempore, advenientibus forensibus utrique parti, ad invicem preliantibus, die dominico sequenti, XIX dicti mensis, et circa horam sextam, Guelfi contra Gibellinos pugnantes viriliter, victoriam habuerunt et preliando per contratam Pusterule usque ad ecclesiam sancti Christophori et prope palatium populi evicerunt. Et tunc multi in magna quantitate Gibellinorum contra civitatem per portam Vivarii exierunt. Quo medio tempore, Bindus de Vaschiis (et plures fratres eius cum maxima multitudine gentium) venit cum militibus Tuderti et Spoletinis, Narniensibus, Amerinis, Ternanis et omnibus aliis Gibellinis de provincia, qui fuerunt numero, ab omnibus eos videntibus approbati, 800 vel circa, et cum peditibus dictarum terrarum, numero tres mille vel circa, venerunt ad Urbemveterem et per eandem portam Vivarii, circa horam nonam, in auxilium Gibellinorum cum tubis argenteis et aliis multis et variis instrumentis; et cum magno gaudio et felicitate persistentibus, quod quasi omnes celos excedere videbantur, ut ab eis Guelfi predicti pro nihilo habebantur, asserentes eos, nocte sequenti, civitatem exire et relinquere absque bello. Quibus Gibellinis et Bindo et Manfredo alme Urbis Prefectus et dominus Capitaneus Patrimonii, qui ad civitatem ipsam pro reformatione ipsius iam venerant, et dominus episcopus Urbisveteris et alii religiosi et quamplures maiores et potentiores de parte guelfa similiter supplicarunt, ut civitatem ipsam quietarent et cessarent, dei intuitu, desolare, sed ipsius civitatis sedem ascendere et regiminis virgulam recipere et tenere eorum arbitrio voluntatis. Ad quod responderunt Guelfis, quod oportebat eos hunc calicem bibere, videlicet amicabilitate christiana dimittere et exire, vel saltem eorum corpora morti tradere possent. Et visa civitate dicto die, et ordinatis actionibus et preliis, sequenti die lune, de mane, XX dicti mensis, quod diem festum beati Bernardi per S. R. Ecclesiam celebratur, predicti Gibellini, per contratam Pusterule, in pluribus locis preliari fortiter inceperunt et de terra usque ad domos filiorum Petri de (Vaschiis?) contra Guelfos eiecerunt. Qui filii Petri, contradictione vel timore (inviti?), vexillum dicti Bindi (patris?) ipsorum altius elevarunt. Qua hora multi de parte guelfa, plorantes et clamantes, per portam sancte Marie et per portam Pertusii exierunt in fugam. Et ut Guelfi in tanto dolore persisterent tantoque discrimine, sicut navis sine rectoris gubernatu fluctuans in procellis et ventis maris, omnes auxilium altis vocibus proclamantes, tunc facta est vox de celo magna, dicens: " Omnes qui fugitis civitatem propriam, revertimini securi, revertimini; quoniam " ecce stipendiarii de Perusiis, equites et pedites, qui ad tuendum civitatem beate virginis

" Marie veniunt et in auxilium partis guelfe „. Qui fuerunt 1200 equites et totidem pedites, et ipsorum capitaneus erat Thomasius dictus Blasco. Quibus venientibus et per portam Maiorem intrantibus cum tubis, naccaris et trombettis, et tunc Guelfi, qui erant in preliis in contrata Pusterule, contra Gibellinos inceperunt fortiter preliari et ipsos Gibellinos, usque ad fontem sancti Stephani fugaverunt. In quo quidem loco adinveniens Bindus predictus et alii Gibellini ex una parte et Guelfi ex altera, ad invicem fortiter preliantes, et supervenientibus scariglis, fuit idem Bindus de equo eiectus et ibidem cultellis, ensibus et lanceis et ferris Guelforum occisus et ambabus manibus, cultello seu spata, privatus et ibidem suorum premia operum consequutus. Cuius corpus per Guelfos, benignitate motos, portatum fuit apud ecclesiam sancti Francisci et ibidem fuit sepultus.

Quo Bindo mortuo, immediate, eodem die, Gibellini dominum Bernardum de Acerbis, de (exititiis) florentinis, probum et sagacem militem, in capitaneum eligerunt; et ordinatis per eum actionibus gibellinorum, equitum et peditum, in platea sancti Dominici et eius contrata, nec non Guelfi in platea sancti Egidii persistentes et contra dictum capitaneum in gentem eius viriliter invadentes et iterato progredientes ad bellum, fuit idem dominus Bernardus in dicta platea sancti Dominici ferris Guelforum occisus et multi alii cum eo, nec non Butius Nini de Beccariis, ostiarius Imperatoris predictus; qui totiens tam perfide suggestionis et dissipationis civitatis predicte suorum labiorum salvas et sui corporibus aggressibus et regressibus distillavit, gessit et conduxit et ordinavit. Cuius vere potest approbari auctoritas Salomonis dicentis: " Qui fodit foveam, incidit in eam. Et qui dissipat sepem, mordebit eum " coluber „. Et deinde, immediate, Gibellini predicti nobilem domicellum Lippoterum de Castroveteri, comitem tudertinum, in Capitaneum eligerunt. Qui iterato cum gente gibellina, equites et pedites, contra Guelfos ad preliandum rediens, in strata sancte Margherite, ante ipsam ecclesiam sancte Margherite occisus est ferro et multi alii cum eo.

Quo sic mortuo, sive quibus tribus capitaneis Gibellinis in bellis occisis, supradicti milites et pedites tudertini et alii omnes Gibellini, tam advene, quam cives Urbisveteris, taliter debellati, circa vesperas dicta die aufugerunt et civitatem dimittere ceperunt et per portam Vivarii exierunt. In quo exitu, homines, mulieres et pueri in maxima quantitate a rupibus et etiam quamplures mulieres equites eiecerunt, civitatem ipsam tam nobilibus guelfis, quam militibus, quibus dominatio convenit, liberam relinquere et secum eorum superbi(e) vitium deferentes.

Quibus Gibellinis vere potest approbari auctoritas prophete David dicentis: " Vidi im- " pium exaltatum et elevatum super cedros Libani et transivi et ecce non erat; quesivi eum " et non inventus est locus eius „. Et alibi: " Deposuit potentes de sede et exaltavit humi- " les „. Nec non alibi: " Ingratitudo est ventus desiccans fontem pietatis et venam gratie „.

Igitur, dilectissimi et felicissimi Guelfi, qui propter humilitatem et benignitatem vestram, quia semper in vestris cordibus et operibus continuo, retroactis temporibus, gessistis hucusque a summo patre, intercessionibus matris, tam immensam, ineffabilem gratiam suscepistis, quod iniquis, superbis, non vestris operibus, nec vi, sive pugnatione armorum, sed potius divina gratia resististis et impugnastis eosdem et de eis obtinuistis victoriam triumphalem, vos deprecor et exoro, quatenus non eos vobis, sed ipsi deo, qui gratiarum omnium et bonorum est affluenter mitibus elargitor et viator eius, qui ab eodem humiliter gratiam impetravit, ne deinde proprie in latronum spelunca redundaret, laudes et gratias benignius refutatis, ut etiam circa statum pacificum civitatis tam quem format de nihilo et deformat, per quem origo summergit ad libitum ingratitudinis et superbie vitio, prout in Nabuchodonosor rege, qui dum Deum celi non recognovit, vindictam intulit, in vos et vestros non inferat in futurum.

In qua quidem briga et preliis in dicta civitate et extra cum exitu dicte partis, cum discessis, mortui sunt numero 4000 hominum et ultra, et combuste sunt intus civitatem prodicta brigha 300 domus et ultra.

Infrascripti sunt illi, qui erant ad officium Septem tempore dicte brighe, videlicet:

Nerius Vannis Ranerii neptis not.
Bindus Rustici mercator
Scevus tombarius
Vannes Aldobrandini Davini vascellarius
Marcus Barti Nasii mulatterius
Butius Angele Cernuli tegularius
Petrus Scimi de Podio macinarius [1].

. . . .

M.CCCXXIIJ. — Die xv aprilis, in nocte sequenti, Johannes, filius domini Sylvestri domini Ranerii Gatti de Viterbio, gener domini Boncontis, mortuus est in Urbeveteri in contrata sancti Francisci a Comitibus de Corbaria pro vindicta Cecchi Farolfi, olim occisi in conflictu Montis Flasconis; et in ipsa rixa vulnerati sunt Ugolinus domini Boncontis, qui erat cum dicto Johanne et Ceccarellus Ugolini Farulfi; qua de causa, magna fuit in Urbeveteri (dissensio), quia Monaldenses erant discordes inter se, et ipsis existentibus coactis in palatio populi, tandem die xiij iunii in Consilio Consulum et xl reconcilliati sunt verbis et sublata suspitione Poncelli ab eis, et datum est vexillum iustitie ser Petro Leonardi Butricelli ad terrorem ipsorum [2].

---

[1] Monaldeschi, p. 72. L'avvenimento è riferito dal Monaldeschi all'anno 1312, ma l'ufficio de' Sette, che si trovò in questo tempo, corrisponde all'ufficio risieduto nel bimestre luglio-agosto 1313, come dagli atti pubblici. I documenti in fatti ci danno:

" Nomina dd. Septem Consulum de septem artibus " ad tutelam et regimen Urbevetani Comunis et populi " deputatorum, electorum secundum formam carte populi " pro duobus mensibus proxime venturis, sillicet iulii et " agusti, sub annis dominice nativitatis millesimo ter- " centesimo xiij°, indictione xj^a, pontificatus domini Cle- " mentis pape V et diebus infrascriptis:

" Sceus Andreocci pro arte calcinariorum,
" Vannes Ildobrandini pro arte vasscellariorum,
" Butius magistri Angeli pro arte tevulariorum,
" Pe[t]rus Simi pro arte macinariorum,
" Marcus Bartutii Nasi pro arte vecturalium,
" Ser Nerius Vannis Raynerii Ricce pro arte iudi- " cum et notariorum,
" Dinus Rustici pro arte mercatorum „.

(Rif.: XII, quaderno aggiunto, c. 5).

Il Monaldeschi (p. 71 t) allega *Frater Martinus Polonus*, ma, meglio, la continuazione di esso, e gli attribuisce il seguente brano: " Ea tempestate, Gibellini de " Urbeveteri, propter adventum Imperatoris ad propriam " [civitatem], audaciores effecti, contra Monaldenses alio- " sque Guelfos gladios accipiunt, dicentesque quod Domi- " num in civitate introducere volunt. Guelfi autem furiam " Theuthonicorum pertimescentes, penitus contradicunt, " sese Filippensibus, ceteris Gibellinis humiliantes, ro- " gant, ut in Theutonicorum manibus Civitatem non tra- " dant; et licet Guelfi potentiores essent, straneorum ta- " men timentes incursus, domesticis hostibus prae timore " sponte se subdi volunt Civitatisque dominium ipsis li- " benter tribuent, dummodo Imperatori civitas non detur. " E contra Gibellini Imperatorem introducere conten- " dunt; sicque dissidio facta hinc inde, milites peditesque " conveniunt et pugnare incipiunt. Porro Tudertini, sub " duce Bindo de Baschis, quingentos milites in auxilium " Gibellinis mittunt. Ad Guelfos autem aliqui pedites " de castris Vallis lacus conveniunt; cumque Guelfi eis " equare non possent, ad auxilium Perusinorum mittunt, " qui 150 milites, sub duce Thoma de Contino, eis tran- " smittunt. Dictus autem Thomas, ipsa hora, qua (perve- " nit) ad civitatem, quiete postposita, receptis statim mi- " litibus, qui ipsum per civitatem vias sibi adhuc ignoran- " ter deduceret, adversus hostes audacter prosiliit. Cui " Bindus, adversae partis capitaneus, cum paucis impro- " visus occurrit, commissoque prelio, idem Bindus equo " lapsus, vulneratus, statim occubuit. Quo facto, Tho- " mas cum suis ad hospitium rediit. Gibellini vero, re- " staurato bello, Bernardum Thuscum, Collupnensium mi- " litem, virum prodem, sed non minus prodem, quam " sceleratum, capitaneum generalem constituunt. Eodem " die, vespere, commisso iterum bello, dictus Bernardus " gladio cadit. Per dictos igitur duos famosos capita- " neos diffidentes Gibellini, civitate relicta, fugam arri- " piunt. Sicque pulsi.... mensis augusti in die sancti " Bernardi et Bernardum perdunt, ac dum amittunt, " pauci tam in fractura tantae multitudinis occidunt; " quia Guelfi ipsos fugientes non insequuntur, sed in- " fra paucos annos principaliores ex eis extra propria " morbo intereunt; sicque, eodem mense, ipsi et eorum " Dominus dicto modo deficiunt. Non tamen homini, " sed Deo est victoria huius tribuenda „. Sono ambedue i passi del continuatore martiniano, come può credersi dalla identità della espressione che attribuisce non agli uomini, ma a Dio la vittoria? O questo passo è un compendio dell'altro?

[2] Monaldeschi, p. 85 t. Ci mancano le notizie del Bavaro, e vi suppliamo con la cronaca contemporanea dell'archivio di Lucca, attribuita ad un Pietro Corcadi di Bolsena.

La cronaca così dice:

[Ludovico il Bavaro] " prima si partì di Roma co " la Imperatrice, co l'antipapa e con li soy cardinali e " venne a Viterbo. E a istantia di Monalduzo di mis- " ser Cipta de' Monaldeschi di Viterbo e de' figli di Vi-

. . . .

M.CCCXXX. — Die primo mensis martii, Bicellus de Baglionibus de Perusio intravit in officio capitanei civitatis Urbisveteris pro sex mensibus venturis, qui finito officio potestarie domini Petri de Sancto Germano, mense aprilis, commissum fuit officium potestarie

---

"toza, che solieva stare e avere podere in Bolseno, e a "pititione di Salvestro [1] e de' ghybellini de la contrata, "con v^m cavalieri, innumerabili pedoni, viterbesi, cor- "netani, conti da Sancta Fiore, singnori di Vitoza con "tucta parte ghybellina, in dì di sancto Lorenzo di ago- "sto, venneno tucte questi genti, che decto ò, e molte "più, a oste a Bolseno. E posesi l'oste del Bavaro in "Corniglio. L'oste de' Viterbesi si pose in Rigusella e "a la Torricella. Li Corgnetani si posero sopra Ripal- "rana (?). Li conti da Sancta Fiore con quelli da Monte- "marano e da Vitoza e da Vaschie si posaro in Arbugle(?) "overo dentro. E lo antipapa, ordinata la bactagla la "vigilia de la beata Vergine Maria d'agosto, innanti a "la porta de lo sportiglo, in nell'orto dell'ospitale di "santa Maria. Il decto antipapa con sette cardinali, pre- "sente il Bavaro e la mogle, predicò a tucta la gente "che andassero vivamente a combactere la terra; perciò "(che) si conquistava per lui, secundo ch'è pastore de la "Ecclesia, e che quale persona ci andasse a combattere, "morto o vivo, gli perdonava tucte le sue peccata. Den- "tro avevamo domino Dio per aiuto; chè l'aiuto del- "l'orbetani fuorono XXV fanti, vili e male armati; chè "sì tosto chome la bactagla si cominciò, staendo a le "stecchata di fuori, fugiero: e tale ci fu che lasciò el "balestro come il say pieno; chè io ero co-lloro di fuore; "e non aspetaro che scoccasse balestro. Eranoci per lo "capitano XVJ cavalieri che andavano cercando come se "ne potessero uscire. Eravi Cataluccio, prode e valente "e solicito, che ci corresse dentro. Mo' la bactagla si "cominciò da la porta del fossato infino a la porticiola; "e posarvi XXIJ scale larghe da potere apianare due "homini a la volta. In el Poyo, si cominciò l'altra, a "la porta di sancto Johanni e al molino e a la porta "del Scanceto. Devanti venero li chavalieri a piedi; "dietro erano tucti li balestrieri, che erano tanti, che "non potevamo trare fuore la mano, che non fosse fe- "rita di quatrello. Tucta la parete e la sala mia, di "Pietro, e 'l tecto, la casa che fu di madonna Berardina, "la casa di mastro Angelo di Sante quante so [2], e per "lo filo del borgo, tucte piene di quatrelli. E posarvi "le scale e veniero su per intrare la terra. Noi co le "securi, co la calcina, coll'aqua bollita le confondemo, "sì che tollemo loro tucte le scale e fuorono di loro "molti feriti e morti: eravi lettali macine, delle quali "essi temieno molto. La battagla durò da la mattina "forte e durò in fino a nona. In questo, venne grande "diluvio d'acqua, che non potero più combactere. In "Corniglio si levò lo stendardo de lo imperadore e ste- "ctevi teso e l'oste tucta V dì. La nostra gente, grandi "e picoli, più volentieri erano a la bactagla. Essi sì "guastaro le mulina, che non potevamo avere del ma- "cinato: di tucto questo pochu curavamo, chè prima "aremora mangnato l'uno l'altro, che avessemo facto "loro commandamento. Volse per pacto, che solo ci po- "nessemo uno segnale e non volemo aspetare mercè e "compassione (?). Dederci grande dapno non thedeschi, "ma viterbesi e cornetani e altri ghibellini del paiese. "Essi thedeschi colseno per loro mangiare: taglarono li "viterbesi tucti l'abori e ulive ch'erano dal fossato de "le Spasoye (?) infino al fossato de la Carmigna, se no "uno solo cerascio, che sta in ne la vigna di madona "Sybia di mastro Bernardo che sta a lato al fossato. "In questo [per] mezo [de] la vergene benedecta San- "cta Maria, a prece de la nostra vergene avocata San- "cta Xpina, fumo la mactina di Sancta Maria d'agosto "liberati dell'oste; e andone a Viterbo e da Viterbo a "Todi e co li todini fece grande dapno in nel contado "de Peroscia e spetialemente che arse Marsciano ". (Cod. cit., c. 87); cf. Mansi, *Miscell.*, tomo IV, p. 112).

E dallo stesso cod. si ha:

1328. "Anni M.CCXXVIIJ, tempore domini Johan- "nis pape, venit quidam nomine Bavarus, assumens sibi "nomen Imperii, per partes Lommardie, versus Pisas "cum lommardis et tuscanis in gebellinorum partes, ver- "sus Romam et una cum Castrutio Castracanis de Lucha, "qui cum $IIIJ^c$ militibus dictum Bavarum sotiavit usque "Romam. Senatus Urbis, ut honorabilius regnaret (?), "sibi concessit omnes fortilitias dicte Urbis. Assumpsit "et petit a papa sibi licentiam veniendi Romam ad co- "ronationem sue dignitatis, prout acta imperatoris re- "quirunt. Cui papa adventum inybuit sub pena exco- "municationis et sententiam tulit contra eum durissi- "mam, habito consilio super hoc, et antipapam, videlicet "fratrem Petrum, qui dicebatur papa Nicola, ordine mi- "norum, et cardinales quam plures, inter quos creatus est "quidam, qui vocatur prior dominus Capocie de Viterbio, "qui vocatur Pandulfus, et ordinem in concessionibus "et prelaturis, ut papa tenebat cum cardinalibus suis, "ita a gebellinis et gente Bavari venerabatur. Post hec, "idem Bavarus assumpsit coronam de ferro et auream, "prout decet. Cogitavit regnum Apulie intrare, et ivit "usque Melaram cum numero $IIIJ^m$ militum armatorum. "Postea nuntios recepit se non posse dictum regnum "intrare, quia rex Robertus paratus erat cum gente in- "numerabili vi resistere. Qui Bavarus hoc videns, Ro- "mam retrocessit, et post paucos dies, venit Viterbium, "et ad eum accesserunt omnes gebellini de partibus istis "et deliberatum est quod ipsi omnes, una cum dicto "Bavaro et domina sua cum isto papa cum cardinalibus, "cum toto eorum exfortio, venire ad exercitum Bulsene. "Et ita factum est vigilia sancti Laurentii de mense "agusti. Et conductor dicti exsercitus fuit Monaldutius "domini Cipte de Monaldensibus de Viterbio, habita- "tor Bulsene et Lodo Bernatie (?) et Pelagotta (ex?) con- "sortibus dicti Monaldutii; et cum eis erat quidam de "Bulseno, qui vocabatur Vannutius Vacciani, qui habi- "tabat in regione versus ad plateam, iuxta rem Cecci "domini Petri, domus cuius, in discessu exserciti, fuit "dextructa funditus et per quam vadunt omnes, et ef- "fecta est via publica comunis, et empta fuit XXX lib. per "comune Bulseni. Sylvester domini Raynerii Gaptus de "Viterbio cum populo viterbiensi, Matheulus de Corneto

[1] Silvestro Gatti.
[2] Cioè *quante* sono.

ipsi Bicello capitaneo, et stetit pro eo in palatio Comunis dominus Johannes iudex de Perusio ad officium maleficiorum exercendum usque ad kalendas mensis iulii. Quo tempore, die lune paschatis penthecostes, XXVIIJ mensis maii, congregato quodam magno Consilio Consulum artium et XL et aliorum XL nobilium et popularium et aliorum plurium vocatorum, et facta quedam preposita generalis, quia festum erat Spiritus Sancti, qui Deus effudit in Apostolos, ipse Deus eumdem Spiritum Sanctum misit in dicto Concilio, et fuerunt XVIJ populares, qui omnes arrengando dixerunt, quod omnes exitii Gibellini nobiles redirent ad eorum poderia et populares (?) intus civitatem; et quod omnis sententia rebellionis lata contra eos esset cassa et quod omnis pax inter omnes odiosos civitatis et districtus fieret, et super hiis concessum fuit eodem Capitaneo liberum arbitrium. Et dicti exititii, a dicto die in antea, immediate inceperunt redire et continue reversi fuerunt. Nec non, die martis V mensis iunii, in platea populi, presente et predicante domino episcopo urbevetano et plena platea populi gentibus, facta est pax inter Comites de Monte Marte sive de Corbario [ex una] una parte et dominum Monaldum domini Ugolini archipresbyterum Urbisveteris et Ugolinum domini Boncontis eius nepotem de Monaldensibus pro se et aliis eorum ex altera. Et deinde, sequuta est pax fieri inter alios odiosos civitatis et comitatus. Et die veneris V mensis iulii, facta est pax a ser Cello notario dominorum Septem (inter?) fratres eius (?) et Angelutium Nerei Angeli Varti Franchi. Que fuit ultima pax omnium odiosorum civitatis. Ex quibus causis, dominus Bicellus, capitaneus populi Urbisveteris, factus fuit miles die dominico XXIV, mense iunii. Cui dominus Ugolinus Lupicini, ut sindicus comunis Urbisveteris, cinxit ensem, et donati fuerunt per predictum Comune mille floreni auri in una manu et centum florenos habuit in alia. Et magnos ludos fecit. Et multe robbe sunt donate ab Urbevetanis et vocatus dominus Baglionus [1].

" cum populo cornetano, domini de Vaschiis et domini " de Montemarano, domini de Vitotiis, comites de san- " cta Flore, omnes cum dicto Bavaro, dicto die, venerunt " Bulsenum quasi hora sexta; et castrametati sunt theo- " tonici in Cornilio. In campo magistri Angeli stetit " Bavarus cum astendardo: omnes alii theotonici circum " steterunt usque ad Rigum sancti Blasii: omnes vero " Tuscani et de lingua nostra steterunt in Nochellis, " in campis et vineis: comites de sancta Flore stete- " runt cum gente ipsorum in Cornilio. Et fuerunt inter " omnes numero v^m militum, x^m peditum. Mane se- " quenti, idem papa cum cardinalibus, in orto ospitalis, " prope portam Sportulli, monuit omnes quod deberent " fortiter preliari, tamquam contra rebelles ecclesie; quia " quicumque fuerit interfectus, anima eius erit in para- " diso, et dedit benedictionem; et tum cum XVIIJ scalis " theotonici viriliter pungnaverunt ad portam Sportilii " usque ad portam Fossati et usque ad porticiolam et " posuerunt scalas, et super podium, et fortiter preliave- " runt mane usque nonas et ex eis fuerunt cum lapidi- " bus et trabis, macinis interfecti; et populus Viterbien- " sis, per podium Sale et per Nochellas, vineas et ar- " bores inciserunt; theotonici totam Alfinam, ubi po- " tuerunt, derobarunt. Die assuntionis Sancte Marie de " agusto, idem Bavarus cum isto papa Nicola et cardi- " nalibus et tota gente recesserunt et iverunt Viterbium. " Inventi fuerunt mortui in campo et sepelliti in Balneo " et in sancto Blasio honorifice mangni barones, qui fue- " runt discavati et proyecti ad canes et sepulti fuerunt " prope litus lacus. Postea delata fuerunt nova de Pi- " storio Castrutio, quod Pistorium per florentinos erat " occupata. Ipse cum gente sua statim de Urbe recessit " et venit Pistorium et ibi castrametatus est et per vim " rehabuit, et pellit florentinis. Post hec, Bavarus recessit " de Viterbio et ivit versus Tudertum et opere tuder- " tinorum ivit Marscianum et combuxit, et multum dam- " pnum intulit in comitatu Perusii et ivit Aretium et " de Aretio Pisas et postea ivit ultra montes " (ms. cit., c. 107 t).

[1] MONALDESCHI, p. 88 t. Il Consiglio con decreto de' 28 maggio 1330 ordinò, a ricordanza della pace voluta in detto giorno fra i nobili Ghibellini, di conferire l'onore del cavalierato a Bicello Baglioni di Perugia, capitano. Il dono in tal circostanza assegnatogli fu di mille fiorini d'oro. Per le feste i Sette ebbero facoltà di eleggere una commissione, la quale provvide non solo alle aste, alle bandiere e alle coverte dei cavalli, ma anche alla scelta degli uomini d'arme per il torneo.

Il fiore della nobiltà feudale vi concorse: fra gli altri vi furono uuo de' signori di Bisenzo, uno de' Farnese e uno de' Visconti di Campiglia. A spese pubbliche vennero rivestiti i signori Sette, i quali presentarono per conto proprio il capitano di robe di panno, in numero di nove ed elargirono ai frati Domenicani pane, vino e pesci. Il torneo fu tenuto in piazza San Domenico il dì di san Giovanni 24 giugno.

Del resto, si hanno i provvedimenti presi per la pace fra i conti di Montemarte e i figliuoli di Buonconte Monaldeschi in un libro bastardello delle Riformanze del detto anno: ed in effetto addì 5 giugno, nella piazza del popolo, alla presenza del vescovo di Orvieto e di grande moltitudine si pacificarono, sotto compromesso di diecimila marche, Monaldo Monaldeschi arciprete, Ugolino di Buonconte, detto Buonconte anche a nome di Monaldo e di Benedetto del fu Buonconte fratelli di Ugolino e per gli altri dei noti due figliuoli di esso Ugolino e discendenti con Pietro di Andrea, Pietruccio suo figliuolo, Ugolino e Lionello del fu Farolfo,

*** *Dal Cod. Urbinate, n. 1738.*

c. 19 t M.CCCXXXIIJ. — Petrus domini Petri de Monaldensibus intravit Clusium manu armata et expulit inde amicos Perusinorum, et diripuit bona illorum et restituit Clusium comuni Urbisveteris.

Eodem anno, ser Vannes Cecchi Monaldi de Mazochis occidit Ugolinum de Greca, qui erat pro parte Manni domini Corradi [1].

M.CCCXXXIIIJ. — Mannus domini Corradi, cum filiis domini Boncontis et complices eorum occiderunt dominum Neapolentium domini Petri iusta domos Nalli Barthi Gani, et cum eo fuit occisus Stribulsone filius Nalli Barthi Gani et fuerunt expulsi Pepo et Nallus, germani Neapoleutii, Leonellus comes de Titignano, Checcus Monaldi de Mazochis et Bonutius domini Petri Monaldi et complices eorum. Et Mannus domini Corradi fuit factus dominus Urbisveteris, qui, postquam accepit dominium, dimisit Clusium Perusinis, ut haberet pacem cum eis. Et ipse Mannus dominatus est potenter super civitatem et comitatum et Vallem lacus, Montem Meate, Comitatum Ildribandescum et Sancte Flore, super Balneoregium et circumquaque. Ipse edificavit Cervariam et multa bona reliquit filiis suis. Ipse enim fecit dirigi et selciari stratam ab Urbevetere usque Clancianum; fecit etiam selciari stratam Petrorii et stratam Paie sancti Juliani. Fecit etiam aptari fontes et reparari pontes. Fecit fieri tres arcus novos pontis sancte Illuminate: et cum magna pace rexit civitatem Urbisveteris [2].

M.CCCXXXVIJ. — Dominus Hermannus obiit: propter cuius obitum, fuit magna discordia inter filios eius et domini Berardi ex una parte et Petrutium comitem et filios domini Boncontis et confinatorum predictorum ex alia parte: et miserunt ad Capitaneum Patrimonii, ut veniret ad sedandum populum, donec ordinaretur civitas. Et de comuni concordia fuit ordinatum, quod nobiles principales per aliquot dies secederent de civitate, donec fieret status regiminis et Petrutius comes exiret per portam Pusterulam et iret Cervariam [3] et filii domini Boncontis exirent per portam Maiorem et irent Bulsenum; filii vero domini Hermanni et domini Berardi exirent per portam Pertusum et irent Cervariam et Sepium. Qui statim exierunt per portam Pertusum, et ante quam ascenderent per ripas Alfine, audierunt voces populi clamantis in platea populi et vociferantes alta voce: *Vivant comes Petrutius et Ugolinus domini Boncontis!*

Et illi, qui exierant, fuerunt vocati Beffati, modo vero vocantur Muffati [4].

Ceccarello figlio di detto Ugolino, Giovanni e Farolfo del fu Cecco di Farolfo conti di Montemarte. Promisero poi di far sì che Giovanni di detto Cecco di Farolfo contraesse matrimonio con donna Francesca del fu Gianni di Ugolino con dote e condizioni da fissarsi dal capitano Baglioni e da Monaldo e da Napoleuccio di Pietro Monaldeschi. Questa pace era stata imposta come una legge; perchè se in termine di cinque giorni dalla deliberazione non si fosse effettuata, i beni dei nobili dovevano cadere nella confisca del Comune popolare. Erano state date facoltà alle parti contendenti di eleggersi un arbitro ciascuno per trattare col capitano, bastando l'accordo con questi di uno solo. La parte che avesse ricusata l'elezione dell'arbitro doveva sottostare alla elezione che facesse il detto capitano. Anche gli altri nobili vennero a sottomettersi; cioè i conti di Marsciano, i conti di Parrano, i signori di Santa Fiora, di Montemarano, di Vitozzo, di Baschi e di Morrano, restituendo le terre che tenevano del Comune, pagando tutti i dazi, le collette e i censi, rinnovando i contratti antichi e migliorandoli e rifacendo i danni dati alle persone. Dato l'esempio i maggiori, seguirono gli altri. I Della Terza si pacificarono con i Montanari, i Vaschiensi con gli Avveduti. A premunirsi per l'avvenire si strinse col Comune di Siena una società contro tutti i baroni che si ribellassero all'uno o all'altro Comune. Questo avvenimento fu così importante che venne rappresentato in pittura nel grandioso palazzo del popolo, come dal ricordo della spesa fattane il 20 settembre 1330 (Rif. c. 38).

[1] Cf. *Cod. Vatic. Urbin. 1738*, c. 19 t.

[2] Cf. *Cod. cit.*, ivi e in MONALDESCHI, *op. cit.*, p. 90 t.

[3] Sarebbe più facile che si leggesse *Corbariam*, feudo di Petruccio conte di Montemarte e Corbara.

[4] I Beffati presero l'appellativo di Muffati dopo l'episodio occorso il 12 marzo 1351. Quel *modo* indica il tempo dello scrittore vicino a quella trasformazione.

Et post non multum tempus, fuit facta obsidio ad Lubrianum et ad Montem Vitozzium [1]. Eodem anno, pars Muffata intraverunt Urbemveterem de nocte per piaculos sive buctinos antiquos in contratam Migliarini. Et fuit commissum magnum prelium cum eis, et in bello fuit vulnerata manus Monaldi domini Hermanni, et qui intraverunt, fuerunt expulsi [2].

M.CCCXXXVIIJ. — Corradus domini Hermanni cepit Planum Castagnarii et abatiam sancti Salvatoris. Quo audito Ugolinus domini Boncontis, qui iam fecerat aperiri portam Vivariam, que murata fuerit tempore Henrici imperatoris [3], et habitabat in domibus Sancti Nicolai, ivit Ugolinus cum exercitu Urbisveteris ad recuperandum dicta castra; et dum cum equo transiret quemdam fossatum, cecidit de equo et fractum est inguine.

Eo tempore, dominus Macteus filius Poncelli postmodum vocati domini Neapoleonis, erat capitaneus Urbisveteris et dederat neptem suam dominam Violantem in uxorem Benedicto domini Boncontis: qui conduxit quemdam medicum romanum' ad curandum dominum Ugolinum. Et medicus incidit eum; de qua incisione mortuus est. Tunc Monaldus domini Boncontis, eius germanus, tenuit locum eius. Et dum habitaret in eiusdem domibus [4] Sancti Nicolai circa duos menses, infirmatus ad mortem, fecit se portare ad domos proprias Monaldensium: et post paucos dies, mortuus est. Et ipse solus de filiis domini Boncontis accepit ecclesiastica sacramenta [5].

Eodem anno, dominus Macteus de Ursinis capitaneus petiit quemdam equum pretiosum Guidonis domini Simonis, quem dominus Macteus volebat emere. Et Guido respondit ei: — "Domine, vos habetis equum ascensorem [6]: ego sum vester cum equo et omnibus que habeo. "Equum nullo modo venderem: sed habetis equum, me et mea ". — Qua de causa, dominus Mactheus fecit vociferari per civitatem: *Moriatur pars gebellina!* Et fecit robari et comburi domos domini Guidonis. In qua combustione Petrutius, filius naturalis archipresbiteri Monaldi, cum ipsis domibus combustus est.

Post aliquod tempus, cum dictus Guido exularet de Urbeveteri, cum transiret de Interamne ad Reate, nepos domini Macthei predicti, scilicet Cola Ursinus, posuit sibi insidias in via et cepit eum et abstulit sibi equum et ipsum fecit occidi.

M.CCCXL. — Facta fuit pax inter partes Urbisveteris et redierunt filii domini Hermanni et domini Berardi, et Corradus domini Hermanni reputabatur maior.

Quo tempore, Clancianum, castrum Plani Castagnarii et abatia sancti Salvatoris recesserunt ab obedientia comunis Urbisveteris et recomendaverunt se comuni Senarum.

Eodem tempore, Corradus domini Hermanni, de consilio suorum, dicitur exemisse castrum sancti Cassiani ad obedientiam comunis Urbisveteris.

M.CCCXLJ. — Quidam nobiles de Rochiscianis occiderunt Cecharellum Petrutii Raynerii Guglielmi Casterubelli. Tunc filii domini Hermanni, non ferentes patienter mortem amici, in furore spiritus et impetu, fecerunt capi Berardum et Bernardinum de Rochiscianis; et Berardum posuerunt in manu potestatis in palatio Comunis et Bernardum in manu Capitanei in palatio populi. Et fuit numptiatum domino Episcopo Urbisveteris, fratri Tramo, ordinis fratrum Predicatorum [7], ut liberaret dictum Bernardum, qui erat clericus, de manibus nepotum

[1] Cf. *Cod. cit.*, ivi e in Monaldeschi, *op. cit.*, p. 92, che cita semplicemente: *ex Cronica*.

[2] Cf. *Cod. cit.*, ivi e in Monaldeschi, *op. cit.*, ivi.

[3] Cioè dopo il conflitto o la briga del 1313.

[4] Preferisco la lezione del Monaldeschi *eiusdem* alla lezione del Cod. Urbin. *eisdem*, perchè indica meglio la relazione a Matteo, che mirava a disfarsi anche di Monaldo.

[5] Cf. *Cod. cit.*, ivi e in Monaldeschi, *op. cit.*, p. 97. Riferito alla *Cronica latina*.

[6] Forse poteva leggersi *meliorem*.

[7] Di lui così la cronaca domenicana Del Caccia: "Fr. Tramus d. Corradi de Monaldensibus ivit primo "episcopus in Balneoregio, ellectus scilicet et confir- "matus per summum pontificem, et postmodum factus "est episcopus urbevetanus. Obiit Avenioni, an. 1345 ". Non si deve confondere con fr. Trasmondo, pur Domenicano, e pur de' Monaldeschi, che fu figlio di Spinello e vescovo di Soana, morto nel 1330. Di fr. Tramo la stessa cronaca ha in altro luogo la biografia nei seguenti

suorum. Qui episcopus dicitur noluisse se intromictere. Et Berardus in platea Comunis et Bernardus in platea populi, eodem die, fuerunt decapitati et sepulti antequam Cecharellus, qui fuerat occisus ab eis [1].

---

termini: "Fr. Tramus d. Conradi de Monaldensibus, dum esset in sua iuventute lector urbevetanus, fuit primo factus prior florentinus et postmodum prior urbevetanus et perusinus et diffinitor in pluribus capitulis provincialibus et elector magistri ordinis, nec non diffinitor capituli generalis Parisius. Qui, propter suam laudabilem conversationem fratribus gratam, electus est et confirmatus in nostrum priorem provincialem unanimiter et pacifice. Cuius bonitas declarata et preclarissima fama in nostra patria, ecclesie Balneoregiensis, pastore vacante, electus est iuridice, nullo canonico discrepante, eiusdem Ecclesie in episcopum et pastorem. Cuius electionis decretum sibi presentatum, ut in ipsam electionem consensum preberet et acceptaret, omnino renuit talem electionem de se factam, ipsam minime acceptando. Nihilominus, summo pontifici decretum tale et quod postmodum in prefata electione fuerat processum sibi innotuit, providens romanus pontifex casibus et periculis suorum compulsum, est choactus de civitate exire. Qui vadens Avinionem, ubi summus pontifex dominus Clemens papa VJ residebat, ibidem moram contraxit per annum, susceptus ab eo paterne. Qui fuit corpore magnus et decorus aspectu et bonorum morum honestate venustus. Suum autem episcopatum augumentavit quantum scivit et potuit. Ad pauperes autem et egenos semper gessit viscera pietatis, faciens eis elemosinas in secreto, potiusquam in publico, vitare volens gloriam inanem. Infirmatus autem corpore et mente sanus, notum fecit ei Dominus finem suum, qui ecclesiastica omnia sacramenta cum devotione debita et devota suscepit et auctoritate summi pontificis, in confessione secreta, ab omni peccato, a culpa pariter et a pena, absolutus. In suo autem testamento, quod condidit, fratribus cum eo residentiam facientibus minime fuit ingratus, relinquens eis bonum legatum. Dicto igitur Clemente papa VJ presidente in orbe, LXVJ etatis sue anno, episcopatus autem XVIJ, apud Avinionem migravit ad Dominum et in ecclesia suorum confratrum patris nostri b. Dominici tumulatus, convenientibus ad eius honorabiles exequias funerales presentialiter, qui fuerunt XVIJ honorabiles patres et domini Cardinales et quasi omnes patres nostri et alii prelati mitrati, qui in romana Curia residebant, sub annis domini M.CCCXLV".

Quanto all'altro fr. Tramo, si ha la biografia così: "Fr. Transmundus domini Spinelli, de insigni et preclaro genere Monaldensium traxit originem, qui nostrum ordinem est ingressus in iuvenili etate, proficiens in scientia, quam etiam pollens virtutibus et gratiis. Nam studens fuit Bononie et Parisius, qui ultrobique et ubicumque fuit, exemplaris extititque religionis et preclarissime fame. Et idem est quod patres sui urbevetani conventus eum elegerunt in suum priorem et patrem, ante quam de studio parisiensi rediret. Qui ad tempus ut supprior existens, et post a prioratus offitio absolutus, factus est lector in nostro conventu et prior pluribus annis et postmodum bis prior viterbiensis et etiam bis prior romanus apud Sanctam Mariam super Minervam, nec non prior arectinus, pistoriensis et lucanus, et vicarius in parte nostre provincie et diffinitor in pluribus capitulis provincialibus. Qui et de sibi appropriatis fuit quam plurimum liberalis, honorando fratres hospites et prelatos maiores Urbemveterem venientes. Qui et sui ordinis zelator magnus fuit et ad suum conventum nimium affectuosus, sicut pater per affectum; nam suos parentes et genealogiam sibi magis propinquam ad effectum et dilectionem ordinis traxsit in vita pariter et in morte, pro quibus fabricari in nostra ecclesia fecit gloriosum sepulcrum, ubi sui parentes et congnati propinqui sunt traditi sepolture ob sui gratiam et amorem. Ad ordinem vero traxsit plures sua predicatione, et de sua stirpe duos ad nostram religionem induxsit, nec non suam uterinam sororem et tres neptes carnales habitu patris nostri; et interventricem apud Deum beatam Mariam Magdalenam, cuius diem affectu et effectu venerabatur quam plurimum, celebrans ipse missam quando poterat, et fratres exortando quod offitium tam diurnum quam nocturnum peroptime cantaretur die, quo in conventu ad sancte prefate laudem et honorem fecit pietantiam consolatoriam et pinguem, istam devotionem continuatam habendo per LV annos. Et quia floruit in fama preclara et sancta vita et scientia bona, electus est in Episcopum Suanensem, qui in sua katedra exaltatus fuit lucerna super candelabrum ardens et lucens, silicet in se ipso servanda omnimodam honestatem et super Xpi pauperes gestans viscera pietatis, faciens elemosinas largas in vita sua. Cui Dominus notum fecit finem suum, moriturus in brevi. Et idcirco, per omnes ecclesias et monasteria civitatis nostre et per omnes sacerdotes huius terre dispersit et dedit de sua pecunia in quantitate non modica. Nostro vero conventui, dum mentis sospitate et sue persone gauderet, licet corpore esset debilis, ut homo longevus, pro fabrica ecclesie dedit libras mille vel circa; item unum calicem pretiosum et pulcrum valoris librarum C: tabulam etiam pingi fecit pro altari maioris ecclesie cappelle, expendens in ipsa florenos C: libros autem suos, eo vivente, apponi fecit ad catenas armarii pro utilitate comuni; scilicet summa sancti Thome et IIIJ^{or} evangelia.... et plures alios libros de sacra theologia cum Biblia in duobus voluminibus. Qui quidem libri extimati fuerunt valoris mille librarum usualis monete. Episcopatum vero suum, prout scivit et potuit, augumentavit, edifitiis construendis tam in Suana, quam etiam in aliis partibus sue dyocesis, nec non procurando maiores proventus seu reditus sui episcopatus pro utilitate et consolatione suorum antistitum successorum. Qui et volens decedere intestatus, pro nostra ecclesia construenda pecuniam legavit quantitate non modica (tempore prioratus ipsius fratris Transmundi, sacristia que fuerat combusta, fuit renovata et restaurata, que prius erat sub tecto. M.CCCV), ipsam dispensandam prius quam de hac luce migrasset; quod executioni mandatum est, et bene fecit suum optatum effectum. Johanne igitur XXIJ summo Pontifice presi-

[1] Vedi nota 1 a pag. seg.

M.CCCXLJ. — Dominus Macteus domini Neapoleonis de Ursinis, Capitaneus Urbisveteris, una cum Benedicto domini Boncontis, expulit filios dominorum Hermanni et Berardi, et domus eorum, que primo fuerant dirute omnes in prima expulsione, scilicet palatium domini Monaldi, quondam archiepiscopus beneventanus, quod erat mirabile cum omnibus officinis et alia palatia et domos filiorum domini Hermanni, quas Monaldus et Benedictus domini Hermanni reedificaverant, fecit comburi de novo. Et tunc fuit bandita obsidio ad Cervariam et Seppium: et illi de Seppio tenebant ibi malandrinos, qui capiebant cives et comitatenses et extrahebant dentes et incidebant auriculas et faciebant eos redimere. Et talis obsidio Cervarie et aliarum terrarum Muffatorum fuit a mense septenbris usque ad diem..., quo fuit in Cervaria sconfictus exercitus urbevetanus et Patrimonii, et multi occisi, captivi plurimi fuerunt [1].

M.CCCXLIJ. — Iterum facta est pax cum Muffatis et reversi sunt, et quando ser Mannus domini Berardi fecit nuctias, de mane' duxit uxorem, eodem die, de sero Benedictus domini Boncontis, Leonardus Ranutii domini Simonis et alii de domo eius cum aliis de parte ipsorum, cum clamoribus magnis, iverunt ad domos nuptiarum. Et qui fecerant nuptias, omnes fugerunt de civitate. Et illi qui venerant, dixerunt domine Odoline, uxori olim Neapoleutii et filie domini Berardi, desponsate tunc Petrutio comiti, quod erant parati ducere eam quo ipsa vellet. Que respondens, dixit se velle ad Corbariam ire ad virum suum. Et sic fecit, et fuit recepta a viro suo gratiose [2].

M.CCCXLIIJ. — Fuit facta pax inter nobiles. Et dominus Macteus, capitaneus, fecit ad se vocari Petrutium comitem et retinuit eum in palatio populi, clausum in capella iuxta Sanctum Bernardum; et quesivit ponere manus in eum, sed non valuit. Post aliquod tempus fuit dimissus. Et dominus Macteus, capitaneus, fecit preconizari per civitatem, quod Benedictus domini Boncontis esset dominus civitatis, dicendo: *Vivat Benedictus, vivat Benedictus!* — Et cum Benedictus ivisset Sartianum, Petrutius comes, ser Ciutius domini Geri Cole de Monaldensibus, Cecchus Monaldi de Mazocchis, Leonardus Ranutii domini Simonis et Angelutius Vanni domini Montanarii, confalonerius populi, fecerunt ligam contra dominum Macteum. Et die ... [3] Augusti, dominica die, post vesperas, dominus Mactheus, capitaneus, misit pro comite Ugolino et congregavit armatos, qui occiderent eum iuxta scalas palatii, in via, que ducit ad turrem pape [4]. Et comes Ugolinus veniens et obsessus ab eis, viriliter defendit se, donec veniret sibi adiutorium. Et dominus Macteus cum armatis stabat ibi, prope hostium dominorum Septem. Tunc Leonardus Ranutii domini Simonis intravit plateam ex parte inferiori, iusta domum Celli de Miccinellis, cum macellariis de domo Cementis, et vociferabant: *Vivat dominus, vivat dominus!* — Et cum ipse circuisset plateam et percusserit dominum Macteum et deiecerit de equo, et sui occiderunt eum. Die dominico, de sero, post vesperas, fratres Minores

---

" dente in orbe, LXXIIJ° etatis sue anno, episcopatus " autem XVIIJ, apud Procenum, dyecesis sue castrum, cum " debita devotione susceptis salutaribus sacramentis, migravit ad dominum Jhesum Xpum in senectute bona, " plenus dierum bonorum, et in sua plebe, que Sancta " Maria dicitur, est sepultus, convenientibus ad eius honorabiles exequias funerales religiosis et clericis de " longinquis partibus et propinquis, in die sancti Francisci, sub annis domini M.CCCXXX. Est etiam perpetue memorie cum diligentia conmendandum, quod " antedictus venerabilis pater, ante sue mortis ochasum, " centum florenos auri donavit monasterio sancti Petri " nostri ordinis et civitatis cum isto pacto et conditione " apposita, quod emerit possessionem, de cuius fructibus " et proventibus, perpetuis temporibus fieret pietantiam " in nostro conventu in festo Sancte Marie Magdalene, " obligando se monasterium expendere in ipsam pietantiam florenos IIIJ^or boni et puri auri ".

[1] (*v. p. 194*) Anche in MONALDESCHI, p. 98. Cf. col discorso dell'*Anon.* (p. 4) il quale reca la data esatta dell'uccisione di Ceccarello a' 20 dicembre 1342 e non 1341.

[1] Anche in MONALDESCHI, p. 98 t. Riferito alla *Cronica annuale latina.*

[2] Anche in MONALDESCHI, p. 99. Riferito agli *Annali latini.*

[3] Addì 7 agosto, secondo la narrazione dell'*Anonimo,* p. 7 di questo volume.

[4] La torre del papa presso le case della Chiesa, già della Terza, dove dimoravano i signori Sette, in Mercanzia.

traxerunt corpus eius ad ecclesiam ipsorum, et de florenis, quos invenerunt in vestibus eius, fecerunt campanam grossam ipsorum.

Sequenti mane, die lune, Angelutius Vannis domini Montanarii, confalonerius populi, clamavit in platea populi, volens facere populum: cum stilis ferreis fuit vulneratus, et sine sanguine post paucos dies, mortuus est [1]. Et post aliquod tempus, comes Petrutius dixit se velle reducere Muffatos: et Leonardus dixit se velle reducere Benedictum domini Boncontis. Quod factum est. Et facte sunt paces et omnes reversi sunt.

c. 21 M.CCCXXXXV [2]. — Benedictus domini Boncontis et Leonardus expulerunt Muffatos et cum eis comites Petrutium et Guolinum filium eius: et fuit Capitaneus Angelutius [3] Boctone de Salembenis de Senis. Et tunc venerunt domini de Montemarano, de Guitotio [4], de Parrano et dominus de Cortonio et Johannes Angelini, filius capitanei. Et dum Gebellini essent in procintu vincendi civitatem, capitaneus differebat, et dominus de Cortonio et Johannes Angelini, filius capitanei, recesserunt indignati: et Benedictus cum suis eiecerunt capitaneum de palatio, qui fugit ad conventum fratrum Predicatorum. Et Monaldutius domini Nerii de Turri fecit sbarras, ne Leonardus posset venire ad plateam, et Leonardus fuit obsessus in domibus suis; et cum posset fugere per ripas cum aliis qui fugerunt, suasit sibi mater sua, ut redderet se Benedicto, qui erat consobrinus matris sue. Redidit se Benedicto: et ille recepit eum salvum in persona et avere: et postea misit eum ad roccam Verule vel vulgariter Sberne; et fecit dirui casserum eius fortissimum ante portam sancti Johannis in platea, iusta ripas civitatis. Et post non multum tempus misit eum Romam et tradidit eum in manibus nepotis domini Mactei, quem idem Leonardus occiderat in vindictam Guidonis domini Simonis, parentis sui. Et fuit crudelissime multis tormentis dilaniatus et occisus ab eis.

Eodem anno, Nerius Petrutii domini Simonis in quadam oviatione et scontro fuit captus a stipendiariis Benedicti domini Boncontis et fuit ductus ad roccam Verule, et post aliquod tempus fecit eum precipitari de ripa roche predicte. Et de cetero successores domini Simonis, qui erant Mercorini, facti sunt Muffati.

M.CCCXXXXVIJ [5]. — Dominus comes Ugolinus de Corbario, Monaldus domini Hermanni, Petrus domini Berardi, Ugolinus Petrutii domini Simonis cum aliis de parte muffata, cum exercitu magno, intraverunt civitatem de nocte, in loco qui dicitur *Olivella*, per scalas, ubi tunc erat vinea Sancte Crucis, et circa auroram, per ortos olim filiorum Johannis Egidii, qui nunc sunt monasterii sancti Petri, intraverunt, per pratum sancti Egidii, per stratam sancti Angeli, discurrendo per civitatem. Tunc Benedictus domini Boncontis fugit ad Sanctum Augustinum, et fuit affunatus per ripam, et procedens calciatus, transivit flumen Palee. Tunc fuerunt combuste domus domini Boncontis et domus filiorum Pepi et Nalli domini Petri.
c. 21 t Eodem die, Petrutius comes cum magna comitiva' venit ad Urbemveterem, et Conradus domini Hermanni habitavit in domibus Vannutii Migliorectii Bonostis, plenis omnibus bonis [6].

---

[1] Questo fatto avvenne nel 1343. Cf. discorso dell'*Anonimo* a p. 7.

[2] Anche qui l'anno è errato, dovendo dire M.CCCXXXVI. Cf. a p. 14.

[3] Piuttosto *Angelinus*, come più sotto e in documenti ufficiali.

[4] Ossia *de Vitotio*. La Cronaca che va sotto il nome del Corcadi, così ha: "Anno domini M.III^cXLV, "tempore domini Clementis. Dominus Matheus de Ursinis fuit electus defensor Civitatis Urbisveteris et da-"tum fuit sibi albitrium; et obvenit quod Guido domini "Symonis fuit interfectus in Campanea, (scilicet?) a do-"mino Neapulione de Romania, nepote domini Mathei "predicti. Fuerunt expulsi filii domini Hermanni et "domini Berardi cum amicis ipsorum de Urbeveteri, et "post hec vel parum antea, fecerunt eorum capitaneum "populi dominum Bernardum de Lacu capitaneum populi "Urbisveteris; ita quod ipse una cum eis ordinaverunt "circa Cerbariam et circhum circha obsiderunt et fe-"cerunt cavam et posuerunt trabucchos quatuor; et in "dicto exsercitu Patrimonii cum civitate urbevetana "steterunt a ...... mensibus. Post hec Corradus et "filii domini Berardi cum amicis ipsorum, quasi in au-"rora diei, cum LXX militibus et ducentis peditibus di-"ctum campum invaderunt et bene ducentos homines "interfecerunt, et omnes alios in conflictu posuerunt" (*Arch. di St. Luc.*, Racc. Orsucci, n. 40, c. 108 t).

[5] Leggi 1346. Cf. a p. 17.

[6] Corrado Monaldeschi era associato al Prefetto Giovanni di Vico a danno della Chiesa. Clemente VI

M.CCCXLVIIJ. — Fuit generalis mortalitas maxima: et creditur quod medietas hominum obierit, et principales nobiles et populares obierunt. Cessante vero peste, Monaldus domini Hermanni reduxit Benedictum domini Boncontis, qui propter excessus commissos fugerat et fuerat condemnatus in mille florenos et ultra per comune Urbisveteris, quo tempore civitas florebat in magna pace.

M.CCCXLVIIIJ. — Fuit apposita pena per Consilium generale contra nobiles, quod nullus faceret contra ordinationes Consilii, et inde victum est, quod Benedictus domini Boncontis condemnetur [1]. Et timens, recessit, et fuit condennatus in mille florenos per Comune. Et Monaldus domini Hermanni reduxit eum in civitatem, et introierunt manus ad manum in signum benevolentie.

M.CCCL. — Die .... [2] factum est Consilium in domibus dominorum Septem, in quo interfuerunt omnes nobiles maiores. Et dum exirent de Consilio, Benedictus domini Boncontis invitavit Monaldum domini Hermanni et Monaldum domini Berardi ad bibendum vinum, qui dicitur *Cima di giglio,* in domibus Tomassi Cechi Monaldi, ubi erant intus armati, qui occiderunt predictos Monaldum et filium naturalem domini Hermanni, qui dicebatur Tortus, et Angelinum Nalli Batazi. Tunc comes Ugolinus fugit ad conventum sancti Dominici, et inde fuit affunatus per ripas. Tunc comites et Muffati fugerunt, et Benedictus domini Boncontis accepit dominium.

Eodem anno, Muffati intraverunt de die per portam maiorem et venerunt usque ad plateam Urbisveteris, et Benedictus cum suis occurrens, expulit eos. Et Lembus Guidectutii, muffatus, fuit vulneratus ad mortem: et Monaldus Putii liberavit eum et duxit ad domum suam et fecit eum curari [3].

M.CCCLJ. [4] — De mense februarii die vj intraverunt Muffati cum magnis exercitibus nobilium de comitatu et districtu Urbisveteris per portam Pusterulam et venerunt usque ad fontem sancti Stefani in reto strate maioris, qui vadit ad Sanctum Blasium. Fuit occisus Benedictus domini Boncontis ab exercitu Catalutii de Bisentio et Petrutii de Farnese. Et occiso Benedicto, Muffati fuerunt expulsi et remanserunt captivi Catalutius de Bisentio et Benedictus domini Hermanni, quos duxit ad domum suam Petrutius Pepi, ut liberaret eos a furentibus, et liberati sunt.

Eodem anno, datum est dominium civitatis domino Johanni de Viscontibus archiepiscopo mediolanensi, qui misit vicarium suum Tanutium de Carda de Ubaldinis. Qui cum non posset civitatem tenere contra cives, de consensu Benedicti domini Hermanni, reliquit civitatem Johanni de Vico Prefecto, qui bene rexit annis duobus.' Sed anno tertio, incepit gravare c. 22
cives magnis exactionibus. Fecit etiam destrui muros Fichini et Camporsevelis et fecit ne nobiles, qui omnes recesserunt ab eo, ibi receptarentur. Fecit etiam dirui in Urbeveteri pulcerrimas domos olim Neapoleutii et domos Tomassi Cechi Monaldi. Tunc omnes nobiles recesserunt ab eo et incastellaverunt monasterium sancti Laurentii inter vineas contra eum [5].

[M.CCCLIIJ]. — Eodem anno [6] venit dominus Egidius cardinalis sancti Clementis legatus a papa Clemente vj. Fuit receptus in Cervaria; et cum auxilio comitis Ugolini et Monal-

---

fin dal 10 luglio 1346 aveva incaricato Bernardo vescovo di Viterbo Rettore del Patrimonio a procedere spiritualmente e temporalmente " contra Prefectum Urbis Johannem de Vico et eius fratrem Corradum de Monaldensibus de Urbeveteri, turbatores Ecclesie et ipsius iurium occupatores " (WERUPSKY, *Excerpta ex registris Clementis VI et Innocentii VI* etc., Innsbruck, 1885, p. 47).

[1] Cf. *Anonimo* a p. 28.

[2] Cioè giovedì 12 marzo 1351. Cf. *Anon.*, p. 36 e 37.

[3] Anche in MONALDESCHI, p. 105 che cita *ex Chronica Urbisveteris.*

[4] Leggi 1352. Cf. *Anonimo* a p. 48.

[5] Anche in MONALDESCHI, p. 109. Riferito al *libro antico delle Croniche di quegli tempi.*

[6] Il legato Egidio Albornoz venne in Orvieto nel 1354 e addì 9 giugno. Cf. *Anonimo*, p. 68.

densium de Cervaria, Catalutii de Bisensio et nobilium de Farnese et quorumdam aliorum habuit Urbemveterem. Et quidam Viterbienses dederunt sibi Viterbium. Et eodem anno, habuit quasi totum Patrimonium et Ducatum et Marchiam pro magna parte.

Eodem anno [1] cecidit fulgur super campanile Sancti Petri de Roma: liquefecit omnes campanas, que postea de novo facte sunt. Et secuta est mors Clementis pape vj et electus fuit Innocentius papa vj, qui revocavit dominum Egidium episcopum sabinensem a legatione Ytalie et loco eius misit cardinalem cluniacensem. Sed postea ad petitionem ytalicorum, iterum dominus Egidius factus est Legatus. Et cum iret Neapolim pro factis regni, reliquit vicarium generalem comitem Ugolinum de Corbario et commisit sibi curam arcis Ancone, Romandiole, Marchie, Ducatus et provincie et urbis Rome et Campanie.

Dominus [2] Karolus rex Boemie, electus imperator, fuit coronatus Rome per duos cardinales. Ipse habuit dominium. Habuit Pisas, Senas, Vulterras, Sanctum Miniatem. Habuit etiam Montem Politianum, Clancianum, Sartianum et Clusium. Et venit ad Urbemveterem, volens Urbiveteri restituere dictas terras. Et domini Septem noluerunt eum recipere, sed miserunt ei ensennia in burgo sancti Macthei.

---

[1] Questo brano è posto sotto la rubrica annuale 1353 e nel corpo del periodo susseguente. Ma Clemente morì il 6 dicembre 1352 e gli successe il 25 dello stesso mese Innocenzo.

[2] Questo brano è intestato sotto la rubrica dell'anno 1353. Ma la coronazione di Carlo IV è del 5 aprile 1355. Abbiamo diviso la rubrica in due parti distinte, capovolgendo questa parte all'altra data di sopra.

III.

CRONICA URBEVETANA[1].

FRAMMENTI

* 1294 - 1304

Ex chronicis Urbevetanis ab eo, qui hoc tempore vixit, scriptis.

M.CCXCIV. — Bonifacius VIII, natus de Anagnia, sedit annis VIII, mensibus IX, diebus XVIII, et cessavit episcopatus diebus XV. Qui in vigilia nativitatis Domini apud Neapolim eligitur et Romae moritur XI die octobris et in ecclesia sancti Petri in capella solemni, quam

[1] Sotto questo titolo di *Cronica Urbevetana* pubblichiamo frammenti che facevano parte di cronache orvietane le quali sono forse le medesime di cui gli storici locali ebbero conoscenza. Li abbiamo divisi in due parti, perchè non si può esser certi che uno solo ne sia l'autore. Il primo frammento (1294-1304) si ha in copia da un codice latino della Biblioteca Reale di Monaco, già di Onofrio Panvino intitolato *De varia romani pontificis creatione,* di cc. 1-158, legato in pelle, con dorature e taglio pur dorato, della misura di cm. 33 × 23. Comincia col libro sesto preceduto dalla *praefatio* " Tandem " aliquando „ etc. Segue poi, preceduto da altra *praefatio* il libro settimo, " Quae circa electiones „ etc. Finisce con le parole: " Papa remansit „. Comincia da Lucio III e termina con Clemente VIII antipapa. Le fonti sono: *ex Martino Polono; fratre Ptolomeo lucensi et antiquo libro Bibliothecae Vaticanae; ex monumentis Bibliothecae Vaticanae; ex libro antiquo Bibliothecae Vaticanae de rebus gestis in regno Sicilie; ex commentariis vitarum Pontificum Bibliothecae Palatinae et Abb. Uspergen.; ex Theodorico a Niem in vit. RR. Pontiff.; ex glossa; ex chron. Ordinis Praedicatorum.* Ricorda anche il Villani e finalmente dice aver desunto dalle sue stesse osservazioni (*ex lucubrationibus meis*) e dalle varie cronache (*et variis chronicis*). *Ex crhonico Urbevetano* è desunto il ricordo della coronazione di Martino IV in queste parole: " Urbem itaque " veterem pontifex pergens, eo loco omnia consecrationis " et coronationis solemnia x kal. aprilis peregit „. Per Celestino V dice: *ex auctore ipsius vitae ab eiusdem discipulo conscripta.* Per Bonifacio VIII, cita i passi del Villani, i canoni del Concilio di Lione e riporta la cronaca orvietana a c. 150 t con le parole: " ex chronicis " Urbevetanis ab eo qui hoc tempore vixit scriptis „ per tutto ciò che ivi trovò intorno a quel pontefice. L'averlo trascritto intieramente mostra che il Panvino trovasse tutto interessante per il fatto suo, di preferenza al resto della cronaca, quel che di Bonifacio VIII si diceva, come è realmente interessantissimo.

Cotesto frammento si trova pubblicato fin dal 1882 dal sig. Alessandro Himmelstern in un opuscolo dal titolo: *Eine Angebliche und eine Wiükliche Cronik von Orvieto, inaugural-dissertation zur erlangung der Philosophischen doctorwrrde au der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg von Alex. Himmelstern,* Strassburg, K. J. Trübner, 1882, p. 48.

Sappiamo dunque che il Panvino, fra le altre fonti che ebbe a mano, si trovò di avere anche le cronache orvietane. E queste cronache dovevano contenere una continuazione della Martiniana redatta in Orvieto. I vari frammenti datici dal Monaldeschi non meritano la taccia di falsità. Confrontati con la *Continuatio Romana pontificum* ci fanno constatare due cose: 1° o che l'esemplare usato dal Monaldeschi era scorretto, o che egli non lo leggesse, nè lo stampasse a dovere; 2° che quel testo era, almeno in parte, una compilazione fatta sulla *Continuatio Romana pontificum,* adattata a trasmettere le notizie concernenti alla città di Orvieto. Perchè l'esemplare Monaldeschi si avesse a giudicare una cronaca falsa, bisognerebbe che non avesse alcuna corrispondenza, anzi si trovasse in opposizione con i documenti originali; il che non è. Gioverebbe instituire un largo parallelo fra altri esemplari della *Continuatio* oltre quelli usufruiti dal Pertz, se altri se ne conoscessero. Isidoro Carini trovò nell'archivio della Corona di Spagna, all'Escuriale, un esemplare della Martiniana e dette un cenno della *Continuatio,* dove si parla della elezione di Martino IV, della coronazione di questo pontefice in Orvieto, della nomina di Carlo d'Angiò a Senatore di Roma, vita durante, della *discordia insorta* in Orvieto fra le genti di Carlo e i Latini (*sic*) al grido di *Morte ai Francesi,* del vespero ecc. (Carini, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla Storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare,* Palermo, 1884-1897, parte I, p. 441). Dall'ordine delle materie nel cenno dato pare che si tratti della stessa *Continuatio* edita dal Pertz (*Monum. Germ. hist.,* XXII, 480). Credo che sia stato

ipse construxit ipsamque ditavit et sacerdotes tres ad celebrandum perpetuo missas constituit, honorifice requiescit.

Hic homo malae vitae et famae ante papatum fuit, et antequam ad statum ipsum assumeretur, papam se asserebat futurum, etiam antequam cardinalis fieret. Itaque multi dixerunt, ipsum spiritum familiarem in annulo habere inclusum et ab eo de multis secretis habuisse responsa; et dixit, qui vidit, quod omni anno, dum esset de familia cuiusdam cardinalis, in parasceve faciebat sibi radi caput et barbam et omnes tunc pilos colligebat et illa die extremitates unguium ponebat et in simul omnia colligebat, et credebatur, quod spiritui donaret. De huius mala vita et omni statu dici multa possent, sed ad praesens taceamus. Quando autem hic, in Urbeveteri existens diaconus cardinalis, se fecit ad sacerdotium promoveri, tanta fuit in aëre subita facta tenebrosa caligo atque horribilium ventorum tempestas, quod nox potius videretur quam dies; itaque oportuit cum lumine cereorum missarum solennia tunc celebrare, admirantibus cunctis ac praesagantibus, suo tempore futuras debere esse in ecclesia discordias et errorum scissuras. Quod rerum docet eventus, ut inferius annotatur.

Hic homo in rebus mundanis prudens et audax adeo fuit, ut nullum omnino quantumcunque potentem videretur timere, tantaeque astutiae, ut a nullo circumveniri se posse existimaret, sed omnes vili pendere videbatur. Quae placuit facere, nullus cardinalium ausus est publice verbo necdum facto impedire.

Hic pecuniam congregans infinitam, consanguineos suos in tota Campania adeo super omnes fecit, ut ipsi soli, depauperatis aliis, quibus castra per pecuniam male emendo auferebat, remansisse singulares domini viderentur. Comitatum Hildibrandiscum ad romanam Ecclesiam ex testamento comitis Rubei, pro eo, quod filia eius comitissa Margarita intra terminum praefixum executionem testamenti non fecerat, devolutum, nepoti suo Benedicto contulit, et ut magis ipsum pacifice possideret, pacem ignominiosam cum Urbevetanis, qui castra vallis Laci vastaverant, fecit, subiiciendo eis terras ipsas in vituperium sanctae romanae Ecclesiae et in fidelium ipsorum, qui pro Ecclesia pugnaverunt, scandalum et gravamen. Sed dominium in dicto comitatu parum in consanguineis eius duravit, nam audientes Urbevetani papam esse captum comitatum ipsum, eo adhuc vivente, occupaverunt, et ad manus suorum de cetero non pervenit.

Hic papa machinatus est cum Friderico rege Siciliae, ut nepotem suum regem Siciliae

---

un equivoco preso dal Carini quel designare la *dissensio* fra le genti di Carlo d'Angiò e i Latini. Latino nominato nella *Continuatio* del Pertz era un familiare del re di Francia, il quale Latino venne a contesa con un orvietano: donde la sollevazione in città contro il re e i francesi. Non ostante la ragionevole opinione che l'esemplare dell'Escuriale non differisca, almeno in quel tratto, dagli altri esemplari conosciuti e raffrontati per l'edizione dei *Monumenta*, pure avrei desiderato constatarlo *de visu*. Ma per quante pratiche sieno state fatte per ottenere il prestito del codice, fin qui non si è ancora trovata la via.

Ritornando al ms. Panviniano, è facile supporre che abbia una stessa paternità col manoscritto da cui proviene l'ultima parte del cod. Urbinate 1738; due frammenti importanti di una compilazione a seguito della Martiniana. Lo scrittore nel primo frammento parla di papa Bonifacio VIII severamente: scarsa è l'allusione ad Orvieto, mentre avrebbe potuto dir molto. Se lo scrittore fosse orvietano, meraviglierebbe che di un papa, prima ostile agli Orvietani, ma poi resosi altamente benemerito, dicesse così bruscamente. Anche la cronaca attribuita a Pietro Corcadi di Bolsena, già da me riportata più sopra, non ha buon umore con Bonifacio; e si capisce; perchè troncò la questione secolare fra Bolseno e la Valle del lago con Orvieto, risolvendola a favore della città. Potrebbe essere una ipotesi quella che dal Corcadi provengano ambedue, cioè il frammento volgare e questo latino; come non potrebbe escludersi che un orvietano, intricato nelle agitazioni contro Bonifacio, qualcuno degli esclusi dalla assoluzione, come Conte di Buongiovanni Fumi professore di leggi, od altro esulato da Orvieto, scrivesse liberamente sul conto dell'ambizioso Caetani. Le supposizioni non si potrebbero spingere anche sulla persona di Leone da Orvieto (*Leo Urbevetanus*); chè fin qui non si hanno elementi sufficienti per porre la questione. Se lo storico Leone da Orvieto si identifica con frate Leone da Orvieto, de' Predicatori, questi nel 1289 era nel convento di Foligno, e fu presente all'atto di sottomissione di Foligno al comune di Perugia, stipulato in data 20 agosto, insieme con fra Monaldo Monaldeschi e col conte Ugolino di Marsciano (Arch. di Perugia, Annali decemvirali, B., c. 14 t). Un maggiore studio sulla persona del bolsenese Corcadi potrebbe schiarire le attribuzioni. Una analogia fra lo scrittore volgare e lo scrittore latino s'incontra nel ricordo del contado Aldobrandesco passato ai Caetani, " sed.... parum " etc.

faceret eique imperium promisit. Quumque Fridericus rex ad loquendum cum papa de Sicilia veniret prope Velitias, ei eunti ad Vallem-montonem Campaniae in via occurrit. Post amborum colloquia sub magno arbore, cunctis populis circumstantibus in remotis, statim arbor ipsis videntibus funditus est eversa, significans, quod eorum Deus everteret consilia et tractatum huiusmodi minime ad finem optatum deventurum.

Per istius papae astutiam omnes fere mundi principales ecclesiae vel per mortem praelatorum vel privationem vel translationem ipsorum ad manus suas devenerunt, ita quod ab ipso omnis pontifex in Ecclesia videretur assumptus, ut suo tempore renovasse totam Ecclesiam videretur.

Decretalium librum sextum condidit, ubi multa reformavit in melius, multis extravagantibus praetermissis atque cassatis.

Huic papae Bonifacio filii Joannis de Columna, scilicet Agapytus, Stephanus et Jacobus dictus Sciarra cum sequacibus suis, quibus Bonifacius non annuebat, prout annuerat Nicolaus IV, quin potius mandabat, ut portionem castrorum traderent consobrinis suis, prout tenebantur de iure spiritu superbiae ex adipe romanae Ecclesiae impinguati, bellum et seditionem movent et verbis contumeliosis lacerant ac peiora minantur. Tandem praemissis tonitruis pluvia tempestatis subsequitur. Die namque quodam, dum thesaurus papae, quem in cardinalatu possederat, de Anagnia portaretur ad Urbem, ubi tunc apud Sanctum Petrum papa cum sua curia residebat, Stephanus de Columna, de latibulis exiens cum militum comitiva, thesaurum ipsum prope Romam ad duo miliaria in via, qua itur Albanum, invadit et rapit et ad Praenestinam civitatem confugit. Papa haec audiens dolore percutitur eisque minatur. Jacobus de Columna cardinalis Praeneste vadens thesaurum restitui iubet, sed dum aliqua mora in restituendo protrahitur, Petrus cardinalis frater dictorum Columnensium Praeneste papale thesaurum sine diminutione ad papam remittit. Quo habito papa dictus duos cardinales, ut coram se compareant, dato termino peremptorio citat. At illi timentes comparere contemnunt et in arce Praenestinae civitatis se tuentur. Papa igitur concilio omnium curialium et clericorum ac religiosorum, qui tunc erant in Urbe, vocato ad Sanctum Petrum, praedictos duos cardinales, tamquam contumaces de novitate rapti thesauri suspectos, de consilio cardinalium et totius concilii cardinalatu omnique ecclesiastico honore privavit ipsisque ecclesiastica beneficia abstulit ac praebendas, quibus impinguati contra stimulum calcitrabant. Palatia quoque solemnia, quae Urbe construxerant, funditus diruuntur, et non solum ipsi filii Johannis, qui hoc praesumpserant, sed eorum amici et sequaces ex Urbe pelluntur. Deinde papa contra eorum civitates et castra exercitus dirigit, et incipiens a civitate Nepe, ipsam tam diu obsedit, quousque fame oppressa papae se subdidit, expulso ex ea Stephanc, qui eam tenuerat, et ipsam domino Urso, Columnensium hosti, tradidit possidendam. Deinde castrum Columnae, ubi se incluserat idem Stephanus, obsidione vallat. Undique ad praedicationem crucis, quae contra Columnenses fiebat, populi confluunt. Post semestrem igitur obsidionem, macqinis et fossionibus subterraneis pergravati, custodes castrum dimittunt salvis personis, de ipso recedentes ad castrum propinquum, scilicet Zagarolum, et civitatem Praenestinam confugiunt. Papa vero ipsum castrum Columnae everti funditus iubet et eiectis habitatoribus solo aequari fecit. Deinde castrum Zagaroli obsidione cingit et machinas contra id erigi fecit firmaturque obsidio, donec fame bellisque coacti praedictum castrum resignant. Quod quidem castrum filiis Landulfi, germani dicti Joannis Columnensis, quem Landulfum filii eiusdem Joannis omni suo iure privaverant, papa tradidit possidendum. His subactis omnibusque aliis castris partim destructis partim adceptis, sola civitas Praenestina Columnensibus remansit. Dum haec agerentur, duo predicti quondam cardinales litteras contra papam plenas blasphemiis ipsum diffamantes et asserentes, ipsum non esse verum papam, per orbem dirigunt, quem tamen ipsi in papam elegerant verumque apostolicum antea sunt professi, mentientes, Coelestinum qui cesserat, esse papam, ac dicentes, ipsum renuntiare minime potuisse: sed eorum opinio non processit, nec ipsorum litteris Christi fideles praebuerunt au-

ditum. Videntes igitur Columnenses, quod nihil proficiunt eique resistere non possunt, cum iam per annum et sex menses ipsos Columnenses diversis et pluribus exercitibus oppressisset, ipsi ad pedes papae, existentis cum sua curia in Reate, nullam veniam petituri, dicentes, se in coelum et coram eo peccasse et non esse dignos vocari filios suos. Quos papa suscepit ad misericordiam et civitatem Praenestinam in deditionem adcepit ipsosque in civitate Tiburtina morari constituit, quousque, quod de se ipsis facturus esset, sententialiter diffiniret.

Interea civitatem Praenestinam et arcem ipsius fortissimam de monte dirui fecit et in pleno civitatem reaedificavit et Civitatem-papalem appellari iussit. In processu tamen temporis propter adlocutiones et minas, quas contra papam faciebant, iratus papa ipsam incendi iussit.

Postquam igitur Tibure Columnenses mensibus pluribus commorati fuissent, timentes ne papa eos ultimo puniret supplicio, fugam arripiunt et in diversis mundi partibus latuerunt. Stephanus ad regem Franciae, qui tunc papae adversabatur, alii ad Fridericum in Siciliam, duo clerici Perusiam accesserunt.

Antea orta discordia inter papam et Philippum regem Franciae occasione decretalium, quae papa fecerat contra reges aliosque principes, qui ecclesiis imponebant talias vel collectas in ecclesiarum gravamen. Quod idem rex suo regno ecclesias certis tributis gravabat, in publicum prodiit et hinc inde ad verba ampullosa et comminatoria procedebat; et dum de Columnensibus triumphasset, quia nullo modo audebant in patria adparere, coepit agere contra praefatum regem; occulte quosdam regni principes, magna eis promittens, ad rebellandum regi induxit. Quod cum rex comperisset, quosdam articulos contra ipsum Parisius publicavit, in quibus ipsum haereticum declarabat ac de turpibus diffamabat, quamquam de his testimonia convenientia non adessent. Compulit tamen rex doctores aliquos et clericos ac religiosos dictos articulos suscipere, et antequam aperirentur, iurare credere seque eos servaturos. Et quidam religiosi iurare nolentes de Parisiis potius recesserunt. Hoc audiens papa coram clero et populo de infamia sibi imposita se purgavit ac asseruit se insontem de his, de quibus fuerat diffamatus.

M.CCC. — Anno huius pontificis sexto, MCCC nova surrexit populi Romani opinio inaudita, dicentis in ecclesiis apostolorum Petri et Pauli in ipso centenario plenam esse indulgentiam omnium peccatorum; fiebatque concursus omni die totius populi ad ipsas basilicas pro indulgentia obtinenda. Papa igitur, populi devotioni et famae huius rei resonanti adtendens et votis omnium concorditer agens, ipsam indulgentiam in quolibet centenario perpetuo posuit valituram in ecclesiis ipsis et in tabula lapidea, adfixa parietibus sancti Petri, privilegium sculpi fecit. Ordinavit autem, ut venientes ad Urbem anno ipso, qui xv diebus continue commorantes ibidem singulis diebus ipsas ecclesias visitarent, ipsam mererentur indulgentiam obtinere. Factus est igitur ad Urbem toto anno illo adeo magnus de toto mundo concursus fidelium, ut nemo similem dixerit se vidisse. Quod vero victualium pro tanto populo defectus non fuerit, omnibus convenientibus miraculo fuit.

Eodem tempore Perusini, duce Gentili de Ursinis, Tudertinos campestri bello vincunt, et multa eis illata iactura, pontem Molinum singularis pulchritudinis super Tyberim existentem diruunt, eisque Tudertini viribus impares fiunt.

M.CCCIIJ. — Anno Domini MCCCIII rex Franciae Philippus suos nolens iustificare contra papam processus sive excessus, peccatis peccata addens, misit occulte, Guillhelmum de Nogareto Romam. Qui quosdam nobiles de Roma et Campania et maxime amicos Columnensium et filios domini Matthiae de Anagnia et Rainaldum de Suppino et quosdam nobiles de Ceccano, aemulos papae, pecunia corrupit, et in captione papae simul cum Jacobo Sciara de Columna et quibusdam cardinalibus concordantibus coniurationem fecit. Anno igitur eodem mense septembris in vigilia nativitatis virginis gloriosae praedictus Guilhelmus, cuius pater dicitur fuisse hereticus, noctis tempore cum dictis Rainaldo et Sciara aliisque proditoribus

intrans civitatem Anagniae cum militum et peditum comitiva, Adinulpo Matthiae nobilis civis Anagniae aditum atque introitum liberum eis praebente, palatium papae et nepotum suorum et cardinalium papae adhaerentium domos hostiliter invaserunt. Quidam cardinales se in latibulis tutaverunt, quidam vero extra civitatem fugerunt. Duo autem nepotes laici, scilicet Lofredus et Benedictus eius filius, capti per ipsos proditores fuerunt. Post haec eadem die ad papae palatium expugnandum redeuntes, ipsum prodentibus hastiariis, de quibus papa confidebat, mox ceperunt, et ad cameram, in qua papa cum duobus clericis morabatur, accedentes Guillelmus et Rainaldus praedicti invenerunt eum in lecto iacentem et crucem Christi in manibus super pectus suum tenentem. Quos ut papa vidit, redarguit seque catholicum asserens dicebat: "Pro fide Domini nostri Jesu Christi cupio mori „, et sic intrepidus coram hostibus permansit. Exeuntes igitur hostes de camera papae ipsum super lectum dimittunt, et custodes plures in palatio armatos apponunt. Et licet de camera papae nihil acceptum fuerit eadem die, totum alium thesaurum Ecclesiae a tempore magni Constantini congregatum hostes surripiunt et sacra vasa irreverenter contingunt, et multorum sanctorum reliquiis ad terram proiectis, argentum transportant.

Sic igitur die illo sabbati et sequenti die dominico unanimiter perpetratis, cum multi populares de Anagnia tantam rapacitatem exosam habuissent, die lunae proximo sequenti congregatus populus Anagninus in platea civitates armatur. Timentes autem ipsi populares ne propter multitudinem forensium advenientium gravem iacturam incurrerent, dicentes contra se velle recuperare thesaurum, quem tam forenses quam terrigenae impudenter acceperunt, circa horam diei tertiam palatium papae a forensibus et terrigenis occupatum invadunt; et eiectis inde hostibus et pluribus ex ipsis occisis, papam pristinae restituunt libertati. Rainaldum supradictum cum filio capiunt, Guillelmum incognitum vulneratum abire permittunt et discurrentes per civitatem forenses omnes expellunt, vexilla regis Franciae lacerata per terram turpiter trahunt, nepotes papae, qui in domo Matthiae tenebantur captivi, a captivitate educunt. Quo peracto papa convocata omni multitudine civitatis ante palatium, sedens in capite scalarum cunctis delinquentibus in se pepercit, Rainaldum cum filio libros ad propria abire permisit, a nullo hostium vindictam sumpsit. Porro de thesauru Ecclesiae die intermidio sc. dominico multum recuperatur, licet maior pars dicta fuerit deperiise. Ceterum nonnulli cardinales, papae liberatione audita, quia se immiscuerant atque consenserant proditioni papae...., quorum unus, Ricardus de Senis, mutato habitu cum puero in brachiis ad locum fratrum minorum tamquam sibi male conscius festinus fugit. Napoleo de Roma aliquamdiu latuit, quia papae et suis se multum opposuit; sed papa tunc mitis effectus omnibus securitatem dedit.

Post Paucos dies Romani, qui papam captum credebant, ipsius liberatione audita, ambasciatores Anagniam festinanter dirigunt, papam sibi restitui instanter petunt, et obtenta difficulter a populo Anagnino gratia, ipsum immediate reducunt ad Urbem et in palatio Sancti Petri residere constituunt. Ubi ex tristitia et senectute, infirmitate gravatus, intra paucos dies, die XI octobris, mortuus est et ad Sanctum Petrum sepultus. Quam basilicam multipliciter honoravit. Nam XXIV clericos chorales ibidem instituit, canonicorum numerum augmentavit, capellam in ea constructam consecravit, tres ibidem presbyteros ordinavit, qui perpetuis temporibus quotidie in ea missas celebrarent, donis nihilominus ipsam basilicam spiritualibus et temporalibus ampliavit, calicem de auro puro, trium milium florenorum valentem, eidem contulit; castra, possessiones, indulgentias ac gratias concessit.

Post obitum papae in eius consanguineos hostes insurgunt. Columenses de latibulis exeunt et vires resumunt, tempestatibus bellicis Campaniam quatiunt. Consanguinei vero papae eiectis Anagnia proditoribus cum Catelanorum militia, de regno Apuliae adducta viriliter se defendunt et in tota Campania hostes vincunt, Ferentinum, Setiam et alia plura oppida obsidione, vastatione et campali bellatione multipliciter opprimunt et ex eis multos occidunt. Quippe iam per annos tres ipsi papales, qui et Caietani dicuntur, victoriose pugnassent et

ultra mille ex hostibus suis peremissent, dum Petrus nepos papae reddiret de Ceccano, exeuntes exules Anagnini ipsum de improviso invadunt, genteque eius in fugam conversa eum occidunt. Cuius tamen mortem Benedictus et Lofredus filii de proximo ulciscuntur, vires recuperant, bellum instaurant et in Campania multis temporis hostibus triumphant.

Anno Domini MCCXCVII die x junii Bonifacius VIII papa venit ad Urbem veterem [1], ubi stetit menses v et die prima novembris celebravit in nova ecclesia sanctae Mariae et dedit florenos mille in opere dictae ecclesiae et concessit indulgentiam [2].

M.CCCIV. — Benedictus XI Tarvisinus de ordine fratrum Predicatorum sedit menses xi et cessavit episcopatus dies x. Romae eligitur. Qui timens capi, quemadmodum praedecessor suus Bonifacius dimissa Urbe Perusiam perrexit ibique duram sententiam contra illos, qui Bonifacium ceperant, promulgavit et grandia contra eos agere disposuit, sed praeventus morte, veneno sibi propinato, ut dictum fuit, nil executioni mandavit.

Post huius mortem tam longa fuit vacatio, quod una pars cardinalium volebat papam creare, qui restitueret Columnenses ad cardinalatum, alia contradicente. Tandem arctantibus Perusinis collegium iuxta formam decretalis convenit finaliter in archiepiscopum Burdegalensem.

Anno MCCCIV die ultima aprilis Benedictus XI papa venit in Aquampendentem et stetit ibi quasi per duos dies et ivit versus Perusiam.

---

[1] La espressiene *venit ad Urbemmveterem* indica bene, secondo l'uso del latino del tempo, il luogo dello scrittore. Se lo scrittore si fosse trovato altrove che in Orvieto, avrebbe usato il verbo *ivit* e non *venit*. Le notizie che qui dà di quello che Bonifacio fece in Orvieto sono limitate a ciò che interessava direttamente un cittadino orvietano. Tace, per esempio, della canonizzazione di Luigi IX; mentre se ne parla da altri.

[2] Il Codice parigino 4965 (*Chronicon Martini Oppaviensis*) all'anno 1297 così dice: "Anno Domini 1297 "dominica que fuit 3 idus Augusti summus pontifex "domnus Bonifacius papa VIII, presente domno Berengario episcopo Biterrensi, et multis aliis prelatis presentibus, apud Urbemveterem, in ecclesia fratrum Minorum, canonizavit sanctum Ludovicum condam regem "Francorum et statuit quod per universum orbem fiat "festum de ipso, sicut de uno confessore, in crastinum "sancti Bartholomei apostoli, scilicet 8 kal. septembris, "quia tali die anno domini 1270 dictus rex in castris "iuxta Tunicium diem clausit ultimum, ut in predicta "pagina cronicatur„ (Pertz, *op. cit.*, XXII, 386).

** 1364-1400 [1].

Dal Cod. Urbinate n. 1738.

M.CCCLXIIIJ. — Mortuo Innocentio, electus fuit in papam Guilielmus, abas marsiliensis [2], dictus Urbanus V. Qui, cum pararet se venire Romam, dominus Egidius ivit Cornetum et preparavit omnia necessaria ad receptationem Curie, similiter Viterbii et Rome. Cum magno apparatu, cum nobilibus provincie et ambaxatoribus civitatum et nobilium Italie ivit Cornetum ad recipiendum papam. Et de Corneto venerunt Viterbium et inde Romam. Et dum esset Rome, in sede propria et dominus mundi, et venissent ad eum ambaxiatores quasi totius mundi, Armenorum, Grecorum et aliorum scismaticorum et disponerent venire ad gremium Ecclesie, venerunt etiam ambaxatores Turcorum et Saracenorum, ut haberent pacem cum eo. Dominus papa, non ferens se ipsum, excessit limites rationis, et alienatus mente, reduxit Curiam Avenioni. Et ibi statim mortuus est [3].

M.CCCLXXIJ. — Electus fuit in papam dominus Petrus cardinalis Belfortis, nepos Clementis pape vj et vocatus Gregorius undecimus. 'Qui misit legatum Ytalie abatem Montismaioris et fecit arcem maximam Perusii, ubi ipse legatus residebat [4]. Et Ugo, germanus pape, fuit comes Turene, fuit dominus Clusii et totius dyocesis clusine. Et legatus predictus faciebat maximas exactiones pecuniarum; et cum comunitates non possent dictas exactiones ferre et Florentini fecissent ligam libertatis contra officiales Ecclesie, ceperunt singule terre intrare ligam Florentinorum et recedere ab obedientia Ecclesie, omnes terre, preter Urbemveterem, licet multi nobiles, Urbsvetus et Bulsenum et omnes terre Vallis lacus, preter Aquapendentem, que semper adesit comuni Urbisveteris, intraverunt in dictam ligam [5].

---

[1] I brani che seguono, hanno riscontro con le citazioni dei *Commentarii* del Monaldeschi alle pp. 113 t, 114 t e 121 (riferite alla *Cronica latina*).

[2] Leggi *Massiliensis*.

[3] Monaldeschi, *op. cit.*, p. 113 t.

[4] Il diploma con cui Carlo IV nominò il conte di Turena, Guglielmo de Beaufort e non Ugo, è de' 10 dicembre 1373. Vedasi in Liverani, *Le rive del Trasimeno e le sue leggende*, Perugia, 1872, p. 58. Cf. Fumi, *Gli statuti di Chianciano*, Orvieto, 1874, p. cii, e nota a p. xxxiii.

[5] Pubblico due lettere inedite del comune di Firenze relative al movimento fiorentino spinto in Orvieto:

I. [1375] gennaio 5, *st. fior.* (Arch. di Stato in Firenze, Signoria, Missive, XV). — " Urbevetanis = Amici karissimi. Per litteras Ticcii Bonaccursi dilectissimi civis " ac ambaxiatoris nostri nuper accepimus vos, inspirante " divina clementia, extinctis seditionibus, quas usque ad " ferrum et sanguinem perduxerat humani generis ini" micus, ob reverentiam nostri Comunis, omnem conten" tionem concorditer dimisisse, et pari voto ac unanimi " voluntate ad vestre libertatis effectum, pro qua nichil " potest esse iocundius, nichil optatius, viriliter aspirare. " De quo vobiscum fraternis animis congaudemus de ho" nori vobis impenso in personam nostri ambaxiatoris " vobis plenissima gratiarum impendia referente. Quo " circa fraternitatem vestram affectuosissime deprecamur, " nec non sinceris animis exhortamur, quatenus sitis tam " unanimes quam ferventes ad adepte libertatis benefi" cium conservandum. Essent inter vos dissensiones " etiam minime, quum sola concordia potest efficere, " quod vestra libertas diutius perseveret solaque poterit " reipublice vestre concedere ut crescat, ut floreat, ut " ceteris convicinis vestra civitas antecellat, solaque di" scordia vos poterit in eam, de qua nuper existitis ac " etiam deteriorem precipitare ac perducere servitutem. " Mementote, fratres karissimi, quam feda, quam abomi" nabilis dominatio et quam terribilis presidatus vestris " cervicibus imminebat. Nec non memori mente repe" tite quibus vestra res publica fuerit oppressa servitiis, " quantis fuerit vestrum erarium exhaustum expensis, " que vobis superinducte gabelle, quibus exactionibus " fueritis etiam extra ordinem onerati. Considerate quali " premebamini jugo et qui agri, domus, omnisque vestra " suppellectilis et quod fedus erat, quodque, non sine ve" recundia recensemus, uxores, filii et omnis vestra fa" milia et denique ipsa capita vestra potestati atque libi" dini Gallicorum turpissime subiacebant. Recognoscite " vos esse Italici sanguinis, cuius est proprium imperare " ceteris, non servire, et vos ipsos vicissim ac mutuo " ad libertatis studia concitate. Reliquite de vobis po" steris vestris hoc nomen fama perpetua celebrandum, " quod ipsos erueritis de iugo atque de manibus barba" rorum, ut a vobis genituram natura et libertatem jure " hereditario recognoscant. Ceterum duos nobiles cives " nostros ad vos confirmandos quam primum duximus

M.CCCLXXV. — Dominus papa Gregorius rediit in Italiam pro recuperandis terris Ecclesie et quasdam recuperavit. Hic habuit inimicitias cum Florentinis. Ipse concessit ecclesie maiori Urbisveteris in festo Corporis Christi omnes et singulas indulgentias, que sunt in ecclesia apostolorum Petri et Pauli in urbe romana [1]. Concessit etiam privilegia universitatis studii generalis tam in theologia, quam in aliis scientiis civitati Urbisveteris [2]. Qui mortuus est Rome, anno Domini MCCCLXXVIIJ.

" destinandos, quorum adventu non ambigimus vos totis " sincere mentis affectibus hilarari. Dat. Florentie die " quinto mensis decembris XIIIJ Ind. „. (Altra del 16 gennaio ivi, 42. Cf. GHERARDI, *op. cit.*, doc. n. 146). Altra a Petruccio di Pepo e a Berardo di Corrado " auctores pacis ac principes libertatis „. (Detto giorno, vedi detto numero. Nel codice stesso una ai Romani del 1° agosto a c. 76 t).

II. [1375] gennaio 28, *st. fior.* (ivi, XVI). — " Urbevetanis = Amici karissimi. Quanta leticia tota " nostra civitas exultarit, cum vos libertatem aspirasse " percepimus, non facile possemus litteris explicare, considerantes quam solida quies et quam letus rerum omnium status vobis sit ex huiusmodi liberatione futurus, a modo quidem vos ipsi reinvenire publice curam " habebitis et ex ea vestris utilitatibus consuletis. Non " est ulterius vestrorum capitum et substantiarum alicui " futura potestas. Et quod denique gloriosum est, vobis " nulli externi sanguinis homines, quos sitis avaritie in " Italiam trahit quasi mancipiis, ut haetenus presidebant, " pro qua status conditione quis est omnium hominum " tam servilis animi, qui non deberet vitam ponere? et " omnibus se etiam capitalibus periculis obiectare? Sed " dolenter accepimus nobilium vestrorum discordiam " quasi reminiscentibus igniculis concitatem, hoc libertatis bonum magno periculo pertubare, quod quantum " nobis displicent, non possemus facile demonstrare. " Quocirca prudentiam vestram affectuosissime deprecamur, quatenus future libertatis bona vobis ante oculos " proponentes, ad eius studium animos applicatis, pro " qua fuerit apud romanos gentiles etiam occumbere " gloriosum. Vincat amor patrie et studium libertatis " privata dissidia. Soli enim indigni sunt libertatis beneficio vindicandi, qui per civilem discordiam in servitutis laqueum rediguntur. Externa quidem vi ac hostili potentia miserum est amittere libertatem proprio " autem vicio subesse tirannidi, turpe creditur et pudendum. Intrate medii inter nobilium vestrorum congressus et hinc atque inde gladios prohibete! Petite ab " ipsis etiam bello furentibus libertatem. Obtestemini " quod non pro partium victoria, sed pro exterorum dominio et in patrie sue servitutem et excidium sint victuri. Obicite eis ut in tantum reipublice vestre periculum pudeat arma movere. In memoriam ipsorum " reponite quali sub Ecclesie presulata conditione serviebant, quali vos ipsos videbant iugo premi. Interrogate " si alicui ipsorum erat certum aliquid de bonorum omnium sub possessione, de filiis, de coniugibus idemque " de se ipsis. Et an melius sit eisque prostet eum paribus pariter vivere, quam italici nominis hostibus turpiter subiacere. Si quid autem pro statu et libertate " atque concordia vestra ultra ambaxiatorum nostrorum " operam, qui apud vos sunt, nos cupitis esse facturos " rescribite, quod tamquam pro nobis ipsis libentissime " faciemus. Dat. Florentie die XXVIII Jan. XIIIJ Ind.

III. [1375] gennaio 28, *st. fior.* (ivi). — " Comitibus Ugulino et Francisco de Corvaria. Nobiles amici " karissimi. Quanto maiorem statum natura mortalibus exhibuit producendo, tanto maiora ad eis constat cunctorum opinione requiri, ut cum reliquis sufficiat vel se ipsos dirigere vel honeste familiam intra " lares domesticos continere. Illis autem non sit satis " alios in prefatis virtutis officiis vincere vel aequare, sed " etiam necesse sit ad reipublice regimen curam et diligentiam adhibere. Que sicut maius est inter genus " mortalium ita maiori benefacentium gloria gubernetur, " dirigetur et augetur. Quocirca, amici karissimi, cum videritis nuper non dominatum Ecclesie, quam in se " ipsam sanctam et venerandam ducimus et fatemur, sed " quamdam tiramnidem gallice nationis per Italiam dignam imperio non servitute exemplo teterrimo ac pessimis conditionibus inundasse, quorum ambitio nichil " italis relinquebat honoris et quorum insatiabilis avaritia nichil quod non raperet dimittebat, et divino " quodam iudicio videatis ad excutiendum iugum populos " concitatos, nobilitatem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus in hoc tam fovendo Italie vestre proposito preclaris et efficacibus favoribus assistatis. Nolite pati italico sanguini preesse gallicam civitatem. " Quoniam illi quanto magis moribus nostris abhorrent, " tanto crudelius cogunt sibi subditos obedire et statum " ac concordiam nobilium Urbisveteris, in qua et propter " concivilitatem et affinitatem cuncta potestatis, nobis " cordialiter commendamus, in qua civitate si fueritis " pacis auctores, si prout credimus, plenam induxeritis " libertatem et vobis gloriam et Italie statum ac patrie " vestre quietem non sine nostris beneplacitis acquiretis, " pro qua libertate, sicut pro nostra propria contra quosqumque intendimus omnem potentiam nostram exponere et totis nostris viribus contraire. Dat. Flor. die " XXVIIJ jan. XIIIJ Ind.

IV. [1375] gennaio 28, *st. fior.* (ivi).

" Berardo } et Petruccio Pepi et } de Monaldensibus.
" Corrado } Bonconti Ugolini }

" Nobiles amici karmi. Quanto etc. ut supra: Quo circa " nobilitatem vostra affectuosissime deprecamur, quatenus amore nostri et in nostram ac vestre patrie libertatem et per (?) si quid italico nomini patrie vestre aut " vobis ipsis familie et statui vestro debetis, velitis ad " concordiam devenire, ut a vobis populus vester olim " pessum datus barbara servitute et iugo gallico pressus " vestra virtute respuat et duraturam acquirat nostris " operibus libertatem, pro qua etc. uts. — Dat. uts.

[1] Cf. FUMI, *Statuti dell' Opera di S. M. di Orvieto*, p. 95, bolla de' 24 giugno 1377.

[2] Cf. *Cod. dipl.*, p. 567, 574, bolla 7 ottobre 1377 e 12 maggio 1378.

[M.CCCLXVIIJ]. — Item, eodem anno, die ....[1] aprilis, electus fuit in papam dominus Bartholomeus episcopus barensis et vocatus est Urbanus vj. Ipse fuit valde rigidus, et statim post ordinationem suam, cepit habere litem cum cardinalibus. Hic recedens de Roma cum curia, ivit Tibur: et ibi cardinales, pro maiori parte, recesserunt ab eo et iverunt Fundas, ubi elegerunt alium papam, quem vocaverunt Clementem vij. Et inceptum est scisma, et antipapa recessit de Ytalia et ivit Avinionem. Et papa Urbanus fecit xxviiij cardinales. Et papa, ad petitionem Comitis nolani, misit ad Urbemveterum Raynaldum de Vicuaro de Ursinis et fecit eum rectorem Patrimonii et Urbisveteris. Et cum Raynaldus adesisset Muffatis, papa misit ad Urbemveterem dominum cardinalem de Fiesco. Qui cum bene se haberet cum omnibus, Muffati fecerunt ipsum revocari. Deinde, inter annum, tres officiales missi sunt, quorum nullus sciebat regere. Et Muffati incastellaverunt tres turres et introduxerunt per ripas, iusta ecclesiam sancti Johannis in platea, quosdam de societate santi Georgii, et commissum est prelium in platea Comunis de mane usque vesperas. Et circa vesperas fecerunt trevam. Et Muffati, de nocte, intromiserunt Brictones et illos de comitatu. Et sequenti die, Auloctus, stipendiarius Ecclesie, qui fuit positus ad custodiam Mercantie, depredatus est omnes apothecas Muffatorum. Die vero sequenti, fuit commissum prelium in platea Comunis et aliis locis usque ad horam nonam et plures Mercurinorum. 'Et circa horam nonam, fuerunt c. 23 debellati, et fugerunt quidam ad arcem sancti Martini, et plurimi exierunt civitatem. Et si qui remanserant in civitate, in domibus propriis fuerunt captivi; quia omnes domus, cum omnibus, que erant in eis, Mercurinorum, fuerunt date in predam. Nam Muffati, non solum domo Mercurinorum, sed etiam illorum, qui nunquam fuerunt nec Muffati nec Mercorini, qui non erant de coniura ipsorum, dederunt in predam. Et quarterium Posterule, ab arcu sancti Leonardi et infra, totum dederunt in predam, exceptis quibusdam Muffatis signatis ex nomine; et quantum in eis fuit, sorores et filias et neptes, proprias uxores Mercurinorum, exposuerunt straneis. Et Mercurini in domibus propriis tenebantur captivi: cum domus eorum essent spoliate omnibus bonis, oportebat quod ipsi captivi redimerent se aliunde. Et Brictones et illi de sotietate sancti Georgii, qui ceperunt domos Mercorinorum, percutiebant muros et terram cum malleis: et si murus vel terra resonabat, fodiebant ibi; et repererunt deposita, qui noviter abscondita fuerant; et plurima, que ignorabantur a dominis domorum, que ab antiquis temporibus abscondita fuerunt, fuerunt reperta ab eis.

Item, in die pugne, Agulocetus, qui erat ad stipendium Ecclesie pro custodia civitatis, non intromisit se in bello nisi ad depredandas apotecas et cum arx traderetur per eum domino Raynaldo: qui in adventu suo fuit factus miles in fonte de turri a domino Bernardo de Sala. Ipse Aguloctus portavit Perusium xl salmas pannorum et aliarum rerum pretiosarum, quas predatus fuerat de Mercantia. Ipse dominus Raynaldus conduxerat sotietatem sancti Georgii ad stipendium regine Johanne de Neapoli. Et cum civitas Urbisveteris taliter esset conducta a Muffatis, ipse supervenit cum dicta sotietate et concessit ipsi sotietati totam recollectionem frumenti et omnium frugum, que erant semita in plano et pertineniiis Urbisveteris, que omnia recollegerunt et vendiderunt prout eis placuit.

Post omnia predicta, Simon de Castro Pecci faciebat guerram acerrimam contra Muffatos et non permictebat aliquem exire civitatem. Sed certis vicibus anni, Muffati vocabant Brictones, qui erant Bulseni, ut facerent eis scortam in montagna vel Vaschi pro frumento portando civitatem; et portabant supellectilem, que remanserat, scilicet anulos, coronas, scagialia, pernas, boctones argenteos, quoque alia argentea, linteamina, cultras, pannos lineos et vestes lineas, laneas et culcitras et quicquid residuum fuerat Brictonibus portaverunt Perusium, Tudertum et ad Castrum Plebis, pro cibis emendis;' et dabant culcitras valoris xx c. 23 t florenorum pro una salma grani. Idem faciebant de aliis rebus. Et illi, qui de nocte fa-

[1] Dura ancora l'incertezza della elezione di papa Urbano VI, fra l'8 e il 9 aprile, e il cronista lasciò in bianco il giorno, per tale incertezza, sperando di potere poi riempire la lacuna.

ciebant custodias, omnes domos inhabitatas destruebant: et fuerunt plures domus destructe vel in totum, vel in magnam partem, quam ille, que remanserant intacte. Et ista pestis duravit per plures annos. Sed postquam dominus Raynaldus obiit in Aquila, et cives recuperaverunt arcem sancti Martini et destruxerunt eam, cepit fieri aliqualis concordia inter partes, et plures cives, qui recesserant, redierunt; minus male res se habuit.

M.CCCLXXXX. — Fuit vocatus Bigordus de Micheloctis de Perusia a partibus Urbisveteris, ut interesset compositor pacis fiende inter eos: et dum venisset, vox insonuit: *Vivat Bigordus!* Et ab utraque parte fuit comuniter electus dominus. Qui cum gratia omni rexit civitatem. Quo mortuo, de comuni concordia, partes dederunt dominium civitatis domino Jannello, germano domini pape Bonifatii noni.

Dominus Jannellus, vocatus a partibus, intravit Urbemveterem et fuit factus dominus: et promisit, usque ad x annos, nullum gravamen imponere civibus, nec eius comitatui. Que pacta non fuerunt observata per eum [1].

M.CCCLXXXXIX. — Cepit pestis in Urbeveteri et usque ad mensem julii anni sequenti non cessavit.

M.CCCC. — Pestis generalis, que ceperat anno precedenti, cessavit de mense julii, et creditur obiisse circa medietatem hominum, et totus flos iuventutis, poeritie et infantie, quasi, vel maxima pars eorum obiit.

c. 21 Prima pestis generalis fuit M.CCCXLVIIJ, que fuit maxima, quam precessit catarrus.

Secunda pestis, M.CCCLXIIJ.

Tertia pestis, M.CCCLXXIIIJ.

Quarta pestis, M.CCCLXXXIII.

Quinta pestis incepta M.CCCLXXXIX et fuit terminata millesimo quatricentesimo, de mense iulii.

Sexta pestis, M.CCCCX et duravit annis duobus [2].

Item [3] de destructionibus et combustionibus hedificiorum, tam intus, quam extra civitatem, post mortem domini Hermanni. In primis.

Fuerunt dirute domus filiorum domini Hermanni et filiorum domini Berardi per filios domini Boncontis. Item dominus Macteus de Ursinis, capitaneus, cum filiis domini Boncontis fecit comburi domos Guidonis domini Simonis in contrata sancti Johannis prope fontem Cave. Item Benedictus domini Boncontis, post mortem domini Macthei predicti, existens Sartiani et Scetonii, fecit dirui et comburi plures domos Scetonii, et fecit comburi multas villas vallis Clanis, ex utraque parte Clanis usque ad hospitale de le Lota et Carnaiola. Deinde, veniens Bulsenum combussit burgum Petrorii et plures domos in Alfina, Sucani e Ballochi [4], et per viam sancti Marci, per vallem Bardani usque ad pontem Palee. Item Corradus domini Hermanni fecit dirui castrum.... [5] quod erat pulcerimum casserum et fortissimum, quod fuerat Neapoleutii domini Petri. Item Benedictus domini Boncontis cum fecullensibus combusserunt Montem Gabionem et Abatiam Montis Orvetani. Item Corradus domini Hermanni fecit dirui muros Fecullarum, et illi de Parrano combusserunt Fecullus. Item Corradus domini Hermanni fecit comburi castrum Paterni. Item Benedictus domini Boncontis ordinavit capitaneo Patrimonii quod destruerentur cassera Bulseni et Glictarum, que erant comunis Urbisveteris.

Item in multis revolutionibus status civitatis [quando] partes sepius se expellebant, plurime domus utriusque partis fuerunt combuste. Item a Muffatis fuerunt combuste domus do-

[1] Anche in MONALDESCHI, p. 121.

[2] Aggiunto da altra mano.

[3] Monaldeschi, p. 142, riporta questo brano, dicendolo tratto da una *Cronaca*, senz'altra designazione.

[4] Cioè Vallocchi.

[5] Tanto il Cod., quanto l'edizione Monaldeschi hanno *Castrum Clag....* che rimane da identificare, ricercandone le tracce nelle vicinanze del Lapone.

mini Boncontis et filiorum domini Petri Novelli. Item domus, ubi habitabat Benedictus domini Boncontis, que fuerant Monaldutii domini Catalani. Item a Mercorinis fuerunt combuste domus filiorum domini Hermanni de novo rehedificate. Item pars domorum Petrutii Nerii Guillelmi, ubi habitabant filii domini Berardi. Item domus [1] filiorum domini Raynerii et domini Petri Monaldi. Item domus filiorum Ianni Egidii domini Morichelli, spatiose et late et pulchre cum multis habitationibus. Item plurime domus civium popularium. Item Berardus Corradi cepit proditiose casserum Paterni [2]: et invitavit comites de Paterno ad convivium et occidit eos et casserum diruit, et de lapidibus Paterni edificavit Castiglionem. Item temporibus domini Egidii, pro edificanda arce sancti Martini, fuerunt diruta pretiosissima hedificia civitatis: que quamvis essent combusta, tamen erant palatia maxima vastitudine, que impossibile esset rehedificari modernis temporibus. Item temporibus Muffatorum, videlicet Rainaldi Ursini, fuerunt diruta [3] castra, scilicet, Cornu Bardani, et castellare filiorum Monaldutii Putii. Fuerunt etiam [4] destructa multa alia castra, ville, turres, fortilitia ubique per comitatum in Alfina, Tiberina, Valle Lacus, in montagna superiore et inferiore, in valle Clanis, in monte Piso et eius pertinentiis circa Montem Meate et circa Maritimam: quasi pro maiori parte omnia sunt destructa, que vix possent numerari: et illa, que erant comunis Urbisveteris, devenerunt ad alios possessores. Et sic finitus [5].

Anno Domini M.CCCLXXXX. — Electus est in summum pontificem dominus Petrus de Tomacellis natione neapolitanus et vocatus Bonifatius nonus. Hic sedit annis XIIIJ, mensibus VIIIJ [6]. Hic recuperavit omnes terras Patrimonii, Perusium, Urbemveterem et Tudertum et liberum dominium habuit in Roma. Item privavit imperio.... [7] regem Boemie, qui prius fuerat per electores imperii privatus et ratificavit electionem factam per eosdem electores de Ruperto duce Bavarie. Fuit avidus ad pecunias et pro se, pro matre et germanis, quorum unum, qui vocabatur dominus Andreas fecit marchionem Marchie anconitane, alium, qui vocabatur dominus Johannellus, fecit capitaneum Patrimonii et dedit ei dominium civitatum perusine, urbevetane et tudertine, et magnas congregaverunt pecunias. Sed quia iniuste rapuerunt a subditis et clericis ad romanam Curiam venientibus, de iusto dei judicio factum est, ut a rege Ladislao, rege Apulie, tam ipsi, quam mater eorum, post mortem Bonifatii, pecunia, thesauro et terris, de pecunia male acquisita emptis, expoliati sunt. Mortuus est Rome et sepultus in Vaticano. Iste fecit duas ordinationes cardinalium. In prima fecit.... [8] et reposuit omnes illos, quos Urbanus, predecessor suus privaverat. In secunda fecit duos tantum [9].

Anno Domini M.CCCCV. — Electus est in summum pontificem dominus Cosmatus de Sulmona. Sedit annis duobus, mensibus.... diebus et vocatus Innocentus. Ante cuius creationem, dum cardinales essent in conclavi, ordinaverunt iurando et vovendo et iuramento et voto se astrinxerunt, ut quicumque eorum erigeretur in papam, si alius cederet, deberet et ipse cedere, et idem deberent promittere, iurare et vovere quicumque extra Collegium eligereretur, antequam ad aliquem actum admitteretur. Que, ut ceteri, juravit, vovit et promisit; tandem, a cardinalibus electus, licet multa pretenderent, nichil servare voluit. Fuit homo multorum verborum et palliator, nec erat alicuius realitatis, fictus verbo, unum pertendens et aliud faciens:

---

[1] *Domus* manca in Gamurrini.

[2] Gamurrini qui e appresso legge sempre *Proceni* o *Proceno*.

[3] Gamurrini *destructa*.

[4] Gamurrini *item*.

[5] L'edizione Gamurrini si arresta qui. Quel che segue è inedito.

[6] Fu eletto il 2 novembre 1389, quindi l'intestazione della rubrica non dobbiamo riferirla alla notizia particolare della elezione del papa, ma alla notizia generale di detto pontefice.

[7] Lacuna. Manca il nome di Venceslao VI.

[8] Voleva dire delle promozioni di quattro cardinali del 18 dicembre 1389.

[9] Segue: "Anno Domini M.CCCXXXVIIJ vagarunt "per totam Italiam tusses catarrales et asmata ac febres "effimere et anno M.CCCXL secuta est pestis Florentie "et per totam Italiam vexaverunt Anno M.CXXXVIJ "non antea precesserant (?) tusses .... et catarrales ". È una interpolazione ceccarelliana, scritta col suo carattere normale, senza artifizio.

multa promittebat nichil servabat, et in tantum erat hoc notum, quod omnes preparabant oppositum eorum que asserebat, et sic erat de facto. *c. 25 t* Fecit unam ordinationem undecim cardinalium: nec curavit servare iuramentum et votum. Et creditum est a multis, quod fuerit venenatus, eo quod post mortem corpus effectum est nigerrimum. Iste multum in illo parvo tempore quo cathedram tenuit, exaltavit suos nepotes, qui non magna vigebant prudentia, dando eis terras Ecclesie: sed, post parvum tempus, omnia perdiderunt. Mortuus est Rome et sepultus in Vaticano. Unus vero nepotum suorum, manu propria, in uno die, occidit omnes offitiales Capitolii, cum, mandato suo, ivissent ad eum, et in camera sua occidit et corpora per fenestras fecit prohici; sed, populo insurgente, papa fugit de Roma cum suis et venit Viterbium: sed mutato statu in Roma, Romani ipsum revocaverunt, et ibi, post parvum tempus, mortuus est[1].

Anno Domini M.CCCCX..... Guelfi et Ghibellini in Tuscia multa damna fecerunt[2].

Anno Domini M.CCCCVI..... — Electus est in papam dominus Angelus Coraro de Venetiis, qui primo fuit episcopus castellanus seu Venetiarum. Et per Urbanum sextum fuit factus patriarcha constantinopolitanus. Per dominum autem Innocentium fuit assumptus ad cardinalatum et factus presbiter cardinalis titulo sancti Marci. Mortuo Innocentio, fuit a cardinalibus concorditer in papam electus et vocatus Gregorius duodecimus; ante cuius electionem, fuit per cardinales facta et apposita similis conditio, que apposita fuit in electione Innocentii septimi, et tanto fortior, quanto si in prima, quam Innocentius non serv[av]it fuerat aliquid pro iuramento et voto servandis obmissum, in hac secunda fuit correctum et magis astrictum. Et multa plura fecit, quam suus predecessor pro scismate removendo nec fincxit. Recessit de Roma et ivit Senas, deinde Lucam et abunde fuerunt per Petrum de Luna, qui pro alia parte vocabatur Benedictus, missi ambassiatores hinc inde. Venera[n]t enim ad Portum Veneris et pretendebant se ad invicem convenire et uterque renuntiare; et multa fuerunt facta vel simulata hinc inde et non conculusum. Quod perpendentes cardinales utriusque collegii, recesserunt a suis pontificibus, et fuit factum novum scisma, et putantes facere unionem, convenientes simul, favore et auxilio Florentinorum, in Pisis convocaverunt concilium generale, in quo interfuerunt omnes cardinales utriusque collegii, quasi omnes prelati de Francia, de Alamania, de Ytalia et de aliis partibus mundi et ibi dampnaverunt utrumque pontificem, tamquam scismatis nutritores. Et elegerunt dominum Petrum de Candia cardinalem titulo duodecimapostolorum.

M.CCCCCV[3]. — De mense aprilis et maij fames scevissima afflixit Urbitum, ita ut inopes per vias caderent et plurimi morerentur, et tunc instituta fuit per quemdam fratrem ordinis Predicatorum societas seu domus pauperis Jesu Christi unita cum societate sancti Dominici, que pauperes verecundos pasceret de elemosinis acquisitis[4].

---

[1] Segue altra interpolazione del Ceccarelli: "Anno "domini M.CLIIJ Franciscus comes Montis Martis et "Onani in cruciata contra infideles et Thurcas Asie, et "anno domini M.CLXVIJ in cruciata contra Fridericum "Barbam rubeam multa egit in favorem Ecclesie „.

[2] Anche tutta questa linea *Anno-fecerunt* è indubbiamente interpolata, sebbene scritta in nero somigliante a quello della nota precedente, ma più pallido, mentre la pretesa del M.CLIII è scritta in rossiccio con l'evidenza del trucco.

[3] La diversità dell'inchiostro, della mano e del carattere (qui quattrocentesco, sopra ancora quasi interamente trecentesco) non lasciano dubbio che un bel salto di tempo intercede fra questa nota cronica e le preced.

[4] Ciò che segue da c. 26 a c. 28 sono appunti di notizie, parto della fantasia del Ceccarelli: così a c. 16 t.

Del resto l'ultimo frammento delle più antiche cronache orvietane qui riprodotto dall'*Urbinate* 1738 ci sembra avere appartenuto alla "Continuazione Or- "vietana della Cronaca di Martin Polono „ che col sussidio del prof. Cerlini pubblicai nell'*Archivio Muratoriano* di VITTORIO FIORINI, (vol. II, fasc. 14, pp. 97-140). Se l'autore di questa notizia dal 1364 al 1405 non potrà considerarsi lo stesso che compilò la "Continuazione „ suddetta, pure lo somiglia non poco. Anche qui cenni sulle vite dei pontefici, anche qui una qualche frase che allude alla stessa franchezza di giudizi sui medesimi. Somiglianza ancora nello stile e nel dettato sebbene appaia strana la forma latina di *Urbitum* che si accosta alla forma dialettale del XIV secolo *Urveto*.

IV.

CRONACA DEL CONTE FRANCESCO DI MONTEMARTE E CORBARA [1].

1333-1400

Perchè nelle case è utile et anco piacere di sapere i discendenti de' loro antecessori e che et d'onde furo, et che ebbero nome, et delle cose che dissero i più vecchi a' loro discendenti accadere ne' tempi loro, et che scrissero, io qui quello ne saccio, et ho ritrovato per scritture, o sentito dire, diraijo [2].

---

[1] Il marchese Filippo Antonio Gualterio pubblicava la cronaca di Francesco conte di Montemarte e della Corbara (*Cronaca inedita degli avvenimenti d' Orvieto e di altre parti d' Italia dall'anno 1333 al 1400 di Francesco Montemarte conte di Corbara corredata di note storiche ed inediti documenti dal marchese Filippo Antonio Gualterio*, vol. II, in-4, di pp. LXX, 1-199; 1-368, Torino, dalla Stamperia, Reale, 1846), traendola da una copia del secolo XVII già posseduta dal marchese Filidio Marabottini, distinto erudito orvietano, che aveva cominciato, sulla metà del seicento, a scrivere sopra documenti una storia di Orvieto della quale ebbi la sorte di ricuperare, fra le rovine di tutte le carte di quello scrittore, il primo volume, ora nell'archivio dell'Opera del Duomo. Quella copia della cronaca del Montemarte depositata nell'Archivio comunale non è sempre troppo corretta, nè pare del tutto integrale; quindi un desiderio in me di rinvenirne il testo primitivo per ridarla alla luce più esatta e nella sua nativa interezza.

Ma se più anni ho lasciato trascorrere dopo l'edizione delle più antiche cronache orvietane ad oggi prima della ripresa della stampa appunto al fine predetto, non però sono riuscito nè presso gli eredi di Montemarte, nè presso gli eredi del Marabottini e del Gualterio, nè in pubbliche e private librerie a scoprirne le tracce per raggiungere l'intento. Quindi la presente edizione fu giocoforza condurre sull'unica copia servita all'edizione Gualterio. Questo illustre mio concittadino coll'intento nobilissimo di far conoscere la storia "pressochè sconosciuta" della sua patria, postosi all'opera "in un terreno vergine", rinvenuta la copia del Montemarte nell'archivio Comunale, la pubblicò corredata d'illustrazioni come una primizia dei suoi studi storici, pazienti e coscienziosi, i quali rimarranno sempre utili a chi voglia penetrare bene addentro nello spirito della storia particolare di Orvieto o nelle curiosità delle memorie domestiche di una notevole famiglia del trecento. Poichè, come egli avvertiva, si può dire che la cronaca contenga tre parti, una che dalla caduta dei Monaldeschi della Cervara e di Matteo Orsini, fatti avvenuti innanzi alla nascita del cronista, va fino alla perdita totale dell'autonomia comunale con la dedizione del 1367 alla Chiesa; un'altra parte che generalmente tratta della vita e delle azioni del capitano Ugolino di Montemarte della Corbara, fratello del narratore, uno dei più ragguardevoli personaggi dello Stato ecclesiastico restaurato per la vigorosa azione del cardinal Egidio Albornoz, del quale fu luogotenente generale; l'ultima parte concerne gli avvenimenti dello stesso cronista il quale, come capo della fazione Melcorina in Patria, si trovò in mezzo alle gare e contese fra i Guelfi stessi inaspriti dalle tempestose vicende dello scisma; onde è la sua cronaca una esposizione di ricordanze domestiche, collegate alle brighe delle fazioni cittadine e al movimento politico del suo tempo.

Dopo una edizione accurata, ampiamente annotata e illustrata come è quella del Gualterio, a noi ben poco rimaneva a fare. Tuttavia, ci è parso bene riprendere in esame il testo e più volte si è avvertito a sviste dell'autore e a sue inesattezze; si è meglio chiarito lo svolgersi di alcuni avvenimenti, adducendo memorie d'archivio e testimonianze storiche: si son riempite lacune e in fine si è messo in guardia lo studioso su errori di amanuense e spostamenti di date.

[2] A parte certe tradizioni della Casa dei Montemarte e della Corbara, riportate in una informazione secentesca conservata presso l'archivio della famiglia (tomo VI, A, n. 2) per la quale informazione attinta agli scrittori Quirino Colonis, Cipriano Manente, Francesco Sansovino e altri, si farebbe risalire la famiglia stessa al secolo III ad un certo Marzio "che, come huomo di valore, edificò in un sito sollevato un piccolo luogo chiamato da esso .... che fu detto Monte Martio ...." gio-

Et è communemente a Orvieto, Peroscia, Todi, e tutto il paese d'intorno, quelli di casa nostra sono stati chiamati conti di Montemarte et sono, et loro fu et è stato sempre il castello di Montemarte, et ho udito dire da huomini antichi d'Orvieto e Todi, che loro hanno sentito dire a' vecchi, che noi e quelli de' Bovacciani, conti di Orzala e Bovarino, furo una medesima casa, e questo anco sentii dire da mio avo, che lui sentì da' suoi antichi e padre, avo e proavo dire [1]; ma come poi fussero sceveriti non lo sapevano; et il simile diceva misser Bianciolo e misser Martino, conti d'Orzala e Bovarino, che essi venivano dal conte Matteo e noi dal conte Gruamonte, che furo fratelli. Le scritture rogate da ser Marsopio notaro d'Orvieto, del 1202, e da ser Pancrazio di Lucio e da ser Danese, tutti notari d'Orvieto, che è nel titolario d'Orvieto, et appare per mano di ser Iaco di Tuccio, come gli Orvietani mandaro a protestare a' Prefetti di Vico [2], che per niun modo, o per dote, o dono, o compra, si dovessero impicciare di togliere la Rocca Sberna ai conti di Montemarte, conciosiachè pretendevano fusse la metà del commune d'Orvieto, et conforme il contratto di misser Farulfo conte di Montemarte. E detto messer Martino d'Orzala molte fiate mi disse [e] per scrittura [si] ha, che la metà di Rocca Sberna era de' nostri sempre stata, et che mai fu venduta, ma sempre posseduta. Appare per mano del detto messer Marsopio, copiata da ser Pancrazio, del 1208, come li Prefetti di Vico col conte Matteo cassaro ogni patto fatto tra loro; la carta sta nella cassa del ferro con l'altre scritture. Appare di più per mano di ser Offredutio e di ser Marsopio e ser Pancrazio, come nel 1211 Bovacciano, figlio del conte Matteo, vendette la metà di detta Rocca a misser Lando figlio del conte Gruamonte suo cugino, eccettuato Sermugnano e certi patronati di chiese, dove sono obligati messer Monaldo di Pietro di Cittadino nipote di madonna Metalonta, et Iaco et Altrovanno figli di Sigilbocto, et Alidoso figlio di Malatesta.

---

verebbe ricordare col Gualterio la donazione dell'an. 995 di un conte Farolfo figlio del conte Guido a san Romualdo (AUGUSTINUS FLORENTINUS monachus Camaldulensis, *Hist. Camald.*, cap. 17, p. 3) in favore del suo monastero di Val di Castro, se non fosse manifesto l'equivoco preso di Farolfo Montemarte con altro Farolfo nella regione di Camerino, tutto diverso soggetto dal primo. Ma quando il Gualterio ricorda un privilegio di Onorio II a favore di Marcantonio Montemarte dell'anno 1130, dove si conferma a lui e ai suoi successori il possesso dei castelli di Montemarte, Onano, Titignano e Lugnano con il titolo di "conti, come "erano stati fatti da Ottone II ed Enrico II ", non mostra alcun dubbio sull'autenticità di questa carta, la quale invece non è che una delle tante falsificazioni di Alfonso Ceccarelli. Basterà riprodurre sull'esemplare da me veduto nell'archivio Vaticano l'inizio e la datazione: "Honorius secundus episcopus, etc. egregio "viro Marco Antonio comiti Montismartis et Onani "et domino Lugnani in Thuscia provincie nostri Pa-"trimonii salutem ". E la data: "Datum Laterani per "manun domini Aimerici presbiteri cardinalis Sedis "Apostolice. S. M. Nove et S. R. E. cancellarii, anno "domini millesimo centesimo XXXI, indictione IV et "anno V° sui pontificatus ".

[1] Appare la prima volta il nome dei Bovacciano in una carta episcopale del gennaio 1126 dove Bovacciano conte figlio di Rustico fa quietanza di un livello di beni che aveva in feudo a Santa Cristina di Bolsena, a Porano e a San Martino (*Cod. dipl.*, p. 13). Si dettero al comune di Orvieto Matteo conte figlio di Bovacciano e il fratello Crugamonte da cui discendono i conti di Montemarte, come dice più avanti il N. nel maggio 1171 (GUALTERIO, *op. cit.*, II, p. 239; FUMI, *Cod. dipl.*, p. 29).

[2] Ciò fu per istrumento del notaro Danesio del 27 settembre 1201 (cf. GUALTERIO, *op. cit.*, II, p. 239 e FUMI, *op. cit.*, p. 51).

Novità accadute in tempo di messer Andrea di messer Farolfo conte mio bisavo per le cose del castello di Monte Marte col commune di Todi

E perchè son cose antiche, scriverò qui su di quello che io ne saccio, e di quello io n'aggio veduto, e di quello da vecchi di tutto il paese dicevono sapere e aver sentito dire. E prima, che essendo andato sicuramente messer Andrea conte a Todi, fu preso da Todini e messo con i ferri a piedi in prigione, e comandato che non se li desse da magnare nè bere se prima non cedeva il castello di Monte Marte per esser rimasto solo e morti tutti i fratelli et il tutto rimasto a lui che era il primo signore tra Tudini, e fugli necessità, per non morire di fame, assignare detto castello [1], quale subito hauto lo scarcorno, e questo fu nel 1231 al tempo di papa Gregorio IX e di Federico II imperatore.

Richiamandosi poi uscito di prigione detto messer Andrea dinanzi al detto Papa del danno e violenza riciuta da' Todini, piatì qualche di dinanzi di lui e poi di comandamento d'esso Papa fu rimesso nella possessione di Monte Marte, e di questo n'appaiono più carte pubbliche coll'ordine di detto Papa, che stanno nella cassa di ferro. Furo constretti i Tudini ad emendare il danno fatto di denari, che sodisfecero, e Monte Marte fu rifatto. Li Tudini dipoi rimossero questione al detto messer Andrea con fare a Montegadano una bastia contro a Monte Marte, e fatto questo, aiutannoci il commun d'Orvieto, fu compromessa la questione per li sindici d'Orvieto, e di Todi nell'antiani di Peroscia, li quali sententiorno che i Tudini dovessero scarcare la fortezza che havevano fatto a Montegadano, e che mai ci dovessero far covelle, ci renunciassero ad ogni ragione, e così dette 'l lodo lo sindico del commun di Todi, del qual compromesso, lodo e ratificatione appare in stromento publico, quale sta nella predetta cassa del ferro; e questo fu del 1257 [2].

---

[1] Il fatto è completato da una nota del conte Ettore di Titignano, con i seguenti particolari: "Et è memoria, secondo il dire de Ippomedone abate di Titignano, per avere udito dire dal conte Ugolino di Corbara, disse li Todini furo constretti ad emendare tutti li danni, li quali ricevette il detto conte Andrea, e che delli danari quali sodisfecero pagò messer Andreuzzo mille lire, le quali avevano fatto pagare ad esso conte per dieci piccioli di fichi, che eran stati trovati nella prescione, quando ne fu cavato di prescione, attento il comandamento, che non li fusse dato da mangiare, et quelli in occulto ricevette da certi amici, et, fatto decreto, essi Todini determinaro che esso conte Andrea pagasse mille lire per piccioli de' fichi, o che li fusse tagliata la testa, et, temendo, vendè la fortezza et possessione de' campi per adempire il pagamento" (Cf. Gualterio, *op. cit.*, II, p. 6). Il Manente (Cf. p. 107) pone questo aneddoto riferendolo all'anno 1231, come fa anche il N. Ma una lettera di papa Gregorio IX ai Todini del 2 ottobre, anno III° del suo pontificato, che corrisponde al 1229, concernente il fatto della prigionia del conte Andrea, fa risalire il fatto stesso a data anteriore almeno di due anni (*Op. cit.*, II, p. 253).

[2] Nel *Cod. dipl.* (pp. 21, 22) furono pubblicati i due documenti per i quali le questioni tra Orvieto e Todi intorno al castello di Montemarte si farebbero risalire alla prima metà del secolo XIII, poichè l'anno 1155 con atto dell'8 maggio il vescovo di Chiusi sarebbe stato nominato arbitro fra i contendenti, e il 28 del detto mese lo stesso vescovo (Lanfranco) avrebbe pronunziato il suo lodo, di cui una copia è conservata nel *Registro vecchio* degli istrumenti del comune di Todi (foglio 118); è però copia del 1289. Ma è da dubitare molto della autenticità di tali documenti, andati soggetti probabilmente a interpolazioni e che manifestano innumeri anacronismi. Nel secolo seguente e precisamente nel 1210 (anche in detto anno i nostri *Annales* registrano la pace con Todi), si ha memoria di un compromesso steso a Perugia fra le città di Orvieto, Todi e Amelia, dinanzi al cardinale Guala, legato di Innocenzo III, per tentare la pacificazione dei contendenti; a quanto sembra senza riuscirvi, giacchè nel 1215 dovette la pace essere rinnovata da parte di Orvieto e di Todi (*Cod. dipl.*, p. 67), con la promessa reciproca di non più molestarsi e con l'indennizzo da parte di Todi per i territorii devastati dagli Orvietani (*Ivi*, p. 69). Fu rinnovata ancora nel 1220 (*Ivi*, p. 92) con l'aperta confessione da parte degli Orvietani che il castello di Montemarte sin da tempo antico appartenne a Todi. Ma nel giro di pochi anni sorsero di nuovo screzi fra le due città vicine, per cui la pace fu dovuta rinnovare per la terza volta nel 1237 dopo una sconfitta sofferta dai Todini intorno al castello di Lugnano (*Annales*, p. 144, e *Cronache di Todi*,

Dopo le dette cose, i Tudini ci mossero guerra morto che fu messer Andrea cioè a' suoi figli che furo Leone, Oddo, Farulfo, Pietro e Lando, e durò la guerra alcun tempo, et in fine vedendo Leone, Farulfo e Pietro, perchè Oddo et Lando erano morti, non poter resistere alle spese e potenza de' Tudini [1], si condussero a voler vendere il castello di Monte Marte, entrato di mezzo il commun di Peroscia, e volsero i Tudini, acciò la vendita apparisse et valesse meglio, et non paresse che si vendesse loro per forza, che la carta dicesse al commun di Peroscia, e Peroscini rivendessero poi a loro, et così rimaste ciascun delle parti contenti si vendesse per quel prezzo fusse dichiarato per Iaco di Simone di messer Saracino et Tereruccio di messer Andrea di Tiberio da Monte Molino e Bernardino di messer Raniero de Marciano, i quali lodaro che si dovesse vendere per prezzo di 25 mila fiorini d'oro con patto espresso, secondo i detti Leone, Farulfo e Pietro volsero, che subito il detto castello

---

all'anno 1237). Del qual castello la sottomissione a Orvieto era avvenuta nel 1222 "propter discordiam "comitum Montismartis" (*Annales*, p. 142). I Todini ebbero la loro rivalsa l'anno appresso 1238; le *Cronache di Todi* (ms. in corso di stampa) registrano il fatto così: "Il Todino sconfisse l'Orvietano al Ponte della Paglia "et fecesi cavalieri alla fontana del Leone". L'anno 1240 intervenne la tregua fra i due comuni come alle suddette *Cronache*.

La guerra si riaccese per il castello di Montemarte nel 1250. Per un atto dell'archivio di Todi del dì 11 ottobre di quell'anno si ha che Andrea di Farolfo conte di Montemarte promise al comune di Todi davanti a quel vescovo Pietro, di porre le bandiere e il gonfalone del comune sulle torri del suo castello: ma il conte non attenne la promessa. Indi protestò avanti al podestà orvietano e al consiglio generale diffidandoli di non prestare aiuto al conte (10 dicembre 1250). Fino al 1255 non appare rottura fra i due comuni rivali; anzi sono uniti insieme ai danni di Narni.

Una bolla di Alessandro IV dell'8 maggio al vescovo di Assisi ammoniva di scomunica i Todini che uniti agli Orvietani avevano saccheggiato il contado narnese. Ma poi ecco invece che poco dopo, nel 1257, i Narnesi si trovarono contro Todi e con loro erano anche gli Orvietani. Un'altra bolla del 14 maggio minacciava la pena della scomunica e l'ammenda di mille marchi d'argento a Narni e a Orvieto se non avessero cessato dalle incursioni sul Todino. La gara evidentemente era insorta per la pretesa su alcuni castelli e luoghi di controverso diritto, onde nel 1255 si erano compromessi i Todini nel comune di Firenze per definirlo (*Cod. dipl.*, p. 208). Lo confermano le *Cronache* citate leggendovisi che "l'Orvietani fecero l'altro oste a "Todi, et in quel tempo fu fatta la concordia di Mon"temarte". Ma di fatto non c'è che un lodo pronunziato dal comune di Perugia, col quale Orvieto era in società e lega, lodo che ha la data del 1 giugno 1257. Il castello di Montegardano si doveva distruggere intieramente, e in nessun modo in tutta la tenuta di Montemarte si dovesse rifabbricarlo o innalzarvi fortezza dal comune di Todi o da persona di quel distretto, nè questo comune dovesse muover per Montemarte litigio alcuno a Orvieto (*Cod. dipl.*, p. 213). Gli *Annales* notano la pace seguita in quest'anno (pp. 128 e 129).

[1] Gli *Annales* riferiscono rivalità di Todini con Orvietani a Orbetello nel 1289 e poi una loro incursione nel territorio d'Orvieto nel 1290, anno in cui i conti di Montemarte, con la mediazione di Perugia, venderono il castello a Todi per venticinque mila fiorini d'oro (p. 162). A conferma che la conclusione dell'atto ebbe luogo in quest'anno, notiamo che la cronachetta del conte Ettore di Titignano dice così: "Lodaro che "il castello si vendesse per venticinquemila fiorini, con "patto che il castello dai fondamenti si dovesse scar"care, et mai più in perpetuo nel poggio si dovesse fare "nullo edifizio, et similmente in la tenuta di esso ca"stello, salvo che case per i lavoratori, non in modo "di fortezza, nè che stieno quattro o sei case per "luogo ove possa abitare lavoratore, quattro o sei fa"miglie, et se ci volessero far case per più, non ci si "possano fare, et così dice lo strumento della ven"dita allo scendico del comune di Peroscia, la quale "fu nel 1290 alli 13 di maggio al tempo di papa Ni"cola IV, etc.". Ma i Todini mancarono a questi patti: "Et da poi detti Todini comperatori, in ogni tinuta "fecero, contra li patti una fortezza a Pompignano, "l'altra in la tenuta della rocca di Montemeleto, alla "quale posero nome la Pomponessa, l'altra in la tenuta "di Montemarte, la quale ebbe nome Montemarte nuovo, "et questo sotto colore che possevano fare in essa te"nuta quattro o sei case per i lavoratori, et ogni for"tezza fecero in modo di sei case longhe circa 40 piedi, "et disgiunta una dall'altra quattro o sei dita, et re"ducto tutto ad una parte, per la quale si possa en"trare in essa, et fecero le mura alte 40 piedi incirca "et grosse quattro senza fossi et steccati et senza merli, "ma per esse mura certe feritore. Et in questo modo "lo tennero molti anni, etc." (Cf. GUALTERIO, II, 9, sg.).

Le cronache di Todi hanno: "1290.... Et lo co"muno di Todi si ebbe Montemarte". Aggiungono poi all'anno 1291 che: "Li Todini ricomperonno Monte"marte dal comuno di Peroscia per ventotto centenara "de fiorini d'oro". Dagli atti del comune di Todi appare che Orvieto non volle far compromesso col comune di Perugia se non a certe condizioni. Il consiglio generale todino deliberò inviare il podestà Oddone degli Oddi con sei ambasciatori a Perugia per trattare la pace (28 gennaio 1290). Il consiglio perugino accettò di essere arbitro e propose una lega fra Perugia, Todi e Orvieto (6 febbraio). Costituì procuratore Francesco di Benvenuto per comperare il castello di Leone, Pietro, Farolfo e Andrea di Rinalduccio loro nepote (19 aprile). I conti dichiararon di vendere al comune di Perugia per

si dovesse scarcare da' fondamenti et non si potesse più rifare: solo per la tenuta, case per i lavoratori; et fu fatta la carta della vendita nell'anno 1290 al sindico del commun di Peroscia li 13 di maggio al tempo di papa Nicola IV, et di poi alli 13 di giugno fu dato il lodo della dichiarazione del prezzo et de' patti de' confini.

Gli arbitri che lodaro sopra il fatto di Monte Marte, tra l'altre cose, dopoi che 'l castello di Monte Marte fu venduto, fu messo libero nelle mani di Peroscini che dichiararo i confini et ci messero la tenuta della rocca di Monte Mileto con quella di Pompognano, la qual cosa fu contro ogni verità e ragione, et ciò fu fatto da detti arbitri per quantità di denari che ricevèttoro dal Commun di Todi, et perchè detto lodo fu dato subito, così si scoperse; e ne fu appellato dinanzi a papa Nicola IV; et ne appaiono le carte pubbliche che stanno nella cassa di ferro. Appare la carta del lodo di mano di ser Paolo d'Albertuccio dalla Morcella, e quella della vendita per mano di ser Andrea e quella della appellatione per mano di ser Giovanni di Gato di Bonagrazia d'Orvieto.

Fecero i Tudini che li arbitri iniquamente dichiaressero in tre parte, l'una, che fu la vera, di Monte Marte, l'altra fecero della tenuta della rocca di Monte Mileto e l'altra di Pompognano; e ciascuna di queste tenute partiro in 156 parte, e costrinsero a comprare 156 cittadini e particolarmente quelli che erano più nimici di casa nostra, perchè se mai di ciò havessimo questione, sempre fossero in tanto numero più uniti contro di noi per propri fatti loro.

E nonostante che la potenza de' Tudini fosse senza similitudine maggiore della nostra, quelli che compraro nelle dette tenute non ne fruttaro mai covelle, per la qual cagione messer Andrea d'Atto Atti con i figli et messer Polello, padre di Chiaravallo Chiaravalle, sì perchè erano maggior signori tra' cittadini di Todi et parenti in più numero temettero sempre di noi e poco fruttaro, perchè hebbero da' nostri impedimento. E perchè gli altri niente fruttaro, questi compraro quasi per non covelle: messer Andrea comprò Pompognano, e Polello la Pomponessa [1], quale sta nella tenuta della rocca di Monte Mileto.

Ma, come Dio volse, perchè noi havevamo ragione et essi il torto, Petruccio mio padre con tutti i nostri consorti di Titignano presero ambedui i detti luoghi et li scarcaro, e dopoi alcuna fiata ci han dato fastidii e sempre habbiamo fruttato noi le dette tenute.

Nell'anno poi 1367 [2] movendo briga il cardinal di Spagna, legato della Chiesa, contro Tudini mandò il conte Ugolino mio fratello a campo con brigata da cavalli e da piedi e fucci Pietro d'Ugolino di Farolfo et Antonio di Giovanni de Titignano et io con gli huomini nostri di Titignano, Corbara et d'altri luoghi et si resero a noi tutti e salvammo l'havere e le persone, ma da fondo scarcassemo tutte le loro fortezze et per chiarezza delle nostre ragioni ne facemmo rogare ser Bernardino de Regio et ser Vannello Andreucci da Tignano come in detto luogo chiamato da Tudini Monte Marte nuovo habitavano 36 famiglie et il muro era grosso 4 piedi et alto 40.

Nel tempo di messer di Spagna, Chiaravalle era con tutti suoi fuor di Todi, et per rientrare et non contender con noi, vendè al conte Ugolino di Farulfo et Antonio del conte Giovanni tutto quelto haveva nella tenuta della rocca di Monte Mileto, nonostante gli fusse detto che, come suo padre et esso haveva voluto comprare la nimistà nostra, così noi vogliamo comprare la nimistà sua. Si aggiustò e gli si pagassino i denari, come facemmo, et se ne rogò ser Giovanni d'Arezzo, quale stava in casa nostra, et ser Vannello de Titignano.

---

il prezzo da fissarsi da Bernardino conte di Marsciano, da Iacomo di Saracino e da Teneruccio di Andrea da Montemelino (7 maggio), i quali lo fissarono appunto a 25 000 fiorini d'oro; determinarono i confini: Perugia accettò (13 giugno). Il consiglio di Todi elesse i suoi procuratori per portare il pattuito denaro (26 settembre): la vendita fu fatta (2 ottobre), i conti la ratificarono e consentirono che il castello venisse demolito (2 ott.). Il possesso del castello fu preso dai procuratori del comune di Todi il 18 febbraio 1291.

[1] Nel Gualterio " Promessa „. Cfr. il passo di sopra alla nota precedente del conte Ettore di Titignano.

[2] Questo passo fino a tutto il 2° capoverso seguente è qui incastrato come in parentesi.

Nella vendita di Monte Marte non ci fu posto le ragioni nostre de' patronati, per la qual cosa i Tudini mandaro a papa Bonifatio VIII, il quale, perchè era stato canonico di Todi molti anni et vi ricevette gran dispetti da messer Geradello capo di gente guelfa, sempre mostrò tenerlo a mente e fu cagione di far disfare i Guelfi di Todi e quelli che la tenevano, come erano tutti della casa mia, quale mai ci volse trattare et favoreggiò sempre i Ghibellini, et per questo fece una bolla, nella quale ratificò la vendita di Monte Marte e tutto quello poteva essere per Tudini, e di più, " de plenitudine potestatis „, li costituisce padroni di tutte le chiese che stavano entro i confini di detti luoghi. La bolla è in Todi [1].

È manifesto che Pompognano e la rocca di Monte Mileto erano fortezze separate da Monte Marte, e Pompognano era nella diocesi di Orvieto, et in Orvieto ci è una bolla di papa Innocenzo III al vescovo di detta città et la copia publica sta nella cassetta del ferro in Corbara.

Novità accadute nella città d'Orvieto.

Dopo' la morte di mio avo accadderno molte cose a mio padre, quali scriverò con più brevità che saccio, sì del tempo di lui et del conte Ugolino e mio. E prima, del 1333 [2], essendo stato morto Pauluccio di messer Pietro Monadelschi da Gulino di messer Buonconte et Corrado e Benedetto di messer Armanno, il quale Pauluccio era il maggiore cittadino e signore d'Orvieto, messer Armanno suddetto seppe tanto fare che si fece signore quasi libero d'Orvieto; e questo fu et li venne molto leggiermente fatto, perchè i figli di messer Buonconte e quelli di casa nostra havevano guerra insieme per la cagione che Bindo de' Baschi era l'anno 1313 [3] capitano de' Ghibellini e furon scacciati d'Orvieto da' Guelfi, che era capitano Cecco del conte Farolfo del conte Andrea, che li seguitò fuor ancora della città, e nella mischia fu morto il detto Bindo. Accadendo poi che i Ghibellini di Viterbo, Montefiascone et altri luoghi vicini si uniro et poco lontano da Montefiascone vennero [4] alle mani et furo sconfitti li Orvietani, Cecco restò ferito et fatto prigioniero, il quale si rese a Silvestro Gatti signore di Viterbo, come parente, che lo fece ingroppare sul suo cavallo; et Neri de' Baschi, detto Pastacalda, come per voler far vendetta della morte del suddetto Bindo, non havendo il detto Cecco colpa niuna, se non in quanto era capitano de' Guelfi, gli dette con uno stocco

---

[1] Per esser indotto Bonifacio VIII a confermare la vendita del castello di Montemarte a Perugia e da Perugia a Todi, dovettero presto sorgere differenze gravi; certo la cagione fu nelle parole del N. che dice come i compratori dei luoghi dei conti " hebbero dai nostri " impedimento „, e presero i detti luoghi e li scaricarono. Vi erano poi differenze per i " patronati „. Ma, secondo me, la cagione più forte doveva essere questa: per il comune di Todi, come si ha dalle sue cronache, nel 1301 " facevasi il castello di Apparenza (Apparita) nella tenuta di Montemarte „ e questo non si doveva fare. I procuratori di Todi tornarono a misurare, stimare, verificare i confini (18 aprile 1300) e dovettero comperare dagli Orvietani per ventimila lire le ragioni che essi pretendevano sul castello (25 maggio). Per la mediazione di papa Bonifazio VIII, come dai documenti del *Cod. dipl.*, a p. 375 sgg., la pace fu fatta, Orvieto cedeva per ventiquattromila lire di denari cortonesi a Todi a patto che tutte le case poste nella tenuta del castello fossero demolite, prima le coloniche (7 dicembre), e la vendita fu fatta il 12 giugno 1301 (*Cod. dipl.*, p. 383).

Nel lodo pronunciato in detto giorno da Bonifacio VIII è notevole, per quello che abbiamo ricordato di sopra, del muro costrutto dall'Apparita, l'ordine al comune di Todi di dover diroccare l'Apparita costrutta dal detto Comune con case, muri ed edifici " quae hedificia, domos, vel muri videri possint de lo- " dia palatii episcopalis Urbisveteris, in quo consuevit " pro tempore ipse dominus papa morari „. A mandare ad effetto il lodo pontificio, gli orvietani instarono presso Bonifacio VIII con frequenti ambasciate in Anagni, come da ricordi nelle riformagioni del 1301, incaricato l'arciprete Antonio di Firenze di portare a compimento la cosa.

[3] " Pauluccio, „, errore di amanuense invece di " Napoleuccio „. La morte di Napoleuccio di Pietronovello Monaldeschi non fu, come qui si dice, nel 1333, ma avvenne, come dimostrò il Gualterio (II, p. 10) il 20 aprile 1334. Nello stesso errore caddero il cronista Lodovico Monaldeschi (*R. I. S.*, XII, 530) e il compilatore degli *Annales* (p. 192).

[3] Cf. *Annales*, pp. 178 e 186.

[4] Cioè ai 15 aprile 1323. Opportuna è l'osser-

nella schiena et l'occise in groppa a Silvestro. Il quale l'hebbe molto per male et mandò a dire al conte Farolfo che questa ingiuria reputava fatta a lui, et che esso intendeva farne la vendetta. Ma, in effetto, pochi dì di poi il detto Pastacalda usava per Viterbo et anco in casa di Silvestro et esso non ne fece dimostrazione, come se non fosse stato niente, di che Farolto saputolo ed i figli, fratelli di Cecco, presero la nimistà principalmente con Silvestro e con quelli de' Baschi: per la detta cagione ne nacquero de' morti.

E dopo' certo tempo accadde che Giovanni figlio di Silvestro fece parentado in Orvieto con il figlio di messer Buonconte et venne per sposare, et usando di notte andare da una femmina Ugolino di Buonconte, et con lui ci andava Giovanni di Silvestro, Leonello e Ceccarello figli di Ugolino del conte Farolfo n'hebbero avviso et una sera, appresso San Francesco, lo disfidorono et restò ucciso, et Ugolino di messer Buonconte mettendosi alla difesa per Giovanni arditamente, restò ferito a morte in faccia et in più luoghi della vita. Et nonostante che molte fiate fu pregato da Leonello e Ceccarello che si volesse ritirare e lasciar fare tra di loro, mai lo volse fare e per questa cagione durò la nimistà più tempo con i figli di messer Bonconte e casa nostra, fin che, poi, il commun d'Orvieto ne fece far pace e dar a Giovanni di Cecco per moglie monna Francesca, figlia di Ugolino di messer Bonconte [1]; e seguitò la nimistà con quelli di Baschi, che pur si trattò la pace; e questo cagionò che messer Armanno fosse tiranno d'Orvieto. Ma perchè cominciò a voler fare troppo del padrone [2], non curannosi far dispetti a qualunque gentilhomo et a popolari e, fra gli altri, a Ugolino di messer Bonconte et a Petruccio mio padre, il quale si dispose al tutto farli perdere la signorìa, et in questo condusse quasi tutti gli altri gentilhomini e popolari d'Orvieto, et fu il primo ragionamento di cacciar d'Orvieto tutti quelli di casa Monaldesca di messer Armanno. Sentenno questo il sopradetto Ugolino, cercò con gran istanza con mio padre et Ugolino di Farolfo dover essere insieme con lui contro messer Armanno e voler far con tutti di casa nostra, et così fu accettato; et mentre vissero si portarno amore più che fratelli carnali. Accadde che mentre erano per mettere in esecuzione il trattato, il detto messer Armanno morì et i figli che rimasero di lui, cioè Corrado, Benedetto e Monaldo, insieme con gli altri loro et amici cercaro in Consiglio che fosse eletto per signore il vescovo d'Orvieto [3], il quale era fratello carnale il detto messer Armanno.

---

vazione di Cesare Pinzi (*Storia di Viterbo*, III, 91) sulle inesattezze del Manente e del Monaldeschi nel notare questi avvenimenti, confondendoli. Cf. anche il *Cod. dipl.*, p. 427. Il Monaldeschi nei suoi *Comentari* riferisce un passo d'antica cronaca, e cioè gli *Annales*, p. 189, in cui i particolari su questo fatto corrispondono esattamente a quelli riferiti dal N.

[1] Cf. *Annales* all'anno 1330, pp. 190, 191 e nota 1. e *Cod. dipl.*, p. 453. Anche Lodovico Monaldeschi (*R. I. S.*, XII, 532): "E quell'anno (1330) fu fatta la "pace fra il conte Montemarte e noi altri parenti Mo- "naldeschi ". Il comune per obbligarli alla pace mandò per gli uni e gli altri, diffidandoli sotto minaccia di confisca dei beni oltre i cinque giorni dalla data 29 maggio. Uno per parte doveva bastare per tutti ad intendersi col capitano: la parte che avesse ricusato d'eleggere l'arbitro doveva accettarlo dal capitano (*Rif.* 29 maggio 1330).

[2] Monaldo Monaldeschi (*Comentarii*, p. 91) dice: "Et sibbene nelli memoriali o croniche del conte Fran- "cesco di Corbara si legga che Ermanno non faceva "stima, mentre era in la signoria, di gentiluomini et "che alcuni havessero pensiero torgli la signoria, non si "deve prendere meraviglie perciocchè quel conte Fran- "cesco fu dopo la morte d'Ermanno alcunni anni, et "era della parte contraria delli suoi discendenti ". Il Gualterio (vol. II, p. 20) sostiene l'asserto del Montemarte.

[3] Cioè Tramo (Beltramo) Monaldeschi: cf. p. 4 nota 3 e p. 193 nota 7. Beltramo nacque nel 1279 da Corrado Monaldeschi; vestì l'abito di San Domenico, sotto Trasmondo suo zio, in Orvieto, e fu mandato allo studio di Perugia. Superiore nel convento di Lucca, insegnò teologia in Roma e a Orvieto. Nella vacanza della sede di Bagnorea fu eletto dai canonici della città a loro vescovo, ed accettò nel 1328 per obbligo fattogli da Giovanni XXII. Per morte del vescovo di Orvieto Guittone Farnese fu destinato a quella sede, e ricevette la consacrazione da Trasmondo vescovo di Soavana. Gli orvietani gli fecero gran festa, e dicesi che il solo clero lo regalasse di mille ducento fiorini d'oro. Il Del Caccia (Fumi, *Cron. di fr. Giovanni di Matteo Del Caccia* in Bollett. di St. patria per l'Umbria, XII, p. 216, e Viel A. M. — Girardin P. M., *Chronique du Couvent des Prêcheurs d'Orviéto*, Rome, Viterbe, 1907, p. 52, 62, 114, 115 *b*, 117, 123-125) lo presenta come uomo "corpore magnus et decorus aspectu "; e ne riferisce la morte all'anno 1345, sessantaseesimo di sua età e diclas-

Alla qual cosa fu contradetto da Petruccio mio padre et da altri che lo seguivano, e levossi 'l rumore: "Morano i tiranni e mora la colletta", che messer Armanno haveva fatta porne, "et viva il popolo". Col quale mio padre s'intese et condusse a casa sua, e subito, come prima era ordinato, furo gettate ben 400 sopraveste et armi al popolo che se ne vestiro. Et subito uscì fuori Rustico delle Rotelle in un cavallo tutto coperto d'arme col confalone del popolo; et in questo modo entrò in piazza e corsero la città [1].

I figli di messer Armanno con tutti gli amici loro et con molti forestieri, che havevano fatto venire, si ridussero alle case loro, e furo molti cittadini che cercavano concordia fra l'una parte e l'altra perchè la città non si guastasse; et in fine si trasse subito messer Bernardo del Laco [2], quale era capitano del Patrimonio e stava a Montefiascone, et per mezzo di lui furo fatti i patti che i figli di messer Armanno lasciassero ogni pensiero della signoria et uscissero fuor d'Orvieto et andassero a' confini. Et così fecero. Et mio padre e Ugolino di messer Bonconte rimasero dentro maggior della città. E questo fu nel 1336 [3].

---

settesimo d'episcopato, presso la sede papale d'Avignone; data che manca all'EUBEL e al GAMS: l'UGHELLI (*Italia Sacra*, tomo X) e il CAPELLETTI (*Chiese d' Italia*, tomo V, p. 505) lo fanno morto probabilmente nel 1346; il successore fu eletto infatti in quell'anno.

Il vescovo Tramo, non meno ambizioso degli altri Monaldeschi, essendo rimasto capo della famiglia dopo la morte del fratello Armanno, cercò evidentemente di succedergli nella signoria di Orvieto, che sarebbe così diventata un retaggio familiare. Cominciò coll'intervenire nelle pubbliche deliberazioni: il 22 maggio 1338 il suo nome figura fra i partecipanti al gran consiglio: e forse risale a questo giorno l'ambiziosa proposta raccontata dal cronista, cui avrebbero risposte le grida: "Morano i tiranni e mora la colletta". Nel *Cod. dipl.* (p. 495) è pubblicato un documento del 22 aprile, dal quale risulta che furono anche prese di assalto la casa di messer Andrea da Trevi giudice della colletta (*Rif.*, 2 aprile 1338), danneggiandone le masserizie e i libri; dei quali eccessi si diede l'assoluzione appunto un mese dopo il fatto. Di qui data la maggioria nelle cose d'Orvieto di Ugolino di Bonconte Monaldeschi e del conte Petruccio di Montemarte, fattisi fautori del popolo.

[1] Queste cose avvennero certamente prima del 22 marzo 1338, quando nelle faccende del Comune prendeva gran parte il vescovo Monaldeschi per assicurare alla sua casa la maggioria. Infatti il Consiglio, adunato il 22 marzo nel palazzo vescovile, prese la deliberazione di inaugurare la forma popolare del governo: "Convocato et congregato consilio venerabilis patris "et domini domini episcopi Urbevetani, dominorum "Septem. capitan. partis guelfe popularium, duodecim "et XXIIIJ.^or sapientum predictorum, in domibus Epi-"scopatus Urbevetan. Ad sonum campane et requisitio-"nem nunciorum ut moris est, de mandato ipsorum "dominorum Septem, dictu consiliarii ipsius provide-"runt, ordinaverunt et decreverunt quod civitas Urbe-"vetana ex nunc regatur ad populum et per populum "secundum deliberationem et ordinamenta fienda per "presens consilium" (*Rif.* XLVII, c. 15).

[2] Come anche nota il Gualterio, il capitano del patrimonio non era Bernardo di Lago, investito dell'ufficio e di altre rettorie solo nel 1340 (come risulta dal breve di collazione esistente nell'archivio di Orvieto), ma sì bene Ugo d'Angers professore in *utroque* e canonico narbonese. Il 22 marzo, dietro richiesta di pronti soccorsi, egli inviava Giovanni della Guerra, suo famiglio, che restava a custodia delle porte dì e notte, fino al 4 aprile (*Rif.*, 22 marzo 1338). A quietare il tumulto provocato dai discendenti di Ermanno e della loro banda di forestieri, si affrettò il ristabilimento degli antichi organismi popolari, cioè il consiglio dei consoli delle arti, il consiglio dei quaranta nobili e popolari creato nel 1325; si abolivano la colletta e l'appalto del sale, si revocavano dal confine gli esiliati, si annullavano i bussoli degli ufficiali, specie quello dei capitani di parte guelfa del 3 agosto 1337, si licenziavano i due notari dei Signori Sette e si rifacevano le tre diverse chiavi alle porte cittadine, due in mano dei Sette e una in mano del capitano del popolo. Podestà e capitano ebbero la custodia delle porte il primo, e la chiamata sotto le armi degli stipendiari il secondo, dei cavalli e fanti. I Monaldeschi della Cervara e ser Ciuccio di Nericola Monaldeschi dell'Aquila ebbero precetto di presentarsi avanti al palazzo del popolo per rimanervi a discrezione del Consiglio. Un bando escluse dalla città forestieri e distrettuali arrivativi da quindici giorni innanzi, con ordine di sgombero ad accensione di candela. I Cervareschi renitenti all'ordine di presentazione dovevano essere assaliti nelle loro case dagli armigeri e menati in palazzo, con divieto a nobili e popolari di associarsi a detti Monaldeschi. Così cacciati i Cervareschi venne Ugolino d'Angers con piena balìa personale, non come capitano del Patrimonio. Egli istituì una nuova carica popolare, il gonfaloniere di giustizia, e affidò i vessilli dei quartieri a quattro altri gonfalonieri, rinnovò il camerlengo e il notaro dei Sette per i quali facevano sicurtà due Monaldeschi dell'Aquila, ser Ciuccio di Nericola e Giovanni di Monalduccio di Catalano (29 e 30 marzo).

[3] Non 1336, ma 1338, come da tutto il contesto degli atti del Consiglio. I patti a cui accennasi sono pubblicati nel *Cod. Dipl.*, p. 497, sotto la data 29 maggio 1338. Diffusamente poi (ma con la data errata 1337 per 1338) gli *Annales* narrano i particolari della cacciata dei Cervareschi (p. 192), particolari scritti evidentemente dopo il 1351 per l'espressione che vi si legge "*Beffati*, modo vero vocantur *Muffati*", come fu avvertito alla nota 4 della stessa p. 192.

Non condivido però la critica del Gualterio al-

Cacciati fuori i figli di messer Armanno, stettero certo tempo che ubidiro e di poi presero un trattato di rientrare in Orvieto [1], et condussero ben 400 cavalli et 1000 fanti et un loro amico che havevano in Orvieto chiamato Cola dal Bottone, che haveva pratica d'un bottino o sciacquaiale d'acqua, il quale dentro la città andava fino a piè delle ripe, perchè detto Cola vi stava a lavorare per l'Opera di Santa Maria, e di notte lavorava più in detto bottino dopo che aveva l'ordine, et mai persona alcuna se ne accorse, et lo allargò tanto che ci poteva entrare ogni homo d'arme. Entraro per esso una gran parte di loro la notte et infine si scoprì. Et Ugolino di messer Bonconte et mio padre furo scacciati fuori, et quelli che erano entrati furo fatti prigione, et molti restaro morti nel far difesa. Et i figli di messer Armanno andaro alle terre loro a cominciare a far briga ad Orvieto.

Dopo questo, per dar pace ad Orvieto, mio padre con Ugolino predetto fecero che messer Matteo degli Orsini, fusse rettore e governatore d'Orvieto. Et gli fu dato pieno arbitrio di poter fare e disfare ciò che gli piaceva. Il quale cercò di far fare pace fra tutti i gentilhomini; e così fece et oprò fussero rimessi i figli di messer Armanno; e a poter esser certo poter essere libero signore d'Orvieto, dette per moglie monna Violante sua nepote carnale a Benedetto di messer Bonconte fratello d'Ugolino [2]. E, secondo io sentii dire al conte Ugolino mio fratello, cercò sempre di metter male tra nostro padre et Ugolino di messer Bonconte, ma mai lo potè rivoltare; anzi, accortosi di quello, messer Matteo faceva et voleva fare, d'esser libero signore d'Orvieto, n'ebbe a parlare alcuna fiata assai mal di lui e stette sempre saldo con noi. E perchè, come accade agli homini, l'infermità, si ammalò detto Ugolino, nè si volse riguardare, nè stimò il male, il quale crescendo, non ne guarì et

---

l'annalista, e i dubbi sulla esattezza del suo racconto, perchè Monaldo Monaldeschi, scrittore dei *Commentari*, non lo riferisce, laddove come figlio "d'uno dei principali motori degli avvenimenti", avrebbe dovuto parlarne. L'autore dei *Commentari* non aveva nulla da dire quando faceva parlare l'autore degli *Annali* in sua vece: anzi se ha riferito il racconto, vuol dire che lo ha accettato, e lo ha ritenuto per vero, tanto che non vi ha fatto commenti, come avrebbe potuto farli facilmente, in caso diverso, perchè bene informato. Il silenzio nelle deliberazioni consigliari della maggioria di Ugolino di Bonconte e di Petruccio, altra ragione addotta dal Gualterio, si spiega col fatto ammesso dallo stesso che quei due maneggiavano sottomano gli affari pubblici. Forse il Gualterio non avrebbe infirmato l'Annalista, e per conseguenza neanche il N., se avesse conosciuto il documento col quale il Consiglio creava cavalieri del popolo Ugolino di Bonconte e Petruccio (1 giugno 1338, *Cod. dipl.*, p. 498); forse avrebbe pensato che quella maggioria non si improvvisava subitamente ai primi di giugno, ma si esercitava più o meno copertamente già dapprima. Tuttavia, chi scriverà la storia di Orvieto, non potrà lasciare senza esame la supposizione del Gualterio "che, occupato il "potere dal popolo e da quei dell'Aquila, i figliuoli di "messer Buonconte ed il conte Petruccio si tenessero da "parte ed obbedissero al bando, ed i Cervareschi, al"l'opposto, resistessero o venissero espulsi" (II, p. 39).

[1] Il tentativo dei Cervareschi di prendere la città fu fatto due mesi dopo la loro cacciata, cioè il 31 luglio 1338. La motivazione dei provvedimenti pubblici presi il 3 e il 10 agosto in seguito al fatto è dei seguenti termini: "Cum die veneris proxime preterita, "que fuit ultima dies iulii preteriti, per perditionis et "iniquitatis aliquos filios dominorum Hermanni et Be"rardi attemptatum fuerit civitatem Urbisveteris oc"cupare et ad attemptatum dicte occupationis et inva"sionis devenerint, dictamque civitatem intraverint "cum multitudine armatorum, ob quod Urbevetani con"tra eos communiter insurrexerunt ad arma et armati "eis opposuerunt et dire preliantes ad invicem, finali"ter posuerunt eos in conflictu", etc.

[2] Nel 1336, vivente ancora Ermanno Monaldeschi, Benedetto, terzogenito di messer Buonconte, sposava Violante figlia di Nicola Orsini (Lodovico Monaldeschi, *R. I. S.*, XII, p. 538). Zio di Violante era Matteo Orsini di Napoleone di Orso dei signori di Mugnano, già senatore di Roma nel 1331 insieme a Pietro Colonna, ambedue con titolo di vicari di re Roberto di Napoli. Matteo fu senatore di Roma anche nel 1335, e profittando della parentela coi Monaldeschi, s'intermise negli affari della città, ove nel 1338 ai 4 giugno per opera dei Monaldeschi della Vipera fu ammesso alla cittadinanza coi fratelli Giovanni, Francesco, Orso e Bertoldo. Nel giorno 4 marzo 1341 fu nominato capitano del popolo (successivamente riconfermato fino al 1343) con poteri straodinari e illimitati. Tutto fu irregolare (nota il Litta), fino la sua elezione, perchè era vietato dalle leggi un cittadino romano, con tardiva deliberazione del 23 ottobre abrogata la Carta del popolo per l'articolo relativo. Sollecito a procurarsi le benevolenze dei vicini, partecipò subito la sua elezione al comune di Firenze (11 maggio 1341), il quale non tardò a rallegrarsi seco lui della carica di capitano generale che gli era stata data per ricondurre la città alla devozione della Chiesa, com'egli diceva, augurandogli di poter raggiungere pienamente l'intento e protestandogli l'amicizia dei Fiorentini (G. Degli Azzi, *Le Relazioni fra la repubblica di Firenze e l'Umbria* in *Boll. della regia deputaz. Umbra*, vol. X). Il 24 gennaio 1343 fu eletto Conservatore.

morse; e messer Matteo aveva fatto venire un medico da Roma per curarlo et fu publica voce che 'l medico causasse la sua morte.

Dopo la morte di detto Ugolino, Benedetto suo fratello tenne modi contrarii con mio padre da quelli ch'Ugolino haveva sempre tenuto, et per il parentado che messer Matteo haveva fatto con lui, mostrava di far poco conto di tutti gli altri, solo di Benedetto. Fu ricercato da una brigata di cittadini, che per la pace d'Orvieto era ben levar via le nimistà antiche et si facesse parentado tra i figli di messer Berardo, fratello di messer Armanno et mio padre. Et così fu fatto, chè prese monna Odolina figlia di messer Berardo, e fu mia madre.

In questo tempo, 1340, accadè che Petruccio mio padre essendo in offizio a Narne, i figli di messer Armanno comenzaro a tener modi molto partiali, et fu così che ove erano stati rimessi dentro, e fatta la pace [1] et promesso non voler mai più mostrare d'havere animo di vendicarsi delle ingiurie che havessero riciuto da qualunque persona e tempo, quando furo scaccciati d'Orvieto e' lor partigiani, quali erano li figli di messer Armanno et di messer Berardo, mio padre ci mandò da Nargne il conte Ugolino, in Orvieto, e disse, passando per Corbara, a monna Odolina mia madre [2] che li fratelli suoi, cioè Manno, quale fu cavaliero, Monaldo e Pietro erano stati cacciati allora d'Orvieto [3].

Nel 1341 [4] li figli di messer Armanno ne furo cacciati la seconda volta d'Orvieto. Il commun d'Orvieto et messer Matteo posero campo al luogo loro della Cervara con gran brigata da cavallo e da piedi, et condussero sette trabocchi e fecero alcuna cava, et non potendosi più tener Benedetto di messer Armanno, quale era dentro et gli altri fratelli fuori, col favore del conte Guido di Soana, e Cataluccio di Bisenzo, et noi con altri lor parenti et amici, si radunò una buona brigata da cavallo et da piedi; et una notte, consentendo alcun contestabile di fanti, che fu Gabrio d'Arezzo, assaltaro il campo et lo roperno, et pigliaro prigioni molti et da 200 morirno.

Nel 1342 stanno pure messer Matteo in Orvieto signore, non mostrando di fare se no quanto piaceva a Benedetto di messer Bonconte, detto della Vipera, tutti gli altri gentilhomini erano malcontenti, et in specialità mio padre; et poco usava in Orvieto; e di lì a poco ci fu il conte Ugolino, e messer Matteo ne pigliò sospetto et il volse far pigliare in piazza del Popolo; et non lassandosi esso pigliare, comandò ad una brigata che gli fusse dato e ferito. Il conte Ugolino, che haveva parecchi famigli et parenti et amici, si difese con un bastone di ferro che teneva valentemente; ma in fine, non potendo risistere, sbrattati et scioveriti i suoi, et sempre rivanno genti di messer Matteo, fu ferito et si andò ritirando con difesa verso casa sua: ma, per sicurezza e più vicina, andò a casa di Marciaglia. Et era allora il conte Ugolino di 19 anni.

---

[1] Dopo la capitolazione di Montefiascone del 1339, in seguito alla quale i Cervareschi dovevano restituire al comune di Orvieto il castello di Lubriano, e pagare duemila fiorini d'oro e andare a confine (Vedi l'atto 6 febbraio 1339 in *Cod. dipl.*, p. 499, e anche Gualterio, II, p. 41) seguì la pace del 1340 a cui si allude qui e negli *Annales* (vedi questo volume p. 193). Senonchè i documenti vi riferirebbero gli accenni storici del conte di Montemarte all'anno 1344 e non al 1340 (vedi Gualterio, II, p. 139).

[2] Il conte Petruccio Montemarte aveva sposato Giovanna Alissani e poi sposò Odolina figlia di Berardo Monaldeschi vedova del signore Napoleuccio (vedi *Annales*, p. 195), morta nel 1349; il conte Francesco era nato da Odolina, il conte Ugolino non era figlio nè dell'una nè dell'altra, ma di Caterina dei signori di Bisenzio.

Nell'archivio di famiglia Manzoni-Ansidei in Perugia, fondo Montemarte, busta II, n. 18, esiste una bolla di papa Clemente VI data da Avignone il 30 novembre 1348 diretta "Dilecto in Christo Ugolino nato "Petruzzi comitis de Montemarte et Catherine nate Ca"talutii de Bisenzio domicelle Urbevetane diocesis" per dispensa di matrimonio fra consanguinei in 4° grado. Il breve è pubblicato da F. Briganti in *Miscellanea per le nozze Manzoni-Ansidei*. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1913, p. 183.

[3] Allude alla seconda cacciata dei Cervareschi del 1344 in seguito alla zuffa interna del 9 luglio, ricordata dal cancelliere delle *Riformagioni* con queste parole: "Die nona iulii in hora vespertina inceptum fuit "prelium in Urbeveteri cum Corrado et ante mediam "noctem Corradus et sui fuerunt expulsi". Corrisponde forse alla notizia data dagli *Annales* a p. 195, ma sotto l'anno 1341?

[4] Cf. *Annales*, p. 195. Anche qui non corrispon-

Quando queste cose accaddero, tutto Orvieto andò in arme, et ogni uno trasse in piazza; et messer Matteo comandò che tutti andassero alle case nostre a rubare, et così fecero: e tornando essi con Lionardo, che con altri era andato a rubare, avvenne che Simone suo padre con una brigata di Ghibellini andò in piazza gridanno: " Viva messer Matteo signore ,, il quale, non avenno sospetto niuno di loro, se li fece incontro; di che Lionardo vedendolo poco accompagnato, et era di quelli, con Simone suo padre[1], de' malcontenti della signorìa, lo gittò da cavallo et lì in piazza lo uccise[2]; e fu anco seco a ucciderlo Neri di monna Giannotta. Et dissero in specialità haverlo fatto perchè messer Matteo era stato cagione di fare uccidere Guido di messer Simone che era lor zio. Et in quel dì Benedetto di messer Bonconte non era in Orvieto, essendo con tutta la gente d'arme per ricoverare Piancastagnaio, chè ci era entrato dentro il conte di Santa Fiore.

Morto messer Matteo, Lionardo fece gridare: " Viva Lionardo ,, e corse la città con intenzione se havesse possuto ridurre Orvieto a parte ghibellina tutti.

Tornando allora il conte Ugolino da casa di Marciaglia alla casa nostra, s'imbattè in detto Lionardo, havendo aguluppato il capo per le ferite, che 'l dì avante haveva riciuto et se gli accostò per volerli parlare, come se fosse andato da un suo fratello. E Leonardo gli tirò un colpo in testa che con lo scanso poco male gli fece, et i suoi si aventaro sopra Leonardo, che con la fuga si salvò; et il conte Ugolino andò a casa nostra.

Accorgendosi tutti i parenti et amici nostri, et ancora tutti della parte guelfa che erano in Orvieto, li modi di Leonardo, e quello mostrava voler fare, subito, duranno anco il rumore, si mandò per nostro padre che era a Corbara, et esso il medesimo dì venne subito in Orvieto; et gionto, Leonardo se ne gì a casa a lui e con grande sommissione fece scusa di quello haveva fatto al conte Ugolino per non haverlo conosciuto, stando così avviluppato. Parve, considerato le condittioni et le preghiere, che fosse per allora ammettere la scusa e pascificarsi insieme, e così si fece, et rimasero ambedoro i maggiori d'Orvieto; et i figli di messer Armanno et di messer Bonconte rimasero fori.

Nel 1344, dopo le predette cose, Lionardo mostrava pure vivere in sospetto di nostro padre: fu ordinato per i loro amici dell'uno e dell'altro, che si cercasse per ben loro et per pace della città d'havere un valente offitiale con darli gran arbitrio et fosse persona da fidarsi ciascuno: et fu deliberato chiamare Angnilino di Bottone Salimbene da Siena[3], stimato atto più d'ogni altro per dottrina che si potesse avere. Haveva un figlio chiamato Giovanni[4] che haveva per moglie la sorella carnale di messer Iaco di messer Bertoldo di Montepulciano, la quale era nepote carnale di mio padre; et detto messer Augnilino era stretto parente di detto Leonardo; et così fu mandato per lui et venne per offitiale, e subito cercò di far fare la pace tra tutti i gentilhomini d'Orvieto et rimettere dentro i figli di messer Armanno et di messer Berardo et Benedetto di messer Bonconte che erano fuori. Ma, stati in pace certo tempo tutti i cittadini, venne pensiero ad Angnilino cercare come la maggiorìa d'Orvieto li potesse durare per longo tempo: et rompendo ogni promissione e giuramento che aveva fatto, cercò che fra Lionardo et Benedetto di messer Bonconte fosse una ferma fratellanza, dove prima erano nimici, et promettere far morire mio padre et il conte Ugolino mio fratello, et promettere mantener lui sempre in quella maggioria d'Orvieto, e, fermo questo, che l'anno 1345 fece con certi colori fare sostenere in palazzo mio padre et il conte Ugolino, con intentione di farli morire[5]. Ma perchè si avvidero.... molti gentilhomini loro amici pas-

---

dono gli *Annales* sotto l'anno 1342, grande confusione di tutti i nostri scrittori, già avvertita dal Gualterio, il quale ha ristabilito la cronolog a sui documenti (II, pp. 44-161).

[1] Della casata ghibellina de' Ranieri. Vedi p. 3, nota 5.

[2] Cioè ai 7 di agosto 1345 che fu giorno di domenica.

[3] Cf. *Cod. dipl.*, p. 512: vi si riporta il giuramento prestato da Agnolino Bottone Salimbeni da Siena in data 17 settembre 1345; quindi l'anno 1344 qui segnato invece di 1345 dev'essere errore di amanuense.

[4] Giovanni Salimbeni tenne, finchè non giunse il padre, la carica di capitano del popolo. Cf. *Rif.*, 25 e 27 agosto 1345.

[5] Vedi p. 7, nota 3.

sare separatamente in lor servitio, non hebbe ardire metterli le mani a dosso e li lassò andare, mettendo scusa che gli haveva fatti ritenere per cagione di restar rifermato nell'offitio. Pochi dì dopo questo fatto, col favor suo, Lionardo e Benedetto di messer Bonconte pacificati per sua opera, levaro insieme romore, che durò un pezzo la mischia; fu bisogno a mio padre et a' figli di messer Armanno andare fuor della città che fu li 13 febraio 1346.

Fatto questo, Benedetto e Lionardo rimasero liberamente signori d'Orvieto, et Angnilino gli pareva haver fermo lo stato suo in Orvieto et si credeva che quella signorìa non gli dovesse mai mancare. Ma Dio, che è giustissimo giudice, non volse che le notevole cattivanze che contro ogni dovere e fede fecero, restassero impunite.

Angnilino e Lionardo havevano operato tutto questo, e in capo a nove dì credendosi Leonardo che Benedetto dovesse vivere unito con lui, il detto Benedetto l'assalì con una buona brigata di casa sua et preselo, e dopoi questo, andò al palazzo d'Anguilino, et gli svaliciò e rubò ciò che haveva: et Anguilino, per salvarsi, si affonò per le ripe; et perchè era notte, non sapendo dove andare, nè campare, per conseglio di Musciotto [1] di Francie, amico suo et di mio padre, diliberorno di venire a Corbara, e fidarsi di mio padre, nonostante che esso contro ogni lealtà e dovere havesse operato e fatto contro di lui. Giunse passata la mezza notte con Musciotto a piede, con fretto passo, che tutti erano bagnati dal sudare. Subito che mio padre sentì che Anguilino era alla porta, prima d'aprire, parlò a tutti suoi di casa, minacciandoli, se niuno con atto o parola facesse ad Angnilino altro che bene et honore; et subito [2] vestitosi, fece accendere alcune torcie e gli se fece incontro fin fuori della porta et lo ricevette con lieto viso et feceli ogni honore che far si possa. E stato alcuni dì in Corbara, il fece vestire et prestolli cavallo et famigli e fecelo accompagnare a Siena.

Fu reputato questo, da qualunque l'udì, che mio padre usasse verso Angnelino una gran cortesia di render bene per il male che gli voleva fare, et fatto sotto bona fede; et così lui provò il tradimento con la perdita della roba e dell'officio della signoria, et fulli necessità ricoverarsi da chi aveva offeso.

E ancor Leonardo n'hebbe il meritato castigo, nonostante che Benedetto, sopra la pace et compagnia che haveva fatta con lui, (et gli era parente stretto) come l'hebbe preso, lo mandò ligato a messer Cola Orsino figlio di messer Matteo; il quale hauto, lo fece porre in carro et fecelo tanagliare. Et perciò Benedetto di messer Bonconte fu detto del male, che veramente era della Vipera.

È memoria che quando furo queste cose di Leonardo e che esso mostrava attendere a rilevare la parte ghibellina, i parenti nostri, cioè Simone e Neri et Ugolino, sempre ci furo contra insieme con Lionardo. Benchè fossero d'una medesima casa con lui, mio padre l'allevò come suoi figli, et furo assieme con Lionardo a cacciarlo d'Orvieto; e questo molte fiate mi riduceva a memoria il conte Ugolino. Solo Guido d'Ugolino fu sempre con noi unito et mai con loro. Rimase liberamente per questo signore d'Orvieto Benedetto detto [3], ma subito per i figli di messer Armanno e nostro padre gli fu mossa briga; et in questo mezzo Benedetto ci tolse la torre di Salce: et eraci dentro ben 600 some di grano et l'arse: et guastò tutte le case nostre et de' vassalli. Ad un nostro fante chiamato Faldella, che ci stava dentro, Benedetto li fece fare honore e lo lassò andare con dirli che per sua bontà havaria dato altro a nostro padre.

---

[1] "Questo Musciotto di Francie era dei Gherardini "di Firenze, ed era nel seguito di Salimbeni uno dei "due che appellavansi cavalieri e compagni del capitano "di popolo ". Così il Gualterio, *op. cit.*, II, p. 170.

[2] Era scritto "fatto vestitosi ", evidentemente per "subito " o "tosto vestitosi ".

[3] Completa la situazione storica il racconto dell'Anonimo a p. 15, dove si ha che se Benedetto arrivò alla signoria senza altri impacci, lo dovette all'aiuto dei Perugini. Confermasi dalla lettera fiorentina a costoro del 1 marzo 1346, nella quale si fecero a ringraziarli d'aver loro partecipata la restaurazione della parte guelfa in Orvieto favorita dal comune di Perugia, esortandolo a continuare ad adoperarsi per il trionfo della causa guelfa in quella città (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 43).

Non fornì un anno Benedetto nella sua maggioria, la quale mantenne con grandissima fatica et pericolo, che per i figli di messer Armanno et mio padre fu hauto trattato d'entrare in Orvieto per scala; et ci rientraro alle ripe presso a San Domenico dette l'Olivella. Monaldo di messer Armanno e Monaldo di messer Berardo, il conte Ugolino, Tommaso d'Alviano, il Guercio de Bettona con una brigata nel 1347 [1] a' duo di maggio entraro et combattero per aprir la porta contro Benedetto e suoi che n'hebber la spia, ma la porta fu aperta, et entrata la brigata vinsero et Benedetto si salvò fuggendo et si affunò per le ripe con suo gran danno e ferite. Andaro il conte Ugolino e Monaldo di messer Armanno con brigata da cavallo et da piedi con assai balestrieri a Salce et combattero con la gente di Benedetto di messer Bonconte, che vi era un suo famiglio che comandava, chiamato Casotto, per castellano che la difese molto gagliardamente, et in fine non volendosi rendere, fu tagliata la torre et appoggiata sui pontelli; et richiendendolo a rendersi più fiate volse sicurtà di vedere et gli fu data. Uscì et vide che era vero, et disse tornar dentro per sentire gli altri: et come fu dentro, si fece in cima alla torre che gridava: " Viva Bonconte „ et tirava giù sassi et che mai si sarìa reso et voleva morire per il suo signore. Il che vedendo, fu ordinato di dare il foco alli pontelli; et ciò visto di dentro dai compagni, pigliaro Casotto et legatolo, si resero per non morire così di fuoco per la sua fierezza. Reso, Monaldo così legato lo fece subito appiccare, che il conte Ugolino non se ne accorse, per esser dentrato nel palazzo, et biasmò quest'atto di Monaldo, dicendo che si era portato bene et che meritava honore, et Monaldo rispose con tutti che per ciò l'haveva fatto morir subito acciò nessuno l'impedisse, et che faceva perdere al suo padrone il più fedele et valoroso famiglio che havesse, et io come nimico l'aggio fatto.

È da notare come le cose di questo mondo vanno. Il nostro fante campò, e fulli fatto honore per la sua volta, che si rese subito, e Casotto, per esser valoroso e fedele, fu appiccato.

Dopo' nel 1348 [2] i figli di messer Armanno ordinaro che venisse in offitio in Orvieto con grandissimo arbitrio il conte Guido di Soana, il quale era lor parente, perchè Berardo di messer Alamanno haveva per moglie la figlia di detto conte, che non mi ricordo il nome [3];

---

[1] Nota il GUALTERIO, *op. cit.*, II, p. 170, che il ritorno dei Cervareschi fu nel 1346, come si può vedere alla cronaca muratoriana, con la quale tutti i documenti sono concordi. Quindi non si può attribuire che ad un abbaglio dell'amanuense la diversità che troviamo in questa data nel nostro cronista. A maggior conferma, cito il ricordo che se ne fa in una lettera dei Fiorentini del 31 maggio 1346 con la quale esortavano gli Orvietani a confermare in quiete e concordia il loro stato popolare e guelfo, nell'amicizia e devozione di Santa Chiesa (DEGLI AZZI, *op. cit.*, p. 414).

Il Guercio di Bettona era consaguineo dei Montemarte: imperocchè sua madre Gigliettina moglie di messer Orsuccio Ubaldini di Bettona era figliuola ad Oddo di messer Andrea Montemarte.

[2] Altro errore dell'amanuense. La venuta del conte Guido di Soana si riferisce al 1346 e non al 1348, come qui si dice, e neppure al 1347 come ha il Muratoriano seguito anche dal Gualterio. Ma il *Cod. dipl.*, riproduce l'atto della nomina del conte Guido al 24 settembre 1346. Penso che al conte Guido Orsini volesse esser diretta la lettera che nel registro delle missive di Firenze (9, c. 15) è intitolata *domino Matteo de Ursinis et Vexillifero et septem de Urbeveteri* e del tenore seguente: " Amici karissimi. Letati sumus in hiis que no- " bis per vestras litteras placuit intimare quod die xxvj " mensis instantis pax et concordia inter vos et Bene " dictum domini Boncontis suosque sequaces cum ma- " gno gaudio fuerit celebrata. Quod nobis acceptissi- " mum reputantes rogamus magnificentiam vestram qua- " tenus in hiis que quietem et statum vestrum et guelfe " partis respiciant habere velitis providentiam oppor- " tunam ut amicis yllaritatem et adversis tristitiam pre- " beatis. Datum Florentie die xxx mai, XV indictione „.

Si accenna qui alla pace combinata con Benedetto di Bonconte e si precisa la data che il Muratoriano dà al 26 di maggio (cf. a p. 23) e il documento delle *Riformagioni* al 21 (cf. la nota 1 a detta pagina). Forse la data del 26 corrisponde al giorno del ritorno di Benedetto.

[3] La moglie di Berardo di messer Armanno Monaldeschi non era una Aldobrandeschi, ma una Orsini, figlia del conte Guido del conte Romano da Pitigliano. Il feudo di Soana del conte Aldobrandino Rosso rimasto all'unica figlia di lui, Margherita, era poi passato in Anastasia, figlia della stessa Margherita e del conte Guido di Monforte e moglie del ricordato conte Romano di Gentile Orsini. Questa figlia del conte Guido di Soana, a nome Aldobrandesca, forse in memoria dell'ava, sarebbe stata moglie di Corrado e non del fratello Berardo Monaldeschi, come vuole il Litta, e a lei il fratello Aldobrandino legò Castelcochetto.

et si disse che i figli di Pepo, fratello carnale di Napoluccio di messer Pietro Monaldeschi già detto addietro, hebbero tratato di voler uccidere Corrado e Monaldo di messer Armanno, et per questa cagione il conte Guido, a petitione di Corrado, fece scarcare il loco loro di Bagno et essi se ne giro fuor d'Orvieto.

Poco tempo dopo fu la mortalità [1] e il conte Guido si partì d'Orvieto, e lì a poco ne morì. Gli Orvietani per mezzo del commun di Peroscia fecero tutti pace insieme, i gentilhomini et popolari, et entrò dentro Benedetto di messer Bonconte et i figli di Pepo et ogni persona che era fuori. Il commun di Peroscia mettea l'offitiali et haveva quasi libera la maggioria della città. Et durò questo presso tre anni [2] et si visse sempre in pace. Ma Monaldo di messer Armanno sapeva sì ben fare con li Peroscini, che era il maggior homo che ci fosse, et fu in questo tempo apposto certe cose a Benedetto di messer Bonconte che Cecchino di messer Vinlo Vinciolo, qnale era capitano per il commun di Peroscia, il fece prendere et doveva farli mozzar la testa; in fine fu condannato in quantità di denaro: et questo riputò ricevere da Monaldo di messer Armanno.

Alli 10 d'agosto 1349 morì Petruccio mio padre et io rimasi sotto la tutela del conte Ugolino mio fratello, che non conobbi altro padre per i buoni portamenti che di me sempre ha fatto e fa; et così lui amò me et io lui, portandoli ogni riverenza.

Reggendosi in Orvieto li offitiali quali mandava il commun di Peroscia, nonostante che la città stesse in pace, pur dentro ci erano di molte voglie diverse e partiali, e come di sopra ho detto, Monaldo di messer Armanno seppe sì ben fare, che non si faceva covelle che dispiacesse a lui. Ma i gentilhuomini tutti lo reputavano da lui di quanto di disgusto a loro succedeva, e fra gli altri Benedetto di messer Bonconte gli portava gran odio, benchè non lo dimostrasse, et ordinò un trattato con li figli di messer Pepo et alcun altro d'uccidere Monaldo [3]; et essendo un dì usciti del conseglio di Sette, venendo Monaldo in mezzo fra il conte Ugolino et Benedetto di messer Bonconte parlanno e guazzando, come furo in capo della Mercantia dove stavano Nicolò, Petruccio, Nerone, figli di Pepo con Luca di Vanduzzo bastardo della casa di Bonconte, il conte Ugolino fu trattenuto in piazza da Tomasso di Cecco Mazzocchi, et rivati a mezza strada di detta Mercantia, Benedetto spinse Monaldo fra Monaldo di messer Berardo et un bastardo di messer Armanno, et rivati gli altri suddetti, l'uccisero, et poi uccisero Monaldo di messer Berardo et il bastardo di messer Armanno suddetto, chiamato il Torto, et Angelo di Nello Batazzo di quelli di casa a San Iuvenale. Ci si trovò anco Nicolò et Cecco di Nicolò de' Monaldeschi pure, i quali erano di tempo di 20 anni in circa, e subito si sfunorno per le ripe con tutti i parenti loro, e si ridussoro messer Armanno e messer Berardo ciascuno alle terre loro, e Benedetto et i figli di Pepo rimasero signori. Era offitiale in Orvieto per il commune di Peroscia messer Guido di Montone, e questo fu del mese di marzo 1350; et furo detti Melcorini et Muffati perchè andavano parlanno del vino. Et così volse Benedetto farsi capo de Muffati per farsi padrone d'Orvieto.

Cominciossi poi gran briga et fecesi allora una cosa insieme il conte Ugolino et i figli di messer Armanno che erano remasti in Orvieto per non voler veder maggiori i figli di mes-

---

[1] La peste desolò la città, se è vero che ne morissero nove, su dieci, come riferì il Muratori. Sulle conseguenze economiche della peste vedi PARDI, *A proposito di un articolo di Massino Kovalevsky* e la relazione tradotta in tedesco dal REDLICH in *Zeitschrift für Social-und Wirthschaftsgeschichte*, vol. III, fasc. 3° e 4°, pp. 406-423 (Cf. Bollett. d. Società Umbra di Storia patria, vol. II, pp. 167-182).

[2] Precisamente dal 1 maggio 1348 al 12 marzo 1351, prevalendo la maggioria di Monaldo d'Ermanno de' Monaldeschi. Vedasi il doc. 30 marzo 1348 in *Cod. dipl.* (p. 523) ove è la nomina di una balìa generale di quattro cittadini dal N. non ricordata, forse perchè durata pochissimo per essere sopravvenuta la maggioria del comune di Perugia, della quale parlo di seguito a quel documento.

[3] Al 1350 è posto per equivoco questo nuovo rivolgimento politico. Anche Matteo Villani ha nella sua cronaca questa inesattezza, che trasse poi in errore il Muratori. Cf. *retro*, p. 27; l'avvenimento vi è riferito al 1349.

ser Bonconte con i figli di Pepo, et in specialità il conte Ugolino fece in questa briga molto perchè sempre tenne a Corbara tre bandiere di cavalli del commun di Peroscia che erano 30 cavalli per bandiera et molti fanti, che dette parecchie rotte dentro alla brigata in Orvieto et di più fece altra addunata da cavallo et da piede che entrorno per porta Maiore per certo trattato dove nell'entrare combattero e ne restaro morti alcuni.

In questo tempo i figli di messer Armanno con certa gente da cavallo e da piede andaro a combattere Sermognano et il vensero, et fece uccidere Cecco di Nicolò del colonnello dell'Aquila con 15 altri cittadini che erano dentro a luogo.

Andaro anco a Fiulle et lo vinsero e guastaro tutto con far altri danni, et ci fu morto Gianni, detto il Citta, de' figli di messer Bonconte. Anco di questo tempo fu preso Neri di monna Giannotta de' figli di messer Simone et menato prigione alla rocca Sberna, e Benedetto di messer Bonconte et i figli di Pepo lo fecero uccidere e gettar giù dalla ripa.

Fu pigliato anco Luca di Vannuzzo, in una cavalcata, nato di bastardo de' figli di messer Bonconte, al quale, perchè fu un gagliard'homo, Benedetto di messer Bonconte gli portava grande amore, et fu menato prigione a Torre, dove Nicolò di Cataluccio de' Bisenzo, per detto di certi Muffati d'Orvieto a uccidere Monaldo di messer Berardo e Monaldo di messer Armanno, l'uccise dentro in prigione; per la qual cosa Conte, fratello di detto Luca, havendo in prigione Pietro di Corrado di messer Armanno fratello carnale di Berardo di Corrado, il quale era mammolo di sette anni; il condusse in piazza del Popolo e lì l'uccise con scannarlo come se fusse stato un capretto, et nonostante che Bonconte, figlio di Ugolino di messer Bonconte, havesse per moglie la figlia di detto Corrado e sorella carnale di detto Pietro. Fu reputato questa cosa grandissima crudeltà et barbaria uccidere in questo modo un innocente mammoletto, et ci fu morto con lui Bartolo di Neri di messer Iaco.

Nel 1352 del mese di febraro i figli di messer Armanno, conte Ugolino et gli altri usciti d'Orvieto con grossa brigata et da cavallo et da piede per certo tratto entraro in Orvieto per porta Postierla, et volsero essere essi i primi entratori; et il conte Oltrovannini [1] e Berardo di messer Corrado insieme essendo dentro con la maggior parte della gente riuniti sopra Santo Stefano, Benedetto di messer Bonconte se le fece incontro e respinseli fuori in sì fatto modo che essi medesimi ruppero la brigata loro che entrava. Ma accadde che Benedetto essendo quasi con non chielle [2] fu ferito di quelli della brigata rimasta che era entrata et fu morto poi da un famiglio di Cataluccio che si trovò presente quando fu ferito. Con tutto ciò i figli di Pepo e di Bonconte rivensero e cacciaro fuori ogni persona e rimaseci pregione Benedetto di messer Armanno e Cataluccio. Volse Bonconte e quasi tutti i particiani che Benedetto e Cataluccio fossero morti per vendetta della morte di Benedetto di messer Bonconte. Ma Petruccio di Pepo riparò perchè Benedetto di messer Armanno haveva per moglie monna Ungara sua sorella carnale et anco Cataluccio per campare rendè a Petruccio il Corno di Bardano et così fu liberato [3].

---

[1] Certamente questo "Oltravannini" è un errore di amanuense. Dovrà leggersi invece "Ugolino".

[2] Probabilmente il testo doveva dire "con non "covelle" cioè "con niente" con nessun aiuto, con punto di difesa.

[3] Questi fatti sono meglio messi in luce dall'anonimo a pp. 49, 50. Dovettero accadere nella prima metà di aprile del 1352, poichè addì 13 di detto mese il consiglio, a proposta di ser Domenico di ser Cecco (certamente in seguito ai recenti avvenimenti), deliberò che i fortilizi del contado e del distretto, ne' quali i fuorusciti e ribelli s'incastellarono contro la città e ribellaronsi al detto comune, se venissero presi e pervenissero in mano della città, se fossero del comune e potessero comodamente guardarsi da esso comune bene e se no, "funditus destruantur"; se poi tali fortilizi fossero di particolari persone queste si cerchino, compariscano dinanzi a' priori e promettano di ben custodire tali fortilizi "et ad honorem et statum dictorum populi et comunis tenere"; di non darli ad alcuno, "qui esset contra bonum et pacificum statum "dicte civitatis nec alicui rebelli; ac etiam teneatur "et debeat curare dicto comuni et populo de duobus "milibus florenis auri: de observando predicta et dare "pro predictis bonos et ydoneos fideiussores, qui sint "cives dicte civitatis et populares"; e se taluno così non volesse promettere, i suoi fortilizi si distruggano. Questi custodendosi, "ille, cuius dicta fortellitia est, "non possit mictere in ea aliquos famulos sive sergentes", se prima da' priori non sian approvati. Bar-

Dopo' questo, essendo molto oppresso Orvieto dalla briga, Buonconte senza saputa de' figli di Pepo mandò all'arcivescovo di Milano a ricommannarsi et esso li mandò in Orvieto Tanuccio della Carda con 50 huomini da cavallo [1], et si portò in modo che cercò voler far fare la pace fra tutti i gentilhuomini et rimettere tutti li usciti, et ne fu repotato da tutti come signore, et si accordaro i figli di messer Armanno, salvo che il conte Ugolino che a petitione del commun di Peroscia non ci volse mai consentire, et allora i Peroscini tenevano il campo a Bettona che si teneva per l'arcivescovo.

Essendo i figli di Pepo poco contenti di Tanuccio, et che Buonconte l'havesse messo senza coscienza per signore loro, presero un trattato contro di lui, et venendo saputo da detto Tanuccio et volendoli far pigliare si fuggiro d'Orvieto et ridussero alla rocca di Ripesena. Tanuccio li andò subito a campo et li ridusse male, perchè non ci era da magnare [2].

---

dano, appena venuto nella forza del comune, "ipso "facto destruatur". I fortilizi, distrutti e da distruggersi, mai più non si riattino. Il camerlengo faccia le spese necessarie a siffatte distruzioni, a petizion de' priori (*Rif. LXXI*, c. 86, 87).

[1] Cioè a dì 22 aprile 1352. Vedi *retro*, p. 50; e *Cod. dipl.*, pp. 531-532. In questo stesso mese, e precisamente il giorno innanzi, secondo le *Riformagioni* del comune (*LXXI* c. 91, 91' e 92) nel consiglio dei ducentoventiquattro (ancora assente il priore ser Cesare di ser Neri) il priore ser Simone di Cecco fa le seguenti proposte: 1° .... "Cum Anix de Mayboc et Appi de "Rayn, teotonici, connestabiles viginti equitum cum "barbutis et equis pro quolibet eorum steterint ad stipen"dia comunis et populi civitatis Urbisveteris, et eorum "firmam compleverint, et velint de dicta civitate se "cum eorum sotiis, una cum aliis stipendiariis absen"tare; de quorum recessu et absentia dicta civitas Urbe"vetana et cives possent dampnum non modicum et "periculum substinere; et alii stipendiarii equites ad "defensionem dicte civitatis et civium non existant: "ad evitandum omne periculum".... "de stipendiariis "equitibus conducendis et firmandis.... et unde pecu"nia veniat in comuni pro solvendo stipendia dictorum "stipendiariorum"...; 2° Donde abbiasi a trar la moneta "pro recoligendo castrum Manciani"; 3° .... "Cum "Andreas Butii, collector cuiusdam prestantie, volun"tarie solute tempore Benedicti domini Boncontis, pro "stipendiariis equitibus et peditibus conducendis pro "defensione dicte civitatis et ad offensam inimicorum "et rebellium civitatis eiusdem, et Paulutius Iacobelli "de Magaloctis, camerarius comunis bonorum rebel"lium et condempnatorum dicti comunis, solverint cer"tas quantitates florenorum auri, videlicet dicto Andree "Manzo de Mayboc et aliis stipendiariis equitibus et "peditibus, spiis, nuntiis, scultis, balisteriis et viricto"nibus septicentos septuaginta quatuor florenos auri, "libras duas et soldos decem: et dictus Paulutius solve"rit Muctimusine teotonico et Chicchino, conestabilibus "equitum, et aliis stipendiariis equitibus et peditibus in "aliis quibusdam necessariis dicti comunis centumquin"que florenos auri; et de dictis quantitatibus florenorum "predicti Andreas et Paulutius nullam habeant refuta"tionem a comuni et non esset consonum rationi quod "dapnum aliquod substinerent, quid videtur et placet "dicto consilio providere, ordinare et reformare, gene"raliter proponendo". Sopra le quali cose si domanda consiglio. Segue il Consiglio (*Rif. LXXI*, cc. 93-95). Bonaventura Bartutii propone che i priori eleggano quattro uomini, cioè uno per quartiere. Questi quattro debbano eleggere cento uomini, che prestino al comune quattro fiorini d'oro ciascuno; altri cento, che ne prestino due; altri cinquanta, che ne prestino uno per ciascuno. Cento fiorini d'oro li debban prestare i nobili orvietani; e sian considerati nobili "in predictis, sicut fue"rit declaratum per priores populi civitatis prefate". Con questo denaro "conducantur et firmentur tres ban"derie equitum pro custodia et defensione dicte Ci"vitatis et comitatus", ecc. A coloro, che presteranno le suddette somme, sia lecito "dictas quantitates com"pensare, convertere et excomputare in quibuscunque "datiis, libris", ecc. presenti e futuri. Gli officiali del Comune ammettano tali compensazioni, sotto pena di cento lire. "In reformatione" il consiglio di Tino, riguardante Andrea Butii e Paoluccio Iacobelli, è approvato con 84 voti (due contrarii). L'altro consiglio di Bonaventura consultore, "quod cum Anix de Mayboc", ecc., piace ad 83 (tre contrarii).

[2] Allude a questo particolare la seguente deliberazione consigliare 13 giugno 1352, (*Rif. LXXI*, cc. 120-122) in cui i ventiquattro e i duecento si adunarono per mandato del capitano Tanuccio degli Ubaldini. Sono assenti due de' priori, ser Cesare di ser Neri e ser Iacopo "Marinutii, qui pro dicto comune erant in exer"citu apud Rocham". Si propose: 1° .... "Cum no"bilis vir Petrutius Pepi d. Petri de Monaldensibus de "Urbeveteri et fratres carnales dicti Petrutii a dicta "civit. Urbevetana se absentaverint et contra comune "et populum civitatis prefate se opposuerint et se "incastellaverint in Roccha Ripiseni contra comune "et popolum civitatis iam dicte causa offendendi cives "civitatis Urbevetane,.,. quid videtur et placet.... "dicere....; "2° = ... quid videtur.... dicere.... unde "pecunia veniat in comuni pro ricoligendo castrum Man"ciani"..... Il Capitano sulle suddette proposte dimanda consiglio. Bonaventura Bartutii giudice, parla sulla prima proposta, dicendo: "quod exercitus inceptus "firmatus et positus per supradictum dominum Capita"neum contra dictam Roccham Ripiseni, viriliter pera"gatur et fiat et executioni mandetur". Tanuccio abbia piena podestà o di per sè o con quelle persone, che gli piacerà di eleggere, di far pace e guerra contro chiunque "cum extrinsecis inimicis et rebellibus" nel trovare denaro per le spese necessarie e specialmente "pro condu-

Ma saputolo il conte Ugolino li mandò da Corbara farina et ogni finimento bisognoso da vivere con una brigata de' fanti, che nel combattere ci fu morto Paolo Bello [1] il quale era il più nominato fante che si trovasse in quei tempi in Toscana. Non essendo poi pagata la brigata di Tanuccio dall'arcivescovo [2], et vedendosi tutti i gentilhuomini d'Orvieto contro, salvo che Bonconte solo, et vedendosi ogni dì ordinare a dosso qualche trattato, cercò segretamente haver dal prefetto Ianne [3] certa quantità di denaro [4] et dare a lui la signoria liberamente d'Orvieto; et mandando l'arcivescovo di Milano il conte Nolfo d'Urbino et alcun altro capitano con più di 400 cavalli per soccorrere Bettona et levare il campo di Peroscini, si condusse per Orvieto tutta la brigata et fermaro nel piano per sentire come stava il campo, et sentenno che era fortificato in forma che Bettona non si poteva soccorrere, essi senza gire più nanti se ne ritornoro in dietro, et Tanuccio, che si fidava a Bonconte come se gli fosse stato padre, gli dette buone parole et consigliò gire a Camporsevole con certa brigata, e quando fu per via, partito lui, misse dentro il prefetto con sua brigata et assignolli liberamente la signoria d'Orvieto, e lui se ne andò con Dio con la gente dell'arcivescovo [5].

“ cendo et firmando stipendiarios pedites pro dicta guerra “ et exercitu faciendo „. In tutti i fatti del comune possa tutto ciò, che può il presente consiglio. Si approva da sessantacinque consiglieri (ventitrè contrarii). Strascichi della facenda si ebbero anche l'anno dopo (vedi *Rif. LXIII*, ecc. 14ᵗ-15). Tanuccio degli Ubaldini, già capitano d'Orvieto avea ordinato che il camerlengo del comune dovesse dare a Iacopo “ condam Angeli Iacobi Ge- “ rardi „. cittadino d'Orvieto, 115 fiorini d'oro per questa ragione che avendo l'Ubaldini deputato esso Iacopo con alcuni altri compagni a condurre e far condurre “ gras- “ siam „ e le altre cose necessarie all'esercito “ super Roc- “ cha Ripiseni per predictum comune posito et ordinato „, il medesimo Iacopo fu da certi nemici del comune preso e spogliato di un cavallo e molte altre cose, espresse nella sua dichiarazione; e condotto a Rocca Ripesena dai medesimi nemici, pagò loro “ nomine talie per eosdem ei im- “ posite „ i detti 115 fiorini d'oro. Il 14 aprile 1353 Giovanni di Vico, volendo provvedere alla indennità di esso Iacopo, ordina che il camerlengo della città paghi a costui settantanove fiorini d'oro, “ residuos summe et “ quantitatis predicte „ della pecunia del comune “ exi- “ genda et colligenda de libra dicti comunis universaliter “ olim imposita in civitate predicta ad rationem quatuor “ florenorum auri pro quolibet miliario „. Ordina al camerlengo Andrea Bucii che paghi i detti settantanove fiorini.

[1] Anche a questo allude una deliberazione consigliare del 10 maggio 1352 che riassumo: si aduna il 10 mag. 1352 il consiglio degli Otto Sapienti (*Rif. LXXI*, cc. 110, 111), i quali considerando “ quod Paulus “ Bellus, connestabilis peditum cum (*lacuna nel testo*) suis “ sotiis ad petitionem Petrutii Pepi et Boncontis Ugo- “ lini de Monaldensibus de Urbeveteri ad custodiam “ civitatis prefate et pro defensione eiusdem civitatis et “ civium, venerit et steterit in civitate prefata ad repul- “ sam extrinsecorum et rebellium dicte civitatis et de “ eius salario et stipendio et sotiorum et firma eorum “ provisum non sit per comune predictum: et de eius “ stipendio aliqualis questio orto sit: et non esset con- “ sonum rationi quod suis expensis et sumptibus deser- “ vissent „ stabiliscono che Tanuccio degli Ubaldini “ declaret, videat et faciat rationem „ dello stipendio di esso Paolo e compagni suoi. Il camerlengo “ potuerit “ solvisse et dedisse et possit dare et solvere cum “ effectu „ il suddetto stipendio “ non obstante quod de “ conducta et firma dicti Pauli non appareat in co- “ muni „. Nello stesso giorno Tanuccio Ubaldini, vietò l'ordinamento predetto e “ visa et facta ratione cum dicto “ Paulo Bello „ dichiara che costui per il tempo che ha servito il comune deve avere, come stipendio suo e de' compagni, fino ad oggi dugentoquarantaquattro fiorini d'oro.

[2] Che la brigata dell'arcivescovo Visconti non fosse pagata è pur vero. Ma vi riparò il 24 agosto 1352 una ordinazione di Tannuccio Ubaldini il quale considerando “ quod subscripti conestabiles peditum stete- “ rint in servitium dicti comunis Urbisveteris in exsercitu “ Rocche Repiseni et ad custodiam civitatis Urbisveteris „, e che non sono stati soddisfatti di lor salario, non essendovi al presente denaro per pagare tale stipendio, ordina che il camerlengo del comune “ potuerit solvisse ac pos- “ sit, teneatur, etc. dare et solvere „ di ogni avere del comune lo stipendio ai detti conestabili per il tempo che servirono, sebbene “ de dictis conestabilibus peditum vel “ aliquo ipsorum firma vel conducta non appareret in “ comuni „. I nomi de' conestabili sono i seguenti: “ Cec- “ chus domine Pacis, Altinus Castrutii, Pace de Cor- “ tona, Iohannes dictus Mareschalcus, Iohannes Manzeche, “ Framassarius de Castro Plebis, Manectus Manzeche, “ Folcerius, Pierus de Aretio, Angelutius de la Coti- “ nella „.

[3] Cioè Giovanni di Vico da Viterbo prefetto di Roma.

[4] In un atto del prefetto del 30 settembre 1352 (*Rif. LXII*, c. 6) è ordinato ad Andrea Buzio, camarlingo del comune di pagare a varie persone, delle quali però mancano i nomi, certe somme, che loro doveva Tanuccio degli Ubaldini, già capitano, “ tam nomine “ mutui quam etiam quocumque alio nomine „.

[5] Che Tanuccio dimorasse in Orvieto e continuasse la sua carica fino al 26 agosto 1352 è stato dimostrato con la nota 1 a p. 55.

Entrato il prefetto in Orvieto del mese d'agosto [1] cercò di far fare la pace come tutti havevan fatto per star signori. Rimise dentro i figli di messer Armanno e di messer Berardo e di Pepo, salvo che il conte Ugolino i nostri consorti et me, chè mai ci volsimo entrare, nè dar voce che fosse lui signore.

Del 1353 li Fiorentini mandaro la lettione del capitanato della guerra al conte Ugolino, et esso andò subito del mese di maggio. Non accadde però a Fiorentini per allora haver brighe, et restò in Fiorenza sinchè passò per di là il cardinal di Spagna mandato da papa Innocenzo VI per legato d'Italia, et il conte Ugolino fu a fargli riverenza, et praticandoci più fiate il cardinale se gli affettionò et richiese la signoria di darglelo et l'hebbe [2], et se ne vennero via nel Patrimonio et si fermaro a Montefiascone qual solo et in tutto 'l paese si teneva per la Chiesa. Orvieto, Viterbo et tutto il paese d'intorno il teneva occupato il prefetto sotto di lui, et allora tutti i gentilhomeni e popolari d'Orvieto guelfi se n'usciro fuori et ribellorno, e cominciaro con il legato a fare una bastìa ad Orvieto a San Lorenzo delle Donne et in meno d'un anno che 'l legato fu a Montefiascone cominciò a far briga col prefetto alle terre sue, che gli fu bisogno tornare all'obedienza e lassar tutte le terre che teneva della Chiesa, salvo che li lassò per allora Corneto, et partisse d'Orvieto nimico di tutti i gentilhomeni guelfi i quali l'havevano fatto signore et poi tutti se li ribellaro e rimase amico solo al conte Ugolino e tutti di casa nostra nonostante che mai noi 'l volessimo tener per signore [3].

---

[1] Cioè il dì 19 agosto 1352. Il prefetto assunse a suo vicario il dottor Giovanni di messer Pietro d'Amelia (*Rif. LXXII*, c. 2 *t*), a suo vicario in montagna ser Filippo Pucciarelli (*Ivi*, c. 7) e nel piviere di Ficulle ser Ludovico di ser Pietro di Toscanella (*Ivi*, c. 7 *t*), tutti senza designazione di tempo, ma fino a suo beneplacito. Fu anche un suo vicario Martino di maestro Bartolomeo d'Amelia, il magistrato delle cause civili (*Ivi*, c. 8). Le ultime nomine furono di Coccia de' Signorelli da Città di Castello a rettore e podestà (26 novembre 1353, *Rif. LXXIV*, c. 21) e Marco di Matteo Bongiovanni da Narni a sindaco della città e a suo vicario (24 novembre 1353, *Ivi*, c. 21) e ser Tommaso di Lippo Filippi a notaro delle cause civili della curia maggiore (29 novembre 1353, *Ivi*, c. 22). Abbiamo già riassunti gli atti del suo governo nella nota 1 della p. 56. Qui potremo aggiungere che una delle prime sue imprese fu la ricupera del castello della Torre, come si rileva da una spesa ordinata il 30 settembre 1352 "quando dictum castrum pervenit ad manus ipsius domini et comunis" (*Rif. LXXII*, c. 9), e così di altri luoghi, specie della grossa terra di Cetona. Provvide a varie opere pubbliche, maggiormente alla fabbrica di Santa Maria, e prese anche disposizioni di igiene, fra cui notevole per il tempo è la seguente per l'acquedotto; e cioè: Il prefetto considerando "quod ductus aquarum fontium civitatis Urbiseveteris, maxime in loco intus civitatem Urbisveteris in contrata Sarancis, ante turrim filiorum et heredum Caroni, ubi funditur aqua, eo quod clavis conductus et aquarum manet ibidem, fuerit per convicinos et hospites circum circa manentes, vitiatus, lesus et putrefactus cotidie, eo quod ibi lavantur carnes, panni et huiusmodi, et alia nephanda et obprobriosa, in detrimentum cannellatus dicti aqueductus et errorem civium perpetrantur", volendo Petruccio Mazapicchii a sue proprie spese "dictum conductum ibi hostio, sera et clavi et repaulis et aliis oportunis reparare", purchè siagli lecito poter condurre l'acqua, che si versa di detto luogo, in una cisterna, esistente nella casa di esso Petruccio in Serancia, ivi presso (il che si volge in utile ed onore del comune e de' cittadini), ordina che si faccia secondo tale domanda, purchè il suddetto "actet et conservet locum predictum clausum et mundum" (*Rif.*, 12 ott. 1353, vol. LXXIV, c. 15). Giovanni fu sostituito dal figlio Francesco di Vico di cui il primo atto è del 13 dicembre 1353 (*Ivi*, c. 22 *t*). Alla fine di gennaio 1354 si hanno decreti dati in nome di Giovanni (*Ivi*, c. 29).

[2] Il conte Ugolino ebbe la carica di capitano di guerra dai Fiorentini per sei mesi, dal maggio all'ottobre 1353, ed effettivamente la esercitò tutto il semestre, avendo al suo seguito sessanta cavalieri e cento fanti. Ciò risulta dai pagamenti della provvigione fattagli in ragione di lire 3041 e soldi 19 al mese fino a tutto il semestre (*R. Archivio di Stato in Firenze*, libro dell'uscita generale del comune, num. 96, c. 39 e 116*t*). Forse è da pensare che la signoria di Firenze intendesse di rifermarlo per un altro semestre, se il N. qui parla della cessione fatta di lui al cardinal Albornoz. Peraltro, l'arrivo del cardinale suddetto a Firenze non fu se non ai primi di ottobre, quando cioè già stava per scadere la condotta del Corbara; il che dà motivo a credere che non si trattasse di una vera e propria cessione. Ad ogni modo cf. MATTEO VILLANI (lib. IV, c. 9).

[3] In una lettera del cardinal Albornoz addì 11 febbraio 1354 ad Andoino Alberti cardinale Magalonense, così sono accennate le crudeltà di Giovanni di Vico tiranno di Orvieto: "Iste Dei et ecclesie inimicus, forcius solito tirannizans, diebus istis de Viterbio, ubi erat cum tota gente sua, se transtulit in Urbemveterem, que ita per gentes ecclesie et extrinsecos civitatis de novo confederatos stricta erat et ex omni parte quidem obsesa, quod verisimiliter credebatur eam in paucos dies ad obedientiam redituram; et pro suo iocundo adventu fecit capi et cepit LXXXVI de melioribus civitatis amicis confederatorum nobiscum, et eos diversis suppliciis torquet, extorquens ab eis, ut fertur, magnas

Hebbe il cardinal di Spagna la signorìa d'Orvieto [1], di Viterbo et tutte le terre che teneva il prefetto. Nel 1354 si ordinò per bene et pace, che non ci potessero star dentro nè a presso a tre miglia li gentilhomeni di quattro casate, cioè li due guelfi e li due ghibellini più principali; di guelfi i Monaldeschi e conti di Monte Marte; de' ghibellini i Filippeschi et i figli di messer Simone. Andò dopo' questo 'l legato nel ducato di Spoleto et si menò molti con sè et particolarmente volse sempre presso a lui Petruccio di Pepo e Berardo di Corrado et davale certa provisione perchè non stessero in Orvieto nè nel contado perciò che questi erano i principali di casa Monaldesca et malevoli insieme, di che sempre ci era il sospetto che non entrassero a far qualche novità Petruccio del Cane di parte Malcorina e Corrado della Cerva di parte Beffata.

" pecunie quantitates, et creditur quod in fine multos ex " eis trucidabit, credens per hoc suam stabilire tiranni- " dem. Sed spero de misericordia Iesu Christi quod in " contrarium res succedet. De istis extorsionibus et aliis " quas in terris ecclesie inhumaniter facit, pecunias ha- " bet et gentes congregat quantum potest. Imposuit enim " ultra solita gravamina in Viterbio prestantiam VIII " milium florenorum, quam per captionem personarum " et alias exsolvi fecit in paucis diebus: propter quod cum " ipse ivit in Urbemveterem, aliqui populares qui sui con- " sueverunt esse partiales, una cum aliis bene CCC homi- " nibus armaverunt se in aurora, et asumpto quodam ve- " xillo civitatis, rumorem inceperunt clamantes: Vivat " populus, moriatur tirania. Sed antequam pervenirent " ad maiorem plateam civitatis, quo properabant, tenen- " tes firmiter quod eos maior pars populi sequeretur, " Petrus de Vico cum quibusdam suis et Iohannis com- " plicibus, in platea eos prevenit, et eis in fugam versis, " multos ex eis cepit, quorum quatuor de maioribus iam " decapitavit, bene centum et ultra fugerunt de civitate et " venerunt ad terras ecclesie et alibi. De presenti, quod ni- " mis amaro corde et minus pacienti animo porto, inimicus " forcior nobis est, dampnificat terras ecclesie et equitat " etiam usque ad portas Montisflasconis ubi moror cum... " anxietate et tristitia, nec per gentes eclesie potest ei " resisti; etsi numero sint forte pares, animorum tamen " strenuitate, equorum et armorum qualitate valde im- " pares iudicantur; nec rector Patrimonii cum eis in- " tendit congredi cum Iohanne de Vico, et prudenter " agit, ut fertur. Spero gentes pro quibus misi in Lom- " bardiam cum desiderio, et si venirent, confido quod " non campizaret sic dampnatus Iohannes " (F. FILIPPINI, *La prima legazione del card. Albornoz in Italia* in Studi storici di A. Crivellucci, vol. V, p. 98). E in data 17 marzo da Montefiascone al vescovo pacense su l'ultimo sforzo del da Vico: " Otrossi " sabed que viernes siete dias de este mes sopiemos que " cono el dicho Iohan de Vico avia bastacido de vian- " das et de gentes un monasterio que disen de Sant Lo- " renzo de las Vinas, que es asi cerca de Orvieto como " el monasterio de Sant Barrant (?) es cerca del palazio " de nestro señor el papa de Avinon: et disen que es bien " fuerte, et ordenamos en tal maña que Lunes x dias " decho mes cavalgò allà Iordan retor del Patrimonio con " todas las gentes de la eiglesia et con las vuestras et " del arzobispo de Saragoza: el luego esse dia combatie- " ron el dicho monasterio mui fuertemente et tomaronlo " antes que fuesse ora de nona et tomaron a mas XXX " soldados de piè, qui avia puesto dentro el dicho Iohan " que lo defenciessen: et el dicho Iohan de Vico salliò " con toda su gente de la ciudad et avia fasta cent " barbudas et quinientos peones et non osò pelear con " los nuestros, mas que los nuestros peones legaron fasta " los muros de la ciudad et pelearon con los suios et " metienrolos par fuerza por las puertas de la ciudad, " et se estuvo en quel campo nuestra gente toda essa " noche et otro dia martes, todo al die et la noche fasta " el miercoles a ora de tercia, et quando vieron que el dicho " Iohan de Vico non ossava sallir a pellear con ellos, " partiose el dicho Iordan dende con la dicha gente et " vinose a Bolsena, et dexò a Benedito de Moaldarses " fiio de Iusepe Orman et Albertazho de Ficasulis de Flo- " rencia en el dicho monasterio con CL soldados de pie " para la guardia: et quando el dicho Iohan de Vico " supo che la nuestra gente era partida dende, salliò " con todas sus gentes de cavallo et con CL peones et " passò cerca del dicho monasterio, et a quellos que " estavan dentro apareiaronse para defender el mona- " sterio; et non quisieron sallir fuera et dexaronlos " passar el luego; dos omes a cavallo de los del dicho " de Vico que iban siempre debante a descubrir la " estrada, vieron quatro o cinco banderas de las gentes " de la eiglesia que tornavan con la vianda que embia- " mos al dicho monasterio para lo bastacer, et como lo " supo el dicho Iohan de Vico no los quiso esperar et " comenzò de fuir el y toda su gente, et quando los " vieron fuir las nuestras gentes que estavan en el mo- " nasterio salieron a ellos et firieron munchos ansì omes " como cavallos deaquellos que ivan con el dicho Iohan " de Vico et tomaron presos algunos dellos et firieron " mui mal el cavallo que cavalgava el dicho Iohan et " tomaron una vandera de un condestable de los dicho " Iohan de Vico: et el fujendo mui mal se escapò et " recoiiose a la ciudat de Orvieto, et mas en depues mun- " chas vegadas aquellas gentes que estan en el dicho " monasterio han llegada fasta las puertas de la dicha " ciudat, nunca han osado, sallir ni el ni ninguno de " ellos fuera " (*Ivi*, p. 104).

[1] Sulla difesa opposta dai ghibellini di Orvieto al cardinale Albornoz cf. WERUNSKY, *Italienische Politik Papst Innocenz VI und König Karl IV in den Iahren* 1353-1354, Wien, 1878, p. 113.

La città si diè al Legato il 24 giugno 1354. Fra i presenti alla sottomissione era il conte Ugolino di Montemarte (cf. *Cod. dipl.*, p. 537) che era al seguito del legato per la occupazione della città. Come è già detto a p. 69 e alla nota 1, il primo vicario generale del cardinal di Spagna fu Albertaccio Ricasoli (non

Havendo redutto il legato ad obedienza Augubio, il quale era occupato sotto la tirannìa di Giovanni di Cantuccio de' Gabrielli, fece il conte Ugolino mio fratello vicario di detta città alli 9 di febraro 1355 [1].

Il sopradetto messer lo legato andò nella Marca e ridusse ad obedienza sua e della Chiesa senza forza Cammerino et altri luoghi come Iesi, Matelica, Fabriano et più altri, et chi se gli humiliò li concedette in vicariato le terre che per tirannìa tenevano con certi patti.

Fece briga principalmente con Malatesti i quali tenevano occupato una gran parte della Marca et in specialità Ancona, Ascoli et altre città. Contro Gentile de' Mogliani che teneva Fermo ci venne alle mani et lo rompè et fece prigione, e Galeotto Malatesta pur lo sconfisse e pigliato dalla gente sua a Paterno; per la qual cosa i Malatesti si condussero alla pace et lassaro alla Chiesa tutte le terre, salvo che li concesse in vicariato Fano, Pesaro et Fossombrone, et in Romagna Arimino, le quali terre per buon tempo si mantennero i Malatesti et tengono sino al dì d'hoggi 1397 in obidienza e fedeltà della Chiesa.

Fatto questo messer lo legato se ne andò a stare in Ancona, et subito ordinò al conte Ugolino di far fare la fortezza di San Cataldo nella detta città la quale fu riputata e di forza et di habitatione nobil cosa fosse in Italia, et ci fece lavorare di continovo da mille e più persone con star sempre presente il conte Ugolino per dare l'ordini.

Nel 1356 lo detto messer di Spagna [2] fece vicario d'Ancona il conte Ugolino con provisione di 1000 ducati l'anno per la persona sua senza alcuna diminutione di gabbelle, e soldo per una bandiera di piede et una da cavallo quale lui teneva in casa.

In quest'anno fu la prima volta che io uscisse di casa, che il conte Ugolino mi fe' gire in Ancona, et poi mi mandò ad Augubio alla scola.

Dopo l'offitio d'Ancona il conte Ugolino stette col cardinale di Spagna nell'oste sopra Cesena, Forlì e Bertinoro, li qual luoghi si tenevano contro la Chiesa per messer Francesco Lordilaffi chiamato volgarmente il capitano da Forlì. E fu hauto Bertinoro e Cesena in questo tempo a forza.

Il cardinale dopo' tornò in Avignone e venne in suo luogo messer Androvino abbate di Cluni il quale fu de' conti di Geneva et rifermò il conte Ugolino vicario d'Ancona et di Faenza con provisione di mille fiorini d'oro l'anno per la persona sua e soldo delle due bandiere da cavallo et da piede. Teneva dui iudici con provisione havevano 400 ducati l'anno, per due compagni 190 l'anno, per notari 5 fiorini 'l mese et stette in quest'offitio dui anni, et in tutto 'l tempo che messer de Cluni stette per legato in Italia stette sempre lui il conte Ugolino a campo sopra a Forlì.

Tornò poi per legato il cardinal di Spagna e messer de Cluni tornò ad Avignone. Fu mandato il conte Ugolino a riformare la città di Terni che n'erano stati cacciati i Guelfi, et furo rimessi dentro et fecero pace con i Ghibellini.

Bindo, come ha il Manente, I, p. 260) a cui successe per il semestre da marzo ad agosto il cav. Andrea di Filippo da Possano (vedi a p. 70, nota 2). A questi doveva tener dietro Bernardino nobile volterrano, perchè si trova la sua nomina nell'archivio Albornoziano in data 15 giugno 1355 per il semestre da settembre a febbraio, con salario di milledugento fiorini d'oro e altri emolumenti consueti prescrivendogli di avere seco due giudici, due soci, cinque notari, sei donzelli, venti fanti e sei cavalieri. Egli aveva l'esercizio della giustizia, facoltà di fare esercito e cavalcate e ogni altra cosa appartenente al mero e misto impero procedendo contro delinquenti tanto in ordine al suo ufficio, quanto ad altrui istanza o denunzia (Filippini, *op. cit.*, p. 381). Ma invece si ha in quel semestre effettivamente come vicario Giovanni Raffacani (vedi p. 72 e nota 1).

[1] Il conte Ugolino non fu il primo vicario dell'Albornoz in Gubbio, ma successe al conte Carlo di Dovadola appena questi ebbe finito il suo anno (cf. *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, in *RR. II. SS.*, XXI, p. IV, Città di Castello, p. 12). Scrivendo poi l'Albornoz, senza data (al card. Magalonense?), per parteciparglí la sottomissione di Giovanni Gabrielli tiranno di Gubbio, così dice: "Iterato misi nobilem virum Karolum comitem de Doadola associatum sex banderiis equitum cum ambaxiata magis effortata, et post aliquos tractatus, dictus Iohannes ibi tirannizans, die martis octava mensis iulii, dicto comiti libere restituit" (Filippini, *op. cit.*, p. 110).

[2] Gualterio (II, 183) avvertì nella sua nota 27 come con questa notizia contrasti l'asserzione del Leo (*Storia d'Italia*, lib. VIII, c. 3, § 1), il quale dice che il legato diede la guardia di Ancona al proprio nepote Gomez.

Del 1360 messer di Spagna fece il conte Ugolino vice duca del ducato di Spoleto con provisione di quattro ducati il dì per la persona sua e le due bandiere da cavallo e da piede et principiò il 1° di marzo con l'altre provisioni [1].

Cominciò la briga di messer Bernabò Visconti con la Chiesa che poco prima si sospettava, ma poi si venne alle mani per i fatti di Bologna la quale teneva messer Giovanni d'Olegio et messer Bernabò gli haveva posto il campo, di che non potendo resisterli, messer Giovanni si dette a messere di Spagna, che piglionne la possessione, et esso dette a messer Giovanni Fermo et lo fece marchese della Marca. E questa impresa di messer di Spagna durò alcun anno, chè come Bologna era della Chiesa il campo di messer Bernabò stette fermo per volerla pigliare a forza di fame et stette per perdersi. Messer di Spagna si agiutò con far altra brigata et ne fece capitano messer Galeotto Malatesta et l'altra che haveva il conte Ugolino sconfissero il campo di messer Bernabò a San Rofello et ci restorno morti sopra 1200 et presi molti prigioni et in quel dì si fece cavaliere messer Gomese nipote del cardinal di Spagna suddetto. E dopo questa rotta durando pur la briga mandò il re d'Ungarìa ben 8000 Ungari con il conte Simone per servizio della Chiesa, ma stettero poco tempo sopra le terre di messer Bernabò che fattogli alcun danno se ne tornorno in Ungarìa.

Fece il cardinal di Spagna lega con il signor di Verona et di Padova et di Ferrara contro messer Bernabò e fece allora il conte Ugolino conte di Romagna col salario e provisione che aveva nel ducato [2], et tenne l'uno e l'altro, e la stanza sua fu sempre a Faenza, et mentre era lì fece ponere il guasto a Bagnacavallo che si teneva per messer Bernabò et furo in detto campo 1500 persone a cavallo e 1000 da piede che tutto comandava il conte Ugolino, et in questo tempo morì in Avignone papa Innocenzo VI et fu fatto papa Urbano V che era abbate di Marsilia.

Del 1363 passaro per Faenza ambasciatori del re di Francia et il re di Cipro e andaro dal cardinal di Spagna per far fare la pace fra la Chiesa et messer Bernabò et la fecero. Tornò in Italia il cardinal de Cluni quale mentre era abate era stato come legato della Chiesa et hebbe solamente la legazione di Bologna, et poi gli fu aggiunta Romagna, et a messer di Spagna rimase la legazione della Marca et di tutte le altre terre della Chiesa in Italia. Stette sopra due anni il conte Ugolino nell'offitio di Romagna, et fatta la pace con messer Bernabò ci venne messer fra' Gabriello del Carretto cavaliero di San Giovanni, et il conte Ugolino andò in Ancona dal cardinal di Spagna, et lì volse il cardinale io pigliasse per moglie la sorella di messer Francesco di Mattelica e questo fu del 1364. Mandò poi messer di Spagna il conte Ugolino ad Orvieto e volse che stesse lì certo tempo mentre si cominciò a fare la rocca sopra la porta di Posterla, et in questo medesimo anno lo mandò nel reame con messer Gomese suo nepote, il quale la Regina l'haveva fatto suo vicario della vicarìa e capitano della gente d'armi, perchè allora era nel reame la compagnìa Bianca delli Inglesi della quale era capitano messer Ugo della Saccia et messer Andrea del Bel Monte e concordosse colla regina et con la Chiesa per 1200 fiorini, et dovevano stare al soldo contro la compagnìa di messer Anchino e di messer Alberto li quali allora havevano preso Sutri nel Patrimonio et Vetralla, et in quello d'Orvieto Ponsano [3]. Et tornando messer Gomese del reame con la detta compagnìa delli Inglesi certa parte di essi che venivano in retroguardia furo rotti a Rocca Secca da villani allo scendere da una montagna et ne restorno morti molti et molti prigioni tra quali ci morì messer Tomasso da Spoleti bon soldato che serviva messer Gomese. Il conte Ugolino hebbe molte ferite nel combattere e quasi campò perchè messer Go-

---

[1] È confermata la precisione del N. nelle cose del conte Ugolino dal documento 8 marzo 1360 dell'Archivio di casa Montemarte che dà la nomina di esso Ugolino a rettore del ducato di Spoleto (cf. BRIGANTI, *op. cit.*, p. 190).

[2] Anche di questo si ha la conferma nel citato testo a p. 192, dove è riportato il documento di famiglia del 1 maggio 1362 per la nomina del conte Ugolino a vicelegato di Romagna.

[3] Il MANENTE (I, 271) ha Posano " contra li heredi " di messer Neri ".

mese fu con altra gente al soccorso, ma lui ci restò preso, ma conosciuto, fu subito lassato. Vennero poi a Sutri et mesero il campo contro messer Anchino et Alberto quali vennero a patti, et rendero Sutri, Vetralla e quanto tenevano. Et dopo' questo quasi in quei proprii dì per molti dispetti che l'Inglesi facevano a messer Gomese, anco alla brigata di messer Anchino et di messer Alberto, contro ogni patto e promisione fatta da loro, vennero a divario con tutti, e partisse messer Gomese con tutta la brigata della Chiesa, et acquetò il conte Nicolò Toldo con tutti li Ungari che erano alla detta compagnìa tra tutti ben duemila cavalli, e si venne a campo a Mugnano; et per tema delli Inglesi entrorono in Orvieto, et il dì seguente la brigata delli Inglesi venne, et pose il campo nel piano d'Orvieto, et andò più fiate il conte Ugolino nel campo loro per cercare la concordia fra messer Gomese et essi, et era tanto il loro orgoglio che mai si potè haver risposta buona nè ragionevole. Dopo' essere stati nella valle di Chiani da cinque o sei dì, vennero messer Anchino e messer Alberto nel pian d'Orvieto con le brigate loro, et messer Gomese le lassò entrare dentro la città e feceli gran honore per la qual cagione temendo l'Inglesi levaro il campo, et andaro in quello di Peroscia et si accamporno a San Mariano. Et messer Anchino et messer Alberto con la loro brigata li giro dietro, et elli furo assediati da loro, et da tutto 'l popolo di Peroscia, che per fame e sete convenne che si rendessero e furo tutti prigioni i lor caporali quali stettero buon tempo nelle prigioni di Peroscia.

Poco tempo dopo andò il cardinal di Spagna a Napoli per il reame dove si stendeva la legazione sua, et lassò il conte Ugolino suo locotenente generale di tutte le terre della Chiesa della sua legazione con pienissima autorità quant'esso, et che potesse far rettori in tutte le dette provincie, vicarrii in tutte le città, castellani in tutte le rocche, cassare et rimettere chi gli piacesse, condannare privare ogni gentilhomo e baroni et offitiali, et anco poter impegnare tutte le entrate della Chiesa, come le taglie, le regaglie et ogni gabbella et entrata pienamente quanto dir si possa sì come appare nel privilegio [1]. E perchè più pienamente havesse l'arbitrio d'ogni cosa gli fece similmente nello spirituale messer Paolo de' Gabrielli nostro nipote carnale il quale fu poi vescovo di Lucca [2]. Hebbe di provisione per quest'offitio quattro fiorini d'oro il dì, soldo per una bandiera de' cavalli, et una da piedi: et volse detto cardinale che lui stesse di stanza nella rocca d'Ancona nelle stanze di esso cardinale et cominciò il dì 13 d'agosto 1365, et io menai a Corbara da Mattelica Imperiuccia mia moglie alli 18 d'aprile 1366 [3].

Dopo' tornato messer di Spagna dal reame, mandò il conte Ugolino in Orvieto, dove si murava la rocca [4], et ci fece provisioni come a quella d'Ancona; et in questo tempo ci venne la compagnìa di messer Ambrosio bastardo di messer Bernabò, e quella di messer Giovanni Acuti. Stettero alcun mese come nemici nella montagna d'Orvieto a Casaglia [5], et Ughino Extorn contestabile degl'Inglesi con ben 300 cavalli ogni dì cavalcava e faceva gran

---

[1] È certamente il documento indicato dal Briganti (*op. cit.*, p. 197) in data 23 agosto 1365. Vedi la nota 37 del Gualterio (II, p. 187).

[2] Paolo de' Gabrielli di Gubbio pigliò possesso del vescovado di Lucca il 29 settembre 1374 e morì in Perugia il 10 settembre 1380, sepolto nella cattedrale.

[3] Imperia degli Ottolini dei signori di Matelica.

[4] Datasi la città al cardinale Albornoz, fu obbligata alla costruzione di una fortezza. In difetto di denaro il comune dovette toglierlo in prestito e nel giro di pochi anni quando, morto l'Albornoz, la città si sottomise alla Chiesa, il debito per essa era salito a 11 000 fiorini. La Chiesa reclamava del denaro e intanto la fabbrica venne sospesa per alcuni mesi. Il cardinale di Santa Maria in Trastevere, volendola ripresa, elesse Giovanni Paulelli di Todi esecutore di 3 000 fiorini da consegnarsi al camarlingo di essa rocca su i denari dovuti al comune d'Orvieto dalle terre di Val di Lago. (*Rif. LXXXIX*, c. 20 *t*). Intanto il 12 giugno 1371 il vescovo di Spoleto, Bernardo, ordinava il pagamento, fra dieci giorni, di 4020 fiorini d'oro, prestati dalla Camera. (*Rif.* cit., c. 46 *t*). Fecero gli Orvietani istanza al cardinale perchè, considerata la povertà del Comune, non esigesse la restituzione di detta somma, e dietro le interposizioni del conte Ugolino da Corbara e del signor Bonifacio di Ranieri, non senza grande fatica, poterono ottenere una dilazione a tutto l'agosto a pagare 1720 dei 4720 fiorini, e per il residuo un termine sufficiente. Si decretò per questo una imposizione da esigersi nel mese di luglio (*Rif.* cit., cc. 68-69).

[5] " Gualterio " Ceriaraglia ".

danni di prede et di prigioni et faceva ardere tutto quello poteva. Questo si ritirava ad una buona villa 4 miglia lontano dell'altro campo. Et il conte Ugolino con molti di Orvieto, et io con forse 400 e più huomeni de' nostri a piede et da 40 cavalli condotti da Guido di messer Ugolino del conte Farolfo et presi in mezzo da lui et da me, l'assalimmo di notte e furo tutti colti dentro che non se n'accorsero e fu messo foco all'uscio che ne restarno morti arsi più di 80, et da 60 ne furo menati pregioni, mal trattati dal foco, a Corbara. Fra quelli ci fu il detto Ughino Extorn contestabile et altri caporali; e questo fu la notte di sant'Orsola del 1366.

Et poi messer di Spagna andò a campo a Castel Durante, ribellatisi alla Chiesa li figli di messer Bianca, et saputa la prigionìa di questi, mandò a dire al conte Ugolino non lassasse nissuno, et così si tennero ben sei mesi prigioni parte in Orvieto e parte a Corbara. Castel Durante et le altre terre ribellate si resero et tornaro alla obedienza della Chiesa et di messer di Spagna. Volse pagare il detto Ughino 4000 fiorini et messer di Spagna non volse si lassasse.

In questo mentre haveva papa Urbano V publicato in Avignone in concistoro di voler venire a Roma; per la qual cosa messer di Spagna deliberò venire nel Patrimonio, et facendogli in questo tempo molti dispetti quelli che regevano Peroscia, cioè i Raspanti, con diversi trattati et altre cose diverse, si dispose restar nel ducato et se ne venne a Foligno dove cercò haver per amico messer Giovanni Acuti capitano degli Inglesi, il quale era nimico de' Peroscini et promisi far lassare liberi li prigioni e particolarmente Ughino Extorn et tutti gli altri Inglesi. Fecero allora i Peroscini tutto il lor sforzo et condussero a combattere col detto messer Giovanni Acuti et eraci una parte del popolo di Peroscia, i quali furo sconfitti et morti passa 1800 persone et molti feriti et presi.

Subito detta sconfitta, messer di Spagna hebbe Assisi, Nocera, Gualdo con tutte le altre terre della Chiesa, le quali erano ribellate, et fece rimunire Bettona, et subito mandò a noi che lassassimo Ughino et gli altri caporali et tutti l'Inglesi, quali tenemmo tanto tempo il più a nostre spese senza haver covelle. È ben vero che poi fu ordinato ci si desse mille fiorini. Fece dopo questo messer di Spagna concordia con Peroscini, i quali lassaro ogni terra che tenevano della Chiesa; et in questa concordia si adoprò molto il conte Ugolino in servizio de' Peroscini. Fatta la concordia, messer di Spagna mosse guerra a' Todini et volse che dessero liberamente la signoria alla Chiesa, come di ragione doveva essere, la qual cosa ricusaro di voler fare, et messer di Spagna dette al conte Ugolino ordine con 150 cavalli et provisioni che offendesse Todi con le terre nostre; et così facemmo con i consorti nostri, et pigliammo Monte Marte novo, che havevano fatto i Todini, et lo facemmo scarcare. Et con l'altra brigata si pose da Guido d'Ugolino suddetto col campo a Civitella di Todi et si demolì Mala che fu del 1367 li 12 di maggio.

In questo millesimo venne papa Urbano V a Corneto con 25 galere, et il messer di Spagna il ricevette lì con gran honore, et andò a stare a Viterbo. Et i Todini non si volsero dare alla Chiesa, ma si dettero al cardinale d'Albano, questo era fratello carnale del Papa, con patto che lui dovesse vedere se Todi era della Chiesa; et il cardinale ci mandò messer Guglielmo Perottieri da Gusna che si vedesse[1].

---

[1] Gualterio pone un *sic*. Forse Genova. Con che non si identifica alcun soggetto. Forse piuttosto, si può pensare a messer Guglielmo Noelleti detto anche Novelletti di Engolismo, cioè Noellet di Angoulême che fu poi il celebre cardinale diacono di Sant'Angelo (1371-1394). I Todini si dettero al card. Anglico fratello carnale di Urbano V sperando di esser da lui esentati dalla giurisdizione del Patrimonio di San Pietro, dalla quale si vollero sempre sottrarre. Fino dai tempi di papa Giovanni XXII avevano resistito a Guglielmo Costa capitano del Patrimonio, appellandosi alla Curia. Nel 1320 durando tuttavia l'appello, Guittone Farnese rettore li minacciò di scomunica, ed essi dichiararono nulli gli atti di lui, appellandosi al vescovo di Assisi e protestando "quia dicta civitas "Tudertina numquam fuit, nec est, de patrimonio "b. Petri, nec subiecta ipsi capitaneo, sed semper fuit "libera et exempta et in possessione plene libertatis "

Essendo il Papa in Viterbo nel detto millesimo, morì messer di Spagna, e fu portato il corpo suo ad Assisi, et fugli fatto[1] una honorevole sepoltura e cappella, dove sta sepolto l'interiore sue, et il corpo portato in Spagna. Il conte Ugolino l'accompagnò da Viterbo ad Assisi; et nel ritorno suo a Viterbo, accade una gran mischia tra Viterbesi et quelli della Chiesa, et tutti i cardinali si ricoverorno nella rocca. Et correndo le novelle intorno che i Viterbesi havevano assediato il Papa, si trassero in favor del Papa tutti del paese, Orvieto, molti gentilhuomeni, Montefiascone, Bagnorea, Vetralla, Corneto et altre terre, e fu fatto capo di tutti il conte Ugolino, il quale quietò, et fece punire alcuni sediziosi, che furo cagione del principio, e consiliandosi tutti a far vendetta contra Viterbesi, et si robasse la terra et si guastasse, il conte Ugolino ostò sempre e riparò in honor del Papa et utile alla Chiesa, et a Viterbo non fosse rubato nè guasto, chè sempre i Viterbesi l'amaro.

Il conte di Nola che era rettore fece morire alcuni che più havevano fallito. Papa Urbano mise gran amore al conte Ugolino et andando di poi il Papa a Roma, mandò subito per lui, et volse farlo senatore, ma il conte Ugolino lo pregò non farlo, ma che voleva servirlo soldato[2].

Accadde che dopo' questo, messer Blasco del Belviso spagnolo, quale era allora viceduca del ducato[3], andando a Piediluco, che l'haveva comperato, fu morto esso et i figli dalli huomini del castello; di che il Papa subito mandò il conte Ugolino nel ducato per rettore. Andò e rivato alla Pieve di Monte Falco, si ammalò, e stette male qualche mese. Andò a Foligno, et messer Gomese andò lui a ponere il campo a Piedeluco, et lo vinse per sforzo il castello e cassaro, et pochi ne lassò vivi[4].

In questo mentre cominciò di nuovo la guerra tra 'l Papa e messer Bernabò, chè Carlo imperatore si mosse et venne in aiuto del Papa con buona brigata di gente Todeschi, Boemi et Ungari, ma poco fecero. Andò poi l'imperatore in Toscana, e pigliò Pisa e Lucca, e perdé la signorìa messer Giovanni dell'Agnello che n'era signore. Dipoi l'imperatore hebbe Siena, et venne a Roma. Et dopo poco che fu in Roma, furo scacciati i suoi da Pisa et da Siena. Nel ritorno che fece in Germania, lassò a Lucca il cardinal di Bologna[5] e San Miniato e Sarzana a messer Bernabò.

(Fumi, *Eretici e ribelli nell'Umbria*, in Bollett. della R. Deputaz. di Storia patria per l'Umbria, vol. V, p. 25). Gli orvietani sempre in rivalità con Todi, ebbero l'incarico di tenere due bandiere di stipendiari alla guardia di quella città, volte poi a difesa dei castelli verso Perugia durante la guerra dei Perugini col papa (Theiner, *op. cit.*, II, p. 471).

[1] Gualterio in luogo di fugli " fatto „ ha " tutti fatto „.

[2] La carica di Senatore di Roma declinata, come qui si dice, dal conte di Montemarte, fu destinata a Berardo di Corrado Monaldeschi, nominato per il semestre dal 20 dicembre 1369 al 30 giugno 1370 (Theiner, *op. cit.*, II, p. 464), il quale in Roma si maneggiò con Nicola Orsini suo stretto parente per tentare di preparargli la signoria di Orvieto, tentativo sventato poi dal conte Ugolino.

[3] Blasco o Vasco di Fernando nipote del cardinal Egidio d'Albornoz. Era deputato al governo delle terre della Chiesa coi titoli di marchese della Marca, rettore di Bologna e duca di Spoleto. Nel 1368 fu anche senatore di Roma. Il figlio ucciso con lui aveva nome Grazia.

[4] Un cronista di Spoleto riportato dal Cristofani (*Storia di Assisi*, I, p. 233) dice così: " Nel 1367 (più " veramente nel 1368, fra il 2 ottobre e l'11 dicembre) " messer Blasco, nipote d'Egidio cardinale, andando in " visita per lo ducato di Spoleti, come viceduca, fu ucciso dentro del castello di Piediluco da' ribelli di " Spoleti et Umbria; il che inteso dal legato, e' vi " mandò il conte Ugolino coll'esercito. Et pose detto " castello a sacco et fece impiccare tutti i villani fautori: et lo corpo di messer Blasco Fernando col figliuolo " fu portato ad Ascesi „. Sullo stesso tenore l'epitaffio dalla vedova Sancia posto sul loro sepolcro nella basilica di San Francesco. Ma il Minervio (osserva il Sansi, *Storia del comune di Spoleto*, parte I, p. 245) chiama l'" inclitus senator „ dell'epitaffio grande spogliatore dei popoli dell'Umbria, che dovè la morte alla insaziabile fame dell'oro e aggiunge che ciò che male vivendo acquistò, morendo meritamente perdè. Il Montemarte, mandato a sacco e a distruzione il paese, impiccò tutti coloro che avevano avuto parte in quel misfatto e cacciatene le femmine e i fanciulli in camicia, diede il borgo alle fiamme (Da una Cronaca antica di Perugia riferita dal Bracceschi nei Commentari). Un cronista aggiunge che sei dei colpevoli furono menati a Spoleto e quivi, attenagliati con ferri roventi per le vie della città, furono da ultimo gettati nel Tessino (Campello, lib. 33).

[5] Il card. Guido Monfort non di Bologna, ma di Boulogne vescovo di Lione, del titolo di Santa Cecilia (1342), poi di Porto (1350), † 1373.

Cominciò poi il Papa la guerra a Peroscini, perchè voleva Peroscia per la Chiesa come era. Fece vicario nel ducato il cardinal di Troana [1] e luogotenente in Assisi il conte Ugolino con la solita provisione di quattro fiorini d'oro il dì, et le due bandiere, con quattro lancie spezzate per la sua persona, con provisione a ciascuno di 18 fiorini il mese [2].

Fece poi il Papa cardinale l'arcivescovo di Burges [3], al quale commise il reggimento, et tutti i fatti di Peroscia che appartenevano alla brigata et a messer di Troana, e 'l conte Ugolino stette con la gente della Chiesa sopra Cannaia [4], et in quello di Peroscia.

In questo mentre, usciro i Peroscini in numero di 4000 cavalli et cavalcaro a Montefiascone, dove stava il Papa [5], et stettero sulla porta, et gettaro dentro delle frezze, et usaro parole non belle verso 'l Papa. Et andavano le cose de' Peroscini nel principio molto prospere, et fece dubitare dello stato della Chiesa: perchè si ribellò alla Chiesa il prefetto, e Simiotto degli Orsini [6]. Posero il campo nel pian della Sala, nella tenuta di Corbara, et ar-

---

[1] La guerra dei Perugini cominciò il mese di agosto 1368. Nessun cardinale si ha sotto questo nome, nè sotto altro nome che possa arguirsi storpiatura di amanuense. È inverosimile che fosse deputato a viceduca ossia vicerettore un cardinale, mentre rettore o duca era minor dignità. A quella carica modesta di un ufficiale collocato in sottordine fu facilmente chiamato, dopo l'eccidio del predecessore, un capitano di milizie e forse in luogo di cardinale doveva leggersi capitano o cavaliere. Poco più avanti, difatti, si ripete il suo nome unito alla brigata pontificia posta ai danni dei Perugini e gli si dà il titolo di messere. Avverto poi che dal 1368 era vicario Arcangelo De Berrettoni e vicerettore il cav. di Bonifazio (Sansi, *op. cit.*, parte I, p. 247). Nel 1370 era rettore l'arcivescovo Bituricense non ancora cardinale (Theiner, *op. cit.*, p. 47). Forse poteva dire Traieda; più avanti è ricordato il capitano di Traida.

[2] Aveva già il conte Ugolino avuto la nomina di rettore del ducato dall'Albornoz con suo decreto 8 marzo 1360 (Briganti, *op. cit.*, p. 190).

[3] Pietro d'Estaing vescovo Bituricense creato cardinale di Santa Maria in Trastevere da Urbano V il 7 giugno 1370. Nominato dallo stesso papa legato di Italia e confermato dal successore Gregorio XI che gli conferì anche l'ufficio di vicario generale della Santa Sede. A lui successe nel vicariato il card. di Santa Sabina, Francesco Tebaldeschi (a. 1368), raccomandato ad Ugolino e a Francesco conti di Corbara dal papa con lettera 8 febbraio 1376 (Briganti, *op. cit.*, p. 202).

[4] Gualterio " Camraia ". Cannaia, ora Cannara, terra tolta con Monteverde alla Chiesa dai Perugini dopo che all'abate del monastero di San Pietro (Filippo di Monteciviano) ebbero tolto il suo monastero e le sue dipendenze, specie il castello di Sant'Apollinare.

[5] Il papa si trovava a Viterbo (partito l'8 agosto 1369 da Montefiascone ove aveva passata l'estate) quando i Perugini ripresa lena, dopo la sconfitta patita dai pontifici il 29 marzo 1367 a Ponte San Giovanni, corsero condotti dall'Acuto fino alle mura di Viterbo e sotto gli occhi del papa, che era sulla rocca, devastarono i vigneti (*Secunda Vita Urbani V* in *RR. II. SS.*, vol. III, parte II, col. 635). Ma il Balan tiene piuttosto col nostro A. che pone Montefiascone (*Storie d'Italia*, vol. IV, p. 381, e *La ribellione di Perugia nel 1368*, in Studi e documenti di storia e diritto, vol. I). Il Gualterio trova erroneo il Muratori (*Ann. It.*, 1369) col riferire il fatto avvenuto a Viterbo e non a Montefiascone come ha il nostro A., e col riferire la sottomissione di Perugia al 1369 invece che al 1371. Ma veramente, se ha errato il Muratori, il quale evidentemente fu tratto in errore dagli *Annales Mediolanenses* che sotto l'anno 1369 registrano: " Civitas Perusii data fuit sub dominio S. R. E. ", il Gualterio doveva dire, come aveva già indicato il Baronio, che la sottomissione fu del 1370 e non del 1371. Abbiamo la bolla di Urbano V da Avignone in data 13 ottobre 1370 per commettere al card. Anglico il recupero della città, e abbiamo l'istrumento di sottomissione fatto in Bologna ai 23 novembre 1370 (*Storia perugina* in Arch. St. It., vol. I, parte I, pp. 210, 211).

[6] Sorta la guerra fra il papa e i Perugini, primi a risentirne furono gli Orvietani. Urbano V scomunicando i Perugini il 7 luglio 1369 ricordava come i Perugini non solo avessero invaso i territori d'Orvieto, ossia Gubio, Città di Castello e il castello di Bettona ed altri luoghi, ma anche il fortilizio della Rocchetta in diocesi di Chiusi facendo prigioniero il nobil uomo Gabrielle di Giovanni di Cantuccio de' Gabrielli signore del castello di Frontone di Sant'Angelo Papale in diocesi di Cagli, inducendolo a ribellarsi alla Chiesa. (Balan, *La Ribellione* cit., pp. 35-39). Il rettore del patrimonio avvisò gli Orvietani di avere sentito che i Perugini erano per discendere nel Patrimonio. Sollecitava che si attendesse diligentemente alla guardia della città e si trasportassero i bestiami in luoghi sicuri. Ordinava che se avessero notizie della venuta di dette genti ne significassero di giorno e di notte per veloci cursori: se poi andassero per i paesi e distretti di Orvieto, facessero segni convenzionali affinchè ai vicini fosse noto il passaggio dei nemici (*Rif. LXXXVII*, c. 49). In ordine a ciò il comune ebbe a domandare armati per la resistenza. Ma essendo scoppiata la rivolta in Viterbo per opera di Francesco di Vico, non fu possibile al rettore di continuare a far custodire le terre della frontiera nel contado orvietano, e fu necessario al comune di provvedere da sè. Per sollevarlo in parte, lo sgravò dall'obbligo fattogli di ordinare leve di un uomo per casa a seguitare le bandiere della Chiesa (*Rif.* cit, c. 48 e c. 52). Sebbene Urbano V con breve del 9 marzo 1370 avesse avvertito il cardinale Anglico d'Albano di avere in quel giorno combinata la pace con Bernabò Visconti stabilendo quattro capitoli, l'ultimo

sero parecchie case nel borgo, et fecero grandissimo danno di preda, et così per il contado d'Orvieto, dove passaro, predaro bestiame et persone; et questo fu nel 1369[1]; et in quel mentre erano queste cose, nacque Ranuccio mio figlio et Imperiuccia morì in parto.

---

dei quali concerne il divieto di prestare aiuto ai Perugini e facendogli dichiarare di non intromettersi nelle cose loro, tuttavia il Visconti ruppe subito il patto e il dì 2 aprile si venne a conchiudere l'istrumento di lega e confederazione in cui il cardinale Anglico, il comune di Firenze, i marchesi d'Este, a sicurezza d'Italia e contro i perturbatori dell'ordine, della pace e specialmente contro Bernabò Visconti, a difesa comune contraggono fra di loro, colla dichiarazione degli Estensi di mantenere la confederazione con Carlo IV, con Lodovico re d'Ungheria, con Giovanna regina di Gerusalemme e di Sicilia, e con Francesco di Carrara vicario di Padova, con Lodovico Gonzaga di Mantova, con Feltrino Gonzaga, coi nobili di Correggio, colla città di Arezzo. Il papa con sua lettera dell'11 aprile 1370 comandò di convertire per la guardia dei loro castelli il denaro che si spendeva per due bandiere che stavano alla guardia di Todi, perocchè quei del Patrimonio, gravati per la guerra del prefetto di Roma, non potevano più spendere per custodire detti castelli, posti verso Perugia (*Rif.* cit., c. 63). A combattere i Perugini si trovò Petruccio di Pepo dei Monaldeschi e a fornirlo di mezzi, gli Orvietani furono obbligati a pagargli la somma di 650 fiorini che si dicevano dovuti dallo stesso per avere militato agli stipendi del comune al tempo dell'Albornoz (*Rif.* cit., c. 63 e 63 *t*). Fatti chiamare sedici cittadini, si fa consiglio e si decreta che il Vicario e i Sette abbian potere di condurre per difesa dei castelli, massimamente posti verso Perugia, quel numero di stipendiari, con quelle paghe e quel tempo, che saranno espedienti (*Rif.* cit., c. 63 *t* e 64 *t*). Urbano V con suo breve del 25 maggio 1370 al popolo romano significa di non dargli ulteriore aggravio per armati contro il prefetto; pure, poichè ha saputo che bande tedesche ed inglesi entrate nella Tuscia potevano invadere coteste parti, ha affidato a Malatesta il comando della milizia già mandata contro i Perugini per inviarla nella Tuscia, ed invita a mandare nella Tuscia le sue cerne trimestrali a resistere contro le dette compagnie (Balan, *op. cit.*, p. 59). Il Malatesta capitano della Chiesa dava ordini per spiare la venuta dei Perugini ai passi di san Vito e della montagna di Orvieto (*Rif.* cit., c. 65 *t*, 68 *t*). Gli avvisi militari giunti al Comune accennavano a successi avvenuti in Monte Giove. Il 22 luglio 1370 gli Orvietani ebbero la sgradita sorpresa di vedersi condannati a pagare mille marche d'argento per non aver tenuto pronto un uomo per ogni focolare in favore della Chiesa contro i Perugini (*Rif.* cit., c. 110 *t* e 111). Mandati ambasciatori alla curia del cardinale di Santa Maria in Trastevere e al conte di Nola, sentirono rispondersi nei seguenti termini: maravigliarsi che il comune debitore della Camera in dieci o undici mila fiorini, non si desse di ciò pensiero, considerate " le grande spese e affanni ch'essa Camera à " sostenuto e sostiene tucto dì "; maravigliarsi eziandio che esso comune non procurasse composizione per la pena incorsa a cagion di disobbedienza al cardinale " d " Burges " che avea chiesto un uomo per fuoco contro i Perugini. Intanto il cardinale di Santa Maria in Trastevere mandava Bonifacio " de Coppis " da Montefalco ad Orvieto a far esecuzione contro il comune per lo stipendio non pagato a Stiper " Suavia theotonico " conestabile dei cavalieri della Chiesa (*Rif.* cit. c. 115 e 115 *t*), e contemporaneamente comandava di pagare in sei mesi a rate i 650 fiorini d'oro a Petruccio di Pepo di cui abbiamo detto più sopra. Il luogotenente del vicario nel Patrimonio e nel ducato e Nicola Orsini richiesero l'invio a loro di 12 dei migliori cittadini per conferire seco loro. In occasione della nomina dei dodici, uno dei signori Sette, il quale volendo rimandare all'indomani la detta nomina proruppe in parole irriverenti contro il luogotenente, il collaterale ed un suo collega; fu immediatamente deposto dall'ufficio dal de Coppis e messo nelle mani del castellano Bernardo Sorberii (cc. 118-119).

Uno dei dodici andati a Montefiascone, riferì le parole del Luogotenente, il quale chiese la restituzione dei 10 000 fiorini prestati dalla Camera al comune d'Orvieto per la fabrica della rocca orvietana; ma avendo i cittadini suddetti allegato l'impossibilità da parte del comune, " meser l'arcivescovo mostrò entorno a " la petitione del decto debito aquietare l'anemo suo "; poi si meravigliò della protervia degli Orvietani, i quali non procuravano composizione per la pena incorsa a cagione di non aver mandato un uomo per focolare contra i Perugini; voleva che pagassero un fiorino e mezzo per fuoco; i delegati allegarono di nuovo la impossibilità del comune e l'arcivescovo ordinò gli mandassero in iscritto il numero dei focolari. Se gli Orvietani desisteranno dalla loro protervia e fossero in ciò diligenti, promette indulgenza. Consigliò quindi di venire a concordia sulla questione di Val del Lago. Egli farà suo potere perchè Orvieto sia riposta nel possesso di quelle terre; darà opera " che la decta que" stione se cometesse a qualunque persona de qua, de " là quale li Orvietani più se contentassero; perchè vo" lendo litighare ad Avinione serìa cosa molto somptuosa " et de gravezza ensoportabile " (c. 119 *t* e 120). Non bastava dare aiuto contro i Perugini alla Chiesa, ma bisognava tener testa anche agli altri nemici. Ser Antonio Lotii da Roma, ambasciatore del rettore del patrimonio, presentate le lettere credenziali date da Montefiascone a dì 13 di agosto, notificò come i signori di Baschi avevan mosso guerra ad esso rettore ed a' suoi nepoti Guido e Bertoldo, conti palatini, e andavano ogni giorno ostilmente discorrendo per il costoro contado Ildebrandesco e danneggiando di continuo que' sudditi. Si domandò al comune aiuto di gente d'arme e di ogni altra cosa, secondo i patti esistenti fra il comune stesso ed i predecessori di esso conte e suoi nepoti. Risposero i Sette che si sarebbero offerti pronti ad eseguire le cose richieste (cc. 126 e 136 *t*). Oltre alle spese che importava la guerra contro i Perugini, il comune si vedeva costretto a pagare anche forti indennità a cittadini che nella guerra ebbero a soffrire mag-

(Vedi nota 1 a pag. 238.)

Nel 1370 deliberò papa Urbano tornare in Avignone con la corte [1], et era la brigata di Peroscia più forte che mai. Mandommi il conte Ugolino da lui, perchè per la briga che

---

giori dispendi. Così fra gli altri è notevole il caso di ser Andrea Theutii da Monte Giove il quale andando ambasciatore del comune alla curia a sollecitare il negozio di Val del Lago e dovendo prima recarsi per una certa ambasciata al conte di Nola, allora nell'esercito sopra Tolfa, fu preso dalle genti del prefetto ribelli allora della Chiesa, condotto a Vetralla, derubato del ronzino, di moneta, di vestimenti, tenuto prigione sessanta giorni, gravato di una taglia, torturato ogni giorno e privato di quattro denti, minacciato di morte perchè non veniva la taglia impostagli: la qual egli, vendendo tutto, finalmente pagò in 150 fiorini (cc. 111 *t* 112 *t*).

Il mancato invio delle leve per il quale erano stati multati di mille marche, venne poi ridotto a 500 fiorini.

Gli Orvietani speravano di ottenere nel trattato di pace coi Perugini, non solo l'uso dei diritti sui castelli della Val del Lago, di Bolsena, ma anche il ricupero dei castelli verso la frontiera toscana, e cioè Cetona, Castel della Pieve e Chiusi, tolti ad Orvieto in gran parte mano armata dai Perugini (*Rif. LXXXVIII*, cc. 13 *t*, 14 *t*).

Il momento era opportuno poichè Carlo IV il 13 giugno 1369 aveva privato i Perugini del vicariato che dall'impero tenevano sopra Chiusi, Castiglione Aretino, Monticelli ed altri luoghi con Lucignano, Foiano, Monte Sansavino, ecc.; ma invece si fece avanti Guglielmo di Beaufort visconte di Turena, nepote di papa Clemente VI e fratello di Gregorio XI e ottenne dall'imperatore la città di Chiusi col suo contado e mosse lite al comune di Orvieto in Roma sopra i castelli di Monteleone e Montegabbione occupandoli a forza e vendendoli poi al conte Ugolino di Montemarte, a pregiudizio del comune orvietano.

Frattanto temendo per il castello di Sarteano, nominarono Monaldo di Giovanni da San Casciano dei visconti di Campiglia, cittadino orvietano, a podestà di detta terra e gli fecero promettere la custodia della rocca e dell'abitazione del castello e di non consegnarla poi che al successore e al comune di Orvieto sotto pena di 2000 fiorini d'oro, obbligandolo a dare 17 mallevadori per l'osservanza della promessa (*Rif. LXXXVIII*, c. 79 *t*).

Urbano V con breve del 5 agosto 1370 accordò agli ambasciatori perugini il salvacondotto di tre mesi per recarsi a lui allo scopo di trattare la pace. Con altro del 14 dello stesso mese ordinò a Gerardo priore dell'ospedale di Roma sotto minaccia di scomunica e soppressione di ogni beneficio del suo priorato di consegnare al cardinale Pietro di Santa Maria in Trastevere due castelli del suo priorato nel distretto di Perugia da tenersi in buona custodia della Chiesa per tutto il tempo che fosse durata la ribellione dei Perugini. Il 15 ottobre 1370 il papa commette al cardinale Anglico di ricevere ad obbedienza i Perugini e di proscioglierli dalle scomuniche (Balan, *op. cit.*, p. 60-63).

Il 24 settembre 1370 il consiglio di Perugia nominò Conte di Sacco e il famoso Baldo di Francesco dottor di legge ad ambasciatori per trattare della sottomissione di Perugia alla Chiesa (Balan, *op. cit.*, p. 64-80).

I Perugini con lettere del giorno 11 dic. 1370 e gli Orvietani con altra de 19 vengono alla sospensione delle rappresaglie per due mesi (*Rif. LXXXVIII*, cc. 98 e 98 *t*). Seguìta la pace, gli Orvietani fecero di tutto per essere esantati dal pagamento delle due bandiere a servizio della Chiesa, stante la gran penuria di denaro e l'aggravarsi dei debiti, ma il conte di Nola non ne volle sapere, e anzi ordinò di non spendere somma alcuna finchè non fosse soddisfatta la Camera e ingiunse a tutti i camerlinghi succeduti dopo la pace di presentarsi in termine di tre giorni al vicario d'Orvieto per consegnare tutto il denaro che dopo la pace avevano ricevuto dai proventi del comune (*Rif. LXXXIX*, c. 30).

Eletti otto cittadini per trattare una composizione circa i 7650 fiorini dovuti come vecchia imposta, ottennero che fossero ridotti a 2500.

Per raccogliere tale somma si elessero altri otto cittadini i quali, coi signori Sette, scegliessero 1000 della città di cui 500 prestassero al comune 2 fiorini, gli altri 500 uno solo, e che altri 500 fossero prestati dal contado, avendo già pagati i residui 500. Ma essendo impossibile tassare mille cittadini senza colpire troppi poveri, si stabilì d'imporre a 300 cittadini un prestito di tre fiorini, a 200 di due e ad altri duecento di uno, e si mantenne l'imposta per il contado.

I consiglieri tassati per la prestanza ebbero ingiunzione di pagare in giornata (1 aprile 1371) e i non consiglieri fra un giorno. Non arrivati a raggiungere la somma, la deficienza fu tolta in prestito da Neri Buctii, il quale fu eletto ambasciatore con ser Teo di ser Cecchino a pagare al cardinale Biturincense la detta somma; ma se ne dovettero ritornare senza aver fatto nulla, e allora furono nominati altri due, e tuttochè, spirato il termine il comune fosse incorso nella pena, il cardinale lo dichiarò esonerato (*Rif. LXXXVIII* c. 158-159 *t*, 169 *t*, 172-173, 173 *t*-174, e *LXXXIX*, c. 8-8 *t*, 7 *t*-8, 9 *t* e 21).

Nicolò Orsini il 24 ottobre 1371, d'ordine del cardinale di Santa Maria in Trastevere, comandò al Comune di mandare a Perugia 100 balestrieri per quindici giorni da pagarsi col denaro imposto per la guardia della città di Perugia alle terre del Patrimonio (*Rif. XC*, c. 16). Pochi giorni dopo il consiglio stabilì una prestanza per pagare 3600 fiorini d'oro, sussidio alla Chiesa. E preannunziando l'invio del denaro, richiesero una riduzione del sussidio, attesi i gravami e le immense spese del comune, di che furono incaricati, oltre gli ambasciatori, il conte Ugolino da Corbara ed il signor Bonifacio (*Rif. XC*, cc. 41-41 *t*), ed il 24 dicembre 1371 inviarono per mezzo di Colao Lutii 700 fiorini. Oltre a questo, dovettero pagare al tesoriere del Patrimonio altri 1000 fiorini per parte del sussidio novellamente imposto nel parlamento di Montefiascone (*Rif. XC*, cc. 57 e 63 *t*).

Il 6 settembre 1370 gli Orvietani, saputo del papa che sarebbe ritornato in Avignone, si affrettarono a mandargli ambasciatori ad esprimergli il dispiacere della sua partenza "quomodo de recessu suo lacrimabiliter "perferunt et vehementer dolent de eo", ma gli ambasciatori trovarono il papa già partito. Gli ambasciatori furono ser Allevo di ser Vanne e ser Giovanni di Neri

(Vedi nota 1 a pag. seg.)

haveva in Assisi, non poteva lassare. Mi vidde cortesemente con lunghi discorsi, et promise rendermi Plansano. Vennero 25 galere a Corneto, e partissi, et pochi mesi di poi il Papa morì, et fu fatto papa il cardinal Belforte, et chiamossi papa Gregorio XI [1], il quale, prima e poi che fu Papa, ne portò sempre grandissimo amore a tutti della casa mia. Essendo i Peroscini stracchi et perso molte terre loro, si condussero a pace con la Chiesa, et rimisero tutti li usciti, li quali come furo dentro, per mezzo di monsignor di Burges, cercaro voler dare Peroscia liberamente alla Chiesa; onde il cardinale deliberò di mandare in Avignone il conte Ugolino, perchè notificasse al Papa il trattato che haveva in Peroscia, et anco in Todi, perchè non voleva star con la Chiesa [2].

Andò il conte Ugolino in Avignone che fu nel 1371, et io andai, con che ci vidde gratiosamente, et senza domandar le bolle del Plansano, me le dette [3]. Nel partir d'Avignone per strada havessimo novella che messer di Burges haveva hauto Todi [4]. Tornammo il mese di maggio, et trovammo il cardinale in Todi, e dicemmo che il Papa era soddisfatto che si attendesse alle cose di Peroscia. Il terzo dì che dammo la risposta del Papa, fu fatta novità in Peroscia, et furo cacciati i Raspanti dalli gentilhomeni [5] i quali erano entrati, et mandaro subito per il cardinale, quale gì subito a Peroscia et fulli data libera la signorìa per la Chiesa. Et esso il dì medesimo che ci entrò fece il conte Ugolino vicario di Peroscia, et suo luogotenente generale con honorevole famiglia di lancie spezzate et salario. Hebbe in sei mesi 4000 fiorini d'oro. Hebbe gran honore da tutti i gentilhomeni e plebei di Peroscia, et il cardinale gli mise gran amore, perchè per i casi di gran nimistà che accaddero tra parte de' Raspanti, de' popolari e gentilhomeni et di molta forestarìa che ci era, il conte Ugolino a tutto si trapose, e rimidiò con pace di tutte le parti.

Tudinelle che erano inviati al luogotenente del cardinale di Santa Maria in Trastevere per il fatto della richiesta del denaro dei focolari e per altre cose. Al papa dovevano chiedere anche un'indulgenza per quelli che avessero visitato la chiesa orvietana nella festa del Corpo di Cristo e che, facendosi pace coi Perugini, si mantenessero intatti i diritti della città su Cetona, Sarteano, Castel della Pieve e Chiusi, tolti ad Orvieto " manu armata „ dai Perugini (*Rif. LXXXVIII*, cc. 13 *t*-14 *t*).

[1] (*p. 236*) Vedi Balan, loc. cit.

[1] (*p. 237*) La partenza del papa da Corneto per Avignone fu ai 5 settembre 1370.

[1] Pietro Roger detto cardinal di Belforte, eletto in Avignone il 30 dicembre 1370.

[2] Sottomessa poi la città di Todi alla Chiesa, il 15 aprile 1371, il cardinale di Santa Maria in Trastevere, volendo fortificare la sua casa, ed erigere la rocca nel colle della città, chiese al comune d'Orvieto due maestri di legname, due di pietre e 16 operai. Si scelsero Pietro di messer Andrea del rione di Santo Apostolo, e Paolo di messer Pietro di Ripa dell'Olmo, maestri di pietre; Bartolomeo da Cesena del rione di Santa Maria e Giovanni di messer Giacomo di San Leonardo, maestri di legname; e si tassarono alcune castella per sedici manuali da mandare al cardinale (*Rif. LXXXIX*, c. 10 *t*, 11), ed in seguito furono mandati anche i seguenti: maestro Iacopo Tey Iannis del rione di San Lorenzo e maestro Iacopo Tey Paganecti, di Ripa dell'Olmo, maestri di pietre; maestro Tenuccio Pagne di Sant'Angelo e maestro Puccio Ciopti di San Lorenzo, maestri di legname (*Rif.* cit., c. 20). Il cardinale ordinò al camerlingo d'Orvieto di mandare alle calende di ogni mese all'officiale della Camera, dimorante in Todi, lo stipendio per due bandiere di cavalli (*Rif.* cit., c. 22 *t*).

[3] I privilegi sono pubblicati dal Briganti (*op. cit.* pp. 200 e 201) in una bolla di Gregorio XI del 10 febbraio 1371 al conte Ugolino per risarcirlo dei danni sofferti nella guerra contro Perugia e in altra del 13 aprile dello stesso anno per garanzia di un credito di 200 fiorini.

[4] Todi, e Perugia anche, vollero, per evitare la sottomissione diretta alla Chiesa, continuare l'espediente, al quale aveva ricorso anche Orvieto coll'Albornoz, di una dedizione a qualche cardinale per non vincolarsi oltre la vita di esso, ma il papa successivamente (15 gennaio) ordinò la revoca dell'atto, dando istruzioni ai suo vicario che nè Perugia, nè Todi facessero ulteriore menzione di cardinali, ma solo riconoscessero la Chiesa (Theiner, *op. cit.*, p. 560).

[5] In seguito alla cacciata dei Raspanti da Perugia, che secondo le cronache perugine furono esiliati dal Mommaggiore (Arch. St. It., vol. 16, I, p. 219) l'8 febbraio 1372 il cardinale Filippo vescovo sabinense ordinò ad Orvieto, Narni, Terni, Amelia, Orte, Bagnorea, Acquapendente e Radicofani che senza indugio si munissero convenientemente di armi da esser pronti a partire al primo ordine per dove sarebbe stato loro ingiunto: e per Orvieto fissò 40 balestrieri ed altrettanti pavesati. Il 18 dello stesso mese notificò ai comuni suddetti di aver ridotto il numero dei balestrieri e pavesati già loro comandato ed ordinò la loro partenza per il 23 prossimo venturo. Ridusse a venticinque i 40 balestrieri e pavesati già imposti ad Orvieto. Il comune mandò Nicolò Ciccharelli e Cetto Nalli conestabili dei 25 balestrieri e 25 pavesati, a Perugia per 10 giorni a servizio del Sabinense (*Rif. XC*, cc. 89, 92 *t*. e 93 *t*).

Mandò poi papa Gregorio il cardinal di Burges legato a Bologna, e venne a Peroscia il cardinal di Gierusalemme [1] col quale stette sempre il conte Ugolino per suo consiliero sin che visse, et niente faceva senza il parere del conte Ugolino.

Morì il cardinale in Peroscia, et rimase in suo luogo l'abbate del maior monastero de Torrona [2] quale era allora generale thesoriero et ricettore della Chiesa in Italia.

Mentre era infermo il cardinal di Burges, il conte di Nola, quale era rettore del Patrimonio, andò in Avignone tacitamente, et impetrò dal Papa la rettoria et signorìa di Orvieto, et tornò a Peroscia con le bolle nanzi che messer di Gierusalem spirasse. La qual cosa sentendo il conte Ugolino et gli altri gentilhomeni Mercorini et popolari, et anco i figli di messer Simone, deliberaro riparare che non havesse a fare nella signoria d'Orvieto, et lo allegaro sospetto, perchè era stretto parente de' figli di messer Armanno et più altre giuste cagioni. Et perchè ci fu di questo gran contesa dinanzi al cardinale, che per dispiacere ne morì, fu deliberato mandare dal Papa in Avignone; et ci fu mandato messer Tomasso de Linari et Lorenzo di Simonetto d'Orvieto, et dopo gran minacce che fece il conte di Nola, poco se ne fece conto. Vennero poi le bolle con comandamento che non si impicciasse nelle cose d'Orvieto; per la qual cosa sdegnato si partì subito dal Patrimonio, et gissene nel reame. Durò parecchi mesi questo, et hebbero gran temenza i Mercorini che il conte la vincesse quella gara [3]. Costò molto a tutti i gentilhomeni d'Orvieto, ma assai più a tutti di casa nostra, per mandare e rimandare in Avignone, e più altre cose che furo bisogno al riparo.

Nel 1373 ordinò papa Gregorio al conte Ugolino che dovesse andare a Bologna per consigliero del cardinale Sant'Angelo, il quale era legato che grandemente lo accarezzò sempre. L'anno seguente messer Gomese venne a Bologna da Ascoli a chiedere gratia al cardinal Sant'Angelo, che volesse dar licenza, che mentre lui era in Spagna, esso stesse in

---

[1] Filippo Cabostole patriarca di Gerusalemme, vescovo di Sabina (31 maggio 1370). Morì in Perugia il 27 agosto 1372.

[2] Gerarde Dupuis o de Podio abate di Clunes di Marmontier, detto di Montmayeur *prope Turonis*, da non confondersi con la persona del card. Pietro da Veruhio (Vergne) come fecero il Leo e il Sismondi. Il Dupuis era ricevitore generale delle entrate della Camera apostolica in Italia, vicario generale e rettore della città di Perugia. Il Bonaini annotando il supplemento al Graziani osserva contro il detto del nostro A. che il Mommaggiore non fu l'immediato successore del card. di Gerusalemme. Invece tenne il governo di Perugia dalla morte del cardinale alla venuta del Mommaggiore, Gomez Albornoz (Arch. St. It., vol. 16, parte I, p. 220).

[3] Del disaccordo fra gli Orvietani e il conte di Nola, Nicola Orsini, rettore del Patrimonio, si ha un sentore in una lettera di Gregorio XI del 20 aprile 1373 al ricevitore generale. Il papa ad evitare inconvenienti ulteriori in Orvieto ("pro evitatione scandalo- "rum in nostra civitate urbevetana que ex dissentione "inter dilectum filium nobilem virum Nicolaum de Ur- "sinis, etc. et nonnullos cives dicte civitatis exorta, veri- "similiter sequi poterant") volle che salvo l'onore a lui e alla sua curia delle appellazioni, dovuto come a rettore del Patrimonio, tuttavia il detto conte non debba mettere in Orvieto officiale alcuno, essendo questo un diritto dei legati o loro vicari, salvo per la nomina delle potesterie minori e sindaci degli ufficiali, lasciandogli libertà di provvedere i suoi familiari e servitori di alcune minori castellanie. Cercò così il papa di contentare l'uno e gli altri, e raccomandò al Dupuis che in tutto questo e in tutto il resto si comportasse col conte "sic dulciter et amicabiliter" che fra loro due fosse amore e affezione tale da rendere il conte soddisfatto (Theiner, *op. cit.*, p. 552).

Gregorio XI con una lettera del 16 di settembre 1372 al rettore del Patrimonio Nicola Orsini lo invitò a dimettere sponteneamente la sua carica di governatore di Orvieto, perchè gli Orvietani gli avevano fatto sapere che il suo governo nella loro città destava non poca apprensione per i tristi ricordi del passato e per la capitale inimicizia stata fra i suoi consanguinei ed essi o i loro antecessori. Contemporaneamente scrisse all'abate Gerardo ricevitore generale del Patrimonio incaricandolo di persuadere gli Orvietani di aver fiducia nel conte di Nola, e qualora le sue esortazioni, come anche le lettere particolari che su tal proposito dirigeva a Bonifacio di Zaccaria, cavaliere orvietano, a Gomez di Albornoz vicario generale di Ascoli e del ducato di Spoleto e a Ugolino conte di Corbara, non approdassero a bene, gli dava facoltà di regolarsi come meglio credesse. Ma in Orvieto il conte Orsini aveva pure i suoi fautori. Lemmo di Guidettuccio e Francesco di Iacobello, facendosi oratori della maggior parte dei buoni cittadini si presentarono al papa, si lodarono del Governo dell'Orsini e ne domandarono la permanenza; quindi il papa scrisse il 20 gennaio 1373 al ridetto abate Gerardo di prendere informazione della cosa e se veramente risultasse che nessun pericolo si potesse correre, cercasse di interporsi per fare acquietare gli animi dei cittadini e renderli volenterosi verso il governo del conte (Vedi Antonelli, *op. cit.*, p. 176).

Ascoli, la qual città glela concesse per lui papa Urbano V in tempo del cardinal di Spagna. Non la negò del tutto, ma ogni mese gli bisognò d'essere a Bologna, et io restavo in Ascoli. Haveva di provisione il conte Ugolino per il governo d'Ascoli 150 ducati. Fu in quel anno gran carestìa, chè valeva 10 ducati la soma il grano[1].

L'abbate del maggior monastero, vicario della Chiesa in Peroscia e nelle parti di qua, cioè del Patrimonio e Campagna, cominciò a tenere modo molto strano, et non usato dagli altri legati, di gravare ogn'uno più dell'usato, et non far conto di niun gentilhomo, signore, commune, de' chierici e di qual stato e condittione si voglia, e levò dal consiglio suo ogni valenthomo, con i quali i suoi antecessori sempre si governorno e ressero le provincie, solo secondo una mano de' notarii, quali le teneva conto. Per le tante soperchiarie e spiacevolezze che fece, e in particolarità a un certo Ceccone notaro, si fece rumore et ribellossi Orte, et di poi il prefetto, che entrò in Viterbo e ribellollo; e seguì questo perchè i Fiorentini col favor loro fecero ribellare quasi la più parte delle terre della Chiesa nel Patrimonio, danno nome i Fiorentini di voler liberare tutte le città e terre, et danno a chi voleva occupare ogni aiuto e favore che potevano[2].

Mentre erano queste cose il conte Ugolino era in Ascoli, et si scrisse a messer Gomese ritornasse presto. Fu fatta novità in Todi da i figli di messer Chiaravallo, che cacciò messer Catalano Atto, e questo fu li 13 novembre del 1375; et con tutto dicesse tenersi per la Chiesa, era di concordia con Peroscini, i quali li 5 decembre[3] fecero novità, in specialità i Baglioni et altri gentilhomeni, i quali l'haveva rimessi la Chiesa, et erano, si poteva dire, signori; et fecero ogni peggio; salvo che messer Raniero de' Ranieri[4] che si ricoverò in un luogo forte, ma il popolo unito con Baglioni, et con l'agiuto de' Fiorentini et terre collegate in fine l'assediorno, et fulli necessità rendersi, et la città, quale era tenuta delle più notevole d'Italia, si rendè et uscinne fuori l'abbate, et fulli promesso salvo la persona et tutta la sua robba. Ma usciti fuori, furo tutti robbati da' Peroscini, et non gli fu atteso cosa che gli fusse promessa. Era poco lontano messer Giovanai Acuti che li doveva ricevere, ma si perdiro di strada, e l'abbate se ne andò in Romagna da' Malatesti.

Tornato messer Gomese, il conte Ugolino fu mandato in Assisi. Et gli Orvietani, sentito la ribellatione di Peroscini, si uniro tutti i buoni, et fatto conseglio, giuraro nelle mani del vescovo star fermi e costanti con la Chiesa. Ma pochi dì poi certi Muffati presero trattato di rimetter dentro i figli di messer Armanno: et una notte per la ripa, dove era caduta, vicino quella detta de' Medici, li misero con funi dentro. Allora Berardo di Monaldo, e Corrado Luca di Berardo dal Cervo et più altri, chiamaro et gridaro " Viva il popolo ", et

[1] Il Comune ad ovviare a questa carestia, fin dal 1370 aveva eletto otto cittadini incaricandoli di provvedere alla prestanza di mille fiorini per comperare grano, eccettuando dalla detta prestanza le donne che non avessero uomo in casa e che erano allirate ad un estimo inferiore a cinquanta lire. Quattro cittadini uno per quartiere, furono eletti collettori e fu nominato un camerlingo della prestanza (*Rif. LXXXVII*, cc. 47 *t*-48 *t*). Il cardinale di Santa Maria in Trastevere il 17 marzo 1371 dispose, ad evitare che la gran carestia crescesse, pei comuni di Orvieto, Terni, Amelia e San Geminiano di non lasciare passare nè uscire fuori del ducato e del Patrimonio alcun genere di biada (*Rif. LXXXVIII*, c. 175). In data poi del 21 settembre dello stesso anno, il cardinale con altra sua lettera revocò per infino a Pasqua la tratta del grano dalla città, la quale aveva spaventato talmente il popolo, memore dei digiuni dell'anno avanti, che alcune famiglie si preparavano alla partenza (*Rif. XC*, cc. 18 *t*, 19).

[2] L'abate Gerardo del monastero di Mommaggiore le cui gesta sono pur troppo ben note, aveva un suo degno rappresentante in Orvieto nella persona di Simone da Bergamo, suo commissario. Il giorno 3 dicembre 1371 mandarono gli Orvietani ambasciatori al cardinale di Santa Maria in Trastevere per esporgli le opere illecite di detto commissario, e proponendo l'invio di persone ad informarsi della verità. Alcuni giorni dopo il vicario notificò per iscritto le cose commesse da Simone da Bergamo. " Allessit eum humanorum hostis, qui ventosis demostrationibus, sanie fictis velata coloribus, decipit animas miserorum: ob quod sibi, tamquam a Deo creato, visceribus compatimur pietatis, quamvis petamus humiliter ipsum debita iustitia cohartari " (*Rif. XL*, cc. 49 e 53).

[3] Fu la sollevazione di Perugia al grido di " Viva il popolo e muora l'abbate e li pastori della Chiesa " non il 5 dicembre, ma il 7 (Arch. Stor. It., vol. cit., parte I, p. 220).

[4] Ranieri del Monte Santa Maria (cf. GRAZIANI, *Cron. cit.*, p. 223).

senza niuna contesa vinsero la città, con far credere alla più parte de' Mercorini si faceva di coscienza, ma temevano perchè la rocca si teneva per la Chiesa, mostrando non voler si facesse dispiacere a persona veruna. Niente di meno sotto mano e' richiedevano intorno ogni lor parente et amico a radunarsi. In pochi dì hebbero da 5000 fanti, e cercaro per denari haver la rocca, se no per forza. Il castellano fece saper a tutti noi, che eromo fuori, che soccorressimo, perchè ci havarìa data l'entrata per la rocca. Hebbe promissione da Petruccio di Pepo, da Buonconte e da Guasta signor di Radicofani, quale era a Corbara con Pietro Orsino di Monaldo et me, di soccorrere la rocca, et cercare di riavere la città ad honore e stato della Chiesa. Era il castellano francioso et haveva nome Arnallo Golpe.

Si partì una notte messer Guasta da Corbara con 100 fanti, et entrò nella rocca et stetteci un dì che quelli d'Orvieto non ne seppero mai covelle. Et la notte seguente ci entrò Petruccio di Pepo et Pietro Orsino con quella brigata che potettero havere da Corbara et da altre terre de' nostri consorti. Un'altra notte ci entrò Stefano della Massaia et la brigata di Simonetto in numero di 700 fanti e più. Su l'alba poi del dì andaro quasi sino alla Mercantìa, e lì incontratisi, si fece una gran mischia, et fu preso da' nostri della rocca messer Monaldo et ci fu menato prigione, et da loro fucci pigliato messer Guasta.

Accadde che era venuto la sera avanti un ambasciatore de' Fiorentini chiamato Tuccio,[1] di piccola condittione, ma accorto. Et rivato dove era la mischia, disse che lui era ambasciatore mandato dal commun di Fiorenza per bene della città, et che ciascuna delle parti si ritirasse, chè havarìa messo pace tra loro. Fu udito questo molto volentieri da ciascuno, e, buttata una lancia in mezzo, fu detto che nessuna delle parti l'havesse a passare. Parlò un poco con ciascuna delle parti, e subito, come fu piacere di Dio, chè stavano coll'arme in mano per uccidersi, et in un punto le misero giù et si baciorno insieme et ciascuno tornò alle case loro. Il dì medesimo fu bandito che, a pena del piede dritto, ogni forastiero si dovesse partire d'Orvieto: e così fu fatto. Solo li cittadini rimasero: e questo fu il dì di San Silvestro, l'ultimo di decembre. Il dì seguente giongemmo in Orvieto messer Giovanni Visconti di Campiglia et io con 30 cavalli et 200 fanti: et come fummo vicino ad Orvieto, sentimmo come le cose erano pacificate, et tutti i fanti che venivano con me li mandai a Corbara, et noi dui soli con la famiglia di casa entrammo, e tutti ci viddero volentieri e mostraro haver caro la nostra rivata.

Io smontai alla rocca, dove stava Petruccio di messer Pepo et Pietro Orsino, messer Guasta et il castellano. Fu subito ragionamento da' cittadini, da una parte e l'altra, per la pace e concordia de' gentilhomeni, et in specialità per i figli di messer Armanno. Et tutti li Muffati mostraro haver gran sospetto del castellano, et massimamente perchè noi stavamo nella rocca. In fine si rimase in pace, et si terminò che 'l reggimento della città si mettesse in mano di messer Trincio Trinci de Foligno, il quale era affidato alla Chiesa. Ciascuna delle parti stette ferma a questo patto. Ma Berardo di Corrado quel dì medesimo non so .... o altro pinsiero non buono che lui havesse, senza dir covelle, nè far motto a persona niuna, si partì d'Orvieto et andò a Castel Rubello; et subito partito, la maggior parte de' cittadini da covelle della parte sua si partiro pure, e cominciossi a fare delle offese da una parte e l'altra.

Vennero in questo stante Giovanni di Lonardo Raffacane, e Nicolò de Nicolao per ambasciatori del commun di Fiorenza, acciò l'Orvietani di commun concordia volessero entrare in lega con loro contro la Chiesa. Consentiro a questo tutti i Muffati, et havevano ridotti una buona parte degli altri; ma riparai io che questo non si facesse. In questo mentre venne il conte Ugolino nel principio di febraro 1376, et condusse con lui Francesca figlia di messer Venanzo de Cammerino per mia sposa. Et al suo arrivo fu stronco ogni ragionamento e trattato con Fiorentini, et si partiro detti ambasciatori, et i Muffati rimasero

[1] Non Tuccio, ma Ticcio, detto dei Bonaccorsi (Cf. Degli Azzi, *op. cit.*, p. 205, nota 1).

fuori, et si andaro a collegar con loro contro la Chiesa, et fecero sempre briga ad Orvieto et a tutti i luoghi di detta città et a tutte le terre che si tenevano per la Chiesa.

Il conte Ugolino se ne andò poi a Scitona, perchè gli mosse guerra la Lega [1], et lui con le sue genti offese sempre i Peroscini, li Senesi e quelli di Montepulciano. Certi da Scitona di poca qualità cercaro di far dentro novità, et uccisero il vicario e notaro nostro e Pietro da Manciano, e feriro altri de' nostri famigliari. Ma la terra fu tenuta per noi, et cacciato questi ribelli con morti di molti fuori; e tutti gli altri Scitonesi si portaro lealmente verso di noi. In quel dì che questo accadde, il conte Ugolino era fuora con la gente contro Peroscini [2].

Mandò papa Gregorio qua in Italia il cardinal di San Pietro [3] et in Roma non si fermò. Venne in Orvieto col vescovo di Nocera [4], il quale lo fece suo luogotenente, et stette sempre in Orvieto sin che rivò in Italia papa Gregorio.

Nel 1376 del mese di dicembre venne per mare in Italia papa Gregorio, et smontò a Corneto, et di lì andò subito a Roma, et venne con lui messer Ramondo da Turrona suo nipote carnale con 400 lancie de' Guasconi, et anco ci vennero al soldo di lui una compagnia di Bertoni che erano da mille cavalli, de' quali era capitano messer Giovanni Malastecca [5] et messer Silvestro Bieda [6]. Fece il Papa subito vicario il cardinal de Burges, et mandò per il conte Ugolino, et gli ordinò stesse col cardinale per suo consigliero, e vennero in Orvieto; et in pochi dì accadde che gli usciti di Torre furaro il maggior monastero di Todi, et Todi era per perdersi. Onde il cardinal di Burges col conte Ugolino andaro, et il conte Ugolino oprò in modo che il monastero suddetto si rendè al cardinale, e messer di Burges si partì di Todi, et ci lassò il conte Ugolino rettore, il quale ci cominciò la rocca [7]. E poco tempo stette il cardinale a Roma che s'infermò e moricci.

---

[1] Cioè la lega toscana di Firenze, Siena e Arezzo. In una relazione al pontefice mandata nel 1371 dal legato Pietro arcivescovo di Bourges (*Arch. Vatic.*, *Instr. Miscell.* ad an. in ANTONELLI, *La dominazione pontificia nel Patrimonio*, in Arch. della R. Società Romana di storia patria, voll. XXX e XXXI, esempl. a parte, p. 124) si ricorda al Papa la nomina di commissioni particolari, fra gli altri dei castelli di Sarteano e di Cetona, avvertendo riguardo a quest'ultimo che Villacu (leggi Villata) pretendeva "quod imperator ipsum castrum sibi dedit, quod facere non potuit in preiudicium Ecclesie".

Il THEINER (*op. cit.*, II, 564) dà una lettera che Gregorio XI indirizzò da Avignone il 24 marzo 1375 ai cardinali Anglico di Albano, Egidio Tusculano e Pietro Ostiense, con la quale, a richiesta di Ponzio Villata diocesano "Ameriensis" (di Amiens), vuole dichiarino se il castello "Ciconie" (di Cetona) in diocesi di Chiusi, concessogli da Carlo IV e che il detto Ponzio vendette al conte "Hugoni" (Ugolino) di Corbara, appartenga o no alla Chiesa Romana, con questo che se in avvenire non dovesse risultare la pertinenza pontificia, la loro dichiarazione non pregiudichi ai diritti della Chiesa.

L'arciv. di Bourges aveva raccomandato al Papa il Corbara così: "Item, remittere comitem Ugolinum cum consolatione, quoniam pro maiori parte omnes tractatus comitatus Perusii per manus suas transiverint" (ANTONELLI, *op. cit.*, p. 125). Senza dubbio si trattava di contentarlo per Pianzano. Questo castello era stato oppignorato ad Angelo Tavernini cavaliere viterbese, tesoriere del Patrimonio, per duemila fiorini d'oro e ne era stato rilevato dal conte Ugolino. Con la bolla 10 febbraio 1377 fu allo stesso conte pignorato per un decennio per altri duemila fiorini dovutigli in ricompensa dei servizi da lui prestati militando in Perugia, con patto espresso che decorso detto decennio senza la restituzione della somma, s'intendesse rilasciato il castello libero a lui e ai suoi eredi (vedi ANTONELLI, *op. cit.*, p. 145).

[2] Dice il Manente che Monaldo di Giovanni di Pone da San Casciano con parte Beffata e coi fuorusciti Raspanti andarono ai danni di Cetona contro il conte Ugolino di Montemarte, uccisero ser Pietro da Manciano suo vicario e poi andarono a Montegabbione e Monteleone, castelli del detto Ugolino, alla guardia dei quali era il conte Lodovico di Bindo Brandetto di Marsciano suo parente. Il conte Ugolino aveva a sua difesa il capitano Marco Unghero con 50 cavalli e 200 fanti (MANENTE, *op. cit.*, I, p. 280).

[3] Il cardinale Francesco Tebaldeschi di Santa Sabina, priore di San Pietro di Roma (1368-1378), legato pontificio dello stato ecclesiastico, meno la Romagna e la Marca di Ancona, che era sotto il cardinale Roberto di Ginevra.

[4] Era vescovo di Nocera Luca Rodolfucci (1363-1379); vedi EUBEL, *op. cit.*, p. 391.

[5] Giovanni de Malestroit, le cui bande, secondo il Sismondi, ascendevano a 6000 cavalli e 4000 fanti.

[6] Silvestro Budes.

[7] Non parla di un'altra missione conferita al fratello Ugolino. Il THEINER (*op. cit.*, p. 595) pubblicò

Morì papa Gregorio nel 1378 di marzo et fu fatto papa Urbano VI alli otto d'aprile, et nella creazion sua fu fatto gran rumore, et li Romani non lo volevano, et che lo volevano romano, et ruppero l'uscio del conclave, di che poi seguì scisma.

Mentre era il conte Ugolino a Todi, per la morte di papa Gregorio, i Chiaravallesi dentro mossero briga dentro e fuori alla stirpe di messer Catalano, et molto l'afflissero: ma il conte Ugolino rimediò unito con altri gentilhomeni della città, et si concordaro fra loro. La città supplicò il Papa a lassare stare per 3 anni rettore libero il conte Ugolino, et che tenesse lui la rocca et ogni fortezza di Todi, e così il Papa concesse. Rimise messer Catalano et tutti i suoi il conte Ugolino. Gli dava Todi 200 fiorini il mese di provisione et certe lancie spezzate e fanti, et si stette in pace da 18 in 19 mesi. Dopoi messer Catalano e la sua schiatta cercaro di far novità in Todi, et levaro una notte rumore, ma non potero resistere, e perdero et furo cacciati fuori et si cominciò di nuovo la briga [1].

Accadde che in questo tempo passò per Peroscia un della casa del duca di Baviera, che andava a Roma dal Papa; et il Papa ad istanza del conte Ugolino, che lo supplicò a voler dare la signorìa a questo signore [2], come quello che il Papa lo conosceva, et così fece, et il conte Ugolino gli assignò la signorìa della città et tutto il contato.

Fu fatto anco rettore del Patrimonio messer Ranaldo di Tagliacozzo degli Orsini [3]. In specialità gli concedette Orvieto con la rocca et ogni altra cosa. A questo si adoperaro in suo servitio tutti i Muffati, et ci indussero Pietro Orsino de' Monaldeschi, Buonconte e Petruccio di Pepo con fargli gran promesse. Venne in Orvieto et hebbe libera la signorìa, et perchè credette potesse dispiacere a tutti della casa mia, in specialità al conte Ugolino, subito rivato ad Orvieto, comensò a trattare tutti noi et ogni nostro consorte et amico come suoi nimici capitali, non ostante che la sera nante che gisse ad Orvieto, venisse ad albergare a Corbara, e fattoli ogni honore, e lui a me molte proferte.

Papa Urbano ancora comensò a portarse molto male de' tutti i cardinali e specialmente de' tramontani; per la qual cosa danno nome volersi partire per rispetto 'l caldo de Roma, la state, et di gire ad Anagni, come erano usati fare altre fiate, se ne giro ad Anagni, et di lì a Fondi; et come furo lì mannaro per tutti i Guasconi e Bertoni che erano nella Marca, et nel Patrimonio, quali furo da 2000 cavalli e più, e essi ci givano avevano ben 400 cavalli delli loro, et era capitano messer Pietro della Sacra [4] con il bastardo di Traieda,

la lettera di Gregorio XI da Anagni del 19 agosto 1377 al legato Pietro de Stagno cardinale ostiense diretta a pacificare guelfi e ghibellini di Montefalco (per errore stampato "Montisflasconis" invece di "Montisfalconis"), e l'incarico fu dato al conte Ugolino di Corbara. Questi recatosi in quella grossa terra, vi richiamò gli usciti, fece loro restituire i beni e stabilì la pace fra gli uni e gli altri, tenendo nelle sue mani le rocche e le terre.

[1] Urbano VI mandò di poi l'arcivescovo di Taranto Marino del Giudice suo camerlengo a Todi in qualità di vicario papale (24 novembre 1381), ma i Todini non vollero riceverlo e gli chiusero le porte in faccia. Al Papa dopo qualche atto di resipiscenza dei cittadini, non venne più la voglia di mandare il tarentino abborrito. "Si prefati camerarii regimen abhorretis, de tali vobis rectore providere curabimus quod merito poteritis contentari" (Lettera di Urbano VI da Roma, 1 agosto 1383.; vedi Theiner, *op. cit.*, II, p. 605.

[2] Nulla di ciò ha il Graziani nella cronaca di Perugia. Ma il duca di Baviera pare che avesse Todi. Le condizioni di Perugia erano gravi e i Fiorentini il 26 maggio 1380 facevanle animo e dicevano: se Orvieto, distante 40 miglia, si agitava per civili fazioni, se Città di Castello fluttuava incerta, se Gubbio piegava la fronte al giogo del vescovo, se Todi si gettava in braccio del duca di Baviera, ciò non doveva atterrirli, poichè Città di Castello loro ancora obbediva, Gubbio poteva riamicarsi, Todi nulla meditava d'ostile e Orvieto, travagliata dagli interni suoi guai, avrebbe sollecitato il favore di Perugia (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 155). Del resto, si tratta forse, di Stefano III dell'Alta Baviera, che con Federico e Giovanni II il Pacifico, figli di Stefano II. governò in comune (1375-1392). Il duca Ernesto sposò Elisabetta Visconti cugina del duca di Milano (Cf. Manaresi, *I Registri Visconti*, Milano, 1915, p. 33, note 1, 7, 17). Il duca Stefano fu assoldato dai Fiorentini contro il conte di Virtù nel 1590 (v. Minerbetti, *op cit.*, p. 224).

[3] Con breve dei 16 settembre 1378 Urbano VI annunziò agli Orvietani la nomina di Rinaldo Orsini a rettore del Patrimonio. Egli avrebbe avuto in breve sufficienti forze con le quali avrebbe potuto difendere lo stato e domare i ribelli, e li esortava a star saldi contro le blandizie degli scismatici e contro le minaccie di coloro avverso ai quali Iddio stesso combatteva per la giustizia.

[4] Il Muratori dice che la compagnia era condotta dal bretone Bernardo della Sala.

e passando vicino a Roma sconfissero i Romani a ponte Salaro, che se li fecero in contro, et presero molto del loro havere, et se ne giro a Fondi. Et subito rivati, tutti i cardinali che ci erano fecero un altro Papa, che fu il cardinal di Genevra e chiamossi Clemente VII, dicenno che papa Urbano era stato fatto per forza, et che la creazione sua non valeva, nè tenea di ragione. E mentre queste cose si facevano, i cardinali italiani cioè messer Iacomo degli Orsini fratello carnale di messer Ranallo, e 'l cardinal di Milano e quello di Fiorenza se ne annaro a Tagliacozzo, et lì stettero un pezzo che mostraro di voler stare da per sè, et non tenere col Papa nè con cardinali oltramontani, ma in fine mostraro tenere col Papa fatto a Fondi. Il cardinal Iaco degli Orsini morì, et gli altri se ne giro a papa Clemente, quale andò in Avignone.

Comensò messer Ranallo stando in Orvieto tener pratica strettamente con i Bertoni e con messer Bernardo della Sala e Guglielmetto[1] quale teneva Bolseno per papa Urbano. Tutti presero sospetto. In questo mentre il conte Alberico de Barbiano, che era capitano della compagnia di San Giorgio et al soldo di papa Urbano, sconfisse i Bertoni a Marino[2]. Il Papa lo mandò poi col cardinal di Vercelli, che fu del Fiesco[3], a campo a Viterbo contro il prefetto, et fattole il guasto, se ne venne ad Orvieto, et chiese la rocca a messer Ranallo; et esso ricusando dargliela, perchè lo favorivano i Muffati, si cominciò a mettere all'ordine per la briga, et gli fu forza di renderla; et subito malcontento si partì d'Orvieto, et d'allora in qua fu sempre scopertamente contro papa Urbano, et si tenne coll'antipapa d'Avignone.

Li Peroscini mi mossero guerra con molta brigata a Scitona, a Monteleone et altri luoghi della casa in Val di Chiane. Io ordinai fare una cavalcata con Ugolino del conte Farolfo e Ranuccio di Giovanni del conte Cecco e Ridolfo di Pietro del conte Ugolino consorti di Titignano nel Chiusi di Peroscia, et venneci il conte Pietro de Anguillara capitano della Chiesa et messer Bernardo de la Sala, Ambaldo Blasii et più altri capi di Bertoni in numero 1200 cavalli et 300 e più fanti, e passammo il guado della Morìa et levammo dal Chiusci ben 3000 bestie tra grosse e piccole, da 100 asini et da 400 pregioni, et ripassammo le Chiane a Valiano et riducemmone a Scitona, dove rimase con me messer Pietro della Sacra et il bastardo di Traieda con forse 400 cavalli. Il terzo dì tenemmo poi verso la Pieve. La brigata della lega di Peroscia corse a Scitona con 50 cavalli et 50 fanti, et furo rotti, et levato et portato a Scitona da 200 cavalli de loro, et fucci preso Angelino di Scalicchio et con molti altri. Si portò valorosamente Ugolino del conte Guido, et tutti noi tornammo a dietro e dettemo la caccia a l'altri restati con morte di molti loro.

Mandò il Papa ad Orvieto messer Guglielmo[4] Maramao da Napoli per rettore del Pa-

---

[1] Anch'esso della Sala.

[2] Il Gualterio, seguendo la comune opinione, notava che la celebre battaglia di Marino avvenne il 29 aprile 1379. La cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori (*RR. II. SS.*, XVIII, 520) dice che la resa di Castel Sant'Angelo avvenne il 29 aprile. Urbano VI scrive che accadde nella stessa giornata di Marino (Rayn., n. 31), riferita anche dal Gregorovius (*Storia di Roma nel Medioevo*, VI, 592), come pare, ugualmente al 29. Così anche la *Istoria Padovana* (*RR. II. SS.*, XVII, 277). *Il Chronicon Estense* (*RR. II. SS.*, XV, 263), Teodorico di Niem (*Historia de Schismate inter Urbanum VI et Clementem VII antipapam*, etc., Basilea, 1566) e il Walsingham (*Hist. de rebus Anglicis*, Francofurti, 1602) non determinano, come non ne fossero sicuri, il giorno. Ma confrontando il *Chronicon Estense* (*RR. II. SS.*, XV, 503, 504) col Collenuccio (*Hist. Neapl.*, tomo, V), sembra risultare che i fatti avvenissero il 30 aprile. I documenti orvietani e senesi da me pubblicati già nel vol. VI (1886) degli *Studi e documenti di storia e diritto* (pp. 3-11, 57, 58) che per la prima volta ci fanno sapere tutti i particolari di quella memorabile battaglia, cioè la mossa dell'esercito italiano da Ponte Lucano, la disposizione e il numero delle schiere e la qualità loro, il numero dei prigioni e dei morti e la ricchezza del bottino, fissano definitivamente la data della battaglia di Marino al 30 aprile 1379.

[3] Cioè Giovanni Fieschi, vescovo di Vercelli, cardinale dal titolo di San Marco (1348 c. — 1385).

[4] È posto Guglielmo Maramaldo in questo stesso anno senatore di Roma da Labat, tomo V, p. 244 e Leo, lib. VII, cap. III, § 4. Forse era egli nepote di Landolfo Maramaldo eletto cardinale da Urbano VI, poi deposto dallo stesso papa e da ultimo riabilitato da Bonifacio IX (G. De Blasiis in *Arch. St. Napol.*, 1876, p. 764).

trimonio, et rivato in Orvieto gli accadde che la compagnia di San Giorgio et di Rapino[1] che era in quel di Todi, messer Ranallo di Orsini andò, et li condusse al servizio della regina Giovanna contro il Papa e contro messer Carlo di Durazzo, quale poi fu coronato re[2]. Et essendo lì messer Ranallo con la detta compagnia, per poco senno di messer Gugliemmo Maramao, si levò rumore in Orvieto, e lui fece prendere una brigata de cittadini Muffati, de' quali haveva sospetto, et mannolli nella rocca prigioni. Altri Muffati si sbarraro alle case di messer Tomasso di Pelle et alla fontana della torre, e mandaro per i gentilhomeni della lor parte et per contadini loro, et ancora per i Bertoni, quali erano a Bolseno et con loro ci venne messer Ranallo, e tennero tanto le sbarre forte, sin che misero dentro messer Ranallo con detta brigata, e furo cacciati, che si ritiraro nella rocca, messer Guglielmo e Ugolotto[3] Biancardi, quale era al servitio della nocca con 60 lancie. Et messer Ranallo fece certi cavalieri alla fontana della torre, et poi subito andò assediare la rocca, dove erano entrati molti gentilhomeni per parte della Chiesa, et con poca virilità messer Gugliemmo rese la rocca, quale era forte et finita d'ogni cosa per buon tempo, et la gente di messer Ranallo pativa et non poteva più star lì, perchè era chiamato nel reame.

Intanto i Peroscini ci facevano a noi et a tutti di casa nostra gran guerra e papa Urbano di covelle ci aiutava, che ci bisognò far tregua con Peroscini per longo tempo. Et dopo questo io detti in guardia Monteleone a Pier Giovanni, Ludovico e Ranuccio di Migliano, quali io tenevo come fratelli, et mi fidava di loro come parenti et mi tenesse raccomandato come cosa loro: la qual cosa non mi osservaro, ma falsamente, contro ogni lor promissione e fede, fecero quel che potettero contro di me, che mi bisognò di moverli briga et a lor malgrado lo riebbi.

Dopo' cacciati i Mercorini d'Orvieto l'anno 1380 alli 22 di maggio, ne rimasero molti nascosti; et essendo capitano della compagnia di san Giorgio, che teneva campo a San Giuliano, il conte Alberico de Barbiano, nostro carissimo amico, servì molto in ogni cosa i Mercorini per amor nostro, e trasse fuori tutti quelli che volsero uscire con ogni roba loro, e li prestò cavalli e muli suoi senza gli fusse fatto alcuno impedimento, et li tenne tutti presso di sè; et perciò di questo ne faccio memoria, perchè ogni Mercorino gli era assai tenuto.

Il conte Ugolino assoldò quaranta Ongheri e menolli a Castelpeccio con una brigata di cavalli con famiglia di casa, e messer Simone di Castelpeccio cominciò con essi a fare una forte briga ad Orvieto contro Muffati, ove messer Ranallo haveva lassato un suo luogotenente con forse 150 cavalli. Venne in questo tempo in Orvieto messer Giovannazzo[4] de gli Ubaldini con 200 cavalli et 200 fanti, et noi lo sostenemmo qualche mese di denari et vettovaglie, et si fece in questi tempi molti danni alli Muffati negli luoghi loro et si prese Castel di Fiore con la badìa di Acqualta.

[1] Forse l'amanuense non seppe leggere il nome del capitano. Può essere che si leggesse "Romusey" cioè l'inglese stipendiario dei fiorentini Riccardo Romisus. Sappiamo che Rinaldo Orsini erasi accaparrato questo condottiero col quale anche nel 1383 era atteso insieme alle genti da questo condotte in Toscana, nel Regno, mentre egli si indugiava nella guerra contro il papa "et sic "cum illis gentibus est Urbeveteri et facit guerram cum "Monteflascono, et illas pecunias quas ipse recepit in "Lombardia, asseruit velle pro se retinere" (Fumi, *Regg. lucch.*, vol. II, parte II, p. 188). Ma credo piuttosto che si leggesse "Stanghellino"; poichè Stanghellino da Borgoforte era precisamente uno dei capitani della brigata piccola di S. Giorgio (Cf. *Regg. lucch.*, vol. II, parte II, p. 358).

[2] Il Gualterio più avanti annota: "Non era dunque Alberico con Carlo, come hanno gli altri storici, "ma con la regina Giovanna". Eppure appena disceso Carlo di Durazzo, si assoldò con esso. Un ottimo informatore lucchese scriveva da Bologna il 9 e 10 aprile 1381 che la compagnia di San Giorgio era a petizione del re Carlo per tutta quella state (*Regg.* cit., p. 458, num. 2070). Il capitano Alberico non passò alle bandiere della regina Giovanna di Napoli, ma fu sempre con re Carlo III, da cui nel 1384 ebbe l'ufficio di Gran Conestabile del Regno, e da ultimo, da lui invitato, seguì il re in Ungheria. Dunque una parte della compagnia di San Giorgio rimasta in Toscana passò agli stipendi dell'Orsini unita ad altra brigata che noi supponiamo di Stanghellino (vedi nota precedente).

[3] Ugolotto Bianciardo. Nel Gualterio "Maga-"lotto (Ugolotto?)".

[4] Per "Giovan d'Azzo"; nel Gualterio "Giovanuzzo".

Nel 1381 tornò dal reame messer Berardo della Sala [1] con 100 lancie di Bertoni; e del mese di maggio con la detta brigata, et coll'altra unita messer Ranallo d'Orvieto [2] et suoi aderenti, con Corrado di messer Berardo, vennero a campo a Corbara et steronci alcuni dì, et dettero il guasto di tagliare le vigne nel pian della Sala e di Cassiano et gli albori da frutto, et poi si partirno, e ci tolsero la torricella di Cantuccio, che fu li 8 ottobre. E Berardo di messer Armanno si partì d'Orvieto, et cresisi furare a Corbara, ma non gli venne fatto, che ritornò sconfitto.

Nel medesimo millesimo del mese di luglio si ribellò Montefiascone a messer Ranallo per trattato di Simonetto de Castel di Piero, il quale poi papa Urbano fece rettore del Patrimonio; et ci andaro in servitio della Chiesa col detto Simonetto 30 lancie inglesi, quali a me l'havevano prestati i Senesi, et gli detti di più 50 cavalli [3], che io teneva nella brigata nostra; e presso Orvieto ci stettero 15 dì, et si rendette la rocca; et fu fatto certo guasto di grano a Castiglione un dì per me a Berardo di messer Armanno.

In questo mentre fu trattenuto messer Ranallo dalla compagnia di san Giorgio, che stava in Pescara per le paghe che esso gli doveva, et promesse per la regina. Fuggì nè si sa come et venne in Orvieto, et ci stette tutto il verno et ci fu per lui gran briga, et stava la città tanto male quanto dir si possa. Messer Ranallo seppe dir tanto e tanto fare, che Petruccio di Pepo, et Pietrorsino s'accordaro con lui; e noi et molti altri gentilhomeni rimanemmo in briga, e questa fu molta dannosa all'usciti.

Nel 1382 venne in Italia il duca d'Angiò et gì nel reame con 5000 cavalli et gì con lui messer Ranallo, et menò con esso una buona parte de' Muffati d'Orvieto, et la briga in Orvieto era peggio che mai.

Nel 1383 gì messer Berardo ad Avignone con messer Pietro Traone parente del duca per parte sua, et ci andò ancora il vescovo d'Aghis [4] e lassaro qua le lor brigate. Tornati d'Avignone con 200 cavalli, dettero il guasto a Castelpeccio et vennero per fare l'istesso a Corbara. Il prefetto quale era allora in Orvieto con certi cavalieri francesi, uno messer Pietro Cranne, messer Oliviero Maoni, messer Gilo Corbon, et altri l'impediro; et così messer Ranallo con i sopradetti Muffati non volse andare nel reame, che solamente all'Aquila per tema che 'l duca non gli facesse tagliare il capo, perchè haveva tenuta la sua gente a far briga per suo capriccio nel Patrimonio, ove ello gli haveva ordinato glie la conducesse per haverne bisogno.

Nel detto millesimo ad istanza di Nicolò et Angelo di Manettuccio fecero ribellare Spoleto alla Chiesa, et mandaro all'Aquila per messe Ranallo [5], e lui subito ci corse, et posero campo alla rocca et l'hebbero in poco tempo perchè era mal finita d'ogni cosa, et mentre che questi erano lì, venne dal reame messer Giovanni Acuti e messer Giovanni [6].... che il Papa gli dette denari per ripigliar detta rocca, ma poca prova ci fecero e si partiro [7].

---

[1] Per una svista la lettera della regina Giovanna recata da Napoli agli Orvietani fu data nel *Cod. dipl.*, p. 583 coll'anno 1382, mentre recando l'indizione IV ai 26 gennaio, appartiene al 1381.

[2] Non della compagnia del conte di Barbiano. Vedi le note 1 e 2 a pag. 245.

[3] Forse 1500. Vedi Gualterio, *op. cit.*, II, p. 198, nota 72.

[4] Il cronista Luca di Domenico Manente ha "di Clis„ forse per Chissamensis o Kissamensis (di Kisamos) e allora sarebbe lo scismatico Pietro de Lerino O. Min. (1383, Eubel, I, 192). Parmi migliore questa interpretazione di quella del Gualterio che suppone invece il vescovo di Arli (Arles?). La circostanza che il vescovo di Kikamosura è scismatico è favorevolissima per designarlo compagno dell'Orsini, del partito di Clemente VII, al qual pontefice andava col vescovo in Avignone.

[5] Angelo e Nicola Manenti di Spoleto, ambiziosi di riçuperare quell'antico potere che ebbero al tempo del conte d'Anguillara, malveduti dal popolo e col timore di essere sopraffatti, mandarono all'Orsini offrendogli la città. Rinaldo fu in Spoleto il 28 settembre 1383 e gridato signore. Ma la rocca resistette e Rinaldo l'assediò per quattro mesi. Al cader di gennaio del 1384 (dice il Sansi, *op. cit.*, parte I, p. 260), venuto il castellano (messer Pietro cavalier napoletano) agli estremi della vettovaglia, dovette arrendersi, e consegnò la rocca all'Orsini che così si raffermò nella signoria di Spoleto e tutti gli ufficiali di Urbano rimosse mettendo in loro luogo i suoi, e ai primi di febbraio 1384 da Perugia si avvisava che Rinaldo aveva avuto il cassero di Spoleto libero (*Regg. lucch.* cit., p. 218).

[6] Forse Giovanni d'Azzo degli Ubaldini.

[7] La rocca di Spoleto fu resa al camerlingo del papa nel dicembre 1384 (*Regg. lucch.* cit., p. 470). Il Sansi non ne parla affatto.

Nel detto millesimo fu novità in Peroscia, perchè i Michelotti cercaro dar Peroscia al Papa d'Avignone con certi patti...., di che furo cacciati di Peroscia da i Raspanti, quali mandaro con gli altri Peroscini per il conte Ugolino, et lo fecero lor capitano, et rimisero dentro i gentilhomeni; i quali come furo dentro, fecero novità et cacciaro fuori i Raspanti che l'havevano rimessi; et fu posto allora per loro il campo ad Assisi, che lo tenea messer Guglielmo parente di Michelotti, et alcun altro luogo di detti Michelotti. Il conte Ugolino s'infermò grandemente con pericolo della sua vita, et quando si riebbe se ne tornò a Corbara.

Venne in questo tempo a Corneto il cardinal di Ravenna [1] mandato da papa Urbano per vicario nel Patrimonio, al quale andai io a parlare per haver qualche aiuto da lui; ma non potetti haver altro che promesse, et disse di voler dar soldo a 60 cavalli che noi teniamo a spese nostre, et ce lo dette solo per un mese; e questo fu il primo aiuto che havemmo dalla Chiesa nella briga quale facevamo a petitione del Papa contro messer Ranallo.

Nel 1384 morì di mortalità pestilente il duca d'Angiò nel reame, il duca di Savoia l'anno avanti [2]. Il re Carlo tenne costretto papa Urbano a Napoli, et lo tenne dopo' assediato in Nocera quale fu soccorso dalla brigata che era stata del duca d'Angiò che la teneva il conte Ramondo di Nola [3], e liberatolo il condusse al mare.... barche [4] entrò in mare, et per mare trovò le galere, che i Genovesi gli mandavano, et con esse gissene a Genova, et menò con lui alcuni cardinali, quale mostra che tra questi ci fussero chi havesse consentito insieme col re Carlo alla morte e pericolo suo, e felli morire, nè mai si potè sapere in che modo; chi ha detto affogati dentro i sacchi et chi strozzati.

In questo tempo venne di Francia, a richiesta del già duca d'Angiò, che lo mandò a chiamare, il sir di Cusì con 8000 [5] cavalli, et nel passare entrò in Arezzo, il quale si teneva per il re Carlo col favore di quelli di Pietramala. Ma quando si seppe la novella che il duca era morto, tolse i danari da' Fiorentini, lassolle Arezzo et il sir tornosse in Francia. Anco essendo morto il re d'Ongheria, il re Carlo andò in Ongheria, e quasi hebbe la signoria di tutto il reame. Et per non trattar bene la regina del re morto, fecero certo trattato contro di lui et lo fecero morire.

Nel 1385 venne messer Ranallo in Orvieto con una brigata di gente d'arme et 150 balestrieri, et subito prese certo ragionamento con Buonconte di far pace con tutti gli usciti. E benchè al conte Ugolino dispiacesse, ci consentì per non variare da tanti altri gentilhomeni. Noi lo notificammo al Papa che stava in Genova, et esso non ce lo denegò, vedendo allora che noi non potevamo resistere, et ello non ci poteva aiutare. Facemmo patto non voler esser mai contro la Chiesa et che le persone nostre et di tutti della casa potessemo operare in servitio della Chiesa ogni fiata che 'l Papa ci comandasse. Et così fu bandita la pace del mese di gennaro 1386 [6], et tutti gli usciti entraro, eccetto che il conte Ugolino

---

[1] Il cardinale di Ravenna, Pileo de Prata del titolo di Santa Prassede (prima del 10 novembre 1385), vescovo di Frascati. Questi, abbandonato Urbano VI, passò il 13 giugno 1387 alla parte di Clemente VII, il quale lo ascrisse all'ordine dei cardinali preti col titolo di Santa Prisca. Ma poi da Bonifacio IX riassunto, il 13 febbraio 1391, di nuovo ebbe la sede di Frascati, onde fu volgarmente detto il cardinale dai tre cappelli o *pilei* († a. 1400, Eubel, I, p. 22).

[2] La morte del duca d'Angiò è riferita al 1384, ma incerto è il mese e il giorno, secondo alcuni (*Chron. Est.*) al 21 settembre, secondo altri (*Giorn. Napol.*) al 10 ottobre. Ma la morte di Amedeo VI avvenne l'anno avanti (1 o 2 marzo 1383) e perciò l'omissione delle parole "l'anno avanti" che si ha nell'ediz. Gualterio si deve ad un errore dell'amanuense.

[3] Raimondello Orsini che fu principe di Taranto (1393-1406. *Stokvis*, III).

[4] Credo che dovesse dire "in alcune barche".

[5] La venuta in Italia del signor Engheramo di Couchy fu annunziata dai Fiorentini ai Lucchesi nel giugno 1384 e si diceva in compagnia di uno dei due figli di Bernabò Visconti, per soccorrere il duca d'Angiò (*Regg. lucch.* cit., vol. II, parte II, p. 220). Il 3 luglio da Pavia si scriveva a Lucca che il sire era giunto intanto con 800 lancie poi con altre 2000 a Torino (*Regg. lucch.*, loc. cit., dove è una specie di diario del sire fino in Toscana e a Perugia).

Il Buonincontri fa ascendere i cavalli a 15000 (*RR. II. SS.*, tomo XXI). Ma le cronache estensi e la milanese si avvicinano al numero che ha dato il N. (*Ivi*, tomo XV e tomo XVI).

[6] Cominciarono le trattative il 13 gennaio. La pace fu conchiusa il 23 aprile 1386 (*Cod. dipl.*, p. 585).

et altri della casa, che mai ci volemmo gire ad Orvieto, finchè messer Ranallo fu signore. Lui ci promise che li Bertoni non ci offendariano mai; ma pochi mesi stettero che ci offesero come prima, et messer Ranallo mostrò poco curasse de' nostri danni.

In questo millesimo il Papa partì di Genova et andò a Lucca, e fece vicario del Patrimonio il cardinal di Monopello[1], il quale venne prima a Narne con duecento lancie, et pose il campo con la sua brigata presso il Tevere sotto Civitella d'Agliano; e fu assalita dal prefetto che la rompè: benchè poco danno fece, salvo che di salmaria, perchè ricoveraro ad Alviano. Pochi dì dopoi il cardinale rimise in punto la brigata sua, meglio che potette, et andò a Montefiascone che si era rivoltato alla Chiesa, et haveveno preso Simonetto da Castelpeccio che era rettore del Patrimonio, et lo tenevano dentro la rocca, et lo misero nelle mani di Berardone[2].

Il cardinale se ne andò a Corneto, che poco ci si fermò, che venne certa divisione fra lui e Cornetani, i quali lo cacciaro, et tornò per necessità sua a Narne, dove ancor lì fu mal trattato da Bacciolo[3] di messer Iordano che era allora signore et zio suo. Di che mandò a Lucca messer Cola Orsini suo fratello al Papa acciò l'agiutasse.

Io rimasi per salvare Simonetto, et mi successe; et condussilo salvo sino a Scitona.

Del 1387 il cardinale Monupello andò anco lui a Lucca dal Papa, e menò dopoi con lui nel Patrimonio Beltrotto Inglese con 300 lancie et certa altra brigata per far contro 'l prefetto. Et messer Ranallo fece un trattato a Narne contro Bacciolo e messer Ponciello, et fe' nella città levare il rumore; et prese detto Bacciolo con Ponciello, e mannolli prigioni a un suo luogo chiamato Montericcio[4]. Onde Ponciello, che era nipote carnale di Bacciolo e fratello cugino del cardinale, se ne scappò, et Bacciolo se nè morì in prigione. Il cardinale hebbe la signorìa di Narne: et come quegli di Amelia et Terni, et altri luoghi vicini sentiro questa novella, fecero rumore e gridorno viva la Chiesa, contro il prefetto.

Nel predetto millesimo il popolo di Roma con Cola Orsini, con le genti della Chiesa che furono 1500 cavalli et 8000 fanti andaro a campo a Viterbo, ove era il prefetto che haveva fatto annare messer Bernardo della Sala con 50[5] cavalli il dì di sant'Angelo di maggio fuor di Viterbo, et il popolo si levò a rumore et ribellossi al prefetto, et fuggendo lui in una casa ci fu morto. E messer Bernardo, come sentì questo, se ne fuggì con tutta la gente d'arme che era con esso et andò a Canino. Mandaro allora i Viterbesi per il cardinal di Monopello, et derogli la signoria di Viterbo per la Chiesa et perderonsi tutte le terre del prefetto, salvo che Civitavecchia e Rospanpani, et la moglie con due suoi figli furo mandati a Roma.

Nel detto anno il dì 1° giugno Cola Orsini, con forse 70[6] cavalli, et con 1500 tra fanti e guastatori, venne a campo ad Orvieto, et posesi molto presso la città, et scrisse a me che io fossi subito nel campo di lui, et ci andai et fecemi honore, et che io li mandassi vittovaglie, chè haveriami soddisfatto, come fece; che mandò a pigliarla a Corbara. E facendosi scontro, Bellotto con forse 150 cavalli et con più Berardone e Giovanni da Cremona, quali erano in Orvieto con 400 cavalli, l'assaltorno al ponte di Paglia et lo ruppero; et posero da 20 huomeni d'armi de' suoi sul ponte, nanzi che potessero dagli altri esser soccorsi; di che la mattina seguente si levò tutto il campo et se ne tornò a Viterbo. Partito Berardone con li Bertoni tornò a Castelpeccio a fare il guasto; ma perchè il conte Antonio di Titignano et io promettemmo per messer Simone, non lo fece.

---

[1] Tommaso di Napoleone Orsini dei conti di Manupello creato cardinale diacono di Santa Maria in Domnica da Urbano VI nel 1385 lasciò la Curia Romana nell'anno 1386 per andare legato nel Patrimonio (Eubel, I, p. 23).

[2] Berardone de Serris, guascone, calato in Italia fin dal tempo di Gregorio XI, capitano delle terribili schiere dei Bretoni e Guasconi.

[3] Bacciolo di soprannome, di nome Bruzio (cf. Litta, famiglia Orsini).

[4] Luca di Domenico Manente e anche Cipriano hanno *Montenero*, e forse così doveva leggersi nell'originale.

[5] Forse 500; penso che nell'orig. fosse scritto V^c^.

[6] Anche qui doveva forse leggersi 700.

Nel medesimo anno il papa Urbano si partì da Lucca, et venne a Peroscia il 2 di ottobre, et fu riciuto con gran honore da tutti i cittadini. Io andai da lui et lo trovai a San Chirico, che non l'havea mai veduto, et lui viddemi volentieri, et fu sin che visse con amore verso di me et di tutta la casa. Et la sera che si partì da San Chirico albergò con me a Scitona una gran brigata di gentilhuomeni suoi, et da 500 cavalli furo ripartiti a Sartiano, et altri luoghi ad albergo. Dui dì innanzi che il Papa entrasse in Peroscia, messer Berardo della Sala tolse Cannaia [1], e tennela parecchi mesi col favore di messer Ranallo che era allora a Spoleto, facendo gran danno in quello di Peroscia et per lo ducato. Alla fine gli fu dono un migliaro di fiorini et la rendè a Peroscini.

Mentre il Papa era in Peroscia [2], dette a Francesco del conte Pietro de Titignano 100 lancie et a messer Simone de Castelpeccio altrettanti. Per la brigata nostra mai più dopoi havemmo briga per la Chiesa.

In questo tempo che noi haveamo briga con messer Ranallo, quelli di Farnese, fidandone d'essi come parenti et boni vicini, ci tolsero Piansano, con ingannare il castellano che sapeva l'amicitia, et l'uccisero subito nelle stanze con sì mala coscienza.

Havevamo anco briga con quelli di Marsciano pur parenti, che ci tradiro come ò scritto. Ma di più si accordaro con questi di Farnese et indussero tutti gli altri consorti loro ad offenderci, et feceroci scarcare il molino di Monte Orvietano et arsero le case in quel di Monteleone. Facemmo gran brigata et briga contro di loro, et andai a tutti li lor molini, et guastai e feci ardere e scarcare tutte le ville di Parrano et tutto Castel di Fiore; et in fine fu più 'l loro assai il danno, et gli convenne a lor mal grado far pace per mezzo del commun di Peroscia et per quelli di Farnese per mezzo del comune di Siena.

Anco havemmo briga per quelli de Baschi, et furo ricinti da loro danni, et così noi fatti a loro. Entraro una notte nel borgo di Corbara, et presero molti prescioni e cavalli et asini et uccisero alcuni; ma al rumore corremmo et essi si misero in fuga et li rivai al fiume Tevere et ritolsi le robbe et feci di molti di loro prigioni.

In capo di non so che dì andammo di mattina a Baschi, et furammo buoi et pecore in quantità, et demmo fuoco al borgo della terra; et per mezzo poi del prefetto fu fatta la pace, perchè il Commun di Siena ci mandò 25 lancie della brigata di messer Boltorino [3].

Messer Ranallo tolse Bagno a Petruccio di Pepo, e tenealo Pietro d'Alba, dove andammo colla brigata, et fu preso con detto Piero.

Mentre papa Urbano era a Peroscia, mandò il cardinal Monopello Cola Orsini [4] a parlargli, et era suo fratello, acciò il Papa gli volesse concedere Narne, che li pareva haver

---

[1] Giovanni da Castiglione notaro della Camera apostolica scriveva da Perugia nell'estate del 1388 che "messer Bernardo vendè, socto certe conditioni e modi, "Cannaia a' Perugini per fiorini XVII mila. A' d'haverne "ora fiorini V mila" (*Regg. lucch.*, vol. II, parte II, p 271). Nel *Chron. Sicul.* (Napoli, 1887) si ha che il venturiero trovò in Cannara "omnia necessaria ad vitam "hominum et equorum pro uno anno, et trahit moram "ibi cum quodam alio capitaneo, habentes circa lanceas "mille, omnes descurrunt per territorium civitatis Pe"rusii dampnificando, predando et capiendo homines "civitatis Perusii usque ad portas dicte civitatis" (p. 72).

[2] Da Perugia il papa lanciò la scomunica a Rinaldo Orsini e alle città che si tenevano sotto il suo governo e quindi anche ad Orvieto e a Spoleto (cf. GRAZIANI, *loc. cit.*, p. 230).

[3] Cioè Boldrino da Panicale.

[4] Forse doveva leggersi così: "Mandò il cardinale "Manopello (Manupello) per Cola Orsini", ecc. Questo Cola Orsini, secondo il Litta, sarebbe nepote e non fratello del cardinal Tommaso di Manopello. Il fratello del cardinale era Ugolino, a proposito del quale scrive il Litta: "Qualche confusione de' fatti suoi si fa "coi fatti del figlio Nicola, e in questa generazione quasi "si procede più colla presunzione che con la certezza. "Tra fratelli non era il primogenito, e pare che sia "l' Ugolino condottier d'armi, professione comune agli "Orsini, che si vede immischiato nella turbolezza del"l'Umbria ove nel 1386 devastava i territori, ecc., Tro"vavasi nell'Umbria anche nel seguente 1387, quando il "fratello Tommaso fu carcerato per ordine di papa Ur"bano VI. Ed egli per vendetta occupò Narni e Terni "alla Chiesa, ecc." (LITTA, Famiglia Orsini, Tav. VI). Se poi il Cola Orsini era il conte di Nola, non sarebbe stato legato in alcun modo in parentela col cardinale di Manopello. Sarebbe da pensare che, sebbene mancante nella genealogia Litta, un altro Nicola Orsini diverso dal conte Nicola di Nola e dei conti di Manopello, fosse dei fratelli del cardinale Tommaso.

meritato et quasi tutto il Patrimonio per haverlo fatto tornare all'ubidienza della Chiesa. Il Papa si mutò et non volse rispondere; ma li fece dire che non voleva farlo. Cola tornò dal cardinale suo fratello, e 'l cardinale comensò havere stretta pratica con messer Ranallo et spesso ragionamento. Il Papa ne comensò a sentire alcuna cosa, laonde Cola ritornò a Peroscia per non dar sospetto: ma sentenno che 'l Papa ne stava turbato, una notte fuggì Cola, et se ne venne a Corbara, et poco dormì, chè avanti il dì partì senza dirmi covelle, et andò a Narne et fece correre la città per lui. E questo gli venne fatto perchè il castellano et tutti gli uffitiali erano per lui et suoi famigli. Il Papa, saputolo, più si sdegnò fortemente, et mandò subito Bellotto et l'archivescovo di Genova con 100 cavalli a Viterbo, dove seppe che era andato il cardinal Monopello, et presolo et menollo a Peroscia.

Il Papa lo tenne costretto[1] et mandò 'l campo a Narne, et dopo non so che tempo lo prese, e Cola Orsini se ne fuggì nel reame.

Nel 1388 alli 19 di febraro morì il conte Ugolino in Corbara, il quale fu notevolissimo huomo non solo nella casa nostra, ma per tutti quei tempi, in ogni virtù di lettere, di soldato et di tutto quello che di virtù, di senno debba havere un gentilhuomo e spicialmente di lealtà. Fu integerrimo, nè riguardò a fatiche, nè patimenti per servitio della Chiesa, et con dispendio della casa nostra. Morì di età di 63 anni. Dico questo, perchè quelli che discenneranno di casa Monte Marte habbino tutti a memoria le virtù e buon opere sue, et in specialità d'essere fedele et amare la Chiesa et cose sue, come fece esso in tutto 'l tempo di vita sua.

Per la morte del conte Ugolino il Papa mandò il conte di Campagna[2], il quale andò a fare il guasto alle terre de' Bertoni, et ridusse in capo a certo tempo all'obidienza Acquapendente et tutta Val di Lago.

Venne poi col campo ad Orvieto all'uscita di maggio. Et essendo gli Orvietani in mala disposizione, il Conte mandò da me, et io andai da lui, et dissemi come la ferma di messer Bartolomeo da Prato[3] non durava se no per 5 dì, et che era con 200 lancie poco lontano da lui et che se io volevo andare dal Papa a sapere se voleva rifermare la detta briga, che ello m'aspettaria per qualche dì. Andai a Peroscia, parlai al Papa, et il Papa subito mi spedì con la commissione della riferma per detta briga come domandai. Ma il conte di Campagna non aspettò come promise, anzi la mattina propria che io partii, se ne gì con Dio a Viterbo, di che detto messer Bartolomeo si condusse agli servitii di messer Ranallo, o fusse cosa accordata o necessità di messer Bartolomeo non ne saccio altro. Subito gli Orvietani usciro al campo a Castel Peccio, e fero 'l guasto. Volevano venire a Corbara, ma il Papa fu a tempo di mandarmi il conte Giovacchino con 300 cavalli per 20 dì, et così, saputolo, messer Bartolomeo et altri d'Orvieto non ci vennero. Nel ritorno che fecero con messer Bartolomeo ad Orvieto, il conte Giovacchino l'assalì et lo roppe et gli tolse da 40 cavalli, et non ne potettero haver più, perchè erano di già alla porta d'Orvieto. Stanno alcuni dì il conte Giovacchino a Corbara, si trattò accomodamento, ma perchè non ci fu concordia, si accordaro assieme il conte Giovacchino et messer Bartolomeo di partirsi insieme con l'una et l'altra brigata loro, et se ne andoro alla fine insieme in Toscana.

---

[1] Il *Chron. Sicul.* dice che fu mandato il cardinale Manopello prigione ad Amelia (*loc. cit.*, p. 72).

[2] Il Gualterio così annota: "Il conte di Campagna era Tommaso di Sanseverino il quale ebbe "quella carica allorchè papa Urbano ne privò il conte "di Fondi innanzi lo scisma" (II, p. 202). Ma, a parte il fatto che questo personaggio, che fu anche creato da Urbano VI senatore di Roma e fu vicerè di Napoli (*Giorn. Napolet.*, p. 1055), era già morto, vogliamo no- t[illegible]o era stato creato conte di Campania e Marittima, il che è ben diverso da Campagna. Luca di Domenico Manenti ricorda il conte di Campagna col nome di Carlo Brancaccio. Difatti questo nome è indicato anche in una lettera del duca Gian Galeazzo del 1397 nell'archivio di Lucca (vedi *Regg. lucch.*, II, p. 327). La contea di Campagna è noto che fu sempre il primo dei titoli feudali dei Brancaccio.

[3] Bartolomeo da Prato stipendiario dei Fiorentini che fu poi decapitato nel 1397 per ordine del Capitano di Firenze per disobbedienza (*Regg. lucch.*, p. 362).

Nel detto millesimo 1388, essendo papa Urbano in Peroscia, condusse ai servitii suoi messer Bellotto [1], et messer Guido da Siena, et Girardo de' Aligeri con ben 1000 cavalli, et non sapendo i cardinali, nè huomo del mondo covelle, si pubblicò in un subito come si era deliberato andare nel reame. Et del mese d'agosto con tutta la brigata e con tutta la corte si partì da Peroscia [2]. Io andai con lui sino a Narne; et rivato 'l Papa lì, venne divario fra lui e Vernotto [3] marescalco de gli Inglesi, et con tutta la sua brigata si partì, con forse 3000 cavalli, e gissene verso Toscana; et il Papa vedendo non haver brigata bastevole per gire nel reame, per non poter far altro, pigliò la strada di Roma, et quella poca brigata che gli era rimasta la mandò sopra ad Orvieto. Et essendosi messi in pronto tutti gli usciti gire nel campo con i guastatori et vittovaglie, in capo di dui dì il detto campo se ne gì via senza sentir covelle, et chi in qua et chi in là si disfece tutto.

Nel 1389 del mese di marzo il conte Corrado d'Achileo [4] e Corrado Prospergh vennero in Vallocchi con ben 1000 cavalli. Et accadde in quel medesimo dì che Baccino [5] e Puccio di Farnese volsero pigliare i figli di messer Ranuccio col favor del conte Bertollo d'Orsini; et a pena scamparo et furo subito a Vallocchi dal conte Corrado a dirli questo, et che gli dariano la rocca, la quale l'haveva già presa il conte Bertollo. Ci fui ancora io con buona brigata da cavallo et da piede, et col conte Corrado facemmo certi patti che 'l conte Bertollo si partì et lassò la terra et la rocca con qualche danno fattoci.

Partimmo noi ancora, io a Scitona, il conte Corrado tornò a Vallocchi, il quale riciuti denari da messer Ranallo dette il guasto alle biade e vigne di Venano, et adunossi insieme con messer Berardo et con li Bertoni et popolo d'Orvieto, et andaro a campo a Castel Peccio, e riguastaro ogni cosa peio di prima; et di poi cavalcaro in quel di Siena, et pochi dì poi che tornaro, dettero il guasto vicino a Fabro e Salce, che pur mi fu danno, et volevano far peggio da per tutto. Il conte Corrado mi scrisse che gli bisogna denari et io per non sdegnarlo gli mandai 165 fiorini, et esso se ne gì nella Marca.

Il seguente mese di giugno messer Ranallo mandò ad Orvieto messer Bartolomeo da Prato con 250 cavalli, il quale subito coi plebei d'Orvieto venne a fare il guasto a Corbara, et portaro via tutto 'l grano che era nel piano di Sala e tagliaro una mano di vigne, et la sera se ne andaro ad Orvieto. In capo di quattro dì messer Bartolomeo et messer Bernardo della Sala, con Corrado di messer Berardo con forse 400 cavalli tornaro a Corbara, con intentione, per quello che mostraro, di starci parecchi dì: et si posorno col campo presso il Tevere. Ma non si cresero che io fossi rivato, chè la sera avanti rivai con 100 cavalli et con 150 fanti et con gli huomeni di Corbara et con quelli di Titignano, che si portò valorosamente Francesco del conte Pietro con li 100 cavalli che lui teniva della Chiesa, et rivò in tempo ancora messer Simone con 60 cavalli, et di mezza notte l'assalimmo Francesco da una parte, messer Simone et io dall'altra, et li rompemmo con lor gran danno, et facemmo molti prigioni, con tutte le bestie che havevano menate per portar via il grano già pigliato; et quei pochi che potero scampare coll'aiuto della notte si salvaro, e tornaro ad Orvieto senza niun cavallo, che gli huomeni li vennevano per niente, et Corrado di messer Berardo ci perse un braccio, e ferito mortalmente.

Quasi in questi dì il Papa d'Avignone mandò per legato in Italia il cardinal di Ravenna, il quale era stato prima cardinale di papa Urbano [6], et poi se ne gì ad Avignone et se ne

[1] De Belthost Giovanni, inglese.

[2] Agli 8 di agosto 1388 (*loc. cit.*, p. 230).

[3] Forse era scritto "Beltotto o Bellotto".

[4] Corrado conte d'Achilbergh.

[5] Nel Gualterio "Baccino di Puccio".

[6] La bolla di Clemente VII al card. Pileo per la legazione del 23 gennaio 1388 (cf. *Cod. dipl.*, p. 586). Il legato antipapale l'anno appresso con atto dato da Montefiascone del 28 settembre affidò a Corrado e a Luca di Berardo Monaldeschi il governo della città e del distretto di Orvieto per tre anni a cominciare dal giorno della pace da combinarsi fra Me(lc)orini e B(e)ffati, con facoltà di eleggersi un vicario spirituale e con obbligo di corrispondere il censo di un falcone per la festa di san Pietro alla curia della legazione (*Ivi*, p. 585-587).

venne ad Orvieto. Et messer Bernardo della Sala che era allora rettore per papa Urbano a Todi, et con messer Pietro Morosini da Venetia, che si aspettava a servitii di papa Urbano, che era vicino a Spoleto, si aspettò a Corbara dove si fece apparecchio di quanto ci era di vittovaglia per i contorni. Et rivato messer Pietro, unimmo tutte le brigate et andammo sopra a Orvieto e ponemmo la bastìa a san Lorenzo delle Donne [1], et ci ponemmo per capitano Nello di Menaco con 600 fanti, fra quali ci erano cento buoni balestrieri. L'Orvietani col cardinal di Ravenna temettero assai e mandaro subito per messer Ranallo et più gente che potìa. Ci venne Ianni, Sciarra, Pietro da Farnese e il prefetro con ogni gente che potero havere, et con molti Orvietani posero il campo alla bastìa, et ne fecero un altro incontro. Ma non potendo far covelle, il cardinal di Ravenna se ne fuggì di notte, da fantaccino d'Orvieto, et i Bertoni, il giorno, verso Toscana; et quelli che erano alla guardia della bastìa, loro se ne fuggiro, lassando ogni lor robba che havevano e quanto ci era dentro. Furo seguitati dalli nostri e fatti molti prigioni, et da quelli della bastìa nostra fu tolto ogni cosa, et disfecero la bastìa.

In questi dì io andai a Roma per parte del conte di Campagna per denari per le paghe de' cavalli e fanti, e trovai il papa ammalato. Niente di meno mi ascoltò e vidde volentieri e dettemi centinara di fiorini, et furo pagati tutti. Dopoi ritornato io gravò il male e morì 15 ottobre 1389 [2].

Mentre la sopradetta bastìa la tenìamo, Orvieto stava malissimo, et dentro non ci erano rimasti 100 [3] persone, che fuggiro perchè non ci era che magnare, et valse il grano sopra 30 fiorini la soma; et magnavano pane di seme di lino, di canape et altro simile, et ci mettevano un poco di mele, chi 'l poteva havere, perchè dicevano le satiava più et così magnavano ancora d'ogni erba cotta, et quando si moriva un cavallo o altra bestia, se ne toglievano per magnare. Niente di meno i Muffatti ogni cosa sostenevano per non venire in mano della Chiesa, et infiniti ne morirno.

Fu creato papa in Roma il cardinal di Napoli, chiamato papa Bonifatio IX, nel mese di novembre, alli due, di casa Tomacella, al quale subito messer Ranallo mandò, et seppe tanto fare e dire che 'l Papa fece tregua con lui al tempo che era in necessità Orvieto, che per fame bisognava si rendesse. E subito si cominciò di pagare cavalli e fanti. Tornai io a Roma et gli parlai, et esso dette solo alcun denaro, ma, non bastando, i fanti una notte si condussero a furare Terracane, et perchè pochi fanti ci rimanivano, convenne a me sempre tener una brigata di nostri huomini e famigli di casa et proveder d'ogni vittovaglia, et ci spesi parecchie centinara di fiorini, perchè valeva il grano come sopra ho detto et sempre cresceva più.

Promisemi il conte di Campagna di sodisfarmi d'ogni cosa, ma non ne fece mai covelle. Tolsero quelli fanti che andaro a Terracane Castel di Fiore, et hebbelo poi in mano messer Simone da Castelpeccio et lo rivendè a messer Berardino di Parrano.

Un dì per vivere i detti fanti andaro a furare vicino ad Orvieto, et fecero poco o niente, e ci fu morto Nello di Menico, quale era lor capitano nella bastìa di San Lorenzo, e per questo cominciossi la briga come prima, benchè ci era poca brigata. Io da per me non la potevo più sostenere, che per ciò mandai dal Papa più fiate; in fine mandò 400 fiorini per i fanti. Erano iti i contestabili che ci erano a Peroscia per denari, et il dì medesimo che si ricevettero i denari, quelli d'Orvieto corsero alla detta bastìa con la maggior parte degli Orvietani, et colsero quelli che stavano alla guardia sprovistamente con le paghe aute, et

---

[1] Gli inviati lucchesi avvisavano da Siena il loro gonfaloniere il 21 settembre 1389: "Il Papa ha fatto "fare a Orvieto una bastia presso a mezzo miglio, "entrovi fanti ecc. e balistrieri cento: è fornita per "quattro mesi. Èvvi tal carestia, che c'è fame e pare "persa la cosa con ordine" (*Regg. lucch.*, loc. cit., p. 281).

[2] Questa data è precisa, contrariamente a quanto pensava il Gualterio (cf. EUBEL, *op. cit.*, p. 22).

[3] Dovevasi leggere mille e non cento. Infatti si sa che Orvieto ridotta ormai a soli 3000 focolari, per l'assedio di tale anno rimase a soli 1000.

combattero et la vensero, perchè gli altri erano fuori; et furoci presi e morti parecchi, et in specialità de' miei famigli, et subito hauta nelle lor mani, la scarcaro, che fu alli 5 di marzo del 1390.

Pochi dì dapoi che la bastìa fu perduta, andai io a Roma al Papa, e trovai messer Ranallo haveva saputo per messo mandatogli da Orvieto, che la bastìa era stata vinta e guasta, et così per questo si stroncò ogni ragionamento di concordia, che il Papa incollava [1]. Messer Ranallo se ne gì all'Aquila, et come Dio permettè, essendo esso come signore et con tirrannìe viveva più de l'usato, un dì il conte di Montorio et messer Berlinghieri Cantelmo et messer Marino de l'arciprete dell'Aquila l'uccisero, et Ianni suo fratello fu ferito e preso e messo prigione con ferri, et questo fu alli 14 d'aprile 1390 [2]. Quanno fu sentita questa novella a Roma, il Papa volse che io tornassi subito a Corbara e cercasse con Corrado e Luca et con altri Muffati che tornassero all'ubidienza della Chiesa.

Mandai et scrissi subito a loro, et trovai tutti i Muffati molto sbigottiti per la morte di messer Ranallo, et risposero tutti d'accordo molto bene che volevano la pace e desideravano ubidire al Papa et che gli pareva necessità parlassero insieme Luca di Berardo et io; et venne a Santa Maria de Stiolo, nel piano di Corbara, con una brigata di cittadini. Si parlò, et dissero voler essi tornare all'ubidienza della Chiesa et col Papa. Ma non se li fece prescia, perchè, come si sapeva, la rocca d'Orvieto si teniva per messer Ranallo, cioè ci era il suo castellano, et che se loro si voltavano così senza esser provvisti, l'haverìa disfatti, considerato che i Bertoni erano più forti, nel paese, di loro. Ma havendo un salvocondotto di poter mandare al fratello di detto messer Ranallo, con tutto stesse prigione all'Aquila, si credevano poter fare che la rocca venisse alle lor mani, et farìano poi d'Orvieto quello che al Papa piacesse.

In questi dì Spoleto fece novità all'obidienza della Chiesa [3]. Il Papa mandò ad Orvieto il cardinal di Monopello et lo fece vicario del Patrimonio e Ducato et dette il salvocondotto che potessero mandare all'Aquila. Si mandò, et il fratello di messer Ranallo scrisse al castellano rendesse la rocca; et così subito fece.

Da poi che la rocca fu hauta, fu contesa tra Corrado e Luca e fra' cittadini, perciò che Corrado e Luca ci volevano mettere i lor famigli a guardia, et li cittadini non volsero per covelle. Guardossi per più dì detta rocca a muta dei più notevoli cittadini che ci fossero. Molti volevano che la rocca si guastasse, perchè, remota ogni cagione, il tutto si quieta, se no starà a rischio d'esser ogni dì a questo.

Io lo feci sapere al Papa, et esso mandò et scrisse al commun d'Orvieto e comandò e pregò che non si scarcasse. Et vennero a Corbara, per parte del cardinal Monopoli, il vescovo di Fermo et messer Bartolomeo de' Mezunelli [4], et ci venne poco dopo, Luca con quasi

[1] Qui il verbo " incollare ", ha il significato, registrato nei dizionari, di " portare in collo " e vale come dicesse che il papa teneva sopra di sè la questione del ricupero di Orvieto alla Chiesa.

[2] Il Minerbetti dice che Rinaldo Orsini aveva data in moglie la propria figliuola al conte di Montorio, " perocchè egli era il maggiore e più potente homo di " quella città (di Aquila). Dice ancora che l'Orsini fu " ucciso da messer Rinieri (il Nostro ha Berlinghieri) il " quale era friere e era caporale di quelli che 'l voleano " uccidere, con due altri cavalieri pugliesi che avea seco, " i quali messer Rinaldo avea molto onorati ".... " Il " conte di Montorio, ch'era alla sua casa, e avea raunata in casa sua molta gente de' suoi amici, uscì fuori " con più di trecento uomini a pie' e con sessanta cavalli e corse la terra e prese per sè la città dell'Aquila " e fece mettere in prigione il fratello del detto messer " Rinaldo e tutti gli altri compagni, ch'erano con lui " nella città venuti, tutti fece mettere in prigione e il " corpo di messer Rinaldo fece seppellire con poco " onore, e egli allora rimase signore della città in " tutto " (*loc. cit.*, p. 204). Il Litta dà il nome dell'unica figliuola di Rinaldo, cioè Maria sposata a Giacomo Sciarra dei Prefetti di Vico, che nel 1392 combatteva contro Bonifacio IX (Tav., XIX). Osserva poi il Litta quanto al fratello di Rinaldo, cioè Giovanni (Ianni dice il Nostro), che alcuni protraggono la sua morte, giacchè gli Orvietani, alla morte di Rinaldo, essendosi dati alla Chiesa, avevano spedito all'Aquila, ove Giovanni era prigione, per ottenere l'ordine al castellano della rocca di Orvieto, che ancora si teneva nelle mani degli Orsini, di renderla al Comune.

[3] È la sollevazione popolare di Spoleto contro il partito di Rinaldo Orsini del 18 aprile 1390 (vedi Sansi, *op. cit.*, p. 261).

[4] Il cardinale Monopoli o Monopolitano era Francesco Carbone, dal titolo di Santa Susanna, poi vescovo di Sabina (eletto 1385, † 1405). Fu mandato da Boni-

i più notevoli cittadini e Muffati d'Orvieto, et in fine, doppo molto contrasto, non si potette ottenere covelle, chè la volevano scarcare; et il vescovo e messer Bartolomeo si partiro scorucciati, et i Muffati, dui dì dopoi, scarcaro la rocca che haveva fatto la Chiesa.

Scarcata la rocca, i Muffati mandaro ambasciatori al Papa con dire che lui non haveva fatto, in quella state, contro i Bertoni quello doveva, perchè erano nel paese più forti che fossero mai; et perciò, se essi si davano a lui, conoscevano che potevano essere disfatti dai Bertoni, ma che erano contenti far pace con gli usciti e rimetterli tutti con questo patto, che nè l'un Papa, nè l'altro si havesse ad impicciare nei fatti d'Orvieto per allora. E volsero che io mi adoperassi che la gente del Papa non offendessero Orvieto, nè i Muffati, et che essi farìano che la gente del papa d'Avignone non offenderìano a gli usciti; et promettevano che ogni fiata che 'l Papa potea scacciare i Bertoni dal Patrimonio, essi tornarìano all'obidienza della Chiesa liberamente, et che erano contenti che 'l Papa havesse la signorìa d'Orvieto; ma che in altra forma et a nissun modo mai si poteva haver concordia.

Il Papa andò a Rieti, perchè a Roma ci era la morìa, et per questo si partì. Mandai da lui, et trovollo infermato et infastedito et non gli pote' parlare. Io, sentito questo, andai a Spoleto dal cardinal di Monopoli et lo pregai che concedesse licenza di far la pace in quella forma, considerato bene et discorso quanto male haveamo sostenuto per la Chiesa, e in specialità tutti della casa mia, et che il Papa non era forte da poterci aiutare di covelle e altre ragioni. Di che rispose esser contento, et mi dette la licenza e tornai ad Orvieto, e deliberammo concordemente di condur tutti gli usciti a Ficulle, come si fece; et più fiate vennero li ambasciatori de' Muffati, che doppo molte contese fatte l'una parte a l'altra, si contentaro unitamente tutti i cittadini che la detta pace per parte di tutti gli usciti fosse messa nelle mani di Francesco del conte Pietro di Titigliano e mia, e, per parte di quelli di dentro, nelle mani di messer Corrado et di messer Luca. Et così accettammo concordemente.

In questo mentre, di nuovo ribellossi Spoleto alla Chiesa per cagione di messer Milladuce, Monzi e Iaco di messer Manente di Spoleti [1], i quali messer de Monopoli havea tratti tutti di costretta a mia instanza et mannolli a' confini, et io gli era entrato per ricolta per diecimila fiorini; et ciò feci per amor di messer Stefano della Massaia, di cui messer Milladuce haveva per moglie la sorella, nata di messer Francesco et Tilla di messer Farolfo del conte Andrea mio proavo. Ruppero i confini et fuggirsi alla Massaia et poi a Corbara; et di più fecero una cosa con Tomasso di Petruccio et altri Ghibellini di Spoleto contro il cardinale, chè entraro nella città e cacciaro detto cardinale. Faccio memoria di questo, perchè la carta dell'obligo, la quale io feci, non fu mai guasta. È vero che hebbi la gratia per loro et li feci accordare col Papa con gli altri ricolti dovessero esser liberi tutti.

Dapoi che la pace d'Orvieto fu rimessa in noi, come sopra, e dapoi molti divarii che ci furo fra noi 4, specialmente per molte dimande che facevano i Bertoni, ci conducemmo a parlare a Benano et poi a Castel Viscardo, e furoci più cittadini de l'una parte e l'altra, e fermammo in Benano la detta pace [2]: che ogn'homo potesse rientrare et riavere il suo, salvo che le fortezze, et che chi tenea tenesse et che lo stato fosse commune. Nanti che ci partissimo de lì, facemmo li conservatori, e furo Pietro di messer Tomasso di Pello et Francesco di Luccio per li Muffati, per li Mercorini Simonetto di messer Guido et ser

facio al riacquisto della rocca di Spoleto contro gli Orsineschi, ma fu ben presto scacciato, come ha più avanti il Nostro. Vescovo di Fermo era in quel tempo Antonio de' Vecchi, già chierico viterbese, dottor di leggi, eletto vescovo, ancora costituito *in minoribus* nel 1374, passato alle parti di Clemente VII sotto il quale fu rettore della Marca Anconitana (1388), in suo luogo essendo vescovo di Fermo Angelo Pierleone di Roma (1386). Ritornò alla sede di Fermo il 30 aprile 1390 (Eubel., *loc. cit.*, p. 289). Bartolomeo Mazzanello apparteneva ad un ramo dei signori di Montemarano della casa Baschi.

[1] Scrive il Sansi: " Erano i confinati Simone Pianciani, Senzio Campelli, Giovanni de Domo, Tommaso da Chiavano, Meliadusse e Giacomo di messer Manente de Domo, Francesco e Pollione da Monteleone, erede dei Tiberti, e da ultimo Bartoletto di Rinaldo Pianciani e Giliberto de' Giliberti che erano stati col Campello ambasciatori al papa " (*op. cit.*, p. 263).

[2] La pace di Benano fu conclusa il 13 novembre 1390 (cf. *Cod. dipl.* p. 587).

Pancratio, et entraro in calende di novembre. Et di poi, alli 13 di detto, entrai io in Orvieto, solo con li miei famigli, e fui riciuto con grande alegrezza e lieto volto da tutti i cittadini.

Il dì secondo che io fui in Orvieto, fu fatto conseglio generale e dato libero arbitrio d'accordo a Corrado, a Luca, a Francesco [1] et a me, per un anno, di poter fare e disfare ogni cosa, come a noi paresse, per mantenimento di detta pace et che conoscessimo utile per la città d'Orvieto; et entraro dentro ogni gentilhomo e popolare che fosse stato di fuori; et così stemmo in pace ben un anno. Ma niente di meno si cominciaro a nascere incovenienti, perchè il Papa haveva per male che i Bertoni usassero in Orvieto a cavar vittovaglie, et offendiano le terre della Chiesa. Di più messer di Ravenna et i Bertoni haveano per male che le messe si celebrassano sotto il nome di papa Bonifatio, et che prima che la pace si facesse si celebrava per papa Clemente, et così comenzaro a offenderci alcuna fiata con i Bertoni in quello d'Orvieto. E perchè molte fiate, quando i Bertoni offendevano le terre di Mercorini, passavano con la preda et con i prigioni per le terre de' Muffati, si comenzavano a dannificare fortemente. Ma quello che più fu la cagione è che messer Luca ad un sindico di messer Manuello [2], quale era stato capitano d'Orvieto et haveva fatto giustitiare un macellaio che gli era amico, gli usò modi molto tirandichi contro, la qual cosa dispiacque assai a tutti i Mercorini. Io riparai più che potei, acciò detto messer Manuello non perdesse la persona, come messer Luca voleva fare. Ma, con tutto ciò, lì a pochi dì li fece un gran torto in farli fare una gran vergogna; e questo fu nel mese di agosto del 1391.

Dopoi questo, si scoperse un trattato in Orvieto che havevano col Papa certi Mercorini per mezzo di Simiotto degli Orsini et Anselmo di Bolimarzo, e questi furo Simone di Gulino di Nallo, Gino di Pietro di Vannuzzo, Menicuccio et Giovio di Matteo del Brancoscino, chè havevano, questa bona gente, contrafatto le chiavi di porta Postierla per mettere dentro la gente del papa; ma, scoperti, fuggiro d'Orvieto; e il primo fu Simone, il quale era allora conservatore. Dipoi si fece fare un salvocondotto per il quale havarìa scoperto il tutto, et li fu fatto. Rivò alla porta et non volse entrare in Orvieto, e palesò tutti i cittadini e 'l trattato et che tenìa nascoste le chiavi dentro casa sua contrafatte. Questo fatto fu cagione di gran scandalo et danno a tutti i Mercorini, perchè i Muffati rimasero signori come prima; et tutti i gentilhomini Mercorini andaro fuori d'Orvieto, e niuno dopo questo entraro dentro. Li Bertoni sempre l'offendevano e stavano et usavano sempre in Orvieto. Si fece più ragionamenti per riconcordarsi insieme, ma non se ne potè mai venire a niuno effetto. Et stettesi così un pezzo.

Nel 1392, il penultimo di giugno, era mezza tregua tra noi et i Muffati; et i Bertoni, de' quali fu capo Candone [3] di Battifolli, con 70 cavalli et 150 fanti entraro di notte nel borgo di Corbara, ove presero alcuno et arsero certe case, et nel ritorno arsero i barconi, che stavano per i campi, di gregne [4], e fu di danno sopra 100 some di grano. Alli 19 detto, il medesimo Candone e Gratiano, fratello di Berardone, con 200 cavalli et cento fanti per

---

[1] Questo nome "Francesco„ è un di più, con quell'"e a me„ che segue subito, poichè l'arbitrio fu dato a tre, cioè al conte Francesco di Montemarte da una parte e a Corrado e a Luca Monaldeschi dall'altra. Quella deliberazione consigliare è del 16 novembre 1390 (cf. *Cod. dipl.*, ivi). I sette presidenti al popolo orvietano il dì dopo dettero l'annunzio della grande novità con enfatiche parole al comune di Siena (*Ivi*, p. 588). I Fiorentini anche questa volta si congratularono con gli Orvietani, scrivendo loro il 14 dicembre della soddisfazione provata per la loro concordia, ed enumerando i danni delle lotte civili, li esortarono a perdonarsi l'un l'altro e a godersi in buona armonia la ricuperata libertà (Degli Azzi, loc. cit., p. 200).

[2] Forse doveva dire "Samuello„ Era stato capitano Samuel di messer Giovanni degli Stanghi da Cremona dal 1 agosto 1390 al 1 agosto 1391 (cf. Pardi, *Serie dei Supremi magistrati e reggitori di Orvieto* in Boll. Società umbra di storia patria, vol. I, p. 400, e Pardi, *Podestà, capitani e giudici in Orvieto*, in Studi storici, vol XVII, p. dell'estratto 132).

[3] Forse "Bernardone„.

[4] *Gregne* i manipoli di grano coi quali si formano i covoni.

furto[1] entraro nel castel della Ripa et ci uccisero 12 tra huomini e femmine. Ci trovaro di molta robba e bestiame, et il tutto furaro, et fu di grandissimo danno. Et in quest'anno io hebbi gran aversa fortuna, che in tutto 'l tempo della briga in vita mia. Anche a Scitona, nel medesimo tempo, ci albergò la brigata di messer Andrellino[2] e di Ian Tedesco, e fecero del danno assai alle biade. E, poco di poi, essendo comensato a mietere, la brigata di messer Broglia[3] et Brandolino ci stettero due dì fermi, et ci presero più di 30 persone, et ci perdii sopra 60 some di grano. Nel mese seguente fecero l'istesso a Fabro, che non ci rimase bestia veruna et pochi huomini che non pigliassero; così a Camporsevole. Furo anco a Benano, che non ci rimase 20 huomini. Et rimanemmo con tutti gli usciti d'Orvieto senza brigata nessuna per difendersi; perchè quelli pochi che haveamo da cavallo e da piedi erano forastieri, et nelle fattioni restavano o morti o feriti malamente, e sempre eramo di meno a loro di gran lunga. Anco il Peccia da Montealfino, che era stato messo per castellano a Bolseno per la Chiesa, et io lo manteneva cõn fanti e vettovaglia et di più l'havea fatto rimettere a Montealfino, che n'era stato cacciato et fattoli tanti servitii, il primo d'agosto 1392 tradì la Chiesa e me per denari, et dette Bolseno a Corrado et a Luca di messer Berardo, et questo mi pare che mi facesse peggio di tutti i danni riciuti. Ma Dio lo pagò, perchè, nanti che Corrado e Luca li dessero i denari e grano promessogli, opposero che lui li voleva tradire, et lo presero, e fino al dì d'oggi 20 febraro 1399 lo tengono prigione con ferri al collo et con gran stento et patimento suo, come merita, benchè questo male non lo meritasse da loro, perchè gli dette Bolseno, che vale più che ciò che hanno al mondo.

Il detto luoco di Bolseno l'haveva furato con la gente della Chiesa alli Bertoni il Sarti, et ci lassò il Peccia per castellano, et io lo ripresi per la Chiesa, et ne successe questo.

Pochi dì nanti, quelli d'Orvieto haveano combattuto e tolto il Botto, che tenea Monaldo di Bonconte; in fine lo ruppero, et per certi denari, per operatione di Corrado et di Luca, glielo levaro di mano del suo ministro.

Venne del mese d'ottobre papa Bonifatio a Peroscia, et i Peroscini li dettero libera la signorìa della città. Io andai allora da lui et viddemi volentieri; non ne possei havere aiuto alcuno da lui.

Mentre ero in Peroscia, vennero novelle come ser Iaco da Piano[4] haveva fatto novità in Pisa, et haveva ucciso messere Pietro Gambacorta, et esso si fe signore di Pisa.

Nel 1393 si fece tregua con li Orvietani, per certo tempo, et con i Bertoni. Et mentre il papa era a Peroscia, i gentilhomeni levaro il rumore contro i Raspanti, et fu morto alcuno, et volsero che si partissi Ghinolfo, quale era allora offitiale per il Papa, et dicevano che favoreggiava la parte dei Raspanti. E non ostante che 'l Papa havesse la signorìa, non si facea in Peroscia se no quanto voleva Pellino e Pandolfo de' Baglioni, et faceansi allora in Peroscia molte laide cose, et di rubare et uccidere et ogni altro male: benchè al papa rincrescesse et facesse quello potìa. Accadè che Pellino in questo tempo teniva Castel della Pieve et ci teniva quel castellano che a lui piaceva, et fece un dì far novità al Piegaio et fece uccidere parecchi huomini de' migliori che ci fossero e cacciò fuori da 40 et più altri huomini, i quali tutti se ne fuggiro a Monteleone: et io, perchè communemente tutti i Piegaresi amavo, et mi erano amici, li recettai et feceli fare tutto quel poco di bene potei, questo ne mostrò dispiacere a Pellino, et scrissemi, come minacciando, che li licentiassi subito, et io non lo volsi fare, e riscrissi risentitamente, e lui e Pandolfo dissero volermi esser nimici, e cercaro con certo trattato volermi togliere con inganno Monteleone e farmi dispetti a Scitona, senza ricordarsi di tanti servitii io con tutti di casa mia gli haveamo

[1] Forse doveva dire " per forza ".

[2] Cioè Andrellino de' Trotti e Gian Tedesco Tarlati dei signori di Petramala.

[3] Broglia di Tadino da Chieri.

[4] Cioè Iacopo d'Appiano.

fatto, quando erano fuor di Peroscia. Ma saputo che io mi provedeva et non li stimava, non fecero mai covelle contro di me, ma perciò cercava sotto mano far quello poteva. Tenevano Castel della Pieve a richiesta di Gentilhomo de l'Arciprete, il quale era ancora un puo salvatico, e pigliò domestichezza con Neruccio da detta Pieve; et esso disse voler far novità nella Pieve, et Gentilhomo et io promettemmo di agiutarlo, ma di lì a poco mostrò Gentilhomo di pentirsi et non volersene più impicciare.

All'entrata di maggio, in questi dì, il detto Neruccio mi mandò a dire, come sapea di certo, che Pellino mandava brigata che entrasse per lo cassaro a far novità alla Pieve contra di lui et che già era in via et veniva con essi Lonardo, et mi pregava per l'amor di Dio che lo volessi soccorrere con ogni gente potessi, che credeva poter reparare. Io li mandai Francesco del conte Pietro et Ranuccio mio figlio, giovane di spirito, con 400 persone, parte di Scitona et altri luoghi nostri et forastieri, e fecero brigata e stettero presso che un mese et mai si fecero inanzi.

Ranuccio andò dal Papa e Francesco restò con la gente, come pratico. Neruccio et tutti quelli della Pieve non domandavano altro se non di non essere di Pellino. In fine Neruccio mandò a Biordo de' Michelotti, il quale stava nella Marca et era de gli usciti di Peroscia, et teneva Diruta et altri luoghi del Peroscino, a domandargli pure agiuto et che si darìa a lui, e lui ne scrisse a me, et io a lui che venisse, che sarìa stato in suo aiuto. Li Pievolesi mandaro per me, et vennero li ambasciatori di Peroscia, che fu messer Ruggiero et Pietro di messer Paolo, et cercaro l'acconcio, et io ci feci ogni bene che sapea, per servitoio di Pievolesi, i quali per tema della rocca haveano quasi sgombrata la terra con ogni loro buono havere, et mandatolo a Scitona, et altri luoghi nostri.

In questo, venne a Todi il conte di Bagno per luogotenente di messer Malatesta di messer Pandolfo de' Malatesti, al quale la parte di messer Catalano dette libera la signorìa, con coscienza del Papa, dicea Malatesta, ma il papa mostrò dispiacere et fecelo offendere dalla gente della Chiesa, nansi et poi che Malatesta ci venisse. Et vedendo questo, Malatesta cercò concordarsi col Papa et pagò 3000 fiorini, et il Papa gli concedette Todi in vicariato per x anni; e finchè Malatesta fu a Todi ci mostrò sempre gran amore e tenne sempre appresso di sè Ridolfo del conte Pietro di Titignano con 50 cavalli, giovanotto di buona riuscita, et ci fece sempre ogni servitio di gente e quello bisognò.

Mandò Neruccio a noi per più gente. Così ancora mannò a Monaldo a San Casciano il quale subito fu alla Pieve con forse 40 pedoni. Io praticava con lui come se fosse fratello, ma, secondo viddi poi, esso andava con altro animo verso di me et de' miei consorti, perchè San Casciano una parte era sua, una di Pietro d'Ugolino di Titignano, l'altra mia, et sempre ci fu temenza tra noi e lui, non ostante che sempre gli facemmo servitij. Subito rivato, comensò a tener pratica con quelli dentro la rocca, et con tutti quelli che erano amici di Pellino, et un dì fe' venire Luca di messer Berardo et Ponso di messer Benedetto di messer Armanno con tutta la brigata che haveano ad Orvieto, che furo 60 cavalli et 150 fanti, et viddesi assai segni cattivi per dare a dosso a noi, in specialità, e quelli che haveano covelle alla Pieve insieme unitamente con quelli di Pellino e quelli della rocca. Ma, come Dio volse, essendo Pellino e Luca et Ponso venuti fin alla torre di Brigo, per venire a passare al ponte di San Cipriano, in quel punto gionse alla Pieve messer Adovardo de' Michelotti, con messer Luca da Canale con presso duecento cavalli, i quali mandava Biordo; et Bandino, et più Pievaioli, quali erano sospetti, ricorsero da me nella casa dove stavo, et per rispetto mio non gli fu detto covelle, et il dí medesimo se ne partirrono, et vennero a Scitona con noi, con messer Pietro di Paolo ambasciatore di Peroscia, et messer Ruggiero ci volse rimanere nella rocca; e questo fu a dì 28 di maggio 1393.

Venne, dopo, Ceccolino, fratello di Biordo, alli 5 di giugno; combattette la rocca et vinsela, et Biordo e fratelli si riputaro molto serviti da noi: et disse sempre Biordo haver auta la Pieve per Dio et per casa Montemarte. Fu con Biordo Francesco et Ridolfo figlio

del conte Pietro di Titignano, e Ranuccio mio figlio con le lor brigate, e questa è stata la cagione dell'entrare suo in Peroscia. Et così fu anco de Neruccio, che diceva il simigliante, di campar la persona et l'havere. Ma in poco tempo mal l'ha riconosciuto, perchè in men d'un anno, et così ha fatto sin al dì d'oggi 1399, con ciò che à potuto, à cercato ogni cosa che sia stato e potea essere a danno mio, senza haver auto niuna ragione, se no la sua cattivanza.

Nel sopradetto millesimo fu fatta la pace di Peroscia per mezzo del commun di Fiorenza et entraro i Raspanti il dì 19 di giugno. Entrati i Raspanti, subito fecero novità, secondo si disse publicamente, con saputa di consenzo de gli ambasciatori di Fiorenza, quali haveano fatto la detta pace et che erano lì e vinsero la città, et fu morto Pellino e Pandolfo et quasi tutti i gentilhomini de lor parte. E furo i principali a far detta novità i Guidalotti, e specilmente l'abbate di San Pietro, et Sighinolfo fratello di Biordo. Il Papa per questa novità si partì da Peroscia et gissene ad Assisi.

In questo tempo furo fatti stretti ragionamenti tra noi et quelli della parte contraria, di mettere la pace liberamente in mano del commun di Fiorenza. Et mostrava questo di piacer molto al popolo et specialmente a' Mercorini, e fra gli altri se ne scoprìa molto Pietro de' Magalotti et Neri di Pietro Alberici; di che alli 21 d'agosto i Muffati levaro il rumore e furo morti ambedoro, che stavano nella piazza del popolo et non erano voluti uscire.

Ranuccio mio figlio condusse in questo mentre Ian Todesco, il quale stava allora a Castiglione, sul Chiuscino, et andò con 200 cavalli et 220 fanti per togliere Lerona, ma non gli venne fatto.

In Todi Malatesta fe' prendere messer Catalano, perchè si disse cercava contro di lui far novità, et fe' ancora pigliare il figlio e mannolli prigioni nella rocca di Horte.

Del mese di settembre il Papa si partì d'Assisi et tornò a Roma. Et alli 2 di ottobre poi, havendo noi pace con quelli di Parrano, ne commensaro a far briga con noi, insieme con l'Orvietani, senza niuna cagione; di che conducemmo che venisse a stare nelle terre nostre et a' nostri servitij Ian Tedesco da Pietramala con 400 cavalli, et la notte che venne, a dì 6 di novembre, Francesco et Ridolfo del conte Pietro sopradetti et Ranuccio mio figlio andaro con lui con forse 200 fanti, et presero per furto[1], Fichino. Il dì poi seguente si andò a Castel di Fiore, e la torre e 'l palazzo gli rovinaro, et di poi andaro a Parrano et feceseli del male assai. Dopoi Ranuccio solo andò alla torre di San Gilo[2], et a Montefreddo, et l'uno et l'altro luoco se gli rendette et dègli altri luoghi. Facemmo questo perchè quelli di Parrano con Monaldo di San Casciano erano d'accordo contro noi, il quale ci era in tregua e pace, e cercaro di farci furare Camporsevole et altri luoghi nostri. Fece uccidere presso San Casciano Monaldo da 25 Fichinesi et anco alcuni forastieri che stavano con me. Et in questo mentre si ribellò Canino alli Bertoni.

Del mese di dicembre la donna di messer Catalano mise in Sismano, luogo loro, ben 200 cavalli e fece offendere Todi, et Malatesta mozzare il capo a messer Catalano.

Alli 12 di gennaro del 1394 si ribellò Montecastello a Malatesta con la Fratta del vescovo; di che mandò da me che volesse operare che Ian Tedesco andasse a' servitij suoi, perché Todi stava in gran pericolo con lo stato suo. Intanto operai che Ian Tedesco andasse con tutta la sua brigata, et ci andò, come Francesco, Ridolfo e Ranuccio con lui, con le lor brigate da cavallo et da piede, et stettero piú dì con Malatesta a Todi; et fu il lor gire, che Malatesta ricoverò tutto quello haveva perduto. Fermossi poi Ian Tedesco al suo servitio et soldo, et lassò Fichino a me con i patti che la carta dice, et di lì a dui dì io lo feci scarcare, che fu il penultimo di gennaro, et così la torre di San Gilo e Montefreddo,

[1] Forse qui, come anche altrove, doveva leggersi "per forza".

[2] Cioè "Sant'Egidio."

quale era di Monaldo. Poco tempo doppo questo, essendo Biordo tanto grande in Peroscia, che quasi si potea dir esserne signore, et essendoli dato Assisi, Nocera e Gualdo e piú altre terre, se li dettero anche i Fichinesi ad instanza di Neruccio dalla Pieve, e lui lo fece rifare.

Nel detto millesimo, del mese di aprile, quelli d'Orvieto ritolsero 'l Botto a Monaldo di messer Buonconte, non ostante che havesse promissione di non essere offeso da loro. E perchè al tempo mio più fiate il Botto è stato perduto, et io più fiate l'haggio recuperato, ne voglio qui far mentione, come le cose sono annate, dapoi che li Mercorini furo cacciati d'Orvieto fino al dì d'hoggi.

È prima da sapere che, tenennosi 'l Botto per Petruccio di Pepo del Cane, Nolfo di Francesco di Nolfo dell'Ardaccioni d'Orvieto, il quale Petruccio teniva lì per castellano, e Pietro Spicalargo, che anco Petruccio ci tiniva a petitione di Pietrorsino de la Vipera, tradiro il detto Petruccio e tolsero il Botto; e Pietrorsino poi fece uccidere Pietro Spicalargo et tolse per esso il Botto. Morenno poi Pietrorsino, rimasero i figli piccoli, e Monaldo di messer Buonconte se lo recò a lui et tennelo alcun anno et non volse mai renderlo a Pepo. Fece un dì cavalcare a Corbara Anselmo da Bolimarzo, il quale gli era cognato, et ci fece danno, perchè nullo pensiero io havea di lui; per la qual cagione io aiutai Pepo; et una notte io, con Francesco e Ridolfo e Ranuccio, con cavalli e fanti partimmo da Corbara e rivincemmo il Botto, et preseci dentro il detto Monaldo. Pepo era giovanotto, et prese fidanza con un fante forastiero, che haveva nome Bagattino, il quale lo tradì alla fine e cacciò dal Botto lui e la madre et Monaldo, che era prigione ancora. Pepo e la madre vennero a Corbara e stettero lì molti dì; et si seppe che Bagattino havea ragionamento con molti di vendere il Botto a' Muffati d'Orvieto. Io feci trattare con Bagattino et alla fine lo comprai, con coscienza di Pepo et della madre, per 400 fiorini, et in capo a certo tempo rendello a loro, et essi per questi denari et alcuni altri hauti da me, mi vendero le vigne loro a Cannaccione et il podere di Cammorena. Dapoi che Pepo rientrò nel Botto, offese Baschie et li fece gran danno. Per la qual cosa quelli di Baschie lì a pochi dì colsero che nel Botto ci erano poca gente dentro, lo combattero et vinserlo, et fucci ferito Nerone fratello carnale di Pepo, e di lì a 2 dì morì. Dopo questo, Pepo del Cane dette per moglie la sorella a Monaldo di messer Buonconte de la Vipera et esso recolse il Botto da quelli de Baschie per certa quantità di denaro; ma poco tempo 'l tenne, perchè i Muffati gle lo tolsero, e ricomperossi nel mese d'aprile del detto anno e pur fu ritolto alli Muffati d'Orvieto da quelli di dentro, non guardandosi da essi. Et io un'altra fiata lo racquistai, et per mezzo di me il ricompraro da Pepo et da Monaldo di messer Buonconte Andrea di Tomeio d'Orvieto, detto altrimente Lucagrasso, et esso il tiene fin al dì d'hoggi 1399.

Nel detto anno 1394, di maggio, gli Orvietani fecero il guasto alla rocca Sberna, et di poi a Castelpeccio, et Nicolò allora fece tregua e poi pace con i Muffati.

Il dì 8 di maggio Corrado di messer Berardo con gli Orvietani andò a fare il guasto a Benano, et chiese 100 fiorini e promise non si farìa più guasto, di che quelli massari li promisero et diergli per ostaggio Vannuzzo della Vanna, quale era mio fattore, et pochi dì poi, contro ogni promissione di Corrado, vennero di nuovo l'Orvietani a fare il guasto et Vannuzzo morì prigione alla Cervara di permissione di Corrado che ce lo tenne a patire.

Allora i figli di Buonconte et Pietrorsino con Pepo fecero tregua unitamente con i Muffati, senza dir covelle a noi et senza haver niuno aiuto, rimase tutta la brigata a noi soli.

Nel detto millesimo, del mese di maggio, andò alli servitij di messer Malatesta messer Broglia et messer Brandolino con mille cavalli et 300 fanti, et rivinse la Fratta et Elce e Sismanno, et rimandò Francesco del conte Pietro di Titignano con li suoi 80 cavalli, quale era nella detta brigata, et che venisse a Corbara, et subito rivato, fu fatto con essi gran danno a quelli d'Orvieto, et fu utile per noi a raccogliere la state.

In questi dì Ranuccio condusse a Fabro messer Guido da Siena con 200 cavalli, et con

la detta brigata fece gran danno a Castel Viscardo et a San Vito, specialmente di grano, per il danno che Corrado haveva fatto a noi a Benano, e Monaldo della Montagna a Scitona.

In questo tempo Malatesta fece l'impresa di Narni contro la Chiesa, et i Ghibellini gli dettero liberamente la città, et esso assediò la rocca. Et tra questo tempo nacque certo sdegno tra Malatesta et messer Broglia e Brandolino, havendoli lui dato in pegno la rocca d'Horte e d'Acquasparte, et un dì ordinò che Brandolino fosse presso a Todi, et messer Broglia a Horte, non ostante che tenesse la rocca, e, secondo si dicea, volea far mozzare il capo all'uno et l'altro, e questo fu li 14 di agosto, vigilia di Santa Maria Vergine. Trasse allora un tedesco de' Bertoni et addurossi con la brigata di messer Broglia e Brandolino per soccorere la rocca d'Horte e ricoverare messer Broglia e la terra, ma niun modo ci era poterlo fare. Ma Verocchio da Horte, in cui Malatesta più si fidava, il tradì, perchè ci fece rendere la rocca a lui e liberò messer Broglia, di che fu poi necessità che facesse patti con loro, e lassò Brandolino.

Mentre furo queste cose strette, io mandai a Todi 150 fanti, et subito Malatesta andò ad Acquasparte et riebbe la rocca.

Nel 1395, di gennaro, venne a Peroscia con me messer Stefano della Massaia, di coscientia di tutti gli altri usciti d'Orvieto, et per parte de' Muffati vennero dui ambasciatori, et facemmo tregua insieme per mezzo di Biordo a suo beneplacito, e promettemmo compromettere a lui liberamente la pace, benchè allora a niuno effetto di pace si venne et la tregua fu rotta più fiate.

In questo mentre la rocca di Narni fece patto con Malatesta, che se 'l Papa non la soccorreva per tutto marzo, che si rindarìa. Di che il Papa condusse duemila cavalli et fanti per condursi a soccorrerla tre dì nanti il termine. Ma Malatesta ci havea riparato in forma, che per covelle si potea soccorrere, e hebbe la rocca. Subito questo, Carlo di messer Galeotto Malatesti mostrò haver per male che Malatesta havesse fatto contro la Chiesa, essendoli zio, et esortò a voler mettere in mano sua liberamente la pace tra 'l Papa et lui. Et così fu necessità a Malatesta fare quello volse esso o no, per ciò che, secondo si dicea, Carlo lo minacciava di disfarlo dal mondo e tôrgli Pesaro et ciò che havea in Romagna, et potevalo fare, se volea. Hauta la rocca, subito la dette liberamente al Papa, e Malatesta se ne andò allora in Romagna. Dopo questo, Carlo, mal disposto contro di lui, mandò a Todi suoi ambasciatori, et fecero radunare il consiglio che rendessero le chiavi et la città et tutte le terre e fortezze che tenea Malatesta, e dentro e fuori, al Papa. Dissero i Todini che gli haveano dato essi la signorìa et per essi la voleano et non ad altri darla. Hor così vanno le cose di questo mondo, che quando ebbe hauta la rocca di Narni, Malatesta si crese signore di tutto questo paese, et in pochi dì, che non furo tre mesi, perdette ogni cosa. Mentre esso fu signore di Todi, a tutti di casa mia portò amore et fececi ogni servitio, et così noi a lui[1].

Del mese di giugno, il dì 17, essendo stato certo ragionamento tra' Muffati d'Orvieto e noi di far pace, si condusse Luca di messer Berardo con Gilio[2], di messer Benedetto, dico Benedetto di messer Armanno, Pietro di Gulino Calcagno al Botto, il qual luoco facea allora

---

[1] È ricordata la occupazione di Todi da parte di Malatesta dal papa così: "Catelano degli Atti e suo figlio "Francesco cavalieri todini, Conte di Iacopo, Francesco "di Oddo, Lello Baldelli, Corrado Bartolotti, Morelletto "Cioli, Rosso di Iacopo degli Atti coi loro seguaci ri"bellaron Todi alla Chiesa, congiunti insieme con Ma"latesta de' Malatesti di Rimini vicario generale della "Chiesa in Pesaro, contro i quali il cardinale Pileo Le"gato mosse coll'esercito delle genti armigere ". Il Malatesta perciò si recò a Todi con Guido conte di Maciliano detto del Bagno a difesa dei ribelli e preso il dominio della città, ne discacciò gli ufficiali pontifici, e cavalcò le terre del contado. Bonifacio IX ammonì inutilmente. instruì una inchiesta a mezzo dei cardinali Cosmato di santa Croce in Gerusalemme e Bartolomeo di santa Pudenziana e lanciò la scomunica con la sentenza del 21 giugno 1392 (vedi THEINER, *op. cit.*, III, p. 46). Fu rinnovata la scomunica contro il Malatesta, il 10 luglio 1394 (*Ivi*, p. 83). Ma lo vediamo poi nel 1398 nominato senatore, vicario temporale e capitano generale di Roma e distretto (*Ivi*, p. 94).

[2] Gualterio: "don Gitio ".

guardare io, et fucci Francesco di messer Buonconte, Stefano della Massaia e i figli di Pietrorsino, e parlammo insieme per la detta materia et mai potemmo concludere. Il dì dopoi andai a Castrubello, dove furo i predetti gentilhomeni et una gran brigata di populari Muffati, i quali non mostraro piacerli. Ma in specialità là fermammo scritta di nostra mano, Corrado, Luca et io d'esser una cosa insieme contro ogni persona per il bene e pace d'Orvieto e non far patto, pace, lega, nè tregua l'un senza l'altro; ma perciò poco mi pare sia osservata da loro sino a mò.

Accadde che Berardone soldò con certi patti i Muffati d'Orvieto, et andò poi Berardone con la sua brigata a campo a Toscanella, et rendessi a lui, et dopoi andò a Canino, et dipoi a campo a Bagnorea, che tutti se gli dettero a lui, e poi se gli dettero quelli di Civitella d'Agliano, il qual castello si crese haver Corrado e Luca, e diceano che Berardone havea così promesso; onde di che vennero a gran disdegno, e fu questo cagione che la concordia nostra potesse durare, e Berardone dette pegno Civitella a messer Broglia.

Del mese di luglio gli huomini d'Ischia si ribellaro a' signori loro, cioè contro i figli di Ranuccio di Farnese, e tre di loro, cioè Angelpacio [1] Francesco Pietro e Cola per Bertollo lor fratello andaro a Valentano non li volsero uccidere, et a pena, perchè comparì gli altri lor fratelli, Ranuccio figlio di Pietro, per tema di non esser morto, si buttò in un pozzo et lì lo tennero gli Ischiani alcun anno prigione. Dipoi gli Ischiani si dettero al conte Bertollo, et esso tiene oggi Ischia che semo nel 1399 del mese di marzo. Berardone hebbe Valentano, che lo tiene la Chiesa, et hebbe anco Farnese fratello di di Ranuccio [2]. Tutte queste cose accaddero, per quello si dice, per molte sconvenenze che facevano a gli huomini loro, di batterli e torglieli il loro, ma in specialità le lor femmine, et facevano mille dispetti. Questo vorrìa essere esempio ad ogni gentilhomo che à terre, di trattar bene i lor fedeli et non strapazzarli e fargli danno, nè vergogna, e in specialità ne siamo tenuti. Et io dico che per questo i nostri fedeli ci son stati sempre con ogni fidelità amorevoli, et così lasso la memoria a tutti i miei che [3] li sudditi e fedeli trattarli bene, come proprj figli.

Essendo partito Malatesta de' Malatesti da questo paese e lassato Todi, come sopra ho detto, il Papa et i fratelli hebbero stretto ragionamento con l'una e l'altra parte, che Todi tornasse all'obidienza della Chiesa. Ma accadè che allora tornava Biordo dalla Marca, ove era iuto con la compagnìa che havea ben con 200 cavalli. Nel confino di Peroscia, Todi e ducato, i Chiaravalli lo furo ad incontrare per sospetti de' fatti della Chiesa; per la qual cosa lo fecero venire a Todi et fecero far lor signore et datoli tutte le fortezze dentro e di fuori come havea Malatesta. E fu alli 3 d'agosto 1395.

Come Biordo hebbe la signorìa di Todi, subito scrisse ad Orvieto a tutti i gentilhuomini dell'una e l'altra parte, come altra fiata noi haveamo messa la pace nostra nelle mani sue [4], et che per altri affari, che gli erano accaduti, non gli havea potuti condurre a fine, ma ora che esso era signore a Todi, più presso ad Orvieto, esso la volea mandare ad esecutione. Fugli risposto come noi l'haveamo ferma tra noi. Rispose che non erano entrati gli usciti et che se lo reputarìa a vergogna, se entrassero per altre mani che per le sue; et infine mostrò voler rimanere poco amico di qualunque a ciò contradicesse. Ciascuna delle parti havea voluntà e bisogno della pace, perchè tutti stavano contenti, salvo che io, in specialità, ci contradissi, per non far cosa che dispiacesse al Papa. Così Luca mostrava di non piacerli, e Ponso di Benedetto con Monaldo e Corrado mostravano voler più bene e parea se ne contentassero più che Luca, di che in fine Luca disse esserne contento. Io, vedendo esser

---

[1] Leggasi piuttosto "Angelo, Puccio e Francesco". Ricostruiscasi poi il periodo, così: "et (gli homeni "d'Ischia), tre di loro, cioè Angelo, Puccio e Francesco "uccisero; Pietro, Cola e ser Bertoldo loro fratelli "andaro a Valentano: non li volsero uccidere, et perchè "appena camparo gli altri lor fratelli, Ranuccio" ecc. Vedasi meglio più avanti in Luca di Domenico Manenti.

[2] Doveva dire: "che lo tiene per la Chiesa, et "hebbe anco Farnese per il fratello di Ranuccio".

[3] Manca la parola "conviene".

[4] Vedi il decreto dei Conservatori del 12 gennaio 1395 (*Cod. dipl.*, p. 592).

contenta l'una parte e l'altra, feci quel decreto che si consentì, con patti sigillati, che Biordo non potesse mai commannare, e che nè io e nè miei homeni sariano mai a far covelle contro la Chiesa. A dì 21 entrò in Orvieto con forse 400 cavalli, et fu riciuto con gran alegrezza, et lo fecero signore, et il dì seguente, per consiglio generale, li fu data in vita la signorìa d'Orvieto [1]: e fecero Corrado e Luca certi patti con lui senza mia coscienza, contro le scritte e promissioni sigillate fatte come sopra.

Come Biordo hebbe la signorìa di Todi et poi d'Orvieto, si comenzò la briga tra lui et la Chiesa et con Gulino da Foligno [2]. E Biordo condusse allora al suo soldo messer Broglia e Brandolino per 4 mesi, et fece allora Biordo cavalcata a Spoleto, et in questo mentre fu morto Ponso di Benedetto da certi contadini nel mese di novembre, e Biordo non potè far covelle, perchè il Tevere il dì... dicembre 1395 si agiacciò, nè lo potè passare.

Di gennaro 1396 per 15 dì durò così agiacciato, che ci si passava sopra, et quelli di Corbara ci accesero il foco, et ci stavano a magnare e bere e correre e ballare, come in quello di Baschie, et non ci era persona che si ricordasse, nè pur sentitolo dire da lor vecchi in simil forma.

Si partiro messer Broglia e Brandolino dalli servitij di Biordo a dì 4 di marzo, e fu fatta una pace tra 'l Papa e Biordo, et dissesi che Biordo havea promesso render Orvieto alla Chiesa, ma dal vedere non l'osservò [3]. Alli 23 d'aprile la brigata di messer Broglia e Brandolino stettero tre dì nel borgo di Baschie, dove fecero di gran danno; et poi andaro a Civitella d'Agliano, e di lì pigliaro la strada di Montefiascone, et andaro a Montepulciano, et ci fecero de' gran danni. Et perchè passaro per il piano di Scitona, li Fiorentini incolpavano me, ma quando seppero che io havea fatto avvisato tutte le terre a torno che si guardassero, n'hebbero piacere, perchè quelli che mi credettero, camparo senza danno.

Dipoi a pochi dì si condussero 50 [4] lancie al soldo del Papa, et furo sopra a Toscanella a fare il guasto, et hebberla chè si rese alla Chiesa, e anco Montefiascone et Acquapendente che si ribellaro a' Bertoni. Andaro poi sopra Viterbo e il prefetto lo lassò alla Chiesa. In questi dì Luchino da Asti cavalcò a Scitona, Salce e Fabro; fece del danno et si ridusse a Morrano; e furo tutti di brigata di Biordo, il quale fece buone parole far restituire quello haveano furato, ma non ne fece mai covelle.

---

[1] Vedi il decreto 25 settembre 1395 per dare al detto Biordo Michelotti la signoria di Orvieto (*Cod. dipl.*, p. 593). Il ricordo della chiamata di Biordo in Orvieto, come già avvertii, ivi è posto erroneamente sotto l'anno 1391 dal cronista latino del Monaldeschi e dal codice Urbinate qui riportato a p. 208. I Fiorentini il 7 ottobre felicitarono Biordo per la ottenuta resa di Orvieto e, a sua richiesta, scrivevano al n. u. cav. Filippo Magalotti di Firenze per indurlo a stare ai servigi di esso Biordo (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 227). Bonifacio mandò contro Biordo Andrea Tomacelli rettore della Marca e invitò il vescovo di Foligno a promuovere una crociata (vedi Theiner *op. cit.*, III, p. 88, lettera del 26 gennaio 1396). Andrea Tomacelli era un altro fratello del papa, secondo i continuatori degli annali del Baronio (II, 108).

[2] Ugolino Trinci signore di Foligno era difatti emulo di Biordo. Quando i Fiorentini giuocavano di scaltrezza e di accorgimenti con questi, tenevano pratica con Ugolino "per dar che rodere a Biordo" (*Reg. lucc.*, II, parte II, p. 333, corrispondenza da Firenze del 8 febbraio 1397).

[3] Il Gualterio (*op. cit.*, II, p. 204.) annota: "È " dunque falso quanto asserisce il Sozomeno (*RR. II. SS.* " fasc. XVI) che Biordo, cioè, ritenne Todi ed Orvieto " pagando un annuo censo alla Chiesa ". Il Bonaini però annotando il Graziani (*op. cit.*, I, p. 260) dice col Minerbetti (in Manni, *RR. II. SS.*, 348-349) che Biordo rimase vicario del papa, *in Todi e nel contado in Orvieto e in più altre terre, le quali erano di Santa Chiesa e rendè al detto papa solamente due castelli:* pei patti doveva Biordo tenere per un anno 500 lance che il papa gli desse 2000 fiorini in ciascun mese: esso poi era tenuto a pagare un censo annuale: con che, quindi, conclude che il conte di Montemarte non fu bene informato dei patti che si fermarono fra Biordo e il papa. Perciò a torto il Gualterio smentisce il Sozomeno. Ad indurre Biordo alla pace col papa si sarebbero adoperati alla fine del 1397 i Fiorentini per loro scopi, se avesse lasciato Orvieto, come già egli stesso aveva promesso, "ma lui niente vuole lassare": così si scriveva da Firenze a Lucca (*Reg. lucc.*, II, parte II, p. 413). Un mese dopo, il 24 gennaio 1398, pur da Firenze si scriveva di Biordo che dopo che egli aveva perduto in Todi e in Orvieto quattro castelli con i due altri dapprima, queste nostre parti erano divenute forti della gente della Chiesa e deboli per lui (*Ivi*, p. 429). Quindi si spiega come egli venisse a concludere la pace col papa ben presto.

[4] O "cinquecento"?

Nel sopradetto millesimo, alli 2 di giugno, il conte Ugo di Monforte, tedesco, capitano de' Fiorentini, fu con forse 800 cavalli et assai fanti e guastatori da Montepulciano, i quali vennero a campo a Scitona per fare il guasto: e questo fu per cagione de' Montepulcianesi, per quello ho detto sopra; perchè a torto dissero che la brigata di messer Broglia, per il danno gli fecero, n'havessi colpa io. Fui a parlare al conte Ugo et si accertò della verità che io l'avvisai, nè ci havevo colpa: et proferissi et obbligossi esser in mia difesa e di gire a Fiorenza, chè già erano tutti di quel Commune informati: et la mattina per tempo partì via e tornò a Montepulciano: et da questo dì sempre mi ha portato amore et con ogni piacevolezza fattomi servitij, come io a lui, come a fratello, et sempre riparò non fosse fatto danno a nissuna terra mia. Era allora podestà e capitano a Montepulciano per li Fiorentini messer Bilcotto de Bilcotti[1] da Firenza, il quale, senza niuna ragione, salvo se non per compiacere ad alcuni Montepulcianesi, fu cagione esso farne fare il dispetto. Fece ritornare un'altra volta il conte Ugo a campo, credendosi fare disfare ciò che era fuor di Scitona, ma il conte sempre riparò. In due dì venneli comandamento dalla signorìa di Fiorenza che si dovesse partire subito, o volesse Bilcotto con noi o no, et se ne partì inanzi lui del campo.

Mi fu mandato a dire che li signori di Fiorenza non mi farebbero mai danno, et io mandai a Fiorenza a i priori et dieci della balìa, et mi fecero dire che non bisognava temer di loro o di lor gente, anzi che sarìano sempre a' miei bisogni e piaceri pronti. E pure, non ostante questo, Bilcotto mi mandò altro campo a dosso a farmi danno, non prendenno guardia di loro per le cose dette.

Nel mese di ottobre i Fiorentini fecero capitano loro di guerra Berardone e mannaro sopra Pisa la compagnia di Lodovico Contello[2] et di Bartolomeo da Prato et Antonio degli Obizi et si comensò grandissima briga fra loro et il duca di Milano, di chi i Pisani erano amici e collegati. Erano la gente de' Fiorentini ben tremila cavalli et molti fanti.

Nel 1397 crescè la guerra tra 'l duca[3] e' Fiorentini e lor collegati, e tenne il duca da ottomila cavalli in Toscana contro Fiorenza et fece danno assai: et allora Biordo era alli servitij del duca, il quale fece star pur il campo sopra Mantoa et tolse al signor di Mantoa parecchi castelli. Et essendo Mantoa per perdersi e per una granne infermarìa che venne nel campo del duca, del mese di agosto, gli convenne che se ne partissero, fugenno per molte galere e legni, che quelli di Mantoa fecero venire da' Venetiani lor collegati per il Pò, et ricevette il duca gran danno per terra et per acqua. Poco tempo doppo il duca tornò a campo a Mantoa e fece guastare e spianare tutto il serraglio, e poco tempo dopoi fecero tregua per dieci anni.

Partissi del mese di maggio Biordo dalli servitij del duca; così Paolo Orsini con 200 e più cavalli, et fermarli i Fiorentini, per quello si dicea, servanno poco honor loro e questo fu danno al duca.

Ricominsossi in questo tempo la guerra tra 'l Papa e Biordo nel 1398 per Peroscia, e fu capitano della Chiesa Pandolfo Malatesta; e ribellossi a Biordo più castelli in quel di Todi e fra gli altri Montecastello. E stanno allora Biordo a Peroscia, l'abbate di San Pietro

---

[1] Certamente Biliotto Biliotti del quale dicevasi: " compare di Biordo „ (vedi *Reg. lucch.*, loc. cit.).

[2] Piuttosto che " Contello „ doveva essere. Cantello. Si legge negli *Annal. Senen.* (*RR. II. SS.*, XIX, p. 412) che l'anno 1396 messer Ludovico Categli tornando da Pisa venne nel contado di Siena e fu fatto prigioniero, poi a' 9 di dicembre, essendo andata disciolta la sua compagnia, fu rilasciato. Ma la lezione vera è quella del Minerbetti che dice Ludovico *Cantelli* (*op. cit.*, p. 359). Si è poi verificato dal comm. Marzi soprintendente dell'archivio di Stato di Firenze (a cui porgo qui i miei ben dovuti ringraziamenti) che negli atti della camera del Comune (Uscita Generale di Condotta, quad. n. 306 del bimestre ottobre-novembre 1396) si trovano registrati due pagamenti rispettivamente di fiorini 2250 e 3400 " pro Lodovico Gabriotti de Cantellis de Parma „. Il Cantelli non volle osservar fede ai Pisani e, venuto via da Pisa, si portò nel contado di Siena, dove fu preso il 9 dicembre con sei suoi compagni e poi rilasciato perchè la Compagnia si era disciolta (*Annal. Senen.* loc. cit., p. 412).

[3] Gian Galeazzo Visconti duca di Milano.

di Peroscia, figlio di Simone di Ceccolo de' Guidalotti, e dui suoi fratelli carnali, con i quali poco innanti Biordo havea fatto parentado, andaro una mattina a casa sua con una brigata tutti armati, mostranno l'abbate volergli parlare, che si voleva partire di Peroscia et annare alla rocca di Casalino [1]; e sentenno Biordo solo con un famiglio, senza niun sospetto, l'abbate e fratelli entraro, et Armanno lor nipote i'uccise e tornossene a San Pietro, credendo levare il rumore et essere seguìto dal popolo. Ma il popolo si levò tutto contro di loro: di che subito usciro di Peroscia e girsene alla rocca di Casalino, et in quel dì medesimo, non havenno l'abbate hauto pensiero del padre, fu morto dal fratello di Biordo, e così Francesco di Nino de' Guidolotti. Fu riputato quello che l'abbate fece molto laida cosa: e questo fu alli dieci di marzo.

Come la morte di Biordo fu saputa in Todi, fu alcuna novità, perciochè Ceccolino era fratello carnale di Biordo; fece prendere a petitione de i Chiaravallesi una brigata di cittadini della setta di messer Catalano, si partì di Todi e lassò liberamente la signorìa della città e contado alli figli di messer Chiaravallo; et così mannaro per Pandolfo Malatesta, e prese la possessione di Todi con certi patti per la Chiesa: cioè che i Chiaravallesi si fidassero di lui et non d'altri, et dove il papa non volesse consentire, promise rimetterli nelli lor piedi et stato come stavano prima.

Sentenno il Papa la morte di Biordo, subito commise tutti i fatti del Patrimonio a messer Ianello suo fratello [2] et non volse che Pandolfo, nè altri ci si impicciasse.

E come Corrado e Luca seppero la morte di Biordo, temettero fortemente per non venire in mano della Chiesa. E tutti i Muffati riprennerno subito ragionamento insieme de' modi da tenersi per lo bene e pace d'Orvieto. Et a dì 23 di maggio Corrado di messer Berardo mi venne a parlare al Botto, il quale, dopo la morte di Biordo, favoreggiato dalli offitiali suoi che erano in Orvieto, stava dentro la città et era come signore, e parlammo insieme, rifermandomi esso in parola tutte le promesse di non cercare, nè fare cosa niuna senza mia coscienza; et andai allora a Todi a Pandolfo et promisi per alcun dì non offendere Orvieto, nè alle terre sue.

Venne messer Iannello all'entrar d'aprile [3] al quale io andai a parlare, et ci venne con me Luca di messer Berardo, e per prima ci havea mandato ambasciatori per parte loro e de' Muffati contro la promissione scritta di lor mano, e non dicea mai cosa niuna con meco. Domandavano per patti dal detto messer Iannello cose assai indebite e iniuste e, fra le altre, che dovesse far fare vescovo d'Orvieto un frate chiamato Mattìa de' Avveduti [4], homo da poco et ignorante, et pochi anni avanti era stato fatto vescovo di Bagnorea per l'antipapa d'Avignone et havea predicato molte fiate in Orvieto contro il Papa. Lo domandarono perchè potevano fare di lui ciò che voleano, per haver la maggiorìa d'Orvieto nello spirituale. Domandaro anco di patto che non potesse ponere gravezza niuna ad Orvieto, tanto a' Mercorini, quanto a' Muffati, non si ponesse, come sempre era usato, che qual maggior livera havesse più pagasse. E questo fecero perchè i Mercorini haveano molto minuita la

---

[1] Casalina.

[2] Il Gualterio (*op. cit.*, II, p. 345) ha pubblicato l'atto di Bonifacio IX del 21 gennaio 1398 (erroneamente indicato sotto il 12 febbraio e da me nel *Cod. dipl.*, sotto il 22 gennaio anzichè 21) per nominare Iannello Tomacelli suo fratello rettore del Patrimonio e del Ducato.

[3] È ricordato l'avvento di Iannello Tomacelli nel codice Urbinate (vedi a p. 208, e *Cod. dipl.*, p. 600 sgg.). Mise a suo luogotenente Iacobello cavaliere di Gaeta (*Ivi*, p. 609). Bonifacio IX si era già gratificato Monaldo di Berardo Monaldeschi nella sua dimora a Perugia, nominandolo con lettera del 13 gennaio 1393 signore con i suoi discendenti fino alla terza generazione dei castelli di Ripalbella, Collelungo e Saħvenanzo (Theiner, *op. cit.*, III, p. 72).

[4] Mattia o Matteo degli Avveduti da Orvieto dell'ordine dei Minori, fu fatto vescovo di Bagnorea da Clemente VII (5 aprile 1383), traslato a Orvieto il 9 novembre 1399 (Eubel, *op. cit.*, p. 129), dopo, cioè, che il Nostro aveva scritto nella sua cronaca il ricordo di lui che si trova qui poco più avanti. Nel 1404 tenne il Sinodo diocesano per correggere i costumi e regolare la disciplina del clero, Morì nel 1409 (Marabottini, *op. cit.*, p. 23).

livera loro nel lungo tempo della briga, che erano stati di fuori, perciò che per forza e per necessità gli era convenuto vendere le possessioni loro a' Muffati quasi per quello essi haveano voluto.

Fra questi dì la Chiesa hebbe Marta, quale teneano i Bertoni, quale fu comprata cinque mila fiorini, et perdero ogni altra terra che essi teneano nel Patrimonio, salvo che Suriano, il quale tinea Giovannino che fu cancelliero di messer Bernardo della Sala. Fu la partita de' Bertoni gran piacere a tutto il paese, perchè ben 20 anni che erano stati nel Patiimonio, haveano fatto briga ad ogni persona d'intorno e disfatto et impoverito tutto il paese. Anco per patto si fecero concedere la torre di San Severo et Meana, quale era del vescovo d'Orvieto, e Bolseno et più altre cose; e domandavano che certi cittadini che haveano hauto trattato col Papa dovessero rimanere di fuori. Et così tutte queste cose li furo promesse per messer Iannello, per poter havere Orvieto, quali tutti gli son stati osservati, salvo che frate Mattìa non è stato fatto vescovo, ma un vescovo che havea fatto il Papa. Mai messer Ianello li lassò prennere la possessione, sì che fin oggi, 22 giugno 1399, non è stato. È ben stato detto che fra Mattìa fosse vicario [1] del vescovo, come era prima, essenno Orvieto ribellato alla Chiesa, et i frutti del vescovato non à potuto mai haver covelle.

Hauto Orvieto per la Chiesa, quelli che teneano Todi, per mezzo di Pandolfo, il quale era in Todi, si dettero liberamente a messer Iannello per la Chiesa, et lui andò a Todi a dì 24 d'aprile et hebbe libera la città et la rocca, et promise non rimettere in Todi fin ad un anno alcuna brigata de' cittadini gentilhomeni e quelli in specialità che haveano fatta briga a Todi a petitione del Papa e sua, et furongli assignati i confini.

Del mese di giugno messer Iannello andò a campo sopra Peroscia, et fu perciò fatta pace con Peroscini con certi patti. E stanno a campo, accadde che messer Paolo Orsini si partì dal servitio de' Fiorentini con ben 1500 cavalli et annò contro Roma, e con lui era Pietro di Mattuzzo cittadino di Roma, huomo di picciola condittione, ma havea saputo tanto fare che era stato alcun anno quasi signore di Roma, ma era allora stato scacciato, et era ribello de' Romani; e fecero in quello di Roma grandissimi danni et prede et prigioni con ardere ogni cosa. Di che il papa temette forte etiandio della persona sua, che 'l popolo non levasse romore contro, et mandò per messer Iannello, che ancora stava in quello di Peroscia, et quel dì che era fatta e ferma la pace subito, lassò ogni altro affare, et con tutta la gente che avea andosse a Roma. Et accadde che nansi che giungesse, i Romani hebbero ragionamento di concordia d'una parte e l'altra et elessero il Papa per lor signore, e fugli data liberamente senza riservo niuno la signorìa di Roma con tutte l'entrate e castel Sant'Angelo, il quale subito hauto, fece riforzare e fornire di vettovaglie et quanto era di bisogno, e fece senator di Roma messer Malatesta di Galeotto Malatesti, il quale era stato alli servitij del papa sopra Peroscia con messer Iannello con 400 lancie.

Del mese d'agosto tornò messer Iannello nel Patrimonio et ordinò che a Todi si facesse un parlamento da tutte le communità, preti, gentilhuomeni del Patrimonio e ducato. Fu fatto il detto parlamento, et messer Ianni commandò "domandò?" [2] per parte del Papa sussidio di denari per pagare la gente d'arme, quale era necessità di tenere per pace e stato del paese, a riparo delle campagne e altra gente che volesse far male. Parve la taglia a tutti molto grave, considerata la gran povertà che era nel paese per le brighe state sì longo tempo. Ma in fine quasi tutta si pagò, salvo che i gentilhomeni niuno volse pagare, perchè

---

[1] Fra Mattia si trova vicario del vescovo nel 1390. Ciò apparisce dal libro di *Memorie e Contratti* dell'opera del Duomo 1384-1393. Allo stesso fra Mattia vescovo di Bagnorea e vicario generale della Curia episcopale di Orvieto furono consegnate con istrumento dell'11 aprile 1394 due delle quattro chiavi del SS. Corporale dovuto dal Magistrato al Vescovo e al Capitolo (Arch. del Com., *Rif. ad an.* c. 54, rog. ser Bartolomeo *ser Plebani Fatii* cancelliere).

[2] Da Gualterio aggiunto, in parentesi con interrogativo, "domandò".

mai nel Patrimonio fu usato poner taglia a gentilhomeni, e così era vero. Niente di meno parecchie terre di gentilhomeni furo cavalcate dalla gente della Chiesa et fattoli assai danno, et a quelli che erano stati più fedeli e costanti nell'adversità della Chiesa. Con tutto ciò ogn'uno stette pertinace in non voler pagare.

In Orvieto certi gentilhomeni Mercorini haveano trattato di far novità e cacciare i Muffati; per la qual cagione fu commannato che nissuno potesse stare in Orvieto senza licenza. Parse questo in specialità si facesse per i Mercorini, perchè de' gentilhomini Muffati alcuna fiata ci usavano senza licenza, e di questo i gentilhomini Mercorini se ne doleano assai.

Fu posto a me 100 fiorini per corbara et 100 per Scitona, et dicenno io che Scitona non dovea pagare, perchè era terra dell'Imperio, et non della Chiesa, non mi fu voluto ammettere et fucci cavalcato e fatto danno. In fine dissi di Corbara era allibrata ad Orvieto; nè manco volsero ammettere. Io andai a Roma et informai messer Iannello del vero, e lui comandò che per l'uno et l'altro luogo et per altri non mi fosse detto covelle, se non per Corbara ad Orvieto la livara come agli altri gentilhomeni. E nota che molti cittadini d'Orvieto cercaro di fare che gli huomini di quì pagassero come gli altri cittadini, ma non lo potettero ottenere, perchè di ragione non è. Il papa mi concedette Monteleone e Camporsevole [1], et che dovesse pagare per feudo nobile per me et miei heredi uno sparviero a l'anno alla Cammera nella festa di San Pietro et San Paolo, il qual censo aggio pagato ogn'anno et il camerlengo del papa mi fa le riciute, quali stanno nella cassetta del ferro.

Nel 1399 andai a Camporsevole et a Monteleone, et in presenza de' defensori et de' massari feci leggere le bolle, quali accettaro et così me per lor signore, et mostraro tutti haverne gran allegrezza, et continuamente l'hanno mostrato. Entrai in possessione di detti luoghi, et se ne rogò ser Francesco Zuccante d'Amelia e ser Cola del Monaco, et di quella di Monteleone ser Marco di ser Luca da Orvieto e ser Domenico da Capitone, come si vedono conservate nella cassa del ferro in Corbara.

Nel sopradetto millessimo comensò in Italia una divotione, la quale si disse esser stata prima oltramonti, benchè il modo non si sapesse da principio, perchè alcuni dicevano che certi mammoletti da lor medemi si erano vestiti di certi lenzoli bianchi e givano intorno gridando " misericordia ", et che furo poi seguìti da huomini e donne con simile abito e modo. Alcuni han detto che il detto abito fu preso da un miracolo che apparve in Scotia, et mostravasi una lettera con la quale per parte del re si notificava il detto miracolo, benchè la detta lettera, secondo il parer mio et di altri, parea più tosto affettata e finta che verace. Ma veramente parea cosa permessa da Dio. Vennero prima in Toscana col detto abito da Lombardìa a Sarzana in bon nomero vestiti dal sopradetto modo et chiamavansi li Bianchi [2]. Et subito rivati in qualunque luogo, facevano far pace d'ogni nimistà che ci era et dopo se ne tornaro a dietro. Quelli di Sarzana tutti presero detto abito, maschi, femmine, piccoli e grandi, et andaro a Pisa et a Lucca, et lì parve Dio facesse anco gratia che facessero fare a tutti le paci et rientrare tutti i banditi et rilassare tutti i prigioni, et dicevano che per nove dì non si dovea iacere in letto, non magnar carne, nè ova, nè ponere tovaglia in tavolo, e digiunare il sabato in pane et acqua e gire col crocifisso nanti, frustandosi, visitando le chiese, e li preti andare con i camici e stola cantando certe laudi. Principalmente si cantava quella che comensa " Stabat Mater dolorosa " visitando le chiese. Andaro quelli di Pisa a Siena, et a Fiorenza i Lucchesi, e subito i Fiorentini si vestiro in simil forma, e tanti che udii dire passavano quattro mila vestiti. Quelli di Siena andaro poi verso Peroscia.

---

[1] Camporselvoli in Val di Chiana, allora diocesi di Chiusi, poi di Città della Pieve, comune retto dagli Orvietani, quindi ceduto da Pio II ai Piccolomini con facoltà di alienare il castello al comune di Siena (21 maggio 1464).

[2] Si accorda con Teodorico da Niem. Giovanni Sercambi dice, invece di Scozia, in Inghilterra (*Croniche*, § DCXIV). Ma erano principiate, dicevasi, dalla Spagna e vennero a noi dalla Provenza (Cipolla, *Signorie Italiane*, IV, p. 280).

Ranuccio mio figlio trovandosi lì, prese l'habito lui ancora et fu il primo che venisse ad Orvieto, et con lui molti Peroscini, Pievaroli, di Scitona et altri luoghi, e solo delle terre nostre passaro 200 vestiti tra huomini e donne, et venne in Orvieto di martedì li 2 di settembre et fecero subito far le paci che ci erano da farsi, e subito prese l'abito messer Paolo Orsini, quale era in Orvieto al soldo del Papa con 400 lancie, et esso e la brigata sua sempre andaro così con l'abito, scalzi, frustandosi, con la croce (in)anzi, cantanno le laude con tanta divotione quanto dir si possa.

Il sabato poi, li 6, si vestiro tutti gli Orvietani, huomini e donne et poi il dì seguente andaro verso Roma. Rannuccio si partì il giovedì, che fu li 4, e gì a Montefiascome et a Viterbo, e subito nelle dette città ogni persona si vestì e diegli Dio gratia di far fare pure le paci a tutti e rilassare i prigioni, et, tra gli altri, a Vetralla, il prefetto a loro istanza liberò Marco figlio di Ianne di messer Francesco di Viterbo, il quale era stato da 39 anni in prigione.

Andaro gli Orvietani a Roma, et gionti a Roma, ancora nissun Romano si era vistito, et furo contati essere da dieci mila persone vistiti; et il dì seguente i Romani la più parte si vestiro. Il Papa gli fece mostrare il sudario et tutte le reliquie et li fece un privilegio che si potessero eleggere un confessore a lor piacere et assolvesse di colpa et di pena.

Fu detto da molti essersi visti molti miracoli, quali Dio sa se fosse vero. Io niuna cosa viddi che mi paresse miracolosa, salvo che vedere in un punto tutta Italia commossa, e questo che di niuna conditione, grandi, nè piccoli, maschi e femmine fe che quasi non si vestissero in quel modo et osservasse le cose dette et che con gran divotione si confessassero et communicassero, et far pace e perdonare, per qualsisia ingiuria a qualunque persona, quantunque di morte, per grande che fosse stata ingiuriosa, e questo veramente mi è paruto cosa miracolosa e mi pare, perchè niun signore per grande, nè papa, nè imperatore, nè re haverìa potuto far questa commotione, salvo il voler di Dio. Mai per niun tempo si è letto, nè sentito dire da chivelli simil cosa sia stata, come questo in Italia. Permetta Dio per sua misericordia che di ciò ne segua bon fine con salute de l'anime.

Accadde in questi dì che furo parecchi huomini di mala vita e conditione, quali vedendo ogn'homo ben disposto e desideroso veder qualche miracolo et credere ad ogni persona ciò che si dicea, studiaro far per guadagnare alcuna falseria, et in specialità uno Spagnolo[1].... se gli affilaro dietro da tremila persone, et ci era con esso il vescovo di Soana. Et con questa novità venne in Orvieto con dieci croci nanti, e venìa in mezzo Cola e Lodovico di Farnese e Iaco Orsini, fratello bastardo del conte Bertollo, che portava nansi il crocefisso, e mandò certi suoi nanti che li fosse acconcio nella sacrestìa di Santa Marìa, et era quasi commossa tutta la città d'Orvieto a girli incontra con la processione; et io fui uno di quelli che sturbai di non voler andare, et che si vedesse et conoscesse di che conditione prima fosse et fosse il suo fine. La sera il collettore del Papa, che era in Orvieto luogotenente di messer Iannello vicario e conservatore, con messer Paolo Orsini e certi maestri in teologìa andaro, rivato costui, nella sagrestìa per volerli parlare, e subito dalle parole e modi suoi lo conobbero per un cattivo, perchè mosrrò superbia e bestialità al riprendere, e fugli posta alcuna guardia a torno. Di che esso cominciò subito a dimostrare di temere, et la mattina, senza esserli fatto cattivanza alcuna, e senza esser anco domandato di niente, comensò a dire che quel suo crocefisso l'havea comprato 20 soldi et a chiedere perdonanza, et che per conseglio d'un prete chè era con lui, havea mischiato insieme cinabro et olio, et acconciolo a forma di similitudine di sangue. Et il detto prete saputolo, subito se ne fuggì con un ronzino, et esso ritenuto; il quale si chiamava mastro Giovanne. Preso che fu, li cercaro certe sue cose di coio che portava, et furo trovati bossoli d'unguenti et sacchette di polvere et certi ferracci da medicar piaghe, di che già mostrava d'essersi impacciato, et anco certi ferri da tagliar borse et altro, con molti sciugatori e lenzoli et altre più cose che da femmine havea cavato. Li fu trovato bottoni d'argento et altro di valuta, et dicea che ne vo-

[1] "Mancano da mezzo foglio sopra 15 versi per essere stati stracciati" (GUALTERIO, I, p. 95).

lea far un tabernacolo al suo crocifisso d'argento; et con tutte queste cose in torno fu menato legato in presenza di tutto il popolo nella piazza di Santa Maria, et poi messo prigione vituperosamente, come meritava; et in questo caso mi parve veder miracolo, perciochè disse il dì avanti che il suo crocifisso, la mattina che venia, farìa miracoli, et ingnorantemente disse il vero, facendo manifesta la ribaldarìa et cattivanza sua. Fu significata questa presura al Papa, et perchè a lui n'era già comensata a correre la fama molto più che la qualità sua non meritava, il Papa mandò subito per esso et fu menato legato ben stretto a lui, et mostra che il Papa havesse gran sospetto per il ridurre tanta moltitudine non potesse a Roma o altrove generare qualche novità verso di lui.

Quanno quest'abito bianco comensò con tanta devotione, che per tutte le terre del paese pochi huomini ci rimaniano, accadde che Bernardone con la brigata sua era con me a Corbara, et se li partiro da 90 fanti di mezzo dì, et lì a dui dì si sentì che tolsero Fichino, per trovar la porta aperta, e dentro non erano se cinque donne, e questo fu alli 11 di settembre. E Paolo Orsini cavalcò subito con forse 100 cavalli et io con esso con 100 altri, et annammo a stare a Fabro per cercare di rivincere il detto luogo. Ma quelli fanti con altri accompagnatisi, si ridussero per dir mio a patti e resero 'l luogo e la robba che ci era dentro per 550 fiorini; et mi studiai di far servitio a' Fichinesi, et di questo prezzo ne pagaro la metà, ed de l'altra metà gli fece agiuto il Commun d'Orvieto.

Nel detto millesimo il Papa condusse a' servitij suoi per un anno messer Broglia et il conte di Carrara con 600 lancie, et a dì 12 novembre vennero nel borgo di Corbara alloggiarsi, et lì stettero da 2 mesi e con ogni modestia, et perchè erano soldati della Chiesa, io gli feci fare ogni cortesìa e piacere, e così messer Broglia di coscienza si acconciò, finita la ferma col Papa, con li Fiorentini et se ne andaro in Toscana.

Nel 1400, a dì 14 di gennaro, messer Nicola Colonna cercò far novità in Roma contro 'l Papa, et entrocci di notte, tra' quali ci fu Pietro di Martuzzo [1] con forse 200 cavalli et altri tanti fanti, non furo seguìti niente dal popolo, come si credettero, di che se ne usciro, et dal popolo ne furo presi una gran brigata et furo fatti tutti appiccare, et il papa rimase con gran suspitione e briga.

Nel detto millesimo i Peroscini si dettero al duca di Milano et a dì 20 [2] gennaro messer Pietro Serovigno, commissario del duca, ne prese la signorìa, et ci mandò il duca messer Otto Bonterzo [3] con 500 lancie, e assoldò Ceccolino che fu fratello a Biordo con 200 altre lancie, e procurorno entrare in Assisi, ma non gli venne fatto. Tolsero molti luoghi et poi furo a Spello e pur lo tolsero, e poi furo a offendere Foligno.... [4].

Ridolfo mio figlio non volse andare con Ranuccio suo fratello, nè con veruno de gli Orvietani della compagnia de' Bianchi, con tutto ne fosse pregato da messer Paolo Orsino, ma ci fu doppo molti dì dopoi, e trovò, che niun Romano si era vistito di detto abito, et tutti stavano dubiosi, per la presa fatta del prete chiamato messer Giovanne sopradetto et per la novità di messer Nicola Colonna [5].....

---

[1] Pietro di Mattuzzo, come è anche scritto piú sopra e come hanno anche il *Diarium Romanum* di Anton Petri (*RR. II. SS.*, XXIV, 1048) e il *Diario* dell'Infessura, editore Tommasini (p. 20).

[2] Nell'edizione Gualterio al dì "20" è posto un "30" coll'interrogativo. Non è dubbio che il duca Gian Galeazzo avesse Perugia il dì 20 gennaio 1400, come anche ha il Graziani, e non il 21, come scrive il Bonazzi, poichè risulta chiaro dai Registri ducali nell'Arch. di stato in Milano (vedi frammento di Reg. duc. in Rogiti Camerali, cartella num. 805).

[3] Doveva leggersi "Ottobuono Terzo" (de' Terzi). Il Gualterio annota (II, p. 207): "Muratori assicura "che Bonterzo prese Assisi. Secondo il cronista, questo "non fu che un tentativo senza riuscita". Ma non si può dire che dica proprio così il Montemarte. Ad ogni modo, veramente il Bonterzo prese Assisi, e lo comprova la memoria che ne fece quel cancelliere comunale nel pubblico protocollo: "anno MCCCC die xx martii in "Consilio fuit deliberatum quod civitas Assisii esset "sub dominio ducis Mediolani et die xxi dicti Octo de "Tertiis eius capitaneus cepit possessionem civitatis" (Cristofani, *op. cit.*, I, p. 290).

[4] "Mancano tre fogli che sono stati strappati dalla "poca cura" (Gualterio, I, p. 98).

[5] "Manca mezza carta con altre cinque intiere" (Gualterio, *Ivi*). Come ben si vede, quest'ultimo periodo doveva venire a p. 267, linea 12.

V.

CRONACA DI LUCA DI DOMENICO MANENTI [1]

(1174-1413)

MCLXXIIII. — Consule signor Pietro de Prudentio Farnesi et conti Burgaro de

---

[1] È un codice cartaceo in-8° di mm. 175 × 245, di carte 56, composto di tre quaderni: il primo di 9 fogli, carte numerate da 20 a 37; il secondo di 10 fogli, carte numerate da 38 a 50, il resto non numerato; il terzo di 9 fogli non numerati. Legato in pergamena; sul frontespizio, di carattere posteriore a quello del testo, si legge: "Cipriano Manente — Istoria d'Orvieto dal "1174 fino al 1413 — Autografo ". Sul dorso, in maiuscoletto, del Seicento: "Croniche ". Segue poi la segnatura della Biblioteca Nazionale di Firenze: "Ma- "noscritti - II - VIII - 122 ". Sulla seconda pagina della copertina, di carattere sincrono: "M. Monaldensis "Cervara. 1561 " — "Diligentis viri est patriae suae "originem [et pro]gressum est quecumque illi per supe- "riora tempora contigierit non igniorare ". — "M. Mo- "naldensis. Anno Domini 1560 ". Sulla terza pagina della copertina, di carattere moderno: "Fuit Biblio- "techae Rinuccinianae: et vita functo XI kal. sextil. "1848, March. Petro Francisco Rinuccinio, postremo "eiusdem possessore, Codd. mss. ab heredibus divenditis, "Leopoldi II, M. E. D. munificentia nostrae Bibliothecae "additus, v Id. Mart. a. 1850 ", e di carattere sincrono; "M. Monaldensis Cervara ". Sulla quarta pagina della copertina, di carattere pur sincrono: "Monaldo Monal- "desco della Cervara ". Finalmente in una delle linguette di rinforzo alla legatura, si legge, della stessa mano, "In Roma da Ciprian Manente ".

Questo codice è di mano di Cipriano Manente. Al disopra di ogni carta v'è scritto "Manente ", ma dalla notizia che si legge a carta 54 all'anno 1400 si può arguire che la cronaca sia di Luca di Domenico Manente, avo dello stesso Cipriano.

Il cronista dopo avere dato con particolari insoliti la nascita di Luca (1385) e perfino del suo allevamento, come non si direbbe nemmeno del più celebre personaggio dell'età, registra poi all'anno 1400 la notizia che detto Luca ha cominciato la continuazione alla cronaca lasciata a detto anno dal conte di Montemarte. Ambedue queste notizie sembrano messe ad indicare l'autore della cronaca, indicazione confermata dalla intitolazione "Manente " sopra ogni carta perchè sebbene questo cognome sia comune ad ambedue, pure Cipriano non lo avrebbe segnato senza il proprio nome. Si tratta dunque della cronaca dell'avo posseduta da Cipriano Manente. Questi scrisse la sua storia per commissione di suo padre, com'egli stesso disse a p. 158 del vol. II, aggiungendo che così sperava facesse, morto lui, in continuazione, il proprio figlio. Ambedue gli scrittori si somigliano perfettamente l'un l'altro. Ambedue hanno cura di registrare la propria nascita coi più minuti particolari, ambedue dicono in quale anno cominciassero a scriverle: l'uno a 15 anni, poichè Luca è nato nel 1385, e l'altro 11 anni poichè, nato nel 1502, cominciò a scrivere nel 1513. Si può pensare che a 11 anni si ricopiasse qualche vecchio manoscritto domestico e che così cominciasse tanto l'opera dell'uno, quanto l'opera dell'altro. Forse Luca si rifece dalle più antiche memorie sopra scritture e tradizioni di famiglia. Cipriano poi le accettò e le fece sue quasi intieramente, e dopo essersene servito e dopo avere stampato i suoi due volumi, le cedette a mons. Monaldo Monaldeschi canonico di San Pietro in Roma che faceva collezione di cose orvietane. Questi le fece rilegare, tuttochè mancanti in principio, in mezzo e in fine.

Lo scrittore certamente non la pretende a storico, ma si contenta di appuntare le cose venutegli comunque a notizia. Scrive con molta trascuratezza, servendosi deparlare più comune del popolo di Orvieto: difetto di sintassi, ignoranza nell'uso delle particelle, scambi di femminili in maschili e viceversa, di plurali in singolari e di singolari in plurali, storpiamenti e improprietà di parole, sgrammaticature con mancanza di senso molto frequenti. Le notizie dei tempi più remoti sono spesso o favolose o travisate o esagerate; quelle più vicine al tempo suo, abbastanza precise, sembrano talora attinte a fonti pure, chè o confermano quelle del Montemarte o le compiono in molte parti. Talvolta si direbbe che siano prese dallo stesso archivio del Comune. È da rimpiangere la perdita dei quaderni mancanti, poichè, sebbene possa supplirvi colla sua storia il nepote Cipriano, il quale, come s'è detto, ricopiò le memorie dell'avo, pure non basta, vedendosi che non se ne è sempre giovato e più d'una volta, accettandole, le ha confuse e

Marsiano [1]. Detto anno la cavalleria de Orvieto intrò con il vescovo Lamphranco [2] in Clusio, per suspetto de l'imperiale, che erano in Toscana. In detto anno era eletto Ranino signori,

---

alterate; sono quindi cronisti non sempre attendibili e dei quali bisogna servirsi con grandissima circospezione.

Non mi è possibile appurare a quale fazione appartenesse il Nostro. Alcuni della famiglia Manenti sono notati, nel 1385, come seguaci della parte Beffata, ma non vi si trovano nomi di progenitori dello scrittore. Dal vedere nella stessa fazione noverati gli Avveduti signori di Porano, della casa materna di Luca Manente, per esser nato da una Avveduti di quella famiglia, e lo stesso vescovo scismatico fra Mattia per essere degli Avveduti, si potrebbe pensare che egli pure fosse de' Beffati. Ma è pur giusto riconoscere che egli, nel registrare gli avvenimenti delle fazioni, si mostra sempre imparziale, condanna la miseria delle parti che prostravano a terra la infelice città e deplora ora l'assenza dei papi, ora il loro mal governo, causa del crescente decadimento. Non voglio lasciare di dire che il cronista Luca era per canto materno parente di frate Bernardino Albizzeschi, poi noverato nell'albo dei santi, essendo questi nato da donna Nera del cavalier Bindo di Ranieri degli Avveduti l'anno 1380.

Il codice, mutilo in principio, comincia dall'anno 1174; è pure mutilo dopo l'anno 1325, e anche in fine manca qualche pagina; termina con l'anno 1413; ma dalla legatura e dalla numerazione delle carte appare essere stato legato già così monco fin dal tempo che passò in proprietà del Monaldeschi.

Il Mazzatinti che non ebbe agio di osservare con la dovuta attenzione il codice nè nella sua forma estrinseca, nè nella forma intrinseca, lo dette inesattamente come opera di Cipriano Manente (*Inventario di mss. delle Biblioteche d'Italia*, vol. XI, p. 246, Forlì, 1911).

[1] Parve a Cipriano Manente (I, 2) che i Romani, dapprima, avessero in Orvieto un proprio Rettore, levato poi via nel 973, dopo che Ottone II, esautorato il Prefetto e restituito il papato romano, ebbe confermato in Orvieto un privilegio di Ottone I per il quale si sarebbe fondato un governo cittadino di cento casate nobili "con autorità havuta dal Pontefice e dall'Imperatore di eleggere due Consoli l'anno ". Pur non essendo improbabile che Orvieto avesse come Perugia una certa dipendenza dal popolo di Roma, di questi Consoli, dei quali il Manente dà la serie di anno in anno, dal 975 al 1200, è da dubitare; se questa fosse vera, Orvieto vanterebbe l'origine comunale anteriormente allo stesso anno 975, cioè prima ancora che sieno noti i nomi dei Consoli in Italia.

Su tale leggenda non fa bisogno intrattenerci. Le linee principali per intendere il primo periodo Comunale cercai di darle nella prefazione al Codice diplomatico. In seguito Giuseppe Rondoni in un ottimo studio pieno di lucidezza lo ha delineato più ampiamente (*Orvieto nel Medio Evo*, in *Album Poliglotto* raccolto da Luigi Fumi per il VI centenario del Duomo di Orvieto, Siena-Roma, a cura dell'Accademia *La nuova Fenice*, p. 3-58). Basti qui ricordare le nostre registrazioni di Consoli desunti dalle carte d'Archivio per vedere quanto poco si possa prestar fede alla serie di Cipriano Manente, tolta tutta di peso dalla presente cronaca del suo malaccorto avo Luca.

Dal vedere i nobili casati dei conti designati come consoli in un tempo così anteriore alla costituzione del comune italiano, si può pensare che il cronista sia caduto nell'equivoco che i nomi dei maggiorenti comitali siano stati presi per capi del Comune, mentre non sarebbero stati se non i maggiorenti della città.

Ad ogni modo è osservabile il fatto che quando i nomi dei Consoli appaiono nelle carte autentiche, non sono mai gli stessi del cronista e non sono mai due soli, ma quattro. Quattro erano infatti i rioni che dovevano rappresentare, come li rappresentavano anche in Firenze Nell'atto di convenzione di Adriano IV (1157) intervengono due consoli, ma accanto a loro anche due altri, due nobili, quasi *consules militum* si direbbero. Nel 1168, invece, sono cinque; nel 1170 ne abbiamo quattro, uno (*rector*) nel 1171, quattro nel 1172, uno (*rector*) nel 1177 e nel 1181.

Sempre secondo il citato Cipriano Manente (I, p. 32), il papa avrebbe tenuto in Orvieto un vicario per il criminale. Noi abbiamo un documento nel *Cod. dipl.* (p. 49) che si può considerare come il più antico *breve* degli officiali del nostro Comune. Esso è la formula del giuramento che i Consoli prestavano nelle mani del Vescovo di bene amministrare la cosa pubblica e di mantenere i diritti della Comunità, osservando il Constituto. Il Consiglio, composto di 100 buoni uomini nobili e popolari, in seconda e terza convocazione approvava gli atti di obbligazione sui beni comunali. Poi un Giudice giurava l'osservanza del *jus generale et consuetudinem scriptam et abprobatam in Constituto*. Egli giudicava in cause di 20 lire e sopra le 20 lire. Seguiva finalmente il giuramento del Camerlengo che amministrava le pubbliche entrate. Questo atto è del 1200 circa o di qualche anno posteriore; e quindi vi si parla non solo dei Consoli, ma anche del Podestà, di recente costituito. Per il tempo anteriore non abbiamo certa notizia della costituzione del Comune.

Oltre al Consiglio dei 100 nobili e popolari, detto anche Consiglio Speciale o de' Signori del popolo, vi fu un Consiglio di Credenza o di Consiglieri della Credenza (" qui credentiam juraverunt et jureiurando tenebantur consulere ", an. 1203), forse composto di buoni uomini, dei quali abbiamo nomi fin dal 1157 (*Cod. dipl.*, p. 25). Nel 1247 è detto de' Consoli delle arti e delle società e nel 1277 formato di 24 savi (*ivi*, p. 315), poi nel 1315 aumentato a 40, ma sempre col nome di 24 e portato a 12 savi in diritto nel 1334: sotto l'Albornoz, sempre di 12 col titolo di Consiglio di deliberazione. Questo Consiglio di 200 si dovette trasformare in 400. È poi ricordato il Consiglio generale nel 1213, forse di 200, e poi nel 1226 di 400, nominato insieme a quello de' 100 in una sentenza di duello (*Cod. dipl.*, p. 114). Ma, nel 1234 quando si trattò dei capitoli di Buonconte di Montefeltro, accanto al Consiglio dei 100 si trova il Consiglio de' 200 adunato a suon di corno e di campana nel palazzo del Comune (*Cod. dipl.*, p. 142).

(*Vedi nota 2 a pag. seg.*)

conte de Monte Pulciano: così in Orvieto era la divisione et suspetto de arme, che non si levassero le fattione l'una contra de l'altra [1].

MCLXXV. — Consule messer Marsopio de Niccolò Ancarani et messer Alexandro de Simone de Otto Philipense. Detto anno essendo la scisma de quattro pontefici, fu riconfirmato Alexandro vero pontefice.

Detto anno si levaro in Orvieto le fattione in arme, chè la parte heretica [2] seguivono Carentana, Donata, Patritia, Caradori, Casale, Marsilia, Porrina, Ranaldina, Paterna, Pontia,

---

Emanazione del Consiglio erano i Rettori della città, di cui si ha la prima memoria nel 1177 nel Pepo Farnese che sottoscrisse per la città alla pace di Venezia. Quattro sono nominati nel 1245 come Rettori del popolo, forse della maestranza delle arti. I Rettori del popolo sono insieme mandatari del Consiglio Speciale e Generale e coi Signori delle arti e delle Società in un atto del 1247 (*Cod. dipl.*, p. 173). Per il pagamento di una ambasciata di Buongiovanni Fumi, insieme coi Consoli dei Mercanti e dei Lanaiuoli ad Alviano, per un mercante fiorentino, intervenne uno dei Rettori del popolo a nome dei compagni e il Consiglio de' 24 del popolo de' Consoli delle arti, delle società e degli Anterioni e degli altri buoni uomini della città eletti per quartiere (*Cod. dipl.*, p. 181). Poi Rettori, Consoli e Capitano sono indicati insieme in un atto del 1251 (*ivi*, p. 186). Ma non possiamo determinare, mancandoci gli statuti piú antichi, la funzione nè dell'antico Rettore della città, nè dei Rettori del popolo che appaiono pochi anni prima della metà del secolo XIII e non sembrano aver durato oltre al 1270, nel quale anno sono indicati due col titoli di Rettori della città (*ivi*, p. 299), nè dei Rettori e del Priore delle arti che talvola figurano presenti a solenni atti pubblici. Le popolazioni medievali erano divise naturalmente dalle due tendenze, verso i nobili e borghesi grassi l'una, e l'altra, più numerosa, del popolo lavoratore nei mestieri e nella agricoltura. Dapprima dovette essere un governo misto che raccolse e coordinò le due tendenze, ma poi per i ripetuti tentativi di sopraffazione da parte dei nobili, il Comune oppose a difesa la massa popolare, e allora si organizzarono le associazioni delle arti (fra la fine del secolo XII e i primi del XIII), le quali sempre più presero vigore e sviluppo nella metà del Dugento. I nostri cronisti avevano perduto qualunque concetto della vita medievale dei loro vecchi in quella vita che menavano, nel secolo XV e nel successivo, di acquiescenza ad un governo informato ai principî teocratici e sostenuto dagli avanzi della feudalità antica; epperò non seppero scorgere che tutta la vitalità pubblica del tempo addietro era nel comune libero e democratico, sotto il quale la città prosperava di arti e di industrie come centro di un territorio abbastanza vasto da dare a Orvieto una considerazione come l'avevano Siena, Perugia, Viterbo e le stesse città di Firenze e di Roma, secondo le quali si atteggiava e la sua costituzione politica andava modellando.

[2] (*v. p. 270*) Lanfranco è registrato fra i vescovi di Orvieto al 1161 dal Gams (*Series Episcoporum*, Ratisbona 1873, p. 711 avutone notizia dal Pertz, *Monum. Germ. Hist.* vol. XIX, p. 269 ossia dai nostri *Annales*, vedi p. 125). Non è dato dal Marabottini nel suo *Catalogus* cit. Questo Lanfranco, ad ogni modo, non è il vescovo di Chiusi (un vescovo di tal nome sedette nel 1066, e il Gams pone *Lanfrancus Bovacciani 1076* e un Lanfranco II al 1200 *ivi*, p. 753), I documenti todini portano il nome di Lanfranco vescovo di Chiusi al 1155, ma sono documenti sospetti (cf. *Cod. dipl.*, pp. 21-22 e vedi anche questo volume, p. 125). Invece, sarebbe stato vescovo di Chiusi un Martino (1146) a cui successe un Ranieri (1176). Forse quel *Ranino* eletto, qui indicato come conte di Montepulciano (!), si deve intendere per il vescovo *Ranieri* di Chiusi? Spinello Benci nella *Storia di Montepulciano* (Firenze, 1641) non la raccoglie nemmeno questa notizia. Comunque sia, diffidando sempre del Manente, il nome concerne il Lanfranco come vescovo di Orvieto nel 1174 ed è perlomeno assai dubbio; poichè fra il Lanfranco, supposto nel 1161, e quello del 1174 intercedette Rustico (1166) creduto dal Marabottini ne' suoi *Annali*, dei Bovacciani, la cui ultima memoria, secondo il Gams, è del 1170, e sarebbe morto nel 1172, dopo il quale fu Riccardo (1178). Chi fu vescovo fra il 1172 e il 1178? Il nostro cronista ricorda Lanfranco al 1175. Se fosse vera la notizia persistente di lui, sarebbe quasi da pensare ad un vescovo di tal nome senza sede, che però può avere, in certi dati tempi, amministrato l'una e l'altra delle due chiese, Orvieto e Chiusi.

[1] Cipriano Manente interpolò questo passo così: "... et fu restituito Monte Pulciano alli Orvetani et al "conte Ranino capitano per il Papa, che dominava Mon "tefiascone et Thoscanella et fu mandato la cavalleria "d'Orvieto in Chiusi per guardia per sospetto de' To- "lomei et della fattione imperiale" (I, p. 68).

[2] La prima sedizione popolare in Orvieto si fa risalire da Cipriano al 978 dopo la pretesa venuta (977) e partenza del papa (Benedetto VIII, leggi Benedetto VII) il quale avrebbe recato (senza saperlo) nientemeno che il germe di quelle eresie onde si funestò la città fino ad oltre la metà del secolo XIII! Fecero dunque capolino eretici contro fautori della Chiesa: a metter a dovere i primi, si manda in Orvieto un Ridolfo, francese, "arcivescovo di Renza, della stirpe di Carlo Magno "per ordinare le cerimonie della Chiesa e sedare le here- "sie, e discordie della città" (Manente, p. 2). Tale notizia fece buon giuoco allo storico G. Ferrari per la sua teoria sulla rivoluzione dei vescovi nelle città italiane. Egli scrive: "La storia di Orvieto è scritta da Manente, "devoto alla Santa Sede e sì esaltato, che sotto la sua "penna gli avversari del Papa cadono da se stessi nel- "l'inferno additati come formidabili eretici. Quando "non sono eretici, a' suoi occhi, sono almeno "gli "odiosi", e s'indovina che la rivoluzione in favore del "vescovo contro il Papa doveva presentarsi a lui sotto "una forma degna dei roghi della Santa Inquisizione.

Frascaboscha, Gripholi, Castalda, Lombarda, Vitana, Pantana, Ruffanella, Guinissa, Armata, Antonia, Tosta e Vella, con altri populari de potenti sangui et ricchezzi[1], dovi la parte de la Chiesia impaurita; et così la cavalleria non era pagata, et stava male la ciptà, perchè il papa era travagliato da l'imperadore, non possendo succurrere Orvieto, imperò li Romani de parte de la Chiesia vi concursero alli favori con altri republicani di Toscana; così fu stipendiata la cavalleria[2] et si reuniro li contei et signori intorno con li preghi et fatighe del vescovo Lamphranco: dovi la ciptà restò in pace detto anno.

" Pure se si toglie il velo del fanatismo che accieca que- " sto cronista, vi si scopre facilmente il moto verso il 980, " (all'epoca della rivoluzione di Milano) in una sedizione " dichiarata eretica da Manente e pacificata da un ar- " civescovo francese discendente da Carlomagno e in- " viato dal Papa. Il vescovo non figurando punto, si " può supporlo d'accordo coi pretesi eretici; e simile " ai moti di Ravenna, questa eresia della libertà di Or- " vieto, si collega coll'impero per sottrarsi al papato. " In realtà Ottone II emancipa la città confidandola a " cento famiglie che ne compongono il primo popolo: " e questo popolo sopprime il Rettore, nomina per la " prima volta i consoli e trionfa così della rimembranza " antiquata di Carlomagno richiamata dall'arcivescovo " francese „ (*Storia delle rivoluzioni d' Italia*, I, p. 292). Ma il Ferrari accetta troppe cose dal Manente. Chi fosse questo Rodolfo nessuno ci sa dire. Fu arcivescovo di Reims? Ma questo nome manca nella serie. Il nostro Marabottini aveva in un suo primo catalogo inserito un vescovo di Francia, ma poi lo cancellò (*Catalogus Episcoporum Urbisveteris*, p. 5 in *Sinodo della Corgna*). Le sedizioni si rinnovano nel 1002: " il partito " della libertà e dell'impero assale di nuovo il partito " feudale della Chiesa Romana; nel 1006, nel 1007 nuove " sedizioni; nel 1028 Manente dice che — furono fatte " grandi uccisioni e ruine. — Dal 1039 al 1059 tro- " vansi ancora quattro nuove sedizioni, e lo spietato " cronista (prosegue il Ferrari) non si stanca di accu- " sare i perturbatori e gli eretici „. I quali tornano ad essere chiamati tali quando, nel 1006, molte famiglie si dichiarano apertamente contrarie al papa, pacificate da questi dopo avere mandato da Roma la cavalleria a guardia della città.

Dalle registrazioni del cronista parrebbe che le sedizioni popolari in Orvieto, anzichè avere carattere di contrasti e di lotte di classe fra popolo e nobili, come fra popolari e *milites* in Perugia e altrove, avessero per fomite opposizioni confessionali associate a due varie tendenze politiche, per la Chiesa e contro la Chiesa; chiesastici democratici contro nobili imperialisti.

Ad ogni modo, egli è certo che in Orvieto idee religiose in contrasto si ebbero a tempo del vescovo Rustico (1168-1176), nella scissura fra Alessandro III e Federico Barbarossa. Il vescovo era però cattolico: in opposizione a lui sorse Pietro degli Omodei scismatico, il quale largheggiò coi suoi fautori, donando loro molti beni di proprietà della mensa, in Mealla, in Bolsena, in Sant'Abondio, in Valle Orvietana e in altri luoghi, come conta il vescovo Ranieri nella sua cronachetta (*Cod. dipl.*, p. 27, Perali, *La cronaca del vescovo orvietano*, Orvieto, Marsili, 1907, p. 6). Il movimento scismatico in Orvieto ha molto interesse nella storia della città e nello svolgimento delle sue libertà comunali, come si ebbe occasione di rilevare in più scritti e specialmente nella prefazione al *Cod. dipl.*

[1] Diversamente Cipriano: secondo esso, le famiglie nominate dal Nostro furono rimesse in Orvieto " per " favore di Federigo imperadore che tanto li promise " papa Alessandro in Venetia per lettere di favore ha- " vute da Romani e d'altri favoriti dell'imperadore „. (Manente C., I, p. 69).

[2] Pretende il cronista Cipriano Manente che Pasquale II nel 1102 venisse in Orvieto e vi lasciasse " alla guardia cento cavalli sotto il conte Henrigo Ildri- " baldino „ (I, p. 37): all'anno 1156 poi che Adriano IV nella sua venuta in Orvieto " costituì la cavalleria " de cento cavalli „ (p. 59). Ma se ciò fosse vero, non avrebbe mancato questo papa di esprimerlo nell'atto di convenzione col Comune quando riconobbe il Consolato (Cf. *Cod. dipl.*, p. 25). Torna poi a dire all'anno 1176 che " fu rinnovata la cavalleria et con- " cessa alli signori et conti dello stato et tenuta de " Orvieto, che erano cento cavalieri di case nobili et " havevano da tenere tre cavalli per uno a requisitione " e bisogno della repubblica, e fu pagata detta cavalleria, " chè era trascorso il tempo „ (I, p. 69). Nessun dubbio che un libero Comune avesse il diritto di difesa e quindi mantenesse di suo proprio un certo numero di cavalli. Abbiamo, infatti, di ciò numerose testimonianze nei documenti. Una legge del 1209 conservata in lapide infissa nel palazzo del Comune stabiliva che i cavalli, come quelli appunto che servivano alla difesa pubblica, al pari delle torri e dei palazzi non si dovevano alienare. Erano i cavalli necessari come le armi, come il proprio letto e le proprie vestimenta al cittadino medievale. Chiunque avesse un cavallo del valore da 20 libbre in su aveva dal Comune 100 soldi e se non ritenesse il cavallo per un anno intiero e se non lo esibisse per più di 15 giorni, il podestà non era tenuto a pagargli compenso. Chiunque obbligato a tener cavalli avesse per essi danno, il Comune era tenuto al risarcimento. Nel 1220, come per altra lapide si legge, fu portato a 4 libbre il compenso dei tenuti cavalli per ciascuno di essi. In alcune obbligazioni dei signori feudatari si legge che ogni anno dovessero presentare oltre al tributo in denaro e in cera per la chiesa maggiore, anche un cavallo per le cavallate del Comune.

In Siena, alle cui istituzioni solevano gli Orvietani modellarsi, al dire del Tommasi (*Storie di Siena*, p. 180) nel 1201 era in ciascun terzo della città la milizia equestre e la pedestre, uno dei gonfalonieri, uno dei cavalieri e uno dei pedoni. Nell'equestre erano descritti i più degni e i più potenti che si dicevano la prima libbra, distinti in balestrieri e arcieri a cavallo. Conduceva comunemente ciascun cavaliere tre cavalli alla guerra,

MCLXXVI. — Consule messer Pietro de Philippo de Pietro Quintavalle et il signor Oddo de Pietro de Octaviano de Mugnano [1]. Detto anno Tudini et Fulignati andaro in favore de Amelini alli danni de Lugnano contra de li signori Prefetti de Vico, così Orvetani mandaro signor Pepo de Pietro Farnesi, signor Monaldo de Pietro Monaldense con la cavalleria et li battaglie pagate alli danni de' Todini verso Monte Castello e la Fratta, che poi detto anno Tudini et Amelini fero la pace con loro inimici de la casa de' Prefetti.

MCLXXVII. — Consule Ugulino de Tancredo de Greca [2] et messer Pandolpho de Pietro Conti [3]. Detto anno era la inimicitia fra li signori Prefetti de Vico in una parte et li Vitarbesi dall'altra parte per causa de la tenuta de Soriano et loro confini, chè ogni giorno erano in arme; così li Orvetani mandaro li dui consuli a Viterbo con loro corte acompagnati, et furo receputi honoratissimi, che trattaro la pace; così furo rimessi li Vitarbesi de parte de Chiesia in Viterbo et si divise la montagna, confino de Viterbo et de li Prefetti de Vico.

MCLXXVIII. — Messer Philippo de Lorenzo Stabile et messer Leonardo de Simone de Iaco Toncelle. Detto anno signor Guglielmo de Monte Pulciano [4] venni in Orvieto et levò l'arme ad ogni fattione; così constituì la cavalleria fora de la ciptà in loro comodità de stantie, et pagava li quartiere de tre mesi: fu ordinato lo erario del pubblico nella nuova audientia de' collaterali de li sei monte d'arte [5] con dicreto de papa Alexandro, et tenni la ciptà in pace; convocò la parte heretica in li officie de la republica [6].

cod. 1 b

---

ma gli arcieri ed i balestrieri erano obbligati solamente ad averne uno. Quando si trattò di apprestare la cavalleria nel 1300, a sgravio dei popolari, fu stabilito di non mettere imposta di cavalli a chi non fosse allirato, o la sua lira non superasse la cifra di 4500 lire (*Rif.*, 1300, agosto 15, c. 119). Il comune di Orvieto comperava, assegnava ai cittadini un gran numero di cavalli o designava le persone (in gran parte nobili) tenute a comprare, assegnare e tenere cavalli: se ne faceva la stima e se ne pagavano le ammende. Venivano esentati coloro che non avessero il valsente necessario per mantenerli, ma imponevansi a coloro che possedevano per 25 centinaia di lire. La compera o vendita dei cavalli era vietata quando si dovevano pagare le ammende, s'imponeva una tassa per fuochi divisi in sette gradi, di 10 soldi il primo, di 2 denari l'ultimo. Vi erano frequenti ricorsi di gravami, ai quali non sempre davasi ascolto. La cavalleria divisa in due classi, cioè prima e seconda cavallata; i cavalieri della prima indossavano coperte e soprinsegne, quelli della seconda tuniche. La prima cavallata era di 200 cavalli: due buoni uomini per ogni quartiere ne erano i conestabili, cioè ognuno alla testa di 25 cavalieri, ed erano scelti dai Consoli. I cavalli dovevano essere approvati e se ne facevano, a tale scopo, rassegne o perizie da due manescalchi. Quando le cavallate prendevano parte all'esercito venivano pagate: in tempi di fazioni più accanite e nella prevalenza del guelfismo, venivano pagati i soli cavalieri guelfi. Prestare il cavallo inscritto nella cavallata non si poteva senza licenza del Podestà e della Signoria. A parenti di coloro che avessero preso parte all'ultima cavallata, cioè a chi vi avesse avuto un figliuolo, un fratello, un nipote o cugino, si rilasciava una polizza di compensazione di denaro dal camerlingo della gabella come se personalmente avesse preso parte alla cavallata stessa. Chi non poteva andare personalmente e mandava figliuoli spuri, ugualmente aveva la polizza di compenso. Chi aveva cavalli per la cavallata li assegnava il primo giorno della mostra; non facendolo, era condannato subito in dieci soldi al giorno e per ogni giorno che differisse l'assegna in cento soldi. Una volta, nel 1315, molti vennero così condannati. Allora i Signori Cinque che presiedevano al Comune deliberarono far pagare soiamente cento soldi e, in avvenire, gli assenti, nel primo giorno della mostra, 20 soldi: il giorno dopo la mostra il Podestà era tenuto a farli comparire al termine di due giorni a fare le scuse e quando non risultassero queste legittime pagassero dieci soldi al giorno. Distinguevasi la cavallata fatta nel distretto da quella fuori del distretto. Fuori del distretto i cavalieri percepivano 13 soldi e 4 denari al giorno e nel distretto 10 per ogni cavallo. Non si potevano condurre più di 4 cavalli per ciascun cavaliere. A difesa della *estate* (vedi a p. 6) ordinavansi 100 cavalli. Nel 1335, quando si mandò l'esercito sopra Viterbo, i cittadini che possedevano cavalli furono tenuti assegnarli agli stimatori al primo febbraio e al primo maggio, e la prima cavallata ebbe cavalli del valore fra 35 e 60 fiorini, la seconda da 20 a 40, con un compenso, per la prima di dieci fiorini d'oro per ciascuno, per l'anno in cui durasse, per la seconda di 5 lire (*Rif.*, *ad an.*, c. 71).

[1] Cipriano: " Filippo Quintavalle, Oddo di Pietro " di Mugnano „ (I, p. 69). Le notizie del Nostro nei due anni 1175 e 1176 sono fuse in Cipriano nell'anno 1176.

[2] Cipriano: " de Greci „ (I, p. 70).

[3] Si ha l'indicazione del reggente della città nel 1177 dalla Cronaca Altinate che pone fra gli intervenuti al celebre trattato di Venezia *Pepo rector*.

[4] Cipriano: " Guglielmo conte di Montepulciano „ (I, p. 70).

[5] Cipriano: .... " sopra l'audientia delli sette " Monti delli Artisti incontro la carcere pubblica del " Torrone „ (*Ivi*).

[6] Cipriano aggiunge: .... " et esso signor Gu" glielmo ottenne la signoria de Montepulciano, essendo " confirmato in quella, giurò ad Orvietani „ (*Ivi*).

MCLXXVIIII. – Messer Ildribando de Tommaso de Iaco Pecora et Carlo de Pietro de Angnilo Fascia. Detto anno fu ordinato il consiglio generali de la balia libero, non esservi alla presentia de ipso consiglio nisciuno de li consule, et così ordinaro duodici eletti con li consuli et referendi de la republica al secundo partito da cedare a l'altro quello che epso consiglio convocassi il partito vinto per dui terzi de palle rossi et azure [1].

MCLXXX. — Consule messer Augustino de Andrea Cacciamici et messer Matteo de Guglielmo Steunani. Detto anno era la penuria in Orvieto [2], chè valiva il grano soldi quarantaquattro lo staro de peso libre cinquanta [3].

MCLXXXI. — Consule messer Montanaro de Pietro [4] et messer Singilbotto [5] de Bernardino de' Ranieri [6]. Detto anno in Orvieto la parte eclesiastica muniro la ciptà de arme et vittovaglia, così l'altra fattione heretica muniro loro torre et case et fero li berteschi a lloro case et torre, chè in detto tempo la ciptà era piena de genti varie de mala sorte et si faciva molti mali; così era lo studio generale e potenti de scolare [7]: non possiva havere la ciptà succurso dal papa, chè Henrico figlio de Fiderico Barbarossa imperadore in Italia haviva congregato molti ciptadi contra de la Chiesia.

MCLXXXII. — Consule messer Arlotto de Bartholomeo de' Pantani et messer Marino de' Medici de Sermognano. Detto anno fu la grande battaglia crudeli in Orvieto et occisione fra le dui fattione potenti; et vennero da Roma li prelati a deponere le brighe; così concursero altri ciptà de la Chiesia a tale succurso; et ogni fattione stava munita; cercando l'una di scacciare l'altra, dovi si era ogni exercitio habandonato et stava male tutto il contado, diviso al seguito de le discordie; così fu detto anno deposta la cavalleria et cassa, che detti tanto più rovina alla ciptà et non si possiva fare pace, nè trieva, perchè Roma era in detto
cod. 2 a tempo in arme contra de la corte [8].

MCLXXXIII. — Consule signor Raniere de Bartholomeo et messer Montanaro de' Bisenti Montanari [9]. Detto anno la parte eclesiastica in Orvieto potentissima discacciò fora la parte heretica imperiale et tennero dentro tutti loro donne et figliuoli piccholi, et li altri de tempo mandaro fora; et così non li condennaro loro beni stabile, nè mobile, quale furo lassati stare a lloro heredi; dovi li fuorisciti andaro a trovare Henrico de Fiderico Barbarossa Lombardia. Et vennero in Orvieto molti prelati de Roma ad habitare.

MCLXXXIIII. — Consule messer Guglielmo de Gualphredo de Guglielmo Vitani et messer Alberto de Lonardo de Pietro Montansi. Detto anno fu privato dalla republica lo studio generali de la ciptà, chè dal quali si committiva assai male; era la penuria detto tempo; dovi la parte eclesiastica, vedendo la inimicitia de Henrico de Fiderico imperadore et la setta fuoriscita de Orvieto seguitarlo, muniro la ciptà de vittovaglia et arme, chè fu intorno la ciptà, de fora, fatta la tagliata de arbore et caneti, fu rimesso in la ciptà ogni grano del contado per monitione, et fatto le molinelli de macinello.

---

[1] Nulla di ciò in Cipriano.

[2] Vedi nota precedente.

[3] A questo punto segue cancellato quanto appresso: " Detto anno Rodolpho imperadore occise Othacaro re " de Boemia et salvò Venceslao suo figliolo ".

[4] Cancellato: " de Nobile ".

[5] Cipriano " Sigilberto " (I, 72).

[6] In quest'anno abbiamo il solito nome di Pepo rettore e il nome di uno Stefano assessore. Risultano da un atto del 23 novembre 1181 (*Cod. dipl.*, p. 30).

[7] Vedi alla nota 27.

[8] Cipriano aggiunge: .... " et fu ordinato la Guar- " dia forestiera de' Romani, e ciò fu di gran salute alla " città " (I, p. 72).

[9] Cipriano: " Montanaro di Agnolo Montanari " (*Ivi*).

Orvieto assediato da Henrico imp.

MCLXXXV. — Consule messer Raniere de Pietro Philipense et messer Antonio de Marino de Oddo Fallastati. Detto anno Henrico imperadore assediò Orvieto [1] con favore de fuorisciti Senesi, Aretini, Pisani, Vitorbesi, Cornetani, Vetrellani et altri populi de Toscana, chè presi Aquapendente, San Lorenzo, Bolseno, Chiusii et Bagnorea con tutta l'Alplima, valle Laco et val de Paglia et valle Chiane, dimorando sua persona a Ripeseno, et tutta la Morra intorno; così la ciptà stava in guardia, essendovi dentro alla difensione casa Prefetti, Bovacciani, Philipensi, Farnesi, Ildribandi, Bisenti, Iovi, Marsiano, Monte Marte, Mugnano, Rossi, Montanare, Monaldensi, Quintavallo, Ancarana, Greca, Alberici, Guidoni, Conti, Vitana, Beccara, Stabile, Toncella, Pecora, Raniere, Montansa, Cacciamici, Fascia, Stennana, Adilascia, Francha, Aldrovandina, Pantana, Rustica, Spinella, Fallastati, Guaitana, Masconesa, Salamare, Bifolcha, Gerardina, Murena, Gualcherina, Miscinella, Bonioanne, Ruphanella, Cappone, Frascaboscha, Salimbene, Faiana, Scota, Lupiccina, Tosta, Vitozza, Baschiensa, Medici, Saija, Lodigeria, Polsana, Racchella, Ghota, Lombarda, Abbati, Casale, Paganuccia, Stagna, Pugliesa, Ghezza, Spante, Bachecha et altri case. *cod. 2 b*

MCLXXXVI. — Consule messer Guido de Pietro Lombardo et signor Monaldo de Pietro Monaldense [2]. Essendo Orvieto assediato, fra Tebere et Chiane, dalla parte de mezzogiorno et ponenti, per insino alla parte de aquilone, da uno potenti exercito de Italiani et Tramontani da Henrico imperadore, con il favore de la fattione fuoriscita contra de la Chiesia, et andava male tutta la regione che teneva detto exercito; imperò la ciptà era guardata et munita; la quale haviva, fra Chiane et il Tebere, verso la montagna, libero, dovi li Peroscini, Fiorentini, Luccani, Asisciani, Augubini, Spoletini et Marchiani in favore de la Chiesia tenivano detto luocho per dare succurso alla ciptà; et detto anno li regenti de la Chiesia dentro mandaro fora tutti li forestiere che havivono stabile, essendovi parte de la corte romana dentro la ciptà alla difesa [3].

MCLXXXVII. — Consule messer Alexandro de Philippo de Pietro Philipense et signor Pharulpho de' Bovacciani. Detto anno, seguitando il crudeli assedio intorno ad Orvieto, furo, per ordine del consiglio de la balìa generali, mandati fuora tutti li figliuoli et donne alli fuorisciti con quello loro beni mobile che possero portare; et detto anno fu presa Bagnorea da Henrico, che la detti alli fuorisciti, quali mandaro via, spersi, li proprie habitanti, et così vi misero dentro loro moglie et figliuoli et facultadi: così li Bagnoresi si ritiraro malcontenti a Monte Fiaschone, Celleno et Vitorchiano et altri luochi a stare; et detto anno il signor Guglielmo de Monte Pulciano, con sua forza de vittovaglia, andò nel Peroscino, et venni per la montagna, che intrò in Orvieto al succurso de la ciptà, con alquanti de Clusio, de parte de Eclesia.

MCLXXXVIII. — Consule conti Guido de Raniere de' Bovacciani et messer Pietro de' Luppacini [4]. Essendo detto assedio intorno ad Orvieto, con danno de le terre et possessione, in rovina et preda de animali, quali genti si munivono de alloggiamento et vittovaglia; dovi Orvetani, regente, con dicreto de la corte romana, fu ordinato che ogni

---

[1] Non nell'anno 1185 Enrico VI assediò Orvieto, ma nell'estate 1186, e non per sette anni come gli *Annales* e come ripete il Nostro, nè per tre anni, come pretende Cipriano Manente sulla asserzione di un esemplare degli *Annales* citato dal Monaldeschi nei *Commentari*, ma solamente per sette settimane dalla metà di giugno ai primi di agosto. Della presenza di Enrico VI all'assedio non si hanno prove certe che per tre giorni, cioè il 24 giugno, il 5 e 6 luglio. Vedasi in proposito il mio articolo: *L'assedio di Enrico VI alla città di Orvieto* in *Bollett. di Storia patria per l' Umbria*, XXII.

[2] Cipriano: "Monaldo di Cittadino" (I, p. 75).

[3] La corte Romana risiedeva in Verona. *Ann. Cassinens.* in Pertz. XIX

[4] Cipriano: "Pietro di Raniere Bovacciani, Pietro "Lupicini" (I, 77).

nobile ciptadino, conti et signore mandassi fuora de la ciptà suoi donne, con li proprie figlioli giovenile, in le ciptà amice de la Chiesia et confederati, per obtenere la pugna contra de Henrico, et che si porte quello che altro vole fora; dovi, per via de la montagna, et favore de le gente fuora de la Chiesia, vennero a pigliare detti donne et figliole con loro servi et servitore, maxime li potenti de ricchezza, che andaro a stare a detti ciptade per l'Umbria, Marca, Romagna, Fiorenza et Spoleti, dovi si haviva lì grande amicitie et coniure.

MCLXXXVIIII. — Consule conti Raniere de Bartholomeo santa Fiore et conti Tancredo Manenti de Chianciano. Essendo il detto assedio intorno ad Orvieto, dovi Henrico presi più animo de havere la ciptà per fame, et non possiva strengnare il passo de la montagna, chè haviva, lì incontro, genti de la Chiesia che succurrivono la ciptà de vittovaglia et gente; così detto anno il consiglio generali de la balia ordinaro che de' denaro de la republica et de' lochi pie, et poi la impositione particulare, fu provisto alla vittovaglia, chè veniva de l'Umbria et de la Marca in Orvieto gran provisione, et poi, fatto la ricerca, dentro, de li donne et genti non da combattere, fu mandata fuora con i loro facultà et pecunia, che andaro alli altri luochi, stati de la Chiesa, a stare, et in Orvieto restò genti armigera et principali sangue alla difesa de la ciptà munita; et [in] tale guerra non si venni mai a l'armi fuora.

MCLXXXX. — Consule messer Andrea de Alexandro de Pietro Quintavalle et messer Pietro de Bartholomeo Salamare. Essendo lo assedio, detto anno, Henrico congregò Amelini, Tudini, Fulignati et l'imperiali de l'Umbria, che passaro in la montagna et fero ritirare le genti de la Chiesia verso Peroscia; così detto anno Orvieto fu intorno assediato, che non possiva havere più succurso, et dentro il generali consiglio de la balia ordinaro de non combattere, nè respondere ad Henrico; così andava male ogni possessione et arboreti del piano; imperò li fuorisciti non havivono più loro forze de mantenersi, nemanco la pecunia da Henrico; così erano malcontenti et ne furo occise assai da alcuni proprie de la parte de la Chiesia, uscita in succurso del vitto de la ciptà; et più volti desideraro la pace nell'animo loro, volendo tale cosa et non possendola havere, dovi, in secreto, si uniro e adomandaro la pace al papa et ritornare alla Chiesia.

MCLXXXXI. — Consule signor Ranuccio de Pietro Farnesi et messer Bonefacio de Pietro de Ildribando Homidei. Detto anno, Henrico imperadore, havendo presa Costanza figlia de Guglielmo re de Sicilia per moglie et ingravidata, contrassi la pace con papa Celestino [1] per volere la corona imperiale ;dovi levò lo assedio de Orvieto et contrassi con il papa, che li fuorisciti de Orvieto debiano possidere loro beni et habitare fuora la ciptà, che se collocaro in Bagnorea, Aquependente, San Lorenzo, Bolsena et Proceno con li altri; dovi detto anno fu liberato Orvieto, che ritornaro li genti da parte de Chiesia con triumpho et festa'.

MCLXXXXII. — Consule messer Faffuccio de Marino de' Medici et il signor Berardo de Martino d'Angello de la Montagna. Detto anno furo fatti gran triumphi in Orvieto per la vittoria contra de Henrico imperadore; et furo nobilitati molti casati populare alla dignità del consulato et del conphaloniere de signori VII [2], che pugnaro con loro persone et pecunia per salute de la patria; così furo fatti venire li forestiere che havivono stabile et mercatia, fatti ciptadini de li sei monte de arte; così fu constituito che la robba de' fuorisciti non si debia confiscare senza licentia del pontefice et che loro donne et figliole non debiano mai intrare la ciptà.

[1] Le trattative di pace avvennero non con papa Celestino, ma con Gregorio VIII, e il matrimonio di Enrico con Costanza era gia avvenuto prima dell'assedio di Orvieto, cioè il 27 gennaio 1186, come dice Godofredo Viterbese, cancelliere e istoriografo di Enrico VI.

[2] È superfluo avvertire che questa espressione " del " conphaloniere de' Signori VII „ è impropria riferita a questo tempo, in cui non eranvi ancora nè gonfalonieri, nè Signori Sette.

Detto anno il papa Celestino mandò messer Riccardo episcopo de Orvieto et cardinale, consaguineo del papa romano [1], che perdonò alli fuorisciti de non esesre privati de loro stabile et mobile fuora de la ciptà.

MCLXXXXIII. — Consule conti Burgaro de Marsiano et il signor Pepo de Pietro de Prudentio Farnesi. Detto anno venni in Orvieto papa Celestino da Roma [2], benedisse la ciptà et il contado et ogni persona et affermò la supplica de la republica de li ciptadini nobilitati; così li populari in la dignità del magistrato de signori VII, et confirmò li fuorisciti alli detti castella con loro beni stabile de Orvieto de possidere et privi de ogni dignità de la ciptà.

Così detto anno, ritornaro tutti li stati de Orvieto occupati da Henrico imperadore, il quali feci la pace et riconfirmò nella camera imperiali, come narra il brevi in lo archivio [3]; et remise li Prefetti de Vico in stato, che morì il signor Guido Prefetto, detto anno, de vecchiezza; restaro li figliuoli.

Detto anno fu dicretato dal papa che se seguiti lo studio; e fu rinovata la cavalleria, "more solito", de la pagha et obbligatione libera.

MCLXXXXIIII. — Messer Conti de Ranaldo de Luca Raniere et conti Grugno de Parulpho de Titignano [4]. Detto anno furo publicati li presenti case nobilitate: Mancina, Duratesta, Linaria, Contessa, Afucalascha [5].

Et detto anno papa Celestino mandò in Orvieto messer Pietro Parenti, romano [6], per capitano et podestà sopre alli consule et signori septi et de la cavalleria et consiglio generali de la balia, il quale teniva rascione in la ciptà et perseguitava li heretici et quelli de la setta imperiali; così era amato da la fattione eclesiastica. Et resideva nel palazzo de Urbano 4' pontefice con sua corte. *cod. 4 b*

MCLXXXXV. — Consule messer Iaco Mancini et messer Ranaldo de Raniere de Linaria [7]. Detto anno el capitano [8] et podestà Pietro Parente, romano, andò a stare con la corte

---

[1] Riccardo da Gaeta (1178-1201), non fu mai cardinale. Secondo il CAPPELLETTI (*Chiese d'Italia*, V) seguìto dal GAMS, è interrotto da un altro vescovo ALD.... (*Aldericus* o *Aldepertus? Urbetanus?*) che lo stesso giudica intruso per una designazione incompleta in MURATORI (*Antiq. It.*, tomo I, diss. VII, p. 394, *Cod. dipl.*, p. 44), Gli mosse lite (1193) Giordano vescovo di Soana da vanti al papa per invasione di giurisdizione territoriale, chiedendo la restituzione delle Grotte, Gradoli, San Lorenzo, borgo di Acquapendente e della chiesa di Sant'Ippolito, ove diceva fu la prima sede del vescovado di Soana, e dei frutti dei luoghi predetti "medio tempore "perceptis, et reintegrare ecclesiam S.te Romane tam "in edificio, quam in populo iniuste sublato cum omni "interesse, quam post commissionem presentem, Urbe-"vetani distruserunt": stabiliva inoltre entro quali confini fu eseguita l'invasione, e aggiungeva che San Giovanni I (523) destinò i confini della diocesi Soanense (vedi *Arch. Vesc.*, Cod. B, c. 84 *t.*).

[2] Così ricopia anche Cipriano, ma come è supposta la venuta di Benedetto VII, e non è indicata da altri che da lui (ricopiato dal Sigonio) la venuta di Silvestro II nel 1000, e come è falsa la notizia di Pasquale II nel 1102, così non è vero (tuttochè ripetuto dal Sigonio stesso *De Regno italico*, libro XV, p. 575) che Celestino fu in Orvieto. Nè è verosimile, se Enrico VI ancora teneva a sua obbedienza tutto il Patrimonio fin quasi alle porte di Roma, fuori della Campagna, nella quale tuttavia più si temeva di lui che del papa (*Gesta Innocentii III*, c. 8).

[3] Forse con queste espressioni si volle alludere al diploma di Enrico VI a Clemente III per la restituzione dei possessi della Chiesa in Orvieto, che ha però la data 3 aprile 1189, (*Cod. dipl.*, p. 38).

[4] Cipriano Manente per errore di stampa ha "Gre-"gorio". *Annales*: "Conte de Posterula et Sgruegnus "Pharolphi" (p. 137). Per non ripeterci, vedi la serie dei consoli negli *Annales* p. 138 e sgg. e PARDI, *op. cit.*

[5] La notizia non è accolta da Cipriano.

[6] Pietro Parenzo richiesto al popolo Romano e confermato dal papa, come ha la leggenda del canonico Giovanni, non venne in Orvieto nel 1194, ma nel febbraio 1199 (FUMI, *I Paterini in Orvieto*, in Arch. Stor. Ital. serie III, 22, p. 58). Secondo Cipriano Manente sarebbe stato chiamato il Parenzo nel 1198 (I, 83). Ma quanta inesattezza in queste poche righe: "capitano et potestà .... Signori Septi.... palazzo de "Urbano 4°"!!

[7] Cipriano: "Lunarii" (I, 81).

[8] Di capitano ancora non si poteva parlare, perchè tale magistrato non fu introdotto che dopo la metà del secolo susseguente.

sua alle case de la torre del papa [1] et così munì bona guardia, chè in detto tempo li heretici, intorno ad Orvieto, venivono spessi volte in la ciptà et contrassero amicitia con la parte de la Chiesia, in alcuni case già loro parenti; così in Orvieto si faciva briga et era....[2]. Così naque inimicitia fra la casa de' conti de' Bovacciani in una et l'altra casa del Prefetto de Vico: erano parenti et divisero, chè poco extimavano messer Pietro Parenti mandato dal papa: et in Orvieto pure seguivano li genti de malefare detti discordie resuscitati nuovamente.

MCLXXXXVI. — Consule messer Bernardino de Guglielmo Duratesta et messer Simone de Flandalino de Montorio. Detto anno Proceno et Aquependente, per trattato de la fattione imperiali, si ribellaro ad Orvieto, dovi il signor Thodaldo et signor Gottiphredo, figliuoli del signor Guido Prefetto, favorivono detti terre ribellati, et così poi li Bovacciani si ritiraro con la parte de la Chiesia, et seguiro molti mali.

MCLXXXXVII. — Consule messer Nicolò de Deodato de....[3] et messer Raniere....[4] de Macereto. Detto anno, li Tudini, con Amelini et favore de' Romani imperiali, andaro alli danni de' signori de Iovi de la Teberina, dovi messer Pietro Parenti vi mandò la cavalleria in favore de li signori, che procediva per causa de li signori Prefetti de Vico.

Detto anno il vescovo Riccardo de Orvieto [5], con favore de messer Pietro Parenti, castigò molti heretici per loro malignità [6].

MCLXXXXVIII. — Consule messer Ranaldo Aldrovandutio et messer Aldrovando, Bertio [7]. Detto anno la fattione imperiali, Aquependentesi, Procenesi andaro alli danni de

---

[1] Vorrebbe far credere che Pietro Parenzo, non per anco venuto in Orvieto, si recasse ad abitare nelle case della Terza che non divennero case e torre del Papa o della Chiesa se non ai tempi di Bonifacio VIII e furono allora cedute in locazione al Comune per dimora dei Signori Sette allora istituiti. È un anacronismo non meno grave di quello che abbiamo notato quando dice che risiedeva " nel palazzo di Urbano 4⁰ ".

Degli atti di Pietro Parenzo romano abbiamo una succinta narrazione nella leggenda scritta dal canonico Giovanni Capelli, poi vescovo di Orvieto (1212). La leggenda è pubblicata prima dal CARTARI, *Leggenda di San Pietro Parenzo*, Orvieto, Giannotti, 1662, poi dai Bollandisti in *Acta Sanctorum*, tomo I, 85-99. Nella mia memoria succitata *I Paterini in Orvieto*, dove è studiato il movimento dei Paterini ghibellini in Orvieto, si ristabilisce il carattere di essi alterato dai racconti cronistici, i quali però, in gran parte, restano nella loro sostanza quali sono riassunti dalla leggenda.

Il celebre pittore Luca Signorelli nel sottarco della volta entro il quale si conservò per lungo tempo l'urna di Pietro Parenzo colorì varie storiette a chiaroscuro raffiguranti il martirio di lui, il cui ritratto si vede da un lato col martello conficcato in testa, nello stesso modo come è rappresentato il Santo in un bel parato sacro a punto di ricamo, ora esposto nel salone del museo dell'Opera del Duomo.

Nacque Pietro in Roma da antica famiglia proconsolare nel 1170 e si chiamarono i genitori Parenzo e donna Odolina. Ebbe due fratelli, Giovanni e Parenzo. Questi fu podestà d'Orvieto per quattro anni di seguito e da lui nacque Pietro podestà nel 1251 in Orvieto e nel 1262 podestà e capitano di Perugia. Da Giovanni nacque Andrea podestà nel 1234, il cui figlio, pur di nome Andrea, fu podestà nel 1247. Andrea nel 1222 avversò il cardinale Ranieri Capoccio rettore del ducato di Spoleto e lo minacciò di morte: Parenzo come podestà di Lucca si unì col popolo di essa ad occupare i beni della Chiesa, a scacciare il vescovo e il clero e a sprezzare le censure pontificie. Nel 1268 Andrea fu podestà di Camerino (MARABOTTINI, *Annali*, libro IV, p. 203.)

[2] Cancellatura consunta.

[3] Spazio in bianco.

[4] Spazio in bianco.

[5] Riccardo fu veramente il persecutore dei Paterini. Così dice di lui il canonico Giovanni, già ricordato nella vita di Pietro Parenzo: " Episcopus, canonicorum " suorum, iudicum et aliorum prudentium consilio " habito, in tantum est hereticos persecutus, ut alii " penam suspendi sustinerent, alii capite punirentur, " alii traderentur flammis ultricibus comburendi, alii " maiorem capitis diminutionem perpessi, extra civita" tem penam perpetui exilii deplorarent, alii vitam " suam nefas, in suo finientes errore fetidam extra " ecclesie cimiterium acciperent sepulturam ".

[6] " Nel detto anno andorno i Viterbesi e Orbe" tani al campo in Acquapendente e la presero per forza, " e donorno la parte loro ad Orbetani per cortesia " (CIAMPI, *Cronache*, ecc. *di Viterbo*, Firenze, 1872, p. 11). Innocenzo III diceva spettargli il borgo di Acquapendente, la città fu colpita d'interdetto. Allude a ciò Cipriano Manente, riferendo il fatto al 1195 (I, p. 81). Alla fine di dicembre 1200, ricomposte le cose, il papa concesse ad Acquapendente un rettore orvietano, Giovanni da Orvieto. (THEINER, *Vet. Monum. Slav. Merid.*, I. 54 num. 235).

[7] Cipriano: " Aldrovando di Butio Fortebranca. (I, 83).

Clusio contra la parte de la Chiesia, et così pigliaro il Monte Rufeno in danno de Orvieto, dovi Pietro Parenti andò a Roma a trovare il papa, et narrò la mala vita de Orvieto; così ritornò con ogni autorità; et unito con il vescovo Riccardo et consule, dettoro il castigo a molti genti. Et detto anno l'imperiali intraro in Clusio, che discacciaro fora la parte de la Chiesia; vennero Tudini, Amelini et Fulignati alli danni de Orvieto nel Carcaione fiume et così occuparo la montagna; imperò la cavalleria si partì da Clusio et levaro li genti de Umbria de la montagna de Orvieto et fero restare le prede; così era l'altra briga de la summissione de Monte Rufeno in danno de Orvieto'. *cod 4*

MCLXXXXVIIII. — Consule messer Ranuccio de Bernardino de Pietro Philipense et messer Monaldo de messer Pietro de Ciptadino Monaldense. Detto: la republica de Siena, parte Salimbene, de Chiesia, et parte Tholomea, imperiali, uniti, mandaro ad Orvetani a suplicare la pace fra Orvieto in una et Aquependente et Proceno dall'altra; così se trattò in Orvieto, che Aquependente ristituiscano Monte Rufeno et li frutti per rendita de la contrada et paghino la colletta de dieci anni passati, et che debiano restituire la tenuta occupata de Trivinano alli figlioli de Sinibaldo visconti, et che li Procenesi debiano lassare intrare messer Guglielmo et Beccafico in casa loro e possedere loro bene stabile et mobile, con satisfare loro frutti et alli altri loro sequaci, et che restituiscano al signor Napulcone Ursino Santo Laurentio de Val de Laco, occupato, et che detti Aquependentesi debiano scarcare .cc. piede de muro et il torrione del monte; così iuraro, et fu contrattata la pace et summissione de Aquependente et Proceno, presenti li oratore de Siena in Orvieto [1].

Detto anno, de magio, in la penultima, de iovedì, in Orvieto, congregati la setta heretica imperiali et contrattato la notte, per via de uno Radolpho cancelliere de messer Pietro Parenti, romano, capitano et podestà in Orvieto per la Chiesia romana, detta setta, armata, intraro nel palazzo de la torre del papa et andaro per forza alla cammera. Così misero le mano alla persona de messer Pietro Parenti, che li misero una pelle in capo et lo cavaro fuora de palazzo, ligato, con furia, et lo condussero con alcuni ferite in uno locho apresso porta Soliana, apresso Santo Fustino et l'occisero et buttaro in una cava de rena, che era con la camiscia et una gonnella sopre, chè si vendicaro contra di lui, per l'iniurie che havivono receputi da epso, per via de iustitia, con dicreto de' console, signor VII et il generali consiglio de la balia. Et li principali fautore de la occisione et causa de la sua morte furo li signori Thedaldo et Gottiphredo de' Prefetti de Vico, patrone de la Roccha de Sberna et de Rispampano de Maremma, Lugnano de la Teberina et signore de Ronciglione et de laco Cimino, intorno, de fattione imperiali; così contrassero a lloro setta li conti Bovacciani et casa Ancarana, Vitana, Pecora, Montansa, Stennana, Adilascia, Pantana, Guaitana, Gerardina, Murena, Gualcherina, Ruphanella, Saya, Polsana, Casale, Stagna, Pugliesa, Spante, Bachecha; de li quale case vi furo a tale coniura; et questi si scopriro in epse de parte heretica et imperiali, che erano de li antiqui et mobile et ricchissimi. Dovi fu il corpo de Pietro Parenti trovato da li mognari la mattina per signo del sangue in la strada et fu publicato a tutta la republica; che andò in arme la ciptà. Et così Ridulpho suo cancelliere fugì et crepò per la via al Sasso Tagliato'. *cod 5a*

---

[1] Quando Urbano IV promosse una attestazione del dominio e dei diritti della Chiesa in Acquapendente (26 aprile, 1263) si trova detto da un teste: "Quod "diffinitio seu laudum, que vel quod dicatur facta vel factum inter Urbevetanos et Aquapendentanos hactenus, "per consules Senenses facta fuit vel factum sine consensu et requisitione seu mandato summi pontificis, "qui tunc Ecclesie Romane presidebat, et contra voluntatem liberam hominum Aquependentis et per vim et "metum facta fuit vel factum et sub obsidione „. (Theiner, *op. cit.*, I, p. 147). Ma il lodo di cui si è dato il regesto nel *Cod. dipl.*, p. 47 non fu del 1199, ma dell'8 novembre 1198.

Nell'attestazione citata è notevole il detto di un teste che asserì avere i nunzi pontificii conservate tutte le buone consuetudini e ragioni della comunità di Acquapendente e dei suoi uomini, "et dominus papa "Innocentius ita investivit per manum Ambaxiatores "Communis et osculum pedis et oris „ (p. 148).

MCC. — Consule messer Riccardo episcopo de Orvieto et messer Gualphredo episcopo de Clusio et messer Raniere de Seraphino Guidoni de Ficulli[1]. Essendo stato occiso messer Pietro Parenti de l'anno passato dalli heretici inimici de la Chiesia, furo quelli interfettori castigati et li coniurati de la septa fugiro, et così furo privati de loro bene mobile et stabile et signati loro case per la pietra negra, case infedelissimi de la Chiesia et de la republica, che fu meraviglia tanti homini de nobilità contrahere a tale homicidio et traditore de patria. Essendo in Orvieto il caporeone romano mandato con gran gente a cavallo, et così presi la cavalleria de la republica con voluntà de Inocentio pontefice et scarcò le habitatione et fortezze de li eretici nel territorio de Orvieto et infochò; così le proprie case in Orvieto non furo abrusciati, ma furo vacuati de loro mobile et dato alli poveri; così furo sbanditi li signori Prefetti et occise. Detto anno; essendo potentissimi de ricchezza, in Orvieto furo dui donne, herede et sorelle del conti Guido, sposati una a messer Monaldo Monaldense et l'altra a messer Ranuccio Philipense, de li principali nobile de Orvieto, che divisero la detta heredità de casa Prefetti, et poi pervennero gli herenti et progenie de detti donne inimicissimi fra di loro; così, poi, la robba de li altri case heretici fu venduta per al Cammera apostolica. Et furo levati la dignità de consule et dato autorità nel generali consiglio de la balia de elegere uno podestà in iustitia et uno capitano in civile[2] de varie natione, nobile et litterato, per exigere uno anno detto offitio, sotto il dicreto de papa Inocentio et sopreresidere alli signori VII[3] nel generali consiglio de la balia, nel palazzo de la iustitia. Così fu ordinato che le case activi[4] heretici non coniurati alla occisione de messer Pietro Parenti, resteno in repubblica populare et privi de nobilità et de offitio per cento anni da venire de loro herede, et privati de lo stipendio de la cavalleria, nè debiano convenire in parlamento alcuno con li loro sbanditi et condennati fuora, nè dentro il territorio de Orvieto, et fu dicretato che li sbanditi particulari non intervenuti nella septa heretica possino occidere li detti heretici et poi in fatto absoluti de la loro condennascione, et dato autorità poi alli altri che facendo tale effetto habia per premio il suo bene stabile in Orvieto, chè si connumeraro in la detta septa heretica circa a .ccc. homini coniurati alla morte de messer Pietro Parenti, et fra pocho tempo tutti andaro vendicati per sententia de Dio. Detto anno venni in Orvieto la matre de messer Pietro Parenti che collocò il suo figliuolo in Santo Andrea, catredali chiesia[5], et fundò il monisterio de Santa Cicilia, dovi era Santo Fustino[6] et
cod. 5 b dovi fu ucciso messer Pietro Parenti.

---

[1] La carica di Podestà in Orvieto cominciata da Pietro Parenzo, dopo la sua morte fu occupata da Serafino da Ficulle (1200) e poi continuata da un altro Pietro Parenzo romano dal 1200 al 1203. Gualfredo, figlio di Pignoso d'Oddo, delle parti Ionchetane, che GAMS e EUBEL pongono vescovo chiusino solo al 1210, lo era già dal 1202. (*Arch. Com. Orv.*, *Insinuazioni*, I, c. 25).

[2] Di questo capitano nel civile non v'è traccia. Penso che qui abbia confuso il cronista i tempi come al solito, inducendo un magistrato che non fu istituito in alcuna parte d'Italia se non molto più tardi, verso la metà del secolo XIII, sotto l'appellativo di Capitano del popolo.

[3] Voleva qui designare il magistrato civico che ancora non si chiamava dei Sette, magistrato che non fu istituito se non alla fine del secolo XIII. La magistratura che sostituì i Consoli fu detta degli *Anterioni* (capi dei quartieri), a somiglianza dei Caporioni di Roma e dei Capodece di Viterbo. I primi nomi che abbiamo degli Anterioni sono questi del 1204: Martinozzo *Iohannis*, Rinaldo *Aspecte*, Martinozzo *Iohannis Perlamanza*, Pietro *Cordovesi*, Giovanni *Comitis Fumo* e Giovanni *Costantii* (*Cod. dipl.*, p. 55). Ma nell'anno 1203 si hanno ancora i Consoli, tre de' quali col giudice sono contraenti nell'atto 3 giugno 1203 (*ivi*, p. 53). Ugualmente tre nel 1204. Gli Anterioni entravano nel Consiglio del popolo.

[4] Forse invece di "activi" si poteva leggere nell'originale "d'altri".

[5] Indicare la chiesa di sant'Andrea per cattedrale, invece della chiesa di santa Maria, non può a meno che attribuirsi ad errore di copia, tanto più che sappiamo che, morto il Parenzo nella parrocchia di Sant'Andrea, sorse conflitto di giurisdizione fra il parroco di questa e quello di santa Maria cattedrale, alla quale spettano i forestieri deceduti in qualsiasi altro punto della città, come alla leggenda di Pietro Parenzo.

[6] Cioè il corpo di san Faustino, poi custodito in santa Maria in una stessa cassa col corpo di Pietro Parenzo. La cassa, già riposta nella prima cappella *a cornu evangelii*, fu poi collocata nella capella nuova nel sott'arco *a cornu epistolae*, dove si vedono ancora i mensoloni che la sostenevano.

MCCI. — Signor Matteo Ursino de Roma fu podestà et messer Parenza Romano fu capitano. Detto anno fu la casa de' signori Prefetti de Vico in Orvieto scarcata a terra, che era circundata dalla strada intorno, dovi hoggi è l'uspidale de Santo Ioanne ditto il Tyratoro, con la torre mirabile: et li detti podestà et capitano ordinaro con il generali consiglio de la balia duodici eletti scindici de offitie, signor Napuleone Ursino de Santo Laurentio, messer Guglielmo del Negro de Proceno, messer Ugolino de Greca, messer Aringherio de Conticino Conti, messer Ranaldo de' Contesse, messer Bartholomeo de Philippo Philipense, messer Magolotto de' Montanare, messer Pietro de' Lupaccini, messer Lansilotto de Raniere Miscinelle, messer Monaldo de Ciptadino Monaldense, conti Gruamonti de' Boacciano Monte Marte, messer Faffuccio de Marino de' Medici, li quali dettoro la contessa Tyberia sorella del conti Gruamonti et Matteo Monte Marte al signor Pietro de Ranieri Prefetto de Vico, nepote del signor Thedaldo et Gottiphredo, quale era in Roma in corte de papa Inocentio terso. Così li fu conservato to stato ad epso non colpevole al delitto apostolico de messer Pietro Parenti. Così presi per moglie la sorella de' Conti. Et fu per detti scindici preso Lugnano per la republica de Orvieto che accedero li donne de casa Conti, de' Bovacciani et il signor Pietro Prefetto per suo interesso, et renunzò la Roccha de Sberna alla comunità [1] et fu dato Corbare alli conti de Monte Marte per libero, et prese poi la comunità la possessione de Monte Marte, territorio de' Tudini, per cambio. Et detto anno il vescovo Gualpredo de Clusio con il signor Raniere suo fratello de Montiluculo sottomitano Clusio con loro dominio temporale et spirituale ad Orvieto.

MCCII. — Signore Napuleone Ursino fu podestà et messer Ranuccio de Philippo Philipense capitano. Detto anno Siena republica et in pace, unita parte Salimbene et parte Tholomea, mandaro messer Guido Mariscotto, messer Bartholomeo, Arnaldino, messer Guinisio Berlingiere oratore et scindici con il dicreto de mille ciptadini de loro consiglio de la balìa generali et sigillo, in Orvieto, che contrassero la collega insieme per .xx. anni a pace et guerra, excepto de non contraporse nè a papa nè a imperadore, con patti che facendosi guerra, che Siena dà .cc. cavalli pagati et .cccc. soldati a piede per uno mesi, et così Orvieto .cc. cavalle et .M. soldati da pagarsi de la comunanza, et che non si debia dare ricetto a li sbanditi de l'una e l'altra parte: così fu stabilita et che non si debia passare valle Orcia, confino de la Chiesia et de l'imperio [2]. Detto anno' conti Soana ciptà con il conti Ildribandi *cod. c. a*

---

[1] Il Comune vietò il 27 settembre 1201 a Tebaldo e a Giffredo de' Prefetti di ricevere Rocca Sberna e suo distretto da Maffeo Bovacciani o da Bovacciano o da altra persona, perchè essa apparteneva alla città e a Farolfo di Corbara (*Cod. dipl.*, p. 51).

[2] L'atto di lega per venti anni fra i comuni di Siena e di Orvieto è transuntato nel *Cod. dipl.*, a p. 51-58 ed è del 4 ottobre 1202. Del 20 agosto è l'atto del potestà d'Orvieto Parenzo col quale promise l'osservanza dei capitoli al comune di Siena. Nel mese di agosto seguì il giuramento degli Orvietani, mille *de maioritate et popularibus*. L'atto fu, forse, registrato in Orvieto nell'ottobre, perchè la cronaca antica (1161-1276), lo indica sotto questo mese. I nomi degli Orvietani *de maioritate et popularibus* che giurarono sono contenuti nell'istrumentario della repubblica senese come appresso:

"Nomina hominum qui iuraverunt firmum tenere, "facere et observare quicquid superius continetur de "societate et fraternitate acta et composita inter se"nenses et urbetanenses, quorum nomina inferius scripta "sunt: Renaldus Çanutipse, Bartahalomeus Ranuccii ma"gistri, Stephanus Delamai ac Renaldus Marini, Ranuc"cius Cenci, Vivianus preiti Lambertuccii, Bernardinus "Ranuccii, Bernardinus Sassi, Bartholomeus Philippi, "Baroncellus de la Pieve, Iohannes Dietaiuti, Bernardi"nus Prioris, Ravedutus Rossi, Pietrus Prioris, Borgo"gnone Petri Ramondini, Michele Negozante, Ioannes "Periconis, Bernardinus Guillmi, Gozo Omodei, Per"fidus Orlandini, Iohannes Serafini, Artinisius Gianni "Guiduccii, Rusticus de Marranza, Chiarimbaldus "Cenci, Brimannus, Ranerius Ghezi, Ioannes Marcelli, "Petrus Seracini, Gualcherinus Riguardi, Fraederigus "Angelerii, Ioannes Rainerii Cenci, Benencasa Barote, "Bernardinus Pieri, Orlandinus Baroncelli, Rubertus, "Stephanus faber, Galligus Niccole, Bernardinus iudex, "Guido Ponzo, Ardiccione Ormannini, Renaldus Bi"fulchi, Dainese iudice, Iohannes Dominichi, Renaldus "de Montetignosi, Iacobus Giozi, Orbasta, Aldigerius, "Scherfolus, Bartholomeus Pieri Raimondini, Cittadinus "Rogerii, Paganuccius de Toni, Renaldus Mancini, Pie"trus Guillelmi de Suripi, Tebaldus Lorentii, Manente "Manentis, Pietrus Grassi, Guido Signorelli, Bandinus "Ranuccii, Oradore de Montetignosi, Guillelmus Petri

de Bartholomeo Santa Fiore, signor Sinibaldo visconti de Trivinano et visconti de Campiglia iuraro alli mandati de Orvieto [1]. Detto anno conti Gruamonti et conti Matteo de' Bovac-

---

" Alberici, Bernardinus de Solomia, Siverius de Calandari, Locterengus Gianni, Gerardus Ugoli, Magaloctus Montanarii, Ranerius Lollai, Angelus de calzolaio, Martinus Lupeini, Iohannes magister, Iannes Tassonis, Ventura Orfanis, Falcus de Casale, Iacop Pepuli, Galganus, Niccola, Iacobus Ghibocti, Spinellus Sconvolti, Presbiter Litius, Iacobus Spinelli, Hermannus Neri, Guillelmus Preite Deci, Gerardinus Arlocti, Monaldus Pietri, Guillelmus Ildibranducii, Bertraimus Pietri Cittadini, Ansaldinus, Biasius de Todi, Ricoveranza, Cavorzinus, Rusticus Ildebranducii, Forteguerra Orlandini, Berardus, Orlandus Palombini, Vivianus, Iohannes Astancolli, Bernardinus Montanarii, Iohannes Perlamancie, Mafeus Pietri, Pietrus, Marcus Caccialoro, Ursus, Bartholmeus, Michele, Inghilesinus, Accapta, Pietrus Pepi, Rodolfus del Funaio, magister Ranerius, Tancredus Riguardi, Durante, Fasianus, Iannarius, Bartholomeus, Iulianus, Guido Iacob, Melanus Bracci, Luchese Bartholomei, Ranerius, Guido, Bernardinus, Guillielmus, Annselminus, Dominicus Ranuccii, Bertraimus, Rustichellus, Riccobaldus, Micchele Samanni, Benefactus, Leonardus, Pietrus Villane, Michele Lei, Ugiccione, Aldibrandus, Bolgarellus Ranuccii, Guido Berardi, Andrea Bernardi, Orlandinus, Orsus, Ranerius Iamforte, Rubertus Fulcerii, Ranerius dell'Ermo, Provenzanus, Orlandus, Vivianus, Prendelarte, Donodeus, Ranerius, Orlandus, Oczia, Spinellus, Micchele Macici, Bentideus, Dietaiuti Parenti, Quintavalle, Gramaticus, Oliverius de Vignale, Guido Pieri, Cittadinus Pinzi, Benedettus, Orrigolus, Dammianus, Angelerius Cordoli, Sommai, Pepus Neri, Niccolaus Gili, Ranuccius Pocovini, Bartholomeus Cappanai, Iohannes Sabbatine, Ranerius Seraceni, Maffeus de Podiobonizi, Orlandinus de Podiobonizi, Stabile, Gratianus de Plebe, Ranerius Ranerii, Paganellus Ranucinii, Roncone Acti, Micchele, Andrea, Philippus, Aspectus, Guido Iacomi, Buonus, Rufinus, Arnolfinus, Garione, Biasius, Cittadinus, Gialontese de Sartiane, Rolandus Cavalli, Pandolfinus, Guillielmus, Benencasa Micchelis, Iohannes Stephanie, Pietrus Nonmai, Pietrus Neri, (C. xxxiij. t) Bernardinus Neri, Cennamo, Gerardinus Venci, Pepus Prudenze, Arloctus Desterize, Negozante, Orlandus, Ranerius Rise, Ranuccius, Bartholomeus Roizi, Rubertus, Andria, Bonensegna Corboli, Montinus, Marsopius judex, Guido Riberti, Ildibrandinus Ormanni, Bonifatius de Piaza, Bernardinus Galighe, Iohannes de Conte Fummo, Rolandus Fabri, Ommodeus fabrius, Ildibrandinus Gianni de Rocca, Ammannatus, Rogerius Fradenze, Renaldus de Stecta, Guido Bianche, Guido Goize, Guillielmus Iari, Bernardinus Imelde, Birozi Arlocti, Orrigo Ranucii, Marinus Bonelli, Iohannes Ugiccionis, Ugiccio Rubert, Cristofanus de Piaza, Ildibrandinus Rustichi, Tancredus Arleccti, Bernardinus Iuliane, Iohannes Pepoli, Ventura de Sartiano, Maffeus Stephani, Vivianus Bellamini, Bonagura Guidi, Pepus Gualfreducii, Sighifredus, Buiamonte, Ranerius Oddoline, Riccomannus, Niccila, Guido Simmionis, Bertraimus, Ildibranduccius, Niccola, Bartholomeus, Pietrus, Donodeus, Renaldus Boccabue, Guido Montonarii, Philippus Salomonis, Vivianus Martinozi, Pietrus teste, Pietrus, Agolante, Pietrus Stephanie, Ardengus, Pietrus scriba, Pietrus Scrofe, Iohannes, Bernardinus preiti Carsidoni, Berizo Sonni, Ugolinus Braimanni, Ranerius Simmonis, Guido Poltracci, Andrea Giraldi, Mateus Dominichi, Bellinus, Valentinus Ranuccii, Oddo Iacomi, Bartholomeus del Ghina, Inghiloctus, Ranuccius Fera, Oliverius de Valle Piacta, Actus Tentumi, Fidanza Caccialialtri, Guelfectus, Ventura Cerasie, Guillielmus Giozi, Paganuccius Philippi, Ranuccius Lei, Stephanuccius Macarocti, Montanus Ormannini, Dominicus Philippi, Baldus Paganuccii, Baldus Paganuccii, Hermannus, Benencasa, Angnolus de Postierla, Borgognone, Benecasa, Negozante, Scachecti, Chiave, Albertus Gianni, Cittadinus Panti, Iacobus preiti, Guerrierus Cacciati, Iannes de Prato, Prava Ruffoli, Marsanus, Ildibrandinus Pieri, Ildibrandinus de Patrignone, Olivus, Aldibrandinus, Tebaldus de Coetano, Seracenus Gianni, Ioannes Quintavalle, Renaldus de Ceceralli, Niccola Cittadini, Guerente Franci, Iohannes Benenati, Pietrus Tudinelli, Iannes, Iannes Osi, Orlandinus, Dietisalvi Bellaspalli, Ranuccius calzolarii, Dominicus calzolarius, Stephanus de Cardello, Girardus, Stephanus, Ranuccius Imillie, Beneventus Parmascione, Guido Folcolini, Ranuccius Dominichi, Conmtus, Pierus, Ranuccius Micchelis, Guido Dianni, Donosdeus Acti, Pietrus Donoddei, Niccola Neri, Macteus, Iohannes Acti, Petrus Acti, Petro Bertrade, Quarantinus, Dominicus Cosscie, Cacciatus, Maffeus Rimange, Negozante, Iohannes Lupicini, Bellaminus, Bongianni, Ranuccius Coscie, Soffredus, Bencivenne Rope, Vergaius, Guillielmus, Aiutus macellaius, Paganus campanaio, Petrus Donati, Girardus, Ranerius, Bonacorso Pocosai, Ildebrandinus Pedrini, Dominicus Orfani, Rigone, Nericone, Iohannes, Bonavollia, Fidanza Angiolieri, Martinus, Monaldus, Iohannes Ranuccii, Iohannes calzolarius, Gratianus, Iohannes Pietri, Vitale Duranti, Blasius de Toscana, Gualfredus, Urbetanus, Ugolinus Caroccii, Ranuccius Niccole, Ildibranducius, Ildibrandinus Viviani, Girardus, Pietrus Sommi, Orlandus, Iohannes, Ranucius, Pietrus, Durante, Ranerius Renaldi, Dono Orlandini, Pietrus Guidi, Ratentus, Dainese Inforzati, Christofanus, Lorentius, Rubertus Gulafreduccii, Bartholomeus Gianni, Ranerius Tancredi, Ugiccio Girardi, Ardicione de Sartiano, Panzo de Sartiano, Ildebrandinus Ranuccii, Martinozo, Scarpectus, Dominicus barbei, Philippus Bartolomei, Bartholomeus Renaldi, Coccus, Baldus, Ildibrandinus de Bena, Paganellus de Pogaia, Pietrus Giovannonis, Pietrus Seraceni, Oddus Iacoppi, Fineguerra Paganuccii, Orlandinus Rodolfi, Bernardus Iohannis, Zampus de Bulsino, Gentile Orrigoli, Valentinus de Spoleto, Altafronte Spinelli, Cianforninus, Palmerius Spinelli, Gianne Maraville, Riccius Aiuti, Ranuccius, Marinus, Pietrus, Accursus Tignosi, Pepuccius, Tavernaccius, Magaloctus Tafuri, Cittadinus Cittadine, Bartholomeus de Sartiano, Scarpecta Basiai, Guillielmus, Ildibrandinus presbiteri Panzi, Petrus Manerai, Hermannus (c. xxxiiij.) Abbate, Ranuccius Bocce, Guido, Gratianus Leonardus, Orlan-

(Vedi nota 1 a pag. 284)

ciano Monte Marte divisero loro stato, chè al conti Matteo pervenni Monte Orzalo de Maremma, et de epso naque il conte Biancholo et Martino, et al conti Gruamonti pervenni

---

“ dinus Fugga, Rusticus, Dominicus Arrigecti, Guido. “ Stampa, Iohannes Scabone, Renaldus faber, Pietrus, “ Bonfilius Venture, Guido Andria, Bernardus, Cittadi- “ nus Niccole, Pietrus Amare, Salvestre, Andria, Caccia- “ tus, Ricciardus, Corbulus, Martinus Baldi, Ricciutus, “ Burnaccius magister, Renaldus magister, Pietrus, Omo- “ deus, Benvenutus Ranuccii, Guarnerius, Iacomus, Guido, “ Pietrus, Ildibranducius, Insegna, Orlandus Barlectarius, “ Guido, Maffeus, Andria, Urbetanus, Risalitus, Gilius, “ Massuccius Bertoldi, Salomone, Iacobus, Forte, Mi- “ chele, Massuccius, Pietrus Guillielmocti, Albertus, Ilde- “ brandinus, Guiduccius, Ranuccius, Pierus, c. Camerarius “ Guiduccius, Talonaius, Pietrus Baroncelli, Aczo- “ linus, Pietrus, Ildebrandinus, Chiemonese, Francius “ Bernardini, Leonardus Ranucii, Bartholomeus, Gerar- “ dus, Ranuccius de Paite, Stephanus, Bonconpagnius, “ Nepoleone Leonis, Bernardus, Renaldus, Guinedicus, “ Pietrus di Valle, Ildibrandinus Petri, Pietrus, Pie- “ trus Monaldi, Monaldus Ormani, Arnoldus de Radi- “ cofani, Francescus Grechi, Pietrus Mosche, Bartholo- “ meus, Rodolfus, Pietrus, Iohannes, Ugiccio Iannarii, “ Barthalus, Leonardus, Iannes, Ranuccius, Spera, Do- “ nodeus, Tebaldus, Aldibrandus magister, Iordanus, Ra- “ nuccius de Ripeseno, Stephanus, Ranuccius, Micchele, “ Iohannes Pannai, Petrus calzolarius, Orlandinus me- “ dicus, Mactafellone, Frederisius, Lietus, Pietrus Ugic- “ cionis, Iohannes Pietri Alberichi, Benventus, Maffeus “ Pietri Alberichi, Ferrus Citti, Rubertus Guillelmi Mas- “ succii, Ugiccio, Aldibrandus Pietri Alberichi, Accia- “ dante, Adolfuccius, Sighifredus, Renaldus, Dominicus „ iudex, Pecora Guidi, Boncompagnius, Pietrus, Maffaius “ Boccacife, Iacomus beccarelli, Gilius, Bernardinus Oli- “ verii, Guictone de Postierla, Iohannes Mercede, Rodi- “ gerius Durateste, Pietrus Magnacte, Ranuccius de Reri- “ Guido Hermani, Guido de Postignano, Arone Mancini, “ Ildibrandinus Petruccii, Guido Ranuccii Bernardini, “ Iohannes, Gualterius faber, Pepolus Andrie, Ranerius “ de Masseinello, Costantius, Tancredus, Ligius, Renal- “ dus Petri Magacte, Giannes, Rubertus, Ildibrandinus “ Derare, Duppiere, Mactafellone, Renaldus, Aimerigus “ Ruberti, Ranuccius Ermannoli, Iohannes de Marti, Faf- “ fucius Marini, Cittadinus Roma, Vivianus Cittadini, “ Gualfreducius del Corano, Ranuccius Tosti, Ioannes, “ Philippus, Bartholomeus, Beccianus, Burnaccius, Aba- “ tellus, Gerardus, Biasius, Ildibranducius, Guerra Rome, “ Salomone, Iohannes, Ranuccius, Andria, Ranerius, “ Pietrus, Armando, Ghibertus, Ildibranducius, Golante, “ Renaldus, Iacobus, Papus, Ranerius, Ildibrandinus “ Guerre, Ugolinus, Sassus, Iohannes, Dietaiuti, Guido, “ Bencivenne, Forte, Bonalbergus, Iacobus, Benecasa, “ Magister Philippus, Provante, Ranerius, Macteus, Io- “ hannes, Rodigerius, Rubertus, Olivus, Vivianus, Mel- “ liarinus, Pietrus, Seracinus, Ildibrandinus, Orsus, Al- “ lieva, Bartholomeus, Renaldus Citoli, Guido, Gerardus, “ Bartholomeus, Renaldus, Basilius, Maffeus, Ildibran- “ dinus, Bonaiutus, Ranucinus, Renaldus, Folcerius, Pie- “ trus, Guicciardus, Finfus, Benedectus, Gilius, Ugoli- “ nus, Dietaiuti, Bartholomeus, Ildibrandinus, Mencius “ Iacomi, Guido Guillielmi, Valentinus, Calzectus, Ugo- “ linus, Fede, Chiavonerius, Pietrus, Petrusco Omodeus, “ Ranuccius, Stephanus, Iohannes Piertus, Ranuccius, “ Pietrus, Ranuccius, Ildibranducius, Stantius, Ferrus, “ Taleto, Nerus, Martinus. c., Andria, Vitale, Guari- “ gnone, Iohannes, Astuldus, Preite, Bernardinus, Al- “ dibranduccius, Melioratus, Rustichellus, Leonardus, “ Cittadinus, Giannes, Pietrus Seraceni, Iacomus, Por- “ cellus, Niccola, Micchele, Paganuccius, Cerafollius, “ Ranuccius, Gerardinus, Blasius, Villanus, Iacobus, Bar- “ tholomeus, Villanus, Benecasa, Ianni, Pepus Bernar- “ dini, Iannarius, Petrus, Forteguerra, Cacciatus, Ranuc- “ cius, Aimerigus, Iohannes, Matheus, Iucta, Ripisinus, “ Hermannus Pepoli, Orlandus, Balsamo, Alioctus, Ranuc- “ cius, Matheus, Gualfredus, Iacomus, Iohannes, Albertus, “ Gerardus, Ferro, Dammianus, Stephanucius, Nerus, Bia- “ sius, Gerardinus, Guiducius, Iannaius, Scolzanibbio, “ Dura, Salvuccius, Pietrus, Leonardus, Ramo, Petrus, “ Beccucius, Bongianni, Crescius. Ugolinus, Bartholo- “ meus, Iohannes, Montonarius, Sinibaldus, Goione, Bo- “ naventura Stephanuccii, Montonarius Oliverii, Petrus “ Leonardus, Bonacorsus, Baractus Ranuccii, Bertraino, “ (c.xxxiiij t). Ildibrandinus Gianni, Cualandus, Bernardus “ Pilos, Salvestro, Treccadore, Bonacorso, Ianni, Guarne- “ rius, Pasquale, Bartholomeus, Scagna, Gratianus, Ghirar- “ dus, Ianni, Guido, Pietrus, Iordanus. c. Donosdeus, Dono, “ Ubertinus, Leonardus, Albertus, Tebaldus, Iohannes, “ Savinus, Donatus, Iohannes, Guido, Accactus, Accorso, “ Cacciatus, Pietrus, Avolterone, Tebalduccius, Compa- “ gnius, Rodolfus, Tasca, Ormannellus, Guerra, Dono, Pie- “ trus, Monacus, Brigancius, Locterius, Pietrus, Ranuc- “ cius, Iohannes, Moneta, Albertus, Monaldus, Maffeus, “ Ganus Renaldi, Dietallieva, Pietrus, Nerus, Bertraimus, “ Ranuccius, Guarinus, Benencasa, Orlandus, Renaldus, “ Servodeus, Iohannes, Ranuccius, Inghilbertus, Ranuc- “ cius, Petruccius, Iseppus, Orrigus, Leonardus, Pietrus “ Renaldi, Matteus, Guillielmus, Contadinus, Pietrus, Sel- “ volus, Altobuonus, Iohannes Bonifatii, Gualnelloctus “ Cenci, Iohannes Miccardini, Pravus de Postierla, Se- “ racenus, Cerinus, Curradus Baradotoli, Ranerius Petri “ Lambertucii, Mainectus, Orlandinus, Danese, Ianni, “ Paganuzius, Citadinus, Trovalvero, Ventura, Atavianus, “ Dominicus, Rusticus, Tudinus Rapizi, Arpilanus, Phi- “ lippus, Gualterius, Gerafanus, Lupicinus, Guido, In- “ paradore, Renaldus, Sinibaldus, Cerafollius, Fatius, Pe- “ trus, Pierus preiti Dominichi, Iacomus, Talomeus, Omo- “ deus, Guictone, Bentivegna. c., Pietrus, Ranerius Ste- “ phani, Marinus Paltonerii, Dietacomando, Omodeus, “ Forte, Cione, Benentende, Intrancorte, Micchele, Nic- “ cola, Ianni, Ughiccio Cacciavulpe, Rusticus, Guido, “ Niccola, Guillielmus, Boncristianus, Ianni, Rogerius, “ Gualterius, Philippus, Iacomus, Ranerius Simonis, Pie- “ trus, Provenzanus, Bartholomeus, Martinus, Millianus, “ Scambio, Orrigus, Trante, Ripisinellus, Maffuccius, “ Orannus, Ildibrandinus Orlandini, Guido pectinaio, “ Locterius, Oddo Grechi, Macteus, Ugolinus, Bernardi- “ nus Cenci, Ildibranduccius, Frederigus Todini Rapizi, “ Gerardinus, Pietrus, Ranuccius, Andria, Bartholomeus “ Orlandi, Gualfreduccius, Pasquale, Pietrus, Pietrus “ Torresi, Benvenutus, Pierus Tasche, Bernardinus Iaco-

Corbara, che ingenerò il conti Pharulpho et Lando. Detto anno messer Hermanno et Guglielmo del Negro fundaro Mantorio et iuraro alli mandati de Orvieto.

Detto anno la collega de Siena et Orvieto sottomisero Montealcino a Siena et Anzidonia ad Orvieto [1]. Detto anno signor Pepo et Ranuccio de Pietro sottomisero Farnesi et Yschia ad Orvieto.

Detto anno Fiorentini dettoro una rotta a Senesi et Orvetani al Monteaperto con morte de gente et fatti priscione circa 1200, menati a Fiorenza, per causa de Montealcino et Monte Pulciano che erano collegati con li Fiorentini [2].

MCCIII. — Messer Parenza romano, fu podestà et messer Faffuccio de' Medici capitano. Detto anno conti Ildribando de Ildribando de Raniere de Bartholomeo Santa Fiora et la contessa Adilascia sua matre, signor Stephano de' Rustici de Santo Laurentio de valle Laco per sua parte, et signor Catello de Guglielmo de Anzidonia, signor Rugiero de Monte Marano, signor Guido de Capalvia, signor Ugolino de Sterpena, signor Torto de Penna, signor Francesco de Pereta, signor Buccha de Linaria, signor Albico de Colle, signor Rufanella de Sorano, signor Ubaldino de Castiglione, signor Pepo de' Farnesi, signor Ildribando de Monte Alto, signor Raniere de Monteluculo, signor Rolando de Monte Meata et Monte Pinzuto, signor Guglielmo de Cinisano, la badia de Santo Salvatore iuraro alli mandati de Orvieto alla presentia de li scendici messer Berardino de Raniere Contesse, messer Oddo de Rolandino de messer Ruberto, messer Ranaldo de Bifolci, messer Rustico de Ildribando Birizzone.

MCCIIII. — Messer Cassono Turriano de Milano fu podestà [3] et messer Ranaldo de' Bifolci fu capitano. Detto anno Guido de' visconti de Campiglia [4] con la presentia de li ho-

---

" mi, Gozo, Nerius, Ildibranduccius, Ughiccio, Pietrus, " Soperbia, Ildibrandinus Gianni, Iohannes Gualterii, " Brescianus, Arone, Paulus, Martinuccius, Bernardinus, " Gontiere, Paganuccius Bertraimi, Matteus Gualfreduc- " cii, Ugolinus Lei, Dietavlva, Ranuccius, Iohannes, Ian- " narius, Sennanza, Panzo, Forte, Orso, Gratia, Iohan- " nes, Paulus, Iohannes, Pepus, Ricciardus, Rubertus, " Mazavacca, Aghinolfo, Benecasa, Biasius, Rodolfuccius, " Iohannes, Renaldus, Guillielmus, Simionė, Pietrus, " Iacolus, Gualterius, Gratianus, Iohannes, Bonfilius, " Renaldus, Ioannes, Dietallieva, Benedetus, Durante " Renaldi, Uticellus, Guido Peri, Quintavalle, Andria " Balzamo, Omodeus, Bernardinus Gronde.

" Ego Guido notarius d. imperatoris Fraderigi " omnibus predictis sacramentis interfui et precepi, pre- " ter Montonarius, Sinibaldus et Gioione et Bonaventura " Stepfanuccii et mandato consulum senensium Guidoni " Mariscocti, Maizi, Bartholomei Renaldini, Guinisi et " Ughiccionis Berengarii ad memoriam retinendam scripsi " et in publicam formam redegi in anno d. millesimo, CC, " secundo, mense augusti indictione quinta „. (*Arch. di St. in Siena*, Caleffo vecchio c. XXXIIJ, XXXIIIJ. *t.* Trascrizione del sig. Alfredo Liberati, ufficiale nel detto archivio).

[1] (*v. p. 282*) L'atto col quale il conte Aldobrandino di Aldobrandino contrasse col Comune è del 3 giugno 1203 (*Cod. dipl.*, p. 53). Ma non vi si dice nulla degli altri signori accennati qui dal cronista. Egli confuse gli atti di questi ultimi con l'atto unicamente riflettente il conte Aldobrandino da lui detto figlio di Bartolomeo, mentre era figlio di Aldobrandino. Nominando un figlio di Bartolomeo, fa nascere il sospetto che volesse alludere al conte Ranieri di Bartolomeo sottomesso nel 1168. Anche il ricordo successivo dell'atto del conte Bovacciano sembra alterato o inesatto: per detto conte Bovacciano meglio è attenersi all'atto che lo riguarda insieme a Farolfo, atto contenuto nel *Cod dipl.*, a p. 51, del 27 settembre 1201.

[1] Se la prima notizia, dell'acquisto di Montalcino per parte dei Senesi è esatta, non possiamo comprovare la verità della seconda. È però notevole il ricordo che si ha di Ansidonia come antico possesso degli Orvietani da un passo delle pubbliche riformagioni del Comune di Orvieto dell'anno 1309, dove è detto che i Perugini credevano Ansidonia terreno degli Orvietani (*Rif. ad an.* c. 359 *t.*).

[2] Di questa notizia non si ha cenno negli storici senesi, anzi, dal fatto che Fiorentini e Senesi avevano allora contratto pace e avevano deferite ad arbitri certe loro controversie, è da credere che sia assolutamente falsa la memoria di una battaglia a Montaperti. La rotta dai Senesi avuta dai Fiorentini è solo da riferire all'anno 1208, e non già a Montaperti, ma a Montalto in Berardenga (TOMMASI, *Storia di Siena*, p, 195).

[3] I documenti dànno per podestà in quest'anno un *Guidonscius (Cod. dipl.*, p. 59).

[4] Grave errore confondere i visconti di Campiglia nella maremma toscana con quelli di Lugnano in Teverina. L'equivoco dipendente da questo: che il visconte di Lugnano, Guido, a nome della Comunità, il 30 aprile 1204 giurò i capitoli di sottomissione (*Cod. dipl.* p. 55). Tale dedizione accadde dopo che il Comune ebbe occupato a forza il luogo, contro il quale si ricorda nel 1207 (*Cod. dipl.*, p. 55) essersi fatto già l'esercito.

mini de Lugnano pagò tremilia marchi de argento al comuno de Orvieto et così iuraro alli mandati per il detto castello [1]. Detto anno li Vitorbesi, Tuscanensi et Cornetani andaro alli danni del signor Ildribando de Monte Alto et del signor Pepo et Ranuccio de' Farnesi, dovi la cavalleria de Orvieto andò al'i danni de Tuscanella et discacciaro fora la parte de l'imperiali.

MCCV. — Messer Guinisio de' Salimbene da Siena fu podestà et messer Marsopio capitano. Detto anno fu condutto maestro Anselmo medico in medicina per lettore in studio [2]. Et così detto anno apparve gran signe de messer Pietro Parenti miraculosi in Orvieto et celebrati dal clero et dalla republica con concurso de genti a tali devotione. cod. 6 b

Parte Monaldensa et Filipensa [3].

MCCVI. — Conti Guido de Raniere.... [4] fu podestà et messer Rustico Birinzone capitano. Detto anno principiò la secunda guerra de Orvieto, chi per parte de Eclesia, la Monaldense, et chi per l'imperatore, la Philipense: dui casati de li principali et potenti de ricchezza, quali erano congiunti per donne, et furo ognuna sequitata dalli altri case divise, dovi la povera ciptà stava male, per il tanto bene residere, essendo Philippo imperadore, fratello de Henrico, figlioli de Fiderico Barbarossa.

MCCVII. — Signor Pietro de Raniere de' Prefetti de Vico fu podestà [5] et messer Oddo de Rolando capitano. Detto anno li Tudini mossero la guerra alli conti de Monte Marte,

[1] La vendita del castello e del comune di Lugnano per tremila monete d'argento al comune di Orvieto non avvenne in quest'anno, ma nel 1222 con atto de' 20 febbraio (*Cod. dipl.*, p. 97).

[2] Si è voluta far risalire l'origine dello Studio orvietano fino al 1013. È vero che nell'archivio di Orvieto si conservano memorie di Gregorio XI che lo promise e di papa Urbano VI (12 maggio 1378) che lo concesse in tutte le scienze, ed è pur vero che da più di due secoli prima si hanno memorie di insegnanti, dei quali ho dato già qualche cenno nel *Cod. dipl.* (pp. 780, 782, 799); ma risalire ad un tempo tanto antico come vuole C. Manente è inverosimile. Tuttavia, non si può assolutamente escludere che in Orvieto fossero scuole vescovili e poi scuole comunali, come in altre città: e i cronisti, i quali erano soliti rifarsi indietro sulle ultime memorie patrie per risalire ai tempi più remoti, se trovarono ricordi di scuole anche nei secoli lontani, attribuirono a queste scuole il carattere di Studi generali che non potevano ancora avere. Come si avevano scuole imperiali ai tempi di Giustiniano, così nel medio evo è ammesso dai più insigni nostri storici contemporanei che un nesso tra le scuole vescovili e le scuole di diritto vi fosse e che accanto a queste vi fossero scuole libere e laiche, le quali furono, in linea di fatti, se non di diritto, le vere madri delle Università (Manacorda, *Storia delle scuole in Italia*, p. 139). Ma nel caso nostro siamo sempre nel campo delle ipotesi, tutte peraltro più possibili, che non quella affermazione del Manente, tanto più campata in aria, quanto più circonfusa d'inganno coll'indicare l'esistenza di diplomi imperiali e pontifici presa da un documento così tardivo come quello di Urbano VI. Questi due casi ci provino quanto deleterio sia il metodo storico del Manente, da dubitare assai che egli non scrivesse in mala fede più che ignorantemente e ingenuamente.

Ad ogni modo è notevole l'espressione che si legge in un atto consigliare del 1 ottobre 1307 che dice: " Cum legale studium viguerit in Urbeveteri, tem- " pore cuius initii non habetur memoria, continuatum " de successoribus in successoribus usque ad tempora " hodierna.... " (*Rif. ad. an.*, num. 86).

Certamente in Orvieto non potevano mancare scuole di grammatica e di autori, come si dicevano. Il nome di un maestro, Mecore, vissuto nel sec. XIII, e un suo frammento di poema eroico di antiche gesta orvietane ci furono tramandati dal Ceccarelli, *Storia di casa Monaldeschi*, Ascoli, 1580, e dal Monaldeschi, *Commentari historici*, 1584. Questi riprodussero un brano di quel poema; *Ex libro magistri Mechori de Urbeveteri sub anno 1292*. Sotto questo stesso titolo lo riprodusse il dottor Perali (Orvieto, Maglioni, 1912) con versione e proemio. Forse questo Mecore o Mecora o Megliore era un maestro comunale, e dovette passare per un arca di scienza, poichè s'è sentito dire in Orvieto anche oggi, nel volgo, di un pretenzioso saputo: *Ne sa quanto mastro Mecora.* Per le notizie sullo Studio vedi *Cod. dipl.*, pp. 567, 571, 659, 780, 781, 782, e 799. Vedi anche Fumi, *Documento diplomatico restaurante in Orvieto lo Studio generale*, Firenze 1870. Sopra queste notizie trattò dello Studio di Orvieto il Denifle nella sua opera *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlino, *1885*.

[3] In alto, nel margine superiore della pagina e di altra mano.

[4] Spazio in bianco. *Guido Ranutii de Urbeveteri* (Pardi, p, 368).

[5] Tebaldo de' Prefetti (Pardi, l. c. 368).

perchè davano ricetto alli sbanditi de Tode, che avivano ottenuto da papa Inocentio terzo detta autorità, dovi li Orvetani in favore de' conti vi mandaro la cavalleria, et così si fece pace che li conti non debiano recevere li genti sbanditi de Tode [1].

MCCVIII. — Rolando de Monte Meata fu podestà et messer Toncello de Deodati de' Grassi capitano. Detto anno parte Tholomea fuoriscita de Siena si ritirò ad Arezzo et con il favore de Pisani et la fattione imperiali pigliaro Chiusci contra de Orvetani, et infatto papa Inocentio terzo mandò succurso de genti con Orvetani e la cavalleria che andaro alla recuperatione de Clusio, dovi parte Salimbene regente favoriva Orvetani, et furo fatti signor Rannuccio Farnesi et conti Ildribando Santa Fiore sopra la cavalleria e genti de Orvieto, et il papa feci il signor Pietro Prefetto sopre li Romani, essendovi il signor Napuleone Ursino regenti del tutto.

MCCVIIII. — Messer Parenza romano, fu podestà et messer Berardino de Raniere Contesse capitano. Detto anno nacque guerra fra li Bagnoresi et Cellenesi per causa de confino et odio particulare, dovi il capitano del Patrimonio in favore de Cellenesi feci la preda a Bagnorea con loro castigo, dovi convirsero la querele a papa Inocentio, che li feci terminare con il fiume.... [2] in mezzo, et concessi Bagnorea con titulo de spirituale et temporale sotto Orvieto, come fuora de Patrimonio, come ne apare il brevi, et li Monaldensi furo confirmati signori.

MCCX. — Signor Ioanne de Nericottia de Castello de la Pievi fu podestà et il conti Strobulo de Mesanello capitano così per l'altro semestro fu messer Ioanne Malabrancha romano podestà. Detto anno l'imperiali lassarò Clusio, che furo superati da Orvetani. Et così venendo Ottone imperadore in Italia, fu in favore de' Tholomei et altri de la fattione, che si condussero nel piano de Anzidonia a fatto d'arme, che superaro li Salimbene, Orvetani et Fiorentini. *cod. 7 a*

MCCXI. — Signor Monaldo de Pietro Monaldense fu podestà et messer Lodigerio de' Duratesta fu capitano. Detto anno conti Pharulpho et Lando de Monte Marte concedero ai loro nepote Lodigerio, Iaco et Aldrovandino, figliuoli de Singilbotto, la Roccha de Sberna et Sermognano acciò faccino guerra con loro inimici: quali sonno nati de donna Melontana, sorella de' conti. Et detto anno papa Inocentio concessi il vescovato de Toscanella sotto de Monte Fiaschone, che lo levò da Viterbo [3]. Detto anno in Orvieto si mossero li Monaldensi et Philipensi in arme con occisione de ogni parte, et fu la prima fattione che se ritiraro li Monaldensi, Contesse, Bifolci, signor Prefetti, Duratesta, Mancini, Quintavalle, Lupiccini, signor de Farnesi, Fallastati conti Ildribandi, signor de Iovi, conti di Monte Marte, signor de Mugnano, Rossi, Montanare, Greci, Toncelle, Cacciamici. Guidoni, Franche, Spinelli, Salimbene, Baschiensi, Lodigeri, Racchelli, Ghoti, Paganucci, Ghezzi con altri case de populo per la Chiesia; et cossì dall'altra fattione imperiale furo Philipensi, Nobile, Grassi, Birinzone, Medici, Ranieri, signor de Bisenzo, conti de Chianciano, Homidei, conti de Marsiano, Rustici, Masconensi, Salamare, Miscinelli, Cappone, Tosta, signor de Vitozza, Abbati con altri

---

[1] Gli *Annales Senenses* hanno sotto il 1207: "12 "Kal. Iul. anno Domini 1207. Montaltum Berardingum "captum est a Florentinis et Aretinis, comite Guidone, "Lombardis et Romaniolis; et Senenses cum comite Ildibrandino et Orbetani usque ad Valcorte (forse Val- "lurce?) et Orgiale sunt fugati. Et multi fuerunt ex "utraque parte capti" (Boehmer in Pertz. *Monum. Germ. histor.*; *Script.*, XIX, p. 227).

[2] Lacuna

[3] La diocesi di Viterbo era unita a quella di Toscanella e ne fu separata nel 1192 quando la chiesa di San Lorenzo fu eretta in cattedrale. La diocesi di Montefiascone fu eretta solamente nel 1369 da Urbano V che la separò dai confini del vescovado di Bagnorea, Orvieto, Viterbo, Toscanella e Castro (Gams. *op. cit.*, pp. 706, 737).

loro sequaci per parte imperiali; et renovò l'altra guerra civile per causa del troppo bene che havivono, chè erano tutti potentissimi de ricchezza.

MCCXII.. — Messer Oddo de Guido de Greca podestà e messer Guido de Ranieri de' Medici fu capitano. Detto anno venni messer Americo, cardinale Sabinense [1], legato in Orvieto, che feci deponere le arme ad ogni fattione, che mandò a confino .cc. homini de li dui fattione principali, parte a Monte Pulciano, li Philipensi, et parte a Montealcino, li Monaldensi, et riconfirmò la cavalleria alli signori et conti de castella et la privò de' ciptadini nobile. Così ritornò a Roma. Fu ordinato detto tempo li scendici, che iuraro il conti Ildribando, Bonefacio et Guglielmo de Ildribando Santa Fiore, li scendici de Valentano con loro dicreto, signor Guido Farnesi alla presentia de messer Guido de Ruberto, messer Fortiguerra de Rolandino, messer Guglielmo de Pietro Alberici, messer Pietro de Ioanne Lupaccini et de' signori VII [2].

MCCXIII. — Messer Tomasso de Bertoldo de' Baschiensi fu podestà et messer Uguccione de Ruberto fu capitano. Detto anno ritornò il legato in Orvieto, che munì il palazzo apostolico, il palazzo de la iustizia, et buttò a terra il portico de Santo Andrea et munì il vescovato, chè venni in Italia Federico imperadore [3], che mise Clusio in libertà contra de Orvetani. Et così' detto anno iuraro alli mandati conti Hermoleo de Ildribando de Gel- cod. 7 b doni, conti Monaldo et Goglo de Rolando de Pagano, conti Ranieri et Thedado de Rolando de Tinioso, conti Bernardino de Raniere de Tinioso, tutti conti de Titignano. Detto tempo passò Fiderico imperadore per il Patrimonio, che andò contra Otthone, che lo discacciò de l'impero. Et detto anno Nargne ciptà si collegò con Orvieto a pace et guerra, excepto pontefice et imperadore [4].

MCCXIIII. — Signor Pepo de Pietro de Prudentio Farnesi fu podestà et messer Raniere de Guido de' Medici fu capitano. Che in detto anno furo rimessi li Monaldensi et Philipensi, che si feci la pace fra li odiosi, et il legato apostolico con la cavalleria de Orvieto ripresi Clusio et Monte Pulciano che lo riconfirmò sotto de Orvieto. Detto anno la signora Bernardina con il conti Bernardino suo figliolo, de Ildrobando de Marsiano signore de Excitona, iuraro alli mandati [5].

MCCXV. — Messer Fortiguerra de Afucalaschi fu podestà et messer Bonifacio de Raniere de' Medici fu capitano.

Detto anno messer Guido, Bonefacio et Raniere vendero la parte loro de Bisenzo al comune de Orvieto [6]; et così detto anno comparsi Visconti Gentile de' visconti de Campiglia,

---

[1] Card. Sabinense era in questo tempo Giovanni Colonna detto de Paulo e da San Paolo, del titolo di Santa Prisca (1205-1216).

[2] Guido di Ranuccio da Orvieto fu in quest'anno podestà di Siena (*Ann. Senen. cit.*, p. 227).

[3] Federico II ancora non era mai uscito d'Italia e quindi dovevasi dire "venne in Roma" (aprile 1212 e non 1213, come qui si dice).

[4] I capitoli con la città di Narni sono del 21 marzo 1214 (*Cod. dipl.*, p. 68).

[5] L'atto è del 12 aprile 1214 (*Cod. dipl.*, p. 69): ma è di Aldobrandino conte di Cetona e di Bernardino suo figliolo. Seguì il giuramento degli uomini di Cetona, alcuni dentro il castello, altri fuori, presenti, oltre i Consoli d'Orvieto, i cittadini orvietani Giovanni Fumi, Lodigerio, Bartolomeo del Priore ed altri. Bernardino si era dato già per il Castel della Pieve di San Gervasio ai Perugini, i quali nell'atto 3 dicembre 1188 gli fecero promettere che in "nullo tempore homines de prefato Castro nullum apostatum servitium per aliquod ingenium facere debent Urbevetane Comunitati". (Arch. Com. Perug., *Lib. Sommiss. A*, c. xv *t*). Poi, il 24 gennaio 1189, varie persone "Ionchetane", fra le quali Tignoso di Oddo, padre di Gualfredo, poi vescovo di Chiusi, giurarono ai Perugini, salvo quelle "in Comitatu Urbevetano" e compresero gli Orvietani fra quelli ai quali non si doveva far guerra (*Ivi*, c. xxviii). Anche il conte Tancredi di Sarteano il 25 marzo 1214 aveva dichiarato ai Perugini che in caso di guerra fra essi e gli Orvietani non avrebbe preso posizione contraria ad essi Perugini con le sue terre nelle parti della Chiana (*Ivi*, c. xxvii).

[6] La vendita fu fatta il 25 maggio 1215 per mille libbre di buoni denari senesi da Guido e da Raniere del fu Guido "Mendici" (*Cod. dipl.*, p. 69) e il Nostro aggiunge anche il nome di un altro fratello, Bonifacio.

signor Guinisio de le Rocchetti Salinguerra che iuraro ciptadinanza in la presentia de li scendici, messer Arlotto de Guido de Pietro, messer Leonardo de Rannuccio de Hermanno del Negro, messer Fascia de Ranuccio de Attharino, messer Simone de Pietro de Ciptadino Monaldense, messer Bonconte de Guido de Ruberto, messer Francesco de Bernardino de Guglielmo, messer Raniere de Stephano Barota, messer Ugulino de' Mariscotti et messer Hermanno de Pepo de Raniere [1].

Detto anno fu fatta la pace fra Orvetani et Tudini de ogni fattione [2].

MCCXVI. — Messer Ioanne de' Iudici de Roma fu podestà et messer Raniere de Stephano Barota fu capitano. Detto anno, de aprile, venni in Orvieto papa Honorio [3] con grandissimi honore receputo, con tutta la corte, in triumpho e festa, il quale consacrò la chiesia de Santo Ioanne Batista et canonizò Pietro Parenti romano in la chiesia de Santo Andrea, et riconfirmò Soana sotto il vescovato de Orvieto con Clusio et Bagnorea, et feci terminare valle Orcia, confino fra Orvieto et Siena. Detto tempo vennero li scendici de Soana con il dicreto et sigillo de 178 ciptadini che iuraro alli mandati de Orvieto [4]: così il papa divise la contea de casa Ildribando, che furo quatro divisione; chè al conti Ildribando secundo de Ildribandi de Bartholomeo pervenni la contea de Santa Fiora con sua iurisditione [5], et alli conti Bonefacio, Guglielmo et Ildribando terzo, figlio del conti Ildribando de Bartholomeo, pervenni la contea de Soana con suoi iurisditione. Et detto tempo il papa ordinò la marca, cereo, cavallo a tutti li nobili de castella et altri terre de comunità da pagare ogni anno cod. 8 a alla comunità de Orvieto.

MCCXVII. — Messer Ioanne de' Iudici de Roma fu podestà et il conti Ildrobando secundo de Santa Fiora fu capitano. Detto anno li scendici de li sottoscripte terre vennero con il dicreto et sigillo de loro comunanze, che iuraro alla presentia de' signor VII et de' scindici eletti de Orvieto: prima Grosseto homini 100, Monte Pescaia 60, Magliano 60, Urbetello 60, Pitigliano 60, Scitorgna 50 a pace et guerra, excepto papa et imperadore, presenti messer Ruberto de Raniere Terzulini, messer Odorisio de Ranaldo Bifolci, messer Bonaventura de Iaco del Negro, messer Guido de Pietro de Saija, messer Ildribando de Pietro Alberici, messer Trasmundo de Forteguerra Afucalasche, messer Berardino de Pietro Oliverii, messer Lodigerio de Pietro de Monaldo. Detto anno venni papa Honorio in Orvieto [6] con la corte de' cardinali con triumphi e festa de la ciptà et incoronò il conti Pietro de Artesio de Orienti [7] re de Hyerusalem inanzi alla porta de Santo Andrea; et detto; Pontefice feci

[1] La sottommissione del visconte di Campiglia è del 10 settembre 1215 (*Cod. dipl.*, p. 70).

[2] Fra i comuni di Todi e di Orvieto intercedette un lodo il 6 settembre 1215 (*Cod. dipl.*, p. 69).

[3] Voleva dire Innocenzo III, il quale fu veramente in Orvieto, come lo comprovano la leggenda di san Pietro Parenzo e le bolle del medesimo date dal 5 al 7 maggio dal Potthast; ma non canonizzò Pietro Parenzo, anzi non volle nemmeno ricevere le deposizioni dei miracoli, come abbiamo già avvertito altrove.

[4] L'atto con Soana è del 22 giugno 1216 (*Cod. dipl.*, p. 72.

[5] La divisione del contado Aldobrandiesco fatta dal comune di Orvieto (sotto gli auspicii, certamente, del papa) fu del 22 e 29 ottobre 1216 (*Cod. dipl.*, p. 74).

[6] Ha messo la venuta di papa Onorio al 1217, mentre avvenne il 1220, e nello stesso errore fece cadere Cipriano e tutti i suoi malaccorti ricopiatori. "Honorius papa mense junii (1220) a Viterbio ad Urbeveterem vadit et circa finem septembris Viterbium rediens, exinde Romam reversus" (Ryccardus de Sancto Germano in Pertz, XIX).

[7] Questa fiaba è stata pur essa ripetuta da Cipriano e dai suoi ricopiatori anche fra i nostri contemporanei. Non è punto vero di questo re di Gerusalemme coronato a Orvieto o altrove. Era re di Gerusalemme Giovanni di Brienne che visse fino al 1225 (Stokwis, *Manuel d'Histoire*, tomo I, p. 30). Il Nostro prese un solenne granchio confondendo non solo un avvenimento di Roma, come la coronazione dell' imperatore di Bisanzio, con un preteso soggiorno di Onorio III in Orvieto, ma storpiando il nome del conte Pietro Courtenay di cui fa un conte Pietro d'Artesio. Il Courtenay fu coronato alla porta di San Lorenzo di Roma il 9 aprile 1217; (Cf. *Chronicon Fossae Novae ad an.*); ma perchè al nostro cronista era stato insinuato che Onorio III in detto anno si trovava in Orvieto, perciò trasportò alle scale del suo Sant'Andrea quanto era avvenuto sulle porte di San Lorenzo in Roma, compresa anche la pittura, poichè "sulla parete del portico nella

pingere tutto il campanile de Santo Andrea intorno, et così la chiesia dentro, del nuovo et vecchio testamento, et riconfirmò Proceno sotto il vescovato de Orvieto et così la cavalleria, nobilitò molti casi de ciptadini populare alli dignità de li officie.

MCCXVIII. — Messer Marsupino da Orvieto fu podestà et messer Ranaldo de Ildribando de Hermanno del Negro fu capitano. Detto anno il signor Raniere de' Gatthi de Tuscanella vendette Salo, fortezza in Maremma, al Signor Pepo Farnesi, quale loco detto signor Pepo instaurava, et così li Vitarbesi, armata mano, vi andaro alla rovina de Sala, dovi fu mandata la cavalleria contra Viterbo alli danni, che lassaro Vitarbesi detta Sala alli signori de Farnesi.

MCCXVIIII. — Messer Parenza romano, fu podestà et messer Amideo de Pietro Philipense fu capitano. Detto anno signor Tancredo de Catellino de Anzidonia et conti Bonefacio, Guglielmo et Ildribando terzo de Santa Fiora iuraro ciptadinanza; così il signor Uberto et Matteo de Ubaldino de Castiglione de Pescaia [1], in la presentia de messer Guido de Ildribando de Hermanno del Negro et messer Pietro de Monaldo de Oddo scindici.

MCCXX. — Messer Fascia da Orvieto fu podestà et messer Simone de Pietro Monaldense fu capitano. Detto anno papa Honorio feci cardinale il signor Guido secundo de Bisenzo [2], fratello del signor Tancredo, Raniere, Guido terzo, figliuoli del signor Guido primo, che furo gran festi in Orvieto. Et detto anno messer Sismondo de Monte Fiaschone vendè al comuno de Orvieto la rata de la quinta parte che ha nel dominio de Bisenzo per causa de dota de la sua consorte, sorella de li detti signori de Bisenzo. Et detto anno messer Henrico de Hyeronimo de Monte Fiascone vendè l'isola 'Martana al comuno de Orvieto. Et il detto Guido cardinale de Bisenzo fu creato arcivescovo de Orvieto con il titulo de Santa Anastasia [3].

———

" Basilica di San Lorenzo fuori le mura sono dipinti " i fatti della vita del Santo, di cui la chiesa porta il " nome, e quelli di papa Onorio III, tra cui, sopra la " porta, l'incoronazione da lui eseguita nel 1217 in " questa Basilica, di Pietro Courtenay ad Imperatore " di Costantinopoli " (CAVALCASELLE e CROWE, *Storia della Pittura in Italia dal secolo XI al secolo XVI*, Firenze, Le Monnier, vol. I, p. 122). Del resto che si dipingesse una chiesa come quella di Sant'Andrea tutta a cortina di tufo e ad arcate, e anche il campanile di forma poligonale e a loggie aperte, pare cosa inverosimile; e in un'epoca in cui non solo i pittori scarseggiavano in Roma stessa, ma la pittura era in tale decadenza che piuttosto la scultura aveva maggior credito, come provano gli scrittori di cose d'arte, si stenta a credere che in Orvieto si conducesse un'opera così grandiosa di pennello e da richiedere un grande dispendio e lungo lasso di tempo. Si capisce invece che mancata la cerimonia, (va da sè) la pittura, riferita dai nostri per la circostanza, *di tutto il campanile* (!) *intorno e dentro la chiesa*.... naturalmente non ebbe più luogo!

[1] Per danni dati dai conti Aldobrandeschi alla città e agli uomini di Orvieto insorsero differenze tra loro, sistemate con un lodo pronunziato dai Senesi nel-l'aprile 1219, per la cui osservanza il 15 luglio furono dati per statici Uberto e Matteo da Castiglione (*Cod. dipl.*, pp. 84, 85). Questo fatto, male interpretato dal nostro cronista, si rappresenta da lui come una nuova sottomissione di cittadinanza, mentre non fu che una obbligazione di debito.

[2] Nè il PANVINIO, nè il CIACCONIO, nè il CARDELLA, nè l'EUBEL hanno il nome di questo cardinale di Bisenzio. Solamente il conte CRISTOFORI (*Storia dei cardinali*, ecc., Roma, 1888) lo pone con un interrogativo fra i cardinali di San Nicolò in Carcere Tulliano. Senza dubbio prese la notizia da Cipriano Manente che aveva copiato il Nostro. Si sa invece che ebbe questo titolo il card. Guido Pierleoni creato da Innocenzo III nella quarta promozione (1205), poi vescovo prenestino (1221), † 1228, e appunto questo card. Guido fu presente all'atto conservato nell'archivio orvietano dell'anno 1220, 12 giugno (*Cod. dipl.*, p. 90), relativo alla dedizione di Guittone signor di Bisenzo. Questo fu fatto alla presenza di papa Onorio nella cappella del vescovo d'Orvieto, di sette cardinali, oltre a Manfredo conte Palatino, dei curiali e dei maggiorenti orvietani Ugolino della Greca, Buongiovanni Fumi, Guido del Negro, Raniero Montanari ed altri. Il signore di Bisenzo sottomise il suo castello e si obbligò ad alcune convenzioni, promettendo, fra l'altro, di fare che il cardinal Guido Pierleoni e i suoi fratelli consentirebbero alle sue obbligazioni, facendone istrumento con la città di Orvieto. Si vede dunque che il cardinale Guido Pierleoni non era un estraneo alla famiglia, ma forse uno dei consorti della casa di Bisenzo, e che gli Orvietani avevano voluto, a guarentigia delle obbligazioni giurate dal signor Guittone, l'intervento alla cointeressenza del cardinale Guido, il maggior personaggio della consorteria.

[3] È superfluo avvertire, dopo quanto si è detto nella nota preced., che queste notizie non sono che fantasie.

Detto anno Vitorbesi mossero guerra alli detti signori de Bisenzo per causa de la tenuta de Castello Leone a presso Marta, confino de l'una e l'altra parte.

Detto anno a priego de' Fiorentini furo a loro mandati .c. cavalli de cavalleria sotto il signor Tancredo Bisenzo et conti Pharulpho de Monte Marte. Detto anno il beato Domenico de Caralogha[1] de Hyspagna, venendo da Roma, fu in Orvieto et honorato, chè ampliò la fede de Christo et collegiò in la lettura de lo studio, che dedicò nella chiesia de Santa Pace, in la Corsica: sua devotione[2], poi, andò a Peroscia et Bologna, passando per la Romagna.

MCCXXI. — Messer Tomasso de' Cacciamici de Bologna fu podestà et messer Uguccione de Uguccione fu capitano. Detto anno furo in Orvieto sculpite dui pietre de marmo de la franchitia fatta alli conti de Monte Marte[3]. Et detto anno Federico Imperadore, a priego de papa Honorio, confirma ad Orvetani ogni iurisdittione de imperio sopre Monte Pulciano, Clusio con li contei intorno, data la expeditione in Argentina, cammera de impero in Alemagna, come apare al presenti in lo archivio[4], che furo li scendici oratore messer Raniere de Hermanno del Negro, messer Ildribando de Gerardino de Monacho, messer Raniere de' Paganelli, messer Pietro de Ioanne Beccari, messer Ranaldo de Pietro Magnanti, messer Ugulino de la Greca.

Et detto anno Senesi et Orvetani fero pace con li signori de Monte Pulciano per trattato de messer Berardino, Monaldo, Guido et Raniere de Hermanno del Negro, nepote de li signore de Monte Pulciano, nati de loro sorella.

MCCXXII. — Messer Gophredo de Florentia fu podestà et messer Rustichello de messer Arlotto fu capitano. Detto anno li scendici de Lugnano con dicreto et sigillo furo in Orvieto et riconfirmaro ogni loro iurisdizione sotto de Orvieto[5]. Et detto tempo signor Ugulino, Venterio, Odorisio et Amato de....[6] de Iovi et Alviano iuraro[7]. Così il signor Ste-

---

[1] Cioè Colaroga, onde disse Dante *Par.*, XII, vv. 52-54:

Siede la fortunata Colaroga
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga

[2] Cipriano: " l'oratorio per sua devotione " (I, p. 101).

[3] Nessuna notizia di ciò. Due lapidi sono scolpite nel palazzo del Comune e sono, come già si è detto, una del 1209 e l'altra del 1220. La prima riguarda l'esazione dei dazi da farsi solo per negozi di suprema importanza, e solo per allirato, escluse dall'alliramento torri, palazzi, cavalli e tutti i panni di dosso: l'altra vieta il prestito non spontaneo e riconferma lo statuto sul dazio allirato, ecc. Sono pubblicate dal Gualterio (*op. cit.*, II, pp. 241, 242). Invece da due atti del 1220 nell'archivio di Todi si ha che in questo anno il procuratore del comune di Orvieto, Ugolino di Giovanni della Greca, fece la cessione del castello di Montemarte ad Attone procuratore del comune di Todi, previa deliberazione del consiglio generale di Orvieto del 12 giugno 1220.

[4] L'Archivio conserva in copia del 1328, 24 luglio, per mano di Andrea fu Guarduccio da Montepulciano notaro, un diploma di Federico II dato da Augusta (Augsburg) del dicembre 1219 al vescovo di Chiusi, Gualfredo, per prendere sotto la sua protezione la chiesa di Chiusi e per confermarle i suoi diritti. Poi, nel 1328, il vescovo Ranieri (del signor Guglielmo di Montepulciano), invocando gli atti di detto Gualfredo e uniformandosi alle solite tradizioni e consuetudini, perchè la chiesa di Chiusi era sotto il dominio del comune di Orvieto, viene alla rinnovazione della dedizione già fatta al podestà Parenzo il 12 dicembre 1200 dal detto vescovo Gualfredo e da Ranieri capitano di Montelucolo della città e del castello stesso, alla presenza di Ugolino *Oddonis* console, Giovanni *Comitis* Fumi, Ormanno *Neronis*, e dei giudici Domenico, Danesio e Magalotto *Montanarii* (*Cod. dipl.*, p. 49 e nota 4 a p. 126). Se vi fosse stato un diploma come quello a cui allude il cronista, non avrebbero mancato di citarlo, come citarono l'atto del 1200, il vescovo e i canonici di Chiusi nella rinnovazione del contratto di sottomissione (*Cod. dipl.*, p. 462). Come poi entri con Chiusi anche Montepulciano, di cui nessuna memoria antica parla di dipendenza da Orvieto, non si capisce. Forse per quel solito sistema del cronista di fantasticare sulla storia dal più leggiero indizio, si può pensare alla connessione fra il vescovo Ranieri, indicato nel documento del 1328 come figlio del maggiorente di Montepulciano, cioè del signor Guglielmo, e i nostri Chiusini, aventi la civile giurisdizione su Montepulciano, facendo legittimare le pretese orvietane anche su questo luogo.

[5] Come già si è notato, il castello di Lugnano fu venduto al comune di Orvieto il 20 febbraio 1222 (*Cod. dipl.*, p. 97).

[6] Spazio bianco.

[7] L'atto col quale Oderisi, Ugolino, Veritiero e Amatore da Castel Giove giurarono è del 2 gennaio 1223

fano de Magnanti, messer Giannotto de Ioanne Nericone et messer Lanzilotto Miscinelli scindici de Orvieto pigliaro la possessione di Scerpena, Scarceta, Castro Arzo [1], Morrano, Iugliano, Petrella, Sala et Yschia e Manciano per la republica de Orvieto, con la presentia del signor Rugiero, Pandolpho, Suartio et Durellino de Monte Pescara [2], signor Rolando et Tancredo de Grosseto, signor Ugu'lino de Roccha Albenga, signor Bernardino, Camerino *cod. 9 a* et Planzo de Piano et Silvana, signor Pepo et Ranuccio de Farnesi, li quali iuraro et ratificaro loro iurisditione sotto de Orvieto de pagare marca cereo et cavallo. Detto tempo messer Pietro Lupiccini fundò Prodo et il signor Pietro de Mugnano fundò Castello de Piero: et li Aquependentesi iuraro alli mandati de Orvieto [3].

MCCXXIII. — Messer Tomasso Cacciamici de Bologna fu podestà et messer Pietro de Ioanne Beccari fu capitano. Detto anno signor Guido, Bonefacio et Raniere de Guinisio de le Rocchetti Salinguerra, signori de Vitozza [4], signor Uphredo de Ugulino de Iovi et Alviano iuraro alli mandati de Orvieto.

Et detto anno si fundò in Orvieto la chiesia de Santo Domenico nella chiesia de Santa Pace, dovi era il bel tempio de marmo a Venere dedicato, nel tali anno morì santo Domenico in Bologna.

MCCXXIIII. — Messer Oddo de Guido de Pietro Lombardo fu podestà et messer Ranaldo de Pietro Magnanti fu capitano. Detto anno conti Andrea de Pharulpho Monte Marte mosse guerra a' Tudini con la cavalleria de Orvieto per il castello de Monte Marte.

Detto anno frate Pietro de Ghoti de Orvieto fu primo priore et soprestanti alla fabrica de Santo Dominico con li auxili et pecunia de la republica et artiste [5].

Detto anno signor Odorisio, Ugulino, Venterio et Amato de Iovi iuraro.

(*Cod. dipl.*, p. 101). Poichè si faceva obbligo ai signori del contado di tenere casa in Orvieto, essi locarono dal Comune una casa nel rione di Santa Maria confiscata a ricettatori di Iacomo detto Pietro Spoletino e Oliviero paterini (*Ivi*, p. 106).

[1] L'istrumento dice: "Scerpene, Scharcete, Castri "Morrani, Castri Arsi, Petrelle, Iugliani, Sale, Farnesis "Ischie, Meczani „, ed è del 1223 (vedi a p. 101, num. 23).

[2] L'atto del 1 febbraio 1223 porta i nomi di Ranuccio "Malpolloni „ e Manuel "de Montepiscaria „ (*Cod. dipl.*, p. 102). Qui il nome "Durellino „, conforme agli atti 27 e 31 marzo e 3 aprile 1223 (*Ivi*, p. 105), era scritto "Ducellino „.

[3] I consoli di Acquapendente giurarono il 30 giugno 1222 (*Cod. dipl.*, p. 99).

[4] Vedi all'atto del 1222 a p. 100, num. 21.

[5] Non Pietro, ma Angelo de' Goti, e non in quest'anno, ma nel 1232. Così di lui il Del Caccia, nella sua cronica già citata, a c. 45: "In nomine domini, "amen, Sub M.CC.XXXII fuit in Urbeveteri receptus "locus fratrum predicatorum, ubi defuncti sunt et "alibi, sicut domino placuit, subscripti patres de ci-"vitate et eius dyocesi, quam etiam pertinentes ad pre-"dictum Urbevetanum Conventum:

"Fr. Angelus Ghotii sacerdos et predicator et bonus "clericus, qui ubique fuit gratiosus in verbo et precipue "in propria patria contra morem predicantium in terra "sua, Salvatore actestante, qui ait in evangelio: Nemo "propheta acceptus est in patria sua. Hic fuit prior "Urbevetanus et tam Deo, quam fratribus plurimum "gratiosus et in tantum gratus omnibus, quod singulos "cives huius terre inter se discordias et inimicitias ha-"bentes redduxit ad unitatem dilectionis et pacis, pa-"cificando eosdem in obsculo sancto. Qui in eodem "conventu diem clausit extremum, pergens ad Deum "ornatus virtutum mentis et dierum bonorum plenus, "post paucos annos ad receptionem memorati Urbe-"vetani conventus (Qui fuit ad Ordinem receptus per "beatum Dominicum Rome. Fuit primus prior; est re-"ceptus ad Ordinem per beatum Dominicum Rome. "Obiit 1242 „).

A tempo dell'episcopato di Ranieri si legge il ricordo della fondazione del convento di San Domenico "Anno 1233 fratres Sancti Dominici conventum coepe-"runt, donato eis situ a Transmundo et Monaldo Bel-"trami Petri Cittadini, qui fuerunt de progenie Monal-"densium. Et Gregorius papa nonus pro aedificii per-"fectione diploma promulgavit „ (Marabottini, *op. cit.*, p. 13). Nel settembre 1311 si apprese il fuoco alla sagrestia e al campanile che andarono distrutti, "ita et "taliter quod omnes balcones dicti campanilis fuerunt "combusti et destructi ab ipso igne, et multa alia bona "et res dictorum fratrum et conventus, que erant in "solaribus et camera dicti campanilis' et in quodam "balcone, qui erat ante dictum campanile, fuerunt com-"buste et destructe ab ipso igne, que bona fuerunt in "pannis, lectis, cereis, libris, instrumentis, cofanis et "cassis cum rebus existentibus in ipsis cofanis et cassis, "et tectum ipsius ecclesie et claustri fuit ruptum et "fractum „ (*Rif.*, 25 settembre 1311; lib. XI, c. 158). Vedansi notizie sulla chiesa di san Domenico in Piccolomini, *Guido d'Orvieto*, p. 220.

MCCXXV. — Messer Andrea de Martino Lombardo fu podestà et messer Ildribando de Gerardino de Monaco fu capitano. Detto anno Salimbene de Siena regente et Orvetani con favore de Honorio pontefice andaro con cavalli et pedoni alli danni de Polimartio de Maremma che lo dixtrussero a terra [1]. Detto anno il re Ioanne de Hyerusalem con la sua regina consorte venni a stare in Orvieto al palazzo de' Bifolci a Santo Martino [2] con loro corte honorati dalla comunità.

MCCXXVI. — Messer Ioanne de' Iudici de Roma fu podestà et messer Giannotto de Ioanne Nericoni fu capitano. Detto anno per la morte de papa Honorio [3] si levaro in Orvieto Monaldensi et Philipensi in arme, che tutta la ciptà era sbarrata de travati, et ogni fattione si fortificò a loro torre et case, dovi era in Orvieto il re Ioanne de Puglia et con il favore de' Romani mandati dal collegio de cardinali tenni la ciptà per la Chiesia: così la cavalleria si munì con li signori de Farnesi, conti Ildribandi, signor de Bisenzo, signor de Mugnano et Castro Perio, signor de Iovi et Alviano, conti de Monte Marte, conte de Marsiano, conte de' Manenti de Chianciano, signor de Vitozza, signor de Piano, signor de le Rocchetti Salinguerra, signor de la Pievi, signor de Montorio, signor de Onano, signor de Monte Lucolo, signor di Monte Pulciano, visconti de Campiglia et Trivinano, signor de Monte Pescara, signor de Capalvia, signor de Piano et de Silvena, signor de Radicophani, signor de Monte Alto et li altri più signor et conti tutti militi de la cavalleria de Orvieto, eletti da Honorio pontefice et dalli altri già passati, furo in Orvieto a dividere la *cod. 9 b* briga fra Monaldensi et Philipensi. Dovi fu poi creato papa Gregorio et fatta la pace.

MCCXXVII. — Messer Ioanne de Pietro de' Grassi de Bologna et messer Bonconte de Guido de Ruberto fu capitano. Detto anno venni papa Gregorio, anagnino, in Orvieto con la corte de molte cardinale: riconfirmò lo studio et la cavalleria in potestà de signori et conti de castella, creati cavalieri aureati, come ordinò Innocentio terzo et Honorio pontefici suoi precessori. Così detto papa Gregorio nobilitò alcuni case ciptadini populare alla dignità de podestà, capitano et confaloniero, et proibì a detti nobile ciptadini non essere in collega de la militia come li altri nobile, qualmenti da loro procediva la discordia de la ciptà et rovina de epsa, ma che debiano seguire li lettere, la corte et li negotii honorati et non la militia de cavalli per rovinare la loro patria. Et così privò li Monaldensi et Philipensi principale, che erano signore de castella et ricchissimi, acciò altri obedissero a sua santità. Et così detto pontefice augumentò cinquanta cavalli de più oltra alli .cc. ordinati, et constituì per il presenti anno generali de epsa il signore de Grosseto et il signore de Roccha Albenga con li soliti pagamenti: poi ritornò in Roma con il re Ioanne de Hyerusalem et Sicilia [4].

MCCXXVIII. — Messer Andrea de Parente romano, fu podestà et messer Guido de Pietro Saya capitano. Detto anno Salimbene regenti Siena et Orvetani con loro cavalleria andaro con la fattione de la Chiesia da Tode uscita et la remisero in pace con l'imperiali.

---

[1] I conti di Bomarzo (Polimarzo, Vulmarzio), Ranieri e Nicola, si sottomisero il 19 e il 21 gennaio 1226 (*Cod. dipl.*, p. 113). Vedasi nota 3 a p. 127.

[2] Gli *Annales* a p. 143 hanno: "in palatio Sancti "Severi iuxta ecclesiam Sancti Martini „.

[3] Il pontefice Onorio III non morì in questo anno, ma nel successivo, ai 18 marzo.

[4] Onorio III aveva creato Giovanni di Brienne, che nel 1225 aveva perduto il regno di Gerusalemme, al governo di una gran parte del Patrimonio, ma questo re podestato non poteva portare in alcun modo il titolo di Sicilia. Giovanni fu nel 1227 raccomandato dal Papa agli Orvietani perchè gli mostrassero il loro ossequio secondo la grandezza di loro potenza affinchè potesse meglio adoperarsi ai pubblici bisogni. (*Cod. dipl.*, p. 115).

Nella lettera di Gregorio IX a Giovanni di Brienne gli si dà semplicemente il nome di *Rector Patrimonii b. Petri in Tuscia* (Gregorovius, *op. cit.*, vol. V, p. 162).

La venuta di Gregorio IX in Orvieto non è attestata da atti pontifici.

Detto anno li conti de Titignano et signori Ioanne de' Prefetti de Vico furo generali de la cavalleria de Orvieto. Detto anno li scendici de la Badia [1] con dicreto de 178 homine et loro sigillo furo in Orvieto che iuraro alla presentia de signori VII et de scendici; et detto anno il conti Ildribando de Soana concedì al comuno de Orvieto sua iurisditione de stato come nasce il fiume da Roccha Albenga et va sotto Scitorgna, Magliano in mare et Francigena [2], Monte Alto et Tuscanella: che debiano pagare quaranta soldi per foculare; così Orvetani li concedéro Pitigliano con dicreto del papa al detto conti Ildribando. Detto anno Tholomei fuorisciti de Siena et Aretini et Pisani andaro alli danni de Monte Pulciano et Clusio. Dovi detto tempo la cavalleria de Orvieto era con li Peruscini alli danni de Fuligne ribellati dalla Chiesia, et così si uniro li Vitarbesi, Cornetani et Amelini alli danni de Lugnano contra de Orvetani et contra de signori Iovi et Alviano. Et detto tempo Tuscanella et Monte Fiascone si collegaro con Orvetani et Peruscini et Narniensi. Dovi la fattione imperiali de Tuscana si levò de Clusio et Monte Pulciano, andaro a Siena, che intraro li Tholomei et furo fatti li Salimbeni fuora, che si ritiraro in Monte Pulciano et Clusio.

MCCXXVIIII. — Messer Migliorello de Catalano de Fiorenza fu podestà et messer Francesco de Bernardino de Guglielmo [3]. Detto anno li scendici et oratore de Monte Pulciano vennero in Orvieto; messer Ranuccio de Frate Tosto, messer Ildribando de' Ricci, messer Raniere de Ranuccio de Bartholoni, messer Rolando de Caracosa, messer Andrea de' Gualdradi con dicreto de' loro signori de la nobile casa de' Stradiotti et loro sigillo con li .CC. homini iurati nel dicreto, ratificaro loro iurisditione ad Orvieto [4]. Detto tempo li Tholomei regenti Siena con Aretini, Pisani et imperiali vennero a Chianciano contra de' conti Manenti con il guasto intorno, che non posséro havere Monti Pulciano nè Clusio per trattato, dovi intraro la notte in Sartiano alla sprovista et pigliaro Monaldo de Pietro Ciptadino che lo menaro priscione a Siena et occisero alcuni da Orvieto per difendare detto Monaldo de età antiqua [5].

Detto tempo venni il re Ioanne de Hyerusalem et Sicilia ad Orvieto mandato dal papa, che presi la cavalleria et altri gente. Così fu ripreso Sartiano et castigati li proditore del trattato, et così con li conti de Chianciano, Clusini et Monte Pulciano et parte Salimbene fuoriscita andaro alli danni de Corsignano et Montefolonico et più lochi de Siena con focho et ferro. Detto tempo morì messer Migliorello podestà et intrò in suo luocho messer Adimario suo fratello.

---

[1] Cioè dell'Abbadia di San Salvatore in Montamiata. Il giuramento è del 14 giugno 1227 (*Cod. dipl.*, p. 116.

[2] Cioè la strada dei Franchi. Questa descrizione di confini è pienamente conforme agli atti pubblici. Si capisce anche da questo che il cronista ebbe conoscenza dei documenti d'archivio e specialmente del *Regesto* compilato nel 1339 da me pubblicato.

[3] Manca: "fu capitano ".

[4] L'atto è del 10 giugno 1229. Tale atto, determinato dalle lunghe controversie sulla pertinenza del grosso castello di Montepulciano al contado di Siena, costituì il pomo di discordia fra Siena e Orvieto, nell'interesse politico e militare del comune di Firenze.

[5] Orvietani e Fiorentini nel 1230, per distrarre i Senesi dalle molestie sopra Montepulciano, entrarono nel dominio dei Senesi, facendo considerevoli danni in Val d'Orcia e in Val di Chiana; poi tornatisene indietro, pensarono d'occupare Siena e si fermarono col carroccio al Poggio di Vico, presso alla città un miglio, si spinsero fino alla porta di Camollia e la forzarono, " e con grande animo entrati dentro (dice il MALAVOLTI, *Storia di Siena*, p. 54 *b*) si condussero combattendo fin " presso alla Magione ". I Senesi poi ripresero la rivincita contro gli Orvietani: nel ritornare a Orvieto, li raggiunsero vicino a Sarteano e li vinsero occupando quel castello. Questo avvenne, secondo il MALAVOLTI, il dì di San Vito (15 giugno), mentre i nostri *Annales* (vedi p. 128) hanno questa stessa data, e al 1229 e non al 1230 la data della rotta dei Senesi a Camollia (Vedi BOEHMER, *Ann.* cit., an. 1229, INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, Vol. VI, p. 312, FUMI, *Statuti di Chianciano* e *Ann. Urb.*, p. 143 e p. XI). I conti Bolgarello e Rimbotto Manenti costretti a venire a patti con Senesi, il 2 luglio 1230, si dettero anche loro col castello di Chianciano. Vedansi per i particolari del fatto *Cod. dipl.*, pp. 125-130 e per il testo della dedizione dei Manenti ai Senesi gli *Statuti cit.*, a p. LXVII.

Detto anno si fundò la chiesia de Santo Francescho in Orvieto, dovi era santa Maria de la Polsella, ditta la Anuntiata, con favore de la republica et de la nobilità de Orvieto detta fabrica [1].

MCCXXX. — Messer Catalano de Rugiero Salvi de Fiorenza fu podestà et messer Hermanno de Pepo de Raniere fu capitano. Detto anno Clusio ciptà mandò in Orvieto messer Andrea de Iaco loro podestà et messer Guido de Christofano et messer Alberico de' Iudici, scindici, con il dicreto de cinquecento ciptadini et loro sigillo et venni messer Hermanno de Simone, vescovo de Clusio, alla presentia de li signori VII et scindici de la republica che ratificaro loro iurisditione de spirituale et temporali sotto de Orvieto, affirmando il privilegio de Ottone et Fiderico imperadore, come apare in archivio de Orvieto [2]. Detto anno Fiorentini, Orvetani et Salimbeni fuorisciti de Siena si congregaro a Monte Pulciano con loro cavalleria: intraro nel Senesi alli danni de trenta castelli predati, et così furo a porta Cammollia [3] con fare priscione, poi si ritiraro verso Chianti et Liscaia che furo in Camporsello de Vall'Ambra alli danni de Arezzo, con ferro et fuocho, essendovi il re Ioanne de Hyerusalem et Sicilia per la Chiesia [4].

MCCXXXI. — Messer Raniere de' Rustici de Florentia fu podestà et messer Stephano de Raniere de Barota fu capitano. Detto anno il re Ioanni con la sua regina partiro *cod. 10 b* de Orvieto con loro corte che andaro a Napoli, accompagnati da cento cavalli de Orvieto' sotto il conti Hermoleo de Titignano, signor Ranuccio de Pepo Farnesi, signor Pietro de Castro Perio et Guido de Bisenzo, allo stipendio de la comunità de Orvieto.

Detto anno il conti Andrea de Pharulpho Monte Marte sotto la fede de' Todini c[on] loro dicreto andò in Tode per trattare lo accordo de Monte Marte. Così infatto li misero priscione con farli patere la fame, et uno amico del conti, in secreto, per compassione, mise alla finestra della priscione pubblica dieci fichi avelenati, ma il conti, savio, non li mangiò et non sapendo chi fusse lo amico, sino che li Tudini volendo sapere da chi fussero portati, dovi il conti si escusava, et li fero nuntiare la morte e pagare libre cento per ficho, et così renunzò Monte Marte, si volsi campare la vita.

MCCXXXII. — Messer Ranaldo de' Migliorelli de Fiorenza fu podestà et messer Pietro de Guido Giorgi, romano, fu capitano. Detto anno Pepo et Visconte de Gentile visconte de Campiglia et Trivinano et lo scendico de Clusio ratificaro loro iurisditione sotto de Orvieto. Detto anno il conte Andrea Monte Marte fu in Roma innanzi a papa Gregorio, che narrò li oltraggi receputi da' Tudini in loro presentia, così il papa feci restituire la pecunia al conti et la causa de Monte Marte fu rimessa in li antiani de Peroscia con voluntà de le parte.

---

[1] Forse doveva leggersi: " detta fabrica fu proseguita ".

Fin dal 1243 si trova dedicata la nuova chiesa dei Minori in Orvieto a san Francesco, e insieme al B. Ambrogio da Massa, seguace del santo di Assisi. Si desume da un atto di vendita a Buongiovanni Fumi dei beni dei frati posti nella contrada di Santa Maria in *Vetere* (Arch. vescov. Cod. *B.*, c. 135). Nel 1312 fu compiuta la grande cisterna del convento, per la quale furono obbligati tutti gli uomini dei pivieri aventi bestie da soma a portare la rena e il Comune pagò 100 lire ai frati (*Rif.* 1310 c. 22; 1312, c. 228).

[2] L'atto è del 9 dicembre 1230, ed è di ratifica dell' istrumento fatto già dal vescovo Gualfredo predecessore di Ermanno, ma non vi si parla per nulla degli imperatori Ottone e Federico (*Cod. dipl.*, p. 131). Invece, nel successivo privilegio di Federico II del dicembre 1231 al vescovo Ermanno si nomina il solo Enrico VI suo padre, del quale si riproduce il privilegio già più volte citato del 27 novembre 1196 (*Ivi* a p. 133).

[3] Vedi per la rettifica dell'anno alla nota 5 della pagina precedente.

[4] Gli *Annales Senen.* cit., hanno al 1230: " Anno " Domini 1230, 7 idus Iul. in die sanctorum Viti et " Modesti afflicti sunt Senenses a Florentinis, Aretinis, " Urbevetanis, Castellanis, Lucensibus, Pistoriensibus et " aliis castris Tuscie apud portam de Cammollia (*op. cit.*, p. 228).

Detto anno Tholomei de Siena regente, Aretini et Pisani andaro alli danni de Clusio et intraro con trattato in Monte Pulciano, che buttaro a terra parte de la muraglia contra de Orvetani.

MCCXXXIII. — Messer Pietro de' Sinibaldi de Roma fu podestà et messer Abbate de' Ridolphi de Florentia fu capitano. Detto anno la cavalleria de Orvieto, Salimbene de Siena fuorisciti et Fiorentini repigliaro Monte Pulciano, dovi Orvetani rifero le mura; et detto anno li figliuoli de messer Guinisio Salimbene vendero la Roccha et loro stato al comuno de Orvieto, quali havivano in la Maremma. Detto anno frate Angelo de' Ghoti da Orvieto seguì la fabrica de Santo Domenico[1] in la Corsica, e fu detto tempo messo alla guardia de Monte Pulciano signore Ranuccio Farnese et Pepo de' visconte de Campiglia con .cc. pavesiere sopre alla rinovatione de le mura.

MCCXXXIIII. — Messer Andrea de' Parenti, romano, fu podestà et messer Pietro de Santo Alberto fu capitano. Detto anno signor Ugulino et Raniere suo figliuolo, li scendici de la Badia iuraro alli mandati[2].

Detto anno la cavalleria de Orvieto con li Fiorentini andaro alli danni de Siena verso Asciano, Santa Petronilla et altri terre insino al fiumi de Arbia et ritornaro a Monte Pulciano et Clusio con li cavalli et genti[3]. cod. 11

MCCXXXV. — Messer Catalano de' Salvi de Fiorenza fu podestà et messer Ioanne de' Iudici de Roma fu capitano. Detto anno il signor Iaco Colunna, figlio de Agabito, romano, diacono cardinale, venni in Orvieto legato et andò in Monti Pulciano che contrassi Fiorentini et Orvetani in una, et Senesi et Pisani da l'altra et fero pace[4]; così furo rimessi li Salimbene in Siena in pace con li Tholomei et rimessi li fuorisciti in Monte Pulciano et Clusio, et poi furo rimessi li Bostoli fuorusciti in Arezzo: così tutta Toscana restò in pace per il detto cardinale Colunna Penestrino.

In detto tempo li Peruscini et Spoletini et Asisciani remisero li guelphi in Tode et fero la pace. Detto anno li Philipensi in Orvieto siscitaro discordia con li Monaldensi per trattato de' Vitorbesi, Cornetani et Amelini; et detto anno morì il signor Ioanne de' Prefetti de Vico, dove li Vitorbesi con li altri imperiali occuparo detto stato, et in Orvieto li Monaldensi si ritiraro nel palazzo de la torre del papa, che vi concursero al loro favore casa Barota, Afucalascha, Alberica, Terzulina, Negro et Nericona con li altri de parte de Chiesia, dovi si posò la briga, chè concurse la cavalleria de Orvieto tutta dentro la ciptà.

MCCXXXVI. — Messer Rugiero Salvi de Fiorenza fu podestà et messer Philippo de Bartholomeo Philipense fu capitano. Detto anno messer Thedaldo vescovo de Monte Fia-

---

[1] Prima era scritto "Marta".

[2] Non nel 1234, ma un secolo dopo, nel 1334, fr. Ugolino per il monastero e Ranieri "q. Locti" di Orvieto abitante nel castello dell'Abbadia di San Salvatore di Montamiata, come sindaco e procuratore di detto castello, fecero capitoli col comune d'Orvieto, come dall'atto 1 aprile (*Cod. dipl.*, p. 483).

[3] Gli *Ann. Senen.* ricordano in quest'anno che Pepo figlio di Tancredi visconte di Campiglia, ruppe il giuramento che lo obbligava ai Senesi: "cum illis de Castillione et cum comitibus Tetiniani iuravit in manibus Florentinorum et Urbevetanorum facere guerram Senensibus ad mandatum eorum et iuvare Montalcinenses cum tota virtute sua"; onde i Senesi corsero alla conquista della rocca e del borgo di Campiglia (*op. cit.*, p. 229).

[4] Il Comune aveva mandato a Firenze il podestà Gaetano Salvi con i suoi ambasciatori, maestro Ruggero, Raniero canonico, messer Buongiovanni Fumi e messer Guarnieri per trattare col cardinale prenestino, alla presenza del quale, nel palazzo del vescovo di Firenze, il Podestà suddetto emanò l'ordine ai suoi vicari in Orvieto, Agostino ed Alberto, al camerlengo del Comune, messer Francesco e al Consiglio di accettare il lodo del cardinale stesso. Intanto il Consiglio di Siena deliberava fargli la consegna del castello di Chianciano, che fu affidato alla masnada di Guglielmo d'Anagni finchè il cardinale non avesse pronunciato il suo

schone[1] venni a Viterbo con autorità del vescovo de Viterbo et uniti; detto messer Thedaldo andò in Bolseno con adomandare detto clero sotto la iurisditione de Monte Fiaschone, dove li Bolsenesi lo beffaro, chè tagliaro le code a tutti li suoi cavalcature, ritornando con poco frutto. Detto anno Tudini, Amelini e Vitorbesi furo alli danni de Lugnano et de' signor de Iovi et de Alviano, così Orvetani mandaro in Lugnano messer Giordano Lodigerio alla guardia.

MCCXXXVII. — Messer Alberto de la Stupha de Fiorenza fu podestà et messer Ioanne de Ugulino de Greca fu capitano. Detto anno conti Pepo et Manentuccio de Tancredo Manenti de Chianciano, signor Fordivoglia et Gentile de Fordivoglia de Roticastello, conti Burgaro, Raniere, Rimbotto de' Manenti de Chianciano et conti Ranaldo et Bernardino de Rimbotto sopre detto per il castello de Sartiano iuraro alli mandati[2], et così poi detti signori de Roticastello vendano loro iurisditione al comuno de Orvieto. Et detto anno la cavalleria andò alli danni de Amelia, che infocaro Porchiano e il territorio intorno de Amelia, et così furo de Orvieto mandati fuora li Philipensi con loro genti.

MCCXXXVIII. — Messer Pietro de Guido Giorgi de Roma fu podestà et messer Bernardino de Pietro de Bonefacio fu capitano. Detto anno Tudini, Fulignati et Amelini con li Philipensi fuorisciti vennero per la montagna al fiumi Carcacione et dettaro una rotta alli *cod. 11 b* Monaldensi nel piano de l'Arboreto con grande occisione de' Monaldensi, dovi papa Gregorio comise alla cavalleria che fussero rimessi li Philipensi, che ritornaro gran parte e l'atri andaro in Lombardia a trovare l'imperadore Fiderico, et in Orvieto si feci la pace et fu fatta la chiesia de Santa Luminata nel detto ponte per il giorno de la rotta, dovi il vulgo dice il ponte de l'Adunata.

MCCXXXVIIII. — Messer Pietro de Sinibaldo de Roma fu podestà et messer Forzore de Pietro Alberico fu capitano. Detto anno signor Raniere de Castelvecchio de valle Orcia vendę detto castello al comuno de Orvieto. Et detto anno alcuni malandrini si muniro in Liprava sotto Santo Pietro de Aquaorthi de Villalbi, genti de più natione, homicidi, et era detta regione uno boscho fortissimo, dovi furo comandati li terre intorno et circundato detto locho, che fu preso et scarcato a terra, che furo occise circa 70 assassini et appiccati in più varie lochi intorno ad Orvieto, et si faciva le monete falsi. Detto anno messer Egidio Montanello, oratore et scindico de Tuscanella[3], con loro dicreto de .ccc. homine et sigillo

---

lodo. Buongiovanni Fumi e Ugolino della Greca con denari presi a mutuo da Firenze pagarono questa masnada, e dopo che il lodo, ai 3 giugno 1235, fu pronunciato, i Senesi restituirono Chianciano e tutte le case tolte agli Orvietani nel loro distretto (1 agosto. Vedi *Statuti* di *Chianciano*, p. LXXI-LXXXI, *Cod. dipl.*, pp. 144, 148).

[1] Tebaldo da Rieti non era che cappellano del papa. Come si è detto già precedentemente, Montefiascone non era ancora diocesi. Nell'edizione GAMURRINI degli *Annales* (*Arch. St. It.*, S. V. III, 15), il fatto è riferito al 1226 per errore di copia, onde caddi io stesso in equivoco nel mio opuscolo *Volsiniensia*, Orvieto, Tosini, 1892, p. 6; ma ben lo pone il Nostro al 1236 perchè il podestà al cui tempo avvenne è appunto di quest'ultimo anno (cf. a p. 149).

[2] Pepo del fu Tancredi Manenti di Sarteano, Bolgarello suo fratello, Rimbotto figlio, Ranieri di Manente, Rinaldo di Rimbotto e Bernardino suo fratello, per essi e per Manentuccio figlio del sudetto Tancredi conte di Sarteano, insieme al sindaco del Comune, sottomisero il castello di Chianciano al comune d'Orvieto (14 maggio 1237, *Stat. cit.*, pp. LXXXII-LXXXV). Gregorio IX ordinò ai Senesi la restituzione agli Orvietani di Bernardino signore di Cetona (*Cod. dipl.*, p. 151) e di certe somme di denaro (*Ivi*, p. 152).

[3] Il comune di Toscanella fin dal 23 maggio 1238 aveva fatto atto di sottomissione (*Cod. dipl.*, p. 157). Poi ai 15 novembre 1239 il n. u. Egidio Montanelli "de "Tuscana" rilasciò quietanza al camarlingo del comune di Orvieto Provenzano Lupicini di 157 libbre e 10 soldi lucchesi e pisani, come mallevadore presso Ranieri Mattei e fratelli di Toscanella per Filippo Paganucci e Aldobrandino di Guglielmo prete, i quali ebbero a mutuo tale somma d'ordine del podestà Pietro "Ani- "baldi" per pagare i soldati della città che erano in soccorso di Toscanella. Allude a questo soccorso il Nostro poco appresso; e quindi si vede che egli aveva notizia di un fatto e dell'altro, e li ha riuniti insieme. L'ho voluto notare per far vedere come egli usasse dei documenti d'archivio.

collegano con Orvieto et danno il castello de Flaviano et la Rocchetta a pace et guerra, excepto papa et imperadore, et obligano pagare li .ccc. homini per la guerra, dovi Orvetani mandaro a Tuscanella li scendici de Orvieto per la ratificatione, messer Philippo de Bartholomeo Philipense, messer Provenzano de Ioanne Lupiccini, messer Monaldo de Ildribando de' Raniere, messer Ioanne de Ugolino de Greca, misser Pietro de Ioanne Becchare, messer Raniere de Guido de Montanaro de' Nobile, messer Monaldo de Beltramo de Pietro de Ciptadino Monaldense. Detto anno morì il conte Andrea de Pharulpho Monte Marte che restaro Lando, Lione, Pietro, Pharulpho et Oddo suoi figlioli, che rinovaro capitoli con li homini de Corbare. Detto anno venni gran parte de la corte romana in Orvieto con robbe et tesoro per suspetto de l'imperadore; et detto anno Vitorbesi, Cornetani, Vetrallani et Tolphani alli danni de Tuscanella, signor de Bisenzo et de Farnesi, et così vi fu mandata la cavalleria al succurso.

MCCXXXX. — Messer Ciptadino de Beltramo de Pietro Monaldense fu podestà et messer Stephano de' Afucalaschi. Detto anno veniva Fiderico imperadore in Toscana alli danni della Chiesia. Detto anno casa la Tosta, in Orvieto de li principali, favorì certi heretici orvetani, che bastonaro frate Rugiero de l'ordine de' Predicatore [1], et così furo presi et castigati. Detto tempo si crearo li consuli et scindici sopre la guerra per guardia de la ciptà, che furo messer Monaldo de Ildribando de Stefano Raniere, messer Boncante et Monaldo de Beltramo de Pietro Monaldense, messer Ioanne de Ugulino de Greca, messer Monaldo de Hermanno del Negro, messer Henrico de Bartholomeo de' Philipensi et messer Butricello de Andrea Rossi. Detto anno signor Gatto de Raniere Gatto de Ancarano, c. 1, a nobile de Viterbo [2], fugì in Orvieto et iurò ciptadinanza. Detto tempo li signori de Bisenzo et conti de Santa Fiore pigliaro lo stipendio de l'imperadore Fiderico contra de la Chiesia, et così vi andaro li Philipensi gran parte. Venni in Orvieto alla guardia la corte romana, Fiorentini, Spoletini, Narniensi, Ortani, Augubini che tenivono la ciptà con li Monaldensi contra Philipensi.

Et in detto tempo la cavalleria de Orvieto era in Roma con tutti li signori et conti de Orvieto in favore del papa, et detto....

MCCXXXXI. — Messer Bonconte de Monaldo de Pietro Monaldense fu podestà et messer Prodenzano de Pietro Lupiccini fu capitano. In detto anno papa Innocentio [3] mandò in Orvieto il signor Matteo Ursino et il signor Iaco Sabelli con li genti a cavallo de Roma che pigliaro la guardia de la ciptà et ordinaro .ccc. cavalli de lo stipendio de Orvetani, et furo dati c. cavalli per compagnia al conti Lando de Monte Marte, signor Pietro de Castello Perio et signor Ranuccio de Farnesi, et fu bandito che li Philipensi debiano ritornare sicure. Et furo fatti li scendici de la monitione messer Ranuccio et messer Bernardino de Ardaccione, messer Magalotto de Bernardino de Monaldo, messer Raniere de Guido de Montanaro, messer Albico de Buonconte de.... [4], messer Beccaro de Lonardo Beccaro, messer Ildribando de Iaco Singilbotto, messer Iaco de Ioanne de Iaco Singilbotto, messer Raniere de Guido de Bartholomeo Philipense.

MCCXXXXII. — Messer Sinibaldo de Ranuccio Beccari fu podestà et messer Giordano de Lodigiere fu capitano. Detto anno naque discordia in Peroscia per trattato de Fiderico imperadore.

---

[1] È richiamata la condanna ai Tosti (Cristoforo e Bartolomeo di Ranuccio) nella sentenza pronunziata contro Bivieno di Biagio dall'inquisitore frate Ruggero il 12 gennaio 1249 (*Cod. dipl.*, p. 182). Forse il Nostro equivocò segnando all'anno 1240 quello che avvenne nel 1249.

[2] Anche qui manca "fu capitano".

[3] L'anno 1242 segnato in numeri arabici in margine indica correzione al sovrapposto numero romano; infatti Innocenzo IV qui nominato non fu eletto che nel 1242. Lo stesso Cipriano riferisce parte della notizia qui posta all'anno successivo all'intestazione romana.

[4] Spazio in bianco.

Detto anno fu grande ielata et freddo che si giacciò il fiume de Paglia, Chiane et Tybere, quali si passava sopre al giaccio, et si seccaro molti arbore.

Et in Orvieto naque guerra fra Monaldensi et Philipensi per essere Peroscia in arme tutta divisa, dovi il signor Matteo Ursino et li signori Iaco Sabelli mandaro a confino messer Henrico, Guido et Philippo de Bartholomeo Philipense, messer Raniere de Guido de Henrico suo figliolo; et così furo mandati messer Bonconte de Monaldo de Pietro de Ciptadino, messer Ciptadino de Beltramo de Pietro Ciptadino et Monaldo fratello de Ciptadino, messer Simone de Pietro de Ciptadino et Monaldo de Pietro de Ciptadino, li quali andaro tutti a Roma al papa et poi furo mandati a Napuli al re Ioanne[1] che li tenni tutti in sua corte honoratissimamenti. Restò Orvieto in pace.

MCCXXXXIII. — Messer Lamberto de Angilelli de Bologna[2] fu podestà, messer Raniere de Guido de Montanaro de' Nobile fu capitano. Detto anno, fatta la pace in Orvieto fra Monaldense et Philipense, si partì il signor Matteo Ursino con cinquanta cavalli de la cavalleria de Orvieto: andò in Viterbo, che lo presi d'accordo, et ritornò sotto de la Chiesia. Così il signor Iaco Sabelli andò con .50. cavalli in Clusio per guardia et spàvento de' Pe- c. l. 12 ruscini ribellati, et' così al signor Ranuccio Farnesi 50 cavalli, che andò a Tuscanella, et 50 cavalli al conti Ildribando de Soana, che andò in Grosseto, et al conti Bernardino 50 cavalli, che andò in Monti Pulciano, et al conti Lando Monte Marte 50 cavalli, che andò ad Aquapendente, restando Orvieto sotto de li offitiale de la republica[3].

Detto anno uno capitano Simone, imperiale, con la fattione de Toscana et Patrimonio, venendo de Lombardia et Romagna, intrò nello Aretino et con Senesi et Pisani andò a Clusio, che discacciò fora con la parte de Clusio et favore de Peruscini li cavalli del s. Iaco Savelli et genti de la Chiesia, lassando Clusio a' Peruscini et Aretini, si ne venni per la Maremma con il favore de' conti Santa Fiore et signore de Bisenzo, che andò alla volta de Viterbo allo assedio; et infatto il papa vi mandò il signor Pandolpho Savelli con li genti de Roma dentro al succurso, poi subito la forza del papa et de Orvetani et Fiorentini lo levaro dallo assedio in rotta sua genti et priscione che andò verso Corneto et la Marina, in fuga, così si andò poi a Clusio, che fu ripreso con danno de l'imperiali.

MCCXXXXIIII. — Messer Iaco de Ponte de Roma fu podestà et messer Bernardino de Ardaccione fu capitano. Detto anno li Tholomei regenti Siena con li Pisani et Aretini andaro a dare il guasto intorno a Clusio che capitani de la cavalleria de Orvieto vi andaro al succurso, et in Orvieto papa Inocentio mandò il conti Guido Montiforti alla guardia de la ciptà; et detto tempo il signor Napuleoni Ursino intrò in Clusio alla guardia con li cavalli de Orvieto, et si muniro li Salimbeni fuorisciti con li Fiorentini de parte de Chiesia, che in detto tempo il capitano Salinguerra Estense venni mandato da l'imperadore a Siena in favore de' Tholomei et imperiali de Fiorenza, et così il capitano Simone imperiali si munì in Corneto con li genti del Patrimonio, andando allo assedio de Viterbo; così de nuovo dalli signori de Farnesi et conti Ildribando de Soana et signor Matteo Ursino fu discacciato con li signori de Bisenzo, et li conti de Santa Fiore si ritiraro a Monte Fiascone et predaro valle Laco et Tuscanella, poi andaro in la Maremma.

MCCXXXXV. — Messer Pietro de Santo Alberto de Roma fu podestà et messer Ranuccio de Ardaccione fu capitano. Detto anno signor Pandolpho Sabello, conti Guglielmo et Ildribando terzo de Santa Fiore, signor Napuleoni Ursino con li altri capitani de la ca-

---

[1] O non piuttosto Federico di Hohenstaufen?

[2] Cioè Ramberto de' Ghislieri di Bologna (*Cod. dipl.*, pp. 171-172).

[3] Parlano del conte Simone capitano di Federico II le *Cronache viterbesi* (ediz. Ciampi cit.) a p. 20 e sgg.

valleria et genti a piede andaro a Tuscanella et si muniro, ché raquistaro Corneto, Vetralla, la Tolpha et tutta Maremma per la Chiesia; et in detto tempo li Peruscini fero fra di loro la pace; così li Salimbeni fuorisciti si ritiraro, con favore de' Fiorentini et Orvetani, in Monte Pulciano et Clusio.

MCCXXXXVI. — Messer Tomasso Cacciamici de Bologna [1] fu podestà et messer Forzore de Pietro Alberici fu capitano. Detto anno s. Napuleone Ursino, conti Guglielmo Santa Fiore, con .c. cavalli de Orvieto andaro in favore de' Fiorentini, et così il s.' Pandolpho Sabelli, signor Ranuccio Farnesi con c. cavalli andaro in favore de Spoleti con rimettare Tudini fuorisciti de Tode: così vi furo li Peruscini, che andaro a Tode et fero fare la pace fra li odiosi [2].

MCCXXXXVII. — Messer Andrea Parenti Romano fu podestà et messer Magalotto de Bernardino de Ranaldo fu capitano. Detto anno Tholomei regenti Siena et parte biancha regenti Fiorenza et Aretini mandaro il capitano Simone stipendiato de Corado de Fiderico in Fiorenza principe alli danni de Clusio per levare li Philipensi in Orvieto contra li Monaldensi, et così venendo li imperiali a Clusio alli danni, dovi era in Monte Pulciano parte Salimbene fuoriscita et li Fiorentini de parte negra, che si uniro con la cavalleria de Orvieto, venendo da Spoleti, et la forza del papa levaro Simone imperiali da l'impresa, che passò Vill'Albi con li conti de Santa Fiore, andando in la Maremma.

MCCXXXXVIII. — Messer Iaco de Pietro de Ottaviani de Roma [3] fu podestà et messer Pietro de Guglielmo Pepuli fu capitano. Detto anno Simone imperiali con trattato de' Clusini intrò in Clusio con gente et vittovaglia in danno de Orvieto, dovi li Monaldensi et Philipensi in armi furo fatti ritirare dal s. Pandolpho Sabelli et signor Napuleoni con tutta la nobilità de la cavalleria, et per pace de la ciptà li Monaldensi comparsero alla presentia de' signori VII, et si obligaro, al loro stipendio, guardare la roccha de Sberna per la republica messer Ciptadino, Ranuccio, Guido, Spinello, et Transmundo de Beltramo de Pietro, messer Masseo et Bonconte de Monaldo de Pietro et messer Pietro de Raniere de Monaldo de Pietro, così iuraro in la presentia de' scindici, de messer Ranuccio Ardaccione, messer Pietro de Ioanne Beccari, messer Uguccione de Guido de Hermanno del Negro, messer Iaco de Ioanne Singilbotti, messer Forzore de Pietro Alberici, messer Spi[nello] de Oddo de Greca, messer Bonconte de Ildribando de' Rustici, messer Ranuccio de Bernardino de Ranaldo, messer Monaldo de Raniere de Stefano [4].

Detto anno la cavalleria de Orvieto pigliaro San Casciano de Vill'Albi che lo misero a saccho et a fuocho che furo in favore de li imperiali alli danni de Clusio.

MCCXXXXVIIII. — Signor Pandolpho Sabelli [5] fu podestà et il s. Napuleoni Ursino fu capitano. Detto tempo li Philipensi pigliaro con trattato Bagnorea et si scoprì loro seguito in Orvieto conti de Santa Fiore, signor de Bisenzo, conti de Chianciano, messer Giordano et Monaldo Lodigerii, messer Ranuccio de Thedaldo Beccari, messer Iaco de Pietro Carommi,

---

[1] Cioè Tommaso Caccianemici da Bologna (*Cod. dipl.*, p. 173).

[2] Segue cancellato quanto appresso: "Detto anno "ritornaro da Napule li Monaldensi et Philipensi in "Orvieto sotto la fede del Papa".

[3] Forse degli Annibaldi (cf. all'anno 1256, PARDI, *Podestà, Capitani e vicarî in Orvieto*, ecc., p. 52).

[4] Più esattamente Cittadino di Beltramo: Ranuccio e Guido di Trasmondo e Spinello fratelli, Mazzeo di Monaldo e Pietro di Ranieri di Monaldo de' Monaldeschi per sè e per Buonconte di Monaldo, Aldobrandino di Sigilbotto, Giordano di Lodigiero e Monaldo di Lodigiero, Iacomo figlio del fu Giovanni di Iacomo di Singilbotto per sè e suoi fratelli promisero far la guardia di Rocca Sberna il 17 marzo 1248. Quindi seguirono i fideiussori (*Cod. dipl.*, p. 180).

[5] Pandolfo di Tedaldo, secondo il documento 8 gennaio 1249 (*Cod. dipl.*, p. 182).

messer Rustichello de Ildribando Birizzone, messer Lanzilotto de Raniere Miscinelli, messer Raniere de Pietro Lamberti, messer Monaldo et Raniero de Ermanno del Negro, messer Ioanne de Ugolino de Greci et conti Raniere de Montorio, signor Burgaro' de Bertoldo de Monte Orzalo, signor Hermanno de Raniere de Capalvia, conti Bernardino de Ildribando de Excitona, signor de Castrovecchio, quali si partiro da Orvieto et, ritirati in Bagnorea, furo stipendiati da Corado imperadore [1], et così fu per comissione del papa levato a tutti li stipendii et libertà de la cavalleria et data alli altri nobile, et fatti generali in Orvieto li dui offitiale romani.

Detto anno il capitano Simone imperiali in favore de Philipensi venni da Chiuscio per Valle Orcia et intrò in Aquapendente che lo munì intorno con li suoi genti tódeschi, dovi vi mandò il s. Pandolpho Sabelli et signor Napuleoni Ursini il trombetta con littere al capitano Simone; et nella partita alcuni todeschi l'occisero alla fonte de Puntano per volere videre le littere del capitano Simone et de' Philipensi. Sapendo il signor Guido Bisenti la occisione del trombetta, subito convocò fuora de Aquapendente li Philipensi, et vendicaro il trombetta in fatto con la occisione de xiii todeschi apresso la porta de Aquapendente, et pigliaro il monte et la chiesia de santo Sepulchro per sicurtà, dovi li todeschi tutti in arme, et fra di loro imperiali fu la crudeli inimicitia, dovi li Monaldensi de Orvieto fero andare la cavalleria in favore de' Philipensi; così li todeschi et il capitano Simone si fugiro, lassando Aquependente, ritirati in valle Orcia, che furo sopra, giunti da' Salimbeni, Fiorentini a Cinqueponte con la cavalleria alle spalle, facendo fatto d'arme, et misse in rotta et fatto priscione il capitano Simone menato in Orvieto; et così li Philipensi intraro dentro, restituiro Bagnorea et Aquependente ad Orvieto. Così furo portati le campane de Santa Vittoria [2], in Orvieto, consignati a santo Jovenali, levati de Aquependenti; et naque tale revolutione che il capitano Simone voliva fare morire il s. Guido Bisenzo con li suoi seguaci.

MCCL. — Messer Rufino de Mandelli de Milano fu podestà, signor Ranuccio Farnesi fu capitano. Detto anno li guelfi et gibbellini de Bagnorea fero pace et furo scarcati .c. piede de muro per sicurtà de' guelphi; et detto anno la cavalleria et s. Napuleoni Ursino con la parte Salimbene fuoriscita et Fiorentini andaro alla volta de Clusio che lo repigliaro, et così fu rilassato il capitano Simone imperiali, et in Orvieto fu fatta la pace fra odiosi.

MCCLI. — Messer Americo de Bologna [3] fu podestà et il conti Ildribando de Soana fu capitano.

Detto anno conti Ildribando Guglielmo et Lamberto [4] de Ildribandi Santa Fiore et il conti Bonefacio et Raniere de Raniere de Vitozzo, signor Ugolino de Guglielmo Cinisano, signor Pamphoglia de Guido de Capalvia, signor Bartholomeo de Forte de Penna, signor Pepo

[1] Corrado IV di Svevia non in questo anno, ma alla fine del successivo 1250 successe a Federico II.

[2] Una campana di santa Vittoria di Acquapendente, recata in Orvieto, fu fusa per fare la campana del palazzo del Popolo: poi fu concessa alla chiesa cattedrale di santa Maria per decreto del Consiglio del 16 giugno 1312 (Fumi, *Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri*, p. 463).

[3] Cioè Marchesino Almerici (*Cod. dipl.*, p. 187): secondo il Pardi (*op. cit.*, p. 53) " probabilmente un giu- " dice incaricato di esercitare l'ufficio del Podestà fino " all'arrivo del nuovo magistrato, il quale avrà ri- " tardato la sua venuta ". Ma questa supposizione non è confortata da alcun fatto, e la registrazione del Nostro che dà anche la patria (Bologna) del Podestà, ne avvalora la designazione della carica.

[4] Non Lamberto, ma Oberto o Umberto, quel desso cui fa dire Dante:

I' fui latino, e nato d'un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre.
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fér sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne mori', come i Sanesi sanno
E sallo in Campagnatico ogni fante.
I' sono Omberto .....

Purg., XI, 58-67,

L'atto del conte Guglielmo, di Aldobrandino e di Uberto suoi figli è dal 20 al 29 marzo 1251 (*Cod. dipl.*, p. 192).

de Sassoforte, signor Pandolpho de Billincione de Marsigliano [1], li scendici de Procepo con il dicreto de .cc. homini et lo scendico de Scitorgna et lo scendico de Piano et Silvena con loro dicreti et sigillo' iuraro alla presentia de signori VII et de scindici messer Guglielmo *cod. 14* de Gualterio, messer Altomare de Fortebraccio, messer Iaco de Oddo de Greca [2].

Detto anno Corado imperadore figlio de Fiderico con potenti exercito, in Toscana, de' Tholomei de Siena, bianchi de Fiorenza, Aretini, Pisani, Genova, Ferrara, Fuligne, Todc, Viterbo, Amelia, Corneto, et altri signori et conti, partì de Arezzo, passando valle Chiane, valli Orcia, Aquependente, valle Laco et la Tyberina, fu nel regno; così se amalò et per trattato de Manphredo, Spurio, suo fratello fu atosicato; et così Manphredo presi il tresoro et lo exercito in regimento, dovi fu bona nova in Italia alla fattione de la Chiesia; così se collegaro Milano, Parma, Bologna, Fiorenza, Lucca, Faenza, Peruscia, Orvieto, Spoleti, Orthi, Tuscanella et Nargne per la Chiesia.

Detto tempo messer Raniere de Iaco Philipense con li Aquependentesi et trattato intraro in Pitigliano con favore de Manphredo, dovi fu grande spavento ad Orvieto tale perdita de Pitigliano, che vi concursero Vitorbesi et Cornetani, dovi vi [fu] poi, andato con la cavalleria et succurso de Tuscanensi, Narniensi et Orthani allo assedio, che fu ripreso et dato castigo alli Aquependentesi.

MCCLII. — Messer Orlando de' Rustichelli de Lucca [3] fu podestà et signor Oddo de Pietro Cortesi de Castello Perio fu capitano. Detto anno capitano Simone imperiali con favore de' Vitorbesi, Cornetani et Vetrallani presi Monte Fiascone con loro trattato contra de la Chiesia, dovi Orvetani, Tuscanensi et Orthani con la cavalleria lo circundaro et con aspra battaglia lo pigliaro, fugendo il capitano Simone per la porta de sopre con sua gente, in battaglia, andò a Centocelle de mare, ritirati.

Detto anno il dì de santo Mattia, de febraro, Tudini, Amelini, Fulignati et Ternani, apresso Tybere dettoro una rotta ad Orvetani, che moriro signor Senzo de' Farnesi, messer Jordano Lodigerio et altri genti che andaro in rovina.

Et detto tempo Senesi, Aretini et Pisani andaro allo assedio de Monte Alcino chè dentro era messer Monaldo Monaldense con parte Salimbene de Siena alla guardia, dovi il s. Napuleone Ursino con la cavalleria de Orvieto et Fiorentini et Luccani de Vigno andaro verso l'imperiali et fero fatto d'arme a Fusecchio et li dibellaro, che ne moriro circa 180 et fatti assai priscioni de' Senesi; dovi la fattione de la Chiesia ritornaro indietro, andaro alli danni de Tudini et de Fuligne; dovi li Aretini et Senesi ritornaro allo assedio de Monte Alcino, et così vennero li gente de la Chiesia del mesi de novembre, il giorno de santo Britio et fero l'altro fatto d'arme con grande rotta de' Senesi, et così seguiro il guasto insino a Bonconvento et Montarone [4].

Detto anno s. Panfoglia de Guido de Capalvia [5], signor Manente de Scerpena, signor Bartholomeo de Penna, s. Pepo Sassoforte iuraro alli mandati de Orvieto, et furo portati li vexilli de santo Andrea de' Senesi vinti Monte Alcino.' *cod. 14b*

---

[1] Panfollia " f. d. Guillinzonis de Massigliano ", secondo il documento CCXCVII del *Cod. dipl.*, p. 193.

[2] Dal come si esprime sembrerebbero tante sottomissioni diverse quante le persone: invece sono tutti i mallevadori e fideiussori del conte Aldobrandeschi al comune (Vedi atto ricordato del 1251 marzo 20-29). Alcuni di questi nomi sono presentati in forma più completa che nel testo ufficiale dell'atto pubblico. Ciò farebbe supporre quello che anche in altri passi della cronaca si può avvertire, che il cronista avesse tra mano qualche antico sommario di notizie sul quale ha compilato le sue registrazioni.

[3] Detto anche Rolando. Un " Orlando Rustichelli " de Podio " (dice il PARDI, *op. cit.*, p. 54) fu podestà di Volterra nel 1244.

[4] Gli *Ann. Senen.*, così hanno al 1252: " 18 Kal. " Dec. Anno Domini 1252, afflicti et fugati sunt Se- " nenses a Florentinis et militibus Lucanis et Urbeve- " tanis, apud Montalcinum in comitatu Senensi " (*op. cit.*, p. 230).

[5] Manca l'istrumento negli atti del Comune. Di Guido da Capalvio come uomo del contado Aldobrandesco si ha cenno nell'atto 3 giugno 1203 (*Cod. dipl.*, p. 54).

MCCLIII. — Signor Napuleone de Matteo Ursino fu podestà [1] et il conti Guglielmo Santa Fiore fu capitano. Detto anno conti Hermoleo de Titignano fabricava Monte.... [2], dovi li Tudini, armata mano, lo scarcaro a terra contra de Orvetani et discacciaro li guelphi fuora de Tode.

Detto tempo messer Branchaleoni Malabrancha da Orvieto andò in Roma per senatore [3].

Detto anno Fiorentini, Orvetani et Salimbeni discacciaro fora de Clusio li gibbellini che andaro a Siena.

Detto anno Castello de la Pievi mandaro lo scendico con il dicreto et sigillo in Orvieto che iuraro; et detto anno furo discacciati li conti Manenti de Chianciano dalli Monti Pulcianesi et Clusini che andaro a Siena, et così li Vitorbesi, Vetrallani, Cornetani con li fuorisciti discacciaro li guelphi fuora de Tuscanella.

MCCLIIII. — Messer Philippo de Baffati [4] lombardo da Casale fu podestà et signor Pandolpho de Billincione de Marsigliano fu capitano. Detto anno papa Alexandro quarto mandò il conti Pandolpho de Anguillara capo de la cavalleria de Orvieto, et così menò de Roma .cc. cavalli de' Romani, che in detto tempo il capitano Mattia imperiali con le gente todeschi in favore de gibbellini, in Toscana, et così il conti Anguillara teniva la ciptà in guardia per suspetto de Philipensi, che venni Pepo de Gentile visconte de Campiglia, iurò alla presentia de signori VIJ et il conti li concedetti 50 cavalli in fatto, et così àl signor Ranuccio Farnesi 50 et al conti Lamberto [5] Santa Fiore 50, che andaro con la cavalleria de Peroscia de .cccc. cavalli alli danni de Montemolino, Civitella del vescovo, Montecastello, Montecroce, Santa Maria in Monte, Canonica et il ponte de Cuti; così se andò alli danni de Fuligne et fu rimesso messer Trincio per parte de la Chiesia con suoi seguaci; venendo poi li Tudini in favore de Fulignati, furo rotti et fatti priscione circa .cxx., menati in Orvieto da l'autorità del conti Pandolpho de Anguillara, presi nel piano de la Meta: et così detti genti andaro allo assedio de Amelia con il guasto intorno et così fu presa per li Romani [6].

---

[1] Avverte il PARDI (*op. cit.*, p. 54) dell'errore, forse di stampa, che si ha nel LITTA (tav. VI degli Orsini) dell'anno 1243 invece che 1253.

[2] Spazio in bianco. Forse poteva dirsi "Montemarte".

[3] Ripete la notizia, certo errata, degli *Annales* (cf. a p. 129, nota 2 e a p. 52, nota 3). Ma qui non si tratta di aver confuso Brancaleone Andalò con Bonconte Monaldeschi, perchè della carica di senatore a costui fa pur memoria più sotto. Ad ogni modo, attribuisce il cognome dei Malebranca all'Andalò, il che non fanno gli annalisti, uno de' quali però dà Brancaleone come orvietano. Forse il nome di Brancaleone si confuse nel cognome dei Malabranca di Orvieto? Ma perchè, in questo caso, non si attribuì alla stessa famiglia orvietana anche Angelo Malabranca senatore di Roma nell'anno 1235?

[4] Gli *Annales* "Beffati".

[5] Cioè Umberto (vedi nota 4 a p. 300).

[6] Nel 1902 l'abate basiliano d. Giuseppe Cozza-Luzi, Sottobibliotecario di S. R. Ch. mi comunicava la bolla di papa Alessandro IV in copia presso di lui riguardante il movimento dei Todini contro Amelia, nella quale bolla si eccitano i Perugini, e con altri i Ducali e i Patrimoniali, ai danni dei Todini suddetti. Dubitando che dopo molti anni dalla morte del p. abate Cozza-Luzi questo documento non sia più usufruibile, stimo bene pubblicarlo nella forma in cui mi fu trasmesso:

"In nomine d.ni Amen. hoc est exemplum quarumdam litterarum d.ni pp. bullatarum cum bulla plumbea pendenti ipsius d.ne pape tenor quarum talis est:

"Alexander Eps servus servorum Dei dilectis filiis... potestati et populo Perusiñ salutem et aplcam ben.

"Que et qualia... Potestas et Comune Tudertiñ. spiritu elati superbie contra dilectos filios Comune Amelieñ. in nostram et apl.ce Sedis iniuriam et contemptum presumpserint attemptare equitando temeritate propria super civitatem ipsam hostiliter devastando bona et capiendo ac captivando personas ipsorum aliasque, dapna eis per incendium et rapinam gravia inferendo non oportet recenseri per singula cum hec non credamus latere vicinos que iam potuerunt ad remotorum notitiam pervenire. Cum igitur iidem Tudertini excomunicationis in Potestatem Capitaneum consilium et officiales et interdicti in Civitatem ipsorum latis propterea sententiis dapnabiliter vilipensis non solum premissa emendare contempnant, verum etiam intendentes ipsam civitatem Amelieñ sue subiicere dictioni ad graviora manus extendere comminentur Universitatem vestram rogamus monemus et hortamur actente districte nobis sub debito fidelitatis qua Ecclesie Romane tenimini per apl.ca scripta precipiendo mandantes quatinus prefatis Amelieñ contra Tudertiñ eosdem fortiter et viriliter assistentes eis ob reverentiam Aplce Sedis et nostram impendatis consilium et auxilium oportunum cum super hoc a

Detto tempo il capitano Mattia Guaitano de Anagne per l'impero si partì de Siena con gente gibbellina de Arezzo, Pisa, conti de Chianciano et signor de Bisenzo, venendo per Valle Orcia et Trivinano, passando Santo Pietro, Abadia et Lerona, fu sotto Bardano alli danni del piano de Orvieto et de Repeseno; così andò per il Bachecha et l'Aquafredda verso la Tyberina, che andò nel regno et voliva favorire li Philipensi in Orvieto, li quali non se levaro, chè era la ciptà munita dal conti Pandolpho et dalli Monaldensi. cod. 15

MCCLV. — Signor Guglielmo de Rangona de Modena [1] fu podestà et Pepo visconte de Campiglia fu capitano. Detto anno messer Bonconte de Monaldo andò per senatore in Roma [2] et detto anno signor.... [3] de Piano et Silvena iuraro alli mandati [4].

Detto tempo il capitano Mattia, venendo del regno in favore de Amelia, si venne al porto de Santo Valentino con havere succurso de Viterbo et Tode, dovi li Peroscini et Orvetani sotto il conti Lamberto Santa Fiore fero fatto d'arme, che lo discacciaro in rotta.

Detto tempo si abrusciò il palazzo apostolico in Orvieto dovi residevono li signori VII [5]. Detto tempo furo presi li Aquependentesi et menati in Orvieto con la corrigia alla gola [6].

" dilecto filio .L. Fortisbr. patrimonii b. Petri in Tuscia " et Sabiñ. Rectore fueritis requisiti ita quod nos id " gratum habere possimus et devotionem vestram debea- " mus exinde cum gratiarum actione commendare — " Datum Anagnie v. kal. septembr. pontificatus nostri " anno secundo.

" Et ego Andreas Sigilfredi sce Romane ecclesie " not. predictas litteras suprascriptas et extractas ab " originalibus litteris d.ni p̄p̄ bullatis bulla plumbea " et filo integro pendente sicut in eis inveni nullo ad- " dito vel diminuto ita auct. d.ni Raniberti iudicis co- " munis Amelie et d.ni Andree Veraldi iudicis ordinarii " scripsi et exemplavi et in pubblicam formam redegi sub " anno d.ni MCCLVI. temporibus d.ni Alexandri quarti " p̄p̄. mense septembri die IIII Int. Indictione XIIII.

" TEOBERNARDUS Aml'e per dom.^{um} alme Urbis pre- " fectum notar. supradictas licteras cum suprad^{co} Andrea " et infrascripto Donadeo notariis abscultans et quia per " eum Andream recte inveni scriptum et exemplatum " ideo me in testem subscripsi et proprio signo munivi.

" Et ego donadeus berardi sce Romane ecclesie not. " supradcas licteras cum supradcis Andrea et Bernardo " notariis ascultavi et quia per eum Andream recte in- " veni scriptum et exemplatum ideo me in testum sub- " scripsi et proprio signo munivi.

" (Seguono due copie della stessa bolla con le sole " varianti dell' indirizzo) Universis ecclesie Rom. fideli- " per ducatum Spoletañ constitutis ad quos littere iste " pervenerit salutem.... (e sul fine).... quatinus dilecto " filio magistro Iohanni dicto compatri cappellano nostro " ducatus Spoletani Rectori ad defensionem Amelien. " predictorum contra Tudertinos eosdem ob reverentiam " Apl^{ce} Sedis et nostram impendatis consilium et auxi- " lium oportum cum ab eodem Rectore fueritis requi- " siti...

(Seguono le attestazioni di due soli notai).

" Et ego Andreas....

" Et ego Donadeus....

(E si lascia spazio vuoto forse per un altro. Nel terzo esemplare l' indirizzo è): " Universis Ecclesie Ro- " man. fidelibus per patrimonium beati Petri in Tuscia " constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem... " (e sul fine):

" Quatinus prefatis Amelien.. contra Tudertinos " eosdem potenter et viriliter assistentes eis ob reveren- " tia Ap^{co} Sedis et nram impendatis consilium et auxi- " lium oportunum cum super hoc a dilecto filio .L. Fortis- " br. patrimonii beati Petri in Tuscia et Sabin. Rectore " fueritis requisiti....

" (Anche a questo esemplare sono sottoscritti i due " notai come sopra):

" Et ego Andreas....

" Et ego Donadeus.... ".

(E si lascia lo spazio).

[1] Anche qui il PARDI (*op. cit.*, p. 54) avverte dell'errore del Litta il quale attribuisce la potesteria del Rangoni al 1253 anzichè al 1255, come è comprovata dal *Cod. dipl.* (pp. 207-207).

[2] Segue cancellato: " Detto anno li romani discacciaro li tedeschi de Amelia ".

[3] Spazio in bianco.

[4] Facilmente vi si deve intendere di Manfredi e Iacomo suo fratello. Questo Manfredi era vicario di Maremma e del contado Aldobrandesco. Nel 1251 addì 8 gennaio fece un atto nel cassero di Pitigliano nel quale promise rendere e assegnare al comune di Orvieto il cassero di Pitigliano e i casseri di Sorano, Soana Selvena, Samprognano e Rocchetta di Samprognano (*Cod. dipl.*, p. 185).

[5] Che cosa s'intende per palazzo apostolico? Cipriano Manente credette che il palazzo del Popolo fosse stato eretto da Adriano IV, il primo papa che venisse in Orvieto veramente. Altrove ho dimostrato che questo palazzo non poteva essere residenza pontificia, ma comunale. Qui dice che era il palazzo apostolico la residenza dei Sette. A parte l'espressione impropria del magistrato dei Sette quando ancora non era creato tale ufficio. I Sette creati negli ultimi anni del secolo XIII risiederono nel palazzo della Terza (oggi tribunale) divenuto più tardi proprietà della Chiesa Romana sotto Bonifacio VIII. Ormai che conosciamo l' imperfetta forma delle espressioni del cronista e del suo ricopiatore Cipriano, possiamo credere che egli volesse indicare per l'appunto il palazzo della Terza, del quale parleremo più avanti.

[6] Espressione conforme agli *Annales* (cf. p. 154). In proposito di questa dedizione di Acquapendente devo

Et detto anno venni papa Alexandro quarto in Orvieto [1] che ristaurò il pallazo abrusciato et creò cavaliere messer Andrea Afucalaschi in la porta de Santo Andrea et creò cardinale frate Costantino de Faffuccio de' Medici de Bisenzo [2], de l'ordine de predicatore, in Orvieto, che andò in Grecia legato et vescovo de Orvieto, come apare in archivio.

MCCLVI. — Messer Orlando de Rustichelli de Lucca fu podestà et messer Thedaldo de Pietro de Ottaviani de Roma capitano [3].

Detto anno era il papa con la corte romana in Orvieto.

Detto anno il conti Guido de Bernardino de Ildribando de Excitona con il dicreto de' .CLXV. homini et loro sigillo vendì Excitona con ogni suo dominio et territorio [4].

Detto tempo lo scendico de Castellonchio de Val de Laco con il dicreto et sigillo iurano alli mandati [5].

Detto tempo li Salimbeni de Siena fuorisciti si ritiraro con favore de Orvetani in Monte Pulciano.

Detto tempo messer Bartholomeo de Pietro Tani occise Domenico de Toncelle [6], dovi la ciptà andò in arme Monaldensi et Philipensi.

La vendita di Excitona fu fiorini 1700 d'oro.

Detto anno signor Guido, Iaco, Nicolò de Tancredo de Bisenzo iurano alli mandati [7].

MCCLVII. — Messer Catalano de Guido de Poggio Lombardo fu podestà et il s. Guldo de Bisenzo fu capitano. Detto anno signor Scolaro Oddo, Conversano, Ottaviano, Bernardino, Uphredo et Burgaro del s. Pietro Cortesi, signor Ugulino, Bernardino et Oddo del s. Scolaro del s. Pietro et signor Pandolpho et Conversano del s.... [8] de Castro Perio [9].

Detto tempo Valentano et Capo de Monte con loro dicreto et sigillo iuraro [10], presenti messer Iaco de Guido de Poltraccio, messer Bernardino de Ardaccione, messer Iaco de Guido de Prudentio, messer Guido de Fascia, messer Bonioanne de Conte [11], messer Andrea de Singilbotto.

---

rettificare la nota n. 2 della stessa pagina, richiamandomi al *Cod. dipl.*, p. 206 num. CCCXXV, dove è registrata inesattamente la bolla di papa Alessandro IV da Napoli 21 maggio 1255 (non Innocenzo IV, 1254) relativa alla missione data al Rettore del Patrimonio di prosciogliere gli Acquapendentesi dal giuramento agli Orvietani.

[1] Non consta per documenti autentici della venuta di Alessandro IV in Orvieto, e dalle notizie che si attribuiscono a lui in Orvieto, tutte false, c'è da arguire anche della sua venuta come notizia pur falsa, come della venuta sognata di altri papi.

[2] Costantino de' Medici d'Orvieto (che alcuni confondono coi Medici di Firenze) fu vescovo d'Orvieto (c. 1250, † 1257), ma non cardinale. Di lui così il cronista DEL CACCIA: " Fr. Constantinus Romane provincie, " quando unita erat cum provincia regni, fuit Episcopus " Urbevetanus, qui sub. MCCLV. per papam Alexandrum " missus est pro Legato in Greciam est ibidem defun- " ctus, cuius corpus delatum est Perusium " (*Bollettino di Storia patria per l'Umbria*, vol. XIII, p. 201). Egli fu autore dell'ufficio e della leggenda di San Domenico. Diresse pure una pastorale al suo clero nel 1252 in lode di San Pietro martire: è pubblicata dal CAPPELLETTI (*Chiese d'Italia*, vol. V, p. 484).

[3] Pone il nome di Orlando o Rolando Rustichelli come podestà per la seconda volta e attribuisce al Tedaldo l'ufficio di capitano, mentre fu egli il podestà. Questo Tedaldo è riferito dal PARDI (*op. cit.*, p. 55) alla famiglia degli Annibaldeschi di Roma. Come capitano è invece designato dal *Cod. dipl.* (p. 208) il nome di Floro, di cui vedi in PARDI (p. 98). Nel 1256 fu anche capitano un Ugolino (certamente della Greca).

[4] Il conte Guido di Bernardino il 12 novembre 1256 vendè solo la metà del castello e delle terre di Cetona e tutta la sua casa posta sopra la porta del cassero, certe sue ragioni sopra un mulino nell'Astrone e generalmente tutta la sua proprietà per la cessione di tutte le Comunalie di sette anni, stimate tre mila lire (*Cod. dipl.*, p. 210); ma non si parla affatto d'intervento degli uomini del castello.

[5] Cf. *Cod. dipl.*, p. 209, atto 24 settembre 1256.

[6] Priore delle arti e delle società o corporazioni, e anche, secondo gli *Annales* (riferentisi al 1257), capitano del popolo.

[7] Cf. *Cod. dipl.*, p. 214, atto 12 giugno 1257.

[8] Spazio in bianco.

[9] Sono questi i signori di Castel Pero i quali sottomisero a Catalano di madonna Ostia da Bologna podestà e a messer Pietro di Bernardino, priore delle arti e delle associazioni per il comune di Orvieto, il loro feudo di Castel Pero con ogni sua giurisdizione il 13 giugno 1257 (cf. *Cod. dipl.*, p. 215).

[10] Cf. *Cod. dipl.*, p. 216, atto 15 giugno 1257, ma si parla solo della sottomissione del comune di Valentano.

[11] Buongiovanni di Conte Fumi, uno dei più eser-

Detto anno Orvetani mandaro .c. cavalli in favore de Nargne contra Ternani; et detto anno fu fatta la pace fra Orvetani et Tudini, che intraro li guelphi in Tode; et detto anno signor Guido, Iaco, Nicolò de Tancredo de Guido Bisenzo vendono Capo de Monte al comuno de Orvieto [1] con ogni loro dominio et territorio' libero.... [2]. *cod. 15 b* Orvieto con dicreto et sigillo de' detti vassalli, presenti messer Ranuccio de Bartholomeo de Philippo Philipense, messer Iaco de Guido Carommi, messer Francesco de Oddo de Greca, messer Ciptadino de Philippo et signor Ranuccio Farnesi et del conti Guglielmo, Lamberto et Ildribando Santa Fiore et signor Francesco Zuccho, Simone, Baglione de Pietro de Castro Perio.

MCCLVIII. — Messer Guido de Corregio de Parma fu podestà et conti Guido de Bernardino de Ildribando de Marsiano capitano. Detto anno Monaldensi et Philipensi vennero in arme con la occisione de ogni parte, così concurse la cavalleria che era a campo a Terni et il s. Napuleone Ursinno che divisero la briga; restò in Orvieto il signor Ranuccio Farnesi et conti Ildribando de Soana alla guardia con loro cavalli et fu poi fatta la pace.

---

citati nei pubblici negozi. Nel 1223, fra gli ottimati della città e i nobili del contado, ratificò la memorabile concordia, promessa e giurata solennemente dopo la ribellione e la prigionia, dai conti Aldobrandeschi. Prese parte alla guerra con Siena nel 1235. Appena il Comune ebbe guadagnata l'alleanza di Buonconte signore di Montefeltro e di Urbino, e del fratello Taddeo, seguito da Berarduccio e da Opizino Cancellalto da Massa di San Pietro, il Fumi presenziò l'atto del 15 agosto 1234, per il quale quei signori passarono con tutte le loro armi e con tutti i loro cavalli ai servizi degli Orvietani nell'esercito generale contro Siena. L'anno appresso andò ambasciatore a Firenze per i fatti di quella stessa guerra dei Guelfi a capo della quale essa era. Vi combinò un mutuo per il suo Comune e fornì le paghe alle soldatesche che guardavano Chianciano (il pomo della discordia fra Siena e Orvieto e il premio della vittoria). Trattò col cardinale Legato del papa, spedito a pacificare i contendenti. La pace che seguì comperata dai Senesi a duro prezzo, tornò a grande vantaggio degli Orvietani. Il Fumi l'assicurò, ottenendo da Firenze un nuovo trattato che rafforzava la lega e l'amistà antica a guarantigia maggiore contro Siena. L'atto è del 4 luglio 1235. Egli esercitò l'ufficio di notaro e di giudice ordinario che aveva " ab imperiali " aula ", e per il quale potè coprire la carica di camarlingo del Comune fino al 1248. Notaro dell'uffizio della Inquisizione romana, ne redasse gli atti e, malversato perciò da alcuni eretici dei quali aveva compilato le sentenze fedelmente e legalmente, fu preditoriamente assalito, minacciato di morte e forzato ad alterarle. Prese parte alla sottomissione che i Monaldeschi fecero di Rocca Berula, o Sberna. Quindi nel 1251 tornò ambasciatore a Firenze dove gli Aldobrandeschi trattavano con quella repubblica per rilasciarle il porto di Talamone e di port'Ercole. Nell'aprile 1255 rogò l'importante cartulario dell'abbazia di San Salvatore in Montamiata che contiene i più antichi documenti di essa dal 742 (747) alla metà del sec. XIII (Arch. St. Sen., *Cod. dipl.*, 1255, aprile 23). Nel 1256 fu presente alla vendita che il conte Guido faceva di una parte delle sue giurisdizioni al comune di Cetona, e finalmente, nel 1257, intervenne all'atto di omaggio che prestò il comune di Valentano come si fa ricordo dal Nostro. L'anno medesimo fu inviato in Siena con Buonaccorso Buonaccorsi per trattare di affari pendenti fra alcuni cittadini orvietani, i quali avevano rapporti commerciali con cittadini senesi senza averne potuto riscuotere i crediti a causa di fallimento di banchi e di frodi. Ne avevano sofferto moltissimi e molte case principali, fra cui anche dei Monaldeschi. Il Comune aveva favorito la loro causa davanti alla repubblica senese, sollecitandola perchè i cittadini venissero soddisfatti nelle proprie ragioni: ma la pratica non portò alcun buon effetto: si rese anzi più difficile dopo che il comune di Siena ebbe dichiarato non voler per nulla immischiarsi in faccende di privati, dichiarazione che fu subito fatta nota dal podestà Catalano. Orvietano, pubblico banditore, gridò a suon di tromba per tutta la città il bando che diceva così: " badassero bene coloro che volevano contrarre con " Senesi a cui fidassero, perchè il comune di Siena a chi " lo ricercava per debiti privati rispondeva con le parole " del suo costituto: cui dabitur, ab illo requiratur ". Il bando fu pubblicato ai 24 gennaio, avviso salutare per il futuro, ma inutile spediente a quelli che provarono il danno della propria imprevidenza. Riuscì qualcuno a rientrare nel suo, ma i più non poterono ricuperarlo; e a fin di mitigare la sorte di costoro, il Comune deliberò di fare nuove istanze alla repubblica senese, affidandone la missione ai suddetti Fumi e Buonaccorsi. Per la loro andata la repubblica di Siena fu indotta a compiacere la domanda della sua vicina rivale e ridusse tutto in sua mano il debito rimasto a scontare dai privati cittadini (Vedi gli atti fatti in Siena il 16 ottobre 1257 da Aldobrandino Maconcini sindaco generale e il 15 detto da Uberto da Mandello podestà e da Manfredo da Marengo capitano del popolo di Siena a favore dei nostri oratori, nel R. Arch. di Stato in Siena, Dipl. *ad an.*, dove si trovano molti atti che lo riguardano in più anni).

[1] Cf. *Cod. dipl.* a p. 214, atto 12 giugno 1257, ma è una sottomissione, non una vendita.

[2] Lacuna

MCCLVIIII. — Messer Guido de Coregio de Parma[1] fu podestà et conte Pietro de . . . .[2]. Monte Marte fu capitano. Detto anno li signori de Bisenzo vendero l'isola Martana libera al comuno de Orvieto[3]; et detto tempo Orvetani mandaro .c. pavesiere con Pepo visconte alla guardia de Monte Alcino contra del conte Giordano Thodescho che era in Siena con favore de' Tholomei, et vi andaro 50 cavalli sotto il conte Andrea Monte Marte, che furo de casa Taccaldini, Uguccione, Carommi, Monaldensi, Greci, Lupiccini, Adilasci, Mariscotti, Pepuli, Canappi, Albere, Racchelle, Miscinelli, conti de Marsiano, Becare, Rustichelli, Bastani, Baldanze et Lodigerij, Chiaranti, Benincasa, Afucalaschi con .c. pavesiere et monitione.

Detto anno li scendici de la comunità accedero la compra de l'isola Martana et de Bisenzo fatta dalli signori che furo: messer Viviano Taccaldini, messer Pietro de Bernardino de Iuliano, messer Pietro de Raniere Monaldense, messer Iaco de Pietro Carommi, messer Pepo de Ioanne, messer Matteo de Ioanne de Ciptadino, conti Andrea de Pharulpho de Bovaciano, messer Rolandino de Fortiguerra Afucalaschi, messer Ugulino de Ioanne de Uguccione, messer Ugulino de Sinibaldo Visconti, messer Francesco de Oddo de Greca, messer Magalotto de Bernardino de Monaldo, messer Amideo de Prodenzano Lupicini, messer Iaco de Guido de Prudentio, messer Pietro de Raniere de Adilasci, messer Ioanne de Ugulino Mariscotti, messer Guido de Guglelmo Pepuli, messer Andrea de Bernardino Canappa, messer Pietro de Raniere de Ioanne Albere, messer Andrea de Bonioanne Benincasa, messer Henrico de Pandolpho Racchelli, Berardo de Ioanne Miscinelli, conti Bernardino de Burgaro de Marsiano, messer Berardo de Guglielmo Rustichelli, messer Beccutio de Raniere Beccari, messer Francesco de Pietro de Nino Bastani, messer Raniere de Ioanne Baldanzi, messer Pietro de Raniere Lodigeri, messer Trasmundo de Nere de' Chiaranti.'

cod. 10 a

MCCLX. — Messer Philippo de Asinelli de Bologna fu podestà et signor Corado de Monaldo de Ciptadino Monaldense fu capitano[4]. Detto anno conti Guido de Bernardino de Ildribando de Excitona con la contessa Hermelina sua matre concedeno ogni loro dominio al comuno de Orvieto[5] in la presentia del conti Ugulino de Burgaro de Ildribando de Marsiano et de messer Andrea de Fallastati de' Monaldense.

Detto anno si fundò in Orvieto Santa Maria de' Servi con la pecunia de la republica.

Et detto anno il conti Giordano con li Todeschi, Salimbeni et Pisani assediarono Monte Alcino, dovi li Fiorentini, Luccani et la fattione de' negri andaro a campo a Siena, dovi si levò il conti Giordano et intrò in Siena.

Detto tempo papa Alexandro venni in Orvieto alla guardia con la corte, che la munì de genti et vittovaglia, et così mandò .cc. cavalli de la cavalleria de Orvieto in favore de' Fiorentini et parte Salimbene con il conti Pietro Monte Marte, signor Ranuccio Farnesi, conti Guglielmo Santa Fiore et conti Guido de Bernardino de Excitona sopre la cavalleria, che furo rotti li Fiorentini a Monte Aperti et moriro nel detto fatto d'arme 60 Orvetani de la cavalleria et la magiure parte priscione, dovi in Orvieto si levò il pianto crudeli fra loro donne et homini consaguinei de casa Ruberti, Bifolci, Monaldensi, Lupiccini, Alberici, Singilbotti, Guidoni, Medici, Nobile, Monte Marte, Negri, Mancini, Montanari, Poltracci, Phli-

---

[1] Il *Cod. dipl.* dà invece messer Guido Roberti da Reggio (p. 224-226), casata principale di Reggio (dice il Pardi, p. 56) divisa in tre rami, come ci fanno sapere i commentatori di Dante, *Purg.*, XVI, 125, e questo Guido forse fu quel " Guido da Castello così lodato " dall'Alighieri ".

[2] Spazio in bianco.

[3] Nemmeno questa è una vendita, ma è una dedizione: anzi il Comune si obbligò a mantenere i Bisenzi nei diritti acquistati nell'isola Martana (cf. *Cod. dipl.* a p. 224, atto 24 marzo 1259).

[4] Non Corrado di Monaldo di Cittadino, ma Cittadino di Beltramo Monaldeschi (*Cod. dipl.*, p. 227), il quale era stato l'anno avanti Priore delle arti e delle società, detto anche Priore del Popolo (pp. 225-226).

[5] Aldobrandino del fu Bernardino conte di Cetona vendè l'11 giugno 1260 l'altra metà per indiviso della torre, del cassero e del castello e tutte le case che erano presso il muro del cassero, il palazzo presso la porta e la metà della giurisdizione sul castello, ecc. I nomi dei presenti all'atto sono diversi da quelli dati dal cronista (cf. *Cod. dipl.*, p. 230).

pensi, Manente. Bocchuli et Salamare; li priscioni: signor Pandolpho de Marciano, signor Ranuccio de' Farnesi, conti Ranuccio de Pepo de Titignano, Greci et altri casati de sopre circa 70 homini de epsa cavalleria.

Detto anno in Orvieto furo ordinati li oratore a Siena, che vi andaro messer Ciptadino de Monaldo de Pietro [1] Monaldense, messer Lonardo de Matteo Toncelle, messer Bonacorso de' Bonacorsi Nobile et messer Henrico de Bonioanne Benincasa, che andaro dal conti Giordano in Siena, che obtenero gratia de li priscione, che erano ferite et de alcuni de' morte, ma de li genti vive non volsi concedare et pagare la pecunia [2].

MCCLXI. — Messer Bonaventura Cardinale et vescovo de Balneoregio fu podestà [3] et signor Uphredo de Alviano fu capitano [4]. Detto anno il conte Giordano [5] per la victoria de Monte Aperti presi Monte Alcino, che rimesi dentro li gibbellini; così remisi in Fiorenza li gibbellini et in Monte Pulciano et Clusio; così li Cortonesi rifero le mura; et entrò in Chianciano et Sartiano li conti de' Manenti, intraro in Bagnorea li gibellini, et così il s. Iaco in Radicophani, et ogni gibbellina fattione in stato, dovi in Orvieto si feci la pace fra Monaldensi et Philipensi, et stava la ciptà in paura de la potentia de' gibbellini, così il papa et la corte in Roma con bona guardia per suspetto de Manphredo, et venni il conti Giordano con lo exercito a Chiusci per volere campigiare Peroscia overo Orvieto, et feci priscione gran parte de' Salimbene de Siena, che li mandò in Siena sotto bona guardia. 166

MCCLXII. — Messer Iaco de' Rossi de Parma fu podestà et messer Bernardino de Guglielmo [6] capitano. Detto anno papa Urbano 4 venni in Orvieto con la corte de' cardinale a stare, fugendo la furia de Manphredo, et così congregò la cavalleria de Orvieto de .cc. cavalli, che la stipendiò, et fundò il palazzo quatro apostolico apresso l'altro palazzo del vescovato [7], et presi l'isola Martana contro de' ribelli de la Chiesia, et fundò il bel palazzo del vescovato in Monte Fiaschone [8]: et detto anno il cardinale Oncerio suo nepote [9] fundò la chiesia de santo Augustino in Orvieto, et remise il conte Raniere de Tancredo Manenti, il conti Ildribando et Raniere del conti Bonefatio Santa Fiore, che furo allo stipendio del conti Giordano a Monte Aperti.

---

[1] Prima era scritto "Ciptadino" poi fu cancellato.

[2] Sulla battaglia di Montaperti hanno gli *Ann. Sen.* quanto segue: "2 non. sept. 1260, afflicti sunt Florentini, Pistorienses, Lucenses, Pratenses, Aretini, Volterani, cum toto eorum exfortio ac alii quam plures cum militibus Urbevetanis a Senensibus inter turrim de Monte Selvole et castrum de Monte Aperto. Ubi de parte Florentinorum ultra decem milia ceciderunt, et fuerunt pluquam quindecim milia capti, fugatis ultra quatuor miliaria, reliquis tentoriis, vexillis, armis omnibus et omni bellico apparatu et campana, quam pro charroccio ferebant, relictis. Quo postea anno castrum Podii Bonizi cepit rehedificari, quod Florentini proditores dolo dextruxerant prius. Et castrum de Monte Alcino fecerunt Senenses funditus destrui" (*Ann. Senen.*, cit, p. 230).

[3] Bonaventura Cardinale de' Papareschi di Roma stato podestà di Viterbo nel 1255-1256 (Signorelli, p. 356), della stessa famiglia dei nobili di Trastevere, alla quale apparteneva Innocenzo (Gregoriovus, IV, 485). Al Nostro non parve vero di sognare un San Bonaventura cardinale di Santa Chiesa podestà di Orvieto, e tutti gli scrittori orvietani lo hanno con compiacenza ripetuto. Vedi anche nota 2 a p. 246.

[4] Il *Cod. dipl.* ci dà in quest'anno capitano l'orvietano Matteo Toncella (p. 232).

[5] Forse doveva dire "Inghiramo da Gorzano", il quale era capitano dei Senesi (cf. *Ann. Senens.* cit., p. 231).

[6] Pietro di Bernardino di Giuliano (*Cod. dipl.*, p. 233).

[7] Se si deve credere che Urbano IV fondò il palazzo papale presso l'episcopio, convien dire che ancora non fosse stata eretta mai una residenza pontificia in Orvieto, e così del palazzo apostolico di Adriano IV è resa evidente la favola dagli stessi cronisti che l'hanno messa in giro. Ritengo che la notizia riferita a Urbano IV sia dovuta ad un equivoco, scambiandolo con Martino IV, se per palazzo apostolico si deve ritenere designato dal Nostro l'attuale palazzo episcopale (già pontificio) più aderente alla cattedrale; ma se il Nostro dicendo "palazzo quatro" abbia voluto designare il Soliano, bisognerebbe allora attribuire l'iniziativa a Urbano IV di quel palazzo, proseguito dal Comune e compiuto ai tempi di Bonifazio VIII.

[8] Qui confonde Urbano IV con Urbano V fondatore della sede episcopale di Montefiascone.

[9] Ancero o Ancherio di Pantaleone, nepote di Urbano IV, del titolo di Santa Prassede (1261 † 1286).

MCCLXIII. — Messer Bonefatio de Cannosa[1] fu podestà et messer Bonaventura Cardinale fu capitano[2]. Detto anno papa Urbano in Orvieto riconfirma la cavalleria a detta nobilità, conti Hermoleo de Titignano, conti Grugno de Pharulpho Monte Marte, conte Ildribando de Soana, conte Raniere de' Manenti, signor Ranuccio de Farnesi, sig. Guido de Bartholomeo de Capalvia, conte Ildribando de Bonefatio Santa Fiore, conte Bonefatio de Raniere de Montorio, signor Raniere de Guidone de Gradole, signor Burgaro de Bertholdo de Orzali, signor Francesco de Ugulino de' Greci de Onano, signor Guido de Bartholomeo Philipense[3], signor Pietro de Octaviano de Castro Perio, conte Burgaro de Bernardino de Marsiano, signor Uphredo de Alviano, signor Guido de Bisenzo, Pepo de Gentile visconti de Campiglia, signor Raniere de Pharulpho de Monte Marano, signor Raniere de Ugulino de Baschie, signor Ugulino de Cinisano, signor Bartholomeo de Torto de Penna, signor Nicolò de Pepo de Sassoforte, signor Pandolpho de Marsigliano, li quali erano militati de .cc. cavalli per la comunità de Orvieto.

MCCLXIIII. — Messer Bernardino de Raniere de' Rossi de Parma[4] fu podestà et messer Ioanne de Oddo de Greca capitano[5]. Detto anno existenti in Orvieto papa Urbano con la corte, creò vescovo messer Trasmundo de messer Spinello de Beltramo Monaldense de la ciptà de Soana de l'ordine de predicatore[6] et consecrò la chiesia de Santo Domenico[7] et Santo Francesco.

Detto anno in la chiesia de Santa Christina de Bolseno apparvi il miraculo del Corpus Domini et portato in Orvieto per il vescovo de la ciptà con sollenne cirimonia posato in Santa Maria Prisca, come al presenti si vede;[8] et detto tempo Carlo de Angiò venni in Orvieto a visitare il papa, che lo incoronò del regno de Napuli, Cicilia, Hyerusalem con triumphi et festi, et creò frate Odorisio de Monaldo de Pietro Monaldense vescovo Pedinense[9].

Detto anno signor de Bisenzo " armata mano „ occisero il capitano Viscardo del Patrimonio, dovi il papa li feci pigliare et tagliare a Nicolò de Guido la testa et incarcerare Iaco et Tancredo menati in Orvieto.

---

[1] Gli *Annales* hanno " da Carnoso „, e il Nostro pareva voler dire " de Cannosa „, dizione alterata di Canossa. Dà il nome di Bonifacio da Canossa come podestà di Orvieto anche lo storico reggiano Azzari.

[2] Gli *Annales* dànno Monaldo di Ranieri di Stefano.

[3] Segue cancellato: " Sig. Ciptadino de Beltramo de Monaldensi „.

[4] Gli *Annales*, di certo inesattamente, lo fanno modenese.

[5] Vedi nota del Pardi (*op. cit.*, p. 100) relativa alla paternità di detto Giovanni della Greca, come figlio di Ugolino.

[6] Vedi la sua biografia nell'antica cronaca Del Caccia, c. 123, dov'è anche il suo ritratto in miniatura (*Bollettino di Storia patria per l'Umbria*, vol. XIII, p. 210).

[7] " Ecclesia constructa est anno 1264 et prima in " toto orbe dedicata ad honorem sancti patris nostri " Dominici per Urbanum papam quartum „ (*Bollettino cit.*, vol. XIII, p. 202, nota 1).

[8] La memoria ufficiale del miracolo di Bolsena ci è conservata per la prima volta del pontefice Gregorio XI con queste parole: " Sicut recepimus .... feli" cis recordationis Urbani pape quarti predecessoris no" stri temporibus, tunc in nostra civitate Urbevetana " cum sua curia commorantis, in castro nostri Bulseni, " Urbevetane diocesis, dubitanti presbytero dum corpus " Dominum consecrasset, Sancta et immaculata hostia " in specie carnis et sanguinis apparuit ac in corpo" rali nonnulle gutte veri Christi sanguinis figuras Re" demptoris nostri representantes visibiliter remanse" runt „ (lettera di Gregorio XI del 21 giugno 1377. Cfr. Fumi, *Statuti dell'opera di S. M. d'Orvieto*, p. 95).

Fu detto da alcuni de lo stesso papa Urbano IV il quale " tam stupendum et omnibus seculis inauditum " miraculum (in Ecclesia Urbevetana) collocavit „ (vedi lett. cit.) emanasse dopo questo fatto, una bolla, ma di essa non si ha traccia. Invece, è provato ch'egli istituì la festa del Corpus Domini, come è ricordato in una bolla di Clemente VI del 13 febbraio 1344 (*Stat.* cit., p. 93).

Cipriano Manente, solito a confondere persone e cose, confuse in questo fatto la persona di Clemente VI, che ricordata la istituzione della solennità del Corpus Domini accorda speciali indulgenze, con quella di Urbano IV, che annunzia il miracolo, e disse che dell'avvenimento di Bolsena ne " appare la bolla au" tentica in Orvieto fatta da Papa Urbano „ (I, 129). Se una bolla di Urbano IV vi fosse stata, Clemente VI, secondo lo stile bellatico che suole sempre richiamare nel fatto l'autorità dei papi predecessori, non avrebbe mancato di richiamarsi al detto di quel papa: invece usò la frase " ut comperimus „. Vedi la menzione del miracolo in Sigonio, *De regno Ital.*, lib. 20).

[9] Un cenno biografico di lui si legge nella antica cronaca Del Caccia a c. 84. " Fr. Oderisi fu vescovo Pe" tenense (Pedena) nell'Istria e morì a Pola nel 1310 „ (*Bollettino di Storia patria per l'Umbria*, vol. XIII, p. 205).

Detto anno li Senesi' pigliaro Campiglia contra de' visconte; et detto tempo il papa andò a Tode con la corte[1], fu atosicato con certi fichi che li furo presentati, dovi morí a Diruta e fu portato in Peroscia, seppellito. *cod. 17 a*

Detto anno la cavalleria de Orvieto andò nel regno con il re Carlo de Napole.

MCCLXV. — Messer Iaco conte de Carpe[2] et messer Montanaro de Raniere de Pietro Nobile fu capitano[3]. Detto anno fu fatto il fatto d'arme de Benevento che vinse il re Carlo et occiso Manphredo, ritornò la cavalleria de Orvieto, che andaro ad Aquependente, et così vennero .cc. cavalli de Peroscia et più gente del regno, che in detto Senesi, Pisani et Aretini erano a campo intorno alla badia de Santo Salvatore; così li genti del re Carlo si condussero a Castello de la Pievi con Orvetani et Peruscini et raquistaro Sartiano, Chianciano et Monte Pulciano, così liberaro la badia et intraro alli danni de Siena insino a Bonconvento a ferro e fuocho, et assediaro il s. Iaco et Guglielmo dentro Radicophani, che li fero priscione et mandati in Orvieto. Così se andò a Clusio et lo assediaro, che fu preso a patti e lassati uscire li gibbellini, dovi furo ripresi le terre de Orvieto, et detti genti del re Carlo con li altri andaro a campo a Siena.

MCCLXVI. — Messer Viscardo de Ugulino de Provenza[4] nepote del re Carlo fu podestà et messer Pietro de Raniere de Pietro de' Nobile capitano. Detto anno papa Clementi venni in Orvieto con la corte de' cardinale[5] et feci fare la pace fra Orvetani et Vitorbesi; così furo rilassati signor ....[6] et Iaco et Tancredo de Guido Bisenzo de priscione a prego de Vitorbesi.

Et detto tempo[7] Aquependente, per trattato del conti Guido Santa Fiore, che vi andaro dentro .ccl. todeschi, che erano usciti de Siena, dovi papa Clementi vi mandò il conti Il-

---

[1] Urbano IV non fu benevolo agli Orvietani. Basta leggere la bolla da Orvieto del 15 novembre 1263 ai fedeli dell'isola Martana colla quale li proscioglie dalle obbligazioni e promesse ad essi fatte per vedere quanto egli ne condannasse le aspirazioni. In quella lamenta che coll'andare del tempo andò sempre crescendo l'ambizione di dominare e la inestinguibile brama di possedere non solo nei tiranni e negli altri persecutori della Chiesa che lacerano "feralibus morsibum" i soggetti al dominio temporale, ma anche in coloro, "qui ligii eosdem "Ecclesie sunt vassalli et qui regalia beati Petri ex fi- "delitatis debito mantenere ac defensare et etiam recu- "perare tenentur ad castra et alia bona, quibus devota et "nobis inclita liberalitas antiquorum catholicorum im- "peratorum et principum eandem magnifice dotaverant "Ecclesiam, avidas et occupantes manus extendere non "verentur", avendo il comune di Orvieto spinto i suoi avidi sguardi sull'isola Martana e i nobili Iacomo e fratelli figli di Guittone da Bisenzo, diocesani di Orvieto, occupatala e detenutala, obbligando gli abitanti a certi patti e condizioni in pregiudizio dei diritti della Chiesa (THEINER, *op. cit.*, I, p. 144). Spiacente contrattempo per gli Orvietani l'inchiesta ordinata da Urbano IV, in Acquapendente per i diritti della Chiesa, negata ad essi qualunque giurisdizione, THEINER, *cit.*, p. 155.

L'uccisione del rettore del patrimonio Guiscardo da Pietrasanta, nepote del papa, aumentò in lui l'irritazione già ridestata per il fatto che gli Orvietani avevano aiutato Iacomo alla recupera dell'isola Bisenzina presa da Urbano e chiamata Urbana. Fu detto che gli Orvietani scacciassero i pontifici e che egli quindi, disgustatissimo, partì da Orvieto, scagliando maledizioni sulla città, e giunto a Todi, ammalò gravemente, e a Perugia si morì. Della indignazione del papa non tace qualche cronista, e vi allude anche Pio II quando riferisce l'orazione rivoltagli dai legati della città nella sua solenne entrata in Orvieto (cf. PII II, *Commentar.*, Francoforte, 1614, p. 111).

La dimora di Urbano IV in Orvieto è attestata dalle sue bolle ivi date dal 18 ottobre 1262 al fine di settembre 1264 (POTTH., *Reg. pontif.*, p. 1465).

[2] Giacomo Tiepolo da Venezia (*Cod. dipl.*, pp. 245-247).

[3] Lambertino Bovarelli da Bologna (*Cod. dipl.*, p. 244).

[4] Isnardo d'Ugolino di Provenza (*Annales*, p. 146, n. 8). Tace il N. il fatto d'arme di Grosseto dove Isnardo, che conduceva l'esercito orvietano, venne fatto prigioniere dai Senesi, poi restituito ad istanza del re Carlo, e restituitigli pure cavalli e armi del valsente di circa lire 2000 senesi. Egli, rinunziata la carica di podestà di Orvieto, fu poi vicario di re Carlo in Firenze nel 1268 e nel 1270 (STOKWIS, II, 812), e la seconda volta tenne forse le veci di Filippo conte di Monforte (HARTEVIG, II, 20 f).

[5] Di Clemente IV sono datate le bolle da Orvieto il 24 e 25 aprile 1266 (*op. cit.*, p. 1584). Egli mandò in quest'anno Bernardo Languiscelli a propugnare la pace nel Consiglio generale di Orvieto fra Orvietani e Senesi (Arch. St. Sen., *Caleffo vecchio*, c. 123).

[6] Segue cancellato: "Nicolò".

[7] Omesso: "Si perdette" o simile.

dribando de Soana et Pepo de' visconti de Campiglia con .c. cavalli et le gente del Patrimonio, che lo raquistaro, et furo salvi li Todeschi et castigati li Aquependentesi; poi il papa stipendiò detti Todeschi che andaro con li conti allo assedio de Grosseto contra gibbellini, dovi vennero li Tholomei regenti Siena con loro forza, dettoro una rotta alli gente del papa, che morì Pepo et Ugulino suo figliolo con altri da Orvieto et fatti priscione .xxv. cavalli menati in Siena, et messi in rotta li Todeschi con li altri genti [1].

Detto anno era in Orvieto frate Tomasso de la casa de Equino, lettore in studio, quale compose la legenda del Corpus Domini in Orvieto; et detto anno papa Clementi [2] ordinò il divino offitio del Corpus Domini [3] nelli annali festi currive da celebrarsi il jovedì per tutto il popolo christiano et clero parato tali giorno, a laude del miraculo in Orvieto; et detto anno intraro li Salimbeni in Siena et fero pace; così messer Hermanno de Cittadino [4] Monaldense andò per podestà de Fiorenza [5] che feci fare pace fra ghelphi et gibbellini, et furo rilassati li priscione da ogni fattione; et il papa mandò messer Ciptadino de Beltramo Monaldense in Roma per senatore.

MCCLXVII. — Messer Philippo de Alberto de Asinelli de Bologna fu podestà et messer *cod. 17 b* Ruberto de' Medici capitano'[6].

---

[1] L'occupazione è riferita dagli *Ann. Sen.*, all'anno 1265 con queste parole:

" 4 Id. Martii incarnationis dominice anno 1265, " domino Inghiramo de Gorzano capitaneo Senensem po- " pulum gubernante, capta fuit civitas Grosseti quam in- " vaserant de Patiglano (leggi Pitiglano) et de Santa Flora " comites, associatis sibi Urbevetana militia, Vicecomiti- " bus de Campilio, Senensibus exititiis Pannechiensibus " et nonnullis aliis militibus et nobilibus hinc inde col- " lectis. E quibus non pauci milites ex Urbevetanis et exi- " titiis et Pannochiensibus predictis, Senis fuerunt inclusi " carceribus, Pepone Vicecomite in prefata civitate pe- " rempto, comitibus vero predictis cum paucis eorum " sequacibus fuge presidio liberatis " (*Ann. Senens.*, *op. cit.*, p. 231).

[2] Corretto, pare, da altra mano, in Urbano.

[3] Questa notizia allude forse alla leggenda " Cum " advenit sacri temporis plenitudo " incisa e murata nel sottarco della cappella del Corporale nel Duomo di Orvieto, e opera di san Tommaso d'Aquino (Fumi, *Il Santuario del SS.mo Corporale*, Roma, Danesi, 1896, p. III). Essa fu rinnovata e certo alterata quando nel 1602 piacque sostituire alla vecchia lapide una nuova. Leggendola, par di vedere nel proemio una dizione antica e nella narrativa una forma moderna. Vi è ricordato Urbano IV della festa primo istitutore, vi è ricordato san Tommaso autore dell'Uffizio del Corpus Domini e finisce colla data dal 1264. Dal cod. *V. E.* 526 il prof. Cerretti prima (in *Album poliglotto*, Roma, Siena, 1891, p. 163) la *R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, poi, pubblicarono in *Sacre Rappresentazioni per le fraternite d'Orvieto* (Perugia, 1916, p. 76) la leggenda: " Io per me non credo " dove si rappresenta il miracolo di Bolsena (sec. XIV-XV).

[4] In luogo di Cittadino prima era scritto: " Monaldo de Pietro ".

[5] Scrive G. Villani (lib. VII, cap. XV) all'anno 1267 della restituzione dei Guelfi in Firenze e del rifornimento della città e dell'uno e dell'altro dei due podestà de' Frati Gaudenti di Bologna cacciati e come mandarono a Orvieto per aiuto di gente e per podestà e capitano, " i quali Orbevetani mandarono c. cavallieri " alla guardia della terra et messer Ormanno Monaldeschi " per Podestà et un altro gentile huomo d'Orbivieto " fu capitano del popolo " (cf. *Annales*, p. 157, dove pone l'anno 1266 come il Nostro). L'altro gentiluomo a cui accenna il Villani fu Rolando Manenti di Orvieto (R. Arch. di Stato in Firenze, Carlo Strozzi Uguccioni, Reg. 4, c. 78). Il Davidson pone al 7 gennaio 1267 l'elezione del capitano Pietro di Bernardo *Iuliani*, il che farebbe in condizioni normali supporre l'elezione dell'orvietano avvenuta sei mesi prima, e come, inoltre, la lista data dal Davidson dei podestà e capitani (*Forschungen.* IV, pp. 535 sgg.) non tenga conto della lista del codice strozziano, che, per altro, è stata sempre considerata come facente sicura fede. Antonio Pucci ha nel suo *Centiloquio:*

I fiorentini riformar la terra
E, i frati podestà di fuor cacciati,
Ad Orvieto mandar, se il dir non erra,
Per Podestà e cavallieri armati,
E cento franchi cavallier tedeschi
Furon di là a' Fiorentia mandati
E il buon messer Ormanno Monaldeschi
Fu Potestà.

(P. Idelfonso, *Delizie degli eruditi*, col. 3, 182).

Tolomeo ha semplicemte: " Illo anno potestas ci- " vitatis Florentine d. Armannus de Monaldensibus ca- " pitaneus vero unus miles urbevetensis, et sic Florentini " vixerunt illo anno in pace sub praedictis dominis " (ediz. Tabarrini, p. 83).

[6] Il Pardi pensa che nel 1266 potesse essere capitano un Odorico (Filippeschi?), per il fatto che questi si trovava in quell'anno priore delle arti e delle società, e per l'anno successivo 1267 penso che un Paolo da Rieti potesse essere capitano, notizia non certa però, tratta da uno spoglio di documento dell'archivio notarile di Orvieto (*op. cit.*, p. 101).

Detto anno .... [1].

Detto tempo si ribellò Monti Pulciano, chè il conti Guido Pillio [2], generali in Toscana per l'imperatore, presi Monti Pulciano, che scarcò il cassero a terra contra de Orvetani, et venendo del regno il re Carlo con la sua cavalleria, si munì a Chiusi de la cavalleria de Orvieto et de Peroscia, che raquistò Monte Pulciano et intrò alli danni de Siena verso Santa Petronilla et assediò Poncibonzo, che lo presi a patti, et lassò salvi li gibbellini; et così lo spianò a terra; poi andò alli danni de Pisa, che presi il porto et scarcò, poi ritornò in Fiorenza, che discacciò fuora li gibbellini.

Et in detto tempo ritornaro signor Pietro de Castro Perio, signor Nicolò de Farnesi et il conti Ildribando con la cavalleria, che repigliaro le terre de Val de Laco ribellati et Monte Pulciano.

MCCLXVIII. — Messer Bernardino Longhi [3] de Venetia fu podestà et messer Sinibaldo de Guido de' Viviani [4] capitano. Detto anno Tholomei regenti Siena, Pisani et Aretini con loro forza andaro a Clusio, chè in detto tempo il re Carlo era in nel regno con sua militia per obstare a Coradino de Corado imperatore nella [5] sua venuta in Italia, dovi papa Clementi expedì li cavalli de Orvieto sotto il conti Ildribando de Soana, et signor Nicolò Farnesi, et con li cavalli de Peroscia et li Salimbeni de Siena furo a Clusio che lo repigliaro; et in detto tempo li Monaldensi et Philipensi in Orvieto si levaro in discordia, dovi per tali successo il papa vi mandò due cardinali et così con li cavalli spartiro la briga, et fu mandata tuta la cavalleria de Orvieto nel regno in favore de Carlo re de Napoli: restaro in Orvieto li cavalli de Peroscia.

Et detto anno fu condenata casa la Tosta de nobile sangui per heretica, in Orvieto, dalli patri predicatore et dato bando fuora de Orvieto et scarcati loro case dovi hoggi è la piazza de la fontana de la torre [6].

MCCLXVIIII. — Messer Ioanne de Senzo Malabrancha de Roma fu podestà [7] et messer Iaco Chiaranti capitano [8]. Detto anno sig. Guido et Iaco de Tancredo de Guido Bisenzo, ghibellini de Viterbo, Corneto et Tuscanensi vennero alli danni de Orvieto verso Bagnorei, Porano et Sucano; poi intraro nel Val de Laco, che fero la preda, conducendola a Monte Fiaschone, con fare levare in Orvieto li Philipensi; così detto tempo il s. Napuleoni Ursino con il conti Ildribando de Soano, signor Nicolò Farnesi, conti Burgaro de Marsiano et il signor Pietro de Castro Perio, con la cavalleria, vennero da Peroscia, andando alli danni de Monte Fiascone, repigliaro la preda et poi' andaro allo assedio de Bisenzo, che pigliaro il si- *cod. 18 a*
gnor Iaco e Tancredo et la signora Theodora loro matre condutti in Orvieto, et venendo il ca-

[1] Segue cancellato: "Sig. Iaco et Tancredo de "Guido Bisenzo ribellaro Aquependantesi con favore de "l'imperiali".

[2] Guido de Pileo è ricordato in due bolle di Bonifacio VIII del 4 e 20 settembre 1296 come Rettore stato già del Patrimonio sotto Clemente IV, anno 1267 (*Cod. dipl.*, pp. 349, 358).

[3] Gerardino Longhi (*Cod. dipl.*, pp. 263, 290).

[4] Monaldo di Ranieri di Stefano (*Cod. dipl.*, p. 260).

[5] Al testo manca "nella".

[6] Le sentenze del 14, 20 e 30 maggio, 20 e 26 luglio, 13 agosto 1268 e del 22 gennaio 1269 colpirono Ranuccio, Cristoforo, Ranieri di Stradigotto di Riccio, Stradigotto stesso, Ranieri di Bartolomeo, Bartuccio di Ranieri di Bartolomeo, oltre ai loro consanguinei e ad Aldobrandino di Bivieno suoi figliuoli, a Ranuccietto di Cristoforo, Bartolomeo e Ranieri di Ranuccio e donna Tafura di Cristoforo de' Tosti (cf. *Cod. dipl.*, pp. 263, 264, 265, 268, 270, 271, 281, 282, 284).

[7] Il PARDI (*op. cit.*, p. 59) così annota: "Nepote per "parte di sorella di Nicolò III Orsini e fratello del cele-"bre cardinale latino" (GREGOROVIUS, V, 566). Fu anche podestà di Lucca nel 1280... Nel 1284, quando gli Orsini abbatterono l'autorità senatoria di Carlo d'Angiò, fecero nominare il loro parente Gio. Cenci capitano di Roma, anzi difensore e tribuno. Lo sappiamo anche podestà di Perugia nel 1288 (MARIOTTI, p. 223). Nella genealogia de' Torriani di Milano si legge la notizia errata che Arreco Alamanno della Torre tenne la podestaria di Orvieto nel 1269 (STOKWIS, pp. 762, 763).

[8] Guidochiaro (de' Galluzzi) di Bologna, *Cod. dipl.*, p. 298, e a p. 294 Guido Nero.

pitano del Patrimonio per la Chiesia raquistò Viterbo et li altri terre; così in Orvieto con favore de' Philipensi fu fatto fugire signor Guido de Tancredo Bisenzo.

Detto anno cascò la torre de messer Monaldo de Raniere, in Serancia, fra Santo Andrea et Mercantia, con grande mortalità de gente.

MCCLXX. — Messer Henrico de Terzago de Milano fu podestà et messer Matteo de Ioanne Ciptadino fu capitano. Detto anno messer Guido de Senzo Philipense et messer Bonacorso de' Nobile occisero messer Bartholomeo Alberico in la piazza Magiure, dovi si levaro Monaldensi et Philipensi in arme, ma il s. Napuleone Ursino, cardinale, con li signori de la cavalleria fero deponere le arme.

Et così detto tempo il corpo de don Arrigo de Inghilterra fu da Viterbo portato in Orvieto, sepulto in Santo Francesco, che l'occise il conti Guido Monteforte in Viterbo, ienero del conti Ildribando de Soana [1].

Detto tempo il signor Urso Ursino conte de Manupello, Nola, Marino et Romano fu eletto in podestà de Tuscanella, et in Orvieto furo scarcati le torre e case de Bonacorso fra Santo Andrea et Santo Ioanne Battista in la piazza.

Così detto tempo il signor Urso Ursino per suo dicreto comparsero inanzi alli signor VII in Orvieto signor Iaco et Tancredo et Antonio de Guido, signor Drago e Guido del signor Iaco et il signor Galasso de Nicolò de Guido: tutti iuraro ciptadinanza; così vennero li scendici de Clusio et de Castello de la Pievi et il conte Pharulpho de Andrea de Bovacciano iuraro alli mandati in la presentia de li signor VII.

Venni il re Odovardo de Inghilterra in Orvieto con il signor Stephano de Colunna, signor Francesco et Guido de Oddo, signor Burgaro, Oddo, Galasso, Pietro et Ugulino de Scolaro, signor Ildribando, Bigordo et Scolaro de Uphredo de Castro Perio, signor Raniere de Ugulino de Monte Marano, conti Lamberto de Ildribando de Bonefatio Santa Fiore, conti Bernardino, Leonardo et Raniere de Burgaro de Marsiano, signor Iaco de Chiaranti de Civitella, Pepo de Gentile de' visconte de Campiglia, signor Raniere de Bonefatio de Montorio, conte Rimbotto de Tancredo Manente, conte Andrea de Raniere Manente, conte Bernardino de Domenico Manente et altri nobile contei in honore del funerale de don
cod. 15 b Henrico fatto in Santo Francesco che fu cosa mirabile'.

MCCLXXI. — Messer Iaco de' Rossi de Parma fu podestà et messer Pietro de Raniere de Pietro Raniere fu capitano. Detto anno Monaldensi et Philipensi fero la pace et intraro l'infrascripte: messer Ruberto et Arlotto de' Medici, messer Montanaro et Pietro de Raniere de' Nobile, messer Migliori de' Bocchule, messer Raniere de Ranaldo Philipense, messer Biascio de Iaco de Biascio de' Iudici, messer Fiderico de messer Ioanne de' Iudici, messer Ranaldo de Giordano Lodigerio, messer Pietro de Raniere Lodigerio, messer Francesco de Ugulino de' Greci, messer Raniere de Oddo de' Greci, don Pinzo de Rannuccio de Thedaldo Beccari, messer Simone, Pietro de Raniere de Guido de' Nobile, messer Raniere de Guido de' Medici, messer Oddo de Faffucio de' Medici, messer Guido et Nino de Amideo de Prodenzano Lupiccini, messer Pietro de Ugulino de Valle, messer Pietro de Ioanne Miscinelle, messer Primarano de Philippo de' Ferralocha, messer Bartholomeo de Pietro de

---

[1] Guido di Monforte per vendicare la morte di Simone suo padre, giustiziato in Londra per ordine del re Odoardo, trucidò Arrigo nepote di quel re in Viterbo, ove egli era vicario per il re Carlo d'Angiò, in chiesa avanti all'altare al momento dell'elevazione dell'Ostia. Il morto principe fu trasportato in Orvieto nella chiesa di san Francesco, e il cuore di lui fu recato in Londra dentro una coppa d'oro e situato in una statua sopra una colonna a capo del ponte sul Tamigi, onde DANTE, *Inf.*, XII, vv. 118-120:

Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor ch'n sul Tamigi ancor si cola.

Nel *Cod. dipl.* ho ripubblicato la bolla di Gregorio X del 1° marzo per il processo da istituire contro gli autori del delitto (Vedi p. 330).

Tani, messer Caronno de Ambroscio de Iaco Carommi, messer Bernardino de Egidio de' Morichelli Philipense, messer Iaco de Guido de' Pasqualetti, messer Raniere de Guido de' Franche, messer Tadeo de Ugulino Baschiense, messer Bartholomeo de Pandolpho de Guarniere, messer Barnabe de Pietro de' Pepuli, messer Franco de Gottiphredo de Nicolò Franchi, messer Guido de Nino de' Capitani, messer Pietro de Ildribando Sforzati, messer Pietro de Ruberto Ancarano, messer Ioanne de Pietro de Lonardo Toncelle, messer Angnilo de Guido de Butricello, messer Andrea de Pietro de Ioanne de' Bonacorsi, messer Celle de Raniere de Lanzilotto Miscinelli, messer Nicolò de Sinibaldo de' visconti de Trivinano, messer Nino de Stephano Rolandini, messer Raniere de Vanne de' Raniere, messer Pietro de Sinibaldo de' Malabrancha, messer Bocchio de Raniere de Ioanne de' Boccholi, messer Cipta de Ioanne de Ranuccio, messer Forte de Bartholomeo Angilelle, messer Pietro de Bernardino de Bartholomeo, messer Palmerio de Matteo de Vannuzzo Palmerio, messer Guido de Pietro de Pecora, messer Monaldo de Pandolpho de Tancredo, messer Pecora de' Ranuccio de' Bencivenni, messer Cipta et Iaco de Raniere de Guido de' Nobile, messer Ioanne de Pietro de Carnaiola, messer Guido de Alexandro Philipense, messer Raniere de Pietro de Raniere Philipense, messer Strammo de Stramo, tutti de fattione imperiali. Et così parte Monaldense si abracciò con epsi, messer Spinello, Guido, Hermanno et Ranuccio de Trasmundo de Beltramo, messer Vanne de Ugulino de Pietro de Monaldo, messer Ugulino de Bonconte de Monaldo de Pietro, messer Cipta de Hermanno de Ciptadino, messer Cipta de Ugulino de Pietro, messer Bonconte, Berardo, Pietro et Raniere de Monaldo de Pietro, messer Hermanno de Ciptadino de Beltramo.

Detto anno s. Iaco et Tancredo de Guido, s. Galasso de Nicolò, s. Drago de Iaco con donna Theodora et Porcaria iuraro'.

MCCLXXII. — Messer Iaco de' Conphaloniere de Piacenza fu podestà et messer Carommo de Ambroscio Carommi fu capitano [1]. Detto anno don Pinzo de' Beccare occise Bonefatio de Pandolpho Racchelli dovi Bernardino suo fratello, de Bonefatio, occise Raniere de Ranaldo Philipense alla piazza de' Lupiccini, dove è Santa Maria del Carmino. Così Orvieto fu in arme: et essendo Guido de Alexandro et Pietro de Raniere de Ranaldo occiso, de casa Philipense, apresso Santo Ioanne Battista et l'abeveratora hoggi, si armaro con loro corte, intrando in la casa propria de li Racchelli, donde è Santa Maria del Carmino et Santo Spirito, che occisero messer Pandolpho et il figliolo de Bonefatio con Terno hoste, et altri ne feriro. Cosa crudeli tali giorno! Et detti Philipensi ritornaro per la piazza in battaglia, e passaro la piazza de le legna, incontro al guasto de' Bovacciani, et intraro in l'altra loro casa a Santa Mustiola con aradure loro gente; poi, a forza de la guardia, usciro porta Vivaria, che andaro a Ficulli, Fabro et Carnaiola, loro boni. Così, in Orvieto, podestà, capitano, signori VII et la cavalleria muniro la ciptà et palazzi; et venni da Viterbo il capitano del Patrimonio con li genti del papa in Orvieto et mandaro a confino 25 homine de' Monaldensi et Philipensi per parte, ad Augubio li Philipensi, et a Grosseto li Monaldensi. Così, poi, il capitano del Patrimonio et podestà fero scarcare torre et casa de Guido de Alexandro in fatto. Così venni, poi, papa Gregorio et il re Carlo de Napule con la regina in Orvieto e condennaro li Philipensi.

MCCLXXIII. — Signor Iaco de Stephano Colunna [2] de Roma fu podestà et messer Ioanne de Lombardo de Ioanne de' Dominici fu capitano. Detto anno essendo papa Gregorio in

[1] Secondo il SAVIOLI (*Ann. Bologn.*, III, 462) fu capitano Uguccione Tettalasina di Bologna, stato nell'anno stesso uno dei savi della guerra in patria, podestà di Faenza nel 1274.

[2] Il PARDI (*op. cit.*, p. 61), riferendosi al *Cod. dipl.*, (p. 306) ristabilisce il nome del podestà nella persona di Giovanni Colonna, e lo dice figlio di Oddone e non di Stefano, come è stampato nell'indice del CANTINELLI (p. 126), padre di Stefano, del card. Pietro e di Giacomo Sciarra. Ma il Nostro, che riporta all'anno seguente il nome di Giovanni di Stefano, forse non ha errato che facendo di lui due persone diverse, Giacomo e Giovanni.

Orvieto con la corte [1], concessi l'intrata del Corpus Domini, li elemosine, in la fabrica de lo aqueducto de l'Alphina, con ogni autorità. Così il re Carlo de Napole concessi il rastro d'oro, sua insegna, sopra l'aquila, insigna de la ciptà de Orvieto, a perpetua memoria per la vittoria hauta contro gibellini.

Detto anno signor Tancredo de Bisenzo con la comitiva de' gibbellini del Patrimonio et li Philipensi de Orvieto intrò nel cassaro de Bisenzo, con alquanti in trattato, dovi papa Gregorio et il re Carlo vi mandaro la loro genti et la cavalleria de Orvieto, che lo pigliaro et fero al capitano de la iustitia apicchare li seguaci del s. Tancredo, et epso fu menato priscione in Orvieto; così lassaro alla guardia de Bisenzo messer Faffucio de' Medici per il comuno de Orvieto.

Detto anno fu eletto Rodolpho conte de Halisburgo imperatore de Alemagna, che si *cod. 19 b* incoronò da papa Gregorio'.

MCCLXXIIII. — Signor Ioanne de Stephano Colunna fu podestà et messer Nicolò de Sinibaldo de' visconti de Trivinano fu capitano. Detto anno la cavalleria de Orvieto fu per papa Gregorio concessa al capitano del Patrimonio, che andò a Tode, che si era ribellato, et rimessi li guelphi, quali ritornaro dentro et fero la pace.

Detto anno il s. Pandolpho Sabello [2] capitano et podestà de Viterbo, venni sopre Civitella, in uno loco dicto il Serraglio, confino fra Orvieto et Viterbo, ch'è termino, et così dicretò che Castello de Piero et Mugnano sia in territorio de Orvieto, et Graffignano territorio de Viterbo.

Detto anno conti Ildribandino de Soana et signor Nicolò de' Farnesi con il conti Pandolpho de Anguillara podestà de Viterbo andaro a Tuscanella et remisero li guelphi; così fero la pace.

MCCLXXV. — Signor Ioanni Sabelli, romano, fu podestà et messer Nicola Zaccheria de' Guidoni de Gradoli fu capitano. Detto anno fu rilassato il signor Tancredo de Bisenzo con la sicurtà del conti Pandolpho de Anguillara, presenti sua consorte, la contessa Porcharia de li Chiaravallensi da Todi, et sua matre Theodora de casa Anguillara, et fratelli et figlioli, renunzando ogni suo bene venduto al comuno de Orvieto.

Detto anno il s. Philippo del s. Guglielmo de Monte Pulciano, signor Torto de Castiglioncello de valle Orcia, signor Raniere de Radicophani, conti Bonefatio, Henrico, Guido et Guilielmo de Ildribando Santa Fiore iuraro.

MCCLXXVI. — Signor Pandolpho de Sabelli, romano, fu podestà et messer Ioanne de Guido de' Pepuli de Bologna fu capitano. Fu fatta la fonte Nuova de marmo rosso in la piazza Magiure con la concha de bronzo intorno; et detto anno principiò a venire l'acqua in Orvieto con ogni festa de tutta la cipta, et furo ordinate .xxiiii. sapiente in le prime cause del consiglio generali de la balia.

Et così detto tempo fu concesso alli conte de Monte Marte il castello de Titignano che lo debiano rifare per loro dominio in territorio de Orvieto, il quale fu dixtrutto da' Tudini et occise li loro signori con ogni loro crudeltà; fu ordinato che si habite Santo Vito de la Montagna per li circumvicini intorno et siano libere, et che si seguite la fabrica de Collolongo, chè li vicini lo habitino; ordinò dui libre de carta pecorina che fussero copia et re- *cod. 20 a* servatione de tutti li brevi de pontifici, imperatore, re[1] et de ogni republica et antiquità de

---

[1] Gregorio X emanò bolle da Orvieto con data dal 26 giugno 1272 al 5 giugno 1273 (Potth., *op. cit.*, p. 1656 sgg.).

[2] Corretto, pare, da mano posteriore, in "Anguillara".

la ciptà, come sonno al presenti [1]. Detto anno era parte Salimbene in Siena rimessa da Carlo re de Napole. Così fu fatto la lega perpetua ad exaltatione de la Chiesia Romana, che furo Fiorenza, Siena, Luccha, Peroscia et Orvieto. Fu ordinato che li conti de Santa Fiore debiano rifare Scirtogna [2] in loro signoria et territorio de Orvieto: fu ordinato che li conti de Marsciano debiano rifare Parrano et haverlo al loro dominio: ordinò che .30. case de li principale de Aquependente vengano ad habitare con loro famiglie in Orvieto: et ordinò che Chianciano et Sartiano debiano venire a respondere ad rascione sopra la summa de .x. libre in Orvieto, et che li conti de' detti luochi siano ribelli et condennati et occisi per traditore de la patria et inimici de la santa matre Eclesia, chè sono andati con li Tholomei de Siena, Aretini et Pisani collegati [3].

Detto anno, per la rovina de casa Bonacorsi incontro a Santo Andrea in la piazza propria, furo fatti septi archati, dal campanile de Santo Andrea et la torre de' Bonacorso de' Nobile, in fabrica del palazzo de' signore .VII. dovi fu alli più dispiacere, chè si guastò la piazza et se impedì Santo Andrea, dovi li Monaldensi regenti lo fero per più loro comodità et sicurtà de regimento contra Philipensi; et vi fu consignato la gabella del vino a tale fabrica de quaranta quatrine per soma, a minuto, essendo quaranta dui bocchale la soma.

MCCLXXVII. — Messer Ranaldo de' Bovi de Bononia fu podestà [4] et messer Simone de Raniere de Guido Nobile fu capitano. Detto anno fu uno grandissimo terramoto in Orvieto, chè cascaro le case et ripe intorno, con la occisione de molti genti, et cascò la porta del Soliano con grande rovina de ripa; et così Santa Maria Prisca se divise in grande rovina, apresso il vescovato.

Detto anno venni papa Innocentio con la corte [5].

Detto anno Castello de la Pievi mandò lo scindico con il dicreto et sigillo loro, et così li signori de Castello de Piero [6]. Et il signor Ugulino et Corado de Alexandro de Alviano [7] iuraro alla presentia de' .24. sapiente.

---

[1] Il *Savello* non è altro che l'istrumentario del Comune, contenente 278 documenti dal 1203 al 1285 (Vedi Monaldeschi, *Commentari*, p. 56, *Cod. dipl.*, Prefazione, p. XXXV).

[2] Cipriano (I, 141) confuse "Scitorgna", cioè "Saturnia" in Val d'Albegna, con "Cetona", soggetta ad altra dinastia comitale da Saturnia che apparteneva al contado Aldobrandesco.

[3] Una sentenza contro i conti Manenti di Sarteano si trova negli Statuti del 1293 in copia sotto la rubrica *De pena proditoris Comunis Urbisveteris*. In essa si dice che Andrea *Rainerii Manentis* già conte di Sarteano si era sottomesso contro Orvieto alla protezione dei Senesi nemici di quello e con le sue terre, e con gli uomini non simulando con i predetti Senesi far guerra e inferire danni agli Orvietani. Rimbotto *Bernardini Rimbocti* e Ranieri *Raynaldi* già conte di Sarteano deputati dal Comune alla guardia di Sarteano con alcuni loro seguaci, lo stesso castello sottomisero al Comune di Siena, quindi furono dichiarati ribelli, privati della giurisdizione di Sarteano e sbanditi con tutti i loro figli e discendenti. Oltre a ciò Rimbotto, Cugnetto da Chianciano, Filippuccio *Rainerii*, Concesso e Contuccio da Sarteano loro fautori furono sbanditi con la confisca dei beni e venendo alle mani del Comune dovessero essere decapitati. È estesa la condanna contro gli altri figli di Ranieri *Manentis*, cioè Monaco, Andrea *Monaci*, Contone *Albonecti Contonis* e contro Cecco e Ghezzo già da Camporsevoli anch'essi privati della giurisdizione di Sarteano. E perchè Pepo, Borgarello e Rimbotto *d. Tancredi* non deviarono dalla fede e devozione del Comune furono esclusi dalla condanna.

Sembra doversi riferire quest'atto dopo che Andrea del fu Ranieri Manenti conte di Chianciano per sè e per Ranieri e Iacopo suoi fratelli si sottomise al comune di Siena ai 17 settembre 1264 dando i castelli di Chianciano, Sarteano, Spineta e Montepisi (cf. *Stat. di Chianc.*, p. LXXXVII). Ranieri Manenti ebbe confermata la contea di Sarteano da Carlo IV con diploma dato da Pietrasanta il dì 11 giugno 1355.

Per testamento di Pepo del fu conte Tancredi conte di Chianciano del 19 dicembre 1270, i diritti in Chianciano passarono a Geremeio del fu Cambio, a Puccio di Giovanni da Chianciano, a Rimbotto suo figlio naturale e a Bernardino, a Ranieri, a Rigo e a Margherita pure suoi figli: Borgarello di Rimbotto del fu Rimbotto col testamento 31 agosto 1298 nominò suo erede universale Ugolino di Bonconte Monaldeschi (*Ivi*, p. XCIII e XCIV).

[4] Ranaldo Leoni di Roma. Vedi *Annales*, p. 159, nota 2.

[5] Non risulta da alcun atto di questa venuta di Innocenzo V in Orvieto durante il suo brevissimo pontificato, senza dire che nell'anno 1277, nel quale è registrato, il pontefice era già morto.

[6] Monaco e Tonuccio di Monaco suo figliuolo, da Castel della Pieve, giurarono il "seguimentum Potestatis" dopo essere stati condannati da Giovanni

(Vedi nota 7 a pag. seg.)

Et detto anno messer Martino de Bonagura de Castro Plebis assigna suoi beni: et messer Ioanne de Lonardo de Ioanne de Domenico, vendì al comuno de Orvieto Patrignone libero [1] con le morre e grotte in la strada de Monte Fiaschone, presenti li .24. sapiente de *cod. 20 b* la balia generali [2].

MCCLXXVIII. — Signor Bertholdo Ursino fu podestà et messer Sinibaldo de Guido de messer Viviano fu capitano. Detto anno signor Tancredo de Guido de Bisenzo con favore de gibbellini del Patrimonio presi furtivamente la Petrella [3] contra del signor Iaco et la signora Maria suoi fratelli et del signor Galasso suo nepote et del comuno de Orvieto; dovi papa Inocentio vi mandò la cavalleria, et così fugì il signor Tancredo con li seguaci, et fu restituita in fatto alli detti signori de la casa de Bisenzo che erano in Capodemonte sotto il dicreto de Orvieto.

MCCLXXVIIII. — Signor Sthephano de Pietro de Sfephano Colunna romano et messer Angnilo de Pietro de Fortibraccia fu capitano. Detto anno la badia de Spineta vendero Monti Iovi de la montagna al comuno de Orvieto con ogni suo territorio [4].

Detto anno il signor Celle de Monte Orzale iura alli mandati de Orvieto; et detto anno il signor Celle de Monte Orzale iura alli mandati de Orvieto; et detto anno signor Guido de Tancredo de Bisenzo con suoi seguaci intrò in Salo de' Signori de Farnesi et lo sacchigiò: dovi la cavalleria de Orvieto, in succurso del signor Ranucio Farnesi et del signor Guido, andaro alli danni de Corneto, dovi si erono ritirati.

Detto anno venni l'aqua del cannellato in Orvieto; de continuo seguì; a laude del miracolo santissimo [5].

MCCLXXX. — Conti Pandolpho de Anguillara fu podestà [6] et messer Nere de Greca capitano. Detto anno la contessa Porcaria, consorte del signor Guido già de Bisenzo et in la presentia del signor Tancredo et Iaco de Guido, così il signor Guidetto et Drago del signor Iaco loro patre et del signor Antonio de Tancredo et del signor Galasso de Nicolò del signor Guido, vendano, cedano al comuno de Orvieto [7] con il dicreto de .50. ciptadini de Corneto et loro sigillo, et in la presentia de' scindici de Orvieto, messer Simone de Raniere de Guido Nobile, Pepo de' Visconti de Gentile de Campiglia, Nicolò de Lemmo de Ugulino visconti de Trivinano, signor Ranaldo de Pharulpho Morano loro parente.

Detto anno venni l'aqua alla fonte de Santo Iovenale, et così messer Neri de Greci capitano feci ampliare il salone del populo de quatro finestrone con il campanile.

Colonna, ma non si tratta che di persone private (Vedi atto 22 giugno, 1277 in *Cod. dipl.*, p. 314). Così fecero anche, il 30 agosto, Bonagura Martini e Guido suo figliuolo dello stesso luogo (*Ivi*, p. 318). Vedi anche l'atto 2 dicembre con la nota relativa ai Monaceschi (p. 319).

[7] (*p. 315*) Da un atto del Comune di Todi in quell'archivio, del 26 aprile 1223, a Todi stesso, si era sottomesso Rinaldo di Offreduccio di Bonconte con i suoi castelli di Alviano, Porciano, Guardea e Attigliano.

[1] Pietro e Angelo di Fortebraccia e Guido di Ranuccio di Sibilia donarono al Comune certe loro proprietà nel poggio di Patragnone per la costruzione del castello (Vedi atto 7 settembre 1277 in *Cod. dipl.*, p. 318).

[2] Vedi meglio a p. 116, nota 136.

[3] Petrella anche in *Annales*, e così stimo debba leggersi, piuttosto che "Vetralla", come aveva annotato a p. 159.

[4] Cf. *Cod. dipl.*, p. 320, atto 9 aprile 1279: non è vendita, ma locazione in perpetuo dietro censo di 40 soldi all'anno per la festa di san Benedetto.

[5] Segue cancellato: "Et detto anno Orvetani com "praro Morano de Maremma dallo abate de Spineto, "così li vassalli de detto luocho tutti iuraro alli man- "dati".

[6] *Annales:* "Dominus Stefanus Petri Stefani" p. 159 e *Cod. dipl.*, p. 322).

[7] Il Comune d'Orvieto concedette a guardia e ad accomandita i castelli di Bisenzio e di Capodimonte a Iacomo, a Tancredi di messer Guitto, a Galasso figlio di Nicola, a Simone di messer Ranieri come procuratore di donna Porcacchia, a Guiduccio e Drais (o Drea) figlio di detto Iacomo e ad Antoniuccio figlio di detto Tancredi. L'atto è del 12 aprile 1280 (*Cod. dipl.*, p. 322). Non si capisce come il cronista vi faccia entrare un decreto di 50 cittadini di Corneto. Del resto è un atto di reciprocanza, poichè i signori di Bisenzo si obbligano alle solite fazioni dei soggetti alla giurisdizione del Comune.

Detto anno signor Ranuccio Farnesi et così Ildribando de Soana pigliaro in guardia Bisenzo per il comuno de Orvieto. Et detto anno fu uno terramoto grande, che la ciptà de Orvieto feci mutatione de torre, case et ripe intorno[1]. *cod. 21 a*

MCCLXXXI. — Messer Ranaldo de Riva de Mantua fu podestà, il conte Bernardino de Borgaro de Marsiano fu capitano. Detto anno Carlo d'Angiò re de Napole venni in Orvieto con la regina et sua corte a stare nel palazzo de Santo Martino.

Detto tempo il santo Tancredo Bisenzo con alquanti de Viterbo et del Patrimonio furtivamente intrò in Bisenzo contra de Orvieto, dovi essendo papa Martino in Orvieto et il re Carlo alla incoronatione, vi andò la cavalleria subito, et così il signor Tancredo si aresi per morto con li suoi, ma venendo priscione in Orvieto, fu in la piazza occiso dal populo et li altri suoi seguaci apicchati, così il papa concessi Bisenzo al signor Iaco suo fratello sotto de Orvieto. Et così il papa si incoronò inanzi alla porta de Santo Andrea.

MCCLXXXII. — Conte Lonardo de Burgaro de Marsiano fu podestà et messer Simone de Raniere de Guido de Nobile fu capitano. Detto anno fu fatta la salciata dal ponte Riguturbido et porta Magiure.

Detto tempo il conti Ildribando Rosso de Pitigliano creò 14 cavaliere de casa Monaldense il giorno de santo Angnilo de settembre.

Detto anno C. cavalli de la cavalleria de Orvieto andaro in favore del signor Ioanne nepote del papa per rimettare li Polentani de Ravenna et in favore de signor Malatesti de Arimino che pigliaro Favenza.

Detto anno messer Hermanno de Ciptadino Monaldense, messer Gerengo de Guido, messer Rustichello de Bovacciani, messer Forzore de Masseo de....[2], messer Ugulino de Paganucci, messer Ranuccio de Prodenzano Lupiccini, messer Cristofano de Ranaldo de Grammatici, messer Iano de Ranuccio Centij, messer Bonioanne de Bartholomeo de Medici, messer Raniere de Lodigerij, messer Andrea de Bernardino de Canappi, messer Bernardino de Nasi, messer Riccio de Bernardo Partiale, messer Arlotto de Scoto, messer Ildribando de Ruffanella, messer Vanni de Lonardo de Bonioanne, messer Cristofano de Tosta, messer Cristophano de Angnilo Mureni, messer Pietrococcho de Ildribando de Sforzaterra, messer Gentile de Tancredo Fordivaglia, messer Iaco de Guido Alberti, messer Guido de Guido Vitani, messer Guido de Rossi, messer Ioanni de Guido de Pepuli, messer Iaco de Ranuccio Adilasci, messer Pietro de Guido Pecora, messer Iaco de Pietro Carommi, messer Pietro de Iaco Cappucci et messer Benedetto de Stabile, tutti creati da papa Martino nobilitati et capi de offitio et de la balia generali consiglio. Detto anno signor Francesco, Simone et Baglione de Guido de Oddo, signor Nino de Burgaro de Pietro, signor Pietro de Scolaro de Pietro et signor Pietro et Arancia de Conversano de Pietro et il signor Zuccho de Castro Perio iuraro alli mandati. *cod. 21 b*

---

[1] Niccolò III fu in quest'anno in Orvieto, e di lui si ha una bolla da questa città segnata il 3 marzo 1280 (*Boll. Domen.*).

Pure in quest'anno intervenne un atto fra Siena e Orvieto in unione ai comuni di Pisa, Pistoia, Poggibonzi, Arezzo, Perugia, e Roma (Vedi *Cod. dipl.*, p. 323). Certo è che l'anno 1279, il 5 luglio, il Consiglio Generale di Siena stabilì l'invio di un ambasciatore ad Orvieto con una lettera nella quale si diceva che il comune di Siena era disposto e sempre pronto a fare lega e compagnia col comune di Orvieto e che perciò avrebbe spedito i suoi ambasciatori per le opportune convenzioni (Arch. St. Sen., *Cons. gen.*, c. 11). Nel pavimento del Duomo in Siena, sull'ingresso della nave mediana sono rappresentati in marmo a tassello gli emblemi della suddetta e altre città confederate con Siena, e fra gli altri c'è l'emblema di Orvieto, cioè un'oca, simbolo, di vigilanza. L'amico Lisini da me interpellato sull'epoca a cui riferire il suddetto lavoro, lo ritiene della fine del secolo XIII, contrariamente al dott. Carpellini che in un rapporto fatto alla Società senese di storia patria (1866) lo giudicò del 1370 senza fondamento. Il parere del Lisini sembrami avvalorato dal fatto storico suaccennato della confederazione, sebbene, disgraziatamente l'atto non si trovi più.

[2] Spazio in bianco.

MCCLXXXIII. — Messer Iaco de Santo Miniato fu podestà et messer Nere de Greca fu capitano [1]. Detto anno fu la carestia in Orvieto, chè valsi il grano libre duodice lo staro. Et detto tempo si partì il re Carlo con la regina et corte da Orvieto [2] che andaro a Castello de la Pievi. Et detto anno li Monaldensi discacciaro fora de Orvieto li Philipensi, Toncelle, Fascia, Nobile, Cacciaguerra, Guaitani, Gerardini, Miscinelli, Robbaville, Saija, Tudini et Mazzocchie con altri gran casati, che andaro a Ficulle, con messer Ranaldo de Philipensi, del mesi de novembre, li quali si misero allo stipendio del conti Guido de Montefeltro imperiali.

MCCLXXXIIII. — Messer Gottiphredo de Casato [3] de Milano fu podestà et messer Hermanno de Ciptadino de Beltramo Monaldense fu capitano. Detto anno signor Raniere et Bindo de Ugolino de' Baschie et Montemarano et Vitozza iuraro alli mandati de Orvieto.

Detto anno il conti Ildribando Rosso [4] de Pitigliano[5] morì in Orvieto et fu sepulto in la sua cappela inanzi alla sacrestia de Santo Francesco: patre de la contessa Margherita.

Detto anno papa Martino con la corte, del mese de iugno, partì de Orvieto [6], che andò a Castello de la Pievi et a Peroscia.

Detto tempo, de ottobre, messer Nere de la Greca capitano del Populo congregò il consiglio generali de la balia, che furo eletti il conti Pandolpho de Anguillara et il conte de Santa Fiore in favore de Philipensi che erano fuora, dovi, il sequenti giorno, messer Pietro de messer Monaldo Monaldense congregò in la piazza del populo tutta parte Monaldense armata con elegere il conti de Monteforte, ienero del conti Ildribando Rosso de Pitigliano, overo il conti Guido de Arimino, in favore de Monaldensi; dovi era in arme ogni parte; et così fu poi per il vescovo de Orvieto et signori VII fatto accordo, che fu eletto messer Monaldo Ardaccione capitano, in la chiesia de santo Francesco iuraro; da poi li Monaldensi, armata mano, pigliaro il palazzo contra li Philipensi et li discacciaro fuora de Orvieto, che andaro in valle Chiane per suspetto del conti Guido Monteforte, che veniva con grande gente contra Philipensi; dovi fu poi fatto capitano messer Hermanno Monaldense, et per sua benignità fu la pace, chè ritornaro tutti li Philipensi.

---

[1] Vedi a p. 160, nota 3.

[2] Si legge nella continuazione della Martiniana, di Carlo d'Angiò e di Martino IV in Orvieto: "Hic electus in Senatorem Urbis ad vitam, loco sui instituit "Karolum regem Sycilie in Senatorem, et de domo seu "de famiglia ipsius regis existentis in Urbeveteri sumpsit milites ad regendum tam Patrimonium, quam "Campaniam, Marchiam et Ducatum" (DUCHESNE, *Liber pontificalis*, II, p. 459). Per gli straordinari avvenimenti accaduti in Orvieto sotto il capitanato di Neri della Greca e in questi anni vedi NANGIS in DUCHESNE, *Hist. Franc. Script.* tomo V, pp. 357, 851, 886, RAYNALD. *Annales*, I, 331 all'an. 1282, e 1283, 2,34 § 8-12, 15-23, M. VILLANI, lib. III, 32, MURAT., *RR. II. SS.*, tomo III, p. 609, *Annali*, an. 1282, ALBERI, *Storia d'Italia*, libro VIII, Firenze, 1842, AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*, I, 112, 258, ecc. Nel Reg. Angioino *A*, 131 *t* nell'Arch. di St. Napol. è il diploma di Carlo d'Angiò del 20 maggio 1280 per ordinare ad Adamo Forrer capitano del Patrimonio gli aiuti promessi da Perugia, Viterbo e Orvieto.

[3] Cioè Goffredo da Casate (*Cod. dipl.*, p. 329).

[4] Il conte Aldobrandino Rosso era indicato nel ms. "Urso" invece di "Rosso", sbaglio evidente del copiatore Cipriano.

[5] La continuazione martiniana ha: "Interea, eo "tempore, comes Rubeus pater uxoris G. de Monteforti, "diem clausit extremum. Quo audito, idem Guido de "licentia domni pape exercitum Ecclesie in obsidione "relinquens Urbinatis, se transtulit in Tusciam ut terram que sibi impetebat ex morte dicti comitis, quam "impetebat comes Sancte Flore, defensaret. Sic eodem "Guidone in dicta terra manente cum paucis sequacibus, comitiva comitis Anguillarie terram ipsam hostiliter, ut dictum Guidonem offenderet, invasit. Quod "cum sciret idem G., cum paucis occurrere non tardavit, et quadam die strenuus in prelio contra gentem "ipsius comitis Anguillarie pugnavit, prout testatur "eventus. Nam ibi sagaciores Tuscie et de amicitia "ipsius comitis Anguillarie fortiores ceciderunt; quorum "capti aliqui et aliqui interfecti, ipso domno G. graviter vulnerato in canna" (DUCHESNE, *op. cit.*, p. 463).

La continuazione orvietana della stessa cronaca (cf. FUMI e CERLINI, *op. cit.*, p. 116 e questo vol. p. 184) ricorda l'espulsione dei Ghibellini da Orvieto coll'aiuto del conte Guido de Monforte che allora era nel contado Aldobrandesco per la morte del Conte Rosso suo suocero. La continuatio orvietana riporta pure, salvo solo qualche differenza di parola, il passo che si legge a p. 200 di questo volume che comincia: "Comitatum "Hildibrandiscum" e finisce "et ad manus suorum de "cetero non pervenit" (*Continuazione:* "et ad manus "suorum de cetero non devenit parentum").

[6] Martino IV attesta della sua dimora in Orvieto per la bolla dal 23 marzo 1281 al 27 giugno 1284 (POTTHAST, p. 1757).

Detto anno papa Martino creò frate Iaco de' Nobile de Clusio vescovo de' Tarsensi, de l'ordine de predicatore [1]. *cod. 22 a*

MCCLXXXV. — Messer Simone de Raniere de Guido de' Nobile et messer Ranaldo de messer Pietro de' Egani furo podestà per il mesi de iannaro, poi fu eletto il signor Ugulino de Alviano podestà et messer Monaldo de Bernardino Ardaccione capitano [2]. Detto anno fu salciata et dirizzata la strada del Sasso Tagliato per comissione de papa Honorio 4° de' Sabelli.

Detto anno conti Ildribando, Bonefatio, Uberto, Henrico, Guglielmo et Guido de Ildribando de Bonefatio Santa Fiore iuraro [3].

Detto anno signor Tancredo et Pharulpho de Monte Santo Savino, il signor Sozzino et Pandolpho de Monte Auto concedeno la contessa Margherita del conte Ildribando Rosso de Pitigliano al conti Guido Montiforte herede de Pitigliano et Sorano [4], in la presentia de messer Simone et messer Gentile de Raniere de' Nobile, messer Faffuccio et messer Ranaldo de' Medici, messer Bonaventura de Ildribando Guidotti, messer Mattei de Ioane de Ciptadini, signor Tancredo de Castello de Anzidonia, signor Ildribando de Preposto de Grosseto, signor Connestavoli de Manente de Scerpena, messer Ugulino de Prodenzano de' Lupiccini, messer Biascio de Iaco Biasci, messer Ranaldo de Pietro de' Tani, messer Ranuccio de Thibaldo Becchare, messer Francesco de Ugulino de Greca, messer Guido de Alexandro Philipense, messer Bernardino de Pietro Landi, messer Ranaldo de Iordano Lodigerio, messer Bongulino de Bonacorso de Bonacorsi, messer Nicolò de Bernardino de Nasi, messer Ioanne de Ugulino de Greca, messer Iaco de Guido Pecora, messer Pietro de Guido de Miccheli Nobile de la cavalleria. Fu riservato per la comunità Roccha Guinicescha [5] con il confino de Rocchalbenga sotto Scitorgna et Marsigliano in mare nel distretto de Corneto et Toscanella sopre il fiume de Marta nel laco Bolseno.

MCCLXXXVI. — Messer Ranaldo de Bustoli de Aretio et il signor Bertoldo de Ursini furo podestà, et messer Bindo de' Cerchie de Florentia fu capitano. Detto anno Orvetani pigliaro la possessione de tutto lo stato Ildribandino [6], che accedero detti conti et vassalli loro con dicreto publico de le detti terre. Et detto anno de settembre fu fatta la pace in Orvieto fra Monaldensi et Philipensi.

Così venni l'aqua alla fonte de casa Alberici.

Detto anno de ottobre una notte il conte Pandolpho de Anguillara con cavalli et pedoni, circa 4 milia persone, in favore de' Philipensi a Porta Vivaria, che fu rotta la porta et intraro dentro contra Monaldensi ad occidere et predare, chè in detta notte erano in guardia li Bagnoresi in Orvieto, standо li Monaldensi sicuri in letto. Così andò la ciptà a rovina et a saccho da cccc°. cavalli et .4.ma pedone, dovi il capitano del populo fugì in santo Dominico', dovi furo abrusciati circa CL. case fuora et dentro la ciptà. Et a detta briga venni Pone de' visconti de Campilio con grande gente in favore de' Monaldensi al ponte de Rigoturbido. Così li andaro contra li Philipensi et fero fatto d'arme in la strada di Rigosse con la mortalità de 70 homine.

---

[1] Non nel 1284, ma circa il 1449 fr. Iacopo da Chiusi fu fatto vescovo di Tarso (cf. VIEL et GIRARDI, *op. cit.*, p. 52 e nota 6).

[2] Nel febbraio 1286 esercitava il Capitanato Monaldo degli Ardiccioni, ma non di Bernardino, essendo invece indicato "de Andrea" (*Cod. dipl.*, p. 336).

[3] In margine di carattere, pare, posteriore, si legge: "De contado de Ildribandino"

[4] Una lettera di Onorio IV del 5 giugno 1286 relativa alla controversia col conte di Monforte per il castello di Piancastagnaio occupato da lui a danno del monastero di Montamiata si trova con altri del 17 marzo 1287 nell'archivio di Stato in Siena, *dipl.* ad an.

[5] Il conte palatino Guido da Monforte riconfermò la sottomissione dalla Guiniccesca con atto del 3 giugno 1285 (*Cod. dipl.*, p. 330).

[6] Vedi gli atti relativi nel *Cod. dipl.*, pp. 332-336, sotto le date 3 giugno 1285, 25 maggio 1286.

Detto tempo messer Faffucio de' Medici, capitano de parti guelpha, in favore de' Monaldensi, non volsi lassare uscire fora de Orvieto nisciuno alla briga de ponte de Rigoturbido, ché era in Orvietto ritirato nel palazzo nuovo et in Santo Andrea con la fattione Monaldense, che veniva il succurso de val de Laco dalli signori de Farnesi et conti de Sovana. Così li gibbellini del conti Anguillara si partiro de Orvieto con loro preda, dovi li Monaldensi dettoro la rotta a' Philipensi, che li mandaro fora de Orvieto et scarcaro case et torre de' Philipensi et de Ranuccio de Provenzano Lupiccini et de messer Simone de Raniere de' Nobile, per trattato de casa la Greca inimica a' Philipensi. Dovi vennero in Orvieto l'imbasciatore de Fiorenza, Peroscia et de altri ciptade, che fu fatta la pace del mesi de settembre per bona opera del vescovo Francesco de Orvieto et tutto il clero.

MCCLXXXVII. — Signor Bertoldo de Ursini fu podestà et capitano per detto anno. Così furo instaurati le case et torre de' Philipensi et Lupicini ad rinovarle.

Detto anno de aprile papa Honorio venni in Orvieto con la corte [1], et detto tempo li Philipensi non erano tutti dentro la ciptà, dovi il vescovo Francesco [2] con tutto il clero parato venni in la piazza de Santo Andrea et feci fare pace infra ogni odioso, dovi fu fatto scindico de parte Monaldense messer Leonardo de Butricello et per parte Philipense messer Ioanne Bachecha.

Detto anno fu fatto il ponte nuovo de Rigochiaro in la via nuova da papa Honorio Sabello, et il signor Bertuldo Ursino con loro arme sculpite.

Detto anno papa Honorio feci pingere il palazzo [3] nuovo de signori VII.

MCCLXXXVIII. — Il signor Gentile Ursino fu podestà et capitano. Detto anno il capitano Principalle dal Flischo per l'imperatore in Aretio con li Tholomei usciti de Siena et altri gibbellini con cavalli et pedoni andò a campo ad Clusio et non possendo intrare, dovi li guelphi et gibbellini de Clusio dentro vennero a battaglia et furo forzati li guelphi de uscire, che vennero ad Orvieto; dovi intrò il capitano Principalle in Clusio.

Et detto tempo Fiorentini et Salimbene regenti Siena con la cavalleria de Orvieto andaro alli danni de Arezzo del mesi de iugno, et dato il guasto a castella et ville intorno, così si ritiraro li exerciti, et essendo per li Senesi il signor Ranuccio de Ranuccio de Pepo Farnesi con li Shalimbeni generali circa quatro miglia ritirato de Fiorentini et Orvetani, dovi il capitano Sozzino da Siena con li Tholomei et Aretini et parte biancha de Fiorenza dettoro una rotta alli Salimbene con li morte et priscione circa vii^c et fu occiso il signor Ranuccio Farnesi et altri nobili de Toscana.

Et detto tempo li gibbellini de Monti Pulciano intraro dentro con favore del capitano Principalle Flischo et de Tholomei, che mandaro fuora li guelphi.

---

[1] Onorio IV, morto il 3 aprile, non potè essere in quel mese in Orvieto.

[2] Francesco, sebbene mai si trovi in atti pubblici indicato col cognome, è detto dal Gams e da molti altri scrittori come appartenente ai Monaldeschi di Bagnorea. Fu eletto vescovo di Melfi nel 1278 e consacrato dallo stesso pontefice Nicolò III. Traslatato alla sede orvietana alla quale fece rinunzia l'eletto Conte arcidiacono l'11 maggio 1280, fu uno dei vescovi più attivi di essa e a lui si deve sopratutto la costruzione delle sontuosa nuova cattedrale di Santa Maria, fondata la quale, passò alla sede di Firenze (1295 sett. 13) dove contribuì ugualmente su tutti gli altri alla creazione del gran tempio di Santa Maria del Fiore e dell'altro di Santa Croce. Morì il 10 dicembre 1302 (Vedi *Eubel*, *op. cit.*, ep. Melf. Urbev. Florentin.). Le sue notizie biografiche si hanno nell'opera del p. QUINTARELLI GIUS., *Degli uomini illustri Bagnoresi del clero secolare*, Roma. Cuggiani, 1896, pp. 225-292).

[3] Quale palazzo? Non quello allora posseduto dalla famiglia Della Terza che non era pontificio ancora, non quello del Comune presso Sant'Andrea, molto meno l'altro del popolo; perchè nell'uno qualche traccia di pittura rimasta è del secolo XV, nell'altro le uniche pitture che lo decorarono erano del secolo XIV e andarono perdute quando fu demolita la parete che divideva il gran salone dalla saletta, le poche pitture rimaste non essendo altro che stemmi d'onore di antichi capitani di popolo resisi benemeriti.

Detto anno li Aquependentesi restituiro il monte Rufeno alli Orvetani et pagaro loro fitti, come apare per ser Ildribando Conti.

Detto tempo alla guerra et rotta del signor Ranuccio Farnesi moriro Ioanne de Fiderico, Ciptadino del vescovo, Ioanne Ferralocha, Guglielmo de Pietro de Christofaro, Pietro Sforzaterra et Bencivenni de' Rossi, militi de Orvieto.

MCCLXXXVIIII. — Il signor Gentile Ursino fu podestà et messer Orlandino [1] del Veglio de Lucca fu capitano.

Detto anno, de aprile, il signor Raniere de Ugulino de Baschie e Vitozza con .CL. cavalli de' Todini et altri pedoni che andò in Orbetello et prese la contessa Margherita sua nepote, figlia del conti Ildribando Rosso de Pitigliano, et la menò in Baschie.

Detto tempo, de magio, Carlo secundo re de Napule con la sua regina venni in Orvieto con grande comitiva de cavalli, che Orvetani li donaro .V.^c fiorini d'oro: et così partì de Orvieto, che andò in Ariete a trovare papa Nicola quarto de Ascole; che fu incoronato re de Sicilia.

Detto anno, de iugno, Fiorentini, Luccani, Senesi, Peroscini et Orvetani de parte ghelfa in Toscana, sotto il capitano Americo de Nerbona, Francese, fero fatto d'arme nel territorio de Arezzo, a Castello Bibiena, contra del vescovo Ubertino e gibbellini, che furo rotti et morti gran quantità de' gibbellini et presi; che morì il vescovo Guglielmo Ubertino, Guglielmino de' Pazzi de Valdarno [2]. Bonconti de Guido Montefeltro et Griphone de Fichino de Valdarno con altri capitani; così moriro de Orvieto de detta fattione de' Philipensi, Guido de Alexandro [3], Iaco de messer Castaldo Philipense, Ranuccio de' Becchare, Iuliano de messer Pietro de Bernardino, Berardo de messer Bonioanne Miscinelli, Berardo de Egidio de messer Morichello, Tadeo de messer Ugulino de' Baschiense, Nino de Amideo de Prodenzano Lupiccini, Andrea de Bonioanne de messer Bonacorso, Nere de Raniere de' Alberici, Nicolò de Lemmo visconti de Trivinano et Coccho de Pietro de messer Mino Bastani [4], tuttì militi.

Detto anno li guelphi de Clusio, Monte Pulciano, Chianciano, Sartiano et Scitona con favore de' Monaldensi da Orvieto intraro in Clusio et fero la pace con li gibellini, che vi andò messer Guido de' Agolanti scindico del comuno de Orvieto, che li remise, et detti terre ritornaro alli mandati de Orvieto.

Detto anno li Tudini et Orvetani contrattaro loro diferentia del castello de Monte Marte, che fu rimesso nel comuno de Peroscia. *cod. 23 b*

MCCLXXXX. — Messer Orlandino de Lucca fu podestà et capitano. Detto anno li Tudini con cavalli et pedoni vennero alli danni de Orvieto per la montagna con abrusciare case et predare bestiame et fare priscione. Et detto tempo, de magio li Tudini pagaro .XXV. milia fiorini d'oro al conti Lione, Lando, Oddo, Pharulpho et Pietro del conti Andrea de Pharulpho de Lando de Gruamonte de Bovacciano de Raniere Monte Marte, imperò era vivo il conte Andrea loro patre, et così fu dicretato che Tudini debiano scarcare Monte Marte, acciò non sia più habitato, et che la tenuta sia de' conti Monte Marte; et a questo furo li Tudini favoriti da papa Nicola [5].

---

[1] Anche "Rolandino": vedi p. 162.

[2] Alla battaglia di Campaldino morì il vescovo "Guglielmino degli Ubertini da Valdarno", dice il Villani (VII, CX). Guglielmo de' Pazzi è il "franco cavaliere" di Dino Compagni nepote per parte di sorella del "franco e ardito" Guglielmino (Vedi DEL LUNGO, *Cronaca di Dino Compagni*, in *RR. II. SS.* Vol. IX, parte. II, p. 20, nota 14, p. 24, nota 16).

[3] Vedi *Annales*, p. 162 e nota 3.

[4] Forse questi ultimi nomi sono stati storpiati dalla lezione dell'originale che doveva dire "di messer Ugulino Berizzeschi" (Cf. *Annales* alle parole "filius Gulini de Berizzeschis", p. 162, note 10-11).

[5] Il conte Andrea di Farolfo da Montemarte non aveva attenute le promesse fatte a Todi, e Todi protestò avanti al potestà orvietano Ruffino de Mandello e al Consiglio generale col mezzo di Iacomo Chiaravalle e di Gerardo di Bonifacio suoi procuratori perchè non si prestasse aiuto e favore al conte (10 dic. 1250) che

Detto anno, de iugno, papa Nicola fu in Orvieto[1] con tutta la corte de' cardinale et era favorevoli alli Philipensi.

Detto anno li guelphi de Clusio cum gente de Valiano una notte intraro in Clusio et discacciaro li gibbellini, del mese de luglio.

Detto anno, existente papa Nicola con la corte romana in Orvieto et volendo ponere fine alla discordia infra Monaldensi et Philipensi, ordinò, del bene de la republica et li offerte del Corpus Domini, che si dedicasse il nuovo tempio de santa Maria[2]. Così fu dixtrutto Santo Costanzo, parrocchia, et santa Maria Prisca, nel quartiero de Soliano, et per la gran copia de' marmi bianchi che erano in detta Santa Maria et a Santo Domenico eta Santo Andrea de li tempie antique, furo adunati alla nova opera de Santa Maria. Così fu fatta la croce in modello verso levante, et fatto la rovina intorno de case, et cavati li fondamenti insino alla creta et aqua viva intorno e vacuati. Così il papa, cardinali, vescovi, archiepiscopi et prelati de Roma et de Orvieto, con il clero parato in oratione et indulgentia, alli .XIII. de novembre, il giorno de santo Britio, fu messa la prima pietra in detto fundamento per il papa et sua corte de' cardinali et vescovi seguiro, così tutta la ciptà con loro magistrato de podestà, capitano et signori VII, con li sottoscripte nobile casati: prima signor Guido de Farnesi episcopo, signor de Bisenzo, signor de Castro Perio, signor de Al-

---

non aveva posti la bandiera e il gonfalone todini sulla torre del castello, tuttochè lo avesse promesso al Comune e al vescovo l'undici ottobre di quell'anno. Le relazioni fra i due Comuni rivali dovettero essere tese fino al 1274, nel quale anno, ai 25 maggio, convennero a patti di pace. Il rettore del Patrimonio tendeva ad allargare la giurisdizione anche nel Todino e specialmente su Montecchi. Quelli uomini non intendevano di essergli sottoposti e protestarono (16 ott., 1275).

In seguito a differenze coi conti di Marsciano per possessi in quel Comune, si sbandirono Nicoluccio di Ranieri, Bulgarono e figli per fare la divisione dei beni fra il Comune e gli eredi dei Marsciano uccisi (10 nov. 1280). Per i confini del castello di Pompognano tornarono in campo le contese e si escussero testimoni (1282), e da capo si questionò per Montemarte. Perugia fu messa mediatrice ed arbitra (1288). Secondo le cronache di Todi, quel Comune riebbe Montemarte e la Pasquarella il 4 maggio 1289, ma nel Consiglio di Perugia si trattava ancora nel 1290 di intromissione e si lasciava sperare ai Todini una favorevole sentenza (*Annali Decemvirali*, *B*, c. 110, 111, 114 *t*, 115, 130, 141 *t*, 153, 154*t*,), dopochè gli Orvietani avevano dichiarato di non volersi compromettere nei Perugini se non a certe condizioni. Perugia propose una lega fra i due Comuni, essa compresa (6 febbr. 1290). Comperò Montemarte da Leone, Pietro, Farolfo di Andrea e da Rinalduccio loro nepote per prezzo da fissarsi dal conte Bernardino di Marsciano, da Iacomo del Saracino e da Teveruccio di Andrea da Montemelino, che lo fissarono in 25000 fiorini d'oro. Perugia per la stessa somma lo rivendè ai Todini. I conti ratificarono e consentirono alla demolizione del castello (Atti nell'Arch. Tod. del 28 gennaio, 6 febbraio, 19 aprile, 7 maggio, 13 giugno, 21 settembre, 2 ottobre 1290). Bonifacio VIII il 2 maggio 1298 confermò la vendita del conte al comune di Perugia, e da questo a Todi (*Ivi*).

[1] Nicola IV fu in Orvieto tutta l'estate 1290 e parte dell'autunno 1291 (POTTHAST, p. 1873 sgg.).

[2] Sulla origine della nuova cattedrale fu discorso nella prefazione agli *Statuti dell'Opera di S. M. di Orvieto*, p. VI sgg., nell'opera *Il duomo d'Orvieto e i suoi restauri*, p. 175 e in altre mie pubblicazioni. Il primo atto poi (almeno a mia notizia) di lasciti all'opera pia è de' 25 marzo 1285. Orlando del fu Ranieri di Gozio da Orvieto dispose per testamento di dare fin d'allora dieci libre di denari cortonesi "in opera Sante Marie construenda de novo„ e di lasciare alla stessa opera tutti i suoi beni morendo senza legittimi eredi (Arch. Vesc., cod. B., c. 78 *t*.). Il 18 agosto 1291 uno testò cento libbre d'oro "in opera S. Marie ecclesie maioris„ (Arch. Com. Lib. Insinuaz, c. 35). Nello stesso anno Nicolò IV, certamente in compenso al vescovo e al Capitolo delle aree di loro proprietà cedute per la fabbrica, donò la chiesa col cimitero, le case, la piazza e la pertinenza di San Lorenzo *de Arari* al vescovo Francesco, all'arciprete Pandolfo e al Capitolo, donazione prima fatta ai frati Minori (VADDINGO, *Ann. Minor.*, vol. V). Ma vescovo e Capitolo non se ne stavano, e occuparono il monastero delle Signore della SS. Trinità a danno dell'Abbazia di San Salvatore in Montamiata, da cui dipendeva. Bonifacio VIII ne mosse loro rimprovero (Vedi lettera di Bonifacio VIII, 10 luglio 1297 in Arch. St. Sen., *dipl. ad an.*): però il papa nello stesso anno provvide all'indennità accordando ad essi l'abbazia di S. Maria in Silva, come da sua bolla data in Bolsena il 3 novembre 1297, con che la metà delle rendite fosse per cinque anni devoluta alla fabbrica, e dopo i cinque, la metà andasse al vescovo e l'altra metà al Capitolo, riservata ai monaci, vita durante, una congrua porzione. Fece poi obbligo al vescovo e al Capitolo di erigere e dotare quattro cappelle nella nuova cattedrale, istituendovi quattro cappellani. Esecutori di tale bolla furono il priore di S.ta Romana di Todi, il prevosto di Santa Cristina di Bolsena e il pievano di Sant'Erasmo, diocesi d'Orvieto. Forse il Capitolo tentò di assorbire tutte per sè le rendite, poichè nel 1304 il vescovo appellò al Consiglio per reclamare il suo diritto (*Rif. ad an.*, c. 184).

viano, signori Anzidonia, signor de Piano, signor de Baschie, conti de Santa Fiore, conti de Marsciano, conte de Monte Marte, conti de Chianciano, signore de Monte Pulciano, conti de Soana, signor de le Roccheti, visconte de Campiglia, signor de Mugnano, visconte de Trivinano, signor de Radicophani, signor de Monteauto, signor de Sansavino, signor de Grosseto, signor de Scerpena, signor de Onano, signor de Gradole, signor de Civitella, signor de Montorio, signor de Pereta, signor de Marsigliano, signor del Piegaio, signor Sassoforte, signor de Orzalo, signor de Cinisano, signor de Capalvia, conti de Titignano, Monaldensi, Philipensi, Nobile, Greci, Beccari, Toncelle, Alberici, Cavaliere, Cappone, Medici, Carommi, Quintavalle, Ardaccione, Tani, Alberij, 'Afucalaschi, Singilbotti, Butricelli, Raniere, Rossi, cod. 21 a Racchelli, Guglielmi, Ciptadini, Bifolci, Pecore, Salvatici, Rocchisciani, Berincase, Salamare, Tertia, Mancini, Franchi, Magalotti, Paganucci, Lupiccini, Malabranche, Miscinelli, Saracini, Mazzocchie, Piparelli, Tarlati, Angilelli, Parenti, Rustici, Bastani, Baldanzi, Ronchoni, Boninsegne, Egani, Salimbene, Pisani, Scarpette, Stabile, Cappucci, Fascia, Adilasci, Pepuli, Caccinguerra, Vitani, Alberti, Guaitani, Sforzaterra, Gerardini, Murene, Tosta, Canappe, Arrobavilla, Scote, Nase, Saija, Lodigerij, Centij Grammatici, Sforzati, Prudentij, Tudini, Miccheli, Bovacciani, Boccholi, Iudici, Valle, Ferralocha, Baschiensi, Capitani, Bonacorsi, Rolandini, Negri, Montanari, Poltracci, Tacccaldini, Uguccione, Mariscotte, Rustichelli, Chiarante, lastate, Cacciamici, Spinelli, Gothi, Ghezzi, Ancarani, Montansi, Stennani, Pantani, Gual-Falcherini, Rupphanelli, Casale, Scagni, Pugliesi, Spante, Bachechi, Conti, Aldroandini, Masconensi, Bonioanne, Fraschabocchi, Faiani, Lombardi, Abbati, tutti de la balía generali del consiglio nobile et altri casi poi populare con donne et putti tutti in detta precisione sollenna. Et così il papa ordinò che li signori VII [1] fussero consule per monte de arte et

---

[1] Appare per la prima volta la magistratura dei Sette nell'atto 22 giugno 1292 di cessione di diritti contro la città di Chiusi. L'atto è fatto alla presenza del Consiglio dei Sette consoli delle arti e dei Sedici savi del popolo (credenza) che erano di quel consiglio (*Cod. dipl.*, p. 339). L'atto direttamente emanato da essi, il più antico a mia notizia, è contenuto in un registro vescovile del 26 marzo 1292 ed è del seguente tenore:

" In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum " cuiusdam instrumenti sic dicentis. In nomine Domini. " Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonage- " simo secundo. Indictione quinta. Tempore Domini " Nicolai pp. IV die vigesimo sexto martii. Placuit Sep- " tem Consulibus artium de septem artibus civitatis " Urbevetane, et ordinaverunt, statuerunt et reformave- " runt ac provisum est per eos pro utilitate et statu " Comunis Urbevetani quod quacumque persona est vel " fuerit excommunicata per venerabilem patrem domi- " num Franciscum Episcopum Urbevetanum, in curia " domini Flori Curadi de Mediolano Potestatis et Ca- " pitanei dicte civitatis, nec coram ipso domino Florio " vel in curia alicuius successoris sui, nec in aliqua " Curia civitatis predicte pro aliqua causa civili vel " criminali audiri non debeat, nec admitti ad aliquid " per aliquem officialem alicuius dicte curie, nisi talis " persona excommunicata primo redierit ad mandata " dicti venerabilis patris domini Episcopi supradicti. " Actum fuit hoc in civitate Urbevetana in camera pa- " latii Comunis Urbevetani in qua dicti Septem Con- " sules commorantur ad ipsorum Consilia facienda. Et " ego Niccola Bernardini Nasi notarius constitutus et " nunc dicti Communis notarius his omnibus et singulis " presens interfui, et ut supra legitur, de mandato et " voluntate dictorum Consulum, subscripsi ".

I Sette insieme col Podestà e col Capitano del popolo erano posti alla difesa del popolo come rettori, difensori e amministratori della città e degli artieri esercitando l'ufficio della cosa pubblica a nome del Comune (Cf. *Cod. dipl.*, atto 10 luglio 1295, p. 346): detti anche Consoli delle sette arti, i nomi dei quali noti per la prima volta sono i seguenti per il bimestre luglio e agosto del 1295: Tino *Laurentii*, maestro *Adam*, Guido di Pietro *Iacobi*, Francesco *Martini*, maestro Filippo *Greci*, Pietro *Deotefecit*, Bartuccio *Gentilis* (*Rif. ad an.*, c. 54). I Sette erano detti " consoli delle sette arti alla " difesa del popolo e della città d'Orvieto "; con gli altri consoli delle arti, con i consiglieri loro e con gli anterioni formarono il Consiglio del popolo che si adunava a suono di campana e a voce di banditori d'ordine del Capitano nel palazzo del popolo (*Rif.* 1295, c. 2).

Il Consiglio di Credenza era eletto da loro coll'assenso del Capitano (*Rif.* ad an. 1295, c. 8). La Carta del popolo da me pubblicata ci fornisce le notizie principali intorno ad essi. Condizioni per essere eletti erano: età di almeno 25 anni (§ III), nascita in città o nel contado (§ IV); iscrizione ad un'arte, e ad una sola, ed esercitarla di continuo; non appartenere al ceto nobile (§ LXVI). Rimanevano in carica due mesi. Per la elezione provvedevano il Consiglio dei Consoli delle arti e il Consiglio dei 40 buoni uomini, l'ultima sera del mese avanti la scadenza dell'ufficio dei predecessori (§ II). Le arti facevano la scelta per brevi o schede scritte coi nomi dei consoli di ogni arte, e coloro cui perveniva il breve risiedevano per il nuovo bimestre: uno, il settimo, doveva essere de' 40. Nel 1295 i sette che scadevano si eleggevano essi stessi i successori propri: nel 1313 si eleggevano a voti segreti, nel 1315 si estraevano dal bossolo, ecc. Una multa era comminata ai consoli e ai 40 che

fu ordinato il catasto generale et sumptuoso fatto per tale fabrica [1], come al presenti si vede; et in tale giorno fu ordinato la solleni fiera generali et libera de quindeci giorni prima et dapoi il dì de santo Britio.

---

non intervenissero al Consiglio per la elezione dei Sette (§ LXXXIV). A questo Consiglio era presente il capitano del popolo. I Sette dovevano abitare in una casa separata dal palazzo del comune e da quello del popolo e dovevano dimorarvi di continuo per tutto il tempo del loro ufficio, salvo il recarsi in chiesa o al consiglio o in ambasciate pubbliche. Ma potevano uscire tutti insieme, o quattro o tre di essi con licenza del Consiglio. Percepivano un salario di otto soldi di denari ogni giorno. A loro servizio erano 20 famigliari, con un cuoco ed un portinaio, in livrea tutti. Erano assistiti da due notari (§ v). Era loro proibito accostarsi o di giorno o di notte a case di nobili o di chierici, salvo al palazzo del vescovo; vietato loro parlare con nobili, i quali però potevano conferire con essi nel palazzo del potestà o in quello del capitano (§ v). Proibivasi loro anche di usare a taverne (§ CII). Invece potevano liberamente praticare nel palazzo del potestà e in quello del capitano accedendo a loro anche se questi fossero a tavola, tuttochè costoro volessero impedirli. Chi offendeva i Sette veniva multato in 25 lire se si trattava di parole ingiuriose o villane, in 200 se si trattava d' insulto, in 500 chi insultava con armi, in 400 chi percuoteva senz'armi alcuno di loro, purchè senza sangue, in 600 se con sangue, in 500 se la percossa era mano armata quando non sgorgasse sangue, ed in caso di sangue la pena era di 1000 lire: si raddoppiava la pena quando la ferita fosse grave. Ma se gli offensori dei Sette non potevano pagare, allora subivano il taglio della mano destra ed erano tenuti in carcere a vita con la distruzione dei beni: se i beni non si potevano distruggere, venivano messi all'asta, e al padre non era lecito difendere beni del figlio, nè al figlio quelli del padre (§ XXXVII). Tutti così della città come del contado erano obbligati ad obbedire i Sette ed osservarne i decreti (§ VI). Essi godevano anche una specie di immunità, perchè a nessun officiale di podestà o di capitano era permesso muovere querela, denunzia o accusa contro di loro, ma soltanto dietro un'accusa ordinaria fatta da qualunque altro che si dicesse offeso; e se si trattava di malefizi per cui fosse intervenuta la pace, cittadino o forestiero che fosse l'offeso, niuna pena era dovuta (§ XLIV). Ai Sette erano affidati la pace, la conservazione e il bene del popolo; esecutori delle loro deliberazioni erano il Potestà e il Capitano, pena per questi, rifiutandosi, 200 lire.

Spettava loro convocare il Consiglio: determinavano le attribuzioni del Podestà e del Capitano, perchè non avvenissero conflitti di attribuzioni fra loro (§ VI).

Le deliberazioni erano valide se in cose del pubblico interesse riportavano il voto di cinque, e se in cose personali, raggiungevano l'unanimità. Le loro sentenze erano inappellabili, pena per l'appellante che pur ricorresse all'appello 100 lire (§ XLII). Pieno arbitrio essi avevano per edifici, torri e fortilizi della città e contado, pena a chi contrastasse loro questo diritto 100 marchi, più altra pena ad arbitrio dei medesimi fino alla distruzione delle fortezze (§ XXVIII). In tempi in cui i magistrati abusavano della tortura, a raffrenarla era stabilito che non si potesse mettere alcuno ai tormenti senza l'autorizzazione dei Sette i quali dovevano trovarsi tutti di pieno accordo in tale concessione, solo obbligati a darla in malefizi provati da un teste di veduta " cum pubblica fama, vel alia violenta inditia permissa a jure " (§ LXXI).

Delle arti di Collegio ci dà l'elenco il MONALDESCHI: " Notari di Collegio — Mercanti di Cambio col " sigillo — Calzolari — Orefici — Macellari — Fabri di " ferro — Pesciaioli — Sartori — Tavernari — Fabri " legnarii — Pizzicaioli — Procacianti — Mugnai — Ca- " napaioli — Oliai e Salari — Fornari — Barbieri — " Albergatori di tavola con insegne — Rosticcieri — " Guatteri — Vittovarii ". E soggiunge: " Queste sorte " d'artisti, non erano della Balìa generale del Consiglio " de' Sapienti, ma erano tutte dette arti ordinate in sei " Monti di sette gradi sotto il Gonfaloniere, che face- " vano il bossolo di sette huomini, ch'erano chiamati " li Signori Sette, e tal bossolo si faceva ogni sette " anni, et erano 28 per monte " (MONALDESCHI, COMM., libro IX, p. 29. Vedi sigilli in PARDI, *Gov. de' Cinque*).

[1] Il catasto intitolato " Liber appassatus sive men- " surationis.... ac etiam extimationis " fu fatto da maestro Trasmundo d'Egidio da Fabriano, da Palmeruccio suo figlio, da Bernardo d'Ermanno e da Boninsegna di Bartolo da Foligno agrimensori, e scritto da Iacomo di Maffeo da Foligno notaro l'anno 1292 a tempo del cav. Floro da Milano podestà e capitano. È descritto in grandi fogli membranacei di c. 608 e consta di due grossi volumi; diviso per quartieri, 1° di Santa Pace (Rioni della Santa Pace, di San Cristoforo, di Valle Piatta, e di ripa dell'Olmo), 2°. di Postierla (Rioni di Santa Maria, di San Salvatore, di San Costanzo, di San Biagio, di Sant'Egidio, di San Leonardo, di Sant'Angelo e di Santo Stefano; manca quello di San Martino), 3°. San Giovanni e San Giovenale (Rioni di San Giovenale, San Matteo, San Faustino e di San Giovanni), 4° di Sarancia (Rioni di Sarancia, di Sant'Angelo surripa, di San Lorenzo e di Sant'Apostolo). In fine sono registrati quelli di dubbio rione o non cogniti se appartenenti alla città o al contado. Il catasto del contado è raccolto in altro ampissimo codice membranaceo di c. 717 ed è diviso nei pivieri di Ficulle, Fabro, Santa Maria in Porzano, castelli di Camporsevoli, Agliano, piviere di Allerona, castelli di Rubiaglio e Paterno, pivieri di San Fortunato, di Bardano, di San Donato, di Mimiano, di Santo Abondio, di Sugano, castelli di Lubriano, di Civitella d'Agliano, piviere di San Giovanni, castello di Fichino, piviere di Santa Maria di Stiola, castello di Montegabbione, piviere di Montelungo, pivieri di Santa Maria di Rasa, di San Felice, di Santa Maria in Selva, di San Pietro, di Montegiove, di Monteleone, di Carnaiola, di Stennano, di Morrano, e castello della Torre. Un ottimo studio su questo catasto fece a mio invito l'egregio professor Giuseppe Pardi (*Il Catasto d'Orvieto dell'a. 1292*, in Bollett. della Società Umbra di Storia

MCCLXXXXI. — Il signor Adinolpho del signor Mattia Guaitano de Anagne fu podestá et messer Florio de Corado de Milano [1] fu capitano. Detto anno, de ottobre, papa Nicola andò a Roma, passando Porano et Balneoregio, con la cavalleria de Orvieto in sua guardia.

Detto anno Ugulino de la nobile casa Malabrancha da Orvieto [2], episcopo Ariminense, patriarcha de Costantinopoli, de l'ordine Heremitano, venendo de Francia, morì in Aquapendente, che non si condussi in la sua patria, lassò denare alla fabrica de detta chiesia in Aquependente, et così fu il corpo portato in Orvieto, sepulto in Santo Augustino. Fu lettore de la prima catreda de Parisce et compose tre libre de la sacra scriptura, che sonno al presenti in epso convento. Et finì in epso sua casa: de la ricchezza data al convento una parte et l'altra alli suoi de la casa.

Detto anno il soldano de Babillonia presi Acri contra de Christiani [3].' *cod. 24 b*

MCCLXXXXII. — Messer Florio de Milano fu podestà et messer Pino de' Vernatij de Cremona fu capitano. Detto anno fu ordinata la imposizione per li cc° cavalli armati, che in detto tempo morì papa Nicola in Roma.

Detto anno li Tudini, havendo scarcato Monte Marte, fundaro dui fortezzi a Monte Meleto et Monte Ponpognano, et così in Monte Marte fabricaro una casa longa de 40 piede, con una porta in fortezza, con danno de' conti de Monte Marte, dovi li Orvetani pigliaro la briga, chè dixtrussero detti fortezze principiati, dovi vi moriro a tale guerra il conte Lando et Oddo. Così in Tode si levaro in loro repubblica dui principali et potenti ciptadini ricchissimi, che compraro detta tenuta dalla repubblica et la divisero per rilevare loro patria de affanni, che furo messer Andrea Dattaro, guelpho, et messer Chiaravalle de Polello, gibellino et facivono guerra alli conti de Monte Marte con favore de' Amelini.

MCCLXXXXIII. — Messer Pino de Vernatii de Cremona fu podestà et capitano. Detto anno de aprile li Amelini con la parte gibbellina vennero alli danni de Lugnano, intorno, de vigne, cappanne et arbore dovi li Orvetani con la cavalleria et pedoni andaro, detto mesi,

---

Patria, vol. II., p. 225-320). In questo studio fra i moltissimi dati storici si possono raccogliere anche le cifre demografiche della popolazione censita nel 1292 che è di circa 14 080 sopra circa 30 000 abitanti.

[1] Cioè Florio da Castelletto il quale esercitò l'ufficio a nome di papa Nicola IV eletto podestà e capitano (vedi, p. 162).

[2] Malabranca Ugolino di Orvieto, da non confondere con Latino Malabranchi cardinale morto nel 1294 secondo il Tiraboschi (eletto vescovo di Orvieto nel 1364, dice erroneamente lo Chevalier): nel 1364 è uno dei nove teologi dell'università di Bologna, nel 1368 fu eletto generale del suo ordine, il 10 febbraio 1371 da Urbano V fu nominato patriarca di Costantinopoli (erroneamente il Tiraboschi dice di Gerusalemme) e amministratore apostolico della diocesi di Rimini. Mandato a Parigi da Gregorio XI, nel ritorno il 1374 morì ad Acquapendente e il corpo fu trasportato ad Orvieto e sepolto nella chiesa del suo ordine. È chiamato dall'Ondin e dagli scrittori agostiniani *il dottor parigino* come successore nella cattedra di Gregorio da Rimini. Di lui restano manoscritte opere teologiche nelle biblioteche dell'ordine (Tiraboschi, vol. V, 124-125). Il Tiraboschi stesso dice che il Fabricio e lo Bzovio lo attribuirono al secolo precedente, " forse confondendolo col Card. " Latino m. il 1294 ". Il conte Tommaso Piccolomini Adami (*Guida storico-artistica di Orvieto*, Siena, 1883, p. 207), forse mal ricopiando il Manente (I, 158) che alla sua volta aveva ricopiato dal Nostro, lo dice morto nel 1391. Ecco le parole dell'Ondin:

" Hugolinus Malabranca praepositus generalis or- " dinis eremitarum divi Augustini, sacrae Theologiae " Parisiensis Doctor, in regenda cattedra Gregorio Ari- " minensi sucessit, magnoque in pretio Parisiis habitus " ob intellectum nitidum et perspicuum ac suttile inge- " nium. Anno 1368 die 28 mai eligitur Avenione Proepo- " situs generalis totius ordinis Eremitarum Augustinia- " norum, quem tribus fere annis rexit, factus anno 1370 " ab Urbano V episcopus Ariminensis et patriarcha Co- " stantinopolitanus titularis. Reliquit varia ingenii sua " monumenta, nempe *Commentarium in 4 libros senten-* " *tiarum*, *Tractatum de Deo trino*, et alium *de comunica-* " *tione idiomatum in Christo*, quorum nihil quod sciam " impressum est; sed extant m.ss Cremonae in biblio- " theca fratrum eremitarum divi Augustini, Bononiae et " Parisiis apud eosdem fratres. Vivebat adhuc anno 1372, " cuius corpus apud Urbem Veterem transvectum est et " in divi Augustini templo conditum. Agunt de illo " Iosephus Pamphilus in Chronicon ordinis Eremita- " rum Augustinianorum, Antonius Possevinus Tomo I " Apparatus, Filippus Elsius in Encomiastico Augu- " stiniano, et alii ". Ondin Casimiro, *Commentarius de Scriptoribus ecclesiae antiquis*. Lipsia, 1722 (tomo III. col. 1141).

[3] Acri, già piazza di sbarco dei Crociati, si arrese ai Saraceni effettivamente nel 1291.

alli danni de Amelia: così guastaro la corte de Santo Paulo et ogni loro possessione et casi, dovi li scendici et oratore de Amelia furo in Orvieto, adomandaro emenda et pagaro cccc°. libre de denare a Lugnano[1]. Poi, detta cavalleria andò infatto in la Maremma verso Scitorgna, che vi erano intrati li Tholomei et gibbellini contra de Orvieto; così fu assediata et, presa che fu, abrusciata tutta et menati in Orvieto .XXVII. homini ligati. Et così andò poi il conti Orsello de Pitigliano che iurò alli mandati de Orvieto[2], et fu fatto generale de la cavalleria, che del mesi de iugno si andò a campo a Bulseno con tre edifitie de legnami fatti a Sucano, con tutta la nobilità et barone de Orvieto intorno, che si era ribellato[3].

MCCLXXXXIIII. — Messer Cello de messer Bartholo de Spoleti[4] fu podestà et messer Orlandino de Lucca capitano. Detto anno il conte Orsello de Ursini de Roma, marito de la contessa Margherita de Ildribando de Pitigliano[5], generali de lo exercito intorno a Bolseno, del mesi de iugno, con la battaglia de' pavesiere et scale presi Bolseno per forza et a saccho, che furo fatti priscione detti homini, che vennero ad Orvieto et adomandaro perdonanza alli signori VII[6], et fu principiato a scarcare le mura intorno che vi furo .MM. cavalli. col. 25 a Et in detto tempo 'vennero li scendici de Santo Laurentio, le Grotte[7], Gradole, Latera et Valentano con loro dicreto et sigillo iuraro ciptadinanza in Orvieto alli signori VII et pagaro tutti li censi del tempo passato et del presenti anno: così detto mesi fu detto exercito mandato allo assedio de Acquependente ribello chè dentro vi era il capitano frate Iaco Pocapaglia[8], mandato dal collegio de Roma, così fu generale delo exercito il conte....[9] de Santa Fiore et con ogni aspra battaglia lo circundaro con li pavesi et edifitie de Sucano, dovi si rende a patto, che frate Iaco andò con sua gente a Roma.

Detto anno, de dicembre, li signori de Alviano vennero in discordia fra di loro, chè il signor Ugulino discacciò fuora de Alviano il signor Corado suo affine; dovi li Vitorbesi in favore del signor Corado vennero in favore de epso a campo sopra Alviano, così per tale

---

[1] Todi era legata con Amelia: Lugnano era preteso da Amelia, e le fu tolto. I Todini chiesero aiuto per andare con Amelia contro Lugnano (Arch. Com. di Perugia, *Ann. Decem.*, B. c. 178 t, 18 magg. 1293).

[2] Il conte Orsello Orsini giurò la "fidelitatem populi et comunis„ il 13 giugno 1293 (cf. *Cod. dipl.*, p. 340).

[3] Gli Orvietani intrapresero la guerra contro la Val del lago profittando della sede vacante. Si rivolgevano nel giugno 1293 ai Perugini per averli alleati. Questi non ritennero opportuna, massime in quel momento, la loro impresa: "Qualiter propter implicationem negotiorum comunis Perusii, presentialiter, non potest intendere, nec executioni mandare petitionem eorum„ (Arch. Perug., *Ann. Decem.*, B. c. 185 *t*, 27 giugno 1293). Ai primi di settembre i Perugini ad istanza del Collegio cardinalizio mandarono ambasciatori "ad procurandum quod comune Urbisveteris desistat inferre novitatem brige contra terras Ecclesie et maxime Vallis Lacus etc.... et quod sibi placeat non vexare nec turbare, presertim isto tempore, terram Ecclesie et spetialiter Vallis Lacus. Et circa ipsum factum dicant illa verba que conveniant ad subtraendum ipsum Comune ad votum Comunis Perusii„ (*Ivi*, c. 221). Il consiglio dei Perugini fu accettato, e deposta la ostilità e trattata la pace con la Chiesa, quando se ne annunciò la conclusione ai Perugini, questi se ne compiacquero e al nunzio che aveva recato le lettere "gratie et misericordie quas obtinuit a summo Pontifice Comune Urbisveteris„ decretarono dare in segno d'onore una bella veste (*Ivi*, c. 289 *t* 290, ott. 1293).

[4] Cioè de' Pianciani. Vedi Pardi, loc. cit., p. 66.

[5] Margherita figlia unica erede del conte Aldobrandino degli Aldobrandeschi, detto il conte Rosso.

[6] Cf. *Annales*, pp. 163 e 164;

Il 16 agosto 129, nel generale Consiglio si presentò Iacomo di Stefano Mancini sindaco del comune di Bolsena a firmare i patti della dedizione al Comune di Orvieto; *Cod. dipl.*, p. 342).

Il Comune ordinò la distruzione del muro mediano di Bolsena e la costruzione del cassero a San Lorenzo il 2 ottobre 1295 (*Rif. ad an.*, c. 61)

[7] Cf. *Atti* 25 agosto 1294 (*Cod. dipl.*, pp. 343, 344). Alcuni uomini delle Grotte i quali avevano ricettati banditi, furono giudicati e condannati in 500 lire per ciascuno e all'ammenda dei danni. Il denaro doveva esser devoluto in opere di edificazione del cassero delle Grotte; ma se non potevasi riscuotere, i multati avrebbero dovuto patire il taglio della mano destra (*Rif. ad an.* 1295, c. 5 *t*.)

[8] A frate Iacomo "de Pocapalea„ capitano d'Acquapendente s'indirizzarono i cardinali Gerardo Sabinense, Giovanni Tusculano e Matteo Portuense per confermare la tregua stabilita mediante il conte Orso, di volontà degli Orvietani con Acquapendente (*Cod. dipl.*, Atto 2 luglio 1294, p. 341). Il Theiner (*op. cit.*, I, p. 343) pubblica la lettera di Bonifacio VIII 4 marzo 1297 per nominare Iacomo da Pocapalea podestà di Acquapendente.

[9] Spazio in bianco. Il capitano era il conte Orso.

discordia venni il capitano del Patrimonio che presi de ogni parte la protettione, che li mise in pace, et levò le gente de Viterbo, et detto mesi furo absoluti .LXX. Bolsenesi priscione et perdonato loro fallo che iuraro.

MCCLXXXXV. — Messer Ghirardo de Gallutij de Bologna fu podestà et messer Ubaldo de Interminelli de Lucca fu capitano. Detto anno, de magio, il cardinale Napuleoni Ursino, mandato del papa in Orvieto, adomandò la possessione de le terre de Val de La o, dovi Orvetani non volsero restituire, dovi fu excomunicato Orvieto et sua forza et dixtretto; così fu messo il sacramento in la casa del campanile de Santo Andrea, et le chiesie serrati tutti, et il clero a Roma [1].

Detto anno, de septembre, il podestà et capitano de Orvieto menarono li gibbellini

[1] In quest'anno si trovarono gli Orvietani colpiti dall'interdetto, come dice il Nostro. Bisognava rimediare. Per consiglio di Francesco già vescovo d'Orvieto e allora di Firenze che si recava alla Curia Romana, fu deliberato mandare qualche sapiente e solenne persona per trattare utilmente dei negozi del Comune e si stabilì di mandarvi per dodici giorni il signor Ubaldo capitano del popolo (*Rif.*, 25 ottobre 1295, c. 79): così si scopre una nuova benemerenza del già vescovo orvietano Francesco, alla cui opera si dovranno principalmente attribuire la riconciliazione e gli straordinari favori di Bonifacio VIII. Fu differita la nomina del nuovo Capitano fino al ritorno di Ubaldo (*Ivi*, c. 92 *t*). Le trattative dovettero essere lunghe e laboriose, poichè il Capitano fu rimandato a Roma anche nella metà di novembre. Il 14 di quel mese si trova già molto appianata la via, come si arguisce dalla presente deliberazione, in cui si dice così: "Cum ordinatum sit per Consilium XXIIII et "XXXIIII et magnam et potissimam additionem Centum "virorum et ultra, quod d. Ubaldus Capitaneus.... pro "utilitate Comunis immediate revertatur ad Curiam "Romanam pro ambaxiatore Comunis et Populi tractaturus que viderit convenire ad compositionem cum "Ecclesia et postea reversurus et quod fiat sindicus ad "obbediendum mandatis Ecclesie et compromictendum, "sicut sapientibus videbitur expedire", si dette facoltà ai Signori Sette di addivenire alla nomina dei sindaci e degli ambasciatori da mandare al papa (*Rif. ad an.*, c. 107 *t*). Pare però che il Capitano fosse rimasto sempre in Roma e che vi fosse mandato anche il notaro di lui, ser Vegnate, a cui furono affidati affari segreti da trattare per il Comune che richiedevano lungo tempo, poichè si doveva trattenere (sebbene non si dica dove) circa un mese, dal 29 novembre fino a Natale (*Rif.*, 29 novembre 1295. c. 107). Con quanta avvedutezza si agisse in così grande affare, lo dimostra la seguente deliberazione del 4 dicembre: "Super tractatibus habitis per "d. Capitaneum in Curia Romana et relatis et examinatis in pluribus Consiliis et diversis sapientum, cum "hec remissa sunt ad presens Consilium, super pace "habenda cum Ecclesia occasione terrarum Vallis La"cus, quod tractatus adceptentur per manus rev. patris "d. Mathei Rubei Cardinalis tantum, et antea sint XXIIII. "sapientes et provideant de mictendo iterum predictum "d. Capitaneum ad Curiam Romanam sic et sicut ei "videbitur cum aliquibus ambaxiatoribus, non tamen "negotium compleri posset nisi iterum reducatur ad "presens Consilium" (*Rif. ad an.* c. 110 *t.*). Appresso nel Consiglio del popolo comparve il Capitano per dichiarare che da parte del papa, del cardinale Matteo Orsini o di altri cardinali non vi era altra intenzione che di usare misericordia e benevolenza in genere, e non credeva che il papa avrebbe promesso nulla agli ambasciatori, ma sperava in una larga benignità in genere (*Rif.*, c. 111 *t*). Nonostante dopo esser stata proposta al Consiglio del 9 dicembre, fu approvata il 10 la cedola degli ambasciatori: andarono a Roma il Capitano, quattro ambasciatori e un sindaco (c. 112 *t*-115). Dovevano continuare altresì contemporaneamente le trattative col vescovo Francesco che allora si trovava in Bagnorea: ivi fu mandato a conferire con lui il Capitano il giorno 5 dicembre (*Rif.*, c, 112). I disagi forse da lui sostenuti per queste trattative lo fecero cadere ammalato di guisa che quando si dovette divenire ad una nuova trattativa in Roma, il capitano non potè andarvi. Vi andò invece il suo cavaliere, messer Orlandino con due dei consoli e quattro cittadini (*Rif.*, dicembre 19 c. 120 *t*). Ma ristabilito che egli fu, venne richiesto dagli ambasciatori rimasti a Roma e mandato a stringere la composizione col papa (*Rif.*, c. 131 *t.*). Fra gli ambasciatori andati a Roma erano Ermanno di messer Cittadino Monaldeschi e Simone di messer Ranieri di Guido. Questi si adoperarono anche per non crear molestie alla curia a far liberare certi fideiussori di pesciaioli arrestati, i quali non muniti di polizza portarono pesce al cardinale Orsini. I due ambasciatori si erano trattenuti a Roma 34 giorni, Ermanno con un compagno e cinque cavalli, e l'altro con quattro cavalli, ed ebbero 204 lire estratte dalla somma che aveva pagata il Comune di Chiusi. Dalla stessa somma fu tratto il prezzo del dono di 100 lire al cardinale di Piperno delegato del papa (*Rif.*, 1297, marzo 12 e 14, c. 4 e 5 *t.*).

Intanto si dovevano rinnovare gli uffici, e attesi i momenti eccezionali, fu confermato il capitano Ubaldo degli Antelminelli da gennaio a luglio 1296 coll'aumento di salario, come fu fatto anche al nuovo Podestà portandolo a due mila lire al semestre (*Rif.*, 1295, dicembre 27, c. 132). Non si trovarono d'accordo per la nomina dei nuovi consoli, e si stabilì che fossero eletti quelli che risultassero dalla maggior parte degli elettori, che allora erano cinque per essere assenti due dei Sette, purchè per l'arte de' Procaccianti non potesse cadere l'elezione sulle persone di Berarduccio di Pietro di Lario o di Pietro di Ranieri di Zavalia (*Rif.*, dicembre 31, c. 139). Per uno degli Anterioni si derogò

usciti a Clusio et fero fare la pace con li guelphi dentro restando d'accordo sotto li mandati de Orvieto[1].

Detto anno, de ottobre, morì il conti Urso Ursino in Pitigliano, dovi vi andò il cardinale Napuleoni, suo congiunto, al funerale de epso.

Detto anno il re Carlo secundo de Napole[2] passò per Bolseno con sua gente et andò in Roma in favore de Orvetani, che vi andaro 4 de signori VII in sua compagnia insino a Roma, et fu ordinato de armare la cavalleria, in detto tempo ser Ioanne del Massaro cancelliero de Orvieto[3], et fu ordinato il campo bovario, fra Santo Augustino et Santo Nicolò, in Orvieto, de vendare li animale dentro porta Vinaria. Fu ordinato che Mucarone, Santo Fustino, Morrano et Stennano debiano mantenere il ponte de legname al fiume Carcaione et che sia *cod. 25 b* a loro spesi'.

MCCLXXXXVI. — Messer Pietro Grimaldo de Bergamo[4] fu podestà et messer Ubaldo de Interminelli de Lucca fu capitano et messer Lando de Colle Medio de Anagne[5] fu podestà et messer Ioanne de Arcione de Roma capitano. Detto anno de febraro li signori de Farnesi dettoro ricetto ad una robbaria fatta in Alphina de Orvieto, dovi il podestà et capitano con la cavalleria andaro in Farnese et distrussero alcuni case de ribelli[6]. Poi andaro

---

allo Statuto che vietava la rielezione prima che fossero decorsi tre anni dalla residenza in detto ufficio, e ciò fu per Pietro di Ranieri notaro del rione di santa Maria, il quale fu eletto anterione. (*Rif.*, 1295 dicembre 31, c. 142 *t*).

[1] Forse si allude a questo, che il podestà di Chiusi si diceva avesse ingiustamente condannati a pagare la somma di lire 450 tre cittadini confinati o al taglio della mano per il furto di una campana, per la qual cosa due dei consoli, Giovanni Tolosani e Pino Berardini, si erano recati a Chiusi a liberarli e avevano reso conto in Consiglio della loro ambasciata (*Rif. ad an.*, 1295, c. 9). I Chiusini avevano ricevuto dal comune di Orvieto le 450 lire per redimere i confinati indebitamente condannati, e si erano comportati male col comune stesso, il quale lagnatosene, deliberò tornare a mandare a Chiusi per ripetere il danaro. Se il comune di Chiusi non avesse pagato, si doveva procedere all'esazione del credito e all'imposta di salari, multe e pene reali e personali: di più "quod fiant duo lapides in quibus scribatur ingratitudo predicta, qui lapides ponantur in utroque palatio ad memoriam futurorum" (*Rif.*, 5 agosto 1295, c. 19 *t*). Il comune di Chiusi mandò a chiedere scusa, dicendosi disposto a ricevere i confinati e chiedendo una proroga per il pagamento dovuto. Fu concessa la proroga e si volle che il podestà di Chiusi fosse rimosso e nominato uno di piena soddisfazione del comune di Orvieto. (*Rif. ad an.*, c. 53) Il 7 ottobre si deliberò mandare a Chiusi il Podestà e il capitano accompagnati da alcuni dei Sette e da altri cittadini *ad reformationem civitatis Clusii ad reducendos confinatos* (*Rif. ad an.*, c. 64 *t*).

[2] Vennero lettere ai vicarii e al Consiglio da parte del Podestà e del Capitano le quali lettere dicevano che il re voleva passare direttamente per Bolsena. Il Consiglio del popolo ordinò che il re con la sua gente potesse passare liberamente per Bolsena *recto tramite*, e nè egli, nè alcuno dei servi vi fossero ospitati e che per guardia della terra fossero speditI i cavalieri della prima e della seconda cavallata ben muniti e bene armati, sotto pena da imporsi ad arbitrio del Vicario, rimanendovi fino a nuova licenza di lui (*Rif.* dell'8 luglio 1295, c. 3 *t*). Non si trova invece deliberato sulla lettera dei detti podestà e capitano relative al passaggio per Bolsena di un cardinale con la sua famiglia. Era stata rimandata la pratica dal Consigllo del popolo al Consiglio di Credenza (*Rif.*, 14 luglio 1295, c. 4).

[3] Segue cancellato; "che fu data la cavalleria al signor Guido episcopo et signor Pietro et Nicolo de Farnesi de andare a Viterbo dovi era dentro il capitano Sozzino Tholomei che occise il signor Ranuccio Farnese in la guerra de Arezzo"

[4] Pietro Pagano (*Cod. dipl.*, p. 347). Pardi (loc. cit., p. 67) ha cercato di identificare questo personaggio con Pietro Pagani di Romagna, pur dubitandone. Secondo gli *Annales* Pietro "de Borgonia" (p. 106).

[5] *Annales*: Blando (p. 170).

[6] Un altro luogo dove si annidavano banditi del Comune era Cetona: ivi quel podestà mandato dagli Orvietani, Venturella Veneziani dell'arte de' Procaccianti, non potendo bastare a raffrenarli, ebbe a sussidio sei berrovieri per tutto il tempo del suo governo (*Rif.*, 1295, c. 134). Vi furono poi mandati i partitori del Comune a dividere e a distruggere i beni dei banditi (c. 143). Si mandò anche a Castel della Pieve ad impedire il ricetto dei banditi e specialmente quelli dei Filippeschi i quali fecero incendi presso Fabro e sul distretto di Castel della Pieve cercavano esportare le grascie del luogo e del distretto orvietano (c. 30). Il cavalier Orlandino poi fu spedito al castello di Fabro a distruggere i beni di quelli che incendiarono i possessi di un Andriotto (c. 38). Le grandi spese che sosteneva allora il Comune anche per contenere i ribelli lo obbligarono a mandare in Val di Chiana, all'Abbazia di san Salvatore e a Luniano a riscuotere i sussidi "gratia et amore dicti Comunis arbitratoris" (c. 65).

Ovunque i nobili esorbitavano. Specialmente nel piviere di Santa Maria in Porzano accadeva per la po-

alle Rocchetti[1], Morano, et Trivinano de Visconte che si erano ribellati, così furo sottomessi. Detto anno, de marzo, .LII. ambasciatore de Orvieto andaro a Roma alli mandati de papa Bonefatio Ottavo per la causa de Valle Laco, dovi furo absoluti, che ritornaro[2] et venni in Orvieto frate Gentile de Bittonio[3] archiepiscopo de Regio de Puglia, legato del papa, et benedisse la ciptà de Orvieto et suo dixtretto: così ritornaro li clerici in Orvieto, che li furo donati .CXXV. fiorini d'oro, et andò in Valle Laco, che restituì ogni terra ad Orvieto.

Detto mese de marzo li Chiaravallensi gibbellini discacciaro li Dattyri guelphi fuora de Tode con favore de Colonnesi.

Detto anno, de aprile, il signor Gophredo Guaitano de Anagne, nepote de papa Bonefatio, presi la contessa Margherita de Pitigliano per moglie; così, venendo verso lo stato, furo vestite .XII. nobile militi de syndone biancho con cavalli cuperti et andaro in Bolseno incontro al conti Lamphredo, et andaro a Sovana con triumpho et alegrezza alle nozze de la contessa Margherita.

Detto anno, de luglio, papa Bonefatio mandò li tre privilegii de Val de Laco et Aquependente[4] et la absolutione de la scomunica[5]; così la comunità de Orvieto fero dui imagine

---

tenza di essi che vi possedevano o vi abitavano non si riuscisse ad eleggere i visconti, o se questi venivano eletti, non riuscivano ad esercitare il loro ufficio e a dominare; perciò dovette il Comune ordinare l'elezione dei visconti pei pivieri del viscontado di Orvieto, i quali eletti si obbligarono ad assumere la carica sotto pena di cento lire, e ai recusanti d'ubbidire al proprio visconte fu la pena di cento soldi (*Rif.*, 1295, agosto 31, c. 38).

Oltre ai nobili del contado, anche i baroni di fuori si presentavano minacciosi. Fra quegli, il Prefetto di Vico e Manfredi si disponevano a fare esercito contro Lugnano (*Rif.*, 14 luglio 1295, c. 4).

[1] In data 15 maggio 1298 è l'atto di resa dei signori dei castelli delle Rocchette e di Fiagiano ribelli e sbanditi del comune. Uno di essi, il conte e cavaliere di San Giovanni, a nome dei fratelli e consorti cedette il castello di Fiagiano e si obbligò all'obbedienza. Ugualmente fece per le Rocchette Ugulino Salinguerra. (*Cod. dipl.*, pp. 365, 366). Da Ugulino Salinguerra si volle anche che garentisse per le strade e per le grascie nella forma consueta per gli altri baroni, e con due fideiussori per lui, i quali furono Berardino di Ranieri, Cino di Pietro e Guiduccio di Bonifacio, tutti dei signori di Montorio (*Rif.* 1298, maggio 23, c. 60 *t*). Ritenuto in Orvieto, gli fu data licenza il 26 maggio di assentarsi per fare i fatti suoi coi Consoli, a condizione che nella domenica dovesse ripresentarsi ai Sette, pena 100 lire per ogni giorno di mora (*Ivi*, c. 72 *t*).

[2] Non ambasciatori si deve intendere, ma persone colpite da censure ecclesiastiche. Abbiamo ricordo nelle Riformanze di 54 persone che gravate dalle censure stesse, furono assolte, e come loro erano state assolte, così chiese poi Domenico Oradini. Era questi "innodatus "per sententias d. Pape pro populo et Comune Urbis-"veteris"; fu domandato dal Comune al Papa la reintegrazione dei benefici dei figliuoli (*Rif.* 1297, 1 aprile, c. 19). E Ugolino Lupicini mandato il dì dopo ambasciatore alla Curia Romana "*pro arduis negotiis civitatis*", in luogo di messer Simone di messer Ranieri di Guido ammalato, forse doveva trattare anche questa faccenda (*Rif.*, ivi, c. 20).

[3] Gentile, dell'ordine minoritico, familiare di Nicola III, da questi medesimo consacrato (9 ottobre 1279, EUBEL, *op. cit.*, 439).

[4] Nella bolla 1 settembre 1296 Bonifacio riassume in breve i fatti. A tempo di Clemente IV i castelli della Val del Lago, Bolsena, San Lorenzo, le Grotte, Gradoli e Latera si tenevano dal Comune di Orvieto, come fin da tempo, quali luoghi del suo contado. Ma essi riconoscendosi del dominio e del demanio della Chiesa, al tempo di Guido *de Pileo* rettore del Patrimonio, pontefice lo stesso Clemente, si posero nelle mani di detto pontefice. Di che si protestarono così gli Orvietani e mossero querele al papa suddetto e al suo successore, a Nicola III, a Martino IV, a Onorio IV e a Nicola IV, dai quali fu replicato *de plano*; ma gli Orvietani non accettarono le vie conciliative, e nella vacanza della Santa Sede per morte di Nicola IV occuparono a forza i castelli, tirandosi addosso la scomunica e l'interdetto del Sacro Collegio e la confisca dei beni. Dopo di che il Comune mandò un suo sindaco a promettere la sottomissione e l'obbedienza con la restituzione delle terre occupate, e quindi inviò ambasciatori e nunci per più volte al pontefice affinchè provvedesse con la sua autorità alla tranquillità reciproca del comune e dei castelli. E qui il papa affermava il diritto della Chiesa sulle terre che da Ceprano vanno fino a Radicofani, contro la pretesa degli Orvietani; tuttavia a toglier di mezzo le contese, stabilì che le terre di Val del Lago dovessero prestare i servizi soliti agli Orvietani in tempo di pace e in tempo di guerra, come per le terre soggette, e riservò alla Santa Sede il diritto di mettere i podestà scelti per un anno fra cittadini orvietani e per l'altro anno fra persone di fuori (Cf. *Cod. dipl.*, p. 351).

[5] Con la bolla 10 settembre 1296 il papa assolvette dalla scomunica e dall'interdetto, ma dall'assoluzione volle esclusi i principali fautori della rivolta alla Chiesa, cioè il cavaliere Faffuccio de' Medici, Leonardo Butricelli, Giovanni e Conte di Buongiovanni, professore di leggi. Faffuccio de' Medici ebbe da un pezzo il presentimento della collera del pontefice e delle sentenze che lo avrebbero colpito. A prevenirne, almeno in parte, le conseguenze, fin dall'ottobre 1295 si era rivolto al

de marmo a sua memoria et li posero sopra porta Maiure et porta Postierla[1], et fu pinta la sua arme per tutte le case de la ciptà[2].

Et detto anno fu amattonato la piazza del Populo, del mercato[3]. Fu ordinato che tutti le petraie intorno ad Orvieto et per il territorio siano de la fabrica de Santa Maria Nuova[4]. Et fu detto anno principiato a fare la roccha a Bolseno, San Lorenzo, le Grotte et Aquependente et Valentano. Fu ordinato che li carrozzi et bufalari del Patrimonio siano tutti libere de venire ad Orvieto a lavorare per la fabrica; et fu ordinato che ogni castello debia cod. 20 a tenere ogni fontana de aqua viva murata per servitio de li animali'.

Comune allo scopo di ottenere che i diritti suoi e de' suoi figlioli chierici nelle prebende vacanti o da vacare fossero difesi dal Comune stesso contro chiunque anche sotto pretesto delle sentenze papali e l'ottenne, (*Rif.*, 1295, c. 89). Conte di Buongiovanni fu destituito dal foro e dal diritto di avvocatura. Egli e Giovanni appartenevano alla famiglia Fumi come si vede dai numerosi documenti del tempo (Cf. *Cod. dipl.*, p. 353). Non furono soddisfatte le terre di Val del Lago della decisione di Bonifacio VIII e nel 1297 protestarono Latera, Gradoli, le Grotte, San Lorenzo e Bolsena. Il papa richiamolle a dovere, e perchè persistevano nella loro opposizione, il papa ordinò agli Orvietani di procedere con la forza (1298) e tosto furono assoggettate (Cf. *Cod. dipl.*, pp. 360-365).

[1] Le statue a Bonifacio VIII furono deliberate e collocate nel 1297 (Cf. *Cod. dipl.*, p. 397). Quella a porta Maggiore ancora è in piedi sull'antemurale. L'altra subì varie vicende. Nel museo dell'Opera si indica come la statua di Bonifacio VIII un misero marmo malconcio, che forse per essere stato trovato nella fortezza può rappresentare più facilmente la figura di Nicola V, rinnovatore della stessa fortezza.

[2] Si trova ordinato che le armi di Bonifacio VIII "honorifice in facia exteriori muri palatii papali „ dal lato della piazza, vi si dipingessero, e che ad onore e ad esaltazione di lui e a memoria dei futuri gli si erigessero al più presto le due statue marmoree "ad "similitudinem ipsius sanctissimi patris „, una da porsi sulla porta Maggiore, l'altra sulla porta Postierla: queste cose avanti che il papa venisse in Orvieto fossero compiute: se non si potevano compiere le statue, si dipingesse la figura del papa in bel modo e poi si ponessero le statue (*Rif.*, 1297 aprile 4, c. 22). Si nominarono, per la venuta del papa, i cittadini incaricati della distribuzione degli alloggi ai cortigiani della Curia: Neri Saraceni e Cino di Ranuccio Provenzani per Postierla, Innamorato di messer Bartone e Pepo di Ranieri Alberi per Serancia, Pietro Coppetta e Cecco di Berardino di Bonifacio per San Giovanni e San Giovenale, Nino di Ranuccio cremonese e Gualterino di Tommasini per Santa Pace (c. 32 *t.*).

Nel 1301, allorchè si attendeva il ritorno di Bonifacio VIII in Orvieto, si dette opera a finire il palazzo e a fondarvi la grande scala esterna.

I 24 Savi proposero e il Consiglio approvò le spese per imporre cavalli, per riparare i palazzi e per preparare i festeggiamenti ("pro ludo ordinando „). A detto giuoco furono deputati provvisori, uno per quartiere; messer Neri della Torre fu scelto per San Giovanni e San Giovenale e messer Nericola (Monaldeschi) per Serancia (c. 40, 51). Si insistette sopra tutto per le statue, conoscendosi il desiderio del papa per tali forme di onoranze, che avrebbe anche altrove. Così circa un mese avanti della sua venuta si trovò stabilito; "Quod expense fiant necessarie pro ymaginibus marmo- "reis nostri d. Summi Pontificis et pro picturis facien- "dis iuxta eas ad portam Maiorem et ad portam Po- "sterule et.... quod triginta libre den. que dari et solvi "debent de picturis palatii Populi ultra quinquaginta "libr. den. pictoribus ordinatis, ipsis pictoribus solvan- "tur per Camerarium Comunis de Comunis pecunia „. Per dipingere poi tante armi quante erano case, bisogna supporre che abbondassero i pittori in Orvieto, ma trovo solo nel 1292 la menzione di un pittore di nome Vigoroso.

[3] È memoria di acquisto di mattoni da Montanzi e da Ficulle per far l'ammattonato sulla vasta piazza del Popolo nel 1295 (*Rif. ad an.*, c. 25 *t.*).

[4] Alla costruzione della grandiosa opera del Duomo fu primamente preposto il maestro umbro frate Benvignate e vi fu preposto dal vescovo Francesco, confermato di poi dal Comune nel 1295, con facoltà di mettere operai preferibilmente orvietani se idonei. (Fumi *Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri*, p. 177). Alla amministrazione presiedevano un camerlingo e un vicecamerlingo: al muramento era deputato un procuratore che era il notaro Pietro di Ranieri *Ser Blancio o Semblanze*. Il primo camerlingo di cui si abbia memoria fu lo stesso camerlingo della Gabella, fra Biagio. A lui si consegnarono nel 1295 tutti i ceri delle arti nella festa dell'Assunta, "in opere muricii Ecclesie "Virginis predicte maioris que de novo construitur „, (*Rif.*, c. 24 *t.*). I ceri si davano anche in quell'occasione al Podestà, al Capitano, ai Sette e ai loro officiali, al Camerlingo del comune e al suo notaro, al giudice di Gabella e al suo notaro e ai notari della Curia maggiore, ai tubatori e ai balitori del Comune (*Rif.*, 1295, c. 22 *t.*). Per la stessa festa, lo spazio avanti alla chiesa fu occupato da una loggia nella quale fu posto un altare dove si offrivano danari per la fabbrica (c. 11 *t.*). Furono allora anche eletti soprastanti, e i loro nomi sono questi: Corrado "d. fratris Hermanni „ (Monaldeschi), e Sinibaldo de' Beccari (c. 25 *t*). Ma prima se ne trovano degli altri: messer Simone di messer Ranieri di Guido, messer Ugolino Lupicini, ma in luogo di Simone fu messo il 28 agosto 1295 Filippo Alberici, e in luogo di Ugolino, Vanne dalla Greca, i quali giurarono sugli Evangeli di bene e legalmente amministrare il loro ufficio (c. 35). Pene pecuniarie furono devolute a vantaggio dell'opera, e non delle prime dovette essere quella indicata in un atto del 20 dicembre 1298 (c. 22)· Convertivansi in opere le condanne, e per prima memoria si ha di messer Giovanni di messer Berardino

MCCLXXXXVII. - Messer Ioanne de Arcioni de Roma et il signor Ioanne del signor Hyeronimo de Anagne furo capitani et messer Alberto de Frescobaldi de Fiorenza et il signor Lamphredo del signor Pietro de Guaitani de Anagne furo podestà [1]. Detto anno, de iannaro, .L. cavalli de Orvieto andaro in servitio del conti Lamphredo et de la contessa de Pitigliano in lo stato Ildribandino.

Detto tempo in carnovale vennero tutti li palij de li terre de Val de Laco in la presentia de la balìa generali de Orvieto [2], et così vennero da Roma messer Hermanno de messer Ciptadino Monaldense et messer Simone de Raniere de Guido Nobile con la littera [3] de papa Bonefatio che adomanda .CL. de la cavalleria in suo favore.

Et detto anno, de iugno, papa Bonefatio venni in Orvieto con grande pompa [4] et corte, che, principiò il bello salone apostolico, apresso la nuova fabrica de Santa Maria [5], et così

---

condannato dal Podestà Barone in cento lire, scontando la pena in un semestre di lavori, dandogli per sue spese sui proventi del Comune due soldi al giorno, a cagione della povertà di lui e per riverenza dell'Opera (*Rif.*, 1298, c. 34 *t*). Conte pittore accusato per percosse con sangue e condannato in 35 lire si dichiarò pronto a servire la fabbrica coll'opera sua o il console della sua arte e fu esaudito (*Rif.*, 12 ottobre 1303, c. 72).

Quanto ai materiali per la fabbrica si ha che si poteva cavare "de spalmulis riparum civitatis" tutto il tufo dalla petraia vecchia dell'Opera fino alla proprietà di Andrea Deodati (*Rif.*, 1295, c. 57). Nella caduta che si verificava talvolta di masse di tufo, si soleva indennizzare il proprietario dei terreni sui quali le frane fossero cadute, e il materiale si dava all'Opera (*Rif.*, 1300, c. 28). Si trova poi indicata la ripa di tufo posta sotto il campo di Santa Croce in San Zeno come donata alla fabbrica (*Rif.*, 1301, c. 133). Anche più tardi, nel 1303, si concessero "quasdam spalmulas de tufo" della ripa della città in contrada Fonte del Leone (*Rif.*, 1 febbraio 1303, c. 8). In pochi anni la chiesa fece un gran progresso, poichè fin dal 1304 doveva essere ben sollevata se il Comune prescrisse pene a chi gettasse con mano, "yectulo" o con arco pietre o pallottole fra i muri e le pareti di essa (*Rif.*, 22 novembre 1304, c. 208 *t*.). Nel 1307 per il cattivo vezzo degli sfaccendati erano guaste anche le figure di porte e finestre, già essendo cominciata la decorazione della fabbrica (FUMI, *op. cit.*, p. 213). Per i marmi necessari a costruire la facciata si ha una licenza accordata ai bufalari di Viterbo l'11 giugno 1310, non ostante che vigessero con quella città le rappresaglie, perchè potessero venire sicuramente con sei paia di bufali a trasportarli da Orte, da Montepisi e da altri luoghi (*Rif. ad an.*, c. 36 *t*).

[1] Il Consiglio elesse papa Bonifacio VIII capitano di popolo dal 28 maggio al 26 novembre 1297 (*Cod. dipl.* p. 397) e Giovanni degli Arcioni fu vicario per il papa nel primo semestre come capitano. All'ufficio di podestà si hanno per il primo semestre Berto Frescobaldi di Firenze e per il secondo semestre Pietro Grumelli da Brescia (*Rif. ad an.*, c. 120, 133).

[2] I palii presentati dal sindaco delle terre di Val del Lago si tennero appesi nel palazzo del Comune fino alla vigilia dell'Assunta in modo che da tutti potessero essere veduti, e nella vigilia, quando i cittadini andavano colla luminaria alla festa, si offrirono alla Chiesa in costruzione convertendoli *in opere muricii*. (*Rif.*, 1295, aprile 4, c. 22 *t*.)

Il palio per la corsa del carnevale, il giovedì grasso, si comperava ed era del valore di fiorini $7 \frac{1}{2}$, e così l'anello, le quintane e le armi. Al giuoco prendeva parte il Capitano del popolo e chi aveva cavalli era obbligato seguirlo in quel torneo o giostra a cavallo. Si facevano poi fuori di porta giuochi di altro genere, a mazzascudo e a sassate, che pericolosi come quelli delle battaglie sotto la ripa, si proibirono nello scorcio del 1295, sotto pena di dieci libbre per volta (*Rif.*, c. 106 *t*): ma poi quando si facevano le contravvenzioni per tali abusi, venivano queste facilmente cassate (*Rif.*, 27 febbraio 1310, c. 11).

[3] Le parole "con la littera" furono cancellate e sostituite con "portaro le bolle de valle Laco del papa "et collegio de cardinali".

[4] Giunse il papa il 6 giugno.

Le bolle di Bonifacio VIII date da Orvieto vanno dal 9 giugno al 31 ottobre 1297 (POTTH., p. 1962). In questo ultimo giorno emanò la bolla diretta al Podestà, al Capitano e al Consiglio per assolver la città dalle pene in cui era incorsa per la guerra contro la Val del Lago e Acquapendente e per condonarle l'ammenda di spese sostenute dalla Santa Sede per la custodia dei castelli suddetti in 4000 fiorini d'oro. A questo condono s'indusse in virtù delle gravi spese che sosteneva il Comune "in edificatione novi palatii iuxta "Episcopale palatium .... continua prosecutione" etc. (*Cod. dipl.*, p. 362).

[5] Attribuisce al papa quello che era opera del Comune: è il solito sistema del cronista come per il palazzo del popolo, edificato dal Comune e attribuito ad Adriano IV. Cominciato non ai tempi di Urbano IV, io credo, ma solamente a tempo di Bonifacio VIII, fu alacremente condotto innanzi e per esso questo pontefice abbonò la pena di 40000 fiorini d'oro, come alla nota precedente. Nel 1298 si ha che non potendosi procedere nella fabbrica per mancanza di danaro, vi si provvide con denari delle Comunalie, cioè dei beni della comunità o delle gabelle, e maestro Andrea muratore aveva proposto che si facesse *magnum consilium generale* e non vi si permettesse uscita se prima non si fosse trovata la via di aver denaro per l'opera del palazzo. Un'altra proposta fece Matteo Balde, che cioè per qualunque parte si trovasse quel che si doveva a Mastro Ianni dell'Opera di detto palazzo. Ugolino *Beccafurii* poi voleva che la selva di Monterofeno, da cui potevasi ricavare la somma di libbre 500, e le Comunalie che potevano dare altre 500 libbre, vi fossero

in la chiesia de santo Francesco in Orvieto canonizò il beato Lodovico re de Francia[1] con grande sollennitade, come al presenti si vede[2].

MCCLXXXXVIII. — Messer Barone de Santo Miniato et messer Ugulino Novello de' Rossi de Parma furo podestà et messer Juliano de Brescia et messer Francesco de Sansi de Spoleto furo capitani[3]. Detto anno, de iannaro, li cavalli et pedoni de Siena andaro alli danni de Excitorgna contra la contessa Margherita con il favore de' Tholomei.

Detto tempo, de magio, la cavalleria et pedoni de Orvieto, signor de Farnesi, signor de Alviano, conti de Montemarte andaro contro li figlioli de Salinguerra de le Rocchetti, che furo constretti rendare obedientia ad Orvieto. Così papa Bonefatio mandò tutta la cavalleria de Orvieto, .cc. cavalli ordinarie et .ccc. de la balìa generali a servitio de sua santità in lo stato de Colonnesi, chè fu preso Colonna et Zagarolo dixtrutti contra del signor Stephano de Palestrina, che era in sua disgratia.

Detto anno, de ottobre, san Iaco et Pietro cardinale de la Colonna, già privati, et il signor Stephano Sciarra et Agabito, Colonnesi et ribelli del papa, furo in Orvieto[4] alla riverentia del papa et così furo rimessi con bona gratia de sua sanctità.

Detto anno una gran parte de la torre de Monaldensi in la piazza del comuno cascò de notte in piazza; et detto tempo, de ottobre, messer Theudorico camorlengo del papa, priore de Santo Andrea in Orvieto, fu creato cardinale[5] et vescovo de Reate, che in Orvieto si feci grande triumpho in la sua casa de' Guidoni[6] et per la ciptà; dovi la comunità li donò mille fiorini d'oro et fatto libero la sua casa et autorità de portare arme sua famiglia.

---

erogate (*Rif.*, 1298, c. 16). Poi occorrendo altre 600 libbre, si procurarono coi denari della Gabella (*Ivi*, c. 19 *t*). Soprastante a detta opera era Pepone di Egidio nel 1298. Pare che mastro Giovanni *Uguccionis* ne fosse il principale costruttore e a lui si dovevano somme per legnami *pro construendo palatium pape* e per opere di strade fatte per condurli, il che fa credere che a quel tempo fosse già per essere coperto (*Rif.*, 1300, marzo 20, c. 56 *t*). Un anno dopo, si rimise al Consiglio di Credenza la questione del danaro per compier il palazzo (c. 25 *t*).

Messer Simone di messer Ranieri, messer Nicola de' Monaldeschi, messer Faffuccio de' Medici e messer Vanne della Greca, savi eletti a spendere la somma dell'imposta al contado di 10 soldi per cento, deliberarono l'11 febbraio 1301 insieme coi Sette erogare una parte della stessa per riattare il palazzo del papa e condurlo a fine facendovi le scale ed altro necessario. Si provvide anche alle spese da farsi per il giuoco allorchè arrivasse il papa in Orvieto. I signori Sette nominarono i suddetti nobili a soprastanti per dare a cottimo l'opera delle scale del palazzo del popolo; e a Bernardino d'Aldobrandino di Rinaldo Marini affidarono l'ufficio di soprastante del fondamento delle scale del palazzo del papa col salario di lire 3 al mese (*Rif.*, 1301, c. 149). Oltre al dazio dei 10 soldi per cento imposto al contado, s'imposero 1000 fiorini d'oro alle terre che non pagavano dazio per convertire dette somme nell'acconcio del palazzo del papa e per il giuoco e per accomodare la fonte pubblica, dandosi facoltà di spendere le somme a tale uso a Iacobuccio Ricchi (*Rif.*, 1301 febbraio 17, c. 101). Per lavori al detto palazzo si ordinò fare una libbra nel 1307 (*Rif.*, 5 novembre 1307, c. 105).

Su questo nuovo palazzo che il Comune intendeva fabbricare a residenza dei pontefici per gratificarsi l'animo di Bonifacio VIII e che lui morto fu abbandonato, vedi il mio scritto: *Il palazzo Soliano o dei Papi in Orvieto* in Archivio storico dell'arte anno II, fasc. IV.

[1] Nel II volume della *Storia di Bonifacio VIII e de' suoi tempi* di L. Tosti, a p. 305 sono riportati i due sermoni pronunziati dal papa alla presenza dei cardinali in Orvieto nella chiesa di san Francesco intorno alla canonizzazione di Luigi re di Francia.

[2] *Come al preseute si vede* vuole certamente indicare qualche lapide commemorativa dell'avvenimento, esistente ai tempi del Nostro e andata perduta poi quando si rifece il tempio di san Francesco nel 1773. Anche adesso si legge composto in quest'anno un ricordo del tempio restaurato con le memorie che ne illustrano la vetustà, fra le quali è ricordata la canonizzazione solenne ivi fatta di Luigi re di Francia (Vedi l'iscrizione riportata dal Piccolomini, *op. cit.*, p. 151. Per la canonizzazione di san Luigi vedi Tosti, *Storia di Bonifacio VIII e dei suoi tempi*, Roma, Fibreno, 1886. vol. I, p. 238 sgg. e documento XVIII, p. 305).

[3] Fu eletto capitano del popolo per il secondo semestre 1298 papa Bonifacio VIII (*Rif. ad an.*, c. 9) e Giovanni degli Antelminelli di Lucca ne fu per lui vicario.

[4] Cancellato e corretto da altra mano in "Ariete".

[5] Aggiunto da altra mano: "titulo Santi Petri et Marcellini". Ma invece fu di Santa Croce in Gerusalemme (4 dicembre 1298), poi (1299, 13 giugno) prenestino, † 7 dicembre 1306. Di lui vedi la mia nota in *Cod. dipl.*, p. 371.

[6] Secondo il Nostro il cardinale, già cappellano

Detto anno fu fatta la fonte de Tyberrino in la piazza del populo, del mercato, che vi principiò a venire l'aqua.

MCCLXXXXVIIII. — Il signor Amato de Anagne et messer Corso Donati de Florentia furo podestà et messer Ioanne Pargo de Interminelle et messer Alberto de Frescobaldi de Florentia [1] furo capitani. Detto anno, messer Theudorico cardinale fu capitano del Patrimonio, fundò il palazzo incontro a santa Cristina de Bolseno et fundò la casa in la campagna de la roccha de Repeseno, ditto palazzo Cardinale [2]. Così, in Orvieto feci la sua bella casa de Campo de Fiore, et feci fare il portico cuperto [3] nella piazza de populo, dovi si vende la biada, et fundò la torre de Monterubiaglio, suo territorio.

Detto anno, frate Masseo de messer Faffucio de' Medici da Orvieto fu creato vescovo de Clusio da Bonefatio pontefice [4].

Et detto anno, Hermanno di Corado di Ormanno de Ciptadino discaciò fuora de Bagnorea li gibbellini del Patrimonio.

Detto anno fu fondata la chiesia de Santa Chiara in Orvieto nel quartiere de Serancia.

Detto anno la comunità de Orvieto donò a messer Zaccharia [5] de Raniere Guidoni, patre del cardinale Theudorico, libre .xxv. de zappharano in honore de la sua casa.

---

di Martino IV, priore di Sant'Andrea, canonico di Civitanova e camerlengo del papa, Teodorico di Giovanni Ranieri sarebbe della casa Guidoni. Di una famiglia Guidoni si hanno ricordi nel secolo XVI. L'arme era un troncato alla fascia d'oro, al primo di azzurro alla stella d'oro, al secondo d'argento a tre lingue di fuoco, come si vede dall'archivio Stefaniano in Pisa e anche scolpita in un camino cinquecentesco in casa Fumi, di piazza Garibaldi, in Orvieto. I Ranieri, se così si chiamarono i parenti del cardinale, alzano lo scudo d'azzurro alla fascia doppio merlata d'oro, caricata nel primo d'una mezza luna d'oro, nel secondo di una stella pure d'oro, come si vede pure nell'archivio di Stato fiorentino sulla copertina degli atti di Zaccaria, vicario di re Roberto, il quale Zaccaria sarebbe, secondo il Nostro, padre del cardinale, invece che fratello. Non pare che il cardinale e i fratelli si possono identificare coi Ranieri di Perugia che portarono la sola contramerlata in banda. Bonifacio di Ranieri di Zaccaria ornò il capo delle onde dei Caetani (1349). Ma una nota del Marabottini da me inserita nel *Cod. dipl.*, p. 371, farebbe escludere che il cardinale fosse de' Ranieri, affermando egli che il padre del cardinale fu Giovanni o Gianni di Bonaspene. Conferiscono al cardinale il cognome Ranieri Gams registrandolo fra gli arcivescovi di Pisa (1295-1299), poi fra i vescovi di Palestrina o Città papale (1299-1306), e Eubel ricordandolo promosso il 4 dicembre 1298 al titolo di Santa Croce in Gerusalemme. "Raynerius „ o "Raycerius „ da Orvieto, zio del card. Teodorico, fu monaco delle Tre Fontane in Roma, o dell'Ordine cistercense, dotto e destrissimo, occupato in gravissimi affari da Bonifacio VIII ed eletto a vescovo di Piacenza (1301), morto quasi subito. Il nepote otteneva dal papa un breve da Anagni 4° Kal. Julii an. 7° per provvedere alla indennità sua per le spese di funere ed altro e venne a conseguire una prelevazione sulle rendite della mensa piacentina (Ughelli, *It. Sac.*, parte II, 283, 284). Lo stemma riprodotto qui dall'Ughelli è lo stesso presentato per il card. Teodorico arcivesc. pisano, ossia quello da noi descritto più sopra.

[1] Secondo un documento dell'archivio orvietano, Fresco Frescobaldi, ma la notizia, dice il Pardi (loc. cit., p. 106), non è certa,

[2] Il palazzo a Bolsena è ancora in piedi: quello nella campagna di Rocca Ripeseno, distrutto, mostra tuttora le sue vestigia. Per questi palazzi il Comune concesse ad un donzello del Cardinale alcune travi della selva di Aspretola (*Rif.*, 23 ottobre 1304, c. 194 *t.*). Ma per ciò che riguarda il palazzo di Bolsena, il Marabottini nella nota succitata afferma che non può attribuirsi a questo cardinale, poichè fin dal 1228 è ricordato detto palazzo come palazzo del cardinale ("palatium intra "castrum Bulseni quod dicitur domini cardinalis „, Arch. Vesc. Cod. A).

[3] È ricordata un'ambasciata *pro negotio portickus* al Cardinale il 5 gennaio 1300. Fu ambasciatore messer Rinaldo di Gentile e sindaco il notaro Dino di Pietro di Romano (*Rif. ad an.*, c. 21). Non so se debba riferirsi al portico di piazza del popolo, come accenna il Nostro, o se invece si debba intendere del portico in piazza del Comune. A quest'ultimo allude una memoria del 1303. Il Vicario e i Canonici della Chiesa di sant'Andrea volevano vietato ai vagabondi barattieri che venivano da ogni parte, di stare per le scale di Sant'Andrea a giuocare d'azzardo e di stare anche nella stessa piazza: frastornavano "propter impetum et ru"morem quem faciunt „ dai divini uffici, bestemmiavano "et fillecchias faciunt Salvatori „. Domandarono una pena di 20 soldi, e chi non potesse pagarla, fosse costretto a stare in catena per un'intiera giornata. Il Consiglio approvò a patto che i Canonici distruggessero i portici: "destruent portichos platearum Co"munis et que sunt super platea Comunis, alioquin dicta "petitio non procedat „ (*Rif.*, 11 agosto 1303, c. 54).

[4] Vedi un cenno biografico di Masseo de' Medici vescovo di Chiusi (el. 11 novembre 1299-1311) in *Cron. del Caccia* (*Bollett. St. patr. Umbr.*, vol. XIII, p. 205).

[5] Gli onori alla casa di Zaccaria vennero da questo tempo in poi anche dal di fuori. Oltre al figlio di lui Ranieri (di cui più avanti), l'altro figlio Bene-

MCCC. — Messer Bertoldo de messer Malpilio de Santo Miniato et messer Ioanne de messer Vito de Anagne furo podestà [1] et messer Lambertino de Pace de Bononia et messer Ranaldo de Montorio furo capitani. Detto anno furo eletti messer Ugulino Lupiccino, messer Vanne de Greca, messer Pietro Cappuccio et messer Angnilo de Guido Butricello, messer Egidio de Simone Scarpetta et messer Nicola de Bernardino de Naso coltore, del catasto, a rascion de .xx. soldi per centinaro de libra.

Detto anno, de luglio, una notte, il signor Guasta del signor Iaco de Radicofani con gente armata intrò in la roccha de Radicophano per discacciare li gibbellini che erano in la terra de Radicophani, dovi il seguenti giorno il conti Iaco [2] Santa Fiore [3] con cavalli et pedoni intrò in la terra in favore de' gibbellini, dovi venni poi il conti Pone de Campilio con .cl. cavalli de Siena, che ne era capitano il signor Ghirardello da Tode; così parati ogni parte alla battaglia, dovi alli .xxii. de luglio il conti Iaco detti la rotta alli ghelphi, et fugì il signor Ghirardo; che vi moriro Corado de messer Hermanno, Cipta de messer Ugulino, Ugulino de messer Raniere de messer Monaldo [4], Pascuccio del signor Pharulpho Monte Marte, Dominico Bianchata, Carnevale de Guido de Marco, Monte de Gottiphredo et Petro Chofunaro, che con li altri ciptadi moriro circa .cccc. homine; et essendo il signor Guasta cod. c, a in la rocha' si detti in mano de Teodorico cardinale capitano del Patrimonio [5].

Detto anno, la notte de santo Andrea, cascò la torre de' figlioli Ardaccione, che vi morì Berardo de messer Bernardino Ardaccione et molti altri homini et donne [6].

Detto anno papa Bonefatio discacciò il signor Gherardello Dattiro de Tode et favorì li Chiaravallensi perchè essendo in la sua gioventù in Tode, recevetti molti iniurie da lui.

Detto anno conte Farulpho, Lione et Pietro Monte Marte sposaro donna Singhinuccia

---

detto ebbe nel 1317 la podesteria di Ascoli, nel 1318 il capitanato di Bologna, nel 1319 fu vicario di re Roberto in Firenze, nel 1324 podestà di Gubbio e nel 1326 vicario del duca di Calabria in Firenze. Bonifacio di Ranieri di Zaccaria fu podestà di Firenze nel 1344 e nel 1348.

[1] Gentile di Bertoldo Orsini di Roma per il 1° semestre e Giovanni Vita d'Anagni per il 2° (*Cod. dipl.*, pp. 374. 375).

[2] Corretto, pare, da mano posteriore in "Guido".

[3] Il papa ordinò di fare oste contro il conte di Santa Fiora (*Rif.*, 1300, c. 21 *t.*-23 *t.*) e invitò i Senesi alla guerra contro i conti Aldobrandino, Umberto, Arrigo, Fazio, Guido e Guglielmo di Santa Fiora: con la bolla del 9 marzo 1303 dichiarava decaduta la contessa Margherita, la quale, come dimentica di se stessa, si ribellò contro la Chiesa, "adherendo quondam Guidoni "de Santa Flora eiusdem Ecclesie pubblico inimico, "cum eo coppulando....."; cosicchè il feudo di Santa Flora era a ruba di tutte quelle popolazioni; dicevano di volersi dare al diavolo, per la qual cosa Dante potè dire, rivolto ad Alberto tedesco:

Vieni, crudel, vieni e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne.
E vedrai Santa Fior com'è sicura
Purg., VI, vv. 109-111).

[4] Aggiunto, pare da mano posteriore: "Monaldensi".

[5] Dovette avere autorità di rettore, poichè a lui si rivolse il Comune per questioni sul Patrimonio. Il 5 gennaio 1300 gli mandò ambasciatori Neri della Greca e messer Pietro di messer Monaldo, 1° per i fatti di Bagnorea a causa di gravami di ufficiali di esso cardinale, 2° per una concordia fra Bagnorea e Montefiascone, 3° per il dazio da pagarsi dai Bolsenesi e dagli altri di Val del Lago, i quali non si rifiutavano, ma erano venuti da Val del Lago e da Bolsena in Orvieto a dire che non avrebbero pagato dazi di sorta, non essendovi tenuti (Era volontà del Comune che i dazi si pagassero, onde se ad altro fossero proceduti, volevano essere scusati); 4° dovevano anche narrare delle gravezze inferte da quei di Val del Lago a cittadini di Orvieto e come continuamente le apportavano, costringendoli a pagare imposte, onde gli Orvietani li interdissero e proibirono che nessuno di essi nelle loro terre desse acqua e fuoco o vitto, e nè Orvietani lavorassero terre loro (*Rif. ad. an.*, c. 2 *t.*). Contro il Comune di Bolsena poi furono concesse rappressaglie a favore di Lotto Magalotti prestatore di 4000 fiorini d'oro a cui si rifiutò di restituirli (*Rif.*, 1300, giugno 21, c. 16).

[6] Monaldo di messer Berardino e i suoi consorti esposero al Consiglio: "quod per casum fortuitum tur"ris eorum cum palatiis et domibus circumstantibus "ceciderunt in ruinam, et dicta ruina occupaverit tam "de platea, quam de viis publicis intrantibus in plateam, "et dicta ruina tam vias publicas, tam partem platee "sunt occupatas et quod per eas iri et rediri non po"test". Chiesero che lo sgombero si facesse dai pivieri del contado; massime considerando che gli uomini, i quali venivano in città con le some, dovevano portarsi i sacchi e nel ritorno una soma per volta, in ogni volta che venivano con le some; anche che la terra si portasse sulla via di Santa Maria e sulla via che va al Petroio, in pianura (*Rif.*, 29 dicembre 1300, c. 72).

loro sorella al signor Orsuccio de Bettona che ingeneraro Lione, Petruccio, Francesco et Naccio et donna Singhinuccia posthuma.

Detto anno Peruscini, Spoletini et Orvetani remisero li guelphi in Augubio del mesi de agosto[1].

MCCCI. — Signor Gentile de Ursini de Roma et messer Gentile de Pasivelle de Ariete furo podestà et il signor Offredo de Montorio et messer Hermanno de Corado de Branca de Augubio furo capitani[2]. Detto anno .CL. cavalli de Orvieto andaro in servitio del signor Urso et del signor Gentili Ursini contra del conti de Santa Fiore[3]; et detto mesi de iannaro fu fatta la pace fra Orvetani et Tudini in Roma inanzi a papa Bonefatio[4]. De aprile li signori Colonnesi et Amelini fero ribellare Lugnano, dovi la cavalleria et pedoni de Orvieto vi andaro insino al castello de Paterno; imperò li Lugnanesi mandano messer Malgano et messer Bartholomeo de Ioanne loro scindici con dicreto et sigillo che rinovaro ogni instrumento et iuraro alli mandati de Orvieto, come apare per mano de ser Restauro notario de

---

[1] In quest'anno seguì un accordo fra il comune di Siena e quello di Orvieto in Montepulciano per le rappresaglie e per altri affari (*Archivio di Stato Senese*, Consiglio generale, 15 marzo 1300.

[2] Fu eletto nel 1° semestre Roffredo (Loffredo Caetani?) proconsole romano *Cod. dipl.*, p. 381), e nel 2°. podestà papa Bonifacio VIII e nuovamente anche capitano (*Rif. ad an.*, c. 180). Fu per lui vicario Manno di Corrado della Branca da Gubbio.

[3] Ricordo di questa cavallata è in un atto del Consiglio del 26 febbraio 1301, ove è detto che Rinaldo de' Medici fatto capitano della cavalleria mandata per la Chiesa e per Orso e Gentile Orsini contro i conti di Santa Fiora, fece assegnare avanti a messer Angelo cavaliere del Capitano del popolo un suo cavallo d'armi stimato 30 fiorini d'oro (sebbene di maggiore valuta) e un ronzino stimato 5 fiorini. Andato in Marittima con detti cavalli, condusse seco il cavallo e il ronzino che gli furono tolti dai familiari di detti conti, preso con essi Lello di messer Iacomo il quale andava munito di tutte le armi di esso Rinaldo, cioè del corsetto di ferro, della gorgiera, dei guanti di ferro, della cervelliera, dei gambaroli, della soprinsegna, del quadrelletto, del coltello e del tavolaccio, le quali armi avevano un valore di 12 fiorini, e ne ottenne l'ammenda (*Rif. ad an.*, c. 110 *t.*).

Del resto, Gentile Orsini chiese aiuti " in exercitu " fiendo per d. Ursum et d. Gentilem contra comites " Sancte Flore ad recuperationem Comitatum Ildribandeschum „, e dodici buoni uomini popolari furono eletti il 13 aprile 1301 a provvedervi e riferirne poi al Consiglio del popolo (*Rif. ad an.*, c. 126).

In questa guerra l'Abbazia di san Salvatore in Montamiata soffrì gravi danni dal conte di Santa Fiora, da Pone di Campiglia, dai conti di Parrano e dai terrazzani di Radicofani: ricorsero al Comune d'Orvieto i castellani e l'Abate (*Rif.*, 3 maggio 1301, c. 133). Si procedette contro Pone di Campiglia anche per gravi danni cagionati a Pone Salvani di Siena e a Pietro di Ranuccio di Pepo (*Rif.*, 13 giugno 1301, c. 140). Cavallata fu ordinata anche contro il Comune di Radicofani e i signori di Contignano (*Rif.*, 21 giugno 1301, c. 144). Così ebbero soddisfazione i miseri abitanti dell'Abbadia derubati (c. 179 *t.*).

[4] Il papa richiese al Comune un sindaco a combinare la pace col comune di Todi rimessa al suo arbitraggio (*Rif.*, 1300, novembre 29, c. 59). Gli atti relativi alla pace con Todi e al lodo pontificio si hanno nel *Cod. dipl.*, in data 7, 10, 12, 13 dicembre 1300 (p. 375 e sgg.). Un altro lodo fu pronunziato dal papa il 12 giugno 1301 (p. 383), per il quale lodo fu intermediario Antonio arciprete fiorentino che era stato mandato dal papa a sedare le discordie fra i due Comuni " et ut dirui faciant edificia „ (*Rif.* 6 luglio 1301, c. 148 *t.*). Il Comune di Todi doveva pagare, 20 000 lire (*Ivi*, c. 134 *t.*), prezzo di vendita di Montemarte (Cf. *Annales* p. 173). L'archivio del comune di Todi conserva un documento del 18 aprile 1300 per la misura, stima e verifica di confini della tenuta di Montemarte a cura del suo sindaco. In data 7 dicembre sono gli atti della pace combinata per mediazione pontificia, procuratori di Orvieto Ugolino di Bonconte Monaldeschi e Neri di Ugolino della Greca. Salomone di Donadio procuratore di Todi si dichiarò pronto ad obbedire agli ordini del papa per la pace fra le parti e per la reciproca condonazione dei danni, richiese a Orvieto la cessione del castello di Montemarte per 24 000 libbre di denari cort. a Todi, e che tutte le case poste nella tenuta del castello, tranne le coloniche, fossero demolite. A seguito della nota bolla di Bonifacio del 13 dicembre 1300, Orvieto il 25 maggio 1301 nominò suo procuratore Rinaldo di Aldobrandino de' Medici cavaliere orvietano a vendere a Todi Montemarte, e la vendita fu eseguita il 12 giugno. Nel 1308 poi a dì 18 novembre, Todi vendè le case e la torre della tenuta di Montemarte e le comunanze dei castelli del Quadro, del Doglio e di Rocialesco per 20 000 lire cort. a 136 persone di Todi. Lo stesso giorno fece ordinamenti per restauri delle rocche dell'Apparita e di Montemeleto. Nel 1309 ai 21 dicembre gli Alviano rinnovarono la sottomissione a Todi, e finalmente il 26 giugno 1314 per Montemarte si ha una dichiarazione di Tebaldo vescovo di Assisi a Famagino procuratore del comune di Perugia nelle trattative di pace fra le due città, Todi e Perugia. I Perugini pretendevano avere dei diritti sulla vendita di Montemarte e dimandarono a proprio favore sul prezzo di vendita 6000 fiorini di den. cort., asserendo avere i Todini occupato un territorio maggiore di quello loro venduto.

signori VII et messer Nicolò de Bernardino de Naso scindico del comuno de Orvieto et de messer Pippo de messer Tomassino Quintavalle; et così fu fatto podestà de Lugnano il signor Ugulino de Uphredo de Alviano, che intraro in Lugnano con triumpho et festa [1].

Et detto tempo, de magio, Piano Castagnaro iurò alli mandati de Orvieto et fu concesso al signor Gentile Ursino in potestaria.

Et detto mesi il comuno de Tode pagò al comuno de Orvieto xxv^{ma}. libre per la tenuta de Monte Marte alla presentia de papa Bonefatio octavo.

De augusto, Carlo secundo re de Napole con la sua regina venni in Orvieto per molti giorni et poi andò in Roma [2].

Detto tempo caddi la torre de messer Nere de la Greca nel quartiero de la Corsica, a Santo Bernardo.

Detto anno, de novembre, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio del re Carlo a Fiorenza [3], che vi andò il signor Nicolò de Farnesi et il conti Lamphredo de Pitigliano.

Detto tempo Radicophani si ribellò con favore de conte Santa Fiore, dovi messer Hermanno Monaldense [4] vi andò con il resto de la cavalleria et pedoni alli danni intorno insino alle mura con la forza de Valle Laco, Valle Paglia, et Vallechiane, poi andaro alli danni de Santa Fiore [5]. *cod. 7 b*

MCCCII. — Messer Gentile de' Pastinelle de Reate et messer Pietro de Iaco de Firmo furo podestà et messer Hermanno de Corado de Branca de Augubio et messer Lapo de' Cancelliere de Pistoia furo capitani [6]. Detto mesi de iannaro, partì de Orvieto la regina, che andò in Roma accompagnata dalla cavalleria de Orvieto.

Detto anno, de magio, il conte Guido Santa Fiore et la contessa Margherita iuraro alli mandati de Orvieto; perchè, detto tempo, il signor Urso et il signor Gentili Ursini con

[1] "Oporteat fieri exercitus seu cavalcata contra "Lugnanum et alias terras que non solverint imposi- "tam mille floren. auri eis factam per comune UV". Così è detto il 23 aprile 1301, e il 18 maggio si trovano le paghe a quelli che presero parte alla cavalcata su Lugnano: il 5 giugno Ofreducciolo d'Ugolino d'Alviano, eletto Podestà di Lugnano dai signori Sette, ebbe la conferma dal Consiglio (*Rif. ad. an.*, c. 126 *t*, 133, 135). Vedi poi gli atti di Lugnano 5 aprile, 27 e 29 maggio, 7 e 8 giugno 1301 nel *Cod. dipl.* p. 381 e sgg.

[2] Cf. *Annales*, p. 173. Fu festeggiato il re Carlo e donato splendidamente. Agli ebrei fu imposta una prestanza di seicento lire "pro ludo fiendo d. Karulo "et pro enseniis fiendis" (*Rif.*, 13 agosto 1301, c. 163, 165 *t*). Per l'affluire di gente "in adventu d. Karoli" potevano i generi andare a prezzi elevati, ma il Comune vi provvide, ordinando che i prezzi per vitto e orzo non andassero oltre la misura normale (c. 168).

[3] Si sentì in Orvieto dell'intenzione di re Carlo "propter paces faciendas in civitatibus Tuscie", di chiedere un sussidio di cavalieri e di fanti: si volle prima sapere se il Consiglio di credenza sarebbe disposto a darlo. I giudici Sceo de' Berizzeschi e Lippo degli Alberici si mostrarono favorevoli ad accordarlo e il Consiglio approvò la loro proposta di massima, "quod "fiat subsidium per Comune W. et quod libere per d. "Potestatem et Capitaneum et Septem fiat cum illis "sapientibus quos secum habere voluerint responsio li- "bere de serviendo eidem d. Karulo prout et sicut est "per Consilium Credentie reformatum" (*Rif.*, 30 settembre 1301, c. 179). Dopo ciò, ai primi di ottobre il re scrisse al Comune per chiedere gli aiuti "pro explen- "dis negotiis Tuscie xii mensis huius". Rimessa la richiesta al Consiglio generale, questi approvò il 22 di mandare 125 cavalieri come avevano proposto gli Otto sulla guerra e il Consiglio di credenza, ma diminuiti 25 ronzini e con 20 soldi al giorno di paga dove si era detto 16 (*Rif. ad. an.*, c. 182 *t*, e 192 *t*).

[4] Prima invece di Monaldense era scritto: "de Au- "gubio capitano"

[5] Di quest'anno è un atto del procuratore della contessa Margherita degli Aldobrandeschi, messer Neri della Greca cavaliere orvietano, il quale atto può rischiarare la situazione di quella contessa di fronte al papa, fin d'allora forse dichiarato nemico di lei con mire sullo stato Aldobrandesco per i consanguinei Caetani. Il procuratore per non dar pretesti legali alla spoliazione, dovette consigliare il regolare pagamento del censo all'abate di Sant'Anastasia di Roma a cui era dovuto in 25 lire di provisini del Senato per alcune terre di quel contado. L'abate non si fece trovare. Il procuratore offrì il censo ai monaci, e questi si rifiutarono di riceverlo appunto per l'assenza del superiore: ma la somma fu depositata presso Manettuccio di Domenico mercante orvietano (*Arch. St. Sen.*, Sant'Anastasia, 1301, gennaio 29).

[6] Per il 1° semestre a podestà Gentile de' Pasinelli (*Cod. dipl.*, p. 387), per il 2° Bonifacio VIII (vicari Pietro da Fermo e Riccardo de' Manenti di Spoleto, *Annales*, p. 173), capitani per il 1° Lapo Conforti di Pistoia e per il 2° il sudetto Manenti.

parte de la cavalleria erano allo assedio de Pitigliano, Sorano et Soana, che erano ribelli al conti Lamphredo sposo de la contessa Margherita [1]; così papa Bonefatio et Teudorico cardinale trattaro la pace et andò il conti Guido Santa Fiore a Roma, che fu absoluto del suo stato, il quale, ritornando da Roma, morì in Santa Fiore subito, dovi papa Bonefatio mandò Teudorico cardinale con la cavalleria de Orvieto et presi detta contea, che la concessi a messer Neri de messer Zaccharia [2].... [3], nepote del cardinale. Et così, detto cardinale andò con li genti a Radicophani, che con ingegno hebbi la roccha, che vi mise dentro li figlioli del signor Iacomino et levò li gibbellini con accordo, li quali genti gibbellini andaro in Aquependente et Proceno, dovi in Orvieto messer Hermanno de Corado Monaldense con la sua fattione andaro in Aquependente con trattato et discacciaro fuora li gibbellini de Santa Fiore, et restò podestà per uno anno con la comissione del papa, che feci la vinditta del suo patre contra detti gibbellini et grande occisione.

Detto anno, de dicembre, papa Bonefatio creò Monaldo vescovo de Soana fratello de Hermanno de Corado Monaldense, et poi in le feste de Natale lo creò archiepiscopo [4] (con grande triumpho et laude de li Monaldensi) de Benevento.

MCCCIII. — Messer Bindo de Gabrielli de Augubio, messer Forte de Blacchi de Pistoia furo podestà [5] et messer Piccardo de Manenti de Spoleto et messer Malatesta de Manenti de Spoleto furo capitani [6]. De iannaro li Philipensi de Orvieto alcuni andaro con trattato de volere pigliare Bagnorea, ma non fero niente che vi era dentro la fattione Monaldense con bona guardia.

Detto tempo, de aprile, il signor Benedetto del signor Pietro Marchesi Guaitano, nepote de papa Bonefatio octavo, fu creato conte palatino de tutto lo stato Ildribandino, et così venni in Orvieto [7], che la comunità consentì a detta autorità; chè epso signore fundò la casa nel quartiero de l'Olmo, dovi hogi è Santa Agnesi, incontro alla casa de' Guidoni. Et così, de autorità del papa, nobilitò li sottoscripte in la militia de la cavalleria; prima, messer Bonconte, Pietro et Raniere de Monaldo de messer Pietro Monaldense, Monaldo, Ugulino et Berzo de Aldrovandino, messer Giordano, Aldrovando et Iaco de Monaldo, messer Simone *cod. [illegible] a* Gentile e Bernardino de Raniere de Nobile, messer Bertio, Strammo, Arlotto de messer Arlotto de Scoti, messer Manente, Odorisio et Aldrovandino de messer Gentile Fordivaglia de Raticastello et messer Berardo et Tudino de messer Fordivaglia de Roticastello, signor Zuccho de Francesco, signor Baglione de Guido, signor Conversano de Castro Perio, messer Vanne, Nere et Ugulino de Ugulino de Pietro de Greca, messer Ioanne de Cepto de Ildribando de Greca, messer Salamare de Domenico de Toto Salamare, messer Raniere et messer Pippo de Tomasso de Pippo Quintavalle, messer Bernardino de Raniere de Tancredo Manente, messer Spinello de Ialacchino de Catalano Monaldense, messer Ghirardo, Tran-

---

[1] Cf. *Annales*, p. 173.

[2] Neri o Ranieri di Zaccaria è qui bene indicato come nepote del cardinale, se non Zaccaria ma Giovanni era il padre di esso cardinale. Neri nel 1313 fu esecutore di giustizia in Firenze, e perchè era noto come persona di fortissima tempra, i Fiorentini pregarono i capitani di parte guelfa d'Orvieto ad obbligarlo anche con la forza ad accettare il mandato. In Firenze stessa tenne gli uffici di vicario del re Roberto dal 22 novembre del 1314 al 1° settembre 1315 e di vicario del duca di Calabria per il 2° semestre del 1326; a lui toccò la rea ventura della condanna di Dante. Fu anche podestà di Siena nel 1316 (*Cod. dipl.* 371, Degli Azzi, *op. cit.* pp. 13 257 e 258; Del Lungo, *Dell'esilio di Dante*; Stokwis *op. cit.*, p. 833).

[3] Segue cancellato: "Guldone"

[4] Monaldo Monaldeschi O. M. creato vescovo di Soana il 7 maggio 1298 fu promosso arcivescovo di Benevento il 17 gennaio 1303 (Eubel, *op. cit.*, p. 136).

[5] Fu nuovamente eletto podestà il papa da giugno a dicembre 1303 (*Cod. dipl.*, p. 399).

[6] Podestà per il 1° semestre Bino di Pietro de' Gabrielli di Gubbio e per il 2° Bonifacio VIII (suo vicario Fortebraccio de' Guinizelli di Pistoia nella campana delle ore in Sant'Andrea, "de Guiniccellis"), capitani Maletesta di Manente da Spoleto da giugno a novembre, e da dicembre a novembre 1304 Paolo degli Stabili da Rieti.

[7] Il conte Benedetto Caetani venne in Orvieto il 19 aprile 1303. Il podestà, e il capitano con altri ambasciatori gli si fecero incontro (*Rif. ad. an.*, c. 31 *t*).

smundo et Tancredo de Ugulino de Gerardini, messer Vanne, Pepo et Hermanno de messer Masseo de Monaldense, messer Andrea, Pietro et Raniere de Rustico de Cacciaguerra de Camporsello, messer Prodenzano de Amideo de Prodenzano Lupiccini, messer Spinello, Pietro, Monaco, Nicolò, Guido et Matteo de Benincasa, messer Benvenuto, Gilio et Ranaldo de Aldrovandini, messer Tino de Pietro Abbate, messer Iaco, Tibaldo, Ciptà et Trasmundo de messer Guido Fascia, messer Ranaldo, Raniere et Alberto de Pietro de Bernardino Arrabavilla, Monaldo de Pietro de Egani, messer Ciptà et Martino de Paganelli, messer Monaldo, Guido e Pietro de Raniere quale iuraro.

Detto mesi il papa privò la contessa Margherita de tutto il suo stato che feci andare la cavalleria de Orvieto a pigliare Scitorna [1], Urbetello, Soana, Pitigliano et Sorano; poi, de

---

[1] Riassumiamo dagli atti del Consiglio le memorie della guerra: nel Consiglio degli 11 settembre si legge: "Cum multe novitates sint exorte circa Statum "Romane Ecclesie et Summi Pontificis per quas tota "provincia videtur esse conmota quid placet dicto Con- "silio providere et ordinare ad utilitatem et statum et "exaltationem C. et P. UW. et ad conservationem iurium "et iurisdictionum dicti P. et C. UW. Phylippellus Ia- "cobi Marie, unus de dictis Consulibus consuluit, et "aregando dixit quod hic in presenti consilio stantiatur "et firmetur franchiixia hominibus Comitatus Ildebran- "deschi qui non teneantur servire C. UW. nisi ut cives "urbevetani. Et quod d. Capitaneus et d. Potestas cum "totis militibus Civitatis incontinenti accedant in Co- "mitatum Ildebrandeschum et requirant terras et castra "dicti Comitatus, quod ipsa dent C. et P. UW., et ipsa ca- "piant pro C. et P. UW. et interim mittantur littere "per totum Comitatum et districtum UW. qui se de- "beant ad exercitum preparare, ita quod ad secundam "requisitionem, una cum balistariis civitatis, sequi de- "beant insignia dd. Potestatis et Capitanei, et quod si "aliqua terra vel castrum dicti Comitatus staret in re- "bellione, quod ponatur ibidem obsedio et firmenter ca- "stra quousque venerit ad mandata C. et P.. Et quod "incontinenti pulsentur campane P. malleatim et C., "et si Potestas et Capitaneus equitari hodie potest, bene "quidem, alioquin equitetur cras summo mane tempe- "stive firmiter, et quod incontinenti mittatur vexilla "P. ad Sanctum Glorium usque cras mane,,: Bartuccio "Jacobi Morichi,, soggiunse "quod incontinenti pul- "sentur campane C. et P. malleatim et apotece fermen- "tur et vendemie proregentur a futura die dominica "ad otto dies et quod d. Capitaneus et Potestas cum "tribus de Septem et cum uno de Consulibua pro qua- "libet arte, et hodie ante vesperos iter arripiatur ad "eundum in Comitatum Ildebrandeschum et quod qui "vendemiaret usque ad dictum tempus Capitanei arbi- "trio et eius Vicarii puniatur,,. Fu approvato all'umanità (*Rif.*, 11 settembre 1303, c. 60).

Pare che non mancassero contrari a questa guerra, poichè fu concesso pieno arbitrio al podestà Fortebraccio e al capitano Malatesta non solo, ma anche ai loro vicarii e familiari contro i disobbedienti e agitatori che non volessero seguire l'esercito (*Rif.*, 12 settembre 1303, c. 61). Si impose la presta a cambisti fiorentini, aretini e ad altri forestieri per 500 fiorini d'oro, ma fu fatta riserva di non costringere coloro che avevano già prestato al Comune da 200 lire in su. Contro i disobbedienti fu pronunciata sentenza di sbandimento perpetuo dal Comune senza poter essere ribanditi se non pagando il doppio di quello che fu loro imposto.

Le principali provvisioni che si presero in questa occasione sono queste: furono ordinati 12 uomini "de "maioribus et melioribus civitatis,, per accompagnare ciascuno con un cavallo e con un armigero il potestà ed il capitano: si mandarono nunzi ed esploratori ad assumere notizie: ai perturbatori dello Stato si distruggessero tutti i beni; si dette il bando in perpetuo e in genere a tutti i delinquenti; durante il tempo della guerra vennero raddoppiate le pene. Si fecero anche provvisioni contro i nobili. (*Rif.*, 12 settembre 1303 sgg., cc. 60-77 *t*).

Il giorno stesso in cui gli Orvietani spedirono al Papa per condolersi della sua prigionia e contemporaneamente a rallegrarsi della sua liberazione ordinarono di raccogliere l'esercito e mandarono alle terre di Val del Lago perchè si preparassero (*Rif.*, 16 settembre 1303, cc. 68, 68 *t*).

Due furono gli eserciti contro lo Stato Aldobrandesco. Il 30 ottobre si rinnovarono provvisioni contro i sediziosi dell'esercito; si stabilirono paghe ai cavalieri, al sindaco di essi, ai gonfalonieri di cavalli, di fanti e di balestrieri: perchè il popolo aveva "magnum honorem "de recuperatione Comitatus,, si accordò a Pietro e a Cataluccio di Bonaventura, che furono in ambedue gli eserciti fatti contro il contado Aldobrandesco, di avere per paga di ogni giorno "pro equo et bendone balistario- "rum,, quanto ebbero quelli che in detto ufficio furono nell'esercito "apud Radicofanum,, (*Rif.*, cc. 84 *t*.-87). Sembra compiuta la guerra alla fine di ottobre, poichè fra i provvedimenti vi sono anche quelli per i sergenti e le guardie nei castelli dello Stato Aldobrandesco (*Ivi*, c. 87).

Nei Consigli del 14 e 15 settembre: "Cum lit- "tere venerint pro parte dd. Potestatis et Capitanei et "Artium de Septem quod ipsi fuerunt ad terram Se- "tornie, et ipsam terram requisiverunt pro C. et P. We- "tano, et quod permitterent eos intrare et terram darent "P. urbevetano et facere denegarunt, et petant dd. Pote- "stas et Capitaneus Consilium quid debeant facere....,,. Pietro Coscia avendo consultato di rimettere le lettere al Consiglio Generale, fatto partito "de una parte "palatii ad aliam partem,, piacque alla maggioranza "que sedit ex parte dextra palatii,, non ostante la parte minore "que sedit a sinistra parte palatii,,.

La stessa proposta presentata al Consiglio del Popolo, Sceo "de Berizensibus,, consigliò "quod milites "et qui habent equos vadant cras de mane in exercitu,

magio, la contessa Margherita si sposò al signor Nello de Penna [1], quarto marito, che trattò il parentado il cardinale Theudorico da Orvieto con voluntà del papa.

Detto tempo il signor Pontio de la roccha del Veccia et Celleno, con alquanti gibellini, intrò in Bagnorea et discacciò Conte de messer Ugulino Monaldense [2].

Et detto tempo la cavalleria de Orvieto era in Altricoste, Marsigliano, Anzidonia, Marciano et Monteacuto con lo stato Ildribandino preso sotto il dominio de Orvieto [3]; et così i conti de Santa Fiore si erano ribellati del mesi de ottobre, che tenivono Piano Castagnaro, che fu preso dalla cavalleria.

Et in detto tempo morì papa Bonefatio in Roma per causa de li signori Colonnesi, che fu gran danno ad Orvieto la sua morte.

MCCCIIII. — Messer Ugulino de' Rossi de Parma fu podestà et messer Ugulino de Tornaquinci podestà et messer Paulo de Stabile de Ariete fu capitano [4].

Detto anno, de aprile, papa Benedetto partì de Roma et venni a Bolseno et Aquependente, che andò in Peroscia con la corte, il quale era poco amico ad Orvieto,

Detto anno, de aprile, .L. cavalli de Orvieto andaro, in favore de' Romani, alli danni de Amelia.

Detto anno, de iugno, il signor Mangnante de Pietra et de Giglio, fratello del signor Nello de Pietra, marito de la contessa Margherita [5], feci una cavalcata sopra lo Stato Ildribandesco' con predare et occupare detto stato; così vi andò la cavalleria de Orvieto [6] et lo

---

"et mille boni pedites eligantur populares de artibus "et non artibus, qui vadant in exercitu et ponantur "per regiones et quarterios. Item quod vadant de Co- "mitatu et districtu UW., unus homo pro domo in "exercitu et de valle Lacu, et quod interim pulsentur "campane malleatim et preconizetur exercitus generalis, "et mittatur semper ambaxiatores ad alias terras Comi- "tatus Ildebrandeschi quod faciant mandata P. UW.„. Prudenzo "Maynetti„ consigliò "quod si terre "Comitatus Ildebrandeschi recusarent facere mandata "P. UW. quod post terminum requisitionis elapsum, "solvat terra illa milites, pedites et balistrarios toto "illo tempore, quo ibidem staret et differet facere man- "data etc. (*Rif.*, 14 e 15 settembre 1303, c. 63)„.

[1] Par piuttosto di leggere "Nallo„ che "Nello„; *della Penna* forse è per *della Pietra*, avendosi più sotto sempre *della Pietra*, ma non vi è dubbio che si tratta di Nello Pannocchieschi a cui allude Dante nel ricordo della Pia:

Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che inanellata pria,
Disposando, m'avea colla sua gemma.
(Dante, *Purg.* (V, vv. 134-136).

[2] Conte Monaldeschi era podestà di Bagnorea. Il Comune concesse le rappresaglie contro Bagnorea (*Cod. dipl.*, atto 4 settembre 1303, p. 399).

[3] Vedi i capitoli in data 6 e 10 gennaio e 17 agosto 1304 (*Cod. dipl.*, p. 401 sgg.).

[4] Papa Benedetto XI fu eletto capitano da dicembre 1303 a giugno 1304 (*Rif.*, 4 novembre 1303, c. 81 *t*). Il papa rispose: "Si vultis Potestatem et Ca- "pitaneum quos habetis, accepto ipsas electiones, et "aliter non„. Si confermarono perciò Ugolino Novello de' Rossi da Parma a podestà e Paolo de' Stabili da Rieti a capitano (*Rif.*, 8 maggio 1304, c. 146 *t*). Ugolino Tornaquinci da Firenze fu podestà per il 2° semestre (*Annales*, 175) e capitano dal dicembre 1304 al novembre 1305. Il 25 gennaio 1304 furono mandati ambasciatori al novello pontefice per incitarlo a venire in Orvieto (c. 112), ma egli non continuò la politica di Bonifacio con gli Orvietani i quali rimasero delusi nelle loro speranze. Egli si recò in Perugia il 6 maggio (*Cronachetta perugina* in Manni, II, ix).

[5] La contessa Margherita figlia del conte Guglielmo Aldobrandeschi ebbe tre mariti, il conte Guido da Monfort, il conte Orso di Rinaldo Orsini (1297) e poi il cugino conte Guido di Aldobrandino da Santa Flora. Se veramente sposasse Loffredo Caetani nepote di Bonifacio VIII, come apparrebbe da un atto del 12 marzo 1303 dell'abate di Sant'Anastasio, non si è sicuri. Sembrerebbe che il papa avesse impegnata la contessa a contrarre quel matrimonio, ma poi forse non ne fece altro, sposandosi invece al cugino. Intervenne il monitorio di Bonifacio del 9 marzo 1303 nel quale è accusata d'incesto per essersi sposata al cugino e la si vuol privata del feudo. Che Nello Pannocchieschi della Pietra (e secondo il Nostro, detto anche della Penna e del Giglio) avesse tresca con essa e da questa tresca nascesse un figliuolo morto poi a Massa nel maggio 1300, è comprovato dalla lapide tuttora esistente in Massa dove si legge: "Hic iacet Bindocius filius | domine Margarite "comitisse | palatine et domini Nelli de Petra | Pan- "nocchiensium | Anno domini MCCC indictione | XIII "die Kalend. Maii„. Ma osserva il mio carissimo amico Alessandro Lisini, nel favorirmi alcune utili notizie, che sebbene si abbia una tal prova dell'unione di Margherita con Nello, pure è certo che tale unione non fu mai legittimata. Ambedue contrassero altra unione, viventi l'uno e l'altro, avendo Nello sposata Bartola della Tosa nel primo decennio del secolo XIV, e se la contessa fosse incorsa in bigamia, certo Bonifacio VIII non avrebbe lasciato di aggravarla anche di tale misfatto.

[6] Non fu Mangiante da Capalvio, ma Nello della

constrinsero alla restitutione de la preda, et pagò mille libre de denare, cioè fiorini d'oro, per pena, et renunzò sua iurisditione de Castro Pietra, Giglio et altri luochi, così il signor Nello suo fratello promise, et comparsi il signor Bonefatio de le Rocchetti Salinguerra che iurò alli mandati de Orvieto [1].

Detto tempo Hermanno del signor Corado Monaldense intrò in Bagnorea et discacciò il signor Pontio con li gibbellini fuora, et così detto signor Hermanno si feci patrone de Bagnorea.

Detto tempo il signor Stephano Colunna era podestà de Viterbo, et così stipendiò il signor Pontio con la setta gibbellina, che andaro alli danni de Soriano, Roccha Alta et Rispampano, terre de li signori Ursini [2].

Detto anno fu mandata la cassetta de l'opra Santa Maria de Orvieto per tutti li terre et stato de Orvieto.

Detto anno fu abrusciato ser Martino che levò molti carte pecore de' libro de' malifitio in danno de la republica [3].

Detto anno signor Nicolò et Galasso de Bisenzo sottomisero Galognano [4] a loro signoria con favore de Orvetani [5].

Et detto anno fu ordinato che in tutto lo stato de Orvieto sopre le porte et palazzi si debia pingere l'arme de la comunità de Orvieto [6].

Pietra a far la cavalcata e la preda. Anzi Mangiante insieme coi figliuoli di Ranuccio di Pepo Farnese fu mandato presso Nello per riscuotere la preda (*Rif.*, 9 gennaio 1304, c. 103). Perchè si sospettava che Nello commovesse lo stato Aldobrandesco, si riottennero le sottomissioni di Altricosti, Marsigliano, Montacuto, Manciano, Sotornia, Orbetello, Sorano, Pitigliano, Piancastagnaio, Soana e Montebono (*Rif.*, 15 gennaio 1304, cc. 79-97). L'otto maggio fu scelto come giorno per muovere coll'esercito contro di lui (*Rif.*, 16 aprile 1304, c. 140 *t*). Vedi per altri particolari *Cod. dipl.*, p. 396 e l'ambasciata mandata dal comune di Orvieto a quello di Siena per dolersi delle ostilità di Nello nel distretto di Orvieto e di Marsiliano e per interporne la mediazione alla restituzione delle prede (Arch. St. Sen. *Cons. Gen.*, c. 45).

[1] Ai signori delle Rocchette era stato imposto il 1° maggio 1304 di venire all'obbedienza entro sei giorni, decorsi i quali la loro terra sarebbe stata dichiarata proprietà del Comune (*Rif. ad an.* c. 145). Quanto al Bonifacio qui ricordato dal Nostro non si ha che fosse ribellato: anzi indiziato che volesse occupare Manciano, egli se ne scolpò (*Rif.*, 1 aprile 1304, c. 181).

[2] Segue cancellato: "et così andaro alli danni del "signor Nicolò et Pietro Farnesi in loro terre de Salo "et Yschia che vi furo Cornetani, Vetrallani et Tolphani".

[3] Qualche carta membranacea della curia dei malefizi di Orvieto ora presso l'Archivio di Stato in Napoli, fondo Farnesiano, appare evidentemente strappata da un libro.

Forse dopo questo danno subìto dall'Archivio della curia dei malefizi, venne presa la deliberazione, perchè non si rinnovassero casi simili, come segue: che cioè il Podestà nel Consiglio generale e il Capitano nel Consiglio del popolo fossero tenuti, otto giorni avanti alla fine del proprio ufficio, consegnare "omnes libros acto"rum, sententiarum et scripturarum sui offitii, et sigil"lentur in sacco et portentur apud S. Iohannem, et po"stea consignentur cuilibet successori predictorum, ne "propterea dicti Domini obmittant quin omnia faciant "quilibet eorum et sue Curie et offitiales in eorum of"fitio que fuerint circa eius offitium in omnibus fa"ciendis" (*Rif.*, 25 giugno 1306, c. 5).

[4] Forse Gavorrano.

[5] Nell'estate di quest'anno 1304 il comune di Firenze domandò sussidio al suo esercito: pare che il Comune mandasse i suoi stipendiari, per le cui paghe si designarono le entrate dei pascoli e le altre del contado Aldobrandesco (*Rif.*, 3 settembre 1304, c. 191 *t*).

[6] L'arme di Orvieto è un inquartato, al 1° di argento alla croce di rosso, al 2° di rosso all'aquila di nero coronato d'oro caricato di rastrelli a cinque denti, al 3° di rosso al leone d'oro rampante coronato dallo stesso, tenente una spada e due chiavi, al 4° pur di rosso terrazzato di verde con oca d'argento poggiante sulla campagna e tenuta sulla zampa il sasso.

Vedasi l'opuscolo intitolato: *L'arma di Orvieto, Accademia di poesia composta dai rettorici ed umanisti nel Collegio della C. d. G.* (Orvieto, tip. Tosini, 1884), dove è attribuita l'insegna dell'oca al più antico stemma. Forse la sua rappresentazione più antica è quella che si vede fra le altre delle città alleate di Siena (secolo XIII) nel pavimento a mosaico o tassello, come più sopra indicammo. Il Manni (*Sigilli*, I, 39) riproduce il sigillo del Popolo, croce accantonata da stelle; il sigillo del Comune, aquila ad ali spiegate sopra con castello fondato sullo scoglio (*Cod. dipl.*, 210). Il leone coronato con chiavi e spada fu usato dal gonfaloniere di giustizia (*Rif.*, 1316, libro I, c. 57) e dal gonfaloniere del popolo, i tre gigli di Francia fra le punte del rastrello d'oro, come dalla carta di Poncello Orsini. Il gonfaloniere del Comune aveva l'aquila (*Rif.*, 1334, vol. XXXVI, c. 9 *t.* 11).

I cavalieri alzavano l'insegna di san Glorio (*Ivi*). Solevasi a persone benemerite elargire qualche parte delle pubbliche insegne. Gli Alberici di provenienza nobiliare, ma tenuti in considerazione per servigi resi alla repubblica democratica, usarono per questo la pezza

MCCCV. — Messer Barone de Santo Miniato et messer Bisanzono de Aoximo furo podestà [1] et messer Ugulino de Tornaquinci de Florentia fu capitano. Detto mesi de iannaro fu cassa la gabella publica de le parte [2], risalvato la cavata et passata de Orvieto per il generale Consiglio de la balia.

Detto anno, de iugno, fu creato papa Clemente quinto in Peroscia, de natione de Guascogna, che la corte andò ultramonte, et quì principiò l'ultima rovina et dixtrutione de la ciptà de Orvieto, che non haviva il pastore apresso et fu conculcata da' Monaldensi et Philipensi tyranni de la patria [3], come inanzi audireti.

Detto anno, de iugno, .c. cavalli de Orvieto, in favore de' Romani de fattione guelpha per la Chiesia, andaro a Lugnano contra de Amelia.

Detto anno, de agosto, signor Bonefatio de le Rocchetti Salinguerra con alquanti gibbellini intrò in Castro et Monte Auto, dovi la cavalleria et pedoni de Orvieto lo assediaro, et così stava il signor Bonefatio de havere succurso da' Colonnesi, imperò si arresi con tutti li suoi gente et furo menati in Orvieto, fra li quali foro ad otto tagliata la testa et quatro apiccati et li altri liberati con detto signor' Bonefatio a priego de la republica de Siena [4]. *cod. 29 a*

Detto anno, de settembre, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio de Spoleti contro loro gibbellini [5].

MCCCVI. — Messer Ceppho de Agli de Florentia [6] et messer Carlo de Aoximo furo podestà et messer Ioanne de messer Francesco de Asisio et messer Filippo de messer Baglione de Santo Miniato furo capitani [7]. De iannaro, in Orvieto, fu uno grande terramoto, et fu mandato messer Ioanne de messer Angnilo de Asisio dalli Orvetani per podestà de lo Stato Ildribandino.

Detto anno li Peruscini andaro alli danni de Tode, che dixtrussero Colle Pepo.

Et detto tempo Iaco cardinale Colunna ordinò la pace fra Dattyri et Chiaravallensi in Tode; et così detto tempo li Peruscini andaro alli danni de Asisio che si era ribellato dalla Chiesia.

MCCCVII. — Messer Angnilo de Reate, messer Accoriletto de Tollentino furo podestà, messer Abrunamonti de Roma et messer Bernardo de Fano furo capitani [8]. Detto mesi de

---

d'onore, nel capo, come i gonfalonieri del popolo. Vedasi in proposito lo stemma di Lippo di Meo degli Alberici, podestà in Firenze nel 1365 (Strozzi Carlo, *Nomi, cognomi et arme delli Officiali forestieri della Città di Firenze*, ecc. p. 129). Gli Albani ebbero il leone nascente colla spada, come anche i Ravizza e i Sensati la croce, sempre nel capo. La corona che sormonta lo stemma è un cerchio d'oro sostenente tre fioroni (visibili) alternati da sei punte (visibili) sostenenti ciascuna una grossa perla; corona propria delle antiche signorie, avendo il Comune antico la giurisdizione feudale su i castelli di Monteleone e Montegabbione presso il confine toscano e la signoria di Collelungo, Sanvenanzo, Ripalvella, Palazzo Bovarino, Sanvito, Civitella d'Agliano e Benano.

[1] Podestà per il 1° semestre Barone de Mangiadori da San Miniato (*Cod. dipl.*, p. 403) e per il 2° Bisaccione d'Appignano delle Marche (*Annales*, p. 175).

[2] Il Pardi in un suo ottimo studio su *gli statuti della* "Colletta" *del Comune d'Orvieto* scrive: "L'imposizione della "Colletta" o gabella non cominciò ad Orvieto prima del 1304. Innanzi a questo anno si pagava soltanto la *gabella sulle possessioni ad estimo*, la quale era amministrata da un camarlingo e da quattro notari" (*Bollett. Soc. Umbra di storia patria.* I, p. 38).

[3] È proprio questo il tempo in cui cominciò il decadimento anche delle due potenti famiglie orvietane, alle quali alluse Dante rivolgendosi ad Alberto tedesco:

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti.
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, costoro con sospetti.

(Dante, *Purg.*, VI. vv. 6-8)

[4] Per intercessione del comune di Siena i nobili di Monteorgiale, Conte, Taddeo e Aldobrandesco sbanditi e condannati per aver dato ricetto e favore a Nello della Pietra, furono graziati (*Rif.*, 11 dicembre 1304, c. 21 *t*).

[5] Segue cancellato: "Detto anno .c. cavalli de Or-"vieto andaro in favore del duca Ruberto de Puglia "figliolo del re Carlo secundo de Napole et de Fioren-"tini che assediaro Pistoia".

[6] "Zeffus" degli Alberti di Firenze (*Annales*, p. 175).

[7] Giovanni di Guido d'Assisi da agosto a novembre e Brunamonte della Serra da Gubbio podestà, e Lippo di Barone de' Mangiadori da S. Miniato da dicembre 1305 (?) a luglio 1306 (Pardi, loc. cit., pp. 107, 108).

[8] Angelo di Giacomo da Rieti podestà per il 1° semestre (*Annales*, p. 175), Accorimbone da Tolentino per il 2° semestre; capitano Bernardo Cattaneo da Fano.

iannaro furo ordinati che li signori VII, finito il loro officio de li tre mesi, debiano da poi residere in offitio de strade, ponte, fonte, menia, fiumi, mole et aqueducti, nominati signori Viari per altri mese, secundo la forma de lo statuto et iudici de' danni dati [1].

De iugno, la cavalleria de Orvieto andò in favore de' Romani [2], che assediaro Amelia et fu subdita alli mandati de' Romani, che rifero il castello de Pulliano, che havivono dixtrutto.

Detto anno .c. cavalli de Orvieto andaro in favore de' Fiorentini allo assedio de Arezzo [3], che dentro era il cardinale Napuleoni Ursino alla guardia.

Detto anno, la signoria de Genova supplicaro alli Orvetani de rihavere una loro galera data dalla fortuna a terra nel porto de Urbetello, la quale fu a loro concessa [4].

MCCCVIII. — Messer Bartholomeo de Offagna et messer Viodatio pe Sassoferrato podestà [5] et messer Tomasso de messer Pietro Landini de Racanate [6] et messer Vagnatio de Asisio furo capitani. Detto anno il cardinale Napuleoni Ursino venne con sua corte a stare in Orvieto, che dimorò nel palazzo del vescovato [7].

Detto anno il signor Uphredo de Ugulino de Alviano iurò alli mandati de Orvieto; et detto anno il vice papa de Italia in Roma con il clero adomandaro ad Orvetani gratia de
cod. 20 b havere le travi de albeto de Monte Meiata per rifare il tetto de santo Ioanne Laterano [8].

MCCCVIIII. — Messer Guido de messer Bernardo de Asisio et messer Brandalisio de messer Bisanzoni de Campignano furo podestà et messer Tibaldo de Monte Lupune fu capitano. Detto anno, de febraro, il signor Manphredo prefetto de Vico [9], con gente de Viterbo, Corneto, Tolpha et Vetralla andò in lo stato Ildribandino a fare una preda contra de Orvetani, dovi Orvieto mandò a Roma sei imbasciatori, et detto signor Manphredo li feci priscioni, che li mise nel cassaro de Vico al laco Cimino, che furo Thile de Raniere de messer Guido Philipense [10], messer Ioanne de Fidericho de Alpharde et messer Ioanne e Manente con loro servitore [11], dovi in Orvieto, fatto il generale consiglio de la balìa, fu messo

---

[1] Risulta nel 1310 che fu eletto un console per arte per nominare il giudice dei danni dati, delle fonti, dei ponti e delle vie (*Rif.*, 5 febbraio 1310, c. 106 *t.*). Occasione a questa deliberazione fu l'atto del 16 gennaio, in cui è detto: "Cum damna dentur in bonis civium civitatis UV. exterioribus et propterea sit rumor inter cives eo quod non sit iudex et offitialis dampnorum datorum" il Consiglio dei Consoli elesse un console per arte a nominare un giudice, come già fu Nicola (*Rif.*, *ad an.* c. 3 *t.*). Dunque l'informazione del Nostro non è esatta.

[2] È ricordo del sussidio e del fodero richiesto dai Romani per l'esercito in una riformagione del 6 giugno 1307 (*Rif.*, *ad an.*, c. 53).

[3] Il comune di Firenze aveva chiesto un sussidio per l'esercito sopra Arezzo ovvero a guardia della città di Firenze (*Rif.*, 20 agosto 1307, c. 27).

[4] Vedi il documento 28 ottobre 1308 in Fumi, *Rapporti fra Genova e Orvieto*, Orvieto, Tosini, 1892, p. 3.

[5] Brodarco (degli Atti) da Sassoferrato (*Annales*, p. 175).

[6] Tommaso da Recanati è secondo il Pardi (loc. cit., p. 108), il "Thomas d. Frammegni" che fu podestà di Viterbo nel 1308 (Signorelli, p. 360).

[7] Il cardinale Napoleone Orsini ebbe un regalo di 100 fiorini d'oro (*Rif.*, 20 ottobre 1308, c. 217).

[8] Alla domanda fatta dai Cardinali di Roma, dal Senatore e dal Capitolo di San Giovanni Laterano per la riparazione di quella basilica annuì il Consiglio, concedendo 10 travi dell'opera di Santa Maria con che si trovasse prima il denaro per risarcire l'opera (*Rif.*, 4 giugno 1307, c. 177 *t.*).

Alcuni anni avanti, certamente per la costruzione del tetto del Duomo, il comune di Orvieto volendo servirsi di legname della selva di Aspretulo si trovò in contrasto col Comune dell'Abbadia di San Salvadore. Si ha un monitorio di maestro Ranieri da Vicchio, cappellano del papa e auditore del Sacro palazzo, diretto a messer Monaldo arciprete della cattedrale di Orvieto, a cui dà ordine d'inibire, sotto pena di scomunica, al Comune di Orvieto il procedere nella causa che verteva col comune dell'Abbadia per i legnami suddetti, finchè pendeva detta causa in Curia Romana (Arch. St. Sen. Dipl., 1298, marzo 17).

[9] Vedi *Annales* e nota 3 a p. 186.

[10] Questo Tile Filippeschi è Gentile che fu podestà di Verona nel 1310 (Bonaini, *Acta Henrici VII*, tomo I, p. 60).

[11] Sentito che il prefetto di Vico andava facendo una grande accolta di cavalieri e fanti per cavalcare contro lo stato Ildebrandesco ossia Altricosti, si deliberò: 1° di fare i casseri; 2° di dare piena balìa al

in ordine la cavalleria et pedoni et forza de Orvieto, congregati a Monte Fiaschone, et così li Tudini mandaro .cc. cavalli in favore de Orvetani, et così il capitano del Patrimonio era in Monte Fiaschone, che trattava l'accordo, et si ritiraro li Orvetani apresso Bolseno con circa .vii.[c] cavalli et .mmm. pedoni, dovi venne il signor Manphredo con il capitano del Patrimonio in Bolseno et contrattaro, che restituì la preda et pagò, .xxiiii. pecore uno fiorino

---

Capitano per fare l'esercito e la cavalcata; 3° che fosse sbandito e dipinto nel palazzo del popolo come traditore e ribelle senza potersene mai cancellare la pittura colui che avesse prestati cavalli, armi e favori al nemico; 4° che si facesse una cavallata di 200 cavalli da imporsi subito. La preda fatta dal Prefetto ascendeva a 18.000 capi di bestiame e il consiglio dei XII a provvedervi fece chiamare altri 40 magnati, e nobili e popolari, con un console per ogni arte di quelle che non erano in quel consiglio, per deliberare (*Rif*.. 19 e 20 febbraio 1309, c. 253 *t* e 255). In questo Consiglio adunato il 20 febbraio Maffeo di Vanne propose di fare grande e onorevole ambasciata a Roma e al popolo Romano e alla città di Viterbo a dolersi, e che il Capitano e i Sette eleggessero due buoni uomini per quartiere che avessero a stare sempre col Capitano stesso e coi Sette a provvedere, e potessero fare esercito e cavalcata, imporre la cavallata, trovare denaro a fare ogni cosa utile a vendicare l'ingiuria; messer Rinaldo de' Medici consigliò di mandare un buon uomo a redimere i bestiami se non si potessero avere altrimenti, di mandare uno e vedere donde era uscito il Prefetto e dove era ritornato, e di mandare a Roma a parlare col signor Iacomo (cardinale Colonna?) e col signor Napoleone (Orsini cardinale); messer Neri della Greca propose che pur di avere le bestie andassero ambasciatori a Corneto e a Montalto a rammaricarsi del fatto e che si mandasse a Viterbo a trattare per riavere il bestiame; messer Sceo de Berizeschi disse che si facessero gli Otto di guerra con arbitrio sulle suddette cose e sulla guerra da farsi; messer Nino di Cristoforo opinò doversi mandare un'ambasciata a Roma di 4 buoni e sapienti uomini i quali prima si dovessero recare da messer Iacomo con nota da dettarsi da persone legali e poi andassero a Corneto e a Montalto; aggiunse non doversi mandare alcuno per conto del Comune a redimere bestiame, ma si lasciasse andare chi volesse senza mandare alcuna ambasciata al Prefetto. Iacomo Porcello voleva invece che il Podestà ed il Capitano con gente a cavallo andassero subito ad Altricosti.

Si accettarono le proposte di Maffeo, di Nino e di altri e cioè di mandare a Viterbo, a Montalto e a Corneto e che si eleggessero gli Otto di guerra. (*Rif*., 1309 febbraio 20, c. 255 *t*.). Nel Consiglio dei 40 buoni uomini del popolo, con l'aggiunta di altri 40 de' magnati e popolari, si presentarono il 2 marzo 1309 messer Acconcia e messer Pietro, giudici ambasciatori di Toscanella i quali dopo i saluti esposero doglianze per le ingiurie recate loro dal comune di Viterbo e per le ingiurie recate agli orvietani dalla cavalcata del Prefetto nel contado Aldobrandesco, per la ruberia del bestiame e per la cattura degli ambasciatori del Comune, e perciò si offrirono e promisero con tutto il comune e le persone singole della comunità di Toscanella di porsi ai servigi del comune d'Orvieto contro i suoi nemici. Aggiunsero che per Pietro "de Cellolis" dei signori di Farnese erano state prese bestie del Comune e degli uomini di Toscanella e che perciò il comune d'Orvieto gli aveva ordinato la restituzione e imposto di non recare altri danni al Comune, e che si sospendessero le rappresaglie fra i due Comuni. Proposero che a Guittuccio di Bisenzo, a cui era stato ordinato di venire in Orvieto e che si trovava in Toscanella, fosse accordata licenza di restare revocando il precetto fattogli.

Per proposta di Manno di messer Corrado e di Loddo dei Berizeschi fu accettata la detta ambasciata e accordato tutto ringraziando delle profferte. Avevano gli ambasciatori profferito di andare a Roma per il comune d'Orvieto per l'affare dei manzi trattenuti dal Prefetto, ma fu ringraziato. (*Rif*., 1309 marzo 2, c. 263).

A richiesta del Vicario del Patrimonio gli ambasciatori del Comune andarono a Bolsena a parlare con lui e ritornati riferirono che il detto Vicario molto si doleva della novità della cavalcata fatta nel contado Aldobrandesco al castello di Altricosti contro il Comune d'Orvieto per il Prefetto di Vico; che più si doleva della cattura degli ambasciatori; che il suo signore gli aveva ordinato di far giustizia e rimettere in pace la provincia; che era sua intenzione di sapere dei colpevoli, punirli e fare ammendare il Comune dei danni patiti; che se i colpevoli avvessero disubbidito al suo ordine egli era pronto col suo nome e col Gonfalone della Curia e della Chiesa Romana ad unirsi al comune d'Orvieto e punire gli offensori; domandava infine consiglio intorno ai Cavalieri che erano in Maremma e contado Aldobrandesco che non volevano più starvi; aggiungeva che la società de' Manzi e de' Sassetti si profferivano di dare denaro fino a 200 fiorini d'oro loro imposti e chiedevano la sicurtà.

Vanne della Greca e Sceo del sig. Vanni consultarono e fu approvato di ringraziare il Vicario e dirgli che gli Orvietani accettavano preziosamente le sue promesse, ma nulla gli si lasciasse scritto nè obbligazione alcuna gli si facesse per non incontrar pregiudizio, e l'ambasciata fosse dettata da' Savi, e si facesse sempre l'apparecchio dell'oste; che i cavalieri restassero per tutto il mese di marzo e fossero ben pagati. Che per la Società dei Manzi e Sassetti (per cui Vanne aveva proposto di appignorare il piombo) si facessero istrumenti di guarentigia in modo che nessun membro dell'arte potesse essere ad essi obbligato. (*Rif*., 1309 marzo 10, c. 265). Il C. di Viterbo mandò ambasciatore il 13 marzo 1309 il ven. padre Tommaso inquisitore dell'eretica pravità, il quale prima si dolse delle ingiurie del Prefetto, poi si scusò che della cavalcata del Prefetto nulla sentì, ma se alcuno vi fu di Viterbo furono famigliari del Prefetto. Aggiunse che il comune di Viterbo si offriva preparato a quello che volesse il comune d'Orvieto.

Il comune di Corneto mandò ambasciatore il signor Tancredi che si scusò per il detto Comune che in nulla fu colpevole della cavalcata del Prefetto, e neppure aiuto e favore gli prestò, protestandosi a servizio

l'una che mancaro al numero, et così il signor Raniere de Silvestro Gatto de Viterbo et il signor Azzo de Ioanne de Monte Casole furo fideiussori et restituiro li priscioni.

Detto tempo, de marzo, messer Catulo de Amelia con favore de Collonnesi et gibbellini discacciò fuora li guelphi.

Detto anno, de augusto, venni una sagitta in Santa Maria Nuova che buttò a terra il primo cavallone del tetto principale et andò in una cammora del vescovato che abbrusciò molti panni del vescovo [1].

De ottobre, fu murato don Ugulino Partagnone da Orvieto sopre la colonna antiqua de Ottaviano imperadore [2] inanzi alla porta de Santo Andrea per maliaro, heretico, luxurioso et uxuraro.

Detto anno, alli .xv. de agosto, fu cantata la prima missa sollene in Santa Maria dal vescovo Guido [3] de Farnesi [4].

---

del comune d'Orvieto. Aggiunse che se il comune d'Orvieto rimaneva di ciò soddisfatto, bene, se no mandasse a fare inquisizione diligente, e che se trovasse il comune di Corneto colpevole, questi era pronto all'emenda, altrimenti piacesse al comune d'Orvieto di tenerli per amici. Chiese la sospensione delle rappresaglie.

Iacomo Porcello propose rispondere a Viterbo con queste parole: "quod homo potest sensum acquirere "absque alio itinere faciendo Bononiam ". Ancora "quod si est aliqua terra que habeat barones, civitas "UW. est illa, que habet et que habuit rapresalias contra C. Viterbii a Patrimonio et eis tantum vero pro- "misit ubi et nichilominus apparatus fiat exercitus ".

Loddo de Berizeschi opinò che si rispondesse agli ambasciatori di Viterbo e si dicessero tutte le offese fatte dal comune di Viterbo agli ambasciatori ed ai nunzii presi. Riguardo poi al secondo articolo delle promesse si dicesse che sapeva bene il comune di Viterbo ciò che doveva fare. Neri della Greca disse che si rispondesse a Viterbo come altre volte era stato risposto dal capitano, aggiungendo che la profferta e promessa fatta da Viterbo si accettasse di fare ciò che poteva, e che dal comune di Viterbo si facesse e si procurasse in quel miglior modo che si vedesse conveniente perchè si restituissero gli ambasciatori e le prede fatte dal Prefetto, e ciò nonostante procedesse sempre più forte e più virile l'apparecchio.

Neri di Zaccaria disse che per Corneto si dissimulasse l'ingiuria.

Manno di Corrado concordando con della Greca disse che ben sapeva il comune di Viterbo chi aveva tolta la preda e chi aveva ricattato gli ambasciatori; e che il Prefetto era suo cittadino e del suo contado e che ben sapeva che furono cittadini di Viterbo a commettere detti eccessi; e che se non poteva fare ammenda pel Prefetto, la poteva fare per gli altri cittadini.

Nino di Cristoforo disse che due buoni e savi uomini andassero dopo pranzo all'Inquisitore a dire che coteste generali parole non le intendevano bene e che dovesse meglio esprimere le intenzioni del Comune "si aliud habet quam dixerit ".

Fu approvata quest'ultima proposta.

Per Corneto fu rimesso al Consiglio dei 16 Savi (*Rif.*, 1309 marzo 13, c. 266). Iacomo cappellano del cardinale Napoleone (Orsini) per parte di questi si dolse della novità del Prefetto contro il comune d'Orvieto, dicendo che si sarebbe volentieri intromesso in servizio del comune d'Orvieto, ma che non potea farlo comodamente e con onore, perchè il Prefetto era suo stretto parente e perchè amico di Orvieto, e che non poteva intromettersi se non per mettere pace. Pure, come amico del comune d'Orvieto, il cardinale desiderava che i suoi amici e servitori fossero al servizio del Comune stesso, e che era il comune di Montalto sotto la sua protezione ed egli ne era il podestà, e quindi il comune di Montalto, incolpato riguardo all'ingiuria fatta dal Prefetto al comune d'Orvieto di aiuto e favore prestati al detto prefetto, se ne scusava come non colpevole. Quindi per reverenza del detto cardinale e suo amore si accettasse la scusa di Montalto e lo tenesse per amico e si astenesse da ogni ingiuria (*Rif.*, 1309 marzo 18, c. 269). Vi si aggiunsero le scuse degli ambasciatori di Montalto che si protestarono innocenti. Al cardinale Sceo de Berizeschi disse di rispondere attualmenle nè di sì nè di no, ma che si esprimesse il grave dolore del Comune. Neri della Greca finalmente disse che gli si rispondesse per speciale ambasciata a Roma, e così fu approvato. (*Ivi*, c. 270). Nel consiglio del 19 marzo 1309 su proposta di Vanne della Greca fu approvato che l'ambasciata si facesse a Roma grande e onorevole di cavalieri e di giudici, a piacere del Capitano, per ringraziare il comune di Roma di quello che aveva fatto in servizio del comune d'Orvieto e per chiedere la restituzione delle prede e la punizione del Prefetto, e che i Savi informassero per quello da dirsi dagli ambasciatori a conservazione dei diritti del comune d'Orvieto (*Rif.*, 1309 marzo 19, c. 270).

[1] Vedi *Annales* p. 176 e Fumi, *Il Duomo d'Orvieto*, ecc. p. 261.

[2] Rimase la colonna romana in piedi fino al 1504. Adibita nel Medio evo a colonna infame, serviva, fra l'altro, da berlina ai falliti, i quali si facevano denudare nelle parti posteriori e batter per tre volte le natiche sulla colonna, facendo loro dire ad ogni volta: "pagatevi creditori, pagatevi creditori "! Sulla colonna si leggeva la seguente iscrizione:

IMP. CAESARI DIVI F. AUGUSTO
ET QUIETI ORBIS
D.

[3] Guido, Guitto o Guittone di Pepo di Lotto di Ranuccio di Farnese succeduto al vescovo Leonardo Mancini (1256-1302) trasferito a Siponto. In minoribus ancora creato non da Clemente V, ma da Bonifacio VIII, (31 gen-

(*Vedi nota 4 a pag. seg.*)

Detto anno fu ordinato che il capitano Gottiphredo de messer Rosso de Rosa de Viterbo [1] habia autorità de tollere tutti li ornamenti alli donne de Orvieto che portano contra bando. Detto anno signor Stephano et signor Sciarra Colonna dettoro una rotta alli signori Ursini, Venali et Napuleoni, che vi morì il conti Anguillara et fatti assai priscioni menati in Pelestrina [2].

MCCCX. — Messer Philippo de Massa [3] et messer Gualterotto de Sangimignano [4] furo podestà et il signor Ioanne Savello [5] et messer Iaco de Rossi de Florentia furo capitani.

Detto anno il signor Uphredo de Ugulino de Alviano et il signor Uphreduccio del signor Corado de Ugulino con sua matre signora Honoria Savella [6] pigliaro Iovi, Guardea et Alviano al loro dominio sotto la iurisdittione de Orvieto, come apare per ser Restauro, ser Andrea, Bonoste notarii publici, con dicreto de messer Ioanne de Fiderico Alphardi et messer Pietro de Guido Adavanzati scindici de Orvieto.

Detto anno, de aprile, messer Bonconte et messer Ioanne de messer Ugulino de' Monaldensi furo fatti cavaliere speron d'oro da loro patre, che censi le spade intorno, sopre le scale de Santo Andrea, in publico [7].

De luglio, la cavalleria de Orvieto andò alli danni de Viterbo, che furo intorno al castello de Sipicciano con fuocho et predare, chè menaro .xi. priscioni ad Orvieto [8].

---

naio 1302), vicario papale in Roma da Clemente V nel 1307 e consacrato da Giovanni XXII, capitano generale del Patrimonio, morto nel 1328, sebbene le memorie di lui nell'Archivio vescovile non oltrepassino il 326. Vedi Cappelletti, *Le chiese d' Italia*, V, v, p. 501). Uomo d'armi più che di chiesa, si trovò subito in contrasto coll'autorità civile. Ebbe questione col podestà Bino per il porto d'armi: il Comune per togliere ogni dissenso ne diè facoltà ai servi del vescovo e a tutta la sua famiglia, estendendola a Monaldo arciprete e a Lotto di Ranuccio, fratello del vescovo, considerato come famigliare di lui (*Rif.*, 10 febbraio 1303, c. 11). Del tempo stesso è ricordata la scomunica a Domenico Oradini. Costui fu costretto dal vescovo a richiedere una cauzione per essere incorso per il Comune in sentenza di scomunica. Negatigli i sacramenti, ricorse al Comune per un sindaco che desse cauzione per lui "ratione obligationis iam facte per dictum Domi- "nicum penes ser Iohannem Marcovaldi olim sindicum "et procuratorem Comunis predicti " (*Rif.* cit.). Per le sue notizie biografiche vedi Odorici in Litta, *Famiglie celebri italiane. Famiglia Farnese.* Al vescovo Guittone il Comune accordò, durante la sua vita, oltre al diritto di porto d'armi ai suoi familiari, di giudicare gli eccessi dai medesimi commessi fra loro, non già contro altri popolari (*Rif.*, 28 luglio 1325, lib. I, c. 76 *t*).

[4] (*p. 345*) Segue cancellato: "con la presentia de "(sopra si legge 'Monaldo') l'arcivescovato de Be- "nevento et vescovo de Soana, Balneoregio, Clusio et "Orthi, che vi fu il cardinal Napuleone Ursino legato "in Italia ".

[1] Leggi "della Tosa da Firenze ", che fu capitano del popolo in Orvieto l'anno 1311.

[2] In quest'anno sono ricordati due orvietani lettori nello studio di Siena per il 1309-1310, e cioè, maestro Paolo Assaliti, docente in grammatica a 12 lire e 10 soldi al semestre, e maestro Domenico da Orvieto docente in arte notarile a lire 10 al semestre (Arch. St. Sen.: *Bicch. ad. an.*, c. 107).

[3] Secondo il Pardi (loc. cit., p. 75) di Massa Fermana.

[4] Gualtieri di Primerano degli Ardinghelli da San Gemignano.

[5] Iacomo de' Savelli di Roma fu podestà a capitano dal dic. 1309 al maggio 1310, avendo a vicario Giacomo de' Pierleoni.

[6] Cf. *Regesto*, 110, e *Annales* p. 176, nota 5. Nel Consiglio dei Consoli e de' 40 popolari cogli altri 40 nobili e popolari, cui dal Consiglio generale fu rimessa la trattativa della sottomissione dei nobili di Alviano, cioè di Offreduccio di messer Ugolino e di Offreduccio di messer Offreduccio, siapprovò il consulto di Manno di messer Corrado Monaldeschi, che cioè gli Alviano fossero obbligati a tutti i capitoli comuni ai signori di Montemarano e di Vitozzo per i castelli di Alviano, Giove e Guardea (*Rif.*, 3 genn. 1310) e con riformanza del 13 gennaio fu stabilito che i Cavalieri del Podestà e del Capitano con due de' Sette andassero a prendere la tenuta dei detti castelli (c. 23).

[7] Cf. *Annales* p. 176. De' Monaldeschi, Cecco del fu Ciarfaglia nuovamente eletto Podestà di Foligno, avendo bisogno di cavalli, ottenne in quest'anno licenza di prendere due cavalli, che persone particolari tenevano per il Comune a servizio di cavallate (*Rif.*, 16 gennaio 1310, c. 4). Anche Sceo (Monaldeschi), capitano di Gubbio, ebbe, nel 1310, licenza di portarsi seco il cavallo della cavallata (*Rif.*, 28 aprile 1310, c. 24).

[8] Cf. *Annales*, p. 176 e nota 8 e p. 177. nota 1.

Aveva il comune di Viterbo con grande quantità di cavalieri e di fanti fatta una cavalcata contro il castello di Montorio, distretto di Orvieto, derubando, incendiando e prendendo uomini, compreso lo stesso Bernardino da Montorio portato via prigioniero; e decretata la vendetta, fu demandato ai Sette o di rimetterla ai 24 Segretari o a 16, otto magnati e otto popolari, da eleggersi per quartieri per far la vendetta. (*Rif.*, 1310, marzo 19, c. 14). Affidatane la esecuzione ai 24 Segretari del Comune, questi non ne fecero nulla, e allora ne furono incaricati i Sette o chi per essi. (*Rif.*,

De iugno, Orvetani mandaro .c. cavalli in favore de' Fiorentini sotto il signor Pietro de' Farnesi capitano, che furo allo assedio de Arezzo et dixtrussero Terra Nuova et altri ville intorno [1].

De agosto, Peruscini, con loro forza, havendo il signor Gentile Ursino loro capitano, andaro contra Tudini [2] in la Fratta del vescovo de Tode et poi a Monte Molino, così passaro il Tybere, che fero fatto d'arme a Ponte Rigo, che dibellaro Tudini con la morte et

---

1310, maggio 21, c. 31). Intanto avvenne che, nel maggio, 20 cavalieri e 60 fanti di Viterbo con armi e baliste a fuoco rapirono a Civitella 1000 bestie, più 400 pecore con 60 agnelli valutate 500 lire, più in contrada di Sezzano territorio di Civitella d'Agliano, presso detto castello mezzo miglio, 500 bestie, 4 buoi, 500 fra pecore e montoni e bestie pel valore di 1000 fiorini d'oro tolte al nobile Guittuccio di Bisenzo in Montorio; più per 1000 lire e Monalduccio e Cecco del fu Ciarfaglia Monaldeschi in Montorio e due buoi a Buccio e a Cecco del fu Monaldo di Ildebranduccio dei Mazzocchi a Monte Giove loro castello; e inoltre 200 pecore tolte in Civitella a Cola di Pietro. Buccio Mazzocchi fu a Viterbo a reclamare il suo diritto, ma gli 8 del popolo di quella città che allora reggevano proibirono al Podestà di dare la sentenza: a tutti i derubati furono accordate rappresaglie contro Viterbo. (*Rif.*, 1310 giugno 23, cc. 39-42). Nel giugno ambedue le città vennero alla sospensione delle rappresaglie, e il comune d'Orvieto ordinò al signor di Bisenzo e a quei di Civitella di non far cavalcate. (*Rif.*, 1310 giugno c. 54).

Nell'esercito fatto dal comune d'Orvieto contro Sipicciano morì combattendo Vanne di Pietro Ristori, e il padre domandò che come per gli altri morti in guerra il Comune provvedesse all'indennità per detto figlio morto. Fu deliberato dargli quanto era stato dato agli eredi dei morti a tempo dell'esercito sopra Val del Lago. (*Rif.*, 1310, luglio 19, c. 67).

L'offensiva di Viterbo parrebbe un'aggressione combinata insieme coi baroni dei castelli Farnesiani e Bisensini. Contemporaneamente ai Viterbesi si muovevano questi altri ai danni di Orvieto: " Cum dicatur " quod magna adunantia gentium facta sit et fiat per " nobiles de Farnese et Bacciolinum, in qua Comites et " Barones nostri comitatus et districtus concurrere et " congregari videntur et sunt congregati ", (così si esponeva nel Consiglio del 19 marzo 1310), in tanto allarme la prudenza di Neri della Greca non venne meno: egli propose di mandare il cavaliere del Podestà col notaro del Capitano ad intimare ai baroni sotto gravissima pena di venire in Orvieto e veder di ristabilire la pace (*Rif.*, *ad. an.* c. 15). Ma, forse perchè le cose ingrossavano, invece del cavaliere partì il Podestà stesso marchese Filippo di Massa, insieme col cavaliere del Capitano, con due de' Sette, coi cavalieri della cavallata e con altri della città. Si vede che i baroni rifiutarono l'invito di venire; e gli Orvietani andarono loro addosso, presentandosi ai castelli di Bisenzo e di Ischia (c. 18). Messi a dovere quei signori, quando i Viterbesi vennero a migliori consigli e offrirono la sospensione delle ostilità, gli Orvietani nell'accettare la proposta, ordinarono al signor di Bisenzo e a quei di Civitella di astenersi dalla cavallata che era stata predisposta contro Viterbo (*Rif.*, *ad. an.*, giugno.... c. 54). La pace ritornò nella fine di giugno a rassicurare le campagne e a tranquillizzare i cittadini. Gli ambasciatori inviati dal Comune a Roma, catturati dal Prefetto Manfredi, i quali furono Giovanni di Federico e Giovanni Amanniti giudici con Monaldo ed Egidio di Tile, poterono ritornare in patria e ricevere la loro indennità, come furono indennizzati i cavalieri della cavallata (c. 110 *t.*). Il cardinale Iacomo Colonna ebbe un regalo del valore di cento lire (c. 43). Nell'agosto poi il cavaliere e il compagno del Podestà andarono a Campiglia e a Radicofani " occasione pecudum acceptarum Viterbiensibus (*Rif.*, 23 agosto 1310, c. 62 *t.*).

[1] Ambasciatori di Firenze chiesero aiuti contro Arezzo. Presentata la richiesta in Consiglio, Neri di Guidetto propose si mandassero 50 cavalieri con 4 cavalli per ciascuno e per il danaro a ciò si vendesse il pascolo di Orbetello. Nino di Cristoforo voleva si eleggessero alcuni savi a rispondere ai Fiorentini come il Comune " propter molta negotia et multas expensas, ad " presens, non potest servire Comuni Florent., et pro" pterea habeat excusatum Comune W. et si possibile " esset, libenter " etc. Ugolino di messer Bonconte si accordò con Neri. Vanne della Greca voleva l'elezione di 16 persone, 4 per quartiere, le quali dovessero dopo nona andare a casa de' Sette per provvedere la spesa e quindi si ritornasse a trattare in Consiglio. La decisione fu presa sul parere di Vanne di messer Maffeo che aveva opinato di presentare al Consiglio dei Consoli le proposte degli arringatori (*Rif.*, 27 maggio 1310, c. 32). Due giorni dopo, il 29 maggio, il Vicario del Capitano d'accordo con sei dei Sette (uno di essi, Senzo di Giovanni di Baldiscio, console per i mugnai, contrario perchè di danno al Comune, mentre gli altri lo dicevano d'onore e d'utile), propose il sussidio a Firenze, che dal Consiglio generale era stato rimesso ai 24 e ai 40, e dai 24 e dai 40 era stato rimesso al Consiglio dei Consoli. Su proposta di Vanne d'Aldobrandino fu deciso mandare per un mese 50 cavalieri con tre cavalli ciascuno forniti di bandiera vermiglia. Per trovare il denaro per le spese doveva provvedere il Consiglio di credenza. L'approvazione dopo una discussione animata in cui fu chi disse, come Bartuccio della Branca, *chi vuole vada, ma a sue spese* e chi, come Angelluccio della Vedova, di non dare nè uomini, nè denari, non potè aversi unanime, e vi furono 23 contrari (c. 33).

[2] A causa delle ostilità fra Todi e Perugia (" prop" ter magnas novitates contrate et specialiter propter " novitates, que sunt inter Commune Tuderti et Co" mune Peruscii ") i castelli di San Venanzo e di Collelungo risentirono un grave contraccolpo e rischiavano di andare a mal partito; così il cavaliere del Capitano e due de' Sette provvidero alla guardia dei medesimi (*Rif.*, 19 luglio 1310, c. 55). Danneggiato il comune di Todi non solo per l'ostilità di Perugia, ma anche degli altri vicini, compresi anche quelli del contado

priscione de .vi^c^. homine; et fu preso Lemmo de Nicolo visconte de Trivinano, signor Cello de Spagliano, il signor Ugulino de Raniere de Monte Marano, et così dettoro il guasto a Monte Castello et poi ritornaro con loro prede a Marsciano et a Cerqueto a disarmare.

Detto anno, de settembre, la famiglia del capitano del Patrimonio predaro Turturino de Civitella con una quantità de bestie carchi de grano che lo portava ad Orvieto [1], et così lo condussero in Monte Fiaschone; dovi in Orvieto il consiglio de la balìa generali mandaro la cavalleria et assediaro Monte Fiaschone, che pigliaro il borgo a saccho e fuocho con la morte de alcuni de la terra et abrusciaro la porta del Castello, dovi furo forzati rendare detta preda con la morti de .xi. et ferite .lxiiii. et rovina de loro possessione.

Detto anno parte guelpha in Italia si munì contra la venuta de l'imperadore che veniva in Italia, prima Fiorentini, Bolognesi, Lucchesi, Senesi, Faentini, Cesenati, Augubini, Anconitani, Perugini, Spoletini, Orvetani, Narniensi et Orthani [2]. *cod. 30 b*

---

di Orvieto, si fecero a chiedere per loro ambasciatori la sospensione delle rappresaglie e l'elezione di due arbitri per definirle, non potendo più oltre sopportare tante offese. Accordarono gli Orvietani la sospensione delle rappressaglie e anche il rilascio dei prigionieri (*Rif.*, 10 dicembre 1310, c. 80). Le controversie fra Todi e Perugia si ripercossero fino all'anno susseguente 1311 anche in Amelia, Alviano e Lugnano. Offreducciolo d'Alviano dubitando di cavalcate da parte di Todi e di Amelia su Guardea e Giove domandò di essere soccorso; e per consiglio di Ugolino di Bonconte e di Ugolino di Perino gli fu mandato a difesa delle sue terre un soccorso di 25 cavalieri a Lugnano, e nel tempo stesso si spedirono ambasciatori a Todi e ad Amelia come aveva anche proposto in Consiglio Pietro di messer Andrea "Falastrate" perchè desistessero dall'offendere Offreducciolo e imponessero silenzio ai loro cittadini, facendogli sentire che il Comune non poteva sostenere quelle offese ed era risoluto a difendere le terre d'Offreducciolo (*Rif.*, 2 luglio 1311, c. 146). Ma gli stessi signori di Alviano facevano continue cavalcate sopra Lugnano unitamente con Amerini (*Rif.*, 20 dicembre 1311, c. 176).

Sempre per munirsi contro Todi e Perugia il Comune deliberò che nessun conte, barone, lombardo o nobile o cittadino di Orvieto potesse costruire case o edificii di sorta nel castello di Collelungo o intorno al medesimo per 100 passi a misura orvietana di 5 piedi per passo, e che i nobili stessi non potessero vendere a prezzi convenienti se non al Comune, uomini e massari del luogo o della villa di Santa Maria in Silva e di Rotecastello case, edifici, terre o possessioni alcune (*Rif.*, 27 giugno 1312, c. 41). Ingiurie continue, pressure e furti pativano quei di Collelungo da Todi, e il Comune era sempre costretto a levare la voce per dire che non si potevano più oltre tollerare (*Rif.*, 7 luglio 1312, c. 234). La popolazione di Collelungo non se la sentiva di sopportare la spesa del castellano posto dal Comune a difesa di esso e dei pivieri di Santa Maria in Silva e di San Felice, ma vi furono costretti. Fu aperta una inchiesta contro nobili che avevano costruite case o acquistate possessioni contro il decreto pubblico, e si vollero distrutte le case e confiscati i beni acquistati, costretti poi i proprietari di case nel castello di andare ad abitarvi (*Rif.*, 31 marzo 1313, c. 13 *t.*). Nel 1313 era castellano Sceo di messer Ciarfaglia pure de' Monaldeschi (*Rif.*, 27 novembre 1314, c. 47).

Cresciute le doglianze di Collelungo e di Rotecastello, il Comune si decise a togliere i due castellani dai detti luoghi (*Rif.*, 20 febbraio 1315, c. 33).

[1] Dal tenore delle deliberazioni seguenti si capisce che la città temeva un affamamento; il 25 e il 26 ottobre 1310 in Consiglio così si agitò la questione: "Cum per familiarem Capitanei Patrimonii fuerint "accepte Tortorino et sotiis xxviii saume grani et totidem somarii in territorio Ramicis, que deveniebant "ad civitatem Urbisveteris, et missi sint ambaxiatores "dicto d. Capitaneo Patrimonii quod deberet gratia "Comunis Urbisveteris dictos somarios et bestias restituere, quod facere denegavit, et propterea granum "et bladum sit carefactum in civitate Urbisveteris" Filippello di Iacopo di Maria consultò si mettesse tosto fuori il vessillo e si andasse verso Montefiascone e Valentano, e se il Capitano del Patrimonio volesse fare la restituzione, non si accettasse se non la rendesse senza spese, e che si dessero cavalieri ai baroni e alle terre per importare la grascia e il grano: che monasteri e chiese del distretto fossero requisiti del grano; che le donne andassero di continuo alla ricerca del grano per Val di Lago, Val di Chiana e Teverina: che il Capitano e i Sette avessero pieno arbitrio a spedire fanti e cavalli. Pietro di Bonaventura voleva emendato Tortorino, fatte venire le imposizioni dalle terre e dai baroni dentro le città, deliberare balìa al Capitano di fare oste e cavalcata contro chi ne impedisse la venuta, serrate le botteghe sino a non avvenuta restituzione e bandito per l'indomani l'esercito. Maestro Andrea chiese l'oste per quel giorno stesso, procedendo subito alla stima dei cavalli per la cavalcata. Si provvide alla difesa della città durante la guerra: vi restarono i Consoli, rimastici, delle arti, dai quali si elessero dieci uomini per arte, o in loro mancanza altri uomini dei rioni. Tutti gli uomini dai 14 ai 60 anni andarono in guerra (*Rif.*, *ad an.* c. 72). Bastò che l'esercito subito fornito di quadrella e di tutto il necessario si presentasse il 26 al borgo di Montefiascone per avere l'intento. Non erano rimaste che 26 some e furono accettate senz'altro, perchè le rimanenti non sarebbe stato possibile recuperare se non spingendo a lungo le ostilità (c. 72 *t.*), delle quali, per altro, non si conosce la portata se non da quanto scrive il Nostro.

[2] In quest'anno Enrico VII nella riconferma a papa Clemente V delle terre pontificie nominò anche

MCCCXI. — Messer Filippo de' Gabrielli de Augubio et messer Pietro de la Branca de Augubio furo podestà et messer Gottiphredo de' Tosinghi de Florentia et messer Peregrino de Ciptà de Castello furo capitani[1]. Detto anno li Peruscini havendo il signor Gentile Ursino loro capitano[2] andaro a campo a Colle Pepo et al piano de la Meta, che lo sachigiaro con il guasto intorno[3]; et detto tempo venni l'imperadore Henrico in Milano per la corona del ferro, et papa Clementi .v. feci concilio in Vienna.

Et detto anno era la carestia in Italia[4].

Et così naque discordia fra Monaldensi et Philipensi in Orvieto, dovi messer Nicola da Prato, cardinale Hostiense[5], et il signor Napuleone cardinale Ursino, legato in Italia[6], per loro discordia siscitaro detti rumore et davono contra alli dui cardinali de' Guaitani, nepote de papa Bonefatio, che amavono Orvieto. Et così il signor Manphredo de Vico mandò li Gatteschi de Viterbo, Cornetani, Tolphani, Vetrallani, alli danni de Tuscanella et de' signori de Farnesi et de lo stato Ildribandino contra de Orvieto[7]. Et così li conti de Santa

---

Orvieto (Bonaini, *Acta Henrici VII*, p. 40). A premunirsi contro questo imperatore Perugia promosse una lega con le città di Lucca, Siena, Spoleto, Gubbio e Orvieto (Arch. Perug., *Ann.*, c. 19 *t.* 1310, novembre 10) Forse a questo si deve la sospensione delle rappresaglie proposta da Siena a Orvieto (Arch. St. Sen., *Cons. gen.*, c. 101, 1310, dicembre 7), ma che non fu effettuata o non fu accettata, poichè è memoria di ostilità di Senesi nel distretto di Orvieto nell'anno 1311. Un sindaco di questo Comune il 12 gennaio 1312 (Tofo del fu Guidetto) rinunziava a nome della sua città a tutte le pretensioni e ragioni che le competevano contro il comune di Siena per cagione delle scorrerie fatte dagli uomini del comune di Siena e suo stato in quel d'Orvieto l'anno 1311 (Arch. St. Sen., Sp. Pecci IV p 51, n. 207). I Fiorentini temendo che l'imperatore, avvicinandosi in Toscana, non avesse a fare arme in Lombardia, scrissero anche a Orvieto di apparecchiarsi alla difesa: smentirono le voci di ribellione in Toscana corse anche in Orvieto, assicurarono Parma che in Roma e in Orvieto tenevano gran numero dei propri ottimati, dettero istruzioni a Guido da Montebubbuli cavaliere del podestà e degli armigeri fiorentini in Orvieto nel caso che Enrico si avvicinasse verso la città, ordinandogli di non partirsi di là tuttochè l'imperatore non vi fosse dappresso (28 agosto, 1312) (Bonaini, *Acta Henrici VII*, tomo II, pp. 47, 133, 134, 154, *Cod. dipl.*, p. 415, Degli Azzi, *Le relazioni*, ecc., p. 4 sgg.).

[1] Gottifredo di messer Rosso della Tosa capitano (*Rif.*, 4 gennaio 1311, lib. X, c. 12), Filippo di Rosso de' Gabrielli da Gubbio podestà (*Annales*, p. 176), Pietro di Corrado della Branca da Gubbio podestà (*Annales*, 177), Pellegrino da Città di Castello capitano, rifermato nell'ottobre (*Rif.*, 27 ottobre 1311, lib. XI, c. 164). Il 10 maggio 1311 fu data autorità al Consiglio Generale di fare il Podestà futuro (*Rif.*, lib. XI, c. 133). Avvenne in questo tempo la separazione dell'ufficio del Capitano da quello del Podestà e al Capitano fu attribuita autorità di giudicare in violenze, frodi e doli, di tenere la tutela delle vedove e dei pupilli, di conoscere le cause con baroni o nobili o lombardi, di alimenti, testamenti, donazioni all'Opera di Santa Maria, di giuochi proibiti dei tavernieri della città e borghi, dei consorti e consanguinei, della grascia da importare ed esportare, de' malefizi commessi nel palazzo e sotto il palazzo del popolo e in piazza del popolo, oltre alle altre cause penali attribuitegli dalla Carta del popolo e finalmente i danni dati. Nelle cause pendenti fu dichiarato che le cause civili cominciate nell'una o nell'altra curia ivi si terminassero (*Rif.*, 18 e 26 maggio 1311, c. 162, 206 e lib. XI, c. 137).

[2] Gentile Orsini era stato eletto in quest'anno 1311 per la terza volta capitano generale delle milizie perugine (Pellini, *op. cit.*, p. 378).

[3] A premunirsi nei loro confini durante la guerra dei Perugini con Todini, gli Orvietani preclusero i passi, avvisando Perugia e Todi che non sarebbero tollerati danni nel territorio (*Rif.*, 21 luglio 1311, c. 148).

[4] Segue cancellato: " Detto anno naque discordia " nfra li signori de Farnesi che volivono alcuni ser- " vire l'imperadore ".

[5] Nicola Alberti vescovo di Spoleto poi Ostiense promosso il 18 dicembre 1303, stato legato in Toscana e in Lombardia (1304).

[6] Napoleone Orsini promosso nel maggio 1288 diacono di Sant'Adriano, legato della Marca e del ducato di Spoleto (27 maggio 1300-28 maggio 1301) incaricato della pace in Italia (8 marzo 1306).

[7] Manfredi di Vico prefetto di Roma anche quest'anno trascorse ostilmente sul castello di Altricosti e tolse 3300 pecore di orvietani e di abitanti del contado; ne promise poi la restituzione o l'ammenda a 50 fiorini al cento, lana lire 200, come da istrumento di ser Restauro notaro, ma, più volte richiesto, non ne fece nulla; perciò si rilasciarono contro di lui le rappresaglie in favore di varii danneggiati, fra i quali Rinaldo de' Medici e Pietro di messer Monaldo Monaldeschi (*Rif.*, 26 aprile 1311, c. 18 *t.*).

Al comune di Roma si erano ribellati Orte e altri castelli: deliberò fare esercito contro di essi, e ottenne dal comune di Orvieto un sussidio di 50 cavalieri con tre cavalli ciascuno condotti dal cavaliere del Podestà con Sceo Monaldeschi vessillifero (*Rif.*, 18 maggio 1311, lib. X, c. 22, e lib. XI, c. 136). Non sappiamo se questa rivolta della terra di Orte abbia connessione con le gesta del Prefetto accennate dal Nostro a Toscanella. È pure ricordo dell'esercito fatto sopra Sipicciano per un compenso di cento lire a Pietro di Ristoro merciaiuolo, il cui figlio Ranuccio morì in detto esercito (*Rif.*, 26 maggio 1311, lib. XI, c. 139).

Fiore concursero con li gibbellini alli danni de Maremma, che fero priscione il signor Bernardino de Montorio, che condussero a Viterbo [1].

Detto anno, de agosto, fu fatta la campana grossa de Santo Andrea et furo fatti sopre la cavalleria Pone de' visconti de Pepo de Campiglia, messer Thile de Raniere de Guido de Philipensi signor Pietro de' Farnesi et il signor Hermanno de Corado Monaldense. Et così poi li signori de Bisenzo vennero in arme con li signori de Farnesi per causa de confino, dovi il podestà et capitano de Orvieto li feci deponere le armi et contrahere la pace alla presentia de' signori VII in Orvieto [2].

MCCCXII. — Messer Carlo de Racanate [3] et messer Raniere de messer Sasso de' Gabrielle de Augubio furo podestà et messer Peregrino de Ciptà de Castello et messer Pigliaterra de Monte Lupone furo capitani. De aprile, messer Bonaccio de messer Pietro Monaldo d'Orvieto era podestà de Viterbo, il quali si partì con sua famiglia et venni ad Orvieto, perchè Henrico imperadore intrò in Viterbo, chè andava in Roma per la corona; che intrò per Ponte Molle et andò a Santo Ioanne Laterano con sua gente [4].

Detto anno, Orvetani mandaro .c. cavalli in favore de' Romani [5] per parte de la Chiesia.

---

[1] Ambasciatori dei comuni di Orbetello e di Marsigliano si presentarono al Comune dicendo: "Quod "propter novitates que sunt in contrada propter adven"tum d. Imperatoris et propter choadunantiam gen"tium, militum et peditum que fit per terras circum"stantes, multum dubitent de terris eorum et petant "quod provvideri debeat de custodia ipsarum terrarum". Si deliberò di mandare due dei Sette con quattro buoni uomini a rivedere le terre, a farle guardare, a confortare gli abitanti e a visitare i casseri (*Rif.*, 22 novembre 1311, c. 169). Andarono coi due Consoli anche Manno di Corrado Monaldeschi ed altri i quali riferirono al Consiglio, e raccolsero anche le querele e le lamentele degli uomini dei castelli fatti segno a continue rubberie e predazioni e rapine da parte dei nobili di Montorio e di Castellottieri e delle genti del contado di Siena, tanto che se il Comune non vi mettesse riparo, sarebbero venuti alla disperazione. Allora furono precettati i nobili suddetti a venire in Orvieto in termini perentorii per essere trattenuti in palazzo finchè non avessero dato l'ammenda dei danni o garanzia con fideiussioni per l'avvenire, sotto minaccia di mandar loro contro l'esercito ad ogni sentore, bastando avverso di essi un solo testimone di buona fama (*Rif. ad an.*, c. 175). Siena mandò suoi ambasciatori Cione d'Alamanno Piccolomini, Cicco da Bigozzo, Benuccio Salimbeni e ser Giovanni Paganelli per richiedere la restituzione delle prede su i paschi di Monteano, Seggiano e Porrona dai nobili di Montorio fatte, e ne ebbero buone risposte; ma consulenti Vanne della Greca, Rinaldo de' Medici e Sceo Monaldeschi, si votò una solenne ambasciata al comune di Siena, avvenuta che fosse la restituzione da parte dei signori di Montorio, per dire che quel Comune non aveva ottenuta la promessa fatta di procurare dai nobili di Sticciano la restituzione delle prede sull'Orvietano e per dire che i Montorio avevano agito non con licenza del Comune di Orvieto, ma per loro propria iniziativa (*Rif.*, 25 marzo 1311, lib. XI, c. 120). Fu accordato pieno arbitrio ai Sette di procedere contro i signori di Montorio per la rapina e anche per provedere contro il comune di Montevitozzo per l'insulto fatto al cavaliere del Podestà Filippo, cioè contro a messer Tommaso, che conduceva un bandito nella forza del comune e gli fu tolto di mano (*Ivi*, c. 123).

[2] In quest'anno 1311 il comune di Orvieto accordò le rappresaglie contro Lucca a Sceo di messer Vanne Monaldeschi stato Podestà in quella città. Nel suo ufficio aveva fatto prendere più sbanditi e condannati dal comune di Lucca, onde gli si pervenivano 264 lire e lasciò in quella città un suo cavallo del valore di 30 fiorini, di cui non gli fu data ammenda (*Rif.*, 28 gennaio 1311, lib. XI, c. 111). Fra i podestà di Lucca non è ricordo di questo Sceo Monaldeschi. Si ricordano Ermanno di Cittadino che fu Podestà nel 1274 e Matteo nel 1308 (*Inventario del R. Arch. di stato in Lucca*, vol. I, p. 32, II, 310, 312). Il Pardi (*Dal Comune alla Signoria*, Perugia, 1908, p. 36, nota 3) crede che Sceo fosse podestà di Lucca nel 1310 sulla stessa indicazione dell'atto da me citato.

[3] *Annales* (p. 177): "Ciano".

[4] Enrico VII entrò in Roma il 7 maggio, passando per Amelia, Montalto e Viterbo come dal suo itinerario sul codice di Coblenza.

[5] Questa notizia non appartiene al 1312, ma al 1311. Il Comune di Roma mandò a richiedere sussidi per andare contro Orte e altre terre disobbedienti. Il Consiglio di Credenza deliberò che il sussidio si accordasse, e il Consiglio de' Consoli stabilì che i Sette eleggessero due per quartiere con facoltà di assegnare il quantitativo, e i Sette a loro volta nominarono gli Otto, fra i quali erano Berardo di messer Corrado e Monalduccio di messer Catalano. Costoro radunati il 20 maggio deliberarono un sussidio di 50 cavalieri con tre cavalli per ciascuno, assegnando loro un salario di 45 soldi: capitano fu il cavaliere del Podestà con sei cavalli e con lo stipendio di 4 lire e 10 soldi al giorno. Sceo di messer Vanne fu il gonfaloniere con due paghe al giorno, come il Capitano: uno dei suoi sei cavalli, portava il vessillo. Il valore de' cavalli fu fissato a 25 fiorini d'oro. Tutti i cavalieri portavano bandiere vermiglie di 4 braccia l'una e ogni bandiera aveva

Detto tempo furo fatti le mura de Lubriano[1] et fatto Monti Iovi de la Montagna in fortezza per il comuno de Orvieto[2].

col. 21 a Detto anno, la contessa Mar'gherita de Pitigliano, per suspetto de Henrico imperadore, fugì in Orvieto et andò con sua corte a stare nel palazzo suo de Santo Egidio; et così ampliò la chiesia de Santa Margherita, de fondamento, et la comunità la honorava de ogni vitto per sua corte, come apare nel testamento del conti Ildribando suo padre[3].

Detto anno, li Peruscini dixtrussero Collazzone et Collepepo de' Tudini; et detto anno li Peruscini dettoro una rotta alli gibbellini de Spoleti con la occisione et priscione apresso Spoleti, che erano con altri gibbellini contra guelphi che regivono.

Detto anno, fu ordinato che infra il fiume de Chiane, Tybere et Frassinone siano occise Peruscini et Tudini che passano non havendo il contrasigno, perchè era suspetto de tradimento[4].

Detto anno, il signor Benedetto Guaitano de Anagne venni con sua corte a stare in Orvieto et era alla cura de la ciptà[5].

MCCCXIII. — Messer Mattia de Bonefatio de Corneto et messer Tomasso de Fabriano[6] furo podestà et messer Cattulo de Monteculo et messer Rossetto de Ciptà de Castello furo capitani. Detto anno, de iannaro, la contessa Margherita Ildribandina, con sua corte, et accompagnata dal signor Gentile Ursino, andò a Pitigliano, che hebbi Soana et Sorano con il cassero da la comunità de Orvieto.

Detto anno, de febraro, il capitano de Orvieto signor Pietro Farnesi, signor Uphredo de Alviano con la cavalleria intraro in Manzano, Piano, Monteauto et in altri terre, le quale occupava la contessa Margherita, signor Napuleone et Gentile Ursini ribellati al comuno de Orvieto: et così detto mesi il signor Ugulino de Raniere Montemarano intrò in Urbetello furtivamente.

---

21 soldo dal Comune. La piccola milizia aveva il suo marescalco a cavallo e due banditori con un cavallo per ciascuno. Ebbero la paghe per 10 giorni (*Rif. ad an.* c. 22).

[1] Il castello di Lubriano posto nelle frontiere del contado dalla parte di Viterbo, era privo di mura senza le quali non poteva essere comodamente difeso. I Sette ordinarono che fosse circondato da opere di difesa, dalla ripa chiusa fino all'angolo delle vigne, facendovi un muro castellano della grossezza di tre piedi, al piede orvietano, con merli, pettorali, e con cinque torri aperte. Ordinarono anche un muro presso la porta del cassero e riattar la porta stessa e l'altra incontro a Bagnorea, il tutto da farsi entro otto anni, dando la franchigia agli abitanti per 15 anni, salvo il tempo dell'oste generale, e salvo l'obbligo del cero per la Madonna d'agosto, sotto pena di 1000 lire. Soprastanti alla fortificazione furono Berardo del fu Corrado Monaldeschi e Pietro Benincasa (*Rif.*, 23 agosto 1312, c. 44).

[2] Segue cancellato: "Detto tempo Amelia si ri- "bellò dalla Chiesia „.

[3] Il Comune cercò di attirare la contessa Margherita in Orvieto. Andarono appositamente a Pitigliano il podestà Ranieri, il cavaliere del capitano e i Sette. Ma la contessa, diffidente, non voleva venire, temendo qualche coercizione; allora o che il Comune le offrisse delle garanzie, o che essa le chiedesse, mise per condizione che un sindaco del Comune si facesse a prometterle "quod nullam in UV. recipiat coationem de faciendo ali- "quam quietationem seu refutationem, donationem etc. "sed libere stare et redire et venire poterit ad libitum "voluntatis „ (*Rif.*, 15 settembre 1312, c. 253). Essa intanto si era recata in Siena, e di là si mostrò sempre disposta a venire in Orvieto purchè il Comune le facesse le spese: e questi le stabilì un appannaggio di lire 2000 all'anno su proposta di Pietro d'Andrea "Falastrate „ cavandole dai proventi delle banditelle del contado Aldobrandesco. Venne nell'ottobre, ma nel dicembre ebbe a dolersi che il Comune non manteneva le sue promesse (*Rif.*, 26 settembre, 9 ottobre, 17 dicembre 1312, cc. 254 *t.*, 258, 270).

[4] Anche questa notizia appartiene al 1311 e non al 1312. Con deliberazione del 21 luglio 1311, il Consiglio decretò che tutti i baroni, nobili e i pivieri verso Perugia e Todi dovessero dare garanzia di non permettere passo a Perugini o a Todini per il proprio territorio, e se vi passassero, si suonassero subito le campane a martello e si facesse rumore contro di loro per impedirli e offenderli: si ordinò un processo contro detentori di bestiami di Baschi, piena balìa di punire quelli che facessero cavalcata e transito per l'orvietano con avviso a Perugia e a Todi che non s'intendeva tollerare più oltre le loro enormità (*Rif. ad an.*, c. 147, 148).

[5] In calce fu aggiunto, pare da altra mano: "Detto "anno si levaro li Filipeschi contra Monaldeschi per "dare la città a l'imperatore, ma furo discaciati li "Filipeschi d'Orvieto. Et ciò fu nel 1312, nel fin del "anno et fu l'ultima rovina de li Filipensi „.

[6] Matteo di Bonifacio di Civitella per il 1° semestre, Tommaso "de filiis Luppi firmanus „ (Pardi, p. 76), Pietro di Ranuccio di Pepo da agosto a dicembre (Monaldeschi, *Comment.*, p. 75).

Detto anno, de magio, il comuno de Orvieto concessi lo stato Ildribandino al signor Benedetto Guaitano in pegno per .xii. de fiorini d'oro, dati alla comunità quando si hebbi la deliberatione dalla Chiesia Romana.

Detto anno, de luglio, vennero in Orvieto signor Arnaldo, cardinale legato in Italia, et messer Luca dal Flischo de Genoa, cardinale, che dimoraro molti mesi in Orvieto.

Detto mesi, il capitano Buccio de Nino de' Beccare da Orvieto, stipendiato de l'imperatore, con la fattione Philipense ordinò uno trattato, per suo favore, de metterlo in Orvieto et privare la Chiesia Romana che sempre fu principe de la ciptà: et detti Philipensi non erano tutti in la nobilità de la cavalleria et offitij de la balia, chè furo privati da' pontefici per seguire loro male animo contra de lo Stato de la Chiesia; et così hora havivono le forze de l'imperatore al loro favore. Et tale rovina de Orvieto procediva, che il pastore de la Chiesia era ultramonte et i cardinali legati in Italia poco d'accordo; così li signori Ursini erano in guerra con li signori Colonnesi et poi erano ribellati i conti de Santa Fiore et altri contei et signori de Maremma. Dovi li Monaldensi, uniti in animo de humilità, parlaro più volte alli Philipensi, supplicanti, con ogni loro contento de stare sotto de la Chieisa et non del barbaro tramontano, per pace de la ciptà, dovi li Philipensi, insuperbiti et muniti de gente, principiaro la battaglia alli .xvi. de agosto [1] in più lochi de la ciptà; et riserrati le porte de la ciptà et de le artiste, et intravati le strade, si combattiva [da] le torre, l'una contra l'altra, et erano li offitiali muniti nelli palazzi con loro corte, che pariva Orvieto un mongibello de arme, pianto et occisione; dovi la forza de' Philipensi pigliaro il palazzo del podestà et discacciaro messer Cattulo, che fugì in Santo Francesco infra la fattione Monaldense alli 19 del detto mesi, dovi li Monaldensi havendo più in loro favore la cavalleria, che li Philiphensi, et vennero li signor de Bisenzo, Mugnano, Alviano, Farnesi, Montemarte, Campiglia, Radicophani, Toscanensi, Bagnoresi, Monte Pulciano, Clusio, loro fattione et pugnaro per il quartiero del Soliano e la Corsica; che fero il fatto d'arme in Postierla: et finì la battaglia a Santo Christofono, che si ritiraro li Monaldensi in fuga alli loro torre, perchè intraro per porta Vivaria .viii^{c}. cavalli et tre milia pedoni de' gibellini de l'imperadore, che ne era capo il signor Manphredo prefetto de Vico, conti de Santa Fiore, signor Sciarra Colonna et il capitano del Patrimonio con genti de Todi, Spoleti, Viterbo, Nargne, Terni et Amelia, dovi il vescovo de Orvieto con tutto il clero parato, supplicando alli dui reverendissimi cardinali et al capitano del Patrimonio la pace de Orvieto; dovi alli .xx. de agosto, il dì de santo Bernardo, li Monaldensi apriro la porta Magiure et intrò la fattione guelpha con la cavalleria et pugnaro de nuovo nel Soliano, che lo sottomisero. A Santo Stephano fu occiso il capitano Bindo de' Beccare [2] et così si ritiraro li Philipensi alla piazza de Santo Egidio con il loro capitano Bernardo de Fiorenza, et de nuovo fu fatto l'altro fatto d'arme, et fu occiso in la piazza de Santo Domenico con il capitano Buccio de' Beccari. Et così venni il capitano Filippo de Castel vecchio con Tudini et Amelini in la strada de Santa Margherita, che fu occiso con suoi genti; dovi si ritiraro in rotta li Philipensi per porta Vivaria a fugire; et li dui cardinali salvaro il signor Sciarra et Manphredo contra la voglia de' Monaldensi, et restò la ciptà sotto de loro in veneratione de la Chiesia. Così il signor Benedetto Guaita'no con la cavalleria dettero la vittoria, et furo occisi de ogni parte circa .cccc. homini et abrusciati, per la Postierla, .ccc. case de Philipensi, et furo dati

[1] Cipriano che attribuisce il fatto all'anno 1312, dice "a dì quattro d'agosto" (I, p. 188). Il Nostro segue il cronista di cui al *Cod. dipl.*, p. 412, dicendo che il conflitto cominciò il 16. Ma ambedue i Manenti mostrano di avere attinto anche al cronista ora ricordato, perchè si vedono riprodotte molte espressioni proprie di esso. Vedi anche su questo fatto il cenno contenuto nella *Continuazione* cit., p. 131 (dell'estratto p. 35).

[2] A tempo del Podestà Filippo da Massa di Gubbio (1315) fu preso Vannuccio figlio di Berarduccio di messer Verardo de' Beccari, ghibellino e ribelle del Comune, e fu messo in carcere. Coloro che lo consegnarono al Podestà reclamarono il premio stabilito a chi prendesse un ghibellino, cioè la somma di lire cento (*Rif.*, 51 marzo 1317, c. 32).

ordine a scarcare loro torre, imperò non fu ritenuto nisciuno priscione, et furo ritenuti loro donne et figlioli in veneratione et non rapiro loro bene; et furo sepulti lor morti in la piazza de Santo Dominico, ma il capitano Bindo et Buccio Beccari con li sangui nobile de la ciptà furo sepulti in Santo Francesco [1]. Così fu ordinato tali giorno de santo Bernardo advocato de la republica de Orvieto et fu eletto capitano de la ciptà il signor Ugulino de Uphredo de Ugulino de Alviano, et così il signor Pietro de Farnesi podestà [2], li quali sententiaro contra Philipensi, Nobile, Beccari et altri loro sequaci ribelli et condennati con dixtrugere loro torre, publicati per ser Matteo de Ranuccio de Mateo Salvatici, notario de malifitio, alla logia del palazzo del populo. Et questa battaglia fu la rovina de' Philipensi, che andaro sottomessi et spersi, che non hebbero mai più forza alcuna [3]. Si ordinò che fu[sse]ro donati .c. fiorini d'oro a ciascheduno cardinale, allo Arnaldo et al Flischo, per loro merito [4], et che si mandi la cavalleria in favore de la contessa Margherita contra il conti de Santa Fiore [5].

---

[1] Manno di Corrado Monaldeschi in detta briga, penetrato per una bottega nel palazzo del Comune, vi fece entrare i guelfi e il Prefetto di Vico (Vedi *Cod. dipl.*, p. 415). Andarono perduti in tale occasione molti libri dell'Archivio, e nominatamente gli importanti libri del notaro ser Restauro (" eius libri perditi fuerunt cum aliis ordinamentis tempore dicte brighe ") (*Rif.*, 22 maggio 1318, c. 38). Sul conflitto memorabile del 1313 vedi *Cod. dipl.*, p. 412-415, *Annales*, p. 173, 186, 189, Fumi e Cerlini *Continuazione* cit., p. 131.

[2] Nella intitolazione del documento dato dal Monaldeschi (*Commentari*, p. 75) e dal Pardi (*Il governo dei Signori Cinque in Orvieto*, Orvieto, 1894, p. 13) il Farnese è chiamato " rettore e difensore ": da quel documento, del 29 agosto 1313, il primo che accenni al nuovo governo dei Cinque sorto dopo il famoso conflitto, appaiono i primi nomi di essi Cinque; d'ordine del rettore e difensore fu convocato il Consiglio Generale e quello speciale: " Convocato et coadunato Consilio generali ac speciali Consulum artium ac antianorum (leggi " anterionum ") civitatis Urbisveteris ad sonum campane et vocem preconum in palatio Comunis predicti, ut moris est, de mandato nobilis viri Petri d. Ranutii Peponis de Farneto rectoris ac defensoris civitati predicte, existentibus in dicto Consilio nobili viro Ugolino de Alviano capitaneo dicte terre, Farulfo de Montemarte, d. Bonconte d. Ugolini de Monaldensibus, d. Rainaldo de Medicis, Bonutio d. Petri Monaldutio (leggi " Monaldutii "), Septem (leggi " Cipta ") Catalani de Monaldensibus, quinque sapientibus ad defensionem dicti Comunis prepositis etc. ". Il governo dei Cinque cessò il 14 dicembre 1314, nel qual giorno ritornarono a governare i Sette.

[3] Cf. *Annales*, pp. 178, 186 e nota 1 a p. 189. Vedi anche Graziani *op. cit.*, p. 82 e 83, la nota 4 del Fabretti, e Fumi e Cerlini, *Continuazione* cit.

[4] Il cardinale Arnaldo legato non pare sia il Pellagrù che si trova ritornato in curia nel dicembre 1310, ma piuttosto sembra che sia Arnaldo Falgheri vescovo di Sabina, il quale mandato ad incoronare l'imperatore Enrico VII, non ritornò in curia che nell'ottobre 1313. Per consiglio di Neri della Greca il comune assegnò una provvigione di 100 fiorini d'oro per ciascuno dei due cardinati che lungamente stettero in Orvieto (" Cum d. cardinalis legatus Arnaldus et d. Lucas cardinalis sint et diu steterunt in civitate Urbisveteris et nullum donum seu provisio per civitatem factum vel facta est eis " etc. (*Rif.*, 8 febbraio 1313, c. 2 *t*).

I due cardinali si trattenevano in Orvieto per trattare la grave questione vertente fin dal 1307 della revoca dell'interdetto in cui era incorsa la città per la guerra fatta al Contado Aldobrandesco contro Montefiascone e gli ufficiali del Patrimonio ed altre cause, vertenza che costò al Comune la somma di 15000 fiorini se volle essere assolto dalle scomuniche (*Cod. dipl.*, pp. 416-419), e anche per trattare la pace fra le città di Todi, Spoleto, Narni e Perugia. Gli ambasciatori di esse si peritavano di venire in Orvieto per timore dalle rappresaglie; e il Comune accordò loro e ai propri familiari il libero transito (*Rif.*, 6 aprile 1313, c. 151).

[5] Cf. *Annales*, p. 36 e nota 3. Abbiamo ivi detto della rivolta della contessa Margherita.

Il Comnne aveva già fin dal 24 febbraio 1313 deciso alla domanda di Soana per soccorsi di procedere alla recupera delle terre perdute incaricando 16 cittadini che insieme ai Sette avessero cura della difesa, delle punizioni e delle provvisioni relative (*Rif.*, 24 febbraio 6 marzo 1313, c. 3 *t*, 8 *t*). Il Capitano e il Cavaliere del Podestà recatisi ad Orbetello non riuscirono ad entrare nel luogo, impediti da Ugulinuccio di Neri da Montemarano e dagli uomini di tutta la terra. Il popolo e la parte che vi erano non volevano più starvi, perchè non avevano più le paghe e avevano deciso il ritorno, sergenti e castellani senza denaro non volendo mantenere i casseri, e perciò terre e castelli erano in pericolo. Come tali notizie vennero in città, il Consiglio si adunò per decidere se dovesse l'esercito rimanere o tornare. Galdino d'Allegro consultò che non dovesse tornare: che i mille del popolo si esaminassero, ritrovandoli e costituendoli se morti o sbanditi; si mandasse per quelli di Farnese, di Montorio e per Bindo da Montemarano per farli venire ai mandati del Comuni, e se contumaci si bandissero e se ne pubblicassero tutti i beni; che 500 dei più ricchi uomini scelti dai Sette prestassero 2000 libbre di denari e poi si facesse nuova lira, forestieri compresi.

Vanne d'Aldobrandino proponeva una prestanza di 20 soldi per 1000 da raccogliersi per rioni e non in palazzo, poi si raccogliesse la lira per la restituzione: se necessario andasse l'oste generale: ritornato l'esercito,

MCCCXIIII. — Messer Lando de' Guelphoni de Augubio et messer Philippo de Massa furo podestà et messer Ridolpho de Berardo de Camerino fu capitano[1]. Detto anno .c. cavalli de Orvieto andaro in favore de' Fiorentini contra il capitano Uguccione de Fagiola generali de Pisani[2], che vi andò Napuleone de messer Pietro Novello, messer Sceo de messer Vanne, messer Bonconte de Ugulino, messer Hermanno de Corado, messer Monaldo de messer Catalano, messer Conti et messer Morichello de messer Masseo, tutti de' Monaldensi, signor Bonefatio de Raniere de li Rocchetti, signor Pietro de Ranuccio Farnesi, conti Pietro Monte Marte, conti Ugulino e Lionello de Farulpho Monte Marte, messer Ugulino Lupiccino, messer Bonuccio Conte, messer Raniere de messer Zaccharia Guidoni, messer Philippo Alberici, messer Francesco et messer Ranuccio de Ranaldo de Gentile Ardaccione, signor Guasta del signor Iaco de Radicophano, messer Ugulino et messer Nere de Pandolpho Conte, messer Sinibaldo de Odorisio de....[3], messer Francesco de' Raniere de Rustichelli, messer Guido et messer Ugulino de Bernardo Rossi, messer Francesco et messer Guglielmo de Andrea de....[4], messer Monaldo et messer Nere de messer Pepo de....[5] messer Guido et messer Giordano de messer Boccha Bocchuli, messer Pandolpho et messer Ranuccio de Uguccione Ardaccione, messer Chiaranti de messer Guido de Raniere Chiaranti, messer Angnilo et messer Spinello de messer Ranuccio de....[6] messer' Simoncello de Raniere de Ghirardo Simoncelli, messer Simoncello de Ioanne de Bartholomeo Rustici, messer Ranuccio de Bernardino de Pepo Sinibaldi, messer Vencie de Benvenuto de Aldrovandini, messer Francesco et Cino de Monaldo Mazzochie[7], tutti militi duplicati, receputi dal duca Ruberto de Puglia.

---

si ricercassero i mille di popolo e si facesser di nuovo per arti a fortificazione del capitanato e del popolo; al suono delle campane a martello si preconizzasse continuamente l'esercito: quattro buoni ambasciatori si mandassero a rispondere ai Senatori di Roma ad esporvi i diritti del Comune e a fare le scuse.

Filippo di Iacomo di Maria propose una pena di lire 1000, o il taglio della testa ai nobili che osassero difendere i ribelli; di citare Brettoldo di Farnese, Cola di Montorio, Bindo da Montemarano e i figliuoli a venire in Orvieto, pena il bando e la confisca e trattenerli tanto finchè Gentile Orsini e Bindo di Montemarano non avessero restituito le terre.

Neri di Guidetto voleva aumentati di altri 16 i membri del negozio, fare una cavallata di 200 cavalieri e rimessane ai 32 la composizione: procedersi alacremente contro i colpevoli; ricordare ai Romani come Orvieto fu sempre pronto a servirli; s'imponessero 20 soldi per mille; forniti i casseri e le terre aldobrandesche, il Capitano e le genti ritornassero e poi si facesse apparecchio militare; i mille di popolo si facessero per la difesa popolare. Dopo il consulto di maestro Domenico che fra le altre cose proponeva che a formare la lira si chiamassero sei uomini, si venne all'approvazione della proposta di Neri di Guidetto per l'esercito e per la cavallata, per la formazione della lira a rioni, per la giunta dei 16, per i 500 più ricchi che prestassero 2000 fiorini e per l'ambasciata a Roma (*Rif.*, 6 marzo 1313, cc. 8-10).

[1] Per il 1º semestre podestà e capitani Benedetto Caetani d'Anagni con Ugolino Lupicini e Manno di Corrado suoi vicari per gennaio e febbraio, e da marzo a giugno, Catenaccio di Anagni vicario (*Rif.*, XIII, c. 10; *Annales*, p. 179), per il 2º semestre, Pagnone dei Cima da Cingoli (*Rif.*, XIII, c. 5).

[2] Ambasciatori del comune di Firenze si presentarono prima per chiedere il libero passo alle loro mercanzie, poi per ottenere dal Comune ambasciatori a Viterbo, Toscanella, Corneto, Montalto e al capitano del Patrimonio in Montefiascone per pregare quei governi che le some e i carichi che si conducevano da Firenze in Orvieto avessero sicurezza e libertà, pagando il debito pedaggio (*Rif.*, 5 settembre 1314). In seguito, dopo che il principe Pietro fratello di re Roberto ebbe mandato a mezzo del suo familiare Borgaruccio conte di Marsciano a richiedere il Comune di aiuti militari contro Pisa (*Rif.*, 13 novembre c. 3 *t*-5 *t*), gli ambasciatori fiorentini presentarono lettere del loro Comune a tale scopo (novembre 5 e 13, c. 8, 26). Essendo stato eletto podestà a Firenze Ranieri di messer Zaccaria, questi ebbe facoltà di condurre seco quanti cavalli voleva della prima cavallata per tutto il tempo della sua carica (novembre 12, 15, c. 17, 22).

[3] Spazio in bianco.

[4] Spazio in bianco. Erano de' Monaldeschi.

[5] Spazio in bianco.

[6] Spazio in bianco. Pur essi de' Monaldeschi.

[7] Fu alla battaglia di Montecatini anche Ciotto di Amelia che vi perdette cavalli, armi e vestimenta: di tutto il perduto ebbe il compenso dal Comune (*Rif.*, 22 gennaio 1316, c. 20 *t*). Vedi per altri particolari *Annales*, p. 179 e nota 3, dove è la notizia dei prigionieri fatti dagli Orvietani, principale Francesco degli Ubertini. A costoro fu proposto il 30 gennaio 1316 di andare alla Società dei Perugini (della quale vedi più oltre a p. 357 nota 2): se ne fossero contenti, sarebbero stati rilasciati, altrimenti condotti al castello di Chianciano, dove i Chiancianesi si sarebbero incaricati di menarli fino alle Chiane per essere poi consegnati ai Cortonesi, secondo il patto (*Rif.*, lib. I, c. 16 *t*, 29 *t*).

Detto anno fu nel consiglio de la balia ordinato che il conti Burgaro de Marsiano sia absoluto de ogni processo per essere al servitio del re Ruberto.

Detto tempo, il signor Silvestro de Raniere Gatto de Viterbo con una comitiva de cavalli e fanti intrato per la via de Bolseno, assediò Monte Iovi de Alphina con animo de vendicarsi contra de' Mazzocchie, parenti de' conti Monte Marte per vendicare suo figliolo, dovi abrusciò detto locho et sacchigiò, non trovando suoi inimici, sino li lavoratore; et vi furo in sua compagnia Philipensi, Beccare, Rodelossa, Manente, Tudini, Cavatorta e Crescein-bene da Orvieto, ribelli de la patria [1].

---

[1] Dopo il terribile conflitto del 1313 la parte guelfa si affermò fortemente, si riformò il consolato, sostituendo ai Sette il magistrato aristocratico dei Cinque e si presero provvisioni di rigore contro i Ghibellini. È interessante riassumere queste provvisioni anche perchè spiegano i fatti che avvennero qualche tempo dopo negli atteggiamenti dei partiti.

I Cinque aristocratici signori formavano un governo di transizione per assodare i benefizi della vittoria, e vollero rinfiancarsi di uomini nobili; a proposta quindi di Lippo Alberici vennero eletti 16 savi da essi Cinque insieme al capitano Ugolino d'Alviano e furono: per il quartiere de' Santi Giovanni e Giovenale, messer Neri della Torre, Loddo di Andrea de' Bisenzi, Pietro di Ranieri di Lodigerio (Monaldeschi) e Neri di Ugolino di messer Ranieri: per Serancio, messer Ugolino di Buonconte Monaldeschi, messer Lippo degli Alberici, messer Ugolino Lupaccini e Manno di messer Corrado Monaldeschi: per Pusterla, Cecco di messer Ciarfaglia, messer Pietro di messer Andrea, messer Lippo di messer Cristoforo e ser Ugolino di Perino: per Santa Pace, messer Vanne di messer Masseo, giudice, de' Monaldeschi, Conziano di messer Neri della Greca, Vanne di messer Montanaro de' Monaldeschi e Neri di Guido di Bernardino (1313 agosto 29). Il giorno appresso questi si adunarono per decretare l'espulsione di tutti i Ghibellini e la distruzione delle loro terre e case (Cf. PARDI, *op. cit.*, doc. I, p, 28).

Nel consiglio dei Cinque e dei 24 savi adunato il 6 marzo 1314 dal nobile uomo Catenaccio d'Anagni podestà e capitano, il magnifico messer Benedetto Caetani conte palatino propose vari provvedimenti circa i beni dei Ghibellini ribelli e condannati del Comune, circa i loro fedeli e vassalli, le loro fortezze, palazzi, ecc. Manno di Corrado Monaldeschi propose che i fortilizi, i palazzi, i casseri, i muri dei castelli e le case dei Ghibellini fossero distrutte in termine di 15 giorni dagli uomini dei pivieri; che i beni del fu messer Simone di Pietro di Simone si dividessero fra Petruccio e i suoi senza inganno, in modo però che la parte paterna (di Pietro) andasse al Comune; che fossero annullate tutte le altre concessioni per doti o per debiti e che chi vi avesse sopra dei diritti ne producesse la prova in iscritto avanti al Consiglio per l'approvazione; che ai fedeli e ai vassalli si pensasse dopo (*Rif.*, *Libro Rosso*, c. 10). Fu anche stabilito il 9 d'aprile che si mettessero di nuovo al bando tutti quelli che erano stati banditi con le deliberazioni del 23 ottobre e del 5 e 28 novembre 1313 scritte per mano di ser Cola. Fu deciso inoltre che (essendo andati dispersi, nel rivolgimento, gli atti del Comune) si ricercassero presso qualsiasi notaio gli atti relativi alla società contratta dal comune d'Orvieto con Perugia (*Cod. dipl.*, atto 12 ottobre 1313, pp. 409-412) e si riponessero nella chiesa di san Giovanni con gli altri contratti (*Rif.*, *Libro Rosso*, c. 11). L'11 ottobre poi fu sancito che chi non restituiva i beni dei ribelli fosse condannato a 25 lire ogni 5 giorni di mora, libero il giudice di disporre dei detti beni a suo piacimento; che si vendessero quei beni all'incanto e si vendessero al maggiore offerente; che i 12 eletti sulle doti e sui debiti riconosciuti gravanti su quei beni avessero potere insieme al Consiglio dei 24 per l'accertamento dei medesimi debiti (*Rif.*, *Libro Rosso*, c. 10). Quanto alla distribuzione di questi beni e delle rendite, con deliberazione del 16 gennaio 1315 furono incaricati alcuni savi per ripartirli fra i cavalieri della prima cavallata, con la prescrizione ai medesimi savi di convenire e stare insieme in qualche luogo privato e di non ricevere e di non convitare alcuno finchè la detta distribuzione non fosse ultimata (*Rif.*, XIV, c. 16). Il 3 marzo di quello stesso anno fu poi stabilito che i cavalieri della prima cavallata cui fossero pervenuti i beni dei ribelli avessero a provvedere al mantenimento delle mogli di questi, secondo che fosse ordinato dai dodici sulle doti e i debiti nei beni dei Ghibellini (*Rif.*, *Libro Rosso*, 3 marzo 1315, c. 17 *t*). Fra i Filippeschi condannati figura il nome di un usuraio, Buzio di Ottinello, dal quale Vanne di Pietro degli Alberici e Gianni di mastro Scagno, come esposero Cecco e Monalduccio figli del fu Ciarfaglia Monaldeschi, avevano presa certa somma a prestito: il debito dei detti Alberici dal giudice dei ribelli fu dichiarato credito del Comune, specialmente perchè si trattava di usura (*Rif.*, 26 gennaio 1315, XIV, c. 42 *t*). Leggi speciali contro i Ghibellini furono compilate nel 1315, come quelle che stabilivano un aggravio di pena per i delitti commessi da Ghibellini: se un Ghibellino uccideva un Guelfo avesse pena doppia e l'erede del Guelfo avesse la metà dei beni del Ghibellino, più la metà della pena pecuniaria cui sarebbe condannato l'omicida, riserbata l'altra metà al Comune (*Rif.*, *Libro Rosso*, 10 febbraio 1315, c. 16 *t*). Per raccogliere i frutti dei beni dei ribelli fu presa a pigione la casa di Neri di messer Zaccaria (*Rif.*, 15 febbraio 1315, XIV, c. 23). Contro le confische dei beni dei Ghibellini insorsero naturalmente le proteste di quelli che precedentemente avevano fatti acquisti da loro e tra gli altri Guasta da Radicofani che aveva comprato beni di maestro Angelo di Giovanni, Ranuccio e Neri di Ranaldo " Scocte „ che aveva comperato beni di Neri, di Bongiovanni dei Miscinelli (*Rif.*, 20 febbraio 1315, XIV, c. 34). Per la sicurezza del partito guelfo furono fatte tre cerne di Ghibellini distribuendo nella prima " qui plus sunt fo- " cosi et ferventes ad partem gebellinam et de quibus " plus oportet dubitare „; nella seconda " qui minus sint

Detto anno Orvetani concedero Marsciano a' Peruscini; et detto tempo fu preso Vitozza[1] con alcuni gibbellini dentro, che furo menati in Orvieto et apicchati: et furo lassati li Philipensi svalisciati, chè erano in loro sotietà[2].

"focosi et ardentes seu ferventes „, nella terza infine quelli che erano i più moderati. Non appena apparissero novità si mandassero al confino quelli della prima cerna, e se crescesse il pericolo si mandassero anche quelli della seconda e della terza. I confinati dovevano serbare il confino sotto pena di 200 lire e di 25 lire ogni dì di mora. Nella prima cerna furono compresi, per consiglio di Sceo di Vanne Monaldeschi, tutti i Miscinelli, tutti i Filippeschi e i figli di Guido di Pepo (*Rif.*, 9 aprile 1315, XIV, c. 13). Diffidando dei Ghibellini, quando si trattava di fare notte tempo la guardia alla città, le scolte dovevano essere formate di due Guelfi e di due Ghibellini e non mai di Ghibellini soltanto (*Rif.*, 30 maggio 1315, XIV, c. 36 *t*). Una volta che fu preso dai fuorusciti Bastardo di Tebalduzzo Guidotti e tenuto in carcere con una taglia di 30 fiorini d'oro da pagarsi in termine perentorio con la minaccia di cavargli gli occhi e di bruciarlo, fu deliberato di prendere i padri, i fratelli, i nipoti, gli zii, i nonni e gli affini tutti di quei fuorusciti e di ritenerli fino a che gli altri non avessero rilasciato detto Bastardo e di applicare ad essi la stessa pena che essi avrebbero dato allo stesso Bastardo: i Ghibellini che erano in carcere dovevano procurare la restituzione di detto Bastardo, sotto pena di essere sottoposti alla stessa pena di quello (*Rif.*, 12 gennaio 1315, lib. 6, c. 19 *t*). L'occasione di mandare al confino i Ghibellini della prima cerna si presentò subito nel luglio di quell'anno: furono confinati ai loro stessi possessi e non potevano avvicinarsi alla città oltre a tre migiia (*Rif.*, 2 luglio 1315, XVII, c. 3 *t*). Fu fatto eccezione per Nino di Cristoforo che per la sua bontà e scienza poteva riuscire utile al Comune, e d'altra parte non era uomo di tanta potenza da essere stimato pericoloso, molto più che intendeva servire alla parte guelfa (*Rif.*, 7 luglio 1315, lib. 7, c. 11 *t*). Così pure fu revocato il bando di Pietro di Simone perchè malato (*Rif.*, 12 luglio 1315, libr. 7, c. 11). Per pagare il salario al podestà, mancando denaro, si ordinò che Andreuccio di Nino d'Amideo, allora tenuto in prigione, sborsasse nel termine di 15 giorni la somma di 100 fiorini d'oro, dopo di che poteva essere rimesso in libertà a patto che garantisse e desse cauzione di servire agli ordini del podestà. Suo fratello Pietro ebbe licenza in tale occasione di ritornare dai confini per procurare quella somma (*Rif.*, 3 ottobre 1315, libr. 9, c. 12). Il confino fu tolto l'11 ottobre 1315 con l'ordinare che tutti quelli che erano a confino potessero ritornare in Orvieto (*Rif.*, lib. 9, c. 26 *t*).

[1] È ricordata la cavalcata fatta contro quelli di Vitozzo in un atto del 12 settembre 1314, dove si parla anche di Guittone da Bisenzo che andava rifacendo il castello di Petrella e intendeva muovere tutto il paese intorno contro i Guelfi e specialmente contro Acquapendente, per cui gli ambasciatori di questo Comune ricorsero ad Orvieto per averne favore e aiuto (*Rif.*, *ad an.*, c. 31). È ricordato anche l'esercito fatto nel 1314 sopra Bisenzo e la cavallata di Vitozzo in un atto del 3 luglio 1315, per il quale fu accordato a tutti i cavalieri della prima e della seconda cavallata che provassero di avervi avuto un figliuolo o un fratello carnale o nepote o cugino con cavalli o ronzini, il rilascio di polizze di composizione dal camerlengo della Gabella, come se personalmente fossero andati e stati; anche per i figli spuri, purchè il padre non avesse potuto andare personalmente (*Rif.*, 3 luglio 1315, cc. 4 *t* e 5). Bussa di Vitozzo aveva preso, a petizione del conte Fazio, il conte Taddeo; e il Comune mandò all'uno e all'altro Neri di Guidetto per il rilascio (*Rif.*, 23 maggio 1315, c. 28). Lo stesso trattamento ebbero coloro che misero un cambio, buon guelfo, e quelli che si fecero sostituire da consanguinei in quarto grado e i tutori in nome dei propri pupilli (*Rif.*, 16 ottobre 1315, c. 33). Trattò l'accordo coi signori di Vitozzo e firmò l'atto a nome del Comune Sceo di messer Vanne di messer Masseo de' Monaldeschi come da un atto del 21 marzo 1319 (*Rif.*, c. 91).

[2] Contro il castello di Bisenzo si fece esercito e contro il castello e i signori di Vitozzo cavallata. A tutti i cavalieri si dettero 10 soldi in compenso di ogni cavallo armigero per ogni giorno, ma a nessuno si pagò più che per tre cavalli, ancorchè i cavalli fossero di più. A proposta di Manno di Corrado Monaldeschi fu stabilito che il compenso per i ronzini fosse di 5 soldi. Cavalli della cavallata morti senza colpa dei proprietari si ammendarono. Per l'ammenda s' impose una tassa distinta in nove gradi, nel primo dei quali si posero coloro che avevano un valsente, in beni e possessi, da 10 000 lire in su. Quelli della seconda cavallata essendo stati ugualmente nell'esercito come quelli della prima, domandarono d'essere pagati come gli altri. Ai soli Guelfi si volle dato il compenso, salvo quei Guelfi i quali condussero i loro cavalli a vettura e non li comperarono, quantunque tenuti alla cavallata, ed esclusi affatto i Ghibellini. I cavalieri della prima cavallata dell'anno 1314 percepirono le rendite dei beni dei ribelli. Ai pagamenti furono ammessi tutti i Guelfi non solo, ma anche quei Ghibellini che si trovavano scritti tra i Guelfi, salvo Dino di Giovanni Salamari, a cui nulla si doveva, non ostante che si trovasse scritto nel libro della cavallata fra il numero dei Guelfi. Anche a Loro di Pietro del Pecora, benchè scritto fra i Guelfi, fu imposta una limitazione, cioè della metà della cavallata; così metà a Nepote Rubei cremonese come guelfo, quantunque padre e figlio fossero scritti nei Ghibellini. A Buccio di Cambio, a Guidarello di Bonifazio e a Iacobuccio di Spilliato furono pagate le cavallate sebbene Ghibellini. Niente più ad altri Ghibellini, salvo quelli che nella briga interna del 1313 trovaronsi a combattere in compagnia dei Guelfi; quei Ghibellini furono parificati ai diritti della prima cavallata (*Rif.*, 23 gennaio, 20, 23, 24 febbraio, 14 marzo 1315).

MCCCXV. — Messer Iaco de Lante[1] de' Gabrielli de Augubio fu podestà et messer Cristophano de Gualdradi de Cortona fu capitano. Detto anno signor Manphredo de Vico, signor Silvestro Gatto, conte de Anguillara, conti de Santa Fiore, signor de Vitozza, signor de Bisenzo Cornetani, Tolphani, Vetrallani et Philipensi intraro in la Maremma, si uniro con messer Fabio de Nicolò Tholomei et parte gibbellina, pigliaro Monteauto, Tuscanella et furo allo assedio de Monte Fiaschone, che dentro era Monaldo de messer Catalano Monaldense con li genti da Orvieto alla difesa, dovi li gibbellini fuora apicciaro la battaglia et così lo pigliaro la notte et fero priscione Monaldo con alcuni, et altri ne furo occisi, et chi fugì in camiscia: et cusì pagò .MC. fiorini d'oro per salvarsi. In tale battaglia fu occiso il conti Francesco de Pharulpho Monte Marta dal signor Pastacalda da Baschie in la groppa del cavallo del signor Silvestro Gatto. Così fu la gran rotta de Orvetani et ne restaro priscioni assai[2].

Detto tempo signor de Alviano et de Mugnano et Castro Perio con Lugnanesi et Civitellesi intraro una notte in Baschie et occisero Montanuccio, fratello de Bindo, alias Pastacalda, et predaro ogni cosa et sacchigiaro con assai priscioni, dovi fu riaquistata la perdita de Monte Fiaschone et cambiati li priscione per opera et trattato del capitano del Patrimonio.

cod. 33 a Detto tempo Fabio Tho'lomei, fuora de Siena con li Philipensi, in Monteauto congregati, andaro per intrare in Piano Castagnaro dovi lo trovaro munito, chè dentro era il signor Berardo et messer Corado[3] Monaldense[4] con bona gente e lo difesero; così li gibbellini si ritiraro in Valle Orcia. Volendo poi detti gibbellini, una notte, in battaglia, passare fra Sartiano et Excitona per venire a Tode, furo presi et rotti et svalisciati, che si riscattaro con quelli che havivono li Pisani presi alla rotta de Montecatino contra Fiorentini. Furo occise, in la presa de Baschie, 30 homini de' gibbellini.

Detto anno il signor Benedetto Guaitano de Anagne creò cavaliere messer Raniere de messer Zaccharia Guidone nel Campo Porcino, ditto poi Campo de Fiore; et fu eletto detto tempo il signor Napuleoni Ursino capitano generali de la guerra, che feci rifare il tetto al palazzo del populo et la campana grossa de la iustitia con l'orso rilevato[5].

---

[1] Cante podestà e capitano dal novembre 1314 all'aprile 1315; poi podestà da maggio a ottobre Nallo Guelfoni pur di Gubbio; e podestà e capitano Filippo della Massa, gubbino (novembre 1315, ottobre 1316?).

[2] Cf. *Annales*, p. 179 e nota 5. Vedi FUMI e CERLINI, loc. cit., p. 132.

Raccogliamo i ricordi del conflitto di Montefiascone come si leggono nelle *Riformagioni*:

"Quod cum guelfi et gebellini castri Montisflasconis prelientur ad invicem et guelfi de dicto castro "scripserint in civitate UW. universis guelfis eorum "amicis ut deberent ire cum toto eorum exfortio ad "dictum castrum Montisflasconis in eorum adiutorium "et succursum„, deliberasi 1° che senza intervallo di tempo tutti i cavalieri della cavallata del Comune e tutti gli altri uomini della città che hanno cavalli cavalchino, tutti i balestrieri di Orvieto e tutti i fanti, cioè un uomo per casa, eccetto quelli dichiarati alla guardia della città: 2° che baliste, pavesi e quadrella "incarchentur et mittantur cum predictis militibus et "peditibus„: 3° ai confinati di prima e seconda cerna si mandino polizze che subito in quel giorno al suono della campana escano di città e vadano ai confini "ad "eorum poderia„ sotto pena ad arbitrio del podestà: 4° si da licenza al Camarlingo di fare le spese necessarie (*Rif.*, 25 novembre 1315, c. 35). Il giorno appresso 26 novembre fu mandato ser Mignotto notaro al re Roberto e al comune di Siena per chiedere soccorsi contro i Ghibellini di Montefiascone (c. 37). Il giorno successivo 27 fu concessa balia ai Cinque di fare tutte le spese necessarie, senza sentire il parere del Consiglio, contro i Ghibellini di Montefiascone, "qui incastellati "sunt in rocha et cassaro dicti castri„ e furono concesse le ferie (c. 37 *t*-38). Si mandarono ambasciatori al potestà d'Orvieto e ai savi della guerra in Montefiascone, come anche si mandarono alcuni religiosi in Viterbo a dolersi delle novità contro i nostri (c. 41 *t*-42). Si chiesero armigeri alle terre di Val di Chiana, a Montepulciano e a Chiusi. Si mandò pure a rafforzare Collelungo nel timore di un sinistro all'esercito di Montefiascone. Ritornò da questa terra il podestà Filippo da Massa il 30 novembre (c. 45 *t*-47 *t*). Nel conflitto di Montefiascone il potestà stesso e certi suoi famiiari perdettero in servizio del Comune armi, cavalli ed altre cose: ottennero l'indennizzo (*Rif.*, 11 gennaio 1316, c. 11).

[3] Segue cancellato: "de Hermanno de Corado„.

[4] Il conte Palatino Benedetto Caetani capo dei cavalieri il 22 giugno 1314 aveva dato in feudo il castello di Piancastagnaio ai nobili uomini Buonconte del fu Ugulino e Manno del fu Corrado Monaldeschi (ARCH. ST. SEN., *Balzana ad an.*).

[5] A cura dell'Accademia "La nuova Fenice„ furono riprodotti gli stemmi del Comune, dell'Orsini e

In detto anno, messer Pietro de messer Andrea Fallastati andò per senatore de Roma.

Detto tempo, Fiorentini supplicarono de havere più succurso da Orvieto, oltra li .c. cavalli[1], chè si fermò la lega de parte guelpha, prima Spoleti et Asisio cavalli .cxx., Orvieto cavalli .L., Augubio cavalli .xxx., Cammerino cavalli .xxx., Fuligne cavalli .xxv., Ancona cavalli .LX., Caglie, Sassoferrato, Bevagna, Montefalco, Bettona et Gualdo cavalli .xxx., quali tutti andaro in favore de Fiorenza assediata da l'imperiali[2].

MCCCXVI. — Messer Philippo de Massa fu podestà et messer Raniere de messer Raniere de Zaccharia Guidone fu capitano[3].

Detto anno conti Domenico de Anguillara, conti Santa Fiore, signor Guido de Bisenzo, signor de Monte Marano, Vitozza et Baschie et il signor Manphredo de Vico, signor Sciarra Colonna con Vitorbesi, Tolphani, Braccianensi Tudini et le compagnie de' Todeschi. cavalli et pedoni, vennero da Pisa in favore de Philipensi con .VII^c^. cavalli. furo intorno ad Aquependente et non intraro, chè dentro era munito dalli Monaldensi, et poi andaro verso l'Alphina de Orvieto, che passaro la roccha de Ripeseno et furo alla Torre de Monte, che la infocharo; non possendo andare in Corbare, ritornaro per il piano con danni de possessione intorno, ritornaro a Ripeseno et dixtrussero epso luocho, Santa Croce, Santo Donato, Santo Chirico, la Canonica et Petroio intorno insino al ponte de Rigo Chiaro, essendovi il signor Ugulino de Monte Marano, che distrussi Santo Laurentio in Vigna et ogni cosa intorno, poi per l'Alphina andaro alli danni de Porano et insino' al Castellonchio et Paterno, del mesi *cod. 33 b* de marzo. Così, in Orvieto era il signor Napuleoni Ursino alla guardia de la ciptà per suspetto de trattato; et ritirati li gibbellini, uscì fuora de Orvieto il signor Napuleoni con la genti a piedi, chè non era in detto tempo la cavalleria ad Orvieto, che si trovava a Fiorenza con il re Ruberto de Napoli et poi era il pastore ultramonte. Così Orvieto andava male. Detto signor Napuleoni Ursino assediò, una notte, Bisenzo con il signor Ioanne de Galasso, che lo pigliaro con il cassero, et furo presi li figlioli del signor Guido et lassata loro matre et menati in Orvieto in carcere[4].

---

delle arti impressi nella campana del popolo e poi di nuovo da me nella monografia illustrata "Orvieto" (della collezione "*Italia artistica*"), Istituto Italiano arti grafiche, Bergamo, 1918.

[1] Il Comune richiesto di altri 200 cavalli da quello di Firenze, divisò l'invio di soli 50, ma si tenne pronto per 100 dopo le lettere ricevute dal campo fiorentino (*Rif.*, 29 aprile 2, 3, 6, 7 e 9 maggio 1315, c. 47 sgg. e 24 *t*, c. 25 *t*). In data poi del 19 giugno 1315, si ha: "Cum per Consilium XXIIIJ et LX sapientum "Comunis civitatis V. semel et iterum fuerit ordina- "tum quod centum milites armigeri expensis Comunis "UV. ire debeant in servitium et adiutorium Comunis "Florentie et totius partis Guelfe et Ruberti; cum ipse "dictus Petrus fuerit in campo contra inimicos, et tunc "fuerit ordinatum quod remaneret Dominis Quinque et "Consilio XXIIIJ, sapientum deliberandum... quando "et qui milites ire debeant et unde et quomodo et a qui- "bus haberetur pecunia pro solvendo stipendium dicto- "rum militum pro uno mense, cumque, proximis diebus "elapsis, dominus Rex Rubertus et Dominus Filippus "princeps frater eius et quilibet eorum per suas litteras "significaverunt Comuni UW. quod placeat Comuni pre- "dicto gentem suam stare facere in continuo apparatu, "ut, cum ipse princeps advenerit, qui venturus est, in "Tusciam, in adiutorium Florentinorum et aliorum guel- "forum, in eius transitu ipsa gens Urbevetana cum ipso "principe veniat in adiutorum amicorum et dampnum "inimicorum, quod videtur et placet dicto Consilio pro- "videre et ordinare super dictis litteris et super dicto "adiutorio fiendo". Si deliberò l'elezione da parte dei Cinque di alcuni savi per trovare il denaro, assegnando ad ogni cavaliere per ogni cavallo 20 soldi a tutto rischio e fortuna del Comune (*Rif.*, *ad an.*, c. 28). Vedi per più notizie i documenti del *Cod. Dipl.*, pp. 424-427.

[2] Vedi l'approvazione dei capitoli della lega guelfa del 3 ottobre 1315 in *Cod. dipl.*, p. 428.

Le istruzioni date agli ambasciatori ser Loddo d'Andrea Berizzeschi e Neri di Guidetto mandati a Perugia a stabilire il contratto di lega erano di procedere alla stipulazione quantunque nella lega non volessero entrare Città di Castello e Camerino: dovevano insistere a che il capitano dei cavalieri fosse oltramontano, altrimenti facessero come volesse Perugia, e procurassero che Orvieto avesse due consiglieri fra i consiglieri della lega (*Rif.*, 3 e 22 ottobre 1315, cc. 27 *t.*, 42).

[3] Podestà Filippo di Massa da Gubbio (novembre 1315-ottobre 1316); Re Roberto di Napoli (1316-1317), suo vicario Todino Pretatti di Aquila, e capitano (gennaio-marzo 1316) Ranieri di Zaccaria da Orvieto e non Ranieri di Ranieri di Zaccaria, come ha il Nostro qui.

[4] Vedi *Continuazione* cit., p. 133 e *Annales*, p. 181, nota 4.

Detto anno, de aprile, il signor Napuleone con detti gente intraro nel territorio de Viterbo verso il Monte Savino et lo infocharo; così furo intorno a Viterbo con occisione et fuocho; et poi andò alli danni de Celleno, Sipicciano et la Cocchomella, ritornando con le prede ad Orvieto; così vennero li Peruscini et Augubini con cavalli et pedoni, quali con il signor Napuleone Ursino ritornaro alli danni de tutto il contado de Viterbo, che tagliaro arbore, vigne et abrusciare le case, et furo alla porta de Viterbo, che li lanciaro le lanci, et fatto il guasto, furo a Marta con la preda, et poi a Bolseno si disarmò le gente, del mesi de iugno [1].

Et messer Inamorato de Ascoli fu podestà et messer Raniere de messer Zaccharia Guidoni fu capitano.

Detto anno, conti de Santa Fiore et signor Ugulino de Monte Marano intraro in la badia de Santo Salvatore et discacciaro signor Bernardino de Hermanno de Corado Monaldense che era alla guardia.

Detto tempo messer Raniere de messer Zaccharia Guidone andò per podestà de Siena et lassò in suo offitio de Orvieto messer Philippo de Massa.

Detto tempo, de luglio, vennero gente a cavallo da Siena et Peroscia in favore de Orvetani et andaro alli danni de Corgneto, che abrusciaro ogni cosa intorno, et poi si andò alli danni di Viterbo et de la Tolpha, così vennero a campo a Monte Fiaschone, che rimesero li guelphi dentro et abrusciaro le porte et furo presi le catene et portate in Orvieto, messe al palazzo de signori VII [2].

Detto anno fu fatta la trieva fra Orvetani et Vitorbesi, del mesi de settembre. Così, detto mesi, fu nel generale consiglio ordinato che si facci sotietà fra fra Senesi et Orvetani a distrugere il contado de Santa Fiore et li terre de' signori de Vitozza, Monte Ma-
cod. 31 a rano et Baschie, coniurata et contratta'ta in Monte Pulciano; et così fu fatta la pace con li Vitorbesi [3] per mano del signor Hermanno de Corado Monaldense, messer Puccio de messer Pietro Novello, messer Buccio de Ugulino de Fidanza, messer Leonardo de Pietro de Lonardo, messer Pepo de messer Pietro Novello Monaldense, messer Iaco de Raniere de Tertia, messer Angnilo de Guido de Septispanne, messer Bonconte de messer Ugulino Monaldense, messer Bonuccio de messer Pietro de Monaldo.

Detto anno signor Guido de Bisenzo con suoi seguaci andò nel porto de Bulseno et abrusciò uno galeone de Orvetani per loro bisogno; dovi il popolo et plebbi senza autorità de la balìa si levaro et occisero li figlioli del signor Guido che erano in confino nel palazzo de la iustitia et nella piazza publica li tagliaro a pezzi [4]; dovi dispiaque al signor Napuleoni Ursino et alli Monaldensi tale cosa, così il signor Napuleoni, sdegnato, si partì de Orvieto et renunzò ogni autorità che havia [5].

---

[1] Cf. *Annales*, p. 180.

[2] Suppongo che in seguito a questo fatto, se avvenuto nella fine del 1315, il vicario del capitano del Patrimonio Bernardo da Cucuiaco si risentisse con gli Orvietani; poichè questi mandarono il 3 dicembre al re Roberto e ai cardinali solenne ambasciata per narrare le novità di Montefiascone e le male opere del vicario del capitano. Sei giudici dovevano studiare la questione di diritto se da parte del Capitano si poteva muover querela al Comune per la cavalcata e per l'esercito fatti sopra Montefiascone (certamente a rappresaglia contro la sconfitta subita dai Guelfi orvietani). Questi dovettero trascendere e contro Montefiascone e contro il Capitano, se poco di poi s'indussero a mandare le loro scuse ai cardinali e al Collegio " de hiis que " nuper occurerunt in castro Montisflasconis ". L'accenno che fa il Nostro al fatto serve di lume alle parole del documento. Il Capitano aveva ordinato alle terre di Val del Lago di mandare uomini con zappe e ferri, scuri e glumenti alla volta di Montefiascone. Più che su questa pretesa si fece la questione di diritto sull'interdetto lanciato nuovamente, poichè per questo intendevasi dal Comune di appellare alla Curia (*Rif.*, 3 e 7 dicembre 1315 e 3 gennaio 1316, lib. II, c. 9, lib. I, c. 8), e si appellò veramente il 7 maggio 1316 (*Cod. dipl.*, p. 431). Un ordine di restituzione di armi trovate a vari cittadini si riferisce, forse, al fatto accennato dal Nostro.

[3] Il Prefetto Manfredi come difensore, il Comune e gli Otto di Viterbo annunziarono la tregua il 4 settembre 1316 fino al 27 (Vedi *Cod. dipl.*, p. 434) e l'11 ottobre si conclusero i capitoli di pace (*Ivi*, pp. 439-441).

[4] Cf. *Continuaz.* cit., p. 133, *Annales*, p. 181.

[5] Napoleone o Poncello Orsini fu in quest'anno scomunicato coi suoi seguaci dal vicario generale del Patrimonio Bernardo da Cucuiaco per la ribellione e

MCCCXVII. — Messer Inamorato de Ascole fu podestà et messer Meliadi de Ascoli fu capitano [1], et messer Mattheo de Amelia fu capitano et messer Todino de Aquila fu podestà. Detto anno la cavalleria de Orvieto andò allo assedio de la badia de Santo Salvatore, che vi vennero li signori de Radicophano et così li dettoro la battaglia et furo li gibbellini discacciati del burgo, dovi havino il cassaro in loro guardia [2].

l'assalto datogli nel suo stesso palazzo in Montefiascone l'anno avanti, nel mese di novembre. Il Cucuiaco esaltò il merito dei Viterbesi che accorsero alla sua difesa "contra degeneres filios Potestatem, Capitaneum, Comune et populum Civitatis Urbisveteris, terras et loca sui comitatus et districtus, nobiles viros Poncellum natum q. d. Ursi de filiis Ursi de Urbe, dominos de Farneto *etc.*, de Monteflascone *etc.*". L'atto fu pubblicato in Viterbo il dì 11 marzo 1316, ind. 14ª, presenti varie persone fra le quali il n. u. Giovanni del fu Simone cavaliere orvietano (Ciampi, *Cronache di Viterbo*, p. 378 sg.).

[1] Ranieri di Zaccaria ebbe incarico di recare al re Roberto d'Angiò la nomina a podestà il 30 marzo 1317; e partì a compiere la sua missione con otto cavalli e un notaro per trenta giorni (*Rif.*, *ad an.*, cc. 30, 55). Meliado o Meliardo dal Pardi (l. c. p. 80) identificato con Meliaduse di Filippo Trebbiani da Ascoli podestà forse del 1° semestre con Namorato del fu Filippo o Innamorato pur di Ascoli capitano (*Cod. dipl.*, 441), pare una stessa persona ovvero due fratelli, vicari del re. Ranieri di Rodolfo da Perugia podestà e capitano dal 17 ottobre 1317, fino al marzo 1318 (*Ivi*, p. 143). Questo Ranieri di Rodolfo aveva avuto la nomina fin dal 27 settembre 1317 per commissione data al comune di Perugia per mezzo di Lemmo di Benvenuto sindaco del comune di Orvieto, che offrì le condizioni, fra le quali quella del salario in lire 1500 di den. cortonesi per un semestre (Arch. Perug., *Ann.*, *decemv.* c. 189 *t*).

A Perugia si trova andato a servizio di quel comune, in questo anno, nella prima metà di novembre, M^ro Stefano di Ventura da Orvieto "pro facto aqueductus" (*Ivi*, c. 223).

[2] Contro il castello dell'Abbadia di San Salvatore in Montamiata occupato dal conte Iacomo di Santa Fiora il Comune bandì l'esercito generale chiamandovi tutti gli uomini dai 18 anni ai 70, pena 25 lire a cavalieri e soldi 100 a fanti per ogni dì di mora. Andarono gonfalonieri del guasto, soprastanti a spianare vie, fabbri con i loro arnesi, manescalchi, sellai, due medici, trombetti, tamburelli, trabocchi con pietre da lanciare, balestrieri, di cui capitani furono Sceo di Vanni Monaldeschi e Vanne di Pietro di Giovanni. Fu capitano generale il marchese Giovanni del Monte Santa Maria accompagnato da 12 armigeri e da un notaro e stipendiato con 200 fiorini d'oro al mese. Rimasero a guardia della città mille popolari guelfi, cento nei borghi che non avevano cavalli per la guerra. I confinati si mandarono a confine, i Ghibellini ai loro luoghi. Nessuno dei confinati e dei Ghibellini poteva prestare il suo cavallo senza licenza. Furono eccettuati dal servizio militare i soli dodici sulla guerra, i Consoli delle arti e i sessanta popolani. Il Podestà e il Capitano ebbero 10 lire al giorno per tutto il tempo della guerra. Namorato da Ascoli capitano del Comune con le sue bandiere e coi cavalieri orvietani uscì dalla città il 27 giugno, cavalcò contro l'Abbadia e ritornò il 10 luglio. Ai castelli di Val del Lago fu richiesto il *fodrum*. Per far fronte alle spese si ordinò, fra l'altro, la vendita dei salari della curia maggiore e della curia di giustizia per otto anni.

Con i seguenti dispacci dal campo si ebbero le prime notizie in Orvieto della spedizione:

a) "Harum serie vestre nobilitati facio fore notum quod nos die martis xxviiiª mensis iunii, de mane, de nocte, fuimus ad Abbadiam, sed quia fulgebat luna, eam Abbadiam capere non potuimus, et sic dicto die de mane, tempestive, ad dictam Abadiam dedimus maximam batagliam, propter quam batagliam multi homines de dicta Abbadia fuerunt morti et percussi, et bis dicto die dedimus batalliam ad dictam terram Abbadie. Et tota dicta die ipsos devastavimus et omnes eorum vinee et arbores et bladas fuerunt per nos devastatos et devastata, et finito dicto guasto et depopulatione, intendimus reverti ad terram Acquependentis. Unde si ultra, ut alia faciamus, quod adcedamus ad alium locum, rescribatis nobis per latorem presentium incontinenti et mittatis nobis guastatores et foderum.

"Scripta in campo prope Abbadiam per unum sagittatum, die mercurii xxviiii yunii".

b) "Harum serie facio fore notum quod nos die mercurii xxviiii mensis iunii de mane dedimus maximam batagliam ad terram Abbadie et in dicta bataglia percussus fuit fortiter Castellanus dicte Ab., et post dictam batagliam devastavimus ipsam, silicet arbores et possessiones dicte Ab. circumcirca, dicto guasto et facto, dicto die venimus ad terram Aquependentis et dicta Aquapendente sumus, unde placeat vobis, nobis, receptis presentibus, mittere guastatores et foderum, et sciatis quod heri nos separabimus a dicta Abbadia causa non admittendi tempus.

"Dat. in Aquapendente die ultimo iunii.

(*Rif.*, 1317 giugno, 29, lib. 3, c. 71)".

c) Addì 28 dicembre, di mercoldì, Meliardo Potestà e vicario del Capitano a Nallo, Manno e Lando, tre de' Sette, al Consiglio e comune d'Orvieto e quindi anche Ranieri da Perugia Capitano, Francesco cav. del Potestà, Vannuccio, Tofo, Buccio e Pietro detto Gazzana quattro de' Sette, Bonconte "d. Ugolini", Berardo "d. Corradi", Vanne "d. Montanari", Pietro "Magalotti", e Pietro "Raynerii Loddoerii" ambasciatori del Comune predetto così scrissero:

"Quibusdam impedimentis obstantibus, que obmittimus litteratorie aperire, nobis in nostro reditu verbotenus narrare volentes continentiam eorum que fecimus obmissimus enarrare, quibus rejectis totaliter, eorum que gessimus cum gaudio nuntiamus. Noscat itaque vestra nobilitas nos die mercurii xxviii mensis presentis decembris in meridie cum nostrorum gentium omnium comitiva feliciter manuque potenti cum honore et gloria castrum Abbazzie intrasse, in quo presentialiter sumus omnes, quod tenemus sub comune UV. et

Detto tempo il capitano del Patrimonio feci pace con Orvetani[1] che furo rimessi li guelphi dentro Monte Fiascone con grande triumpho de l'una e l'altra parte.

Detto tempo, de iugno, li Orvetani lassaro l'impresa de la badia[2], andaro alli danni de Monte Marano[3] de arbore, vigne et biade, et così a Vitozza[4].

"Populi dominio mancipatum suntque in terra predicta "celebrate concordie inter incolas dicti castri, qui d. "Guastam in eorum Potestatem unanimiter elegerunt, "quem pro statu castri predicti utilem reputamus, ho- "norifice, vexillis estensis clamantes voce magna: *Vivat* "*urbevetanus populus*, nos homines dicte terre cum exul- "tatione et gaudio receperunt. Sicque castrum prefa- "tum ad comune Urbisveteris et populi libere pervenit "dominium, reiectis adversis et contrariis quibuscum- "que. Et celebratis omnibus que ad comune et populum "UV. honorem spectare noscuntur, die Iovis, deo duce, "versus castrum Fiaggiani iter arripere credimus, et "continuatis dietis, ad comune UV. remeare „.

"Dat. in Castro Abbatie Sancti Salvatoris etc. "tarda hora „.

Fra i prigioni caduti, durante l'azione, nelle mani degli Orvietani si trovò un cavaliere senese, Filippo di messer Nicola dei Buonsignori, preso a Pian Castagnaio da Ponzo di Rocca conestabile del Comune. Nuto di Guido di messer Bonconte fu mandato colà per curare la custodia di quel prigioniero. Ma il fatto sollevò qualche doglianza da parte dei Senesi ai quali fu restituito. Intanto la guerra si prolungava: fu chiesto aiuto di armigeri a Firenze, a Siena, a Montepulciano e a Perugia, ai quali luoghi andarono Pietro di messer Andrea giudice, Pietro Magalotti mercante e Vannuzzo di Pietro di Travaldo. Non si sa quel che ottenessero: ma un rinforzo di 50 cavalieri fu preso da Cetona: i trabocchi furono accresciuti, dall'Abbadia ad Acquapendente scortati da 30 cavalieri e da 25 balestrieri, dal cavaliere del Podestà con quattro cavalli, da 60 fanti di San Donato e da altri 60 di Sugano. Le ostilità si allargarono per tutta la contrada ai confini della repubblica di Siena. Bernardo de Conio e altri cavalieri assoldati dal Comune furono mandati a Pian Castagnaio e a Radicofani accompagnati da uno dei cavalieri del podestà Meliardo con credenziali al cav. Guasta e a Pepo di Campiglia, spacciandoli per le terre di Val di Chiana, Acquapendente e Proceno. Vi si aggiunsero altri 50 cavalli da Orvieto nell'ottobre. Finalmente in dicembre i castelli dell'Abbadia e di Fiagiano ritornarono al Comune. Buonconte di Ugulino, Berardo di Corrado, Vanni di Montanaro, Pietro Magalotti e Pietro di Ranieri di Lodigero furono mandati il 19 di quel mese ambasciatori con Ranieri da Perugia capitano di popolo e con quattro de' Sette a prendere il possesso dei detti castelli (*Rif.*, 17, 27 e 29 giugno, 10 luglio, 16, 23, 24 e 29 agosto, 15, 19, 22 e 23 settembre, e 19 dicembre 1317).

[1] Il Comune nominò arbitro il signor Poncello Orsini nella controversia col Vicario del Patrimonio Bernardo di Cucuiaco e delegò a trattare la pace Lippo Alberici, Neri della Torre e ser Neri di Ugolino della Terza. Lippo riferì poi essere il Vicario in concordia in tutti i capitoli, salvo che su quattro degli usciti di Montefiascone per il loro rimpatrio immediato con gli altri, ma il Comune non accettò questa esclusione e si fecero venire in Orvieto tutti i fuorusciti di Montefiascone che si trovavano nelle terre di Val del Lago. Viterbo a mezzo del vescovo di Bagnorea fece sapere che avrebbe interposto i suoi uffici, e il Comune fece rispondere che quando Viterbo era in discordia col rettore del Patrimonio, allora amico degli Orvietani, il rettore non riuscì mai a indurli contro Viterbo. Condussero a fine la trattativa Manno di Corrado, Bonuccio di messer Pietro, Iacobuccio di Rocco e ser Guasta di Iacomino da Radicofani, convenendo di pagare al Vicario, quattromila fiorini d'oro, e il 20 giugno i signori Sette si recarono a firmare la pace, che fu coronata dalla concordia generale fra usciti e interni di Montefiascone con un banchetto offerto dai Sette in Bolsena. Pochi giorni dopo il Comune mandava i suoi rappresentanti al parlamento del Capitano in Montefiascone Giovanni di Federico, Cecco *Albere*, Loddo d'Andrea dei Berizzeschi e Nino di Nicola, e poi mandava altri quattro ambasciatori, Monaldo Monaldeschi, Guasta suddetto, Pietro *Falastrate* e Loddo predetto ad accompagnare il Capitano per un giro nelle terre di Val del Lago, promettendogli aiuto di armigeri contro ribelli della Chiesa a sua richiesta. L'ultimo di ottobre Simoncello *Palmerii* si recava dal Capitano per chiedere l'assoluzione da ogni processo e dalla sentenza emanata dal medesimo contro il Comune (*Rif.*, 21 e 26 febbraio, 7 e 8 marzo, 30 aprile, 15 maggio, 2, 20, 29 giugno, 1, 20 e 22 luglio e 31 ottobre 1317). Venuto nuovo Capitano, che fu Guglielmo *Coste*, questi indisse un altro parlamento per il 20 novembre al quale intervennero i giudici del Comune Giovanni *Federici*, Cecco *Albere* e Loddo *da Rocha*. Per rendersi benevolo il nuovo Capitano, largheggiarono in donativi le terre di Val del Lago e il Comune, il quale lo presentò di 200 fiorini d'oro e fece donativi anche al suo familiare Adimari e a Tommaso suo giudice (*Rif.*, 5 e 18 novembre, 7 e 22 dicembre 1317).

[2] La cavalcata contro l'Abbadia cominciò col 27 giugno e continuava fino alla metà di dicembre circa, come alla nota precedente n. 2 a p. 359.

La notizia che dà il Nostro di una interruzione per andare all'assedio di Montemarano è esatta, poichè vediamo ai primi di luglio podestà e capitano in quella spedizione.

[3] L'esercito sopra Montemarano iniziò le ostilità verso la fine di giugno del 1317. Il capitano del popolo scriveva ai Sette il 2 luglio dal campo di Fiagiano per chiedere cento balestrieri a sostituzione agli altri che nulla valevano e per chiedere denari, non potendosi avere Bernardo Cetto della Torre e i balestrieri se non si pagassero subito (*Rif.*, 1317 luglio 2, lib. 4°, c. 9). Lo stesso giorno un altro avviso dal territorio delle Rocchette diceva aver sorpassato Acquapendente per essere sopra la Rocchetta e Pianzano insisteva per avere guastatori e le paghe per il conestabile Bernardo *de Cugnio* e per il Della Torre (*Rif.*, 1317, 2 luglio, lib. 4° c. 5). Poco appresso quelli della Rocchetta si offrirono pronti a fare i mandati del C. e popolo d'O.,

(*La nota 4 trovasi nella pagina seguente*).

Detto tempo il signor Vanni de Galasso de Iaco de Guido Bisenzo iurò alli mandati et così hebbi Bisenzo a sua signoria con pagare il solito tributo; et tanto li concedetti Capo de Monte, de stare a pace et guerra con il comuno de Orvieto contra loro inimici [1].

Detto anno, de novembre, il capitano Torello presi il castello de Santo Savino contra

---

avere amici gli amici, nemici i nemici e a ricevere la bandiera del Capitano nella Rocchetta, lasciare un prigione che avevano di Acquapendente e pagare quel che dovevano annualmente al C., di tutto rinnovando la carta. E volevano remissione di bandi e condanne. Sentite queste cose, il C. accettò la sottomissione delle Rocchette e dichiarò che allo stesso modo accetterebbe anche la sottomissione di tutti gli altri nemici, salvo quelli di Baschi, di Vitozzo, di Montemarano e il conte Iacomo e Guituccio di Bisenzo, coi quali non si voleva nessun accordo. Il comune di Pisa amico di Ugolinuccio da Montemarano si interpose presso gli Orvietani i quali presero tempo a rispondere (*Rif.*, 1317 luglio 7, lib. 4° c. 15). Lippo Alberici, Iacomo dell'Abbate e Puccio di Pietro Toncella giudici deliberarono insieme ai Sette di ricevere quelli delle Rocchette ai patti dell'istrumento antico (*Rif.*, 1317 luglio (3?), lib. 4, c. 2). Proseguì l'esercito verso Montemarano e un avviso dal campo in data 5 luglio scritto dal Capitano è del seguente tenore:

"Tenore presentium vobis notificamus quod die "quinta Iulii post nonas fuimus et sumus ad flumen "Soane una cum nostra gente, et die mercurii sexta "dicti mensis cito, domino concedente, erimus supra "castrum Montis Marani ad devastandum dictum ca"strum in nomine domini. Quicquid ab inde in antea "faciemus, vobis totaliter rescribemus" (*Rif.*, 1317, luglio 5, lib. 4°, c. 10).

In data dell'8 scrissero Todino podestà e Namorato capitano: "Scimus pro firmo quod libenter cupitis "scire statum et condictionem nostram et totius exer"citus; idcirco vobis notificamus novitates infrascri"ptas, videlicet quod die martis quinta presentis mensis "fuimus, ut scitis, ad flumen Suvane, die mercurii VI "dicti mensis fuimus supra castrum Montis Marani et "eum ab una parte fecimus totaliter devastari. Die VI "dicti mensis fecimus granum, arbores totaliter deva"stari. Die veneris de mane fecimus dictum castrum "circumcirca devastari usque ad fossos, ita quod vinee "et blada et etiam arbores sunt totaliter destructa; et "dicta die veneris sumus ad dictum flumen Suvane cum "gaudio et honore et absque aliqua lexione, benedicto "Deo. Cras die VIIII dicti mensis, deo dante, erimus "ad terram Aquependentis et intendimus redire versus "civitatem predictam. Si qua vultis nos facturos ibidem "vestris licteris rescribatis. Nuntius qui vestras licteras "nobis aportabat fuit mortuus. Lator presentium fuit "derobbatus; ita quod aliud non rescribimus, quod ne"scimus. Provideatis latori presentium ut vobis vide"bitur et si non fuit amplius vobis rescriptum ex parte "nostra non miremini, quod non potuimus habere nun"tios. Scripta iuxta flumen Sovane die VIII iulii" (*Rif.*, 1317, luglio 8, lib. 4°, c. 14). Si richiamarono allora il Capitano e il Potestà coi cavalieri, fanti e balestrieri orvietani lasciando gli stipendiari a guardia delle frontiere e a difesa del contado (*Rif.*, 1317 luglio 8, c. 14 *t*). Il 10 luglio ritornò il Capitano (*Rif.*, 1317 luglio 10, c. 6 *t*).

[4] Bussa di Francesco, Offreduccio e Cecco figli del fu Ugulino da Vitozzo volendo venire ai mandati del comune, chiesero ed ottennero di essere ribanditi il 19 aprile 1317 (*Rif.*, c. 73). Come episodio delle ostilità contro i da Vitozzo è ricordo di un messer Alemanno da Montefiascone, che devoto e fedele del Comune, fu spogliato di tutti i suoi beni e per venti giorni tenuto in un pozzo da Bussa di Vitozzo e per la sua liberazione aggravato di gran somma. Il Comune gli donò 100 fiorini d'oro (*Rif.*, 23 ottobre 1317, c. 70 *t*).

[1] Il castello di Bisenzo fu sempre per il C. d'O., causa di guai. I castellani che ne avevano la custodia non la volevano più continuare. Il C., dopo avere sentito le proposte di Petrucciolo "Regis" che si desse a custodire a Vanni di Galasso o che si distruggesse, oppure lo si affidasse al popolo come Cetona, stabilì di darlo ai Monaldeschi qualora fossero tutti concordi a guardarlo, per tre mesi, mediante un compenso del C. di 100 fiorini al mese. A mallevadori dei Monaldeschi non furono accettate persone popolari. Ma quando si trattò di insediare i Monaldeschi a Bisenzo, i castellani ricusarono di cedere il posto se prima non fossero stati pagati 350 fiorini per le spese loro e dei sergenti (*Rif.*, 1317 gennaio 7 e febbraio 6, lib. 1°, c. 9, 13 *t* e 32 *t*). Lo stesso Vanne era un predone. Frate Tommaso arciprete di San Sisto di Viterbo e vicario di Giovanni eletto di Viterbo e Toscanella ambasciatore del magnifico Bonifacio Prefetto di Vico, potestà e difensore di Viterbo ecc. ecc., si presentò il 20 gennaio a chiedere la restituzione d'un gran numero di bestiame del prefetto, dei suoi vassalli e di Ranieri Gatti, preda fatta nel tenimento di Bieda nello stesso mese da Vanne di Galasso e sua gente e a chiedere la restituzione di certi fuorusciti e ribelli di Viterbo condotti prigionieri a Bisenzo. Sporse anche querela per i Viterbesi presi nel tenimento di Viterbo da alcuni d'O., e per alcuni fuorusciti di Montefiascone con bestiami condotti a Bolsena ed ivi torturati e maltrattati. Il C., si mise sul diniego per il fatto di Vanne di Galasso, ma accordò la restituzione dei prigionieri (*Rif.*, 1317 gennaio 20, lib. 1°, cc. 21-22). Pure Vanne si manteneva fedele ad Orvieto, che a lui e al fratello Cataluccio concesse il 16 settembre in accomandigia il castello e il cassero con la condizione per loro di pagare castellani e sergenti (*Rif.*, *ad an.*, c. 24 *t*). Ma non pare ne fosse contento il signor Guittuccio, il quale ricorse al capitano del Patrimonio. Questi, a petizione di lui, prescrisse a Vanne di non lavorar nè far lavorare le terre del castello, ma di dimetterlo. Il Comune mandò per questo il capitano Neri della Torre e il giudice Giovanni *Federici* (*Rif.*, 30 novembre 1317, c. 24). Vedi *Annales*, p. 180, nota 6.

signor de Farnesi [1], dovi Orvetani et Vitorbesi [2] con l'autorità del capitano del Patrimonio pigliaro la briga contra il capitano Torello gibbellino.

Detto tempo la cavalleria de Orvieto con il conti Romano Ursino de Pitigliano [3], signor Guasta de Radicofano assediaro la badia che teniva il conti Iaco Santa Fiora con li dominii intorno de la badia et de la sua contea, dovi si rendetti al comuno de Orvieto et pagò tutti *cod. 34 b* li censi decursi ad Orvieto. Così fu fatta la pace fra di loro ghuelphi et gibbellini, dovi restò' il signor Guasta de Radicophano podestà de detto loco, et furo fatti alcuni parentele et pace.

Detto tempo li signori de Castello de Piero et il signor Pontio de la Roccha del Veccia [4] fero la pace fra di loro, et furo terminati li confini del Serraglio sopre Civitella per li scindici de Orvieto messer Beltramo de Vanni de Paganucci, messer Alberuccio de Pepo Albere, messer Conte de Bonioanne Tholosani et messer Vanne de Andrea de Vela con l'altra presentia de scindici de Viterbo et il capitano del Patrimonio [5].

MCCCXVIII. — Messer Meliadi de' Meliadi de Asculo et messer Pietro de messer Ranuccio de Pistoia furo podestà et messer Princivalle de Perusio et messer Radolpho de messer Raniere furo capitani[6]. Detto anno ritornò messer Bartholomeo Sinibaldi da Orvieto da lo studio de Bologna, havendo letto nel regali studio [7]. Così in sua patria fu lettore alli scolari.

---

[1] A difesa dei signori di Farnese gli Orvietani mandarono i loro cavalieri alle Grotte e a Bolsena ?. Si condussero 106 cavalieri e altrettanti fanti oltremontani a difendere Acquapendente, Proceno, Radicofani, Pian Castagnaio e la Val del Lago. Una mostra di mille armati fu ordinata il 21 maggio per il 6 giugno avanti ai Sette. Ogni console d'arte doveva condurre i suoi, Ghibellini esclusi, con i loro vessilli: vi si contarono fino a 50 notari e 10 giudici di quest'arte. Nella cavalcata avvenuta a Marta si trovarono feriti da "quo- "dam quadrello sive moschetta", che dalla forma di questo ricordo sembra un'arme nuova per gli Orvietani (*Rif.*, 29 marzo, 19 aprile, 18 maggio 1317, c. 28 *t* e 74).

[2] La pace, che, come si disse, rimase combinata fra Orvieto e Viterbo nel 1319, ora venne rotta per dato e fatto dei Viterbesi. Il Capitano del Patrimonio si interpose fra i due Comuni, ma Orvieto, richiesto, dimostrò che i Viterbesi avevano occupato il castello di San Savino e che non si poteva parlare di pace se prima questo non fosse stato restituito al conte Romano Orsini, o per lo meno se il Capitano non ne desse promessa. Il 22 marzo 1318 Sceo di Vanne Monaldeschi, Neri di Guidetto, Pietro *Falastrate*, Loddo de' Berizeschi e Buccio di Savinello furono mandati ambasciatori al Capitano per promettere e compromettere in lui la pace fra il comune di Viterbo e quello di Orvieto (*Rif.*, 1318 gennaio, lib. 1°, c. 1; 1318 febbraio 1, lib. 1°, c. 2; 1318 marzo 22, lib. 7, c. 36 *t*). Il 26 marzo l'ambasciatore Pietro *Falastrate*, rimandato in Orvieto, espose al Comune che si era fatto il compromesso nel Capitano coll'obbligo per Viterbo di indennizzare tutti i danni entro 12 giorni e invitò il Comune a presentare al Capitano le sue petizioni, il quale Capitano intanto ordinava che si sospendessero tutte le ostilità contro Viterbo, invitando Vanni di Galasso di Bisenzo, i signori di Farnese, di Montorio e di Castel Ottieri a non offendere Viterbo. (*Rif.*, 1318 marzo 26, lib. 1°, c. 26 *t*). Cominciarono le trattative direttamente tra le due città: Giovanni di Beniamino e Alberto di Filippo ambasciatori di Viterbo si presentarono a chiedere i nomi dei Guelfi sbanditi per farli ribandire, tanto orvietani in Viterbo, quanto viterbesi in Orvieto e lasciarli liberi non ostante le rappresaglie, e la sospensione delle medesime, per 3 anni. Presentarono querela contro Vanni di Galasso di Bisenzo per scorrerie e prede di gran numero di bestiami nel castello di san Salvatore dei signori Rocchigiani, Colao di Capaccio e di Cristoforo loro cittadini, ecc. (*Rif.*, 1318 maggio 4, lib. 2, c. 2).

[3] Una delle masnade del Comune fu comandata dal conte Romano Orsini contro i Vitozzo, i Baschi, i Montemarano e i Santa Fiora (*Rif.*, 28 ottobre 1317, c. 77 *t*).

[4] Fuzzalo da Rocca Veccia ottenne un sussidio di balestrieri dal Comune per tenerli a guardia di esso (*Rif.*, 20 marzo 1327, c. 12 *t*). Contemporaneamente andarono ambasciatori alla Rocca per trattare con gli ambasciatori di Viterbo che si dovevano recare al castello di Celleno per mantenere un buon accordo col detto comune di Viterbo (*Ivi*, c. 13). Ponzo, conestabile di cavalieri, fu occupato dagli Orvietani in più spedizioni: ceduto coi suoi stipendiari per otto giorni al capitano del Patrimonio (2 nov. 1318) e spedito nel contado Aldobrandesco, fu richiamato per mandarlo a soccorso di Perugia (15 novembre) e di nuovo nel contado Aldobrandesco e contro i Montemarano, come si dirà.

[5] Nel 1317 si trova registrato l'anno *A nativitate* per gli atti pubblici; e cioè ai 25 dicembre 1316 si disse 1317 (*Rif.*, vol. XV, c. c. 53).

La *Continuazione Martiniaua* nota in quest'anno la invenzione del corpo di sant'Ermete nell'altare del santo nella chiesa di San Sepolcro di Acquapendente (p. 39 dell'estratto).

[6] Podestà re Roberto di Napoli e suo vicario Pietro Foresi da Perugia (*Cod. dipl.*, p. 144). Il predetto Ranieri di Rodolfo fino al marzo, poi dall'aprile all'ottobre Prinzivalle Baglioni pure di Perugia e dal novembre Bonifacio di Offreduccio dei Giacani tutti di Perugia, capitani (PARDI, loc. cit., 111-112).

[7] Si ha un maestro Sinibaldo del fu Gentile da Cingoli maestro di grammatica (1226-1289) ma non è traccia di questo Bartolomeo nello studio bolognese. È certo che Orvietani frequentavano oltre allo Studio orvietano anche il bolognese e vi leggevano ancora;

Detto anno .L. cavalli de Orvieto andaro in favore de Spoleto contra la parte gibbellina, che intraro in Cerreto et discacciaro detti gibbellini del mesi de ottobre [1].

Detto anno il re Ruberto de Napule elessi messer Raniere de messer Zaccaria Guidoni da Orvieto per conte de la Romagna [2].

Detto anno fu per il generale consiglio de la balia ordinata la battaglia a posta et requisitione de la cavalleria; prima, Excitona homini 30, Sartiano 200, Chianciano 200, Sancasciano 100, Lugnano 100, Mugnano 25, Le Grotte 60, Gradole 25, Latera 50, Castro Perio 20, Bagnorea [3] 200, Bolseno 100, San Lorenzo 25, Valentano 50, Bisenzo 15, Capodemonte 20, Yschia 25, Farnese 50, Pitigliano 50, Sorano 20, Monte Marano 10, Vitozza 8, Baschie 10, Salo 10, Soana 200, Montorio 5, Azaro 5, Occerio 4, Faiano 5, Onano 10, Le Rocchetti 8, Radicophani 20, Campiglia 10, Bisconte 4, Celle 15, Santa Fiore 30, Trivinano 10, Aquependente 100, Piano 100, Proceno 100, Abadia 50, Monte Pulciano 200, Chiusci 300, Castello de la Pievi 100, Corbare 10, Alviano 10, Civitella 20, Lerona 10, Torre 10, Ficulle 50, Marsciano 20, Lucignano 25, Castelvecchio 5, Meiana 10, Urbetello 10, Manciano 15, Scitorgna 10, Marsigliano 15, Monti Alto 25, Altricoste 10, Capalira 15, Anzidonia 5, Castiglione 10, Grosseto 30 [4].

---

anzi mi piace ricordare sopra una scheda favoritami dall'amico e collega comm. G. Livi, una Società fra Stefano del fu Pietro da Orvieto (28 agosto 1242) " nunc " scolaris Bononie in gramatica „ e Giovanni di Migliore degli Spigliati *de Fighino* " repetitor in grama- " tica, volentes ad invicem facere societatem in doctrina " gramatice docendi et scolaribus affirmandi in civitate " Bononie „ (*Memoriale di Tuccio d'Ugolino dalle Quercie*, c. 16 *t*).

[1] Le *Riformagioni* ricordano solamente che un ambasciatore di Spoleto richiese a nome della parte guelfa un ambasciatore da mandare con gli altri a re Roberto, e fu risposto volersi sapere a che (*Rif.*, 9 marzo 1318, c. 15 *t*).

[2] Nel 1319 è ricordato Ranieri di Zaccaria come vicario del conte di Romagna: " .... Mandarono anco " Bolognesi nuovi ambasciatori per quietare le revolu- " tioni et altre sinistre cose della Romagna; le quali es- " sendo con grande affetto raccomandate a *Rainiero* " *figliuolo di Zaccaria da Orvieto* vicario di Giovanni " Rettore e conte della Romagna, egli di porvi pace " molto s'affaticava „. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna, 1605, Tomo I, p. 602.

Benedetto, altro figliuolo di Zaccaria, fu dal re Roberto eletto per suo vicario in Firenze nello stesso anno 1319 di agosto, per sei mesi, da cominciare a gennaio; ma i fatti di Firenze in quell'anno impedirono al cav. orvietano di assumere il suo ufficio e lo obbligarono a domandare le rappresaglie per compensarlo della perdita del suo salario in lire seimila. Il diritto di esercitare le rappresaglie contro il comune di Firenze non fu accordato se non alla condizione che passassero due mesi dalla notifica al comune fiorentino (*Rif.*, 21 marzo 1321, lib. 1° c. 24 *t*).

[3] In Bagnorea era nel giugno 1318 podestà Ermanno di Corrado Monaldeschi e per lui fungeva il vicario Iacopo di Fiordispina da Acquapendente, giudice (PARDI, *La signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto*, in Studi e documenti di storia e diritto an. 1895, p. 100).

[4] Sono provvedimenti cotesti nella guerra cominciata nel 1317 contro Ugolinuccio conte di Montemarano, uno dei pretendenti all'eredità Aldobrandesca, che, anche indispettito contro gli Orvietani dai quali pretendeva una forte somma per avere servito come capitano nel loro esercito, si gettò sulla Maremma e sui castelli del Contado Aldobrandesco e contro il Conte Romano Orsini per fare rapine e incendi. Forte dell'aiuto delle città ghibelline di Pisa e di Arezzo, diventò un nemico formidabile. Ne fu avvertito re Roberto il 22 febbraio 1318 e furono mandati contro Ugolinuccio il capitano Ponza di Roccalveccia e Bernardo de Conio conestabili dei cavalieri. Il primo fu mandato in Maremma in aiuto del conte Romano al quale anche mandarono come segretari Bonconte Monaldeschi, Ranieri di Zaccaria, Farolfo di Nicola e Manno di Toncella; fu richiesto di sussidi il conte Benedetto Caetani. Sussidi furono pure mandati alla contessa Anastasia Aldobrandeschi, alla quale fu partecipato anche quanto si deliberava sull'approvigionamento dell'esercito. Si ordinò a Cetona ed a Sarteano di dare 300 fanti, a Chianciano di dare 200 cavalli, a Moiana di dare 10 fanti, a San Casciano, Lugnano e Pian Castagnaio di darne 100, ed alla valle del Lago di darne 360, e furono date 200 balestrieri dalla città. Curiosa è la proposta di Rinaldo de' Medici e Cecco di Ciarfaglia di scegliere otto buoni uomini maggiori nemici di Ugolinuccio per concretare le offese contro di lui (*Rif.*, 1318 febbraio 22, lib. 7°, c. 28 *t*; 1318 marzo 25, lib. 1°, c. 28 *t*; 1318 aprile 12, lib. 1°, c. 30 *t*-31; 1318 maggio 13, lib. 1°, c. 45). In ordine alle cavallate, si trova stabilito che quelli della 1ª dovessero assegnare non più tardi del 1° giugno i cavalli, salvo ed eccettuati quelli cui fosse morto il cavallo e non fosse loro stato emendato dal Comune. I cavalli non dovevano avere un valore minore di 20 fiorini; nessuno potesse assegnare il cavallo di un altro, ma il padre potesse prestarlo al figlio, e il fratello al fratello. Nella masnada di Simone Lopes furono ammessi Nardo e Silvestro de Naro di Sicilia, nonostante che quella fosse di oltremontani. Ai 33 pivieri fu dato ordine di portare zappatori, guastatori che risultarono in numero di 654, e vitto per 12 giorni. Furono chiamati a intervenire nell'esercito i signori di Farnese e

Et furo ordinati in Orvieto le colleghe de arte de dare tanti homine a piede a tale succurso in battaglia: notarie de collegio numero 54, mercanti de cambio con sigillo numero 104, mercanti de drappo et lana numero 112, mercanti de aromataria 30, mercanti de cod. 35 a merciaria 50, calzolari 86, aurefice 25, macellari 56, fabri de ferro' 34, pellaroli 21, sartore 54, muratore 36, tavernari 52, falegnami 48, pizzicaroli 22, procacciunti 35, molendinari 36, camagnaioli 53, oliari salari 26, funari 17, barbiere 15, albergatore de taula insegna 40, rosticieri 8, guatari 15, victurari 20, tutti per loro datio paganono li soldati in fatto per rata de libra, li quali artiste non erano de la balìa generali del Consiglio sapiente et tutti li presenti arte erano ordinati in sei monte de grado sotto il conphaloniero che facivono il bossolo de signor .vii. per li septi anni de vinte octo per monte [1].

Celle, di Morrano, Sala, Montorio, Castellottieri, San Giovanni, Lazzaro di Fiagiano, Rocchette Salinguerra, Fazio delle Rocchette, conti di Santa Fiora, signori di Calegiano, Trivinano, Campiglia, Rocchette, San Fele (San Fedele), Castel Pero, Vanne di Galasso, signori di Vitozzo, Ugolinuccio di Uffreducciolo, Offreducciolo di Uffreduccio, signor di Giove, conte Benedetto e Berardino di Marsciano. L'ordine fu dato anche ai comuni di Chiusi, Proceno e Radicofani. Perugia fu invitata per mezzo degli ambasciatori Berardino Viviani e Loddo d'Andrea Berizeschi a scacciare i Ghibellini di Orvieto che si erano rifugiati a Castel della Pieve e a mandare un sussidio (*Rif.*, 1318 maggio 20, lib. 1°, c. 52-54 *t*). Tra altri provvedimenti relativi all'esercito sono i seguenti: Balestrieri 200 a 5 soldi per 10 giorni: Teo di Bossio Simoncello di Neri Colonna e Petrucciolo di Iacomo *Brichi* capi di 50 balestrieri con 7 soldi al giorno e ognuno di essi dovesse avere un bendoncello, pena di 100 soldi non stando nell'esercito: Pivieri precettati a portare un numero di rasieri di grano in città e chi non l'avesse portato non potesse estrarre alcuna grascia da Orvieto, sotto pena di perdere la medesima o più ad arbitrio del Capitano: se alcuni fedeli si fossero scusati dal portare a cagione della fedeltà, ciascuno di essi che così avesse fatto fosse tenuto di far venire in Orvieto un rasiere di grano e poi costretto a prestare il giuramento: panettieri facessero il pane a due danari e otto once. Pane non si fosse potuto estrarre da Orvieto fuori che nella quantità di 60 pani per volta e per ogni giorno e non si portasse sulle bestie, salvo i Poranesi potessero portarlo a Porano con licenza del notaro degli Otto: i panettieri fossero obbligati a denunziare i compratori del pane. Guido Magalotti prestò 220 fiorini per la guerra dietro obbligazione dell'entrata delle gabelle; e doveva ricevere 90 lire per cavallata di due anni (1316-1317) fino al 1° maggio passato.

Napoleuccio di Pietro Novello Monaldeschi andò alle parti di Maremma ad offendere Ugolinuccio di Montemarano conducendo 5 cavalli a 10 soldi per cavallo, e stette a capo degli stipendiari e capitano per 15 giorni contro le dette terre e contro Castel Franco e Morrano. Non doveva offenderne altre sotto pena nell'avere e nella persona.

Pena del capo e di beni si comminò a chi degli stipendiari avesse ritenute delle terre che venissero occupate. Cataluccio di Bonaventura fu nominato soprastante "Camere armorum populi et C. UV".

Ser Domenico di Sartiano notaro e officiale fu posto "ad scribendum arma et cameram rerum C." (*Rif.* 1318 maggio 18 e 22, lib. 1°, c. 54 *t*, 56 *t* 59, 62).

Ambasciata al Capitano del Patrimonio fu inviata perchè lasciasse mandare la grascia nell'esercito al contado Aldobrandesco da quei di Val di Lago (*Rif.*, 1318 luglio c. 72).

I Sette il 22 maggio insieme ai 12 Savi eletti sulla guerra deliberarono che le terre e i castelli che fossero stati presi per stipendiari del C., o per altri cittadini d'Orvieto dovessero pervenire al popolo, d'Orvieto senza impedimento, e in caso contrario pena del capo e confisca dei beni (*Rif.*, 1318 maggio 22, c. 38).

Saputo che Pisa e Arezzo mandavano aiuti numerosi a Ugulinuccio, cercarono gli Orvietani di assoldare stipendiari: e perche non se ne trovavano a 9 fiorini per ogni cavaliere e cavallo con la paga anticipata di due mesi e la prima di sei: si ordinò di condurre 100 stipendiari a qualunque prezzo (*Rif.*, 1318 giugno 6, lib. 2°, c. 21 *t*).

Fra le altre cose si propose: che se qualche balestriere fosse fra i mille armati del popolo, vi si ponesse in suo luogo un altro dai Consoli di quell'arte in cui fosse quel balestriere: che il prezzo del grano non fosse superiore a 25 soldi il quartengo: che si procurasse la pace con Ugolinuccio perchè non si poteva ottenere colla guerra (*Rif.*, 1318 novembre 13, lib. 4°, c. 126).

Intanto la contessa Anastasia scriveva che Ugolinuccio con cavalli e fanti e con ferramenta "pro cavanda turri" era andato ad Altricosti. Chiedeva si mandassero soccorsi perchè il castello non si perdesse. Si mandò Ponzo a Pitigliano a fare la mostra o rivista militare (*Rif.* 1319 gennaio 2, lib. 2°, c. 150). Si mandarono stipendiari del C., ad offesa di Ugolinuccio e delle terre che egli riteneva: da sei buoni uomini nobili che fossero nemici di lui e non attinenti per parentela, si estraesse di mese in mese uno per stare con gli stipendiari un mese a fare guerra a Ugolinuccio. L'eletto potesse avere 4 cavalli armigeri di cui si dovesse soddisfargli dal C. d'O. Ogni mese si facesse un notaro dai Sette che stesse di continuo a fare la mostra degli stipendiari. Si volle ad ogni modo la distruzione di Ugolinuccio (*Rif.*, 1319 gennaio 2 e 4, lib. 1°, cc. 2 e 7).

[1] Le arti da 25 furono ridotte a 16. Fra tutte avevano 60 consoli, delle quali arti 12 ebbero quattro consoli, 3 le altre. I consoli reggevano le arti ed entravano nel consiglio della città. Si eleggevano in novembre di ogni anno e l'ufficio loro cominciava col 1° gennaio e durava tutto l'anno. La elezione si faceva nel palazzo del popolo o in quello del Comune. Oltre a questi consoli, vi erano 70 buoni uomini popolari veri guelfi oriundi della città o dei borghi eletti ogni

MCCCXVIIII. — Messer Pietro de messer Puccio de Pistoia, messer Nicola de l'Aquila furo podestà et messer Bonefatio de Iaco de Peroscia et messer Fino de messer Alberto de Bustoli de Aretio furo capitani [1]. Detto anno de iannaro la cavalleria de Orvieto sotto li signori de Farnesi andaro allo assedio de Castelfranco in Maremma [2], che pigliaro dentro Nere de Monte Marano con .xvi. soldati, che furo menati in Pitigliano priscioni, poichè (?) era suspetto in Orvieto del populo che non li havessero occise. Et la contessa Margherita [3]

anno dal capitano di parte guelfa o dai savi da loro chiamati. Questi 70 con i quattro capitani di parte guelfa popolari si trovavano insieme coi Consoli delle 16 arti nei loro consigli con voce e autorità come i consoli, quale ebbero questi e i 60 consiglieri per il passato. Dei detti 70 capitani popolari di parte guelfa, tre ogni due mesi entravano nell'ufficio dei Sette come i Consoli e come furono i 60 predetti, e per la nomina dei Sette si teneva quest'ordine: due mesi per due mesi si eleggevano i Consoli di quattro in quattro arti secondo l'ordine descritto per le medesime. I quattro nomi dei detti Consoli mettevansi in un cappello in quattro schede (briscioli) separate, e il primo estratto era uno dei Sette per la sua arte per i due mesi. Lo stesso si faceva degli altri Consoli delle altre tre arti. Coi quattro Consoli delle quattro prime arti e coi quattro successivi entravano tre dei 70 (*Rif.*, 22 settembre 1319, lib. 2°, c. 102 *t*).

Ogni anno poi in dicembre si nominava un Consiglio di 40 savi con la giunta in cui entravano gli 8 capitani di parte guelfa di quell'anno e per l'anno prossimo successivo. Il 31 dicembre 1320 fu ridotta la durata del Consiglio a sei mesi (*Rif.*, *ad an.*, c. 182). I membri di questo Consiglio dovevano essere 32 popolari e 16 magnati ed erano eletti dai capitani di parte guelfa, dai savi consiglieri chiamati da loro e dai Sette. Aveva le seguenti attribuzioni: deliberare sulle spese, sulle rappresaglie e sugli affari personali con la maggioranza di due terzi. Le sue deliberazioni passavano poi al Consiglio dei Consoli, dei 70 buoni uomini e de' 4 capitani di parte guelfa che deliberavano a palle (*Rif.*, 22 settembre, 1319, lib. 2°, c 106).

Quanto all'elezione dei capitani di parte guelfa, si faceva nel Consiglio dei Consoli, dei 50, dei 4 capitani popolari di parte guelfa, e quello che era riformato sopra detta elezione dalla maggioranza del detto Consiglio per partito da farsi da uno dei Sette, per alzata e seduta, aveva valore legale (*Ivi*, c. 107). Si moderarono le arringhe dei troppo loquaci parlatori sullo stesso argomento, si prescrisse il limite di sei arringatori sulle proposte presentate, sotto pena di 100 soldi e al Capitano che non la ponesse di 25 lire (*Rif.*, 12 gennaio 1319, c. 14).

Si rinnovò la Carta del popolo e alla stessa Carta rinnovata si portarono alcune modificazioni. In essa si diceva che la dimora dei Sette dovesse essere nelle case della Chiesa romana, le quali furono già di ser Ranieri della Terza, essendo più onorevoli per il loro ufficio di quelle nelle quali ancora dimoravano, presso a San Bernardo; ma i Sette si peritavano di andare ad abitare nella nuova dimora senza esplicita autorizzazione consigliare, la quale, invocata, intervenne il 4 gennaio 1319 (*Rif.*, lib. 1°, c. 4, lib. Rosso, c. 52). Queste ampie e belle case collocate nel centro della città nel quadrivio dalle quattro torri, di due delle quali sono più o meno evidenti le tracce e di una resta in piedi tanto da dare un'idea della sua grandiosità non inferiore a quelle dei Della Terza veramente imponente per il suo riquadro e la sua elevazione, passarono da questa famiglia al conte di Caserta Pietro Caetani nepote di Bonifacio VIII e quindi alla Chiesa l'anno 1300, per atto di permuta del feudo di Ninfa (Theiner, *op. cit.*, I, p. 373).

[1] Rinaldo di Sante da Perugia (*Annales*, p. 182, nota 1), Nicola [Peratti] di Aquila (*Ivi*), Giacomo da Tarano (*Ivi*) podestà, Bonifacio predetto dal novembre 1318 all'aprile 1319, Fumo de' Bostoli da Arezzo da maggio a ottobre 1319, Tommaso da Bevagna da novembre 1319 ad aprile 1320 (Pardi, loc. cit., p. 112), capitani.

[2] Fu riferito da uno stipendiario delle compagnie di Ponzo e da Meo *Fabri* che detto Ponzo con Ranuccio da Scarceto e coi signori di Farnese era entrato in Castelfranco e se n'era impadronito e avendo preso Neri di Montemarano fratello di Ugolinuccio insieme ed altri. Si mandò tosto il Capitano con 4 dei Sette alla volta di detto Neri per condurlo in Orvieto da tenersi prigioniero finchè non avesse fatto restituire Orbetello, Manciano e le altre terre. Fu sospesa la mostra degli armati che doveva tenersi in quel giorno e furono concessi al Capitano e ai Sette fino a 200 balestrieri d'Orvieto con Simone Lopes. Fu data facoltà alla Signoria di mandare a confine i Ghibellini e di fra bene custodire la città, mettendo guardie alle porte perchè cavalli non uscissero e si ordinò che tutti quelli che avevano cavalli fuori della città li riducessero dentro. Si scrisse al sig. Guasta e a Vanni di Galasso di Bisenzo e agli altri baroni che dovessero essere al castello di Pitigliano e si comandò agli uomini di Val di Lago che accompagnassero il Capitano e i Sette. (*Rif.*, 1319 gennaio 14, libro I, c. 16 e 17).

Castelfranco fu dato in guardia per un mese ai Farnese (*Rif.*, 22 giugno 1319, c. 24 *t*.).

[3] Non Margherita, ma Anastasia, unica figliuola di Margherita degli Aldobrandeschi e di Guido di Monfort. Anastasia, erede Aldobrandesca, sposò il 1293 il conte Romano Orsini, che attese la morte di Goffredo Caetani marito divorziato di Margherita per adire l'eredità su i feudi di questa, contrastati dai Caetani e dai Montemarano. La contessa Anastasia scriveva ai 18 dicembre 1318 ai Sette e ai Dodici sulla guerra che Ugolinuccio di Montemarano aveva preso e occupato la terra di Altricosti e l'aveva messa a fuoco. Il castello era ancora nelle mani del conte Romano. Pregava volessero mandar gente al soccorso. Si mandò Ponzo da Roccaveccia con i suoi compagni a Pitigliano (*Rif.*, libro IV, c. 141).

con il conti Romano Ursino, suo marito, non volivono dare il signor Nere [1], dovi tutta la militia de Orvieto et suo dixtretto furo intorno a Pitigliano et immediate intraro Orvetani in Soana et discacciaro le gente del conti Romano: dovi la contessa, impaurita de lo Stato, lo rendetti al capitano de Orvieto. Così giunto in la ciptà, il populo lo tagliò a pezzo, et

[1] Il 17 gennaio 1319 arrivarono lettere della contessa Anastasia al Comune per mezzo del Capitano e dei Sette che erano in Maremma, in cui si diceva come la contessa non aveva permesso al detto Capitano e ai 4 dei Sette con la loro comitiva di entrare nel castello di Pitigliano e come Ranuccio da Scarceto per parte di detta contessa avesse negato di dare loro Neri da Montemarano che ritenevano in Pitigliano. Si mandarono tosto 200 balestrieri a Soana al Capitano e ai Sette che colà si ritrovavano dando loro le paghe per 8 giorni e si impose alle terre di Val di Lago di mandare tutti quei fanti che fossero richiesti e dichiarati. Si spedirono 500 balestrieri a Soana fra cui 100 con bestie per portare il *foderum* e il vitto, qual vitto ognuno dei fanti doveva portarsi di suo proprio. All'uscita dalla città dei detti fanti, dovevano uscire e andare a confine oltre a 10 miglia tutti i ghibellini, pena 100 lire, e il notaro alla porta doveva scriverne i nomi perchè si sapesse chi partiva, e dovevano starvi fino al ritorno del Capitano (*Rif.*, 1319 gennaio 17 e 19, libro I c. 18, 19, *t* 20). Riproduciamo la lettera pervenuta da Soana alla Signoria d'Orvieto:

"A li savi e discreti homini messer Ribaldo Vica-"rio, Signori Sette, Consiglio e Comune de la Città "d'Orvieto, Bonifatio capitano, Quattro di detti Septe, "Parisi compagno de la Podestà salute con ogne acre-"scimento d'onore. Sacciate che venardì di XVIIII de "gennaio per vostra parte a noi vennero duoi ambascia-"tori, essi a noi pienamente retrassero la loro ambaxiata, "e udita la detta ambaxiata incontinenti li mandammo "a la Contessa, e a essa ritrassero quella ambaxiata che "per voi a loro fue imposta. E l'effetto de la risposta "de la Contessa si è questo, cioè che vole a voi dare "lo dicto Nerii, promettendosi per lo populo d'Orvieto "che lo dicto Nerii non ne riceva niente per la empro-"messione che se fece al detto Neri, quando fue preso „.

"Lo secondo puncto si è che la detta Contessa si "adomanda che noi le rendiamo la terra de Soana libe-"ramente. Noi udita la detta ambaxiata non volemmo "fare alcuna risposta se in prima di voi non venne quie "il consiglio che più vi piace che abbiamo da fare de "le decte cose. Et sacciate che se li vostri ambaxiatori "non fussero venuti era nostra intentione di fare novità "a le terre de la Contessa enfino a tanto ch'el detto "Neri non avessimo auto liberamente nelle nostre mani. "Sacciate che in Castello Francho fuccie cinque cavalieri "de quegli de Ponzo per la sua parte e sonci bene da "XXX fanti per la Contessa e per quegli da Farnese et "in perciò scrivetece quello ch'è vostra ententione che "noi facciamo del detto castello e pienamente sie fatto. "Siate sani: Dio ve dia bene a providere.

"Fatta in Soana di XXI per tempo Januari (*Rif.*, "1319 gennaio 21, libro I, c. 24) „.

Secondo il desiderio della contessa Anastasia, la quale aveva pregato di assicurar la persona di Neri che non venisse ucciso a furor di popolo nella sua venuta in città, e anche per mantenere i patti della resa di lui a Ponzo, gli Orvietani garantirono la sicurezza di Neri e concessero Soana alla stessa contessa. (*Rif.*, 1319 gennaio 22, libro I, c. 24). Colla cattura di Neri era aperta la via alla pace: si assegnarono 22 giorni a lui per la consegna delle terre, casseri e fortilizi di Orbetello e di Manciano e per dare la sottomissione di Montemarano e la fedeltà, i servizi ed il contratto, come aveva fatto Bussa di Francesco da Vitozzo della parte che aveva nel castello di Vitozzo stesso, e per soddisfare Ponzo e gli altri che lo avevano preso di tutto ciò che il comune d'Orvieto doveva loro per la cattura di lui, a onore dei patti col detto Ponzo. Gli fecero notificare dal podestà, dal giudice, dal capitano e dai Sette che se nel detto termine non avesse ottemperato a qaeste prescrizioni, si sarebbe fatta giustizia e si sarebbe eseguita la sentenza sulla persona e sulla roba. Intanto fu guardato diligentemente a sue spese in una camera del palazzo del Comune da 4 popolani cittadini d'Orvieto che prestarono cauzione (*Rif.*, 1319 gennaio 31, libro I, c. 29, 30 *t*). Il 22 febbraio erano già iniziate le trattative di pace tra il comune d'Orvieto e Ugolinuccio, Fazzino e Bindoccio fratelli e figli di Neri, ma le pratiche furono prorogate di 15 giorni perchè Ugolinuccio figlio di Neri non era ancora tornato da Pisa (*Rif.*, 1319 febbraio 22 e marzo 15, libro I, c. 53-60 e 88). Il 25 marzo il Consiglio decretò mandare Boncconte e Cecco di Ciarfaglia a prender possesso di Orbetello e di Manciano se passasse inutilmente il termine concesso a Neri, e così pure di Castelfranco, non rilasciandolo se non quando Neri ne avesse fatta la sottomissione da ratificarsi da Ugolinuccio, dai fratelli e dal nipote (*Rif.*, 1319 marzo 25, libro I, c. 93). In seguito alla mantenuta promessa dei figli di Neri per il rilascio fatto dei castelli al Comune, Neri ottenne di essere lasciato andare in luogo più conveniente sotto cauzione di Cecco di Ciarfaglia e di Bonconte suo fratello che garantirono di riportarlo a volontà del Comune, senza che se ne partisse da Orvieto, promettendo depositare 500 fiorini per darli a Ponzo e pagare i suoi carcerieri (*Rif.*, 1319 aprile 13, libro II, c. 105 *t*). Un mese dopo e poco più avvenne che Pisa, Arezzo e Todi fornirono Ugolinuccio di soccorsi: e quindi la guerra riprese maggior attività e gli Orvietani deliberarono di fare esercito generale mandando un uomo per casa, di prendere 100 cavalieri ultramontani, di assoldare il capitano Bernardino dal Patrimonio, di invitare Todi, Spoleto, Narni e Terni a riprendere virilmente la guerra e Perugia ad armarsi (1319 maggio 30, libro II, c. 118). Sopravvenuta l'estate, il conte Romano dava il guasto ai campi di Maremma ed eccitava gli Orvietani a spingere avanti la guerra, persuadendoli che se si prendesse la terra di Manciano, la guerra si sarebbe abbreviata e diminuite le spese, ma che occorreva un grande esercito (*Rif.*, 1319 luglio 29, libro II, c. 134). Allora, adunato il 30 luglio il Consiglio generale, cioè i Consoli delle Arti, i 60 Consiglieri e gli Anterioni, fra le diverse proposte presentate vi fu quella di fare esercito generale, cioè mandando tutti alla guerra, salvo uno per casa, ma

li altri genti apiccati. Poi, detta cavalleria assediaro Manciano et Urbetello [1] dovi erano li figlioli del signor Nere, così rendero subito il signor Ugulino et suo fratello, che vennero in Orvieto et furo absoluti per la loro submissione et riconfirmato loro stato iurando alli mandati [2].

Detto anno, de marzo, detto anno, signor Guido episcopo de Orvieto, de casa Farnesi, fu capitano del Patrimonio eletto in Francia [3], et fu eletto vescovo messer Raniere de' Nobili de Monte Pulciano del vescovato de Clusio [4], et messer Bartholomeo Sinibaldo andò per podestà de Reate [5].

Detto tempo, li scindici de Orvieto, messer Bonconte de messer Ugulino et messer Francesco de messer Ciarfaglia Monaldensi, promisero per esso, come apare per mano de ser Nicola de Bernardino de Naso et de ser Restauro cancelliere.

Detto anno, de settembre, naque discordia in Orvieto fra li populare et plebbi in una et il consiglio' de la balia generali da l'altra, per causa del consulato, che li principali volivono che fussero iudicati dal podestà et capitano, dovi li artiste non volevono consentire, et restaro superiore con loro consule.

Detto tempo, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio de Peroscia contra de Asisio che

---

vinse invece la proposta di fare semplicemente esercito con un solo uomo per casa (*Rif.*, 1319 luglio 30, libro II, c. 126). Si volle affrettata l'impresa perchè non sovragiungesse la stagione cattiva a danno delle vite; e passata la festa della Madonna di agosto, si bandì l'esercito: si stabilì doversi portare un palo di ferro "et ubi figitur, ibi ponatur exercitus, nec discedat quousque non haberetur terra: iuretur quod exercitus non discedat quousque non habeatur terra": non si accettarono scambi: i confinati si mandarono fuori del contado, mettendo un balestriere e dando cavalli chi avesse cavalli (*Rif.*, 1319 agosto 1 e 4, libro II, c. 128, 133, 133 *t* e 135*t*.).

[1] Si deliberò il dì 8 marzo 1319 che i dominii di Manciano e di Orbetello pervenissero alle arti della città. Le prime quattro arti, cioè giudici e notari, mercanti, lanaioli e calzolai fossero castellani e podestà per i primi sei mesi, e così via via per le altre arti per tre anni e mezzo, e quindi si venne alla nomina dei castellani e podestà per sette semestri (*Rif. ad an.*, c. 80). Si confermarono i contratti del castello di Manciano e si corressero gli statuti di esso e di Orbetello e si ordinò una inchiesta per rinvenire i diritti e le giurisdizioni del Comune (*Rif.*, 17 maggio 1319, c. 10 *t*-12). Si scrisse ai Sette e all'officiale del Capitano che si trovavano in Maremma di prendere il possesso di Ansidonia e di ordinare ai nepoti di Guarino d'Ansidonia di venire a fare la sottomissione al Comune (*Rif.*, 22 maggio 1319, c. 13 *t*.). Appresso il n. u. Tancredi figlio di Catellino di messer Tancredi del fu messer Catello di Ansidonia venuto in Orvieto per fare la sottomissione, purchè il Comune lo difendesse nel suo possesso, ottenne la richiesta con questo, che nessun nuovo edificio potesse farsi in Ansidonia senza licenza del Comune, ma solamente il cassero vecchio riattare senza farlo di nuovo, con la riserva degli antichi diritti del Comune, se ne avesse, su Ansidonia e coll'obbligo di giurare la parte guelfa (*Rif.*, 6 giugno 1319, c. 22 *t*.).

[2] Questi erano i conti di Baschi consorti dei Montemarano. Il 4 aprile 1319 Cecco e Offredo figli di Ugolino da Vitozzo e Neri, Bindo, Riccardo chierici' Nicola, Iacobuccio e Montanino fratelli e figli di detto Ugolino con tutti gli altri figli di Ugolino stesso, Neruccio e Offreducciolo figli del fu Ranieri d'Ugolino coi loro seguaci e familiari di Vitozzo, Baschi e Castel Marruto furono assoluti e ribanditi (*Rif. ad an.*, c. 101*t*.).

[3] A Guglielmo Costa, decano della Chiesa di Toul, cappellano pontificio e rettore del Patrimonio, Giovanni XXII surrogò il vescovo di Orvieto Guittone Farnese e con bolla del 27 settembre 1319 ne avvisò gli Orvietani, il quale Guittone durante la malattia del Costa era stato con altri prelati assunto a reggente (Cf. *Cod. Dipl.*, p. 449 sotto il 27 settembre 1319: err. 1320). Le lettere di surrogazione gli furono trasmesse dall'ufficio della rettoria il 2 novembre 1319 con altre relative alla sua nuova missione e concernenti i luoghi di sua giurisdizione (Vedi Fumi, *I Registri del Ducato di Spoleto*, p. 279, nn. 136-156).

[4] Era vescovo di Chiusi fra Matteo Orsini, O. M., già vescovo d'Imola, traslato da queste sede nel 1317 e morto nel 1322. Un Ranieri vescovo di Chiusi non si ha che nel 1327 (Cf. Eubel, *op. cit.*, p. 202).

[5] Ai 29 dicembre 1319 fu eletto non a podestà ma a capitano di Rieti il giudice messer Bartolomeo "ser Petri Benvenuti" per sei mesi da gennaio 1320 (*Rif.*, 1320, libro I, c. 23 *t*.). Nell'ufficio egli non potè rimanere più di tre mesi e dieci giorni; "infra quod tempus (così si legge) status pacificus civitatis prefate, nequitia ipsorum, sine culpa et defectu ipsius, extiterit perturbatus, ita quod, parte guelfa expulsa, d. Bartholomeus predictus suum offitium, prout honori Comunis et populi UV. et sui ipsius spectabat, exercere nequit, nec decebat eum contra guelfos et eorum bona iniuste procedere, prout appetebant reatini cives: ob quam causam, idem d. Bartholomeus de licentia et mandato Comunis et populi UV. discessit minime sibi de salario satisfacto, rogato et requisito ipso comune Reate per litteras et ambaxiatores Comunis et populi UV. etc., quod facere contempserunt", ottenne le rappresaglie per lire cento (*Rif.*, 30 maggio 1320, c. 24 *t*.),

era a parte gibbellina[1]; dovi li Peruscini dixtrussero Battifolle, et ritornaro li cavalli ad Orvieto[2].

MCCCXX. — Messer Berardo de messer Guido de Cornea de Peroscia, messer Tomasso de Bevegna furo podestà, et messer Ottaviano de la Brancha de Augubio et messer Iaco Ranucci de Tarano furo capitani[3]. De iugno, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio de' Peruscini, li quali, uniti, andaro contra de' gibbellini de Asisio al Ponte del Chiascio et vi dimoraro alcuni giorni.

Detto tempo, Cornetani et Tuscanensi andaro alli danni de Montorio, che lo sacchigiaro et abrusciaro, et occisero molti homini, che vi moriro due figlioli del signor de Montorio et uno de la casa de detto signor Bastardo.

Detto anno, de settembre, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio de' Peruscini che dixtrussero l'Isola de Asisio de fondo in danno de' gibbellini[4].

---

[1] Perugia chiese a Orvieto stipendiarii in soccorso contro Assisi finchè non fossero venuti i suoi, e raccomandò buona guardia in città con esploratori per impedire le riunioni dei nemici. Anche da altre parti arrivarono lettere per avvisare delle mosse degli Aretini a cavallo e a piè. Notari guelfi, uno per quartiere, ebbero incarico, ogni notte, ciascuno nel proprio, di ispezionare "cum scherignatis custodiendo terram". Si misero due familiari del Potestà a porta Maggiore e alla Postierla: non si permise l'entrata a persona forestiera con armi, e un notaro, alle porte, scriveva i nomi dei forestieri che entravano: ogni giorno gli osti presentavano i nomi degli albergati. I famigliari del Podestà giravano di notte a spiare la guardia e chi trovavano conducevano a palazzo. Spie ed esploratori prendevano notizie della contrada. Ghibellini confinati si allontanarono fino a due miglia dalla città. Uomini del contado venivano a far la guardia. Sopra magnati e popolari quattro per notte stavano alla guardia. Si ordinò alle terre di frontiera per le buone difese (*Rif.*, 4 ottobre 1319, libro II, c. 170). Ponzo della Rocca coi suoi stipendiari consoci designato in servizio di Perugia non volle andare se non provveduto a oltre allo stipendio del Comune, di denari e di averi, perchè andava fuori delle terre della lega (*ivi* c. 108 *t.*). Ma venute nuove richieste di stipendiari da Perugia, fu, in Consiglio, proposto da Fazzietto *Philippi* di cavare il detto Ponzo dal Contado Aldobrandesco, e sentito se tregua o pace fosse fatta fra il conte Romano e Ugolinuccio, si eleggessero tre buoni uomini per quartiere, due popolari e uno magnate, e se pace o tregua fosse fatta, Ponzo ritornasse e andasse a Perugia. Fu approvato il detto di Latino di Gialachino Monaldeschi di mandare Ponzo coi suoi cavalieri (*Rif.*, 14 novembre 1319, libro II, c. 146 *t.*). Ma qualche settimana di poi venne il bisogno di accorrere coi Perugini in aiuto a Spoleto, dove Guelfi e Ghibellini erano alle prese, e Ponzo fu destinato a Spoleto. Cacciati i Guelfi da questa città e da Assisi, crescevano i pericoli per Orvieto, e ogni forestiero che si presentasse armato alle porte non lo si lasciava passare se non deponeva le armi (*Rif.*, 30 novembre, e 2 dicembre 1319 (1320), libro I, c. 22, 22 *t.* 24) e a ghibellini confinati che non si trasferissero ai loro confini furono comminate le pene di 50 lire a quelli della 1ª cerna, di 25 a quelli della 2ª e di 10 a quelli della 3ª (Libro rosso, c. 5 *t.*). In mezzo a tali preoccupazioni giunse ad alleviarle la buona nuova della vittoria di Cremona e i nunzi delle varie città che la recarono furon vestiti a festa.

I cavalieri spediti a Perugia dovettero richiamarsi a fretta perchè sulla fine di ottobre essendo scoppiata una dissensione in Viterbo, il capitano del Patrimonio chiese la spedizione a Bagnorea di duemila o mille fanti (*Rif.*, 29 ottobre 1319, c. 146 *t.*). Ma il 14 dicembre si trattò la pace di Viterbo, per la quale si mandarono ambasciatori Bonconte di Ugolino, Manno di Corrado, Lippo Alberici e Neri di Guidetto con ser Vanne sindaco, con magnati e savi a parlare *audaciter* col Capitano, e a non venire con Viterbo a pace se non si rimettesse a Orvieto l'affare degli usciti ghibellini, per cui duravano differenze fra le due città (*Rif.*, 14 dicembre 1319, c. 147, 149).

[2] Perugia aveva chiesto di fare stare gli stipenpendiari orvietani continuamente in apparato per la spedizione contro Assisi, "cum Comune Perusii intendat ad presens exire ad exercitum generalem ad construendam et hedificandam novam terram sive battifollem prope Asisium" (*Rif.*, 12 gennaio 1322, libro II, c. 55 *t.*). Vedasi la *Continuazione Martiniana* ai capitoli: "De guerra Vallis Spoletane" e "De guerra Spoletana" (p. 41 dell'estratto).

[3] Giacomo da Tarano predetto, re Roberto e Berardo della Cornia di Perugia suo vicario (*Annales*, p. 182), Ranuccio della Serra (*Rif.*, libro II, c. 12), podestà, Tommaso di Rinaldo de' Rinaldi da Bevagna dal novembre 1319 all'aprile 1320, Ottaviano della Branca da Gubbio dal maggio al luglio 1322, Corrado di Pietro della Branca da Gubbio da agosto 1320 a gennaio 1321 (Pardi, *ivi.*) capitani.

[4] Il 9 gennaio 1320 pervennero le buone nuove del conflitto di Assisi contro i Ghibellini; "Duo nuntii venerunt de civitate Peruscii, unus pro parte d. Rodulfi olim Capitani Comunis Urbisveteris et alius pro parte Comunis Peruscii qui aportaverunt nova conflictus facti de militibus civitatis Ascisii guibellinis: fuerunt de tunicha et guarnacchia induti... pro honore mittentium et in signum alacritatis victorie". (*Rif.*, *ad an.* lit. I, c. 41 *t.*). Ad Assisi facevano capo i Ghibellini dell'Italia centrale, e i Guelfi facevano capo in Perugia.

Nel fine di maggio la situazione politica è riassunta in queste parole negli atti pubblici: "Cum ad

Detto anno, de ottobre, il signor Benedetto Guaitano venendo de la podestaria de Viterbo ad Orvieto, fu asaltato et preso dal capitano Torello de Viterbo gibbellino et menato nel castello de Santo Savino, che ad instantia de li signori Colonnesi fu preso.

Detto tempo, la cavalleria de Orvieto con li pedoni andaro alli danni de Corneto et Tuscanella, con la occisione de' detti genti gibbellini che erano alli favore de li signori Colonnesi [1] et del capitano Torello. Così vennero li signori de Farnesi et altri barone intorno

" presens omnes guibellini de circumstantibus provinciis et regionibus eorum exfortium miserint in servitium guibellinorum de Ascisio, et versa vice guelfi de Ducato, Marchia et Tuscia convenerint cum Perusinis ad obstandum et impugnandum guibellinos prefatos... ". Ponzo conestabile dei cavalieri orvietani mandato a Perugia, col pretesto di non avere le paghe, lasciò gli stipendi di Orvieto e passò a quelli del comune di Foligno (28 maggio); perciò si vollero condurre stipendiari oltramontani, ma poi sentita la proposta di Roberto Cornari di voler venire con cento cavalieri, si accettò lui (28 giugno). Il papa e il duca di Spoleto chiedevano sussidii contro quei Ghibellini che si erano fatti più audaci che mai, e il Comune rispondeva che attendeva in breve i suoi stipendiari e, come fossero venuti, li avrebbe mandati, non potendo levare quelli che aveva in Perugia, la quale insisteva che non le fossero tolti; anzi il Capitano del popolo Ottaviano Malabranca e i suoi cavalieri che erano nell'esercito perugino instavano che si mandasse uno con piena autorità di condurre altri con una o due bandiere, poichè quelli Orvietani che erano lì non si contentavano di Guidone e della sua masnada; onde fu d'uopo condurre da Roma la compagnia di Scarrerio senatore e una masnada di Guittone (7 luglio). Si condussero anche Guido de Sinergis, Goffredo da Catalogna e Berengario Mombayn. Il Capitano del popolo infermatosi in Perugia, fece ritorno in Orvieto, ma in pochi giorni morì (4 agosto) e fu sostituito subito da Corrado di Pietro Malabranca. I Ghibellini si facevano sempre più forti ad Assisi e a Spoleto. Si rinnovò lo sfratto a' Ghibellini di Orvieto, e per gl'infermi che non potessero muoversi senza pericolo, il notaro del Capitano del popolo andava nelle loro case e faceva giurare al medico sulla gravità della malattia. Ai primi di settembre Perugia tornava da capo a chiedere altri sussidii di cavalli e balestrieri per l'impresa di Assisi e di Spoleto: "... in presenti facto et exercitu, quem facere disposuit contra civitatem Ascisii ad castrum Insule ". Allora fu pubblicato un bando per chi volesse andare volontario a servire Perugia, invitando ad iscriversi e avrebbe del denaro del Comune 20 soldi al giorno per ogni cavallo armigero con sufficente cavaliere. Si spedì nella Marca, in Toscana e altrove alla ricerca di nuovi stipendiari. Si scrisse a Lippo di Ranuccetto, a Fazzietto *Philippi* e a Dino di Rustico che erano in Firenze, dando a Lippo un compenso per tale ricerca. Si invitò Giovanni Cardoni a venire a servire il Comune ai patti altre volte promessigli. I soldati della guardia nelle terre di Val di Lago furono conceduti al Rettore del Patrimonio in servizio della Chiesa. Il dispendio che importava tutto questo assoldamento obbligò a cercare denaro in Firenze al banco degli Scali, su garanzia di nobili e magnati orvietani, rilevati con le rendite della gabella e della taglia.

[1] Cornetani con Guittuccio da Bisenzo e altri complici avevano fatto una cavalcata al castello di Montorio, distretto orvietano; lo presero di notte, entrarono a mano armata, uccisero gran quantità di persone e derubarono la terra in grave danno e vituperio del comune e popolo di Orvieto (*Rif.*, 25 aprile 1320, libro I, c. 93). Le terre di Val del Lago chiesero aiuto contro Toscanella e contro Guittuccio che continuamente cavalcandola, vi uccidevano e predavano. Vi si mandarono 25 cavalieri, fra i quali oltre ad alcuni Monaldeschi, Rinaldo de' Medici, i figliuoli di Francesco della Greca, Nallo di Pietro Mazzocchi e si mandarono altri 25 cavalieri, col cavaliere del capitano, con quattro cavalli (*Rif.*, 29 agosto 1320, libro II, c. 72 e 74). A richiesta del comune di Orbetello si accordarono le rappresaglie e la facoltà di ricettare tutti quelli che guelfi e di parte guelfa, volessero offendere i Toscanellesi e Guittuccio i quali avevano cavalcata la terra a bandiere spiegate; si fece pace coi Signori di Sticciano e si ribandirono; si mandarono a Orbetello cavalieri per la guardia, sergenti e castellani per il cassero (*Rif.*, 13 settembre 1320, libro II, c. 112). Da Civitella il 5 settembre si scriveva che Guittuccio coi suoi figli naturali aveva spinto cento cavalieri di Corneto e di Toscanella e circa cento fantaccini a fare una scorreria sulla strada di Civitella e della Teverina, predando tutto il bestiame e prendendo e uccidendo più persone. Si assoldarono cento stipendiari per sei mesi a cavallo e in armi. Si avvisarono i baroni del contado di apparecchiarsi con armi e cavalli per prender parte all'esercito. Si mandarono ambasciatori a Viterbo a sentire come mai quelli che irruppero nella Teverina fossero passati per il territorio di Viterbo indisturbati (*Rif.*, 15 settembre 1320, libro II, c. 116). Il vescovo Guido e il Senatore di Roma eccitavano gli Orvietani alla vendetta. Fu condotto Bernardo da Cunio con 60 oltramontani, con 60 buoni cavalli armigeri e 30 ronzini per sei mesi. Fu cominciata la guerra il 5 novembre con 120 stipendiari, e a provvedere le spese, si ordinò una nuova lira (*Rif.*, 19 e 29 settembre e 5 novembre, c. 126 *t*, c. 148 *t*.). L'esercito approvigionato col grano dei beni dei ribelli si condusse sotto Toscanella e Corneto (*Rif.*, 16 dicembre 1320, c. 175).

Quelli di Toscanella il 13 gennaio 1321 domandarono la tregua. Gli ambasciatori si lagnarono dell'uccisione di oltre 100 dei loro, delle incursioni di Guittuccio da Bisenzo, e dei teutonici e stipendiari di Corneto contro cui avevano combattuto. Fu loro risposto di non poter dir nulla senza aver prima sentito il capitano del Patrimonio. Gli stipendiari che erano alle frontiere minacciavano di tornare in Orvieto se non avessero avuto le paghe (*Rif.*, 1321 gennaio 13 e 19, c. 200 *t*, 203 e 207). Erano state condannate le arti

con il signor Vanne de Galasso de Bisenzo a detti danni; dovi in detta guerra veniva il figliolo de Nericoni de Clusio con assai genti in favore del signor Vanne de Bisenzo et del signor Pietro Farnesi, dovi Tuscanensi et Cornetani, con la famiglia del signor Guidetto de Bisenzo già, occisero il figliolo de Nericone et altri suoi gente; dovi detti gibbellini andaro alli danni de Orvieto in la Tyberina che fero una preda a Mugnano, Lugnano [1] et Alviano.

Detto tempo, ritornò de Romagna messer Raniere de messer Zaccharia Guidoni ad Orvieto, che haviva per il re Ruberto governato dui anni con grandi honore, et così de dicembre detto messer Raniere congregò cavalli et pedoni de Orvieto et vennero li cavalli de *cod. 36 a* Perosc:a in detta lega et il conte Azzo de Sartiano, che' andaro alli danni de Corgneto insino alle mura, che tiravono li arancie dentro Corgneto et sassi et così dettoro il guasto intorno, et da poi venni detto exercito intorno a Tuscanella, che dettoro il medesimo guasto per essersi ribellata et discacciati li guelphi fuora. Et così discacciaro fuora li gibbellini de Montorio et fu consignato al signor Vanne de Bisenzo. Così si andò allo assedio de Santo Savino che riaquistaro il signor Benedetto Guaitano dalli Colonnesi et da Torello, dovi fu

---

dei falegnami, petraioli e macinai per non essere andate nell'esercito contro Toscanella e Corneto, ma poi furono assolute (1321 febbraio 10, libro I, c. 3 *t*). Guittuccio da Bisenzo spingeva le sue scorrerie anche nel territorio di Siena e quel Comune mandò ambasciatori ad Orvieto per domandare soddisfazione contro di lui che con mano armata aveva cavalcato il castello di Monteano e di Rocca Albegna, prendendovi 4.000 pecore e gran quantità di buoi e porci degli uomini della Rocca detta e di Montecchiello. Orvieto mandò un'ambasciata per scusarsi (*Rif.*, 1321 maggio 6, libro I, c. 60 *t*.). Intanto il capitano del Patrimonio, il vescovo di Viterbo e il tesoriere della Chiesa romana avevano comandato a Vanne e Cataluccio di Galasso di comparire personalmente a Montefiascone, perchè volevano fosse pace fra loro e gli altri Ghibellini della contrada. Si mandarono ambasciatori a Montefiascone per sentire quello che si richiedeva ai detti e poi riferissero (*Rif.*, 1321 giugno 22, libro I, c. 77). Avendo dato ricetto in Bisenzo e in Iugliano alle prede fatte a Bindino da Stiviano, si diede arbitrio al capitano ed ai Signori di procedere contro Vanne di Galasso ed i signori di Iugliano e loro famigliari (*Rif.*, 1321 settembre 13, libro I, c. 141). Anche Viterbo per mezzo del suo ambasciatore Giovanni di Pietro di Valente si lamentò che quei del contado d'Orvieto, massime Vanne di Galasso da Bisenzo, avessero danneggiato quei del contado di Viterbo e affermò che il detto Vanne pochi giorni prima coi suoi famigliari aveva predato 32 centinaia di pecore. Fu rimessa la decisione al capitano che scegliesse due uomini per quartiere, uno dei nobili e uno dei popolari, i quali otto insieme colla Signoria provvedessero. E fu stabilito si costringesse Vanne di Galasso all'ammenda e soddisfazione del tolto, che si occupassero i suoi mulini di Val di Lago e tutti gli altri suoi beni; che si rispondesse agli ambasciatori di Viterbo che se Vanne non avesse dato l'emenda ed altro, i Viterbesi potessero soddisfarsi su Fuzzalo della Rocca e restituissero i bestiami toltigli, il comune d'Orvieto sarebbe stato pronto a dar soddisfazione del bestiame tolto da Vanne di Galasso. Fu anche consigliato che Orvieto avrebbe dato soddisfazione a Viterbo se quel Comune non avesse più offeso Vanne di Galasso e gli altri del contado e avesse restituito il castello di San Savino ai nobili di Farnese, le bestie prese a Bagnorea e a Fuzzolo. Si aggiunse che se fossero state fatte quelle restituzioni, per non aver brighe con Viterbo, si sarebbe fatto processo contro Vanne, esercito e cavalcata (*Rif.*, 1321 ottobre 29 e novembre 2, libro I, c. 163 e libro II, c. 2).

[1] Lugnano, grossa terra in Teverina, considerata come il granaio di Orvieto per la sua fertilità, non ebbe mai buon sangue con i nostri, ai quali era soggetta, contrastata spesso dai vicini comuni di Todi e Viterbo. In quest'anno tempestoso e pieno di convulsioni, ai primi di novembre tentò una rivolta armata contro l'inviato del Comune il cavaliere del Podestà che si recava nella terra a farvi una esecuzione. Riportiamo il fatto come è narrato negli atti pubblici: "Cum "d. Vannes miles et sotius nob. militis d. Ranuccii "de Serris de Eugubio hon. Potestatis civitatis pre"fate, ad istantiam et petitionem dictorum dd. septem "et duodecim bonorum virorum positorum super guer"ra dicte civitatis, iverit et acceserit ad faciendum "executionem contra Comune Lugnani et homines "ipsius Comunis de taglia militum stipendiariorum "comunis UV. non soluta dicto Comuni UV., imposi"tam comuni Lugnani et hominibus ipsius Comunis "per dictum Comune cum militibus UV. et aliquibus "peditibus de comitatu et districtu, dum accessissent in "territorio et tenuta dicti castri Lugnani et jam cepis"sent aliquos homines et bestias et ipsos ducerent, vo"lendo mittere et ponere in fortia dicti Comunis UV. "et domini Potestatis, Comune et homines de Lugnano, "diabolico spiritu excitati, currentes ad arma contra "ipsum militem, beruarios, nuntios, milites UV. et pe"dites exiverunt, asaluerunt et agressuram fecerunt con"tra eosdem et aliquem ex eis, dicitur occidisse plures "et plures vulnerasse et ceteros posuisse in fugam, "percutendo et vulnerando eos cum lapidibus, lanceis "et aliis armis offendibilibus... ". Al Podestà fu accordata piena balia di punire il grave fatto (*Rif.*, 7 novembre 1320, c. 152 *t*.). Quando intervenne l'assoluzione a Lugnano, mediante il pagamenlo di 250 fiorini, la taglia impostagli non era stata soddisfatta (*Rif.*, 24 maggio 1321, libro II, c. 127).

il signor Benedetto fatto podestà et signor de Castro de Maremma dal detto comuno de Orvieto.

MCCCXXI. — Messer Ranuccio de Abrunamonte de la Serra, messer Ugulino de Beccari de Bononia furo podestà, messer Masseo de Montefalco et messer Valio de Guelphoni de Augubio furo capitani [1]. Detto tempo, de iannaro, li Orvetani si partiro dalla guerra de Corgneto et menaro ad Orvieto ogni loro bestiame et homine priscione.

Detto mesi, il capitano del Patrimonio et li signori de Farnesi con loro forza pigliaro Canino [2], ma non possèro havere la roccha, chè vi erano dentro li gibbellini, dovi li Vitor-

[1] Le riformanze danno i nomi di Ranuccio della Serra (*Rif.*, 1320-1321, libro II, c. 12), Ettolo di Tano dei Taviani di Pistoia (riferita al 1321 dal Pardi, *op. cit.*, p. 81), Pandolfo conte dell'Anguillara (*Rif.*, libro II, c. 57). Tutti questi nomi sono ugualmente riportati dal Pardi. Ma seguendo sempre le riformanze, abbiamo la nomina al 1° febbraio, per un anno, a Capitano generale del popolo e di guerra di Poncello Orsini, come fu già altra volta, con balia di eleggere un console per arte, i quali consoli dovevano avere con lui e con due de' 40 autorità di rifare la Carta del popolo, tornando a dare alle arti le libertà le quali avevano prima della briga fra Guelfi e Ghibellini (1313). La Carta dunque si doveva rifare su quella già in vigore fatta anni addietro (*Rif.*, libro II, c. 212). A vicario di Poncello Orsini fu messo il 5 marzo Maffeo da Montefalco che il Nostro pone come Capitano (*Rif. ad an.*, libro I, c. 15). È certo per il primo semestre 1321 il nome di Ranuccio de Serri (*Ivi*, c. 3 *t.*). Anche in questo primo semestre si rilasciarono ordinanze dal magnifico Pietro Orsini figlio di Poncello e dal cav. Maffeo vicario di Poncello stesso (*Rif.*, 9 marzo 1321, libro I, c. 66) e il titolo di vicario è chiaramente attribuito al detto Pietro il 19 maggio, quando essendo venuto un invito del Senatore di Roma per sussidiare di gente l'esercito romano contro suoi distrettuali nemici e ribelli, fu rimessa la risposta all'Orsini Pietro vicario, ai Sette e agli altri savi che egli volesse scegliersi (*Rif. ad an.*, libro I, c. 72). Pandolfo conte d'Anguillara fu eletto podestà il 26 agosto, ma per l'anno susseguente (c. 130 *t.*). Nallo de' Guelfoni di Gubbio fu eletto vicario di Poncello il 2 settembre (c. 138 *t.*). Il 4 ottobre è la nomina a Podestà di Ugolino da Azariis di Bologna (c. 151). L'Anguillara si assentò dopo il 17 novembre avendo ricevuto la nuova della arsione del suo castello di Montemonastero (libro II, c. 18 *t.*). Al capitano di popolo fu in quest'anno data giurisdizione di conoscere e punire delitti commessi nelle case intorno al suo palazzo (libro rosso, c. 60 e *Rif.*, libro I, c. 18 *t.*). Durante il capitanato di Poncello coadiuvato dall'altro Orsini fu rafforzato il governo a popolo, e i principali ordinamenti si riassumono così: Fu messo obbligo di giurare il *sequimentum d. capitanei*, come ai consoli delle arti e agli altri buoni uomini e massari delle stesse, così anche ai nobili del contado e ai sindaci dei pivieri e delle terre a nome degli uomini loro. Furono obbligati anche i nobili e i magnati della città nonchè i baroni e i nobili del distretto sotto garanzia di 1000 lire mediante buoni fideiussori a giurare la conservazione delle 25 arti e di non fare congiure nè apparato di guerra, rinnovando il giuramento e la fideiussione per tutto il tempo del capitanato di ogni capitano e per un mese dopo la scadenza di esso. I consoli delle arti dovevano far giurare tutti gli uomini loro e dopo otto giorni dal giuramento rassegnare le matricole. Quei popolari che fossero stati spogliati delle cose loro dai nobili, ne dovevano rientrare in possesso a cura del capitano. Il *sequimentum* doveva essere giurato anche per "omnes "sciartatos et artes vel artem non habentes". Capitano e podestà dovevano andare o mandare loro ufficiali ai sette consoli ogni volta che quelli ne li richiedevano. Dovevano i sindaci delle arti dipendere dal loro sindaco generale (*Rif.*, 30 aprile, 1321, libro I, c. 52 *t.*). Per la sicurezza e la libertà della città e del popolo fu deliberata una alleanza perpetua tra i popolari piccoli, mediocri e grandi (*Rif.*, 8 novembre 1321, libro rosso, c. 69). Fu anche deliberata l'istituzione di una società popolare per ciascun rione, con un proprio vessillifero o gonfaloniere eletto dal capitano e dai Sette. Nessuno poteva farne parte se non fosse guelfo e se non fosse nominato dalla società stessa e insieme dal capitano, dai Sette e dal gonfaloniere. Le singole società dei rioni dovevano esse pure giurare il *sequimentum* e guidate dal proprio gonfaloniere dovevano trarre a palazzo quando si suonava a stormo o a martello. Ognuno appartenente ad esse società doveva avere una targa dipinta con le armi del popolo, una cervelliera, una lancia o una balestra, senza obbligo di portare corazze o corsetti. I popolari non dovevano far la Pasqua insieme coi nobili e magnati, sotto pena di L. 100 e ad ogni ricorrenza della Pasqua si doveva bene investigare in proposito. Fu stabilita anche una pena di 25 lire a quei nobili che si fossero accostati senza licenza alle case dei Sette o al palazzo del Capitano. Fu ordinato che il Capitano eleggesse un consiglio di 32 popolari che provvedesse insieme con lo stesso Capitano alla salute pubblica. Le offese fatte dai nobili ai popolari dovevano essere punite il doppio delle comuni. Il Capitano o la sua famiglia ove andasse a desco con i nobili, e i nobili stessi dovevano essere puniti con la pena di 100 lire (*Rif.*, 13 novembre 1321, libro III, c. 13-15). Il consiglio dei 32 sulla salute pubblica fu nominato il 16 novembre 1321 (*Ivi*, c. 17). Quelli che erano stati ingiuriati, sforzati o comunque si fossero obbligati per debiti dopo l'agosto 1313, dovevano entro otto giorni dal 21 novembre 1321 far pace coi loro creditori e offensori. Non si dovevano far processi contro i popolari fino a 50 lire. Doveva mandarsi qualche persona adatta a Siena a studiare gli ordinamenti fatti in quella città a favore del popolo. I baroni dovevano recarsi a prendere gli ordini dal Capitano (*Ivi*, c. 23 e libro rosso c. 70 *t.*).

[2] Furono mandati i balestrieri al Capitano del Patrimonio in soccorso dell'esercito contro Canino (*Rif.*,

besi, Cornetani et Tuscanensi andaro al succurso de' gibbellini et discacciaro fora de Canino li signori de Farnesi; et procedì tali perdita de Canino per rispetto de Orvetani che non furo a tempo: dovi, de febraro, Orvetani, Peruscini et detti signori de Farnesi congregaro lo exercito a Montefiaschone, et venni il signor Napuleoni Ursino capitano de la guerra et andaro alli danni de Viterbo, con venire li gente de Montepulciano, Clusio et el signor Sceo del signor Vanni de Monaldensi, capitano de balistreri de Orvieto. Et così vi andaro messer Iocia et Monaldo de messer Catalano, li figlioli de messer Ciarphaglia, li figlioli de messer Nericola et li figlioli de messer Pietro Novello et li figlioli de' Mazzocchi, andaro alli danni de Viterbo. Et così fu ordinato fiorini .c. d'oro il mesi per la provisione del signor Napuleoni Ursino.

Detto anno, de aprile, furo poste le catene de ferro per la ciptà de Orvieto [1], per guardia, sotto la cura de parte Monaldense, per suspetto de' Philipensi.

Detto mesi, cascò la grande ielata, che secchò li arbore et vigne, che fu una grande carestia de vino maxime nelli danni de li vigne più che li alboreti.

Detto anno, de magio, Monaldo de messer Pietro Novello Monaldense feci briga, una sera, con la corte del capitano, et così, un'altra sera, Napuleoni de messer Pietro Novello Monaldense feci un'altra briga, perchè ognuno de loro menavono li sbanditi armati; et erano
cod. 36 b li Monaldensi pervenuti' potenti de homini assai et ricchezzi et parentadi.

Detto mesi, .l. cavalli de Orvieto andaro in servitio de' Peruscini contra li gibbellini de Asisio [2], et così andò Monaldo de messer Pietro Novello Monaldense, in offitio de la Sabina mandato dal re Ruberto de Napole.

Così, detto tempo, Bonconte de Augubio et li Peruscini et Orvetani in una fero fare la pace fra li gibbellini regenti Asisio con li guelphi che erano fora; et così, de settembre, .c. cavalli de Orvieto andaro in servitio de' guelphi de Spoleti [3], et de compagnia de li Peruscini contra gibbellini.

De settembre, Monaldo de Aurelio de Scitona con il signor Guidetto del signor Iaco de Radicophano et li figlioli de Viriboni [4] de Siena intraro in la roccha de Scitona, dovi Orvetani con loro forza vi andaro a campo et la raquistaro contra de gibbellini [5].

1321, gennaio 22, libro II, bastardello). Il 10 febbraio giunsero ambasciatori di Toscanella per rallegrarsi della vittoria degli Orvietani a Canino contro i Viterbesi e per querelarsi delle cavalcate degli stipendiari d'Orvieto che erano nel castello di Tessennano e di Celliale ecc. (*Rif.*, 1321, febbraio 10, libro I, c. 2). Continuava la guerra a Corneto e alle lagnanze di Pietro di Farnese le cui terre e specialmente Tessennano venivano di continuo danneggiate, il Comune volle fosse ben guardato Tessennano a spese sue finchè durasse quella guerra, come luogo molto utile alle sue masnade di fanti e cavalli (1321 marzo 27, libro I, c. 28).

[1] L'anno appresso alle catene messe in quest'anno se ne aggiunsero di nuove, perchè quelle insufficienti "ad "incatenandam totam civitatem et burgos". I quattro deputati videro necessario aggiungere 125 catene (*Rif.*, 5 febbraio, 1321, libro rosso, c. 73-74). Al primo suono della campana comunale, la sera, le catene si chiudevano, e la mattina, al suono dell'àurora, si riaprivano, pena un popolino a chi all'ora debita mancasse di chiudere o aprire. Ad ogni rinnovazione dei Sette, per cinque anni, a cominciare dal 1326, si doveva fare dieci catene per conficcarle nei luoghi opportuni (*Rif.*, 10 settembre 6 e 16 novembre 1325, libro II, c. 8, 52 *t.*, 56).

[2] Non nel maggio, ma nel luglio seg. (Vedi n. 3).

[3] Pellino Baglioni, e Ruffino *Giachelli* giudici vennero come ambasciatori di Perugia in Orvieto il 30 aprile a chiedere aiuti contro Assisi. Poncello Orsini ebbe allora licenza di andare a Perugia, facendo venire in Orvieto, prima della sua partenza, il figliuolo Pietro e lasciandovelo fino al ritorno da Perugia (*Rif. ad an.*, libro I, c. 53 *t.*). Il 13 luglio pervennero lettere dal comune perugino per chiedere sempre nuovi contingenti di soldati, poichè sapeva di certo che i Ghibellini delle vicine regioni e provincie di Lombardia, Romagna, Marca anconitana, Patrimonio e Pisa mettevano il loro sforzo a piè e a cavallo in soccorso di Assisi e di Spoleto, e intanto facevano gravi danni a Perugia e agli altri Guelfi (c. 105 *t.*). Non passarono due mesi e di bel nuovo altri ambasciatori perugini, Tebaldo da Castelnuovo e ser Missino *Missini*, si facevano a narrare come il conte Federico da Montefeltro con una certa quantità di cavalieri erasi insediato in Spoleto, dove continuamente si adunavano cavalieri contro i Guelfi della contrada. Il comune di Perugia per lo stato di tutta la parte guelfa adunava lo sforzo a reprimere la superbia del fiero ghibellino che metteva sossopra tutta la Marca e tutto il Ducato. Per la qual cosa pregavano caldamente il Comune di soccorrere con sua gente prontamente (*Rif.*, libro I, c. 147 *t.*).

[4] Certamente è errato questo cognome. Forse deve leggersi "Salimbeni". Nessun cenno negli *Ann. sen.*

[5] Ad istigazione di Monaldo di Agurella Aviamonzi era scoppiata una sommossa a Cetona, dove era-

Detto mesi il capitano del Patrimonio, signor de Bisenzo et signor de Farnesi andaro alli danni de Viterbo contra de gibbellini [1]: et fero una grande preda a Montefiascone sotto a Celleno et alla roccha de Veccia con molti homini priscioni.

Detto tempo messer Monaldo et messer Marciaglia de messer Catalano Monaldense andaro per podestà et capitano de Clusio.

Detto tempo un Galeppho nepote de Forco de Clusio con alcuni suoi presi la roccha de Monteluculo [2], dovi li Montepulcianesi vi andaro a campo et così con l'imbasciatori de Orvieto et Peroscia la raquistaro et fero la pace.

---

no entrati alcuni armati. Per cui sorse rumore e battaglia: alcuni di detto castello ne furono cacciati; moltissimi uccisi e molte case bruciate. Monaldo si impadronì del cassero e lo tenne contro il comune d'Orvieto; si ordinò perciò a Nallo vicario del Capitano di cavalcare contro Cetona. Questi, recatosi colà, scrisse che i sediziosi ricusavansi di rendere il detto castello; per cui fu deliberato di fare oste generale e di dare piena balia al Capitano (*Rif.*, 1321 settembre 17 e 19, libro I, c. 146, 147 *t.*, libro rosso, c. 67). Addì 27 settembre arrivò la nuova della vittoria di Cetona e dell'occupazione della terra. Per la riconciliazione e pacificazione della medesima si deliberò rimettere il Potestà e il Castellano che avanti alla rottura reggevano, eleggere un buon uomo che stesse col castellano alla guardia del cassero coi suoi sergenti e che un altro buon uomo popolare d'Orvieto avesse piena balia di riconciliare e ridurre a pace gli uomini della terra stessa (*Rif.*, 1321 settembre 27, libro I, c. 149 *t.*). Molti del contado furono condannati dal vicario del Capitano per non avere preso parte alla spedizione contro Cetona; costoro il 23 novembre ottennero la diminuzione della pena da 20 a 10 soldi, da pagarsi in termine di 10 giorni dalla notifica (*Rif.*, 1321 novembre 23, libro rosso, c. 72).

[1] Ser Pietro di maestro Ugolino, ambasciatore di Guittone vescovo d'Orvieto e Capitano del Patrimonio narrava le ingiurie e gli eccessi a cui si erano abbandonati i Viterbesi contro detto Capitano e come preparassero contro di lui il loro esercito; chiedeva quindi un sussidio; di ciò veniva data balia ai Signori (*Rif.*, 1321 agosto 27, libro I, c. 131 *t.*). Certi uomini di Viterbo si erano appressati ostilmente nei dì innanzi a Roccaveccia, avevano feriti moltissimi, molti ne avevano uccisi e gran quantità di animali avevano predato a danno di Fucciolo della Rocca distrettuale d'Orvieto. Avevano poi cavalcato sopra Bagnorea e avevano predato e condotto a Viterbo gran quantità di bestiame. Teo di Angelo pellicciaio e Jannuccio di Biagio cittadini d'Orvieto erano stati presi e tenuti dai Viterbesi. Si deliberò di aiutare detto Fuzzolo e a ciò si provvide colla nomina di due per quartiere, uno nobile e uno popolare, che fossero insieme colla Signoria. Si diede facoltà ai consanguinei ed agli amici dei prigionieri di far rappresaglie contro Viterbesi se i detti prigionieri fossero stati presi nella città, contado e distretto di Orvieto; ma se fossero stati presi da quei di Vitorchiano, distretto di Viterbo, per cagione di rappresaglie contro Orvietani, il comune d'Orvieto costringer dovea quelli per cui cagione il comune di Vitorchiano aveva rappresaglie contro Orvieto, a soddisfare quel che dovevano ai detti Vitorchianesi (*Rif.*, 1321 ottobre 29, libro I, c. 164). I Sette e i Dodici con loro lettere imposero ai Conestabili degli stipendiari che assolutamente non dovessero rifiutarsi ulteriormente dal dare la terza parte dei prigionieri e delle prede, senza alcuna differenza e lite, al tesoriere della Chiesa, volendo contentare il capitano del Patrimonio in ciò che egli richiedeva (*Rif.*, 1321 (?), libro II, bastard. foglio volante).

[2] Il 2 novembre arrivò ai Sette una lettera con cui Monaldo di Catalano Monaldeschi avvertiva che gli usciti di Chiusi e di Cetona avevano occupato il cassero e fortilizio di Monteluculo di detta città di Chiusi, e che quei di Montepulciano erano venuti alla ricupera del detto cassero. Perciò si mandarono due buoni e savi uomini, Ranieri di Zaccaria e Lippo Alberici, con due dei Sette, a trattare la pace e concordia in modo che detta città di Chiusi potesse rimanere al servizio del comune e del popolo d'Orvieto (*Rif.*, 1321 novembre 2, libro II, c. 1 *t.*-2 *t.*, 3 *t.*-4). Ma il 5 dello stesso mese giunsero lettere di Nallo vicario del capitano per dire che coloro i quali tenevano la città di Chiusi non volevano cedere al comune d'Orvieto e che quelli che tenevano il cassero lo avrebbero dato ai signori di Montepulciano a patto che il comune d'Orvieto non vi avesse nessun diritto e giurisdizione. Onde fu deliberato scrivere e mandare alle comunanze, ai pleberi e ai baroni del contado d'Orvieto che andassero immediatamente a Chiusi a seconda che ordinerebbe la Signoria, e che andassero con quella gente che sarebbe stata necessaria a ricuperare la terra (*Rif.*, 1321 novembre 5, libro II, c. 5). Chiusi era lacerata dalle discordie e una parte era dall'altra espulsa, donde se non fosse posto salutare rimedio, sarebbe perduta ad Orvieto. Così vi si mandarono 4 uomini legali e sufficienti ambasciatori di parte neutrale e non sospetti a' Chiusini, e cioè Neri di Guidetto giudice e Vanne di Montanaro (*Rif.*, 1322 gennaio 3, libro II, c. 49 *t.* e 59 *t.*). Continuarono in Cetona le novità e si estendevano alla Val di Chiana; si mandarono perciò Alberto notaro del Capitano e due sergenti alla guardia di Cetona i quali ordinarono al Castellano e al Potestà di starvi con 6 famuli e che ambedue non potessero mai uscire insieme, ma che sempre uno di essi restasse nel cassero, che il notaro del Potestà stesse nel palazzo del Potestà stesso con 4 famuli e che si dovesse tenere il cassero fornito di ogni vettovaglia e di cose opportune. Si volle anche che due dei Sette partissero per Cetona dove dovessero fermarsi 4 giorni a far fornire detto castello. Potestà e Castellani da eleggersi per le arti a Cetona dovevano dare una cauzione di 10,000 marche d'argento a garanzia di conservare e custodire detto castello per il comune d'Orvieto, pena per i sindaci delle arti di 100 lire. Ognuno di detti potestà a castellani era tenuto ad avere sei sergenti, che il Capitano poteva mandare a cercare a

Detto anno il conte Azzo de Sartiano con sua forza intrò in Clusio et discacciò li figlioli de Nericone con loro famiglia, dovi Monaldo de messer Pietro Novello Monaldense andò per podestà de Clusio et così se partì Marciaglia de messer Catalano che venni in Orvieto.

MCCCXXII. — Comes Pandulphus de Anguillara nepote del signor Napuleoni Ursino et il signor Napuleone Ursino capitano de la guerra et messer Hermanno de Guelphoni de Augubio capitano et messer Bonuccio de messer Pietro de' Monaldensi capitano et il signor Ugulino de Uphredo de Alviano podestà et messer Tudino de l'Aquila capitano [1]. Et detto mesi de iannaro il signor Benedetto Guaitano andò a Siena per podestà [2].

---

suo piacere (*Rif.*, 1322 gennaio 25, febbraio 4 e 5, libro II, c. 60, libro rosso, c. 73). Si lagnarono i Cetonesi contro coloro che tenevano la città di Chiusi per offese, ingiurie o atroci minaccie che quelli facevano ai loro uomini e ai lavoratori e mugnai, e della prigionia di un loro fanciullo. Di più si lamentavano perchè i Chiusini non avevano risposto all'ambasciatore d'Orvieto come avevano promesso, nè restituito il grano tolto, nè reso i prigionieri; onde fu notificato dal Comune a ser Nardo di Pietro ed a Cola *Dede*, ambasciatori di Chiusi in Orvieto, di adempiere fra otto giorni agli ordini dell'ambasciata di Orvieto, e rilasciare Stefanuccio e Rosuccia figli di Guidaluccio di Barto che tenevano carcerati (*Rif.*, 1322 febbraio 8 e 11, libro II, c. 74 e 82 *t.*). Gravati i Cetonesi eccessivamente per la guerra e divisione che era nel castello, invocarono provvedimenti, poichè se con sollecitudine non si fosse posto rimedio e dato pace e tranquillità al paese, si sarebbero trovati costretti a disertarlo (*Rif.*, 1322 marzo 29, libro I, c. 24).

Sotto questo anno 1321 le cronache di Todi (ora in corso di stampa a cura del dr. A. Briganti) ci dànno la seguente notizia: "Il commune di Orvieto "fece oste a Corbara, MCCCXXI, e Ranieri da Baschi "si fece inanti col Todino, et levaro da campo l'Orvetano cum vergogna e danno, in modo che al Ponte "della Paglia ci fu preso Lazaro da Civitella da "Agliano, et fu ricomperato CC fiorini d'oro, et confessò che l'Orvietano s'entendeva cum li Gebellini "fuorusciti di Tode, et che dovevano venire ad oste "al Ponte di Cuti et pigliar lo castello a lor dominio. "Et in quel tempo fu messo nuovo Castellano nella "fortezza del Ponte et nella Roccha del Castello, in "modo che il Todino si rendè sicuro, et poco pò Baschi si rendè al commune di Todi, perchè Guglielmo "de Ranieri venne in discordia col fratello, et il Todino lo propiò in dominio et sempre prestò obbedienza „.

[1] Al podestà del I semestre, Pandolfo conte d'Anguillara, fu dato per vicario un Simone (*Rif.*, 21 gennaio 1322 libro II, c. 60 *t.*). Fra gli atti del nuovo ufficio si trova Testa dei Tornaquinci di Firenze con la condizione che si facesse cavaliere (*Rif.*, 2 marzo libro I, c. 11 *t.*). Vicario di Poncello Orsini fu Ermanno de' Guelfoni di Gubbio (*Rif.*, marzo 13, libro I, c. 14 *t*). Nel Consiglio del 7 maggio, dopo la novità accaduta nell'aprile per la quale il 4 di giugno Poncello Orsini fu espulso, Fariolo di Filippo consigliò che Bonuccio di messer Pietro Monaldeschi già sollevato all'ufficio di capitano di popolo dalla rivoluzione, dovesse dividere il potere con Farolfo di Montemarte, capitano anch'esso, e questo fino a luglio, e che dal luglio in poi, cioè per il secondo semestre, si estraesse dai bossoli il nome del futuro capitano, come al solito. Cecco Martinelli fece accettare la nomina di Bonuccio a difensore del popolo e a gonfaloniere di giustizia, affidandogli il gonfalone per un anno: questi doveva giurare la difesa dei popolari sostenendoli contro qualunque potentato "ne dicti populares indebite opprimantur „. Con questa nomina non si intendeva derogato in alcun modo all'ufficio del Capitano e all'ufficio de' Sette (*Rif.*, 7 maggio libro I, c. 54 *t.*). Ma in precedenza era stato creato podestà nuovo a partire dal mese di maggio, e a tale carica era stato eletto il 21 aprile Ugolino del fu Offreducciolo di Alviano, a cui si restituirono le case dei Miscinelli già dategli dal Comune. Seguì subito il giuramento di lui, e gli Otto che formarono la nuova balìa gli assegnarono il salario, i giudici e il personale del suo seguito (c. 43-46). Forse si dovette credere che il capitano del secondo semestre o non venisse o ritardasse la sua venuta perchè, dall'agosto in poi, mancando il nuovo ufficiale, dovevano esercitare l'ufficio il Monaldeschi e il Montemarte (*Rif.*, I, maggio libro I, c. 84); ma il primo agosto regolarmente assunse la carica Todino dell'Aquila (libro II, c. 7 *t.*).

Fin dal principio di quest'anno pieno di movimento politico e civile, le forme democratiche si accentuano notevolmente: si vedono i sindaci delle arti occuparsi della cosa pubblica, collocando il sindaco generale di tutte le arti al posto di gonfaloniere di giustizia per la durata di due mesi, cominciando con la elezione di un sindaco generale appartenente all'arte dei giudici e notari, durando in carica tre mesi, e poi uno dei mercanti per tre mesi e così via via. Il primo sindaco generale gonfaloniere fu Neri Guidetti (*Rif.*, 28 gennaio 1322, libro II, c. 63). A petizione del gonfaloniere di giustizia si adunavano il Consiglio dei consoli delle arti, dei XL e i sindaci delle arti. All'Università delle Arti era affidata una delle tre chiavi della città, le altre al Capitano e ai Sette, per turno. Oltre a rafforzare con catene la città, come accenneremo più particolarmente poi, si presero nuove disposizione a difendersi dall'arroganza dei nobili. Baroni, nobili o altre persone del contado puniti se a tempo di rumore seguitassero le orme di chicchesia: quattro popolari eletti dai Sette, uno per quartiere, posti alla direttiva, spartendo il contado in quattro sezioni, di cui erano capitani, e a loro succedevano quelli che, chiamati, dovevano accettare gli ordini: nobili in possesso comune di beni

(*La nota 2 si trova nella pagina seguente*).

Detto tempo li Vitorbesi [1] dixtrussero la rocca de Santo Savino, dovi si levò fra di loro discordia et fu discacciato fuora il signor Silvestro de Raniere Gatto, il quale si aricomandò alli Orvetani, et così fu rimesso contra de' suoi inimici et sequì parte gibbellina.

Detto tempo, in Orvieto, li Monaldensi principiaro per la' loro troppa ricchezza et stato [2] *cod. 17 a* si odiaro in dui divisione [3] a parte guelpha et chi a parte gibbellina, et non extimavono nisciuna altra casa de nobilità de Orvieto; perchè la Philipense era quasi declinata; et così epsi Monaldensi possedivono loro beni. Così, il signor Napuleoni Ursino, capitano generali de Orvieto, cognosciva da quale fattione era amato et chi lo odiava; il quale feci cassare la gabbella et exequire il catasto [4] per utile de la università.

---

con popolari, a richiesta di questi, dopo 15 giorni, tenuti a dividerli: dichiarati i nobili per dividerli dai popolari, fatta eccezione dall'elenco dei nobili per Fazzietto di Filippo degli Alberici, per i suoi figli e per i figli di Zaccaria (de' Ranieri) come benemeriti del popolo (v. la distinta dei nobili in Monaldeschi, *op. cit.*, p. 81 *b*). Si distinsero fra i nobili i magnati dei quali erano i Monaldeschi, i conti di Montemarte e i Del Nero: riservato ai Sette di aggiungere la nota, non diminuirla: i Sette ritornati alla stessa autorità che avevano un anno avanti alla espulsione dei Ghibellini, confermando la carta del 1303 per quel che li riguardava, non potendosi avere la carta che perì nella briga del 1313: terre di ribelli in Lipraga, Salci e Castell'Orvietano per 250 rasieri di sementa, incolte per mancanza di lavoratori, date in affitto a comunità più vicine: potesterie di terre e castelli in Val di Chiana, Abbadia S. Salvatore, Cetona, Orbetello, e Manciano date alle arti: nobili capitani di balestrieri tolti dall'ufficio e sostituiti dai popolari, quattro, uno per quartiere: malefizi per consanguinei in terzo grado non giudicabili salvo le prove di morte o perdite di un membro (*Rif.*, da gennaio a marzo, *passim*).

[2] Benedetto Caetani fu podestà di Siena nel semestre luglio-dicembre 1319 (R. Arch. di Stato in Siena, *Biccherna* vol. 138, c. 1). Nel 1321-1322 Loffredo Caetani conte di Fondi (*Ivi*, vol. 144), c. 1.

[1] Nelle riformanze è cenno di Viterbesi che, nei primi di febbraio, al seguito di Faziolo, bastardo di Manfredi di Vico prefetto di Roma, insieme a gente di Corneto e al seguito anche del bastardo Guittuccio di Bisenzo con cavalli e fanti corsero il territorio e il popolo del castello di Saturnia e ne tolsero bestiami dei cittadini di Orvieto. Guittuccio poco prima aveva fatto incursione su Civitella d'Agliano, onde si mandarono ambasciatori a Viterbo e a Corneto, cioè Monaldo di Catalano e Berardo di Corrado Monaldeschi (*Rif.*, 12 febbraio 1322, libro II, c. 85, 87). Lo stesso bastardo di Guittuccio unito ai signori di Morrano prese di mira il castello di Latera, predando, al solito, i bestiami e facendo prigionieri, con tanto terrore di quei terrazzani che volevano disertare il luogo (*Rif.*, 3 giugno 1322 libro I, c. 71). Vanne di Galasso, tuttochè bene accetto agli Orvietani, avea anch'esso sulla coscienza molte rubberie fatte sui castelli di Val del Lago; ma il Comune che lo aveva condannato per questo al tempo del console Tommaso di Bevagna lo assolse poi, come assolse nel tempo stesso Pepo e Taddeo figli di Pone visconte di Campiglia delle sentenze inflitte loro dal podestà Nicola da Aquila per gli eccessi commessi in Castel Vecchio di Val d'Orcia contro i conti di Parrano e di Marsciano e i signori di Montegiove (*Rif.*, 25 gennaio 1322, libro I, c. 76.76 *t.*) Fra questo Guittuccio turbolento sempre, Vanne e Cataluccio di Galasso e i figliuoli di Bacciolino erano gravissime discordie famigliari a causa del castello di Bisenzo e degli altri loro beni patrimoniali, e il Comune che vedeva essere queste discordie una delle principali occasioni delle ostilità perseveranti di Guittuccio interpose i buoni uffici del vescovo Guittone per metter pace fra quei signori, autorizzandolo anche a cassare la sentenza emanata dal Comune stesso (c. 30 *t.*). Ma con la città di Viterbo si entrò in quest'anno in migliori rapporti. Si sospesero con essa, come con Todi, le rappresaglie il 27 maggio (c. 67 *t.* 68), e finalmente alla fine di ottobre si venne a stabilire fra loro una pace per dieci anni combinando una società dei due Comuni contro tutti salvo la Chiesa, il popolo romano e Perugia (libro II, c. 66 *t. Cod. Dipl.* p. 454). Sei ambasciatori si mandarono il 10 novembre a Bagnorea a firmare la detta pace (c. 74).

Successo a Guittone Farnese nel capitanato del Patrimonio Roberto di Albarupe, questi per vedere di mantenere quella pace che pareva insidiata nello stato di detta provincia, propose agli Orvietani che finchè non fossero pubblicati gli atti pendenti fra i fratelli Bisenzi e composte le discordie fra loro, il detto capitano occuperebbe il castello e lo darebbe a custodire agli Orvietani medesimi (*Rif.*, 7 dicembre 1323, libro II, c. 60 *t.*).

[2] Forse manca "a dividersi".

[3] Manca un "chi" in corrispondenza col susseguente.

[4] Nell'anno successivo sono notizie nelle Riformanze sul catasto. Libri e scritture della Gabella fu ordinato bruciarli tutti nell'ottobre 1323 dopo che era già stato ordinato il catasto fin dai primi dell'anno. L'*appassatus* di tutte le terre dietro il quale si doveva fare la lira fu affidato a maestro Bartolo agrimensore di Foligno che ebbe al suo servizio quattro notai e dodici misuratori con un misuratore soprastante aiutato da un notaro dimorante di continuo in città a stendere la descrizione delle terre e la loro stima, tutte persone buone legali e forestiere. Il salario assegnato a m. Bartolo per la misurazione ridotta in prima scrittura era per ogni rasiere o soma di 9 denari, abitazione in città e fuori, balii tutto a spese del Comune! Il lavoro si doveva cominciare rifacendosi dal territorio di tre castelli posto ai confini. Notari e misuratori sulla esperienza di persone pratiche dei luoghi e delle terre ne rilevavano la stima in tre modi: 1° sulla rendita, 2° sul quantitativo di presunta vendita, 3° sulle qualità del

Detto anno, de aprile, il giorno de Santo Marco, erano li figlioli de messer Corado, li figlioli de messer Pietro Novello et li figlioli de messer Ugulino de Bonconti, in una fattione de parte guelpha, inimici al signor Napuleoni Ursino; et così, l'altra parte de' Monaldensi, gibbellina, a suoi favore erano messer Sceo de messer Vanne, li figlioli de messer Ciarphaglia, li figlioli de messer Nericola et li figlioli de messer Catalano. Et tanto erano li populari divisi et così li altri nobile; dovi il signor Napuleone Ursino feci congregare uno gran consiglio generali de la balia, tanto de' nobile, quanto populare, nel palazzo del vescovato, che non vi fu nisciuno de' Monaldensi, in la presentia de' signori .vij. che furo .cccc. nobili et .cccc. populare. Principale che fu eletto il signor Ugulino de Alviano. Et vennero in detto tempo l'imbasciatore de Peroscia a trattare la pace, dovi la ciptà era tutta in arme; così, il quartiero de Serancia et de l'Olmo furo in favore de li signori .vij;. et dato il vexillo de la iustitia in mano de messer Bonuccio de messer Pietro de' Mona[ldensi]. Et il signor Napuleoni Ursino, videndo tale discordia, per amare la ciptà et l'antiqua amicitia, se partì con sua corte, non volendo fare quello che possiva; dovi restò la ciptà in potestà de' Monaldensi. Et epso andò a stare a Civitella de Agliano.

Detto tempo fu in compagnia de messer Bonuccio[1] eletto il conte Ugulino de Pharulpho Monte Marte capitano de populo.

suolo. Finita la misurazione in quei castelli, si bandiva in uno di essi o nel piviere che chiunque voleva conoscere la misurazione della propria possidenza si recasse in giorno stabilito al luogo dove sarebbegli mostrata per accogliere le osservazioni. Sulle osservazioni degli interessati, si tornava a misurarle per assicurare l'accertamento, sempre bene inteso che ogni rasiere o soma di 30 passi non comprendeva siepi o ripe. Tutto il lavoro compreso in 9 libri, di cui quattro erano depositati in città, uno per quartiere comprendenti i nomi degli abitanti e le possessioni stimate di ciascuno, e altri quattro nel contado dei cittadini possidenti pur divisi per quartiere, e un ultimo libro per i forestieri. Le possessioni "ad reditum, seu ad scoptum, seu ad pastinationem„ ponevansi per il valore al proprietario, "et tantum minus quod libenter inveniret de suo iure si vellet ipsam vendere et pars ipsius laboratoris extimetur et scribatur ipsi laboratori„ (libro rosso, 14 febbraio c. 89 *t.*). Sopra la nuova lira e il nuovo catasto si fecero venire da Siena e da Città di Castello gli ordinamenti ivi in vigore, i quali furono approvati da un console per arte eletto dai Sette e da due de' Quaranta (*ivi*, c. 9 *t.*). La nomina del giudice per la nuova lira venne commessa al comune di Siena; ma per l'esiguità del salario i Nove di Siena non trovavano chi volesse accettare. Allora si posero quattro nomi di Senesi, dei quali rinunziando uno, s'intendesse eletto l'altro, durando in ufficio sei mesi con un notaro, due berrovieri (distinti con berretti e cappellini) e un con cavallo, da dimorare nelle case del Comune che furono dei figli di Celle de' Miscinelli in piazza del popolo (*Rif.*, 2 agosto 1323, libro III, c. 92). Il catasto poi fu nuovamente ripreso a fare dopo le critiche mosse al Folignate m. Pietro e agli altri, i quali tutti si ritirarono sotto l'accusa di non essersi bene e rettamente condotti (*Rif.*, 17 novembre 1323, c. 94 *t.*).

[1] Scoppiata la rivolta contro Poncello Orsini, il quale aveva assunto nel suo governo un carattere tutto personale poichè alla sua autorità si rimettevano gli affari sui quali dovevano decidere o i Sette o il Consiglio, la città fu in armi e per varî giorni il popolo in tumulto.

Di più si andava dicendo che alcuni cittadini ricercavano fanti e cavalli per farli venire in città per accrescervi lo stato di disordine: si adunò un Consiglio nel Palazzo del Papa presso il Vescovado, in cui fu deliberata una nuova balia di nove buoni uomini fra i quali Ugolino d'Alviano, Ranieri di Zaccaria, Bonuccio di Pietro, Ugolino di Farolfo della Pusterla, ecc. Questi coi Sette potevano governare con autorità di fare confederazione e società fra nobili e popolari, mediante giuramento di tutti condotti a giurare dai sindaci dei rioni, esclusi i Monaldeschi. In questa circostanza si deliberò un voto palese e la deliberazione risultò approvata con 116 voti favorevoli e uno contrario. Ma questo sistema sollevò vive opposizioni, tanto che il 26 aprile fu stabilito di procedere in avvenire alla votazione segreta, mettendo tutte due le mani nel bossolo, pena la lingua a chi proponesse il contrario (*Rif.*, 1322, aprile 20 e 26, libro I, c. 39 e 47). In vista di questi gravi avvenimenti i Sette, che dovevano scadere col 1 maggio, furono riconfermati per altri 15 giorni, inoltre si deliberò che il vescovo Guittone Farnese insieme coi Sette e coi Nove della balia avesse la facoltà stessa che aveva uno di loro per la pace commessa dal Consiglio dei consoli delle arti (*Rif.*, 1322, aprile 28, libro I, e 49). Furono mandati a confine il 3 maggio a cinque miglia da Orvieto da un'ora all'altra i Ghibellini della 1, 2 e 3 cerna, pena 100 lire, la quale pena per chi non pagasse dal dì che era stato accusato e preso, si convertisse nel taglio del piede. Si stabilì che fino a tutto il giorno seguente dovesse ciascuno di loro mandare al Potestà i pubblici istrumenti o lettere sigillate col sigillo del prete del luogo a cui sarebbero pervenuti, della loro presentazione, che chi li accusava avesse la metà della pena per sè e che nessuno potesse uscire da confine senza licenza dei Sette. Furono riammessi in città il 15 dello stesso mese (*Rif.*, 1322 maggio 3 e 15, libro I, c. 52, 59). Giunta la notizia di ciò a Perugia, quel Comune mandò ambasciatori per vedere

Detto tempo il castello de Excitona[1] si ribellò, che vi intrò dentro ser Iaco de Tuccio con .xxv. pedoni, dovi vi andaro le genti de Orvieto a piede circa .v^{c} et repigliaro Excitona per la comunità, che vi concursi il conti Azzo de Sartiano con suo fratello che tenivono Clusio, et condussero circa .lxx. cavalli, et in tale briga ci moriro circa .c. ho-

di sedare le discordie trattando coi Sette e coi Nove. Fu concessa ai detti ambasciatori piena balia come ai Signori. Si stabilì che chiunque non andasse quando occorresse ai Sette, a tempo di rumore, potesse da ognuno essere offeso e anche ucciso senza pena; che se Monaldeschi e loro sergenti e fedeli avessero offeso popolari o nobili giurati a popolo, pagassero pena quadruplicata degli altri e che la stessa pena dovesse subire il popolano che si fosse associato ai Monaldeschi a fare offese (*Rif.*, 1322 maggio 4, libro I, c. 52 *t.*). Molti cittadini, presi dal timore, abbandonarono la città e molti altri se ne stavano racchiusi nelle loro case. Tutti i partiti dovevano tornare in Orvieto e quelli che stavano racchiusi in casa poter liberamente circolare per la città senza che nessuno potesse far offese a tali cittadini, eccetto che non si trattasse di coloro che erano colpevoli di aver preso il vessillo di giustizia o di coloro che avevano scagliato pietre contro le case dei Sette. E i fuggiti dovevano ritornare entro tre giorni, pena 100 lire per ciascuno, e chi offendesse qualcuno di questi cittadini ritornati, doveva entro un mese pagare una multa doppia (*Rif.*, 1322 maggio 7, libro rosso, c. 8 *t.*). Come abbiamo già avvertito, la novità portò al potere due nuovi capitani di popolo in una volta, e i primi loro atti furono rivolti a dare un'amnistia ai popolari che avevano preso parte alla rivolta del 4 maggio. Nel Consiglio delle arti e dei 40 convocato d'ordine dei nobili uomini Bonuccio di Pietro e Ugolino di Farolfo Montermarte capitani del C. e del P. d'Orvieto, di licenza dei Sette, il detto capitano Bonuccio propose e il Consiglio accettò, che non si dovesse procedere contro i popolari che in occasione dell'espulsione di Poncello si erano abbandonati a qualche malfatto o eccesso, salvo che non si trattasse di coloro che in quel tumulto avessero rubato, i quali dovevano essere costretti a restituire il mal tolto, senza soffrire altra pena (*Rif.*, 1322 maggio 13, libro rosso, c. 82). Altre decisioni prese furono quelle di non rinnovare la Carta del popolo, come si doveva, ogni tre anni e si sospese il capitolo della Carta stessa che prescriveva la durata di 5 anni: si cassò altro capitolo che vietava ai figli di donare o concedere i diritti sui beni materni o di ava e si stabilì che donne con figli potessero obbligarsi, salvo che nessuna madre con figli potesse obbligarsi per un tempo futuro o fare contratto d'obbligazione senza il consenso dei figli (*Rif.*, 1322 maggio 13, e settembre 29, libro I, c. 57, libro II, c. 41 *t.*, libro IV, c. 42 *t.*). Nel tumulto avvenuto uno dei signori Sette, Vanne di Aldobrandino, restò gravemente ferito; per dare ai malfattori il castigo meritato, si deliberò in caso di sua morte trascinarli per tutta la città e quindi bruciarli, atterrare le loro case senza poterle ricostruire e pubblicare i loro beni a favore del Comune (*Rif.*, 1322 maggio 24, libro I, c. 60 *t.*, 62). Si mandò ser Domenico di Ventura notaro a Perugia per condurre soldati in aiuto di Orvieto (*Rif.*, 1322 maggio 25, libro I, c. 64), e così i Perugini che il 23 aprile 1322 s'erano offerti per pacificare le discordie civili di Orvieto ottennero il loro intento (*Cod. Dipl.*, p. 452). Si rafforzò porta Postierla costruendo un'antiporta avanti la porta munendola di una catena di ferro; si costruì per la scala del palazzetto di detta porta un ponte levatoio e si alzò e riparò il palazzetto stesso (*Rif.*, 1322 giugno 14, libro I, c. 74 *t.*). Si condussero 50 cavalieri stipendiari che furono pagati coi denari versati (1000 fiorini) dal castello di Sarteano per condanna inflittagli dal podestà Ugolino d'Alviano (*Rif.*, 1322 luglio 2, libro I, c. 84). Si sospesero le rappresaglie con Siena dietro lettere scritte da Siena dal podestà Ugolino suddetto e da Pietro di messer Rinaldo da Montorio capitano (1322 luglio 18, libro II, c. 1 *t.*) e da Siena ancora vennero a guardia della città per le feste di agosto Deo de' Tolomei e Gianni da Cardona colle loro comitive, a cui fu dato rispettivamente 50 e 25 fiorini d'oro (*Rif.*, 1322 agosto 16, libro II, c. 15). Ad approvigionare la città si volle rimesso il grano, pena 100 soldi per raserio ai contravventori; si dispose che gli abitanti del distretto che erano cittadini d'Orvieto si ritenessero quanto bastava per sè e famiglia, che tutte le imposte di grano fatte alle comunanze e ai baroni fossero interamente condotte in Orvieto, che nessuno estraesse il grano dal contado, pena il piede, che chi andava col grano al mulino portasse il segno del Comune, e che lo vendesse soltanto nelle piazze del Comune; di non vendere grano " calviscium purum per se quod non sit mixtum cum alio grano „ sotto pena di 100 soldi per ogni rasiero venduto (*Rif.*, 1322 agosto 18 e 19, libro I, c. 18 e libro rosso, c. 84 *t.*). Si era rifugiato a Civitella d'Agliano il conte Poncello e a reprimere ogni tentativo per il suo ritorno fu stabilito che nessuno, sotto pena di 500 lire, portasse o mandasse a Civitella grano, vino, vitto, armi o altri guarnimenti, arnesi o altro, nunzi o lettere senza licenza; che nessuno ricettasse in Orvieto o nel contado sergenti, famigliari o nunzi di Poncello, nè gli desse vitto, aiuto o favore. Si diede ordine a quei di Civitella tanto signori quanto massari di dare opera perchè dopo la notificazione loro fatta, Poncello e i suoi uscissero, pena il bando. E se qualcuno non si sentisse di osservare detto ordine per la potenza di quello, potesse uscire da Civitella entro tre giorni dalla notificazione dell'ordine stesso (*Rif.*, 1322 maggio 25, libro I, c. 64). Partito Poncello da Civitella, quegli abitanti si scusarono di aver dato ricetto a lui ed ai suoi, dicendo che se avevano consegnato il castello e la torre colle chiavi delle porte, ciò avevano fatto in buona fede e non contro l'onore e la volontà di Orvieto, al cui servizio essi volevano sempre restare: per cui furono assolti (*Rif.*, 1322 giugno 1 libro I, c. 69 *t.*).

L'11 giugno i Sette andarono a Civitella a metter guardie e ad affidare la custodia della torre e del cassero e delle porte, chiuse a tre chiavi, una delle quali doveva tenere Bittuccio dei SS.ri del Castello, e a co-

(*La nota 1 si trova nella pagina seguente*).

mini de ogni parte et alcuni de' ribelli, menati in Orvieto, apiccati [1]. Et ogni signori et conte si ritiraro a loro stati, videndo la divisione de' Monaldensi et conculcata la balìa del consiglio generali, mancata tanta nobilità.

Detto anno, de ottobre, alcuni genti del signor Napuleoni Ursino con trattato de' Bagnoresi intraro in Rota [2] essendovi signor Berardo de Corado Monaldense patrone; dovi il signor Hermanno, in Orvieto, mandò gente de' suoi a cavallo et a piede in succurso del fratello, et così vennero da Viterbo gente in favore del signor Napuleone et fero battaglia. Così, poi, si accordaro, che restaro Hermanno et Berardo patrone, et perdonaro a' loro inimici; et il signor Napuleoni andò in Roma.

De novembre, la fattione guelpha Monaldense fero dixtrugere il cassero de Civitella de Agliano per suspetto del signor Napuleoni [3].

Detto mesi, Napuleoni de messer Pietro Novello, guelpho, incontrandosi in Nere de messer Sceo Monaldense, lo ferì al monisterio de Santo Severo, che era de la parte gibbellina [4].

MCCCXXIII. — Messer Corado de messer Monaldo Trincio de Fuligne, messer Oddo de Oddeschi de Peroscia furo capitani, et messer Philippo de Massa et messer Nicola de l'Aquila furo podestà [5]. Detto anno, de febraro, messer Deo de Tholomei de Siena con gente gibbellina de Toscana, volendo dare guerra a Siena contra Salimbene regente, con circa .v^{c}. cavalli et duo milia pedoni, essendovi li Philipensi, et con animo et trattato de intrare in Orvieto in favore de Monaldensi gibbellini, per la discordia nata in Orvieto, et dismessa la cavalleria, venne verso Maremma, passando Valentano insino a Bisenzo, et non havendo l'intrata de Orvieto, si ritirò verso Tuscanella, dovi li signori de Farnesi et il conti Romano de Pitigliano dettoro l'assalto alla ultima squatra de detti genti a Capo de Monte.

---

mandare ai signori e massari di non far entrare Poncello e figlio, nè fedeli e familiari pena 1000 marchi d'argento. Il che fu precettato sulla pubblica piazza il giorno dopo ai Signori del luogo Iacomo, Puccio di Gottofredo, ser Vanne di Ranuccetto e Fredo di Massucetto dei signori di detto Castello (*Rif.*, 1322 giugno 11, libro I, c, 73 *t.*, 74).

[1] I Ghibellini occuparono Cetona mettendovi dentro molti forestieri. Il podestà, Puccio di Bongiovanni, e il castellano, Teo di Pietrangelo dell'arte de' pellicciai, si trovarono rinchiusi nel cassero e assediati (24 maggio). Dovevano muovere dugento balestrieri e tutti i cavalieri dalla città con due de' Sette; ma l'aiuto venuto di fuori forse rese inutile la loro andata, poichè si legge sotto il 2 giugno nelle riformanze che il pane proposto per quell'esercito "qui fieri debebat", si doveva dare per elemosina. Si donarono cento fiorini d'oro ai conti Azzo e Fredo di Sarteano e altri cento a Deo dei Tolomei e suoi compagni, i quali si adoperarono a recuperare il castello di Cetona (*Rif.*, 6 giugno 1322, libro I, c. 72 *t*). Per dieci mesi consecutivi quel castello ebbe a soffrire assai: i terrazzieri spogliati di tutto e ridotta la terra a niente, il Comune gravato di quindici centinaie di fiorini di debito, molti presero la via dell'esilio, non avendo sul raccolto da vivere per cinque mesi dell'anno, onde fu loro rimessa la contribuzione solita a dare di 400 rasieri di grano in deposito in Orvieto (*Rif.*, 12 settembre 1322, libro II, c. 291).

[1] Segue cancellato: "dovi detto anno finì l'ordine "de la cavallaria de Orvieto che tanti anni era conti-"nuata".

[2] Faziolo bastardo del Prefetto di Vico, Binduccio bastardo di Guittuccio da Bisenzo con gli usciti di Orvieto e coi loro complici e seguaci Ghibellini si gettarono sul territorio di Bagnorea devastandolo (*Rif.*, 12 settembre 1322, libro II, c. 29 *t.*). Entrarono anche nella città e l'occuparono tutta, salvo la zona e qualche altra parte difesa da Berardo di Corrado Monaldeschi. Era un grave pericolo per tutto il Patrimonio. Bagnorea era stata sempre a servizio di Orvieto, onorandola e difendendola; quindi vi si mandarono cento balestieri bene armati con Napoleuccio di Pietro Novello Monaldeschi e con Deo di Guccio de' Tolomei, che la liberarono. Il 5 ottobre al primo nunzio venuto con la nuova della vittoria riportata fu regalata una tunica del valore di sei lire

[3] Nel settembre si annunziò un movimento di Ghibellini, e nel timore che essi facessero capo a Civitella d'Agliano, si volle la demolizione di quel castello. La fortezza, il castello, la torre, il muro andarono a terra. Si trattò la compera dei diritti di dominio dei suoi signori, ma perchè questi si rifiutarono di venderli, il Comune si contentò della promessa di non cederli ad altri e pagò 2000 lire, indennizzo delle opere demolite. Civitella non si chiamò più Civitella d'Agliano, ma Civitella del popolo (*Rif.*, 26 settembre, 3 e 27 novembre e 31 dicembre 1322, libro II, c. 59 *t.*, 68, 85 e 165 *t.*), 26 giugno 1324, libro I, c. 141).

[4] Intendi che Sceo era della parte ghibellina.

[5] Corrado de' Trinci da Foligno capitano e Giovanni da Massa di Gubbio podestà (*Rif.*, lib. I, c. 72 e 73 *t*), Oddo degli Oddi di Perugia capitano (libro II) e Niccola Pretatti di Aquila podestà (*Rif.*, libro II, c. 71). Oddo il 10 dicembre si recò in Perugia per fregiarsi delle insegne equestri. Fu eletto a podestà per il primo semestre futuro Gritta di messer Oddone da Perugia e gli si mandò l'elezione il 2 ottobre: egli doveva decorarsi il giorno di Natale, e fino a che non venisse, doveva rappresentarlo Deo del fu Rinaldo da Siena giudice (c. 18, 64 *t.* e 72 *t.*).

Detto anno, de magio, li Monaldensi de parte guelpha mandaro .L. cavalli in favore de Peruscini contra de' gibbellini de Spoleti [1].

Detto anno, de iugno, il conti Lionello de Pharulpho Monte Marte et il signor Napuleuccio de Pietro Novello de' Monaldensi con .L. cavalli andaro in servitio de' Peroscini sopre Spoleti.

De luglio, una sera, de notte, fu occiso frate Andrea priore de Marzapalo, figlio de messer Gioachino Monaldense, dalla famiglia del podestà [2] per volere difendare il figliolo de Pietro de Monaldo de Castro Plebis, che era sbandito; dovi la ciptà fu in arme et fu tagliata la testa a duo de la corte et preso messer Nicola de l'Aquila con .VII. famiglie [3] et incarcerato, condennato [a] 1600 libre, cioè 12^{m}. .VI^{c}.

De agosto, fu fatta la pace fra li odiosi de Excitona [4].

Et detto anno la forza de' Monaldensi de ogni fattione con altri nobile, conculcando il populo et plebbi, fero abrusciare lo alibrato nella piazza del mercato, de sabato [5].

Detto tempo, messer Bartholomeo' de Sinibaldi et messer Iaco de messer Francesco de Greca furo podestà et capitano del burgho San Sepulchro. *cod. 78 a*

Detto anno, il conti Novello Scoglioso, capitano de guerra, venni del regno de Napule, passando il Patrimonio et volle Laco, che andò verso Fiorenza per il re Ruberto contra Castruccio.

Detto anno, fu canonizzato il beato Tomasso de Equino dal papa Ioanne in Avignone [6].

---

[1] Perugia richiese a mezzo dei suoi ambasciatori, Bartolino di Masseo e Tobia di messer Fino, nuovi sussidii contro Spoleto e gli altri Ghibellini, specialmente Berardino da Cono conestabile con la sua comitiva per quindici giorni (*Rif.*, 17 aprile 1323, libro I, c. 70). G. Villani (10, 207, 244) dice che assediarono Spoleto Orvietani insieme a Perugini, Fiorentini, Senesi, Montepulcianesi e altri delle terre di tutto il Ducato, e gli Spoletini non avendo di che vivere, si resero a patti; e detto che l'assedio durò due anni e più, pone la resa della città al 9 aprile 1324 (Cf. SANSI, *Storia di Spoleto*, parte I, § x).

[2] Nelle riformanze è ricordo di frate Andrea di messer Gialacchino de' Monaldeschi ucciso dai familiari del podestà (*Rif.*, 15 dicembre 1323, libro II. c. 71).

[3] Ossia "famigli", messo "famiglie" per forma dialettale che finisce in femminile le terminazioni maschili. Nicola Pretatti podestà fu, dopo sindacato, condannato dal giudice Angelo del fu Giovanni e imprigionato. Per lui perorò il principe Roberto duca di Calabria, primogenito del re Carlo. Il principe mandò un suo ambasciatore, Roffino giudice, e vennero rilasciati lui, i suoi ufficiali e familiari (*Rif.*, 24 marzo 1324, libro I, c. 69).

[4] A cura di Bonconte di messer Ugolino e di Bonuccio di messer Pietro, savi posti sopra la pace e riconciliazione del castello di Cetona, furono redatti e poi approvati dal Comune i seguenti capitoli (14 settembre 1323): 1. si obblighino tutti a far pace, pena mille marche d'argento da applicarsi al cassero di Cetona, la pubblicazione dei beni, il bando, e capitando in forza del C. il taglio della testa; 2. obbligati a contrarre le parentele trattate e pagare le doti; 3. per una persona non si possa costringere nessuno per debiti contratti da uomini di Cetona; 4. sbanditi e fuorusciti per sentenza graziati; 5. sentenze di detti annullate; 6. arbitrio ai due savi. Ai 17 settembre i Sette con i due savi suddetti adunati col capitano Oddo degli Oddi nella chiesa di santo Stefano di Cetona fecero divieto a forestieri di cattiva condizione e fama di restare in detto castello, pena 1000 lire, non pagando le quali in termine di tre giorni, dovessero soggiacere alla decapitazione. Il cavaliere del capitano fu messo alla guardia di Cetona (*Rif.*, libro II, c. 9 e 10 *t.*)

[5] Per ordine del Comune sotto la data del 14 ottobre, libri e scritture della Gabella che erano nella casa della chiesa si abbruciarono tutti (*Rif.*, libro II, c. 19).

[6] Tace il N. di un fatto notevole di quest'anno. Vassalli del conte Romano Orsini avevano occupato Orbetello e scacciatone il castellano (1323 febbraio 16). Furono spediti a quella volta due de' Sette, Iacomo giudice del Capitano, e due buoni uomini nobili, cioè Berardo di Corrado e Monalduccio di Pietro e mandato Bernardo da Conio coll'esercito di Manciano e coll'ordine a quelli di Orbetello di rendere la terra, e se non la rendessero questa sarebbe stata cavalcata. Manciano fu rinforzato (*Rif.*, libro I, c. 27 *t.*, 29, 33, 36 e 38). In data del 3 marzo si trova ricordato l'ambasciatore mandato in Pitigliano a Guido figlio del conte Romano, a Ranuccio da Scarceto (dei sigg. di Farnese) e a Muccio di Castel Ottieri (*Rif.*, libro I, c. 45 *t.*). Vennero come ambasciatori del Senatore e del popolo di Roma Giovanni Bronco e Lello de Tartaris a dolersi di Vanne di Galasso, delle prede fatte nel contado di Roma e specialmente della preda di animali ultimamente fatta da Deo de' Tolomei di Siena e sua gente nel territorio di Roma e ricettata da Vanne in Bisenzo, e ottennero l'ammenda. Aggiunsero inoltre aver saputo che il C. d'O., nella invasione fatta di Orbetello dalle genti e vassalli del conte Romano Orsini contro esso conte Romano e le sue terre, procedè coll'esercito ai danni di esso conte e pregarono di non procedere contro di lui. Per la risposta furono nominati un console per arte, due de' 40 e gli altri savi, che poi rimisero l'esecuzione a 8 buoni uomini da eleggersi dai Sette (*Rif.*, 1323 marzo

MCCCXXIIII. — Messer Gualphredo de Oddi de Peroscia, messer Francesco de Berardo de Ascole furo podestà, messer Ugulino Guelphucci de Castello fu capitano [1]. Detto mesi li Monaldensi de parte guelpha mandaro .cc. balistrieri in servitio de' Peruscini sopre la guerra de Spoleti contra gibbellini [2].

De aprile, in Orvieto, il signor Ioanne del signor Silvestro Gatto de Viterbo, havendo preso moglie, in Orvieto, la figliola de messer Bonconte de Ugulino Monaldense, andando con Ugulino suo cugnato, una sera, a spasso per la ciptà, fu assaltato dal conti Lionello, et il conti Francesco de Ugulino suo nepote, figlioli del conti Pharulpho Monte Marte, per causa de inimicitia antiqua, per la morte del conti Francesco de Pharulpho Monte Marte, suo fratello, occiso in groppa del cavallo de Silvestro Gatto da Pastacalda, alias Bindo, da Baschie nel conflitto de Montefiascone, et [in] tale briga vi fu ferito nel viso Ugulino de messer Bonconte et altri servitore fra di loro; dovi durò la briga molti anni fra Monaldensi e Monte Marte; dovi la ciptà feci tumulto, et subito fu dato il vexillo de la iustitia [a] messer Pietro de Leonardo Butricello, che constrinse ogni parte a fare la sicurtà.

Detto anno si feci la pace con il signor Napuleone Ursino: che li Monaldensi rifero la libra de nuovo [3] et pagaro duo milia fiorini, che doviva havere per suo salario servito del

15, libro I, c. 54-57). L'esercito, come si disse di sopra, era a Manciano difeso dai signori di Farnese. Il bastardo del Prefetto di Vico coi suoi partigiani ghibellini tornò a danneggiare Manciano anche nel settembre: cavalcò la terra, vi uccise dodici persone e fece gran preda di bestiami. Vi si mandarono alla guardia venticinque balestrieri. Il Capitano e i Sette con venti buoni uomini già eletti per la difesa dei signori di Farneto e delle loro terre e con altri venti che a loro piacque eleggere ebbero piena balia (*Rif.*, 16 settembre 1323, libro II, c. 9). Il conte Romano mandò al Comune fra Cecco minorita per offrirsi, e alla richiesta fattagli da due ambasciatori per la restituzione di Orbetello che egli teneva ancora occupato rispose da Soana con le solite profferte, ma dicendo di meravigliarsi della richiesta di Orbetello, perchè egli e tutti i suoi beni erano a servizio del Comune, come avevano fatto già il conte Rosso e gli altri antichi suoi. Il Consiglio gli mise un termine di tempo per rendere tutte le terre del contado Aldobrandesco e fece sapere ai signori di Montemarano, di Vitozzo e di Santa Fiora, come anche agli altri baroni circostanti di tenersi pronti alla guerra contro l'Orsini, e fu eletto Oddo degli Oddi capitano di guerra fino al primo maggio con sei domicelli o compagni, un notaro, un trombetta e dieci cavalli armigeri, due per sè e sei per i domicelli con 90 fiorini d'oro al mese (*Rif.*, 4 e 13 ottobre 1323, libro II, c. 18 *t.*, 23 *t.*, c. 29). Per questa nuova guerra era stata già imposta una cavallata di cento cavalli, dicevasi a difesa dello Stato, e a nessun guelfo, non volendolo, fu fatto obbligo di tenere cavallo, affidando a savi a ciò delegati di imporre e assegnare l'emenda dei cavalli stessi (libro rosso, c. 92). Nell'autunno di quest'anno quei buoni rapporti che da qualche tempo esistevano fra Patrimonio e Orvieto minacciarono di essere turbati per la mala accoglienza fatta ad un balio del Capitano che portava al Comune una notifica di condanna non si sa per quale cagione. Il Capitano se ne risentì e pubblicò sentenza di bando dal Patrimonio di tutti i signori Sette di quel tempo. Questi quanto mal tollerassero il bando lo dimostra la premura di insistere presso il Capitano per essere scusati, mentre egli persisteva nel suo proposito; ma finalmente intervenne una pace per la quale andarono Manno di Corrado, Nicola di Meo giudice, Nardo di Pietro Lonardi e ser Cecco di Guido di messer Bonconte (*Rif.*, 9 e 21 ottobre 1323, c. 4 *t.*).

[1] Gualfreduccio degli Oddi da Perugia nuovo podestà giurò il 24 dicembre 1323 (a rubrica 1324 *Rif.*, libro II, 81), Ugulino di Guelfo di Guelfoni da Città di Castello capitano (*Rif.*, 1324, libro I, c. 17 e 23); il 23 giugno giurò il futuro podestà Francesco di messer Berardo da Ascoli (*Rif.*, libro I, c. 137) e gli fu portato il salario a lire 500 (*Rif.*, 22 ottobre 1324, libro II, c. 22 *t.*).

[2] Ambasciatori del comune di Perugia chiesero nuovi sussidi contro Spoleto nel battifolle di quell'esercito ed ebbero 200 balestrieri, 100 della città e 100 del contado sotto il capitano Cecco di Rolando con un trombetta a cavallo, 20 uomini con altrettanti somieri per il carico. Tutti i balestrieri furono rivestiti a nuovo con guarnelli a soprainsegna del popolo, ogni soprainsegna di cinque braccia di guarnello. Mandati per 15 giorni, furono poi rifermati per altri 15, capitano Ranuccio di Leonardo della Terza (*Rif.*, 8, 15, 16 e 29 marzo, 9 aprile, libro I, c. 60 *t.*, 66 *t.*, 75 *t.* 80 *t* e 93 *t.*). Il 19 aprile fu festeggiata la vittoria contro i Ghibellini di Spoleto con sfarzose luminarie e si rivestirono a nuovo i sette nunzi venuti colla nuova della vittoria (*Rif.*, 19 aprile, libro I, c. 95). A provvedere alle spese militari per combattere contro Spoleto si vendettero le franchigie dei viscontadi di Ficulle, e Allerona ai loro pivieri per 500 lire per due anni e mezzo (*Ivi*, cc. 64 *t.*).

[3] Si era già cominciato a compilare "l'appassatus", ma occorreva un soprastante, e lo si volle della provincia di Toscana, di un luogo lontano non meno di 30 miglia da Orvieto. Furono incaricati di trovarlo due religiosi, i quali si recarono in Toscana e menarono maestro Dino di Corbaccione da Petragnano di Firenze. Fecero e corressero la nuova lira sedici popolari, quattro per quartiere per quei beni che non avevano altra imposta (*Rif.*, 6 marzo, 26 luglio e 21 dicembre, 1324; libro rosso, c. 98, 104 *t.*, libro II, c. 73).

passato, perchè il signor Napuleone possiva in Orvieto et fuora contra de tutti Monaldensi, havendo il populo et la plebbi a suo voto et alcuni nobile.

MCCCXXV. — Messer Raniere de messer Rosso Bondelmonte de Florentia, messer Ioanne de Matteo de Bettona furo podestà, messer Monaldo de Gualterotto marchese de Montecchie et messer Bartholomeo de Mazzetti del Burgo San Sepulchro furo capitani [1]. Detto anno de marzo

---

Questo ser Dino non era troppo favorito dalle popolazioni del contado, alle quali furono comminate pene pecuniarie. Ogni 15 giorni uno dei popolari sul catasto era deputato a presenziare e sollecitare il lavoro. Andò un bando per la iscrizione di tutti i non allirati. Gli allirati pagarono per le spese del lavoro 12 denari per ogni rasiere inscritto. Ser Dino condusse il suo lavoro con otto misuratori toscani e con quattro notari da lui stesso scelti che lo compirono in sei mesi, attendendovi anche di notte (*Rif.*, 18 febbraio, 13 marzo, 11 aprile e 25 luglio 1325, c. 32, 59, 69 e 75).

Ranieri de' Buondelmonti di Firenze podestà, malato, deputò il suo giudice ad intervenire per lui al banco dei malefizi; Bartolomeo de' Mazzetti da Borgo S. Sepolcro indicato in febbraio come futuro capitano, entrò in marzo; Muzio di Cante de' Gabrielli di Gubbio, futuro podestà indicato nel giugno, ottenne la proroga per decorarsi cavaliere e nel luglio giurò il fratello di lui, come podestà; Rodolfo di messer Giovanni da Camerino fu capitano da settembre (*Rif.*, 19 febbraio, 22 aprile, 18 giugno, luglio 18 e 17 agosto 1325, libro I, c. 32 *t.*, II, c. 9 *t.*, 24, 65 *t.*, 85 *t.*, 96). In quest'anno si iniziò una nuova riforma nell'ordinamento comunale. I capitani di parte guelfa, adunati nel chiostro de' frati Minori il 18 dicembre 1325, deliberarono la moderazione delle spese. Accadeva che i forestieri non venivano in città temendo le soverchie imposizioni. Computarono nel Consiglio dei 40 i 4 capitani, due nobili e due popolani di parte guelfa, e costituirono detto Consiglio di 12 nobili, tre per quartiere, e di 24 popolari, 8 di Pusterla, 4 di S. Pace e sei degli altri quartieri. Quelli che contemporaneamente erano del Consiglio dei Consoli e dei 40, non potevano essere eletti a quest'altra carica. Più di un membro della stessa famiglia non poteva essere eletto in detto Consiglio, da tenersi nel dicembre e cominciare col 1 gennaio per sei mesi e da rinnovarsi ogni semestre, nel mese innanzi. Sua autorità era di decretare e approvare ogni sorta di spese, fuori che quelle de' salari degli ufficiali; di decretare la guerra e di giudicare sulla giurisdizione del Comune. Per la sua elezione si stabilirono le seguenti norme: i primi 40 (cioè quei 36 oltre i capitani) dovevano essere eletti dai Sette e dai capitani guelfi; per le elezioni successive si mettevano in un cappello i nomi dei sei popolari che in rappresentanza di ogni quartiere facevano parte del precedente Consiglio; si estraevano due i quali, dopo aver giurato di scegliere i migliori ed i più utili, in presenza del Consiglio dei consoli e dei 40 popolari e del capitano di popolo procedevano all'elezione per i futuri sei mesi dei consiglieri del proprio quartiere, cioè sei del popolo e tre de nobili. Non poteva essere eletto chi fosse padre, fratello carnale, o figlio dell'elettore o di alcun altro che fosse stato in detto Consiglio nei sei mesi precedenti, chi dimorasse nella famiglia degli scaduti dalla carica e chi non avesse 30 anni e non fosse vero guelfo. E queste regole dovevano sempre durare. I famuli dei Sette furono ridotti a 18 e si stabilì che la guardia della città non si facesse più per mezzo di forestieri, ma con uomini guelfi della città eletti dal Consiglio de' Consoli e de' 40. Si concesse un'immunità di 10 anni ai forestieri che volevano venire in città e si facilitò il ritorno a quei Ghibellini che volessero giurare a parte guelfa. Tutti questi capitoli furono approvati, modificando solamente la riduzione dei famuli dei Sette portati a non più di 20. Per formare il nuovo ufficio dei Sette si doveva procedere così: tutti i Consoli e i 40 e i Sette in carica insieme coi più utili e migliori popolari guelfi oriundi d'Orvieto dell'età di 25 anni dovevano formare una lista di 210 uomini, computati in questo numero i Sette e i Consiglieri suddetti; da questi 210 si dovevano poi estrarre i nomi di coloro che dovevano coprire l'ufficio dei Sette, seguendo questo sistema: tutti i 210 nomi dovevano essere scritti in 30 cedole divise, in ciascuna delle quali fossero scritti sette dei suddetti nomi. Le cedole chiuse e involute nella cera di ugual colore a guisa di palle si dovevano mettere in una bussola che, sigillata a cinque suggelli del popolo e di ciascun quartiere, si doveva custodire nella chiesa di san Giovanni: l'ultimo di dicembre nel Consiglio de' Consoli e de' 40 buoni popolari d'Orvieto e dell'aggiunta dei popolari si doveva procedere pubblicamente dal Capitano di Popolo al sorteggio di una cedola ed i nomi contenuti in essa indicavano coloro che dovevano assumere la carica dei Sette pei due mesi successivi gennaio e febbraio. Estratta e pubblicata la detta cedola, la bussola si richiudeva e legava e si risigillava affidandola poi nuovamente alla custodia del Priore e del Capitolo della chiesa di san Giovanni. E così si doveva fare sempre, salvo che dai primi due mesi suddetti in avanti l'estrazione e pubblicazione dei Sette si doveva fare il dì delle calende del 1° mese del futuro ufficio dei Sette. I nomi poi di tutti quelli che erano nel numero dei 210 suddetti si dovevano scrivere in tre libri, dei quali uno stava presso il Capitano del popolo, l'altro nella casa dei Sette ed il terza nella chiesa di san Giovanni, acciocchè non avvenissero frodi. I Sette, i Consoli e i 40 attualmente in carica dovevano essere aggiunti per un anno al Consiglio de' Consoli e dei 40 dell'anno stesso. Si stabilì ancora che per l'anno successivo in ogni Consiglio de' Consoli, de' 40 e dell'aggiunta dovessero esservi almeno 80 consiglieri e che per vincere le proposte occorressero i due terzi dei votanti (*Rif.*, 1325 dicembre 18, libro 2, c. 78-81).

E pur anco in quest'anno gli avvenimenti generali ebbero una ripercussione in Orvieto. Perugia fece sapere per mezzo di Nicola di messer Taddeo e di Nicola di Corrado, suoi ambasciatori, esser decisa di costruire un battifolle contro Città di Castello e chiese a tal uopo un sussidio di armati: onde il Comune, per delibera-

fu fatta la pace fra Nere de messer Sceo [1], Urso et Napuleone de messer Pietro Novello de' Monaldensi [2] et parentado, chè la figlia de Pepo de messer Pietro Novello, nepote de Napuleone, fu sposata al figliolo de Nere de messer Sceo, et così naque discordia fra li Monaldensi [3], chè Napuleone, Pepo et Monaldo de messer Pietro Novello in una et messer Bonconte de messer Ugulino dall'altra, per causa de la occisione fatta sopre al signor Ioanne Gatto de Viterbo, parente de messer Bonconte; chè Napuleone de messer Pietro Novello in una et Ugulino de messer' Bonconte, essendo in Santo Francesco a predica vennero, in arme et si feriro fra loro, et così li servitore.

cod. 38 b

De aprile, li Vitorbesi in favore de Gatteschi andaro a fare una preda a Civitella de Agliano, che la condussero a Sipicciano [4].

---

zione del Consiglio de' 24 per quartiere della maggior lira, cioè otto nobili e sedici popolari posti sopra questo sussidio, mandò 50 cavalieri armigeri sotto il comando di uno dei Farnesi, di Vanne o Cataluccio di Galasso da Bisenzo e di uno dei signori di Campiglia con 16 buoni cavalieri armigeri per ognuno di essi. Ma dopo alcuni mesi Perugia tornò a chiedere nuovi rinforzi di militi. Intanto Firenze domandò nella guerra contro Castruccio e contro Lucca che Orvieto prendesse il suo posto mandando aiuti e vietando che i suoi soggetti andassero sotto le bandiere del famoso capitano. Il nuovo rovescio subito dai Guelfi di Toscana mise un forte timore negli Orvietani, i quali rinnovarono le severe misure contro i Ghibellini. Di questi fecero tre cerne: la prima de' figli dei ribelli della stirpe del Filippeschi, dei Miscinelli, de' Beccari e altri e da' 14 anni; la seconda de' figli dei confinati morti scritti in capo alla lista de' confinati, e la terza de' figli, dai 14 anni in su, dei confinati che si trovavano in età di 70 anni. I primi furono confinati a 8 miglia, i secondi a 4 e i terzi a 2. Andarono cento stipendiari a soldo da pagarsi con la taglia solita imporsi ai baroni e lle comunanze, formarono una cavallata di 200 cavalli e deliberarono stringere alleanza con Siena e con Perugia. Mandarono, a richiesta della repubblica fiorentina, alla guardia della città di Firenze 50 cavalieri sotto il comando di Napoleuccio di messer Pietro Novello Monaldeschi capitano e di Nucciolo de' Baschiensi banderario de' detti cavalieri, i quali vi restarono per due mesi. Presero parte con loro ambasciatori e loro sindaco al parlamento toscano in Castelfiorentino. Per la buona guardia del contado presero provisioni per Civitella d'Agliano, Collelungo e Ripalvella. A Collelungo nessuno che non fosse orvietano o distrettuale poteva metter piede, massime se todino, sfrattati tutti i forestieri che vi fossero da un'ora all'altra. Un Taddiolo di Gualfredo detto Boccalupo da Todi fu costretto a vendere in termine di tre giorni case e casalini che vi possedeva nei borghi a uomini e massari del luogo, i quali furono obbligati a pagarne il prezzo entro due mesi. Proibito vendere case o casalini. Dieci uomini o massari della maggior lira nelle vicinanze del castello tenuti entro il termine di pochi mesi ad andare ad abitare nell'interno del castello con le loro famiglie. Così pure per Ripalvella. Dei due castelli fu nominato castellano Agnoletto Pepo de' Baschiensi e di Civitella Nello di Ugulino di messer Ranieri de' Monaldeschi (*Rif*, 14 e 18 febbraio, 7 luglio, 17, 25, 28 agosto, 27 settembre, 6,18 e 22 ottobre 1325, libro I, c. 27, 30, 58, 96 *t.*, II, 18-24, 42, 46 *t.*, 51 *t.*).

[1] Questo Neri di Sceo Monaldeschi era stato già condannato a tempo del podestà Filippo da Massa (1315-16) in 3600 lire o al taglio della testa per l'omicidio commesso contro Inghilberto di Ugolino di mess. Rodolfo, poi riconosciuto non colpevole, assoluto (*Rif.*, 13 giugno, 1324, libro I, c. 129 *t.*).

[2] Napoleuccio di Pietro Novello e i suoi fratelli da una parte e Ugolino di Bonconte dall'altra il giorno 24 marzo 1325 vennero in grave rissa fra di loro suscitando tumulto e rumore nella città. Il Comune prese la iniziativa della pace o tregua tra i contendenti, proponendo tenerli confinati in casa o presso casa. Si vietò a Ghibellini il passaggio per Orvieto o suo distretto in compagnia di dodici cavalli o fanti: pena di mille lire a chi si associasse loro. Il Capitano del popolo fu eletto gonfaloniere di Giustizia. Egli si doveva recare a Santa Maria col vessillo in compagnia dei Sette e del Consiglio. Si elessero i mille armati del popolo (*Rif.*, 25 marzo 1325, libro I, c. 65 *t.*-68). Forse la pittura che si trova pagata a m. Pietro di Pietro nei primi dell'anno successivo nel palazzo del popolo poteva concernere al ricordo di questa pace, "M. Petrus "Petri pictor... pro picturis per eum factis in palatio "populi.... quinque libr. den. corton." (*Rif.*, 16 febbraio, 1326, libro I, c. 19 *t.*).

[3] Segue cancellato: "Guelphi".

[4] Non è traccia di ciò nelle *Riformagioni*; ma invece vi si parla di una incursione di Viterbesi a danno dei Mazzocchi su Montegiove. Nel consiglio del 5 agosto 1325 si presentò Cecco di Monaldo a riferire come il dì innanzi Silvestro di Ranieri Gatti con cavalli e fanti di Viterbo e di Corneto e col bastardo e familiari del prefetto di Vico e con altri Ghibellini della contrada si presentò al castello di Montegiove dei Mazzocchi dove detto Cecco con più altri suoi consorti erano, e a mano armata assalirono, forzarono, incendiarono, ferirono e predarono cavalli, bestiami e mobili, assediarono la torre, la combatterono e fecero quanti mai altri danni poterono. Udita questa narrazione, Nuccio di Ciuccio de' Baschiensi consigliò di far guerra e briga contro Viterbo, imporre la cavallata e condurre stipendiari, eleggendo 12 savi, 3 per quartiere, con piena balia. I savi eletti risultarono tutti nobili, e cioè per Postierla Cecco di messer Ciarfaglia, per S. Pace Monaldo di messer Catalano, per Serancia Berardo di messer Corrado e per i SS. Giovanni e Giovenale Neri di Ugolino di messer Ranieri.

Fu mandato un bando per la pronta restituzione della preda fatta il 4 e 5 agosto. Si impose una cavallata di 150 per un anno a persone da dichiararsi,

Detto mesi, li balistrieri de Orvieto con il capitano de populo, andaro contra li figlioli de Salinguerra de le Rocchetti, chè dentro era Cobutio visconti de Trivinano con li gibbellini;et così vi andò con li Orvetani, il capitano del Patrimonio, che assediaro detti Rocchetti; et fu[1] abandonato detto luoco da Combutio et fu scarcato detta rocca; et poi detto exercito andaro a Trivinano, che scarcaro detto palazzo de' Visconte in fundo[2].

---

le quali erano tenute a comperare, assegnare e tenere cavalli. Si condussero 50 cavalieri oltramontani stipendiari (*Rif.*, 5 e 19 agosto 1325, c. 75 e 90 *t.*). A liberare i Mazzocchi e i loro consorti fatti prigioni e messi in pericolo di morte, nobili e popolari accorsero in piazza del popolo e si fecero a chiedere che la campana suonasse; ma il capitano Bartolomeo da San Sepolcro e i suoi familiari, fingendo il pericolo di una minaccia di appiccare fuoco alle stalle del palazzo, fece prendere Tono di Lotto di messer Ranuccio che conduceva i dimostranti e lo condannò come promotore di disordini in 500 lire; però il Consiglio lo assolse. A Cecco Mazzocchi fu accordata un'ammenda di 200 fiorini per i danni sofferti e contro Viterbo fu ripresa un'altra volta la guerra. A spingerla più attiva, si mandò in Avignone Pietro di mastro Ugolino a querelarsi dei Viterbesi e dei fautori loro. Allo stesso scopo andarono a Montefiascone il capitano del Patrimonio, Manno di Corrado, Cecco di Ciarfaglia, Ranuccio di Pietro e Cola di Meo. Ruggero di messer Tommaso da Lentino fu condotto con 25 cavalieri e si procedette a formare la prima e la seconda cavallata, la prima di cavalli di un valore fra i 35 e i 60 fiorini e la seconda di un valore da 20 a 40, con uno stipendio di 20 fiorini d'oro per i cavalieri dell'una e di 25 lire per quelli dell'altra (*Rif.*, 12 e 29 settembre, 4 e 27 ottobre, e 5 dicembre 1325, libro II, c. 9 *t*, 14 *t*, 34, 50 *t.*, 68-73).

[1] Segue cancellato: “ Cobutio con alcuni de suoi “ et altri presi et appiccati, così „ sostituito colle parole: “ abandonato detto luoco da Combutio et fu scar- “ cato detta rocca et poi „.

[2] Il 29 giugno 1324 ambasciatori del capitano del Patrimonio sporsero querela contro di quelli che tenevano le Rocchette dei figli di Salinguerra e contro di quelli che essi vi ricettavano, i quali avevano cavalcato il territorio e il distretto di Viterbo, di Montalto e l'Abbazia al Ponte e predato bestiami e portati alle Rocchette. Il Capitano era pronto a muovere contro di loro col vessillo della Chiesa e con patrimoniali. Si deliberò di bandire subito l'oste contro le Rocchette e di fare un battifolle contro di esse (*Rif.*, 1324 giugno 29, libro I, c. 141 *t*). Le Rocchette erano tenute da Reuccio di Pietro de' Tolomei di Siena, il quale vi ricettava i malandrini e bacarozzi di Vanne di Galasso da Bisenzo a infestare anche terre senesi, come Argiano e Campagnatico, provocando le lagnanze di quella repubblica (*Rif.*, 1324 maggio 22, settembre 18, libro I, c. 6 *t.*, 120 *t.*, 168). Erano anche nelle Rocchette i Farnese i quali facevano danno ai distrettuali di Viterbo con prede, uccisioni, ferimenti, prigioni; cosicchè Viterbo mandò Jacomo preposto della chiesa di san Marco a dolersi di quelle novità (*Rif.*, 1325 aprile 12, libro I, c, 79). Rimessa la questione delle Rocchette a 12 cittadini, questi radunatisi incominciarono a provvedere il denaro onde procedere contro le dette Rocchette e deliberarono perciò di prendere da Rigolino di messer Guccio di Guelfo de' Tolomei di Siena, per il cui fatto il comune d'Orvieto dovette pagare a Salvi di domina Otavina di Siena e soci 50 fiorini d'oro per ammenda di rubberie di detto Rigolino. Nominarono Ceccatello di Nicola tesoriere del denaro da raccogliersi per la guerra e vendettero per 6 anni la piazza e la colonna del Comune, cioè l'usufrutto di detta piazza e il diritto di tenervi le stazioni, dischi e edifici, a Barnabuccio di Rinaldo fino a 100 fiorini d'oro, ed anche l'uso della colonna, nella quale era costume tenere cacciagione ed altri volatili. Fu imposto il denaro della vecchia lira in città e a Val di Lago in ragione di cinque lire per mille e tutti i proventi si convertirono per la guerra. Si locarono i casalini delle case del fu Tile di Ranieri e di Puccio di Alberto e il casalino della casa in cui dimorava avanti la briga della città Pietro di Castaldo de' Filippeschi, posta in ripa dell'Olmo presso la strada pubblica, per 100 lire per 10 anni, finiti i quali, i detti casalini dovevano rimanere liberi al Comune. Si vendettero le pensioni de' beni de' ribelli e i salari a 80 uomini della lira maggiore, 40 guelfi e 40 ghibellini, per 800 fiorini e furono imposti fanti ai castelli (*Rif.*, libro I, c. 81 *t.*). Bartolomeo da S. Sepolcro fu nominato capitano di guerra con sedici cavalieri. Fra questi cavalieri si trovò anche il famoso architetto della facciata del duomo maestro Lorenzo di Maitano al quale venne rinnovato, dietro sua richiesta, lo scaduto privilegio accordatogli già (16 settembre 1319) per altri 15 anni, di godere il suo stipendio, le immunità, la franchigia e il porto d'arme e gli si corrispose l'anno appresso il suo salario di 48 fiorini d'oro che avrebbe dovuto avere dall'Opera; e questa corrisposta datagli direttamente dal Comune potrebbe indicare che, durante il tempo in cui servì in guerra, non avesse percepito stipendio. Ritornando ai preparativi per la guerra, diremo che si chiesero aiuti al capitano del Patrimonio, a Perugia ed a Siena, e si mandò ad Acquapendente per preparare trabocchi per trasportarli nell'esercito. Eletti grascieri, marescalco, ecc. Cesi di Borgo tenne il vicariato per il capitano; per costruire il battifolle si provvidero 30 legnaioli con 18 muratori petraioli e maestri. Non furono ammessi cambi salvo che per il sig. Benedetto di Zaccaria che ebbe facoltà di mettere il proprio figlio; 150 balestrieri d'Orvieto si stipendiarono a sette soldi al giorno. Si fece la tregua con nobili fra loro in lotta e si rivocò la sentenza di confine, purchè nessuno di essi potesse praticare a nozze o a mortorii. Si presero misure contro i Ghibellini proibendo loro di portar armi e di stare fuori di casa la sera dopo il suono della campana del popolo per mettere la guardia, fino al suono della campana del Comune dell'aurora, ed altri confinandoli quattro miglia dalla città, salvo quelli cui era stato

Detto anno [1], de marzo, il cardinale Ioanne Guaitano venni in Toscana legato del papa et fu in Orvieto con grande honore receputo et donatoli .cccc. fiorini d'oro, et poi andò a Nargne che remise li guelphi [2].

Detto mesi li figlioli de Ione visconti de Campilio [3] con sua forza venni alli danni de' conti de Parrano, et predaro et abrusciaro per causa de loro inimicitia fatta in la guerra de Fiorenza.

De aprile, furo grande ielate, che seccaro le vigne et arbore de fondo, et fu grande carestia de grano.

De magio, li guelphi de Castello de la Pievi discacciaro li gibbellini fuora.

De iugno, li Peruscini mandaro il signor Ugulino de Alviano con loro gente in servitio de li visconti de Campilio, et andaro a Castelvecchio de' conti de Parrano, che lo dixtrussero a terra. Da poi Saccho, conte de Parrano, si afrontò con Ioanne de Pane visconte de Campilio a battaglia, et così se feriro l'una e l'altra parte, et moriro de loro gente a Brandeto, e poi si ritiraro.

Detto anno, de luglio, il duca Ioanne de Calavria, figliolo del re Ruberto de Napole, con sua cavalleria et pedoni del Patrimonio, andò contra de Viterbo ribellato alla Chiesia, et fu in Orvieto dato ordine de mandare le squatre de' balestriere in suo favore; così detto

fatto precetto di intervenire nell'esercito, nel quale avevano lo stesso trattamento degli altri. Fu sospesa la mostra dei mille finchè l'esercito rimanesse fuori di città e nessun forestiere poteva entrare o uscire da essa senza licenza e senza polizza del Capitano e de Sette. Per la guardia della città i provvedimenti presi riguardavano i mille armati del popolo dai quali ne furono scelti dal Consiglio 800 che giorno e notte guardassero la città, cioè 100 per volta di detti 800 fossero di guardia un giorno ed una notte intieri, e quando tutti gli 800 avessero fatto il loro turno, si ritornasse da capo. Dovevano portare armi da offesa e difesa e per ogni centinaio di essi si fecero 4 conestabili. Si chiusero le porte, meno la Maggiore, Pusterla e lo Sportiglio di Portusa e si misero catene ogni sera da non levarsi che al suono dell'aurora. S'ordinarono le ferie nelle cause civili durante l'esercito, il quale partì il 26 aprile (*Rif.*, 1325 aprile 22 e 24, libro I, c. 91 e 94-100). Pietro di Ranuccio Farnese, stanco della guerra che gli facevano i Ghibellini della Maremma e di tutta la contrada posta intorno alle sue terre, volse preghiera per parte sua e degli altri della sua casa al capitano del Patrimonio affinchè volesse interporsi per fare pace, a tenore della commissione fatta al detto Capitano dal Papa, e domandò al capitano d'Orvieto di essere soccorso in caso di offese. Si deliberò di aiutarlo, nel caso non fosse stato ascoltato dal Capitano, purchè ciò non impedisse i trattati che si facevano contro il castello delle Rocchette di Salinguerra (*Rif.*, 1325 aprile 23, libro I, c. 93). Ai primi di giugno la guerra ancora durava, perchè si trova provveduto a cose necessarie dell'esercito, cioè trabocco, quadrella, graffi, ferri, funi, bulloni e ferramenti. Furono mandati per consiglio al Capitano ed ai Sette che si trovavano nell'esercito ser Simonello di Neri di Gherardo e Vannuccio di Ciuzio di Baldanza (*Rif.*, giugno 1, libro I, c. 14 *t* e 15). Coluccino di Longaruccio (il " Cobutio „ e " Combutio „ del N. e il " Coributio de Unganutio „ di Cipriano, I, p. 215) da Trevinano, il quale aveva permutato la sua parte di Trevinano e sua tenuta colle Rocchette del figlio di Salinguerra (*Rif.*, 1324 giugno 21, libro I, c. 136) venne insieme col fratello Ceccarello a patti col C. d'Orvieto per la restituizione delle Rocchette. Si deliberò di restituirle, ma a condizione che fosse distrutto il castello entro otto giorni e che non si potesse più rifabbricare e che anche si distruggesse Castel Sereno sito nella contrada delle Rocchette, previa licenza del capitano del Patrimonio. Si mandarono ambasciatori a Roma Neri di Guidetto e Vannuccio di Francesco a esporrre i propositi del Capitano ai Senatori ed al popolo circa i negozi delle Rocchette e dei nobili di Farnese. Tre dei Sette e i 12 savi si recarono a prendere la tenuta delle Rocchette (*Rif.*, 1325 giugno 2, libro I, c. 16-20).

[1] Aggiunto da mano posteriore, sul margine sinistro.

[2] Il capitano del Patrimonio si diresse al comune di Orvieto per chiedere un sussidio contro la città di Narni ribellatasi alla Chiesa romana ed al Capitano stesso fin dal 1324, prima a mezzo del suo tesoriere Manfredo de Montiliis, e poi direttamente esso medesimo, Roberto de Albarupa: anche Amelia con cavalieri di Narni faceva assalti sopra Lugnano, arsioni di case e mulini, manomissioni di grano e biade e abbattimento di alberi (*Rif.*, 15 febbraio, 6, 11, e 30 maggio, 1324, libro I, c. 22 *t.*, 118.). Alle nuove istanze dal Capitano del Patrimonio nel 1325, si deliberò di mandare per 15 giorni un aiuto di 50 cavalieri armigeri da imporsi dai Sette e da tre buoni uomini d'ogni quartiere da eleggersi dai Sette stessi; i quali 50 cavalieri dovevano portare seco a proprie spese le bandiere rosse (*Rif.*, 1325 luglio 3, libro I, c. 54 e 74.).

[3] Della guerra contro Pone visconte di Campiglia è accenno nel ricorso fatto dall'Abbadia di S. Salvatore in Montamiata sottoposta alla giurisdizione di Orvieto per prede di bestiami e danni recati dai signori di Parrano e Marsciano e di altri che si trovavano nell'esercito dei detti nobili, onde fu scritto a Berardino da Marsciano, a Baldino, Teberuccio e Neri di Nardo da Parrano e a Taddeo di Binolo di Montegiove per la restituzione del tolto, sotto pena di 100 marche (*Rif.*, 1235 luglio 7, libro I, c. 19 e 60.).

duca andò allo assedio de Viterbo, dovi in Roma si levò rumore, chè il signor Ioanne Guaitano, cardinale, et il signor Napuleoni Ursino con le fattione guelpha de' Romani furo in arme contra de' signori Colonnesi; così il duca Ioanne lassò l'impresa de Viterbo alli Orvetani et epso andò con sua genti in Roma in favore de li Ursini, et li Orvetani ritornaro ad Orvieto per non havere più la cavalleria in loro favore [1].

Detto anno de ottobre, li gibbellini de Castello de la Pievi fuorisciti staveno in Clusio.

. . . . [2]

[1] Sembra che queste notizie appartengano all'anno 1326 e non all'anno 1325. Abbiamo il 6 marzo 1326 che il re di Napoli essendosi fatto a richiedere i sussidii orvietani, il Comune decise mandargli 50 cavalieri con la condizione che "si filius vel frater eius "venerint personaliter in partibus Tuscie in servitium "guelforum Tuscie" bene, ma "si aliter, non". Pochi giorni appresso, in Consiglio, a proposta di Cecco di Ciarfaglia Monaldeschi, si stabilì di giovare e difendere il più e il meglio possibile insieme col capitano del Patrimonio i Farnese, dopo che Pietro, uno di essi, a nome proprio e degli altri di sua casa, rappresentò i danni inferti loro in quei giorni dai Viterbesi e dai Ghibellini seguaci. Era stato preso a pregiudizio degli Orvietani il castello di Lugnano e poi liberato dagli invasori che erano Viterbesi, Amelini e signori di Baschi. Fu d'uopo provvedere nuovi stipendiari, assoldando Bernardo de Toro di Catalogna, imporre un dazio di un fiorino per 1000, chiamare le cavallate, prendere in prestito 500 fiorini da Manno di Corrado Monaldeschi, promettere al popolo Romano 50 cavalieri e 200 balestieri "quando exercitus Romanorum erit in campo "super territorium comunis civitatis Viterbii pro tanto "tempore, quanto dictus exercitus stabit et morabitur "in territorio civitatis Viterbii". Lo stesso Capitano del popolo spedito al duca di Calabria con cinque cittadini, un maggior sussidio a lui di altri 50 cavalieri armigeri con otto uomini e cinque cavalli armigeri, un palafreno e stipendiari oltramontani muniti di sopraimsegna alle armi del popolo con bandiere di panno vermiglio, i baroni e le comunità obbligate ad una taglia di 100 cavalieri stipendari, il capitano del Patrimonio che richiese un sussidio di gente, gli ambasciatori a Firenze al cardinal legato Giovanni Orsini di S. Teodoro e, finalmente, una nuova richiesta al duca di Calabria per altri 100 cavalieri, sono tutte cose che dimostrano lo sforzo di questi contro i Ghibellini che, dopo avere subìto nel 1325 la sconfitta a Spoleto, e nel 1326 a Città di Castello dai Perugini, facevano capo a Viterbo nello stesso anno (*Rif.* 6 11, 22, 26 e 27 marzo, 1, 3, 6 e 26 giugno, 4, 10 e 11 lugiio e 1 agosto 1326, libro I, c. 49 *t.*, libro II, c. 13, libro I, c. 62 *t.*, libro III, c. 18 32, 49 *t.*, 51 *t.*, 59, 60 *t.*, 61 *t.*, 62 e 75). Tuttavia, il trattamento verso i Ghibellini orvietani, anzichè inasprirsi, fu alquanto mitigato. Quelli che avessero voluto venire a parte guelfa si deliberò che si avrebbero per Guelfi, da ammettersi a tutti gli onori, salvo che al consolato dei Sette, al consolato delle arti e al numero dei quaranta buoni uomini popolari i quali soprastavano ai Consigli insieme coi consoli delle arti. Si assegnò un termine di otto giorni a tutti i Ghibellini che ancora non si fossero fatti inscrivere per prestare giuramento al notaro dei Sette. Di tutti coloro che si dicevano Guelfi ed erano inscritti fra i Ghibellini si fece uno scrutinio dal notaro dei Sette nel Consiglio dei consoli delle arti e de' 40 popolari della giunta, e vi furono eccettuati i signori di Civitella d'Agliano e i figli dei ribelli del Comune. Non si ricevettero Ghibellini che non ottennero riconoscimento come guelfi: poterono però giurare come gli altri: ciò senza pregiudizio della imposta fatta ai Ghibellini per acconciar porte, ripe e mura della città. Si revocò poi la deliberazione del 12 febbraio 1325, per la quale si stabiliva un premio di lire cento a chi prendesse un Ghibellino sbandito e condannato dalle cento lire in su: e questo, veramente, fu perchè accadeva che Ghibellini condannati per tal somma si facevano studiosamente pigliare da loro compagni o consanguinei o amici per evitare la pena pecuniaria e così venivano ad avere miglior trattamento dei banditi guelfi (*Rif.* 27 febbraio 1326, libro I, c. 64). Fino al giorno innanzi a tale deliberazione si era seguitato nel sistema opposto. Il 26 febbraio 1326 si dettero 500 lire al giudice Nicola Mei per aver preso e consegnato alla curia del capitano Guiduccio di Vanne Scagni detto Guiduccio Boccabattaglia, ghibellino, come sbandito e condannato in contumacia. trovato fuori del confine assegnatogli (*Ivi*, c. 39). Ormai il partito ghibellino si poteva dire, in Orvieto, spacciato, quando si sappia che la ricca famiglia dei Filippeschi, sulla quale sopratutto si appoggiò, era ridotta a nulla. Le giovani di quella casata erano costrette, per maritarsi onorevolmente, ricorrere al Comune per avere qualche dote sui beni confiscati ai loro genitori. Infatti Nello di Cecco di ser Ranieri della Terza supplicava che le sue nepoti Margherita e Nera del fu Puccio di Giordano Filippeschi fossero provvedute sui beni paterni, e ottenne per l'una lire 600 e per l'altra 500 (*Rif.* 1326, *a natio*, cioè 1325, dicembre 27 libro II, c. 93 *t.*; 1327, febbraio 17, libro c. v. 8 *t.*). Del resto, non mancò qualche richiesta di Ghibellini che si protestarono popolari per domandare di essere ritenuti per veri Guelfi. Maestro Stefano del fu Pietro *Bonizi*, il quale da lungo tempo leggeva grammatica agli scolari orvietani, ottenne trattamento di vero guelfo (*Rif.* 25 giugno 1326, libro III, c. 45).

[2] Qui abbiamo nel testo una interruzione e una lacuna per tutto il periodo dai 1326 al 1376 inclusive. Il codice, come già fu avvertito, venne fin dal sec. XVI così mutilo in possesso di Monaldo Monaldeschi che lo fece rilegare tale quale eragli pervenuto dalla parte di Cipriano Manente. Non possiamo nemmeno supporre che prima di questo passaggio di proprietà non esistesse il quaderno e Cipriano non se ne servisse per le sue *Historie*. Come per il periodo precedente, appare spesso non solo l'imitazione, ma la identità delle espressioni usate da Cipriano sul testo di Luca, così nel periodo

MCCCLXXVII. — Messer Trincio vescovo di Fuligno vicario in Orvieto et podestà [1]. Detto anno venni il papa Gregorio a Corneto con la sua corte de cardinali et altri prelati, dovi Roma et lo stato de la Chiesia ne feci grande alegrezza de la sua venuta in Italia: et così il conte Ugulino con li principali Malcorini lo andaro a visitare del mesi de iannaro, chè fu creato il conte Ugulino vicario de Tode. Et in detto tempo il conti Ugulino con grande fatighe raquistò li terre de Val de Chiane, che li occupava il conte Lodovico de Brandetto tyrannamenti et non volere cognoscere il conte Ugulino.

Detto anno li Dactyre fuoriscite de Tode pigliaro, una notte, il monisterio Maggiure de Tode contra li Chiaravallensi, dovi il cardinale Burgos vi mandò gran gente in loro favore con il conte Ugulino, et fu preso Tode per la Chiesia.

Detto anno papa Gregorio nono venni in Orvieto [2] con la corte, che pose il perdono in Santa Maria de Orvieto in la vigilia del Corpus Domini, da uno vespero e l'altro, tanto quanto è in Santo Pietro et Santo Paulo de Roma; et così benedisse la ciptà; et feci exequire la fabrica de la roccha de Orvieto; poi andò a Roma, che feci movere la guerra a Peroscia che si era ribellata, chè dentro era ogni fattione.

---

della lacuna è dato rilevare bene spesso una uguale consonanza nello stile e nella dizione dell'avo; cosicchè è agevole pensare che Cipriano siasi servito, come per il tempo anteriore, anche per il tempo successivo, delle registrazioni, andategli poi perdute, dello scrittore che formava il testo più abbondante per la compilazione dei suoi libri. E quindi mi pare, su questa supposizione bene fondata, ci sia lecito, per non privare la cronaca di Luca della sua parte continuativa, dare come supplemento ad essa quei tratti delle *Historie* di Cipriano che concernano gli avvenimenti orvietani, solo essi e non gli altri, per vedere d'integrare la cronaca presente fin quanto ci sia possibile nei fatti particolari di Orvieto e luoghi contermini, quasi unico obiettivo del detto cronista in confronto del secondo che si prefisse di avvicinare ai fatti orvietani quelli degli altri paesi in forma di annali di storia generale ad imitazione delle cronache dei Villani.

[1] Non il Trinci era vescovo di Foligno, ma Giovanni Angeletti (Eubel, p. 260). Teneva la luogotenenza del card. Pietro de Stagno vescovo Ostiense e vicario pontificio del Patrimonio, ecc. da giugno a dicembre il signor Tommaso di Alviano (*Rif.*, 23 giugno 1377, c. 2 *t*). Il card. Ostiense, attendendo alla difesa delle terre del Patrimonio, tenne per qualche tempo la custodia di Torre di San Severo, utile al suo scopo, ma per non voler continuare in quel dispendio, e perchè nè l'abate di San Severo, nè il Comune si sentivano di sopportarlo, ne ordinò la demolizione, la qual cosa avrebbe portato grave danno agli Orvietani, e questi allora cedettero la guardia di Torre ai massari del luogo (*Rif.*, c. 8 *t* e 14). L'Alviano pose, in sua assenza, a proprio rappresentante il suo stesso figlio Corrado (*Rif.*, 29 ottobre 1377, c. 42 *t*).

[2] Gregorio XI non si sa che venisse in Orvieto, sebbene invitato il 9 settembre dal Comune, nè venne il card. Ostiense, tuttochè richiesto al papa che venisse a risiedervi. Gregorio andò in Anagni in quest'anno, e di là emanò la bolla, di cui qui appresso è cenno, in favore della chiesa cattedrale di Orvieto, data il 25 giugno 1377, da Anagni (cf. Fumi, *Statuti dell'opera di Santa Maria d'Orvieto*, Roma, 1891, p. 95, dove la bolla è data per intiero). Vedansi nel *Cod. Dipl.* i brevi di Gregorio XI, del dicembre 1376, a lode della parte pontificia, del 1° gennaio 1377, dove encomia la fedeltà dei cittadini, "istis frementibus novitatum procellis", avvisa mandare a difesa certa gente d'armi, finchè non possa mandarne in maggior numero ed esorta a venire ad una tregua coi Muffati; il privilegio di Pietro card. Ostiense vicario del Patrimonio per l'assoluzione da ogni debito con la Camera apostolica, del 28 marzo; il breve 16 maggio, dove si duole il papa del castellano della rocca che detenne i Sette per gli stipendi dovutigli; del 25 giugno per confermare i privilegi di Bonifacio VIII sulla Val del Lago; del 26 giugno per mandar gente alla difesa; del 7 ottobre per concedere lo studio generale (confermato poi il 12 maggio 1378 da Urbano VI p. 560-568 e 571). Ribellatasi in quest'anno alla Chiesa la terra di Bolsena, gli Orvietani la richiesero al papa sotto la loro giurisdizione, come fu già ai tempi di Bonifacio VIII, ma il cardinal vicario risolvette la distruzione di quella terra, come appare dal suo decreto del 12 settembre 1377, ordinando alle comunità vicine di concorrere all'opera di demolizione. Alla città di Orvieto toccò distruggere le mura della terra fino a canne 160 e la prima porta con una torre. Il decreto fu eseguito: quel che restava ai primi di ottobre ancora da abbattere fu commesso ad un Antonio di Bartolomuccio da Orvieto di demolire; e questi promise ai Sette "demollire seu demolliri facere de muris terre Bulseni "id quod nunc demolliendum restat de parte consignata "comuni Urbisveteris, videlicet .CL. cannarum, et ita "et taliter facere et curare promisit quod de cetero co"mune dicte civitatis pro demollitione predicta con"servabitis indempne. Et fecit dictus Anthonius pro "salario et mercede XXV florenorum auri" (*Rif.*, XCVI, c. 24, 30). Punita così la ribellione di Bolsena, il papa concesse le terre della Valle del lago agli Orvietani. Si vede dalle varie grazie da lui concesse quanto gli premesse di conservarseli fedeli in quel critico periodo di tempo. Ne profittarono essi per chiedere una maggiore difesa un rinforzo di cento fanti a spese della Camera apostolica, la residenza abituale in città di Bernardo e di Guglielmetto de Sala, la remozione del castellano della rocca a loro non accetto, la mediazione pontificia per ridurre a concordia Berardo di Corrado Monaldeschi con Simonetto da Castel Piero i quali da molto tempo si contrastavano il dominio di Ba-

MCCCLXXVIII. — Signor Ranaldo Ursino vicario et podestà [1] in Orvieto riconfirmato da papa Gregorio; chè il detto signor Ranaldo fu ancora capitano del Patrimonio eletto.

Et detto tempo li Dattyre de Tode, volendo fare alcuna loro novità, furo discacciati fuora dalli Chiaravallensi.

Detto anno, de marzo, morì in Roma papa Gregorio, dovi li cardinali, in concladio ri-

---

gnorea. Chiedevano anche una visita del papa. Il quale a tale ultima domanda non potè per allora dare una certa risposta "propter malitiam temporum", ma scrisse da Anagni il 7 ottobre che, appena composta in pace la regione, intendeva venire in Orvieto. E fu in previsione della sua venuta che il Comune riparò l'acquedotto andato a male nelle brighe di quegli anni.

[1] Nel 1378 fu podestà da gennaio ad agosto Razzante de' Todini cavaliere Massano, e da settembre a marzo successivo luogotenente il ridetto Tommaso d'Alviano (Pardi, loc. cit.). Il 19 novembre 1377 Gregorio XI creò Razzante suo vicario in Orvieto (*Rif.*, XCVI, c. 47). Rinaldo Orsini rettore del Patrimonio fu creato governatore di Orvieto da papa Urbano VI con lettera data a Roma il 21 maggio 1378 (*Rif.*, XCVIII, c. 7 *t*). Ebbe subito facoltà di comporre col tesoriere del Patrimonio misfatti di ogni genere commessi da qualsiasi persona laica. Fu da prima suo luogotenente generale messer Tommaso dei signori di Alviano (c. 15). Sotto il suo governo si compirono varie riforme legislative: proibì il giuoco clandestino e stabilì la baratteria presso il postribolo: quivi scarseggiavano le meretrici, e col decretare la vendita del postribolo si credeva che il compratore di esso avrebbe avuto interesse di accrescerne il numero: rivedute e diminuite le imposte: eletto per tre anni a maestro delle scuole di grammatica e arti liberali m. Pietro da Castiglione Aretino: impedito il commercio con ribelli della Chiesa. L'ufficio dei Sette ebbe nuovi regolamenti per il salario di essi e del personale da loro dipendente. A togliere inconvenienti per la varia valutazione del denaro (avendo i *crocciati* un valore maggiore che fuori e esportandosi tutte le monete buone dalla città, mentre i *crocciati* s'importavano), il valore del fiorino in ogni mercato e in ogni mercanzia fu stabilito in 4 lire e 8 soldi, il *crocciato* in 2 soldi e 2 denari e ogni denaro in 2 piccioli: si vietò l'introduzione e l'uscita di *piccioli* per oltre una *fiorenata*. La prima volta che fu mandato a tempo dell'Orsini un messaggio a papa Urbano VI fu l'11 novembre 1378. La credenziale affidata a Colao Lucii e Pippo Petri ambasciatori diceva che, trovandosi la città in perfetta pace per virtù e perspicace industria del rettore del Patrimonio, il quale "ipsam civitatem et provinciam quasi non humano, sed "divino ministerio mirabili reformatione ad debitam "unionem reduxit et de barbarorum manibus eripiens, "liberavit", si degnasse il papa nella prossima estate di recarsi con la corte in Orvieto. Quindi attesa la fedeltà degli Orvietani, chiedevano che il rettore facesse continua residenza con la curia generale presso di loro. Desideravano il diritto di eleggere un giudice nelle cause di appello, di tornare in possesso dei castelli e delle ragioni che si avevano prima della concessione fatta al visconte di Turena; di avere per un annuo censo perpetuo le case e la torre della Chiesa presso piazza del popolo per abitazione dei Sette e degli altri ufficiali del Comune, quantunque si dicessero concesse ed obbligate al signor Giovanni da Sarteano, poichè i Sette da oltre 20 anni continuì vi abitavano. Pretendendo il cardinale di Mommaggiore essergli dovuta dal Comune una somma per grano venduto ed avendo perciò commesso a Guiglionetto e al sig. Bernardo della Sala e alla loro gente di fare contro il Comune esecuzione, domandavano per patenti bolle un ordine di esenzione da ogni gravamento in perpetuo. Volevano pure concessa al Rettore facoltà di creare per il tabellionato e notariato della città e del contado fino al numero di 60; che a ricevere le offerte solite farsi nella cappella del Corporale si potesse porre un ceppo avanti ad essa e che si rimettessero al Rettore le cause d'appello pendenti in Curia Romana (c. 47-48). Forse il papa si limitò a commettere all'Orsini la facoltà di rimaneggiare gli statuti, poichè una giunta di otto cittadini si occupò a riformare salari, stabilire ufficiali, regolare bilanci di entrata e di uscita, correggere vecchi ordinamenti e compilarne di nuovi. Inoltre l'Orsini divulgò una costituzione contenuta in 23 capitoli sotto la data 22 novembre 1378 (*Rif.*, XCVIII, c. 50 *t*-53 *t*). Sono disposizioni a garanzia del denaro pubblico; esonero dall'obbligo di tutti i cittadini dai 14 ai 60 anni della guardia notturna in città, mediante pagamento di un popolino al mese; regolamento delle pene contumaciali; riordinamento dell'ufficio del Vicario costituito dal collaterale, dal giudice dei malefici, da due soci cavalieri, da quattro notai, da sei domicelli e da venti fanti con sei cavalli e stipendio di 900 fiorini d'oro al bimestre. Si stabilì al castellano della rocca maggiore un numero di 50 paghe a 150 fiorini d'oro al mese e per sè 15; al castellano della rocca di porta maggiore un numero di 6 paghe. Gli altri uffici consistevano nel cancelliere con un notaro, nel guardiano con sei armigeri e un notaro, nel giudice delle collette con un notaro e quattro armigeri, nel camerlengo della colletta con due notari, nei massari delle porte, nel massaio del Comune per nunzi e cursori, per maestri e manovali dei lavori pubblici, nel camerlengo generale con un notaro, in due ufficiali sopra le mostre mensili, nel fontaniere, nel maestro delle scuole e in due procuratori e sindaci. La città, soddisfatta dell'opera dell'Orsini, gli decretò un'annua remunerazione di 2000 fiorini d'oro perchè più comodamente potesse provvedere agli stipendiari della sua guardia.

Indizio di buona reputazione anche al di fuori è la nomina concessa al Comune da quello di Firenze del Gonfaloniere di giustizia; al quale ufficio venne prescelto messer Simone di Andreuccio di messer Ranieri (*Rif.*, 26 novembre 1378, XCVIII, c. 35 *t*).

Migliorarono i rapporti con Perugia appena questa città si riavvicinò alla Chiesa.

I Priori di Perugia con lettera del 13 aprile 1378 avevano avvisato di essersi per mezzo di loro legati rivolti al pontefice per la pace e il papa averla concessa. Ma se non si proponessero patti più equi, più giusti e più tollerabili, la stimavano pericolosa: esser duro per

serrati, in guerra fra di loro (chi voleva il papa italiano et chi tramontano), così li Romani, in arme, apriro per forza il concladio et fu fatto papa Urbano VI de Genova [1], che riconfirmò il signor Ranaldo Ursino vicario in Orvieto.

Et papa Urbano facendo poca festa alli cardinali tramontani; li quali per la sua cera bruscha, [cioè] il signor Iaco de li Ursini (fratello del signor Ranaldo), cardinale, et il cardinale de Milano et il cardinale de Fiorenza [2], de Italia, si ritiraro in Anagne, et così fra di loro, con opponere a papa' Urbano VI essere indegno et fatto per forza da' Romani et non da il concladio, condussero detti tre cardinali al loro stipendio, con favore del re de Francia, messer Pietro de la Sagra et il gran bastardo de la Tarida, capitani de' Brettoni et Vasconi, de la Marca et Patrimonio, con circa .MM. cavalli; et uniti ad Anagni, furo a porta Salara de Roma, che fero battaglia con li Romani; et ne furo morti e presi gran quantità

---

loro e molto grave combattere con vicini e con carissimi fratelli, vincere i quali reputavano indecoroso, inumano e colpevole, nè era senza delitto anche difendersi, bisognando, da essi: chiamavano in testimonio Iddio, gli uomini e loro medesimi che erano scesi in questa brutta guerra non di loro volontà; e da Colui che all'agitata nave di Pietro comandò di ristare in mezzo alla procella ne invocavano la fine (*Rif.*, XCVIII, c. 8 *t*). Rinaldo Orsini annunciò il 18 luglio che i Fiorentini e gli altri confederati della lega avevano mandato ambasciatori al papa e che questi perdonava loro, onde si fece pace da una parte e dall'altra: egli la annunciava "ad gaudium" e ordinava che nessuna offesa si facesse ai collegati (*Ivi*, c. 25 *t*). Urbano VI partecipò la pace combinata il 10 agosto (*Ivi*. c. 8 *t*). Ora i Perugini cominciarono a trattare di tregua ai primi di ottobre: Pancrazio di Monaldo, detto altrimenti il Sasso, conferì insieme con gli ambasciatori Perugini e loro aderenti, e i Priori delle arti di Perugia ratificarono la conclusione di essa il 14 ottobre: la ratificò anche il cardinale il 24 per lo spazio di due mesi (*Rif.*, XCIX, c. 11 *t*; *Rif.*, XCVIII. c. 17 *t*, 18, 26). Le rappresaglie già da lungo tempo aperte fra di loro non furono tolte; vennero nuovamente sospese anch'esse per due mesi. In tanto tempo (dicevano i Perugini stessi) la questione si poteva benissimo accomodare, se fosse intervenuta più buona volontà da ambedue le parti, e mostravano gran desiderio con gli Orvietani e col cardinale Giovanni del Fiesco di venire ad una intesa. Tuttavia, se non si poterono levar via le rappresaglie, poco oltre la metà di dicembre 1379 si ristabiliva il commercio fra Perugini e Orvietani liberamente (*Rif.* XCVII, c. 32 *t*).

Ritornando alle cose di Rinaldo Orsini, notiamo un fatto che dai cronisti non fu narrato. La rocca orvietana affidata ad un castellano di nome Icerio si tenne in ribellione contro Urbano VI per lungo tempo e con grande pericolo di tutta la regione. A ricuperarla si adoperò l'Orsini: propose ai cittadini che o si poteva riprenderla con la forza e a questo egli si profferiva con ogni suo mezzo, ovvero per accomodamento, sborsando ad Icerio la somma pretesa di fiorini 2400. Questo secondo partito fu accettato dagli Orvietani, dei quali i più facoltosi si obbligarono a pagare subito la somma: ma qualcuno non mantenne la promessa e l'Orsini sopperì del proprio a quel che mancava (*Rif.*, XCVIII, dal 9 al 13 ottobre 1378, c. 19 *t*-24, 26 e 27). Così egli eseguendo il riscatto della rocca maggiore, fece il suo buon giuoco. Aveva ridotta già in sua mano la rocchetta di porta maggiore, sostituendo il castellano Francesco di Contuccio d'Alviano con messer Cola di Domenico da Riodostro (*Ivi*, c. 25).

[1] Urbano VI (Bartolomeo Prignano) era napoletano. Vedansi nel *Cod. Dipl.*, i suoi brevi per eccitare contro i ribelli della Chiesa, per rimuovere il castellano, per annunziare invio di soccorsi e la pace con Firenze, per nominare rettore del Patrimonio Rinaldo Orsini e per respingere i Bretoni (p. 568 e seg.). A lui gli Orvietani mandarono il 7 maggio 1378 lettera di credenza in persona di Monaldo "Andreutij", Neri "Petri "Nisij", Fasciolo "Monaldutij" e ser Stefano "Ser "Raynutii". Vi si contenevano i seguenti capitoli: cioè, congratulazioni, "quare ipsam Civitatem, nos, nostras animas, nostrasque substantias Vestre Sanctitati "cum gaudio cordis, letitia et pura mente offerimus, "ut disponatis, ordinetis et dirigatis, prout Vestre Sanctitati placebit", ecc.: preghiera, perchè il papa visiti Orvieto, città amena "et in bono aere situatam", fedele nei cittadini, di frutti e vettovaglie abbondante, ricca di ampie abitazioni; "in ea omnium expedientium opulentia ad curiam retinendam", ecc.: se il papa non può, per ora, venire, mandi uno dei cardinali, "qui nos et alios fideles predictos in eorum fidelitate corroboret, regat, gubernet, defendat, et conservet". Considerando (dicevano) i danni che abbiamo finor avuti dai nemici della Chiesa (i quali ancora non cessano), "quia in tempore oportuno nullas habuimus gentes armigeras, Sanctitati Vestre humiliter supplicamus quatenus, in casu quo adventus "Vestre Sanctitatis seu alicuius cardinalis differatur", si provvedesse la città di gente armata, "ut fructus "recolligi valeant ac incursibus et molestiis prefatorum "inimicorum resisti....". E avendo papa Gregorio XI concesso ad Orvieto lo studio generale e, per causa della sua morte tale privilegio "bullari nequivit", si pregava il papa di confermare tal grazia o concederla di nuovo nella stessa forma. Si raccomandava il popolo di Orvieto, sempre costante nella fedeltà della Chiesa e che mai non titubò "propter emulorum ipsius "Ecclesie adversationes dampna recepta seu guerrarum "labores" (*Rif.*, XCVI, c. 99 *t*).

[2] I cardinali italiani erano quattro, Pietro Corsini di Firenze, vescovo di Porto, Francesco de' Tebal-

de' detti barbare [1]. Così, li tre cardinali se partiro de Anagni et andaro a Fondi con favore de la regina Ioanna, et si congregaro XXII [2] cardinali tramontani de più, che crearo papa Clemente VII et fu scisma, che poi se ne andò in Avignone a tenere corte contra il papa de Roma.

Et in detto anno morì il cardinale Ursino de casa Vicoare [3]. Essendo in Orvieto il signor Ranaldo Ursino generali, contrassi in secreto amicitia con il capitano Guiglionetto de' Brettoni, che era in Bolseno alli favore de' Beffati, et con il capitano Bernardo de Laco de Carda, capitano de la lega de la libertà [4]; et così, all'incontro, il papa Urbano VI de Roma haviva il conte Alberico de Cunio de Barbiano per suo generali, capitano de li genti de San Giorgio, che detti, detto anno, una rotta alli Brettoni apresso Marino de Fraschata. Et così detto conti Alberico venni con sua gente nel Patrimonio, a Viterbo, con il cardinale de Vercelli [5], de casa il Flischo, che detti il guasto intorno a Viterbo ribellato, che lo teniva il signor Ioanne de Prefetto de Vico. Et fra pochi dì il cardinale et il conte Alberico se partiro con le gente verso Montefiascone, che furo in Orvieto.

Essendo il signor Ranaldo in la roccha de Orvieto, non pensando alla astutia del cardinale, lo andò in vescovato a visitare; in fatto, così fu preso in cammora dal cardinale el conti et altri caporali, che li fero subito rendare la roccha, con paura de farlo morire, perchè favoriva li Beffati [6]. Così il cardinale, presa la roccha, gli ristituì la sua roba et lassò lui, che andò verso Ripeseno a trovare la lega de la libertà, et il cardinale favorì li Malcorine, et lassò il vicario in la roccha, ritornando a campo a Viterbo. *cod. 40 a*

---

deschi romano, dal titolo di Santa Sabina, Simone da Borsano arcivescovo di Milano, dal titolo de' SS. Giovanni e Paolo e Iacopo Orsini, dal titolo di San Giorgio. Il Nostro dice tre e non quattro, perchè uno di essi, il Tebaldeschi, troppo vecchio ed infermo, si teneva in Roma (Gregorovius, *St. di Roma nel medio evo*, vol. VI, p. 580).

[1] A Ponte Salaro il 16 luglio i Romani furono rotti e non i Brettoni ai quali invece fu data la caccia, di poi, in città. Le masnade di Silvestro Buda favorite dai fuorusciti orvietani tentarono d'entrare in Orvieto nell'estate del 1378, ma gli Orvietani resistettero ai loro conati, onde il papa ebbe a lodarli di questa loro resistenza con sua lettera da Tivoli del 26 luglio, aggiungendo la raccomandazione di continuare nella difesa, nel caso che si presentassero nuovamente per occupare la città o qualche castello: raccomandava di avvertire da parte loro le comunità delle terre vicine a rimanere costanti a devozione della Chiesa, poichè egli era bene informato della mala intenzione di essi Bretoni contro Orvieto (*Rif.*, XCVIII, c. 1).

[2] Clemente VII (Roberto da Ginevra) fu eletto il 31 ottobre dagli stessi cardinali intervenuti alla elezione di Urbano VI, il 31 ottobre, meno gli italiani, acceduto però Giovanni de Grangia, dal titolo di San Marcello; quindi non 22 cardinali, ma soli 13 (Eubel, loc. cit., p. 22-26).

[3] Iacopo Orsini morto 13-15 agosto 1379 in Tagliacozzo (Baluzio, 1093).

[4] Questo Bernardo de Laco de Carda, talvolta detto anche da C. Manente di Iaco (I, 288 *t*) e da Cremona o Crema (p. 291) e finalmente Vico da Laco (II, 17), non può essere che Bernardo de la Salle, o da Sala, sebbene qui sembri confonderlo il Nostro con qualcuno della famiglia degli Ubaldini della Carda, tanto più che lo dice capitano della lega della libertà; ma che vi si abbia a ravvisare il De Sala e non altri, lo prova il contrapposto con il conte Alberico da Barbiano assoldato dal papa con la compagnia degli Italiani detta di san Giorgio.

[5] Giovanni Fieschi dal titolo di San Marco, vescovo di Vercelli. Egli fu eletto vicario generale con tutte le attribuzioni di governo che ebbe il cardinal Pietro vescovo di Ostia e Velletri con bolla di Urbano VI degli 8 giugno 1379 e con successiva de' 25 di detto mese (*Rif.*, XCIX, cc. 3 *t* e 4). Questi bandì la guerra a Viterbo e al prefetto Francesco di Vico, ordinando agli Orvietani di allestire l'esercito e fornirlo di guastatori, e riportò la vittoria. A lui si deve la concessione della bolla di revoca dei privilegi delle esenzioni di nobili, comunità e castelli (1 luglio 1379).

[6] È riferito il fatto da C. Manente all'anno 1379. Questi dice che l'Orsini, invitato da Urbano VI a Roma, non ci volle andare. Si recò solamente a Viterbo e poi ritornò subito dov'era il card. di Vercelli che aveva assediato quella città con la compagnia di san Giorgio. Ricercato di far guardare intorno ad Orvieto per rispetto dei Brettoni, egli segretamente fece il contrario. Scrisse a messer Pietro dal Verde che stava a Celle di cavalcare a Orvieto con 50 cavalli: questi, mettendosi la sopravveste e l'insegna rossa di papa Urbano, finse andare per guardia della *state* in Orvieto, e intanto, passato per Acquapendente e per l'Alfina di Sugano, come fu a San Sepolcro e a San Paolo in Campo, corse fino alla porta delle Fornaci, cioè di Santa Maria del Carmine, e fece prigioni 57 Malcorini, menandoli a Celle. Intanto l'Orsini, ritornato in Orvieto, entrò nella rocca che teneva Petruccio del Cane, suo grande amico, sebbene Malcorino; ma venuto il cardinale a conoscenza della cosa, partì da Viterbo e andò a Montefiascone e quindi a Orvieto, dove l'Orsini, in segreto, con la parte di Berardo gli voleva impedire l'entrata. Prese le armi l'una parte e l'altra, i Malcorini fecero entrar il cardinale. Il quale fingendo

MCCCLXXIX. - Messer Antonio [1], cavaliere de Genova vicario, messer Sozzo de' Bandinelli de Siena podestà in Orvieto [2]. Et così il papa vi mandò messer Guglielmo Maramao [3] de Napole per vicario generali.

Detto anno li Malcorini, regenti con il conti Ugulino Monte Marte, conte Pietro de Domenico Urso de Anguillara et il capitano Alberico de Cunio con li gente de la Chiesia, circa 1200 cavalli et .cc. fanti, passaro il guado de le Morre, intraro nel Chiusci contra Peroscini ribellati, predaro tre milia bestie grosse, .VIII^{m}. pecore, .cccc. asini et fero .cccc. priscione et passaro il ponte Valiano de le Chiane, et detta preda fu condutta a Excitona.

Et in detto tempo erano allo stipendio de papa Urbano messer Pietro de la Sagra et il gran bastardo de Tarida con .cccc. cavalli verso la Pieve alla guardia. Cosi, concursero li Peruscini et li gente de la lega in succurso de la preda con .v.^{c} cavalli et .VI.^{c} fanti. Del mesi de iugno, così, fero fatto d'arme in quello de Exitona, et furo rotti li Peroscini et fu preso il capitano Angelo de Sterlidi [4] con tutti li caporali, con la perdita de .cc. cavalli: ritornaro a Peroscia con poco honore.

Detto tempo, il signor Ranaldo Ursino, capitano de la lega, venni in quello de Tode con messer Carlo de Durazzo et gran gente in favore de' Beffati per intrare in Orvieto, dovi messer Guglielmo Maramao, regente Orvieto, feci pigliare gran quantità de ciptadini Beffati in Orvieto, che li mise in la roccha per suspetto [5].

---

cortesia con Rinaldo, lo invitò, dopo alcuni giorni, presso di sè, e presolo per mano, lo condusse in camera a bere e prendere confetture, mentre i cittadini erano in sala con la corte del Legato. Allora fu serrato l'uscio, vennero fuori i capitani nascosti dietro al letto e il cardinale richiese all'Orsini la consegna della rocca per il papa. Così il Legato ebbe la rocca. L'Orsini si partì dicendo volere andare a Roma dal papa; ma il cardinale non volle, e si recò alla Cervara e alle sue terre. Prima di tornare il cardinale a Viterbo, lasciò in Orvieto per suo Luogotenente il nepote messer Antonio Fieschi. Così il racconto del Manente (p. 283). Il fatto dovette avvenire nel mese di luglio 1379, perchè si ha che il 31 di quel mese l'Orsini fu obbligato dal cardinale a consegnare la rocca al nuovo castellano Giovanni da Bergamo.

[1] Cioè Antonio Fieschi nepote del cardinale di Vercelli.

[2] Il Pardi (loc. cit., p. 396) pone Sozzo Bandinelli da Siena vicario e fu veramente vicario di Rinaldo Orsini eletto il 10 dicembre 1378 (*Rif. ad an.* c. 61 *t*). Di poi, il 20 agosto 1379, fu eletto allo stesso ufficio da papa Urbano VI, sostituito il 10 dicembre da Lodovico da Montefiascone. Questo cavaliere senese nell'anno 1413 ebbe in Siena, vecchio di 85 anni, tagliata la testa per aver fatto in pittura una caricatura sulla porta di uno dei magnifici signori (Pinuccio di Francesco), atto considerato a sfregio del magistrato (*Ann. Senesi*, in *RR. II. SS.* XIX, 415).

[3] Cioè Guglielmo Maramaldo. Secondo i documenti "Maramanco", dell'O. Gerosolimitano, priore di Roma. Venuto in Orvieto, chiese subito una scorta personale di 25 fanti. In Consiglio un impaziente sorse a dire che si lasciasse un pò respirare la misera città oppressa dalle spese. Landolfo Maramaldo era cardinale di San Nicola in Carcere; privato da Urbano VI, fu poi restituito da Bonifacio IX.

[4] Cioè il capitano Angelo detto Angelino d'Austria (FUMI, *Regesti Lucchesi*, vol. II, parte II^{a}, p. 125, e *Giornali napoletani*, in *RR. II. SS.* Tomo XXII, p. 1054 e sg.).

[5] Orvieto pativa la fame, con la carestia di ogni genere, sebbene non si seminasse fino a quattro miglia dalla città che per il vitto umano; le terre intorno avevano defezionato, patteggiando coi Bretoni e i Guasconi; mancavano le forze per resistere. Le tristi condizioni della città alla fine dell'anno 1379 sono esposte al papa nell'ambasciata inviatagli il 18 dicembre. Gli si manifestarono i disordini e gli scandali avvenuti: "et quomodo civitas ipsa cotidie ab inimicorum Ecclesie incursu, a colligatorum sedula suggestione partialitatum emula dissentione ac victualium dira fame torquatur in tantum quod non esset remedii locus, nisi presentia Romani Pontificis et d. d. Cardinalis de Flischo eiusdem S. Vicarii predictis omnibus obviaret". Chiesero "ne devoti et fideles civis prefate Civitatis, qui pure vivere querunt sub brachio S. V. et R. E. et non sub aliquo tiramno ulterius scandalizentur, aut incidant in manu secularium officialium S. V., tamquam a diris tirannis nequiter gubernati fuerunt et maxime a Ranaldo de Ursinis et suis officialibus ac aliis consimilibus" (*Rif.* vol. XCIX, c. 46). Il Comune rivolse il primo pensiero a munire San Lorenzo delle Signore o delle Vigne collocato a guisa di bastia presso la città. Lo avevano abbandonato i Crociati e, pericoloso ai Malcorini fautori di Urbano VI, si trattava o di demolirlo o di difenderlo. Prevalse il partito di conservarlo e vi si mandò alla difesa messer Zaccaria di Ranieri (*Rif.*, 2 gennaio 1380, XCVII, c. 42). Si munì anche il palazzo detto di Giuliano posseduto da ser Stefano di ser Ranuccio, Torre di Monte (c. 43-46). e il campanile di Stennano (c. 91). Il cardinal Fieschi ai primi di febbraio si allontanò dalla città. Alla carica di Luogotenente pose il proprio nepote Antonio Fieschi, nelle cui mani giurarono i Sette il primo marzo cc. 51 *t*, 54).

MCCCLXXX. — Messer Antonio Flischo podestà et messer Guglielmo Maramao vicario [1]. Detto anno, uno messer Francesco del conte Bindo de Soana, in Orvieto, grande procuratore in favore de' Beffati, ordinò uno trattato con il signor Ranaldo Ursino de Vicoari [2], maxime che messer Antonio Flischo era uno da pocho nel regere Orvieto; così, una notte, per il muro rotto sotto Santo Ioanne, incontro alle case antique de' Nobile, sopra la Cava, essendovi una grotte correspondenti' alla ripa, alli 22 de magio, una notte [3], Berardo de Corado de la Cervara, Monaldo de Santo Casciano, signor Nicolò de Farnesi, signor Giorgio de Bisenzo con li altri capi, circa .v^{c}. homine, intraro dentro; et così si andò alla piazza

cod. 40 b

---

[1] È indicato dal Pardi (loc. cit., p. 396) come vicario dell'Orsini Angelo de Cesis. Urbano VI all'ambasciata inviatagli a Roma dagli Orvietani il 3 gennaio 1380, rispose il 27 dicendo sul fatto della rocca della città che essa non fu ricevuta a nome del papa e della Chiesa come si sapeva; essere sua intenzione che la medesima rocca si custodisse o dal nobile Fredo da Canale gentiluomo todino, ostiario pontificio (lo stesso Fredo ricordato nei documenti come persona pericolosa e rimandato via dagli Orvietani) o da altra persona di fiducia del papa stesso, o dal cardinale Giovanni di San Marco. Egli ordinò, d'intesa col popolo romano, la spedizione di un sussidio di dugento lance, acconsentì che il cardinale di San Marco non si allontanasse sino a nuova disposizione, promise che mai avrebbe affidata Orvieto al dominio di chicchessia e fece intendere che non sarebbe stato fuori del possibile accettare l'invito di venire nella state a soggiornare in Orvieto (*Cod. Dipl.*, p. 581).

[2] Cipriano Manente registra questo avvenimento alla fine dell'anno 1379. Egli dice che, una notte, due giorni innanzi Natale, per trattato di messer Francesco di Bindo da Soana, entrò in Orvieto con alcuni suoi Berardo di Corrado di Ermanno Monaldeschi della Cervara, scalando a mezzo di una fune la ripa di San Giovanni al Murorotto. Direttisi i Cervareschi a porta Maggiore, l'aprirono per forza e allora entrò Monaldo di Andreuzzo da Viceno con gente di Lubriano, Porano, Sugano, Torre, Roccaripeseno e altri luoghi. Misero la città a rumore gridando: *Cervara! Cervara!* E tutti gli amici di Berardo si levarono in suo favore. Monaldo da Viceno andò al palazzo dei Signori e, tolta la bandiera del popolo la portò per la città gridando: *Viva il popolo e Berardo!* Intanto il Vicario di Urbano VI, rimasto nella rocca, non se la dava per intesa. Ma saputasi fuori la novità, i Malcorini la mattina di san Silvestro, all'alba, si appressarono alla città. Vi erano Petruccio di Pepo Monaldeschi del Cane, Pietrorsino Monaldeschi, Buonconte di Ugolino Monaldeschi della Vipera, il conte Francesco di Montemarte, il Guasta signor di Radicofani, Giovan Tancredi dei visconti di Campiglia e Simonetto Orsini signor di Mugnano. Entrati per porta Postierla, si affrontarono con i Beffati alle case della Greca sopra San Leonardo e li respinsero dopo viva lotta sino a Santa Maria de' Servi. Furono sbarrate tutte le strade, ma il Vicario con alcuni cittadini andò a pregare Petruccio del Cane e Buonconte dell'una parte e Berardo dell'altra per una tregua di un mese. Per sicurezza, la rocca andò in mano di Petruccio, e Monaldo suo fratello andò per statico in casa di Monaldo da Viceno. Le trattative furono lunghe, ma senza effetto: i Beffati volevano la lega della libertà e Clemente VII; i Malcorini Urbano VI. Passato così un mese, Berardo coi suoi lasciò Orvieto e andò a Lubriano e a Cervara tentando di pigliare Bagnorea, perchè Civita era per la Chiesa e per Urbano. La notte seguente fece rompere i cannelli dell'acquedotto e la mattina fece cavalcare a Orvieto in danno dei Malcorini. Questi, allora, fecero dipingere nel palazzo del popolo come traditori messer Francesco di Bindo e altri quattro cittadini: tutti i seguaci di Berardo lasciarono la città. Pare evidente l'errore di Cipriano nello scambio dell'anno e del mese. Circa la metà di maggio 1380 Orvieto passò alla parte dell'antipapa Clemente VII. Le armi di lui e del cardinale Avignonese si dipinsero nel palazzo del popolo per decreto del 14 maggio. Il luogotenente suo Cola e il capitano Bernardo della Sala divennero gli arbitri delle cose del Comune: condotta di Ungheri a difesa, trattative di pace con Siena, vendita di beni de' ribelli, provvisioni amministrative, salvo il caso di delega ai Sette, furono cose maneggiate per prime dal luogotenente col vero signore, l'Orsini, o per lui. Non abbiamo per questo tempo libri di vere e proprie riformanze: ma solo un "memoriale" del cancelliere Benincasa, dalle cui note brevissime si può vedere che nella metà dell'aprile vi era un "consilium particulare" e una giunta di 4 "super guerra". Il 7 maggio si tenne un consiglio "super treva" e vi si propose "quod treva fiat universaliter"; si dessero uno, due o tre castelli in pegno di essa; che si facesse per lungo tempo, almeno fino ad Ognisanti o fino a Natale; con questo che si dessero statici da una parte e dall'altra, cioè i nepoti del conte Ugolino Montemarte, i nepoti di Petruccio, i figliuoli di Pietrorsino ed altri ch'erano dentro, ovvero castelli pur da una parte e dall'altra da consegnare a qualche nobile, trattando con messer Bernardo per protrarre la tregua fino a Natale. Dovette trattarsi certamente di tregua con Siena. Quel Francesco di Bindo da Soana, (autore di un diario ricordato dai nostri cronisti, ma andato perduto) di cui parla il cronista, colui che maneggiò il trattato a nome dei Beffati con Rinaldo Orsini, prese subito posto in Consiglio, trovandosi tra i consultori più importanti del primo momento. Egli si adoperò in favore di un Giovanni di Micheluccio, facendo nominare un'ambasciata per chiederne la liberazione all'Orsini, al capitano Bernardo, ai caporali della compagnia e fino alla regina di Napoli: egli fece adottare il partito di imporre ai Muffati 400 fiorini (*Rif.*, XCVII, cc. 65-87).

[3] Segue cancellato: "Corado et Luca de".

del Carmino a fare la massa, che non erano intrati 30 homine dentro, che si ne avidero: li Malcorine, et per loro pocho animo si inviliro et fogiro tutti verso la roccha. Così, li detti Beffati pigliaro il palazzo et Santo Andrea, che sonaro la campana grossa, et subito vennero signor Ranaldo Ursino et il capitano Guiglionetto, capitano de' Brettoni, per il Sassotagliato et intraro la porta Magiure con Bolsenesi, Sucanesi, Poranesi, Lubrianesi, Civitellesi, Bagnoresi, Torresi et Farnesani, che fu presa la ciptà et fatto ritirare in la roccha messer Angnilo Bianchardi, capitano de la guardia, con li Malcorini. Così, poi, intrò in Orvieto ogni malandrino con il Brettoni, che cacciaro a saccho Orvieto, tutta la fattione Malcorina et molti de' Beffati. Così, li Malcorini fugiro malcontenti, che andaro a Corbare, essendo il conte Ugulino a Tode con li travagli de Peroscia ribella, et vendicarse de la preda loro persa sopre il danno de Orvieto; dovi il signor Ranaldo assediò fuora et dentro de la ciptà la roccha, che la hebbi in le mano, et lassò andare via ognuno de li genti del papa sicure. Così, intrò dentro et la muni a tempo, chè vennero poi il conti Alberico de Cunio mandato dal papa et Simone de' Nobile de Castelpeccio con li cavalli ungari per succurrere la rocha, ma non furo a tempo; dovi si muniro nel ponte de Paglia con lore gente; et currivano tutto il piano de Orvieto
car. 41 a detti Ungari con li Malcorine. Così' stando Orvieto, infochato circa .M.M. case et grande occisione et lupanario de' Brettoni, era la ciptà in pianto, non possendo più che tanto il signor Ranaldo et li Monaldensi de la Cervara contraporsi a' barbari che haviro tutto il thesoro de Orvieto in le mano, et discacciaro fora li gente proprie de' Beffati circumcirca de le castella, dovi il signor Ranaldo Ursino, coniurato con li Monaldensi de la Cervara in secreto contra de' Bertone et levarli de Orvieto con farli lassare il thesoro, misero in la roccha de Orvieto Lodovico Porcaro, romano, et Vanni de messer Nericola de la Pievi, dovi Berardo ricomperò tutti li priscione de mano de' barbari, et signor Ranaldo Ursino presi briga con li Brettoni in Orvieto, dovi si erano aproximati li Malcorini apresso la roccha de Orvieto, a Santo Iuliano.

Detto tempo, alli 30 de iugno, li Brettoni, in battaglia, usciro porta Magiure, che andaro per il piano, passando la Paglia, andaro verso Peroscia con il bene de Orvieto, che andaro a Castel de Fiore, la sera, con favore de' conti de Marsiano.

Et detto tempo il conti Pietro, Giovanni et Ranuccio de Marsiano tenivono Monteleone et Montecabione in guardia per il conte Ugulino Monte Marte contra Beffati.

Detto tempo Simone de' Nobile con li cavalli ungari et il capitano Ioanne de Azzo de Ubuldini, con .CC. cavalli et .CC. fanti, in favore de' Malcorine, pigliaro Castello de Fiore, de la badia de Aqua Alta, a saccho, de po' la partita de' Brettone, che andaro in Peroscia.

MCCCLXXXI. — Signor Ranaldo Ursino principe in Orvieto. De magio, il capitano Bernardo de Sala con .C. cavalli, stipendiario de [la] regina Ioanna, venni in Orvieto alli favore del signor Ranaldo Ursino et de parte Beffata, con andare alli danni de Corbare, con il guasto intorno, et pigliaro la Turricella a Contuccio. Così, il signor Simonetto de li Ursini de Mugnano feci ribellare Montefiaschone contra de la[1] parte de' Monaldensi Beffata. Così, il papa Urbano feci capitano del Patrimonio il signor Simonetto, et venendo il conte Ugulino Monte Marte, con li Malcorine, da Asisio, andaro alli danni de Castiglione contra
car. 41 b de Corado' et Luca de Berardo, Beffati. Così, poi, il signor Ranaldo Ursino, per la grande amicitia che haviva con Petruccio de Pepo dal Cane, lo remise in Orvieto con Pietroursino de Benedetto de la Vipera, che fero pace con li Beffati.

Et in detto anno[2], signor Simonetto Ursino mandò gente del Patrimonio in danno de li signore de Farnesi, che vi andò il capitano Ioanni de Azzo de li Ubaldini de la Carda, de

---

[1] Segue cancellata: "Chiesia".

[2] Cipriano Manente pone al 1382, che Simonetto da Castel Peccio e il conte Ugolino restarono fuori nemici a Berardo della Cervara e a Rinaldo Orsini, e così casa Mugnano, casa Alviano ed il signor di Castel Peccio stettero a favore di papa Urbano, ai cui servizi stava il capitano Orso degli Ubaldini: andarono ai danni non dei Farnese, ma de' conti di Marsciano, abbruciando la badia di Acqualta, e Castel di Fiore e riprendendo Monteleone e Montegabbione (p. 287).

Lombardia et messer Bernardo de Laco con li cavalli, et Beffati andaro in sucurso de' signori de Farnesi in loro stato.

MCCCLXXXII. — Signor Ranaldo Ursino principe in Orvieto con la parte Beffata. Venendo in Italia, detto anno, il duca de Angiò con .v^{m}. [1] cavalli, andando nel regno, che vi andò il signor Ranaldo con sua gente, che vi menò Corado de Berardo, Petruccio de Pepo et Pietrursino de Benedetto con li Beffati, restando in Orvieto il capitano Bernardo de Laco con sua gente et il signor Nicolò de Farnesi; dovi il conte Ugulino soldò 40 Ungari a cavallo, che li mandò a Simone de' Nobile [de] Castelpeccio, che facessi guerra ad Orvieto.

Detto anno papa Clementi .vii. in Avignone, creò Corado et Luca de Berardo de la Cervara principe de Orvieto [2].

Detto anno il conte Ugulino Monte Marte, il capitano Ioanne de Azzo de Ubaldini, signor Simonetto de Mugnano con il Conte Lodovico de Brandeto intraro in Montelione et Montecabione in favore del conti Ugulino, et ne cavaro il conte Pier Giovanni et Ranuccio de.... [3] de Marsiano che li tenivono contra del conti Ugulino in favore de' Beffati, et così...

MCCCLXXXIII. — Signor Ranaldo principe in Orvieto. Detto anno, ritornò del regno il signor Ranaldo con sua gente venendo ad Orvieto contra la lega de la Chiesia et de' Malcorine; così, munito Orvieto, andò a trovare Barnabò Visconte in Milano, et poi andò in Avignone con il vescovo de Chis [4] et messer Pietro Craone, parente del duca de Angiò, che parlò a papa Clemente che riconferma[sse] la bolla de Corado et Luca principe de Orvieto.

Detto anno il capitano Bernardo de Laco con li Brettone [5] et parte Beffata andaro al guasto de Montefiascone, che dentro era [il] signor Simonetto de li Ursini per la Chiesia: poi ritornaro ad Orvieto, che andaro alli danni de Castelpeccio et de' Corbare in piano de Sala et de Casciano contra il conte Ugulino.

Detto anno, messer Angnilo et Niccolò de' Manenti, in Spoleti, fero ribellare la ciptà contra de papa Urbano de Roma et si detti a papa Clementi de Avignone, che vi mandò, poi ritornato in Italia, il signor Ranaldo Ursino con li Beffati de Orvieto et presi la roccha, che la consignò a Petruccio de Pepo et a Pietroursino da Orvieto con loro genti.

Et detto tempo, li Raspanti in Peroscia cercaro de dare la ciptà a papa Clementi .vii.; ma li Micchelotti che erano dentro, si uniro con li gentilliomini fuorisciti, che ritornaro et obtennero la ciptà et discacciaro fuora li Raspanti. Et così, fra pochi giorni, furo discacciati li Micchelotti fuora da li gentilhomine.

Detto tempo, messer Guglielmo [6], signore de Asisio, amico de' Raspante et parente de' Michelotti, fu assediato dalli Peroscini con la factione de gentilhomini, et essendovi il cardinale de Ravenna mandato da papa Urbano .vi. sopre la guerra con il signor Simonetto de li Ursini de Mugnano, contra Raspanti et Micchelotti fuora.

Detto tempo monsignor vescovo de Chis, messer Pietro Craone, messer Ricciardo Iannusi, messer Bernardo Malvisino, messer Oliverio de Maon, francesi, con messer Lodovico

---

[1] Secondo il cronista Estense e Matteo Griffoni, Ludovico d'Angiò venne in Italia con 15,000 cavalli e 3500 balestrieri (MURATORI, *Annali d' Italia*, Milano, 1838, p. 42).

[2] Ciò fu nel 1389 (Cf. *Cod. Dipl.*, p. 585).

[3] Spazio in bianco. Ranuccio era figlio di Pieruccio.

[4] Vedi nota 4 a p. 246.

[5] Cipriano Manente dopo aver detto all'anno 1382 che Rinaldo Orsini partì da Orvieto per andare a favore del duca d'Angiò all'impresa del regno, recando seco Petruccio Monaldeschi del Cane con molta gente di Orvieto, riporta al 1383 il fatto che narra il Nostro avvenuto in Montefiascone con altre particolarità di persone e di luoghi (vedi a p. 288). Aggiunge poi, allo stesso anno, che Berardo Monaldeschi reggente in Orvieto, ebbe lettere da Clemente VII per recare aiuti all'Angioino, onde egli mandò nel regno il figlio Luca e Nicolò Farnese con gente d'arme e provviste. Giunti che essi furono, avvenne il fatto d'arme, l'Angioino fu liberato, e Luca tornò in patria con trionfo e festa.

[6] Guglielmo di Carlo, nepote dell'ardito Muzio di Francesco che tenne per poco la signoria di Assisi nella ribellione a Giovanni papa XXII e esportò il tesoro della Santa Sede dalla sacrestia di San Francesco (CRISTOFANI, *Storia d'Assisi*, I, p. 240 e sg.; PELLINI, *Storia di Perugia*, parte I, lib. IX; e FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria* cit.).

vescovo de Asisio[1], furo in Orvieto per trattare la pace generali fra Beffati et Malcorini, quali se partiro senza opera alcuna et andaro nel regno.

Detto anno Corado de la Cervara et il signor Ioanne Prefetto de Vico con li Beffati et gibbellini de Viterbo et il signor de Farnesi Nicolò, andaro alli danni de' Tudini contra Castelfrancho de la parte de Dactyre.

MCCCLXXXIV. — Signor Ranaldo principe in Orvieto. Detto anno morì il duca de Angiò[2] nel regno che tenivono assediato papa Urbano .vi. in Napole con alcuni cardinali; et vi era intorno il re Carlo et conte de Savoya in favore de papa Clementi .vii.; et così fu forzato papa Urbano rendarsi, che andò priscione in Nocera, dovi venne in trattato messer Ramondo da Nola con le gente et galere de' Genovese per mare, che lo soccursero et menaro il papa et li cardinale sicure in Genova.

Detto anno li Tholomei et Salimbeni, uniti in loro republica, furo in lo stato de la Maremma et valle Chiani alli' danni de Orvieto.

c. 47 b Poi, fra pochi giorni, papa Urbano .vi. feci anegare in mare cinque cardinali con opporli essere stati al trattato contra de lui a Napoli et in favore de Clementi .vii. Così, morto Lodovico de Angiò a Napole, veniva de Francia per Lombardia, Romagna et Toscana, monsignor de Cusi con 300[3] lanci che intraro in Arezzo et poi lo vendetti a Fiorentini 40 .m. ducati.

Et detto papa Urbano creò 29 cardinali[4]; et detto capitano francesi ritornò in Francia.

MCCCLXXXV. — Signor Ranaldo Ursino, principe in Orvieto[5], era pregato da Urbano .vi. pontefice de fare la pace con la Chiesia de Roma, et che rimettessi in Orvieto ogni Malcorino. Così, il conti Ugulino cercava de privare de Orvieto il signor Ranaldo, in trattato con papa Urbano. Et fu, detto anno, fatta la trieva fra Beffati et Malcorine in Orvieto, excepto il conti Ugulino, che non volsi convenire a tale trieva, nè [a] pace, et andò a Genova a trovare il papa Urbano, et vi era il signor Ranaldo. Così, erano in Orvieto Corado et Luca et Monaldo de Berardo de Corado, Tramo, Pontio et Corado de Benedetto de Corado de la Cervara, signor Guiccione de Baschie, signor Tomasso et Angnilo de Sala de Maremma, signor Nicolò de Puccio de Farnesi, messer Ioanne de Aquependente, conte Bernardino, Nere, Bindo, Ranuccio de Marsiano, Francesco de Raniere de Petruccio de' Nobile, Ugulino Philipense, signor Giorgio de Bisenzo, conte Bindo de Soana, signor Iaco de Castelribello, frate Mattia, Pietro Paulo et Pace de Nerino de Adveduti, Cataluccio de Ioanne de messer Nicola de Bartholomeo Monacchiole, Francesco et Nere de Buccio de Pietro Benincasa, messer Nicolò de messer Bonefatio de messer Raniere de messer Zaccharia Guidoni, Barthomeo de Egidio de Guido de Pietro de' Rocchisciani, Biancholo de Francesco de' Medici, Nicolò de Pietro de Ancerio de Guido, Raniere de Monaldo de Vanne Philipense, ser Buccio et Angnilo de Tomasso Quintavalle, Iaco de Aloysio de Henrico de Magalotto Miscinelli, Paulo de Vannuzzo de Iaco Paganelli, Monaldo de Francesco de ser Ranuccio de Tertia, Andrea, Alberto, Benedetto, Ioanne et Nicolò de Vanne Manente, Angnilo, Bonaventura, Buccio, Francesco et Giannotto de Iannucio de Adveduti, Monaldo de Raniere de Bonuccio de Prodenzano Lupiccini, Tomasso et Alberto de Androvandino de Rocchischiani, Simone et Guido de Ugulino de Monaldo de Martino de' Prodenzano de Lupiccini, Pharulpho et Pietro de Tomasso de Pelle de Guido de messer Francesco Franchi, Bartholomeo, Paulo et Mariano de Henrico Claravallensi, Pietro de Fran-

---

[1] Era vescovo di Assisi Lodovico di Francesco O. M. maestro in teologia. A lui Clemente VII concesse il 17 luglio 1393 il mandato di prosciogliere dalle censure quanti in Campania, Marittima e contado di Fondi avevano aderito ai papi Urbano VI e Bonifacio IX (Cf. Eubel, loc. cit. p. 114).

[2] Luigi d'Angiò re titolare di Napoli.

[3] Lorenzo Bonincontro dice con 15,000 cavalli, ma la *Cronica estense* e il *Chronicon Mediol.*, dicono appena la metà (Murat., *op. cit.*, p. 26).

[4] Urbano VI, dal 1379 al 1385 creò 9 cardinali, e nel 1385 altri 8 (Eubel, loc. cit., p. 23), quindi il 29 è un numero favoloso.

[5] Nell'atto di tregua del 13 giugno 1385 figura come luogotenente di Rinaldo Orsini il canonico orvietano Francesco " de Puppio „ (Cf. *Cod. Dipl.*, p. 583).

cesco de Henrico de Strucci, Ranuccio et Ioanne de Nicolò de Ancarani, Guido de Pietro de Guasta de Rocchisciani, Monaldo de Ioanne de Pone visconti de Santo Cassiano, Spinello de Lorenzo de Silvestro Gatti de Viterbo, conti Burgaro et Bandino de Raniere de Lonardo de Marsiano, Francescho de Ceccharelli de messer Nino de messer Matteo Saracini, Ioanne et Lemmo de Guido de Ugulino de Guido Cavatorta, Severo de Monaldo de Puccio de messer Vanne Monaldense, Bartholomeo de Vegna de Francesco de Phebei, tutti de parte Beffata.

Così, all'incontro, convennero li Malcorini: conti Antonio et Bernardino de.... [1] Titignano, Petruccio, Nicolò et Nerone de Pepo de messer Pietro Novello dal Cane, Francesco et Monaldo de Bonconte de Ugulino, Pietroursino de Benedetto de messer Ugulino da la Vipera, conti Nicolò, Abbate et Mariano de Tadeo de Bindo de Monte Iovi, signor Ioanne de Credi visconti de Campiglia, conti Ioanne de Manente de Sartiano, Stephano et Francesco de Tomasso de Monaldo Mazzocchie, Simone et Nicolò de Pietro de Ranuccio de' Nobile de Castro Peccio, Guido de Ugulino de Pietro de' Nobile de Mucarone, conti Ugulino del Pozo Aquilone, Pietro de Raniere de Pietro de' Nobile de Mealla, signor Guasta de Pone de Guasta de Radicophano, Ioanne de Iannucio de Pepo de Francesco de Pepo Albere, Matteo et Ioanne de Pietro de ser Matteo de Ioanne Toncelle, Ialacchino et Gabriello de Francesco de Monaldo Mazzocchio, Pietro de Vannuzzo de Pepo de Ioanne de' Ionchetani, Francescho de Ugulino de Mannuccio de' Rotelle, Lucchino, Antonio, Raniere et Pietro de Ugulino de Pietro de' Nobile, messer Biascio et Luca de messer Vanne de' Gualterij, Angnilo de Martino de Ioanne Salamare, Spera de Bartholomeo de Martino Salamare, Benedetto de Pietro de Fallanza, Angnilo de Domenico de Paganino, Tomasso de Andrea de Buccio de Nicolò Magone, Stephano, Antonio et Ioanne de Monaldo de messer Stephano Magalotti, Nicolo Domenico et ser Martino et messer Stephano Magalotti, Ambroscio de Pietro de Baldanza, Pietro Paulo e Catalucio de Angnilo de Bonuccio, Domenico de Nicolò de Bonuccio, ser Iusto de Mascio de Ugulino, Ioanne de Pietro de Andrea de' Cenne, ser Allevio, ser Iaco et ser Ioanne' de Lonardo de *cod. 43 b* Valerio de messer Archidiacono, Martino de Vannuzzo de Pietro del Bianchello, Petruccio Monaldo, Pietro Novello de Pepo de messer Pietro Novello Monaldense, Monaldo de Bonuccio de messer Pandolpho Conti, Ioanne de Nicolo de Angnilo Baschiense, Cristophano de Monaldo de Tascione de Malentoppo, Matteo de ser Nisce de Philippo de Bartholomeo de Pietro de Ioanne Alberici, Simone de Raniere de Pietro de Raniere de del Nisce de' Alberici, Ioanne de Angnilo de Pietro de Loddo, Gualterio de Luca de messer Vanne de' Gualterij, ser Ioanne et Nicolò de Raniere de maestro Gualterio, Francescho et Magalotto de Nicolò de messer Stephano de' Magalotti, Filippo de Ioanne de Nicolò de Simone, signor Simonetto de Mugnano, Neroni et Nicolò de Pepo de messer Pietro Novello Monaldense, Stephano et Francescho de Tomasso de Monaldo Mazzocchie, Bernardino et Raniere de Conticcino de' Franchi.

Tutti questi con le loro terre et ville confederati con Monteleone, Montecabione, Excitona, Fabro, Salce, Benano, la Torre de' Conti, la Torre de Monteraso, Corbare, la Ripa, Prodo, Ficulle, la Roccha de Sberna, il Botto, Bagno, Monte Iovi, Frattabalda, Aqualta, la Massara, Camporsello[2], Mucaroni, Montefreddo, Radicophani.

Et così le terre et ville de' Beffati: Frattaguida, Melonta, Collolongo, Civitella de' Conti, Palazzo de Buerino[3], Pornello, Castello de Fiore, Parrano, Ripalvella, Roticastello, Sanvenanzo, Terracane, Sanvito, Lerona, Sucano, Meiana, Torre, Lubriano, Monterubiaglio, Castelviscardo, Castiglioni, Sermognano, Seppie, Porano, Ripeseno, Bolseno, Viceno, Marta, Canino, Soriano, Capo de Monte, Farnese, Valentano, Yschia, Farnesi, Latera, Onano, Carna-

[1] Lacuna nel testo. L'atto della tregua (13 giugno 1385) tra Antonio, Bernardino e fratelli da Titignano è nel *Cod. dipl.* a pag. 583.

[2] Camporselvoli.

[3] Bovarino.

iola et altri luochi. Così in la presentia del capitano Bernardo de Laco de Sala fu fatta la pace in Orvieto [1].

Detto anno naque Luca de Domenico de' Manenti in Orvieto, parturito nel reone de Santo Iovenali, de donna Francescha figliola de Pietro Paulo de li Adveduti, nutrito in Porano [2] per la divisione ch'era in Orvieto.

MCCCLXXXVI. — Signor Ranaldo Ursino, havendo fatta fare la pace in Orvieto, teniva la roccha in suo dominio et faciva bene ad ogni persona. Et fu detta pace bandita, chè intrò ognuno, excepto il conti Ugulino e Francescho Monte Marte.

Detto anno, il cardinale Ursino de Manupello, legato del Patrimonio per papa Urbano .vi. de Roma, veniva da Nargne con .cc. lance et allogiò' sotto Civitella de Agliano, (cod. 41 a) havendo il conti Tadeo de' Pepoli capitano de li gente. Così, il cardinale intrò la sera in Castello de Piero a dormire, honorato dal signor Simonetto Ursino, dovi la notte il capitano Bernardo de Laco con li Brettoni et il Prefetto de Vico, con alcuni de' Beffati, andaro et dettoro una rotta a detti gente, che fugiro verso Tybere, et si salvaro alcuni in Iovi et Alviano, con favore del signor Tomasso, et altri fugiro a Mugnano et Castello de Piero: dovi, la mattina, il cardinale et il signor Simonetto erano mal satisfatti de la rotta del conte Tadeo; così, ricongregaro li detti genti spasi [3] et andaro verso Montefiaschone a campo, chè era ribellato alla Chiesia; et così, vi concorse al loro favore il conti Ugulino Monte Marte, chè dentro era il capitano Berardoni [4] de Battifolle con li Brettoni. Così, lo assediò et lassò il conti Tadeo conti Ugulino all'impresa; et poi il cardinale andò a Corneto, che si era ribellato dalla Chiesia. Così li Cornetani et li capitani Brettoni non volsero ricognoscere detto cardinale, il quale si partì mal satisfatto, et venni a Montefiaschone, che lo ripresi et vi lassò dentro il signor Simonetto Ursino al loro castigo. Et così mandò in Lucca il signor Nicolò Ursino suo tio [5] a parlare a papa Urbano, et lui ritornò in Nargne, che vi era il signor Giordano de Pucciale Ursino [6] suo affine, con li detti gente, a stare. Et dapoi, il capitano Bernardo, con li Brettoni, Prefetto de Vico et li Gatteschi de Viterbo, andaro a fare una preda a Excitona con il guasto intorno, et papa Urbano .vi. la feci restituire.

MCCCLXXXVII. — Signor Ranaldo Ursino principe in Orvieto. Detto anno il cardinale Manupello Ursino ritornò in nel Patrimonio, con .cc. cavalli. sotto il capitano Beltotto inglesi, partendo de Lucca con voluntà de papa Urbano .VI.; et fu, appresso le mura de Viterbo, con il signor Simonetto de Çastro Perio et conti Ugulino Monte Marte, per trattato de intrare in Viterbo, che lo teniva il Prefetto con favore de Brettoni. Così, il signor Ranaldo Ursino partì de Orvieto con alquanti de Beffati et Malcorini, soldati, et andò a Nargne, che con trattato lo presi contra del cardinale Manupello, et trovò il signor Ioanne et Napuleone Ursini, che li feci priscione, dovi il signor Napuleoni fugì, con trattato, et restò il' (cod. 41 b) signor Ioanne, che morì, fra tempo, in la priscione de Montenero; li quali erano consubrini

---

[1] Nel citato atto di tregua è detto che Bernardino de Serris era luogotenente del magnifico Bernardo de Sala il quale stipulava per la Chiesa e per i Guasconi o Brettoni. Quindi si conferma che il Bernardo de Lacu del nostro cronista non è altro che il de Sala. Il de Serris stipulava anche per Pietro da Alba, capitano della comitiva di coteste genti d'arme che stavano nella provincia a servizio del papa e per Bernardo stesso.

[2] Fu della famiglia Avveduti il vescovo orvietano fra Mattia, reggente Giovanni Tomacelli: questa famiglia entrò nella descrizione fatta al suo tempo delle casate nobili (Manente, I, p. 310; II, pp. 3 e 334). Di quest'anno vedasi nel *Cod. Dipl.*, l'atto 13 giugno, tregua tra Muffati seguaci dell'antipapa e Malcorini per il papa e i Bretoni (p. 583).

[3] " Spasi „ dialettale per " sparsi „.

[4] Cipriano Manente: " Bernardino „.

[5] Nicola Orsini figlio di Giovanni fratello del cardinal Tommaso, non zio, ma nepote, quindi, a questo, secondo il Litta che dice di lui così: " Sembra quegli che combattendo in favore di Luigi d'Angiò contro il re Ladislao, rotto e rimasto prigione, fu tradotto a Gaeta e vi morì nel 1392 ai 9 di giugno „ (vedi tavola VI[a]). Vedasi però la nota al Montemarte che chiama Nicola fratello al cardinale, che il Litta dice scambiato da alcuni scrittori col fratello Ugolino in questi avvenimenti dell'Umbria (Vedi pag. 249, nota 4).

[6] Al disopra dei due nomi " Giordano „ e " Pucciale „ è una piccola † forse a dinotare che lo scrittore o il ricopiatore non erano sicuri di qusti due nomi. Invece di Pucciale doveva essere scritto *Bucciolo* o *Bacciolo* perchè Bruzio figlio di Giovanni era anche detto *Bucciolo* (vedi Litta, tavola XIX). Il Litta però non dà un figlio a Bruzio, e invece, parlando di Giordano figlio di Bru-

del cardinale; dovi sentendo il cardinale la ribellione de Nargne, si partì da Viterbo con le gente et andò in Amelia et Terne, che li represi per lo papa Urbano .vi.; dovi il capitano Bernardo de Sala si era partito, dapoi, de Viterbo con .vi^c. lance, per andare contra il cardinale Manupello in verso Amelia. Et, infatto, il signor Nicolò Ursino, in Roma, feci genti con li Romani per il papa Urbano, circa .vii^c. cavalli, et venni allo assedio de Viterbo con molti guastatori intorno. Et così, in Viterbo si levò rumore fra di loro; chi voliva il papa de Roma et chi il papa de Avignone; dovi fu occiso il Prefetto, subito, in Viterbo, dalli suoi gente. Et così si dettoro in discretione del signor Nicolò Ursino et de' Romani, che intraro dentro. Et fu talvato Viterbo et preso per papa Urbano de Roma, et ordinato il governo de epso.

Così poi il signor Nicolò Ursino, sapendo che Orvieto era in divisione dentro, vi venni subito a campo con li Romani et il capitano Beltotto inglesi, che vi condussero otto milia guastatori del Patrimonio, con trattato et favore del conte Ugulino Monte Marte, et de Simone et Nicolò de' Nobile de Castro Perio. Et detto exercito furo nel Petroio del Sassotagliato insino a Santo Paulo et Santo Iorio, a campo, con animo che la ciptà facessi tumulto, per non esservi il signor Ranaldo Ursino, che era in Amelia, ma in la ciptà era il capitano Berardone et Ioanne de Cremona con li Brettoni, et havivono la roccha in loro favore; li quali mandaro fuora de la ciptà molti principali de Malcorine; dovi lo signor Nicolò Ursino, conti Ugolino Monte Marte et il capitano Beltotto pigliaro Santo Laurentio in Vigna et fero una bastia in fortezza per offendare ad Orvieto. Così li Beffati dentro serraro porta Magiure con bona guardia intorno. Et così andando il capitano Beltotto per il prato de Santo Paulo, Rigopovero, il Caujo et il Rigomarino, feci fare la spianata intorno et feci guastari li passi de l'Alphina et chiudere, che cavaro il fiume de Rigopovero' per obstare il succurso et la vittovaglia alla ciptà. Così guastaro tutti le molina et levaro lo aqueducto, volendo il capitano Beltotto condure la vittovaglia che dava il conte Ugulino per mettare in la bastia de Santo Lorenzo con circa. cl. cavalli in battaglia per il piano de la ciptà, dovi li capitani Brettoni in Orvieto con loro cavalli, circa .ccc., usciro fuora et andaro al ponte de Santa Luminata, che si afrontaro in Beltotto inglesi, et li dettoro una rotta con la perdita de xx. cavalli, et si ritirò la vittovaglia del mesi de ottobre, che andò in Castelpeccio [1]. Et l'altro giorno il signor Nicolo Ursino con tutta la cavalleria andaro all'Ischia del Mappa, che fero compagnia alla vittovaglia condutta in la bastia sicura. Et così detto exercito, munita la bastia et fatto il guasto intorno ad Orvieto, si ritirò a Viterbo,

---

zio; dice che egli venne a mancare nel 1367, "quantunque legga il suo nome ai tempi dell'antipapa Clemente VII„ (tavola VII): avverte peraltro che lo crede equivoco. Ed equivoco è realmente, perchè quest'ultimo ricordo di un Giordano Orsini ai tempi di Clemente VII si riferisce appunto, non già a quel Giordano padre di Bruzio detto *Bucciolo*, ma ad un Giordano di Bruzio da lui non ricordato.

D'altronde non potrebbe esservi alcun dubbio intorno a ciò, poichè il Minerbetti ci dice che Narni era tenuta da *Bucciolo* di Giordano Orsini fratello cugino del cardinale di Monopello, che Bucciolo mise il cardinale dentro Narni e poi fu fatto da esso cardinale prigione e appresso fu data al cardinale la città di Amelia dai cittadini (loc. cit., p. 114).

[1] Così racconta il Minerbetti: "La gente di papa "Urbano, cioè Beltotto inghilese, caporale di dugento "lance, insieme con una parte assai di Perugini, del "mese di giugno, andarono addosso a messer Rinaldo "Orsino e posonsi a campo presso alla città di Orvieto. "V'erano trecento lance e assai gente a piè; onde av"venne che certa parte della gente della Chiesa, la quale "andava per iscorgere vettovaglia che veniva a loro "nel campo, furono assaliti dalla gente di messer Ra"naldo Orsino presso alla città d'Orvieto e cominciarono fra loro battaglia, e molto combattutosi con "grande danno dell'una e dell'altra parte, e questo per"chè qui era presso che tutta la miglior parte e più "valenti uomini del campo della Chiesa, e la contraria "parte era più gente assai di loro e altresì valenti e "però ciascuno francamente difendea sè e i suoi, ma "pure, alla fine, la gente del Papa vi fu vinta e scon"fitta, e questi ch'erano rimasi nel campo della Chiesa, "saputa la novella, si fuggirono, sanza aspettare l'un "l'altro, in Viterbo, per vie aspre e malagevoli, di notte, "Furono morti della gente del papa trenta valenti ca"porali e pregioni assai. Fuvvi un bottino di cento"cinquanta cavalli e pregioni assai, e se messer Ber"nardo della Sala, il quale con cento cavalli venia ad "aiutare messer Ranaldo Orsino fosse giunto in primo, "che non fece, la parte della Chiesa, era tutta o presa o "morta, senza scampare testa„ (*RR. II. SS.*, II, p. 123).

dovi li capitani Brettoni andaro a dare il guasto a Castelpeccio [1]. Detto tempo il papa partì de Luccha, venni a Santo Chirico de Siena, Sartiano et Excitona honorato dal conte Ugulino; et haviva il papa circa .ccc. cavalli, et andò in Peroscia. Così stipendiò Simone de Nobile et il conti Francescho de Titignano de .l. cavalli per ciascheduno, che facessono la guerra ad Orvieto.

Detto tempo li signori de Farnesi pigliaro Planzano de Maremma contra del conte Ugulino Monte Marte, che li occisero il castellano.

Detto tempo il Signor Nicolò Ursino feci menare la moglie del Prefetto con dui figlioli in Roma priscione, et andò il capitano Berardone de Cremona in trattato dentro Canino et teniva Civitavecchia et Rispanpano contra de la Chiesia.

Detto tempo il conte Piergiovanni et Ranuccio de Marsciano scarcaro et abrusciaro il molino et case de lo abbate conte Nicolò de Tadeo de Bindo del Monte Iovi, et altri danni in quello de Montecabione contra del conte Ugulino.

Così detto tempo il capitano Bernardo de Sala prese Cannaia [2] contra de papa Urbano VI, et li homini de Baschie con il signor Guiccione de Carnano intraro una notte nel borgo de Corbare, che occisero, predaro et infocharo contra del conte Ugulino.

Et detto tempo li Excitonesi, Montelione, Montecabione et Simone de' Nobile pigliaro Castello de Fiore et le ville de Parrano a saccho et a fuocho contra del conte Piergiovanni et Ranuccio de Marsiano. [3]

Detto anno il Signor Nicolò Ursino feci infochare Bagno et sacchigiare contra de Petrucio, Nicolò, Nerone et Pietro de Monaldo de Pepo de messer Pietro Novello dal Cane; et così essendo in Peroscia il signor Nicolò Ursino se partì sdegnato dal papa, et andò in Viterbo, et tanto si sdegnò il cardinale Manupello, che andò i Nargne, perchè il papa trattava accordo con il signor Ranaldo Ursino, dovi papa Urbano videndo li dui signori Ursini sdegnati, mandò a Nargne l'arcivescovo de Genova [4] con .v^{c}. cavalli, et presi Nargne, et feci priscione il cardinale Manupello, che andò in Peroscia, dovi il papa li perdonò; et fugì il signor Nicolò Ursino nel regno con suoi gente.

Detto anno li conti de Parrano intraro in Bagno contra de Monaldensi dal Cane; così vi andò il conte Ugulino Monte Marte, che lo raquistò et rendetti alli Monaldensi.

MCCCLXXXVIII. — De iannaro morì il conti Ugulino Monte Marte in Corbare.

Detto anno papa Urbano mandò messer Alberto todescho, messer Carlo conti Brancatij de Campagna, messer Bartholomeo da Prato, capitano Marcoaldo da Pisa, [5] conti Ioacchino de' Montedoglio, capitano Baldassare Capresi, tutti con circa .m. lance a dare il guasto alle terre de Brettoni, che raquistaro Aquependente, San Lorenzo, Proceno et il Val de Laco. [6] Poi, detto exercito venni ad Orvieto del mesi de magio, che rinforzaro la munitione et gente in la bastia de San Lorenzo. Così li Brettoni de Maremma et li Beffati con li signori de Farnesi fero ritirare detto exercito a Viterbo, et poi li Beffati andaro a dare il guasto a Castelpeccio; dovi il papa mandò suoi gente contra de li Brettoni che fero fatto d'arme nel piano de Orvieto, et furo rotti li Brettoni con la perdita de 40 cavalli, che si ritiraro a Ripeseno del mesi de agosto; che vi fu il capitano Beltotto, messer Guido da Siena, [7] ca-

[1] Era all'assedio anche il cardinale di Ravenna (*Reg. lucch.*, loc. cit., p. 262).

[2] Tace di ciò il Graziani nella cronaca, ma pur si legge in una corrispondenza da Perugia del 1388 che Bernardo de Sala vendè poi Cannara al comune di Perugia per 17,000 fiorini (*Reg. lucch.*, loc. cit., p. 271).

[3] Cipriano Manente narra all'anno 1387 le incursioni dei conti di Marsciano a Montegabbione e alla Montagna in danno di Petruccio Monaldeschi, specialmente contro il suo castello di Bagni, onde per rappresaglie quei di Monteleone, di Montegabbione e di Cetona presero Castel di Fiore e Parrano, mettendo tutto quel territorio a sacco e fuoco (p. 292).

[4] Era arcivescovo di Genova Iacomo Fieschi Lavagna, vicario generale del Patrimonio (Eubel, *op. cit.*, p. 293).

[5] Cioè Marcovaldo. Egli è rammentato nel 1397 in una corrispondenza da Firenze, del 2 marzo dove si avvisano i Lucchesi della venuta in Toscana delle sue genti (*Reg. lucch.*, p. 337).

[6] Per questi fatti vedi il racconto che ne fa Cipriano a p. 295.

[7] Detto propriamente Guido d'Asciano, nel 1384 mandato dai Fiorentini contro Urbino (*Reg. lucc.*, cit.,

pitano Ghirardo Laldigerij [1] in favore de Malcorine; dovi il papa partì' de Peroscia con sua corte che andò a Nargne malcontento, non possendo expugnare Orvieto, et detti licentia a tutti suoi soldati, quali habandonaro il papa, et così andò in Roma; et li soldati mal pagati. *cod. 46 a*

Detto anno, fu in consiglio generali in Orvieto ordinato, che la madonna di Santa Maria de agosto si debia il giorno inanzi alla vigilia portalla in Santo Andrea et poi, con sollennitade, de la vigilia portalla in Santa Maria; per consulta de Fasciolo de Monaldo Spadense.

Detto anno li soldati tramontani, licentiati dal papa, passaro il piano de Orvieto che andaro a Castello de la Pievi et al Piegaio, in trattato et favore de Raspante de Peroscia fuorisciti, che con favore de Ioan Galeazzo Visconti intraro in Peroscia.

Detto tempo il capitano, Alberto de Cerasciolo et il capitano Lucchino de Alexandria in Orvieto, con loro gente andaro a dare uno assalto alla bastia de San Lorenzo in Vigna, che vi moriro assai de loro gente et non fero niente, chè era nel piano de Orvieto Simone de' Nobile, che quanti ne possiva havere de Beffati et de Malcorini che erano in Orvieto, tutti li apicchava al pontone, quelli che erano mancati de la fattione, che dava il grande terrore ad Orvieto, che pativa la fame.

MCCCLXXXIX. — Signor Ranaldo Ursino principe de Orvieto. Detto anno, de marzo, conte Corado de Archillerg [2] et Corado Prosperg, todeschi, con circa .M. cavalli, gente de Ioan Galeazzo Visconte de Milano, erano in Toscana alli favore del papa de Avignone, quali gente, in favore de Beffati de Orvieto regenti et del signor Ranaldo Ursino, venero nel piano de Orvieto con la vittovaglia de lo stato de Farnesi, Pitigliano, Soana et Santa Fiore, che la misero in Orvieto; et poi andaro a campo a Benano con il capitano Bernardo de Sala, contra del conte Francescho Monte Marte.

Così detto tempo naque guerra fra li signori de Farnesi per trattato de stati, [3] chè li figlioli del Signor Puccio, [4] con favore del conti Brettoldo de Soana, [5] intraro in Farnesi, armata mano, contra de' loro consubrini, figlioli del signor Ranuccio, legitimi, [6] et pigliaro la terra. Così assediaro la roccha, che' dentro era il Signor Brettoldo con li altri fratelli, et essendo in Yschia il signor Nicolò, venni ad Orvieto et fu nel Vallocchio de Benano, che vi andò il capitano Bernardo de Sala et il capitano Corado con loro gente che succursero detti signori et hebbero la rocca et la terra in pace contra de loro consubrini. Dapoi, detti gente ritornaro allo assedio de Benano et andaro a campo a Castelpeccio, del mesi de magio, et a Fabro et a Salce; così furo alli danni de Corbare, et detti gente poi sbandaro via, restando la guerra de Orvieto crudeli; chè, de luglio, detto anno, il cardinale de Ravenna, legato del papa [7] de Avignone, venni in Orvieto per obstare alli Malcorine che facivono gran danno ad Orvieto, volendo fare la guerra, chè vendetti tutta sua argentaria et poi se ne andò alle Grotte, sua iurisditione. *cod. 46 b*

Così, detto tempo, papa Urbano .VI. per tale venuta del cardinale Ravenna in Orvieto, presi la pugna, chè mandò messer Pietro Moresini da Venetia [8] con .CC. lance, venendo a Corbare et il conte Francescho Monte Marte con CC. fanti, poi messer Bernardo de Sala et il conte de Campagna con loro gente, soldati de papa Urbano .VI. et assai vittovaglia: de Corbare, passando il piano de Orvieto, con Simone de' Nobile, furo in Santo Laurentio in Vigna, e vi misero dentro .CCC. fanti alla guardia; et vi era Monaldo de Domenico de Tascione dal Castello, homo crudeli, e, alli 13 de settembre, bandiro la guerra intorno et assediaro Orvieto: et così la ciptà si impaurì forte; dovi vennero il signor Ioanne, Sciarra et

p. 235), nel 1388 (*Ivi*, p. 267), nel 1389 (*Ivi*, p. 284), nel 1397 (*Ivi*, p. 324 e 374) e nel 1398 (*Ivi*, p. 275).

[1] Gherardo degli Aldighieri da Parma, che fu il primo a formare la compagnia di san Giorgio (*Reg. lucch.*, cit., p. 251).

[2] Achilberg.

[3] Così il testo.

[4] Cioè Giovanni e Sciarra di Puccio Farnese.

[5] Piuttosto "Bindo di Soana".

[6] Cioè Bertoldo e fratelli, figliuoli di Ranuccio (vedi CIPRIANO MANENTE, p. 296).

[7] Segue cancellato: "Urbano".

[8] Erroneamente Cipriano "da Vetralla" (p. 299).

Pietro del signor Puccio de Farnesi et il figlio del Prefetto de Vico con li Gatteschi de Viterbo et li capitani de' Brettoni nel Petroio de Santo Spirito, e fundaro un'altra bastia contra a quella de San Lorenzo, in favore de' Beffati; e vi concursi il cardinale de Ravenna a cod. 47 a detta impresa, et non haviva pecunia. Così non vi era il signor Ranaldo' Ursino che si trovava alla difesa de Expoleti. Stando così detta guerra de le bastie, furo forzati li signori de Farnesi de habandonarla, et subito quelli de Santo Laurentio la sacchiggiaro et spianaro. Dovi, detto anno, era la pestilentia in la ciptà et contado, chè moriro gran gente de fame et occisione, che non erano in Orvieto .v^{c}. homine, et non vi era da mangiare. chè valiva la soma del grano fiorini 50. Si mangiava mele, herba, seme de canepe, lini, cavalli, cane, gatti, sorci et gramegna. Cosa horrenda! Venivono quelli de la bastia insino a mezza ripa, non havendo forza quelli dentro de combattere. Et Simone de' Nobile faciva ogni crudelità.

Detto tempo, papa Urbano .vi. morì in Roma, et subito il signor Nicolò de' Farnesi, conti Brettoldo de Soana, Monaldo de Santo Casciano, il figliolo del Prefetto [1] con li Brettoni et il cardinale de Ravenna vennero verso San Lorenzo, la Casa de' Preti et Repeseno, in battaglia con molti some de vittovaglia, che saliro Santo Iorio. Così, con fatiga intrò dentro la ciptà, perchè Simone de' Nobile veniva con furia per il piano de Orvieto et sopregionse, alla iustitia de Santo Iorio, li Beffati, che li remise indrieto con grande spavento verso Ripeseno, et la ciptà si salvò apena.

Detto tempo messer Severino [2] Fiorentino, uno de li .x. de la balia con alcuni cavalli venni ad Orvieto, che levò certe monache fiorentini, dovi Simone de' Nobile li svalisciò de denare et arme, cosa che fu a dispiacere a' Fiorentini et alli Beffati.

MCCCLXXXX. — Signor Ranaldo Ursino principe. Detto anno [fu] creato papa Bonefatio nono, neapolitano, in Roma. Così, Corado et Luca con il signor Ranaldo Ursino, signor Nicolò Farnesi furo per parte Beffata, et Simone de' Nobile, conti Francescho Monte Marte, Francescho et Bonconte de' Monaldense de la Vipera per parte Malcorina, furo inanzi al nuovo papa con loro querele, l'uno contra de l'altro; dovi il papa li convinsi alla cod. 47 b trieva ogni parte et satisfeci con bone parole ognuno, dicendo: *chi s'à se habia*. Et ognun'o se partì non satisfatto de Sua Santità [3]: dovi li soldati de la bastia de San Lorenzo, non havendo denare, furo forzati partirse, maxime li foristieri, che in battaglia, una mattina, predaro li altri soldati de Orvieto et passaro la Paglia, che furo a [4] et Terracane, che la sacchigiaro et poi intraro nel Peroscino et sbandaro. Dapoi restò Domenico Tascione in detta bastia con circa 40 compagni male vestiti et senza denare, che Simone de' Nobile et il conte Francescho Monte Marte non vòlivono più spendare. Così, alli 5 de marzo, li Beffati de Orvieto et altri Malcorini dentro et fuora si uniro et dettoro la battaglia crudeli alla bastia, che la pigliaro, et presero Domenico, menato in Orvieto, et li fu perdonato, chè lo sbandiro in Polzano; ma tutti li altri furo apicchati. Così li donne de Orvieto et le mammoli cursero a spianare detta bastia. Et subito Corado e Luca dettoro la loro fede ad ogni

[1] Forse il bastardo di Francesco di Vico era Giovanni che prese la terribile vendetta contro l'uccisore di suo padre (1387) ingrassandolo ben bene nel castello di Rispampani per darne poi le carni vive a pascolo di mastini affamati (vedi Della Tuccia, *Cronica*, p. 40).

[2] Questo nome Severino dev'essere per Serottino, poichè così lo dà il Minerbetti all'anno 1389 e lo confermano i *Registri di Deliberazioni e condotte dei Dieci di Balia* nell'Archivio di Stato in Firenze, ove si trova Serottino di Silvestro Brancacci.

[3] La pace di Benano bandita il 13 novembre 1390 coll'atto pubblicato nel *Cod. Dipl.*, a p. 587, non durò più di un anno, perchè scopertosi il trattato di dare la città al papa, n'ebbero danno i Malcorini i quali furono messi nuovamente al bando, e così rimasero i Muffati signori come prima.

[4] Segue cancellato "Ripalvella". Scrive Cipriano che il capitano Filippo di Venezia il quale custodiva la bastia di S. Lorenzo contro Orvieto, non essendo pagato nè dal papa, nè dai Malcorini, si partì mettendo a sacco Castel di Fiore dei conti di Marsciano, Collelungo e Ripalvella di Monaldo di Berardo, dopo la cui partita Corrado e Luca uscirono con la loro gente da Orvieto per combattere la bastia: venuti in loro aiuto Nicola Farnese, Benedetto della Cervara e Monaldo, distrussero la bastia (p. 299). Anche il Nostro ha più sotto la stessa cosa, ma Cipriano ha fuso due fatti in uno, mentre appaiono ben distinti l'uno dall'altro.

Malcorino che ritornassi, et si feci la pace. Era il capitano Philippo de San Marco, che partì de la bastia, prese Terracane contra Simone de Castelpeccio, chè non lo haviva pagato, et poi presi Castello de Fiore, che lo sacchigiò, et feci pagare denare al conti Bernardino de Marsiano.

Detto anno Luca e Corado, capi de' Beffati, conti Francescho Monte Marte et Petruccio de Pepo, capi de' Malcorine, fero la pace in Benano et li primi conservatore, Pietro de Tomasso de Pelle, Francescho de Buccio Missini de parte Beffata et Simonetto de Guido Magalotto et ser Pancratio de Lutio Baschiense per parte Malcorina: così seguiro detti Conservatore.

Detto anno il signor Ranaldo Ursino fu occiso in Spoleti [1] et così pervenni la roccha in le mano de' Monaldensi de la Cervara.

MCCCLXXXXI. — Conservatore de la pace de Orvieto detto anno regenti [2]. Fu scuperto uno trattato in Orvieto che il signor Simonetto de Castro Perio et il signor Anselmo de Bumarzo, Simone de Castelpeccio havivono trattato che Simone et Guido de Angnilo de Monaldo de Cino, Pietro de Vannuzzo Bonoste, Domenico et Gregorio de Matteo del Bianchusciere con le chiavi contrafatte de porta Magiure dovivono mettare dentro, una notte, li Malcorini et loro fattione del Patrimonio contra' de la pace de Orvieto et fare vindetta *cod. 13 a* contra de' Beffati; la quali fu scuperta, detta coniura, et così fugiro via. Naque, poi, contesa in la ciptà, chè fu scuperta in Santa Maria la divisione fra il clero: chi orava in le cirimonie de la Chiesta papa Bonefatio nono de Roma et chi papa Clementi de Avignone: dovi venni in Orvieto il cardinale de Ravenna, partendo dalle Grotte con sua corte, acompagnato dal conte Bindo de Soana et signor Nicolò de Farnesi in Orvieto, che era inimico del papa de Roma et favoriva quello de Avignone per parte Beffata.

Così, essendo la ciptà in briga de tale cosa, fu eletto Bigordo de' Michelotti de Peroscia per regente de Orvieto et datoli ogni potestà, il quale tenni la ciptà in pace et abundantia, honorò il cardinale de Ravenna et ogni gentilhomo [3].... Et sequiva il bossolo de quatro conservatore per pace de la ciptà, et il Consiglio generali, et remise ogni sbandito.

---

[1] Più esattamente il conte Francesco di Montemarte e il Minerbetti i quali dicono dell'uccisione di Rinaldo Orsini avvenuta all'Aquila. Il Minerbetti poi pone al 1391 lo sfratto dei nepoti, di Rinaldo da Orvieto. Ma dovrà invece riferirsi al 1390. Se l'uccisione avvenne il 13 aprile come dice il Montemarte, e ripete il Litta, lo sfratto dei nepoti che si dice compiuto il 1° maggio, non può porsi al 1390. Così ha il Minerbetti: "Al primo del mese di maggio 1391 li "cittadini d'Orvieto, li quali erano d'una parte, e avevano cacciata l'altra parte fuori della città, per questo "l'una e l'altra stava male. Ma quelli ch'erano nella "città, non contentandosi della signoria de' vicari de' "nepoti di messer Ranaldo Orsino, li quali erano fanciulli, per ambasciatori delli uni e degli altri, feciono "pace fra loro, e li cacciati erano caporali dell'una "setta e dell'altra de' Monaldeschi; e avvegnachè molte "volte avesseno l'un l'altro cacciato fuori della città "e fatta tra loro la pace e rimessi nella città quelli "che n'erano stati cacciati e che istavano molto peggio "che l'altra parte, ch'era nella città, e tutti di concordia s'armarono e cacciarono fuori della città tutti "quelli che v'erano a guardia per li detti fanciulli e "alcuni ne uccisono, e la città ordinaron di reggere elli"no soli e non volsono altri signori e divisono tra lor "il reggimento di quella" (loc. cit., p. 244).

[2] Dice Cipriano Manente all'anno 1391 che venne in Orvieto Giovanni Tomacelli fratello di Bonifacio IX col cardinale Manupello legato per conchiudere la pace generale che fu giurata da gentiluomini, da cittadini e da tutto il popolo. La pace andò proverbiata col motto: *chi s'ha se abbia*, come riferisce anche il Nostro al 1390. Ma questa pace non soddisfece Simone da Castel Peccio, il quale con Simonetto da Mugnano, Anselmo da Bomarzo ed altri fece trattato per entrar in città e uccidere il cardinale con Luca e Corrado della Cervara: ma il trattato fu scoperto dal conte Francesco di Corbara e andò a vuoto. Furono fatte nuove provvisioni: vennero eletti quattro conservatori della pace, che furono Tommaso di Pelle, Francesco di Baccio Missini di parte beffata, e Simonetto di Guido Magalotti, Brancaccio di Luzio Baschiensi di parte malcorina, e d'accordo l'una parte e l'altra, in Consiglio, elessero governatore e signore il conte Biordo Michelotti.

Vedasi nel *Cod. Dipl.*, p. 588 la lettera 17 novembre 1390, dove gli Orvietani significavano ai Senesi la concordia e pace combinata fra le parti per opera del conte Francesco Montemarte e di Corrado e Luca Monaldeschi. Poi il nuovo cambiamento delle sorti della città trovasi negli atti pubblici una lettera da Avignone del Cardinal di Montemaggiore al comune di Montefiascone su i progressi dell'antipapa, in data 1 giugno 1391 (*Ivi*).

[3] "Dovi ogni sacerdote diceva sua oratione a modo suo". Evidentemente qui doveva essere un ri-

MCCCXXXXII. — Conservatore de la pace regenti. Detto anno, riconfirmata la pace, il Peccia de' nobile de Montealphino [1], che era inimico del cardinale de Ravenna, et una notte, con alcuni de' Malcorini et trattato, intrò in la roccha de Bolseno con favore del signor Ioanne Tomasciello, fratello de papa Bonefatio nono de Roma. Et così teniva Bolseno a sua signoria contra de' Brettoni et de' Beffati [2], al quale il conte Francescho Monte Marte dava la vittovaglia et favore, del mesi de febraro, chè de tanto lo favoriro il signor Simonetto de Castro Perio et il signor Anselmo de Bumarzo. Così, poi, de aprile, il cardinale de Ravenna mandò Luca et Corado de la Cervara con il capitano Berardone et Tardone de Battifolle [3] con li Brettoni, et dettoro la battaglia a Bolseno, et vi venni il signor Francescho de Farnesi [4]. Così, fu preso contra del Peccia; et non possendo havere la roccha, fero patto con il Peccia che li pagare' denare, et poi sotto la fede lo pigliaro et tennero priscione in la roccha, che lo condussero de mala sorte, nè fu da li suoi amici succurso [5]. Così, poi, detti capitani de' Brettoni, preso Bolseno, andaro con circa 170 cavalli et 150 fanti a Corbare, che abrusciaro il borgo, et poi a Castello de la Ripa, che occisero circa duodice homine et infocharo.

Et detto tempo il capitano Andrellino de Tronto [6] et il capitano Ioanne Todescho [7] con' c. 45 loro gente et Brettone andaro alli danni de Excitona, Fabro, Salce et Camporsello, che fero circa 30 priscione et predaro, con il danno de some 700 de grano. Et così, intraro in Benano et lo misero a saccho et fatti priscione alcuni de' Malcorini. Poi, furo a Bolseno, che fu cavato priscione il Peccia male arrivato, che restaro signore Luca et Corado de la Cervara a dì primo de agosto.

Detto tempo li Malcorine erano declinati de homine et stabile, chè erano superiore li Beffati.

Detto anno de ottobre li capitani de' Brettoni pigliaro il Botto contra de Monaldo de Bonconte a saccho, et cosí epso Monaldo lo ricomperò con denare da' Brettoni per opera de Luca et Corado; et partendo li Brettoni dal Botto, venendo apresso la Paglia, sotto il Petriccio, furo da Simone et Nicolò de' Nobile de Castro Pecio et altri Malcorini [8] inbuscati all'ischia [9], assaliti et rotti, occisi et fatti priscione, che pochi ne scamparo, andando loro sicure del paesi. Così, li Malcorine si ritiraro a Carchaione et a Castelpeccio con la preda.

Detto tempo papa Bonefatio partì de Roma del mesi de ottobre, andò in Peroscia, che ne hebbi la signoria de epsa et mandò fora li Raspanti et Micchelotti, havendo il monte de' Gentilhomini in suo favore [10].

MCCCLXXXXIII. — Conservatore de la pace regenti. Detto anno il monte de' Gentilhomine de Peroscia, partito il papa, levaro rumore in la ciptà, che discacciaro messer Aginolpho [11], vicario del papa, con opponerli che favoriva li Raspanti et Micchelotti. Cosí, essendo Peroscia in libertà, si trovava Pandolpho et Pelino de' Baglioni in Peroscia che facivono ogni tyranneria de occidere et robare, li quali havivono Castello de la Pievi a loro signoria, che mandaro genti in trattato nel Piegaio, che occisero circa 40 homine et robbaro. Così, li altri poveri persone fugiro con loro donne et figlioli a Monte Cabione et Montelione,

---

chiamo per aggiungere le dette parole al luogo loro più sopra, cioè dopo le parole "papa Clementi de Avignone ".

[1] Iaco Peccia di Iano (Iaco?) della Terza (C. Manente, I. p. 302).

[2] Cioè contro Corrado e Luca della Cervara.

[3] Cipriano: "Berardo da Battifolle ".

[4] Cipriano: "Nicolò Farnese ".

[5] Morì in prigione dopo aver confessato che al trattato concorsero Simone da Castel Peccio, Simonetto da Mugnano, Anselmo di Bomarzo e il conte Francesco di Corbara (C. Manente, I, p. 302.

[6] Cioè Andrellino de' Trotti.

[7] Giovanni Tedesco dei signori di Petramala di Arezzo.

[8] Da Petruccio del Cane, da Francesco Monaldeschi della Vipera e dal conte Francesco di Corbara.

[9] Cioè fra il ponte e il Pietriccio. V'è qui ripetuto: "da Pietro Ursino della Vipera ".

[10] Cipriano aggiunge che per la rotta de' Bretoni Bonifacio IX "molto si assicurò " (*ivi sopra*).

[11] Ghinolfo Conti, barone romano, che fece mozzare la mano ad un partigiano dei nobili per non lieve delitto (Bonazzi, *St. di Perugia*, I, p. 515).

et così li gente de la Pievi suoi inimici, imperò la roccha de la Pievi si teniva per Vanne contra de Pandolpho et Pellino Baglioni.

Detto tempo Raniere de la Pievi, gentilhomo de messer Francescho de l'Arcipreti de Peroscia, Monaldo de Berardo de Ripalvella et il conte Francescho Monte Marte pensaro intrare in la roccha de la Pievi con il trattato de Bigordo de' Michelotti, fuorisci'to, essendo cod. 49 a in la Marca, et de più, si offersi Monaldo de Santo Casciano [1] in loro favore, che doviva essere con il conte Ranuccio Monte Marte, che era ad Excitona sua terra, in favore de Raniere de la Pievi. Il quale Raniere haviva ordinato il trattato doppio contra del conte Ranuccio che si era acordato con Luca de Berardo, Pontio de Benedetto de la Cervara, che erano con cavalli e fanti al ponte de Santo Cypriano, dovi, in detto rumore, secreto [i] Michelotti, fuorisciti de Peroscia, mandaro messer Odovardo loro [2] con .cc. cavalli, venendo de la Marca con il capitano Luca da Canali, intraro in la Pievi, in servitio de Raniere et de' Pievaioli, gridando: "Viva viva Bigordo et viva viva Raniere et Bandino de Vanni de la Pievi". Dovi non si levò nisciuno a tale grida. Così, il conte Ranuccio Monte Marte, essendo apresso le mura de la Pievi, si ritirò in suspetto et così li altri se partiro [con] Monaldo de Santo Casciano, dovi, messer Odoardo et Ceccholino de' Micchelotti con li Pievaioli aquistaro la terra et la roccha contra de' Baglioni.

Detto anno in Orvieto fu scuperto uno tradimento, alli .xi. de agosto, che fu tagliata la testa a Raniere de Pietro Alberici et a Pietro de Lotto Magalotti per favore che davono a Simone de Castelpeccio et al signor Simonetto de Castro Perio contra de' Beffati, dovi il conte Ranuccio Monte Marte et il capitano Ioan Todescho con .cc. cavalli dettoro una battaglia a Lerona contra de' Beffati, et non la possèro pigliare. Così partendo, con li cavalli et 300 fanti, pigliaro Fichino furtivamenti a saccho, et la torre de ser Ligho de Montefreddo contra de Monaldo de Santo Casciano, et così, poi, con la preda et priscione, pigliaro Castello de Fiore, che lo abrusciaro contra conti de Marsciano, del mesi de novembre.

Et detto tempo si ribellò Canino contra de li Brettoni.

MCCCLXXXIV. — De iannaro si ribellò Monte Castello et la Fratta del vescovo contra del signor Malatesta de Arimino. Così il conte Ranuccio Monte Marte et messer Ioan Todescho vi andaro con cavalli e fanti in favore del signor Malatesta, che stava per perdire Tode.

Dovi, detto tempo, Monaldo de Santo Casciano ripresi Fichino et la torre de ser Ligho con la occisione de li Malcorini; essendo, detto tempo, intrato in Peroscia Bigordo Michelotti come signore de epsa, Nocera, Asisio, Gualdo, et' favoriva li figlioli de messer Catalano cod. 49 b Dattyro.

Detto anno, de aprile, li Beffati pigliaro il Botto contra de Monaldo de Bonconte, Petruccio de Pepo et Pandolpho de Francescho de Pandolpho Ardaccione, che dentro era Spiccalardo, guardiano [3], che lo perdì per sua dapocagine; et si mosse Pietroursino [4] contra de lui, che lo occise per rabia.

Detto anno, morì Pietroursino, che restaro di lui dui figlioli piccholi in tutera de Monaldo et Pietro Antonio de Bonconte, li quali, senza rispetto, rapiro il Botto, contra li figlioli de Pietroursino, Petruccio de Pepo et de li Ardaccione.

Detto tempo, il Signor Anselmo de Bumarzo venni alli danni de Corbare contra del conte Francescho, che dava favore a Petruccio, Monaldo e Pietro Novello de Pepo perchè il signor Anselmo era parente de Monaldo et de Pietro Antonio [di] Bonconte de la Vipera, dovi il conte Francescho lo raquistò et lo concedetti a Pepo de Petruccio de Pepo et a sua

[1] Cioè Monaldo di Giovanni di Pone da San Casciano con gli altri nominati poi venuti in favore di Biordo Michelotti, signor di Orvieto, dalla Marca, dove erano come fuorusciti.

[2] Odoardo Michelotti.

[3] Servitore di Petruccio Monaldeschi, per tradimento del qual Spiccalardo sarebbe avvenuto, secondo Cipriano, il fatto anzichè per sua dappocaggine (p. 305).

[4] E il conte Francesco di Montemarte, aggiunge Cipriano. Il castello fu reso a Petruccio e a Monaldo suo fratello (*Ivi*).

matre. Così, tenendolo, il Botto, successi che uno loro servitore, de Pepo, lo tradì, che lo vendetti alli Beffati de Orvieto: così bisognò che de nuovo il conte Francescho lo ricomperassi da' Beffati et poi lo riconsignò a Pepo, Nicolò et Monaldo de Petruccio con loro matre.

Fra detto tempo, li Baschiesi mossero guerra a detti Monaldensi dal Cane, che li pigliaro il Botto et occisero Nicolò; dovi Petruccio loro[1] patre, malcontento, con la sua consorte, convennero in parentela, chè sposaro loro figliola a Monaldo de Bonconte[2], che si operò poi tanto che lo rihebbi da' Baschiesi, et così lo restituì a Pepo suo cugnato.

Dapoi, li Beffati[3] andaro a dare il guasto alla roccha de Sberna, et così pigliaro il Botto contra de Pepo, dovi il conti Francescho Monte Marte, da bono parente, lo ricomperò da' Beffati, et così detti Monaldensi dal Cane lo vendero a Monaldo [di] Bonconte loro cugnato et Andrea de Thomeo da Orvieto.

De magio, li Beffati andaro a dare il guasto a Castelpeccio, et così in detta guerra convenni Simone et Nicolò de' Nobile, che fero la trieva. Poi Corado de la Cervara andò a li danni de Benano, che presi Vannuzzo de la Vanna, substituto del conte Francesco, che lo menò priscione alla Cervara, che vi morì; dovi li figlioli de Bonconte de Anguilo et li *cod. 50 a* figlioli' de Pietroursino de Benedetto de la Vipera et li figlioli de Petruccio de Pepo dal' Cane fero la trieva con li Beffati.

Detto anno, de iugno, messer Broglia et il capitano Brandolino con mille lanci et il conte Francescho de Titignano con .LXX. cavalli furo in favore del signor Malatesta de Arimino, che raquistaro Monte Castello, la Fratta, Tisinnano, et obtennero in signoria de Tode detto signor Malatesta.

Cosi poi, il conte Ranuccio Monte Marte con messer Guido da Siena con .CC. cavalli dettoro il guasto a Castel Viscardo et a Torre et a Santo Vito contra Monaldo de Berardo de Ripalvella.

Detto tempo il signor Malatesta andò a Nargne, che la prese con favore de' gibbellini contra de la Chiesia et haviva Orthi a sua signoria, il quali con trattato secreto feci pigliare in Tode messer Brandolino et in Orthi messer Broglia, con animo de farli decapitare; dovi le genti de li dui capitani se uniro con li Beffati de Orvieto et li Brettoni del Patrimonio in succurso de li dui priscioni et fero che uno messer Verrocchio de Orthi, principali, hebbi la rocca et salvò messer Broglia, che si feci patrone.

Così, il signor Malatesta, per li tanti adversarij, lassò il capitano Brandolino, che si ritornò a Tode, in gran suspetto, et si collegò per suo favore li Monaldensi de la Vipera et del Cane con li conti de Monte Marte e nobile de Castelpeccio, fuorisciti de parte Malcorina de Orvieto.

Detto tempo, il capitano Leone[4], con .LX. cavalli in servitio de li Conservatore de la pace, erano in Orvieto pagati.

Detto tempo Petruccio, Monaldo, Nicolò[5] de Pepo del Cane, essendo fuora, si vendicaro contra del Bagattino, capitano in Baschie, che lor robbò il Botto et occise Nerone loro fratello, con danno de Baschie; et così fu apiccato Spiccalardo con suoi seguaci, che furo favoriti detti Monaldensi dal signor Malatesta[6].

MCCCLXXXXV. — Conservatore de la pace regenti. Detto anno, de iannaro, in Peroscia furo li capi de parte de Orvieto in la presentia de Bigordo, principe, de' Micchelotti, che fero pace generali de stare tutti sotto de la Chiesia et sequire li Conservatore de la pace che per li Beffati furo Luca, Corado et Monaldo de Berardo, Corado, Pontio, Egilio, Tramo

---

[1] " Loro „ per " suo „.

[2] Monaldo di Bonconte di Benedetto della Vipera.

[3] Dopo aver dato il guasto a Castel Peccio, aggiunge Cipriano (*Ivi*).

[4] Leone da Siena nominato nei *Giorn. Napolet.*, p. 1050 e sg.

[5] Segue cancellato: " et Nerone „.

[6] A Malatesta è diretta dai Conservatori in data 6 dicembre 1394 una lettera per le trattative di tregua coi Malcorini con la risposta di lui (*Cod. Dipl.*, p. 591).

de Benedetto de la Cervara, signor Francescho e li fratelli de Farnesi, conti Bindo de Soana, signor Raniere et Bandino de Vanne de la Pievi, messer Ioanne de Aquependente, Guiccione de Baschie, Monaldo de Ioanne de Santo Casciano, Francescho, Lamberto, Antonio et Luca de Raniere de Pietro de Siano, Ugulino de Henrico Philipense et Pietro de Henrico Philipense, signor Bartholomeo de Giorgio de Catalucio Bisenzo, conti Lodovico, Bernardino, Raniere, Manno, Uguccio'ne et Ugolino de Burgaro. Così, per parte Malcorina, conte Francescho Monte Marte et Ranuccio suo figliolo, Francescho, Pietro Antonio et Monaldo de Bonconte, Monaldo de Pietroursino de Benedetto de la Vipera, Francescho et Stephano de Tomasso Monaldo Mazzocchio, conti Lucha e Ranuccio de Antonio de Titignano, signor Raniere et Lodovico de Baschie, Guido de Ugulino de Pietro de' Nobile, Simone et Nicolò de Pietro de' Nobile, conti Bernardino et Farulpho de Francescho de Titignano, Latino et Angnilo de Ialacchino Monaldensi, signor Anselmo de Bumarzo, Ioanne de Monaldo de messer Catalano Monaldense, Pepo et Pietro Novello de Petruccio de Pepo dal Cane, conte Ioanne de Antonio de Titignano, signor Francescho et Pietro Manno de Ioanne de Castro Perio, tutti iuraro et fu con voluntà de papa Bonefatio nono che favoriva Bigordo in Peroscia, li quali vennero ad Orvieto. cod. 50 b

Detto anno de iugno conte Francescho Monte Marte, Stefano de Tomasso Mazzochio [1], Francescho de Bonconte e Monaldo de Pietro Ursino furo in Castello Ribello, che contrattaro la pace con Luca de Berardo et Tramo de Benedetto de la Cervara, et vi era il capitano Berardone capo de Brettoni, il quale non consentiva a detta pace. Et così, li Monaldensi de la Cervara con altri de loro fattione scarcaro la roccha de Orvieto subito contra il volere de ciptadini, acciò non venisse il papa potenti sopre de la ciptà.

Così, dapoi, [il] capitano Berardone, Brandolino et messer Broglia con loro gente pigliaro Bagnorea, Celleno, Tuscanella et Canino contra del papa de Roma. Et de luglio li homini de Yschia, con favore de li Ursini, si ribellaro da loro signori, che occisero il signor Francescho, Angnilo e Puccio, in fatto, et pigliaro il signor Bartholomeo, loro fratello, con il signor Ranuccio del signor Pietro, loro nepote, priscione et li cacciaro priscione in una fossa del grano. Et poi detti Yschiani con loro donne e figlioli fugiro a Pitigliano et Sorano con loro mobile. Imperò, detto tempo, il signor Nicolò, Pietro Bertoldo e Pietro, fratelli tutti de li sopredetti erano in Valentano, li quali furo da detti homeni rispettati et honorati. Et il signor Pietro era malcontento del suo figliolo Ranuccio priscione con il signor Bartholomeo suo fratello. Così, sapendosi tale cosa in Orvieto, vi andaro alcuni de' Beffati et Malcorini loro parenti et amice, subito, in Valentano; et così venni' il capitano Berardone con li Brettoni et intrò in Farnesi che lo detti in mano de li figlioli del signor Puccio de Pietro, loro consubrini, cioè signor Pepo, Ioanne, Sciarra; et poi intrò in Yschia, che liberaro li dui signori, tio e nepote, ma li Orvetani ne occisero assai de' detti Yschiani contra il volere del capitano Berardone. cod. 51 a

Detto anno Bigordo Micchelotti venni in Orvieto, con circa .cccc. cavalli, honorato da ognuno, et così sollicitò che la roccha de Orvieto andassi per terra, per suspetto del papa Bonefatio [2]. Così, poi, il papa, per tale cosa de la roccha scarcata, li pose odio et li mosse guerra, per viderlo signore de Peroscia, Orvieto e Tode con altri ciptà de Umbria; chè soldò il papa messer Broglia, Brandolino con altri capitani. Dovi Bigordo partì de Orvieto con sua gente et andò a Fuligne, che feci una cavalcata in quello de Spoleti, che vi morì Pontio de Benedetto de la Cervara suo capitano, con altri sepulti in Fuligne.

Detto anno signor Lodevico et Giorgio del signor Francescho Farnesi pigliaro Planzano

---

[1] Segue cancellato: "Pietro de Ugulino, Calcagno de' Conti".

[2] Cipriano dice che dopo fatta la pace del 1395, "li Beffati licentiarono li Bertoni che tenevano il residuo della rocca, quella facendo totalmente destruggere" e poco appresso: "Papa Bonifacio nono era sdegnato con Bigordo di Perugia perchè haveva comportato che li Beffati havessero in tutto scarcato la rocca d'Orvieto...." (p. 307). Vedi nel *Cod. Dipl.*, p. 592 il decreto dei Conservatori 12 gennaio 1305, per rimettere la pace fra Muffati e Malcorini all'arbitrato di Biordo e gli atti successivi.

de Maremma contra conte de Monte Marte. Et così messer Trincio de Ugulino Trinci de Fuligno, in favore de li Dattyre de Todi, fuorisciti, teniva Fuligne con favore del papa de Roma et feci fatto d'arme nel piano de Bevagna contra de Bigordo de Micchelotti, che vi morì Pontio de sopre.

MCCCLXXXXVI. — Conservatore de la pace regenti. De iannaro, si giacciò il Tybere fiume per XV giorni, chè si passava sopre il giaccio con ogni animale, et vi si feci il focho.

Detto anno, de marzo, sperava papa Bonefatio nono de rihavere Orvieto da Bigordo, ma spinse messer Broglia et il capitano Brandolino con loro gente, circa .MV^{c} [1]. cavalli, per l'Umbria, che furo a Baschie et Carnano che li dettoro il guasto. Et vennero verso Civitella de Agliano, che era del detto messer Broglia, hauta dalli Monaldensi de la Cervara. Così, passaro per Seppie et Porano, che vennero per il Pozzarello et la strada del Cannellato, passando il piano de Orvieto et il poijo de l'Armata et Camporsello et Excitona, che fero danno al conte Ranucio: et andaro a Montepulciano dovi furo fatti ritirare in la valle Orcia [2], che vennero ad Aquependente, passando in val de Laco et intraro in Montefiaschone, che si era ribellato da' Brettoni, et poi intraro in Viterbo, che fu preso per la Chiesia, con-
c. 51 b tra de' Brettoni et de li signori Prefetti de Vico et de' Gatteschi de Viterbo.

De iugno, il Lucchino de Monte Alphino [3] si sdegnò con il conte Ranuccio Monte Marte, che li andò a dare il guasto a Fabro, Salce, Camporsello et Excitona, quando vi passaro li gente de messer Broglia.

Et detto tempo il conte Ugo de Monteforte, todescho, con .VIIJ^{c}. cavalli et guastatore de Montepulciano venivono alli danni de Excitona, essendo capo de li genti messer Biliotto Biliotti fiorentino, podestà de Montepulciano. Così, il conte Ranuccio supplicò alla signoria de Fiorenza, che fu favorito da quella et salvato suoi terre.

MCCCLXXXXVII. — Conservatore de la pace regenti. Detto anno era la grande pestilentia in Orvieto, et furo dechiarati li sottoscritte terre per parte Beffata: Bagnorea, Cervara, Bolseno, San Lorenzo, le Grotti, Aquependente, Proceno, Gradoli, Latera, Farnesi, Yschia, Valentano, Bisenzo, Capo de Monte, Castelloctiero, San Casciano, Fichino, Salò, Celle, Onano, Orgiali, Planzano, Soriano, Canino, Musignano, Castello Ribello, Torre, Castelvecchio, Monte Alphino, Sucano, Porano, Sermognano, Seppie, Lubriano, Civitella, Castiglione, Castel de Fiore, Canaiola, Collolongo, Ripalvella, San Vito, San Severo, Siano, Santo Venanzo, Poio Aquilone, Migliano, Monte Iovi, Ripeseno, Castelluzzo, Viceno, Viscardo, Baschie, Terracane, Lerona, Marta, Marne o la Torre de Albertino, la Torre de Musinardo, la Torre de ser Ligo, Frattaguida, la Torre de Cataluccio, la Torre de Poliutio, Liprava, Santo Pietro Aqueorthi, la Torre de' Franche. Così per parte Malcorina, Corbare, Titignano, Mugnano, Alviano, Castro Perio, Iovi, Bumarzo, il Botto, Prodo, Montelione, Montecabione Ficulle, Excitona, Sartiano, Benano, Bagno, Melonta, Castelpeccio, Castel de la Ripa, Fabro, Salce, Frattabalda, Monte Orvetano, Bardano, Sberna, Massare, Mucarone, Roticastello, Palazzo. Et furo ritrovati in Orvieto mille fuochi habitare continuo la ciptà [4]. Et non si trovava fuora nisciuna vigna, nè olivo alcuno et arboreto. Così, tutti le case intorno erano dixtrutti et era ogni regione uno boscho che vi erano li animali salvatici, che pariva la ciptà tutta una silva male condutta; et le chiesie et yspidali tutti arrovinati. Così se sottomise la ciptà per sua discordia [5].

c. [illegible] MCCCLXXXXVIII. — Bonefatio nono, de Roma pontefice, hebbi Orvieto a suo dominio da ogni fattione de la ciptà, de accordo, che renunzaro ogni libertà per stare in pace,

---

[1] Cipriano: "con circa 1000 lancie quali vennero "dalla Marca in Thoscana" (p. 308).

[2] Cipriano: "Ma essendovi venuta la cavalleria "de' Fiorentini, quella del Papa si ritirò" (*Ivi sopra*).

[3] Cipriano: "Luchino de' nobili di Liano" (*Ivi*).

[4] Cipriano aggiunge: "dove nel 1380, innanzi il "sacco de' Brettoni, faceva più di 3000 fuochi senza "li borghi" (p. 309).

[5] Dice Cipriano che in quest'anno Monaldo di Berardo Monaldeschi cominciò a far rifare le case nel castello di Collelungo, abitandolo col consenso del comune di Orvieto, pagando il censo al vescovado (*Ivi*).

che venni messer Ioanne Tomasciello, fratello del papa, che presi Orvieto a suo vicariato, et vi constituì il governatore et il vecario de malifitio et thesauriero; solo fu riservato per la ciptà seguire l'ordine de' Conservatore, et eleggere il podestà de Orvieto de anno in anno, havere la cura de la fabbrica de Santa Maria et conservare, in vita sua, frate Mattia de li Adveduti, vescovo de Orvieto, et confirmato Montelcone et Montecabione alli conti de Monte Marte con il loro pheudo de uno sparviere l'anno, et che tutti quelli che sonno de casa Monaldense siano absenti, et che la cancelleria de Orvieto sia de' ciptadini, de eleggere il cancelliere, et che la ciptà debia pigliare il sale de la Cammora apostolica, et che la Meiana sia del vescovato de Orvieto, et che la Casa de' preti de San Donato sia del clero de Santa Maria de Orvieto, et che [1] la comunità de Orvieto habia autorità de vendare et concedere li offitij in podestaria de' castelli, et che la comunità habia da fare il catasto generale de misura con li gentilhomeni del territorio de Orvieto, ciptadini, populare et contadini, et che la ciptà debia dare ricetto alli cavalli de la Cammora apostolica, et che la ciptà non possa fare Consiglio secreto nę pubblico senza il dicreto del governatore, et che il podestà de Orvieto non debia fare iustitia alcuna senza il dicreto del governatore: così la comunità habia autorità de fare li tre nundine libere ogni anno, il Corpus Domini, Santa Maria de agosto [2] et Santo Britio, et che la comunità habia l'arme del papa in pittura o scultura sopre le porte de la ciptà, palazzi et castella et in ogni cosa sopre quella de la republica, et che la ciptà de Orvieto non debia armare contra de la Chiesia, nè de la scisma [3].

Et volendo papa Bonefatio liberare Orvieto da' suoi inimici, pagò otto milia ducati d'oro *cod. 52 b* al capitano Berardone de' Brettoni, che non debia dare favore nè a Beffati, nè a Malcorine de Orvieto. Così se presi il Val de Laco.

Detto anno il signor Ioanne Tomascello feci pigliare Marta et Valentano contra de' Brettoni et dei signori de Farnesi, et restò solo Soriano con la roccha a messer Ioan gran cancelliere de' Brettoni.

Et così Luca et Corado de la Cervara dubitaro de loro stato, et erano impauriti, li quali andaro a Tode con il conte Francescho Monte Marte et parlaro con il signor Pandolpho Malatesta de unirse con epso a' suoi favori, che li sicurassi contra del signor Ioanne, perchè haviva preso ardire contra de' Beffati; et così furo coniurati con il detto signor de' Malatesti de non perdire [4] Bolseno [5].

MCCCLXXXIX. — Signor Ioanne Tomasciello regente. Detto anno, de marzo [il] signor Lodovico de Farnesi et il signor Nicolò suo tio, con il signor Iaco del conti Bindo de Soana accompagnaro uno heremito spagnolo in Orvieto, che veniva dal Val de Laco con alcuni suoi, homo de santa vita, havendo per la Toscana convertito molti republicani alla devotione de' bianchi scalzi. Così, intrato in Orvieto, fu in santa Maria, una mattina, con il concurso de tutta la ciptà et stato intorno. Volendo disputare con alcuni frati de li predicatore, fu trovato ingnorante et heretico, dicendo de fare videre miraculo. Così, li trovaro uno crucifixo de archimia con artifitio de cenaphrio che buttava sangue. Et così preso con il consenso del signor Ioanne, fu dato al barigello del Patrimonio e condutto in Roma inanzi al papa. Così, fu converso in cenere al ponte de Santo Angnilo.

[1] Segue cancellato: "Aquependente, San Lorenzo "e Bolseno siano del vescovato de Orvieto et che".

[2] Cipriano aggiunge qui: "E fece aprire molte "botteghe et artificij, che molto tempo erano state serrate et demesse e perse, et massime l'esercitio della "lana, quale innanzi al sacco de' Bretoni era in essere "quanto in altra città d'Italia" (p. 310).

[3] I Conservatori domandarono a Jannello la remissione dei processi fatti e delle sentenze di scomunica del vicario di Orvieto pei delitti commessi in tempo dello scisma (5 giugno 1398); il papa fece assolvere gli Orvietani anche per il favore dato a Biordo, e per mezzo del vescovo di Acqui (Tommaso da Puppio già vescovo orvietano, nel 1391 stato nunzio della Santa Sede nei regni di Castiglia, Navarra e Guascogna). Fu eccettuato dalla assoluzione il prete Onofrio di Ugolino, orvietano, "qui multa enormia et abominabilia "delicta in ipsa civitate et alibi contra personas eccle"siasticas commisit et perpetravit", come dalla bolla di Bonifacio IX del 18 maggio 1398 pubblicata nel *Cod. Dipl.*, a p. 605.

[4] Segue cancellato: "Civitella".

[5] Segue cancellato: "e la Torre di San Severo".

Detto anno, [il] capitano Berardone [1] de' Brettone partì de Cortona con circa 80 fanti et cavalli; con trattato pigliaro Fichino furtive contra de' Monaldo de Santo Casciano. Et così, il signor Paulo Ursino con .ccc°. cavalli, con il conte Ranuccio Monte Marte, vi andaro al succurso, che lo ricomperaro con denare de la republica de Orvieto.

Et detto tempo il papa soldò messer Broglia et il conte de Carrara con .v^{c}. lance [2]. Et così fu principiato la taglia allo stato de la Chiesia.

Et detto anno fu fatto il catasto in Orvieto et pagò Corbare solo fiorine cento per sua misura.

Detto anno il capitano Berardone ripresi Valentano contra del papa et lo riconsignò alli signori de Farnesi.

Detto anno furo levati tutti li liste et divise sopre le veste de le donne sposati: alle c. 53 a vedovi [lasciato] il mantello negro et alli zitelle il velo bianco, cuperto il viso [3]'.

MCCCC. — Signor Ioanne Tomascello regente et messer Verrocchio de Orthi vicario. Detto anno li sottoscripte ciptadini de la balia iuraro la pace de Orvieto: Cristofano et Guglielmo de Ioanne de Iannucio de Ioanne de Pepo Albere, Nicolò et Antonio de Pietro de Ancerio de Guido Ancerij, Luca de Ioanne de Ancerio de Guido, frate Mattia episcopo, Lodovico et Monaldo de Angnilo de Monaldo Adveduto, ser Guglielmo de Stefano Magalotti, Americo et Domitio de Pietro de' Magalotti, Pietro et Ioanne de Lodovico de Simonetto de Guido Magalotti, Pietro et Paulo de Angnilo de' Nibia, ser Lutio de Bernardino de Lutio, Bartholomeo, Giorgio et Stephano de Iaco de Lutio de' Baschiensi, Raniere de Guastuccio de' Rocchisciani, Luc'Antonio et Matteo de Pietro de Matteo, Angnilo et Bartholomeo de Monaldo de Severo, Angnilo et Raniere de Pietro de Ranuccio, Andrea de Ioanne de Ranuccio, Lorenzo et messer Bonaventura de ser Nicolò de messer Bonaventura, ser Nicolò de Pietro de messer Nicolò de Bagno, Simone de Angnilo de Tino, Antonio de Pietro de' Scalza, Francescho de Luca de Francescho de' Lupiccini de' Prodenzani, Ioanne de Pietro de Manganella de' Cavalli, Francescho de Matteo de Francescho de' Mazzavacche, Raniere de Pietro de Dionisce de Monaldo Alberici, Riccardo de Conti de Pietro de Inamorato de' Alberici, Ranuccio de Raniere de Pietro de' Alberici, Monaldo de Angnilo de Monaldo, Monaldo de Ioanne de Monaldo, Vannuzzo et Cione de Petrica del Cardinali, messer Biascio et Barnabe de messer Vanne de' Gualterij, Ioanne de Henrico de Vannuzzo de Baldanza, ser Tomasso de Bonaventura de Bartholomeo de Baldanza, Raniere de Conti de messer Pandolpho de' Franchi, Ugulino de Angnilo de Ioanne de Bartolomeo de' Terzolini, Terzolino de Francesco de Ioanne de Bartholomeo Terzolini, Ioanne de Antonio de Angnilo de' Saracini, Stephano de Angnilo de' Saracinelle, Antonio et Bartholomeo de Pietro de' Greci, Nicolò de Ioanne de Pietro de Paulo, Bonuccio et Lodovico de Ugulino de Monaldo Conte, Angnilo et Barlolomeo de Martino de Vannuzzo de Pietro Blanchello, Francescho de Bartholomeo de Henrico Claravallense, ser Angnilo et Ioanne de Francescho de Buccio, Angnilo de Tomasso de Andrea de Buccio, Nicolò et Pietro de Iaco de Cenne de Andrea Cenne, ser Nicolò, Simone de Iaco de Alovisci de Magalotto Miscinelli, ser Ioanne et ser Iaco de ser Vanne de Lonardo de messer Archidiacono, Angnilo et Paulo de Francescho de Vannuzzo de Bottiphango, ser Ioanne de ser Bartholomeo de ser Plebano de Tuccio de frate Nardo, Ioanne de c. 53 b messer Francesco de Bindo de Soana, Iaco de Cristofano de Pietro' Paulo de Rusticutio, Tomasso de Matteo Astolphi Palazzi, Cipta de Stefano de Bartholomeo de Cipta, Nicolò de Iaco de Nicolò Malentoppo, Pietro de Simonetto de Pietro Malabrancha, messer Francescho de Iaco de Bartholomeo de messer Ugulino de Rotecastello, Matteo de Francescho de Angnilo de'

---

[1] Cipriano "Berardino Battifolli" (p. 311).

[2] Aggiunge Cipriano: "per guardia del Patrimonio et per dare adosso alli Bertoni che erano ritornati nel Patrimonio" (*Ivi*).

[3] In quest'anno Cipriano Manente riferisce che i signori della Cervara favoriti da Pandolfo Malatesta da Rimini ottennero la cessione di Bolsena per Corrado e Luca di Berardo Monaldeschi dietro censo di sei some di grano all'anno al vescovo di Montefiascone per causa del molino del Lago nella festa di san Pietro (*Ivi*).

Faucchini, Iaco de Stephano de Vanne de Raniere de Notte, Cristofano, Costanzo et Nicolò de Francescho de Ioanne Cartare, Cristophano de Angnilo de Tuccio de Monaldo Pallotta, Ioanne de Lonardo de ser Matteo de messer Ioanne Toncelle, Iaco de Pietro de Iaco de Raniere de Guglielmo, Pietro Paulo de Luca de Vanne de Tuccio de' Procacciante, Ambroscio et Mariano de Pietro de Ioanne de Buccio, Angnilo et Guido de Ugulino de Guido de Vanne Cavatorta, Nicolò de Miccheli de Vanne Cavatorta, Paulo de Martino de Bernardino de' Rocchisciane, Biascio de Pietro de Biascio de Iaco de' Boccholi, Pietro de Antonio de Andrea de Ioanne, Luca de Severo de Puccio de Monaldo, Guglielmo de Bartholomeo de Ioanne de Nicolò de Sinibaldo Ardaccione, Pietro de Vannuzzo de Migliore de' Bonosti, Ioanne de Cataluccio de Nicolò de' Bocchelli, Pietro de Monaldo de Tertia, Cataluccio, Cristofano et Nicolò de Bartholomeo de Giorgio Bisenti, Bartholomeo de Monaldo de' Carommi, Giannotto de Bartholomeo Simoncelle, Sanctuccio de Domenico de maestro Iano, Barnabò de maestro Paulo de maestro Iano de' Egani, Monaldo de Ioanne de Bartholomeo, Ioanne de Nicolò de' Sancti, Lorenzo de Francesco de Lorenzo, Angnilo de Ioanne de maestro Angnilo, ser Pietro de Lonardo de Henrico de messer Francescho, Matteo de Domenico de Savino, Luca de Francescho de Pietro, Bartholomeo de Pietro de Bartolomeo, Iaco de Francescho de Bernardino, Pietro de Angnilo de Tomasso, Francescho de Iaco de Ghirardo, Monaldo de Pietro de Iacobuccio, Monaldo de Lorenzo de Monaldo del Magno, Andrea de Pietro de Lorenzo, ser Angnilo de ser Ioanne de maestro Ioanne, Andrea de Raniere de Andrea, Ioanne de Andrea de maestro Pietro, Lonardo et ser Iaco de ser Cipta, Francescho de Tomasso de Puccio, Ioanne de maestro Pietro de' Bachechi, Andrea de Cristofano de Andrea, Ca'taluccio, c. 54 a Nicolò et Iaco de Vannuzzo de Lorenzo, Barnabò de Simone de Bartholomeo, Luca de Marco de' Tosta, Ioanne de Monaldo de messer Raniere, Antonio et Francesco de Egidio de Raniere, maestro Nicolò de Henrico de maestro Marco, Antonio de Pietro de Domenico de' Balnei, Pier Giovanne de Nicolò de Marco, Thomeo de Francescho de Lorenzo, Domenico de Angnilo de Maionna, con li altri in la sua presentia.

Detto anno Luca de Domenico Manenti principiò a scrivere le notande cose de Orvieto et intorno de altri ciptadi sequitando da po' lo stile del conti Francescho Monte Marte, che finì in detto anno, come ne apare al presenti.

MCCCCI. — Signor Ioanne Tomasciello regenti de Orvieto. Detto anno finì la pestilentia in Orvieto, che erano morti circa dui terzi de li persone, sichè [se] li Orvetani havessero fatto la pace vera et sequito l'ordine antiquo de li signori .vij. per monte de arte, sariano venuti nel primo stato loro, che perdiro del 1340 [1], perchè si trovavono in molti ciptade intorno assai famiglie de ciptadini che erano fugiti per la seditione, desiderando la pace de loro patria; et quelli che erano al presenti in Orvieto, erano gente homicidiali, che rapiro quello de li fugiti. Così, li nobile de Orvieto, cioè tutti li gentilhomeni, havivono dilaniato li scripture de la republica et rapito castella, abadie et bandite et lochi pie.

Così, detto anno il signor Ioanne Tomasciello instaurò le chiesie de Orvieto con la commissione del papa alli religione sacri, che si instaurò santo Augustino, santo Domenico, santo Francescho, lochi de la ciptà principali, che si habandonaro al tempo del saccho del 1380. Così, li altri chiesie parrochiali si divisero al clero de Santa Maria, che erano habandonati. Imperò detto signor Ioanne cercò sempre de nobilitare la ciptà et instaurarla de artiste, et tenivala in pace et habundantia alla devotione de la Chiesia.

MCCCCII. — Signor Ioanne Tomascello regenti. Detto anno cercò con ogni istantia de rifare la roccha de Orvieto; et così feci absenti ogni gentilhomo de tutti le gravessi de Orvieto per farseli amici, et così dava bona satisfatione alli ciptadini et contado, che facendo la roccha, saria la lo'ro pace perpetua. Così, li gentilhomini havendo da lui gran cortesia c. 54 b et li ciptadini da l'altra, che non possivono mancare al suo voto, et voliva rifare la caval-

[1] Giustamente dice, perchè da quell'anno cominciò la maggioria di Matteo Orsini; dalla quale in poi la città decadde.

leria de .cc. cavalli nel modo antiquo. Dovi fu scuperto che il signor Ioanne, in secreto, cercava de havere il brevi dallo imperatore Ruberto de farsi principe de Orvieto et fu vincto con grande favore in cammora de imperio con la iurisditione de Clusio; così, poi, in Roma, il Collegio non possiva mancare a papa Bonefatio nono, dovi alcuni prelati de Roma avvertiro li gentilhomini de Orvieto che non fussero privati de loro stato, perchè il signor Ioanni Tomascello haviva in Orvieto gran corte de' suoi parenti de Napoli, insino alle donne. Dovi il signor de Farnesi, conti de Soana, conti de Santa Fiore, signor de Bisenzo, signor de Castro Perio, signor de Mugnano, signor de Alviano, conti de Monte Marte, conti de Marsiano si uniro con li Monaldensi, Philipensi et nobile de Orvieto, che tale cosa non fusse, et così li se opposero al signor Ioanne per conto de la roccha, e così lo intesero li ciptadini ancora. Così si stava in paura et suspetto ogni persona contra l'altra.

MCCCCIII. — Signor Ioanne Tomasciello regente Orvieto. Detto anno morì papa Bonefatio nono, dovi li Napulitani che erano in Orvieto se partiro tutti et andaro in Tode. Così vennero in Orvieto signor Ranuccio de Pietro Farnesi, conti Gentile de Soana, conti Fiderico de Marsiano, conti Ranucio de Monte Marte, conti Manno de Pier Giovanni de Parrano, signor Luca et Corado de la Cervara, signor Pietro Antonio e Monaldo de la Vipera, signor Nicolò de Pietro de Castro Peccio, con altri, che con loro fattione regivono la ciptà; et erano in discordia per la scisma de Roma et Avignone de li dui pape.

Così, fu creato papa Innocentio .vii. in Roma, nominato Cosimo de Sulmuna, cardinale de Bologna eletto da Bonefatio nono, il quale subito mandò in Orvieto il governatore, che fu receputo da chi voluntiere et da altri il contrario. Così, la mala natura de Orvetani più sequivono la discordia che la pace de la patria, et li gentilhomini non li davano obedientia alcuna'.

c. 55 a MCCCCIV. — Innocentio .vii. pontefice regente Orvieto. Detto anno li signori Colonnesi de Roma, havendo odio ad Orvieto, cercaro de fare ribellare Lugnano de la Tyberine per opera de Amelini. Così essendo in Lugnano podestà Simonetto de Pietro de Simonetto Malabrancha da Orvieto, come scindico de la ciptà, convocò in la Chiesia de Santa Maria in Lugnano il Consiglio loro generali de 175 homine, essendo loro priore messer Bartholo de Vannuzzo, messer Stephano Amadio, messer Paulo de Pelegrino et messer Francescho de Antonio de Andrea, che iuraro fideltà de pagare cereo, marca et colletta et stare per la Chiesia de Roma sotto de Orvieto.

MCCCCV. — Innocentio pontefice regente. Detto anno Monaldo de Santo Casciano si ribellò da Orvieto e si detti alla comunità de Siena, dovi la parte Malcorina in Orvieto, che li volivono male, cercaro con ogni instantia, con il governatore de Orvieto, de andarli a dare il guasto. Ma l'altra parte Beffata li se opponiva contra, dovi ricercava tanto li Malcorini con il papa de Roma, che obtennero la gratia et fu privato de Fichino et de la Torre detto Monaldo. Così, il conte Ranuccio et signor Simonetto de Mugnano et Monaldo de Bonconti et il conti Bernardino de Titignano vi andaro con loro forze, che li dettoro il guasto. Così, nel favore de Monaldo vennero li genti de' Senesi et lo salvaro in suo stato. Così, fu per via de Roma trattato lo accordo con Monaldo et Senesi[1].

MCCCCVI. — Innocentio pontefice regente. Detto anno morì in Roma il papa, et così in Orvieto siscitaro alcuni discordie fra li fattione. Andava la ciptà tuttavia in più rovina, maxime che li pontefice et cardinale de Roma la havivono in odio per la mala vita de epsa che non la possivono dominare per loro cruda partialità.

Così, detto anno morì papa Inocentio et fu creato papa Gregorio .xii., nominato Angelo Corario, venitiano, cardinale eletto da Bonefatio nono, che tenni il pontificato anni tre, et mandò in Orvieto il signor Paulo Corario suo fratello per regente[2], il quale, venendo in Or-

[1] Su tutto ciò che si riferisce all'anno sud. 1405 è tirata una leggera linea da essere dubbio se sia o no cancellato.

[2] Si intitolava rettore d'Orvieto non Paolo Corario, ma Marco Corario nepote del papa (Cf. *Cod. Dipl.*, p. 616).

vieto con grande comitiva de cavalli, fu honorato; et così ordinò in Orvieto .L. cavalli alla guardia, et tenne la ciptà in pace et habundantia.' c. 55 b

MCCCCVII. — Signor Paulo Corario regente [1], tenendo la ciptà in pace, detto anno, Aquependentesi et Procenesi con li favori de' conti de Santa Fiore pigliaro il Monte Rufeno et Marzapalo contra de Orvetani, et abrusciaro Trivinano et la badia de Santo Pietro de Aqua Orthi, havendo loro in Roma favore de Baldassare Cossa, cardinale de Napoli, loro protettore. Così, Orvetani ricursero a papa Gregorio et poco furo favoriti.

Detto tempo li Vitorbesi et Cellenesi andaro alli danni de Castello de Piero. Così, li Bagnoresi furo predati dalli detti Vitorbesi.

Essendo, detto tempo, il signor Corado con Alouisce, suo nepote, al soldo de' Senesi, che non possero venire alli favori de Torresi et Trivinano; così per tale briga si stava tacito ognuno, che il signor Paulo teniva bona guardia in Orvieto; così li Beffati principali erano fora.

MCCCCVIII. — Signor Paulo [2] regente Orvieto. Detto anno Pietro Antonio et Monaldo de Bonconti de la Vipera fero briga con li conti de Parrano per causa de la badia del Monte Orvetano, [ne] la quale ognuna de le parte vi haviva iurisditione per la comenda et relicto de lo abate Ugulino de' conti de Parrano, et così il signor Paulo vi mandò li Conservatore de la pace et il podestà de Orvieto [3] a videre le rascione de ogni parte, che fu poi riconcessa detta abadia al comuno de Orvieto.

Detto anno il signor Aloysio de la Cervara andò in Aquependenti et convenni alla satisfatione del danno de Trivinano, perchè il signor Paulo Corario feci fare priscione molti de Aquependente de li principali, che furo menati in la roccha de Bolseno.

MCCCCIX. — Signor Paulo Corario regente Orvieto. Detto anno li Beffati et Malcorini in Orvieto si apicciaro a battaglia, che non vi era il signor Paulo, che stava in Roma, essendo ordinato il concilio in Pisa, per voluntà de l'imperatore et del re de Francia, che il papa Gregorio de Roma et papa Benedetto .XIII. de Avignone, con loro cardinali venissero, dovi il papa de Avignone non volsi venire, ma Gregorio vi andò per mare de bono animo' et non curò de essere privato del papato. Et fu creato papa Alexandro .V., Pietro de Candia c. 56 a nominato cardinale dal detto concladio et concilio, il quale creò cardinale Gabriello Condelmario venitiano, nepote del papa Gregorio già. Così detto papa Alexandro .V. tenni il pontificato uno anno in Bologna, che era frate de l'ordine minore. Così, privò nel concilio Ladislao re de Napoli che teniva Roma oppressa con il Patrimonio, che favorì li Gatteschi de Viterbo contra de' Maganzesi, et così dando favori alli Beffati contra de' Malcorini, che li discacciaro fora de Orvieto in questo anno che regivano li Monaldensi de la Cervara.

MCCCCX. — Sedia vacante de Roma et regenti li Beffati in Orvieto. Detto anno, morto Alexandro .V. pontefice in Bologna, fu creato Ioanne .XXIII. pontefice, nominato Baldassarre Cossa, cardinale de santo Eustachio da Napoli, fattosi papa per forza, et così stipendiò il signor Braccio de Guido de Montone, signor Paulo Ursino et il conte Mutio Sforza de Attendolo de Cotognola et altri gran guerrieri de Italia, e con potenti exercito discacciò Ladislao re de Napoli fuora de Roma et aquistò il Patrimonio et altri terre de la Chiesia ribellati. Così detto anno mandò in Orvieto il signor Paulo Ursino con grande comitiva de cavalli et remise molti Malcorine fuorisciti, tenendo la ciptà in pace. Così cercò de rifare la rocca de Orvieto, ma li Beffati non volivono consentire, per suspetto che casa Ursina non si facessi principe de Orvieto; et così voliva il papa che si facessi detta roccha.

MCCCCXI. — Signor Paulo Ursino regente Orvieto. Detto anno papa Ioanne .XXIII., venendo da Roma, fu in Orvieto [4], contrassi la trieva fra Beffati et Malcorini, andò poi a

---

[1] Vedi nota precedente.

[2] Cipriano Manente invece di Paolo Corario dice sempre erroneamente "Paolo Coracio".

[3] Era podestà Tommaso Frescobaldi da Firenze (Cf. *Cod. Dipl.*, p. 615).

[4] Nessuno ricorda, all'infuori di questo scrittore, la venuta di Giovanni XXIII in Orvieto.

Siena, Fiorenza et Bologna, che in detto tempo Ladislao re de Napoli, Sicilia, Ungaria et Hyerusalem con favore de Colonnesi et uno potenti exercito presi Roma et così mandava gente nel Patrimonio [1].

Et detto tempo era in Peroscia il signor Braccio de Montone, principe, che si muniva contra de Ladislao re de Napoli. Detto anno il signor Pietro Bertoldo de Pietro Farnesi si mise allo stipendio del re Ladislao et obtenni.... [2] a sua signoria et hebbi Canino et Rispampano in loro stato'.

c. 56 b MCCCCXII. — Signor Paulo Ursino regenti, venni in Orvieto il cardinale de Santo Eustachio [3] mandato da papa Ioanne .XXIII. con la comitiva de cavalli et de caporali de parte Malcorina che andò in vescovato, et in Orvieto vennero gran gente alla guardia. Così, ricercando alle quereli de le fattioni, unì lo stato de la ciptà in ordine de pace et trovò li colpevoli de la discordia Corado, Luca et Monaldo de Berardo, Tramo et Egidio de Benedecto de la Cervara, Monaldo et Nicolò de Fasciolo Spadensi, Monaldo de Nere Benincasa, Ianuccio et Paulo de Ioanne de Albere, Andrea de Buccio de' Magoni, Ranaldo de Raniere de Castello Ribello, Saracinello de Stephano de' Saracini, Nicolò de Bartholomeo de' Bisenti, ser Cristophano de' Urianti, et altri de tale fattione, che li sbandì fuora de Orvieto, che andaro nello stipendio del re Ladislao de Napole. Così restaro in Orvieto, favoriti, capo de' Malcorini, signor Pietro Antonio de Bonconti de la Vipera, Francescho de Stephano Mazzocchio conti Francescho de Corbare et Simone de Raniere Alberici con li altri. Così la ciptà andava in più rovina [4].

MCCCCXIII. — Cardinale conregenti Orvieto [5]. Detto anno papa Ioanne .XXIII. essendo in Mantua [6], mandò in Orvieto il signor Francescho Ursino, signor Antonello de la Mirandola; et così venni dalla Marca il capitano Giorgio Todescho con cavalli et fanti per guardia de la ciptà, ma per prima si erano convenutì signor Corado de la Cervara, signor Ranuccio Farnesi, con il conti Ranuccio Monte Marte et signor Pietro Antonio Bonconte de la Vipera in Viterbo inanzi a Ladislao a trattare la trieva, dovi, poi, il re, inteso l'intrata de li genti alla difesa de Orvieto, si scorrocciò con il signor Ranucio et signor Corado, dovi subito bandì la guerra et guasto intorno ad Orvieto, et mandò il capitano Tartaglia de lo Avello con mille lanci verso Orvieto, che furo a Castello Ribello, et così pigliaro Porano, Lubriano, la Turricella et il Castelluzzo, cacciando a saccho ogni cosa et poi andaro verso Sucano [7], Sanchirico, Santa Croce, Sandonato et la Casa de preti alli danni. Si salvaro il cassaro de Porano et il castelletto de Sucano et Torre de Alphina, imperò li genti del papa, in Orvieto, non volivono uscire fora a combattere [8].

---

[1] Confonde il fatto del 1413, quando Ladislao occupò Roma (8 giugno).

[2] Segue una parola abrasa.

[3] Alfonso Carillio.

[4] A quest'anno Cipriano riferisce la perdita di Bagnorea fatta dai Monaldeschi della Cervara per opera di quei cittadini aiutati da Viterbesi e dai signori di Castel Piero (II, p. 13).

[5] Il card. Pietro Stefaneschi di Sant'Angelo, legato *a latere* e vicario generale residente in Orvieto, eletto con breve da Bologna de' 25 novembre 1413 (*Rif.*, CXXII, c. 130).

[6] Il papa fu a Mantova nel 1413 nella sua andata in Lombardia. Certo è che al ritorno, ma nel febbraio 1414, passò per Mantova (MURATORI, *Ann.*, *ad an*).

[7] Corrado di Berardo Monaldeschi signore di Sugano fu indennizzato colla esenzione per dieci anni dal dazio delle bocche e dall'assegna de' frutti e bestiami. Anche Allerona fu indennizzata col rilascio delle bandite della selva di Monterofeno per un anno (*Rif.*, 1413, cc. 11 e 27, CXXII, cc. 133 e 142).

[8] I progressi che andava facendo l'esercito di Ladislao nella primavera del 1413 nei paesi della Campagna, cominciarono a sgomentare gli Orvietani, tuttochè si sforzasse il cardinal Colonna vicario papale a rassicurarli con dire che, salvo per la terra di Frosinone, si trattava di poca cosa, mentre poi in Anagni, in Ferentino e altrove erano disposti a morire piuttosto che venir meno alla fede; che vi erano i Romani ottimamente apparecchiati e che dai Fiorentini, i quali avevano ripetutamente inviato oratori al re, si nutriva speranza di buona concordia. Tutti parlavano così; tutti, Romani, cardinali e lo stesso papa dicevansi pronti a morire prima di cedere. Ma il re fedifrago si avvicinava sempre più verso la città di Roma e il dì 8 giugno la conquistava. I Fiorentini, addolorati, in attesa del fuggitivo pontefice già incamminato verso la loro città, esortavano gli Orvietani alla resistenza. Egualmente facevano i Senesi; e dagli uni e dagli altri pareva doversi attendere aiuti di gente. Da Viterbo il cardinale Colonna raccomandava di mandare messi, di fare guardia e tenere vedette quante ne fossero ne-

cessarie. Intanto il campo del re si avanzava verso Viterbo dove il popolo non era affatto concorde e specialmente la plebe e il popolo minuto dissentivano, propensi a piegare verso la tirannide. Anche del Prefetto si sentiva dire che nelle sue terre avesse già preparate le stanze per le genti e avesse ordinate le vettovaglie. Perciò se Viterbo cedeva, gli Orvietani vedevano perduta gran parte della patria. Si rivolsero al papa per ottenere gli aiuti di Firenze senza indugio e per inviare oratori a Viterbo per mantenerla in fede, come anch'essi avevano scritto a quel popolo. Mandarono nuove richieste a Firenze: lettere che le sollecitavano allegarono al papa perchè più sicuramente arrivassero.

Senonchè gli stessi oratori non erano mai sicuri di giungere a destino, poichè già Monaldo di Giovanni di messer Nericola Monaldeschi e Amerigo di Pietro di Lotto (Magalotti), spediti poi anche a Roma, quando ancora vi era il papa, furono presi e fustigati: gran che fu se Amerigo potè fuggire, dove l'altro, rimasto prigione nel castello di Giulianello e tenuto carcerato per ben cinque mesi, dovette redimersi pagando 339 fiorini.

Frattanto la città soffriva incursioni da Pier Bertoldo Farnese rafforzato da gente perugina a piè e a cavallo dopo invaso il Patrimonio, danneggiando i territorii dei castelli del conte Bertoldo, di Corrado e Luca Monaldeschi con predare uomini e bestiami: era minaccia aperta alla città. Il Tartaglia agli stipendi del re con cinquecento cavalli e forte numero di fanti, era entrato nel Patrimonio e stava per invadere Viterbo alle cui porte si era presentato. Coi Perugini alle spalle, coll'esercito regio a tanta vicinanza, non c'era tempo da perdere per correre al riparo. Infatti il 25 giugno i Viterbesi si davano liberamente al re, e quelli di Montefiascone domandavano ai nostri che cosa fare in tali strette, al tempo stesso che da Firenze la Balia e il papa, che si trovava in prossimità di quella città, assicuravano della spedizione di numerose soldatesche. Mentre queste cose succedevano, da Viterbo Iacopo Galgani da Aversa si faceva a persuadere gli Orvietani che era tempo di prender partito e acconciarsi col re, che era deliberato ad avanzare verso la città. Al che risposero gli piacesse mandare un salvacondotto per due loro cittadini i quali verrebbero da lui informati delle intenzioni della comunità, pregandolo nel frattempo di farli sicuri dalle offese delle genti sue. Al tempo stesso spedirono Amerigo di Pietro Magalotti ad esporre al papa e ai Fiorentini in quali frangenti si trovavano. Il popolo cominciava a dire la sua: *populus loquitur!* L'oratore per via fu informato del peggio che seguiva: tutti aver patteggiato per guasti e offese che tuttodì accadevano, vedendosi abbandonati in tutto dal papa e per non sapere a chi ricorrere per un solo fante: tuttodì cavalcati dalla brigata accampata a Baschi e da altre, minacciati di peggio se non si venisse a patti come gli altri: che vantaggio avere il papa e Firenze se la città si perde o venga a furore di popolo? Spedirono anche Paolo da Bolsena a Firenze. A queste sollecitazioni seguivano promesse tanto del papa, quanto dei Fiorentini, ma le promesse sole non bastavano, e si pensò ad una tregua col Tartaglia: se ne dette l'incarico a Luca Monaldeschi della Cervara e agli oratori Pietro Buzzi e Bartolomeo di ser Plebano. Il Tartaglia non ne volle sapere lì per lì, ma poi si acconciò a trattare coi nuovi inviati, ser Tommaso prima e poi Romano di Leonardo, a ser Iacomo di Pietro, una tregua di 15 giorni, sperando che in quel frattempo soccorsi potessero arrivare da Firenze, da Siena e dal papa, come dal fratello del pontefice, Marino Cossa, imploravano il 10 luglio. Per mandarli, il papa attendeva la liberazione di Paolo Orsini, il suo maggior capitano fatto prigione nella Marca. Intanto i giorni passavano senza alcun effetto. Pietro Simonetti e Tolosano Marchi andavano a Firenze per insistere, per dire del popolo che sparlava e del pericolo a cui i Conservatori si vedevano esposti. Il termine della tregua trascorreva. Il Tartaglia, il giorno innanzi, 1 agosto, si faceva a richiedere il convegno a Montefiascone per concludere. Il giorno appresso giungevano in Orvieto Nardo Venetini, romano, commissario del papa con Francesco Orsini, Giorgio teutonico e Antonello della Mirandola col loro soldati per soccorrere la città: soccorsi per nulla sufficienti al bisogno che irritarono all'estremo i regi. Richieste altre cento lance almeno, venne Paolo Orsini. Ma il campo regio era già presso la città. Occupati Porano e Sugano, castelli in vista della città, questa si trovò stretta di assedio, con soccorsi scarsi, scarse derrate e più scarsa fiducia negli animi dei cittadini.

A questo punto si arresta la nostra cronaca che noi abbiamo ampliata su i documenti del *Codice diplomatico*, ma non finiva qui il cronista la sua concisa narrazione, della quale ci manca tutto il seguito. Orvieto, seguitò tuttavia a resistere, sebbene gli aiuti di Paolo Orsini, che il 26 settembre andò a trasferirsi a Orte, a poco o nulla servissero. Braccio Fortebracci che i Fiorentini avevano pregato di accorrere in Orvieto, non se ne diede per inteso. E intanto i regi progredivano: i castelli della Torre, di Onano, Sermognano e Montalfino occupati, messi a sacco e arsi, molti feriti e uccisi degli uomini, tutti del contado andati fuori per la paura, abbandonando i campi e il raccolto. Sopravvenuti nel Patrimonio Francesco Sforza, il Malacarne, il Tartaglia e Buccio da Siena con più di 600 lance e 500 fanti, scorrazzavano ogni giorno per le campagne e facevano prigioni e ruberie sugli Orvietani come avevano in comandamento dal re. Costoro ebbero un convegno con Ciccolino Michelotti in Castel della Pieve per intensificare i danni. Sarebbero bisognati almeno 200 fanti e 200 lancie dentro la città, e questi richiesero al papa, aggiungendo che pareva necessaria la presenza di un alto ecclesiastico ben provvisto di suo, una buona testa capace di utili e savi consigli, alla cui autorità i comuni del Patrimonio potessero fare ricorso per ritornare in seno alla Chiesa. Allora il papa si decise a mandare il cardinale Stefaneschi. Questi già doveva conoscere la necessità per gli Orvietani di ottenere una tregua dal campo regio, perchè fin dal 25 ottobre gli Orvietani avevano fatto intendere al papa il bisogno di venire ad una intesa coi nemici. Ma il cardinale propugnò la resistenza a tutta oltranza. I Conservatori, vistisi ogni dì più abbandonati, visto il conte Carlo di Corbara fautore degli avversari, Paolo Orsini passato al campo nemico, i Malcorini tramare intrighi, Fiorentini e Senesi rimaner sordi anche alle esortazioni del Cardinale e il popolo sollevarsi, comin-

ciarono trattative di tregua, tanto che i Fiorentini venuti a conoscere i cambiati umori dei cittadini, i quali avevano respinti Francesco Orsini, Pier da Terni e i fanti mandati in soccorso, fecero sentire tutto il loro cordoglio per tali scissure. Alle lettere dei Fiorentini i Conservatori replicarono dicendo che se non avevano accolto l'Orsini, non fu per altro che per mancanza di strami; che se v'erano mali umori, ciò si doveva ai danni che facevano non solo i nemici ai loro seminati, ma la stessa compagnia della Rosa che avevano loro mandata a proteggerli, e che se si trattava di tregua era per mitigare le sofferenze e i danni che si pativano da sì lungo tempo. Ciò nonostante, si mandarono nuovamente ambasciatori ai Fiorentini, Farolfo di Tommaso e Simone di Neri, per tentare l'invio di pronti presidii, e subito dietro a loro altri due, Monaldo Fascioli e Antonio di Lippo degli Alberici detto il Borsello, diretti al Tartaglia per conseguire la tregua (9 e 10 aprile). Pochi giorni dopo il Tartaglia ricevette un altro oratore, Montanuccio di Pietro (15 aprile). I pericoli crescevano: si maneggiava un trattato per chiamare Braccio alla signoria di Orvieto. Il cardinale vedeva che i Conservatori non miravano solo alla tregua, ma alla pace e alla resa. Vietò loro di adunare Consigli senza suo consenso, specialmente per eleggere ambasciatori da mandare al re, il quale aveva già spedito i salvacondotti per gli oratori da destinarsi alla sua presenza. Proibì pure ai gabellieri di pagare alcuna somma al Comune sotto taccia di tradimento. Ma tutto inutile. I Conservatori il 30 aprile spedirono al re con mandato imperativo di accettazione i loro oratori, che furono Pietro Buzzi, Ranaldo di Iacomino, Amerigo Magalotti e ser Bartolomeo di ser Plebano, coi capitoli di resa, securandoli contro ogni incidente di via: garantirono la persona del podestà il quale era napoletano (Enrico d'Anversano), e lasciarono partire da porta Postierla i pontificii, mentre aprivano porta Maggiore al re (1 maggio 1414).

VI.

ESTRATTI DALLE "HISTORIE" DI CIPRIANO MANENTI[1]

(Supplemento alla Cronaca di Luca di Domenico Manenti)

(1325 - 1376)

MCCCXXV. — Raniero Bondelmonte di Fiorenza — Ruggiero de San Iovanne: *Podestà*. p. 214
Bartolomeo Mazzetti del Borgo — Iovanne de Aceto; da... *Capitano*[2].

---

[1] Nel pubblicare la cronaca di Luca di Domenico Manenti dal codice II, VIII, 132 della Biblioteca Nazionale di Firenze avvertimmo a p. 269, nota 1 e a p. 385, nota 2, che una delle più ampie lacune in esso riscontrate è quella che va dall'anno 1325 al 1376. Avvertimmo pure che Cipriano Manente nipote di Luca si giovò nella compilazione delle sue *Historie* in modo speciale per le notizie di storia patria del suo 1° volume delle memorie lasciate dall'avo. Spesse volte abbiamo riscontrato una perfetta somiglianza non solo nei fatti registrati, ma anche nella forma in cui sono esposti, fra i due scrittori. Le fonti a cui attinse Luca sono certamente le medesime che noi abbiamo pubblicato in precedenza in questo stesso volume, ma egli è certo che a tempo di lui e forse anche a tempo di Cipriano esistessero ancora altre fonti di cui non è pervenuta a noi che qualche rarissima traccia o di cui si sa appena il nome degli autori dalla indicazione datane da Monaldo Monaldeschi nei suoi *Commentari historici*.

Quanto allo scrittore Cipriano Manente dobbiamo dire come egli scriva a p. 158 del secondo volume quanto appresso: "Nel detto anno millecinquecentodue alli due "d'aprile io Cipriano di Antonio di Luca di Domenico "de' Manenti nacqui nella città d'Orvieto nel quartiere "dell'Olmo, nel rione di San Giovanni e fui battezzato "in Santa Maria da don Francesco Baccio canonico, "e nel millecinquecento e tredici alli diciasette di marzo "doppo la creatione di papa Leone X cominciai a scri- "vere le croniche delle cose che occorrevano per com- "missione di mio padre, e sempre ho seguito insino al "millecinquecentosessantadue e piacendo a Iddio se- "guirò sin ch'io vivo, e doppo spero che seguirà Ma- "nente mio figliuolo, a comune utilità e diletto, senza "rispetto degli invidiosi e maligni, scrivendo sempre "la verità con quel maggior riguardo che sia possibile".

Dunque alla età di soli 11 anni il Manente prese a scrivere le sue *Historie*. Ma come si può pensare che a quella età egli potesse scrivere di sua testa? Non sarà piuttosto da credere che per ordine di suo padre cominciasse dal trascrivere le memorie lasciate dall'avo e di cui noi abbiamo di suo pugno il citato codice ora conservato nella Nazionale di Firenze? I suoi due volumi di cui il primo va dall'anno 975 al 1399 e il secondo dal 1400 al 1562, contengono "le cose oc- "corse in Thoscana et in altre parti del mondo per "spatio di 430 anni" (per il I vol.), "con fatti di "molti imperadori, prencipi e generosi cavalieri". Dedicò il 1° vol. al signor Ottavio Farnese duca di Parma e di Piacenza con lettera in data da Orvieto del 20 settembre 1560, ricordandogli i meriti della sua nobilissima casata e "la servitù e l'obligo ch'io teneva co' "suoi Maggiori, e tengo con lei e con la Casa sua". Aggiungeva come in questa sua opera erano "molte "cose degne di memoria, che da altri scrittori non sono "state scritte". Notava ancora che le cose scritte da altri brevemente da lui raccolte nel miglior modo che per lui si potè aveva scritte.

Il II° vol. dedicò al figlio di Ottavio, cioè Alessandro Farnese, con altra lettera data da Venezia il I settembre 1566: in essa dice trattarsi "in questa "seconda parte non solo molte cose del Duca suo ge- "nitore udite et al tempo suo successe; ma molte an- "cho da quello istesso operate et viste".

Nel proemio alla 1ª parte dice: "Nessun si mera- "vigli se non ho, come molti fanno, allegato gli autori "e i luoghi, onde ho cavato tal cose; perchè questo ho "fatto per maggior brevità et perchè molte cose ho "trovate in scritture che allegare non si possono, an- "chor che siano autentiche et degne di fede. Nè ancho "si dovrà maravigliare alcuno se nelle mie Historie et "massime in questa prima parte ho fatto mentione di "molti fatti occorsi nella patria mia, perchè la gran- "dezza nella qual si trovava in quelli tempi, causava "che molte cose succedevano che meritavan d'essere "scritte da altri autori che da me. Et poi è parso de- "bito mio imitare in parte molti altri che piuttosto "hanno scritto le minime cose della patria loro, che i "gran fatti degli altri paesi; et il tutto ho scritto con "quella fedeltà, brevità et chiarezza che per me si è

(Vedi nota 2 a pag. seg.)

p. 215 Nel dett'anno in Orvieto del mese di marzo fu fatto pace, et parentado tra Neruzio di M. Scievo, et li figliuoli di M. Pietro Novello, che fu sposata la figliuola di Pepo di Pietro Novello al figliuolo di Neruzio de casa Monaldeschi essendo parenti in quinto grado, et ciò si fece, perchè era nato discordia tra M. Bonconte di Ugolino per una parte, et Napuleuccio Pepo, et Monaldo figliuoli di Pietro Novello dall'altra parte per causa della morte di Giovanni di Silvestro Gatti, et di nuovo adì .xxiv. di detto mese era nato briga tra detti Monaldeschi, che essendo alla predica in San Francesco Napuleone, Pepo, et Monaldo di Pietro Novello con li lor servitori, et clientuli vennero a l'arme con Ugolino di Bonconte, et suoi, che si levò rumore nella chiesa, et in tutta la città.

Nel dett'anno d'aprile, il capitano del popolo d'Orvieto andò con gente a cavallo e piede con li balestrieri alle Rochette contra li figliuoli di Salinguerra, dove era dentro Coributio de Unganuzio visconti de Trivinano, quale vedendosi assediato non potendosi tenere una sera al tardo, si partì lasciando la terra qual fu presa, e destrutta la Rochetta dalli Orvetani,

---

"potuto, rimettendomi nondimeno alla correttione d'o-"gni persona ".

Per aver taciuto gli autori che avrebbe potuto e dovuto allegare e per le molte incongruenze che si riscontrano nella prima parte della sua opera si procurò al nostro autore da molti una scarsa reputazione di storico: fin dai tempi suoi ben raramente si trova il nome suo citato per le cose riguardanti la storia generale; e solo dagli scrittori di cose orvietane è considerato come il principale annotatore. Ma pel primo il marchese Filidio Marabottini, erudito orvietano del secolo XVII, praticissimo dei documenti degli archivi patrii, mise in dubbio l'autenticità di molte delle cose narrate dal Manente e molte volte ne rivelò la falsità, come si può vedere nei manoscritti lasciati da quel pregiato critico conservati nella biblioteca dell'Opera del Duomo di Orvieto. Tralasciando di ripetere quei giudizi sul Manente che io ho avuto occasione di dare nella mia prefazione al *Codice Diplomatico* e in molti altri scritti, e riferendomi anche a varie note critiche del marchese Filippo Antonio Gualterio nella sua edizione della cronaca del conte Francesco di Montemarte, qui basta accennare che le cose narrate da lui più che tacciarle di falsità, sono piuttosto da riprendere per interpretazione inesatta di avvenimenti accaduti; colpa che ebbe comune con il suo avo, come abbiamo avuto opportunità di avvertire nelle annotazioni alla cronaca di Luca. Che Cipriano si valesse oltre che delle patrie cronache latine e italiane anche e sopratutto della cronaca di Luca, è evidente; e come questi spesso male interpretò memorie e tradizioni antiche, così Cipriano non sempre si attenne alle stesse cose narrate dal suo predecessore. Non ostante tutte le mende che l'opera di Cipriano presenta, pure non si può negar fede intieramente a lui come a chi lo precedette. E poichè l'opera di lui si deve considerare in grandissima parte un rispecchiamento dell'opera di Luca, così è lecito pensare che dove in questi sono da lamentare lacune di più fogli sia possibile riempire queste lacune colla narrazione del nepote. E pertanto nell'intendimento di dare più compiuta che sia possibile la letteratura storica orvietana ho creduto estrarre dalle *Historie* tutta quella parte che va dal 1325 al 1376 perchè con essa venisse fatto di colmare la lacuna che intercede nella prima cronaca.

Sarebbe stato, più che superfluo, vano pubblicare integralmente di tutti questi cinquant'anni il testo manentino, ossia colle memorie orvietane anche i molti riferimenti alla storia generale; poichè non sarebbe stato qui il luogo dove richiamare l'attenzione degli studiosi di cose oltre alle municipali; e quindi ci siamo attenuti a ristampare le sole memorie riguardanti la città di Orvieto. Ma perchè trascurare affatto anche un cenno sul restante racconto avrebbe potuto rappresentare meno esattamente l'opera dello scrittore, così è sembrato di dovere almeno ricordare l'argomento del racconto della storia generale anno per anno accompagnandolo dove è stato possibile da riferimenti alle fonti alle quali l'autore più che presumibilmente attinse.

A questo proposito giova notare che dal 1325 al 1357 le uniche fonti per la storia generale sono le cronache di Matteo e Giovanni Villani riassunte solo nei capitoli che potevano interessare l'autore, il quale copia alle volte interi brani non senza errori. Dal 1357 in poi il Manente abbandona del tutto i cronisti fiorentini e si serve di cronache manoscritte di Orvieto, a noi sconosciute, una delle quali si soffermava a parlare con molta predilezione delle gesta del conte Ugolino di Montemarte luogotenente dell'Albornoz. Si può affacciare l'ipotesi che questa fonte sia da identificarsi colla cronaca dei conti di Titignano, citata anche dal Monaldeschi. È da notarsi pure che molte notizie di questo periodo sono comuni anche alla cronaca perugina del Graziani e sembrano derivargli dalla stessa fonte. Ad onore della critica del Manente è poi da notare che quando si giova del Villani, egli rettifica il computo fiorentino nello stile comune; tanto che sembra a primo acchito esservi discordanza di anno.

Cipriano segue il metodo del suo avo non solo nel registrare le notizie patrie anno per anno, ma anche nel farle precedere dai nomi di Podestà e Capitani che in ciascun semestre si avvicendavano. Ma al principio del III libro cessa l'elenco di queste autorità perchè dall'anno 1340, le cui vicende sono distribuite parte nella fine del II libro e parte nel principio del III, dà la preferenza alle notizie di storia generale diffondendosi più in queste che in quelle patrie; così dal 1341 tralascia di continuare quell'elenco. A questa deficienza noi abbiamo supplito desumendo i nomi delle cariche principali dalle riformanze del Comune.

[2] Ranieri de' Buondelmonti di Firenze per il 1° se-

et tornando verso Orvieto guastarono il palazzo di detto Coributio che haveva in Trivinano per ordine del commune [1].

Nel dett'anno Castruccio doppo la vittoria havuta contra Fiorentini andò con suo essercito predando, e guastando ogni cosa fino alle mura di Fiorenza, con Azzo Visconti di Milano che mise gran sospetto ne' Fiorentini per dubbio di non perdere la città, però mandarono al Re Ruberto a Napoli, et alli altri lor amici, et li Perugini vi mandarono Oddo Oddeschi per capitano con gente a cavallo, e a piede, et li Monaldeschi Ghelfi de Orvieto mandarono il signor Guasta de Radicofani, con cavalli, e pedoni, et per tal andata li visconti di Trivinano col favore de' Monaldeschi Ghibellini havevano mosso guerra a Radicofani; ma li fu dato aiuto dalli Ghelfi, et castigato li Visconti come è detto.

Nel dett'anno di luglio Silvestro Gatto de Viterbo andò con gente a Monte Lione con trattato di occidere Francesco Mazzocchie, e suoi figliuoli che era cognato del Conte Lionello de Corbara, il quale avendo inteso sua venuta se ne fuggì in Orvieto, et il signor Silvestro non potendo far altro attaccò fuoco ad ogni cosa.

Nel dett'anno il signor Pietro Farnese, con il Conte Guido d'Orso di Pitigliano, assediarono Rispampano, et scarcarono a terra contro il capitan Torello, et Bonifacio di Manfredo con favore de Orvetani [2].

MCCCXXVI. — Christofaro de' Gualfredi — Biascio Tornaquinci: *Podestà*. Thebaldo de' Baroni — Ruggiero de San Iovanni in Arno: *Capitano* [3].

Nel dett'anno [4] di febraro nacque briga in Orvieto tra Monaldeschi, chè Ugolino di M. Bon Conte con suoi seguaci in la via fra San Francesco et Santa Maria del Vescovato assaltò Napuleuccio di M. Pietro Novello et suoi compagni, e venendo al combattere furono

---

mestre, Giacomo de' Gabrielli da Gubbio per il 2° podestà (*Rif.*, XXIV, l. 2°, c. 65 *t*) e Bartolomeo Massetti da Borgo San Sepolcro, da marzo ad agosto, Rodolfo di Giovanni Varano da Camerino da settembre 1325 a febbraio 1326 capitani (Pardi, loc. cit., p. 114).

Seguono notizie sulla presa di Lucca e su Castruccio Castracane riassunte dal Villani (*Cronache*, in *RR. II. SS.*, *vol. XIII*, libro IX, capp. ccxciv, ccxcv, ccxcviii, ccc, ccci); sulla battaglia d'Altopascio; *ibid.*, ccciii, ccciv; e sulla battaglia a Borgo San Donnino; *ibid.*, cccvi.

[1] Le notizie che seguono sono in gran parte riassunte dal Villani (loc. cit., cap. cccv).

[2] Seguono notizie sulle vicende tra i Bolognesi e Passerino signore di Mantova, riassunte dal Villani, (loc. cit., capp. cccxxi e cccxxii).

[3] Cristoforo da Cortona per il 1° semestre, Giovanni di Francesco da Trevi per il 2° podestà (*Rif.*, vol. XXV, lib. 2, c. 41, vol. XXVI, c. 2), Giovanni di Dore de' Moronti da San Gemignano, da marzo ad agosto, e Giovanni di Francesco da Trevi da settembre a febbraio capitani (*Rif. ad an.*, c. 41). Il podestà Cristoforo si assentò nell'aprile per conferire l'onore equestre ai figliuoli del signor Guglielmo da Montepulciano (*Ivi*, lib. II, c. 41 *t*).

In questo anno furono prese deliberazioni riguardanti l'ufficio dei Sette. L'8 marzo fu fatto lecito a chiunque de' Sette nelle cause civili mosse a loro o da loro avanti l'entrata in ufficio proseguirle: chiamati in giudizio rispondervi e difendervisi. Aggiunto che la causa che fosse mossa per quelli che entrassero nell'ufficio de' Sette debba restare in quello stato in cui fosse al tempo dell'ingresso in ufficio e non essere proseguita. Le questioni mosse ai Sette possano essere proseguite sol che piaccia alla parte contraria di proseguire, altrimenti no (*Rif.*, lib. rosso, c. 111 *t*). Il 28 aprile si stabilì: “Cum dd. Septem ad offitium existentes per tem“pora rogaminibus et suasionibus tam nobilium quam “popolarium ducti, facta et negotia spetialium persona“rum sepe inter eos et in consiliis dicte civitatis Urbi“sveteris turpia henormia et comuni dampnosa faciunt “et proponant comunis Urbisveteris utilitates et com“moda relinquendo, et sepissime talia facta et negotia “et partita super ipsis facta inter eos et in Consiliis “dicte civitatis semel perdita ad partitum remictuntur “aliquando substantiam petitionis mutando in grave “dampnum et preiudicium dicti comunis et populi....„ i partiti una volta perduti, non si possano rimettere se non dopo otto giorni; che quando si fa partito fra i Sette, essi stiano fuori la porta della camera dove stanno le bussole e il notaro loro stia sulla porta di detta camera e allora debbano andare i Sette colle pallotte da darsi loro dal proprio notaro, cioè ognuno colla sua palla e portare anche le mani sotto la guarnacca o mantello, e non debbano cavarne le mani finchè non messo abbiano le palle nel bussolo, pena 25 lire. Nessuno de' Sette abbia più di una palla e non possa passar la sua all'altro. Proibito dare le veci proprie a un altro de' Sette, meno che in caso di malattia di qualcuno. Proibito il giuramento che uno metterà il voto nella bussola nera o rossa, e proibito ugualmente di rivelar poi il voto dato, pena, come il solito, 25 lire (*Rif.*, lib. II, c. 49 *t*).

Seguono notizie dell'elezione del duca di Calabria a signore di Firenze e sui danni fatti alla città da Castruccio, prese dal Villani (loc. cit., capp. cccxxviii, cccxxii, cccxxxiv).

[4] Le riformanze registrano per prima cosa di quest'anno, ai 26 gennaio, un'ambasciata inviata dal castello di Manciano per querelarsi della cavalcata e delle

feriti molti dell'una parte e l'altra, ma solo fu morto Vannicello servitore dell'arciprete [1]; finalmente fu trattato concordia tra essi, et fu fatto la pace, et anco fu fatto tregua tra detto Ugolino da una parte et il Conte della Corbara dall'altra parte per anni cinque da venire, et ciò fu fatto per vigore dell'ordine fatto dal popolo d'Orvieto.

Nel dett'anno li figliuoli di visconte de Campiglia [2] con sua gente andò alli danni del conte di Parrano suo inimico, abbrusciando e predando molte ville de Parrano, et facendosi l'un l'altro spesse volte gran danni furono chiamati in Orvieto per accordarli e levare la dissensione fra loro; et Binutio conte de Parrano fu costretto nel palazzo del popolo, et

---

prede fatte nei dì precedenti dai signori del Cotone. Si scrissero lettere al comune di Siena per costringere quei signori a non offendere Manciano: si scrisse anche a Fazio delle Rocchette, ordinandogli di comparire in termine perentorio avanti al Capitano per dare idonee cauzioni di non recare offese (*Rif.*, lib. III, foglio volante). Appresso nella stessa riforma si legge che avendo Pietro dei signori di Farnese a nome suo e degli altri di sua casa presentato doglianze per i danni dai Viterbesi e dai loro seguaci ghibellini patiti, l'11 marzo 1326, a proposta di Cecco di messer Ciarfaglia Monaldeschi, il Consiglio decise di giovarli e difenderli il meglio possibile, e si mandarono ambasciatori al capitano del Patrimonio due nobili e due popolari per trattare sulla detta novità (*Ivi*, l. 1, c. 62 *t*). Ai Viterbesi si erano uniti quelli di Baschi, gli Amerini e altri Ghibellini della contrada intorno; avevano tentato invadere il castello di Lugnano, dove seguì un grave conflitto. Il Comune temendo di perdere quello ed altri luoghi, mandò farina e balestrieri a Lugnano, condusse 50 stipendiari oltramontani ai patti stessi con cui li conduceva il comune di Siena e impose un fiorino per mille. Le ostilità continuarono, e allora si nominò una giunta di dodici sulla guerra, e si provvide alla cavallata. Quelli della prima cavallata che non assegnarono i cavalli e non li comperarono a tempo dovevano esser condannati a 5 fiorini per ogni cavallo entro 5 dì: quelli che pur li avevano comperati, ma non assegnati, dovevano prestare la detta somma entro 5 giorni. Quelli poi della 2ª cavallata dovevano pagare 3 fiorini e gli altri prestarli. I cavalli della 1ª e della 2ª si ridussero al numero di 100. Bernardo di Toro da Catalogna fu condotto con 50 cavalieri oltramontani, sebbene, per essere stato altra volta, non potesse essere eletto, agli stessi patti coi quali servì al comune di Siena, ma poi furono modificati (*Ivi*, lib. III, cc. 18, 22, 30, 35, 62). Da sua parte il comune di Roma a reprimere i Viterbesi richiese aiuti, che gli furono mandati in numero di 50 cavalieri e 200 balestrieri, a patto che non andassero se non quando e per quanto tempo i Comuni accampassero su Viterbo (*Ivi.*, c. 32). Vi si aggiunse anche la richiesta del capitano del Patrimonio; ma il Comune decise mandare ambasciatori per trattare (*Ivi.*, c. 59). A scongiurare pericoli per Lugnano, il Consiglio volle che si tirasse innanzi la costruzione di quel cassero e si portasse a fine a spese di quel castello, compensandolo con la taglia, che gli fu rilasciata, per i cavalieri stipendiari (*Rif.*, 1 agosto 1326, lib. III, c. 76).

[1] Era arciprete Monaldo Monaldeschi.

[2] Cioè Pepo, Taddeo e Giovanni figli del fu Pone di Campiglia, i cui vassalli dai castelli di San Casciano e di Celle nel dicembre 1326 si gettarono ai danni di Pelle di Guido di Francesco, nonchè di Monalduccio di messer Neri della Terza e di Meo del fu messer Enrico cittadini di Orvieto, e fecero nella tenuta del castello di Menzano, distretto della città, una cavalcata, predando un gran numero di bestiami (*Rif.*, 5 gennaio 1327, lib. I, c. 2, 3). Le loro incursioni si estesero contro i Della Greca sul castello di Onano e contro Cecco e Monaldo di Ciarfaglia e Angelo di Vanne di Montanaro signori di Montorio (*Rif.*, 10 e 14 maggio 1327, lib. I, c. 98 *t*, lib. II, c. 4). Ma il fatto a cui allude Cipriano è la ostilità dei Campiglia con i conti di Parrano, Marsciano e Castelvecchio, intorno alle quali ostilità fu deferita la balia al Capitano, ai Sette, e a dodici dei sedici Savi, cioè quattro per quartiere. Questi posero alla costretta i primi, cioè i Campiglia, nel palazzo del Comune, e gli altri in quello del popolo. Si vietò l'accesso ai palazzi dal 5 giugno 1327 a chiunque, salvo ai portatori di fideiussioni in cause di malefizi purchè non si parlasse affatto con l'uno o coll'altro. Il 14 giugno furono proposti i seguenti articoli di pace: 1° La Bicocca che sta in luogo detto Civitella presso il castello di Campiglia che fu edificata da Pone di Campiglia e Castel Franco nel detto luogo di Civitella edificato dai conti di Marsciano si distruggano dalle fondamenta, e giammai in detti luoghi delle Civitelle possa farsi edificio, casa, fortilizio o castello a pena di 1000 marche d'argento. Il danno che sosterranno per ciò i conti di Marsciano si emendi a stima di sei buoni uomini, di cui due si eleggano da Manno di Corrado, due da Cecco di Ciarfaglia e due *per presentes convenientes*, i quali se non si accordassero, allora si eleggano quattro buoni uomini da' convenuti, de' quali i due che avessero più voti fossero insieme coi quattro di prima e quello che la maggior parte di loro giudicasse dovesse valere, questo fosse inteso. I conti nominino uno de' nobili d'Orvieto appo cui venga a guardia il castello e la Bicocca per il comune d'Orvieto fino alla loro distruzione, a spese, detta guardia, de' conti e di Pone da Campiglia. Fino a che non sia fatta l'ammenda, pace non si faccia. De' danni, ingiurie e offese fatte fra loro stiasi alla dichiarazione di Manno di Corrado e di Cecco di Ciarfaglia de' Monaldeschi i quali stiano costretti nel palazzo del popolo finchè non abbiano terminato la dichiarazióne e trattato i matrimoni da contrarsi fra le parti. I diritti de' conti di Marsciano in Campiglia si affittino per 25 anni senza loro pregiudizio. Si mettano termini fra le tenute loro da Manno e da Cecco. Facciano pace e parentela con doti competenti da dichiararsi dai detti Manno e Cecco. Pena mille fiorini, non contraendo dette parentele fra otto dì.

Giovanni di Campiglia nel palazzo del commune. Con tutto questo li altri di casa loro continuavano far guerra fra di loro facendo prede e prigioni fra l'una e l'altra parte, et finalmente si acquietarono et furono rilassati quelli che erano prigioni.

Nel dett'anno [1] il signor Giovanni Gaetano de Orsini cardinale et legato del Papa in Thoscana a dì .XXII. di marzo, entrò in Orvieto con grand'honore, et fulli donato dal commune .CCC. fiorini d'oro, et il sabato seguente si partì et andò verso Narni per rimettere li ghelfi.

Nel dett'anno [2] di maggio li ghibellini di Castel della Pieve furono discacciati fuora dalli veri ghelfi et andarono in Chiusi.

Nel dett'anno di giugno, Don Giovanni de Puglia, fratello del Re Ruberto, con commitiva di gente venne a Monte Fiascone per fare guerra a Viterbo et altri Ghibellini intorno, al quale dal commun d'Orvieto fu fatto offerta di dare ogni aiuto, et fu ordinato che andasse a' suoi comandi uno per casa tanto della città come del contado, ma non seguì l'impresa, chè fu bisogno che egli andasse in Roma, che erano romori tra Ghelfi, e Ghibellini per la venuta del legato.

2° Gli arbitri delle parti, Manno di Corrado, Neri della Torre, Cecco di Ciarfaglia e Scotto Brettacone o altro per lui, cui Manno di Corrado per parte de' figli di Pone vorrà eleggere e i Sette, se vogliono, eleggano due buoni uomini che con quei quattro eleggano uno per metterlo in custodia pel Comune, e così si faccia per Castel Franco, e di questi luoghi si faccia quello che vorranno decidere gli arbitri stessi (*Rif.*, 2, c. 14).

Pietro "domini Nerii de Turri" fu il 20 luglio nominato castellano a custode di Castelfranco e Vannuccio "Ture Aveduti" della Bicocca pel comune d'Orvieto. Taddeo Binoli da Montegiove de' conti di Marsciano per se e suoi fratelli carnali da una parte, Berardino da Marsciano dall'altra e i figli del fu Celle e Lamberto da Parrano de' conti suddetti furono in termine di otto dì precettati a ubbidire al Comune, se no banditi per ribelli e sbanditi. Nessuno possa essere avvocato, procuratore o difensore di tale parte disubbidiente, pena 500 lire. Consegnati quei castelli, si faccia soddisfazione ai cittadini e distrettuali de' danni loro recati. Non si scarichino i castelli detti se prima non siasi pagata la emenda, salvo ed eccettuato che Taddeo di Binolo o i fratelli suoi in niente siano tenuti, molestati e gravati per alcuna di dette parti de' detti conti di Marsciano che fosse disobbediente (*Rif.*, lib. II, c. 57).

Taddeo di Binolo da Montegiove della casa de' conti di Marsciano per parte de' conti predetti e Giovanni del fu Pone di Campiglia per parte de' figli di Pone predetto erano già da un pezzo venuti nella città d'Orvieto e stavano qui costretti da non piccolo tempo ai mandati del Comune ed essi offrendosi parati ad obbedire, nè potendo uscire senza permesso del Comune, ottennero licenza purchè avanti la loro partenza dalla città dovessero rilasciare i prigioni che avevano i signori della casa de' conti di Marsciano fra otto dì e così quelli che avevano i figli di Pone di Campiglia, di modo che se i predetti conti non avessero obbedito, detto Taddeo doveva stare rinchiuso nelle carceri del Comune e non liberato fino alla liberazione de' prigioni, nè gli si desse altro che pane e acqua: lo stesso per gli altri (*Rif.*, lib. III, c. 14).

[1] Non in quest'anno, ma nel successivo, il cardinale Giovanni di San Teodoro legato della Santa Sede venne in Orvieto, e si trova che gli si accordarono i seguenti onori: che si mandasse un bando per Orvieto che tutti coloro che avevano cavalli fuori di città li facessero venire fra l'oggi e il domani avanti l'ora di terza e quelli che avevano i cavalli in città non dovessero mandarli fuori, pena 25 lire, e alla venuta del legato tutti, cavaliere o pedestre, andassero incontro al legato a fargli onore. In denaro gli si dessero 200 fiorini d'oro da presentarsi in una coppa d'argento dorata di 10 fiorini e che il palio sotto il quale doveva venire valesse 20 fiorini d'oro (doveva venire il 22 di marzo). Fu perciò messa un'imposta di 250 fiorini (*Rif.*, 20 marzo 1327, I, c. 74 e sg.).

Col Legato il Comune doveva trattare intorno alla causa mossagli dal capitano generale del Patrimonio a cagione delle terre della Val del Lago, per la quale causa gli erano stati mandati, ai primi di marzo 1327, ambasciatori per ottenere lettere citatorie e di inibizione in favore del Comune e di particolari. Gli ambasciatori tornati l'11 marzo dall'ambasciata fatta al capitano del Patrimonio riferirono che questi chiedeva la revoca di strumenti e contratti fatti fra i Comuni della Val del Lago e i signori Sette per il catasto dei beni dei detti uomini e delle loro università: il che fu approvato, salvi sempre i privilegi concessi da Bonifacio VIII (*Rif.*, marzo 2 e 11 1327, c. 60).

[2] Anche questo appartiene all'anno 1327. Si ha nelle riformanze che venne a notizia dei Sette che certi cittadini e del contado d'Orvieto erano entrati ostilmente in Castel della Pieve, distretto di Perugia, con molti altri Ghibellini e nemici di S. R. Chiesa e di parte guelfa per ribellare detto castello contro Perugia, la qual cosa veniva a danno del Comune e contro i patti fra i comuni di Perugia e d'Orvieto. Si mandarono oratori a Perugia e a Castel della Pieve a dolersene e si ordinò un processo contro i colpevoli (*Rif.*, 21 maggio 1327, lib. I, c. 100). In seguito due ambasciatori perugini si presentarono al Comune per lamentarsi che i ghibellini fuorusciti di Castel della Pieve venissero ricettati nelle terre del contado orvietano e che il comune e gli uomini della Pieve danneggiassero e offendessero all'intorno: onde chiesero che, a tenore de'

Nel dett'anno d'ottobre, le gente di Perugia andarono a Chiusi e discacciarono quelli del Castel della Pieve dicendo che dubitavano che la città non andasse in poter de' ghibellini. Vanne di M. Nericola Monaldeschi, alhora Podestà in Chiusi, entrò nel cassaro e quello tenne, et furono mandate gente da Orvieto et da Perugia a Chiusi, e finalmente il cassaro restò per li Orvetani, et tutto il resto della terra per li Perugini: da poi fu mandato ambasciatori dalli Orvetani a Perugia che dovessero rendere Chiusi al commun d'Orvieto, come sua cosa propria, il che non volsero fare. Onde, adì .xxviii. di decembre, la mattina a bon'hora cavalcaro alla città M. Ciarfaglia et Napuleucio di Pietro Novello Monaldeschi con cavalli e con li stipendiari de Orvieto et intrarono in Chiusi et discacciarono li Perugini et li lor stipendiarii che guardavano Chiusi et tutta la città restò libera per il commun d'Orvieto in guardia di Napuleuccio [1].

Nel dett'anno [2] Carlo duca di Calabria primogenito del re Ruberto partendosi di Siena intrò in Fiorenza a l'ultimo di Giugno con gran pompa, et allegrezza, essendo fatto signore per dieci anni: pochi giorni dopo la sua giunta, mandò per gente della lega, e fulli mandato da' Senesi .cccl. cavalieri, da' Perugini .ccc. da' Bolognesi .cc. da Orvetani .cc. [3] da signor di Faenza .c. et fece adunare le cerne del Contado Fiorentino, et fare altre provisioni per far guerra a Castruccio, ma ciò non seguì per alhora, e la causa non si seppe [4].

f. 30 MCCCXXVII. — Testa Tornaquinci da Fiorenza — Christofaro Gualfredo: *Podestà*. Francesco Berardo d'Ascoli — Thebaldo Bertoni San Miniato: *Capitano* [5].

---

patti della società, questi ribelli fossero scacciati dal territorio orvietano. Il Comune accettò la richiesta e deliberò lo sfratto dei ghibellini pievesi, facendo lecito a chicchessia di uccidere i ribelli (*Rif.*, 25 giugno 1327, lib. II, cc. 27 *t* e 29).

Seguono notizie su Fermo, Osimo e su eccessi di Ghibellini della Marca, tolte dal Villani, (loc. cit., cap. cccxxxix).

[1] Anche questo fatto appartiene al 1327. Nelle riformanze del 16 novembre di quell'anno si legge: "Cum milites sive stipendiarii comunis civitatis Perusii civitatem Clusinam, que semper fuit et est de "iurisdictione et sub iurisdictione comunis civitatis "Urbisveteris et iurisdictioni dicti comunis subposita "noviter armata manu intraverint, eandemque civitatem "occupaverint et ipsam teneant occupatam velintque "ipsam civitatem Clusinam de manibus comunis Urbis"veteris eripere et comuni Perusino submictere et ro"cham ipsius civitatis si possent ", si diede alla Signoria balìa di eleggere una giunta per il ricupero (*Rif.*, III, c. 76).

[2] Le notizie che seguono sono in buona parte riassunte dal Villani, (loc. cit., cap. cccli).

Fin dal 6 marzo 1326 il Consiglio de' 40, nobili e popolari, e dei capitani di parte guelfa aveva stabilito un sussidio di 50 cavalieri a re Roberto "si filius "vel frater eius venerint personaliter in partibus Tuscie "in servitium guelforum Tuscie, aliter non " (*Rif.*, lib. I, c. 49 *t*, libro II, c. 13). Di poi se ne aggiunsero altrettanti; ma in agosto venne notizia che i conti di Santa Fiora con cavalli e fanti armati di Arezzo, di Viterbo e di Corneto, aggiuntivi quelli di Baschi e altri Ghibellini della contrada, assediavano Magliano, tenuto dalle armate di re Roberto. Allora il duca di Calabria e il cardinale di San Teodoro scrissero da Toscanella al comune di Orvieto, pregandolo di accorrere in aiuto delle genti regie in Magliano e il Comune decretò bandire esercito generale, destinando in Maremma quei cento cavalieri che dovevano andare al duca (*Rif.*, 7 agosto 1326, libro III, c. 86). Il 26 giugno il Capitano e cinque cittadini con sei cavalli ciascuno andarono al duca, e il 23 agosto, sulla deliberazione presa il 4 luglio quando fu portato il sussidio a 100 cavalieri armigeri con 8 uomini, 5 cavalieri armigeri, un palafreno e un mulo da soma con 50 armigeri stipendiari oltramontani per due mesi, si voile che tutti questi dovessero portare le soprinsegne alle armi del popolo e bandiere di sindone vermiglia di due braccia. Oltre lo stipendio, avevano 40 soldi al mese per cavallo per fare le soprinsegne e le bandiere suddette; paga doppia il Capitano per sè, un'altra paga doppia per la sua bandiera e una paga per il trombetta. Comunità e baroni, soliti pagare la taglia per gli stipendiari, furono tenuti alla taglia di 100 cavalieri stipendiari (*Ivi*, c. 50 *t*). Napoleuccio di messer Pietro Monaldeschi e Nucciolo de Vaschiensi portarono seco ognuno una bandiera alla insegna del popolo (*Ivi*, c. 98). Era già andato innanzi il cavaliere Ranieri di messer Zaccaria eletto podestà e capitano di Firenze come vicario del re. Egli aveva ottenuto licenza di portarsi seco quattro cavalli della cavallata imposta a lui e al suo fratello Benedetto ottenne anche divieto di rappresaglie contro il comune di Firenze nel caso che, finito il suo officio, sindacato lui e la sua famiglia, si trovasse a dovere indennizzare (*Rif.*, 13 maggio 1326, libro III, c. 8).

[3] Il sussidio degli Orvietani non fu di 200, ma di 100 cavalieri, come si è detto di sopra. Così anche il Muratori (*Ann.*, vol. III, p. 569, Milano, Ubicini, 1838).

[4] Per la destrezza di Castruccio che seppe con lusinghe di pace e d'accordo tenere a bada (dice il Muratori) il legato e il duca.

Seguono notizie sulla guerra tra il re e la regina d'Inghilterra, tolte dal Villani (loc. cit., libro X, cap. vii).

[5] Luigi degli Atti da Sassoferrato conte di Valiano pel 1° semestre e Giovanni di messer Aceto da

MCCCXXVIII. — Corrado Branca d'Agubio — Raniere Gualfredo: *Podestà*. Alberto di Pavolo — Pontio di Saracini di Siena: *Capitano* [1].

Bettona per il secondo semestre fino al 13 gennaio 1328 podestà (*Cod. dipl.*, p. 461 e *Rif.*, vol. XXVIII, libro I, c. 14). Ruggero di Conte dei Moronti da San Gemignano e Biagio Tornaquinci da Firenze fino a febbraio 1328 capitani (Pardi, l. c., p. 114). Si legge nelle riformanze del 27 maggio 1327 che fu sorteggiato per capitano l'Accorimboni da Tolentino: "extractus fuit "de bussola per unum ex presbiteris seu canonicis ec"clesie sancti Iohannis de Platea brisciolus quidam, in "quo scriptus erat nomen nobilis militis d. Accurim"buoni de Tollentino in Consilio consulum artium et "xl bonorum virorum popularium dicte civitatis in "palatio Populi etc., qui dominus Accurimbone esse "debet capitaneus populi civitatis, etc. „ (*Rif.*, libro I, c. 117 *t*). Poi sotto il giorno 4 giugno dello stesso anno si ha: "pro custodia, statu, salute civitatis Ur"bisveteris eiusque comitatus et districtus et ut exe"cutiones condempnatorum et exbanditorum etc. pro"cedant viriliter et maleficia melius puniantur „ si nominò il cav. Jacomo "domini Cantis de Gabrielli"bus de Eugubio „ in Capitano di popolo per 6 mesi a cominciare da settembre con due giudici, due soci, quattro notari, dieci domicelli, dieci cavalli armigeri, cinquanta berrovieri, fuori degli scudieri con due conestabili di essi berrovieri, riunendo insieme l'ufficio del Capitano e del Podestà con piena balia, da esercitarsi però solamente contro i nobili e baroni del contado e non contro i popolari. Per i mesi di luglio e di agosto doveva riunire ancora la carica di Difensore del Popolo con un salario di 3.500 lire (*Rif.*, I, c. 128). Fino al 9 agosto reggeva l'ufficio di podestà Francesco da Ascoli, poichè in detto giorno fu ordinato il pagamento al pittore Guidozzo Leonardelli "pro pictura "et scutis pictis per eum in libris et actis domini Fran"cisci de Esculo presentis potestatis et in pariete pa"latii dicti comunis ad arma dicti domini Francisci „ (*Rif. ad an.*, libro II, c. 74 *t*). Ai 23 agosto Biagio de' Tornaquinci da Firenze, futuro Capitano del popolo, si trovava nell'esercito ducale, e non potendo venire ad assumere l'ufficio, ottenne una proroga (*Rif.*, libro II, c. 82 *t*). Il palazzo del Comune dove risiedeva il Podestà ebbe allora bisogno di riparazione, e il Potestà fu mandato a stare nelle case o fondaco de' Monaldeschi in piazza del Comune, pagandone la pigione a Vanne da Pistoia conduttore delle dette case o fondaco e ai Monaldeschi. La deliberazionee di riparare il palazzo del Comune è accompagnata dal seguente passo relativo al celebre architetto Lorenzo Maitani incaricato del restauro: "Et quod magister Laurentius "magistri Maytani sit et esse debeat capud et super"stitis super acconcimine, reparatione et refectione "palatii memorati, et quod de pecunia, que exigetur "de executionibus prestantiarum impositarum civibus "et comitatensibus dicte civitatis, extrahantur, dentur "et solventur magistro Laurentio predicto pro accon"cimine, refectione et reparatione dicti palatii fieri fa"ciendi centum flor. auri „ (*Rif.*, libro III, c. 10). Il materiale per i lavori fu preso dalle contrade della Fonte e di porta Santa Maria: esaurito quel tufo, il 16 gennaio 1329 il camarlingo dell'Opera del Duomo ottenne anche per la fabbrica le ripe dove fosse minore il danno per il Comune e anche il materiale di questa servì per il palazzo. Ai 25 marzo si volle riparata la sala superiore dello stesso palazzo dove stava ii podestà (*Rif.*, libro I, c. 4 e libro II, c. 21 *t*).

E ricordato nell'ottobre Giovanni "domini Aceti „ da Bettona come attuale potestà (*Rif.*, libro III, c. 69 *t*). Ai 13 di dicembre è ricordato Testa de' Tornaquinci da Firenze allora potestà di San Miniato come potestà futuro da gennaio 1328, e ottenne la proroga (*Rif.*, lib. III, c. 110). Ai 19 dicembre sono indicati Giovanni "do"mini Aceti de Bectonio „ potestà e Biagio "de Torna"quincis de Florentia guerrarum et populi capitaneus "generalis „ (*Rif.*, vol. XXVII, c. 22). Le notizie che seguono immediatamente, non sono che uno scorretto riassunto del Villani (loc. cit., lib. X, cap. xv, xviii, xix, xxiii a xxv, xxx a xxxvi). Esse riguardano più che tutto Lodovico il Bavaro nelle sue vicende col signori italiani. Al primo sentore della venuta di Lodovico il Bavaro, i Ghibellini rialzarono la testa e i nobili del contado si levarono in armi. Lo rivela la motivazione della deliberazione consigliare 3 marzo 1327: "Cum "multi nobiles et magnates comitatus et districtus ci"vitatis Urbisveteris cum multis eorum sequacibus et "complicibus se paraverunt et in futurum parare se "student armis et equis ad guerram et iam inceperunt "offendere et offenderunt realiter et personaliter vici"nos subditos et propinquos dicte civitatis et ad si"miles offensiones et peiora pericula parare se student, "propter que civitas Urbevetana et eius comitatus at"que eius culpa et dolo (quod absit) incurrere posset "guerram, periculum et iacturam et status ipsius civi"tatis posset de facili perturbare etc. „, si proibì a qualunque persona di prendere parte alla guerra e si elesse una giunta di 12 i quali con i Sette avevano facoltà di provvedere (*Rif.*, libro I, c. 53). Il 9 marzo sono registrate le provvisioni di detta giunta (c. 56 *t*). Carlo duca di Calabria il giorno 11 marzo invitò fra gli altri Comuni anche quello di Orvieto a mandare ambasciatori in Firenze la domenica delle Palme per prender parte al parlamento sotto la presidenza del cardinale Giovan Giordano Orsini legato della S. S. ad avvisare ai mezzi per la comune difesa (Ficker, *Urkunden zur geschichte des Roemerzuges Kaiser Ludwig des Baiern*, etc., p. 31-32). Il cavalier Neri "domini Jacomini „ da Radicofani capitano di Firenze scrisse al Comune, primo: "ut inter "cives Urbevetanos guelfos divisos et discordes ad pa"cem et concordiam principaliter intendatur: secundo "quod intendatur celeriter ad reparationem castrorum "et fortilitiarum comitatus et districtus dicte civitatis: "tertio quod stipendiarii condecenti numero condu"cantur, ut fieri possit defensio per dictum Urbeveta"num comune ab emulis circumposite regionis et ut "ipsum Urbevetanum comune cum aliis fidelibus et de"votis Ecclesie possit honorifice operare contra electum "predictum „ (cioè il Bavaro). A seguito di queste lettere il Comune deliberò di mandare due ambasciatori al parlamento e che due de' Sette con quattro cavalli

(Vedi nota 1 a pag. 424).

Nel dett'anno di febraro il capitano Egidio dell'imperadore Baverio, partì di Roma con .md. Cavalieri e pedoni assai, per far guerra ad Orvieto con Viterbesi, et con il conte Baldino da Parrano, Ugolino da Monte Marano, et con alcuni Filippeschi fuorusciti da Or-

---

e una bestia da soma e il cavaliere del Capitano con due cavalli andassero in tutti i castelli a vedere i bisogni delle fortezze (*Rif.*, 18 marzo 1327, libro I, c. 67 e 68). Gli ambasciatori al parlamento furono messer Nicola Mei e Lemmoccio Insignia (*Rif.*, 2 giugno 1327, c. 127). Le provvisioni per la difesa della città si riassumono così: ogni mese dovevano venire in Orvieto dal contado 25 famuli guelfi bene armati e muniti, sei dei quali da stare dì e notte alla guardia di porta Pusterla, cioè due nel palazzetto sopra la porta e quattro di sotto alla porta; altri quattro a porta Santa Maria e tre a porta Portusa, quattro più a porta Maggiore, due a porta dello Scenditore e sei col conestabile (*Rif.*, libro II, c. 3). Furono proibite le cavalcate fra distrettuali: si condannarono per ribelli e sbanditi i contravventori. Il Capitano del popolo mandò per i nobili, conti, visconti e baroni che fecero cavalcata o offesa o fra loro si facevano guerra perchè in un termine perentorio comparissero avanti a lui, restando una parte alla costretta nel palazzo del Comune e l'altra parte nel palazzo del Popolo, dando cauzioni per 10.000 lire. Quattro buoni uomini popolari di ogni quartiere scelti dai Sette nel Consiglio dei Consoli delle arti e dei Quaranta popolari dovevano esaminare e dichiarare la valuta dei danni e imporre le emende: contro i trasgressori si procedeva coll'oste generale: ciò a proposito specialmente della divisione e guerra accesa fra i conti di Parrano e i figliuoli di Pone visconte di Campiglia (*Rif.*, libro II, c. 6 e seg.). Nuove lettere dirette al Comune dal duca in data 13 maggio eccitavano a tener pronti aiuti di fanti e cavalli (Ficker, *op. cit.*, pp. 38-39). Anche re Roberto scriveva sulla venuta del duca di Baviera, per la quale giustamente tutti i Guelfi dubitavano forte, perchè si facessero riparazioni, fortificazioni e buona guardia. Quattro o due Savi popolari per quartiere dovevansi, dopo tali sollecitazioni, chiamare e costringere in un dato luogo giurando di trovare modo di aver denaro per sostenere la difesa (*Rif.*, 23 maggio 1327, libro I, c. 103). Intanto erasi mandato un soccorso a Narni per pochi giorni, scaduti i quali, Pietro *de Artisio* tesoriere generale e Nicola giudice da Narni ambasciatori del capitano del Patrimonio e della città di Narni chiesero anche di lasciar loro per un altro poco di tempo quelli stipendiari del comune d'Orvieto che stavano a servizio di quella città, dichiarandosi il comune di Narni pronto a mandare al bisogno a Orvieto la sua gente (*Rif.*, 23 maggio 1327, libro I, c. 103). Contiuuarono le provvisioni per la guardia della città e si stabilì: 1⁰ che ogni rione avesse sei o quattro uomini guelfi eletti dai Sette, ognuno dei quali fosse capitano di 50 fanti guelfi da eleggersi da essi e da presentarsi alla approvazione per iscritto il terzo giorno dopo che avessero ricevuto questo mandato. Tali fanti dovevano giurare l'obbedienza al loro capitano e ai Sette e fare tutto ciò che occorresse alla difesa della città, pena al capitano che fosse trascurato 500 lire e pena 100 lire se trascurasse dare in iscritto il detto numero di fanti, e così pena 100 lire al fante disubbediente: 2⁰ si facesse la cerna di tutti i guelfi fino alle cinque miglia dalla città: 3⁰ i morosi al pagamento del dazio imposto di un fiorino per mille devoluto alle spese di guerra pagassero in termine di otto giorni, oltre il qual termine condannati al quadruplo: 4⁰ l'uso della baratteria e del bordello della città si vendesse alle condizioni alle quali fu venduto a Firenze e a Siena e al maggiore offerente: 5⁰ detentori del denaro pubblico obbligati ad assegnarlo in termine di otto giorni sotto pena del doppio, trascorso il qual tempo il Capitano percepisse sulle riscossioni 12 denari per ogni lira: 6⁰ si concedessero le rappresaglie ai cittadini danneggiati dalle cavalcate fatte contro di loro dai conti di Santa Fiora, dai signori di Montemarano, dai signori di Vitozzo, dai Viterbesi e Cornetani coi loro seguaci ghibellini (*Rif.*, 26 maggio 1327, libro I, c. 112 e sg.). Il 9 luglio si precisò questa materia dicendosi: "Cum propter novitates in partibus "Italie occurrentes et que occurrere sint parate, civitas "Urbevetana indigeat bona et solempni custodia, nec de-"trimentum et turbationem recipiat", si facesse quanto appresso: 1⁰ due buoni uomini per ogni quartiere coi Sette nominino un forestiere a conestabile per la guardia della città per 6 mesi con 50 fanti forestieri, notaro e un cavallo: 2⁰ perchè la guardia di giorno e di notte possa entrare nella porta Maggiore si compri la casa presso il palazzetto della porta stessa dalla parte di San Giovenale per la quale solevasi entrare nel palazzetto stesso (*Rif.*, libro II, c. 48). Qui sopra si parla di cavalcate fatte da Viterbesi, Cornetani, signori di Santa Fiora, Montemarano, Vitozzo, ecc. e intorno a ciò abbiamo sotto il 12 luglio: "Cum reverendus vir "dominus Robertus de Albarupe rector et capitaneus "Patrimonii pro S. R. E. generalis nuper ad Urbeveta-"nam civitatem accesserit et inter consiliaros presentis "consilii narraverit et exposuerit qualiter ipse domi-"nus Robertus intendat contra Viterbienses et comites "de Sancta Flora eorumque sequaces guibellinos et re-"belles, etc. guerram et brigam facere et iam facere "inchoaverit et procedere intendat per exercitum ge-"neralem, quare idem dominus Robertus rogavit et "rogat comuni et populo Urbevetano, quod ei placeat "gratia et amore eiusdem domini Roberti ad predicta "facere contra dictos inimicos et rebelles, dare et im-"pendere subsidium, etc.", si stabilì di fare oste e guerra in sussidio di re Roberto contro Viterbo e i signori suddetti e di fare esercito generale nominando una giunta di 4 buoni uomini (*Rif.*, libro II, c. 50). Il 14 luglio Napoleuccio di Pietro Monaldeschi mandato ambasciatore con 10 cavalli al capitano del Patrimonio in Montefiascone, presentò gli stipendiarii del Comune (*Ivi*, c. 52 *t*). In sussidio di Giovanni principe di Acaia e del capitano del Patrimonio fu indetto un uomo per casa della città e distretto, eccettuando i consoli delle arti e i 40 popolari; ma fu lecito mettere il cambio. Ruggero capitano del popolo fu nominato capitano generale dell'esercito, obbligandolo ad accettare l'ufficio sotto pena di 1000 lire. Tre dei Sette vi

vieto, et Ghibellini di Todi trascorsero l'Alfina, et andarono nella Teverina, predando et abbrusciando castelli, ville, e case fin'al Monte delli Monaldi, et andarono fino al'Acqua fredda: et perchè Silvestro Gatti era con dette gente, cercarono di passare il fiume Paglia

---

andarono. Ai Sette, ai sedici Savi già eletti a conferire col capitano del Patrimonio intorno a detto aiuto, e ai quattro nobili infrascritti, Manno di Corrado, Bonuccio di messer Pietro, Cecco di messer Ciarfaglia e Monaldo di messer Cataluccio, fu data piena balia e si pose una prestanza di 500 fiorini d'oro (*Rif.*, 31 luglio 1327, libro II, c. 60 e 65 *t*). Per l'esercito si misero fuori i padiglioni e Vanne Liorsi detto Schiavo fu incaricato di tenderli, levarli, stenderli e raccoglierli (*Rif.*, 6 agosto 1327, libro II, c. 71 *t*). Mastro Iacomo di mastro Viviano medico fu eletto per esercitare la sua scienza nell'esercito. Fu apprestato il fornimento di pane, di quadrelli, di pagnoni, di seghe, pale, zappe, scuri, lanterne di ferro, pali pure di ferro, feritoi e fasci per i padiglioni. Frattanto il Bavaro ai 20 del mese di luglio era pervenuto a Cremona e aveva passato il Po: il duca di Calabria tornava ad animare i Comuni ricordando loro che come alla venuta di Enrico VII di Lussemburgo avevano fatto centro in Firenze, così adesso mandassero colà i loro fornimenti (Ficker, *op. cit.*, pp. 40-41). Provvisioni di difesa per la città furono prese nel settembre. Si mandò ad effetto la confinazione a tre miglia dalla città dei Ghibellini fatta il 27 settembre 1325. Chi poteva provare come fece Neri di Francesco "Ranerii„ di essere un perfetto guelfo, veniva proclamato tale dal Capitano e casso dalla cerna dei confinati. Si vietò a nobili di contrarre parentela con baroni, conti, visconti e altri Ghibellini, pena l'avere e la persona, e a chicchessia di prestare aiuto e giovamento qualunque a sbanditi, pena mille fiorini. Cominciata l'invasione del contado in Val di Chiana il 17 settembre, il giorno dopo si adunò il Consiglio: "Cum dicatur et asseratur veridice quod dux Bavarie "Dei et Sacre Romane Eeclesie inimicus, qui se nominat imperatorem electum, cum maxima quantitate "militum et peditum sit in partibus Tuscie et intendat, utinam, cum ipsius et sue gentis periculo, Romam accedere pro destructione, dampnificatione, quod "absit, guelforum fidelium Sacre Matris Romane Ecclesie et partis ipsius, cuius adventus occasione ghibellini de contrata et spetialiter comites de Santa Flora "inimici, exbanditi et rebelles comunis et populi civitatis Urbisveteris in altum eorum erigentes superbiam, "heri die XVII mensis presentis, cum non modica militum et peditum quantitate vexillis extensis, territorium dicte civitatis et specialiter in partibus Vallis "Clanium hostiliter equitaverint, in ipsaque multa "dampna et pericula, hominum captiones et animalium "depredationes commiserint et perpetraverint„, si diè a Biagio de' Tornaquinci Capitano del popolo l'autorità di Capitano di guerra, come già l'ebbe Jacomo di Cante de' Gabrielli con piena balia (*Rif.*, libro III, c. 22). Fra le provvisioni fatte per munirsi contro il Bavaro sono quelle ai cittadini che avevano il grano fuori di Orvieto fino a mezz'ottobre per obbligarli a ridurlo in città, meno quello necessario per seme, e quello di terre non atte alla difesa: ghibellini a ciò disobbedienti perdano tutto il grano e paghino in pena per un raserio di grano un fiorino d'oro: la signorla possa nominare savi a provvedere sulla demolizione o la difesa delle terre e fortezze del contado e abbia piena balia di procedere contro quelli che in città o nel contado gridassero morte ai Guelfi (*Ivi*, 26 settembre 1327, c. 32). Ma gli Orvietani si trovavano alle spalle i Ghibellini di Viterbo e conveniva tener testa ad essi. Il 16 settembre si legge nelle riformagioni quanto appresso: "Cum dicatur veridice et etiam Fucciolus de Roccha Vecce asserat quod Viterbienses inimici et rebelles comunis et populi Urbisveteris intendunt et se parant continue ad offensionem et destructionem (quod absit) dicte Rocche Veccie et super "ipsam roccham que semper fuit et est ad servitium "et honorem dicti comunis et populi et etiam Fucciolus predictus semper devotus et subditus dicto populo "et comuni facere exercitum generale, et iam non modica quantitas militum et peditum dicti comuni civitatis Viterbii venerit ad castrum Celleni pro offensione et dampnificatione et occupatione dicte Rocche„, si destinarono a difesa della detta Rocca 20 balestrieri per due mesi (*Rif.*, 16 settembre 1327, libro III, c. 19). Dalle *Collectoriae* dell'Archivio segreto vaticano, N. 175 si apprende che la pace con Viterbo fu combinata nel settembre di quest'anno (Cf. Antonelli, *Notizie umbre tratte dai Registri del Patrimonio* in Boll. Umbr. St. patr., vol. IX, p. 471). Non se ne conoscono le condizioni, e non se ne sa altro. Ma non passò un mese che i viterbesi familiari di Lando di Silvestro Gatti e altri a cavallo corsero l'Alfina in contrada della Torre che fu di Angelo Fortebraccio, possesso di Manno fratello di Manno del fu Corrado Monaldeschi, prendendo 900 pecore del valore di 1800 lire, onde corsero le rappresaglie (*Rif.*, 8 novembre 1327, libro III, c. 69 *t*).

Seguitando le notizie sul Bavaro, sullo scorcio di questo anno, abbiamo il ricordo di lettere pervenute al Comune da parte del duca di Calabria che dicevano come i Pisani nuovamente tornarono all'ubbidienza del Bavaro e che questi si avviava verso Roma. Perciò il 14 ottobre si pubblicò un bando per obbligare tutti gli uomini dei pivieri del contado d'Orvieto a custodire le tenute del loro piviere e le strade delle tenute loro dì e notte, di modo che nessuno potesse passare senza notificarlo al Comune. Si ordinò che chi passava di notte fosse preso, e se non poteva essere preso, si facesse rumore, e se non ubbidiva a quest'ordine pena di 500 lire. A chi prendeva sbanditi e condannati dal Comune andava la metà della pena dovuta dal detto, e a chi presentava ribelli, cento lire (*Rif.*, libro III, c. 49). Inoltre si legge sotto la data del 30 novembre: "Domini septem nunc ad defensionem comunis "et populi civitatis Urbisveteris deputati, convenientes "in unum in domibus R. E. in quibus ipsi morantur "ad eorum officium exercendum, actendentes et considerantes quod pretestu et occasione multorum gravium et diversorum negotiorum comunis et populi "dicte civitatis, ad que eos necessario opportet inten-

per andare contra li Conti della Corbara, ma era il fiume grosso, et il ponte di Santa Luminata era stato guasto, però non potero passare, et così restarono nella Tiberina fino al martidì di carnovale, talche nella città nel giorno della domenica non furono corsi li palij come era solito, ma si attese a fare buone guardie il giorno, e la notte, dubitandosi di trattato nella città massime per essere nato tra li Monaldeschi discordia. Le genti dell'imperadore a dì .xxiiij. di febraro se ne tornarono in Val Lago et presero Valentano, Latera Montorio, Onano, et Gradoli, a forza d'arme che morirono 120. huomini in maggior parte Viterbesi, et Thedeschi: dapoi hebbero a patti il castel di san Lorenzo [1]. Intanto Guido Vescovo di Orvieto con gente a cavallo, et a piede andò in Bolsena, et a dì .II. di marzo furono mandati da Orvieto li balestrieri in Acquapendente, Proceno et Bolseno alla guardia, et adì .IIIJ. di marzo le genti del Baverio se ne tornarono in Viterbo, e poi a Roma per causa di discordia nata in Roma, e perchè non havevano potuto far gran cose contra la città di Orvieto, et suo territorio condussero in Viterbo grossa preda.

p. 222 Nel dett'anno il Baverio fece fare Antipapa contro Papa Giovanni uno che si chiamava frate Pietro de Corbaro [2] et con esso, per le revoluzioni di Roma et suspetti che haveva delle gente del Papa, e del Re Ruberto, si partì di Roma et andò a Viterbo adì .v. d'agosto, et adì .x. di detto andò contra Orvetani in Val de Lago con Viterbesi, Thoscanesi et altri

---

"dere et maximarum novitatum, que sunt et esse parantur propter adventum dampnati Bavari tam in civitate Urbisveteris et eius comitatu et districtu, quam in partibus circumstantibus, ad que omnes in simul comode et sine periculo comunis et populi predictorum personaliter interesse non possent neque possunt", e perciò si fece la "commissio vocum dominorum Septem" (*Rif.*, vol. XXVII, c. 14). I signori di Baschi profittarono della venuta del Bavaro per assicurarsi alcuni loro feudi. E così con un diploma del 13 settembre 1327 Ugolino di Baschi ebbe in feudo i castelli di Manciano, di Montacuto in diocesi di Castro, e il castellare e il cassero di Saturnia in diocesi di Soana (ARCH. ST. SEN., *Santa Anastasia*, rog. Vanni del q. Mino d'Arezzo). Nel 25 marzo 1328 lo stesso imperatore confermò ad Ugolinuccio, Cerfallino, Binduccio del già Neri, ed' a Neri, Cello e Bindo del già Cecco di Baschi il detto castello di Manciano, di Montacuto e di Saturnia aggiungendovi quelli di Badia al Ponte, di Montemarano e di Castelfranco (*Ivi*, *Balzana*). Questi privilegi furono poi nuovamente confermati da Carlo IV il 25 giugno 1335 (*Ivi*, *Santa Anastasia*).

L'ultima notizia omessa relativa alla morte di Guido Tarlati e sulle vicende di Arezzo in quell'anno è copiata quasi letteralmente dal Villani (loc. cit., cap. XXXIV in fine). A proposito di questi fatti è da notare che si presentò in Orvieto messer Rangone ambasciatore del comune di Perugia narrando come gli Aretini e quelli di Città di Castello con altri Ghibellini della Marca assediavano con non piccolo sforzo il castello del Monte di Santa Maria che stava a servizio del popolo perugino. Il 1° ottobre si deliberò di mandare un soccorso e che venendo in Orvieto alcuna delle masnade condotte dal Comune, tre conestabili degli stipendiari con tutti i loro cavalieri andassero in servizio de' Perugini e con essi Dego figlio del capitano come duce dei detti cavalieri e recasse le insegne del popolo orvietano con dieci cavalli. Si bandì che tutti i possessori di cavalli li riducessero in città (*Rif.*, libro III, c. 37). Il 2 novembre ser Barnabuccio Ranaldi andò con gli stipendiari a Perugia a presentare i detti stipendiari (*Ivi*, c. 66 *t*).

[1] Testa Tornaquinci da Firenze per il 1° semestre (*Rif.*, vol. XXXVIII, libro I, c. 14) e Ranieri di Gualfreduccio da Perugia per il 2° semestre (*Ivi*, c. 20) podestà: Francesco di Berardo da Ascoli per il 1° semestre e Albertino di Paolo da Foligno per il 2°, capitani (PARDI, l. c., p. 114). Altre notizie sul Bavaro in Toscana e a Viterbo e sul suo ingresso e coronazione in Roma sono riassunte dal Villani, (l. c., libro X, capp. XLVII, LIII, LIV, LXIX, ecc.). Seguono notizie sui Fiorentini, il duca di Calabria e Castrucccio, anch'esse tolte dal Villani, (loc. cit., libro X, capp. LVII, LVIII).

[1] A mantenere la resistenza degli Orvietani contro il Bavaro i Perugini mandarono il 10 marzo 1328 duecento cavalieri inglesi e francesi sotto il capitano Becello di Guelfuccio Baglioni e il 3 aprile ritornarono in Perugia (GRAZIANI, *Cronaca di Perugia*, vol. I p. 98). E più avanti ancora: "Del mese di agosto nel dicto millesimo el duca de Baviera se partì da Viterbo et andò per la Maremma, ardendo, robando et occidendo homini e donne, menando preda e pregioni; e per lo contado de Orvieto andavano ardendo et occidendo homini e donne infina alla porta de Orvieto; et puse campo a Bolsena, dove che ce dette parechie bataglie, e non la podette mai avere. Se disse che li ce morirono molti de sua gente" (*Ivi*, p. 100).

Altre notizie su Castruccio e sulla morte di Galeazzo Visconti e di Passerino da Mantova derivano dal Villani (loc. cit., libro X, capp. LXXXI, LXXXIII-LXXXV e XCIX). Sugli avvenimenti che seguirono in Bolseno vedi p. 189, n. 2. A seguito di quelle notizie abbiamo la registrazione delle paghe fatte a Iuccio "Cecchi ser Raynerii Tertie" d'Orvieto custode e castellano del cassero e del castello di Bolsena, "occasione adventus dampnati ducis Bavarie, qui sibi nomen usurpat imperii, ad partes Tuscie" (*Rif.*, 26 ottobre 1329, libro II, c. 100 *t*).

[2] Fra Pietro da Corvara, presso Rieti, dell'ordine de' Minori.

ghibellini del Patrimonio, et con li Filippeschi fuorusciti di Orvieto, et conti di santa Fiore, conti di Parrano et signor di Monte Marano, et assediò Bolseno, dandogli più battaglie che dentro era alla difesa il signor Cataluccio di Galasso di Bisentio, et mandò sue gente nell'Alfina predando, e rubando, et abbrusciando Monte Ione, Mont'Alfino, Sucano, Casa de preti, san Donato, Viceno, Vagliano, et altri luochi del Contado d'Orvieto, et fece dare molti assalti a Bolseno; dove furono morti molti Thedeschi et Italiani, et buttati ne' fossi et non potero havere la terra, dove dimorò con suo esercito fino a dì .xvi. perchè nel giorno di santa Maria d'Agosto aspettava d'avere la città di Orvieto per trattato ordinato in quel giorno mentre si faceva l'officio, e si dava li censi soliti, ma fu per volontà di Dio scoperto il trattato, et giustiziati in fatto li traditori: per questo il Baverio se ne tornò in Viterbo, e poi andò a Todi che vi dimorò dodeci giorni, et fulli dato da Todini .30. 000. fiorini d'oro [1], et poi tornò verso Viterbo, e Thoscanella, insieme col figliuolo de Federigo di Sicilia et assediò Grosseto, et quello combattè, e prese con mortalità de molti de' suoi, et doppo partì et andò alla volta di Pisa, et quella ridusse a sua signoria et così andò a Lucca et privò di quella città, li figliuoli di Castruccio, et poi passò in Lombardia.

Nel dett'anno de novembre il signor Giovanni [2] cardinale, Apostolico Legato, essendo in Monte Fiascone, andò con la cavalleria de Orvieto, et li balestieri alli danni di Viterbo, et Corneto fino alla porta.

MCCCXXIX. — Pietro Lamberto di San Giminiano — Lello Guglielmo: *Podestà.* Alberto Pavolo da Fuligno — Pontio Saracini de Siena; *Capitano* [3].

In quest'anno Raniere de' signori di Monte Pulciano Vescovo de Chiusi, renovò al commun de Orvieto la sommissione de Chiusi in temporale, e spirituale sotto de Orvieto, et suo Vescovato, come appare istrumento per M. Cello de Vanne Albarem [4] de Castel della Pieve, alhora Notario del commun de Orvieto, et ciò fu fatto, perchè il Capitano di Chiusi haveva raccomandato la terra al detto Vescovo, et fu ripreso la possessione de essa [5].

---

[1] Muratori dice 14 000 fiorini, ma veramente oltre a 25 000 (FUMI, *Eretici e ribelli*, ecc., p. 208 dell'estratto, Perugia, 1899).

[2] Giovan Giordano Orsini.

[3] Corrado di Pietro della Branca da Gubbio dall'aprile al settembre (?) e Pietro da San Geminiano dall'ottobre al marzo 1330 (*Cod. dipl.*, p. 453) podestà: Ponzio Saracini di Siena dal marzo all'agosto e Lello di Guglielmo da Assisi dal settembre al febbraio 1330 capitani (PARDI, loc. cit., p. 115). Nel gennaio 1329 era sempre capitano Albertino di messer Paolo da Foligno e podestà Ranieri di Gualfreduccio dei Baglioni da Perugia. Ponzio di Duccio de' Saracini di Siena fu in quel mese eletto capitano futuro e poco appresso fu esentato dall'obbligo di crearsi cavaliere e gli fu concessa una proroga di otto giorni (*Rif.*, gennaio 1329, libro I, c. 1, 2 e 11 e 10 febbraio, c. 13). Lo stesso Ponzio ai 29 di febbraio fu autorizzato ad eleggere due giudici con un notaro, un cavaliere e 12 famuli a reggere l'ufficio di Podestà fino alla venuta del nuovo titolare (*Rif.*, 29 febbraio 1329, libro I, c. 23). Ai 20 settembre è la nomina a Podestà del nobil uomo messer Pietro di messer Lamberto "de Sancto Geminiano" (*Rif.*, libro II, c. 9 *t*). Ai 14 settembre era malato uno dei Sette: m. Jacomo di Vanne inetrrogato della malattia di esso dal notaro dei medesimi, rispose e giurò sul Vangelo che quegli era talmente aggravato da non potere andare senza pericolo alle case dei Sette (*Rif.*, libro II, c. 84 *t*). Queste case di proprietà, come si è detto altrove, della Chiesa romana, furono ai 16 settembre tolte in affitto dalla medesima per 50 lire all'anno (*Ivi*, c. 88).

[4] Forse doveva leggersi "Notaro" piuttosto che "Albarem".

[5] Vedi l'istrumento di sottomissione rinnovato dal vescovo Ranieri della città di Chiusi, per mano di Celle "q. ser Iohannis" da Castel della Pieve notaro, in *Cod. dipl.*, pp. 463-464. Chiarisce la situazione di Chiusi in quel tempo un atto del 14 novembre 1329 del seguente tenore: "Cum audiveritis ambaxiatam retractam in presenti consilio per ambaxiatores d. episcopi Clusini "et terre Montispolitiani et filiorum domini Guillelmi "de Montepulitiano, qui ambaxiatores in dicto consilio exposuerunt et narraverunt qualiter certi exititii "et rebelles terre Montispulitiani simul cum quibusdam "civibus et comitatensibus civitatis Urbisveteris et "certis nobilibus de contrata dicte civitatis Perusii et "aliunde sunt in tractatu et ordinatione continue civitatem Clusinam subpositam iurisdictioni comunis Urbisveteris et quam dictus dominus Episcopus tenet et "possidet ad honorem et magnificentiam comunis et "populi Urbisveteris intrare, invadere et de manibus "comunis Urbisveteris et dicti domini episcopi eripere "et statum, quem nunc habet dicta civitas Clusina subvertere et turbare in grave dampnum etc. comunis Urbisveteris et dicti domini episcopi et dicte civitatis "Clusine, cuius rei causa dicti ambaxiatores pro parte "dicti domini episcopi et comunis terre Montispulitiani "et dictorum filiorum domini Guillelmi rogaverunt et "rogant comune et populum dicte civitatis Urbisvete-

Nel dett'anno di febraro il Capitan del Patrimonio con .cc. cavalli, et molti pedoni de Orvieto, et con li signori di Farnese, signori di Bisentio, Visconte di Campiglia, Conte di Monte Marte intrarono per trattato de Viterbesi Ghelfi in Viterbo, et combattendo per la città presero la piazza: ma per il mal governo, cominciando a robbare per la città, furono dal signor Silvestro Gatto rotti, e sconfitti, che vi morirono più di .c. cavalieri, e .cc. pedoni, et molti restarono prigioni, et fu morto Cecco de M. Ciarfaglia, et .x. altri de' Monaldeschi, et fu vendicata la morte di Giovanni figliuolo di Silvestro morto da quelli di Monte Marte [1].

Nel detto mese Tramo di Corrado Monaldeschi Vescovo di Orvieto con il Capitano, e Podestà con li Baroni, et con la cavalleria, et balestrieri andarono a Celleno castello di Viterbo, et lo presero a patti, dove intrò Corrado di Hermanno de Corrado Monaldeschi con molti balestrieri, ma il giorno seguente venendo il detto Corrado nel campo de Orvieto, quelli di Celleno si ribellaro, e discacciarono le gente de Orvieto che erano dentro, dapoi li Orvetani andarono a Coccomella, et al castel de Scopalo, et quelli scarcarono, e guastarono il paese intorno alli danni di Viterbo, et molti furono morti, e fatti prigioni, et a dì .vi. di giugno il detto esercito se congiunse con le gente del Capitano del Patrimonio, e del Legato Apostolico et andarono a dare il guasto intorno a Viterbo fino a' fossi guastando campi, et vigne, di poi le gente de Orvieto ritornando verso Bolseno, et Acquapendente andarono all'assedio di Montorio che era tenuto dalli Conti di santa Fiore, et quello presero per forza, e a' patti presero il cassaro salvo le persone, et fu brugiato la terra, et a dì .xxv. di giugno ritornaro ad Orvieto [2].

p. 224

Nel dett'anno il signor Giovanni Gaetano Orsino Cardinale Legato di Thoscana, venne in Orvieto a' preghi di alcuni Monaldeschi, che erano contrarii del signor Poncello Orsino, perchè favoriva l'altra parte delli Monaldeschi che erano inimici fra di loro, in modo che lo stato della città era dubbioso, et in pericolo.

"ris quod eis placeat predictis predicta tam henormia "tractantibus et ordinantibus obviare et remedium opor- "tunum apponere et precipue exititios et rebelles dicte "terre Montispulitiani receptare in civitate, comitatu "vel districtu Urbisveteris, ita quod dicta civitas Clu- "sina in servitium et honorem dicti populi et comunis "et dicti domini episcopi valeat conservari et manu- "teneri „; perciò si venne nella deliberazione di dichiarare ribelli e sbanditi gli usciti di Montepulciano e chiunque contro la città di Chiusi macchinasse (*Rif.*, libro II, c. 136).

Il comune di Perugia mandò poi al vescovo Ranieri e al comune di Chiusi a dolersi del mancato palio per la festa di sant'Ercolano e della mancata nomina di un perugino a podestà, e ad invitare a supplirvi. Le lettere perugine rimesse al comune di Orvieto dagli ambasciatori mandati da parte del vescovo e di Brettoldo e Guglielmo suoi fratelli, del consiglio e della terra di Montepulciano, questi chiesero consiglio a tenore della risposta data, che cioè la città di Chiusi, salvi i diritti competenti al comune di Orvieto, apparteneva al vescovo e i Perugini non vi avevano alcun diritto; che se qualche contratto vi fosse, questo non terrebbe, perchè fatto da chi non aveva alcuna autorità di farlo (*Rif.*, 12 marzo e 1° aprile 1330, c. 7 e 10).

[1] Notizie su Chiaramonte capitano dei Ghibellini della Marca, sull'assedio di Jesi e sulla decapitazione di Tano signore della terra sono tolte dal Villani (loc. cit., libro X, cap. CXXII).

[2] Riaccese le ostilità con Viterbo, ai 27 marzo 1329 fu concesso pieno arbitrio a quattro nobili di occupare e invadere fino alla soddisfazione di 500 fiorini d'oro una terra qualunque del contado di Viterbo, ridotta prima alla fedeltà della Chiesa (*Rif.*, libro I, c. 66). Forse questa deliberazione si riconnette alla notizia che noi abbiamo dato più sopra delle rappresaglie accordate a Manno Monaldeschi fino al valore di 500 fiorini contro i Viterbesi per le rapine fatte nell'Alfina. Sta in fatto che Manno di Corrado Monaldeschi e Monaldo di Ciarfaglia della stessa casa con Nucciolo dei Vaschiensi, nobili i primi e popolare l'altro, furono mandati ambasciatori al Patrimonio per trattare col Capitano circa le offese contro i Viterbesi (*Rif.*, 29 marzo 1329, libro I, c. 67 *t*). Pietro de Artisio tesoriere del Patrimonio per parte di Robero d'Albarupe rettore e capitano generale venuto in Orvieto espose in Consiglio il 3 maggio intorno alla intenzione del Capitano di procedere contro Viterbo e contro gli altri nemici e ribelli coll'oste generale per ridurli all'ubbidienza della Chiesa. Domandò aiuto e sussidio. Per consiglio di Monaldo "domini Catalani „ si deliberò dare piena balia ai Sette di eleggere due o tre buoni uomini di ogni quartiere con autorità di stanziare il sussidio (*Rif.*, libro II, c. 2). Eletti 12, quattro per quartiere, sopra la guerra, furono precettati d'andare a prendervi parte i signori del contado, i figli del conte Romano, i signori di Farnese, i signori di Bisenzo, i figli di Pone di Campiglia, i signori di Castel Ottieri, i signori di Castellazzaro e San Giovanni, i signori di Trivinano, Taddeo "domini Ildibrandini „, Fazio delle Rocchette, Ugolino d'Alviano, i signori "de Rotellis „ e da San Felice, i signori di Castel Pero, Taddeo di Binolo da Montegiove, Neri di Nardo da Parrano, Pietro del

Nel dett'anno alli .x. di settembre Silvestro de Raniere Gatto havendo tiranneggiato Viterbo molto tempo contra la Chiesa fu occiso da Facciol bastardo di Manfredo gia prefetto di Roma con favore di Sciarra Colonna per quanto se disse, et esso si fece signore della terra.

Nel dett'anno Giovanni Cardinale Gaetano de Orsini si partì da Orvieto, et andò a Monte Fiascone, et andò seco Bonuccio di Pietro Monaldeschi, quale trattò accordo fra il Legato,

signor Jacomino da Radicofani e gli eredi del signor Guasta. Furono mandati 300 balestrieri nell'esercito con un capo ogni 25 da estrarsi ed eleggersi dalla matricola: 60 bestie da soma furono destinate per il trasporto dei fornimenti. Furono ammessi gli scambi, ma solamente tra padre e figlio, fratello carnale e nepote carnale. I balestrieri erano preceduti da trombetti, ciaramelle e tamburelle. I Comuni vennero tassati di 753 uomini. Fu nominato Capitano generale Giannotto "Jannucti Aveduti" con due cavalli e 60 soldi al giorno (*Rif.*, 5 maggio 1329, libro II, c. 4, 5 e 9). Capitani generali dell'esercito furono Corrado della Branca e Ponzo de' Saracini con otto cavalli armigeri per uno, 5 lire di paga e per ogni cavallo 20 soldi (*Rif.*, 11 maggio 1329, libro II, c. 10 *t*). Li accompagnavano due de' Sette con quattro cavalli per uno e due dei 12 sulla guerra con altri quattro cavalli per uno e quattro servi. Ruggero di Marcafava fu conestabile degli stipendiari, e Nucciolo de' Vaschiensi e Corrado di Manno di Corrado i loro capi (*Ivi*, c. 13). I figli di messer Corrado Monaldeschi portavano il vessillo del popolo e da essi e dai loro figli fu tratto il gonfaloniere generale dell'esercito (*Ivi*, 11 maggio 1329, c. 19). Orvietani e Patrimoniali riuscirono ad occupare le terre di Cocconella e di Celleno, di che si fecero feste in Orvieto dispensando cera ai Sette e ai 12 e ai loro famigli (*Rif.*, 27 maggio 1329, libro II, c. 24). Le due terre furono distrutte e devastate da 40 muratori e falegnami mandati appositamente il 24 maggio (*Ivi*, c. 24 *t*). Anche il castello di Montorio si volle distrutto (*Rif.*, 23 giugno, *Ivi*, c. 45) dopo la presa che ne fu fatta dal conte Guido figlio del conte Romano Orsini (*Ivi*, c. 46). A curare i feriti nell'esercito fu destinato mastro Giovanni da Perugia, medico-chirurgo. Guastatori che operarono nel piano di Viterbo vennero retribuiti il 25 giugno. Da queste notizie si potrebbe credere che in quel mese la guerra volgesse al fine; ma invece allora prendeva maggior vigore, poichè il legato d'Italia si presentava in Orvieto a richiedere un maggiore sforzo di armati, come dalla seguente notizia: "Cum reverendus pater d.d. Iohannes Sancti Theodori dyaconus cardinalis Apostolice Sedis legatus nuper ad Urbevetanam civitatem accesserit et petierit dominis Capitaneo et Septem et consiliis dicte civitatis quod cum ipse intendat contra Viterbenses et eorum complices et rebelles Sancte Romane Ecclesie nuper ad eorum exterminium, offensam et destructionem procedere per exercitum generalem, quod placeat Urbevetano populo et eidem domino legato ad predicta facienda et exequenda facere et exhybere et dare subsidium et adiutorium equitum et peditum in maiori quantitate quam fieri potest, etc.": fu rimesso ad una giunta di 12 l'assegnare il numero (*Rif.*, 18 agosto 1329, libro II, c. 66). Ma veramente a pace era disposta Viterbo che mandò ad offrirla: fu rimesso il negozio al capitano del Patrimonio: "Cum dominus thesaurarius Patrimonii nuper ad Urbevetanam civitatem accesserit et in presenti consilio pro parte domini capitanei Patrimonii exposuerit et narraverit qualiter comune et homines civitatis Viterbii intendunt et volunt ad mandata et obedientiam Sancte Romane Ecclesie et eiusdem domini capitanei redire et cum comune Urbisveteris ad pacem et concordiam, unde idem dominus capitaneus et thesaurarius predictus volunt super predictis scire intentionem et voluntatem comunis Urbisveteris...., respondeatur dictis dominis capitaneo et thesaurario quod dominus capitaneus predictus faciat de predictis suum velle, scilicet de recipiendo dictos comune et homines civitatis Viterbii ad obedientiam et mandata Sancte Romane Ecclesie et sua, et super hoc comune Urbisveteris contentatur de omni eo quod placet dicto domino capitaneo et quod domini Septem mictant ambaxiatores ad Montemflasconem, ad dominum legatum et ad capitaneum ad sciendum et audiendum ea que fiunt super predictis et postea faciant relationem in presenti consilio, et quod pax vel tregua fieri non possit inter civitatem Urbisveteris et comune et civitatem Viterbii absque deliberatione presentis consilii" (*Rif.*, 25 settembre 1329, libro II, c. 92 *t*). Forse la morte che avvenne in questo tempo di Roberto d'Albarupe fu la causa che determinò alla pace i contendenti. Si trova sotto la data 16 settembre 1329 che fu eletto Monaldo arciprete d'Orvieto ambasciatore a Montefiascone per due giorni con quattro cavalli al signor Gerardo fratello del q. Roberto già capitano del Patrimonio e al tesoriere del Patrimonio stesso per la morte di detto Roberto. Fu mandato anche Bonuccio "domini Petri" per tre giorni con sette cavalli per la morte del detto e di più per trattare certi negozi del comune d'Orvieto col cardinale di San Teodoro, e anche Nucciolo de' Vaschiensi con 6 cavalli e ser Cecco di Guido notaro con due cavalli (*Rif.*, libro II, c. 96).

In questo stesso anno Orvieto dovette sostenere brighe anche con Todi. In una bolla di Giovanni XXII del 1° luglio 1329, fra i vari eccessi rimproverati ai Todini è annoverata la guerra fatta ad Orvieto:.... "Congregatis dudum hostibus et rebellibus prelibate Ecclesie, Civitatem nostram Urbevetanam, infra Patrimonium beati Petri in Tuscia consistentem, hostiliter invaserunt, ac etiam expugnarunt, occupando de manibus eiusdem Ecclesie ipsamque subiciendo tam sibi quam aliis hostibus et rebellibus posse suum tunc nihilominus faciendo" (*Cod. dipl.*, p. 464). Erano rinate gare per i confini fra le due città. Per sedarle ebbe arbitrio pieno la Signoria che fece di tutto per tenere gli animi temperati. Ordinò che chi offendesse Todini in Orvieto e contado toccasse una pena di 2.000 lire e chi offendesse in Todi e nel suo contado fosse punito del doppio della pena imposta dallo statuto (*Rif.*, 16 e 28 gennaio e 18 marzo 1329, libro I, c. 2 *t*,

et il detto Facciolo et li Viterbesi dell'altra parte, in modo che di novembre il Legato et il Capitano con .cc. cavalli del Re Ruberto intrarono in Viterbo, per opra del detto Bonuccio, quale fu eletto Podestà da' Viterbesi, et fu riformato lo stato de Viterbo, e de tutto il Patrimonio per la Chiesa.

MCCCXXX. — Pietro di san Germano — *Podestà.* Biccello de' Baglioni — *Capitano*[1].

Nel dett'anno adì .xxviii. di maggio il lunedì della Pentescoste in Orvieto fu adunato un gran consiglio, et fu proposto e vinto, che ogni nobile, cittadino, e populare fuoruscito ghibellino possi ritornare in Orvieto, e che ogni sentenzia data contra di loro fusse cassa, e che si facesse la pace fra tutti li odiosi della città, et del contado, dando in ciò arbitrio al detto Biccello Capitano del popolo, et così fu fatto, et incominciarono in fatto a ritornare alcuni Filippeschi, et delli altri ghibellini che erano già impoveriti, et venuti al basso et il giorno seguente di Pasqua in piazza del popolo presente il Vescovo et tutto il clero, et piena la piazza di gente, fu fatto la pace tra il conte Monte Marte da una parte, et il Signor Monaldo di Ugolino et l'Arciprete di Orvieto et Ugolino di Buonconte suo nipote, per se et li altri lor Monaldeschi, e di poi fu seguito far pace fra li altri odiosi, per il che il detto Biccello fu fatto cavaliere, et li furono donati dal commune mille fiorini d'oro et donatoli molte cose dalli Orvetani, et fu chiamato signore Baglione, et furono fatte gran feste et allegrezze nella città, e nel contado[2].

---

9 e 60). Null'altro sappiamo fino alla fine d'ottobre. Il 27 di quel mese fu fatto lecito a chiunque danneggiare i figli di Crottolo "domini Sensi" del Poggio di Guardea che con gente a piedi e a cavallo di Baschi e di Todi avevano cavalcato il castello di Paterno della Teverina, avevano ucciso e preso gli uomini e altri ne avevano condotti seco prigioni, ecc., se dentro 15 giorni dopo fattane querimonia al comune di Todi non si fosse data emenda (*Rif.*, 27 ottobre 1329, libro II, c. 107 *t*). Fu data autorità a Manno di Corrado, Ugulino "Lupicini" e Neri della Torre con cinque nobili da eleggersi dalla Signoria di ordinare sulla pace e sulla guerra con Todi per le cose che sopra (*Rif.*, *ivi*, novembre 1324, c. 129). Per evitare la guerra fu dichiarato di sottomettersi ad un arbitraggio di cittadini, e in caso non se ne stessero contenti i Todini, la questione si rimettesse in uno dei comuni o di Firenze, o di Siena, Perugia, Gubbio, Foligno, Camerino o Montepulciano da eleggersi dai Todini stessi (*Rif. ivi*, novembre 17, c. 138). Per terminare le discordie fra Napoleuccio di Pietro Novello e ser Nicola, da Baschi, e l'uno e l'altro doveva eleggere un arbitro, e questi fu Manno di Corrado Monaldeschi. Gli arbitri scelti da Orvieto per le questioni con Todi furono Ciuccio di Nericola, Cecco di Monaldo de' Mazzocchi e Nicola Mei giudice. I Todini condannati da un anno al bando da Orvieto vennero assoluti, eccetto che facendo il simile Todi, non estendesse il condono ai signori di Baschi, ai conti di Santa Fiora e ai signori di Parrano (*Rif.*, 6 e 8 dicembre 1329, libro II, c. 142, 143 e 144).

Seguono notizie sul ritorno in Germania di Ludovico il Bavaro e sulle guerre di Bertrando del Poggetto tratte dal Villani, (loc. cit., libro X, capp. CXLVI, CXLVII, ecc).

[1] Bicello del fu Gualfreduccio Baglioni di Perugia per il 1° semestre, da aprile ad agosto (*Cod. Dipl.*, p. 453), Baglione Novello de' Baglioni, per il 2° da settembre a marzo 1331 (?), podestà; e capitani gli stessi, l'uno da marzo a giugno e l'altro da luglio ad agosto, poi Pannocchia da Volterra da settembre a febbraio 1331 (PARDI, loc. cit., p. 115); ma nelle Riformanze del 1330, prima di Bicello, è ricordato come capitano Guglielmo d'Assisi. Notizie sui cavalieri della Chiesa nella guerra contro Modena e nel conflitto tra Modena e il Legato, sono tolte dal Villani (loc. cit., libro X, cap. CLIV).

[2] Ad un anno di distanza, circa, dall'ultima deliberazione che colpiva i Ghibellini costringendo i padri, i fratelli e i figli a pagare le indennità dovute da ribelli e sbanditi (*Rif.*, 25 febbraio 1329, libro I, c. 30), veniva promulgata la legge di assoluzione. Varie circostanze dovettero influirvi, fra le quali principalissima la carestia che incombeva in quell'anno, per cui fu posto il calmiere per il grano a 55 soldi al quartengo, salvo per quello che veniva dal di fuori sotto fede del Sindaco del Capitano: in tale carestia benemeritò della cittadinanza Manno di Corrado Monaldeschi prestando per la fornitura del grano alla popolazione mille fiorini. Un'altra circostanza dovette esser la difficoltà di provvedere, in un tempo di guerra generale, all'assoldamento degli stipendiari, onde si poterono appena condurre cinquanta cavalieri oltramontani, ossia due masnade per sei mesi e il capitano Napoleuccio di messer Pietro Novello Monaldeschi con ventiquattro cavalli armigeri. Con questi si doveva fare *viva guerra* contro i Santa Fiora e i Montemarano, specie contro i priori, i quali minacciavano Castellarzara. Forse ad iniziativa del nuovo capitano Bicello Baglioni, ai 21 maggio si deliberò doversi ricevere a patti migliori e più onesti i conti Iacomo e Guido da Santa Fiora, purchè venissero i figli del conte Romano, altrimenti si facesse guerra, "ita quod vexilla populi Urbisveteris videantur "in terris eorum, ut eorum vexilla visa fuerunt de "civitate Urbisveteris": ugualmente per i Vitozzo, i Montemarano e i Parrano (*Rif. ad an.*, da un bastardello). Quell'accenno ai figli del conte Romano forse indica che i vincitori di Montorio abusavano, a danno del Comune, della vittoria. I signori aderirono e si fecero le paci, come anche è detto nella nota 1 a p. 191. Troppo tardi arrivarono i Senesi, i quali ai primi di giugno mandarono il loro ambasciatore

MCCCXXXI. — Nicolò de Cinguli — *Podestà* [1].

In dett'anno li Conti di santa Fiore con li Tolomei, Sozzini, et altri ghibellini predarono Monte Rufeno et Marzapale, contra Orvetani, facendo altri danni a Orvieto, et a' Senesi, onde del mese d'agosto, li Sanesi fecero hoste sopra li Conti di santa Fiore, et li Orvetani sopra quelli di Baschia, et Monte Marano di Maremma [2]. *p. 226*

Nel dett'anno del mese di ottobre il fiume Pò in Lombardia crebbe grossamente, ruppe in molte parte gli argini per il Mantovano, et per il Ferrarese, e fece grandissimo danno al paese, e vi annegarono circa diece mila persone. *p. 227*

MCCCXXXII. — Pietro di Saracini di Siena — *Podestà* [3].

Meo Tederici per dire che intendevano contro i conti di Santa Fiora procedere e per chiedere un sussidio di cavalieri (*Rif.* 7 giugno 1330). Gli atti d'obbligazione dei Santa Fiora (31 maggio 1331) e de' Montemarano (20 giugno) si leggono nel *Cod. dipl.* a p. 473.

Seguono notizie sugli assedi di Montecatini e di Lucca e su Giovanni di Boemia chiamato dai Bresciani contro i Ghibellini di Lombardia e diventato signore di Bergamo e Brescia, che sono brevemente riassunte dal Villani, (loc. cit., libro X, capp. CLVII, CLVIII, CLXV, CLXVI-CLXVIII).

Una spropositata notizia su Passerino Bonacolsi e Ludovico Gonzaga (che si riferisce ad un fatto anteriore di tre anni) è tratta anch'essa da fonti di storia generale e viene omessa perchè di nessuna importanza,

[1] Giovanni "domini Aceti„ da Bettona da aprile a dicembre (?) (*Cod. Dipl.*, p, 463 e *Rif.*, c. 17) podestà e Nicolò degli Orlandi da Cingoli da marzo a settembre e Pietro Saracini da Siena da ottobre all'aprile 1332 capitani (*Rif. ad an.*, c. 1). Nicolò degli Orlandi è detto pure Nicola "de Rollandis„ (*ivi*).

Le notizie che seguono su Giovanni di Boemia e le sue vicende con Lucca, Parma, Modena e Reggio; sui dissensi della famiglia Malatesta di Rimini, la guerra tra Genovesi e Catalani sono riassunte in breve dal Villani (loc. cit., libro X, capp. CLXXI-CLXXIV, CLXXXI, CLXXIX E CLXXXVIII).

[2] Avvennero cavalcate in Val di Chiana per opera di Bartolomeo de' Bonsignori da Montegiove e dei conti di Santa Fiora. Transitarono per le contrade delle selve di Monte Rofeno per un luogo della tenuta dell'abbazia di Aquaorte, che fu per essi il più comodo. Il Comune visto che quel luogo si poteva facilmente riparare, deliberò a richiesta dell'abate costruire un castello a spese degli adiacenti per loro sicurezza e accordò le immunità per dieci anni. Si decretò pure l'elezione di un buon uomo popolare d'Orvieto o guelfo che fosse custode e castellano con suoi sergenti da pagarsi cogli introiti provenienti dagli abitanti del castello e con quelli dai danni dati ed eccessi, il cui sopravanzo dovesse andare all'abate, salvo che nessun Ghibellino potesse mai abitarvi, fabbricarvi, pena 600 lire. Furono mandate quattro persone a scegliere il luogo più adatto (*Rif.*, 23 e 29 ottobre, 1331, c. 28 e 35). Dovendosi pagare a Ciampolo di Brettacone de' Salimbeni di Siena 800 fiorini d'oro per il grano comprato da lui pel Comune e al vescovo Tramo e a Manno di Corrado il denaro mutuato, si ribandirono i conti di Santa Fiora che in quest'anno erano venuti all'obbedienza del Comune e che volessero pagare 200 fiorini d'oro (*Rif.*, 18 novembre 1331, c. 51 *t*).

Una notizia che segue nelle gesta di re Giovanni in Boemia e sulle disgrazie capitate a lui in patria, è copiata quasi letteralmente dal Villani (loc. cit., libro X, cap. CVC).

[3] Riccardo "domini Padulis„ di Ascoli, per il primo e secondo semestre, podestà (*Rif. ad an.*, c. 24), altrove detto de Collato (*Rif.*, c. 147 *t*), Paolo da Calboli da maggio ad aprile 1333 capitano. I turbolenti signori di Baschi avevano nuovamente preso di mira il grosso castello di Lugnano, tentando di ritoglierlo agli Orvietani, perciò quegli mandarono al capitano del Patrimonio per risentirsene con Todi, pronti se non avessero soddisfazione, a condurre stipendiari a soldo comune col Capitano suddetto per guardia del castello (*Rif.*, 24 febbraio 1332, c. 44, 56). Coluccio dei signori di Baschi finì col sottomettersi, e i suoi capitoli si leggono sotto la data 20 giugno 1332 nel *Cod. Dipl.*, a p. 475.

Con decreto dell'8 marzo si creò un *Capitano difensore del popolo* con 50 cavalieri armigeri e altrettanti fanti, persona che mai fosse stata in Orvieto ad alcun ufficio e signoria: la carica durava sei mesi da cominciare quando piacesse ai gonfalonieri di giustizia e ai savi. Gli spettava la esecuzione delle condanne contro i nobili e le comunità, la esazione dei dazi, delle paghe e delle imposte da riscuotere dai nobili e dalle comunità e la recupera dei beni comunali. Doveva inoltre aver cura di mantenere gli ordinamenti contro i nobili con la piena autorità solita dell'ufficio del Capitano. Tre mesi avanti alla scadenza si doveva eleggere il successore. Il salario si fissò a 2100 fiorini d'oro. Paolo da Calboli fu l'eletto (*Rif.*, 8 marzo 1332, c. 72 e 101). Forse per lasciare libero il Capitano nel suo palazzo, il Consiglio de' 40 si trova in quest'anno adunato nella chiesa di san Bernardo (*Ivi*, c. 101 *t*). Anche l'ufficio de' Sette fu circondato di maggior prestigio, mettendo loro accanto un conestabile e 14 famuli a servizio (*Ivi*, c. 105) ed ebbero anch'essi nelle case di Santa Romana Chiesa la propria cappella col suo altare dove si celebravano i divini officii (c. 133 t). A Gonfaloniere di giustizia venne eletto Nucciolo del fu Ciuccio de' Vaschiensi (c. 133 *t*)

Un atto singolare caratterizzò il governo di questo primo capitano difensore Paolo da Calboli. Egli condannò i Sette a morte mediante il taglio della testa e alla confisca di tutti i beni, convertita poi la sentenza in sbandimento dalla città e dal contado. I nomi dei Sette furono i seguenti: Giannotto del fu Zannuccio Andreucci, Pietro del fu Meo di Nicola, Nannuccio Agnelli, Petruccio di Enrico, Neri del fu Ranuccetto altrimenti detto Neri Giradonne, Vannuccio del fu Manno e Nuc-

In quest'anno era nata differentia tra Orvetani, et Perugini per causa della città di Chiusi perchè li Perugini havevano cercato di levar Chiusi a Orvetani, et ridurla sotto lor dominio, et di questo era causa la discordia nata tra quelli di casa Monaldesca, per troppa lor grassezza, et per invidia di volere essere uno maggior dell'altro: però del mese di marzo Napuleone detto Napuleuccio di Pietro Novello con suoi seguaci andò a Chiusi, et discacciò quelli Perugini, che vi erano dentro, et prese la terra per il commun d'Orvieto [1], ma Her-

ciarello del fu Cecco tutti risieduti nei mesi di novembre e dicembre 1332 e condannati nel gennaio successivo. I capi di accusa che si fecero loro furono di cospirazione, conventicola e adunanza illecita fatte contro l'onore del Capitano e tutto l'uffizio dei Sette e del Gonfaloniere di giustizia; di aver fatto cancellare dai libri del Comune alcuni banditi e condannati e fattili ribandire e di avere trasferito diritti, giurisdizioni e beni del Comune in altri e finalmente più malefici commessi e perpetrati, come alla sentenza di condanna scritta da Ciolo notaro e scriba del Capitano. Si era mandato ad eseguire la sentenza mediante la distruzione dei beni, ma poi per il Consiglio dei 40 buoni uomini che aveva in quel frangente ogni autorità e podestà nella città di far leggi, statuti e ordinamenti e fare quanto più gli piacesse, essendo stato commessa podestà al cardinale Giovanni di San Teodoro legato della Santa Sede allora dimorante in Orvieto e a Memmo di Jacopo di Ranieri di Guglielmo, a Nucciolo di Ciucciolo de' Vaschiensi, a Nallo del fu Cecco di ser Ranieri della Terza e a Cecco del fu Puccio Grani, stati gonfalonieri di giustizia, di prendere provvedimenti di assoluzione, ribandimento e restituzione dalle dette sentenze e di cassarle e annullarle, così tanto il legato, quanto i quattro gonfalonieri convenuti nel palazzo vescovile, dimora del legato stesso, unanimemente cassarono le sentenze contro i suddetti signori Sette permettendo loro di ritornare in città, trascorso un mese dopo che il Capitano avesse deposto il suo ufficio. Tale ribandimento ha la data del 19 marzo 1333 (*Cod. Dipl.*, p. 481-483).

Durante questo anno 1332 si vedono vari indizi di commozione: furono distribuiti mille graffi di ferro con le relative aste e mille targhe dipinte colle armi del popolo fra gli uomini delle regioni, ai quali fu dato potere di punire malfattori senza subire pena: si distribuirono pure il vessillo della giustizia, quelli del Comune e del popolo e i pennoni dei balestrieri (*Rif.*, 8 marzo 1332, c. 64 e 65). Dieci catene furono messe nelle regioni dei santi Giovanni e Giovenale (*Rif.*, 6 giugno 1332, c. 138). Si aggravarono le pene ai nobili: se omicidi, puniti del capo e confiscati nei beni al Comune. Se ricettavano malfattori incorrevano in pena come quelli. Tutti gli anni dovevano dare garanzie di non recare offese a popolari. Per le offese ai Sette e ai loro notari fu stabilito il taglio della mano. Popolari non dovevano obbligarsi per nobili. Pene di malefici commessi da questi e dai loro familiari dovevano esigersi nel decuplo. Figli di nobili così naturali come bastardi erano tenuti per nobili (*Rif.*, 8 marzo 1332, c. 57, 59, 62, 73). Ai 5 di maggio fu imposto ai nobili di pagare oltre 300 fiorini d'oro in termine di otto giorni a pena del quarto in più: li avrebbero scomputati coi primi dazi (*Ivi*, c. 108). Era un momento in cui si cercavano denari per la guerra e il Capitano e i Difensori del Comune con 4 religiosi di ogni ordine dovevano eleggere 20, o 16 buoni uomini popolari, i quali tutti insieme col Gonfaloniere di giustizia avevano piena balìa per trovar denaro (*Rif.*, 21 maggio 1332, c. 116 *t*). Fu invitato il cardinale legato che dimorava a Montefiascone a venire a stare in Orvieto: partirono a questo scopo Vanne "Gual-"terii" e Manno di Jacomo di Ranieri di Guglielmo insieme con due dei Sette (*Ivi*, c. 120 *t*). Ritornò al legato, allora in Castel Pero, il 4 giugno ser Iacomo "Tutii" (*Ivi*, c. 125). Altri ambasciatori andarono con nove cavalieri a Castelfranco e alle terre intorno a quel castello a ordinare il "foderum" per le milizie orvietane che il 31 maggio si recavano a scaricare il detto castello e a condurre in Orvieto due dei figli di Ugulinuccio da Montemarano che vi erano stati presi e vi stavano detenuti. Anche qui erano due dei signori Sette. Il 6 giugno si fecero provvisioni per la guardia in Orvieto nelle case di Santa Romana Chiesa dei detti figliuoli prigionieri e per le spese degli operai che demolirono il castello e si stabilì di custodire i prigioni nel palazzetto dei Sette. Quattro buoni popolari che avessero ciascuno in beni 1000 fiorini d'oro almeno furono tenuti alla guardia assegnando loro per un mese un salario di un fiorino d'oro da pagarsi da Ugolinucccio (*Rif.*, c. 123, 126, 132 e 132 *t*). Per i conti Aldobrandeschi si stabilì che chi riducesse alle mani del Comune qualche terra di quelle ribellate da loro, avesse ad arbitrio del Capitano beni di colui che tale terra tenesse in ribellione (*Rif.*, 10 giugno 1332, c. 136 *t*). Al tempo stesso quattro buoni uomini collettori del dazio di tre fiorini d'oro per mille (Cecco del fu messer Benedetto di messer Zaccaria in luogo del padre morto nel 1330, Manno di Corrado Monaldeschi, Teo di Buongiovanni ePietro di messer Neri della Torre) dovevano prestarne 1200, cioè 300 per uno, da servire per le paghe degli stipendiari, cioè di 100 oltramontani, per pagare le spese della esecuzione fatta su Castelfranco di Ugulinuccio di Montemarano e compensare i nobili che furono in quell'esercito (*Ivi*, c. 137); e coll'aiuto di un nobile fu recuperato il castello di Giuliano (*Ivi*, c. 150): si contrassero coi signori di Vitozzo e di Montemarano nuovi capitoli e così con i signori di Baschi, come si è detto di sopra (1332 giugno 20, luglio 30 e agosto 1). Sistemate queste cose del contado Aldobrandesco, della Maremma e dei conti di Baschi, si passò a trattare col capitano del Patrimonio, che cercava di sottomettere Amelia. Ser Neri di Ranieri fu mandato ambasciatore insieme in servizio del capitano del Patrimonio e specialmente a presentargli gli stipendiari a nome del Comune (*Rif.*, 11 luglio 1332, c. 194).

[1] Non fu in quest'anno, ma nel successivo 1333

manno suo contrario se li oppose conoscendo che se ne voleva far patrone, et perciò con Ugolino di M. Buonconte et altri lor seguaci alle spese del publico andò contra Napuleuccio per levarlo di Chiusi, il quale venendogli in contro con sua gente, vennero a fatto d'arme et fu rotto Hermanno, et così restò in Chiusi Napuleuccio, havendo Pepo et Monaldo suoi fratelli; era in gran stima, et haveva il seguito delli Filippeschi e d'altri nobili, et popolari; et Hermanno havendo gran favore, et potentia in Orvieto fu fatto erario [1] et capo della Republica essendo persona virtuosa e degna [2].

Nel dett'anno d'aprile il signor Bertoldo Orsini e il Conte Orso d'Anguillara, essendo ricercati di far pace dal signor Stefano Colonna con pensiero de chiamare il Papa a Roma, et rimettere la corte, passando da Cellano furono assaltati dal signor Stefanuccio de Sciarra Colonna, et occisi, et la pace non si fece, anzi fu causa di longa inimicitia fra queste due casate [3].

---

e non fu Napoleuccio Monaldeschi; fu invece Pietro di messer Pietro Monaldeschi (vedi a p. 192).

[1] "Signore" è stato sostituito alla parola "erario" che qui non ha senso e che non può essere che errore di stampa.

[2] Giovanni XXII sentito della discordia insorta fin da 60 anni prima fra Perugini e Orvietani per la città di Chiusi e per Castel della Pieve, discordia che era stata composta con l'assegnazione dei due luoghi alla Chiesa e al comune d'Orvieto, scrisse una lettera al comune di Perugia il 17 dicembre 1332 per indurlo a desistere dalle contese (*Cod. dipl.*, p. 478). Fu necessario al comune di Orvieto prendere le difese dei Chiusini "propter apparatus et alia insignia apparentia perusini Comunis, per que apparet aperte ipsum comune Perusii velle ipsam civitatem Clusinam et de terris aliis comitatus Urbisveteris occupare, quod absit" (*Rif.*, 10 gennaio 1333, c. 18 *t*). Il vescovo di Chiusi erasi ritirato nella sua Montepulciano presso i suoi fratelli Guglielmo e Bertoldo. Questi erano, a quanto si diceva, propensi a sottomettere Chiusi ai Perugini: ciò avrebbe ridondato in grave danno del Comune, il quale fu sollecito a mandare in Montepulciano in qualità di ambasciatore Napoleuccio di messer Pietro Monaldeschi (*Rif.*, 17 gennaio, c. 27 *t*), al tempo stesso che provvidero di ripari il ponte e la torre del ponte di Chiani (18 gennaio c. 28). Mandò anche a Perugia (21 gennaio, c. 36) e inviò Cecco del fu Alisio a Chiusi con 40 balestrieri e fanti per far la guardia della città (26 gennaio, c. 37 *t*) e poi Nallo di Bartolomeo e Cecco di Puccio con altri 50 (3 febbraio, c. 41). Il cardinal Legato, in cui gli Orvietani si compromisero, si recò a Castel della Pieve e mandò a Chiusi un conestabile con fanti e cavalli per accrescere la guardia (8, 20 e 21 febbraio, c. 48, 57 *t* e 58). Vanne Gualtieri e Pietro di Ugolino notaro andavano a conferire col Legato: altri andarono al vescovo in Montepulciano per sollecitare il pagamento della quota che gli spettava per la spesa della guardia (18 marzo, c. 93 *t*), ma il vescovo non volle dare la sua metà: il Legato la riversò sul Comune (2 maggio, libro II, c. 2). Andatosene poi a Roma, dove ebbe dagli Orvietani nuove insistenze, perchè si sapeva della decisa intenzione di Perugia, non mostrò curarsene troppo, onde fu necessario mandare in Avignone perchè i diritti della città fossero mantenuti (11 e 26 maggio, c. 17, 31 *t*). In questo mezzo, visto il contegno del vescovo, cercarono di fargli cedere i suoi diritti sulla città al Legato (luglio 21, libro II, c. 71). al quale mandavano a Roma, a Narni e a Foligno per trattare intorno a questo affare, in cui erano occupati come consultori i più esperti legali della città, Vanne Gualtieri, Pandolfo di messer Conte, Nicola Mei e Nicola Angeli. Si ricercarono documenti e cronache antiche per convalidare il buon diritto, e fu copiata una cronaca "qua cavetur qualiter Federicus imperator fuit per Sedem Apostolicam excomunicatus et privatus imperio, et pro ipsa cronica inducendo et producendo" (7 ottobre, libro III, c. 36). Perchè il cardinale prendesse a cuore la questione, non risparmiarono mezzi. Quando egli e il nipote Giordano Orsini assediavano il castello di Giove di Stefano Colonna, gli mandarono in sussidio i loro balestrieri e pavesieri. Dopo che Giordano ebbe occupato il castello, gli Orvietani pregarono il Legato a voler loro confermare i diritti che vi avevano sopra (16 luglio, libro II, c. 70). Un sindaco del Comune, messer Francesco di messer Paolo, risiedeva in Avignone presso la Curia a patrocinare gli interessi della città e specialmente questa causa di Chiusi. Ivi era anche in qualità di cappellano del papa Lugo Chianzelli e doveva anch'egli adoperarsi per la bisogna. Feo del fu Guglielmo, detto Guerriero, fu inviato il 17 ottobre in Avignone e dopo questa sua andata, il papa rinnovò il 7 dicembre la raccomandazione ai Perugini di comporre il dissidio pacificamente e rimettersi alle decisioni del cardinal legato (*Cod. Dipl.*, p. 479). In un decreto del Capitano si legge che erano andati a lui popolari e magnati a pregarlo di recarsi in Bologna a procacciare presso quel collegio di dottori e giudici con ogni istanza, potere e sollecitudine e industria perchè la questione del Chiusi (che si diceva rimessa dal cardinal Legato a quel Collegio) sortisse buon effetto e fine, temendosi (sebbene assicurassero dal buon diritto i dottori orvietani), la potenza, le arti e la procace astuzia e malizia de' Perugini e che questi potessero occupare Sarteano, Chianciano, Cetona e altre terre di Val di Chiana (*Rif.*, 18 aprile 1334, c. 97).

[3] Questo fatto non avvenne nel 1332, ma nel 1333. Nelle Riformanze si legge che Manno "Jacobi Raynerii Guillelmi", Nucciolo "Ciutii de Vaschiensibus" furono mandati ambasciatori a Narni al cardinale legato Giovanni di San Teodoro "ad condolendum cum eo de sinistro casu nuper adveniente contra Bretuldum de

MCCCXXXIII. — Paulo de' Galbuli de Cingulo — *Podestà* [1].

Nel dett'anno si fece gran battaglia in Orvieto tra li Monaldeschi fra se stessi divisi, et fu morto Napuleuccio di Pietro Novello capo d'una parte, da Corrado figliuolo di Hermanno, et tutta la città si levò in arme chi per una parte, e chi per l'altra, et doppo gran contrasto la setta di Napuleuccio fu discacciata fuor della città [2] et restò patrone Hermanno

---

"filiis Ursi et comitem Franciscum de Anguillaria nepotes dicti domini Legati, qui hiis diebus fuerunt "per Stephanutium domini Stephani de Columpna et "eius gentem gladio crudeliter interempti „ (*Rif.*, 6 maggio 1333, libro II, c. 10). Nel Consiglio dell'8 maggio si espone: "cum audiveritis legi litteras noviter "missas predicto comuni per reverendum patrem do"minum dominum Johannem sancti Teodori diaconum "cardinalem Apostolice Sedis legatum continentes inter "cetera quod gentis armigere militum et peditum co"munis predicti suffragium destinetur ad succursum et "custodiam terrarum Francisci pridem comitis Anguil"larie nepotis ipsius domini Legati „; e si deliberò di fare sussidio di 80 cavalieri armigeri, cioè 30 dei cavalieri del Capitano e 50 da eleggersi dai Sette per un mese per 90 fiorini d'oro: ma poi i 50 furono revocati e lasciati soltanto i 30. In sostituzione di essi andarono 125 balestrieri per 15 giorni e 25 pavesieri: questi dovevano portare soprainsegna di guarnello bianco di due braccia con croci di guarnello rosso da riporsi dopo il servizio nella camera del comune insieme ai quadrelli del comune stesso: dovevano avere con se "corvectos seu cornezas „. Cencio "Prefetti „ d'Orvieto capitanava i balestrieri e i fanti andati al servizio di Gianni Orsini (*Rif.*, 8, 11 e 16 maggio 1333, c. 11, 16 e 22).

Seguono parecchie notizie di storia generale: sulla guerra dei Turchi contro Costantinopoli, Genovesi e Veneziani, (Villani, loc. cit., libro X, cap. ccii); su quella tra Genovesi e Catalani (Id., cap. ccx); sui conflitti tra Azzone Visconti e il cardinale legato (Id., cap. ccvii).

[1] Giovanni di Montecalvo da Ascoli per il 1° semestre, da gennaio a luglio, Francesco "d. Parisciani „ pure da Ascoli per il 2° dal 9 agosto al 9 febbraio 1334, podestà (*Rif.*, XXXIV, cc. 10 e 68, XXXV, c. 25): Cantuccio di Bino de' Gabrielli da Gubbio per il 1° semestre, da maggio a ottobre, e Antonio Galluzzi da Bologna per il 2° da novembre ad aprile 1334, capitani (Pardi, loc. cit., p. 116). Il Montecalvo fu nominato il 7 gennaio (c. 10 *t*); al Parisani furono mandati ambasciatori con la nomina il 17 giugno, e nel caso di rinunzia, dovevano portare la nomina a Famello "de "Todinis „ di Ancona (c. 46). Il 18 febbraio il Capitano, i Sette e il Gonfaloniere di giustizia elessero un console per arte e due de' 40 ai quali spettava la nomina del nuovo capitano e difensore del Comune (c. 54); ma il 2 marzo se ne rimise la scelta al Legato dalla giunta suddetta (c. 73 *t*), e così fu nominato Cantuccio il 14 aprile (c. 122); il successore non fu nè il Parisani, nè il Todini; e perchè le soverchie esigenze di fronte allo stipendio rendevano difficile la nomina, fu aumentato il salario di 2500 fiorini di altri 300. Rimessa la nomina con tutti gli ufficiali, familiari e cavalli a Memmo di Iacopo di Ranieri di Guglielmo e a messer Angelo di Buonconte, e poi aggiunti a questi altri due, cioè ser Cecco di Bindo notaro e Giannuccio Lenzi: tutti questi il 16 settembre si partirono di Orvieto e andati ad un luogo a 100 miglia di distanza fecero la elezione, e ritornarono il 17 con la nomina del Galluzzi (*Rif.*, lib. III, cc. 12, 13 *t*, 44). A lui si concesse pieno arbitrio per il riacquisto delle terre del contado, abrogando gran parte dei capitoli della Carta del popolo (6 dicembre, c. 79). L'11 aprile il Capitano e i Sette adunati nella loggia del palazzo del popolo, procedettero alla elezione di 40 popolari che dovevano formare il Consiglio fino al 1° gennaio 1334 (c. 120), e di poi, il 31 dicembre, i Sette elessero 18 mediani che dovevano eleggere i membri del Consiglio generale, cioè sei per postierla e quattro per ciascuno degli altri quartieri (c. 114): quindi nominarono due per quartiere che con i Sette dovevano scegliere i 40 popolari per l'anno venturo (c. 115).

Notizie di storia generale sulla rotta di Nicolò d'Este a Consandoli e sull'assedio di Ferrara; sulle ribellioni delle città di Romagna al legato, sul ritorno di re Giovanni in Germania e del legato apostolico in Avignone, sono brevi riassunti dei capp. ccxiv, ccxvi, ccxvii, ccxxvi, del lib. x, del Villani, e dei cap. v e vi del lib. xi.

[2] Anche questo fatto appartiene al 1334.

Il 20 aprile di detto anno sulla via pubblica presso le case degli eredi di messer Iacopino da Radicofani e le case di Teo di Nallo di Massuccio fu ucciso Napoleuccio di Pietro Novello Monaldeschi insieme ad alcuni suoi famigliari, cioè Vannuccio di Cino di Aliotto del rione di San Biagio, popolare, Lencio e Nallo, quest'ultimo figlio naturale di Napoleuccio e altri. Furono ad ucciderli Ugolino di Buonconte, Corrado di Manno, Guido di messer Simone, Conte di Vanni, Gialacchino di Soma, Neruccio di Conticino, Angeluccio di Vanni di Ugolino, Cettarino di Vanne di Aldobrandino della Greca, Simonetto di Vanne, Vetruccio di Vanne della Greca e altri loro seguaci. Fu una vendetta dei fautori di Ermanno Monaldeschi, fatta da Vanne di Cecco Mazzocchi di Ugolino della Greca del partito di Ermanno. Il Capitano e rettore del Patrimonio Filippo da Camberlaco e il suo tesoriere accorsero a metter pace. La città andò in festa, chè considerò una vittoria il gesto di Ugolino di Buonconte e di Corrado di Manno su i loro nemici ("contra inimicos et de inimicis eorum "volentibus dictam civitatem subvertere „) e a dimostrazione di gaudio per detta vittoria si fece scialo di cera per la luminaria in quella notte e se ne regalò al Rettore e al Tesoriere del Patrimonio (*Rif.*, 16 maggio e 19 giugno 1334, cc. 151 e 189). Erano i fautori di Ermanno Monaldeschi che sgombratagli la via con l'uccisione del rivale Napoleuccio, festeggiavano. E levato il rumore, dice il Gualterio (II, p. 15) "radunavano tumul"tuariamente i consiglieri loro amici a deliberare sopra

che il Cardinal Legato non podde remediare a tal discordia, per la potentia, et seguito che haveva Hermanno, onde si partì d'Orvieto et andossene verso Titignano, et poi andò in Provenza alla Corte del Papa, et Corrado, con li altri occisori di Napuleuccio, se ne andarono per honestà ad Onano, et altri luochi, et Hermanno fece lega con li Perugini. et amicitia per havere il lor favore essendo potente, e ricco, et di tal successo ne fa mentione Giovan Villani al .x. capitolo della .ij. parte delle sue historie al .xi. libro.

MCCCXXXIV. — Giovanni de Agnolo de Asisi — *Podestà.* Antonio de' Galluzzi da Bologna — *Capitano* [1].

"il presente stato di cose (11 maggio c. 137) ed abolivano tutte le leggi riguardanti specialmente l'organizzazione del consiglio, ossia del governo popolare, concentravano tutta l'autorità del medesimo sopra dodici teste, dando loro facoltà di deliberare e stabilire quanto fosse necessario per la riforma della città „. Per non accrescere esca al fuoco, in un momento in cui erano in città gravi preoccupazioni per la perdita dei castelli del contado aldobrandesco a opera dei figli del conte Romano Orsini, il Capitano sollecitato da molti ad usar temperanza per gli autori del misfatto, persone potenti e gagliarde, si limitò a condannarli a multa pecuniaria, a parere di 32 savi eletti alla bisogna, e li tassò in 1500 fiorini da convertirsi per le spese della guerra (*Cod. Dipl.*, atto 28 aprile 1334, p. 484 sg.). Poi il 9 maggio fu data balia al Capitano di metterli a confine con tutti quelli di casa Della Greca, con Guido di Simone, con Pepo e Nallo di Pietro e Cecco di Monaldo Mazzocchi, coi figli e nepoti di quest'ultimo e con tutti i nobili Ghibellini come al Capitano piacesse (c. 134 *t*). In questo stesso mese di maggio Bertoldo e Guido Orsini figli del conte Romano, i quali avevano ribellato, come ora ho accennato, il contado aldobrandesco, e avevano tolto al Comune il castello della Sala in Maremma, promossero un'agitazione in città, all'intento di farsene padroni. Questa notizia non avvertita da alcun cronista si desume da un atto del 4 giugno 1334, col quale fu dato arbitrio al podestà Carlo di Montemarano e ai suoi ufficiali di procedere contro coloro che nel mese di maggio vennero per invadere la città: "venerunt ad invadendum et pro invadendo civitatem Urbisveteris et ad turbandum et pro turbando statum civitatis Urbisveteri, et precipue contra filios comitis Romani de filiis Ursi ut eorum familiares et fideles et sequaces et habitatores terrarum quas tenent et possident, et contra contentos et nominatos in inquisitione et processu iam formatis et factis per eundem d. Potestatem super predictis et contra nominandos per presens Consilium, et contra Lippum m. Petri pellissarium de civitate Urbisveteris olim castellanum cassari castri Manciani et Fuccialum eius fratrem proditores cassari dicti castri, et contra Lencium Petri molendinarium de civitate predicta olim castellanum cassari castri Piani Castagnarii, et magistrum Marcum m. Iacobi muratorem de civitate eadem olim Potestatem dicti castri Piani tractatores et ordinatores prodictionis dictorum castri et cassari Piani, et contra omnes et singulos homines et personas et Comunia terrarum, que fuerunt seu miserunt gentes eorum ad invadendum et occupandum castrum et cassarum Manciani, et omnes culpabiles quoquomodo de occupatione et prodictione predictis, et tales inquisitiones et processus faciendi de iure vel de facto, ut voluerit Potestas predictus „ (*Rif.*, XXXVI, c. 7). I castelli del contado aldobrandesco unitamente agli Orsini avevano già dato segno di scuotere la soggezione al comune d'Orvieto, rifiutando di pagare la taglia dei cavalieri stipendiari. Invano il Comune aveva mandato ambasciatori a sollecitarne il pagamento (6 maggio 1333, lib. II, c. 10). Invano aveva interposto l'autorità del cardinale Legato verso i propri nepoti. Gli Orsini facevano sempre di peggio: occupavano il castello di Sala in Maremma a pregiudizio del Comune, e invitati a restituirlo, non se ne dettero per intesa, e loro e Ghibellini tramarono per occupare la città, come fu fatto presentire da Perugia fin dal 15 aprile 1334, avvisando che Orvieto doveva essere occupato presto da Ghibellini e da emuli circostanti e remoti (*Rif. ad an.*, c. 92). Onde si presero subito provvisioni per una buona guardia: serratura di catene, spie e nunzi a sapere le condizioni dei nemici e le novità, chiavi delle porte rinnovate, catena a porta Santa Maria. I Sette, i dodici buoni uomini ebbero, inoltre, ampia balia dal Consiglio e dai 40 di fare quanto credessero utile alla guardia della città e allo stato di essa: il che voleva dire preparazione alla proclamazione della signoria di Manno o Ermanno Monaldeschi.

[1] Carlo di Montappone de' marchesi di Massa dal 15 novembre 1334 e il cav. Iacomo di Negro dei Giustalmonti di Fermo per il 2° semestre podestà (*Rif.*, 12 ottobre c. 12 *t*) e Giacomo di Guido Bardi da Firenze in aprile e maggio, e Giovanni di Guido d'Assisi da giugno a dicembre, capitani. Il Giustalmonti stato podestà, il 10 agosto 1335 rilasciò quietanza a Gialuccio di ser Ligo camarlingo del Comune di 400 fiorini d'oro residuo di suo salario, statigli ritenuti per rappresaglie concesse al Comune stesso dal marchese della Marca anconitana (Arch. Com., *Dipl.*, *ad an.*). Il 7 febbraio i Sette adunati per l'adozione del futuro capitano nominarono 16 buoni uomini, i quali a dì 9 deliberarono: "Quod illustrissimus princeps et d. d. Ioannes primogenitus regis Franchorum sit et esse debeat capitaneus et defensor comunis et populi civitatis Urbisveteris pro supradictis futuris sex mensibus cum salario, officialibus, familiaribus et equis et cum pactis et condictionibus aliis, cum quibus electus fuit Antonius de Galluctiis de Bononia presens Capitaneus et defensor comunis et populi predictorum, dummodo ipse d. Iohannes personaliter veniat ad dictum regimen et offitium exercendum „. La deliberazione fu approvata con 20 voti del sì e 3 del no (*Rif. ad an.*, c. 25). Il 15 marzo Capitano e Sette elessero un console per arte, due de' 40 di ogni quartiere e otto altri buoni uomini popolari i quali con la Signoria avessero autorità di eleggere il

In quest'anno essendosi partito il Cardinal Gaetano d'Italia, et andato alla corte del Papa, Hermanno Monaldeshi principale, et patrone in Orvieto, fu fatto capo della Republica con gran favore [1], et quella governò saviamente, con reputatione, et grandezza, et essendo temuto, et amato da molti, per sospetto de' suoi nemici teneva buona guardia, facendo in sua insegna per impresa un cervio per augurio havuto da tal animale, et haveva edificata una fortezza, e nominatol Cervara, onde fu detto Hermanno della Cervara, et così li suoi descendenti furon chiamati Monaldeschi della Cervara per causa dell'insegna del cervio che facevano sopra l'arme loro, et però l'altri Monaldeschi che erano discacciati da Hermanno ferono per cimiero un Cane con un detto in bocca che diceva: PUR CH'IO POSSA, volendo dire che il cane, potendo, morderia il Cervio [2].

---

nuovo Podestà e il giudice dei danni dati. Fu eletto così Carlo da Monteappone de' marchesi di Massa in podestà (cc. 59 *t*, 85 *t*). Il 6 aprile è nominato Capitano Giacomo de' Bardi di Firenze (c. 83). Questi al momento dell'affermarsi il potere di Manno il 14 maggio, pregato e invitato ad intervenire nei consigli della città, subito rispose negativamente, dicendo di non potere intervenire ad alcuno dei consigli per essere occupato negli uffici della sua capitaneria (c. 147 *t*). Il Capitano non gradito, fu lasciato andare appena incominciato, si può dire, il suo ufficio (*Rif.*, 20 e 22 maggio, cc. 165 *t* e 168 *t*). Così anche fin dal 17 maggio, Manno affermatosi, fu privato e casso da ogni ufficio il giudice Nicola d'Angelo, tenuto a rinunziare in termine di un giorno e considerato e trattato da ghibellino (c. 160). Un consigliere, o notaro del Consiglio che rivelasse consiglio, arringa, riformagione o trattato da farsi o da dirsi in Consiglio, doveva subito restare privato di ogni ufficio, beneficio e onore del Comune e del popolo, oltre a pagare la pena di 500 lire, fino alla cui soddisfazione doveva stare continuamente in carcere (*Rif.*, 23 maggio c. 170 *t*). Il 7 giugno fu deliberata l'elezione di due capitani di parte guelfa, uno per ogni due quartieri per sei mesi, e così di sei in sei, con autorità di intervenire a tutti i consigli e valere per consiglieri. Dovevano, sotto pena di 100 lire, una volta al mese far congregare il consiglio di parte guelfa di detta città e in esso proporre e trattare quanto importasse allo stato, a magnificenza e salute di detta parte. In questi consigli nessuno poteva entrare senza essere vero e perfetto guelfo naturale. Per i primi sei mesi furono Bonuccio di messer Pietro per San Giovanni e San Giovenale e Giuccio di Cecco di Ranieri della Terza per Sarancio (*Rif.*, XXXVI, c. 11). Fu pure deliberato che l'elezione dei XII si facesse di mese in mese dai Sette e da Manno e Ugolino Monaldeschi (26 giugno c. 195). Al Podestà furono commesse le cause penali contro i nobili, come al Capitano (25 luglio c. 38). Per economia la famiglia de' Sette fu ridotta a 12 famigli; e famigliari e ufficiali o stipendiari del Comune danneggiatori in beni altrui dovevano avere pene quadruplicate (30 agosto c. 54 *t*). Manno di Corrado, Corrado suo figlio e Ugolino di Buonconte Monaldeschi ebbero balia di nominare il Capitano generale di guerra a quei patti che volessero, di nominare i consiglieri del detto Capitano, di destinare 200 balestrieri o più dove volessero e di ordinare nel contado 400 guastatori (3 settembre c. 2). Ebbero pure balia di far guerra al contado aldobrandesco, provvedendo a mandare in Maremma cavalli, fanti, balestrieri, pavesieri e guastatori (c. 21). La scelta del Capitano di guerra cadde sulla persona di Iacomo di Negro dei Giustalmonti di Fermo con 20 cavalieri armigeri, 10 ronzini palafreni o muli e 20 buoni fanti (30 ottobre c. 22 *t*) e gli fu dato arbitrio per la guerra contro gli inubbidienti (30 novembre, c. 49). Per i Sette fu comminata la pena di lire 10 se rifiutassero l'elezione e se non dimorassero di notte nelle case di S. R. Chiesa o non vi si trovassero a desco; i loro famigli vestivano tuniche date dal Comune ogni semestre, ma pagavano la pensione dei letti; avevano oltre le spese 40 soldi per ognuno; si cambiavano ogni sei mesi, e non potevano essere rieletti se non dopo due anni. I famuli, il notaro e un altro notaro addetto alle copie degli ordinamenti del Comune avevano cinque lire al mese e una tunica (26 ottobre, c. 21). I dodici savi popolari con autorità sulla riforma e conservazione del buono stato della città furono eletti dai Sette insieme con Manno di Corrado Monaldeschi (*Rif.*, 30 settembre 1334, c. 10 *t*). Questi e Ugulino di Buonconte autorizzati a correggere la Carta (11 ottobre).

[1] I Sette e undici de' dodici buoni uomini a cui era stata data dal Consiglio e dai 40 la facoltà di provvedere alla custodia e allo stato della città, adunati il 14 maggio 1334 a tale scopo senza la presenza di Iacomo de' Bardi capitano e difensore, perchè, invitato, si ricusò di intervenire, conferirono a pieni voti, meno uno, a Manno di Corrado e a Ugolino di Buonconte la piena balia. E quindi a pieni voti nominarono Manno vessillifero di giustizia autorizzandolo ad intervenire sempre insieme a Corrado suo figlio, con Ugolino di Buonconte e con Monaldo di Berardo Monaldeschi al Consiglio (c. 146).

[2] I primi atti del governo di Ermanno sono diretti ad assicurare la sua autocrazia, a rivendicare la Maremma contro Guido Orsini e i Montemarano. Il giorno appresso, alla sua elezione fece nominare Giannotto di Giannuzzo degli Avveduti capitano a vita dei balestrieri, i quali, 800 in tutti, 200 per quartiere, costituivano la guardia cittadina e per lo innanzi erano guidati da due capitani. Anche il fratello di Giannuzzo, Cecco, fu messo nel numero dei Dodici. Severe leggi regolarono la difesa della città affidata ai balestrieri, costretti questi a combattere anche contro gli stessi loro fratelli ed amici, sotto pena di 100 soldi se disobbedissero al loro duce, vietato loro in tempo di rumore di unirsi con altri in luogo alcuno, sotto pena di 100 lire, o la perdita della mano o del piede. Fece chiudere le porte di Santa Maria e dello Scenditoio: rinforzò le

Nel dett'anno Hermanno Monaldeschi della Cervara reggendo Orvieto fece la saligata di san Giuliano, la saligata da Orvieto a Sarteano, et li tre archi al ponte di santa Luminata [1], et fondò la torre di Pecorone in fortezza per il commun d'Orvieto in guardia contra ghibellini [2], et monì Monte Iovi, et Torre, et altri luochi contra Monaldeschi suoi nemici, et mandò .D. balestrieri con .C. cavalli sotto il signor Francesco de Ischia, signor Ranuccio de Scarceta, signor Pietro Farnese, contra il signor Iaco di Santa Fiore, et signor Ugolino di Monte Marano, et il signor Bartolomeo di Vitozza che occupavano Ancharano, et Migliano

rupi attorno alla prima porta e fece scavarvi fosse e riparare il palazzetto a porta Pusterla (17 maggio). Dove si afferma la sua grande autorità è nelle deliberazioni del 30 settembre e 2 ottobre in cui si fece dare piena balìa di nominare dodici buoni uomini a rinfianco de' Sette, ogni mese, i quali formarono un consiglio segreto, e di riformare insieme coi suddetti la Carta del popolo (*Rif.*, XXXVII, cc. 10-11) e in amministrarli. Fu chiamato un ser Andrea di Donato di Firenze alla carica di ufficiale di custodia (17 maggio, c. 154 *t*), centoventicinque uomini di ogni quartiere deputati alla guardia della città dì e notte, un buon uomo eletto dai Sette per le multe ai trasgressori: armi di offesa e di difesa concesse in perpetuo a Corrado di Manno e Monaldo di Berardo con 30 familiari fra ambedue, a Ugolino e a Monaldo figli di Buonconte con 20 e a tutti di casa della Greca con quanti familiari fossero dichiarati dai Sette e a Guido di Simone con 2 (c. 156 *t*): tutti i nobili fatti popolari ritenuti per nobili (c. 159 *t*): la torre del Papa guardata dì e notte e restauratavi la casetta che soleva esservi sulla volta superiore (c. 173): condotto un conestabile con 50 cavalli (c, 175 *t*): imposta una prestanza di mille fiorini ripartita fra 12 cittadini a cento fiorini per uno, a cento di seicento fiorini e un'altra generale di cinquemila (c. 178): confinato in Assisi messer Nicola d'Angelo d'Alessandro (Filippeschi) coll'obbligo di presentarsi ogni giorno agli ufficiali di detta città e di far pervenire ogni mese la dichiarazione dell'osservanza, pena 500 lire: possessi venduti da confinati senza licenza del Comune, devoluti al pubblico: tutti i Monaldeschi tenuti un giorno intiero nel palazzo del popolo e obbligati a far la pace fra essi e vivere in unione, altrimenti confinati (c. 122): Pietruccio di Nino de' signori di Farnese condotto agli stipendi del Comune: bandito l'esercito contro il conte Guido e richiesti sussidi a Montepulciano, a Siena, a Pisa, a Viterbo, a Narni e ad Amelia, a Gubbio, a Perugia, Assisi, Foligno e Todi: chiesto il fodero alle terre di Val del lago, ad Acquapendente, Proceno e Radicofani: 150 fiorini presi a mutuo dal banchiere Simonetto di Pietro Ghezzi per i grascieri e 100 raseri di grano acquistati per detto fodero da Manno stesso: Pietro del fu Ranuccio dei signori di Farnese messo sopra le spie e i nunzi dell'esercito: Monaldo di Berardo Gonfaloniere dei cavalieri orvietani col vessillo alle armi di san Glorio, Pietruccio di Lello di messer Angelo Gonfaloniere del Comune col vessillo dell'Aquila: Giovanni Grande di Provenza condotto conestabile con 125 cavalieri: Anechino Sciflet, alemanno, condotto per sei mesi con oltramontani, e Guiglionetto, e da ultimo Giovanni di Cione di Brettacone Salimbeni di Siena: date le ferie dal 7 giugno all'ottava della Madonna di agosto, salvo per alcune cause, fra le quali quelle della Fabrica di Santa Maria: messer Giovanni da Bagnorea destinato a medico dell'esercito, Cettarino della Greca, Neri di Piero Avveduti e Simoncetto d'Angeluccio capitani del guasto: fornimenti alla camera delle armi, quadrella, ferramenta, acce, funi ecc. ecc., tutto apprestato in pochi giorni, dalla fine di maggio ai primi di giugno.

Notizie sulla vittoria dei Genovesi contro i Catalani e dei Cristiani contro i Turchi, brevissime sono riassunte dal Villani, (loc. cit., lib. XI, capp. XVII e XVIII). Un'altra breve notizia sulla morte di Giovanni XXII e sull'elezione di Benedetto XII in Avignone deriva anch'essa dal Villani (loc. cit., lib. XI, capp. XIX XXI).

[1] È meritevole di menzione, fra le varie spese per opere pubbliche compiute a tempo di Manno nel 1337 il restauro di una testa di lega fatta nel fiume Paglia per riparazioni del ponte di santa Illuminata. A questo lavoro fu adibito maestro Antonio Maitani figlio del celebre Lorenzo, morto nel 1334 (*Rif.*, 13 maggio 1337, lib. 1°., c. 18) e l'Opera del Duomo affidata ad Ambrogio, Vitale e Antonio Maitani (21 maggio e 11 luglio 1337).

[2] Essendo il castello di Pecorone di Alfina posto nei confini della città, e qualora fosse atto a difesa sarebbe stato assai utile per difendere l'Alfina, fu deliberato che tutti quelli che vi avevano case, palazzi o torri dovessero "altiare, murare et claudere et merlare" a loro spese in modo che "in eis et super eis comode "et tute stari et morari possit ad defensam dicti ca-"stri". Nelle torri del castello dovesse stare notte e giorno un custode o torriere, e il proprietario della torre fosse obbligato a tenere e permettesse di farvi dimorare il torriere a spese dei signori e degli adiacenti e di quelli che avevano possessi in detto castello e sua tenuta: si dovessero fare fossi e steccati intorno intorno al castello per difesa e fortificazione del medesimo e un torrione nella parte del piano, come sarebbe parso meglio ai soprastanti da eleggersi a spese dei signori, adiacenti e possidenti: tutti quelli che erano signori o possedevano case nel castello dovessero tenere ciascuno un paio di corazze, due baliste, un pavese o targa e due centinaia di quadrelli, e ogni massario dovesse avere per lo meno una targa o tavolaccio, lancia o spiede o mannaia. Il piviere di San Donato fu obbligato a lavorare ai fossi, steccati e torrione. Fu nominato soprastante al lavoro Neri di Monalduccio di Barto di Pandolfo che era tenuto a compierlo in sei mesi, e fu, stabilito cento lire di pena a signori, massari, adiacenti e possidenti di Pecorono e San Donato che non avessero obbedito (*Rif.*, 9 settembre 1334, XXXVII, c. 3 *t*). Successivamente fu prorogato di sei mesi il termine assegnato ai soprastanti eletti sopra la riparazione e fortificazione del detto castello (*Rif.*, 8 ottobre 1335, c. 69).

di Maremma [1], onde in Orvieto si adunarono contra di Hermanno, et Ugolino de Buonconte di Ficulle Monaldo, et Francesco di M. Ciarfaglia, Monaldo, et Cittadino, di M. Monaldo, Monaldo de Conte di M. Masseo, Monaldo, Ialachino, et Marciaglia di M. Catalano, Sceo di Nericola di Ciuccio, Ialachino de Vanne di M. Montanaro, tutti di casa Monaldesca, che furono poi detti Monaldeschi dell'Aquila, che stavano nella città et in secreto competevano con Hermanno, et l'odiavano parendoli che havesse troppa authorità, et potere nella città, et suo stato, et Pepo et Monaldo di M. Pietro Novello fratello di Napuleuccio morto l'anno passato con Bonuccio di M. Pietro di M. Monaldo con altri loro, et con il [conte] Lionello di Titignano, et Francesco di Mazzochio stavano fuora della città per sospetto di Hermanno, che erano suoi nemici alla scoperta facendo l'insegna del Cane come è detto, et questi furono seguitati da Filippeschi et altri Ghibellini, et furono fatte molte et aspre guerre come seguendo nostro trattato si dirà.

MCCCXXXV. — Francesco Bennardo d'Asisi — *Podestà*. Alberto Pavolo da Fuligno — *Capitano* [2].

---

[1] Poche e non sempre continuative notizie ci danno di questa guerra le Riformanze. Si può credere che non vi mancassero defezioni se fu bandito il signore o castellano di Acquapendente con premio per chi lo prendesse e consegnasse al Comune lui o alcuno dei suoi soci: premio tre volte maggiore a chi prendesse Lippo di maestro Pietro di Filippo pellicciaio, traditore e ribelle condannato per proditore del Comune (*Rif.*, 5 luglio c. 82). I comuni di Sarteano, di Pian Castagnaio, di Chianciano, di Cetona e quelli della Val del Lago non mandarono tutta la quantità di fanti imposta loro. Prima azione militare pare fosse la presa del castello di Catabbio. Prigioni furono fatti in numero e condotti in Orvieto, azione in cui ebbe parte Ruggero conestabile degli stipendiari di Todi, al quale fu dovuta la sua quota di lucro. La resa dei ribelli non tardò molto. Prima si trattò coi signori di Morrano i cui capitoli del 28 luglio firmati dal conte Iacomo per parte del Comune dall'una parte e dai signori di Morrano dall'altra sono pubblicati nel *Cod. Dipl.*, a p. 492, poi il 24 agosto si approvarono i capitoli dai conti Iacomo e Guido di Santa Fiora, da Ugolinuccio di Montemarano, da Cecco di Baschi, da Pietro e Cola Farnesi, da Petruccio di Nino pur de' Farnesi, da Bertoldo e Ranieri di Bussa dai Vitozzo e da Pietro da Fiagiano con Corrado di Manno di Corrado Monaldeschi e con Nicola di Meo ambasciatori del Comune. Questi baroni accettarono di far guerra ai figli del conte Romano Orsini, a Ranuccio da Scarceta, a Cola da Ancarano e a coloro che tenevano Giuliano e altre terre di Maremma obbligandosi a tenere una cavallata di cento uomini d'arme, accettando dal Comune un capitano con cento uomini d'arme che fosse capitano generale anche dei loro cavalieri, e altre cose, come nel *Cod. Dipl.*, a p. 492 e 493.

A proseguire poi la briga si deliberò per i confinati ad obbedienza del Comune, di tenerli a distanza di quattro miglia dalla città, ma non in numero superiore a quattro potessero stare insieme; questo il 9 luglio; più tardi poi, il 13 settembre, si portò il termine loro di confine da quattro a nove miglia: e nessuno potesse stare in Acquapendente: ufficiale di custodia fu messo il n. u. Berardo da Sernano: vietato il porto d'armi, limitato a pochi *odiosi* e al solo coltello feritoio di difesa: accresciute le pene a comunità e a baroni morosi dell'esercito: imposta un'altra prestanza di 2000 fiorini, ma solo per coloro che altra prestanza non gravò: rinnovate le condotte di un G. provenzale e del senese G. Salimbeni, nuovi condottieri Giovagnolo da Val di Sieve, Vannuccio di Leonardo della Terza e Piovano da Viterbo, Coluccino da Trevinano, Bartucciolo Angeletti: Capitano generale il podestà Carlo da Montappone, Nutarello di Ranuccetto Tosti capitano de' balestrieri e cavalieri, Mascio da Offida, altro Capitano de' balestrieri, Roberto cav. de Saltan oltramontano, Bernardo da Barbarano, pure oltramontano, ser Meo di ser Giovanni scrittore delle lettere. I maggiormente retribuiti furono Manno e Ugolino, a 174 lire il giorno. A difesa del contado Aldobrandesco fu mandato Corrado di Manno.

Domati in parte i baroni, si sottomisero i castelli dell'Abbadia di san Salvatore (4 aprile 1334), di Orbetello che pagò il censo del palio dovuto "in signum "dominii et recognitionis dominii dicti castri" (*Dipl.* 8 agosto 1334) e rinnovò i capitoli (17 giugno 1335) e di Manciano (28 luglio 1335, *Cod. Dipl.*, pp. 483, 493 e 495). A questo ultimo castello fu accordata immunità per 29 anni da ogni dazio e colletta in compenso della corrisposta del salario al castellano e ai sergenti del medesimo (*Rif.*, 31 luglio 1335, c. 50 *t*). Era un accomodamento opportuno, visto che i castelli più lontani mal rispondevano alle esazioni; e difatti anche con le terre della Val del Lago, Bolsena, San Lorenzo, Grotte, Gradoli e Latera si adottò la misura del riscatto per cinque anni con mille fiorini, a compenso di dazi, collette, taglie e imposizione di cavalli (*Ivi*, c. 49 *t*).

[2] Carlo de' marchesi di Massa (*Rif.*, gennaio 1335, c. 1) cap., Nicola di Innamorato da Ascoli (da maggio a novembre), Francesco da Norcia (da novembre a maggio 1336), pod. (*Rif.*, XXXVIII, cc. 42, 64), Albertino di Paolo da Foligno nominato il 12 ottobre 1334 successore a Giovanni di Guido d'Assisi (*Rif.*, XXXVII, c. 13), Francesco di messer Bernardo di Assisi (*Rif.*, luglio 1335, c. 37) capitani.

Al sindaco maggiore della città fu dato l'ufficio di giudice generale delle cause d'appello: si poteva appellare a lui dalle sentenze definitive e interlocutorie:

Nel dett'anno Siena repubblica, regente a parte Salimbene, mandò in Orvieto il Capitan Lucimburgo[1] con cinquanta cavalli alla guardia in favore di Hermanno, et mandarono gente contra li conti di Santa Fiore che occupavano molti luochi del stato di Siena, e di Orvieto et contra li Visconti di Campiglia, et de' Tolomei et fu da detti Sanesi preso Grosseto et Massa contro l'accordo fatto tra essi et li Pisani.

In quest'anno, Perugia, Todi, Fuligno, Agubbio, Asisi. Siena, et Orvieto, si collegarono a parte Ghelfa contra Ghibellini, et li Perugini presero Città di Castello[2], che li era stata tolta dalli Aretini, et il castello di Citerna, et altri luochi con l'aiuto delli conligati[3].

---

sono stabilite tutte le modalità giuridiche dell'appello in appositi capitoli, come alle Riformanze sotto il 31 luglio 1335 a c. 46 *t*-49).

In quest'anno fu fatta la distinzione fra abitanti della città e abitanti del contado, cioè di quelli compresi nei pivieri più vicini alla città. Dal ponte di Riochiaro nella strada del Petroio fino al punto in cui Riochiaro mette in Riotorbo e al punto che Riotorbo mette nel fiume Paglia verso Orvieto si disse *cortina della città*. Da Riotorbo e dal ponte in là era piviere. Dalla strada che dal ponte di Riotorbo va alla villa Vallocchi fino al fossato di Romealla di sopra verso Bardano piviere di Bardano. Dalla detta strada in su verso Rocca Ripesena piviere di San Donato. I rimanenti pivieri di Sugano, San Pietro *in vetere*, Allerona, Sant'Abondio e gli altri rimasero come erano prima (*Rif.*, 22 maggio 1335, c. 11). La signoria dei pivieri fu ceduta per cinque anni alle università de' medesimi e furono costrette alla compera per quella quantità per la quale mutuarono i visconti di allora, e con quella somma restituirono il mutuo ai visconti (*Rif.*, 18 dicembre 1335, c. 93 *t*). Tutti poi i pivieri si trovano menzionati in un atto del 25 maggio 1337 e sono i seguenti: pivieri di San Pietro *in vetere*, di Sugano, di San Donato, Castello della Torre, di Allerona, di Santa Maria di Bardano, di Sant'Abondio, del castello di Ficulle, di Montarso, del castel di Fabro, di Salci e Castell'Orvietano, di Fichino, di Camporselvoli, di Monteleone, di Montegabbione, di Montegiove in Montagna, di Carrajola, di Montelungo, di Morrano, di Santa Lucia di Rasa, di Santa Maria in Silva, di San Venanzo, di San Felice, di Mimiano, di San Giovanni *in Silvolis*, di Santa Maria in Porciano, castello di Paterno e Castiglione, di Agliano e Vagliano, castello di Civitella di Agliano, di Lubiano e di San Fortunato (*Rif. ad an.*, vol. LXXVII, c. 12).

Notizie su Guelfi e Ghibellini in Genova (capitolo XXVI), sui Tarlati di Arezzo e le loro lotte coi Perugini (capp. XXV e XXVIII) derivano al solito dal Villani (lib. XI). A proposito di un'altra notizia sull'acquisto di Piacenza, Parma e Reggio per parte dei Visconti, dei Gonzaga e degli Estensi, riassunte dal Villani (lib. XI, capp. XXX e XXXI), è da notare che passa al cronista un errore del Villani che riferisce l'occupazione di Piacenza al 1335, mentre tutti gli storici la datano all'anno seguente 1336.

[1] Tutto al contrario. Invece Gottofredo de Limborg, conestabile del Comune, fu mandato con tutta la sua masnada di cavalli in servizio del comune di Siena (*Rif.*, 22 novembre 1335, c. 88 *t*). Egli era stato già condotto con 25 cavalieri a $6^1/_2$ fiorini al mese per ciascuna paga e per la persona sua fiorini 25 (cc. 92 *t* e 94 *t*). Due anni avanti ancora i Senesi avevano fatto ricorso agli Orvietani. Il 2 marzo 1333 ser Giampaolo di Ranieri senese ambasciatore di quel Comune si presentò a chiedere aiuto di gente equestre armigera con grande celerità e nella maggior quantità possibile. Il Comune per decreto del Consiglio dei Consoli e de' 40 mandò 40 cavalieri armigeri, cioè 40 stipendiari e 20 cavalieri orvietani condotti dal capitano Nucciolo de' Vaschiensi, stato poco prima podestà a Foligno (*Rif. ad an.*, c. 101). Forse si trattava di cosa in relazione alla vendita dei castelli di Sarteano e di Montepiesi fatta dai conti Manenti ai Salimbeni di Siena, onde sorsero controversie col comune di Sarteano, per le quali gli Orvietani mandarono Iacomo "Tutii„ notaro ambasciatore a Castiglion de' Ladroni a Notto e Ciampolo figli del fu Brettacone e a Meo figlio del fu Cione di Brettacone de' Salimbeni (*Rif.*, 18 marzo 1333, c. 93), controversie date a risolvere a Ugolino di Buonconte e a Corrado di Manno di messer Corrado de' Monaldeschi il 20 giugno 1334. La vendita era stata fatta da Manente del fu Berardino di Rimbotto, Ranieri del fu Ranieri, Ricciardo di Puccio e Galasso del fu Pepone. Gli arbitri decisero la cessione dei diritti al comune di Sarteano dietro compenso di 5000 fiorini da pagarsi col consenso dei conti dal Comune ai Salimbeni (*Dipl.*, 23 giugno 1335, luglio 19, 21, 31). Poi per i fatti dei conti di Campiglia, a Siena furono inviati ambasciatori il 27 maggio 1334 "pro novitatibus, quas, ut fertur, dictum "Comune Senarum intendit de proximo facere contra "Iohannem Ponis de Campilia„ (*Rif. ad an.*, c. 17 *t*).

Confronta anche VILLANI, lib. XI, cap. XXXIV e seg.

[2] Nella guerra contro gli Aretini, prima avvenne l'occupazione per parte dei Perugini del Borgo di San Sepolcro e poi di Città di Castello, le cui notizie vennero accolte in Orvieto regalando di nuove robe i messaggieri il 3 maggio e il 4 novembre respettivamente (*Rif. ad an.*, c. 2 e 81).

[3] Non si accenna dal Nostro ad un'altra briga che ebbero gli Orvietani in quest'anno, e fu con Paltonieri da Viterbo che teneva la rocca di Rispampani e faceva il ladrone di preda, prendendo e derubando i viandanti che si recavano al bagno di Saturnia in contrada del castello di Latera. Contro quella rocca fu ordinato di muovere coll'esercito. Ugulino di Buonconte vi portò i balestrieri e Cettarino della Greca diresse come Capitano del guasto l'opera dei guastatori (*Rif.*, 24 maggio e 5 luglio, cc. 20 *t* e 38 *t*), e forse vi presero parte anche gli oltramontani della comitiva di Rodolfo di Gulverroide, nella quale era Federico di Zampeccher teutonico (*Rif.*, 3 giugno 1335, cc. 13 *t* e 14).

Una brevissima notizia su Mastino della Scala e il suo acquisto di Lucca deriva al cronista dal Villani (lib. XI, capp. XL, XLIV).

MCCCXXXVI. – Agnolo di Pietro da Terni — *Podestà*. Iaco de' Bardi da Fiorenza — *Capitano*[1].

In quest'anno Hermanno de' Monaldeschi della Cervara reggendo la repubblica d'Orvieto, nobilitò molte casate et fece gran cortesia et liberalità, et mandò a Perugia gente in favore de' Ghelfi et teneva a freno li Monaldeschi detti del Cane che stavano fuora, et teneva la città in quiete e buono stato: dimise lo studio generale per sospetto di trattato.

Nel dett'anno il signor Nicola Orsino sposò sua figliuola a Benedetto di M. Buonconte Monaldeschi di Ficuli et seguace di Hermanno: per il che poi venne discordia fra essi et lor figliuoli, et divennero nemici crudelissimi[2].

MCCCXXXVII. — Ufredo Trenci di Fuligno — *Podestà*[3].

In quest'anno .MCCCXXXVII. morì Hermanno principale de' Monaldeschi et della città di Orvieto[4], per la cui morte stava la città in arme e bisbiglio, e chi era allegro, e chi mal contento di tal morte: lasciò dopo se quattro figliuoli ricchissimi et potenti, cioè Corrado, Monaldo, Benedetto, e Berardo, quali dopo la morte di lor padre si corrucciarono con li figliuoli di Ugolino di M. Buonconte, per causa del parentado che havevano fatto con il signor Nicola Orsino, et così si divisero, e fecero due fattioni: li figliuoli et descendenti di c. 223 Hermanno furono chiamati Monaldeschi della Cervara facendo il Cervio per cimiero sopra l'arme commune, che era tre rastelli di color azzurro in campo giallo: li figliuoli e descendenti di Ugolino di M. Buonconte furono detti Monaldeschi della Vipera, perchè presero per cimiero una Vipera a denotare che la Vipera havria morsicato il Cervio, et anco il Cane: et per questa discordia tornarono in Orvieto Pepo et Monaldo di M. Pietro Novello et li altri Monaldeschi del Cane, tal che era[no] nella città tutti li Monaldeschi divisi in quattro fattioni, imperochè oltra li tre colonnelli sopra detti vi erano anco alcuni che non aderivano a niuna delle tre parti et congiure divise, nè di nessuna parte si fidavano, nè si intromettevano nelle discordie, ma stavano uniti per la Republica et per la Chiesa, et questi furono detti Monaldeschi dell'Aquila: et con questi di casa Monaldesca erano uniti li altri Nobili cittadini et popolari della Città, et dello stato, che fu la sua rovina, et perciò li Sanesi presero Grosseto et altri luochi dello stato d'Orvieto, et Perugini Chiusi, et Lucignano li Aretini.

In detto anno essendo la città d'Orvieto travagliata da tante fattioni, et inimicitie de' suoi, venne il Capitano del Patrimonio con la cavalleria per trattare la pace, et con il favore de' Monaldeschi[5] de parte di Chiesa, e del popolo, prese il palazzo del Capitano, del

[1] Francesco di messer Beraldo "de Beraldensibus" da Norcia, eletto il 27 settembre 1335 (*Rif. ad an.*, c. 64) e Berardo da Narni (*Rif.*, XLI, c. 23), podestà, Angelo di messer Pietro da Terni (c. 64*t*) e Offreduccio da Fuligno (PARDI, loc. cit., p. 118) capitani. Berardo da Sernano fu confermato ufficiale di custodia, Vanne Gualtieri camerlengo del Comune e ser Angelo di Giovanni di Iacomo suo notaro (c. 65).

[2] Il Manente dà qui un brevissimo sunto dal Villani (lib. XI, capp. XLIX-LIII) sulla guerra de' Fiorentini e Veneziani contro gli Scaligeri; e inoltre del cap. LIV, relativo alla guerra tra Filippo di Valois e Edoardo III d'Inghilterra.

[3] Paolo da Terni podestà (*Rif. ad an.*, c. 71) e Carlo da Montappone de' marchesi di Massa capitano (PARDI, loc. cit., p. 118).

[4] Sembra che Ermanno morisse nel luglio 1337. I suoi figli Benedetto, Corrado, Monaldo e Torto fecero il 3 agosto approvare che al Capitanato di parte guelfa, rappresentato da due nobili e due popolari, fossero sempre nei due nobili figli di Manno, del fratello Berardo e di Buonconte, e che i due primogeniti fra questi entrassero nei Consigli. Estratti a sorte i Capitani di parte guelfa, ne uscì Ugolino di messer Bonconte (3 agosto 1337). E come, prima, tutte le deliberazioni si facevano consenziente Ermanno, così ora si facevano col consenso e la volontà dei Capitani. In queste condizioni si durò con apparente tranquillità fino al 22 marzo 1338.

[5] Cioè Ugo d'Angers canonico di Narbona. Il 22 marzo 1338, sorti gravi dissensi fra i Monaldeschi, il Comune chiese aiuto al Rettore il quale mandò Giovanni della Guerra che ebbe la guardia delle porte fino al 4 aprile: mandò per il Podestà e per il Capitano, che il Podestà custodisse le porte della città a mezzo dei suoi familiari e il Capitano facesse venire i cavalieri e i fanti, che stavano agli stipendi del Comune, nella piazza del popolo in armi, e tosto fattili congregare, facesse venire i figliuoli di Ermanno, di Berardo, di Buonconte e ser Ciuccio di messer Nericola coll'ingiunzione di stare in palazzo, tenendoveli sotto buona guardia, e non lasciandoli partire senza delibera-

Podestà, et delli signori Sette, vi mise buone guardie ad istantia della Republica et congregò in arme il popolo, et quelli che volevano la pace, et il ben publico, e diede bando alle tre fattioni di casa Monaldesca, cioè a quelli della Cervara, del Cane, et della Vipera, et fu deliberato che tutti uscissero della città: ma nacque diferenttia fra queste tre fatione, che ogniuna d'esse voleva essere l'ultima a uscire, onde fu ordinato che tutte tre le parti uscissero a un medesimo tempo al suono della campana grossa, cioè li Monaldeschi della Cervara uscissero per porta Maggiore, quelli del Cane per porta Postierla, et quelli della Vipera per porta Vivaria: et così al tocco della campana, ogniuna delle tre parti uscì fuora della sua porta, con le lor gente: ma poi successe che per opra del Conte Monte Marte si fece secretamente pace, et lega tra Monaldeschi del Cane, et quelli della Vipera, et così usciti della città, come furono circa mezzo miglio lontano, et che seppero, et viddero che quelli della Cervara erano partiti, et discostati dalla città, senza accorgimento del Capitano nè della Republica se ne tornarono dentro, havendo lassato il trattato: presero la città contra la Republica et contra li Monaldeschi della Cervara, quali intendendo tal cosa, subito tornarono in dietro per intrare. Ma trovarono le porte serrate, e presa la città dalli lor nemici, quali si ridevano de essi chiamandoli Beffati, et scorti, onde per questo li Monaldeschi della Cervara, et le lor fattione furono chiamati Beffati, et li Monaldeschi del Cane, e della Vipera, furono poi chiamati Malcorini, anchorchè il Biondo da Forlì, et alcuni altri historici li chiamino Muffati, et Melcorini, et durarono tal partialità più di .c. anni che fu la rovina della città di Orvieto, et suo stato come, seguendo nostro trattato leggere si potrà.

Nel dett'anno Othomanno di Turchia cominciò regnare in Asia, et dominar molti luochi, e diede principio alla casata sua de Othomanni, che sonno hoggidì Signori della maggior parte del mondo, et grandissimi nemici de Christiani [1].

---

zione del Consiglio. Quindi mettesse fuori un bando di sfratto a tutti i forestieri e comitatini venuti da 15 giorni in città. Una candela accesa posta alla porta, appena consunta che fosse, doveva segnare il termine scaduto al bando. Il nobile che ricalcitrasse al bando multato in mille lire e condotto in palazzo, il forestiere condannato in cento lire e, non pagando, troncatogli il piede. Bandito a nobili e a popolari di andare a casa dei detti Monaldeschi, e chi vi dimorava, subito partisse di là e non l'accompagnasse in casa o fuori, pena cento lire per il nobile e cento soldi per il popolare, il doppio a consiglieri del Consiglio, oltre alla privazione della carica e di qualunque ufficio o benefizio di Comune. Pena di cento lire a chi ricettasse forestieri (cf. *Cod. Dipl.*, p. 495). Ristabiliti gli antichi ordini il 23 marzo, poi seguì il 22 aprile l'assoluzione generale per la sommossa, salvo per i furti commessi, per i quali si poteva procedere in via civile e con procedimento sommario, e salvo per quelli che asportarono cose, beni, masserizie e libri della Colletta dalle case della Colletta stessa. E coloro ai quali fosse trovata arma di sorta dal 7 d'aprile in poi fino al 22 non potevano soffrir danni o privazioni delle armi stesse (*Ivi*, cc. 495 e 496). Appresso, il 30 maggio, Ugo d'Angers Rettore e Capitano del Patrimonio propose i capitoli di pace che si leggono nel *Cod.* cit., a p. 497. Quindi tutto ciò, contro la indicazione data dal N., non avvenne nel 1337, ma nel 1338.

Il Rettore creò un nuovo magistrato tutto popolare, col titolo di Gonfaloniere di giustizia, e quattro Gonfalonieri, uno per quartiere, a capo delle milizie urbane, ai quali consegnava i vessilli, ricevendo da loro il giuramento di esercitare l'ufficio ad onore ed esaltazione del popolo e dei popolari (29 marzo 1338): rinnovati il camerlengo e il notaro dei Sette, garanti due dei Monaldeschi, dell'Aquila, ser Ciuccio di messer Nericola e Giovanni di Monalduccio di messer Catalano (30 marzo 1338) e quindi ritornava a Montefiascone. Intanto avveniva la uscita dei Cervareschi dalla città. Intorno a questo fatto è notevole la critica del Gualterio alla narrazione dei cronisti (II, 27 sg.). Costoro occuparono le Grotte e Lubriano. Il Comune si rivolse al Rettore per la restituzione (13 e 14 maggio 1338) e questi ne ordinò la restituzione e fece esiliare i figli di Ermanno e di Berardo in Corbara o in altro luogo che fosse distante ugualmente dalla città fino a suo beneplacito (dichiarando di far questo non però come Rettore del Patrimonio) e a beneplacito dei Sette e dei sedici savi, quattro per quartiere da eleggersi dai detti Sette. Nonpertanto i suddetti Monaldeschi esiliati dovevano essere trattati sempre come cittadini senza molestarli per i misfatti commessi. Così anche quei di Lubriano. Fu fatto divieto di conversare e trattare coi detti Monaldeschi, eccettuati i familiari, i servi, i lavoratori e dipendenti (*Cod. Dipl.*, pp. 497, 498).

[1] Othoman o Osman il fondatore dell'impero Ottomano nato nel 1259 era già morto fin dal 1326.

La spropositata notizia non sappiamo se presa da Luca o da qualche altro scrittore locale. Seguono notizie sull'acquisto di Arezzo per parte dei Fiorentini e su concessioni largite da costoro a Perugia; sulla presa del castel di Montecchi per parte del marchese del Monte di Santa Maria derivate dal Villani, (lib. XI, capp. LIX e LX). Un altro brevissimo riassunto del Villani, (lib. cit., capp. LXI-LXV e LXIX), riguarda la guerra, dei Veneziani e Fiorentini contro gli Scaligeri e la cacciata di Brandaligi Gozzadini da Bologna.

MCCCXXXVIII. — Francesco de Bramonte d'Agubio — *Podestà.* Ottaviano de Belforte — *Capitano*[1].

Nel detto anno[2] li Monaldeschi della Cervara con le lor fattione detti Beffati, essendo, come è detto, stati ingannati l'anno passato da quelli del Cane, et della Vipera, si ritirarono nella Cervara, in Bagnoreo, Civitella, Lubriano, et in altri lor castelli, et ferono gente, et con favore de' Conti di Santa Fiore intrarono nella Badia di san Salvatore; il che intendendo in Orvieto li Monaldeschi di parte Malcorina che reggevano la città, mandarono Ugolino di Bon Conte di Ugolino con gente per soccorrere la Badia, ma passando a Rigo Chiaro, li cascò il cavallo adosso che fu forzato tornare in dietro havendo guasto l'ossa, e in breve tempo si morì[3], benchè se disse che fu attossicato per opra del signor Mattheo Orsino suo parente, quale era stato chiamato in Orvieto generale della parte Malcorina: et così doppo la morte di Ugolino restò Benedetto suo fratello del colonnello della Vipera libero della signoria di Orvieto, con favore del signor Mattheo Orsino suo cognato, et fecero scarcare molte case delli Beffati in Orvieto, et essi stando fuora cominciarono con le lor forze a far le correrie et prede fino alle porte della città, et per tirannia del Signor Mattheo fu abbrusciato dentro la città la casa de Guido di Ranuccio di M. Simone di Raniere con un suo figliuolo picciolo dentro, perilchè esso e i suoi andarono a trovare alla Cervara li Beffati; et ciò fu per causa d'un cavallo che volse comperare il detto signor Mattheo Orsino.

MCCCXXXIX. — Pepo Frescobaldi di Fiorenza — *Podestà.* Alberto di Pavolo di Foligno — *Capitano*[4].

---

[1] Carlo di Federico da Montappone de' marchesi di Massa da aprile a settembre e Guiduccio di Oddo da Montone da ottobre ad aprile 1339 podestà (*Rif. ad an.*), Francesco di Brunamonte (della Serra) da Gubbio da maggio a ottobre e Ottaviano di Belforte de' Belforti da Volterra da novembre a maggio 1339 capitani (Pardi, loc. cit., 118).

La maggioria del Comune in quest'anno passò nelle mani di Ugolino di Buonconte Monaldeschi e del conte Petruccio di Montemarte, i quali furono creati il 3 giugno 1338 cavalieri del Popolo (*Cod. Dipl.*, p. 498).

Questi fatti accaduti dopo che i Monaldeschi del Cervo firmando la pace, si videro delusi nella speranza di poter essere riammessi subito in città, non avvennero nel 1338, come li registra il N., ma nel 1339 e 1340.

I Cervareschi i quali avevano firmata la pace il 29 maggio 1338, due mesi dopo, il 31 luglio, la violarono, provandosi di sorprendere la città (v. a p. 192). Il Comune stava prevenuto: aveva combinato una lega con Perugia e con gli Orsini, a mezzo di Pepo del Cane, e con Ugolino di Bonconte; aveva emanato ordinanze severe per reprimere i tumulti popolari, vietando al primo sentore l'uscita dei cittadini dalla propria contrada, fuorchè ai mille del popolo, i quali, armati, dovevano farsi avanti al Gonfaloniere e ai Sette: vietato nuovamente a questi di accedere a nobili, proibito a chiunque il porto d'armi (22 giugno 1338). Favoreggiatori dei Cervareschi erano Pietro e Cola Farnese: a consiglio di Ugolino di Bonconte furono come essi dichiarati ribelli (3 agosto 1338): si deliberò assoldare 150 cavalieri tedeschi o almeno oltramontani, niuno italiano fra essi, porre una taglia a favore di chi consegnasse vivi o morti cinque cittadini che tennero pratica coi Cervareschi nel loro tentativo (4 agosto 1339) di distruggere case e torri dei figli di Ermanno e dei figli di Berardo, come fu fatto nella prima metà di agosto. Rinnovata la lega con Perugia coll'invio di Nallo del Cane, Macciaglia di messer Catalano dell'Aquila, Petruccio di Montemarte e Nicola di Meo giudice (17 agosto) e si chiesero aiuti ad essa e al capitano del Patrimonio (18 settembre). Si formò l'esercito, ordinando un uomo per casa, estratti a sorte cinque rioni per volta: allirati sopra le 200 lire pronti andare a cavallo; i più potenti vincolati in permanenza nell'esercito, ancorchè ai loro rioni non toccasse il servizio al tempo statuito: Fu capitano di 200 balestrieri destinati alla spedizione Pepo del Cane, e capitano di guerra Carlo di Montappone. In numero di 1400 fanti ebbero ad essere tassati i castelli, fortificati quelli più prossimi ai nemici, specialmente Montorio. Mosse l'esercito il 4 ottobre ad assediare Lubriano e Seppi (il qual castello era dei figliuoli di Berardo fratello di Ermanno) con tre dei Sette e rimase fino al 30, dando il guasto a tutti i possessi dei ribelli. Il conte Guido Orsini di Soana invitato ad occuparne le terre, invase i castelli di San Giovanni e di Suppano. La guerra durava ancora alla fine di novembre, e gli Orvietani soccorrevano il castello di Sermognano e il Castelluzzo d'Alfina di Pietro di Ranieri di Lodigeri.

Vengono poi riassunte in brevissime linee dal Villani (loc. cit.), notizie su la spedizione di Roberto di Napoli contro la Sicilia (cap. lxxviii); su guerre intestine in Puglia, in Abruzzo e in Campania (cap. lxxix); sulle ribellioni dei Fiamminghi al re di Francia (cap. lxxxii) e sulla pace fra Martino della Scala, Veneziani e Fiorentini (capp. lxxxviii e lxxxix).

[2] I fatti qui narrati non appartengono all'ann. 1338, ma invece all'anno 1342.

[3] Vedi intorno a questo fatto le osservazioni del Gualterio (II, p. 86 e 87).

[4] Andrea di Passano da Foligno da maggio a novembre (*Rif. ad an.*, c. 101), Pepo Frescobaldi di Firenze podestà (*Rif. ad an.*, lib. 2 c. 3), Ottaviano suddetto da novembre 1338 a maggio 1339 e Pepo Frescobaldi

Nel detto anno era in Orvieto generale il signor Mattheo Orsini a favore di Benedetto Vipera, et d'altri Malcorini, et haveva menato seco molta gente e tutta la sua famiglia, facendosi padrone dell'armaria, et cavalli del publico, et nel consiglio generale furono in suo favore nobilitati casa Mazzocchie, Miscinelli, Stagni, Vulpini, Egani, Tabeni, Iache, Bramaldeschi, Alexij, Rustici, Manenti, Misoldi, Turini, Paganelli, Bifolci, Sinibaldi, Scarpetti, Gotij, Puliani, Borghisani, Filippensi, et altri seguaci di Benedetto [1]. p. 217

MCCCXL. — Nicolò di Pietro d'Agubio. — *Podestà.* Mattheo Orsino generale. — *Capitano* [2]. p. 218

Nel dett'anno li Beffati havendo ordinato un trattato per intrare nella città d'Orvieto, fero che un maestro Nicolò muratore fingendo di cavare la rena fece un bottino sotto San Lorenzo appresso Santa Chiara che rispondeva fuora della città, havendo cavato il tofo secretamente per dare l'intrata alli Beffati; et così al tempo ordinato, una notte, li Monaldeschi della Cervara con altri di lor fattione Beffata con .CD. cavalli, et .M. pedoni partendosi dalla Cervara vennero alla città et pigliarono il corno di Surripa et San Mattheo, San Sepolcro, e San Agnolo, et Monaldo di Hermanno con molti suoi entrò dentro per il bottino: ma essendo scoperti, si levò il rumore, et furono ributtati quelli che erano entrati nella città con occisione di molti; et nel combattere fu tagliato una mano a Monaldo, e furono morti circa venti delli Malcorini, et furono amazzati Pietro et Ranieri di Guiglielmo Filippeschi favoriti del signor Mattheo Orsini, e de' Malcorini da Bartolomeo et Bernardo de' Rochisani che si levarono in favore delli Beffati, a' quali fu tagliato la testa in piazza del popolo per comandamento del signor Mattheo: et così restarono li Malcorini patroni et reggenti in Orvieto, et fero scarcare il restante delle torre delli Beffati, et abbrusciare il palazzo di Corrado, Monaldo, Benedetto, et Berardo figliuoli di Hermanno che stava appresso Sant'Andrea nella

---

da giugno a dicembre capitani (PARDI, loc. cit., p. 119).

Ugolino Monaldeschi e il conte Petruccio di Montemarte affermarono in quest'anno la loro maggioria consolidata sulla fine dell'anno 1338. Formalmente la balìa era stata data a loro e al Capitano del popolo Ottaviano de' Belforti (novembre 1338-maggio 1339), insieme al Gonfaloniere e ai Sette; ma in realtà disponevano i due maggiorenti, derogando alla assenza degli altri.

Ai primi poi di settembre di quest'anno 1339, "cum civitas et eius districtus Urbisveteris et partes "quasi universaliter circumstantes ad novitates varias "et insolitas preparentur, et multi dicant in ipsius "comunis, quod absit, periculum, vigilare etc. „ il Frescobaldi ebbe piena balia insieme ad Ugolino, Petruccio, Macciaglia e ser Ciuccio (*Rif.*, 4 settembre 1339).

Seguono notizie sulle guerre dei Mori in Ispagna (cap. IIC) sulla nomina di Azzo e Luchino Visconti e di Mastino della Scala a Vicari della Chiesa (cap. C), sui mutamenti di costituzione in Genova e Savona (cap. CI), sulle battaglie in Romagna (cap. CII), sull'uccisione di Marcennaio signore di Fermo (cap. CVI) e sulla rotta inflitta dagli Spoletini ai Reatini che assediavano il castello di Luco (cap. CXIV) riassunte molto sommariamente dal Villani (loc. cit.).

[1] Queste cose non appartengono al 1339 ma al 1340. Invece nel 1339 i fatti si riassumono così: alleanza avvenuta in Montefiascone fra Orvieto e Viterbo e fra Orvieto e Giovanni di Vico prefetto di Roma. mediatore il capitano del Patrimonio, onde i Cervareschi si videro forzati alla pace (10 gennaio 1339); accordo di questi col Comune (6 febbraio cf. *Cod. Dipl.*, p. 499) e accettazione de' patti, pagamento, cioè, di 2000 fiorini, restituzione di Lubriano ed esilio a tempo determinato (13 febbraio), assegnato il luogo di Rieti, commutato in Asciano (13 maggio); assegnazione dei confini e delle somme per i loro seguaci (fra i quali erano Giannotto de' signori d'Alviano, Guido Orsini, Farolfo Montemarte, Cecco e Coluccio di Baschi); restituzione di Lubriano e ordine a Guido Orsini di riconsegna delle terre occupate in nome del Comune: e nuovo tentativo del settembre non si sa se causato dal rifiuto del Comune a rimettere i confinati, invano patrocinati dal comune di Perugia, che scrisse lettere comminatorie (13 novembre 1339), alle quali fu risposto con onesti termini negando quanto i Perugini richiedevano (14 novembre).

Vedasi per gli avvenimenti degli anni 1338 al 1340 la importante pubblicazione di R. CESSI, *Una relazione di Guigone da San Germano rettore della Tuscia nel 1340*, benissimo illustrata dall'editore (in Arch. d. R. Società Romana di St. patr. vol. XXXVI). Questa relazione riassume i fatti orvietani e propone a papa Benedetto XII per la pacificazione della città: 1º la remozione del vescovo Beltramo, 2º parentadi fra famiglie nobili capeggianti le fazioni (sposando Monaldo di Ermanno a Mascia di Petruccio Montemarte, Manno di Corrado a Francesca di d.º Petruccio, e Caterina, terza figlia del medesimo Petruccio, a Giovanni di Cataluccio da Bisenzo cervaresco ed Enrico di Ugolino di Bonconte a Iole di Petruccio stesso): 3º amnistia generale. Il documento è tratto dalla Nazionale di Parigi (cod. Lat., 5155).

Per ultimo segue un riassunto sommario del cap. CXVI, lib. XI del Villani relativo alla vittoria dei Genovesi sopra i Turchi nel Mar Nero.

[2] Pepo di Frescobaldi di Firenze podestà fino al

Mercanzia [1]. Li Beffati con lor gente et seguito andarono in San Casciano, Sarteano, et Chianciano che li pigliarono a lor dominio et si incrudelirono più che mai le parte d'Orvieto, come seguendo nostro trattato diremo, Et quì faremo fine a questo secondo libro [2].

p. 239 MCCCXL. — Nell'anno di Christo MCCCXL [3]. . . . .

p. [illegible] MCCCXLI. — [4] Nel dett'anno il signor Bertoldo, et Giovanni de Nicola Orsini fratelli del signor Mattheo vennero in Orvieto con le lor donne, et figliuoli, e tuttavia pigliava più potentia il detto signor Mattheo essendo fatto generale dalli Monaldeschi suoi parenti che reggevano in Orvieto, et discacciò fuora della città il Conte Petruccio di Pietro di Andrea della

---

30 maggio, rifermato per giugno e luglio (per rinunzia dell'eletto Pannocchia de' Pannocchieschi da Volterra) e forse rifermato fino a febbraio 1341, e Niccolò di Pietro della Branca da Gubbio da gennaio a giugno, Dino di Dino da Cinigiano da luglio capitani (PARDI, loc. cit., p. 119). Gli avvenimenti del 1340 (che fu anno tristissimo per la fame generale) si compendiano brevemente nella ripresa delle ostilità e devastazioni da parte dei Cervareschi nel contado. Le Riformanze al 7 marzo registrano: "Cum emuli et iniquitatis filii, "filii olim dominorum Hermanni et Berardi de Monal-"densibus, superbie cornibus inconsiderate levatis con-"tra Comune civitatis praedicte ad noxia proruperint "(utinam in eorum perniciem), comitatum civitatis "ipsius hostiliter cum magno numero armatorum in-"vadentes explicatis vexillis, et castra, loca plurima "comitatus ipsius violento impetu occupantes, et cives "et comitatenses civitatis predicte capientes perso-"naliter, et, ut se redimerent pecunia, compedibus al-"ligantes, et ipsorum civium et comitativorum bona "ruine, prede et incendio supponentes, et alia que po-"tuerunt damna et pericula inumaniter inferentes, et "ad graviora nitantur pro posse in dedecus et pericu-"lum dicte civitatis, et suorum civium, et comitati-"vorum, quod absit, etc. ".

Ne seguirono la condanna nel capo a Corrado della Cervara e ad alcuni suoi seguaci, la mediazione del Rettore del Patrimonio e la tregua con la recupera di San Venanzo. Ribellatisi i signori di Morrano in Maremma, il conte Petruccio Montemarte andò in persona a domarli (10 luglio 1340).

Ha chiamato più sopra, al 1338, Matteo Orsini "generale " ossia capo della parte Malcorina, poi lo dice "generale " in Orvieto nel 1339, e ora lo pone con questo titolo come un'autorità cittadina. Lo scrittore Monaldo Monaldeschi segue l'esempio del N., ma egli non assunse altro titolo che di "Capitano generale " e solamente nel 1341, come si dirà più avanti.

Seguono notizie sulla ribellione di Azzo da Correggio e sulla vendita di Lucca ai Fiorentini per parte di Mastino della Scala, e sulle scorribande di Alberto della Scala nel Mantovano, riassunte dal Villani (lib. XI, capp. CXXVI e CXXVIII).

[1] Se questo fu il palazzo dei figli, l'abitazione di Ermanno Monaldeschi non fu quella indicata dal N. In un atto di Ermanno dell'anno 1336, pubblicato dal Pardi (*La signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto* in Studi e documenti di Storia e Diritto, an. XVI, p. 182) si legge: "In domibus sue habitationis sitis in "dicta civitate iuxta rupes Comunis et iuxta viam pu-"blicam ". Sapendosi che i Monaldeschi della Cervara erano della parrocchia di sant'Andrea, non resta che supporre il palazzo di Ermanno nelle due case riunite (oggi Valentini e Gaddi), fra San Lodovico e la ripa Medici.

[2] A " piè di pagina ": IL FINE DEL SECONDO LIBRO. In testa alla pagina seguente, 239: "LIBRO TERZO "DELLA HISTORIA DI CIPRIANO MANENTE DA ORVIETO, "DOVE SI RACCONTANO I FATTI SUCCESSI DAL MCCCXL "AL MCCCC ".

[3] Il libro III delle *Historie* di Cipriano Manente comincia con fatti di storia generale del 1340 tolti dal Villani (libro XI, capp. CXXIX-LXXXIII); e precisamente con notizie sui contrasti tra Pisani e Fiorentini per cagione di Lucca; sulla lega tra i Pisani, i Visconti, il doge di Genova, i Gonzaga ed altri; e sulla rotta di Firenze conseguita da Pisa nel mese di ottobre, nonchè sulla presa dell'isola di Cipro e sulle imprese siciliane di re Roberto di Napoli. Tutta questa materia non ha alcuna importanza; nè è al solito inframezzata da notizie di storia locale, che per l'anno 1340 si trovano alla fine del libro II.

[4] Nel 1341 vennero estratti per l'ufficio di podestà da febbraio al 30 luglio i nomi di Grimaldo de' Bonfigli d'Ancona, Otto de' Frescobaldi di Firenze e Francesco Bruni da Città di Castello, per il semestre da agosto, Angelo de' Donateschi da Rieti (*Rif. ad an.*), Matteo Orsini di Roma eletto il 1° marzo, da luglio 1341 all'aprile 1343 capitano. Appare dalla partecipazione data ai Fiorentini della carica ottenuta come egli si appellasse "capitano generale " e come si vantasse destinato a ricondurre la città alla devozione della Chiesa. Gli 11 maggio i Fiorentini risposero felicitandolo con augurargli di raggiungere pienamente l'intento e con protestargli la loro amicizia (Cf. DEGLI AZZI, *op. cit.*, p. 25).

Subito al principio dell'anno si registrano notizie di contenuto generale riassunte dal Villani (lib. cit., cap. CXXXV). Esse riguardano i preparativi di rivincita dei Fiorentini contro Pisa, e il concorso loro prestato dai Guelfi di Lombardia, Romagna e Toscana. Tanto il cronista fiorentino che il Manente non parlano dell'aiuto prestato a Firenze dal comune d'Orvieto; l'Orsini condusse stipendiari a cavallo e a piedi a 400 fiorini al mese; e per rendere l'aiuto più solido, invitò tutti quei cittadini che era possibile radunare, a unirsi cogli stipendiari.

Il 16 agosto dell'anno stesso 1341 si estrassero dai bussoli per l'ufficio di Capitano dell'anno successivo i nomi di Ranieri Mazzetti da Borgo San Sepolcro, di Matteo Manente da Trevi e di Francesco di Vanne de' Malavolti di Siena: ma nessuno di questi risiedette. Angelo de' Donateschi di Rieti era podestà in ottobre (*Rif.*, 3 e 15 ottobre 1341). Vedasi GUALTERIO, II, 66-68.

Corbara perchè haveva preso per moglie donna Ugolina [1] figliuola di M. Berardo di M. Corrado e nipote di Hermanno, moglie che fu di Napuleuccio di Pietro Novello: onde molti p. 241 delli Monaldeschi con altri della città portarono odio al signor Mattheo, et pensarono di cacciarlo d'Orvieto vedendo che cominciava a tiranneggiare: ma non se potevano scoprire per il favore che haveva da Benedetto de Vipera suo cognato [2].

MCCCXLII. — [3] Nel dett'anno essendo il signor Mattheo Orsini generale in Orvieto per p. 242 la parte Malcorina fece venir gente da Roma, e dal Patrimonio per far guerra alli Beffati che stavano fuora della città, ma erano impatroniti di gran parte dello stato, et così in quest'anno fece assediare la Cervara, dove era alla difesa Benedetto, et Monaldo figliuoli di Hermanno, et havendo quella assediato per alcuni giorni, Corrado con li altri Monaldeschi della Cervara che stavano fuora, ferono gente per soccorso, havendo in lor favore il Conte Savona [4], il Conte di Santa Fiore, il signor di Farnese, il signor di Bisenzo, con molta cavalleria, et fantaria andarono contra li Malcorini, et a Patrognone si affrontarono con essi a fatto d'arme, dove furono rotti li Malcorini, et le gente del signor Mattheo che furono circa .CD. fra morti, e feriti, et in rotta si ritirarono in Orvieto, per la qual rotta il signor Mattheo sospettando della città, levò l'arme al vescovato, et al magistrato de' signori Sette, et anco a molte case a esso sospettose, et discacciò li Monaldeschi del Cane che andarono a Corbare a favore di Benedetto di Bon Conte signor di Ficulle, et d'altri suoi, et perciò fu messo la Vipera per cimiero a detti Monaldeschi di Ficulle essendo inimica al Cervio, et al Cane, et fidavasi delli Monaldeschi dell'Aquila, e delli Filippeschi: et essendo tutta la città, e contado in travaglio, vennero li oratori di Fiorentini, Perugini, et Spoletini per trattare la pace, benchè poco frutto facessero come si potrà vedere nell'anno seguente [5].

MCCCXLIII. — [6] Nel dett'anno [7] di giugno, nel giorno del Corpo di Christo, essendo ve-

---

Mentre l'Orsini esercitava un'autorità assoluta, perfino erogando proventi dell'erario pubblico per la sua casa e inviando gli stipendiari sotto i capitani Monaldo e Benedetto di Buonconte a favore di Giordano Orsini (24 e 31 ottobre e 26 novembre), il rettore Bernardo de Lacu successo a Guigone di San Germano (eletto 23 novembre 1340) imponevasi come un padrone, ordinava il richiamo degli usciti Cervareschi e lanciava l'interdetto sulla città per l'appello interposto dal Comune a quella ordinanza. La costanza del Comune a resistere al Rettore dava occasione ai Cervareschi di rompere la tregua e occupare Piancastagnaio (29 marzo 1342). Il Comune provvide a parare i colpi degli avversari, rafforzando i castelli di Bolsena, Civitella, Grotte e Abbadia San Salvatore, deputando alla guardia del primo ser Ciuccio di Nericola e dell'ultimo Benedetto di Buonconte, si confederava con Perugia e con altri comuni guelfi, assoldava milizie di oltramontani e, a rinvigorire l'erario, appaltava la zecca.

[1] Non Ugolina ma Odolina (cf. a p. 229, nota 2).

[2] Dal Villani (libro XI, cap. CXLI) il N. registra qui la ribellione del popolo minuto di Ancona contro i nobili della città.

[3] Ricciardo de' Cancellieri di Pistoia eletto e non venuto, sostituito da Giovanni Sasso de' Brettami di Gualdo vicario dell'Orsini e da Giovanni da Filacciano suo giudice (*Rif.*, 14 gennaio 1342); Cecco Fortebracci da Montone da aprile a settembre, Iuccio di Brancaleone de' Brancaleoni da Monteleone, da ottobre ad aprile 1343, podestà (GUALTERIO, II, 82) Matteo Orsini rifermato a capitano il 26 luglio per un altro semestre dal settembre al febbraio 1343 Gli fu notificata tale riferma due giorni innanzi che dovesse avere effetto dal Gonfaloniere del popolo Giacomo d'Angelo di Tommaso e da uno de' Sette (*Rif.*, 29 agosto).

In quest'anno l'Orsini abolì il Consiglio dei dodici (*Rif.*, 12 febbraio 1342).

Vengono qui registrate notizie di storia generale sulle condizioni d'Italia e sui fasti del duca d'Atene in Firenze, riassunte dal Villani (libro XII, capp. I-III, VIII, etc.); e sulla successione del duca di Bretagna e sulla guerra tra Inghilterra e Francia date dal Villani al libro XI, cap. CXLII.

[4] Leggi: il conte di Soana.

[5] Questi fatti appartengono al 1343. Per ricostruire gli avvenimenti di quest'anno 1342 si dovrà riferirsi all'Anonimo muratoriano che comincia appunto da tale anno. Qui il N. non fa alcun cenno della cacciata del ghibellino Guido di messer Simone, cooperante Cecco Farnese, fra il settembre e l'ottobre, venuto a favore di Benedetto Monaldeschi, consorte dell'Orsini. Commento necessario a questo fatto è la nota del Gualtiero (II, 90) dove riassume la sentenza di bando contro Guido suddetto e contro Lionardo di Ranuccio di messer Simone, messer Nicola, Vannuzzo Mezzoferro, ser Cecco d'Angelo d'Alessandro, Fazio del detto Nicola e Contuccio di Mezzoferro (Filippeschi?), tutti accusati di sedizione contro i Guelfi. Dopo di che si ha la pace coi Cervareschi e l'alleanza col Rettore del Patrimonio proclamato l'Orsini Conservatore dello stato pacifico per sei anni (4 dicembre 1342).

[6] Matteo Orsini Capitano del popolo sino al 1° di marzo e quindi Conservatore dello stato pacifico, il quale nominò a succedergli nel capitanato per marzo e aprile messer Pietro di messer Giovanni di Amelia dottore di leggi, sostituito poi per un semestre con Vi-

(*la nota 7 è a pag. seg.*)

nuto in Orvieto il Conte Ugolino di Petruccio Monte Marte con sua moglie e famiglia, et facendo festa, et allegrezza in casa sua vicino a San Biagio con i suoi parenti, et amici, fu dal signor Mattheo Orsino assalito in casa con animo di farli offesa per odio che li portava, poi che s'era imparentato con li Monaldeschi della Cervara, e con quelli del Cane, per dubbio che non facesse qualche trattato contra di lui, et Monaldeschi della Vipera suoi parenti, et inanzi p. 243 che le gente del signor Mattheo intrassero in casa, il Conte Ugolino fuggì travestito in casa di M. Marciaglia Monaldeschi, et la sua casa fu messa a sacco dalle gente del signor Mattheo, et furono alcuni feriti; per il che Monaldo, et Pepo figliuoli di Pietro Novello de' Monaldeschi del Cane con altri si congiurarono con parte Beffata di cavare d'Orvieto il signor Mattheo, et sue gente che tiranneggiava la patria contra tutti loro, ma non se potevano scoprire per la forza che havevano li Monaldeschi della Vipera dentro la città [1].

MCCCXLIV. — In quest'anno .MCCCXLIV. [2] reggendo il signor Mattheo Orsino la città di Orvieto fu fatto una congiura contra di lui [3], dove intervennero li Filippeschi che stavano

---

toscotto de' Scotti di Roma dal 1° giugno; Iuccio di Brancaleone de' Brancaleoni da Monteleone rifermato podestà per un semestre, premiato col conferimento della cittadinanza di Orvieto con esenzione dalle tasse, e nuovamente rifermato per altri due mesi fino alla fine di maggio (*Rif.*, 28 febbraio 1343), Recche da Rieti da maggio a ottobre e Cino di Teodino d'Ancona da novembre (Gualterio, II, 82, 114). L'Orsini abolì la carica di Gonfaloniere del popolo e della giustizia, e fu nominato Capitano del popolo Bernardo de Lacu capitano del Patrimonio dal 1° dicembre.

Le notizie dell'anno si iniziano col riassunto dal Villani (libro X, cap. ix), che riguarda la morte di Roberto di Sicilia e la successione nel regno del duca di Calabria.

[7] Avvenimenti di quest'anno: gare fra Corrado di Ermanno e Benedetto della Vipera; richiamo per opera di Corrado dal bando di Guido di Simone (20 gennaio); è sorpreso poi questi a tradimento e ucciso da Nicola Orsini (febbraio), assente il mandante Matteo in Rieti; Radicofani tolto al Capitano del Patrimonio, mediatore l'Orsini, fattosi fautore del Capitano: l'Orsini stesso mandava i balestrieri con Vannuzzo di Marcovaldo conestabile; si fece guerra coi soldati eugubini a servizio del Comune, ai baroni che negarono i tributi; tumulti in citta fra i due partiti, per cui sono sostenuti in palazzo Corrado, Benedetto e Petruccio Montemarte. Piancastagnaio sul quale i Cervareschi accamparono diritti di conquista, intimato a pagare la taglia, si rifiutò. Bernardo de Lacu ebbe la carica di Capitano del popolo sotto condizione di esercitarla in Orvieto e trasferirvi la curia del Patrimonio. Ribellatosi pur Castel Piero, si fece armamento generale (20 dicembre). A quest'anno, e non al 1342, come fa il cronista latino degli *Annales* (p. 195), sono da riportare le risse avvenute in occasione delle nozze di Petruccio Montemarte.

[1] I fatti dell'anno finiscono con le notizie della deposizione del duca d'Atene, della ribellione di Arezzo, Pistoia, Volterra, ecc. sommariamente riassunte dai capp. xv-xxii del Villani (libro cit.).

[2] Matteo Orsini conservatore dello stato pacifico, Bernardo de Lacu Capitano confermato anche per il 2° semestre e nominato per un anno il 12 gennaio (*Rif.*, c. 3 *t*), e anche podestà da maggio a tutto ottobre (c. 8), Bonaventura di Bartuccio dottore orvietano deputato per il civile nei mesi di novembre e dicembre alla podesteria.

Si trova la elezione fatta dall'Orsini di un consigliere del Consiglio de' 40 in persona di ser Ciuccio di messer Nericola Monaldeschi (*Rif.*, 2 agosto 1344, c. 10).

[3] È errata anche qui la cronologia del fatto narrato che appartiene all'anno 1343. Invece in quest'anno 1344 abbiamo la continuazione della guerra dei baroni, assoldati Guglielmo de Brissen ed Ermanno de Grossolving teutonici per tre mesi (*Rif.*, 3 luglio 1344, c. 3). I Senesi tenevano spalla ad alcuni ribelli, come i signori di Calegiano, per cui fu mandata a Siena una ambasceria a dolersi di avere accettato quel castello, intanto che si mandava colà a fare esecuzione della taglia contro Cataluccio (*Ivi*, c. 4) e alla Badia di San Salvatore il Capitano di guerra con la maggior quantità possibile di gente per riprendere il castello (c. 2 *t*) che venne ben presto all'obbedienza. Si resero anche i signori di Rotecastello (Simone, Neri e Ugolino di Pietruccio, del signor Simone, e Terzo di Ciuccio di Civitella anche a nome di Ceccolo suo fratello carnale e di Berarduccio di Bindo suo fratello consobrino) e promisero ai Sette di tenere il castello, suo cassero e torre ai mandati del Comune non permettendo che venisse a mano de' suoi nemici (*Rif.*, 10 settembre 1344, c. 21). Nuovi stipendiari furono nell'agosto di quest'anno assoldati, Giovanni da Bordeaux, Federico conte de Sorberga, Anichino Seleclem, Guglielmo Dan, Cola Nordeobon (o Norcebon), Alimbascio Dolmecen, Bernardo Fontain, Guglielmo de Brissen, Ermanno Michilin, Bernardo de Lecchendolf, Michele de Koppelen, Gerardo de Castro, Errico de Biler, e nel settembre Amorotto di Palamede, Bene Ciotti, Amatuccio di Ceccolo d'Assisi, Ceccarello Maffei di Perugia, Iacomo Martini da Trevi, Ceccolo di Giovanni da Montefiascone, Andrea di Angelo da Perugia, Ruggero di Cola di Mattarosio da Bagnorea, Cegnuccio di Paolo da Foligno, e Angeluccio Orsini. Il tentativo di Corrado di occupare la città provocò la cacciata e il bando dei Cervareschi e poi l'assedio ai medesimi in Cervara, mentre il vescovo Beltramo e i figli di Ermanno venivano accusati al Papa e al Capitano del Patrimonio (21 agosto, c. 17), avanti al quale un sindaco del Comune si faceva a promettere che l'esercito non si leverebbe

nella città, e li Monaldeschi del Cane, et alcuni di parte Beffata con altri nobili, et mentre il signor Mattheo andava a spasso per la città a cavallo, fu incontrato a piede la piazza del Popolo da Leonardo di Ranuccio di M. Simone de Ranieri, havendo li congiurati in suo favore, et fu da esso ferito con una lancia nel petto, et buttato da cavallo, fu subito occiso, essendovi concorso fino li macellari per liberare la patria, et fu gridato *libertà, libertà.* Li servitori del signor Mattheo poca difesa poterono fare, et alcuni furono feriti, et altri fuggirono: et così Leonardo si vendicò della ingiuria ricevuta dal signor Mattheo, come di sopra è fatto mentione. Essendo in tal giorno fuora della città Benedetto di Bon Conte della Vipera che era andato con gente per soccorrere la Badia dalli Beffati, il seguente giorno tornò con sua gente, et finse rallegrarsi della morte del signor Mattheo suo cognato, dicendo, che era da lui sottomesso, et così si accordò con Leonardo, e con li altri, et domandò gratia che li Monaldeschi della Cervara con li altri Beffati non potessero intrare dentro, et così tornarono tutti quelli del Cane, et li Conti della Corbara, et fu fatto fra essi pace restando il governo in mano dei signori Sette, et Balìa del popolo.

MCCCXLV. — In questo tempo [1] Benedetto della Vipera con Leonardo di Ranuccio di p. 245 accordo divisero tra essi et altri grandi di Orvieto alcuni castelli della Repubblica in danno del Popolo, e de' Beffati, come Benano, Sermognano, Pecorone, Ripalvella, Civitella, Bardano, et altri luochi del comune, et ferono elettione di Capitano M. Nere de Monte Melino da Perugia, il che poco piacque al popolo vedendo esser tiranneggiato da essi [2].

MCCCXLVI. — In quest'anno [3] Benedetto Monaldeschi della Vipera, principale della parte

---

dall'assedio fino a che Cervara non fosse occupata e che occupata che fosse sarebbe consegnata al Capitano stesso per la Chiesa, sotto obbligazione di diecimila fiorini d'oro (23 agosto, c. 17 *t*). Ma l' impresa non era facile e si trascinava in lungo: pare che vi fosse in città qualche opinione per levare quell'assedio, poichè nel Consiglio de' 12 dicembre Cecco di Angelo di Gerardo disse che l'esercito doveva stare fino alla espugnazione e alla distruzione della rocca e Pannuccio di Francesco aggiunse che si mandasse al Capitano del Patrimonio per ottenere che essa fosse distrutta, e chiunque dicesse di levare l'assedio avesse subito mozza la lingua, proposta temperata da un altro, Lello di Bartolomeo, che propose una multa di 100 lire (c. 59). Non passarono molti giorni dopo questo che si cominciò a parlare di accordi. Nel Consiglio del 20 dicembre Cecco di Vanne di messer Montanaro fu eletto ambasciatore a stare per dodici giorni nell'esercito con Benedetto di Buonconte "ad tractandum pacta Cerbarie„ (c. 42). Ciò non ostante, la guerra proseguiva accanita da tutte due le parti, oltramontani e italiani di qua, oltramontani e italiani di là. Fortissimi dispendi essa importava al Comune che ricorse ad ogni mezzo per cavar denari, e con tutto ciò, oltre a 300 fiorini presi in prestanza dai signori di Montemarano dietro ipoteca e sfruttamento del castello di Marciano, altri 2000 si toglievano a prestito dal Capitano del Patrimonio e 1500 dall'Orsini. È notevole, per la somma data da quest'ultimo, la garanzia da lui richiesta non solo sopra i beni del Comune, ma che un sindaco del Comune si obbligasse anche "ad submictendum Comune ecclesiastico interdictu„! (22 novembre 1344, c. 34 *t*).

Seguono notizie sulla resa al re di Spagna dei Saraceni della Zizzera in Granata; della cessione di Parma agli Estensi fatta da Azzo da Correggio e della conseguente guerra tra Obizzo d'Este e i Gonzaga; e della cacciata dei nobili da Savona e da Genova desunte dal Villani (libro XII, capp. XXX, XXXIV, XXXVI).

[1] Matteo Orsini conservatore dello stato pacifico, e dal 17 aprile, insieme con Benedetto della Vipera assunto alla stessa autorità di tutti i Consigli. Bernardo de Lacu fino al luglio e podestà fino a febbraio, capitano, Mocata de' Piccolomini di Siena che giurò nella piazza del Comune il 26 febbraio e partì il 21 aprile, Neri di Nino di Teveruccio dei signori di Montemelino nominato il 18 febbraio capitano di guerra e il 10 marzo capitano di custodia, nominato da Benedetto podestà e rimasto fino all'agosto, successogli nel capitanato di guerra il 15 aprile Balignano di messer Manente di Iesi. Vedi a p. 9 la nota 3 e a p. 10 e 11 la nota 2.

Il predetto Neri da Montemelino rimase creditore di 1800 fiorini per salario dovutogli quando tenne l' ufficio di capitano per Bernardo de Lacu e per danni ricevuti a tempo della novità ed aggressione di Benedetto di Buonconte (*Rif.*, 7 gennaio 1349, c. 3).

Precede una notizia sulla spedizione di Lucchino Visconti contro Pisa, e sull'accordo che ne seguì, tolta dal Villani (libro cit., cap. XXXVII).

[2] Anche qui il N. è inesatto. Gli avvenimenti di quest'anno si riducono alla vittoria dei Beflati sui Malcorini del 27 febbraio, alla reversione de' Cervareschi contro la città, quindi alla congiura di Leonardo Ranieri contro l'Orsini alla sua uccisione, all'orientazione verso la ghibellina Siena (dove Bonifacio di Ranieri da Firenze statovi podestà l'anno avanti, era passato in qualità di capitano di guerra) e al ritorno dei Cervareschi, come ai cronisti Muratoriano e Montemarte.

Seguono notizie sulla presa di Smirne, sulla morte di Andrea d'Ungheria e sul matrimonio di Giovanna di Napoli con Lodovico principe di Taranto, riassunte mol to sommariamente dal Villani (libro XII, capp. XXXVIII, L, LI).

[3] Francesco di Bernardo da Ascoli (*Rif.*, c. 31 *t*), Cecchino Vincioli di Perugia dal 18 aprile al 18 otto-

Malcorina, reggeva la città d'Orvieto contra la parte Beffata, et essendo di natura tirannica, e crudele, in congrega di Leonardo con trattato del Capitano del popolo, discacciò il Conte Petruccio de Corbara con sua famiglia, et li Monaldeschi anco del Cane di notte se ne fuggirono della città, et restò il governo più libero in mano de Benedetto, il quale per sicurarsi meglio nella signoria della città, et per far vendetta del signor Mattheo suo cognato, fece di notte pigliare il detto Leonardo, e fecelo segretamente menar prigione in mano di M. Bernardo de Laco Capitano del Patrimonio, et fu condutto in Roma in mano del signor Nicola Orsino, che lo fece squartare nel carro in vendetta del signor Mattheo, et fece detto Benedetto pigliare Raniere de Guido a Rigo Mealla, et fu condutto prigione in la rocca Sberna, et buttato fuora delle ripe, e con favore di M. Neri de Monte Melino, et altri Pe-
p. 246 rugini [1], fece predare contra il conte Petruccio .D. some di grano nella torre di Salcie, et dar fuoco al luoco, et diede in guardia al conte Bandino da Marsciano Monte Lione, e Monte Cabione, et così la Vipera mordeva il Cervio, et il Cane.

MCCCXLVII. — In quest'anno [2] li Monaldeschi della Cervara con lor fattione Beffata, del mese di maggio, con trattato, di notte intrarono nella città di Orvieto, sotto San Domenico a l'Olivella et passarono al prato di Sant'Egidio, e andarono a Sant'Angelo, e poi a Santa Maria, et vennero in lor favore la mattina inanzi giorno, e presono porta Postierla: il Conte Petruccio della Corbara, il signor Tomasso d'Alviano, signor Nicolò Farnese, et il signor Cataluccio di Bisenzo con lor gente et in battaglia per strada maestra andarono alla piazza di Santa Maria et san Francesco, et levandose il rumore, la città andò in arme, e fu-
p. 247 rono incatenate le strade, ma poca resistentia poterono fare li Malcorini, et Benedetto della Vipera con molti de' suoi et Monaldo suo fratello si fuggì per la ripa di Sant'Agostino, et andò a Ficulle, e restò la città in mano de' Beffati, quali fereno abrusciare le case et torre di Benedetto et Monaldo, che stavano a Sant'Agustino incontro San Savino, et fero abrusciare il Botto contro di Pepo e Monaldo, fratelli di Napuleuccio del Cane [3].

---

bre (ma giurò il 3 luglio) e poi rifermato fino al 1° gennaio 1347 (c. 95), Bernardo de Lacu vescovo di Viterbo e Toscanella, rettore e capitano generale del Patrimonio nominato il 2 marzo capitano del popolo per sei mesi e il 14 Neri di Nino da Montemelino vicario generale (c. 30) che giurò stando a cavallo davanti alle scale del palazzo del popolo il 7 aprile (c. 76).

[1] I Perugini si adoperarono per la restaurazione della parte guelfa in Orvieto, e i Fiorentini se ne congratularono con essi, esortandoli a continuare a prestarsi per il trionfo della causa guelfa in Orvieto (Lett. 1 marzo 1346 in Degli Azzi, *op. cit.*, p. 3): esortando appresso gli Orvietani stessi a confermare in quiete e concordia il loro stato popolare e guelfo nell'amicizia e devozione di Santa Chiesa (Lett., 31 maggio, *ivi*).

Le notizie seguenti sulla guerra tra il re Odoardo di Inghilterra e il re di Francia e quella tra Davide di Scozia e gli Inglesi, nonchè sull'assedio di Giarda in Schiavonia per parte dei Veneziani, sono prese dal Villani (libro cit., capp. XLVI-LXVII *passim*, LXXV, LXXX).

[2] Guido Orsini conte di Soana eletto il 24 settembre 1346 conservatore, confermato il 17 dicembre 1347 e Benamato di messer Michele da Prato suo vicario, che ebbe facoltà di aggiungere fra i suoi ufficiali un assessore o giudice (*Rif.*, 1 gennaio c. 1 e 8 marzo c. 16). Guiniccello del conte Taddeo da Montorgiale podestà, che giurò il 5 febbraio avanti le scale di Sant'Andrea (c. 10), poi nominato, in benemerenza, vicario del conte Guido per sei mesi dal 1° maggio (*Rif.*, libro II, c. 18). Ma nell'ottobre si trova ancora ricordato Benamato suddetto (c. 32 *t*). Nardo Contuli di Perugia, podestà da luglio e poi riconfermato il 20 dicembre per sei mesi anche con la carica di capitano (c. 92).

Il 12 gennaio furono nominati quattro sindaci per la difesa delle cose del Comune e per appellare, al bisogno (c. 5 *t*). L'ufficio de' danni dati si volle con atto 26 luglio deferito al Podestà (c. 52 *t*).

Fatta la pace con Benedetto il 26 maggio, se ne rallegrarono cordialmente i Fiorentini scrivendo a Matteo Orsini, al Gonfaloniere e ai Sette il dì 30 di quel mese (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 44).

[3] Fra le spese dell'anno 1347 al 20 di novembre è ricordata la demolizione della torre che fu già dell'arciprete Monaldo Monaldeschi, del palazzo del visconte di Trevinano e della torre di Melonta: "Pro "diruendo turrim que olim fuit Archipresbiteri et pa- "latium viscontis de Trivinano et turrim Melonte, et "ad actandum Turrim Montis „ (*Rif. ad an.*, c. 11).

Seguono, brevemente riassunte sempre dal Villani, notizie su Carlo IV imperatore, la sua discesa nel Trentino e il conflitto col marchese di Brandeburgo (cap. LXXXIV); sulla presa di Calais per parte del re Odoardo d'Inghilterra (capp. XCIV, XCV) e sui fatti di Cola di Rienzo (capp. LXXXIX e CIV). A proposito di Cola di Rienzo è da ricordare che costui mandò al comune di Orvieto le sue lettere che dovevano annunziare la sua determinazione di porre mano all'assetto dello stato ecclesiastico sconvolto e male amministrato. Il nunzio tribunizio fu regalato con un fiorino (*Rif.*, 18 giugno 1347, c. 41 *t*). Al parlamento indetto dal Tri-

MCCCXLVIII. — Nel dett'anno [1] per opra del Conte Guido di Soana, et del Commune di Perugia, fu fatto la pace in Orvieto, et tornarono nella città li Monaldeschi della Vipera, e quelli del Cane et fu ordinato nuovo regimento nella città: ma poco durò come inanzi diremo [2].

MCCCXLIX. — [3] . . . .

---

buno inviò i suoi rappresentanti o ambasciatori (*Rif.*, 20 luglio 1347 e c. 52); forse essi furono quelli che si trovano nominati il 7 agosto per indennizzarli di spese fatte nella loro andata, per otto giorni, cioè, impiegati in andare, stare e ritornare con cinque cavalli e due servi "in exhibendo honorem militiis Tribuni de Urbe„, ossia Neri di Monalduccio e ser Cecchino di Teo. Essi presentarono anche un dono del valsente di 53 fiorini: "pro ensenio quod fecerunt in milities Tribuni de Urbe„ (c. 57). Il movimento suscitato in Roma induceva gli Orvietani a regolarsi prudentemente e a sentire l'avviso dei vicini. A Viterbo convennero Monaldo di Berardo Monaldeschi e molti altri come ambasciatori del Comune insieme col conte Guido Orsini e col Prefetto "pro novis emergentibus inter Sanctam Romanam Ec- "clesiam Rectoremque Patrimonii et Tribunum Urbis„. In Orvieto convennero gli ambasciatori di questo, cioè il conte Bertoldo e Rinaldo Orsini, il Podestà, il Capitano, e i Sette li onorarono con un banchetto, al quale presero parte molti nobili e popolari della città (*Rif.*, 14 ottobre, libro II, c. 31). Andò pure un altro ambasciatore, Contuccio di Vanne, sulla fine di ottobre a Cola (*Rif.*, 27 ottobre, c. 75 *t*). Si trova il ricordo di Mannuccio di Corrado Monaldeschi "quando cum certa "comitiva equitum et peditum de licentia et mandato "Urbevetani Comunis et ipsius Comitis (Guidi Ursini) "ivit et accessit Viterbium in servitium Prefecti Urbis„, e finalmente andò Meo Perfetti col conte Bertoldo e con Corrado d'Ermanno anche esso a Viterbo "pro factis "tunc emergentibus inter Urbevetanum comune et Tri- "bunum Urbis„ (*Rif.*, 12 dicembre, libro II, c. 34 *t*).

[1] Leggiero di Andreotto (detto anche di Nicoluccio) da Perugia capitano, conservatore e custode a tutto ottobre; due mesi avanti la scadenza del suo ufficio, il 29 agosto, a termine dei patti interceduti fra Perugia e Orvieto, nominato il successore col titolo di capitano nella persona di Cecchino Vencioli dal 1° novembre (*Rif. ad an.*, c. 30 *t*), Ludovico Vencioli podestà ricordato dal settembre (c. 33).

In un atto del 12 marzo 1348 si ha: "Magnificus "vir Corradus domini Hermanni nunc protector, gu- "bernator et defensor civitatis et comitatus Urbisvete- "ris„. Egli in quell'atto insieme ai Sette e al gonfaloniere presidente al popolo orvietano elesse dodici uomini del Consiglio per deliberare intorno al modo come si potesse più celeremente soddisfare i creditori del Comune, scegliendo tre per quartiere, ed elesse anche, a rifare le leggi pubbliche, i dottori Nicola Mei, Nicola Angeli e ser Tinoccio Luzi notaro (*Rif.*, LXVI, cc. 7 *t* e 8). Corrado il 30 marzo entrò primo a far parte della balìa de' quattro (con Monaldo di Berardo Monaldeschi, Petruccio di Pietro conte di Montemarte e Nello di Ugolino del signor Ranieri). Non sappiamo quanto durasse questa maggioria di Corrado; ma certo non oltrepassò la data in cui fu chiamato per dieci anni il comune di Perugia a fornire i podestà e capitani d'Orvieto. Due ambasciatori andati forse a fin di maggio al rettore del Patrimonio, cioè Neri di Monalduccio e ser Ciuccio di Michele, gli notificarono "que facta "sunt pro pace Urbevetane civitatis cum comune Pe- "rusii„ (c. 17).

Nella deliberazione 22 gennaio 1349 di ribandimento di Buonconte Monaldeschi e seguaci, è ricordato "nec non occasione vel pretextu ipsius Benedicti aut "sequele sue, videlicet a dicto die xxIJ maii predicti "citra usque in diem pactorum et pacis factorum et "facte in civitate Perusii de mense junii proxime pre- "teriti„ (*Rif.*, CXVII, c. 11 *t*). Dunque, sebbene il cronista muratoriano fissi al 22 aprile la chiamata del comune di Perugia, pure, come si vede, la pace non fu combinata che nel giugno. Vedasi la nota al *Cod. Dipl.*, p. 526 per la riforma del governo e popolo, balia di 12, ufficio dei Sette da durare per tre o quattro anni, Consiglio di 24 da durare sei mesi, Consiglio del popolo di 200, quattro capitani di parte guelfa ed esclusione de' Monaldeschi, de' Montemarte, de' Filippeschi e de' figli ed eredi di Simone (Ranieri) dai palazzi pubblici. L'ufficio de' Sette col Gonfaloniere prese il nome di ufficio de' Priori del popolo.

Seguono notizie sulla venuta in Italia del re d'Ungheria e sulla fuga della regina Giovanna (cap. CVI-CXIV); sulla carestia in Italia (cap. CXXI-CXXII) tolte, come sempre, dal lib. cit., del Villani.

[2] Notizie sulla cacciata di casa Bostoli da Arezzo e di Dino della Rocca e dei Raspanti da Pisa sono tolte dal Villani, lib. cit., cap. CXVI, CXVIII.

[3] Teo di Pellerone de' Michelotti col titolo di capitano, conservatore e guardiano eletto il 20 febbraio (*Rif.*, LXVII, c. 18 *t*). Giovanni di messer Tommaso degli Armanni di Gubbio podestà eletto il 23 giugno che giurò il 22 agosto stando a cavallo accanto le scale di Sant'Andrea e toccando le scritture (*Ivi*, cc. 47 e 59), messer Filippo de' Giacomi a cui fu mandata l'elezione di capitano in Perugia il 27 agosto (c. 59 *t*).

Dell'anno 1349, anno di pace, nessuna notizia orvietana dà il cronista. Di qualche avvenimento non trascurabile parlano invece le *Riformagioni*. A togliere gli inconvenienti che derivavano da frodi, macchinazioni e inganni che solevano avvenire, i rettori e gli ufficiali non furono più sindacati nei pubblici palazzi, e ogni rettore e ufficiale dovette due volte al mese nella casa di propria abitazione soggiacere all'obbligo del sindacato, sopportando la "monstram et requisitionem„. Il cancelliere era tenuto dare l'assegno della puntata dopo due giorni al camerlingo il quale poneva a pagamento e scomputo di salario (*Ivi*, c. 67). Il 27 novembre il consiglio de' Priori e dei 24 dette facoltà ai Priori di eleggere essi il podestà e il capitano del futuro semestre (cc. 78 e 81), e questi elessero otto buoni uomini per devenire con essi alla nomina. Il giorno 3 settembre 1349 fu data pure balia ai Priori di eleggere otto cittadini coi quali avessero potestà sopra i negozi del Comune, perchè non potessero imporre lira, prestanza o colletta, per tutto settembre (*Ivi*, c. 62).

p. 250 MCCCL. — Nel dett'anno[1] .MCCCL. essendo nella città d'Orvieto li Monaldeschi di ogni fattione sotto la pace, et accordo fatto l'anno passato, successe fra essi nuova briga, imperochè Benedetto de' Monaldeschi della Vipera desideroso di tiranneggiar la città con Monaldo suo fratello, contrasse trattato con Petruccio e Nicola et Nerone di Pepo di M. Pietro Novello de Monaldeschi del Cane, et con altri de parte Malcorina contra li Monaldeschi della Cervara, et uscendo del palazzo del popolo dal consiglio, un giorno del mese di marzo di dett'anno, Monaldo di M. Hermanno, et Monaldo di M. Berardo de' Monaldeschi della Cervara fratelli consobrini capi, et principali della parte Beffata, et maggior governatori dello stato d'Orvieto, con essi si accompagnò Benedetto con suoi fratelli. Li dui Monaldi fidandosi d'esso, lo misero in mezo, et andando parlando del vino del Giglio, nel ragionamento Bene-
p. 251 detto con lo stocco ferì un Monaldo, et cadde morto, et l'altro Monaldo fu ferito, e morto dalli Monaldeschi del Cane alla torre del Papa per la congiura fatta tra la Vipera, et il Cane: et fu fatto la vendetta di Napuleuccio, e furono uccisi anco Guiglielmo di Guido, e 'l Torto spurio di Hermanno, Agnolo di Battazza de parte Beffata, l'interfettori de' quali furono Francesco di Nicola di M. Nicola, Thomaso de Francesco Mazzocchie, Luca di Vannuzzo de Bonconte: e levatosi il romore, tutta la città fu in spavento, et li Beffati vedendo

---

In quest'anno gli Orvietani si erano rivolti senza alcun risultato ai Fiorentini per ottenere dai Senesi la restituzione di cinque castelli occupati da questi e per le rappresaglie concesse a loro danno (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 46, lett. 26 novembre).

I figli di Taddeo di Pone da Campiglia suscitarono novità nel castello di Celle. Il cavaliere del podestà cavalcò con due buoni cittadini eletti dai Priori a imporre loro di ristarsi dalla ostilità e furono seguiti in appresso dal capitano Vincioli e da gran numero di cittadini aventi cavalli. Cento di essi della maggior lira erano tenuti a mettere un balestriere per uno a proprie spese per quattro giorni da scomputarsi la spesa sui dazi. Si ricercò di aiuti il rettore del Patrimonio, si informò il comune perugino che i Campiglia avevano rotto la pace e si domandarono anche a lui soccorsi (*Rif.*, 17 gennaio 1349, c. 9). In termine di tre giorni il Vincioli ebbe il suo intento e Bartolomeo, uno dei figli di Taddeo, fu preso e condannato a morte e alla confisca dei beni. Gli fu poi commutata la pena nella multa pecuniaria di 1000 fiorini d'oro. Egli promise insieme con Pone suo fratello di tenere i castelli di San Casciano e di Celle per il comune di Orvieto, di pagare 12,000 lire per lira e dazio che si imponesse e di presentare il palio per l'Assunta (*Rif.* 16 aprile 1349, c. 27). A recuperare i castelli e le terre di Chianciano, Pian Castagnaio, Abbazia San Salvatore, Calligiano e Marsigliano tenute indebitamente occupate dai Senesi, andarono sei ambasciatori a Siena e a Firenze (*Rif.*, 17 ottobre 1349, c. 73). Disposti a mantener la pace erano anche i figli di Ermanno. Monaldo uno di essi, a tenore dei patti, offriva il giorno di san Michele Arcangelo per il castello di Civitella d'Agliano il palio da portarsi alla chiesa del santo in Pusterla (c. 71).

Vigeva sempre la condanna contro Benedetto di Buonconte in occasione delle novità e della espulsione avvenuta di lui il 22 maggio 1346. Negli articoli firmati fra il comune di Perugia e quello di Orvieto si conteneva espressamente che Benedetto e i suoi seguaci banditi si ribandissero per meglio conservare la pace. Essendosi ordinato di ribandirli, perchè in termine di otto giorni i loro nomi fossero dichiarati, si revocò la carta del popolo che vi si opponeva e il ribandimento fu deciso il 22 gennaio (cc. 10, 11 *t*). Anche i signori di Castel Pero che, intrinseci e fuorusciti, erano disposti a far pace, ebbero, a facilitare loro l'accordo, un condono dei bandi, sospese per cinquant'anni le relative sentenze.

Nell'aprile il legato della Santa Sede card. Anibaldo e il vescovo Ponzio venivano in Orvieto, e, ad intuito del primo, ottennesi libertà per alcuni carcerati nelle prigioni del Podestà, e cioè a favore di alcuni presi per causa del rumore e delle novità accadute nel carnevale, e di uno "quia quedam verba cum "pluribus contulit que habent statum civitatis et Co- "munis pacificum perturbare" (*Rif.*, 20 marzo 1349, cc. 21 *t*-25).

In un anno di pace come questo era giusto che si pensasse alle scuole e si trova un fra Pietro del Bagno del monastero di San Nicola del Monte orvietano, maestro di grammatica, offertosi a tener scuola dietro compenso di 50 lire annue e la casa dove insegnava (*Rif.* 26 maggio 1349, c. 41 *t*).

Il Manente dà, al solito, notizie di storia generale riassunte in poche righe dalla Cronaca di Matteo Villani: il ritorno nel suo regno del re d'Ungheria (M. Villani, lib. I, cap. xiv) e di Giovanna e re Luigi a Napoli (Id., xix, xx); i terremoti d'Italia (Id., xlv, xlvi); le vicende africane di Baldassare re del Garbo (Id., li, lii); la ribellione al papa di Giovanna e Manfredi e del capitano di Forlì (Id., liii, lv).

[1] Francesco di Arrigo degli Armanni di Perugia (Pardi, loc. cit., p. 123), Francesco Fortebracci da Montone (*Cod. Dipl*, p. 527) capitani.

Prima delle notizie orvietane, il Manente riassume, al solito, qualche notizia di Matteo Villani: sul giubileo (M. Villani, lib. I c. lvi), sulle imprese di messer Astorgio Doraforte di Povenza nella Romagna ribelle alla Chiesa (Id., lviii-lxx) e su quelle di Giovanni Gabrielli da Gubbio (Id., lxxxi).

Come avvertii nella nota 3 a p. 224, le cose qui appresso narrate avvennero nel 1351. Seguono notizie sulle guerre tra il re d'Ungheria e Giovanna di Napoli (M. Villani, lib. I, lxxxviii, xc, xciii), tra i

la subita morte delli dui Monaldi capi di essi, si partirono della città, et Benedetto fattosi forza de' suoi amici di sua setta, corse la terra, e non trovando contrasto, si fece di quella signore: et così cominciò di novo farsi gran rovine, e molte occisioni nella città, e suo distretto, per la divisione della casata de' Monaldeschi rinfrescandosi la parte Beffata, e Malcorina, che fu la rovina d'Orvieto, come seguendo nostro trattato s'intenderà: et di tal successo fa mentione Mattheo Villani nel primo libro delle sue historie.

Nel dett'anno [1] M. Pietro di M. Cello fuoruscito di Spoleti con la parte Ghelfa andò con favore de' Perugini a campo a Spoleti: quelli di dentro che erano i più Ghibellini mandarono fuora il restante di Ghelfi, e derono la caccia a tutti contro il Legato Apostolico: et così la parte Ghibellina in ogni luoco pigliava grandezza, per il favore che haveva de l'Arcivescovo [2]. p. 252

MCCCLI [3]. — Nel dett'anno [4] Benedetto, e Berardo della Cervara fratelli Monaldi delli dui Monaldi morti l'anno passato da Benedetto di M. Bon Conte Vipera, con aiuto del Conte Guido de Soana, del signor Cataluccio de Galasso de Bisenzo, del signor Ranuccio de Francesco Farnese, et con lor parte Beffata, havendo il trattato in Orvieto, entrarono di giorno, la mattina a l'alba, per forza a porta maggiore contra li Malcorini che reggevano la città, et andarono in battaglia combattendo fino alla fonte della Cava, per la strada di San Iuvenale, et venendoli in contro li Malcorini, si attaccò aspra, e crudel battaglia tra l'una parte, e l'altra che fino alle donne combattevano dalle fenestre, e finalmente furono superati li Beffati da' Malcorini, e cacciati della città con mortalità di .LXXX. persone d'ogni parte, et fu morto il tiranno Benedetto delli Monaldeschi della Vipera capo delli Malcorini da una fante del suo palazzo per trattato, come si crede, de' suoi avversarij, et restò capo della parte Malcorina Bon Conte suo nipote et Petruccio di Pepo dal Cane, et li Beffati andarono a Sermognano, e lo presero, et occisero Francesco di Nicolò di M. Nericola de' Monaldeschi con .XXV. persone di sua parte Malcorina, et fu preso Luca di Vannuzzo di M. Bon Conte del signor Cataluccio, et menato in Torre dell'Alfina, lo fece occidere, onde in Orvieto per vendetta fu occiso, come uno agnello, Pietro di Corrado di Hermanno di anni sette in piazza del popolo da Bon Conte di Vannuzzo fratello di Luca del colonnello della Vipera, et fu abbrusciato Ficulle, che era anticamente in dominio de' Monaldeschi della Vipera, onde ogni fazione faceva al peggio fare cruda, et aspra guerra, con rovina della casa, e patria loro. p. 254 p. 255

Veneziani e i Genovesi (Id., LXXXIII-LXXXV); sulla presa di Prato (Id., LXXIII, XCV, XCVII) e sulle lotte tra Spoleto e i Perugini.

[1] Credo opportuno di riportare quest'ultima notizia, perchè di carattere più locale.

[2] Cioè dell'Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti (cf. Lensi, *op. cit.*, parte I, p. 226).

[3] Guido da Montone, secondo il cronista Francesco di Montemarte, Ceccolino Michelotti di Perugia capitano per il 2° semestre (*Cod. Dipl.*, p. 527 e Pardi, loc. cit., p. 123).

Dopo le novità del 17 marzo (erroneamente 12 dice l'anonimo) in cui rimasero uccisi Monaldo di Ermanno, Monaldo di Berardo, il Torto e Angelo Batazzi, il conte Ugolino se ne fuggì rimanendo padrone Benedetto di Buonconte, il quale con Petruccio del Cane ebbe la balìa generale il 20 marzo. Nello stesso giorno mandò un'ambasciata al comune di Perugia. Negli Annali decemvirali di quel Consiglio (c. 68 *t*) si trova registrata la mercede data ai corrieri "occasione novitatis "nunc et presens occurse in dicta civitate (Urbisvete-"ris)": questa ha la data del 23 marzo, e ciò conferma (cf. p. 36, nota 2) che il rivolgimento orvietano cominciato il 17 durò fino al 21. La mediazione di Perugia fra i Beffati (*Muffati*) e i Malcorini (*Mercorini*) produsse un atto di pace e di concordia fra le due città trattato da Neri "Nivi" che andò ambasciatore in Orvieto nell'agosto 1351 e concluso il 26 di detto mese con l'atto edito nel *Cod. Dipl.*, a p. 527, dove fu presentato il nome di Ceccolino Michelotti suddetto a futuro capitano e fu stabilito che perugini fossero i capitani successivi. Ma prima che questa mediazione avvenisse, dovettero accadere gravi fatti fra Perugia e Orvieto se questa fu indotta a chiedere contro l'altra un aiuto di gente d'arme a cui fu risposto profferendo mediazione di pace, come da una lettera dei Fiorentini ai Perugini del 17 luglio 1351 (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 50).

Notizie di ordine generale sono tolte al solito dal Villani: sulle tristi condizioni d'Italia per la permanenza del pontefice in Avignone; sulle imprese di Giovanni Visconti in tutta l'Italia e specialmente contro la Toscana (Matteo Villani, lib. II, capp. I-XXIII, XXIX-XXXIII); sulle guerre tra Veneziani e Genovesi (Id., XXIV-XXVII e LIX); sulle guerre dei Perugini a Borgo San Sepolcro e a Todi (Id., XLII-XLVI, LVI, LVII).

[4] I fatti qui narrati alquanto diversamente dal racconto dell'Anonimo (cf. p. 48) avvennero il 6 febbraio 1352 e non nel 1351. L'entrata dei Cervareschi non fu per Postierla, ma per Porta Maggiore (p. 48),

Nel dett'anno stando la Sedia Apostolica in Avignone, li Romani rendevano poca obedientia, et era nella città mal regimento, et governo, essendo il tutto governato dalli potenti, et grandi con poca giustitia, et fatisfattione del popolo, havendo li Savelli, et li Colonnesi preso il Campidoglio, e la torre de' Conti, si mosse il popolo contro di loro, et crearono senatore M. Giovanni Cerrone con consenso di M. Pontio di Peroto de Lingua d'Oca Vescovo di Orvieto, huomo degno, in questo tempo, in Roma Vicario generale per il Papa, havendo prima giurato fideltà, e obedientia a Santa Chiesa [1].

Nel dett'anno crescendo tuttavia la potenza de l'Arcivescovo Visconte di Milano, et di parte Ghibellina, si conlegarono insieme li Fiorentini, Perugini, et Sanesi, e ferono taglia in lor difensione da ogni molestante persona, et mandarono a Orvetani; ma per essere divisi tra essi, e li maggior Ghelfi erano usciti della città, non intrarono nella legha, anzi i Malcorini reggente nella città si accostarono a' principi e signori Ghibellini, per mantenersi grandi contra li Beffati, et mandarono detti communi conlegati solenni ambasciatori a Papa Clemente .VI. per confortare Sua Santità a procedere contra l'Arcivescovo, et abbassar la sua potentia, e tirannia, ma poco profitto fecero.

MCCCLII. — Nel dett'anno [2] reggendo in Orvieto la parte Malcorina, Petruccio di Pepo di M. Pietro Novello de' Monaldeschi del Cane, pensando farsi solo patron della città, non potendo

---

dunque dal lato opposto. Vero è che anche il Montemarte dice per Postierla (p. 225).

[1] Questa notizia è veramente tolta da M. Villani, (lib. II, cap. XLVII); ma il cronista vi aggiunse il particolare del vescovo di Orvieto consenziente alla nomina del senatore di Roma. È da notare che presso a poco da questo punto il Manente incomincia a servirsi di altre fonti, probabilmente locali, scostandosi dal metodo fino ad ora seguito di riassumere il Villani che coll'anno 1356 circa verrà poi definitivamente abbandonato.

[2] Ceccolino Michelotti capitano fino al febbraio, Erasmo, prete, di messer Piccardo da Narni esecutore dal 4 marzo (*Rif. ad an.*, c. 39), Tanuccio degli Ubaldini da marzo all'agosto vicario di Giovanni Visconti eletto il 31 maggio capitano e podestà (*Rif. ad an.*, cc. 117-119) per sei mesi a cominciare dal 22 aprile, Giovanni di Pietro d'Amelia (c. 2 *t*) vicario di Giovanni, di Vico signore generale (19 agosto 1352 *Annales* p. 197).

In questo anno 1352 dopo gli avvenimenti del febbraio, nel Consiglio del 20 si trattò, a cagione delle novità occorse ultimamente, della difesa della città e di riscuotere il castello di Manciano. Nel Consiglio de' dugento del 26, estratti i nomi per l'ufficio di Priori, due di essi erano assenti a cagione delle novità e furono sostituiti, e nell'adunanza dei Priori tenuta il dì 27, questi elessero otto savi con piena balìa insieme con loro su i negozi del Comune e ciò in vigore della facoltà concessa dal Consiglio ai Priori medesimi. Gli Otto furono messer Bonaventura di Bartuccio, Nutarello di Cecco di Nuto Gualcherini, ser Savino di messer Pietro, Marchetto Mancini, Pauluccio Iacobelli, Luzio di Bartolomuccio, Pietro di Iacopo di Boccolo e Meo di Vanne di Pietro. Nel Consiglio del 20 febbraio Cecco di Neri di Ranieri, detto il Magna, aveva detto che per le novità avvenute occorreva far molte e diverse cose che non si potevano propalare e spiegare in quel Consiglio, nè il Consiglio avrebbe potuto radunarsi di giorno e di notte come poteva bisognare, per essere i consiglieri occupati a cagione delle dette novità e "priorum negotiorum ", per le quali cause danno non piccolo alla città ne poteva venire, e quindi ad evitare gli inconvenienti, proponeva generale arbitrio ai Priori di eleggere otto buoni uomini, e questi insieme ai Priori potessero far leggi, stabilire decreti nuovi, abolire i già fatti e compiere ogni altra cosa che il Consiglio avesse potere di fare per autorità e arbitrio del Podestà, e tutto ciò per soli 15 giorni (*Rif. ad an.*, cc. 30-31). La deliberazione fu approvata da 53 voti, 21 contrari (c. 32).

I principali atti della balia degli Otto sono riassunti a p. 48, nota 1 del *Cod. Dipl.*

Qui mi piace osservare che questa balia doveva essere contraria all'influenza dei Perugini. Quando si trattò di nominare, il 28 febbraio, il nuovo Podestà e il nuovo Capitano, venendo a mancare dopo pochi giorni l'ufficio, non si venne alla nomina di un personaggio perugino, come si doveva secondo i patti, ma passando sopra a tutte le usanze, si nominò, in cambio di quelle cariche, un esecutore (*executor et officialis Comunis*) e a tale ufficio fu eletto Erasmo di messer Piccardo da Narni, con un buono ed esperto notaro e con 62 armigeri, per tre mesi, "cum offitio executionis et exactionis omnium librarum collectarum bonorum et cum titulo universitatis seu private persone, super quibus habeat plenum arbitrium et bayliam exequendi et exigendi per omne genus gravaminis realis personalis usque ad plenam satisfactionem Comunis; et cum officio prout consueverunt habere Potestas et Capitaneus et alii executores dicte Civitatis in cognoscendo et etiam exequendo de iure et de facto ". Gli fu assegnato il salario di 50 fiorini d'oro al mese e gli fu imposto il dovere di stare a sindacato per tutti e tre i mesi di continuo, "dummodo de furto et baractaria tantum, debitis, creditis, teneatur et debeat plenam reddere rationem " (*Rif.*, c. 39). Il capitano Ceccolino, vedendo che non era più aria per sè, invocò la ragione di certa sua infermità per andarsene e ottenne sottostare al sindacato, durante ancora il suo ufficio e dimorare in palazzo nel tempo del sindacato, derogandosi

patire la grandezza de gli altri suoi congionti, ordinò un trattato et fece venire Orsuccio, e Tanuccio delli Ubaldini da Bettona con dugento cavalli, et il Conte Ugolino di Monte Marte col favore del prefetto di Vico, e sua gente, et intrando di giorno in Orvieto per porta Postierla in battaglia, fu levato il romore: Buonconte di Ugolino nipote di Benedetto della Vipera armato con molti de' suoi andò contra i nemici verso San Biagio, ma fu occiso secondo il trattato fatto da Petruccio del Cane, et non essendovi altro contrasto, fu presa la terra ad istantia di Petruccio, restando egli capo et principale della parte Malcorina, benchè mal gliene avvenisse per la forza, e potentia che prese il Prefetto con favore dell'Arcivescovo, et de' Ghibellini, et fu tale che si fece patron della città, et quella governò molti giorni con mala satisfation del popolo, e di tutti li Monaldeschi, che per la discordia loro, e per la gran potentia che haveva il Prefetto e li Ghibellini, non potero fare altro, come narra Mattheo Villani nel secondo libro delle sue historie, et fece detto Prefetto fare alcuni accordi nella città e pace, et fu restituito a Petruccio del Cane il corno de Bardano che lo tenevano li Beffati, et fatto tregua tra alcuni di essi, et quelli di casa Mazzochi.

Nel dett'anno M. Iaco Cavaliere de i signori di Monte Pulciano con favore di Petruccio del Cane, del Conte Ugolino Monte Marte, et de' Ghibellini e gente dell'Arcivescovo si scoperse contra Nicola suo fratello, per farsi egli signore della terra, ma M. Nicola con favore de' Beffati di Orvieto, discacciò M. Iaco qual fuggì a Siena, et fu causa, che poi li Sanesi, et Perugini vennero in discordia per volere il dominio di Monte Pulciano, contra lo stato di Orvieto, non potendoseli opporre per il mal stato, in che si ritrovavano li Orvetani, per le maledette partialità di Malcorini, e Beffati [1].

MCCCLIII. — In quest'anno [2] il Prefetto di Vico che dominava Montefiascone, Viterbo, Thoscanella, et anco Orvieto col favor de' Malcorini cercò di farsi patrone anco di Todi, sotto colore di favorire li Chiaravallesi contro li Datteri, e parte Ghelfa che reggeva la città, onde mandò

---

alla Carta del popolo e alle leggi che lo vietavano (cc. 63, 64). Del resto, se a lui fu dato per successore un ufficiale esecutivo, fu per poter venire alla punizione degli autori dei fatti del 6 febbraio e aver modo così con le denunzie e i processi di aver denaro per il Comune. Cecco di Neri di Ranieri nel Consiglio del 15 marzo propose che gli esecutori avessero a procurare "contra omnes et "singulos homines et personas, qui et que civitatem Ur"bevetanam de mense februarii hostiliter intraverunt "et contra omnes delinquentes„. La proposta fu approvata da 65 consiglieri (cc. 72 *t*, 73 *t*). Ma l'esecutore non era un giudice, e mancava una persona legale che, alla partenza del capitano Ceccolino, potesse rendere ragione a tutti. Fu nominato giudice del Comune Sceo di Pietro da Orvieto che dovesse dimorare nel palazzo del popolo a render giustizia in civile come facevano podestà e capitani, e nelle cause criminali poteva solo avere autorità di consulente (*Rif.*, 13 aprile, c. 87). Anche un altro ufficiale perugino, Guidarello di Vanne, guardiano della città, se ne era andato e fu sostituito da Ceccarello di Giannuzzo di messer Venciolo da Orvieto, eletto con due armigeri il 5 maggio 1352 (cc. 107 *t* e 108), alla presenza di Vannuccio Ubaldini (8 maggio) il quale era venuto in Orvieto chiamato da Petruccio di Pepo Monaldeschi che si era inteso con lui quale vicario di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano. L'Ubaldini era venuto da Bettona il 22 aprile, e due giorni dopo il Consiglio si adunava per dare la città al Visconti (vedi a p. 50, nota 1).

Si dolsero i Perugini coi Fiorentini della defezione degli Orvietani, sovvertiti dai comuni nemici: avrebbero voluto una spedizione armata da parte di Firenze per metterli a dovere, ma Firenze aveva le sue milizie impegnate all'assedio del castello di Vercina, e solo appena spacciato questo, intendeva mandarle (Degli Azzi, *op. cit.*, p. 55); poi si limitarono a rammaricarsi che l'arcivescovo avesse, dopo indetta la tregua con essi, fatta occupare dalle sue genti comandate da Tanuccio la città di Orvieto, che era terra del Patrimonio, in danno della Chiesa (lettera del 25 maggio, *ivi*, p. 56).

Come poi il Prefetto Giovanni di Vico, "per viam "et modum simoniacum„, riuscisse a farsi padrone di Orvieto e quali atti vi compisse, si è detto di sopra. Non gli venne però fatto di occupare Bolsena, sebbene tentasse di ingannarne gli abitanti spacciandosi esecutore della Santa Sede, e mandando a molestarli il conte Aldobrandino con la speranza di esser chiamato a liberarli dalle oppressioni di quello (cf. *Cod. Dipl.*, p. 533 per la difesa di Bolsena da parte del Rettore del Patrimonio Giordano Orsini).

Subito in principio dell'anno il Manente registra notizie sulla guerra tra Genovesi, Veneziani e Turchi, tolte da M. Villani (lib. II, capp. LXXIV e LXXV).

[1] Seguono notizie sulla proclamazione dell'innocenza della regina Giovanna, sulla guerra tra Perugini e Cortonesi e sulla morte di Clemente VI; notizie tolte al solito da M. Villani (lib. II, capp. XXIV, LXV, LXXVII e lib. III, capp. VIII, XVII, XXIV, XXVI, XXIX, XXXIV, XXXVI, XLIII e XLIV).

[2] Matteo de' Baldi di Narni vicario del Prefetto (4 aprile 1353), ser Iacopo "ser Burgerii„ da Montefalco guardiano per sei mesi (3 settembre), Caccia de' Signorelli da Città di Castello rettore e podestà (26 novembre 1353), Francesco di Giovanni da Vico luogo-

Fra Moreale suo capitano, et Orvetani di parte Malcorina in compagnia delli Chiaravallesi alhora usciti, pensando pigliare Todi facilmente, ma quelli di dentro si difesero et venendoli aiuto dalli Ghelfi di Toscana, le gente del signor Prefetto di Vico se ne tornarono in Orvieto, et in Montefiascone, et Fra Moreale con la sua compagnia si partì dal Prefetto, e fecesi capitano di ventura con gran seguito di cavalli, e pedoni.

In dett'anno Egidio Cardinal di Spagna venne in Italia Legato di Papa Innocentio con grande authorità contro il Prefetto di Vico, che occupava le terre del Patrimonio, et anco dominava la città d'Orvieto, et passando per Fiorenza hebbe da quel commune .CL. cavalieri, et assoldò il Conte Ugolino Monte Marte gentilhuomo Orvetano che per alhora teneva con la parte Beffata contro li Malcorini, et il Prefetto che dominava Orvieto, e come fu in Val di Chiane, Citona si ribellò dal Prefetto di Vico, per opra del Conte, e della parte Beffata, et così li conti di Sarteano si resero al Legato: di poi detto Legato andò a Montefiascone, e preselo per la Chiesa, et fulli reso obedientia dalli Romani: per il che havendo preso forza, fece più gente et mosse guerra al Prefetto che stava in Viterbo, havendolo fatto scomunicare, e publicare scommunicato per tutta Italia, che per questo non gli volse rendere quello che teneva di Santa Chiesa, anzi si difendeva contro il Legato, e per assicurarsi meglio, con tirannesca malitia occise molti Viterbesi, et molti ne confinò, di che più sospettava, et così delli Orvetani, per aver la signoria secura delle due città, ma il contrario li successe, come di sotto si intenderà.

MCCCLIV. — In dett'anno [1] del mese di maggio monsignor Egidio cardinal di Spagna Legato in Italia con sua militia di cavalli, e fanti, havendo il Conte Ugolino Monte Marte, Conte Nicola di Soana, signor Ranuccio de Nicolò Farnese, signor Catalano di Bisenzo, li signori Monaldeschi della Cervara, et altri fideli, e seguaci di Santa Chiesa, pose l'assedio a Orvieto, dove era il signor Giovanni prefetto da Vico, et fece una bastia a San Lorenzo in Vigna. Il prefetto dubitando di quelli della città che forzatamente stavano sotto sua tirannia, facendo della necessità virtù, se arrendè al Legato, et fece aprire porta maggiore, e vennegli incontra a piede con molti cittadini, et ingenochione li domandò misericordia, e perdono, e fulli perdonato, che [promise ?] fideltà a Santa Chiesa, e tornossene a stare a Ronciglione, in suo stato patrimoniale, havendo reso al Legato Viterbo, Corneto, et ogni luoco che haveva della Chiesa. Il Legato intrò in Orvieto con allegrezza di tutti, e furono sonate le campane, e fatte gran feste.

Nel dett'anno havendo il Legato del Papa preso la città d'Orvieto per la Chiesa, constituì M. Bindo Ricasoli Fiorentino Vicario generale della città [2], e suo stato per la Chiesa, e dimise la Republica, et la elettione di Podestà, e Capitano, e riformò il governo [3] et ordinò che si pagasse censi, tributi, et collette, come era solito da ogni nobile, e barone di

---

tenente (13 dicembre 1351 - 15 gennaio 1354).

Notizie di ordine generale sulla carestia, sulle sollevazioni del popolo di Roma, la pace generale d'Italia, la guerra tra Genova e Venezia, le battaglie tra i principi romani e la nomina di Sciano Baroncelli a tribuno sono tolte al solito da M. Villani (lib. III, capp. XLVIII, LVI, LVII, LIX, LXIV, LXVII, LXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXVI e LXXVIII).

[1] Albertaccio Ricasoli di Firenze vicario generale del cardinale Egidio Albornoz signore a vita con papa Innocenzo VI e Bettino Ricasoli luogotenente (24 giugno 1354) per sei mesi.

Una notizia sulla ribellione di Verona contro gli Scaligeri è presa dal Villani (loc. cit., cap. CI).

[2] Il Legato entrò in Orvieto il 9 giugno (cf. a p. 72). La provvisione ordinata a favore di fr. Roberto monaco di San Salvatore in Montamiata del convento di San Bernardo per avere dal giorno della prima entrata del cardinale in Orvieto servito con uno scolare "ad celebrandum" in detta chiesa (20 fiorini d'oro ogni tre mesi, *Rif.*, 27 febbraio 1355, c. 28), fu computata dal 18 giugno.

[3] Il 31 agosto 1354 nel palazzo del Podestà adunato di ordine del Vicario e col volere dei Sette il general Consiglio del popolo estrasse il nuovo ufficio dei Sette per settembre e ottobre sopra una scritta che fu presentata al cancelliere contenente i nomi da eleggere per i quartieri di Posterla, Sarancia, Santa Pace e Santi Giovanni e Giovenale. Essi prestarono giuramento al Vicario. Questa lista dovette naturalmente essere compilata dal Vicario stesso. Al Consiglio il cardinale dette facoltà di deliberare d'accordo col Vicario e i Sette sulle cose di ordinaria amministrazione, invocando la qual facoltà, il Consiglio il 4 settembre deferì ai Sette l'elezione di quattro cittadini o paciari pubblici perchè "inter singulos cives invicem inimi-"cantes pax et concordia fiat, ut dicta civitas et sui "cives pacis dulcedine renovati, deinceps existant una-

città. castelli, et fortezze, facendo il catasto generale [1], e riservò il maleficio per la Chiesa, et il restante fusse del commune, et ordinò che pigliassero il sale dalla cammera Apostolica, et havendo fatti altre ordinationi, fece molti accordi fra cittadini [2], et benedisse la città, e suo stato: il che fatto, prese la città d'Agubio privando Giovanni Contucci [3] de' Gabrielli che tirannescamente la dominava, et misevi per Vicario di Santa Chiesa il Conte Carlo da Doandola, et riformò il governo, et dipoi passò nella Marca, et ebbe la città di Fermo da Gentile di Mogliano che la teneva per tirannia [4].

"nimes et concordes„. Come furono cancellate tutte le condanne inflitte da Giovanni di Vico prefetto, così, a riparare alle sue angherie, l'Albornoz, annullate le tassazioni, condonò l'imposta di tre fiorini al mille a Ranuccio di Nello, a Petruccio di Pepo per sè e per i fratelli eredi di detto Pepo, a Tommaso di Cecco di Monaldo, a Bartolomeo "Ponis„, a Nalluccio di Cione, a Mazzocchio e Cecco di Agnelone, agli eredi di Vannuccio di Conte, agli eredi di Ugolino di Vannuccio, agli eredi di Cecco di Iacobuccio, a Ranuccio di Vannuccio degli Ardiccioni della regione di Sant'Andrea, a Buongiovanni di Cecco di Neri di ser Oddone della regione di San Costanzo, a Bartolomuccio di ser Pietro di Santa Maria e a Iacobuccio di Ugolinuccio di mastro Matteo dei Santi Apostoli.

[1] Il catasto generale era stato compilato nel 1292. L'Albornoz non fece che rivedere l'allirato. Nell'adunanza collegiale del Vicario e de' Sette del 10 maggio 1356 furono nominati ser Iacopo di Morguccio e ser Neri di Angelo notari a correggere "errores singulos "allibratus et ad ponendum et levandum libras„ a petizione di coloro, cui importava (*Rif. ad an.*, c. 91). Nel 1361 la correzione della lira apportò la tassazione di cento libbre di denari sopra ogni quattromila libbre di valori stabili (*Rif. ad an.*, c. 73). In casi poi di dovere esigere sollecitamente la lira, come per pagare il sussidio di 2000 fiorini al Legato, si affidava l'incarico ai quattro notari collettori, consegnando a ciascuno di loro il libro degli allirati del suo quartiere, imponendo loro la immediata riscossione dell'un per mille fiorini (*Rif.*, 12 luglio 1361, c. 13). Ai morosi s'imponeva una multa di due soldi a lira.

[2] È notevole fra gli atti dell'Albornoz l'indennizzo ordinato a favore degli amici e seguaci di Benedetto di Ermanno e di Berardo, Manno e Pietro di Berardo che operarono contro il prefetto. Riassumiamo brevemente l'istrumento, col quale il Legato, cardinal Egidio, considerando che gl'infrascritti amici e seguaci di Benedetto di Armanno, Berardo di Corrado Manno e Pietro, figli del fu signor Berardo Monaldeschi, "occasione guerre et brige, factarum per ipsos nobiles et "terras et amicos et complices ipsorum, mandato dicti "d. Legati et in servitium et pro statu et magnificentia "Sancte Matris Ecclesie contra Johannem de Vico„, allor tiranno d'Orvieto, furon dal Prefetto "carcerati, "cohacti et detenti.... ad solvendum„ certe somme, come fideiussori, amici e seguaci di essi nobili; essendo allora stato loro promesso dal Legato "quod omnia "dampna, que inferentur ipsis nobilibus seu amicis etc., "quos prestiterunt de non offendendo Prefectum pre"dictum et de diructionibus domorum, solutionibus "pecuniarum et acceptionibus eorum bonorum mobi"lium, quod satisfiet eis usque in concurrentem quan"titatem, ad arbitrium et volumptatem eiusdem d. Le"gati„; siccome gl'infrascritti, come amici e fideiussori dei nobili suddetti pagarono in fatto certe somme e subiron dei danni, compreso Benedetto, ordina che ai sotto nominati soddisfacciasi dei beni del comune d'Orvieto così: per il tempo di 5 anni, da cominciare al prossimo Natale, percepiranno le taglie, che le terre di Val di Lago pagano al Comune ogni anno a compensazione di dazi e collette, che al Comune debbono pagare i castelli di Bolsena, Grotte, Gradoli, San Lorenzo e Latera, taglie che sono fiorini 1000 all'anno, metà a Natale, metà a santa Maria d'agosto. Sicchè avranno in tutto fiorini 5000. Tali somme si paghino ai debiti tempi al procuratore e procuratori de' suddetti. Le dette terre paghino, come si è detto, sotto pena e bando di mille fiorini d'oro per ogni contrafacente. Nessun officiale della città rechi alcuna molestia; anzi, a petizione de' suddetti o di lor procuratore, presti aiuto, ecc. sotto la pena accennata. Niuno contro a ciò debba arringare, ecc. Pena, come sopra. Se dette taglie fossero in qualsiasi modo vincolate, per questi cinque anni non valga obbligazione di sorta alcuna. I fideiussori e le somme, che hanno a ricevere, sono:

Benedetto di Armanno fiorini 500 d'oro, — Francesco di Meo di Nicola f. 549, s. 49, d. 8, — Ser Vanni Leonardi f. 549, s. 49, d. 8, — Francesco di Marco f. 457, l. 4, s. 4, — Iozzio di Nicola f. 366, s. 33, — Paoluccio di Vannuccio lo stesso, — Tomuccio di Vanne f. 274, l. 3, s. 8 — Pietro di Andreuccio lo stesso, — ser Vanni di Teo f. 183, s. 16, d. 7, — Giuccio di maestro Marco f. 178, s. 16, d. 7, — Bagio di Cetto f. 114, l. 4, s. 6, — Petrucciolo di Nuto f. 91, s. 51, d. 11 — e Ziuccio Stefanelli ugualmente.

Gli amici, fra' quali si hanno a dividere, a lor arbitrio, mille fiorini, sono: Neri di Monalduccio ser Cecchino di Teo, Neri di Cetto di Barto, Stefano di Monaldo, Marco di Ciano e Pietro di Sceo,

Fatto in Orvieto, nel palazzo papale, dove dimorava il Legato.

Jacopo di Benedetto delle Fratte, diocesi di Gaeta notaro.

Copia di Nicola di Angelo d'Orvieto, alla quale il giudice Gianni di Vanozzo concede il beneficio della insinuazione a dì 31 decembre 1355, ind. 8ª.

Seguono le autentiche di altri due notari, presenti all'atto della insinuazione.

[3] Giovanni di Cantuccio Gabrielli.

[4] Durante l'assenza da Orvieto, del Legato che si era recato nella Marca, non sappiamo quali necessità indussero il Comune ad inviargli una grossa ambasceria agli 8 settembre 1354. Essa si compose del nobil cavaliere Bonifacio di Ranieri, del Vicario Albertaccio di Bindaccio Ricasoli, di Benedetto di messer Ermanno

MCCCLV. — Nel dett'anno [1] di marzo Carlo quarto Imperadore [2] partì da Pisa, et andossene a Volterra, e poi a San Miniato, et poi a Siena, dove gionto, si levarono li Tolomei, Malevolti, Piccolomini, Saracini, et altri con il popolo contra il Monte de' Nove, per il che dall'Imperadore fu levato quel regimento, e sotto il suo Vicario ordinato nuovo governo: partì puoi di Siena, e andò a Monte Pulciano, e rimise Nicolò, e Iaco de' Cavallieri signori della terra come suoi Vicarij pregiudicando in questo, e dalla Val de Chiane, alla città d'Orvieto, et a Santa Chiesa per essere nel territorio di Chiesa [3] sotto il commun d'Orvieto: nel medesmo modo passando detto Imperadore la Val d'Orcia, e Val de Paglia costituì la contea di Santa Fiore, e della Maremma sotto suo Imperio contro di Orvieto, e in danno della Chiesa: dipoi passando per Acquapendente, e per Valle Lago, andò a Roma per incoronarsi, et havendo menato seco li signori di Monte Pulciano, come fu in Roma, fece citare M. Nicola; il quale per sospetto non volendo comparire, se ne fuggì, et venne in Orvieto con speranza di havere il dominio in Monte Pulciano come prima sotto la giurisdizion del commun di Orvieto in stato di Chiesa [4].

---

di Bonconte d'Ugolino de' Monaldeschi, di Bonaventura di Bartuccio giudice e di ser Monaldo di Donato notaro (*Rif.*, 8 settembre 1354, c. 11). Ma si può pensare che si trattasse del condono a tutte le persone, ai Comuni, alle università e agli altri che furono esiliati da Orvieto al tempo di Benedetto di Bonconte, i quali furono tassati ad una contribuzione di quattro lire e di tre fiorini al mille, poichè il 20 ottobre cessò il decreto relativo (*Rif.*, c. 11 *t*-13). E forse anche si dovette trattare della condotta di Bernardo teutonico conestabile di 25 cavalli, il quale si trova assoldato per quattro mesi e così dell'altro conestabile, Borgo da Castelfranco anch'esso condotto con altri 25 cavalli (c. 18). Ai primi di novembre troviamo il Legato nuovamente in Orvieto: ratificò la condotta dei due conestabili il 9 di detto mese, stando nella "camera papali episcopatus Urbisveteris" (c. 19). Fu in quel tempo che venne presentato di due cavalli bardi (uno fu acquistato dal sig. Iacopo da Montepulciano per 145 fiorini) — c. 20 — ambedue coperti: "pro largiendo d. n. d. Legato pro parte sui Comunis "Urbevetani, quod liberavit a tyrannide" (c. 22 *t*).

Una lunga notizia su fra Moriale e la sua campagna, specialmente in Toscana e Umbria, è tolta da M. Villani (libro III, capp. CVIII, CX e libro IV, capp. XIV-XVI, XIX. XXIII). È da notare a questo proposito una notizia del GRAZIANI, *Cronaca Perugina*, p. 173; "Fra Moriale "se partì da Peroscia per andare a Roma al Tribuno, "et fece la via per Orvieto per parlare al Legato quale "stava in Orvieto".

Notizie sulla lega contro l'arcivescovo di Milano e sulla richiesta di aiuti a Carlo di Boemia (libro IV, cap. XIX) sulla morte di Giovanni Visconti e la divisione del suo stato (id., XXV, XXVIII); sulle guerre tra Catalani e Genovesi (id., XXI); su quelle tra Genovesi e Veneziani (id., XXXII, XXXIV), e sulle gesta di Carlo di Boemia in Italia e sulla sua coronazione (id., XXVII, XXIX, XXXIV) derivano al solito da M. Villani.

[1] Andrea di messer Filippo da Passano di Fuligno vicario da marzo a settembre, Giovanni de' Raffacani da Firenze che giurò il 4 marzo a piè le scale del palazzo del popolo presenti il Ricasoli, Lorenzo vescovo di Egira cancelliere del Legato, Matteo da Offida e la moltitudine de' cittadini (*Rif.*, c. 29), vicario (15 ottobre 1355) posto per equivoco al 1354, per errore di stampa, 1364, dal PARDI, in *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto*, Boll. di Soc. umbra di st. patr., I, p. 392, ma poi ripetuto al 1355).

Col mezzo dell'Albornoz ottennero, in quest'anno, gli Orvietani dai Senesi la sospensione per tre anni delle rappresaglie (ARCH. DI ST. IN SIENA, *Cons. gen.*, 2 gennaio 1355).

Al principio del gennaio il cancelliere delle Riformagioni ha notato il cominciamento dell'anno in Orvieto, a differenza dal tempo precedente che cominciava "a nativitate", con le parole seguenti: "Hic "mutantur anni Domini et currunt amodo anni Do"mini MCCCLV, indictione VIII" (*Rif.*, LXXV, c. 27) e segue la data del 4 gennaio. Facilmente si tratta di una annotazione per la prima deliberazione del nuovo anno, perchè in seguito, nel 1363, caduta la deliberazione del 28 dicembre, il cancelliere annotò il principio del nuovo anno 1364, ind. II, di Urbano V, an. 2° (*Rif.*, LXXXIII, c. 2).

[2] Nei fatti di quell'anno vengono registrati in precedenza quelli della coronazione di Carlo di Boemia, dell'entrata di costui a Pisa (M. VILLANI, lib. cit., capp. XXXIX, XLIV, XLV, XLVII, XLVIII: nonchè le gesta del cardinal legato contro Malatesta da Rimini e i suoi collegati (id., XLII, LII, LVII).

[3] Forse dovrà leggersi Chiusi e non Chiesa.

[4] Fra i provvedimenti presi dal Legato, ricordiamo oltre a quelli a cui si accenna altrove, uno relativo alla custodia della città, assoldando una bandiera a cavallo con Zanobi de' Cerchi ("de Circhelis") da Firenze per l'otto aprile 1355. A tale scopo fu incaricato ser Iacopo Iacobilli di Foligno cavaliere del Vicario che fissò a Spoleto un conestabile con 25 barbute a ragione di 7 fiorini per ogni cavaliere armigero e 28 per il conestabile con un cavallo armigero, un ronzino e una cornamusa, più un altro fiorino per un altro ronzino, trecento fiorini per 4 mesi, per il cui cambio in ducati o fiorini di Firenze gravi si pagarono 16 lire, 18 soldi e 7 denari (*Rif.*, 31 marzo, 8 aprile 1355, c. 30-37). Questo provvedimento preso ad urgenza ("subito et fe"stine") ricollegato con la spedizione di nunzi in Roma e in Viterbo al Legato "pro factis Comunis et pro oc"currentibus novitatibus" (c. 37 *t*), è indizio di nuovi "sospetti et bisbigli", come dice l'Anonimo (p. 71).

MCCCLVI. — In dett'anno [1] havendo il Cardinal di Spagna mandato in Romagna il Conte Ugolino Monte Marte con molta gente che fu recuperata la città di Brettinoro, Forlì, Cesena, e Faenza, il che fatto, detto Cardinale tornò in Provenza da sua Santità, et lasciò in suo luoco

In occasione di questa condotta di stipendiari fu ordinato un nuovo registro per le condotte, non essendosi più ritrovato nè il "librum ordinarium, nec extraordinarium„, cosicchè avveniva che molti ai quali fu pagato il salario chiedevano che loro si pagasse di nuovo; fu ordinato un libro in pergamena per la cancelleria a tale uopo, dove distintamente si scrivessero "cum congruentibus spatiis„ tutti gli officiali foresi e i salari secondo la loro elezione e condotta, sul quale il Camerlengo pagasse i salari in presenza di testimoni con molte altre modalità o cautele. Fu pure prescritto al cancelliere di stendere gli istrumenti del Comune in un libro proprio. E si prescrisse a lui e al Camerlengo di risiedere mattina e sera al loro ufficio nel palazzo del popolo (*Rif.*, 14 maggio 1355, c. 42*t*-43 *t*).

Perchè il Legato "efficaciter„ scrisse "et efficacius„ comandò che s'attendesse virilmente alla resistenza "illius scelerate compagne, que in diebus istis regnum Sicilie laceravit, quoniam de dicto regno exire intendit, instanter et contra terras Ecclesie sua continuare facinora„, si attese a fortificare la città e il contado e a ridurre le vettovaglie dentro i fortilizzi e a condurre nuovi armigeri: in ciò il Vicario e i Sette ottennero dal Consiglio piena balìa di disporre con una giunta da loro eletta, costituita dai seguenti nomi: Ugolino di Nallo di Cino, Andrea Buzzi, Gialachino di Vanne Monaldeschi, Cecco di Meo Capponi, Monalduccio di messer Neri, Fustino di Andreuccio, messer Francesco di Bindo e ser Cecchino Tei (*Rif.*, 27 e 30 novembre 1355, c. 62, 62 *t*).

A tempo dell'Albornoz tutti i pivieri si alternarono ogni sei mesi il proprio visconte e da ogni quartiere si estrassero gli uffizi, conestabili dei cavalieri, guardiani delle selve, partitori del Comune, con un giudice "partitorum et viarum„, un sindaco a difendere le cause del Comune, un giudice dei poveri, un altro giudice a difendere le cause del Comune, un giudice della Curia della giustizia, i quattro podestà di Bolsena, due per i magnati e due per i popolari, l'elettore del Podestà di Moiana, quattro viari del Comune, quattro ragionieri, quattro notari della Curia di giustizia e un notaro a rimettere le donazioni (*Rif.*, 28 dicembre 1355, c. 65-66). A causa dei passati trambusti era trascorso qualche tempo senza che il grosso castello di Lugnano ricevesse da Orvieto il suo podestà: e ora fu ripresa la consuetudine: "cum sunt plures anni (dice la deliberazione) ob novitates in dicta civitate occursas, que omnes per Dei gratiam et domini nostri d. Legati radicitus sunt subcise„ (30 dicembre c. 26). Furono altresì ristabiliti tutti gli altri uffici di Comune, come l'archivista alla custodia "jurium et scripturarum Comunis existentium apud Sanctum Johannem„ (ser Iacopo di Duccio) a lire 25 di danari: il soprastante dell'acquedotto (ser Matteo prete cappellano di Sant'Andrea), a lire 45; il medico chirurgo (messer Paolo di messer Viviano) a lire 100; il maestro di grammatica (fr. Pietro) per quattro mesi di scuola dal 18 giugno 1354, a lire 33, s. 6, d. 8; il cancelliere del Comune (Giovanni), l'esattore della lira e il suo notaro (Meo di Puccio pisano l'uno e ser Lorenzo di Luccio l'altro); il chirurgo (messer Andrea di messer Domenico) a curare nelle estrazioni di membri e di occhi (c. 94-95), i ragionieri e il camerlengo del Comune, il camerlengo della colletta, ecc. L'opera di restaurazione dell'Albornoz constava di due parti, restituzione e reintegrazione: furono quindi emessi due privilegi. Per le spese dei privilegi di restituzione e per il privilegio di reintegrazione, e per i sigilli e le altre spese pagate a messer Iacopo dalle Fratte per la minuta e ad Alfonso Martini per la grossa e per il "regestro„ il Comune pagò fior. 44, s. 58 e d. 6 (13 dicembre, c. 23 *t*-24).

[1] Giovanni de' Raffacani vicario confermato per altro semestre dal 15 aprile 1356, Ghibertino degli Ulpiani da Reggio e Tomasino de' Lapi di Modena suoi giudici e luogotenenti; Gerardo Gianni da Sant'Elpidio (1356 ottobre-1357 marzo). Cf. Pardi, loc. cit., p. 125.

Gli atti del vicario sei giorni avanti alla sua uscita di ufficio cessavano, e si riponevano in mano ai Sette con l'inventario e dai Sette passavano in Archivio (*Rif.*, 11 marzo 1356, c. 81-82).

Fu istituita in quest'anno 1356 la fiera del *Corpus Domini* o *Pasqua nova*, fiera libera generale di tutte le mercanzie e di ogni cosa da cominciare quattro giorni avanti la festa, e seguire il dì della festa, e i quattro successivi, non ostante rappresaglie di qualsiasi genere, debiti civili ed obbligazioni, eccettuati sbanditi e condannati dal comune di Orvieto per maleficio, ladri, predoni e uomini di mala fama, dando esenzione di colletta e di pedaggio. Si bandiva questa fiera libera quindici dì innanzi da due trombetti o tubatori per la città e si notificava in tutte le città e terre della Toscana, del Patrimonio, della Marca e del Ducato per mezzo di nunzi e di lettere. Chi durante detto tempo commetteva qualche maleficio, era punito col doppio della pena (*Rif.*, 12 aprile 1356, c. 83-84). Si accordarono le immunità per cinque anni a forestieri che venissero ad abitare la spopolata città, si vietò ai macellari di tenere capre vaganti per le vie pubbliche e nell'interno della città, si acquistarono case e orti nei pressi del palazzo del popolo, si frenò l'intemperanza dei balii nella esazione dei pegni; libertà fu data nelle selve comunali di far carbone su pagamento di un fiorino d'oro all'anno per la colletta; le cause fra consanguinei fino al 3° grado furono deferite a compromettere al Vicario o a chi egli delegasse a petizione di una delle parti, nominando due consanguinei o affini comuni a compromissari, o in loro mancanza, amici comuni, e in caso che non si trovassero questi in concordia, decideva il Vicario. Non si conoscono i particolari fatti per cui i Perugini furono messi fuori del governo e per cui cessarono i buoni rapporti fra le due città, onde Perugia combattè gli Orvietani con rappresaglie più spietate. Si notò che essi non vollero venire, "ducti superbia consueta„, a concordia. Era una lagnanza generale per i danni che ricevevano cittadini e distrettuali da parte dei Perugini e si chiedeva dai danneggiati la rivalsa, mediante concessione di rappresaglie

Messer Aldrovandino [1] di Genevra Abbate di Clugiano [2] che haveva la residentia del Patrimonio, e stava in Orvieto a San Lorenzo in Vigna, che fece dipingere la Madonna di San Lorenzo in figura greca con il suo figliuolo in grembo con la sua insegna o arme sopra la figura come hoggidì si vede, et è noto che in tal loco Dio, e la gloriosa Vergine mostra grandissimi miracoli [3].

Nel dett'anno li Ghibellini di Ariete si levarono contra li Ghelfi, et quelli discacciarono della città, il che inteso da M. Aldrovandino Vice legato del Cardinal di Spagna; vi mandò il conte Ugolino con cavalli, e fanti, e furono rimessi li Ghelfi [4].

MCCCLVII. — In quest'anno [5] Monsignor Egidio Cardinal di Spagna Legato del Papa

---

anche da parte degli Orvietani. Per desiderio di buona vicinanza, il Vicario e i Sette non davano ascolto a questa istanza, ma ripetendosi continuamente e danni e proteste, finalmente furono accordate in attesa della finale concordia tanto necessaria per lo scambievole commercio, concedendo il diritto di rivalsa sulle cose e persone perugine in Orvieto e contado dall'8 luglio in avanti, salvo i luoghi a quattro miglia dai confini del contado perugino per togliere occasione di scandali. Rimaneva inteso che quelli che volevano usare tale diritto, innanzi tutto dovessero comparire davanti al Vicario e ai Sette per informarli e far fede del valore da riparare prestando giuramento sul Vangelo. Si usava delle rappresaglie facendo inscrivere dal Cancelliere la persona e la cosa presa e il valore percepitone che si poneva a computo sulla quantità del valore di rivalsa. A tale scopo era permesso condurre fuori della città fino a quattro armati, e non più (*Rif.*, 7 giugno 1356, c. 98). Non potevano usarsi contro foresi mercanti aventi stanza in Perugia, esclusi dalle rappresaglie. Si escludeva per un dato tempo dall'applicazione delle rappresaglie chi presentasse entro un certo termine il suo istrumento di quietanza della propria rappresaglia, come fu fatto per un Migno della Spina, contado di Perugia. Ma più il tempo passava e più crescevano i danni inferti dai Perugini, e più aumentavano le querele e la richiesta di rappresaglie da gente che non voleva esser costretta ed andare mendicando per il mondo, considerato che costoro in Perugia non erano punto ascoltati quando affacciavano il loro diritto e venivano di nuovo arrestati. La cosa era grave e meritava il più maturo e consulto esame, non guardando alla " protervia Perusi- " norum ", senza però che agli Orvietani si negasse giustizia. Fu preso il temperamento di inviare Cola Belli da Trani con lettera del Vicario al comune perugino, ma ritornò con risposta evasiva, e quindi le rappresaglie continuarono il loro corso. Finalmente, nel giugno 1361, dopo che i Perugini scrissero al Comune per ripetere il salario ancor dovuto al sig. Cecchino de' Michelotti, nonostante il compromesso fatto dal conte Ugolino, il Comune si fece a rispondere in data del 27 di quel mese essersi già provveduto a quel pagamento per mezzo del magnifico Giordano del Monte, ma non si potè a meno di lamentare che si facesse per lo avanti novità così grande fino a prendere, ritenere, redimere e far morire molti in carcere contro ogni buon diritto (*Rif. ad an.*, c. 10).

Una notizia negli aiuti di Carlo di Boemia al Legato del Papa e sul ritorno dello stesso in Germania è forse tolta dalla solita fonte di M. Villani (libro V, cap. I e libro IV, cap. LXVII).

[1] Andruino de Rocha abate di Cluny.

[2] Clugiano per Cluny.

[3] Notizie su Marin Faliero e la pace tra Veneziani e Genovesi, brevissime, se non sono tolte da fonti locali, possono derivare da M. Villani (libro V, capp. XIII e XLIV). È da notare che da questo punto cominciano notizie di ordine generale che prediligono di occuparsi della parte avuta dal conte Ugolino di Montemarte nelle imprese albornoziane. Con questo inizio coincide l'abbandono completo della fonte, fino ad ora pedissequamente riassunta, dei due Villani. È perciò da avanzare l'ipotesi che anche le notizie di ordine generale derivino al Manente da una fonte locale perduta: come, per esempio, dalla perduta cronaca del conte Francesco di Bindo di Soana. Trattandosi di un importante personaggio orvietano, abbiamo creduto opportuno conservare tutte queste notizie ancorchè di ordine generale.

[4] Due righe riguardanti la guerra tra il re d'Ungheria e i Veneziani e la sua spedizione a Treviso; cf. M. VILLANI, libro VI, capp. XXXVI e LIII.

[5] Raffaele da Pecoraia di Piacenza vicario (*Rif.*, CXXVI, foglio volante).

Si aprì il nuovo anno 1357 coi festeggiamenti per le vittorie riportate dal Legato in Faenza e in Todi. Fra le opere da restaurare era la più necessaria quella del muro dell'acquedotto, guasto nelle passate guerre, e si volle stabilito che ogni ufficio de' Sette dovesse attendere a detta ricostruzione, cominciando dal marzo di questo anno. La Fabrica del Duomo si trovava a corto di denaro e per procurarlo più facilmente con mandare ad effetto i legati, i fidecommessi e i lasciti dei testamenti e altro dovuto alla medesima per qualsiasi contratto; e perchè non si poteva provare con sollecitudine per le vie forensi, cioè per la curia del giudice del Vicario, se nelle cause agitate avanti ad esso dal Camerlengo della Fabrica si adottasse il procedimento ordinario stabilito dallo Statuto, ottenne la facoltà del processo sommario. Si ordinò anche il sindacato dei Camerlenghi davanti ai giudici deputando due buoni e fedeli cittadini alla revisione dei conti. Per la guardia della città fu assoldato Gottofredo Isbrant con 25 barbute per quattro mesi, e poi, quando l'Albornoz era coll'esercito sopra Cesena, Nicola da Soldo e Antonio da Arezzo, conestabili, vennero rifermati. Due ambasciatori mandati al Legato per la spedizione degli affari ordinari, cioè Monalduccio di Neri e ser Tinoccio di Luzio, trattarono anche di un affare che da lungo tempo era causa di contrasti fra il Comune e il clero, il pagamento, cioè, della gabella del vino. Dal vescovo e dai preti si faceva del vino " magna mer- " cantia " e a molto danno del Comune che non poteva

tornò di Avignone in Italia, et venne in Orvieto, e rifermò lo stato della città, e suo territorio sotto la Chiesa Romana ordinando che si governasse per Vicario in nome del Papa, riconfirmò la contea Ildribandina di Soana al Conte Nicola Orsino primo herede di questa casa pagandone il censo al commun d'Orvieto sotto lo stato di Santa Chiesa, fece detto Legato in Orvieto spianar San Martino per edificare la rocca, per raffrenare le parzialità d'Orvieto, e difender la città da' Ghibellini per la Chiesa in favor di parte Ghelfa. Mandò fuor d'Orvieto in bando Petruccio de' Monaldeschi del Cane, et anco teneva fuora Berardo de Corrado della Cervara [1], et Pietro Orsino della Vipera con lor più congiunti et Alfini di parte Malcorina, et Beffata et a tutti dava suo stipendio, e carico di gente in servizio del Legato istesso, e della Chiesa et confirmò molte castella alli nobili di Orvieto, et a molti tolse quelli castelli, e rocche, che indebitamente possedevano, e senza giusto titolo.

Nel dett'anno il legato del Papa in Italia mandò il Conte Ugolino Monte Marte generale contra Carlo, e Giovanni de' Gabrielli di Agubio, che fu ripreso per la Chiesa, et dopoi fu preso Camerino, Mathelica, et Fabriano, et Ascoli doppo che il Legato con molta gente andò contra il signor Galeotto Malatesta, e lo cavò della Marca Anconitana, con la rotta di sua gente, e perdita del stato [2].

MCCCLVIII. — In quest'anno [3] il Cardinal Egidio di Spagna Legato stando in Orvieto, mando il Conte Ugolino Monte Marte con sua gente a Terni in favor de' Ghelfi discacciati da' Ghibellini, quali furono rimessi nella città, et confirmò M. Aldrovandino Abbate Vicario di Faenza, Cesena, et Forlì per la Chiesa.

Nel dett'anno nacque gran discordia tra il Conte Ugolino Monte Marte, et il signor Giovanni di Silvestro Gatti da Viterbo, ambi dui potenti, e di gran seguito, ma il Legato provedè, e fece fare accordo e pace tra essi, et attese a riformare le cose del Patrimonio, et dello stato d'Orvieto, et concesse alli huomini di Montecabione, che potessero' fare le mura con li torrioni intorno il castello, e la cisterna dentro [4].

MCCCLIX. — In quest'anno [5] per la ribellione de signor Francesco Ordelaffi de Forlì

esigerne un soldo. Il Legato rispose: "Si ad minutum "in tabernis vendatur, solvant ut alii" (*Rif.*, LXXVI, c. 71 *t*). Fu un anno di quiete codesto, tanto che i banditi del contado ebbero licenza di venire a stare in città per sei mesi, non ostante il bando. Furono riparate le masserizie pubbliche e si nominò a ciò un massaro generale per sei mesi. I Sette nominati dal Legato procederono alla nomina del Consiglio di deliberazione composto di tre persone per quartiere. Così la riforma della città, cioè la perdita completa della sua libertà, fu compiuta col giuramento ordinato dall'Albornoz ai Sette con atto dato a Cesena il 20 maggio e prestato davanti al vescovo Ponzio il 28 di quel mese. Al tempo stesso mandava una delle bandiere della guardia con 100 balestrieri e 100 pavesieri in Romagna contro la Compagnia che scendeva dalla provincia lombarda. Andavano anche cavalieri della nobiltà e fantaccini dei pivieri. Albertaccio Ricasoli era adesso consigliere del Legato e Alfonso Martini segretario. Ad essi che tanto avevano contribuito alla riforma si rivolgevano per lettera i nostri per la medesima. I nuovi ordinamenti scritti sopra un volume fu chiesto di poterli mettere a catena e il Legato concesse anche questa catena per i libri, purchè nei libri non si contenesse cosa alcuna contro la libertà della Chiesa, il dominio della stessa e il dominio e l'arbitrio del Papa (*Rif.*, 5 aprile 1357, c. 71 *t*). Scritti in quaderno membranaceo furono poi detti "gli ordini a catena" (*Rif.*, 29 agosto 1361, c. 35 *t*). Anche lo Statuto fu riformato e scritto in sei quaderni grandi in cartapecora: fu rilegato in tavole e intorno intorno conficcatevi 28 bolle rilevate (*Rif.*, 30 luglio e 29 agosto 1361, c. 22 *t* e 35). In quattro "gavantoni" di cartapecora furono anche copiati "il decreto e i pacti tra noi e messer lo "Legato" (*Rif.*, 29 agosto, c. 35 *t*). Alla custodia dell'Archivio comunale presso la chiesa di san Giovanni, si era ormai reso inetto il vecchio archivista ser Iacopo di Puccio: gli fu messo poco dopo accanto un consocio nella persona di ser Iacopo di Moricuccio eletto per tre anni a 25 lire all'anno (*Rif.*, 31 gennaio 1362, c. 18). Ser Iacopo di Puccio e ser Iacopo di Moricuccio ne erano soprastanti (*Rif.*, 30 gennaio 1364, c. 16 *t* e 17).

[1] Per allontanarli dalle fazioni orvietane, Berardo e Petruccio di Pepo furono dal Legato assoldati a militare in Romagna e nella Marca e il Comune dovette pagar loro ogni due mesi la provvisione (*Rif.*, 10 luglio 1361, c. 24). Il figlio di Berardo, Manno, andò in Firenze come podestà addì 19 maggio 1361 (*Ivi*, c. 56).

[2] Segue una breve notizia sulla pace tra i Veneziani e il re d'Ungheria e sulla ribellione dell'isola di Candia.

[3] Rosso de' Ricci vicario che giurò il 21 novembre 1357.

[4] L'anno finisce con notizie sull'alleanza tra i Veneziani e il re di Cipro e sulla presa di Alessandria; nonchè con uno scheletrico cenno sulla morte di Azzo d'Este e sulla successione di suo figlio Nicolò.

[5] Rosso di Riccardo Ricci da Firenze (sul quale cf. la nota 1 p. 80) dura in carica ancora nell'aprile del 1359. Vedi PARDI, *op. cit.*, p. 125.

contra la Chiesa Romana, il reverendissimo Cardinal Egidio Legato general del Papa in Italia fece gente, e mandò il Conte Ugolino suo Capitano contra il signor Francesco, et quello superò, et prese Forlì e fello spianare a terra, e lasciò detto Cardinale per Vice Legato l'abbate Aldrovandino, e fece Senatore di Roma M. Ramondo Tolomei di Siena.

Nel dett'anno il Legato del Papa essendo in Orvieto fece giurare fideltà alla Chiesa da gentilhuomini, e cittadini, et giurarono delli Monaldeschi che stavano in Orvieto, et Toncelli, Monte Marte, Alberi, Franchij, Contesse, Lodigerij, Ghezzi, Saracinelli, Ranieri, Tosta, Piparelli, Alberici, Malabranca, Benincasa, Mazzochi, Cartari, Capponi, Cavatorte, Baschiensi, Pallori, Spinelli, Medici, Corini, Rochisciani, Ardaccioni, Miscinelli, Bonosti, Palmerij, Simoncelli, Testati, Ulpicelli, Guiglielmeschi, Velle, Salamare, Marabuttini, Pisani, Cidi, Paganelli, Bottifanghi, Quintavalle, Missini, Beccari, Terzia, Chiarazzelli, Fraccaboschi, Bramaldeschi, Rustivizzi, Rachelli, Lonardelli, Paganucci, Tolosani, Scarcamuri, Magalotti, Ronzinetti, Brancuscieri, Mancini, Pacetti, Prodenzani, Salvatici, Palazzi, Boccoli, et altri che si ritrovavano nella città, et consentirono, che si facesse la rocca, et così fu levato la sua libertà al commun d'Orvieto per causa delle discordie civile, essendo perciò in questo tempo molti nobili, et cittadini fuora della città, per ordine del Legato che cercava in tutto estinguere li odij, e redur la città in pacifico stato sotto il novo dominio di Chiesa.

MCCCLX. — In quest'anno [1] il Cardinal di Spagna legato del Papa fece accordo e lega,

---

[1] Giorgio di messer Fidismino da Camerino vicario (aprile 1360, c. 2) rifermato anche per il semestre da novembre 1360 all'aprile 1361 (*Rif. ad an.*, c. 41 *t*-42), sostituito poi dal cav. Paolo di Argento da Campello di Spoleto (21 dicembre, c. 47 *t*).

Il Legato mandò da Ancona in Orvieto Panicale di Senso da Bevagna conestabile di 20 paghe (c. 2 *t*), condusse Berardo, Corrado e Petruccio di Pepo Monaldeschi con 10 poste per ciascuno (c. 5): sebbene quest'ultimo fosse obbligato servire la Chiesa e il Legato a proprie spese " pro penitentia iniuncta pridie " pro gratia cuiusdam dispensationis parentele ", pure gli accordò la provvisione di due mesi (c. 6). Rimasero a guardia della città, oltre al detto Panicale, Iacovuccio di Cecco da Gagliole conestabile de' balestrieri e Cecco di Riccotempo de Urbisaglia conestabile de' pavesieri, Enrico della Rosa conestabile teutonico (c. 10).

Al conte Ugolino di Montemarte, nominato in quest'anno 1360 rettore del ducato di Spoleto, il camerlengo del Comune pagò per ordine dell'Albornoz mille fiorini che il conte passò a Bartolomeo vicetesoriere in Ancona (*Rif.*, 9 aprile 1360, c. 16). Lo stesso Legato con decreto 23 aprile accordò al Vicario il privilegio di non procedere per via d'inquisizione sui crimini, eccetto che di lesa maestà, alterazione di stato, falsari di monete, violatori di religiose, rapitori di donne, predoni di strade, giuocatori di tasselli, feritori con ferro a sangue e autori di danni dati (c. 16). Fu pure in quest'anno appellata la causa d'interdetto, dal quale era stato colpito il Comune dal vescovo per tasse impostegli e si ottenne frattanto la sospensione di esso dal collettore del Patrimonio maestro Giovanni di Magnavia nunzio della Santa Sede, perchè si venne a trattative d'accordo, esentando il clero dalle imposte, ad interposizione del Legato, salvo per riparazioni a ponti, quella somma che sarebbe dichiarata dal Legato, il quale volle cancellati i processi fatti a quelli di Meana, feudo vescovile (c. 21, 21 *t*). I particolari dell'atto consigliare per ottenere la remozione dell'interdetto si hanno nel libro delle *Riformanze* a c. 22-23. Il 6 settembre seguì l'istrumento fra i procuratori delle due parti e subito dopo Cola di Betto procuratore del Comune avanti al vicario del vescovo Ponzio chiese a lui, in ginocchio, umilmente e devotamente di essere assolto dall'interdetto e dalla scomunica, avendo il Comune soddisfatto pienamente ad ogni danno, ingiuria ed interesse nelle persone e nelle cose del Vescovo, del clero e delle persone di Meana. Il Vicario allora, asserendo di averne commissione dal Vescovo, sedendo *pro tribunali* nella camera del vescovado, visto l'atto di soddisfazione integralmente fatto, immediatamente commise a ser Cecco di Pietro, prete e cappellano di Santa Maria, di assolvere subito il detto sindaco e il Comune. Allora ser Cecco, in forza di siffatta commissione, ricevuto dal sindaco il giuramento " de parendo mandatis Ecclesie ", assolse dalla scomunica, e il vicario Masseo da Narni tolse via ogni interdetto, cassando ogni processo e sentenza (c. 25).

Le armi del Vicario furono poste alla fonte del Leone e le scolpì messer Andrea di Cecco da Siena.

A fra Pietro di ser Vanne, monaco del monastero di san Nicola, che insegnava grammatica, fu portato il salario a lire cento annue.

I conestabili di quest'anno si chiamavano Giliuccio di Neri e Vannuccio di messer Gallo da Bevagna, Giovanni di Iuzio da Bettona e Gagiolo di Assisi, tutti condotti con 21 paghe per ciascuno.

Dal 1349 in poi molti si trovavano debitori di ebrei; ma verosimilmente li avevano soddisfatti, almeno quanto alla sorte. Non ostante ciò, si rimproverava agli ebrei, " tamquam pessimi et maligni ", di richiedere agli eredi, pupilli ed orfani sopravviventi dei loro debitori tutto il debito integrale come appariva dall'istrumento di obbligazione. Così venivano gravati gli eredi di molti che avevano già pagato per intiero il loro debito, ignorando gli eredi la quietanza. Gli ebrei, pertanto, non poterono sui loro crediti dal 1349 in avanti esigere che il quarto. Ma la dizione " in avanti "

con il signor Gran Cane di Verona, con il signor di Padova, con Nicolò Estense di Ferrara, con il signor Giovanni Olegio di Ravenna, et diede una rotta al signor Galeotto Malatesta d'Arimine appresso Rosello, con mortalità di .cc. huomini, et il Conte Ugolino mandato dal Legato con .md. cavalli, prese Bagnacavallo, et restò Visconte di Romagna [1].

Nel dett'anno fu in Orvieto per Vicario della Chiesa il signor Agnolo di Pietro delli Marchesi del Monte Santa Maria [2], il quale per ordine del Legato fece seguire la fabrica della rocca in Orvieto, e tenne la città in pace; facendo buon regimento, fu confirmato per l'anno seguente.

MCCCLXI. — Nel detto anno [3] dal commune di Orvieto et il Vicario per il Papa fu rimesso in stato il Conte di Santa Fiore, et giurò cittadinanza alla città di Orvieto [4].

---

suonava dubbia, dicendo alcuni che quella frase riguardava il tempo passato, altri invece il futuro. Si consultarono i compilatori dell'ordinamento, i quali dichiararono che loro intenzione fu di accennare al passato e non all'avvenire, e così fu confermato (c. 29 *t*).

Il 2 ottobre venne la nuova della fuga dei nemici della Chiesa che si trovavano presso Bologna e poi del riacquisto di Corinaldo. Alla fine di novembre giunse la nuova della vittoria avuta dal Legato sui nemici racchiusi nella bastìa presso Bologna.

I dodici del Consiglio segreto provvidero alla migliore amministrazione delle opere pie. Per la Fabrica di Santa Maria, alla quale "omnes comuniter Urbeve- "tani sincera gerunt viscera caritatis" e per la conservazione dell'Ospedale, le cui cose già da tempo erano andate in malora, rimisero al Vicario e ai Sette la nomina dei soprastanti, degli ufficiali e dei notari provvidi e saggi a dirigere gli affari dei due istituti. Anche per i beni della mensa, andati in dissipazione, fu provveduto.

Intese l'ufficio anche alla fortificazione delle ripe e delle torri alle porte della città, per la cui difesa furono rifermati Federico e Anselmo conestabili teutonici e gli italiani ricordati di sopra (1 febbraio 1361):

[1] Seguono due capoversi sulla cacciata di Andrea Pepoli da Bologna per opera del Legato, e sulla fondazione del collegio di Spagna in Bologna ove m. Bartolo da Sassoferrato leggeva diritto.

[2] Vedi, per la rettifica, la nota successiva.

[3] Agnolo marchese del Monte Santa Maria vicario (*Rif.*, 27 giugno 1361, c. 3).

Il cancelliere delle *Riformagioni* dopo avere registrato fra le spese del mese di giugno la regalia di indumenti color occhio di fagiano fatta ai nunzi che recarono la notizia della vittoria di Bologna da parte del Legato, annota così: "A dì xxv de giugno per "viijc di pagnoni auti li quali se arsero en lo palazzo "del Vicario e de' Sette, in la torre del papa per sol. "xxx el cento — bol. duodecim. Per doi cerii de "ceria, pesaro lib. xx, per ij facole de cera, pesaro "lib. v, de ciera, li quali ebeo li Septe per l'alegrezza "de la novella de la sconficta de l'oste da Bolongna "facta per messer lo Legato, per s. xiiij la libra, "lib. decem septem, s. decem" (c. 3-6 *t*).

Il Legato ordinò la riferma per 11 mesi delle due bandiere equestri mandate da Ugolino di Montemarte alla custodia della città e d'un'altra bandiera condotta dal marchese di Santa Maria; ma avendo inteso che il camerlengo del Comune aveva eseguito la mostra degli stipendiari, e si era ritenuto "de remissioni- "bus equorum" e per la ferma i proventi dovuti al Comune, ne ordinò la reintegrazione (lettera da Ancona 12 giugno 1361). Poco appresso il vescovo di Fermo, Bonifacio da Orvieto e Raimondo da Siena ebbero ordine dal Legato di far andare a Spoleto due delle tre bandiere orvietane scambiandole con altre due spoletine; ma il conte Ugolino non le volle ricevere: rimasero in Orvieto un mese. Gli Orvietani non pagarono e ricorsero al Legato, ma il cardinale non li esonerò dal pagamento perchè, in quel frattempo, avevano pure servito loro. Così gli stipendiari a cavallo che erano allora in Orvieto avevano a conestabili Giovanni di Gravillar, Enrico della Rosa, Federico e Anselmo, i pavesieri conestabili avevano Iacomo di Romano di Monte Santa Maria in Giorgio, Leonardo Bonpretri da Bologna e i balestrieri Matteo di Galasso da Gubbio.

Vacata la scuola pubblica, si offrì ad insegnare un maestro Donato, "professor artis gramatice et re- "ctorice". Questi condusse un locale nel centro della città. Fu bandita dai due banditori del Comune l'apertura della scuola invitando a frequentarla tutti coloro che desideravano apprendere quell'insegnamento, e il 12 luglio presentossi il maestro avanti ai Sette nel chiostro delle case di Santa Romana Chiesa, dichiarandosi pronto a cominciare le lezioni. Nello stesso giorno cominciò a leggere e insegnare (*Rif.*, 12 luglio 1361, c. 13 *t*). Più tardi fu anche condotto ad insegnare un geometra e aritmetico e si disse di far ciò ad accrescimento delle gabelle e a comodo della cosa pubblica (*Rif.*, 15 luglio 1363, c. 17). Fu questo maestro Ettore di Bartolomeo di Verona a cui fu anche dato il carico di presiedere "computationi mensurarum et reductioni "emolumenti colecte". Egli attendeva alla colletta insieme e all'insegnamento ai fanciulli (*Rif.*, 17 ottobre 1363, c. 41). L'eletto a sua richiesta fu donato della cittadinanza e della immunità quinquennale (*Rif.*, 17 ottobre 1363, c. 42).

Il cronista in quest'anno dà soltanto grame notizie di storia generale: la sconfitta di ribelli a Carlo IV imperatore; la morte di Innocenzo VI (nel testo veramente è stampato Bonifacio VI): la morte di Ugolino Gonzaga; le lotte tra il Legato del papa e i Visconti; la presa di Pavia e la costituzione dell'università in questa stessa città per opera di Galeazzo e Bernabò Visconti e per consenso di Carlo IV imperatore.

[4] Il Comune, sempre intento a recuperare le terre perdute e a ridurre a obbedienza i baroni ribelli, cercò

MCCCLXII. — Nel dett'anno [1] fu dal commun d'Orvieto ottenuto dal Papa e suo Legato di rinovare lo studio generale in ogni facultà si come era stato ab antico, tanto che quando

---

di entrare con questi in trattative, e mandò ser Citta di Buzio e Ceccarello da Petrignano al conte Aldobrandino, certamente il figlio del conte Pietro di Enrico e ai suoi fratelli, ai figli di Bussa, a Neri Contesse e a Ugolino da Montemarano. Vi interpose gli uffici del Legato, ma questi rispondeva che non era questo il tempo di trattare tali negozi. Tuttavia, il conte e la contessa di Santa Fiora (forse una di esse Vanna Tottico del conte Enrico di Giovanni) s'indussero a venire a buoni patti. Mandarono un loro ambasciatore che espose in Consiglio come essi conti con i fedeli e massari del castello "ab olim discoli a mandatis Urbevetani Comunis „ volevano ritornare all'obbedienza come fedelissimi e obbedientissimi figliuoli, chiedendo per conto di essi certi patti che in Consiglio sarebbe stato difficile determinare. Bisognava avere alcune genti e denaro per condurle, e si dette autorità al Vicario e ai Sette di condurre fanti e cavalli e trovar denaro. Al che provvidero ponendo una prestanza e acquistando 400 some di grano da mandare al castello di Santa Fiora. Il Legato, nuovamente interessato, essendo impedito, fece allora rispondere all'inviato del Comune, Matteo di Giovanni giudice, per mezzo di Enrico da Sessa suo cancelliere, con dire che si doleva di trovarsi impedito da maggiori e più ardui negozi dall'attendere come avrebbe voluto alla ricupera dei diritti del Comune, ma bene si contentava che alla rivendicazione si attendesse virilmente. E il 24 febbraio si recuperarono i castelli di Santa Fiora, di Samprugnano, di Scanzano e di Latrone, con molta soddisfazione degli Orvietani i quali oltre a rivestire di pannolana il portatore della fausta novella, mandarono bandiere con le armi del Legato e del Comune a sventolare in Santa Fiora in buon numero. Così in quel giorno cadeva il carnevale e fu festeggiato più del solito; al palio presero parte 90 giostratori muniti di aste; tre furono le quintane; scudo ed elmo dipinti dal noto pittore Ugolino d'Ilario furono il premio del vincitore insieme ad un ricco panno di scarlatto. La tradizionale porchetta con gli aranci compiva la festa del palio in piazza del Comune (*Rif.*, 24 aprile 1361, c. 61 *t*). L'allegrezza durava poco, perchè nel maggio i Senesi che da tempo macchinavano con l'abate di San Salvatore e coi conti, posero campo a Santa Fiora e l'ebbero (*Cronica di Neri di Donato da Siena* in *RR. II. SS.*, XV, p. 168). Fu invano mandare al campo Matteo di messer Giovanni giudice e Petruccio Inamorati ambasciatori a conferire (*Rif.*, 27 agosto 1361, c. 33). Liberi appena da un interdetto, si ricadde in un altro. Giovanni de Magnavia, collettore e nunzio del papa, interdisse la città per la somma di 1600 fiorini dovuta agli eredi di Bernardo de Lacu già rettore del Patrimonio e capitano di Orvieto per le cose toltegli nel rivolgimento del 1345, a cui già si fece cenno. Per intermissione del Legato, il collettore sospese la sentenza per sei mesi, dentro i quali il Comune poteva mostrare i suoi diritti davanti al Papa (*Rif.*, 3 luglio 1361, c. 12). Tanto viva era ancora la memoria del precedente interdetto imposto dal vescovo Ponzio, che alla morte di costui se ne rallegrarono tanto da non dubitare di scriverne come un dono avuto dal Cielo al Papa, allorchè chiesero un successore nella persona del cancelliere del Legato, Enrico da Sesse, vescovo di Ascoli, richiesto anche dal Capitolo, annuente il Legato medesimo. La lettera è troppo curiosa nella sua forma per non darla qui integralmente ed è la seguente:

"Santissimo in Xpo Patri et domino domino nostro singulariximo domino Inocentio, Dei gratia pape sesto.

"Santissime Pater et Domine. Omnipotentem et in omnibus operibus suis Sanctum misericordiam noviter nobiscum fecisse congnoscimus, dum d. Pontium, nostrum olim Episcopum, quem ab Episcopatu predicto removeri totis affectibus curabamus, tam ut ipso penitus tamquam nobis graviximo careremus, quam etiam ut infrascriptum nobis proponi misericorditer videremus debitum nature solventem, ad se voluit revocare; per cuius obitum vacat Ecclesia nostra pastore. Propter quod gratias agimus gratiarum omnium Largitori, qui nostros voluit sanare langores, ut (*sic*) viam, quam nostris potiri possemus affectibus aperire. Quapropter ad pedes Sanctitatis vestre clementie genuflexi cuntis affectibus suplicamus, quatenus de reverendo viro d. Herrico de Sessa, iuris utriusque doctore, episcopo Exculano, cuius virtutum merita, morum honestas et vite sinceritas et totius regularitatis exenplum nobis spem prebent indubiam, quod Ecclesia nostra iam dicta suis gaudebit honoribus, dum, ex vidua, tanto presuli se congnoverit copulari, nec non Civitas, Comune nostrum et Cives totaque Provincia Patrimonii Beati Petri in Tuxia dulci pace et obtata poterunt tranquilitate potiri, dignetur ipsius Sanctitatis miranda clementia nobis et Urbevetane Ecclesie sepe dicte de singularis dono gratie providere; ut quos naturaliter divina benignitas oneroso nobis pastore privavit, de iam dicto presule spiritualiter ipsa pastoralis gratia refocillet.

"Devotissimi et fideliximi Sanctitatis predicte.... Vicarius, Septem, Consilium et Comune Civitatis vestre Urbevetane ac Capitulum Ecclesie Civitatis predicte, se ad devota pedum oscula beatorum.

"Ubi, data die XVIIJ iulii, XIIIJ^e indictionis „.

Il tesoriere del Patrimonio ser Angelo non si mostrò troppo premuroso di soddisfare il desiderio del Legato per la sospensione dell'interdetto. Ser Neri d'Angelo Manetti andò ambasciatore del Comune a sollecitare la pratica presso il Collettore pontificio, senza cavarci nulla, avendolo trovato convalescente. Frattanto, il Papa sceglieva a vescovo di Orvieto proprio quel Giovanni de Magnavia canonico Agenense che aveva come collettore papale lanciato l'interdetto (Vedi Fumi, *L'inventario dei beni di Giovanni di Magnavia*, ecc. in Studi e documenti di Storia e diritto vol. XV, an. 1894). Appena eletto, emanò dalla rocca di Montefalco il 5 settembre una lettera per prorogare la sospensione dell'interdetto fino all'Epifania del 1363. Subito dopo, il Consiglio nominò Cola Betti suo procuratore a comparire avanti a Pepo rettore della chiesa di san Biagio a ricevere l'assoluzione da parte del vescovo. Lo stesso giorno 6 settembre, avanti terza, nel coro di S. Maria il detto ricevette per iscritto il giuramento del procura-

(la nota 1 è a pag. seg.).

fosse principiato non se ne trova memoria, si come anco non si trova principio o prima edificazione di questa città o primi habitatori: nè si trova di certo il primo nome di essa: è ben certo che altro nome haveva, perchè i Latini non l'havrebbeno chiamata Urbs Vetus se prima non fusse stata: non è da credere che fosse vocabolo corrotto da Oropito, perchè Urbs Vetus è vocabolo latino tanto chiaro e di si chiaro significato, che non è possibile che fosse detto Urbs Vetus da Oropitum o da Orbito; ma perchè quì non è mio intento scriver tal materia, mi rimetto alla opinione d'altrui.

MCCCLXIII. — Nel dett'anno[1] li Bagnoresi armatamano andarono nell'Alfina d'Or-

---

tore comunale, gli pose la mano sul capo, lo percosse col bastone che teneva in mano e gli impose la penitenza. Quindi, premessa la sua protesta avanti il giuramento, assolvette Vicario, Sette, Camerlengo e ufficiali, tutti inginocchiati, impose loro le mani, li percosse e diè loro la penitenza (c. 40-43).

Tutti quelli che ebbero danni dagli esecutori della Chiesa nelle terre di Val del Lago per via del De Lacu ebbero un termine perentorio a comparire davanti al cancelliere per esibire le proprie petizioni ai compensi. Ciò indica che il Comune aveva le sue buone ragioni per una causa col Collettore e intendeva sostenerla.

Seguono notizie sulla sconfitta di Bernabò Visconti a Bologna e su una grande epidemia di quell'anno in Italia.

[1] Masino de' Cimi da Cingoli vicario (*Rif.*, 1362, gennaio 6, c. 11).

Dalla estrazione dei Sette non risultò il loro numero completo, ma soli cinque, per essere uno morto e l'altro (Francesco di Bindo) a disposizione del Legato in Fermo. Questi per supplire i due mancanti ordinò al Vicario di adunare i gonfalonieri e i Sette e scegliere due probi e sufficienti cittadini da eleggersi nel Consiglio "mediocro et minori" a sostituzione dei mancanti (*Lett. dell'Albornoz da Ancona* del 6 gennaio, *Rif.*, c. 11).

Certamente i faziosi dovevano macchinare qualche tranello, poichè si pensò a mettere delle spie segrete scelte dal personale delle bandiere militanti per esplorare le pratiche degli agitatori (c. 13), e perchè le risse e i rumori dei faziosi solevano accadere nei luoghi più frequentati, così "ad tollendum audaciam delinquentium", si raddoppiarono le pene per i malefizi che commettessero in piazza Maggiore, in piazza del Popolo e in Mercanzia ("a dicta platea maiori usque ad turrim illorum de Mazocchis per rectam lineam dicte strate Mercantie", 30 gennaio c. 17). Forse questi provvedimenti hanno ragione dal fatto che si venne a scoprire un trattato dal precedente vicario Giorgio di messer Fidismino da Camerino per il quale un Barto di Cino Barti si sarebbe maneggiato con Giovanni di Vico e la sua moglie "ipsos inducendo et seducendo ad solitam tiranniam" (c. 27). Il Barto, per esser condannato a pagare fiorini 400, appellò dalla sentenza.

Venne oltre a mezzo gennaio nuovo conestabile a cavallo Matteo de Monticolo da Parma, con la sua bandiera a guardia della città per essere stato cassato dalla residenza di Ascoli (*Rif.*, 1362, c. 33).

L'anno comincia con notizie sommarie di storia generale sull'attività di Egidio Albornoz contro i Visconti, sulla guerra tra Pisani e Fiorentini, e di nuovo sulle lotte fra guelfi di Lombardia, il legato e i Visconti a proposito di Brescia.

[1] Tommaso de' Todini di Ancona vicario (1363, luglio 9, c. 12).

Nessun sospetto, in quest'anno, sul conto de' fuorusciti e si dette licenza ad Angelino di Petruccio Monaldeschi di venire a Orvieto e starvi e tornarvi liberamente per gestir gli affari di Bonconte (c. 45). Vero è che a tenere a dovere la popolazione, il Legato fece trasferire in Orvieto la Curia del Patrimonio proprio in quest'anno e non, come ha il Muratoriano (vedi a pag. 84), nel 1358. Infatti nel 1363 il Legato ordinò nel palazzo assai deperito del Comune un buon restauro per accogliervi la corte. Essendo conveniente (dicono le *Riformanze* al 15 luglio di quest'anno), "propter adventum Curie generalis provincie Patrimonii", fare riparazioni nel palazzo del Comune ed essendo ciò assai utile allo stesso Comune, perchè il suo palazzo non si deteriori, anzi non vada in rovina, in obbedienza alla volontà del Legato che ne fece comando al tesoriere, si elesse Ceccarello "Ioli" a soprastante ai lavori (*Rif.*, 15 luglio 1363, c. 17).

Che sia errato l'anno segnato dall'Anonimo muratoriano è anche provato dal ricordo che egli fa in quest'anno della peste, la quale, invece, infierì nel 1363, come si vede dal numero tanto scemato de' cittadini, che non si potevano più adunare i Consigli nel numero consueto, e gli introiti della colletta erano divenuti così scarsi, che i proventi pubblici non pareggiavano le spese; il Consiglio generale dei dugento fu dichiarato valido anche ridotto a soli cento consiglieri. Crebbero i debiti e diminuirono le entrate, ed è detto che ciò fu "propter epidemiam imminentem", cosicchè ai debiti vecchi non si potè soddisfare, e fu detto dei nuovi debiti: "de futuris terribilius stupeamus".

Per la venuta della Curia i Sette, considerando il vantaggio che ne veniva ai cittadini e volendo anche provvedere alla comodità dei forestieri, disposero le abitazioni per gli ufficiali e per le loro famiglie che seguivano la Curia stessa e gli affitti delle case, eleggendo Pietro di Tomuccio de' Bramandeschi a tassatore per parte dei cittadini e compositore degli affitti (*Rif.*, 30 luglio 1363, c. 25).

Ritornando alla peste, questa nell'agosto ancora infieriva e, durando la penuria, fra l'altro, anche della cera, si rimandò la solennità dell'Assunta, non derogando alla presentazione dei soliti censi (per cui fu scritto ai conti Aldobrandino, Nicola e Gentile Orsini e agli altri baroni), alla natività della Vergine, 8 settembre, ciò anche per comodità dei cittadini "qui languoribus affliguntur", e nella speranza che il

vieto, et spicaro il termine nella valle di San Proculo al fossato de' Settefonti, e della via Croce che và nella Teverina, et la via che và a Bolseno et il Trattoio della Caprafica contra d'Orvieto, onde ne nacque gran rumore, ma il legato, e suo Vicario e diffinì la lite, et acquietò il rumore [1].

morbo andasse declinando. Frattanto non si poteva adunare alcun Consiglio. "Mortua magna parte Con-"siliariorum", aggiungendosi, "in tantum civitatem "istam et comitatum videtur pestis ista teterrima nos "delere, quod iam octomilia personarum mortui repe-"riantur et omni die innumere moriamur". Così si scriveva il 3 agosto al Legato, al quale supplicavano "languidi, territi et inordinati" e, peggio ancora, "de-"sasperati", una proroga al sussidio dovutogli di 2000 fiorini, e ciò domandavano, prevenendolo, per non farli soggiacere, per la dilazione, ad interdetto (c. 27). Domandavano anche proroghe per altri pagamenti: essi Sette dal canto loro sopportavano ogni incomodo, "quia sub "umbra vestra viget officium Septem"; ma erano abbandonati da' famigliari e i trombetti trascuravano di obbedire a' loro comandi: "Et sic derisi et illusi cogimur "sub confidentia ad dominationem vestram querelas "extolere et oppressi lacrimabiliter declamare". Osservavano poi che nel 1360 per sussidio liberalmente offerto, la città aveva pagato 3000 fiorini d'oro, pagando più che ogni altra città per mille fiorini: "et hoc ardore "sincere devotionis". Si trovava anche scritto sebbene non originalmente, nei libri della Tesoreria maggiore "quod hec civitas debuit solvere pro comutatione exer-"citus convocati apud Anconam, duo millia floreno-"rum". Novellamente il tesoriere del Patrimonio "pre-"dicta duo millia florenorum auri, occaxione comutatio-"nis prefate, nos quotidie nititur aggravare, supponendo "prefatam civitatem ecclesiastico interdicto cum co-"minatione pene dupli". Chiedevano grazia di ciò, ovvero un termine "aptum et supportabilem", nel quale, "restaurati et recreati a peste et oneribus incumbenti-"bus", potessero esser preparati agli ordini del Legato. Per cagion della peste la città era "civibus atque rebus "destituta", e declinava "in deterius"; di che gl'introiti venivano meno e si riducevano a poco o nulla, e così chiedevasi diminuzione delle molte spese. Dei dugento consiglieri (tanti per la peste erano venuti meno, che più non potevano adunarsi in numero sufficiente) domandavano fosse legale l'adunanza di cento e che per innanzi "loco moriendorum, siqui deficient", altri si surrogassero da quelli, cui il Legato volesse se ne desse commissione.

Giordano Orsini rettore del Patrimonio venuto in Orvieto, entrò subito nei Consigli del Vicario e nelle deliberazioni cittadine. Crebbero gli armamenti e le imposte. Al Patrimonio e al Ducato furono aggiunte 300 barbute per ciascuna provincia, composte in parte di soldati Ungheri. Cento di queste furono a carico del comune d'Orvieto, e in due mesi gli costarono 512 fiorini. Il conte Aldobrandino che conduceva 20 stipendiari, era nel numero. Ma erano condotti a parte, come quelli che erano destinati a guardia della città, Enrico Iver, Guglielmo da Styn, e Giovanni da Cingoli i quali vennero a morte, forse nella epidemia, e rimasero per alcune settimane a servizio i loro compagni, Leonardo da Bologna e Giuntarello d'Ancona, poi cassati e sostituiti da Silvervio di Buongiovanni da Montefalco e da Mattiolo di Vanne da Trevi o Vecchiuccio da Firenze. Fu anche mandato dal Legato a guardia della città Massio Zocchi da Macerata, e successivamente riformati Volpone e Martino da Cingoli e Luca da Gualdo. Tutte le milizie stavano sotto gli ordini del rettore del Patrimonio. Tanta accolta di gente doveva fronteggiare la compagnia detta degli Italiani che fin dall'agosto 1363 minacciava le terre del Patrimonio e della Toscana. Tutti i castelli e luoghi deboli dovevano essere sgombrati, riducendosi le persone nei fortilizi. Dì e notte si faceva la guardia più sollecita. Intanto il 30 agosto il Legato sospese nuovamente l'interdetto, prorogandolo fino alla festa di San Michele. Prorogò pure il termine al pagamento di altri 2000 fiorini fino a detta festa in vista della mortalità. Ridusse a 150 il consiglio di 200, facendo in modo che tolta via ogni parzialità, fossero di questo numero i migliori e i più idonei, o almeno quanti rimanevano di una parte e quanti dell'altra, serbando quella eguaglianza come era nella primitiva ordinazione del Consiglio de' 200 e il medesimo si facesse nelle supplenze del numero de' 150, e se dovessero de' 200 mancar tanti che non si potesse compiere il detto numero. E perchè l'erario comunale era esausto, e il Comune domandava lo sgravio delle bandiere, il Legato non volle saperne e pose obbligo di provvedere anzitutto alle paghe dei castellani, poi degli stipendiari, de' nunzi, trombetti e degli altri ufficiali inferiori, riserbando le ultime paghe al Vicario e ai Sette. Proibì sotto gravi pene al massaro del Comune di far debiti e volle che il suo ordine si ponesse nel libro degli Statuti (*Rif.*, 1363, c. 34 *t*).

Precedono notizie di ordine generale sulla guerra dei Visconti contro gli Estensi e la Chiesa, la rotta di Bernabò sul Po, e la guerra nel Monferrato e in Lombardia contro Galeazzo.

[1] In proposito il 13 novembre così si legge nelle *Riformanze*: "Recensentes ingratitudinem et improbi-"tatem ac proterviam illorum de Balneo regio, qui "quamvis fruantur et gaudeant bonis et redditibus et "commerciis Urbevetanorum, unde quodamodo impin-"guantur: et ipsi tanquam ignari horum bonorum, "continuo detrahant, obiurgent et usurpare conentur "contra civitatem Urbevetanam, cives et comitatinos "eiusdem: et continuo maiori livore studeant innovare: "ad tolendam materiam inimicitiarum et tanquam ho-"mines rigidos, volentes ex suo defectu reddere cog-"noscentes disponendo, tractando et coloquendo et "consulendo"; decretano "quod nullus civis vel comi-"tatinus civitatis comitatus et districtus Urbisveteris "possit, audeat vel presumat vel licitum sit quoquo "modo contrahere, pangere, componere, contractare, "conversari aut versari in comitatu, civitate vel de-"strictu aut extra [civitatem] Urbevetanam cum aliquo "seu aliqua de Balneo regio aut comitatus ipsius aut "aliquo eorum nomine, ad penam quinquaginta librarum "cortonensium incurrendam de facto absque aliqua alia

MCCCLXIV. — Nel dett'anno[1] Benedetto, e Berardo di Corrado de Monaldeschi della Cervara si erano retirati nella Cervara, lor castello posto vicino a Bagnorea, antico stato di casa loro, perchè nè essi, nè altri baroni, e nobili d'Orvieto poteva stare nella città per ordine del Legato Apostolico, il quale favoriva il popolo, e teneva basso li grandi, benchè nella città stette assai della parte Beffata et molto più de parte Malcorina, et però Berardo, e Benedetto mandarono a stare in Orvieto un certo M. Francesco Bindo, huomo astuto, et di mala sorte, che li era stato mandato dal Conte Nicola Orsino signor di Soana, Pitigliano, et Sorano parente d'essi signor della Cervara, per fare trattato nella città contra la parte Malcorina come al suo tempo diremo.

Nel detto anno Messer Gomes nipote del Legato Appostolico della Marca andò nel Regno contro la Regina Giovanna, et menò seco Petruccio di Pepo de' Monaldeschi del

"sententia inde ferenda„. La stessa pena incorrano quei di Bagnorea, "si temerario aliquid contra hoc de"cretum aliquid (sic) attentarent„. Della pena metà sia del comune d'Orvieto, il quarto del Vicario, il quarto dell'accusatore. Lecito a ciascuno d'accusare ecc.

Si ha poi nel Consiglio del 22 detto che essendo nato odio ed indignazione per la temerità del comune di Bagnorea, che osò abbattere e distrarre i termini dei confini regolarmente posti fra il contado orvietano e quello di Bagnorea, il qual odio e la qual indignazione è perciò fra' due Comuni (per questo alcuni furon condannati e tre erano ancora nelle carceri del Comune); ed avendo i Bagnoresi mandato più volte il loro Podestà per ambasciadore al Vicario ed ai Sette per trattare e toglier via l'odio e la indignazione, "quid videtur„ ecc. Matteo "d. Johannis„ dice la cosa si rimetta al Vicario ed ai Sette. Costoro, chiamati tre buoni uomini per quartiere, trattino e discutano con chiunque venga a nome dei Bagnoresi, "super discordia dictorum "terminorum„. Fatta poi quanto prima la ricollocazione dei termini, il Vicario, i Sette con que' dodici cittadini solennemente promettano a nome del Comune a quei di Bagnorea "quod per ipsam repositionem non "derogetur nec preiudicetur iuri illorum de Balneoregio, set, eisdem terminis et equalitatibus iurium "utriusque partis, ut nunc sunt, servatis, res ipsa sit "et inteligatur esistere„. Ciò trattato, il Vicario e i Sette co' detti cittadini debbano "quecumque presenserint, que veniant ad honorificam decisionem et diremptionem huius questionis et discordie, referre XXX[ta] "vel viginti bonis viris, per ipsos eligendis de presenti "Consilio„. Con questi, se lor parrà, abbian potere di comporre amichevolmente, se sarà espediente, con quei di Bagnorea. Tal podestà duri per il tempo del presente Settato ed otto dì oltre. (Approvato).

Finalmente il Vicario ed i Sette elessero i dodici cittadini (tre per quartiere) per trattare con quei di Bagnorea (*Rif. ad an.*, c. 50).

[1] Aliotto della Valle vicario (*Rif.*, 23 dicembre 1363, c. 9). Il 4 gennaio scriveva il Cancelliere, un noto umanista, Pietro Beati da Bologna, che la "execrabilis "pestis proxime preterite epidemie„ aveva tanto infierito sulla città e tanto privatala di cittadini, che la quarta parte dei consiglieri era venuta meno. Si formò un nuovo consiglio, composto di sessanta cittadini del quartiere di Pusterla, trentuno di Santa Pace, ventisette de' Santi Giovanni e Giovenale, e quarantadue di Serancia (*Rif.*, LXXXIII, cc. 6-7). Fino all'anno scorso avevano sopperito alla deficenza mandando, volta a volta, più o meno cittadini reputati per far numero. Primi dal di fuori a scegliere Orvieto a loro dimora, dopo tanta diserzione di cittadini, furono due ebrei, Musetto e Salomone di Sabbatuccio che esercitarono l'arte di tintori, e ottennero il privilegio di esenzione e le immunità. La prima deliberazione del Consiglio evidentemente diretta a procurare qualche risorsa alla misera città fu quella di incoraggiare e proteggere la coltivazione del zafferano, specie rarissima e costosa. L'avevano già più Orvietani cominciato a piantare, e molti più si proponevano di farlo, e il Comune ad eccitare vieppiù lo sviluppo di questa industria decretò pene speciali per chi entrasse e danneggiasse l'altrui fondo in cui zafferano fosse (c. 16).

Mentre per battere la gran Compagnia si mandava al Legato il sussidio imposto di fiorini 2000, un'altra compagnia, quella del Cappello o del Cappeletto, si affacciava nell'Orvietano, insediavasi a Castel Giove e continuamente molestava e predava il territorio di Lugnano e faceva temere per il castello, sfornito di uomini e di armi a danno di tutta la provincia. Quindi vi furono mandati i balestrieri condotti da Monaldo di Rigo e da Cola della Nina cittadini orvietani (c. 25). Anche ad Allerona, a Montanso e a Ficulle si fece buona difesa. Si fecero sgomberare Sugano e Vallocchi, dove poi la compagnia arrivò. Turco di Assisi con la sua banda andò a Fichino e a Camposelvoli per mettere riparo alla Compagnia suddetta, mentre un Meo di Pietro da Sarzana andava a Siena ad esplorare i fatti della Compagnia di Anechino. Per difendersi dalla Compagnia convenne non solo rifermare le bande di Turco d'Assisi e due altre dal Rettore del Patrimonio condotte, di Vecchiuzzo da Firenze e di Surro da Montefalco, e di Mattiolo da Trevi. Aggiunse il Legato un altro conestabile, Benedetto de' Pepoli, che venne con la propria bandiera.

In mezzo a preoccupazioni militari non si dimenticavano le solite cure per la Fabbrica del Duomo. L'8 aprile 1364 adunati i Sette col Camarlingo, il notaro e i soprastanti dell'Opera, elessero in nuovo capomaestro, avendone esperimentato il magistero, messer Paolo di Antonio da Siena scultore a capo della loggia e della fabbrica per cinque anni (*Rif. ad an.*, c. 30). Un provvedimento utile prese l'Albornoz per le Amministrazioni pubbliche. Mandò il suo procuratore generale deputato alla riforma della città e dei luoghi, cioè Bene da Fermo. Questi dimorando nella sala della

Cane, huomo di gran prodezza e valore, con una banda di cavalli e fante de sua fattione Malcorina [1].

MCCCLXV. — In quest'anno [2] la Reina Giovanna di Napoli havendo fatto accordo con la gente del Legato, et con alcuni principi ribelli, cassò l'Inglesi, et Ungari ch'ella teneva a suo soldo, quali venendo del regno in Thoscana pigliarono l'antica città di Sutri, et Vetralla in danno della Chiesa, ma per accordo del Legato lasciaro detti luochi, et li Ungheri andarono con .MM. cavalli a campo a Mugnano contra del signor Simonetto Orsini; et pigliarono furtivamente Posano contra li heredi di M. Neri, e vennero nel pian d'Orvieto, et poi tornarono nella Teverina, dove furono la notte di Sant'Orsola rotti dalle gente del Legato a San Mariano appresso il Tevere, e fatti prigioni dui capi delli Ungheri dal Conte Ugolino de Monte Marte Capitano del Legato, et mandati prigioni in Corbara, et li Inglesi uniti con quelli che erano venuti da Pisa furono rotti nel territorio di Perugia da' Perugini, et così fu liberata la Thoscana da tali barbari, che quelli che camparono se n'andarono in Lombardia a soldo de' Visconti.

Nel dett'anno il Legato di Spagna andò a trovare la Reina Giovanna per trattare accordo contra Bernabò Visconte che di nuovo essendosi rotta la pace, faceva guerra contro lo stato ecclesiastico, et molto favoriva la parte Ghibellina d'Italia, et lassò detto Legato suo luocotenente generale il Conte Ugolino Monte Marte con gran podestà.

p. 272 MCCCLXVI. — In quest'anno [3] li Raspanti intrarono in Perugia con la fattion Ghibellina, e discacciarono le gente del Legato; il che inteso da M. Gomes nepote del Legato, et suo Vice legato, fu fatto lega, et accordo tra esso, et il Capitan Giovanne Acuti, e con Assisi, Nocera, Gualdo, et Orvieto, in far guerra alli Raspanti in Perugia, et furono relassati li prigioni Inglesi che erano in Corbara, et M. Branca di Brancalione che era stato fatto prigione dal Conte Ugolino a Castel Durante.

Nel dett'anno li Chiaravallesi intrarono in Todi, et discacciarono li Datteri lor nemici.

MCCCLXVII. — In quest'anno [4] il Legato Appostolico con M. Giovanni Acuti Inglese con potente esercito campeggiarono Perugia contro li Raspanti, et uscendo quelli fuora fero fatto d'arme con la mortalità di .MD. huomini d'ogni parte, ma restò il Legato vittorioso, et intrò in Perugia con li Michelotti, et dipoi andò a Todi con sua gente, e remise li Datteri contra li Chiaravallesi, et alhora concesse gratia al Conte Ugolino che spianasse le muraglie del castel di Monte Marte, et poi pigliarono Civitella di Massa contro Chiaravallesi, et anco furono remessi per voler del Legato in Parrano il signor Nicolò, et Mariano di Iaco, et il Conte Burgaro, Tiberio, Bandino, Azzo, et Lamberto de Marsciano giurarono fedeltà alla Chiesa.

p. 273 Nel dett'anno M. Gomes nipote del Cardinal Legato andando in visita per il Ducato di Spoleti come Vice duca, fu occiso dentro al castel di Piedeluco da' ribelli di Spo-

---

casa dell'Ospedale di Santa Maria della Stella, vi convocò i Sette e più altri cittadini, ed esposto come aveva presa informazione dello stato e governo pubblico, decretava che da allora in poi i Sette due volte al mese dovessero fare la mostra di tutti i loro ufficiali e dei famigli. Sentito poi che il camarlingo della Colletta oltre al salario deteneva per sè la differenza del cambio della moneta, lo dichiarò un fatto abusivo, e lo convertì a utile del Comune, cui spettava.

L'anno s'inizia con notizie generali sulla sconfitta dei Pisani per opera di Galeotto Malatesta capitano dei Fiorentini, sulla pace tra il Visconti e l'Albornoz.

[1] In fine dell'anno è registrata la nuova ribellione di Candia e il ritorno dell'isola sotto il dominio veneziano.

[2] Angelo Tornaquinci da Firenze dal 26 luglio 1364 al gennaio 1365, Francesco da Barbiano dal febbraio 1365 all'aprile 1366, vicari.

[3] Meliore de' Guadagni da Firenze, da maggio a novembre, vicario.

Seguono notizie sull'assedio di Genova, in favore degli Spinola e dei Fieschi, sulla pace conclusa e sulla dieta di Avignone, contro Bernabò e Galeazzo Visconti, conseguenze della quale furono l'elezione di Carlo IV a capitano generale della lega e i legami dinastici dei Visconti con la casa reale inglese e con altri principi.

[4] Giovanni di Ranaldo de' Giustiniani di Firenze, dal dicembre 1366 al maggio 1367, vicario. Paolo di Argento dei conti di Campello da Spoleto dal giugno 1367 all'aprile 1368, vicario.

leti, et Umbria: il che inteso dal Legato, vi mandò il Conte Ugolino con l'esercito, et prese detto castello a sacco, et fece impiccare tutti li villani fautori, e le donne e putti furono mandati via in camiscia, et il corpo di Messer Gomes fu portato alla Madonna de l'Agnoli d'Asisi.

Nel detto anno papa Urbano quinto venne d'Avignone in Italia, et fermossi in Viterbo; dove li fu reso dal Cardinale Egidio ragione della sua legatione.

Nel dett'anno papa Urbano quinto fece Senator di Roma Berardo de' Monaldeschi della Cervara, huomo famoso e degno, il quale operò tanto, che fece eleggere per Vicario di Orvieto Nicola Orsini di Nola Conte di Soana, Pitigliano, e Sorano, per esser suo parente, e favorevole alla sua fattione Beffata, ma ciò inteso, si levarono il Conte Ugolino de Corbara, con Petruccio de' Monaldeschi del Cane, Thomasso di Cicco Mazzochi con la parte Malcorina, e ripararono che ciò non fusse, et mandarono dal Papa, mostrando che per la parentela che era tra il Conte Nicola e quelli della Cervara facilmente ne saria nato grave scandolo, et così ottennero per il favore che haveva il Conte Ugolino col Cardinal Egidio, et per questo fu mandato dal Papa l'Arcivescovo di Bari, qual fu poi Papa Urbano sesto, che tolse a favorire la parte Malcorina d'Orvieto, come seguendo nostra materia si vederà.

MCCCLXVIII. — In quest'anno [1] essendo venuto in Italia Papa Urbano sesto [2] con ordine, che anco venisse l'Imperadore, venne per terra Giovanni Malatesta, et Silvestro Buda con .CD. lance di Guasconi, et molti Cardinali, e Prelati della corte, et per acqua con .XXV. galere era venuto col Papa Ramondo suo nipote, generale d'huomini d'arme, et doppo poco tempo che il Papa si era fermato in Viterbo, li Gatteschi, Alessandri, et Faiani Ghibellini con instigatione del signor Giovanni Prefetto di Vico, per ordine di Bernabò Visconte, levarono il romore in Viterbo, e la città andò in arme [3], onde il Papa fuggì nella rocca di Viterbo, dove in suo favore subito concorse il Conte Nicola Orsino, signor Nicolò Farnese, signor di Bisenzo con altri del Patrimonio, et così sua Santità si partì, et andò a stare in Montefiascone, p. 274
et poco mancò che non facesse spianare Viterbo, ma furono giustitiati li capi del tradimento, et in tanto li Raspanti di Perugia feron levare Todi in arme: onde il Papa vi mandò per Vicario M. Guiglielmo de' Brisachi nepote del Cardinale d'Albania [4], et assoldò detto Pontefice a suo stipendio Giovanni Acuti con .XII. mila Inglesi per soggiogar i tiranni d'Italia, e li ribelli della Chiesa [5].

MCCCLXIX. — [6]. . . . .

MCCCLXX. — [7]. . . . .

MCCCLXXI. — [8]. . . . .

Nel dett'anno Fiorentini ferono la lega della libertà, confortando ogni città d'Italia a ri- p. 276
pigliare la sua libertà, nella qual concorsero molte città della Chiesa, come Perugia, Città

---

[1] Pietro de Plano de Guardia, dal maggio 1368 al marzo 1369, vicario.

[2] Leggi: "Urbano V„.

[3] Non già nel 1368, ma nel 1367 avvenne il ritorno del papa e il rumore di Viterbo.

[4] Nessun cardinale si ha di questo titolo. Forse doveva dire cardinale vescovo di Albano (Anglico Grimoaldi fratello di papa Urbano V).

[5] Segue una notizia sulla venuta dell'imperatore in Italia e sui mercenari italiani e stranieri assoldati tanto dalla Lega che dai Visconti; indi sulla pace strettasi per la carestia e per l'innondazione del Po.

[6] Guglielmo Saccasappa di Genova, dall'aprile all'ottobre 1369, vicario. In quest'anno il cronista non registra che notizie di storia generale: il ritorno dell'imperatore in Boemia, la guerra del papa contro Perugia alleata ai Visconti, la spedizione di Bernabò contro i Fiorentini e la nascita di Muzio Attendolo Sforza in Cotignola.

[7] Filippo de' Bastari da Firenze, dal novembre 1369 all'ottobre 1370, vicario. Il 19 giugno, dovendo per ordine del papa andare senza indugio per ardui negozi e necessari alla Chiesa fuori di Orvieto, nominò suoi luogotenenti Pietro de' Rinaldeschi da Prato suo collaterale e Giovanni di messer Lotterio da Filicaia cittadino fiorentino (*Rif.*, LXXXVII, c. 89). Anche per quest'anno il cronista non dà che scheletriche notizie di storia generale: la spedizione di Bernabò contro Giovanni dell'Agnello a Pisa e contro Feltrino Gonzaga a Reggio; l'accordo di Ludovico Gonzaga marchese di Mantova con Bernabò; il ritorno di Urbano V in Avignone, la sua morte e la successione di Gregorio XI: le vittorie di Galeazzo Visconti su Valenza, Casale e Como; e finalmente una confusa notizia sulla uccisione di Gerardo Rangone di Modena per parte di Manfredino da Sassuolo ribelle agli Estensi.

[8] Lodovico Pontani di Spoleto, dal novembre 1370 all'aprile 1371, vicario; Cola di messer Francesco della

di Castello, Viterbo, et anco la parte Beffata d'Orvieto, in Thoscana, et dell'Umbria, Spoleti, Todi, Agubio, et Ascoli della Marca con altri luochi di Romagna, Forlì, et altre città, il che fu di gran travaglio allo stato ecclesiastico, et a tutta Italia.

p. 277 MCCCLXXII. — Nel dett'anno [1] Berardo della Cervara con la sua parte Beffata si accomodò con la lega della libertà per esser la città d'Orvieto in regimento della parte Malcorina sotto il Vicario della Chiesa, et egli con la sua setta non poteva stare nella città: per il che li Malcorini dubitando di esso, mandarono la guardia in Acquapendente, Proceno, le Grotte, San Lorenzo, essendo in Orvieto Petruccio dal Cane, et il Conte Ugolino della Corbara il quale comprò per .cc. ducati Citona dal signor Villata nepote del Papa, quale egli haveva ottenuto da Carlo quarto Imperadore insieme con Chiusi, et Valle Chiane, come terra dell'Imperio in danno del commun d'Orvieto, essendo detto Conte principale in Orvieto, et a voto [2] suo si reggeva la parte Malcorina, benchè tal fatto a tutti dispiacesse, e ne acquistò odio, et malivolentia, ma per il mal governo delli Orvetani, et lor discordia venivano a poco a poco a perdere il lor stato, e giuriditione della città con la libertà, volendo per la lor superbia ogniuno essere il primo, non riguardando al ben publico, et alla quiete di tutti.

MCCCLXXIII. — In quest'anno [3] il signor Villata Visconte di Lorena [4], nepote di Papa

---

Scala di Ancona, dal maggio all'ottobre, 1371 vicario.

Precedono notizie su Gregorio XI e sull'invio di un legato in Italia; nonchè sulla presa e saccheggio di Reggio di Lombardia per parte dei Visconti, sulla pace rimessa in Todi dal legato, sulla presa di Perugia e la cacciata dei Raspanti, e sulla scoperta dell'armatura in ferro in Milano per parte di Alberico conte di Cuneo.

[1] Alemanno di messer Francesco Salviati di Firenze dal novembre 1371 all'aprile 1372, e dal maggio al novembre 1372 Scolaro Cavalcanti di Firenze, vicari.

Erano stati mandati in Orvieto Lapo Ricasoli e Guido da Bomarzo consiglieri del cardinale Filippo Cabassola vescovo Sabinense "pro reformatione et statu "ac quiete civitatis„ con dieci lance e due bandiere di pedoni, come si ha nelle Riformanze del 17 agosto 1372 (c. 35 *t*), ma altro non sappiamo. Subito dopo di lui, l'abate di Monmaggiore, che era stato nominato a succedere nel governo del defunto Sabinense, pensò anche lui a riformare la città, mandandovi un commissario (6 settembre). Si presentò con le credenziali di lui, il 12 settembre, il vescovo e principe di Fermo Nicolò Marciari e furono mandate tre bandiere a guardia della città.

A crescere il malumore degli Orvietani per Nicola Orsini capitano del Patrimonio intervenne una citazione avanti alla sua curia in Montefiascone per la causa promossa contro il Comune dai conti di Marsciano Niccolò e Mariano figli del fu Iacopo di Montegiove, Burgaro di Tiberuccio, Federico di Baldino, Lamberto di Azzone di Parrano e Lodovico di Brandetto del piviere di Monteleone. Altri conti e baroni si rifiutarono di pagare i censi. Lo stesso Nicolò Orsini per sè e per Guido figlio del fu conte Aldobrandino e Bertoldo figlio del fu conte Nicola, conti palatini, suoi nepoti, non portò il palio la vigilia di santa Maria d'agosto, nè i due ceri soliti mandarsi per la rocchetta di Samprignano, anzi protestarono tutti che a ciò non erano tenuti.

Il Manente registra prima in quattro capoversi brevi notizie di storia generale: della discordia tra il marchese di Saluzzo e il conte di Savoia, delle trattative di pace tra Galeazzo Visconti e i figli del marchese del Monferrato, della rotta inflitta da Bernabò alle genti della Chiesa, con la morte di Francesco Fogliani e la condotta di Giovanni l'Acuto per parte della Chiesa, della guerra di Chioggia tra Veneziani e Genovesi alleati coi signori di Carrara.

[2] Forse errato per "nuto„.

[3] Iacomo Ghiselli (de Agusellis) di Cesena dal dicembre 1372 al maggio 1373 vicario di Gerardo abate di Monmaggiore rettore e governatore generale di Roma, del Patrimonio e del ducato di Spoleto.

Sotto questo vicario si fece una nuova rocca a porta Maggiore, per la cui costruzione furono occupate e distrutte molte case. Si pose una tassa di 40 soldi per mille. Altre tasse al tempo stesso impose il Vicario medesimo, cioè di 20 soldi al mille e di 5 soldi per ogni focolare. Vi era un fuoco di "malesolventium„ sempre per le tasse imposte per la detta rocca. Ai non solventi si estorcevano anche in più i pegni dall'esattore speciale, obbligato poi a restituirli. Il cavaliere e gli officiali del vicario accompagnati da due altri ufficiali del Comune si recavano a riscuotere il denaro casa per casa con la multa del quarto sulla somma ai morosi. D'altronde questi metodi si usavano anche coi nobili, tanto che estorsioni avrebbero patito i signori di Onano. Erano stati condannati a forti multe perchè non intervennero al parlamento indetto dall'Abate (mille marche d'argento) perchè non andarono nell'esercito di Soriano allora ribelle della Chiesa (tredici fiorini d'oro) e a quello contro Todi (altri sette), tuttochè non fossero tenuti ad intervenire al parlamento per rispondere per essi il comune di Orvieto, questi avesse pagato per composizione della condanna per Soriano mille fiorini d'oro e infine contro Todi avesse mandato 300 fanti, per il cui stipendio i signori di Onano avevano contribuito secondo l'allirato, se alle loro proteste non si fosse arreso l'Abate il quale ordinò a ser Stricca officiale ed esecutore della Camera di non molestare ulteriormente i detti signori. Del resto per affrettare la costruzione di quella rocca l'Abate impose al Comune una prestanza di 300 fiorini d'oro. Subito poco

La nota 4 è a p. 46[illegible]

Gregorio .XI. havendo ottenuto dall'Imperadore la città di Chiusi con suo stato sotto et in nome dell'Imperio, mosse lite al commun d'Orvieto in Roma sopra Monteleone, et Monte Ca-

dopo scriveva a dì 16 settembre al camerlengo di Orvieto ser Massimino da Perugia che, per non interrompere la fabbrica, dovesse consegnare a titolo di mutuo 400 fiorini d'oro sul denaro della colletta del viscontadi della città al Camerlengo della fabbrica stessa. Fra le case espropriate, previa stima di Matteo di Gattapone, furono quelle di Tofo di ser Ranuccio e di suo fratello (*Rif.*, XCIII, c. 72 *t*). Architetto di questa fortezza fu lo stesso Matteo (figlio del celebre architetto Giovanni di Maffeo detto Gattapone), noto autore del grandioso palazzo del comune di Perugia, dell'altro della giustizia, del Bottaccione e dell'acquedotto di Perugia (Mariotti, *Lett. pitt.*, p. 64, nota 1).

Tempo di violenza fu questo. Si agiva giudizialmente contro persone condannate 25 anni addietro nella curia del Patrimonio, non tenendo conto nè della circostanza di tempo in cui gli Orvietani non erano tenuti a rispondere in detta curia nè del fatto che non si poteva senza grave pericolo accedere per la propria difesa nelle scorrerie della Compagnia. Un'altra soperchieria commetteva il Camerlengo pontificio pretendendo esigere imposizioni ai viscontadi oltre la misura e il costume di una sola volta per semestre. Il Gabelliere, poi, deputato della Camera Apostolica trascendeva ogni limite. Lo stesso Abbate eccitato dalle lagnanze lo rimproverò degli aggravi e delle molestie usate "eccedendo limites rationis et debite equitatis". Gli ufficiali delle Gabelle andavano facendo esecuzioni per arretrati di dazi dal 1371, tempo in cui per la incursione della Compagnia erano andate perdute le polizze dei pagamenti. Un ordine dell'Abate dell'8 gennaio 1374 le fece sospendere.

L'ufficiale delle Gabelle, che aveva diritto alla quarta parte della pena dovuta dai frodatori, non aveva misura nell'esazione, onde si levarono querele da ogni canto contro le vessazioni. L'Abate dovette rimproverarlo che procedesse con troppa asprezza di modo che erano aggravati gli stessi innocenti. Gli ordinò di non eccedere la percezione oltre il quarto delle pene e verificandole fatte e "cum misericordia tamen iustitia".

Al parlamento che abbiamo ricordato e che fu tenuto in Montefiascone, il Comune fu tassato a fiorini 3600 per il sussidio alla Camera apostolica; a stento arrivò a pagarne 600 (il fiorino valeva allora lire 4 e soldi 7). Altro parlamento fu tenuto in Perugia il 17 luglio dove si impose la tassa di fiorini $1\,^1/_2$ per focolare a favore della Santa Sede.

Ai sindaci dei pivieri del contado che, impediti dalle incursioni della Compagnia malvagia, non poterono recarsi avanti al vicario il primo di gennaio per dar conto intorno ai malefizi commessi nella loro giurisdizione, si procedè in via penale, e solo per la interposizione del Comune l'Abbate sospese il provvedimento. Notevole è poi la proibizione che fece al Comune di non gravare i terrazzani di Baschi per i signori loro che su i proprii beni in Orvieto erano morosi al pagamento delle imposte.

Non sono trascurabili, in questo tempo, i provvedimenti presi per la chiesa cattedrale. Agli 11 giugno 1373 i Sette, adunati nelle case della Santa Sede avanti la cisterna con i soprastanti di Santa Maria, in vista di un difetto apparso nella fabbrica, riconobbero la necessità di mandare per alcuni maestri in Firenze per esaminare il lavoro. Si mandò Tommaso di messer Marino (cf. *Il Duomo di Orvieto* ecc., p. 31). Il Vescovo e il Capitolo, i quali tentavano in ogni occasione di sostituirsi all'amministrazione laica dell'Opera, si rifiutarono di ricevere il camerlengo uscito dal bossolo del Comune e gli proibirono sotto pena di scomunica di esercitare il suo ufficio. L'Abbate sostenne il diritto del Comune.

Il 14 settembre 1374 "pro bono pacis et concordie" il vescovo Ponzio e il Capitolo convennero col Comune che l'elezione del notaro appartenesse perpetuamente al Vescovo, e al Comune non spettasse in alcun modo. L'elezione poi del Camerlengo appartenesse al Comune per cinque anni, finiti i quali l'elezione si doveva fare su proposta del Vescovo e del Capitolo mediante presentazione in iscritto di buoni e legali cittadini; con che però non si intese fare acquistare diritti al clero sulla nomina stessa (atto del notaro ser Vanni Bonardi, da copia di ser Alleuccio di ser Vanni da Ficulle dell'8 maggio 1374, in *Rif.*, XLIV, c. 8 *t*).

Così l'anno dopo, quando il vescovo voleva imporre sotto pena di scomunica al Camerlengo di costruire un altare alla cappella del Corporale, trovò la stessa opposizione.

Non voglio tralasciare il ricordo del restauro fatto in quest'anno al palazzo del popolo che minacciava rovina. Il Camerlengo aveva avuto ordine di spendervi fino a 64 fiorini, ma per aver trascurato il lavoro, questo importava una somma maggiore "excrescente ruina", prevista in fiorini 100. Il Camerlengo ebbe ordine dall'Abbate di dar tosto mano alla riparazione, perchè quanto più si ritardava, tanto maggior danno produceva alla Camera; e sotto pena di privazione dall'ufficio e di 100 fiorini gli fu ingiunto di non esitare un momento, prevenendolo che tutto il di più della spesa su i 64 fiorini dovesse andare a suo carico (*Rif.*, XCIII, cc. 5-61).

Il Comune fu citato alla curia dell'Abbate in Perugia nel palazzo del papa presso la cattedrale da parte di Monaldo di Berardo, Lodovico di Iacobuccio, Iacopo di Bettuccio, degli eredi di ser Vanne di Ranuccetto e degli eredi di Buccio fratello di esso Vanne signori di Civitella d'Aliano. Uno dei loro consorti, Cecco di Giordano, donò la sesta parte dei suoi diritti su quel castello all'ospedale di Santa Maria di Orvieto. Il Comune comperò poi dall'Ospedale questa porzione, e ne profittò per rendersi padrone di tutto il castello. I possessori delle altre cinque parti, i quali non furono più in grado di esercitare i loro diritti, ricorsero alla curia dell'Abbate stesso. Ma poi la questione fu data a risolvere a quattro cittadini, uno per quartiere.

Registriamo il ricordo di un maestro comunale, condotto in quest'anno, che fu maestro Antonio di messer Iacopo da Roma, versato "gramaticalium et loyca-

bione, dicendo esser in territorio di Chiusi, et dell' Imperio, et con sua forza prese detti luochi, che li Malcorini, che reggevano Orvieto, non si mossero, nè si opposero, nè con arme, nè con la ragione per non essere in Roma nè il Papa, nè il Legato [1].

MCCCLXXIV. — Nel detto anno [2] il Conte Ugolino Monte Marte di Corbara comprò Monte

---

" lium doctrina „, che cominciò le lezioni il giorno di san Luca (c. 69).

Notiamo pure che il Comune fu incaricato da quello di Firenze di mandargli un cittadino a sindacare il Capitano e sua famiglia, scegliendolo fra persone popolari, plebee e guelfe, che non avesse praticato in Firenze negli ultimi cinque anni e specialmente al tempo della tirannide del duca d'Atene e che dovesse portar seco un giudice e due notari, purchè non fossero oriundi della Marca o di Assisi o di Norcia. Mandarono Neri di Pietro Nisi (c. 69). Consimile incarico ebbe il Comune l'anno dopo per cinque notari, quattro per gli uffici del podestà e del capitano di Firenze e uno per le sentenze criminali dell'esecutore di giustizia. E lo stesso esecutore si volle orvietano, non cavaliere, non giudice legista, popolare e guelfo, e fu mandato Colao di Ciuccio de' Rocchigiani con un giudice legista, un compagno cavallere, tre notari, quattro donzelli e venticinque berrovieri.

[4] Leggasi " Turena „.

[1] Seguono notizie sulla sconfitta dei Visconti, sulla ribellione de' Castelli piacentini e sulla spedizione dell'Acuto nella zona tra Reggio e Piacenza.

[2] Vicari Cecco Massarii dal Monte di San Martino della Marca d'Ancona (*Rif.*, XCIII, c. 109), poi dal 10 ottobre Iacopo Angelelli nobile perugino (c. 133). Mancano ambedue alla *Serie* del Pardi.

Il papa, a respinger la compagnia del capitano Wettinger e la gente di Bernabò Visconti che ne' primi di gennaio 1374 si era adunata in quel di Lucca per andare non si sapeva ancor bene se in aiuto ai Fiorentini o contro Perugia, incaricò il conte di Savoia e il marchese estense col signor di Contiaco, capitano generale della Chiesa, di muover loro contro, e affidò al card. Pietro de Stagno vicario generale della Chiesa in Italia istruzioni speciali e singolarmente di scrivere al Monmaggiore reggente in Perugia per aver aiuti (Vedi *Regesti Lucchesi*, II, parte I, p. 59). Il Monmaggiore, che aveva già precedentemente ricevuti ordini dal papa stesso, il 9 gennaio si era diretto agli Orvietani informandoli appunto di una compagnia che faceva a Lucca e in termine di tre giorni si aspettava indubbiamente nelle nostre parti. Si sperava vincerli coll'opera dei sunnominati signori e di Becchino capitano del marchese d'Este e del signor Giovanni Tornabarile (il quale con Giovanni Acuto era già in Perugia fin dal novembre 1372, come dice il Graziani, p. 219). Nel tempo stesso li richiese, che *subito et incontinenti* mettessero insieme gente fino alla terza parte della popolazione atta alle armi per andare nell'esercito sufficientemente munita e armata di lì a due giorni dalla presentazione dell'ordine, facendo capo a Chiusi avanti al magnifico conte Ugolino di Montemarte commissario pontificio nella regione. Commise l'Abate stesso a ser Vanne dalla Penna officiale della Camera apostolica di provvedere nella provincia del Patrimonio e altrove alla difesa dei luoghi, alla riduzione delle vettovaglie al sicuro e ad impedire l'accesso a gente forestiera, poichè aveva saputo che taluni nelle parti di Toscana congregati ad istanza *heresiarcharum dominorum Mediolani E. R. pestiferorum rebellium*, si apprestavano ad invadere le terre della Chiesa. Ma non appena cominciarono ad arrivare a Chiusi i primi armigeri sopravvenne un ordine di rimandarli. Si era saputo dall'Abate che la mala compagnia *sugerente rabia viperina Mediolanensium heresiarcharum*, avviata alle nostre parti, era stata rinchiusa nella Lunigiana. Il conte di Savoia, il signor di Contiaco e il signor di Limolio con 600 lance, 300 arcieri e 3.000 fanti si presentarono a chiedere la battaglia, ma la Compagnia " terga vertens nimico pro timore in Lunisanam inter castrorum menia se inclusit " et ibi moratur inclusa „ (scriveva l'Abate il 22 gennaio). Essendo quelle terre sterili ed aride (soggiungeva) forse se ne morranno di fame, forse si cimenteranno alla fortuna di una battaglia. L'Abate attendeva ad assoldare gente non solo a difesa delle terre della Chiesa, ma anche per mandarle in Lombardia con quelle del cardinale Bituricense. Dagli oratori residenti in Bologna e da lettere di varie parti si seppe sulla fine di marzo che circa mille lance dell'esercito nemico erano arrivate nel bolognese; perciò bisognava fare solerte guardia, attendere alle fortificazioni e ai ripari nonchè a rimettere tutte le vettovaglie in salvo, tenere pronti gli armati alla prima richiesta. Il 23 giugno 1374 l'Abate scriveva di aver saputo che i capi dei Tedeschi, degli Inglesi e delle altre nazioni venuti in Italia, specialmente in Lombardia, " adversus populum sanctum " Dei „ si erano messi d'accordo per la invasione da farsi, e come coloro, " quibus nulla religio, nullum ius- " iurandum, nulla fides vel pietatis reliquie suffragan- " tur „, non la perdonerebbero ai territorî della Chiesa: aggiungeva che essi venivano in queste parti; " exci- " tati per nonnullos perditionis filios exititios Perusinos " videntur multipliciter anelare quadam spe, auxiliante " Altissimo frustratoria, ipsis data et quamquam ut no- " stra interest ponere animam pro nobis datis ad cu- " stodiam omnibus intendamus, speremusque in divina " destera, vestreque sincere devotionis affectu quod pre- " dictorum nepharium propositum vaccuum remanebit „. Si aggiunse alla guerra anche la carestia e la peste, calamità che accrescevano dolore all'Abate già tanto dolente per la povertà della Camera apostolica. Ma per conseguire la pace universale bisognava il Visconti, il quale fin dai primordi del pontificato di Giovanni XXII credette di poter sottomettere alla sua tirannide (diceva il papa stesso nella sua lettera ai comuni di Salon e di Arles il 5 giugno) prima Modena, poi Bologna. Egli, il papa, essere costretto " vim vi repellere „; ma denari esser necessari, e gli stipendiari dovevano ricevere gli stipendi ancora del tempo passato e non volevano militare più oltre se non ricevevano le paghe intiere. Sebbene a malincuore, pure il papa si vedeva costretto ad aggravare i sudditi richiedendo il sussidio. Ciò per sterminare o indebolire il nemico a quiete dei sudditi

Lione, e Monte Cabione dal signor Villata nepote del Papa et intrò in possessione contra del commune di Orvieto, chè la parte Malcorina che reggeva la città non gli se opponeva [1].

MCCCLXXV. — In quest'anno [2], Fiorentini, Luccani, Pisani, et Genovesi confirmarono la lega della libertà havendo adunata molta gente per mantenimento di quella.

Nel dett'anno, il signor Giovanni de' Prefetti di Vico in favore de' Gatteschi, Faiani, et Alessandri intrò in Viterbo contro della Chiesa, et anco la città d'Orti si ribellò dalla Chiesa contra il legato, et in Todi intrarono li Chiaravallesi contra la parte di M. Catalano de' Dattiri, et anco nacque discordia in Montefiascone, et in Perugia per trattato dell'Abbate maggior di San Pietro entrarono li Raspanti con favore della lega della libertà contra della Chiesa, et volendo un M. Raniere de' Ranieri collegato [3] recuperar la città per la Chiesa, entrarono in cittadella, ma vi furono assediati dalli Raspanti et dal popolo di Perugia, con le gente della lega, e discacciati dalla cittadella, onde li Raspanti con lor setta restarono signori.

Nel dett'anno, doppo la gran pestilentia che fu in Lombardia, venne una grandissima carestia, et anco in Orvieto valse .xii. scudi la soma del grano che pesa .dc. libre [4].

---

e perchè il pontefice potesse rimetter piede in Italia con la curia (*Rif.*, XCIII, cc. 113-114). Continue sollecitazioni al pagamento dei sussidî si facevano per proseguire la guerra che era portata allora su i territori di Piacenza e di Pavia e il Comune impose un fiorino e mezzo d'oro.

In quest'anno di guerra ebbero un freno le spese suntuarie. Nei mortorî, in cera e in vestimenta si eccedeva la misura, "causa retinendi mestitiam pro defunctis". Si limitò a soli due ceri di cinque libbre l'accompagno del cadavere e il rilascio dei medesimi alla chiesa: vietati abiti di lutto, eccetto alle mogli. In tempo della sepoltura vietato dare a' preti cero o torcia, ma solo due candele; a canonici, priori, predicatori e *appatrini*, quattro: proibito il corrotto fuori la casa del morto. Le disposizioni non riguardavano i nobili che si trovavano confinati fuori della città, nè i cavalieri, i giudici, medici e loro famiglie. Poi per il vestire e l'ornarsi delle donne venne stabilito che non portassero costose perle, ma solo un'oncia di perle lavorate: non argento se non una libbra d'argento lavorato; non anelli d'oro o argento in sposalizi oltre al valore di 5 fiorini; niun fregio d'oro o d'argento in vesti sopra il valore di un fiorino.

Nel 1374 fu eletto a maestro delle scuole Stefano di Iuccio da Toscanella, portandogli il salario a 60 fiorini annui (c. 121 *t*) e a maestro di aritmetica m°. Donato de Montepulciano nel 1375 (*Rif.*, XCIV, cc. 4 *t* e 6).

Precedono notizie sull'entrata degli Ordelaffi in Faenza seguita dalla morte di Francesco e dalla fuga di Guido; sulla presa della cittadella di Vercelli dalle genti della Chiesa e sulla morte del Petrarca.

[1] La stampa ha erroneamente "Ugolino Montemarte d'Orbara". Segue una notiziola sulla ribellione di Marsilio e Giberto Pio al duca di Ferrara.

[2] Vicario riconfermato nell'aprile 1375 il precedente Iacopo Angelelli di Perugia (*Rif.*, XCIV, c. 6): dal 1 giugno Simone di messer Angelo "de Cesis" (cc. 12 *t*-13 *t*) rifermato poi per un altro semestre.

La Camera apostolica in Perugia promosse in quest'anno una causa al conte Turonense pretendente il possesso di alcune terre, fra cui Camposelvoli, Fichino e Montebono, e domandò al Comune 33 buoni uomini di tarda età informati dei diritti del Comune (*Rif.*, 1 maggio 1375, XCIV, c. 10).

Infieriva in quest'anno la carestia per eccesso di esportazione del frumento, e perchè il popolo non morisse di fame, come è detto nelle deliberazioni del Consiglio, si adoperò il denaro del sussidio per acquistare grano, pagandolo 40 soldi di denari perugini alla soma. Crescendo la fame, si temette qualche sollevazione popolare in occasione delle adunanze consigliari, le quali perciò furono sospese, e si dichiararono valide le ordinanze del Vicario e dei Sette. Al male della carestia si aggiunse l'altro della venuta dell'Acuto, cosicchè in tutto il contado si cercava lo scampo delle derrate e dei beni mobili. Il noto conte di Turena sottrasse al distretto tre castelli del Chiugi. Novità accadevano in Montefiascone, e il Comune vi mandò ambasciatori per riconciliazione. Orte si ribellò e messer Biagio d'Arezzo, commissario dell'Abate, chiese l'invio di 250 guastatori contro i ribelli, ma attesi i sospetti che si avevano delle genti della lega della libertà e attese le novità di Todi e la rivolta di Viterbo, non si poterono inviare più di 150 guastatori e di 25 balestieri. In mezzo a tante agitazioni di tutto il paese attorno, Orvieto volle mantenersi fedele al papa e nel Consiglio generale 20 novembre tutti i consiglieri giurarono la fedeltà avanti al Vicario e nelle mani del Vescovo della città sugli Evangeli (*Rif.* XCIV, c. 54 *t*-56). Furono prese tutte le provvisioni per la difesa: due gonfalonieri per ogni quartiere; capitani alla testa di 25 cittadini; tre caporali fiorentini, Corradino della Torre, Parisio Donati e Piero Acciaioli con dieci lance a cavallo per ciascuno, e Bettuccio Dinuzzi d'Arezzo, Nicola di Giovanni da Pesaro, Pietro d'Andreuzzo d'Assisi e Mercurio de' Manenti da Trevi conestabili a piedi di 20 paghe ciascuno stettero alla guardia dì e notte.

[3] Leggi: "col Legato".

[4] Seguono notizie schematiche sull'entrata in possesso di Novara, Vercelli, Alessandria e Casale per parte di Giovan Galeazzo Visconti; sulla pace tra i Visconti e la lega.

Nel dett'anno, doppo la ribellione di Perugia, Viterbo, et Orti in Thoscana, da il dominio della Chiesa si ribellaron anco molte città in Umbria, Marca, et Romagna per subornatione della lega della libertà et perchè li rettori del Pontefice che stava assente facevano mali portamenti, e gran tirannie alli sudditi, chè di tutto era cagion la lontananza del Pastore, et tal ribellione in brevi giorni fu anco in Roma, et in Campagna.

MCCCLXXVI. — Nel dett'anno [1] li Fiorentini, et la lega della libertà così detta mandarono

[1] Precedono tre capoversi di notizie sulla ribellione di Bologna al legato, sulla condotta di 800 cavalli brettoni per parte del papa e sul ritorno di Gregorio XI in Italia.

Gli atti del Comune conservano memoria delle premure fatte dagli Orvietani per il ritorno in Italia del papa, deliberandogli l'invio in Avignone a tale scopo di quattro ambasciatori fin dall'anno avanti. In questo anno 1376 il pontefice spedì una lettera con la data 6 gennaio ai popoli delle terre e castella della Chiesa ricordando loro Constantino e papa Silvestro e i deviamenti dalla obbedienza verso la Santa Sede di alcuni malconsigliati che poi, come il figliuol prodigo, incapparono nei lacci di una tirannica servitù. Ora però (soggiungeva) Iddio aveva ricondotto all'ovile le pecorelle erranti, e per questo egli aveva divisato tornare in Italia per ivi vivere e morire, alleviando i sudditi dai gravi pesi finora sopportati per la guerra: egli avere represso i nemici che dalla parte di Bologna anelavano d'impadronirsi delle terre della Chiesa, per il che aveva dovuto con suo dolore gravare i sudditi, spendere tutto il tesoro monetario, distrarre molti oggetti preziosi, imporre gravezze a' cardinali, ai suoi stessi consanguinei e amici: gli avversari però mal sopportando il ritorno della Curia, con falsità e suggestioni spingevano i sudditi pontificii alla ribellione, immergendoli nelle fatiche e miserie; e quindi esortava quelli che restavano fedeli a perseverare; gli altri a tornare all'obbedienza, mentre minacciava gli ostinati (*Rif.* XCIV, c. 80-81). Gli Orvietani, sempre fedeli al papa, fecero tutte le provvisioni più adatte a mantenere la pace e sopratutto cercarono di mettere d'accordo i Monaldeschi di fuori con quei di dentro sempre divisi fra loro. Chi pensò di conseguire un tale accordo fu Cicco (o altrimenti Ticcio o Tuccio) Bonaccorsi di Firenze a cui il Comune stabilì una gratificazione per questo di 25 fiorini d'oro (*Ivi*, c. 67 *t*-68): alla loro riconciliazione prese parte anche il signor Trincia di Foligno, ma l'impresa era ben ardua, onde il Consiglio nominò il dì 8 aprile uno degli estrinseci e due popolari con pieno mandato di provvedere alla guerra da farsi e sulla difesa della città e del contado: bandì di nuovo l'ordine agli usciti di far ritorno entro cinque giorni. Richiamaronsi tutti quei banditi che avevano fatto pace con i loro emuli e ai non pacificati dettesi termine per tutto febbraio a riamicarsi. Si condussero cinque nuove bandiere di stipendiari distribuiti in cento paghe. Vennero ser Venazo da Camerino con una lancia di tre cavalli e con venti fanti, Coluccio Colasanti alla guardia del palazzetto di Portamaggiore, Pancrazio di Vannuccio di Francesco alla bastia di san Lorenzo e Iacopo da Roma caporale alla guardia della città: Angelo di Ranieri da Sarteano conestabile. Il principe Simeotto Orsini mandò più volte gente d'armi alla difesa e lo stesso suo figlio Lottredo. a questi il Comune donò un cavallo armigero, acquistandolo per 75 fiorini d'oro da Monaldo di Pepo Monaldeschi. Poi, a fin di marzo, si condussero 66 balestieri a ragione di 40 soldi ciascuno al mese e di 10 al giorno per ogni giorno che andassero cavalcando fuori della città. In aprile furono condotti Antonio di Giovanni da Lugnano con una lancia di tre cavalli e Ghino di Giovanni da Montevarchi con un ragazzino e tre fanti. Il Papa (Vedi breve del 25 gennaio) e il cardinale di Sant'Angelo vicario avevano profuso lodi e incoraggiamenti. In marzo il Papa mandava in Italia Bertrando Raffini arcidiacono e chierico Leridense a procurare vettovaglie e altre opportunità nel ritorno dalla Curia: il 18 marzo Iacopo patriarca di Costantinopoli annunziava ufficialmente la fausta novella di questo ritorno che avrebbe sanato le piaghe d'Italia e chiedeva l'invio di due ambasciatori in Roma a ricevere bolle pontificie che avrebbero potuto aprire e leggere. Potrebbe però dubitarsi che qualche movimento di rivolta si avesse in Orvieto. Molti dal primo gennaio si erano partiti dalla città e dal contado e si erano recati in luoghi non obbedienti alla Chiesa. Il 24 marzo furono precettati a ritornare in termine di otto giorni sotto pena di ribellione e della confisca di tutti i beni. Pare che fossero a capo della rivolta Francesco di Bindo da Soana, Francesco di ser Farolfo e Giovanni di Mascio con alcuni altri cittadini che avevano come loro giurato nelle mani del vescovo Ponzio. Essi furono accusati di avere addotto in rovina lo stato pacifico della città e furono condannati il 16 maggio ad essere dipinti con mitra infamante in facciata del palazzo del popolo e di quello del Comune, come traditori (*Rif.* XCV, c. 12). Poco più tardi le condizioni della città si aggravarono: i sette chiesero aiuto, il 27 maggio, al card. Francesco Tebaldeschi vicario generale in Roma, dicendogli che senza un pronto soccorso Orvieto "perdita erat pro "statu S. R. E.", e gli mandarono oratori Buonconte di Ugolino Monaldeschi, Pietro Lotti, Feo di Rosso de' Franchi e Tommaso Ghezzi. Il cardinale aveva già mandato il suo luogotenente Luca Rodolfucci vescovo di Nocera fin dal 22 aprile e aveva destinato il 4 maggio a suo vicario Ninalberto de' Carocci da Todi: il Nocerino si era portato assai bene, tantochè il Comune, in benemerenza, lo regalò di un bel cavallo il 6 giugno: ma le condizioni della città si dovettero aggravare ancora, poichè ai 17 giugno due dei signori Sette si recarono insieme con messer Bartolomeo conte di Altavilla capitano di guerra della gente della Chiesa fino a Montefiascone per chiedere al conte di Nola di mandare armigeri a cavallo a guardia nel maggior numero possibile. Non parvero quindi sufficienti tutte le milizie mandate già dal Papa e dalla regina di Napoli fra il 19 maggio e il 3 giugno. Sembra che avvenisse una

M. Nicola Nicolai, et M. Giovanni di Lionardo Rattacani oratori ad Orvieto alla parte Malcorina che reggeva, confortando quelli a far pace, et rimettere la parte Beffata, et stare in lega, ma il conte Ugolino, et li Monaldeschi del Cane con lor fattione Malcorina non acconsentirono, dicendo voler stare sotto la Chiesa.

Nel dett'anno Monaldo de Giovanni di Pone da San Casciano con parte Beffata, et con li Raspanti di Perugia fuorusciti andarono alli danni di Citona contra il Conte Ugolino, et occisero Ser Pietro di Manciano suo Vicario, dipoi li Beffati vedendo non potere intrare nella città, con li Raspanti, e Baglioni di Perugia andarono alli danni di Montelione, e Monte Cabione che erano posseduti dal Conte Ugolino, dove era alla guardia il Conte Lodovico di Bindo de Brandeto suo parenti, et così li Beffati trascorrevano per il contado d'Orvieto dominando molti luochi contra la parte Malcorina, et il Conte Ugolino che reggeva in Orvieto, et stipendiaro per lor difesa il Capitan Marco Ungaro con .L. cavalli, et .CC. fanti [1].

sollevazione da parte dei nobili, poichè il 28 giugno, cercandosi l'assoldamento di stipendiari per guardia della città e delle terre e per ridurre le messi di qua e di là del fiume Paglia, si dice che ciò si faceva "propter guerram Berardi Monaldi et illorum de Syano "et Rotecastello rebellium et inimicorum civitatis„ (*Rif.* XCV, c. 3). Il 30 giugno il conte d'Altavilla si tratteneva ancora in Montefiascone e il Comune mandò a sollecitarne il ritorno o la spedizione degli armigeri (*Ivi*, c. 30): il giorno stesso si mandava Ambrogio di ser Pietro in Roma al Cardinal vicario per avere gente e denaro (c. 38). Il 14 luglio si condussero stipendiari Ungheri con i seguenti caporali: Andrea di Pietro da Samodi, Mattia di Pietro de Solay, Lanzalotto di Giovanni de Symay, Paolo di Giovanni de Como e Andrea di Giorgio da Meda (c. 42). Tre nuovi conestabili il 4 agosto condusse con le loro paghe il vescovo di Nocera e cioè Mezzoprete di Giovanni, Lorenzo Gentilucci da Montefalco, e ser Pietro di messer Andrea da Gualdo Cattaneo. Seguitavasi a trattare di condotte di fanti con Trincia da Foligno e di Guasconi a Canino nel mese di agosto e fu messo contemporaneamente alla bastia di san Lorenzo delle Signore Pancrazio di Vannuccio da Orvieto con 10 paghe. Che continuasse lo stato di guerra nel settembre n'è prova la notizia della cattura che fecero i ribelli chiusi in Castel Rubello, i quali presero il cancelliere del vescovo nucerino, Urbano Federici da Camerino, che andava ambasciatore del Comune al cardinal vicario in Roma: lo spogliarono della pancera, del mantello color biondo, delle scarpe, dei guanti di ferro, della pianella ferrata per copricapo, di una fila di coralli e di quanto altro indossava. In questa guerra di Muffati fuorusciti con Melcorini, i giovani Monaldo di Buonconte e Luca di Berardo Monaldeschi furono dati in ostaggio per osservanza della pace di Orvieto, e in nome loro ricevette 100 fiorini d'oro dal Comune Andrea de' Capocci di Viterbo (14 agosto 1376). Si era sperato in settembre il ritorno del papa, come egli stesso aveva annunziato in una sua lettera del 20 giugno: invece arrivò a Roma il 17 gennaio dell'anno dopo. Il cardinale Pietro vescovo Ostiense, stando in Orvieto, con decreto del 23 aprile dichiarava che, memore della fedeltà alla Chiesa e delle spese, dei danni e travagli per questa sopportati, rimetteva tutti i debiti contratti con la medesima in sussidii e taglie, e annullava tutte le pene per eccessi e delitti commessi (*Rif.* XCVI, c. 26).

[1] Unica menzione di questo capitano è nelle ratifiche di spese del 27 aprile 1376, e cioè: 1° per pagamento ad uno dei Soprastanti di Santa Maria per 206 libbre di pane da lui comperato e mandato a Sugano "quando "fuit capta fortillitia domini Marci„ (*Rif.* XCVI, c. 7 *t*); 2° per pagamento di 200 pagnoni dati a quelli che andarono a Sugano "quando fuit fortillitia domini "Marchi capta„ (*Ivi*, c. 8 *t*).

VII.

RICORDI

di Ser Matteo di Cataluccio da Orvieto [1]

(1422-1458)

.M°.cccc°.xxij. di[e dominico mensis iunii] [2]

Ego Mactheus et C[ola frater meus]
duximus nostras uxores [videlicet Angelam]
filiam Iohannis Prioris [de Balneoregio]
Caterinam filiam P[etri Lenci de]
Urbeveteri cum magno [honore]

---

[1] Codice cartaceo di più mani del sec. XV di mm. 295×110. Consta di due quinterni, il primo di 9, il secondo di 10 fogli; ha carte numerate di mano del detto secolo n. 36; la 11 è ripetuta; tra la 6 e 7 una bianca non numerata; sulla c. 13 *r.* è scritto solo .M°.cccc°.lviij. d[ie], sul *v*, non è scritto nulla; bianca è pure la seguente c. 14. Il codice è quasi intieramente scritto da ser Matteo di Cataluccio; scritture di mano diversa sono a c. 6 *recto* e a c. 36 *recto* e si riferiscono ad attestazioni fatte da terze persone a favore dello stesso ser Matteo. Precede il codice un foglio che fu aggiunto dopo la sua formazione a guardia della prima carta di esso. Questo foglio nella prima carta esterna presenta una annotazione del sec. XVI relativa alla stima di un mantello; altre annotazioni varie dello stesso secolo e poi di mano più recente: *Di casa Ardiccioni.* Di questa stessa mano piú recente è un'annotazione sull'ultima carta del foglio: *Matteus Catalutii postea de Ardiccionibus.* L'una e l'altra annotazione sono del conte Livio Polidori prefetto dell'archivio segreto di Orvieto nel sec. XVIII. Nell'interno di questo foglio leggesi, di mano del sec. XVI, il principio di una inquisizione che evidentemente fu scritta prima che il foglio fosse utilizzato per fare da guardia al codice. La parte inferiore di questo foglio è stata asportata; così pure è lacera la c. 1 del codice lungo il margine destro; guasti notevoli presenta pure la c. 2 e qualche guasto di minor conto è ancora nelle carte seguenti.

Le annotazioni non si succedono in ordine cronologico e neppure in ordine di materia per quanto si noti qua e là la tendenza a raggruppare le annotazioni di natura similare. Esse sono di quattro diverse specie: alcune riguardano avvenimenti famigliari di ser Matteo, come matrimoni, nascite, morti; altre concernono interessi patrimoniali, come compre, vendite, permute, prestanze ecc.; altre ancora sono indicazioni di giudicati sopra inquisizioni di speciale interesse giuridico; altre infine sono relative ad avvenimenti politici, e d'interesse generale.

Il codice fu da me rinvenuto or sono molti anni quando io riordinavo l'Archivio segreto del comune di Orvieto, fra le carte già licenziate inconsultamente e gettate in una soffitta morta del palazzo municipale: prima mi venne fatto di trovarne un quadernetto e poi a poco a poco ripescai il resto, insieme ad una congerie di altre carte importanti. Quest'opera di salvataggio che io, da solo, senza nemmeno un qualsiasi aiuto manuale, avevo iniziato nel 1875, rimase sospesa per la mia lunga assenza; ma prima di separarmi da quell'Archivio al quale avevo prodigato tutte le mie giovani energie, pubblicai una relazione del lavoro compiuto e di quello iniziato; indicai al Municipio in quali non liete condizioni si trovassero ancora alcune poche carte sulle soffitte comunali e raccomandai di affidare l'Archivio ad una persona adatta e di buona volontà (Cfr. L. Fumi, *L'Archivio segreto del comune di Orvieto.* Siena, 1875, pp. 15, 16, 22 e 23); di tutto ciò prevenni con lettera il regio Prefetto di Perugia, avv. Benedetto Maramotti. Ora mi consta che, provveduto alla nomina di un egregio studioso, il rev. Alceste Moretti, a stabile archivista, quelle carte già condannate alla distruzione hanno avuto un assetto accanto alle cinquanta buste di lettere originali dal XIV al XVI secolo che io avevo messo insieme dalle prime raci-

(la nota 2 è a pag. 477)

M°.cccc°.x°.[xiij. die .xij. aprilis]

Dicta Angela uxor mea [peperit]
filium pulcrum cum om[nibus suis membris]
et mortuus est s[tatim].

---

molature. Così il voto che Carlo Pancrazi faceva nella "Gazzetta d'Italia „ quando annunziava il recuperato materiale storico, ha avuto finalmente il suo compimento.

Questi ricordi, che non cominciano se non dopo la restaurazione politica di Martino V, non si ricollegano immediatamente agli avvenimenti con i quali finisce la precedente cronaca di Luca Manenti. Quindi gioverà, per riallacciarli, riandare agli anni indietro. Poco dopo la capitolazione di Orvieto a re Ladislao, morto ch'egli fu (6 ag. 1414), molti Malcorini misero in città il conte Muzio Sforza come signore, "per in- "vidia (dice il Manente, II, 16) e vendetta de' Beffati, "acciò non fussero da più di loro nel governo „. Entrò lo Sforza con le sue soldatesche la vigilia di S. Lorenzo (9 ag.). Seguivano le bandiere dello Sforza nella recupera della città e luoghi dell'Umbria e del Lazio ribellatisi alla dominazione regia Monaldo di Berardo e Brandolino di Luca Monaldeschi e Giacomo di Ranaldo signore di Castelrubello con 125 giovani di parte Beffata; ma al suo ritorno in Orvieto, disarmò i Beffati di dentro e imprigionò uno de' principali di essi, cioè Nicolò de' Fascioli, occupò i luoghi dintorno, fra cui Aquapendente, e vi lasciò nella sua andata a Napoli il fratello Michele ed il nepote Foschino, confermando nella reggenza, per la regina Giovanna, il conte Tommaso Caraffa.

Dopo che la parte dei Muffati, stanca delle insopportabili angherie del Caraffa, si levò contro ai Malcorini che tenevano per casa d'Aragona e al Caraffa dette lo sfratto, Corrado Monaldeschi della Cervara, capo di quella sollevazione, aiutato da Francesco da Bagnacavallo, stipendiario dei Fiorentini, e dal Cardinale di S. Eustacchio, per assicurare a sè ed a' suoi la prevalenza, e perchè la città ritornasse alla S. Sede, fece sì che rimanesse affidata la signoria a Braccio, il quale vantava il titolo di "difensore della Chiesa „ (9 giugno 1416), con cruccio dello Sforza, che ne rimproverò gli Orvietani. E non sarebbe stato male, dacchè un signore ci doveva essere, perchè la travagliata città egli pareva volere ridurre a pace, ottenendo qualche accordo fra le parti e tenendole a freno con la forza, come quando, circa la metà di settembre 1416, sorto un grave tumulto in città ("post tumultum et furorem occursum in populo "Urbevetano „) fece venire 180 fanti e 25 cavalli da Todi. Ma di poi ebbe il torto di non badare a ciò che le ire riaccendeva: pur di aver denaro, che troppo spesso richiedeva oltre al suo assegno fisso di 150 fiorini al mese, non si curava se il Comune carpisse le somme tutte dalle borse dei Malcorini, risparmiandone quelle dei Beffati. Così si faceva ogni volta; e una fra le altre fu allorchè toccò dare sollecitamente le paghe agli stipendiarii della guardia: mandarono i Conservatori p[illegible] fio ini d'oro e fu fatta una scelta [illegible]; Malcorini che senza indugio dovessero metterli fuori, "cum noscunt (si diceva) nil expedientius ad habendum "pecuniam „ (17 nov. 1419). Fu primo governatore di Braccio Ruggero de' conti di Antignalla, il quale, dovendo andare a prendere per Braccio il possesso della città di Todi, mise a suo luogotenente in Orvieto Tancredo de' Ranieri di Perugia e poi Cinello Alfani. Non ebbe, Braccio, troppi riguardi per il clero e lo tassò in 200 fiorini per le spese militari. Venuto in Orvieto si fece accomodare le stanze in vescovado. Usò sempre partecipare da sè medesimo i suoi successi al Comune e adoperò i cittadini nelle imprese di Magliano, di Cetona e del Patrimonio, gloriosa rivincita contro il suo emulo Sforza: li adoperò anche nelle azioni che furono un tradimento preparato al Tartaglia, quando da essi fattolo chiamare per dargli in mano la città, egli lo colse all'improvviso sotto le mura di Orvieto, dandogli quella memorabile rotta, da cui solo il Tartaglia scampò vivo. Per i capitoli della pace comperata da Martino V, alle spese, in parte, degli Orvietani, la nostra città dall'obbedienza di Braccio ritornò all'obbedienza della Chiesa (FUMI. *Braccio a Roma*. Siena 1877, p. 13).

Sulle condizioni della città, quando dal governo di Braccio tornò a quello della Chiesa, le Riformagioni ci dànno un bando fin dall'11 febbr. 1421, col quale si faceva obbligo a tutti i Malcorini abitanti in città di consegnare le armi: si proibiva a chiunque riceverle in deposito manifesto od occulto. Era il giorno che arrivava da Firenze la notizia dell'accordo avvenuto fra il Papa e Braccio, notizia comunicata a questi da Bartolomeo Valori d'Uzzano e da Paolo Fortini li 8 dello stesso mese. Andarono ambasciatori al Papa ed a Braccio ser Giusto di Mascio, ser Bartolomeo di ser Plebano e Francesco di Buccio Missini. Non fu una dimostrazione di voti unanimi quando si trattò in consiglio di onorare la venuta di Francesco dei Pazzolpazzi di Bologna, vice rettore del Patrimonio che veniva a prendere possesso della città per il Papa: vi furono 9 voti contrari e 67 favorevoli (*Rif.* CXXVII, cc. 26 *t*-28 *t*). Ma la restaurazione di Martino V fu considerata come una grazia dell'Altissimo anche in Orvieto. In un atto presentato da Andrea di Buccio al comune il 20 marzo 1420, è ricordato l'avvenimento cominciando a dire che nel 1413 .... "per sinistra for- "tuna lo Nostro Signore (Giovanni XXIII) nel dicto "anno se partissi da Roma: per la qual cosa la dicta "ciptà d'Orvieto et tucto 'l paese intorno fu contami- "nato et distructo da' nimici et emuli de Sancta Eccle- "sia et maxime la dicta ciptà d'Orvieto col suo con- "tado.... Et statim de po' la partita del decto monsignor "lo legato (card. di S. Angelo) da Orvieto, la dicta ciptà "et suo contado pervenne al reggimento de re Lancilao, "et de po' la sua morte, la dicta ciptà et contado per- "venne al reggimento de' Sforza. Ne' quali tempi de "brighe la dicta ciptà d'Orvieto fu quasi destructa et "subversa col suo contado. Et de po' tucte queste cose,

.M.cccc°. . .

Emi unum ortum . . . . . .
Angeli ser Iacobi. . . . .
in regione Sancti Laurenti. . . . . .

" mediante la gratia dell'Altissimo Dio, sia pervenuta " ad obedientia de Sancta Ecclesia „ (ivi, cc. 30-31 *t*). Infatti, poichè come si diceva in pubblico Consiglio, " gratia Altissimi Creatoris et Sanctitatis et clementiae " Sanctissimi domini nostri domini Martini divina pro- " videntia pape quinti sit magna pax et tranquillitas in " partibus istis, nec ad presens timeri propter hostium " incursus, sicut timeri consueverant temporibus retro- " hactis „. Così fu ridotta la guardia e abolita quella di notte, limitandola al giorno, con quattro guardie alle due porte di Postierla e Maggiore, due in Mercanzia, due in capo la Mercanzia e quattro in piazza del popolo. Oramai la città aveva perduto l'ultimo resto del suo antico stato. Gli aderenti di Muzio Attendolo Sforza, nelle cui mani erano pervenuti i grossi castelli di Piancastagnaio e di Orbetello, e poi Iacomo marito della regina Giovanna, a cui nulla importava della città di Chiusi, della Val d'Orcia e della Val di Paglia, cederono a Senesi tutti questi luoghi, che erano stati il nerbo del vecchio Comune di Orvieto.

Scrive poi C. Manente (II. 27): " Nel detto anno " (1421) si scoperse un trattato che certi volevano pigliar " la città di Orvieto per il signor Braccio et alcuni fu- " rono giustitiati et venne in Orvieto il cardinal Napu- " lione protettore della città „. Senonchè nessun cardinale protettore ebbe allora Orvieto, e nessun cardinale era nel sacro collegio di nome Napoleone. Sappiamo invece che Martino V mandò maestro Nicola de' Medici di Orvieto, chierico di camera e suo famigliare (eletto con lettera 17 sett. 1419), per la riforma della città, che avutala a sua dipendenza, elesse (11 marzo 1420) a governatore il barone di Castrignano Giovanni Conningar (o Conningher); che poi, a richiesta degli Orvietani, fu, come inetto, licenziato e sostituito da Stefano de Branchis da Gubbio (25 apr.-12 maggio 1421), giudice del Patrimonio, e, in fine, rappresentato dal luogotenente Agapito Colonna (13 magg. 1421-giu. 1422). Non si parla dunque di cardinale. Quanto al trattato di cui parla il cronista, null'altro sappiamo che qualche tempo dopo la venuta del Colonna si ebbero sospetti di Braccio. Se ne ha un cenno in una memoria del 23 ott. 1421 la quale è un ordine dei Conservatori per eleggere quattro guardiole e vedette, volendo " illorum, " qui temtare vellent civitatem offendere perversis volon- " tatibus obviare et ne id, quod appetunt, valeant ad effe- " ctum perducere „ (*Rif.* CXXVIII, c. 213 t). A questo si può ricollegare la notizia ricavata dalle spese dell'ottobre 1421: " Pro tribus nuntiis missis ad advisandum " terras comitatus, pro certa suspitione habita de genti- " bus Braccii - sol. 57 et den. 9 „ (*Ivi*, c. 224). Fors'anche per cagione di questi sospetti il Comune favorì i signori del contado nell'opera di riparazione dei loro castelli, come avvenne per Castel Viscardo, feudo di Paolo Pietro Monaldeschi del fu Corrado di Berardo, per Montegabbione e per Castelrubello. Si sa poi che i Perugini avevano rappresaglie con Orvietani, causa la pretesa del Fortebraccio e del suo ultimo luogotenente in Orvieto (Rinaldo di Sante da Perugia) sul governo di Orvieto, onde il territorio orvietano ebbe a sopportare i danni di una cavalcata delle genti Braccesche, le quali fecero prigioni e prede di bestiami, che non si vollero rilasciare se prima non si eseguissero i pagamenti pretesi; questione complessa che si trascinò fino al 1423, nel qual anno si levarono le rappresaglie anche col sig. Iacopo da Vico mediante l'opera di frate Giovanni da Parenza. Si riaffacciarono sospetti nel 1424. Ne diè avviso il tesoriere del Patrimonio agli Orvietani, perchè riducessero i bestiami nei fortilizi e si tenessero in guardia. Era detto vagamente e non si poteva saperne nulla. Informatone il papa, questi mostrò di saperne anche meno. Ma, a buon conto, i Conservatori il 4 maggio adunati per ciò " ne ex tran- " scursu et rapina malorum inimicorum civitas prefata " detrimentum aliquod pateretur „, ordinarono vedette in Corniolo (*Rif. ad an.*, c. 140). Forse fu uno studiato allarme dato dal Tesoriere per esigere gli arretrati del sussidio papale, al tempo stesso che ordinava l'arresto di cittadini orvietani in qualunque terra soggetta alla Chiesa si trovassero, a cagione di quegli arretrati (*Rif.* CXXX, c. 96 *t*). Ma non sarebbe improbabile che qualche sentore di ostilità venisse dalla parte del capitano Francesco Sforza, il quale faceva capo alla vicina Acquapendente. Il papa, che con un breve del 9 novembre 1423 aveva desiderato che Francesco Sforza con trecento de' suoi fosse bene accolto in Orvieto, appena un anno dopo faceva sapere agli Orvietani da Benedetto Guidalotti luogotenente del camerlengo pontificio (*Rif.* 25 ottobre 1424, c. 27) di guardarsi bene dal mandare vettovaglie in Aquapendente per lui e per Micheletto: nè ad essi sarebbe mancato qualche pretesto dopo ciò, per muover briga ad Orvieto. Più anni indietro, durante una tregua di due mesi fra Orvieto e Muzio Sforza, armigeri di Braccio condotti da un Ambrogino fecero una cavalcata ad Acquapendente e danneggiarono certi sudditi sforziani. Il capitano Francesco, dopo la morte del padre, ricordava che della osservanza della tregua si erano fatti garanti Luca di Berardo, Monaldo di Berardo e Pietroantonio di Bonconte Monaldeschi (*Rif.* CXXXI, c. 89-31 genn. 1425), e questo detto al Comune, come avvertimento, poteva valere una minaccia.

Siamo così venuti ai tempi in cui ser Matteo cominciò a scrivere, tempi anch'essi pieni di travagli in città. Una rivolta popolare nel 1430 finì con l'eccidio del Podestà stesso, un nobile romano, Lorenzo de' Sordi, e dei suoi giudici. Ne seguì alterazione di governo. Poi scoppiò la guerra di Niccolò Fortebraccio e dello Sforza. Le fazioni rialzarono la testa. Gentile Monaldeschi, audace Melcorino, entrò per forza in città e scacciò i Muffati. Ributtato dopo alcuni mesi, sollecitamente rientrava, empiendo la città di desolazione. Dopo tredici anni di tirannide, veniva ucci-

ser Francisci Mei Iohannis, iuxta. . .
Nerii iuxta viam pu[blicam] . . . . .
pretio .x. florenorum auri . . . . . .
ser Batista ser Iohannis . . . . . .
Serafino Angeli, Fr. . . . .
et Bartholomeo Antonii n. . . . . .
testibus de Urbivetere . . . .
Primum fuit facta locatio ma . . .
annos 1423 die xvi iunii . . . . . .
Die .xxij. m[ensis] . . . .
Reposui in domo Iacobi c . . . .
et regione Sanctorum Appostolorum . .

---

ciato per il ritorno dei Muffati nella notte di Santa Lucia del 1449.

Intorno all'autore della cronachetta non poche notizie ho raccolto. Nel 1415 cominciano gli atti del suo protocollo nell'Archivio notarile di Orvieto. Ser Matteo era notaro della fabbrica del Duomo prima del 1420. Vi sono in Archivio gli atti autenticati da lui ché si sottoscrive *Matheus Catalutii Vannutii*. Egli pare che entrasse nella vita pubblica nel 1420, estratto, allora, uno dei notari del banco delle cause civili (*Rif. ad an.* c. LXXXXVII). Nel 1422 prendeva in moglie donna Angela figliola di Giovanni del Priore da Bagnorea, con cento dieci ducati d'oro in dote (*Codicetto dei Ricordi di Ser Matteo*, c. 16 *t*). Era il giorno stesso che sposava il fratello di lui Cola, anch'esso cittadino notevole, il quale fra gli altri uffici tenne onorevolmente quello di Camerlengo della fabbrica del Duomo.

Nel 1435, che fu l'anno della occupazione di Orvieto per parte di Gentile della Sala, pochi mesi dopo di quel fatto, fu sortito primo fra i Conservatori per il bimestre luglio e agosto: nel 1437 notaro dei revisori di Camera; fu in tal anno spedito al Legato, che era il Patriarca Vitelleschi. Era questi accampato all'assedio di Ceccano: l'andata non era senza pericoli, e sembra che i Conservatori essendo della parte contraria alla sua, volessero in tal maniera *mandarlo alla morte*. Ritornato da quella ambasciata, pochi giorni dopo (ai 26 di maggio) accadevano novità in Orvieto. Gli 11 settembre 1437 è la data del giorno, in cui il conte Ugolino di Corbara e Gentile di Pietro Antonio Monaldeschi della parte melcorina restauravano il dominio di Gentile della Sala. In quel giorno Matteo di Cataluccio patì violenze e danni. Gentile di Pietro Antonio Monaldeschi e i suoi seguaci gli invasero la casa e gliela mandarono tutta sossopra, portandosene via molti arnesi e robbe di suo uso. Gentile della Sala gliele fece poi restituire in parte. Convennegli andare esule, e rimase fuori di Orvieto dieci anni e due mesi (1437-1448). Per un certo tempo fu anche in carcere, cioè avanti l'anno 1449.

Le sue memorie tacciono affatto quello che gli avvenisse dal 13 settembre 1437 all'8 dicembre 1448, in cui rimise piede in casa. Egli dice che dovette il suo ritorno alla grazia di Dio e alle interposizioni del magnifico signore Simonetto da Castel Piero, capitano orvietano di bella fama, e per la volontà di Gentile della Sala. Ancorchè non disaccetto a costui che era il tiranno di Orvieto, egli non apparteneva alla fazione che lo sorreggeva, ma invece alla fazione contraria, quella dei Muffati.

Appena avvenuta la novità del 1449, cioè la cacciata dei Melcorini, due giorni dopo l'avvenimento dei Muffati, ser Matteo tornava subito agli uffici pubblici. Il 15 dicembre di quell'anno giurò l'ufficio di Cancelliere (*Rif. ad an.* c. 3 *t*): tornò a giurare il primo marzo 1450 (*Rif. ad an.* c. 25), nel qual giorno fu riammesso nel Consiglio Generale. Ai 20 giugno il vescovo Aquilano, Governatore di Orvieto, lo eleggeva notaro dei sindaci del podestà Giovanni de' Guidoni (*Rif. ad an.* c. 43). Pochi giorni dopo, ai 24 giugno, sortì primo Conservatore per luglio e agosto (*Rif. ad an.* c. 43 *t*); per settembre e ottobre fu Cancelliere (*Ivi*, c. 69), e ai 28 ottobre uno dei notari della banca delle cause civili (*Ivi*, c. 181). Nell'aprile 1451 fu eletto uno dei dodici cittadini a riformare gli statuti del pascolo (*Rif. ad an.* c. 103 *t*). Ai 24 giugno era uno dei Revisori della Camera (*Ivi*, c. 129 *t*). Ai 12 giugno 1452 incaricato a provvedere con altri un protettore in Curia e ad altri negozi, vi si propose il Cardinale di Bologna, fratello del Papa, e gli si destinò un regalo del valore di quaranta ducati (*Rif. ad an.* c. 36). Fu nuovamente notaro dei revisori di Camera per marzo e aprile 1452 (*Ivi*, c. 13), o com'egli dice a c. 15, notaro del Camerlengo; poi giudice e assessore dei sindacatori del podestà Lodovico della Torre (*Ivi*, c. 148 *t*). Nel 1453 tenne gli uffici di Regolatore, di Consigliere di Credenza, di Notaro del Camerlengo, di rappresentante del Comune in una transazione coll'ospedale della Stella e di Vicecancelliere in luogo di Giovanni Piato da Padova (*Rif. ad. an.* cc. 146, 153, 158 *t* e 170): nel 1454 notaro del Camerlengo della fabbrica di S. Maria, uno degli elettori per il correttore degli statuti ed elettore egli stesso del visconte di Rotecastello (*Rif.* 1454, cc. 191 *t*, 241, 279 *t* ecc.). Fu consultore dei sindaci del podestà nel 1456 e notaro dei ragionieri del Comune (*Rif.* 1456, c. 141 *t* e c. 191 *t*). Nel 1457 fu notaro dei Revisori, uno degli otto notabili mandati al nepote del Papa, Pier Luigi Lodovico Borgia, Governatore d'Orvieto e di Spoleto, poi di nuovo al medesimo il 20 aprile 1458, e notaro dei sindaci del Camerlengo della fabbrica (*Rif.* 1458, cc. 263, 293 *t* e 340). L'anno stesso 1458 fu uno dei sindaci del cancelliere (*Rif. ad. an.* c. 42 *t*). Nel 1460 notaro

grani quos porta . . . .
Vannuccius Forn . . . .
Giannis de Turr . . . .
in granarium . . . .
domo.
Item reposui in . . . .
Item reposui . . . .
habui a rect. . . . .
Item habet Vann [1]. . . . .
Item habet Gre [1] . . . . . .

.M°.cccc°. . . . .
in die Sanct . . . .
xxviij salm . . . .
in secundo alio die.
Item in die Sancti Salva . . . .

.M.cccc°.xxiij. . . . .
Mortuus est . . . .
Nibii et sepultus . . . .
et die .j. septembris . . . .
ser Gabriel ser. . . . .
ecclesie Sancti Francisci.

[M.cccc°].xxviij. die ij. septembris. c. 1 t
. . . . [Ia]cobo ser Iusti .x.
. . . . panni lane coloris
. . . . ona clamide ad
. . . . . . viij° bologninorum pro quolibet
. . . . ad rationem xiiij^{or}
. . . . [pro q]ualibet canna, dedi
. . . . [dict]o Iacobo pro dicto
. . . . librarum .xxxv. denariorum
libr. xxxv. denariorum

[.M°.cccc°].xxiij°. die viij°. septembris.
. . . . .ivi Romam cum
. . . . ca Francisca
. . . . .ibi cum Nicolao
. . . . [Iohann]is Nallii calzolarii
. . . . usque die .xv. septembris

M°.cccc°.xxiii. de mense octobris.
. . . . magistrum Antonium

———

del Revisori e nuovamente elettore del correttore degli statuti (*Rif. ad an.* cc. 250, 176 *t*, 314 e 319). Nella nuova costituzione comunale, dopo la celebre pace di Pio II, della quale era stato grande fautore, egli restò annoverato fra i cittadini del primo Monte per le pubbliche cariche, e subito, in quel primo anno 1461, tenne l'ufficio di notaro, poi del Conservatorato e quindi nel 1462 si trova dapprima fra i giudici del Consiglio Segreto (*Rif. ad an.* cc. 335 *t*, 380, 433 *t*, 461 *t*, 466 e 487), poi ai 21 ott. 1463 consultore dei sindaci del Podestà (*Rif. ad an.* c. 138 *t*). Ma egli era già morto quando sortì a quest'ultima carica. Il suo protocollo notarile, cominciato il 1415, si chiude col 19 dicembre 1461. Questi ricordi si arrestano al 1458.

[2] Per l'integrazione giova il confronto con c. 16 t.

[1] Le parole "Emi unum" (p. 475 l. 2) fino a "Item "habet Gre..." furono cancellate sul codice da due tratti di penna.

. . . . m in camera mea et
. . . . . . magistro sex libras denariorum
. . . . peribus quibus mihi servivit

[M°.]cccc°.xxiij. die xxj° octobris.

. . . . . . [Mortuu]s est Berardus Monald.
. . . . de Monald. de Urbeveteri et
. . . . . [fuit port]atus ad seppelliendum in
. . . . in quodam loco vocato
. . . . .loco est quedam
. . . . [se]pulta est mater
. . . . [cum] magno honore
. . . .[cuius anima requiesc]at in pace.

[M°.cccc°.xxiij] die .j°. decembris.

. . . . noverca
. . . . unelle
. . . . bus Petri
. . . . [dict]a Iohanna

[.M°.cccc.°xxiij. die]... decembris.

. . . . .creatore
. . . . lane
. . . . librarum canne
. . . . am libr. xxx^{ta}.
. . . .[un]um paiolum de
. . . . de xiiij libris
. . . . sol. x.

.M°.cccc°. xxiij. de mense febru[arii].

Fuit facta divisio inter me et Colam, qui Cola habuit et recepit pro parte sua apotechas in Camollia cum omni debito et capitali et massaritiis ibidem existentibus et ad dictam apotecam pertinentibus cum bove et cum campo muri fontane et cum vinea Pescarie cum omni debito quod deberet habere Guidocta pro tempore futuro.

Ego habui et recepi pro mea parte domos in quibus habitamus nunc cum citerna existente in alia domo et cum vinea Petrorii et cum omni debito quod deberet habere Iohanna nostra novercha.

Et de dicta divisione patet manu ser Iacobi Petri publici notarii, presentibus Simone Ugolini Nalli et Iacobo Venture testibus etc.

Die .vij. februarii.

Fuit factum compromissum inter me et Colam de omni debito et alii[s re]bus mobilibus que dividi deberentur in Paulutium Vannutii et A . . . . . Petrutii Tey calzolarios [de Urbeveteri] dicto die et testibus manu dicti [Simon]is.

.M.cccc°.xxiiij°. indictione .ij.

die sabati .vj^{a}. mensis maii in festo Sancti Iohannis Portam Tinam [1] in hora .v^{a}. diey.

[1] Cioè " ad Portam Latinam ".

Angela uxor mea peperit filium pul[crum] masculum vivum cum omnibus suis membris, quem filium ille qui cuncta gubernat ipsum conservare sua pietate et misericordia dignetur.

Anno predicto et die .xxj. mensis septembris, fuit factum compromissum inter me Mactheum et Colam de omni debito quod in simul petere possemus salvo ca[su] quo appareret publicum instrumentum manu Iacobi Petri in Jacobum nostrum patruum manu ser . . . . Santutii, presentibus . . . . Lutio Iohannis Lutii, ... Iacobi testibus etc.

.M.cccc°.xxiiij. die .ij°. mensis iunii. c. 21

Fuit mortuus Bracchius qui stabat ad hostes ad civitatem Aquile cum .iij M. equorum et iij M. famulis, quem occisit Lodovicus de Colupna et fuit portatum eius corpus Romam et sepultum extra muros Rome [1].

M.cccc.xxiiij, die penultimo iunii.

Luchas Berardi ivit ad Civitatem Tuderti, et ipsam Civitatem intravit cum confalone Sancte matris Ecclesie [2].

Dicto millesimo et die xxv mensis Iulii.

Mortuus est magnificus et nobilis vir Monaldus Berardi de Monaldensibus, qui spiravit prope Viterbium per duo miliara, et fuit portatum eius corpus ad Montaneam in loco vocato *lu Spineto:* et hic in Urbeveteri fuit ordinatum maximum officium cum uno equo armato, cum uno homine armato cum spata nuda et cum cuspide inferiori, in ecclesia sancti Francisci de Urbeveteri; et cuius anima requiescat in pace. Amen.

.M°.[cccc°]xxiiii. die Sancti Angeli m[ensis se]ptembris.

Mutuavi magistro Mattheo medico vegetem magnam capacitatis .xij. salmarum pro uno anno ad rationem .vj. soldorum pro salma et fui solutus ab ipso de tota pensione, et ipse promisit mihi restituere vegetem in vendebia sequenti, presentibus presbitero Sabatino et Cicerchia in domo mea habui dictam vegetem.

.M.cccc.xxv, die .xij. mensis aprilis.

Mortuus est magnificus et facundus et discretus et nobilis vir dominus Brandolinus Luce Berardi de Monaldensibus, qui obiit in Civitate Tuderti, et eius corpus fuit trasductum ad castrum Bulseni et in Ecclesia sancti Francisci de dicto castro. Eius corpus fuit cum magno honore collocatum in pilo ipsorum magnificorum virorum, cuius anima requiescat in pace, amen [3].

.M°.cccc°.xxviij. die .xx. mensis octobris.

Mortuus est magnificus et nobilis vir Lucas Berardi de Monaldensibus de Urbeveteri cuius anima requiescat in pace, amen.

Dicto milesimo et mense die .xxv.

[1] L'annunzio della morte di Braccio fu salutato con segni di festa, siccome di trionfo della Chiesa. A dì 10 giugno 1424 si trova registrata la spesa "pro "gaudio et festo ampliximi et peroptimi novi pro statu "S. D. N. et sancte matris Ecclesie triumphantium de "conflictu et morte Braccii„ e "ad gaudium de optimo "novo status S. D. N. de confusione Braccii„ (*Rif.* CXXXX, c. CLIIJ). Alcuni anni più tardi gli Orvietani patirono molestie dal Commissario destinato alla revisione dei conti della Cāmera, specialmente per le spese fatte quando i Perugini fecero il trasporto delles ossa di Braccio a Perugia (*Rif.* 1436-1437, c. 93)

[2] Luca di Berardo dei Monaldeschi fu del partito dei Beffati, noto più specialmente come uno degli autori della pace di Benano, siccome fu detta la pace apparente fra le parti combinata a Benano nel 1390. La città di Todi era stata con Perugia e Assisi feudo di Braccio, alla cui morte tornò alla Chiesa.

[3] Fu distinto teologo e protonotario apostolico, donato da Martino V, che imparentò i Monaldeschi con i Colonna, delle rendite della badìa di Marzapalo e della selva di Monterofeno (*Rif.* 1420-1423, c. LVIJ, LVIIJ).

Mortuus est Alexander Seracinelli de morbo pestis, quod tunc erat pestis in Urbeveteri: 1429 [1].

.M°.cccc°.xxv. die dominico .xxviiij^{e}. iulii.

Fuit porrecta quedam supplicatio per Petrum Antonium Contis comuni, magnificis dominis conservatoribus videlicet domino Guillelmo, ser Bartholomeo ser Plebani, Antonio Simonis et Antonio Busciche et fuit missa ad partitum in consilio generali de vino quod dictus Petrus Antonius habet in Balneoregio et fuit obtentum quod ipse Petrus Antonius posset portari facere dictum vinum et solvere .ij. soldos pro qualibet salma eo quia vinum erat suum, manu ser Iuliani de Anania cancellarii etc [2].

c. 3 r .M°.cccc°.xxv. die .j°. augusti.

Domina Iohanna olim noverca nostra recognovit et confessa fuit illud instrumentum dotis promisse eidem domine per Catalutium nostrum patrem fuisse factum ad apparum et fuisse et esse fictitium et nullius valoris, quod instrumentum apparet manu ser Iacobi Petri de quo fuit rogatus ipse ser Iacobus in .M°.cccc°.xij. die .xiij. mensis octobris. De qua recognitione et confessione fuit rogatus ser Tomas domini Boneventur[e] publicus notarius de Urbeveteri, in Urbevetere domi Iacobi Vannutii Lenci, presentibus Stefano Antonii Ture et Ventura Laurentii Amatore, habitatoribus in Urbeveteri testibus ad predicta habitis etc. Quod instrumentum dicte refutationis habui a dicto ser Tomasso in publicam formam et est in domo m[ea].

.M°.cccc°.xxv. die .vij^{a}. septembris.

Feci vacuare et rimunire cisternam nostram per Iohannem filium Francisci pellipparii et eidem dedi et solvi soldos .vj.

.M°.cccc°.xxv°. die .x. mensis sep[tembris].

Guidocta filia olim Tini Branchelli et uxor nunc Mactey Tini alias vocati Macteio *de la Lella*, fecit mihi Macteo generalem refutationem de omni eo et toto quod ipsa posset mihi petere tam pro tempore preterito quam pro tempore futuro occasione dicte transactionis in plenissima forma de qua fuit rogatus ser Tomas domini Bonaventure publicus notarius de Urbeveteri, in quo instrumento interfuit Iacobus Venture.

Item dedi in pignore dicto Macteo Lelle u[num] scagiale ponderis .xiiij. unciarum.... librarum denariorum; de quo fuit rogatus dictus [ser Tomas] dicto die et testibus etc. Que instrumenta penes Macteum in publica forma. [Quem] scaialem dictus Mactheus fecit mihi reddere .M°.cccc°.xxvi....

c. 3 t .M°.cccc°.xxvj. de mense februario.

Dedi et solvi Iohanni Prioris de Balneoregio meo socero .x. libras denariorum ut ipse laborari faceret duas meas vineas de qua est laborator Gherardinus de Balneo.

Anno predicto die .xj. mensis aprilis.

Emi ego Macteus [3] a ser Petro alias vocato Toscio unam tinam capacitatis .xvj. salma-

---

[1] Queste ultime due notizie che si riferiscono all'anno 1429 sono aggiunte posteriormente al tempo loro dalla medesima mano di scrittore sullo spazio che era avanzato nella carta. Ricominciò nei dintorni di Orvieto, come già nel 1418, la peste nel 1424. Si rivolsero i Conservatori al papa, per chiedergli di poter condurre per un anno un altro medico, e precisamente il dottor Matteo di Giovanni da Orvieto, col salario di 36 fiorini d'oro a ragione di lire 5 senza ritenzione di colletta. Il papa lo concesse con breve del 19 aprile 1424 (*Rif.* CXXX, c. 134). A scansare la malaria, Salvato Colonna, podestà, lasciò la città e mise in suo luogo il proprio collaterale Angelo di Pancrazio da Narni (24 ottobre 1424).

Alcuni castelli, per la peste, non poterono mandare a tempo debito i loro sindaci alla curia del podestà per dare l'assegno dei malefizi commessi nella loro circoscrizione, e fu loro prorogato il termine della presentazione (10 genn. 1425).

[2] A margine: " Super vino forense pro Petro Antonio Contis ".

[3] Sovrapposto: " Emi ".

rum pretio .x. librarum denariorum, quod fuit concessus habuisse et recepisse; de qua venditione extitit rogatus ser Tomas domini Boneventure, presentibus Tomasso Burzole et Dominico Iohannis Michelli, in domibus Buccietti Pacchelli in quibus dictus ser Petrus habitabat etc.

Anno predicto, die .xx. mensis maii.

Feci coperire partem domus existentis in vinea Petrorii, quam coperivit Nardus de Parrano una cum Catarcione et Çeppa de Prodio, in qua misi .IIJ^{c}. canalia.

.M^{o}.CCCC^{o}.XXVI. de mense maii.

Fuit factum Capitolum in conventu Ecclesie sancti Francisci de Urbeveteri, in quo interfuerunt centum octovaginta fratres ordinis minorum: et fuerunt recepti in dicto conventu cum magno honore et cum maxima habundantia rerum conmestibilium [1].

Anno predicto et die .XIIIJ. mensis Iunii.

Propter predicationes factas per venerabilem religiosum virum, fratrem Paulum de Urbe [2] omnes nobiles Civitatis Urbisveteris, videlicet Lucas Berardi, dominus Franciscus Episcopus Urbisveteris [3], Paulus Petrus Corradi, Comes Ugolinus, Comes Petrus et Comes Nicolaus de

[1] Sarà da credere meglio ad un contemporaneo che non al Manente, il quale dice 270 (II, 35).

[2] Fra Paolo Alperini di Roma dell'ordine de' Predicatori. Cipriano Manenti (II, 35) pone il fatto all'anno 1429.

[3] Francesco Monaldeschi della Cervara figlio di Monaldo di Berardo e pronepote di fr. Tramo, successe al card. Corrado Caracciolo (1409-1411) essendo amministratore del vescovado in morte di lui Giovanni Caffarelli fino al 1418, nel qual anno da Martino V, congiunto di doppia affinità coi Monaldeschi, Francesco, dopo essere stato governatore di Bologna, della Campania, di Romagna, di Marittima e di Rieti, fu eletto alla sede orvietana, dove ebbe a vicario Galeotto di Michelotti di Perugia, arcidiacono orvietano, al cui tempo l'arcidiaconato riebbe la sua posizione di prima dignità. Vescovo e capitolo donarono il luogo della SS. Trinità ai frati Minori dell'Osservanza, donazione ratificata poi da Eugenio IV (1444). Partigiano de' Muffati, all'avvento dei Melcorini fu da costoro posto in mala vista avanti al Papa accusandolo di negligenza nel suo ministero, e perfino di sodomia, incesto, adulterio, stupro, fornicazione e omicidio (vedi FUMI L., *L'Inventario dei beni di Giovanni di Magnavia* ecc., Roma, 1894, p. 81). A petizione degli Orvietani, fu traslatato a Teramo (1443) poi ad Ascoli (1450), dove morì nel 1461. Lasciò all'Opera del Duomo (a danno della quale i suoi servi avevano rubato il bellissimo pastorale d'argento smaltato del valore di 500 ducati) il suo castello di Prodo (MARABOTTINI, *op. cit.* p. 24). Quando il Monaldeschi era amministratore del vescovado di Orvieto suscitò le pretese del clero per la nomina del camerlengo della fabbrica del Duomo, ma il pontefice Martino V, al quale ricorsero i Conservatori, dicendo che il clero non pensava che ad ingoiare le rendite, decise la questione affidando l'amministrazione della fabbrica al Comune, come si fece anche per le altre chiese, "propter defectum "rectorum et clericorum dictarum ecclesiarum qui "tantum curant fructum et redditus earundem sumere "et degluctire et circa reparationem et refectionem "ipsarum ecclesiarum minime intendunt" (vedi FUMI, *Gli statuti dell'Opera di S. M.* etc., p. XVI).

Raccogliamo quì alcune notizie inedite riguardanti relazioni avute da questo vescovo nelle cose civili della città. Nel 1433, insieme a Paolo Pietro Monaldeschi venne a trattati con ser Vittorio da Terni, cancelliere di Niccolò Fortebraccio, che erasi accampato contro Orvieto al ponte di S. Cipriano di qua da Fichino, e fece l'accordo di tregua per 400 fiorini d'oro per un anno, salva l'approvazione del Papa per gli Orvietani e di Fortebraccio pel suo cancelliere (*Rif.* CXXXVII, c. 31). Nell'anno seguente a dì 18 gennaio intervenne ad un consiglio dei Conservatori insieme ad altri Monaldeschi, nel quale si decise di mandare ambasciatori a Perugia per prendere informazioni sul modo di contenersi onde rimanere fedeli alla Chiesa e nello stesso tempo evitare i pericoli che sovrastavano agli Orvietani da parte di Nicolò Fortebraccio; in seguito alle quali informazioni si sarebbe seguito quello che la città di Perugia avesse creduto opportuno di fare, e, se del caso, si sarebbe ricorso anche al parere di Nicolò Piccinino (*Rif.*, *ad an.*). Risulta pure che Francesco spese molti denari per la guerra che Orvieto sostenne contro Francesco Sforza, in compenso de' quali venne regalato della Torre di Nicolò. Del suo interessamento per questa guerra si ha menzione in un breve di Eugenio IV (28 apr. 1435) indirizzato a lui ed ai Conservatori col quale si dava loro avviso di aver mandato Alberto de Albertis, governatore di Perugia, per trattare della pace con Francesco Sforza (*Rif.*, *ad an.*): la quale pace fu fatta il 9 maggio di d^{o}. anno.

Sei anni più tardi, nel 1441, si ha notizia che Francesco con altri Muffati si rivolse al Passaglia che allora guerreggiava nel Patrimonio e faceva novità a Bagnorea ed a Viterbo, essendo agli stipendi dei Senesi, e contro il quale Eugenio IV spedì agli Orvietani Melcorini buona copia di fanti e di cavalli (*Rif.* CXXXIX, c. 305).

Lo troviamo poi ancora nominato in una memoria del 1449 nella quale il pontefice Nicolò V a dì 20 set-

Corbario, Petrus Antonius Boncontis, Petrus Novellus et Monaldus de Bagno iuraverunt, et quam plures alii nobiles, ad sancta Dey evangelia, corporaliter manu tactis scripturis, et similiter omnes et singuli homines et mulieres, cives et habitantes in Urbeveteri, in manibus eiusdem Episcopi qui tunc erat de ordine fratrum minorum et faciebat residentiam in sancto Francisco. Qui Episcopus stetit paratus in pontificalibus ante portam Ecclesie Sancte Marie maioris de Urbeveteri. Qui Episcopus dictos nobiles et cives, tam mares quam feminas recepit ad iuramenta in libro missali, hoc modo, videlicet: Ad honorem et exaltationem et gloriam omnipotentis Dey et totius Curie celestis, ad honorem, statum et magnificentiam sancte Romane Ecclesie et sanctissimi domini nostri domini Martini divina providentia pp. V. et suorum fratrum cardinalium, ad honorem, statum et exaltationem Comunis et populi Civitatis Urbisveteris, omnes iuraverunt non nominare aliquam partialitatem, videlicet Muffatorum et Mercorinorum, et stare semper circa libertatem et bonum comune, dicendo semper alta voce: *Viva la pace, viva la pace.* Et fuit factum magnum festum de hoc cum processionibus et cantis: quam pacem Deus sua miseratione conservare dignetur [1].

.M.°cccc°.xxxvj. die .xxj. novembris.

In aurora die natus est mihi Mactheo filius nomine Serafinus quem peperit Angela uxor mea quem Deus conservet eius miseratione.

.M°.cccc°.xxvij. die .xxviiij. d[ecembris].

Ego Mactheus emi quandam vineam a domina Angnese filia olim domine Gemme et uxore Iohannis Nalli cal[zolarii] pretio .lx. florenorum de qua emptione [fuit] rogatus ser Marchus ser Luc[e de regione] Sanctorum Appostolorum, presentibus Petro Antonio Contis et domino Nicolao Gu[illelmi] testibus de Urbeveteri, et ipsa domina An[gnese] cepit tenutam dicte vinee in contrata Serranum et die ultimo augu[sti] dictus Iohannes maritus dicte domine [rati]ficavit venditionem predictam in p[latea] maiori, presentibus ser Cola Ruglie [et] Barnabeo Consigli testibus de Urbe[veteri].

.M°.cccc°.xxvij. die .xiij. septembris.

Obiit egregius vir ser Bartholomeus ser Plebani de Urbeveteri et fuit sepellitus in Ecclesia sancti Augustini.

.M°.cccc°.xxxvij. die .xxv. decembris [2].

Mutuavi Angelino meo socero habitatori in Balneoregio libras .xij. denariorum et soldos 4^{or}, de quo mutuo fuit rogatus ser Iohannes Paulus de Balneoregio. Cui Angelino locavi vineam de Caio cum terra simul continuata. De qua vinea promisit respondere medietatem omnium fructuum et de terra quartam partem, manu dicti Iohannis Pauli. Rehabui .x. libras denariorum.

---

tembre avvisava d'aver provveduto per i fatti di Bolsena, dei quali erano stati autori il vescovo Francesco ed i suoi nepoti (*Rif.*, *ad an.*). Per altre notizie vedasi il mio citato opuscolo *Il Governo di Stefano Porcari in Orvieto* ecc. e la *Genealogia* del Marabottini ms. a p. 30, in Arch. Com.).

[1] Gli atti consigliari riportano che fu servito un rinfresco condito del vino orvietano a ricreamento del pubblico, congregato nella piazza del popolo, dove frate Paolo degli Alperini aveva predicato con tanta efficacia. Egli stesso ebbe squisiti presenti. Pubblici festeggiamenti e allegrezze officiali con suono di strumenti accompagnarono cotesto atto solenne. Il Papa non tardò a coronare l'opera con la benedizione apostolica, con la conferma e approvazione sua, dopo che dodici probi uomini eletti dal Consiglio Generale ebbero fatto opportune provvisioni e che fra Paolo con ser Francesco di ser Teo furono oratori a Roma. Frate Paolo era stato di poco preceduto da frate Bernardino da Siena venuto con cinque compagni nel 1427 ad evangelizzare il popolo orvietano (vedi Fumi, *San Bernardino da Siena in Orvieto e in Porano*, Siena, 1888).

[2] Per il secondo semestre di quest'anno 1427 era podestà Rodolfo di Filippo da Pistoia (de' Lazzari), come si apprende dal Chiappelli, *Studi Storici Pistoiesi*, Pistoia, 1919, p. 127.

1428.

Valuit quartengus boni et puri grani viij boloneni et novem, et sic fuit eius cursus, et salma vini valuit similiter, et vidi dare sex salmas vini ad florenum et plures.

.M°.cccc°.xxx. die .ij°. aprilis.

Ego Macteus emi a Fatio filio Destinati de castro Turris Sancti Severi et nunc habitatore in castro Bulsene unum orticellum positum in Urbevetere in regione Sanctorum Appostolorum in contrata Samucheti iuxta res dicti Destinati, iuxta res mei Mactey, iuxta res Leuci Scalorze, iuxta res Forniti, iuxta viam publicam et aliis lateribus, pro eo pretio quod fuerit declaratum per Paulutium Francisci de Urbeveteri et magistrum Nicolaum muratorem teutonicum; de quo pretio dictus venditor habuit et manualiter recepit a me pro parte dicte solutionis duos ducatos auri et in auro, et de dicta venditione fuit rogatus ser Monaldus Nisii in apotecha Bartholomey Pitrutii Nibii, presentibus Macteo Pitrutii Tey mercatore, Bartholomeo Antonii Mey et Bartholomeo Pitrutii predicti testibus de Urbeveteri etc.

Anno predicto, die .v°. mensis aprilis, fuit facta declaratio per dictos magistrum Nicolaum et Paulutium de pretio dicti orti, quod pretium declaraverunt esse .xxv. librarum denariorum, manu ser Luce Iohannis Ricoli de Urbevetere in apoteca Bartholomey Pitrutii Nibii, presentibus dicto Bartholomeo, Iohanne et Mariano Megliorati et Nerio Angelutii alias Torgnata testibus de Urbeveteri ad predicta habitis etc.

.M°.cccc°.xxviij. die .xxiij°. mensis iunii, de nocte in vigilia Sancti Iohannis Batiste [1].

Natus est mihi filius nomine Iohannes Batista quem Deus mihi conservet, si placet omnium conditori.

.M°.cccc°.xxviij. die .xij. septembris.

Dedi dictum filium meum Antonio Salvagnonis de Seppio ad nutriendum pro .vij. florenis auri in uno anno ad rationem .v. librarum denariorum pro quolibet floreno, presentibus Bartholomeo Bastardo et Blaxio ser Angeli.

Die .viii. mensis novembris.

Habuit dictus Antonius a me Mactheo pro parte dicti salarii libr. .vij. Videlicet in panno rubeo sex bracchiorum emptorum a Simoncello.

Item solvi Venture Cimatori pro cimatura dicti panni sol. iiij^{or}.

Et dictus pannus pro camurra Paule uxoris dicti Antonii.

Item habuit et recepit dictus Antonius a me Macteo die .xviij. mensis februarii libras .x. denariorum libr. .x.

de quibus emit pannum lane a Rentio Lippi, presente Petro Tey.

Item habuit dictus Antonius a me Mactheo in festo Corporis Christi libras .iij. quos voluit dare Andree tudertino pro paiolo libr. .ii.

Die .xxiiij. iunii in festo Sancti Iohannis Baptiste.

Item habuit dictus Antonius a me Mactheo libras quinque denariorum quos voluit dare metitoribus libr. v.

Item habuit dictus Antonius libras .v. quas habuit Rentius Lippi libr. v.

Solutum est in totum de .vij. florenis ut supra patet.

.M°.cccc°.xxx. die .xviij. iunii.

Habuit a me dictus Antonius noster balus pro parte balatici secundi anni libras quinque denariorum libr. .v.

Item habuit a me quos portavit.... soror carnalis Salvagnonis....

[1] In margine: " Ser Baptista ".

.M°.cccc°.xxxj. de mense maii.

Fuit integre solutus dictus Antonius noster balus pro secundo anno quo retinuit filium nostrum, presentibus Blaxio ser Angeli, Bartholomeo Bastardo et Cola nostro et sic remansit contentus et satisfactus.

c. 5 t .M°.cccc°.xxvııȷ. in vigilia Sancte Marie Magdalene.

Nata est mihi filia vocata Caterina quam Deus conservet.

Quam filiam dedi ad nutriendum cuidam Vannuccio de Sancto Venantio pro pretio .vıȷ. florenorum in anno, qui annus inceptus fuit .M°.cccc°.xxxȷ. in die Catrede Sancti Petri que est die .xxııȷ. mensis februarii.

Habuit a me dictus Vannuccius in die beati Iohannis Baptiste in domo mea libras .xv. denariorum.

Item habuit . . . . libras .xv.
presente d. Berramo,
Ita quod hucusque habuit . . . . libras .xxx.
Item habuit a me . . . . libras .x.
fuit integre solutus.

.M°.cccc°.xxxıȷ. die .xvıııȷ. iulii [1].

Natus est mihi filius nomine Franciscus quem Deus conservet; quem dedi ad balam Mactheo Pauli Bactaglini habitatori in Urbeveteri in regione Sancti Angeli pro uno anno proxime futuro, incipiendo die .j°. ianuarii .M°cccc°.xxxıııȷ. ad rationem .vıȷ. florenorum pro dicto anno, presentibus Petro Tomassi Tei Stolfi.

Die .v. martii.

Habuit dictus Macteus a me pro parte dicti salarii unum ducatum auri et de auro quem portavit Angela ad domum habitationis dicti Mactei.

c. 5 v Habuit dictus Macteus in duabus vicibus in totum residuum dicti salarii adscendens ad summam .xxxv. librarum et sic fecit in refutationem die .vıȷ. martii .M°.cccc°xxxv., presentibus Francisco vocato Maltempo et Iacobo Venture testibus de Urbeveteri etc.

.M°.cccc°.ʟvıȷ°. die .vıȷ. mensis octobris.

Mortuus est dictus Franciscus filius meus cuius anima requiescat in pace; qui stetit in infirmitate quasi per duos annos; fuit sepultus in ecclesia Sancti Iuvenalis cum magno honore; et Deus fecit sibi gratiam de morte, considerato affanno in quo stetit quasi per dictum tempus, qui se ipsum et suos omnes de domo retinebat in maxima passione et tribulatione.

c. 6 r .M°.ccccxxx. a dì .xxv. del mesy d'aprili.

Io Bernardo di Biascio d'Orvieto fù presentti quando Branchatio di Michocio d'Orvieto si dolìa co ser Matteio che lui aviva comparato el l'orto di Samocheto da Fatio filglio di Distinato e che nanti che comparassi ne deviva avisari esso Branchatio, ma esso Fatio l'à venduto chome sua chosa propia, imperciochè el detto orto esso Branchatio l'aviva tenuto appiscione da detto Fatio, aviva pagata al lui la piscion[e] chome chosa d'esso Fatio e che nel detto orto esso Brangatio non aviva affari chevelli. Ed a questi chosi detti di sopra fu presentti el detto ser Matteio e Iacho di Cholo di Fridocioli in Orvieto appresso [2] la Çepa di piaçça di populo e io Bernardo ci fu presentti chome è scritto di sopri.

Iio Iacovo di Nicolo di Freducciolo fu presente come el dicto Brancatio disse e confessò che el decto orto era del decto Fatio sopreseritto e che se esso l'aviva venduto l'aviva

[1] A margine: "Franciscus".

[2] "Appresso" ripetuto nell'originale.

potuto vendare perchè era suo e che esso [1] Brancatio per lu tempo che l'aviva tenuto n'aviva pagate omne anno a Distinato e a Fatio soldi .xxx. ell'anno. E a questo fuy presente iio Iacovo e Bernardo di Biascio quando esso Brancatio disse queste cose nel dicto anno scritte di sopre.

.M°.cccc°.xxx°. die .xv. aprilis

Emi a Fatio Destinati dictum ortum in contrata Samucheti libere et sine aliqua reservatione, pretio .xxv. librarum denariorum et de dicta emptione fuit rogatus ser Tramus Leonardi in domo mea, presentibus Iac[obo] Venture, Bartholomeo Antonii Mei et Stefa[no] Iustini testibus de Urbeveteri etc.

Anno predicto et die .xxj. mensis madii Pancratius Menecutii de Urbeveteri, regione Sanctorum Apostolorum dedit et concessit mihi omnia iura que habebat super dicto or[to] et cassavit instrumentum emptionis facte per dictum Mecutium eius patrem etc. in plenissima forma manu ser Bartholomey ser Petri, presentibus domino Tramo Leon[ardi]...., Nicola Ioannis.

.M°.cccc°.xxx. die .xxviij. madii. c. 61

Ser Lucas ser Francisci de Urbeveteri declaravit quod pro omni eo et toto quod Pancratius petere posset super dicto orto quod ego deberem dare dicto Pancratio libram unam denariorum et de hac declaratione fuit rogatus ser Lucas Ioannis Ricoli in camera sotii militis domini potestatis Urbisveteris, presentibus Petro Filippi molendinarii et Antonio Tanutii, testibus de Urbeveteri etc.

.M°.cccc°.xxx. die .xviiij. mensis augusti.

Ad rumorem populi Civitatis Urbisveteris fuit mortuus Laurentius Petrutii Surdi de Surdis de Urbe Potestas Urbisveteris, et fuit mortuus super tectum palatii populi, eius solita residentia, et sic mortuus, fuit proiectus in platea populi propter eius malum regimen et propter eius pravitatem. Demum fuerunt mortui duo eius offitiales, videlicet ser Golitianus et ser Colangelus. Et hoc fecerunt villani et barbari dicte Civitatis, elevando caput in dicta Civitate, quod fuit mirabile signum et mirabilis presumptio dictorum barbarorum et rusticorum [2].

---

[1] "Esso" ripetuto nell'orig.

[2] Niccolò della Tuccia, cronista viterbese, dice che Orvieto tumultuò in quest'anno per il mal governo del papa (*Cronaca* ecc. pubblic. e illustr. da Ignazio Ciampi ecc., Firenze, Cellini, 1872, p. 345). Ma le cause furono queste. Uno degli ufficiali del podestà, il suo stesso cavaliere, erasi recato a fare una esecuzione a nome del Comune sopra il territorio del castello di Monteleone, contro il quale il Comune aveva emanata sentenza (*Rif. ad an.* c. XXXJ, CLIV). Circa sedici persone gli si fecero incontro a mano armata per impedirlo. Lo assalirono, lo inseguirono per ucciderlo infino al castello di Fabro, dove si ricoverò ferito. La comunità per codesto misfatto aveva dato al podestà piena balìa e arbitrio illimitato contro gli assalitori, sentenziando di fatto senza seguire le ordinarie forme di diritto. I rigori usati contro quei malandrini concitarono gli animi a vendetta. E siccome tanto grande fu il potere concesso dal Comune al magistrato della giustizia, il quale magistrato doveva rappresentare in questo fatto la persona stessa del papa e ognuno doveva obbedirlo, favorirlo e seguitarlo, come si trattasse del papa (*tamquam persone domini nostri Pape*, dice il decreto consigliare), così il grido d'indignazione dei villani potè levarsi anco contro il mal governo del papa. E sollevato il rumore nel popolo, il palazzo fu invaso, e ritrovato il podestà (come sappiamo dal nostro ser Matteo) sul tetto, lo uccisero, lo gettarono di sotto nella piazza e ammazzarono due altri uffiziali, uno de' quali il suo notaro. Vi si aggiungeva, in un tempo in cui incrudeliva la pestilenza, e le passioni popolari erano sovraeccitate, il malcontento per un'opera pubblica male intrapresa, quale era la costruzione di un ponte sotto Bardano, detto il ponte di Mastro Gianni, dato a rifare e a restaurare ad un architetto napoletano, certo Coluccia della Cava. Chè il lavoro fu riconosciuto difettoso: e siccome costava oltre ai denari pubblici tutta una eredità lasciata al Comune per questo da Francesco di Martino Iacobelli, se ne levarono mormorazioni da ogni parte. Si vede bene che per il tumulto e caso sanguinoso i Conservatori rimasero atterriti e si lasciarono sopraffare dal popolo. Fu annullato e rinnovellato il bussolo del Magistrato, facendo che gli uffici di Comune non potessero toccare più che a un uomo per casa: non più nelle mani di podestà o ufficiali forestieri rimanessero le chiavi della città, ma solamente ai Conservatori. Tutte le sentenze emanate arsero: maestro Coluccia, cattivo architetto, sospeso ad esempio altrui sul ponte

Dicto .M°. et die .ij. novembris

Magnificus vir Iohannes de Uffredutiis de Firmo, Comes Montisclari, honorabilis Potestas Civitatis Urbisveteris pro sancta Romana Ecclesia, post recuperationem factam per magnificum virum Paulum Petrum de Monaldensibus, qui recuperavit Civitatem Urbevetanam de manibus villanorum et barbarorum, quos Deus confundat, fecit decapitari duos, nomine videlicet Bartuccia Cecchutii de Pusterula, unus magnus collateralis et iudex barbarorum, et quemdam alium, nomine Xpoforum de Cortonio, qui fuerunt in dicto rumore inter alios, et fuerunt decapitati iuxta murum carceris positum in platea maiori, in proprio loco, ubi proiectus fuit dictus olim Potestas mortuus. Et hoc fuit factum ad exemplum aliorum. Verum fuit quod illi, qui fuerunt nocentes et qui conmiserunt tam nefas scelus non fuerunt puniti, quia nobiles noluerunt, et hoc pro meliore, sed post aliquos dies Nicola.... [1] et Petrus Paulus Tofi, qui fuerunt caput malefitii fuerunt capti extra Civitatem Urbisveteris.... [2] in campidolio.

7 r .M°.cccc°.xxxi. .viiij. indictione die iovis .xj. ianuarii.

Ego Mactheus emi ab Habramo procuratore Dactoli consigli eius patris de quo mandato patet manu ser Iohannis ser Bartholomey ac etiam quia dictus Habram promisit de rato omnia et singula iura que ipse habebat in et super quadam domo ipsius Dactoli posita in Urbeveteri in regione Sanctorum Appostolorum iuxta res heredum Antonii alias Carneseccha iuxta vias publicas et aliis lateribus, pretio .xxx. librarum denariorum in plenissima forma, manu dicti ser Lutii ser Berardini. Et de dicta domo cepi tenutam in plenissima forma manu dicti ser Lutii, presentibus Tolosano Marci, Iohanne Antonii de Seracinellis et ser Lucangelo Scutii, testibus etc. Quam domum dictus Dactolus emit a Petro Lutii de Villa Fabricarum de Castro Parrani .M°.cccc°.xij. manu ser Monaldi Nisii; quam domum dictus Petrus emit a Filippo Chelis de Urbevetere .M°.cccc°.vij. die .xviij°. mensis octobris, manu ser Io. Paulutii Buzzichetti de Urbevetere.

.M°.cccc°.xxxj. die dominico .xiiij. mensis ianuarii.

Domina Guerrotia filia Iohannis Lioncelli de Urbeveteri coniunsit se carnaliter cum ser Crescebene ser Angeli et traddita fuit nuptui ad domum dicti ser Crescebeni.

.M°.cccc°.xxxj. die .xviij°. feb[ruarii]

Obiit recolende memorie dominus Martinus papa quintus [3]; et die xxi februarii Muffati Urbisveteris levaverunt rumorem in dicta Civitate et ipsam Civitatem curserunt ad statum sancte Romane Ecclesie et partis Muffatorum.

---

malfatto: eletti quattro gonfalonieri a voce di popolo: e pure a voce di popolo eletti i cittadini riformatori della costituzione dello stato, fondandola sulla associazione delle arti, esclusi i giudici e notari: pena la morte a chi non seguisse il gonfaloniere del proprio quartiere dietro la sua bandiera: pena la morte e l'arsione delle case ai sobillatori di parte: non più podestà romani o ascolani: la giutizia amministrata nel modo che avviserà il popolo: non armigeri in città oltre il numero di cinquanta. Per tutte queste novità il papa mandò per commissario Giovanni da Rieti, chierico di Camera, il quale, aiutato da Paolo Pietro Monaldeschi e da frate Pacifico Priore de' Servi di Maria, a poco a poco ricompose le cose in calma, fatta giustizia di pochi, non tutto negato, nè tutto accordato al popolo. I cadaveri e le robbe degli uccisi magistrati furono restituiti ai consanguinei; e dopo qualche tempo di negoziati si ristabilì la pace con i Romani (*Rif. ad an. passim*). Finalmente nell'anno 1430 addì 15 ottobre Martino V autorizzò con breve Giovanni da Rieti, dottore in legge, chierico della Camera Apostolica e suo commissario nella città di Orvieto, a rilasciare agli Orvietani l'indulto delle pene nelle quali erano incorsi per l'uccisione suddetta. Quale indulto fu dato dal pred. Giovanni ai 26 di ottobre dello stesso anno (*Rif. ad an.*).

[1] Due nomi successivi non si leggono per macchia nella carta.

[2] Non si leggono le due o tre parole successive.

[3] Altri dicono che Martino V è morto il 20 febbraio. Di questo papa fu detto che sia stato fra quelli i quali visitarono Orvieto. C. Manente (II, 24), confondendo gli anni, come al solito, dice che Martino V, partito da Firenze per andare a Roma nel 1421, fu in Orvieto: il Piccolomini lo pone nell'elenco dei papi venuti in Orvieto (*op. cit.* p. 294), ma almeno lo nota

Et fuerunt induti vestibus nigris expensis Comunis domini Conservatores, videlicet Laurentius magistri Nicolay, Americus Iohannis Pipparelli, Iacobus bastarius, Petrus Antonius, Iohannes faber, ser Iustus Masci, et dominus Potestas, videlicet Iohannes de Uffredutiis de Firmo, et Cancellarius Comunis nomine ser.... de Cascia[1].

.M°. predicto. c. 7 t

Fuerunt induti de scarlacto magnifici domini Conservatores, videlicet Nicolaus Petri, Nallus Petri, magister Cola Iacobutii, Tomas Berardini, Bartolomeus Savini et Petrutius Antonii salaiolus propter creationem pape Eugenii quarti.

.M°.cccc°.xxxj. die lune, tertio mensis decembris.

Fuit facta generalis refutatio per Guidoctam et priorem Sancte Marie Servorum de omni eo et toto quod dicta Guidocta petere posset a Iacobo Cola et a me occasione transactionis facte inter nos in plenissima forma, manu ser Iacobi Petri publici notarii. Laus Deo.

.M°.cccc°.xxxij. die .ij°. mensis februarii, Memoria come iio ser Macteio fe' pacto e conventione con mio socero Giovanni del Priore da Bagnoree che le vigne le quale lui m'avia obligate per dota de l'Agnila sua figliola per mano di ser Giovanni di Vannuzzo da Bagnoree fussero d'esso Giovanni, e a esso Giovanni iio ser Macteio liberamente le lassai, sì che esso ne potesse fare, vendare e impegnare come a luy piacesse con questo pacto che per lu tempo che lui staesse che non mi daesse li denari de la decta dota, come appare per mano di ser Alamanno da Bagnoree, che esso Giovanni mi promise dare ogni anno .vj. some di vino buono orvetane a la mesura d'Orvieto e la metà dell'olive che si ricogliessero ne le decte vigne. E cussì in questi pacti lui e iio rimanemmo contenti: in casa sua, presente Pietro di Tomasso di Teio Astolfo e Gilio figliolo del dicto Pietro.

Iio Pietro di Tomassio sopradicto fui presente a li dicti pacti facti infra 'l dicto ser Matteio e 'l dicto Giuvanni et come esso ser Matteio lassò al dicto Giuvanni presente e ricevente li dicti duo vigni' e che esso Giuvanni ne possa fare quello che al lui piacesse, con questo

all'anno 1420 in cui il papa si trasferì in Roma. Erra anche lui, poichè Martino V non fu mai in Orvieto, sebbene più volte invitato. Il 29 sett. 1421 si trova registrata la spesa di 7 lire, 17 soldi e denari 6 per la luminaria fatta nel palazzo dei Conservatori, in quello del popolo e nella torre del papa "propter letitiam "receptam de adventu d. n. pape Martini V„. (*Rif.* CXXVIII, c. 71 *t*). Ritengo che con queste parole si debba intendere dell'allegrezza per l'arrivo del papa in Roma avvenuta il 28 sett. secondo gli atti concistoriali, allegrezza manifestata il giorno di poi in Orvieto colla luminaria, e non già che la luminaria fosse fatta per festeggiare la venuta del papa in Orvieto.

Se il papa, che partì da Firenze il 9 settembre, si fosse fermato in Orvieto, non poteva mancarne il ricordo nelle Riformanze, che danno il diario cittadino giorno per giorno in quel mese. Alle istanze fatte dagli oratori orvietani in Firenze il papa rispose con parole più o meno condizionate, ma dove non poteva dare speranze si tacque, e nel capitolo che diceva dell'invito a venire in Orvieto nulla fu rescritto, sebbene fosse deciso di tenere altra via per andare a Roma. Di fatti sappiamo che egli tenne la via di Siena e fu onorevolmente accompagnato dagli oratori senesi fino a Centeno (Malavolti, *op. cit.* parte III, p. 15 *t*). Da Centeno non si poteva andare per la più corta che a Viterbo, e a Viterbo il papa si fermò. Là ricevette il cancelliere del comune di Orvieto, fratello di Benedetto de Pileo suo segretario ai brevi, e il cancelliere, fidelissimo registratore, nei libri delle Riformanze annotò nelle spese del mese di settembre: "Item cancellario quando accessit "Viterbium ad dominum nostrum pro facti Comunis, "lib. den. quatuor„ (Ivi, c. 92). Mancata la visita, mancava agli Orvietani l'occasione di mostrare la loro devozione ad un papa che era loro benevolo, ma vi supplirono decretandogli, il 19 settembre, un'onorevole ambasciata ed in seguito destinandogli un ricco donativo, cioè un'argentiera del valore di 260 fiorini d'oro. Dei delitti commessi in occasione della morte di Martino V, il successore, Eugenio IV, fece grazia alla città a preghiera dell'ambasciatore Pietro Paolo Monaldeschi.

[1] Ser Leonardo di Andrea da Cascia (*Rif.* CXXXIV, c. I). La Comunità spese per i funerali di Martino V cento ducati. Per festeggiare il novello pontefice Eugenio IV fu spedito a Firenze per due pezze e mezza di panno scarlatto da fare le vesti ai Conservatori. A dì 20 marzo gli si destinarono oratori Giovanni degli Uffreduzzi podestà e Paolo Pietro Monaldeschi con incarico di chiedere la restituzione del castello di Lugnano che era stato tolto alla città per unirlo al Patrimonio di San Pietro. Ritornati il 9 aprile riferirono delle buone intenzioni del papa.

patto che per quello tempo che esso Giuvanni staesse che non pagasse la dicta dota al dicto ser Matteio che fusse tenuto dare esso[1] Giuvanni al dicto ser Matteio ongn'anno sei some di buon vino a la misura d'Orvieto et la metà dell'ulive che si ricogliessaro ne le dicti vigni come dicto è di sopra; et cossì esso Giuvanni et ser Matteio rimasaro d'accordo et contenti a li dicti patti, in casa d'esso Giuvanni in Civita, presenti esso Giuvanni et ser Matteio et iio Pietro et Gilio mio figliolo nel milliquattrocento .xxxij. a dì duo di febraio.

Iio Gilio figliolo del decto Pietro mi trovai et fui presente quando el detto Giuvanni rimasi contento ricevare le dicte vigni dal detto ser Matteio nel modo detto di sopra per Pietro mio padre; et che el detto Giuvanne promisi al detto ser Matteio dare sei some di vino ogni anno che s'aesse et non satisfacesse et pagasse la dota al detto ser Matteio, a la misura d'Orvieto et la metà dell'olive che si ricogliessero ne le dette duo vigne: et cossì rimasaro le dette parte ben contenti a li pacti facte infra loro di loro bona concordia; et questi pacti fuore facti in Civita di Bagnorege, presenti le dette parte et accettante, et presente el detto Pietro mio patre et presente me Gilio suo figliolo, e questa fu et è la propria verità del facto.

.M°.cccc°.xxxiij. die .x. mensis madii.

Transivit per Civitatem Viterbii imperator illustris cum ducentis equis et ivit Romam ad recipiendam coronam per manum summi pontificis domini Eugenii pape quarti. Et in dicto die iverunt quinquaginta nostri Cives pro custodia domini nostri expensis Comunis[2].

Die iovis, videlicet .xiiij.madii, in die ascensionis[3] prefatus dominus Imperator intravit Romam cum magno honore et debebat coronari in festo paschatis pentecoste tunc sequenti: et die dominico ultimo madii fuit coronatus in Roma Imperator per manus pape Eugenii quarti.

c. 8 .M°.cccc°.xxxiij. de mense iunii.

Mutuavi Vannuccio meo balo sex ducatos auri quando ipse erat in castro Fichini in priscione, quos florenos habuit Christoforus eius frater in domo mea presente eorum cugnato.

Die .xv. octobris.

Habui dictos denarios per manus Iohannis Pitrutii Laurentii de Urbevetere solventis pro Egidio qui stetit ad servitia dicti Iohannis per unum annum, presente Giberto Ugolini, in domo dicti Iohannis in grossis florentinis et senensibus etc.

Dicto anno de mense aprilis

Pallamides Bucciecti habuit a me in mutuo septem ducatos auri cum dimidio et .xx. soldos pro recolligere una panzeriam, unam celatam. unum par guantorum et unum par braccialium, que res stabant in pignore in civitate Spoleti, et ipsas res apportavit quidam Vanmucius de Acquasparta et recatura habuit dictos .xx. soldos.

Dicte res sunt penes me predicta quantitate ad petitionem dicti Pallamidesse.

Habui dictam quantitatem denariorum et sibi restitui arma sua de mense ianuarii 1434.

Franciscus de Carnaiola debet dare mihi unum ducatum occasione mutui. Habui.

.M°.cccc°.xxxiiij. die .j°. mensis ianuarii[4].

Magnificus vir Paulus Petrus de Monaldensibus existens in Cerbaria cum domina Aure-

---

[1] "Esso" ripetuto nell'orig.

[2] Furono richiesti dal cardinale camerlengo. I fanti eletti nella prima cerna non vollero andare a Roma per il timore delle rappresaglie. Quelli della seconda cerna accettarono di andare dopo ottenuto un salvacondotto dalla famiglia De Sordi. Il denaro necessario per i cinquanta militi fu prestato da alcuni cittadini.

[3] Il giorno dell'Ascensione dell'anno 1433 non fu il 14, ma il 21 maggio.

[4] "In quest'anno, dice Cipriano Manente (II, 39), "essendo stati molti giorni in pace li Beffati et Malco-

lia ejus uxor et cum tota eius familia, fuit captus noctis tempore a Tramo Egidii de Monaldensibus, et sic captivatus stetit in manibus dicti Trami.

Qui Tramus una cum quodam Petro Rincastro conestabile Nicolai de Stella [1] intraverunt Cervariam de nocte cum prodimento facto et ordinato per Iohannem Bandinum et Monaldum eius fratrem, qui per domos ipsorum miserunt gentes predictas ad destructionem dicti magnifici viri Pauli Petri. Et vix evaxit mortem dictus magnificus vir. Die .x. dicti mensis prefatus magnificus vir fuit liberatus de dicta' captivitate, et venit ad castrum Ribellum una cum dicto Tramo. Qui Tramus, tamquam vir magnificus, libere relapsavit dictum Paulumpetrum; nec de robba ipsius aliquid habuit dictus Tramus, nisi certos equos, arma, granum etc. Demum, die .xiiij. ianuarii prefatus Paulus Petrus cum tota eius familia venit ad Civitatem Urbisveteris cum gaudio magno, postquam dictus vir magnificus Tramus de dicto mense ianuarii, videlicet die sancti Antonii .xvii., venit in Urbeveteri cum honore, et honorifice fuit receptus. Et ambo dicti magnifici viri fecerunt compromissum in dominum Episcopum Urbisveteris et aliquos cives de omnibus et singulis litibus et questionibus vertentibus inter eos in plenissima forma: manu ser Antonii Leonardi, et demum.... fuit factum. Et 1435 de mense octobris prefati domini iverunt Florentiam, ubi erat dominus noster Papa.

.M°cccc°.xxxv. die .iij. februarii.

De voluntate supradicti Paulipetri et Gentilis eius fratris, gentes armorum Comitis Francisci de Cotignola venerunt de Sucano et de Rocca Ripiseni ad devastandum cannellatum plumbi, et devastaverunt unam partem et secum portaverunt ad dictum Sucanum et Roccham; in quibus locis dictus Pauluspetrus et Gentilis una cum Ciarpellone conducterio dicti comitis Francisci residentiam faciebant, et offendebant Civitati Urbevetane.

Et valuit quartengus grani lib. .4. den. et non poterat inveniri; et sic cum dicta guerra stetimus usque ad .viij. dies mensis madii, in quo tempore nullus potuit exire portas, et quasi omnes vinee extra portas remanserunt non potate neque zappate.

Deinde die xj februarii predicti iverunt nostri ambaxiadores, videlicet ser Filippus de [Acumbulo] cancellarius Comunis et Lemmus Guidectutii ad dominum nostrum Papam in Civitate Florentie, et in ipsa Civitate steterunt per tres menses; et in[de] dominus noster conmisit facta nostra cuidam domino Alberto de Albertis de Florentia Gubernatori Civitatis Perusii [2].

"rini d'Orvieto, per favor del conte Francesco Sforza "si levarono in arme li Malcorini contra de' Beffati e "quelli discacciarono della città chè stettero molto "tempo fuora, essendo ancho guerreggiati alli loro "castella et fortezze, et essi all'incontro facevano guerra "alla città contra Malcorini, havendo havuto favore "da Nicolò Piccinino, il quale prese Castel Peccio a "forza d'arme, et poichè l'hebbe saccheggiato, lo vendè "a li Beffati per cinquecento fiorini d'oro, et da essi "fu scarcato ". Questo fu il 4 giugno 1434 (vedi FUMI, *Il Governo di Stefano Porcari*, p. 15). "Nel detto anno "(dice ancora il MANENTE a p. 40) Nicolò Piccinino "vendè la Rocca Sberna a Francesco vescovo della Montagna, et Baccio figliuolo di Monaldo di Berardo de "Monaldeschi della Montagna. Qual Rocca il predetto "Nicolò haveva comprata, per far guerra a Francesco "Sforza, da Monaldo di Pietrorsino de' Monaldeschi "della Vipera col consenso ancho di Achille figliuolo "di Baccio. Et ancho in questo tempo li signori di "Farnese donarono il sasso et rocca di Ripeseno con "sue iurisditione al signor Corrado di Berardo de' Monaldeschi della Cervara per far guerra a li Malcorini "che reggevano la città d'Orvieto ". Secondo NICCOLÒ DELLA TUCCIA (*op. cit.* p. 134) Orvieto e Castro si dettero a Niccolò Piccinino, Bagnorea, Canino e tutta la valle del Lago a Francesco Sforza. Forse a questi rimasero anche delle terre orvietane, perchè il papa, il 28 aprile 1435, mandava Alberto degli Alberti da Firenze allo Sforza per comporre le cose d'Orvieto (*Rif. ad an.* c. 192).

[1] Cioè Nicolò Fortebracci che faceva guerra a Orvieto. Su questa guerra, taciuta dagli scrittori, ho discorso in *Il Governo di Stefano Porcari*, p. 4-19.

[2] Il governo dell'Alberti eletto Camerinese durò dal 1435 fin verso la fine del 1436. Per lui amministrò col titolo di Commissario e vicepotestà Nicola Tinuccio da Firenze. Mandò per Governatore Nello Baglioni: fu quegli che era stato messo in possesso delle città e dei palazzetti delle porte da Giovanni da Rieti notaro pontificio e commissario del cardinale Vitelleschi e da Bartolomeo Baldana, scudiere del papa, venne ingiuriato e spogliato del suo, onde il papa si risentì (Cf. *Cod. Dipl.* p. 703).

Nell'adunanza consigliare del nove maggio gli oratori, il nobil uomo Lemmo di Guidettuccio e il Cancelliere presentarono una lettera del cardinale Francesco di Venezia Camerlengo di santa Chiesa. La lettera è questa (*Rif.*, 1435, c. 191 t).

Qui Gubernator fecit elevari offensas per comitem Franciscum, et sic die viiij maii fuerunt bandite, quod essent elevate; et quilibet potuit ire libere et secure extra portas. Postea die xxiiij iunii dictus Pauluspetrus venit ad Civitatem Urbisveteris et postea recessit. Et male fecit[1].

A tergo) “Reverendo in Xpo patri domino F. Episcopo Urbevetano et nobilibus amicis nostris carissimis Conservatoribus dicte Civitatis.

“F. cardinalis Venetiarum domini pape Camerarius.

“Reverende pater et nobiles amici carissimi. Quid in re vestra sit actum oratores vestri prudentes viri, quos ista de causa tam diu tenuimus, vobis particulariter referent. Sanctissimi itaque domini nostri mandatis obedite et bono estote animo quoniam vestre salutis quietisque diligenten curam habebimus. Dat. Florentie die xxviiij Aprilis 1435 „. (*Rif.* CXXXVII, c. 186).

Quindi recitarono l' ambasciata loro e cioè: “Primo quod S. D. N. benedicit prefatis Magnificis dominis et toto (*sic*) populo Urbevetano.

“Secundo quod sue Sanctitati et prefato Re.^mo^ domino Camerario ac omnibus Ecclesie reverendis dominis Cardinalibus nimis permoleste sunt iniurie offensionesque, quas Urbevetane civitati et suis membris infert Comes Franciscus, et cum sepenumero ei mandaverit sua Sanctitas quod ab offensionibus hujusmodi abstineret nec usque modo per eum circha apostolica mandata debita fuerit adhibita executio, nuperrime, ut res talis effectum debitum sortiatur, commisit reverendo patri domino Alberto de Albertis apostolice Sedis Prothonotario et Civitatis Perusine Gubernatori, ut dictas offensiones auctoritate sue Sanctitatis utrimque levari faciat, quodque ad presentiam dicti domini Comitis sese conferat et ibidem accitis oratoribus huius Urbevetane civitatis reliqua componat que differentiam et errorem concernere videntur inter dictum Comitem et Comunitatem predictam, quibus peractis, Civitatem ipsam suscipiat gubernandam. Et ut singula cautius pro regimine dicte Civitatis et tranquillo statu fiant, quod stipendientur aliqui pedites pro duobus mensibus aut pluribus, sicut fuerit opus, quorum custodia dicta Civitas in suo esse servetur illesa „.

Dopo ciò fu letta dagli oratori la seguente lettera del protonotario Degli Alberti:

A tergo) “Rev.do in Xpo patri et domino F. episcopo Urbevetano ac magnificis viris Conservatoribus pacis Urbevetano populo presidentibus, ut fratribus carissimis.

“A. de Albertis prothonotarius, Perusii etc. Gubernator.

“Reverende in Xpo pater et domine ac magnifici viri, ut fratres carissimi. Quaemadmodum a vestris oratoribus horetenus sentietis, illustris S. D. N. Pape et Ecclesie Confalonerius, sicut eum parte summi Pontificis requisivimus, offensiones contra vos levari fecit et mandavit, hac tamen lege, ut et vos etiam ex latere vestro tollatis et servetis. Secus autem ipse equites et gentes suas contra vos offendere non cavebit, et ita nobis respondit. Et quando stantibus treuguis vellet contra vos aliud innovari, de innovatione facienda nos per tantum temporis prius advisabit, quod vos ante quam offendamini poterimus advisare. Et ita faciemus si, quod absit, aliter negotium sequetur, quod Deo dante, ad vota succedi haud dubitamus, parati etc. Ex Perusia vij maii 1435 „.

In quel Consiglio medesimo i signori conservatori, i nove della balia speciale della città con altri quattro aggiunti, cui si doveva unire il vescovo Francesco Monaldeschi, ebbero pieno arbitrio sulla tregua con lo Sforza (*Rif. ad an.* c. 186 e segg.).

Il breve del Papa per avvisare il vescovo Monaldeschi e i Conservatori della Commissione affidata all'Alberti è del seguente tenore:

A tergo) “Ven. fratri et dilectis filiis Francischo Episcopo et Conservatoribus pacis Civitatis nostre Urbevetane:

“Eugenius Pp. quartus

“Ven. frater et dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Commisimus dilecto filio Alberto de Albertis notario et Civitatis nostre perusine Gubernatori nostro, ut ad presentiam dilecti filii Francisci Sfortie pro rebus vestris componendis se conferat. Quare vobis mandamus, ut quicquid idem Albertus, quem vestrum Gubernatorem constituimus, vobis mandabit effectualiter et nunc et in posterum adimpleatis. Dat. Florentie apud sanctam Mariam novellam sub anulo nostro secreto, die xxviij Aprilis mccccxxxv, pontificatus nostri anno quinto.

“Blondus „ (*Rif. cit.* c. 191 t. c. 191 e 192).

[1] Sul finire di giugno le cose d'Orvieto erano ristabilite in pace. L'ultimo del mese i Conservatori e gli altri della Balìa eleggevano messer Agostino di ser Bartolomeo oratore al papa, al cardinale camerlengo e agli altri cardinali, per rendere grazie della pace restituita alla città e della cessazione della guerra, e per prendere gli accordi opportuni ad ovviare a quanto poteva in avvenire occorrere che non fosse a vantaggio pubblico (*Rif. ad an.* c. 220). A dì 12 luglio, sentendosi il Governatore Alberti dover venire a vigilare la città, fu approvata la spesa di 50 fiorini per regalarlo e onorarlo (*Ivi*, c. 223 t.). L'oratore predetto ritornato in Orvieto il giorno 17 di agosto recò il seguente Breve:

“Dilectis filiis prioribus et Conservatoribus pacis Civitatis nostre Urbevetane

“Eugenius Pp. IIIJ.

“Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus libenter Augustinum concivem et oratorem vestrum illumque in petitionibus vestro nomine factis quantum decens est visum exaudivimus; nam pro restitutione castrorum Lerone et Ficulli et pro aqueductu restaurando commissionem fecimus dilecto filio Alberto de Albertis notaro nostro Perusii et Urbisveteris pro nobis Gubernatori. Qui, ut speramus, ad omnia presto executioni mandabit. Ceterum eodem vestro nomine supplicante concessimus vicepotestatem a predicto Gubernatore vobis datum usque ad nostrum beneplacitum refirmari; et sic enim tenore presentium refirmamus. Datum Florentie apud sanctam Mariam novellam sub anulo nostro secreto die xxiiij^ta^ Iulii m.cccc.xxxv, pontif. nostri anno quinto.

“Blondus „ (*Ivi*. c. 240)

Deinde de mense octobris, dum dictus Pauluspetrus et Tramus essent Florentie ad dirimendam dictam eorum causam, accessit Gentilis Luce ad hanc pauperrimam Civitatem, et intravit intus et cursit eam pro Ecclesia et S. D. N.[1].

.M°.cccc°.xxxv. die .xxiiij. iunii.

In Consilio generali Civitatis Urbisveteris ego fui extractus principalis unus de magnificis dominis Conservatoribus; et sotii mei erant Iacobus Iacobutii Testa, Iacobus Petri Angelutii et Antonius Francisci. Et stetimus in offitio per duos menses, videlicet iulii et augusti. Ioannes Iacobi frater meus consubrinus fuit Camerarius, et ser Antonius Ceccharelli eius notarius[2].

1437 die .xxj. mensis aprilis.

Opportuit me ire ad Patriarcam[3]: et hoc processit a Iacobo Simonis Nuccioli et Petro Tolosani et Simone Lodovici, qui tunc erant in dicto tempore Conservatores. Et die r maij ivi ad Patriarcam, qui tunc stabat in campum contra Castrum Cecchani, suptus Romam, lxx miliaria; et breviter, reversus fui die .viij. maii cum bona licentia: ita quod habeas menti, quod predicti fuerunt causa mei itineris, et miserunt me ad mortem. Et vidi licteram Conservatorum, quam mihi ostendidit Antonius de Ducha in porta Montisflasconis, quando ego ibam.

Die, dominica, .xxvi. maii.

Intravit in Urbeveteri nobilis vir Antonius Berardi[4], et curserunt terram una cum Potestate et in populo dicendo: *Viva la chiesia et pars Muffatorum.* Postea die 18 iunii dictus Antonius recessit de civitate, et intravit intus dominus Petrus de Ramponibus de Bononia Rector Patrimonii cum magna letitia et festivitate cum confalone Ecclesie una cum Raynutio de Farnesio et Paulopetro de Monaldensibus. Deinde die xx iunii recesserunt dictus Rector et Paulus Petrus, et intravit intus Antonius predictus. Die xxv iunii venit ad campum contra Civitatem Urbisveteris dominus Ioannes de Reate una cum comite Everso et Rodulfo de Oddis de Perusio et ceperunt molendinum *del Ponte,* et venerunt usque ad portas Civitatis et intus Civitatem omnes quasi moriebantur fame.

Item die .xxiiij. iunii, dictus dominus Iohannes cum gentibus suis recessit de campo predicto et ivit ad Montemflasconem. Die xxvij iunii dictus dominus Iohannes cum gentibus suis reversus est ad campum contra dictam Civitatem, et in dicta reversione cursit et cepit lx captivos, et cepit molendinum *del Ponte*, in quo erant ibi reclusi multi homines.

---

[1] Cioè ai 28 ottobre. Colse il pretesto dall'avvicinarsi di Baldaccio d'Anghiari (Cf. *Cod. Dipl.* p. 701 e *Il Governo di Stefano Porcari*, p. 18).

[2] All'anno 1436 scrive Cipriano Manente (II, 43): "Nel detto anno li Monaldeschi della Cervara con la "fattione Beffata tenevano nella rocca di Ripeseno et "nel castelletto di Sucano et in altri luochi gente, fa"cendo molte correrie intorno la città d'Orvieto a "danno de' Malcorini che reggevano la città. All'in"contro il sig. Gentile della Vipera, capo di parte "Malcorina, con la sua forza predò et infocò la villa "di Ripeseno e poi trascorse a San Chirico, la Cano"nica et a Sucano con fuoco et ferro, facendo prede, "essendo grandissima e particolar inimicitia tra esso "et Paolpietro di Corrado, et Gentile et Aluigi di "Luca della Cervara ".

[3] Giovanni Vitelleschi patriarca d'Aquilea, card. Alessandrino, arcivescovo di Firenze e legato della Santa Sede. All'anno 1437 così Cipriano Manente: "Nel "detto anno Giovanni Vitellesco di Corneto patriarca "e cardinale Alessandrino venne in Orvieto con co"mitiva di cavalli mandato dal Papa: fece pigliare "Titignano et abruciare e lo diede in dominio di Todi: "fece pigliare et tagliar la testa a Giovanni e Guido "de Nobili di Siena (*leggi* di Siano, *al qual Giovanni figlio di Guido fece il Vitelleschi tagliare la testa quando nel 1445 prese Mucarone, e Guido fu salvato per opera di Ranuccio Farnese*) "et bandire li conti di Marsciano "e restituì Montelione et Montecabione alla città di "Orvieto; et da poi la sua partita venne nella città "il signor Gentile de Monaldeschi della Vipera come "patrone della città, quella reggendo tirannicamente, "havendo discacciato tutti quelli di parte Beffata et "molti uccisi: et poco temeva il Papa per il favore che "haveva del patriarca Vitellesco et del conte Francesco "Sforza ".

[4] Nepote del vescovo Francesco Monaldeschi. Fu ripreso dal papa per questo fatto anche perchè compito a nome suo, il che era falso (Cf. *Cod. Dipl.* pp. 702 e 703).

Et breviter, omnes fuerunt capti cum dicto molendino. Et postea fuerunt facta multa dapna, videlicet per combustionem et incisionem: et hoc fuit die vj iulii.

Demum dicto die et mense fuit vulneratus ser Lutius ser Bernardini per montagnolos et die x iulii mortuus est. Et sepultus est in ecclesia sancti Iohannis absque aliqua sollepnitate, videlicet cleri et campanarum [1].

Die .xviij. augusti 1437.

Mutuavi fratri Luce.... [2] de civitate Balneoregii unum ducatum auri et promisit laborare vineam nostram de civitate in contrata Icii, presente Angela uxore mea.

1437 die .xj. septembris.

Intravit in Civitate Urbisveteris Comes Ugulinus de Corbario et gentilis Petriantonii cum multis eorum comitatinis: et in quo introitu fuit mortuus Lemmus Guidectutii, Antonius Iannutii et duo perusini.

Item dicto die venit dictus Gentilis in domo mea cum multis suis sequacibus et totam domum meam perquisiverunt, et maxime Albericus Simonis, qui abstulit de camera mea guantos de panno, guantos de ferro, cappellum meum foderatum de drappo et capputium meum de viride: et aliqui ex dictis sequacibus abstulerunt mihi unum zapponem, unam secham, unam roncolectam, tres acceptas grossas, unam acceptinellam actam ad lignamina et quam plures alias res.... [3]

Item dicto die dictus Gentilis fecit mihi reddi panzeriam, et postea remisit pro ea: pro qua venit Micchion Piloca cum duobus aliis, videlicet.... [4] Cui Micchion dixi infrascripta verba, videlicet: *Micchion, tibi do istam panzeriam.* Et ipse dixit: *Ipsam recipio.*

c. 10 t

.M°.cccc°.xlviiij. die .vij. octobris.

Locavi ad pensionem Dominico de Carnaiola ienero Iohannis Poccie habitanti in Urbeveteri unam vegetem capacitatis .v. salmarum ad rationem .4. soldorum pro qualibet salma; quam ipse Dominicus habuit et implevit et posuit sic plenam in domo Masie filie dicti Iohannis iuxta domum magnifici domini Symonecti, presente Iohanne de Parrano. Restituit.

Dicto die.

Locavi ad pensionem Senso de Sala habitanti in Urbeveteri iuxta domum que olim fuit domini Trami quemdam vegeticulum capacitatis trium salmarum vel circa pro .4. soldis in anno pro qualibet salma. Habui.

Dicto die.

Locavi ad pensionem Simoni Georgii de Sertiano habitanti in Urbeveteri duas vegetes unam capacitatis .v. salmarum vel circa et aliam capacitatis .4. salmarum vel circa pro 4^{or} soldis pro qualibet salma. Restituit unam et aliam.

Die .xxv. octobris 1449.

Locavi asinam nostram Laurentio de Mucarone habitanti in Urbeveteri in regione Sancti Iohannis pro uno anno, extimatam inter nos .xij. libras; et promisit dare mihi pro collatico .viij. salmas lignarum et accomodare nobis ipsam aliquando pro necessitatibus nostris. Et

[1] Per queste turbolenze venne in Orvieto Bartolomeo Baldana scudiere del papa: per le spese fatte nella sua venuta fu imposta una dativa (4 ag. 1437). Il cav. Nello de' Baglioni stette alla guardia della città. Come lui, vollero le paghe Antonio di Berardo Monaldeschi e i suoi militi (6 agosto). Questo Antonio, nepote del vescovo Francesco, della fazione dei Muffati, restato abbattuto da Gentile della Vipera per il ritorno di costui in città avvenuto il 28 ottobre 1435, insorse il dì del Corpus Domini del 1437. Stando il paese pacifico egli entrò, armata mano, con certi suoi vassalli in Orvieto e corse la città per parte Muffata. Ne fu discacciato agli 11 di settembre.

[2] Lacuna.

[3] Non si legge la parola successiva.

[4] Lacuna.

hoc fuit in platea maiori, presentibus Zucchecta de Castro Peccio et Iohanne de Monterubiaglio. Mortua est asina et habui libras .vj.[1] et corium; restat dare ligna.

Magister Egidius habet unum nostrum vegeticulum[2]

.M°cccc°.lj. die .xxv. iunii.

Emi a Senzo de Balneoregio unum asinum pretio .v. ducatorum auri.

.M°.cccc°.xlvij. indictione .x^a. die .ij. ianuarii.

Ego Mactheus Katalutii de Urbeveteri dedi in uxorem Katerinam filiam meam Dominico filio Augustini Francisci de Urbeveteri et sibi Augustino promisi dare pro dotibus dicte Katerine centum florenos ad rationem .v. librarum denariorum pro quolibet floreno; et promimisit dictus Augustinus dictam dotem reddere et restituere cum augumento seu diminutione tertie partis secundum formam statutorum carte populi civitatis Urbisveteris; de qua promissione plene patet manu ser Iohannis ser Bartholomey publici notarii de Urbeveteri, de quo ipse ser Iohannes fuit rogatus civitate Balneoregii in platea Civite presentibus egregio decretorum doctore domino Iohanne Iacobi Francisci de Urbeveteri, Blaxio Angeli, Antonio Blaxii, Pier Iohanne Cole et Petro Iannis et Leonardo Capezzini de Balneoregio testibus etc.

Item dicto die loco et testibus dictus Augustinus dedit in uxorem Camillam eius filiam ser Batiste filio meo et promisit mihi dare pro dote dicte sue filie centum florenos ad rationem predictam, modo et forma prout supra promisi ego dicto Augustino manu dicti ser Iohannis.

.M°.cccc°.xlviij. die .xv. februarii.

Feci ponere vineam in contrata Cay per Lombardos quibus dedi duos ducatos auri pro eorum laboribus.

.M°.cccc°.xlviiij. die .viij. octobris.

Magnificus dominus Symonectus de Castro Perii cum gentibus suis intravit per vim in castro Civitelle Agliani et ipsum castrum misit ad sacchum[3].

Die xv octobris.

Accessit ad civitatem Urbisveteris Cardinalis de Misina[4] circa recuperationem dicti castri.

Die xxvi Octobris.

Recessit dictus Cardinalis de Urbeveteri et nichil fecit, quia Gentilis de Sala portavit unum breve dicto Cardinali, quod deberet suspendere circa facta dicti Castri Civitelle.

.M°.cccc.l^mo die dominica. iij°. madii.

Ser Batista filius meus duxit in uxorem suam Camillam filiam Augustini Francisci de Urbeveteri et ego Matteus die .xj. maii misi Caterinam filiam meam in uxorem Dominici filii dicti Augustini ad domum dicti Augustini cum magno honore. Altissimus conserves maritos et uxores.

Anno predicto et die .xx. madii.

Incepta fuit ad murandum roccha nova ad portam Pusterulam de mandato S. D. N. Pape; et super ea ad edificari faciendum erat deputatus quidam ser Antonius de Carpi Commissarius; et propter suspictionem, quam ipse habebat ne Cives rebellarentur contra hedificationem dicte rocche, supervenit hic Bartholomeus de Aquila cum ducentis peditibus,

[1] È dubbia l'interpretazione del "vj" che potrebbe leggersi anche "uj".

[2] "Magister .... vegeticulum" cancellato.

[3] Gli uomini di Castiglione si dolsero di essere stati molto danneggiati per le genti d'arme di Simonetto: e nel 1450 esposte queste doglianze anche per esservisi aggiunte grandini, nebbie e geli che non fecero loro raccogliere nulla di grano, biade e vino ebbero immunità per cinque anni (*Rif. ad an.* quad agg. c. 7 t.).

[4] Cioè il card. Antonio de la Cerva arcivescovo di Messina creato il 16 febbraio 1448, † 1459.

Perus de Summa Conestabilis cum ducentis peditibus et Andreas conestabilis cum ducentis peditibus. Hic erat reverendus pater dominus Amicus episcopus Aquilanus Gubernator Urbisveteris [1].

---

[1] Fu ricostruita nello stesso luogo della primitiva. Nessuna idea abbiamo dell'antica rocca costruita dall'Albornoz. Distrutta essa rocca, le terre intorno al sito ove essa sorgeva furono vendute alla fabbrica dell'Opera del Duomo con atto 11 ottobre 1393. Per la nozione topografica giovino le indicazioni territoriali confermate nel detto istrumento espresse nei seguenti termini di livellazione del suolo e di confini. "Intus situm olim rocche civitatis Urbisveteris et ante "dictam roccham... convertere in splanamento certorum "poiorum existentium in dicta roccha et pro replendo "foveas seu fossos circundantes dictam roccham.... "Quoddam fossum cupum positum infra situm dicte olim "rocche iuxta palazzetum porte Pusterole, iuxta rupes "civitatis Urvisveteris, iuxta muros dicte rocche versus "Ecclesiam Sancte Crucis, in quibus stabant olim turrio"nes dicte rocche, iuxta certos casalenos et muraglias "dicte rocche, iuxta murum existentem iuxta dictum "palazzetum porte Pusterule versus civitatem, cum usu "cuiusdam cisterne existentis infra dictum situm rocche, "iuxta rem ipsius rocche seu Ecclesie Sancti Martini. Item "quoddam aliud petium terre bladate ad linum positum "intus situs dicte rocche iuxta muraglias ubi erat loya "dicte rocche, iuxta Ecclesiam Sancti Martini et iuxta "certos casalenos dicte rocche et iuxta fossos dicte roc"che a latere exteriori. Item duo petia terre simul con"tinuate mediante quadam via, qua itur et intratur ad "situm dicte rocche, posite ante et prope dictam olim "roccham iuxta dictos fossos a latere interiori.... me"diante murum per quem veniebat acqueductus ad dictam "roccam.... „ (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO, *Rif.*, 1391-1411, c. 86 t.).

I papi Bonifacio IX e Martino V avrebbero voluto ricostruirla, ma incontrarono opposizione nei cittadini. Vi riuscì Nicolò V senza poterla condurre a fine. Ne riprese la costruzione Paolo II e la compì Urbano VIII (Breve 6 ag. 1620). Alessandro VII la riparò (1658). Andò nuovamente in gran parte distrutta nel 1831 e vi fu costruito un anfiteatro ed un giardino pubblico. In seguito, dopo il 1860, furono ricolmati i fossi di cui era munita. Di questa rocca, considerata sempre una delle più forti e delle più belle dello stato pontificio, si ha la veduta a volo d'uccello fatta nel 1730 e riprodotta nel mio *Orvieto*, monografia illustrata, edit. Istituto Ital. d'Arti Grafiche, Bergamo, a pag. 33 della 1.ª edizione. La lettera di Nicola Amidano vescovo piacentino, vice gerente del Camerlengo, con la quale si dava incarico della costruzione della rocca ad Antonio da Carpi è del 17 aprile 1450. (*Rif.* CXLI, c. 11). Fu tosto messo mano all'opera: trovasi addì 7 maggio ordinato che, mancando l'acqua per murare, ogni fuoco dovesse in ogni settimana portare una soma d'acqua al luogo della fortificazione che si era intrapresa già della rocchetta al palazzetto di porta Pusterla. Varii edifici furono distrutti in questa occasione, e fra gli altri il vicino monastero di S. M. Maddalena, della cui nobiltà fa fede la lettera seguente che gli Orvietani scrissero, ai 24 dicembre 1452, al papa per risparmiarne la rovina:

"Beatissime pater et clementissime domine d. no"ster post humilem recommendationem et pedum oscula "beatorum. Nuperime ex nonnullorum relatione per"cepimus quod S. Vestra Monasterium monialium "Sancte Marie Magdalene in hac vestra Civitate Urbe"vetana per longissima temporum spatia constructum "mandavit destrui debere. Unde credentes hoc solum"modo ex mala et non vera informatione eidem S. V. "porrecta processisse, et considerantes quod idem Mo"nasterium, quod est locus amplus et magnus ac pulce"rimus et ad habitandum habilis et commodus atque "bene compositus et ordinatus ac capax et sufficiens pro "quocumque Cardinali et magno domino, sicut de hiis "Re.mus Gubernator noster veram fidem facere potest, "quoniam in illo per plures dies habitavit cum tota "eius familia, sine aliqua rationabili causa vel vigenti "necessitate modo distrueretur, multum difformaret Ci"vitatem, et universaliter tote huic vestre fidelissime "Comunitati satis molestum esset ac monialibus ipsius "Monasterii ad maximam infamiam cederet et non mo"dicam verecundiam totius ordinis sui redundaret, ea"rum et quam plurium vestrorum fidelium servitorum "commoti precibus. Nos vestri devoti servuli et hec "vestra fidelissima Comunitas E. S. V. humiliter suppli"camus quatenus sua solita inmensa clementia dignetur "apud beatos pedes eius easdem moniales pie suscipere "recommissas, ac destructioni dicti earum monasterii "supersedere, nec male dicentibus vellit Vestras pias "aures porrigere credulas, sed de recta veritate se plene "dignetur informare: qua a fidedignis habita si prefate "S. V., cui merito omnia sunt supposita, purplaceret "quod omnino destrueretur, poterit disponere et ordi"nare, sicut sibi videbitur, et omnes eius voluntati "acquiescemus. Valeat denique sepedicta B. V., quam "Altissimus per tempora longiora in summa felicitate "conservare dignetur, amen.

"Ex vestra Civitate Urbevetana, die vigesimo"quarto mensis decembris.

"E. S. V.

"Devoti servuli Conservatores pacis }
"Urbevetano populo } presidentes

(*Rif.* CXLII, c. 129 t).

Nei libri delle spese del 1452 si ha il ricordo della fondazione della torre maestra della Rocca:

"Die xj Iunii.

"Pro duobus pariis caponum et duobus flaschis "de vitro plenis vino donatis domino Sivirino Com"missario S. D. N. Pape, qui venit ad faciendum construi "turrem magistram Arcis huius Civitatis — lib. quatuor "et sol. decemocto „ — (c. 312). Primo Castellano pare fosse Giorgio de Catanei da Massa nominato in un pagamento del 20 maggio 1453. In quest'ultimo anno fu dalla Comunità costruito un torrione sulle rupi della città presso San Pancrazio (*Rif.* CXLII, c. 370 *t*) e una guardiola (*Ivi*, c. 401 t). Nel 26 Maggio 1455 si ha un pagamento di 25 ducati d'oro a maestro Orlando Maffei da Como "fabbricatori cassari Urbevetani „ per ordine del Tesoriere del Patrimonio (*Rif.* CXLIV,

.M°.cccc°.lij. de mense februarii. c. 11 bis t

Transivit per castrum Bulseni dominus Imperator et ivit Romam [1].

.M°.cccc°.lv. die lune ad .xxij. horas .xxiiij[a]. martii obiit recolenda memoria Sanctissimus dominus noster dominus Nicolaus papa quintus, cuius anima requiescat in pace [2].

---

c. 2 fasc. 2° c. 2.). Nel 1455 era castellano Battista de Capodeferro da Forlì.

[1] La stessa notizia sotto la data 2 marzo è a carte 28 t. E veramente nel marzo, "pro honorando adventum serenissimi Imperatoris" la Comunità mandò al Papa il dottore messer Giovanni di Iacomo e il nobile Pietro Tolosani con lettere credenziali dirette al Papa, al segretario pontificio Pietro da Noceto, ai Cardinali di S. Lorenzo in Damaso o Aquilegense, di Santa Croce in Gerusalemme o Cardinal Firmano, al Vicecancelliere del titolo di S. Clemente Cardinale di Venezia, al Card. di S. Lorenzo in Lucina, bolognese, all'Orsini del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, al Cardinale Colonna e a quello di S. Marco. Ai 9 marzo 1452 partirono per Roma con cento ducati d'oro larghi dal conio di sua santità in dono (*Rif.* CXLII, c. 18 t). Ritornarono il 25 detto e presentatisi ai signori conservatori dissero volere riferire il giorno appresso intorno alla loro ambasciata, dando le risposte del Papa. Le quali in sostanza furono queste: che egli desiderava di venire nell'estate in Orvieto e sperava farvi utili riforme. E quando l'oratore Giovanni di Iacomo si fece a presentargli, con molte scuse, il dono dei cento ducati, disse l'espositore così: "Quos centum ducatos quasi animo irato recepit et deinde ipsi domino Johanni restituit dicens quod ipsos donabat huic Comunitati in ipsius Comunitatis benefitium convertendos, ut plurimum redarguens predictam Comunitatem, quod hoc fecisset, eo quod ipsa S. sua sciebat paupertatem predicte Comunitatis et non indigebat eius pecuniis, et quod citius volebat sibi dare quam auferre; sed si misisset sibi duos flascos vini et aliquam feram, libenti animo acceptasset ex caritate, et quod amplius talia non facerent, quia ad summam displicentiam sibi reputaret". Esonerò dalla gabella del pedaggio i marmi da condursi per l'Opera di Santa Maria (Ivi, c. 34). I signori conservatori quando sentirono del rifiuto del Papa a ricevere i cento ducati, deliberarono di mandare a comprare al castello di Gradoli *certam quantitatem vini vermilii* per offrirglielo nella sua prossima venuta (*Ivi*, c. 30). Nei registri delle spese si trova anche questo ricordo: "Pro faciendo aptari unam boticellam in qua trasmutatum fuit certum vinum emptum per Comunitatem pro adventu S. D. N. Pape sol. XII". Ma il Papa non venne. Nel settembre si sentì che doveva arrivare ai bagni di Viterbo; e nel consiglio dei Nove tenuto l'undici di quel mese fu concluso e deliberato: "Quod si Santitas Sua veniret ad balnea Viterbii, et considerato quod adversarius presentis status huius Civitatis ibit ad predictam S. suam cum sequacibus et complicibus suis ad supplicandum quatenus eadem S. sua dignetur illos in domum suam remictere etc., quod hec Comunitas subito elligat et mittat de notabilioribus et principalioribus Civibus huius Civitatis ad oviandum talibus erroribus allegando illas justas et rationabiles causas, que merito super hiis et aliis allegari possint" (c. 91 t. e 92). L'allusione a Gentile Monaldeschi della Sala, fuoruscito della città, è evidente; infatti egli macchinava di fare novità, come aveva già ritentato. Forse a tali macchinazioni non fu estraneo un tal Paolo da Perugia condannato all'esilio come cospiratore dello stato della Chiesa e del Papa e della tranquillità di Orvieto, il quale avendo procurato dal Papa l'annullamento del processo, sarebbe rientrato in Orvieto, se i Conservatori replicando davanti al tesoriere papale, non avessero fatto revocare la grazia (*Rif. ad an.* 1452, c. 83). Quanto gli Orvietani temessero per la grande mitezza d'animo di papa Niccolò V verso gli agitatori dello stato, lo dimostra la lettera che gli indirizzarono contro Gentile della Sala ai 29 dicembre 1452, la quale riportammo per intiero nel *Codice diplomatico* (pag. 712) anche a maggior conoscenza del carattere di questo illustre pontefice, indulgentissimo cogli avversari; tanto che concedette un breve a Gentile, per il quale i suoi castelli di Ficulle e della Sala pagassero per i sussidii, anzichè quattordici ducati, solamente dieci, e fossero esenti dalle bocche e dalle assegne; onde si ebbero a lagnare assai gli Orvietani, come di soperchierie continue del loro capitale nemico.

Contro Gentile della Sala fu ordinata l'esecuzione reale il 12 febbraio 1454 sulle duemila libbre di suo allibrato in ragione di tre lire al migliaio per il pagamento di nove terzerie in lire 54 (*Rif.* CXLII, c. 221 t); e spedirono ambasciatori al Papa per il muramento che di nuovo faceva al castello della Sala contro gli ordini pontifici (*Ivi*, c. 21 *t*).

Che poi in Orvieto si attendesse tuttora la visita del Papa, lo dice una lettera indirizzata dai conservatori a Iacomo dei Tolomei di Siena. Questi richiedeva alla Comunità il pagamento dovutogli di ottanta ducati, e i conservatori rispondevano ai 23 giugno 1453 che avrebbero bene voluto soddisfarlo, "ma in li dì passati semo avisati la S. de nostro S. dover venire in questa sua ciptà, per la qual cossa sonno occorse alchune spexe oltra la nostra facultà, et al presente non saria possibile de le borse de li Ciptadini posser trare alchuna cossa: pregano la V. M. volia haver patientia chun noi; et quanto più presto poteremo un pocho arecogliere el fiato, faremo visitare la M. V. in forma et in modo che noi ve conserveremo nostro caro amico et defensore" (*Rif. ad an.*, c. 168). Dubito che l'avviso di questa visita del Papa non fosse piuttosto un pretesto a scusarsi col Tolomei, di quello che veramente fosse loro pervenuto: ma più tardi fu ben vera la nuova scusa di "questo diluvio et ruina, la qualle à disfatta questa ciptà, de molina, de ponte, de vigne, de campi, de strade et altre più cosse, le qualle sariano impossibele a poter reducere et refare", quando a dì 11 sett. 1453 dovettero nuovamente rispondere alla richiesta del Tolomei stesso.

[2] Vedi il breve di Niccolò V in data 14 marzo,

Demum die .ij. mensis aprilis fuit deliberatum per novem presidentes regimini, quod ad memoriam mortis prefati S. D. N. Pape deberent habere indumenta domini Conservatores de nigro urbevetano, expensis Comunis, videlicet tres canne panni lane coloris nigri ad rationem duorum ducatorum pro qualibet canna pro quolibet domino Conservatore, qui erant quatuor, et unum caputeum trium bracchiorum pro quolibet ipsorum panni florentini cum uno caputeo ad rationem 4.or ducatorum auri pro qualibet canna, et essent 4.or canne pro magnifico domino Galeocto de Agnese de Neapoli gubernatore et potestate Civitatis Urbisveteris. Qui domini Conservatores erant infrascripti, videlicet:

Magister Benedictus Angeli ser Jacobi
Bartholomeus Nicole vascellarii
Stefanus Mazze calzolarius et
Bonaventura Lamberti calzolarius

Item fuit deliberatum per dictos dominos Conservatores quod ad predictas expensas dictorum pannorum essent:

Petrus Mei orafi et
Petrus Tolosani
Guaspar Andree Butii et
Georgius Costantii, et

similiter fuit deliberatum de cera operanda in obsequio, quod deberent expendi x ducati auri in Ecclesia sancte Marie maioris de Urbeveteri. Et hec omnia patent manu ser Leonardi cancellarii Comunis Urbisveteris. Et sic dicti domini Conservatores fuerunt induti modo et forma predictis. Et in dicto tempore erat Camerarius Comunis Costantius Georgii Costantii de Urbeveteri, et ego ser Macteus eram suus notarius. Item omnia pertinentia ad dictum offitium prefatus Georgius pater dicti Costantii exercebat, quia dictus eius filius erat multum juvenis [1].

Anno predicto, videlicet M.cccc.lv, et die x mensis aprilis fuit creatus Sanctissimus dominus noster dominus Calistus divina providentia papa tertius. Et fuit factum magnum festum in dicta Civitate. Et fuit deliberatum in palatio dominorum Conservatorum quod supradicti domini Conservatores essent induti de panno coloris scarlacti una cum prefato domino Gubernatore, ut patet manu dicti Cancellarii de dicta deliberatione.

Anno predicto die v Junii, in festo Corporis Xpi, fuerunt induti, expensis Comunis de panno rosato infrascripti domini Conservatores ad festum creationis S. D. N. domini Calisti pape tertii, videlicet:

Nicolaus Jacobi
Marchus Andree Barti.
.... [2] Angelini da le Sodora et [3]
Antonius Iohannis Ciannis calzolarius de Urbeveteri [4].

Item [5] quia in M.cccc.lvj de mense martii Tesaurarius Patrimonii nolebat quod dicti domini Conservatores haberent dicta vestimenta expensis Comunis, tamen fuit deliberatum in Consilio Generali quod irent Ambasciatores ad S. D. N. videl: Nicolaus Iacobi et Guaspar

---

dove parla della sua malattia e della preveduta morte sua in *Cod. Dipl.* pag. 713.

[1] Il funere è indicato nei libri delle spese con la somma di lire 61 e s. 8 per la cera, e lire 11 e s. 4 "pro cassia lignaminum cum.... castello lignaminum" (*Rif. ad an.* c. 19 *t*), e altrove: "pro bracchiis octo "panni Urbevetani nigri super cassia cohoperta" (*Rif. ad an.* c. 17).

[2] Lacuna.

[3] Nei documenti è invece "Martinus Antonii".

[4] I Conservatori si rivestivano a nuovo, di panno rosso e cilestrino, tutti gli anni, in carnevale, e poi alla creazione del pontefice.

[5] Questa notizia si ricollega a quanto è detto innanzi. Erano i Conservatori per i mesi di maggio e giugno "Petrus Paulus Serafini, Iorgius magistri Ni"colai, Petrus Vannutii Petricchi et Franciscus Iohannis "Carrotii".

Andree Buti, quod dignaretur observare consuetudinem nostram, quod in creatione Pape Conservatores haberent vestimenta de rosato: et sic S. D. N. concessit: et portaverunt breve de conservatione nostre consuetudinis in presenti et futuro de mense aprilis. Apparet in cancellaria manu ser Francisci Perocti de Interamne. Et tunc erant conservatores Petrus Paulus Serafini et....[1].

---

[1] Nella creazione di Calisto III erano andati in qualità di ambasciatori Giovanni di Iacomo dottore, Nallo di Pietro, Gaspare di Andrea e Pietro Tolosani. I capitoli erano questi:

"In nomine Domini, amen. Mccccly, die XVIJ aprilis, qua recesserunt domini oratores ad Urbem.

"Infrascripta sunt capitula presentanda sanctissimo domino nostro Papae per oratores eius fidellissime comunitatis civitatis Urbisveteris; supplicando quatenus sua infinita clementia dignetur concedere.

"Primo, post oscula beatorum pedum, refferire infinite gratie a lo omnipotente Deo et gloriarse de la sancta et canonica creatione de la prefata Santità Soa, et recomandare a li decti suoy Pè beati questa Soa comunità fidellissima e la civilità de la dicta Soa città de Orvieto (*Placet*).

"Item supplicare *cum sit* che sempre sia stato consueto et observato continuamente in le creatione de li novi summi pontifici per honore, gaudio e gloria de essa creatione, lo Governatore e li Magnifici Conservatori de questa Città siano vestiti de panno scarlato ad expese de la Camera apostolica, come appare in la Cancellaria de la dicta Città, de supplicare a la prefata Santità de nostro S. se degna commettere e concedere sia el simile observato per la soa sancta e canonica creatione, a ciò che Dio el conserve in felice e pacifico stato e vita lunga (*Placet si consuevit fieri per proximos predecessores nostros, et dummodo placeat Consilio generali*).

"Item supplicare che la prefata Soa Santità se degna confirmare li privilegii, bolle, concessione, statuti, reformanze, jurisdictione, consuetudine laudabile de la prefata Sua città de Orvieto, segondo li altri summi pontifici hanno confirmato (*Placet*).

"Item de supplicare et adimandare a la prefata Santità Soa se digne per la infinita soa bontà e summa providencia reunire el contado de la predecta soa città e che retorni ad obedientia de essa, perchè el corpo senza membra è de nessun valore, et maxime Fichuli, Parrano, Fichino, Civitella et Lugnano, e generaliter tute quelle castella che non obedisceno a la dicta città, ciaschuna altra cosa che apparesse in contrario non obstante. E questo per pace e riposo d'essa città e suo contado. (*Placet si sine scandalo fieri potest et scribatur Gubernatori*).

"Item che tute l'entrade de la predicta città, le qualle antiquitus furono poste per abisogno del Comuno, così se digna la prefata Sanctità Soa pie concedere se possano distribuire per li dicti bisogni del prefato Comuno e de la città, cioè per mantinimento de ponti, de rippe, de fonte, de strade, e conservatione et mantenimento de cannellati et reffectione de cannelli de le fonte de la predicta Città, senza li qualli non se poteria comodamente vivere, sì come continuamente per li summi pontifici è stato observato *etiam* per lo immediato predecessore de la Soa Sanctità (*Placet, si ita est, per sex annos*).

"Item de supplicare a la prefata Soa Sanctità se digna de novo fare refare el ponte del fiume de Palia, el qualle è ruinato da pocho tempo, como havìa promesso la felice memoria de Papa Nicola e dato ordine se refacesse ad expexe de la Camera, como pienamente possono refferire la M. del Governatore e del Castellano, perchè senza el decto ponte per verun modo può fare dicta città; e perchè questo havesse effecto. comesse la Sanctità Soa a la M. de Governatore facesse arrestare omne denaro tanto de sale, quanto de subsidio, et ogni altri denari spectasse a la Camera d'essa Soa Sanctità (*Placet quod Gubernator informet se et referat et providebitur*).

"Item de notificare a la jamdicta Sanctità de nostro S. *cum sit* che per reparatione de la salla grande del palazzo de la Soa Sanctità posto qui in Orvieto, la qualle sta a grande periculo de ruina, la predicta felice memoria de papa Nicola concedesse per suo breve ducati trecento per provedere a la decta reparatione, e non fusse posto ad executione per defecto del Thesaurerio a chi si derizava el dicto breve. che de novo se degna refermare la decta concessione e quanto più bisognasse per essa reparatione (*Placet ut observetur predictum breve*).

"Item de supplicare humiliter a l'antedicta Sanctità Soa se degna de gratia speciale concedere se facia el bussolo de li officii de questa città de quelli Ecclesiastici che l'à custodita e custodisse e preserva per lo stato de sancta Chiesia e de la Sanctità Soa in la forma che parerà a la M. del Governatore, de li Conservatori e de quelli cittadini che siranno deputati sopra de ciò, dichiarandoge el periculo e il manchamento che nutricha el non fare el predicto bussolo (*Placet*).

"Item de supplicare a la sepedicta Santità Soa che se degna per pace e securità e unione del fidele popolo de la decta Soa città de Orvieto e del paese deponere Zentille da la Salla, el qualle ha destructa e guasta questa città e tuto el suo contado, come è noto a tuto el mondo, e ancora cercha de farge peio, continuo auctore de molti scandali e de tractaditi, romper vie de strade e de ogni altro male vivere: et in quello loco de Fichulle, dove habita, continue recoglie e recepta li inimici de sancta Chiesia ad ordinare e suscitare li scandoli. E che a presso a questa città a cento migie non possa stare nè habitare cum certi soy complici e sequaci, li quali se deghiarerano a la Sanctità Soa, e li qualli sono de pexima condictione e fama scandalosi e periculosi a lo stato de sancta Chiesia e de questa Soa città cum pena de cento ducati d'oro da sir applicati a la Camera de la Soa Sanctità (***Placet** usquequo per nos aliter provideatur opportune*).

"Item de exponere a la dicta Soa Sanctità *cum sit* che per questa Comunità se venda le gabelle de questa città per la predicta Sanctità Soa e in le dicte vendite

c. 32 t .M°.cccc°.LVIJ. die .VIIJ. ianuarii

Mortuus est Johannes figlius Petri Macare.

Die .XVIIJ, dicti mensis.

Johannes noster discessit de Urbeveteri et ivit ad civitatem Balneiregii sine nostra licentia.

.M°. supradicto die .x. mensis decembris.

Fuit obtentum et deliberatum in Consilio Generali dicte Civitatis quod quicumque esset extractus per brisciolum in Consilio Generali ad aliquod offitium Comunitatis Urbesveteris et nollet ipse exercere offitium supradictum, quod talis electio pertineat ad dominos Conservatores tunc presidentes, simul cum novem, deputatos ad regimen dicte Civitatis, quod ipsi habeant eligere illum talem offitialem, qui vellet exercere offitium illius castri et solummodo prefati domini Conservatores et Cives predicti haberent declarare salarium illius, qui esset extractus per brisciolum et nollet ire, prout ipsis dominis Conservatoribus et novem presidentibus videbitur. Et hoc fuit ordinatum quia tale offitium vendebatur aliquibus personis, de quibus comunitas illius talis castri non contentabatur, et pro bono pacis dicti castri. Fuit obtentum, manu ser Francisci Perocti de Interamne, Cancell. Comunis in libro 1458 die 26 martii. Fuit obtentum et deliberatum in Consilio Generali, quod quicumque vellet dare in Comuni aliquam supplicationem pro remissione alicuius malefitii, quod teneretur dare fideiussorem de solvendo aliquid quod esset deliberatum per Consilium et solvere sol. IJ pro quolibet flor. sue condempnationis Camerario Comunis: manu ser Francisci de Interamne [1].

"d'esse gabelle se prometta a li comperadori de mantenergiele e fargiele bone, è occorso che per ruina del dicto ponte de Pagia e per le guerre de Senesi sono state, et etiandio per molti ladronzelli se erano posti per el paese per la morte del dicto papa Nicola sia molto deterriorata la dicta città, et maxime la gabella del passagio per non esser potuto passare e correre le mercadantie per le casone predicte, segondo el consueto, se degna la Soa Sanctità de havere compassione e misericordia a li dicti gabelleri del passagio e farli qualche restauro almanco de una paga, quantunqua siano de maiore quantità dampnificati, como pienamente possono informare la prefata Sanctità Soa la M. del Guvernatore e del Castellano de la predecta città, e così piacia de comettere per breve de la Soa Sanctità (*Placet pro medietate unius paghe*).

"Item de supplicare a la prefata Soa Sanctità *cum sit* che siano molti gentilomini de questa città che tengano castella nel destrecto e contado d'essa, et habiano usurpato jurisdictione de punire delicti atroci apartinenti a la jurisdictione de la predicta città, segondo l'ordine de li nostri Statuti, et niente de manco li delicti che se cometteno ipsi non li puniscano, ma più tosto dampno recepto e favore a li scelerati per havere seguito de cativi, de che ne seguisse quasi una licentia de potere mal fare etiam dentro Orvieto e poy subito recoverare ne li luochi che tengano li dicti Gentilomini, se degna la dicta Sanctità provedere de remedio a questa abusione o altri privilegi, li quali non poriano essere ottenuti se non per falacia, solamente secondo la forma de la raxone e de li nostri Statuti; el Podestà de la dicta Città debia e possa havere la cognitione de tuti delicti atroci e cum sangue. e per li qualli la pena che se havesse ad imponere excedesse cinque libre (*Placet quod provideatur in quantum fieri potest*).

"*L. Cardinalis Aquilegiensis domini pape Camerarius de suo mandato propria manu subscripsimus.*

"Millesimo ccccLV die ultima mensis aprilis reversi sunt cum gracia Dei suprascripti oratores comunitatis Urbisveteris a S. D. N. Pp. et presentaverunt suprascripta capitula signata sigillo secreto sanctissimi d. n. pp. magnificis dd. Conservatoribus pacis urbevetano populo presidentibus et Consilio generali dicte Civitatis.

"Leonardus de Arcula
"Cancellarius subscripsi".

(*Rif.* CXLIII. c. 44 *t* - 45 *t*).

[1] All'anno 1457 nota C. Manente (II, 85): "Nel dett'anno messer Leonardo da Spoleti Governatore di Orvieto teneva in secreto trattato con Gentil della Sala, il quale sempre visse ansioso tiranneggiar Orvieto, cercava ogni via et modo di prender la città, et per ciò furono scoperti molti che erano intrati la notte del venerdì santo in San Matteo in borgo, fingendo fare oratione, et molti erano nascosti nella mola del guato de' Paganelli; quali dovevano la mattina all'aprir della porta intrare in Orvieto con trattato di alcuni di dentro, onde la città andò in arme, et il venere et il sabato santo stè in gran tumulto. Et fu subito da papa Calisto mandato il signor Pierlodovico Borgia nepote di Sua Santità, il quale inforzò la guardia et il fabricar della rocca". Non già nel 1457, ma nel 1458 fu governatore Leonardo de' Nobili da Spoleto. Il 1° maggio di quest'anno egli non era più in carica e lo sostituì con titolo di podestà Rino de' Ricchi da Amelia, che tenne l'ufficio fino alla no-

.M°.cccc°.lvj. de mense decembris.

Tempore nobilis viri Batiste de Girardinis de Amelia potestatis Urbisveteris [1] et domini Nicolangeli legum doctoris de Monte Corbino eius iudicis fuit formata quedam inquisitio contra Bartholomeum Tadey Iacobi de Urbeveteri de pluribus percussionibus factis per ipsum Bartholomeum in personam Martini Giliocti de Urbeveteri de quibus percussionibus factis manu vacua nulla excedebat sumam .x. librarum, et dicta delicta fuerunt commissa in platea ecclesie Sancte Marie Maioris de Urbeveteri in qua pena duplicabatur ratione loci secundum formam statutorum; et dictus Bartholomeus produxit suas exceptiones dicendo non posse procedi per inquisitionem obstante forma statutorum carte populi dicti territorii et probavit se esse popularem dicte civitatis; et iudex viso dicto statuto de mense ianuarii, videlicet die * * dicti mensis pronuctiavit non esse ad ulteriora procedendum super dicto processu et sic fuit actenta pena orriginalis et non qualificata, manu ser Christofori de Tuderto notarii malleficiorum dicti domini potestatis in eius libro 1437. Et sic habeas mei.

.M°.cccc°.lij. de mense iulii.

Tempore Lodovici de Turri de Mediolano [2], Robertus Iohannis Beccarini dixit: "Cazzodio", presente ser Guido offitiale extraordinariorum qui volebat quod solveret .xxv. libras denariorum ac si balsfemasset Deum; et fuit declaratum quod non erat blasfemia, et solvit .v. libras denariorum Neuro Adveduti tunc camerario comunis et ego Macteus eram suus notarius.

Tempore supradicto et de mense septembris fuit formata quedam inquisitio contra Nicolaum Iohannis Barnabei de Urbevetere quia immisit ignem in stipulam suam, et ignis evolavit et dapnum dedit Benedicto Bernardi Blaxii ad linum, et Iannutio Christofori ad granum; et dicta inquisitio fuit formata ad denuptiam et querelam dictorum Bernardi et Iannutii manu ser Bernardi de Tuderto notarii malleñtiorum. Die 4 octobris dictus Nicolaus respondidit dicte inquisitioni et negavit, quia nullum statutum est quod loquatur de tali materia.

Die .vij. mensis novembris.

Fuit lata sententia per dictum dominum potestatem contra dictum Nicolaum quem condepnavit in libris .ij. facta similatione ac [3] si dictus Nicolaus fecisset ignem in aliqua festivitate secundum formam statuti positi in libro malleficiorum sub rubrica de igne non faciendo etc., quia non erat imposita certa pena determinata et in emendatione dapni declarandi sacramento dicti Benedicti et Iannutii secundum formam statuti presentis in statuto grosso in secundo libro ad folium .xxxiij. sub rubrica de dapno dato civi nostro.

.M°.cccc°.xxi. de mense octobris.

Ego Mactheus Catalutii habui et recepi a Iohanne Prioris meo socero de dote mihi promissa manu ser Alamanni ut patet infrascriptam quantitatem denariorum.

---

mina del Governatore nuovo, il conte Filippo de' Martorelli da Spoleto che resse per un anno (1459-1460). L'invio del nostro ser Matteo, ricordato nelle Riformanze del 26 aprile, al Capitano Generale della Chiesa P. L. Borgia nepote del papa forse si ricollega al fatto narrato dal Manente e posto al 1457, mentre sarebbe avvenuto nell'aprile 1458. Coincide con la stessa data il decreto comunale per la guardia notturna alla Mercanzia, in capo alla quale fu in questa occasione posta una lampada, principio di illuminazione notturna alle vie della città. Certamente si riconnettono alla notizia dataci dal Manente i decreti successivi, per i quali fu stabilito per residenza dei nuovi Governatori il palazzo papale in episcopio e che gli uffici del Governatore, del Podestà e del Castellano non dovessero essere più riuniti in un solo soggetto, ma dovessero essere separati l'uno dall'altro (*Rif.* 1458-1459, cc. 53-55).

In quest'anno venne a mancare di vita il vescovo Iacopo (in Eubel è detto Antonio) Cabater di Valenza in Spagna. Il Marabottini (*op. cit.*, p. 25) dice che la sua morte avvenne il 22 maggio. Nelle Riformanze sotto la data 29 maggio è registrata la spedizione di due messi a Roma, l'uno per notificare la sua morte e l'altro "cum electione episcopi futuri". Il successore fu Marco Marioni milanese, traslatato dalla sede di Alessandria, secondo il ridetto Marabottini il 21 luglio, ma secondo l'Eubel il 1 giugno.

[1] Fu podestà dal 1 novembre 1456 all'ottobre 1457.

[2] Fu podestà dal 22 aprile al dicembre 1451.

[3] "Ac" ripetuto nell'orig.

In primis habui et recepi a Iacobutia uxore dicti Iohannis florenos 4^{or} ad rationem .v. librarum, quos ipsa Iacobutia dixit habuisse in mutuo a ser Iohanne Vannutii. fl. 4^{or}

Item habui a dicto Iohanne pro cofanis emendis quando duxi Angelam ad domum meam. fl. iij.

Item habui a dicto Iohanne pro una salma grani florenum unum. fl. j.

Item habui pro parte camurre quam ipse fecit dicte Angele sue filie libr. v

Item habui ab ipso Iohanne .M°.ccccxxxiij. decem ducatos auri de quibus duo non sunt boni de mense iunii [1]. ducatos auri .x.

Dicte quantitates sunt computate in infrascripta summa et ideo cassa.

.M°.cccc°.xxxvij. die xxiij [2] mensis martii

Supradictus Iohannes Prioris consignavit mihi Mactheo pro dote Angele uxoris mee duas vineas, videlicet unam positam in tenuta civite in contrata del Caio iuxta res .... [3].

Item unam aliam positam in iam dicta tenuta in contrata de Cii, iuxta rupes.

Estimatas centum decem ducatos computatis in presenti summa omnibus alimentis et denariis habitis per me et que deberentur solvi per preteritum per dictum Iohannem. Et hec omnia patent manu ser Antonii Petri Brunelli de Lubriano, presentibus domino Iacobo de Balneoregio et Angelo Antonii Bocche et aliis etc.

Item dicto die dictus Iohannes fecit testamentum suum manu dicti ser Antonii.

Item .M°.cccc°.xxxvij. die .viiij^{a}. aprilis dictus Iohannes mortuus est, cuius anima requiescat in pace, amen.

c. 16 t .M°.cccc°.xxj. die iij.° mensis madii.

Dedi Christoforo Barnabutii de Urbeveteri recipienti vice et nomine ser Nicolay de Montefiascone solidos .l. quos ipse ser Nicolaus mutuavit mihi Tuderti, et in dicta solutione fuit presens dominus Tramus Leonardi et Nicolaus Seracini et ipsos denarios habui a dicto Nicolao. Solutus fuit.

.M°.cccc.°xxj°. die xxiiij. mensis septembris.

Iohannes Prioris de Civita Balneoregii promisit mihi Mactheo Catalutii dare et solvere centum .x. ducatos auri et de auro pro dote Angele eius filie et uxoris future, Domino concedente, mey Macthey; de qua promissione apparet et rogatus fuit ser Alamannus de dicto loco in domo dicti Iohannis, presente Priore de Lubriano, Iacobo Antonii Lelli calzolario et Dominico Iohannis Nalli calzolarii et Cola Catalutii calzolarii testibus de Urbeveteri ad predicta habitis etc. in plenissima forma.

.M.°cccc.°xxij. die dominico mensis iunii.

Ego Matteus et Cola frater meus duximus uxores nostras videlicet Angelam filiam Iohannis Prioris et Caterinam filiam Petri Lenci de Urbeveteri cum magno honore.

.M.°cccc.°xxiij. die .xij. aprilis.

Angela uxor mea peperit filium mortuum.

.M°.cccc°.xxiiij°. die .vj. madii.

Angelo uxor mea peperit filium nomine Andreas.

Ad restringendum sanguinem quando quis fuisset sanguinatus.

Recipe sanguinis draconis et boli armeni totidem et misce eos simul bene cum albumine

[1] ".M.°cccc.xxi.... iunii" cancellato con due tratti di penna in decusse

[2] Di mano posteriore e d'altro inchiostro.

[3] Lacuna.

ovi, et postea habeas stoppam et intinge cum predictis et pone super ructura fortiter et tene cum manu ad rupturam dictam stuppam intintam cum dictis rebus, et statim restringetur. Hoc est probatum [1].

.M.°cccc°.xxiij. de mense aprilis, tempore Andree Benedicti de Advocatis de Tiberi potestatis Urbisveteris [2].

Fuit formata quedam inquisitio contra Bartholomeum Petri pictorem de Urbeveteri [3] eo quod ipse dixerat Paulo Cecchi: "Cornuto", et post percussit ipsum Paulum duabus pugnis sine sanguine a gula infra. De quibus ipse Bartholomeus extitit integraliter absolutus, obstante carta populi quod nulla inquisitio fieri possit contra aliquem popularem etc. Et hoc patet manu ser Iohannis ser Ugolini de Amelia notarii malleficiorum.

.M.°cccc°.xxiij. de mense octobris die .j^a^.

Fuit formata quedam inquisitio per dominum Iohannem de Mazancollis de Interamne, iudicem malleficiorum et collateralem dicti domini potestatis contra Petrutium Tey et Scuntium Philippi molendinarios de Urbeveteri eo quod dictus Petrutius de mense aprilis dicti anni spinsit Petrum Philippi molendinarium de Urbeveteri, ex qua pinta dictus Petrus cecidit in terram, et quod dictus Petrutius percussit dictum Petrum una percussione cum uno bastone in spatula dicti Petri sine sanguine et quod dictus Petrutius misit manus in gulam dicti Petri, et quod dictus Scuntius prestitit auxilium in favorem. Et fuerunt absoluti obstante carta populi eo quod erant populares. Et patet manu dicti ser Iohannis ser Ugolini notarii malleficiorum.

.M°.cccc°.xxiij. de mense septembris.

Fuit formata quedam inquisitio per dictum olim potestatem contra Benedictum Monaldi Fascioli eo quod ipse percusserat Marinum de Tuderto cum uno case una percussione in manu dicti Marini noctis tempore. Dictusque Benedictus comparuit et confessus fuit se percussisse dictum Marinum non cum case sed cum uno bastone et fuit condepnatus de bastone et non de case, manu dicti ser Iohannis notarii malleficiorum.

.M°.cccc°.xxiij. die .x. novembris.

Fuit formata quedam inquisitio per dictum potestatem contra Georgium Nicolai carpentarium, eo quod ipse Georgius dum staret in quodam tecto ad laborandum proiecit quendam lapidem et percussit quendam Mactheum filium Luchariri una percussinne cum sanguine et ossis fractura. Comparuit ipse Georgius et negavit et dixit quod non commisit dolum, eo

---

[1] Vedi altre ricette per stagnare il sangue in SPANO P., *Il Tesoro de' poveri*, Venezia, 1494, Cap. XII, § 2 e 12; ZANETTI, *La medicina delle nostre donne*. Città di Castello, 1892, pag. 196; GIANNINI G., *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del sec. XIV*, Città di Castello, coi tipi di Scipione Lapi, 1898, di pagine 132, (in *Rara, Biblioteca dei Bibliofili*, n. 2) pp. 33, 83 e 84.

[2] Fu podestà da marzo a novembre 1423.

[3] Bartolomeo di Pietro è ricordato fra i pittori che dipinsero nel duomo di Orvieto, a cominciare dall'anno 1417, quando si doveva riparare il mosaico in facciata. Colorì nelle *spalliere* o parapetti o muri di appoggio del coro, quando questo si trovava sotto le prime incavallature della cattedrale; ma le sue pitture vennero rifatte più tardi nel 1490 da Angelo da Iglianello e Antonio Pastura, i quali vi sostituirono una pittura a panni broccati. E si ha memoria che facesse un crocifisso in un messale dato a miniare a prete Angelo di Pietro nel 1410. Nel 1416 dorava otto ceri grandi di legno ferrato per il duomo. Fu chiamato a decorare la cappella nuova o dell'Assunta nel 1425; e stimato come uno dei migliori pittori di Orvieto ebbe commissione dai soprastanti dell'Opera, nello stesso anno, di lavorare all'altare di sant'Antonio dipingendovi la storia di santa Caterina, dopo aver dipinto nel 1419 un tabernacoletto di reliquie di santi. Una prova della bontà della sua arte ci viene data da un documento del 1431, quando l'Opera deliberò di permettere al medesimo, quello che non era permesso ad altri pittori minori, di dipingere cioè liberamente le pitture votive nella parete della chiesa, a richiesta di persone particolari (L. FUMI, *Il Duomo d'Orvieto* ecc., pp. 108, 140, 141, 142, 148, 278, 279, 320, 370, 378, 392 e 393).

quia ibi erant signa etc. Fuit absolutus dictus Georgius tempore Cicchini de Campello potestatis Urbisveteris de mense decembris, manu ser Angeli de Spoleto notarii malleficiorum.

.M.°cccc°xxiij°. die 2° decembris.

Intravit in offitium Cicchinus de Comitibus de Campello de Spoleto potestas civitatis Urbisveteris [1].

Et dicto die mutavi vinum album, videlicet 4^or salmas.

Die 4° decembris.

Fuit ductus per Civitatem cum tubis fratrer Nicolaus magistri Cutii, Prior Sancte Crucis, ligatus cum serrabulis [2] suis in capite positis, cum cultellessa ad collum; et fuit ductus ad Vicarium Episcopi cum dictis tubis sonando, et ibi fuit lassatus, eo quod fuit captus per familiam dicti Potestatis ad domum uxoris Saccardelli cum serrabulis in pectore dicti Prioris.

Supradictus Potestas fuit sindicatus per Monaldum Fascioli et Teium ser Nisii et per dominum Petrum Butii consultorem et ser Johannem ser Bartholomei notarium. Qui Potestas stetit in dicto offitio per viij menses.

c. 18 r .M°.cccc°.xxiiij°. die .xi. mensis augusti.

Intravit in offitium Salvatus de Colupna Potestas Civitatis Urbisveteris, dominus Angelus de Narnia judex eius, ser Cola de Tarano sotius miles, ser Angelus de Narnia notarius malefitiorum, ser Iacobus Tome de Ferr.° notarius dapnorum datorum [3].

.1425. die .ij°. iunii

Intravit in offitium potestarie Urbisveteris Paulinus de Feis de Aretio: eius judex dominus Siverius de Ravenna.

.1425. die xxiiij decembris.

Fuit formata quedam inquisitio per dictum iudicem contra Iohannem Bartulini de Tuderto, eo quia dictus ser Ioannes percusserat Macteum Viciole de Urbeveteri cum quadam clavarina cum modica sanguinis effuxione.

Die .xxv. decembris.

Fuit facta quedam declaratio per iudicem super dicta inquisitione et declaravit dictum Ioahnem condepnari debere de percussione illata sine sanguine ex eo quia in statuto non fit mentio de modica effuxione sed de effuxione sanguinis et ista modica sanguinis effuxio remanet in arbitrio iudicis ex quo deficit in Statuto. Et hoc bene notatur in constituto

---

[1] Fu podestà dal dicembre 1423 al settembre 1424.

[2] "Serrabulis" cioè brache. Qualche cosa di simile si faceva nel Contado Venosino, come nello Statuto di Eugenio IV dell'anno 1443, § 79, per coloro che cedevano i propri beni, cioè si facevano spogliare fino alla camicia ed alle brache, "et quod in camisia "et serabola eundo cum precone tubam portante ante "preconizetur". Le brache sulla testa a chi si spoglia del suo fanno pensare al proverbio: "Chi del suo si "protesta si dà del maglio sulla testa". Il priore orvietano trovato in luogo sospetto fu condotto alla curia del vicario vescovile con le brache in capo e una coltella appesa al collo preceduto dal suono di tromba del banditore per derisione. Questo atto derisorio fa ripensare alla badessa della II^a novella del Boccaccio (Giornata IX) che giacendosi con un religioso e chiamata improvvisamente dalle suore, scandalizzate per flagranza di altra suora, scoperta in disonestà, "credendosi il saltero de' "veli aver posto in capo" si trovò invece d'avere in testa le brache del prete, e così comparsa in mezzo alle suore si vide punita da se medesima, se tale derisione fu nel medioevo usata come pena a religiosi colti in flagrante colpa carnale.

[3] Salvato Colonna conte di Palestrina, signore di Genazzano, fu sostituito dal giudice Angelo da Narni suddetto, il quale prese il titolo di Luogotenente e Vicepodestà (*Rif. ad an.* c. XXIJ). Gli fu rifermato e prorogato l'ufficio (*Ivi*, c. LXXXVJ). Fu eletto poi protettore e intercessore del Comune presso il Papa e donato delle armi pubbliche (*Ivi*, c. CXLVIIJ). Giova avvertire che il papa Martino V era della casa Colonna.

Cum illorum in decretalibus sub rubrica de Summa excomunicationis, et ibi plene in glosula super verbo exffuxione etc. manu ser Iacobi de Pergula notarii malleficiorum ad fo. c.xliij.

.M°.cccc°.xxv. die xxvij° decembris.

Presentavi providis viris ser Lutio ser Berardini, Francisco Butii, Iacobo Simonis et Christoforo Petri, conservatoribus unum breve pro parte S. D. N. pape et sic domino potestati Urbisveteris in quo continet quod ego possim conduci facere ad civitatem Urbisveteris quolibet anno .xv. salmas vini de civitate Balneiregii etc. manu ser Iuliani de Anania cancellarii Urbisveteris registrat. in libro dicti cancellarii ad fo. 253 et die. xxvij. decembris .M°.cccc°.xxv.

.1426. die .j. ianuarii.

Intravit in offitium potestarie Urbisvetesis Andreas de Baucho [1] Dominus Laurentius de Gentiloctis de Perusio suus colleteralis.

.1426. die .viiij°. mensis februarii. c. 18 t

Vigore dicte declarationis facte ut supra per dominum Severum olim iudicem predictum, supradictus dominus potestas Andreas de Bauco condepnavit dictum Iohannem Bartulini de Tuderto in .xxv. libr. den. reservato sibi benefitio solutionis infra terminum, et fuit condepnatus de dicta percussione ac si sanguis non exivisset: ex quo in dicta inquisitione est appositum cum modica sanguinis effuxione. Et hoc apparet manu ser Nulfi de Cesis notarii malleficiorum. Tene bene menti, qnia modica sanguinis effuxio est arbitraria ut in capitulo cum illorum de S.ma excomunicationis in antiquis.

.M°.cccc°.xxvi. die xiij° mensis augusti.

Tempore Ambrosii de Serra potestatis Ubisveteris [2] fuit condepnatus Dominicus Ynassi de Urbevetere in .x. libras denariorum, eo quia percusserat Petrum Nicole de Anemano in facie sine sanguine, et non habuit locum statutum carte populi, quia dictus Dominicus erat popularis, quia dictum delictum fuit commissum in platea maiori ubi pena duplicatur, et adscendebat sumam .x. librarum. Et hoc apparet manu ser Felicis de Narno notarii malleficiorum. Dicto die propria fuit condepnatus. Iudex fuit dominus Iacobus de Sabbarellis de Orto. Hoc fecit ex arbitrio sibi concesso per dominum Iohannem de Tomariis locumtenentem Urbisveteris et Tuderti.

.M°. predicto et dicto mense augusti.

Tempore dicti Ambrosii fuit formata quedam inquisito contra magistrum Catalanum campanarium eo quia ipse percusserat Iohannem Nalli calzolarium eius cognatum in platea maiori.

Item in dicto tempore et mense augusti .xviiij°. fuit formata quedam inquisitio contra Dominicum Angeli Carutii, eo quia ipse percusserat Romanellum una percussione in facie sine sanguine noctis tempore et pena duplicatur, in .xx. libris denariorum.

.M°.cccc°.xxvi. de mense novembris c. 19 r

Tempore Ambrosii de Serra fuit producta quedam accusa contra Nerium alias Mognarolo de Castroribello, eo quia dictus Nerius pluribus et pluribus vicibus, diversis diebus et horis dapnum dedit ad glandes, et non fuit condepnatus nisi pro una vice tantum, eo quia eodem die non potest quis accusari nisi una vice tantum de eadem re, secundum formam statutorum, manu ser Nardi de Orto notarii dapnorum datorum.

---

[1] Pardi: "de Babuco„ (*Serie cit.*, p. 409). Fu podestà da gennaio a giugno 1426.

[2] Ambrogio della Serra di Genova fu podestà dall'8 luglio 1426 al gennaio 1427.

.M.°cccc.°xxvij. de mense iunii.

Tempore Lovisii de Saxoferato potestatis Urbisveteris[1] fuit formata quedam inquisitio contra Iohannem Francisci carpentarium, eo quia ipse percusserat Petrum Paulum Iacobutii de Urbevetere una percussione in facie etc., et fuit pronunctiatum non esse ad ulteriora procedendum, cum vicarius episcopi processerat presens et cadit preventio quia dictum mallefitium fuit commissum in cimiterio Sancte Marie qui est locus sacer etc., manu ser Guillielmi da Saxoferato patet.

.M°.cccc°.xxviij.

Tempore nobilis viri Leonis de Offida fuit formata quedam inquisitio contra Iacobutium Lodovici Toccalcredo quia dictus Iacobutius percusserat Petrum Savini in facie iuxta domum ipsius Petri per .xl. pedes propter quod pena duplicatur. Et breviter ipse fuit absolutus ut popularis, et non fuit habitus respectus ad duplicationem pene quia pena intelligenter actenditur orginalis et non qualificativa. Et hec patent manu ser Luce Stefani de Ripatransone notarii malleficiorum. De mense ianuarii, fo. 17.

Dictis anno et mense, fuit formata inquisitio contra filium Iohannis Ciannis calzolarium de Urbeveteri quia ipse cum uno dardo lanciando percussit Marianum filium Mey auriticis in manu cum sanguine, et quia dictus filius Iohannis Ciannis non fecit cum dolo, sed culpabiliter, ideo fuit absolutus de dicto mense, manu dicti ser Luce.

c. 19 t

.M°.cccc°.xxviij°. de mense martii.

Tempore nobilis viri Urbani de Orlandis de Senis[2] honorandi potestatis Urbisveteris fuit formata quedam inquisitio contra Marianum Funarium de Urbeveteri ex eo quia ipse Marianus percussit filium Scalpe cum quadam lavandaiola de terra in capite dicti filii Scalpe cum sanguine. Et predicta fuerunt commissa subter arcum palatii dominorum conservatorum, videlicet in loco in quo Franciscus Vannnutii macellarius tenet bancum macelli, et in dicta inquisitione continebatur in platea, in qua pena duplicatur. Et breviter dictus Marianus comparuit et confessus fuit contenta in dicta inquisitione, negavit tamen locum esse in platea. Super qua inquisitione fuerunt examinati testes ad probandum quod ille locus non erat in platea, et sic fuit iudicatum non esse in platea et non fuit sibi duplicata pena. Et hec patent manu ser Leonardi de Nursia notarii malleficiorum, et sententia fuit lata de mense aprilis videlicet die.

Dicto tempore et de mense madii.

Fuit producta quedam accusatio contra Nicolaum Iohannis Polutii de Ubeveteri per ser Petrum Angelutii ex eo quia dictus Nicolaus vocari fecit dictum ser Petrum coram episcopo Viterbiensi[3] vigore cuiusdam bulle appostolice, et statuto nostro cavetur in carta populi quod nullus civis debeat trahi ad aliquam curiam extra civitatem Urbisveteris sub certa pena[4]. In qua causa fuerunt facta quam plura acta et breviter fuit absolutus dictus Nicolaus, ex eo quia non videtur tractus ad aliam curiam ex quo dictus Nicolaus hoc fecit de voluntate S. D. N. pape, quia papa est iudex universalis videlicet Viterbii et Urbisveteris etc. Et hec apparent libro malleficiorum manu ser Leonardi de Nursia notarii etc., et absolutio est facta de mense iunii, videlicet quia pronunctiavit non esse ad ulteriora procedendum.

.1429. de mense iunii.

Cum lis et questio esset inter Catalutium came[rarium] artis salaiolorum ex una parte et Ghezzum Andrentii gamagnarolum occasione certe impositionis facte per artem dictorum

[1] Luigi degli Atti da Sassoferrato fu podestà dal febbraio al luglio 1427.

[2] PARDI, *op. cit.*, pag. 409 "Urbanus Iohanelli de Or-" landis de Senis ". Fu podestà da febbraio a luglio 1429.

[3] Era vescovo di Viterbo Iacomo Ugozolini (EUBEL), o Guzolino (GAMS).

[4] Cf. *Carta del popolo*, § XLVIII (*Cod. Dipl.* pag. 704).

salaiolorum dicto Ghezzo pro festo Corporis Christi et dictus Ghezzus sentiens se gravatum de dicta imposita habuit recursum ad dominos conservatores qui tunc erant secundum formam reformationis, manu ser Nicolay de Montemonacho: qui domini conservatores vigore dicte reformationis declaraverunt inter dictas partes quod dictus Gezzus solveret de .xx. bol. sibi impositis .x., et sic patet manu ser ....[1] cancellarii comunis.

De mense iulii in fine 1429, tempore nobilis viri Urbani predicti fuit formata quedam inquisitio contra Paceptum Zimbarti de Urbeveteri ex eo quia percusserat Macteum Blaxii eius socerum cum uno pugnolone ferrato in capite, et ipsum Macteum percussit pluribus vicibus cum effuxione sanguinis et fuit absolutus quia[2] per inquisitionem non poterat . . . . non obstante statuto in contrarium loquente, videliect quia excessit modum etc. manu ser Leonardi de Nursia notarii malleficiorum in fine sui libri de mense iulii.

.1429.

Tempore magnifici viri Ianfilippi de Guerreriis de Monte Sancti Petri comitatus Firmani[3] fuit formata quedam inquisitio contra filium Simonis Nardelli de Urbeveteri, eo quia percusserat cum quodam cultello quendam Petrum ....[4] de Urbeveteri, regionis Sancti Iuvenalis. Comparuit dictus inquisitus et confessus fuit contenta in inquisitione, dixit tamen non fecisse cum dolo, et super hoc fuerunt testes examinati super artietis, et fuit absolutus dictus inquisitus, manu ser Mactey notarii malleficiorum de mense augusti; in principio regiminis fuit posita inquisitio et fuit absolutus die ultimo augusti, manu dicti ser Mactey.

.M°.cccc°.xxviiij. die .xv. augusti.

Tempore nobilis viri Ianfilippi de Monte Sancti Petri fuit producta quedam accusatio per Nicolaum Andree contra Tomassum Iohannis Carrocci et Iohannem Scuntii de Urbeveteri, eo quia noctis tempore tres eorum equi dederunt dapnum ad barchaionem dicti Nicolay; et comparuerunt dicti accusati et produxerunt certas exceptiones inter quas petierunt declarari diem et noctem dapni dati. Et iudex mandavit dicto accusatori ibidem presenti quod non discederat quin deberet declarare noctem dicti dapni dati. Et ipse Nicolaus die .xviij. augusti declaravit et dixit dapnum fuisse datum in nocte vigilie Sancte Marie de mense augusti. Et hec patent manu ser Vangeliste notarii dapni dati etc.

Dicto tempore fuit formata quedam inquisitio contra Caterinam meretricem quia spinserat Antonium Iacoti Fani de Castroribello propter quod dictus Antonius percussit caput suum proprium in quodam muro postribuli, ex quo sanguis exivit. Et iudex volebat ipsam punire ac si percusisset cum lapide. Et breviter propter allegationes factas in scriptis, ipse iudex dominus B. de Sernano condepnavit eam ac si spinsisset et cadere fecisset in terram sine sanguine. Et hoc apparet manu ser Mactey die sabati .xx°. mensis octobris. Et ipsas allegationes habeo manu domini Guillielmi.

M°.cccc°.xxx. de mense februarii.

Fuit formata tempore Laurentii de Surdis de Urbe[5] quedam inquisitio contra Angelum Maiestronis, Fabium et Nannem Leonardi ser Cipte, ex eo quia dictus Nannes agressus fuit dictum Angelum in vinea ipsius Angeli et ipsum Angelum strascinavit in vineam ipsius Nannis et ipsum[6] . . . . et dictus Angelus percussit dictum Nannem cum quodam zappitello de ferro una percussione in facie dicti Nannis cum sanguinis effuxione et cum cicatrice remansura perpetuo. Ista erat inquisitio. Et breviter dictus Angelus fuit abso-

---

[1] Lacuna.

[2] "Quia ....." aggiunto a margine: il resto è illeggibile.

[3] Fu podestà dall'agosto 1429 al gennaio 1430.

[4] I puntini sono del codice.

[5] Podestà dal febbraio all'agosto 1430.

[6] "Et ipsum ....." è scritta nell'interlinea. Seguono tre o quattro parole illeggibili.

lutus quia sibi licuit se defendere, obstante quadam reformatione que patet in cancellaria Comunis manu [1] ser Iohannis ser Angeli de Cerqueto M°.ccc°.lxxv. M°.ccc°.lxxvi ad fo..... [2] et vigore dicte reformationis dictus Angelus fuit absolutus de mense martii manu ser Nicolay Iohannis de Perusio notarii malleficiorum etc.

.1431.

Tempore nobilis viri Villani de Gualdo Nocerie [3] fuit formata quedam inquisitio contra Micchaelem magistri Cole sutoris quia ipse Micchael percusserat Pisanum iuxta apotecam ipsius per .xi. pedes, ubi ratione loci pena duplicabatur. Et in dicto tempore fuit formata quedam inquisitio contra Franciscum Vannutii macellarium quia ipse percusserat Habram hebreum una percussione cum quodam bastone; et fuit in platea maiori ubi pena duplicabatur. Et quia nullum ex dictis delictis excedebat summam .x. librarum, fuerunt absoluti obstante statuto carte populi. Et non fuit actenta pena duplicata, sed solumodo pena orriginalis et non qualificata. Et propter hoc fuerunt absoluti ut supra, manu ser Martini de Interamne notarii malleficiorum, videlicet per pronunctiationem factam per dominum Senensem de Asisio doctorem egregium die .xxiij. iunii .M°.cccc°.xxxi. Ad fo. 18 et fo. 36.

Item in dicto tempore et de mense.... [4] fuit producta quedam accuratio contra Angelum Mancini de Porano per Lucam Nicole Cicchutii de Porano, quia certi boves dederunt dapnum in campo bladato dicti accusatoris. Accusatus negavit contenta in accusatione. Comparuit accusator et prestavit iuramentum probatorium secundum formam statutorum, absente dicto accusato et non citato, et fuit condepnatus dictus accusatus vigore dicti iuramenti prestiti, manu ser Iohannis notarii dapnorum datorum.

c. 21

.1431. de mense octobris quasi in fine.

Tempore Villani de Gualdo fuit formata quedam inquisitio contra dominam Augustinam uxorem Petripauli Geri de Urbevetere sumpta occasione quia prefata domina A. admenavit cum quodam furcone contra Magdalenam uxorem Andree secatoris. Fuerunt producte exceptiones contra inquisitionem et opportune, quod non poterat procedi per inquisitionem cum prefata domina erat popularis. Et hoc fuit probatum et fuit absoluta, ita quod statutum carte populi habet locum et comprendit tam populares masculos quam feminas, manu ser Martini de Interamne notarii malleficiorum.

Item in dicto tempore fuit formata quedam inquisitio contra Colamcolam de Allerona quia insultaverat cum quadam accepta de ferro quendam alium. Et fuit probatum ipsum Colam esse de arte Hospitatorum licet stet in comitatu, et fuit absolutus, obstante carta populi, de mense decembris, manu ser Dominici etc. per pronunctiationem de mense decembris videlicet die .x.

M,°cccc°.xxxij. tempore nobilis viri Fulchi de Burgo Sancti Sepulcri potestatis Urbisveteris.

Nota et tene menti quod de mense decembris fuerunt extracti domini conservatores, videlicet Petruspaulus Ghierii et Dominicus Verii et alii etc. Iste Dominicus stat extra Urbemveterem et fuit expectatum per .viij. dies ut veniret ad exercendum offitium, et de hoc fuit magna cententio de nova extractione sexti conservatoris. Breviter, die .viij. mensis ianuarii fuit extractus novus conservator de bussolo in reaiunctis et fuit nominatus et extractus Simon Marci pro sexto conservatore in locum dicti Dominici. Et hoc patet in libro ser .... [5] cancellarii comunis die .viij. ianuarii [6].

[1] Nel codice la parola " manu " è ripetuta.

[2] Lacuna.

[3] Non è compreso nella *Serie* del Pardi che dà dall'ottobre 1430 all'aprile 1431 Giovanni degli Uffreduzzi di Fermo conte di Montechiaro, e successivamente per l'anno 1431 Folco da Borgo San Sepolcro. Fra l'Uffreduzi e il Folco intercede dunque Villano da Gualdo.

[4] Lacuna.

[5] Lacuna.

[6] Se ne trova memoria in *Rif. ad an.* c. 138.

Tempore Folci de Bifulcis de Burgo predicto fuit formata inquisitio contra Guasparrem Andree fratris Nuti ex eo quia misit ignem in apoteca Augustini Francisci, et quia ullo statuto cavetur de pena mictentis ignem fuit intentatum ius comune, videlicet de navi incendio et cui l. ff. novi, et fuit condepnatus in ere et persona et in restitutione et emendatione rerum combustarum, tempore Antonii de Montelupone potestatis de mense madii M°.cccc°.xxxij.

.1432. de mense iunii. c. 22 r

Tempore Antonii de Montelupone fuit formata quedam inquisitio contra Iacobum Mammotti quia dictus Iacobus misit pedem inter clura dicti Contis Petri dum dictus Iacobus trepidaret cum aliquibus iuvenibus, propter quod dictus Conte cecidit in terram, ex qua casura orcha dicti Contis extitit disnodata. Et fuit condepnatus dictus Iacobus in xii libr. cum dimidia libr. denariorum, assimilata pena ac si dictus Iacobus percussisset dictum Contem, manu ser Iacobi, de mense iulii die .xiij.

Item dicto mense fuit formata quedam inquisitio contra Franciscum de Calavria quia furatus fuit quendam Iccolum Corradi de Alamania valoris xl s. Quia pena erat arbitrialis, fuit condepnatus in .v. libr. denariorum, mitigata sibi pena propter pacem et confessionem et solutionem infra terminum, manu ser Iacobi de mense iulii .xiij. die.

Item de mense iulii fuit formata quedam inquisitio contra Franciscum Leonardi fabrum quia percussit Nicolaum una percussione in facie sine sanguine, que erat pena .x. librarum et duplicabatur pena quia fuit in ecclesia Sancte Marie Servorum. Et fuit absolutus tamquam popularis et artifex, et non fuit actenta pena qualificata, sed pena orriginalis, que est x librarum, manu ser Iacobi. Fuit pronuctiatum non esse ulteriora procedendum, de mense iulii ad fo. 90.

De mense augusti.

Fuit formata quedam inquisitio contra Riccium de Fabro quia percusserat Marianum funarium cum quodam cultellino parvo pro affectando pane in facie dicti Mariani.

In dicto tempore, de mense septembris, die .xxvij. c. 22 v

Fuit formata quedam inquisitio contra Katerinam uxorem Ghagliardi quia ceperat per capillos Benedictum Monaldi et fuit absoluta tamquam popularis, manu ser Iacobi notarii malleficiorum.

.M°.cccc°.xxxij. de mense octobris, tempore Victoris de Rangonibus potestatis [1].

Fuit formata quedam inquisitio contra Pippum Petri de Urbeveteri quia fecerat insultum ad domum Colutie Coy et percussit dictam Colutiam cum quodam bastone in bracchio cum sanguine. Qui Pippus tamquam popularis fuit absolutus de percussione, de qua erat pena .x. libr. et fuit condepnatus de insulto de quo erat maior pena quam de percussione. Et sic insultus non confunditur cum percussione, quod est quando de insultu est maior pena per formam statuti quam de percussione, quod est notandum hic ad pro. Bar. in l. nunquam plura de priva de li et pro. Bal. de incestis nup. Hoc apparet in libro temporis Victoris de Mutina potestatis manu ser Io. Batiste de Trevio notarii malleficiorum etc.

In dicto tempore de mense novembris et decembris fuit formata inquisitio contra Dominicum Simonis de la Rena quia percusserat Franciscum Ferrantii consulem artis Vascellariorum de rebus pertinentibus ad ipsam artem. Qui Dominicus debebat condepnari in quatriplicata secundum formam statuti. Et fuit pronuctiatum non esse ad ulteriora procedendum, quia debebat actendi pena orriginalis et non qualificata, et hoc apparet manu dicti ser Io. Batiste de Trevio ad fo. 112.

---

[1] "Tempore ...., potestastis" aggiunta di poco posteriore della stessa mano.

De mense martii.

Fuit formata quedam inquisitio contra Dominicum Io. Mechelli quia fecerat maliam contra quandam iuvenem ut ipsa diligeret eum et non est mortua illa occasione. Et breviter fuit sententiatum quod ipse Dominicus fuisset fusticatus per totam civitatem et fuit condepnatus in tricentum libr. denariorum, et si non solveret in .x. dies quod duplicaretur. Et sic fuit factum manu ser Io. Batiste [1].

c. . . t M°.cccc°.xxxiij. die .ij°. septembris.

Intravit in offitium potestarie civitatis Urbisveteris nobilis vir Iohannes de Monte Durante de Interamne potestas Urbisveteris [2] et dominus Marioctus et Honestis de Castro Retino eius collateralis et iudex.

In quo tempore et de mense octobris fuit formata quedam inquisitio contra Raffaelem Cecchi campanarium, quia dictus Raffael percussit Petrumpaulum Iacobutii una percussione in facie sine sanguine, ex qua percussione dictus Petruspaulus cecidit in terram. Et predicta fuerunt commissa in platea maiori in qua pena duplicabatur secundum formam statuti. Et fuit absolutus dictus Rafael per pronuctiationem iudicis factam non esse ad ulteriora procedendum. Et non fuit actenta pena qualificata ratione loci, sed fuit actenta pena orriginalis, que est .x. libr. Et hoc patet manu ser Pieriantonii de Civitate Castelli notarii malleficiorum ad fo. 34, die .xvj. novembris.

In dicto tempore .1434. die .xxiiij. ianuarii.

Accidit quod Iulianus Stefani de Urbeveteri spetiarius refutavit offitium camerariatus civitatis Urbisveteris ad quod fuit eleptus, et propter hoc solvit. .cccc°. libras denariorum cum compositione facta cum Nanne sindico comunis, qui sindicus fuit factus per .xij. homines electos super negotiis comunis, de qua fuit rogatus ser Filippus cancellarius comunis.

Die .vij. novembris.

M°.cccc°.lij, tempore Lodovici de Turri de Mediolano [3] fuit formata inquisitio contra ser Nicolaum Iohannis Bernuxi de Urbeveteri quia immiserat ignem in stipula sua et dedit dapnum. Vide in statuto modo ad fo. 047 et ad fo. 051 [4].

c. 23 t M°.cccc°.xxxv. de mense ianuarii, tempore domini Iacobi de Nursia potestatis [5]

Fuit formata inquisitio contra Franciscum nepotem Filippi Chelis de furto, et sic fuit condepnatus de mense februarii.

Item fuit condepnatus in dicto tempore Iohannes Francisci Mecutii Saye in ere et persona quia voluit sullevare populum etc. manu ser Gregorii de mense februarii.

Item in dicto tempore fuerunt condepnati in ere et persona:

Petrus Castro Peccio
Tomas Lippi
Andreas Scalorze
Tomeus Albertini
Cecchus Antonius Iobbi
Dominicus Cecciarino
Dominicus Magugnino
Dominicus Angeli Carutii
} in here et persona

[1] Sulle varie specie di malie usate dagli amanti si può vedere nel mio libro *Usi e costumi lucchesi* (Lucca, Tip. Giusti, 1905), il capitolo 5°, *Le malie*, pp. 20-50.

[2] Dal 2 settembre del 1433 all'agosto 1434.

[3] Fu podestà dall'aprile al dicembre 1452.

[4] Di mano del sec. XVI segue: "Franc. Milanese ".

[5] Iacopo dè Silvestrini da Norcia podestà dal settembre 1435 fino al marzo (?) 1436.

Scuntius et Christoforus	Pauli Cicie	in here et persona
Herricus et Gentilis	de Monaldensibus	
Iohannes Savini		
Marchus de Santade		
Angelus Mactey de Montecabione		

Item in dicto tempore fuit formata inquisitio contra Antonium Busse vocatum Paparino quia percussit Perinum Pieriohannis cum uno vaso quod habebat in manu in capite dicti Perini cum effuxione sanguinis et fuit condepnatus dictus Antonius in centum libris ac si percussisset cum lapide, manu dicti ser Gregorii die .IJ. mensis novembris 1434.

.M°.cccc°.LVJ. de mense madii.

Fuit formata quedam inquisitio per dominum Micchaelem de Sutrio potestatem Urbisveteris [1] contra Nicolaum Fiollanum et Batistam tubicinam familiares dominorum conservatorum de certis percussionibus factis per dictum Batistam in personam dicti Nicolay cum sanguine, et quia dictus Nicolaus dixit verba vituperosa contra Virginem Mariam. Et fuit pronunctiatum non esse procedendum quia erant familiares dominorum conservatorum et punitio pertinebat ad eos secundum formam statuti carte populi sub verba de non procedendo contra dominos septem et eorum notarium et familiam nisi per accusam capitulo LXIIIJ° et vide copiam dicti statuti in nostro statuto ad fo. VIIJ.

.M°.cccc°.XXXVI. de mense augusti.

Tempore nobilis et egregii iuris peritissimi domini Laurentii de Aretio [2] fuit formata inquisitio contra Iohannem Savini vascellarium et contra Georgium Costantii quia dictus Iohannes de dicto mense percusserat manu vacua dictum G. una percussione in facie dicti G. cum sanguinis effuxione, et dictus G. incontinenti repercussit dictum Iohannem cum quadam lucerna de ferro quadam percussione in capite dicti Iohannis cum sanguinis effuxione. Et quia fuerunt producte exceptiones et articuli et fuit probatum per testes ipsum G. percussisse dictum Iohannem ad sui defensionem. Ideo dictus G. fuit absolutus et dictus Iohannes fuit condepnatus, manu ser Pieriohannis de Narnea die .J°. octobris, et vide consilium super tali materia redditum per d. Bartolomeum de Saxoferrato in libro ad fo. ccc°.LXXVJ., quod est notandum.

.M°.cccc°.XXXVIJ°. die 19 ianuarii.

Tempore spectabilis militis domini Stefani [3], fuit facta bullecta pro expensis factis tempore mortis Iacobi Ceccharelli qui tunc erat unus de numero dominorum conservatorum de .L. libris; quam bullectam solvit Oddo domini Romani tunc camerarius comunis, et apparet in euis libro manu ser Ruolti

.1437. de mense maii.

Tempore nobilis viri Iannocti de Zezza [4] fuit formata quedam inquisitio contra Macteum Nobilis quia percussit Tutumbellum cum ense una percussione in manu ipsius Angeli vocati Tutobello cum sanguine effuxione: et quia in dicto processu fuerunt opposite exceptiones

[1] Michele de' Florenzoli da Sutri podestà nel 1456 (fino all'aprile?).

[2] Questi non era podestà, ma vicario del governatore e luogotenente pontificio Stefano Porcari di Roma, il quale ebbe altresì per vicario un Alessandro di Perugia, e per qualche tempo a luogotenente il fratello suo stesso Mariano Porcari (Vedi FUMI, *Il governo di Stefano Porcari in Orvieto*, Roma, 1883, p. 20 e sgg.).

[3] Stefano Porcari, nominato da Eugenio IV il 1° novembre 1435, rimase in ufficio fino a tutto gennaio 1437.

[4] Giannotto de' Normisini da Sezze podestà da febbraio a giugno 1437.

qualiter dicta percussio fuit facta iocose et non cum dolo neque culpa, ideo fuit absolutus, manu ser Amadey.

.1453. de mense septembris.

Tempore nobilis viri Francisci Sodarini de Florentia potestatis Urbisveteris [1] fuit formata quedam inquisitio contra G. Martinelli quia percusserat Padovanum sotium Bartholomey de Aquila una percussione in facie, manu vacua, cum sanguinis effuxione in platea maiori. Et fuit absolutus quia per prius idem G. fuit percussus a dicto Padovano cum uno popone in capite dicti G., manu ser Bartholomei de Interamne notarii malleficiorum.

24 t .M°.cccc°.xlviij. die 8 decembris.

Ego ser Macteus de Urbeveteri steti extra civitatem Urbisveteris per .x. annos et duos menses et dicta die [2], mediante gratia Dey et intercessionibus magnifici domini Symonecti de Castroperio et de voluntate Gentilis de Sala qui retinebat et retinet statum Urbisveteris, reversus sum: in quo tempore Valerianus Mutus de Roma erat locumtenens Urbisveteris.

.M°.cccc°.xlviiij. die .xx. ianuarii.

Mortuus est magnificus vir Pauluspetrus Corradi de Monaldensibus de Urbeveteri [3] in castro Bulsene de morbo pestis, cuius anima requiescat in pace. Et .M°.cccc°.L^mo^. die .ij^o^. martii mortuus est Gentilis Luce Berardi de Monaldensibus.

.M°.cccc°.xlviiij. die .j°. iulii.

Intravit in offitium potestarie civitatis Urbisveteris dominus Petrus de Nepi [4].

In dicto mense.

Fuit formata per eum quedam inquisitio contra Antonium ser Angeli, quia admenaverat contra ser Iohannem ser Bartholomey eius socerum cum cultello. Et quia erant affines et sic fuit probatum, non poterat procedi per inquisitionem obstante forma statuti, et sic fuit pronunctiatum per potestatem non esse ad ulteriora procedendum, in libro suo malleficiorum.

1458 die .iij. ianuarii.

Tempore nobilis viri domini Valerii de Montefalcho [5], Antonius Mactey Finucchini de Urbeveteri dixit: " Per lu culo de Sancto Antonio „. Et habuit bullectam de 4^or^. libris, similata pena in medietate ac si dixisset contra Deum, quia in statuto non fit mentio si quid dixerit verbum desputuosum vel vituperiosum contra Sanctos. Et solvit Petro Mey de Urbeveteri camerario comunis Urbisveteris manu .... [6].

c. 50 M°.cccc°.xlviiij. die .xiij. septembris.

Fuit datum laudum inter Colam et me per Petrum Paulum Ghiorii quod deberet remictere mihi instrumentum venditionis facte per me sibi Cole tempore quo ego eram in carceribus positus, et sic remisit, manu ser Lucangeli in dicto .M°. et die .xv. mense predicto. Nos habemus compromissum et laudum et instrumentum remissionis aput nos.

---

[1] Fu podestà dal 18 giugno 1453 Francesco Soderini conte fiorentino.

[2] Nel cod. " dicta dicta „.

[3] L'ultimo tentativo da lui fatto di rientrare in Orvieto, cercando di scalare le ripe di S. Lodovico, fu dell'anno 1449 (C. MANENTE, II, 50). Riuscì a prendere Ficulle nel 1443, subito perduto perchè Gentile Monaldeschi glielo ritolse con la gente del Ciarpellone (Antonio Colella), che aveva un anno avanti tolto Torre Alfina a Luigi di Luca Monaldeschi e gliela aveva rivenduta.

[4] Pietro de' Petroni da Nepi podestà dal 1° luglio a dicembre 1449.

[5] Dal 2 novembre 1457 al 18 aprile 1458.

[6] Lacuna.

Anno predicto et die .xiiij. decembris.

Magnificus vir Corradus Pauli Petri intravit per rupes Sancti Francisci cum eius comitiva in civitate Urbisveteris et Lanziloctus: in quo introytu fuit mortuus dominus Herricus Petri Antonii de Sala: et ottinuit civitatem [1].

Die .xxij. decembris.

Venit huc castellanus Sancti Angeli et dominus episcopus Placentinus [2] pro concordia huius civitatis: et postea die xxvj. decembris iverunt ad S. D. N. papam mag.cus Corradus Pauli petri, dominus Iohannes Iacobi et Petrus Colosani ambasiatores comunis.

Die .viij. ianuarii 141. [3].

Reversi sunt dicti ambasiatores et habuerunt omnia a S. D. N. quicquid petierunt in capitulis nostris.

M.°cccc°.xlviiij die .x. decembris.

Franciscus Mactionus de Civita Balneoregio habuit a nobis .x. libras denariorum in mutuo et ipse habuit ad laboritium vineam nostram del Cayo cum pacto quod deberet ipsam bene laborare ut patet manu ser Petri Pauli Batiste publici notarii de Balneoregio. Rehabui.

---

[1] Negli atti della cancelleria, la quale subito dopo questo avvenimento dei Muffati fu data al nostro ser Matteo, si legge una supplica di Luigi di Americo gabelliere, dove è ricordata la giornata del 13 dicembre, "in quo die novitas accidit in dicta Civitate Urbevetana", per la quale novità il detto gabelliere non aveva potuto esigere il pedaggio (*Rif. ad an.* c. 5).

Ritornati stabilmente al potere i Muffati, si misero tosto a fare provvisioni di difesa. Le *guardaiole* intorno alle ripe non essendo compiute, per sicurezza delle guardie fu ordinato di determinare così le *guardaiole* come le bertesche. Fra i Muffati non vi essendo copia di armi da fare difesa, fu fatto bandire che ogni Melcorino, in termine di tre giorni, dovesse assegnare ogni specie d'armi pena quattro ducati per ciascun pezzo d'arme e dieci tratti di fune. Nel volume CXLII delle Riformagioni, sotto la data 3 ottobre 1452, si ricorda con gratitudine la parte presa in quella mutazione di cose dai conti di Pitigliano, i quali ebbero perciò il seguente decreto: "Actentis laudabilibus portamentis et optimis operibus nobilium Comitum de Pitigliano cum hominibus suis factis in recuperando statum presentis Regiminis huius civitatis et ipsum introducendo cum M. Corrado, nullis parcendo laboribus, neque obviando periculis, et propterea ne presens status regens videatur totaliter vitium ingratitudinis incurrere, benefitia non obliviscenda videretur predictis dd. conservatoribus ut in aliqualem cognitionem et remunerationem dictorum benefitiorum pro presenti, dicti Mm. Comites cum dictis hominibus suis fierent immunes et exempti omni solutione gabelle pedagii huius Civitatis de fructibus et redditibus, quos colligunt in tenimentis castrorum Pitigliani et Sorani et non de aliis" (c. 103 *t* - 104 *t*).

Più tardi, ai 25 agosto 1455, furono privilegiati anche gli uomini di Pitigliano e Sorano col seguente decreto (favorito dal Nostro in Consiglio de' Dodici), che è pure ricordo della notte di Santa Lucia:

"Cum quando M. d. Corradus de Cervaria, cuius anima requiescat in pace, ingressus fuit per rupes Civitatem Urbevetanam cum multis Civibus presentis status tunc exititiis dicte Civitatis et multi homines de Pitigliano et Sorano intraverint cum sua dominatione bellando et pro viribus expugnando contra hostes et inimicos presentis status, et tandem gratia Dei et beate Lucie et opere dictorum de Pitigliano et Sorano victoriam habuerunt et presentem statum recuperaverunt, quem Altissimus conservare dignetur per infinita secula seculorum, amen, et ne cives presentis status videantur vitio ingratitudinis involuti, per presens Consilium provideatur erga predictos de Pitigliano et Sorano de aliqua recognitione. Super quibus omnibus et singulis egregius vir *Ser Macteus Catalutii*, unus ex consiliariis dicti Consilii XIJ sapientum *etc.* consuluit super dictis propositis quod omnes et singule dicte proposite, sicut jacent et lecte sunt, vadant ad Consilium generale *etc.* Et incontinenti, reversis dominis Vicepotestate, Conservatoribus et Consiliariis XIJ Sapientum ad Consilium generale, cum dicti homines morti se ipsi subicerint pro recuperatione presenti status, intrando per rupes, bellando et expugnando pro victoria presentis status, non obstante quod maiora eis deberentur, tamen ne hic status videatur totaliter ingratus, quod predictis omnibus et singulis hominibus et personis de Pitigliano et Sorano, ut in posterum sint ferventiores ad serviendum huic statui, et alii capiant exemplum, quod ab hodie in posterum et pro futuro tempore fiat eis perpetua exemptio et libera, que exnunc sit pro facta ab omni onere solutionis datii, pedagii vel gabelle, de omnibus et singulis eorum rebus propriis, que micterent in Civ. Urbevetana et que de dicta Civitate extraherent; et cum hac conditione bandiatur gabella pedagii et vendatur, auctoritate presentis Consilii" (*Rif.* CXLIV, c. 32-33).

[2] Giovanni Carvaial uditore della Camera apostolica.

[3] Cioè 1450.

M°.cccc°.L^mo. die .xxij. ianuarii.

c. 28 r Accessit ad civitatem Urbisveteris reverendus in Christo pater et dominus dominus Amicus episcopus Aquilanus gubernator civitatis Urbisveteris[1] missus per S. D. N. papam ad gubernationem dicte civitatis. Qui dominus gubernator fuit receptus maximo honore et claves civitatis fuerunt sibi traddite ante quam ipse intraret civitatem, quas ipse gratiose recepit.

Anno predicto et die .xvij. mensis februarii 1450.

Franciscus de Carnarola furtivo modo intravit per scalas et furto subtrassit Roccham Ripiseni cum certis exitiis Urbevetanis.

.1450. die .x. martii.

Reverendus in Christo pater et dominus, dominus A. episcopus Aquilanus gubernator predictus et Scalogna conestabilis per vim recuperaverunt Roccam predictam et ipsam Roccham intraverunt et duxerunt dictum Franciscum de Carnaiola ligatum cum capestro in gula et Florentinum Scalatorem ad civitatem Urbisveteris et ipsos miserunt in fortiam domini potestatis. Die .x martii fuit suspensus dictus Florentinus Scalator in furcis positis prope Madonnam Mozzacapo, et die .xviiij. martii fuit amputatum caput dicto Francisco in platea populi Urbisveteris[2].

M°.cccc°.L^ta. die .iii. martii.

Mortuus est magnificus vir Gentilis Luce de Monaldensibus de Urbeveteri in castro Bulseni; cum honore magno fuit ibi sepultus.

M°.cccc°.L^mo. die .xxij. martii.

Roccha Sberne quam retinebat Franciscus de Carnaiola devenit ad hobedientiam S. D. N. pape mediantibus operationibus virtuosis supradicti domini gubernatoris episcopi Aquilani.

M.cccc°.L^mo. die xxij. martii.

c. 29 r Ex parte S^mi. D. N. pape fuit presentatum quoddam breve supradicto domino gubernatori in quo expresse continebatur quod prefatus dominus gubernator deberet scarcari et dirupari facere Roccham Ripiseni et Roccham Sberne in forma quod unquam ibidem posset habitari. Et sic fuit datus ordo ad discarcandum dictas Rocchas pro bono pacis et tranquilitate huius pauperime civitatis; quod breve vidi et legi.

.1450. die .xxiij. mensis martii.

Ad furorem populi Rocha Ripiseni de mandato S. D. N. fuit discarcata et desolata pro bono, pace et tranquilitate dicte civitatis. Et fuerunt donati dicto Scalogne conestabili per comune Urbisveteris .xl. ducati auri, quia duxit Franciscum de Carnaiola in captivum ad civitatem Urbisveteris. Qui Franciscus die .19. martii fuit decapitatus in platea populi.

.1450. de mense martii.

Accessit ad civitatem Urbisveteris quidam ser Antonius de Carpi bariscellus cum breve S. D. N. pape quod breve dirigebat supradicto domino gubernatori episcopo Aquilano; in quo breve continebatur quod in dicta civitate Urbisveteris deberet de novo hedificari roccham ad portam Pusterulam, quod non placuit civibus. Tandem miserunt admasiatores ad S. D. N.

---

[1] Amico Agnifilo da Rocca di Mezzo.

[2] Francesco da Carnaiola era stato conestabile pontificio alla difesa di Orvieto nella guerra del 1442 con Niccolò Piccinino. Il Carnaiola era agente di Gentile dell[illegible] Sala [illegible] la rocca ai Monaldeschi della Cervara. Il capitano Antonio Oddi, con gente a piede ed a cavallo, andò a riprenderla e la ebbe dopo sette giorni d'assedio, secondo C. Manente (II, 74), ma il nostro cronista dice qui appresso diversamente. (Vedi anche Della Tuccia, *op. cit.*, p. 214).

quod sibi placeret non hedificari facere roccham predictam in dicta civitate, quia hoc non erat necesse actenta fidelitate Muffatorum, quoniam supradictus dominus gubernator habuit claves portarum et palazzeptorum dicte civitatis etc. Unde dominus noster dixit quod hoc volebat quod fieret. Saltem fuit deliberatum quod magnificus vir Corradus Paulipetri iret ad S. D. N. ad orandum ne fieret dicta roccha. Et ivit Romam die .v. aprilis cum festinantia [1].

.M^{o}.cccc^{o}.L^{mo}. die .j^{o}. iunii.

Fuit incepta et redificata roccha in civitate Urbisveteris prope portam Pusterulam per ser Antonium de Carpi commissarium S. D. N. pape, quam roccham hedificari fecit castellanus de Sancto Angelo.

Die .x. mensis iulii.

Ad furorem populi fuit discarcata Roccha Sberne de mandato S. D. N. pape et ego Macteus, unus de magnificis dominis conservatoribus una cum Pier Iohanne Andree et Iacobo Mactei de Urbeveteri sotiis meis conservatoribus ivi ad faciendum discarcari roccham predictam cum populo Urbevetano.

.1450. die .x. mensis septembris.

Mortuus est magister Macteus Lodovici magister scolarum [2] qui die prima dicti mensis debebat intrare in offitio dominorum conservatorum una cum ser Bartholomeo d. ser Petri de Baschio, Cesario Pacis de Advedutis et Iohanne ser Batiste. Et in funere suo fuerunt facte expense .xxx. librarum expensis comunis Urbisveteris in ecclesia Sancti Francisci. Et patet in bullecta manu magistri Mactey cancellarii comunis, et erat camerarius Baltassar ser Bartholomei ser Plebani.

Dicto die.

Mortuus est magnificus castellanus Antonius de Oddo de Padua armorum capitaneus in Monteflasconi.

Die .xx. septembris.

Mortuus est dominus Nerius episcopus Senensis rector Patrimonii, cuius anima requiescat in pace [3].

---

[1] Prima del Monaldeschi erano andati il 22 marzo Gaspare di Andrea di Buccio e ser Bartolomeo di ser Pietro "super facto Rocche noviter hedificande in Urbeveteri de mandato S. D. N. Pape, quod non placet Civibus" (*Rif.* CXL, quad. agg., c. 28 *t*).

[2] Per le scuole intorno a questo tempo fu presa a pensione la casa detta l'*Albergo del Lione*, in Mercanzia (13 ag. 1455, *Rif.* CXLIV, c. 26 *t*).

[3] Nel decreto conservatoriale del 14 ottobre 1450 a favore di un gabelliere del pedaggio così si legge di mano del Cancelliere ser Matteo di Cataluccio, intorno alle cose del Patrimonio: "Cum in presenti anno per Comune Urbevetanum gabella passagii subastaretur iuxta morem et consuetudinem hactenus consuetam, quo tempore tam in provincia Patrimonii, quam in Urbeveteri et aliis adiacentibus partibus pax quieta vigeret neque quovismodo de guerra quomodolibet suspicari posset etiam a quocumque prudentissimo sagacissimoque viro, neque etiam in dicta provincia Patrimonii gentes aut nulle aut paucissime numero morarentur, ymo si quedam ibidem aut in choadiacentibus locis et Urbeveteri pedites aut equites commorantes, sive S. D. N. Pp. sive quorumcumque aliorum stipendiis militantes, verisimiliter et prout vulgariter famabatur ex dictis locis tunc temporis recedere credebantur patriam ipsam, ipsamque illi et Urbeveterem choadiacentia loca in pace et quiete sub protectione et obedientia S. R. E. et prefati D. N. Pp. dimictere et alia se loca transferre, ita quod liberum tutumque foret conductoribus doane animalium tam grossorum, quam minutorum et aliis mercatoribus per dictam Civitatem Urbevetanam et eius territorium cum animalibus et mercantiis quibuscumque provincia Patrimonii et alia loca transire, ire et reddire, dictam Gabellam passagii sub emptionis contractu, prout fuit hactenus moris, tamquam plus offerentibus a dicto Comuni condusserunt pro certo pretio inter eos convento, prout de emptione et conductione dicte gabelle plene constat manu ser Bartholomei ser Petri publ. not. de Urbeveteri et tunc Cancellarii dicti Comunis; cumque zizanie satore dyabolo inter prefatum Sanctissimum D. N. Papam ac strenuos et magnificos dominos Symonectum comitem Castri Perii et Eversum ex Comitibus de Anguillaria orta fuerit dissentionis clara et manifesta suspitio, ob quam prefatus S. D. N. gentes suas in Castra deduxit aput sanctum Iohannem in Bectona diocesi Montisflasconis *(sic)* et idem Magnifici viri cum comitivis et hominibus suis aput Veterallam et alia loca dicto-

Die .xvij. septembris.

Costantius vocatus Masianzino existens in lecto suo posito in domo Dominici Paidicelle dixit et confessus fuit esse meum debitorem in tribus florenis, presente filia sua uxore filii dicti Dominici et Bartholomeo Petrutii vocato Cozepta de Urbeveteri testibus etc.

.M°.cccc°.L^mo^. die xxj. septembris.

Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dey eiusque matris virginis gloriose et Sancti Mactey appostoli et Evangeliste in cuius die ego Macteus emi medietatem cuiusdam vinee pro divisa cum Elena a Petro Mey orificis camerario fabrice Sancte Marie Maioris de Urbeveteri positam in pertinentiis Urbisveteris in contrata Patarnelli iuxta res dicte Elene, iuxta res....[1] et aliis lateribus, pro pretio quatraginta quinque ducatorum auri, quod pretium totum solvi dicto camerario in eius audientia, et de dicta venditione fuit rogatus ser Iacobus Petri Iacobutii, presente Fasciolo Monaldi, Angelo Iacobi Sciamanne, Angelo fratris Pier Iohannis et Dominico Francisci Save testibus de Urbeveteri etc. Vide infra in secundo folio aliqua super eodem facto[2].

De mense iulii et augusti.

Ego Mactheus fui extractus et deputatus ad magnificum offitium dominorum conservatorum per supradictum d. gubernatorem una cum Pier Iohanne Andree, Iacobo Mactey et ser P. Francisci[3].

" rum magnificorum dominorum se reducentes continue- " runt et continent in presenti, ac verisimiliter utraque " pars se continere presumitur in futurum, ob quod dicti " conductores doane animalium et alii mercatores per " dictam Civitatem et eius territorium transire et in " dictam provinciam ire ausi sunt, sicut annuatim in ma- " gna copia soliti sunt facere, *etc.* ". (*Rif.* CXLI, c. 15).

In questo tempo (dal 1450 al 1452) oltre a ricostruire la fortezza si riparavano altre fabbriche e se ne costruivano di nuove in città e nelle vicinanze. I Serviti rifacevano la loro chiesa, cominciando il lavoro in tribuna nel 1452. Gli Armeni di S. Spirito rifacevano convento e chiesa (per cui il popolo aveva grande devozione), promossi i lavori dal priore fr. Crescentino da Milano degli Eremitani di san Basilio. In san Bernardo, oratorio abbandonato e desolato fuori porta Maggiore, erano andati a stare due notabili cittadini orvietani del terz'ordine di san Francesco, Pietro di Nicola Fasoli e Pietro Neri, i quali si fecero morti al mondo, solo a Dio dedicandosi: nulla avevano più in particolare e nulla vollero ritenere in comune; epperò ebbero bisogno, per abitare il luogo e ristabilire il culto, del sussidio cittadino. Gli abitanti di Castel Viscardo e di Monte Rubiaglio, luoghi di dominio di Paol Pietro di Gentile Monaldeschi e di Luigi della Cervara, ottennero di poter riparare le mura dei loro castelli, massime Castel Viscardo e poi anche Torre Alfina, danneggiati dalle incursioni e devastazioni recate loro da Gentile della Sala e dal Ciarpellone. Poco più tardi donna Aurelia Colonna madre del fu Corrado di Paolo Pietro Monaldeschi (dalla quale Castel Viscardo prese anche il nome di Castel di Madonna), come tutrice di due figliuole dell'età di quattro anni entrambi, non avendo che i due castelli di Castel Viscardo e Monte Rubiaglio i quali erano prossimi a ruinare, tanto che gli abitanti volevano abbandonarli, ottenne sussidi per la riparazione dei medesimi (1455), e, in seguito, fu concessa alla popolazione la Bandita (1459-1462). Si ripararono anche Porano (1452) e Sugano (1457). Coi sussidi di Niccolò V si lavorò alle mura urbane, all'acquedotto ed al palazzo papale unito alla chiesa e al vescovado. Fin dal tempo di Eugenio IV questo palazzo papale, detto anche della chiesa orvietana, era grandemente danneggiato nei tetti, nelle porte e nelle finestre: quel pontefice con un breve del 26 novembre 1443, pensando alla possibilità di dover venire in Orvieto nella estate dell'anno appresso, ne ordinò il restauro, incaricandone i soprastanti e il camerlengo della Fabbrica di S. Maria, con la promessa di rifarli della spesa (vedi Fumi, *Statuti dell'Opera di S. Maria d'Orvieto*, p. 99). Niccolò V pertanto, al cui tempo il palazzo si trovava, forse, nelle stesse condizioni di deperimento, volle rimetterlo in essere e per il riparo di esso condonò al Comune 100 scudi d'oro del sussidio con breve del 25 giugno 1449. Cominciato il lavoro nello stesso anno, continuava ancora dopo morto il papa, a comuni spese del governo e della città, come dalla partita di spesa pagata il 28 ott. 1455, " in tecto sale magne palatii pape, videlicet pro parte " tagnenti dicto Comuni " (*Rif. ad an.* c. 35). Si trasformò in questo tempo anche il palazzo dei conservatori: si restaurarono le due loggie verso S. Andrea, la superiore e l'inferiore, e si abbatterono i merli (*Rif.* 15 maggio 1456). Anche il castello di Prodo, che per le guerre passate era andato distrutto ed era diventato rifugio di ladroni, ad istanza della Fabbrica, fu riparato (1457).

[1] Lacuna.

[2] A margine: " Vinea Patarnelli ".

[3] A margine con richiamo di una mano: "M°.cccc°.L° " die xxiiij mensis iunii ".

Die .viiij. ianuarii 1451.

Ego Macteus solvi Giordano Francisci unum ducatum auri mihi impositum pro targonibus et armis. Et ipse Giordanus promisit mihi dare unum targonem et unam lanciam, presente Nicolao Bartholomey Mactey et Georgio Nicolay.

.M°.cccc°.lj. die .xxij. aprilis.

Nobilis vir Lodovicus de Roccha de Mediolano [1] intravit in officium potestarie civitatis Urbisveteris et dominus Lodovicus de Matelicha eius iudex.

.M°.cccc°.lj die .xij. mensis madii.

Nata est filia Batiste filio meo Perna Selvagia, quam Deus conservet [2].

.M°.cccc°.liij. die .ij. maii.

Nata est filia dicto Batiste nomine Cristinula [3].

.M°.cccc°.lj. die .xiiij. octobris.

Mortuus est magnificus iuvenis Corradus Pauli Petri de Monaldensibus in castro Bulseni.

Die .xxx. octobris .M°.cccc°.lij.

Rector Patrimonii intravit castrum Bulseni et cepit tenutam in dicto castro pro S^mo^. D. N. papa [4]. Et sic ipsum castrum retinuit ad obedientiam S. D. nostri pape, et ibi misit et deputavit in potestatem dicti castri ser Polum de Bononia [5].

---

[1] Il podestà qui nominato, Ludovico della Rocca, è sempre detto Ludovico della Torre. Fu rifermato per altri due semestri successivi, e non fu sostituito che nel dicembre 1452, perchè, avendo il papa annullate le nomine per il suo successore, cadute sopra persone non distanti dalla città per trenta miglia secondo gli Statuti, si tornò da capo all'elezione. Di fatti la consegna delle tre baliste e dei tre targoni da lui dovuti per i tre semestri di ufficio si trova fatta ai 24 novembre 1452 (*Rif. ad an.* c. 100). Successe a lui Pierluigi di Benigno da Fabriano, entrato il 6 dicembre.

[2] A margine: "Perna„.

[3] A margine: "Cristinuta„.

[4] C. Manente (II, 75) accenna ad un trattato ordito da Gentile della Sala per rientrare: scoperto il trattato, giustiziato un Paolo da Perugia e Antonio Coppi stipendiari del capitano Antonio Oddi e abbruciata una suora che vi aveva avuto mano, il papa mandò per commissario messer Marsilio da Rieti, che fece prendere e demolire Bardano tenuto da Simonetto da Cestelpeccio, fautore di Gentile.

[5] Rettore del Patrimonio era mess. Vianese degli Albergati (Della Tuccia, *op. cit.*, p. 96).

Dai registri delle spese togliamo alcune notizie utili alla storia di quest'anno 1452.

"Die XV Iulii.

"P°. libras novem et sol. duodecim pro duabus salmis "panis;

"Item pro quatuor pariis piçonium et quatuor pulastro-"rum lib. quatuor et sol. quatuor:

"Item pro decem flaschis vitri emptis pro mittendo "vino lib. duas, sol. sexdecim:

"Item pro sexdecim libris cere laborate, videl.: pro "duabus torciis ponderis lib. octo et pro lib. octo "candelarum lib. duodecim et sol sexdecim:

"Item pro lib. octo confetionum et duabus scatulis "lib. decem et sol. sexdecim.

"Que res fuerunt donate Magnifico Comiti Everso et "magnifico domino Ursino armorum Capitaneis "nomine Comunitatis, pridie quando alogiaverunt "se cum gentibus suis prope pontem fluminis "Pallie, ad hoc ut se abstinerent a damnificando in "bladis et aliis fructibus.

"Item lib. quatuor et sol. decem uni guide, que condu-"xit dictum campum per Montaneam versus Mar-"sanum et tubicinis dictorum Mm. Capitaneorum.

"Item lib. duas, sol. decem datas tribus nuntiis, qui "fuerunt missi in campo in plano Castilionis "ad explorandum de discessu dicti campi. (*Rif.* CXLII, c. 317).

Sotto la data del 31 luglio si legge:

"Pro duobus nuntiis missis ad campum Regis Arago-"num, ubi erat d. Iohannes Nicolaus revisor gen-"tium armorum S. D. N. Pape, videl. uno qui "deberet reverti ad advisandum si dicte gentes "debebant venire ad alogiandum in tenimento "urbevetano, et alio qui remanere deberet in campo "ad explorandum per quam viam ire debebat dictus "campus, duc. unum auri ad rationem lib. semptem "et sol. quatuor.

"Item pro uno nuntio misso ad castrum Castilionis "quando ferebatur quod Vicerex Aragonum debe-"bat venire per istud territorium cum eius gentibus, "ad explorandum si erat verum, sol. VIIJ.

. . . .

"Item pro uno alio nuntio misso cum licteris Comunis

Die .xxij. aprilis.

Fuit licentiata de dicto castro Bulseni domina Aurelia mater dicti Corradi et domina Pacifica uxor quondam Gentilis Luce una cum uxore dicti Corradi et domina Marsabilia sorore quondam dicti Pauli Petri et iverunt ad castrum Sucani[1].

.M°.cccc°.lv. die 8 martii.

Nata est filia ser Batiste nomine Clara quam Deus conservet cum patre suo[2].

.1451. die .xxj. maii.

Ego Macteus dedi et solvi Iacobo Cartario .xxj. libras denariorum pro orticello qui stat in contrata Vignarchi, presentibus Angelo Dominici Tovagliaro et filio dicti Iacobi.

.M°.cccc°.lj. die .xxiij. maii.

Ego Macteus emi ab Angelo Pitrutii Pugliarelle fabro de Urbeveteri unum eius ortum positum in Urbeveteri in contrata Vignarchy iuxta res Iohannis Angeli Rasi, iuxta res domine Francische magistri Bernardi, iuxta res Dominici de Prato, iuxta viam et aliis late-

---

" ad Castrum Aleroni ut cavere deberet quod " gentes Comitis Antonii Caldoro et sociorum " eius, que erant subtus Castrum Petium alogiate, " in earum recessu debebant transire per illum " locum, sol. XIJ.

. . . .

" Item pro duabus collationibus factis per Mm.os dominos " Conservatores, videl. una Bartholomeo ab Aquila " Contestabili peditum et alia certis militibus sotiis " Comitum de Cellano et Antonio de Caldoro, " lib. duas „ (*Rif.* CXLII, c. 318 *t*).

Si fecero preparativi per alloggiare nel palazzo papale, all'Episcopio, il Cardinale di Bologna fratello del papa, e si mandarono a prender per lui confezioni a Foligno. Ma poi non venne. Seguono altre spese:

" Pro pariis octo pullorum emptis a diversis personis " diversis pretiis, lib. IIIJ, sol. XJ, et d. VJ.

" Item pro duobus sachis panis empti a diversis panifochulis lib. IIIJ, sol. IIIJ, que omnia fuerunt " donata spectabilibus armorum Capitaneis Comiti " de Cellano et Comiti Antonio Caldoro alogiatis " cum eorum gentibus subtus castrum Petium " tenimenti urbevetani, pro parte comunitatis ut " haberent materiam se abstinendi ulterius damni" ficandi Cives et Comitatenses dicte Civitatis.

" Item fuerunt etiam donate eisdem Capitaneis tres " salme vini de vino dicti Comunis alias empto " pro adventu S. D. N. Pape, quod reconditum " fuit in hospitali Comunis.

" Item pro uno pari barilium perditorum in campo " lib. (*Ivi*, c. 319).

Die penultimo augusti.

" Bartholomeo Muffato hospiti ad hospitium Campane " in dicta civitate Urbisveteris de florenis quatuor " *etc.* pro pane, vino, carnibus et stalaticho datis filie " spect. viri Comitis Ildebrandi, que heri pranssa " fuit super hospitio ipsius Barth., et hec Comu" nitas propter merita dicti Comitis Ildebrandini " et benefitia, que fecit huic Comunitati, vult sol" vere, lib. XX „. (*Ivi*, c. 322).

In data 21 novembre sono registrate le spese fatte alla venuta del cardinale di Borgogna, che arrivato di sera e un giorno innanzi dall'avviso, quasi tutta la notte la Comunità fece andare in giro con torce per trovare letti per il palazzo del vescovado, provviste di viveri e stallatico. (*Ivi*, c. 330).

[1] Vedi C. Manente, II, 77, che accenna a queste cose nell'anno 1452. Ai 26 marzo 1452 gli oratori orvietani di ritorno da Roma, avendo raccomandato al Papa donna Aurelia Colonna moglie di Paolo Pietro Monaldeschi, riferirono che il Papa " provideret sibi " de aliqua subventione, secundum quod melius posset „ (*Rif. ad an.* c. 24 *t*). Nei memoriali degli oratori recatisi a Roma il 20 ottobre si legge un capitolo *super facto dominarum Aurelie et Pacifiche* (*Rif. ad an.* c. 105 *t*). Ma null'altro trovo che si facesse per queste infelici matrone che una gretta elemosina. L'ultimo dicembre 1452 il vescovo Aquilano governatore di Orvieto e i Conservatori, a favore di madonna Pacifica, vedova di Gentile della Cervara, condonavano il pagamento arretrato dei sussidi su i beni da lei posseduti in Orvieto " consideratis fide quam habuit semper erga statum " Ecclesie et benefitiis que continue fecit huic Civitati " dum viveret nobilis vir Gentilis Luce de Corvario „ (*Ivi*, c. 133). D. Pacifica nel luglio 1453 era a Castiglione (*Ivi*, c. 631). Quanto a donna Aurelia madre di Corrado di Paolopietro Monaldeschi, il suo figliuolo Corrado le aveva lasciato due pupille: non contavano fra ambedue più di quattro anni. Nulla avevano più dei beni paterni che Castelviscardo e Monterrubbiaglio, due castelli andati, per le guerre, in totale rovina, e prossimi a rimanere deserti di abitatori, che non potevano più rimanervi. Donna Aurelia diceva davanti ai Conservatori come la sorte di quelle fanciulle fosse quella di andare mendicando il pane, se non si muovevano essi a compassione. Il Comune, nel 1455, in riguardo della memoria di Corrado, autore dell'avvenimento ultimo dei Muffati, sgravò i due castelli per cinque anni, facendoli esenti dalle assegne e dalle bocche (*Rif. ad an.*, c. 67 *t*, 70). La proposta fu raccomandata in Consiglio dal nostro ser Matteo. Furono anche restaurati i castelli dal Comune.

[2] A margine " Clara ...

ribus, pro pretio .xxx. librarum denariorum. De qua venditione fuit rogatus ser Iohannes ser Cole de Corbario habitator in Urbeveteri in platea maiori, presentibus Fasciolo Monaldi Fascioli, ser Batista ser Mactey et magistro Benedicto Angeli ser Iacobi orifice de Urbeveteri testibus ad predicta habitis vocatis et rogatis. Quod instrumentum habemus nos in publica forma manu dicti ser Iohannis.

Postquam ego dedi dicto Angelo .x. libras denariorum pro complemento dictorum sex florenorum, quia prius dederam et solveram pro dicto Angelo dicto Iacobo Cartario .xxj. libras denariorum ut supra apparet. Hic fuit presens presu Christoforus Cecchi Tani, Ghiorio Luce fabro, ante apotecam dicti Ghiorii ita quod dictus Angelus fuit integre satisfactus de dictis .xxx. libris denariorum. Et fuit presens ser Stefanus ser Petri et Ghiorius Luce.

Item dedi dicto Iacobo Cartario libras .xxj. presentibus Angelo Dominici Tovagliario, Dominico Ciani testibus etc.

.M^{o}.cccc^{o}.lj. die .xij. mensis iulii. c. 23 t.

Cum lis et questio esset inter me Macteum et Elenam Pauli Vecchi de duobus ordinibus vinee quam ego emi a Sabina Sancte Marie de Urbeveteri, unde devenimus ad pactum cum dicta Elena de ordinibus supradictis positis in dicta vinea in contrata Patarnelli, quia ipsa vendidit mihi illos duos ordines vinee supradicte exceptis olivis in dictis ordinibus existentibus pro pretio declarando per Petrum Mei orfi et Colam Catalutii de Urbeveteri ut patet manu ser Stefani ser Petri. Item in .M^{o}.cccc^{o}.lij. die .v. ianuarii dictus Petrus et Cola secundum confexionem dicte Elene declaraverunt quod deberem dare dicte Elene .xxx^{ta}. libras denariorum pro pretio de dictis ordinibus quos denarios ego dedi et solvi dicte Elene in [1] clausto Sancti Francisci de Urbeveteri, de qua solutione fuit rogatus dictus ser Stefanus. Que omnia supradicta habemus in publica forma penes nos in duobus foliis cartarum bombicinarum manu dicti ser Stefani.

.M^{o}.cccc^{o}.lij. die .ij^{o}. martii.

Transivit per Bulsenam imperator cum sua comitiva et ivit Romam.

Anno predicto die Sabati .xxiiij. iunii in festo Sancti Iohannis Batiste.

Ego Macteus ivi ad civitatem Balneoregii et intravi ad domum Egidii Vincentii in qua erat dictus Egidius et Iohannes Petri Pauli calzolarius et Iohannes Andreas Francisci, qui Iohannes Andreas retinebat campum nostrum Capecchi, quem ipse mihi relapsavit quo ad suam partem: et simili modo dictus Egidius concessit mihi partem suam, presente dicto Iohanne Petri Pauli.

Item Martinus de Sancto Laurentio maritus' Sabecte filie Nicole concessit mihi partem c. 24 r suam presente dicto Egidio iam pluribus annis et presente ser Antonio Brunelli qui simili modo relapsavit mihi partem contingentem Margarite eius uxori, et simili modo Cecchus domini Iohannis maritus . . . . [2] filie olim dicti Nicole relapsavit mihi partem suam iam pluribus annis ita quod campus predictus est totus noster exepta parte tangente Groye cum qua non habui colloquium: tamen est noster campus predictus quia stat positus ad nostram libram et non est domini Iacobi

.1452. die ultimo octobris.

Ser Antonius Brunelli de Lubriano ut maritus et coniuncta persona Margarite sue uxoris, pro qua de rato promisit etc. dedit mihi marito et coniuncte persone domine Angele mee uxoris omnia iura que dicta domina Margarita habet in campo Capecchi, in plena forma, manu ser Iohannis Pauli Dominici Rucoli notarii de Urbeveteri, in platea maiori, presentibus

[1] Nel codice "in" è ripetuto.   [2] Lacuna.

Bartolomeo Petrutii Nilii, Salutio Pauli et Bernardo Angelutii testibus etc. in quodam folio manu magistri Mactey.

Dicto .M°. et die .xv. novembris.

Supradicta Sabecta existens in domo nostra in Urbeveteri una cum Martino suo marito concessit domine Angele nostre presenti etc. omnia iura que habebat in dicto campo Capecchi in plena et valida forma de qua datione fuit rogatus ser Stefanus ser Iohannis de Urbeveteri.

Dicto .M°. et die .xxiij. decembris.

Egidius Vincentii de Balneoregio tamquam maritus et coniuncta persona Iohanne eius uxoris pro qua de rato promisit, dedit et concessit mihi ser Mactheo recipienti pro Angela uxore mea omnia iura que dicta domina Iohanna habebat super campo posito in tenuta Balneoregii in contrata Capecchio iuxta res heredum Petri Iohannis etc., in plena et valida forma, de quibus fuit rogatus ser Iohannes magistri Macthie de Urbeveteri, presentibus Angelo Iacobi Sciamanne et Antonio ser Angeli de Urbeveteri testibus etc. in Urbeveteri in platea maiori, quam habeo in publica forma.

c. 29 t. .M°.cccc°.liij. die .xviij. ianuarii.

Ego Macteus Catalutii de Urbeveteri procuratorio nomine Angele mee uxoris de quo mandato fuit rogatus ser Iacobus de.... [1] cancellarius comunis Balnei regii feci petitionem meam coram ser Bartholomeo de Castello potestate Balneiregii, in qua petii dari licentiam intrandi bona que fuerunt olim Iohannis Prioris et spetialiter de quodam campo vocato el campo del Capecchio confinato in petitione predicta; ad quam petitionem comparuit Iohannes Andreas ut laborator dicti campi et produxit petitionem suam manu Egidii Vincentii de Balneoregio in qua petebat copiam libelli etc.; et potestas ad misit et monuit nos ad audiendam [2] eius voluntatem. Die .xviiij. ianuarii dominus potestas visa petitione predicta dedit mihi licentiam intrandi et tenutam capiendi de bonis predictis et maxime de dicto campo et commisit Herrico publico banditori dicti comunis ut me micteret in tenuta et possessione dicti campi et dicto die ego intravi in dictum campum et tenutam dicti campi accepi. Et sic fuit facta relatio in folio dicte petitionis manu dicti ser Iacobi, quam habemus in publica forma.

Anno predicto et die .xxiij. mensis augusti, videlicet in .... post diem sancti Aldrovanni, Iohannes Andreas Francisci Vannuzzoli de Balneoregio laborator dicti campi Capecchi respondidit mihi Mactheo recipienti pro Angela uxore mea de fructibus recollectis in presenti anno in dicto campo in quo recollegit .xlvi. quartengos grani, de quibus pro terratico mihi dedit quinque quartengos grani in domo sua, presente Francisca eius matre, Criacho eius fratre et.... [3] eius uxore, et.... [4] Iacobi Sciamanne de Urbeveteri habitatore in Balneoregio et ser Antonio Brunelli de Lubriano et ser Batista nostro et me ser Mactheo testibus et Sabecta sorore carnali dicte Francische, qui interfuerunt quando dictus Iohannes Andreas dedit mihi terraticum predictum.

c. 30 r .M°.cccc°.liij. die .xviiij. martii.

Emi ego Macteus a Teseo Antonii de Castroribello duas vegetes, videlicet unam quatuor salmarum que nunc est penes Bartholomeum Francisci Claravalli quam mihi promisit dare presente Cola fratre meo ad meam petitionem, et unam aliam vegetem capacitatis septem salmarum, novam, quam ad presens habui pro pretio .xvij. librarum denariorum cum dimidia, quod pretium dictus Teseus fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a me Mattheo, et mihi fecit refutationem, manu ser Iohannis magistri Macthie, in banco Iacob

---

[1] Lacuna.
[2] Nel codice, " nos ad eius ad audiendam ".
[3] Lacuna.
[4] Lacuna.

Tini, presentibus ipso Iacob et Ranerio Amici de Urbeveteri et Angelo Intrutii Pugliarelle de Urbeveteri testibus.

Item dicto die, loco et testibus, dictus Teseus habuit in mutuo a me Mactheo octo libras denariorum in pecunia numerata quas mihi promisit reddere in festo Sancte Marie de mense augusti proxime futuro et post dictum terminum ad omnem mei petitionem et voluntatem. Hec omnia sunt scripta manu dicti ser Iohannis in bastardello suo causarum civilium in forma bona.

.M°.cccc°.liij°. die .viij°. iunii.

Mortuus est Catalutius Cole meus nepos carnalis, iuvenis .xxij. annorum vel circa, et fuit sepultus in ecclesia Sancti Iuvenalis in pilo disciplinatorum, cuius anima requiescat in pace, amen.

Dicto .M°. et die .xxv. augusti.

Mortuus est ser Stefanus ser Petri.

Die .xxij. septembris.

Mortuus est ser Bartholomeus ser Petri de Baschio.

.M°.cccc°.liij°. die .xx. mensis maii.

Sicut Deo placuit, a quo cuncta bona procedunt, dedimus Francischo nostro in uxorem dominam Honufriam filiam Iohannis Petri Machare de Urbeveteri, quam ipse Francischus subarravit in manibus domini Romani Leonardi in domo dicti Iohannis, presente Nallo Petri Ugolini, Petro Paulo Serafini, Petro Iacobutii Tacchutii, magistro Egidio Petri medico, et Cola nostro fratre carnali et quam pluribus et pluribus aliis civibus dicte civitatis Urbisveteris. Quos videlicet Francischum et Honufriam Altissimus ad vota conservet, amen.

.M°.cccc°.lv. die ultimo februarii.

Dictus Iohannes consignavit et dedit et mihi assignavit pro dote predicta medietatem vinee in contrata Sancti Laurentii et certas terras in contrata****, ut de dicta datione fuit rogatus ser Iohannes ser Cole de Corbario, presente Iohanne ser Vannis, Antonio Andree Barti.

.M°.cccc°.lv. die dominica .xj. maii.

Cum maximo honore duxi ad domum nostram Honufriam supradictam.

.M°.cccc°.lvj. die .iij. mensis februarii.

Dicta domina Honufria peperit filium nomine Blaxius quem Deus conservet cum patre suo Francisco.

Item .M°.cccc°.lvij. die .vij. octobris.

Mortuus est dictus Francischus filius meus cuius anima in pace requiescat, amen.

.M°.cccc°.liiij. die .xviij. iunii.

Mortuus est dominus Romanus Leonardi de Urbeveteri et sepultus in ecclesia Sancti Dominici de Urbeveteri cuius anima requiescat in pace, amen [1].

.M°.cccc°.lv. die .xx. aprilis.

Mortuus est ser Antonius Brunelli de Lubriano in Balneoregio, sepellitus in ecclesia Sancti Nicolay, cuius anima in pace requiescat, amen. Bonus homo fuit.

---

[1] Fu cittadino ragguardevole, occupato nelle cariche principali del Comune non solo, ma anche di fuori. Fra le altre tenne quella di Podestà di Corneto nel 1420 (*Rif.* 1420-1421, c. 18).

Dicto .M°. die .xxv. septembris.

Tomas Angeli Tini de Urbeveteri habuit a nobis in prestantiam unam vegetem capacitatis .vi. salmarum cum signatura del .p. in ipsa vegete. Restituit[1].

.M°.cccc°.LIIJ. die martis xviiij. iunii.

Fuit banditum et preconizzatum pro parte domini Amici episcopi Aquilani gubernatoris civitatis Urbisveteris et pro parte dominorum conservatorum et domini potestatis, videlicet nobilis viri Pierlovisii de Benignis de Fabriano[2], quod omnes cives Urbisveteris, videlicet unus pro qualibet domo deberent ire ad fodendum terminos noviter immissos in territorio nostro per homines de Balneoregio. Et sic totus populus armatus iverunt ad fodendum terminos supradictos, et ipsos foderunt[3].

Dicto .M°. et die .xx. octobris.

Supradictus dominus gubernator se contulit una cum dominis conservatoribus nostris et cum Iacobo de Sancto Iemino et quam pluribus aliis civibus nostris ad civitatem Balneoregii et ad castrum Lubriani et ibi stetit uno die et una cum rectore Patrimonii iverunt ad locum vocatum La Litigata, et viso loco predicto, remanserunt in concordia, de qua fuit rogatus ser Andrianus de Sigillo comitatus Perusii cancellarius dicti domini gubernatoris[4].

---

[1] "Restituit„ indicato dalla sigla R a margine: l'annotazione è cancellata da due tratti di penna obbliqui.

[2] Podestà dal gennaio al giugno 1453.

[3] A questo Podestà, quando uscì di carica, il 29 giugno 1453, si donarono le armi della città, *in signum vere laudis et approbate virtutis*, e ad intuito del Vescovo di Perugia (*Rif. ad an.* c. 171). Gli successe il 5 luglio Francesco de' Soderini, conte e domicello fiorentino.

[4] Erano Conservatori Giovanni di Pietro *Machare*, Latino di Bartolomeo, Galeotto di Faustino, Pietro Fiordo *Petri*, Giovanni di Francesco e Giovanni di Andrea *Cobutii*. Dalla nota delle spese che riportiamo piú sotto parrebbe che non il Rettore del Patrimonio, ma il suo uditore, Matteo *de Camereno*, intervenisse. Iacomo da Sangemini fu invitato da Castelrubello, dove, come Conestabile pontificio, era, forse, alla guardia (*Rif.* cit. c. 367 *t*). Era Rettore del Patrimonio Giovanni Nicola Governatore di Viterbo.

Grave e lunga questione (Cf. C. MANENTE II, 79) fu fra Orvieto e Bolsena e Bagnorea per i confini, ricca di aneddoti curiosissimi, come quando alla venuta e al ritorno di Pio II, questi dovette assistere a baruffe sanguinose fra coloro che si contrastarono il diritto di toglierlo sulle spalle (Vedi in proposito FUMI L., *Pio II e la pace di Orvieto*, Roma, 1883, p. 10 e 14). Ora da una lettera del 7 luglio 1453 dei Conservatori a Nicolò V apprendiamo l'origine della contesa:

" . . . . Diebus proxime decursis " Balneoregienses et Bolsenenses, quorum territoria con- " tigua sunt nostris a certis lateribus, prout oppinamur, " invicem, de confinibus discordiam habere fingentes, " a dictis lateribus uno die simul comunicato consilio, " et hinc inde multitudine congregata, nob*is i*nrequisitis " et absque ulla nostra scientia, iverunt et plures ter- " minos affixerunt per unum milliare intra territorium " nostrum et in locis indubitatis, ubi unquam amplius " fuerunt termini. Quod nos vere sentientes recursum " habuimus ad R.mum dominum Gubernatorem nostrum, " talem inconvenientiam ac novitatem per predictos " factam ordinate narrantes. Qui, more solito, incedens " pede plumbeo, prius a diversis ac variis personis veram " voluit de premissis habere informationem, nec voluit " ut nos ita de facto et in manuforti, prout ipsi fecerant, " de nostro territorio dictos terminos ad removendum " iremus. Quam rem, quamvis nobis permaxime durum " sufferre foret, nichilominus suis mandatis paruimus hu- " militer. Scripsit enim ipse R.mus dominus Gubernator " noster multa cum humanitate Balneoregiensibus cum " admiratione talis inordinati actus, illos ortando et ami- " cabiliter rogando, ut removendo dictos terminos, ut su- " pra per eos affixos, huiusmodi errorem suum corrigere " vellent, vel scribere aut ad nos mittere ad aliqualiter " excusandum dictum errorem suum. Qui rescripserunt " prefato R.mo domino Gubernatori verba generalia et " non ad propositum consonantia. Unde nos visa dicta " responsione ac diutius per aliquot dies expectato, vi- " dentes quod ipsi pur negligebant dictum suum errorem " corrigere et emendare, et territorium nostrum ita " iniuste ac violenter occupare, prout nobis a jure per- " mittebatur, agrum nostrum illesum conservare ac tueri " ivimus et terminos huiusmodi removimus, et ipsorum " aliquos in veris confinibus affiximus. Prefatus namque " Gubernator noster de jure non valens nobis licitam " defensionem denegare, ut aliqua inhonestas ab aliqua " partium, seu aliquod scandalum subsequi non posset, " pro freno nobiscum misit strenuum virum Petrum de " Summa V. S. peditum Contestabilem, et sic Dei gratia " res ordinate processit et sine scandalo. Verum tamen " est, quod certi juvenes nostri concives numero circa " duodecim, sitientes perfecto negotio, iverunt ad taber- " nam Caprefici pertinentiarum Balneoregii, ut propriis " pecuniis se possent reficere. Tabernarius vero, qui " conscius fuerat erroris commissi per Balneoregenses, " timore motus, fugam arripuit, et ipsi de pane et vino " repertis se refecerunt: quo nobis reversis ad predicti " nostri Gubernatoris notitiam deducto, multum egre

.M°.cccc°.lv. de mense maii.

Fuit factus bussolus dominorum conservatorum et aliorum offitialium civitatis Urbisveteris pro sex annis cum dimidio.

.M°.cccc°.lvij. die .xi. iunii.

Mortuus est Petrus Paulus Ghiorii de Urbeveteri, et sepultus cum magno honore in ecclesia Sancte Marie Maioris de Urbeveteri, cuius anima requiescat in pace, amen.

"ferens, incontinenti et absque mora dicto tabernario "secundum illius voluntatem misit ad satisfatiendum „.... (*Rif. ad an.* c. 174). Il Papa mandò un breve al Governatore perchè, pena il capo, facesse ridurre le cose al pristino stato ritogliendo i termini cavati per la Comunità. Al breve fu replicato con una lettera, che il Podestà, il quale doveva presentarla, non presentò. Altro breve pontificio commetteva al Governatore del Patrimonio e a quello di Orvieto la risoluzione della vertenza.

"Die penultimo februarii (1453)

"Strenuo viro Petro de Summa peditum Contestabili de ducatis duobus auri largos, quos dedit et mutuavi dicto Comuni datis duobus nuntiis per nos missi "ad explorandum certas suspitiones gentium armorum "Simonecti, que dicebantur debere venire contra statum "pacificum S. E. ad hanc Civitatem. lib. XIIII. sol. XVI. (*Rif.* CXLII, c. 344).

. . . .

"Die XXVIJ Iulii.

" . . . Pro certo munere facto pro parte Comunitatis Strenuo viro Satigalilgli armorum conductori "illustris Regis Aragonum pridie dum esset alogiatus "cum gentibus suis in plano huius Civitatis ad hoc ut "haberet causam advertendi ne huiusmodi gentes sue "damna inferent in bladis Civium et Incolarum dicte "Civitatis Urbisveteris *etc.* lib. 31. s. 12.

"Item pro uno alio munere facto magnifico et "strenuo Armorum Conductori Braccio de Malatestis, "pro parte dicte Comunitatis dum venit pridie in hac "Civitate *etc.* (*Ivi*, c. 360).

. . . .

"Die penultimo mensis Julii

. . . "Pro quoddam munere facto domino Matheo "de Camareno Auditori R. domino Rectore provintie "Patrimonii, qui venit pro sedanda differentia continue "inter hanc Civitatem et Balneoregienses *etc.* (*Ivi*, c. 360).

. . . .

"Die ultimo novembris.

"Item pro victura unius equi habiti per Johannem "tubicinam dicti Comunis, qui fuit missus pridie per "R. d. Gubernatorem et Mm.os dominos Conservatores "ad visitandum conductorem gentium armorum Illustris "Regis Aragonum, que erant allogiate apud Castrum "Petium *etc.* „. (*Ivi*, c. 367 *t*).

Ai 25 gennaio dell'anno seguente 1454 si trova che fu mandato a regalare e a visitare da un medico del Comune il magnifico Giovanni Nicola revisore delle genti d'arme del papa, infermo in Viterbo.

"Die XII Junii (1454).

. . . "Tribus nuntiis missis ad explorandum accessum gentium armorum et peditum, que quotidie "transeunt per territorium huius Civitatis etc. (*Ivi*, c. 380).

. . . .

"Die ultimo Junii.

"Item pro vitura unius equi habiti per Baptistam "tubicinam quando missus fuit ad videndum in plano "iuxta flumen Palee certos armigeros, qui stabant ibi "allogiati, sol. 1. (*Ivi*, c. 380).

. . . .

"Die tertio Julii.

. . . "Pro pane et vino datis .... certis armigeris, "qui ibant in servitium Ecclesie et S. D. N. Pape existentibus extra Civitatem, lib. 6. (*Ivi*, c. 389 *t*).

. . . .

"Die XXVII Augusti.

. . . "Pro expensis factis super hospitio Bartholomei Muffati hospitis in dicta Civitate per strenuum "virum Johannem Paciagla peditum Contestabilem SS. "D. N. Pape, cordialem amicum huius Comunitatis, "primo quando ivit Romam ad conducendum se cum "S. D. N. Papa ad servitia ipsius S. D. N. et Ecclesie "Romane, et quando reversus fuit de Roma cum novem "equis, videl. prima die quando ivit pro sero, et in "reversione, pro mane, sero et pro mane subsequenti. "pro se, famulis et equis summa in totum lib. 20. (*Ivi*, c. 393 *t*).

. . . .

"Die penultimo augusti.

. . . "Uni nuntio, quem misit dominus Episcopus "Eschulanus de Collelongo cum certis licteris ad advisandum de certis gentibus armigeris, que erant in "comitatu Perusii, que dicebant velle venire ad alogiandum in plano dicte Civitatis Urbisveteris lib. 1, sol. "12. (*Ivi*, c. 394 *t*).

. . . .

"Item datos Johanni de Carnaiola, qui venit ad advisandum Comunitatem huius Civitatis de quibusdam "gentibus armigeris, que veniebant de Fichulis et transiebant inde, sol. 16.

. . . .

"Item pro vitura duorum equorum, quos habuerunt tubicine dicti Comunis, quando gentes domini "Federici comitis Urbini alogiaverunt in plano dicte "Civitatis, qui iverunt ad oviandum ne damnificarent "Cives in grano et aliis bladis, lib. 1.

. . . .

"Die X septembris.

. . . "In pulis, piçonibus et aliis comestibilibus "pro uno convivio facto diebus proxime preteritis per "Mm.os Dd. Conservatores strenuis peditum Comestabilibus Nicolasio Cursio alogiato in burgo Sancti Spiritus cum comitiva sua, ad hoc ut oviaretur damnis "inferendis Civibus in vineis eorum ac Bartholomeo "de Aquila et Petro de Summa propter eorum recessum "de hac Civitate cum comitivis eorum, lib. 8, sol. 10, "d. 6. (*Ivi*, c. 396).

. . . .

c. 31 .M°.cccc°.LV. die .XXV. augusti.

Congregato publico et generali consilio civitatis Urbisveteris in sala magna palatii populi dicte civitatis, et fuit deliberatum per dictum consilium quod omnes presbiteri et alii religiosi et religiose et fratres et monaci et abbates sint exempti a solutione gabelle pegdagii et macinatus per totum tempus quo introytus comunis sunt concessi per dominum nostrum papam comuni Urbisveteris, videlicet per sex annos, et ita ego consului in arenga in dicto palatio, et ita fuit decretum, manu ser Francisci de Interamne cancellarii comunis [1].

.M°.cccc°.LV. die XXI. septembris.

Castrum Parrani et homines dicti castri devenerunt ad obedientiam comunis Urbisveteris et ipsi comuni totaliter se dederunt, et iuraverunt stare ad obedientiam dicti comunis

---

"Die ultimo Septembris.

. . . "Pro uno alio nuntio misso dicto Johanni "Pazaglie, qui dicebatur quod deberet venire ad alo-"giandum in hac Civitate cum eius comitiva, ut vellet "supersedere aliquibus diebus in veniendo respectu alo-"giamentorum, que adhuc non erant in ordine, lib. 2, "sol. 18 ". (*Ivi*, c. 397).

Seguono le spese per trovare le case, dove ricettare la comitiva di detto contestabile, il quale fu alloggiato entro la città con tutta la sua famiglia e coi cavalli per impedire danni alle vigne.

"Die XVI Novembris,

. . . "Pro falodio facto altero sero pro gaudio na-"tivitatis filii masculi magnifici domini Cesaris cognati "S. D. Nostri Pape, videl.:

"Primo pro septem petitis olei ad rationem sol. "decem pro quolibet petito pro ungendo pagnones. lib. 3 sol. 10

"It. pro paionibus centum decem	"	1	
"It. pro salmis duabus lignorum	"	"	sol. 14
"It. pro una salma scopparum .	"	"	" 6
"It. pro mercede massarii comunis "pro inveniendo predicta	"	"	" 10

(*Ivi*, c. 401 *t*).

"Die quarto mensis decembris.

. . "Pro una guida data strenuo peditum "contestabili Johanni Francisco, qui de mandato S. "D. N. ivit ad certum locum pro statu Ecclesie, lib. 2, "sol. 10.

. . . .

. . . . "Pro uno convivio facto per dictos do-"minos Conservatores strenuo viro Bartholomeo ab "Aquila peditum contestabili ad servitia S. D. N. Pape, "qui per antea stetit in hac civitate, lib. 10, sol. 1.

. . . .

"Item pro vitura unius equi dati Johanni tubi-"cine dicti Comunis, quem Mm.i Dm.i conservatores "miserunt ad visitandum dictum Bartholomeum de Aquila "alogiatum cum suis sotiis et comitiva extra civitatem "ad Sanctum Spiritum, sol. 6. (*Ivi*, c. 402 *t* e 403).

[1] Aggiunse la deliberazione proposta da ser Matteo nostro che: "Si soccius vel socci cuiusque dicto-"rum religiosorum vel aliqui alii sub pretextu dicte "exemptionis et gratie aliquam fraudem commiserit vel "commiserint, quod pro omni denario fraudato solvat "vel solvant et solvere teneatur vel teneantur XIJ dena-"rios, et plus XXV libr. den. pro quolibet et qualibet "vice auferendas de facto absque aliquo processu: de qua "pena quarta pars sit gabellari gabelle fraudate, et reli-"que tres partes sint Comunis Urbisveteris. Et casu quo "hec vincantur, domini conservatores vadant ad R. p. "d. Episcopum Urbevetanum ad rogandum ut observet "in predictis que observare promixit ". Fu approvato da 56 consiglieri, 18 contrari (*Rif.* CXLIV, c. 33 *t*).

Con questa deliberazione fu messa una tregua alle infinite lagnanze del clero, ribelle al pagamento delle imposte, nonostante che fra clero e religiosi non arrivassero a fare più di sedici fiorini di gabelle. Novello contrasto era sorto in questi ultimi anni con i compratori del pedaggio. Questi erano in diritto di esigere sui redditi dei benefizi ecclesiastici. Il clero si reputava ingiustamente gravato: allegava il diritto civile e canonico; e valendosi di una bolla di papa Eugenio IV, ottenne dal vescovo Agostino di Bagnorea la scomunica contro i gabellieri. A dare esecuzione alla scomunica, si misero i preti a bandirla essi stessi pubblicamente per tutta la città. I gabellieri, addotti i proprii diritti, ottenute lettere dal vescovo di Bagnorea, in favore del vescovo di Orvieto, furono da questi assoluti in forma ecclesiastica. Ma non vi si accomodarono i preti, perchè dopo un poco si diedero per due giorni continui a scomunicare di bel nuovo, a tutto suon di campane, facendo uno strepito grande per Orvieto. Se ne mormorava dovunque, e la città intera era sollevata, per il pericolo che andasse a portare gravi conseguenze e una minaccia alla pace del regime della parte ecclesiastica. Fu cercato un modo di quietare la contesa; e il vescovo d'Orvieto, che era Iacomo Benedetto di Adria, insieme al contestabile delle milizie, Bartolomeo dell'Aquila, col luogotenente del governatore, col podestà Ludovico della Torre, coi conservatori, col priore Gregorio di Sant'Andrea e coll'arciprete Giovanni della Cattedrale, a nome del clero convennero con Neri di Iacomo e con Gaspare d'Andrea compratori della gabella del pedaggio, e così vicendevolmente, di non fare novità, lasciando insoluta la questione da una parte e dall'altra infino alla venuta prossima del governatore, che l'avrebbe decisa a nome del papa. Il governatore poi, che era Amico, vescovo di Aquila, non seppe fare altro che lasciare le cose come stavano; ma per l'avvenire rimise le parti davanti ad un legale. Il clero fu condannato nelle spese dell'atto emanato dal governatore in presenza di messer Giovanni d'Andrea d'Orvieto, cavaliere di Rodi e di Egidio di Pietro di Tommaso medico, a dì 8 novembre 1452 (*Rif. ad an.* c. 1, 102, 113).

fideliter et bona fide ad honorem et statum sancte matris Ecclesie et .S. D. N. pape domini Calisti pape tertii, ad quem locum ivit [Angelus] de Urbeveteri unus de dominis conservatoribus et Georgius Costantii et Leonardus Iohannis alias vocatus Mancino: de quibus omnibus fuit rogatus ser Franciscus de Interamne cancellarius communis Urbisveteris [1].

---

[1] Riportiamo la lettera del camerlengo di Santa Chiesa intorno al possesso di Parrano da parte del Comune. Il Papa volle così, ed è notevole l'espressione del *consentimento* della popolazione: "Spectabiles viri, "amici nostri karissimi post salutem. Vole la S. de "N. S. ch'el castellu de Parrano, maxime accedendo "ad questo la volontà et consentimento de li homini "d'esso, debia essere per voi rettu et governato spe- "rando che da voi serando bene tractati. Pigliarete "adunque la cura et regimento del dectu castello et de "li homini de quello: et governateli per modu, che me- "ritamente ne possate essere commendati ad pressu "della sua S., per parte de la quale ve scrivemo la pre- "sente et mandamovi tal commissione, non obstante "qualunqua altra cosa ve fosse stata scripta in contrario "per la S. prefata, la quale *ex nunc* l'à per revocata "per più respecti iusti et rascioneveli. Valete. Rome, "die XIIJ sectembris 1455.

"L. Card. Aquiligensis "domini nostri pape Cam. „ *etc.* (*Rif.* CXLIV, c. 41 t)

La volontà dei terrazzani non mancò di rivelarsi quando il magistrato di Orvieto si recò a prendere il possesso del castello. L'atto che riportiamo, della cancelleria comunale, è pieno di curiosi particolari di questo possesso.

"Die dominico XXV sectembris.

"Spectabilis vir Angelus Andree vasciellarius, unus "ex magnificis dominis conservatoribus pacis populo "Urbevetano presidentibus, vice et nomine ipsius et "de commissione suorum in officio collegarum ac vice "et nomine Comunis Urbisveteris, assotiatus Leonardo "Mancini, Georgio Constantii Civibus Urbevetanis et "me Francisco Cancellario infrascripto, ser Gregorio "de Orto offici presentis domini Gubernatoris et Leo- "nardo Antonio magistri Antonii vicario designato "dicti Castri, ac Iohanne Martini et Bactista de Co- "mo tubicino Comunis dicte Civitatis, vigore lictere "contrascripte R.mi domini Camerarii, conferens "Castrum Parrani cum voluntate Comunis et hominum "dicti Castri, qui scilicet antepositi dicti Castri et "magna pars hominum eiusdem Castri exiverunt dictum "Castrum et venerunt obviam dicto domino Conserva- "tori, facientes reverentiam eidem domino Conserva- "tori et sue comitive, dicentes leto animo et claro vultu: "*Siate li ben venuti:* quibus responsum fuit: *Tucti siate "li ben trovati.* Et cum magna pulsatione campanarum "in signum gaudii et jubilationis receperunt ipsum "dominum Conservatorem, vice et nomine Comunis "Urbisveteris, in gubernatorem et protectorem dicti "Castri, ingressus est dictum Castrum, et assotiaverunt "ipsum usque ad plateam dicti Castri. Qui dominus "Conservator, ut supra, vice et nomine dicti Comunis, "cepit dominium et gubernium dicti Castri cum volun- "tate Antepositorum et hominum dicti Castri. Postea "prefati Antepositi duxerunt prefatum dominum con- "servatorem cum sua comitiva in domo presbiteris dicti "Castri. Et ibidem insimul cum multis aliis hominibus "dicti Castri in signum gaudii et bone caritatis et "affectionis fecerunt bonam collationem de bono vino, "pane, pereis et ficubus etc.; et in sero cenaverunt bene "et gaudenter in quadam sala cuiusdam domus posite in "dicto Castro iuxta Ecclesiam Sancte Marie de dicto "Castro, et alios fines faciendo post cenam magna favo- "lia cum magna pulsatione campanarum ad obstenden- "dum eorum bonam voluntatem erga comune Urbisve- "teris et quod sunt bene contenti quod dictum castrum "et homines ipsius Castri sint reducti sub gubernio, fide- "litate et obedientia Comunis Civitatis Urbisveteris etc.

"Postque die lune sequenti, videlicet XXIJ dicti "mensis sectembris, prefatus M. d. conservator et supra- "dicta sua comitiva stantes in supradicta sala, ubi "etiam stabant infrascripti antepositi et homines dicti "Castri Parrani, videl;

"Antonius Iohannis
"Franciscus Ciaffi et
"Salvutius Antonii } tres antepositi dicti Castri Parrani

"homines Castri Parrani ([illegible]). Qui "dominus conservator precepit et commisit mihi Fran- "cisco cancellario urbevetano, ut supradictis Antepo- "sitis et hominibus dicti Castri Parrani dicerent vo- "luntatem et conmissionem sibi factam per alios do- "minos conservatores suos sotios et per consilium no- "vem super stata dicte Civitatis. Et ego dixi ut me- "lius valui. Et primo salutavi eos cum salutatione "quam fecit Paulus Apostolus in quadam epistola ad "Corrintios, videl.: *Et pax Dei que superat omnem "sensum custodiat* [*corda*] *vestra et intelligentias vestras.* "Secundo quod debebamus invicem gaudere de eorum "reductione sub gubernio, fidelitate et obedientia eorum "patris Comunis Urbisveteris, dicendo ut dixit Gregorius "in officio solempnitatis pasce resurrectionis, videl.: "*Hec est dies, quam fecit dominus. gaudemus et letemur "in ea, et quod poteramus multum insimul gaudere ob "hanc reductionem multis de causis eis explicatis, quas "nunc non replico quia est expediens.* Tertio ortando "eos ad bene, iuste et honeste vivere ac cum bona "caritate inter eos, dicendo eisdem ex parte domino- "rum Conservatorum et Comunis Urbisveteris que dixit "Dominus suis apostolis: *Diligete dominum Deum vestrum "toto corde, mente et anima et proximos vestros, sicut vos "ipsos, idest diligatis invecem.* Et super his multa dicta "fuerunt. Et si quis ab honestate et iustitia deviaret "quod puniatur per Vicarium dicti Castri si poterit, "alias per officiales dicte Civitatis. Quarto, quod do- "mini Conservatores dicte Civitatis deputaverunt eo- "rum et dicti Castri Vicarium Leonardum Antonium "magistri Antonii Civem ydoneum fidum et expertum "dicte Civitatis, qui bene, fideliter et cum discrectione "ipsos reget et gubernabit. Quibus mandavi ut in re- "bus justis et honestis deberent dicto Vicario continue "exibere illam reverentiam, obedientiam et honorem, "quam et quem exibere deberent dominis Conservatori- "bus et Comuni dicte Civitatis. Quinto, quod cum "extrinseca cognoscuntur intrinseca, pro demonstra-

.1455. die .xxvij. novembris.

Illi comites de Parrano intraverunt per vim et armata manu cum eorum peditibus contadinis in dictum castrum, et ipsum castrum tenent et possident, et dixerunt quod volebant ipsum castrum retinere ad hobedientiam comunis Urbisveteris tempore conservatoratus domini Iohannis Iacobi Angeli Nalli calzolarii [1].

" tione eorum bone voluntatis et pro perseveratione de " bene in melius sub dicta fidelitate et obedientia, quod " deberent omnes supradicti et quilibet ipsorum iurare " in manibus dicti domini conservatoris recipientis vice " et nomine S. R. Ecclesie et Comunis Urbisveteris quod " nunc et semper erunt fideles et obedientes S. R. E. et " dicto Comuni Urbevetano. Qui antepositi et homines " dicti Castri supradicti post multas responsiones predictis " grataanter accectative et cum caritate factas ad delatio- " nem mei Francisci cancellarii infrascripti, ipsi et " quilibet ipsorum iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, " corporaliter manu tactis scripturis, pro se ipsis et no- " mine dicti Castri semper et omni tempore esse fideles " costantes et obedientes S. R. E. et comuni Urbevetano. " Et versa vice prefatus dominus conservator vice et " nomine Comunis Urbisveteris, iuravit ad sancta Dei " Evangelia, corporaliter manu tactis scripturis, quod " dictum Comune amabit, adiuvabit, et defendet dictum " Castrum et homines ipsius juxta posse, tamquam bonos " et fideles ac obedientes filios dicti Comunis: similiter " iuravit Leonardus et Iorgius etc. Post hec dictus " Vicarius iuravit in manibus meis dictum suum offi- " cium bone fideliter et sine fraude exercere „ *etc.* (*Rif.* CXLIV, c. 42-43 *t*).

[1] I conti di Parrano erano della discendenza dei conti di Marsciano. Il conte Ranuccio di Marsciano era venuto a fare le scuse della occupazione del castello di Parrano davanti ai Conservatori. I priori di Perugia, cui i conti di Marsciano erano anco soggetti, si dolsero col Comune di Orvieto della " nova intrata " facta per loru nel castellu de Parranu, maxime essendo " facta contro la volontà vostra et in contraditione de " la più parte degli huomini et col favore de li vostri " et nostri nemici et co le spalle et adiuto de li cipta- " dini nostri, che assai ne pare duro ad crederlo „ (Lettera del 3 dicembre 1455). La protezione che i conti godevano in corte di Roma cresceva audacia a quei signori: onde, ai 13 febbraio 1456, gli Orvietani mandando oratori al Papa, così esponevano: " Come lu castellu de Parranu, districtu de la decta ciptà d'Orvieto, di commissione d'essa S. se governasse pacifice " per lu dictu comune de Orvieto: et li Gentili homini " da Marsciano l'abianu per forza et con ingannu occu- " patu, feritici più et più homini, arrobatine li multi, " fine al prete, et tuctavia arrobanu: et sia vinuto unu " breve che non si debiano molestare nel loru bono vi- " vere, quale dà grande admiratione ad chi è informatu " de la verità: et supplicare la prefata S.tà se digni " per pietà de li homini del dectu castellu levare ipsu " Castellu de le mani et tirannia de li decti gentili " homini, et volere se governi per essa S.tà per li offi- " ciali de Orvieto, come havia ordenatu la sua S.tà „ (*Rif.* CXLIV, c. 111 *t*. - 112).

Ma finalmente si convenne di fare qualche concessione ai conti. I capitoli di quest'atto giovano alla storia delle istituzioni feudali come delle costituzioni dei piccoli luoghi, e li diamo distesamente col ***placet*** papale:

" In nomine etc. M.CCCC.L.VIII, ind. sesta, die tertia " februarii. Quisti sonnu li capitoli, li quali se fannu " co li gentili homini de Marsciano per lu Comune de " Orvieto de castellu de Parrano piacendo a la S.tà de " N. S. ad honore et statu de Sancta Chiesa et de la " prefata Santità.

" Imprima che li prefati gentili homini debianu " elegere III ciptadini de Orvieto del presente statu et li " Ss. conservaturi che per li tempi serannu et li Nove " quando ci sarò possanu et debianu confermare uno " quale più li piacerà (***Placet***).

" Item che l'officiali del dectu castellu habia in " sei mesi per suo salario da li decti gentili homini " fiorini XVI ad rascione de libre cinque per fiorinu " de moneta orvetana et la casa per sua habitatione, " et lu dectu officiale se debia fare le spese del suo sa- " lario, et li prefati gentili homini sienu tenuti fare " dare all'omini del dectu castellu de Parrano el baylio " al dectu officiale a le spese de li decti homini (***Placet***).

" Item che lu dictu officiale debia observare li sta- " tuti del dectu castellu, con questo che non sieno contra " la clesiastica libertà et contra lu comune de Orvieto. " Et l'officiale de Orvieto possa procedere in civili et " criminali, fino ala somma de LX libre de moneta or- " vetana. Et da quello in su debia procedere lo Potestà " de Orvieto. Et li massari de Orvieto debianu repor- " tare li malefitii al dectu officiale de Orvieto dalla dicta " summa in su. Et che li statuti del dectu Castellu " non se possanu renovare senza licentia del Comune de " Orvieto, reservata sempre la parte dell'officiale, secundu " li decti statuti; et dove l'officiale predectu non comen- " sasse in li decti malefitii ad procedere tra termene de " unu mese dal dì che li decti malefitii sarannu conmissi, " che li massari del dictu Castellu sianu tenuti rapor- " tarli al Potestà de Orvieto a la pena de cinquanta " libre de danari. Et sia tenutu el prenominatu offi- " ciale de Parranu havere terminata ogni causa de ma- " lefitii tra termene de dui mesi da poi serà conmesso " el malefitio in mediate sequente, altramente se raporti " al potestà de Orvieto per li decti massari, como è " decto de sopra, a la pena predecta. Et se 'l dectu " officiale non volesse procedere o non procedesse per " sua negligentia, perda del suo salario tantu, quantu " monta del malefitio, del quale fosse negligente ad pro- " cedere (*Placet*).

" Item che li homini de Parrano non possanu " essere stricti nè facta a loro violenza per alcunu offi- " ciale per alcuna cascione, con questo che non se in- " tenda per li ciptadini de Orvieto. Et che quistu ca- " pitolu non habia ad rompere nullu de li sopprescripti " o infrascripti capitoli (*Placet*).

" Item che li decti gentili homini et homini de " Parranu circa el loru bestiame habianu quella autorità " ànnu l'altri gintili homini ciptadini et contadini de

.1458. die 29. ianuarii, in consilio generali fuit deliberatum quod consilium generale per tempus futurum non fieret in die festi celebrati per Leccesam, manu dicti ser Francisci.

.M°.cccc°.lvj. die .xxij. augusti.

Fuit deliberatum per consilium generale quod a medio mensis septembris proxime futuri et post non deberet solvi gabella de erba, feno et lignis que deberent conburri, et hoc patet manu ser Francisci de Interamne cancellarii comunis, et propter hoc fuit deliberatum quod forenses venientes ad festum Corporis Christi, sancti Britii et sancte Marie de mense augusti deberent solvere gabellam de eorum mercantiis, salvo quod si extraherent post dictum festum et non tenerentur ad gabellam solvendam, sed de introytu sic.

.M°.cccc°.lvij. die .vj. decembris.

Tempore conservatoratus Salamiris Bartholomei Cabriachi, Paulgeorgii et Dominicus magistri Nicolay positi fuerunt mihi duo ducati auri, de quibus habui tantum sal quod adscendit ad summam unius ducati auri; alium ducatum promisit mihi reddere Iohannes ser Batiste de Urbeveteri cultor dictorum denariorum, presentibus Antonio Iohannis magistri Petri et Ghiorio Luce fabro de Urbeveteri ad bancum Pauli Biondi calzolarii de Urbeveteri.

.M°.cccc°.lvij. die .xxvij. decembris.

Fuit congregatum consilium generale dicte civitatis, in quo consilio interfuerunt centum cives et in ipso consilio fuit facta que [1] proposita contra Guasparrem Andree Butii et contra ser Petrum Paulum Dominici de Urbeveteri, et expositum qualiter dictus Guaspar iverat Romam contra comune Urbisveteris in favorem domini Lupi olim gubernatoris [2] et castellani Urbisveteris, et quod dictus ser Petrus Paulus fuit contra comune Urbisveteris; et breviter fuit consultum per Franciscum Iohannis Ciannis et per Iohannem ser Batiste et per Guidum Marci calzolarium de Urbeveteri quod si potestas faceret processum contra Guasparrem et contra ser Petrum Paulus et quod ipse ser Petrus Paulus esset privatus perpetuo de omnibus offitiis et quod si extraheretur ad aliquod offitium, quod dictum offitium es et ser Iohannis

"Orvieto (*Placet*).

"Item de li homini de Parrano e ogni altra per-"sona che havesse ad litigare nanti a lo dectu officiale "de Parrano, se possanu appellare al potestà de Orvieto "de le sententie date contra de loro tantu in civili, quantu "in criminali per l'officiale del dectu Castellu (*placet*).

"Item che all'homini de Parrano per ogni bisugnu "de le castella de li decti gentili homini li sia licitu "poterli subvenire et portarlo del granu et biado reco-"gliessero in quello de Parrano, non facendo altru trafi-"co coll'altre castella de Orvieto del dectu granu (*Placet*).

"Item che lu Comune de Orvieto sia tenutu per "ogni bisugnu del dectu castellu defenderlo et darli "quillu adiutu et favore da et fa all'altre Castella obe-"dienti a la decta ciptà. Et similiter li decti gentili "homini et homini de Parrano sianu tenuti dare adiutu "et favore al presente ecclesiasticu statu de Orvieto, "et havere amici per amici et nimici per nimici d'esso "(*Placet*).

"Item che omne delicto facto tantu per li decti "gentili homini, quantu per loru homini de tucti loro "lochi et Castella, tantu del contà d'Orvieto, quantu "de Peroscia perfino all'ultimo dì d'Octobre proximo "passatu sia cassu, irritu et vanu et ad loru plenaria-"mente remisso (*Placet*).

"Item che li homini del dectu Castellu de Parrano "sianu tenuti et obligati omne anno nella vigilia de "sancta Maria de Augustu recare ad Orvieto unu cirio "de cera, et offerirlo a la nostra donna gloriosa Ver-"gene Maria, et respondere in piaza alle scale de sanctu "Andrea como l'altre castella, quando serà chiamato "el dectu Castellu de Parrano (*Placet*).

"Item che sieno tenuti li decti gentili homini fare "pegnere l'arma del Comune de Orvieto sopra la porta "del dectu Castello de Parrano a le spese del Comune "de Orvieto (*Placet*).

"Prefata X capitula confirmat et approbat S. D. N. "dominus Calistus divina providentia papa tertius, et "inviolabiliter mandat observari, salva tamen semper "sua et Apostolice Sedis auctoritate. Dat. Rome in "palatio apostolico sancti Petri, die XXI martii "M.CCCC.LVIIJ pontif. sui an. tertio.

"M. Ferrelli prefati S.mi D. N. Pap. "secretarius manu propria de man-"dato SS." (*Rif. ad an.*, [illegible]).

Il primo Vicario di Parrano, dopo queste convenzioni, fu Ranieri Micci (*Rif.* [illegible]).

[1] per quidam.

[2] Lupo Conchiellos era stato governatore dal dicembre 1456 all'ottobre 1457.

Piato et ser Guasparris de Colelungo, manu ser Francisci de Interamne cancellarii comunis.

.1458. die .29. ianuarii, fuit deliberatum per dictum consilium quod dictus Guaspar ex quo ipse petiit veniam in consilio, quod ipse esset liberatus de omni gravamine etc., manu dicti ser Francisci [1].

.M°.CCCC°.LVIJ°. die .VIIIJ. decembris.

Ego Macteus fui confessus habuisse a Petro Paulo Rincarcere de Urbeveteri novem quartengos grani quos soror Petrutria abbatissa Sancte Marie Vallis Viridis fuit confessa habuisse a me, et promisit reddere mihi ad omnem meam petitionem et voluntatem, pro certo terratico certarum terrarum positarum in tenuta castri Allerone etc.; et predicta patent manu ser Bartholomey Boctefanghi de Urbeveteri in ecclesia Sancte Marie Vallis Viridis presentibus presbitero Laurentio magistri Vici et Marcho Francisci Iohannis Alexandri de Urbeveteri testibus etc.

Dicto .M°. et die .XXIJ. decembris.

Dedi et solvi Consiglio Dactoli hebreo de Urbeveteri unum ducatum auri largum pro Barnaba sutore, et ipse iudeus dedit mihi unam cioppam coloris viridis bruni cum manichis quam ipse hebreus habebat a dicto Barnaba in pignore ad usum mulieris dicti Barnabe, presente Anthonio Iohannis magistri Petri, quam cioppam restitui dicto Barnabe quia mihi restituit ducatum.

.M°.CCCC°.LVIIJ. die XV. aprilis.

Convocato consilio generali ad providendum quod quicumque emerit aliquam gabellam quod domini conservatores cum .IIIJ.^{or} civibus haberent providere et deliberare quomodo et qualiter dicte gabelle deberent emi omni periculo etc. ita quod nullam gratiam possent petere in comuni de dictis gabellis et hoc facto si in mense quolibet non facerent pagas gabellarii quod solvant quartum plus eorum paghe, cuius quarti medietas sit fabrice Sancte Marie et alias medietas sit potestatis et comunis Urbisveteris, manu dicti cancellarii ser Francisci de Interamne et sic fuit obtentum et deliberatum in dicto consilio. Vide si opportet librum dicti ser Francisci [2].

---

[1] Ecco il fatto come fu narrato in Consiglio e come vi fu deliberato:

" Cum Guasbar Andree Butii de mense novembris " proxime preteriti esset in arce Urbevetana et do- " minus Lupus Conchellos tunc Castellanus et Guber- " nator urbevetanus (*era scritto* " arce spoletana „ *e* " gubernator spoletanus „: *la correzione sovrapposta alle* " *cancellazioni mi sembra di mano del march. Marabot-* " *tini, del secolo XVII*) " conquereretur cum Salamare " et Paulo Giorgio ex conservatoribus Urbevetanis de " hiis, que narrata fuerant Sanctiss. D. N. per hanc co- " munitatem contra ipsum, et post multa dictus Gua- " sbar dixerit dicto domino Lupo furiose: SE IO FOSSE " IN LA S. V. NON SERIA OGI NOCTE CHE N'APPICCARIA " QUACTRO AD QUISTI MERLI: et ad quisti dicendo: *che* " *ipsi conservatori meritariano li fosse moza la testa,* " ipsis dominis Conservatoribus presentibus et ad iniu- " riam revocantibus. Item quod cum dictus dominus " Lupus per Sanctitatem D. N. privaretur de dicto Gu- " bernio et mandaret sibi quod accederet pedibus San- " ctitatis Sue, dictus Guasbar ivit secum et multis do- " minis Cardinalibus, dominis secretariis pape et aliis " curialibus multa mendatia dixerit contra Comune " et Cives Urbisveteris iniusta et inhonesta pro defen- " sione dicti domini Lupi in vilipendium, verecundiam, " dampnum et detrimentum dicti Comunis. Ex quibus " dictus Guastar magna mereretur punitia quid ergo *etc.* " — Cum ser Petruspaulus Dominici de Urbeveteri de " mense Iunii prox. pretereti una cum certis peditibus do- " mini Lupi tunc Castellani et Locumtenentis dicte Ci- " vitatis iverit ad carcerem superiorem palatii Potestatis " Civitatis predicte, et rumpendo hostium dicti carceris, " de dicto carcere per vim et violentiam extrasserit et " liberavit Boncarinum ibi detentum, occaxione certi fur- " ti, per dominum tunc Potestatem, contra eius volunta- " tem, contra honorem Comunitatis et contra formam " Statuti et iuris et ordinamentorum dicte Civitatis *etc.*.. " de factis Guasbarris, quod habeatur plena informatio " de omnibus hiis, que Guasbar fecit contra Comune, et " scribantur et in scriptis mictantur Potestati per sin- " dicum Comunis.... de dictis ser Petripauli, quod ex " nunc servata ecclesiastica libertate, quod si reperire- " tur fecisse contra Comune, sit privatus et pro privato " habeatur de officiis et beneficiis Comunis, donec vis- " serit usquequo vixerit: et si ad aliquod officium extra- " heretur, non possit habere, nec valeat exercere, set " sint ser Iohannis Piato et ser Guasbarris, qui labora- " verunt pro Comuni: de aliis rebus per dictum ser " Petrumpaulum conmissis contra Comune et de V^{c} du- " catis, quos ipse dicebat dari domino Lupo per hanc " Comunitatem, fiat sibi justitia, per Potestatem, aucto- " ritate presentis Consilii „ (*Approv. con 90 voti favorevoli e 9 contrari: Rif. ad an.* c. 365 *t* - 367).

[2] Dai libri di spese riproduciamo le seguenti:

" 1455, die 27 maij.

" Pro victura duorum equorum quando Pandulfus

.M°.cccc°.lvij°.

Girolimus noster socerus de Balneoregio habuit in mutuo a nobis in una manu ab Angela nostra . . . . libr. .ij. sol .x.

Item habuit in alia manu ab ea pro essendo semen lini . . . . . . libr. .j. sol. .xij. die .x. octobris.

.M°.cccc°.lviij°. die [xiiii] mensis aprilis.

Convocato consilio generali dicte civitatis ut moris est, fuit facta quedam proposita pro parte Benedicti Iohannis Faffutii civitatis Urbisveteris gabellarii gabelle pedagii qui emit dictam gabellam de mense septembris proxime preterito pro uno anno cum omni eius rischo, periculo et fortuna, tam divino quam humano et cum pactis veteribus et modis usitatis. In quo tempore de mense ianuarii accidit quod propter ruinam aque fluminis Palee pons Sancte Illuminate deruinavit, propter quod mercatores non poterant transire per dictum pontem in dampnum dicti gabellarii, qui iam etiam in emptione predicta promisit non petere aliquam gratiam a comune occasione dicte gabelle. Fuit deliberatum quod potestas dominus Valerius de Montefalco et dominus Lodovicus eius iudex haberent videre si aliqua defalcatio deberet fieri de paghis dicte gabelle propter dictum casum occursum, non obstante pacto predicto. Et hoc patet manu ser Francisci de Peroctis de Interamne cancellarii communis. Die .xv. aprilis fuit facta declaratio per dictum potestatem et eius iudicem in con-

---

"Nicolai condussit Comitem Eversum extra territorium "Urbevetanum et pro collatione pro ipso et Bactista "tubicina, lib. unam et sol. octo.

"Idem... quando ivit Leronam pro sciendo viam "per quam debebat accedere Comes Eversus. (*Rif* CXLIV. c. 3.)

"Die 22 junii.

"Guasbari Petrutii misso equestri cum licteris d. "Commissarii et d. Conservatorum ad d. Episcopum "XX.^m et ad Iacobum de Sancto Gemino, ut non tran-"sirent cum gentibus per territorium urbevetanum „ (*Rif.* CXLIV, c. 10). Era vescovo di Ventimiglia Iacopo Feo da Savona. Più sotto è un dono di vino e pollastri a Iacomo da San Gemini.

"Patrinostro et Petro de Senis missis cum duo-"bus mulis d. Episcopo XX^m, qui portaverunt salmas "suas in campo Sipicciani, lib. quatuor —

"Pro una cena facta M. Iacobo de Urbe Commis-"sario Apostolico et pluribus aliis civibus, quando ve-"nit novum, quod Iacobus Piccininus erat ad turrim "Salci, videl: pro pollastris, pippionibus, confectioni-"bus, cera et aliis rebus, lib. sex. (*Ivi*, c. 11).

"Die 7 julii.

"Egregio viro Petro Tolosani oratori destinato "ad R. P. d. Archiep. Rausensem Commissarium gen-"tium ducalium ad oviandum ne transirent per terri-"torium Urbisveteris etc. (*Ivi*, c. 14 *t*).

"Die 27 julii.

"Pro vino, pane et caseo dato custodibus Giorgii "de Massa, qui custodierunt plateam quando venerunt "gentes ducis Mediolani etc. (*Ivi*, c. 16 *t*).

"Die 11 augusti.

"Raynaldo teotonico misso noctis tempore in "campo Ecclesie aput Sipiccianum cum licteris domini "Commissarii apostolici tempore dominorum Conser-"vatorum preteritorum, et sfunato per rupes propter "festinantiam, libras duas et sol. x. (*Ivi*, c. 20).

"Die 25 augusti.

"Stephano Fierucciole misso Bulzenum cum lic-"teris quando transiverunt gentes principis Salerni etc. (*Ivi*, c. 24).

"Die 27 decembris.

"Pro pane et caseo pro illis famulis de Sucano, "qui venerunt ad rumorem.

"1456, die 25 aprilis.

"Ferro tubicina, qui venit ad bandiendum, ut om-"nes gentes irent in campo Ecclesie, l. j. s. iv.

"Pro duobus paribus capponum largitis Petro de "Somma dum fuit in Castrorubello. (*Ivi*, c. 68 *t*).

"Die 17 maii.

"Goasbarri Andree Bucti, quos ipse gratia pro-"mixit magnifico magistro Simoni medico et cubicu-"lario S. D. N. Pape pro duobus brevibus, ut Iohannes "Franciscus de Balneo non discederet ab hac comuni-"tate, non obstante quocumque mandato, ducatos duos "auri de Camera. (*Ivi*, c. 73).

"Die 29 octobris.

"Mariano Mei pro parte eius quod restat habere "pro aliquibus (octo) tassis argenteis per ipsum factis "pro insenio deliberato illustri Capitanio d. Borgie etc. (*Ivi*, c. 101).

"Die 18 novembris.

"Angelo tobagliario pro resto et complemento "pretii unius tobalie et unius guardatobalie ab eo em-"ptarum pro insenio misso illustri Capitaneo d. Bor-gie. (*Ivi*, c. 103).

"1457. Die 25 augusti.

"Pro pagnoctis pro falodiis factis dum illustris "Capitaneus fuit factus Prefectus. (*Ivi*, c. 140).

"Die 12 octobris.

"Pro pollastris, pippionibus, carnibus, pane et "vino portatis per cives missos ad confines Baldeoren-"sium. — Pro honore facto sotiis Iohannis Francisci "pro nocte rumoris. — Pro expensis factis illis equis "qui ducti fuerunt a Turri et missis Baldeoregium et "illis qui duxerunt „. (*Ivi*, c. 145 *t*).

siiio generali hoc modo, videlicet quod comune non tenetur ad aliquid dandum dicto gabellario occasione dicte ruine de ponte predicto nisi pro .xv. diebus quibus ipsi domini conservatores fuerunt negligentes in reficiendo pontem predictum. Et ad istud declarandum fuerunt electi in dicto consilio iiij. homines cives, videlicet Petrus Mey, Christoforus Barnabutii, Giannoctus Simonis et [Antonius Macteij] de Urbeveteri, manu dicti cancellarii.

c. 33 t .M°.cccc°.lvij°. de mense septembris, octobris et novembris.

Infrascripti sunt persone que mortue sunt in dicto .M°. et in dicto tempore quo erat pestis in Urbeveteri:

In primis mortuus est de mense septembris Lippus filius Renzi Lippi de peste.

Item mortuus est de mense septembris Andreas filius dicti Rentii de peste.

Item de mense septembris mortuus est Marioctus Petri Scarafer.

Item mortuus est in die sancti Angeli de mense septembris Oddo domini Romani.

Item mortuus est in dicto mense Herrigus Nicolay de Mealla.

Item mortuus est in dicto mense in fine Orlandus filius ser Crescebene in Monteleone nostri comitatus qui steterat ibi per annum, et ibi per prius fuit pestis, quando igitur de peste mortuus fuit.

In dicto .M°. et die .xxiij. octobris.

Mortuus est Georgius Iacobi de Urbeveteri cuius anima requiescat in pace, amen [1].

c. 34 r .M°.cccc°.lv. die xviij martii ad fo. .cc°. in libro Giannocti Simonis sunt scripti denarii quos misi in cioppa Nofrie et habemus scriptum manu dicti Giannocti.

In primis solvi pro panno libr. .lviiij. sol. .x.

Item pro balzo libr. .xx. sol. 8

Item pro argento libr. .xij.

Item pro guarnello libr. .ij. sol. .x.

Item pro bocchaccino libr. .i. sol. 8

Item pro fodera a pede libr. .ii.

Item pro seta libr. .i.

Item pro cuscitura cioppe libr. .v.

Item debet remictere nobis manichas de rosato quas fecit sibi Nofrie Franciscus noster libr. .xij.

Item debet remictere nobis unum ducatum quem habuit mater Nofrie in mutuo ab Angela nostra in Tuderto. Resta. libr. v.

Item debet nobis remictere unum ducatum quem dicta Angela misit in guarnello dicte Nofrie antequam veniret ad domum nostram, ducatum i.

Item in tobalia habuit domina Katerina libr. vj.

Item Iohannes figlius debebat dare dicto Francisco pro aluptis habitis ab eo libr. ij.

Item debemus habere tres anulos quos dicta Nofria habuit a ser Mactheo tempore subarrationis, extimatos libr. xv.

Item cimatura del dicto panno libr. i.

Item ò pagata la libra de la vigna et de le terre. Monta in tucto in duo anni, in tucto libr. .ij.

[1] In occasione della peste, il Consiglio deliberò, ai 21 agosto 1457, si guardassero come festivi i giorni in cui ricorrevano i santi Bernardino e Vincenzo. "Ad hoc ut Deus intercessionibus beati sancti "Bernardini et beati sancti Vincentii liberet Cives et "populum Urbevetanum a mortifera peste et ab omni "malo, quod bonum esset dicta festa custodiri et venerari intus et extra dictam Civitatem annuatim sub "aliqua pena " (*Rif. ad an.* c. 320). Molti fuggirono per evitare la peste e il Comune impose loro una tassa di quattro baiocchi al mese che si cominciò a pagare dal 1° di ottobre 1457. Nel 1462 la città rimase quasi deserta, e si provvide alla sua guardia. Se ne andò anche il vicepodestà. Ordinamenti speciali si fecero per la mancanza di carne nel 1463 e nel 1468 si fece provvista di medici. Nel 1474 si fabbricò la chiesa di san Rocco, nel 1477 il lazzaretto e fino al 1481 si seguitò a prendere provvisioni.

Vestimenta debent fieri expensis mariti olim viri sui. Vide in libro veteri ad fo .cccc lxxv. in consilio. Bal. circa finem. Ego non sum heres filii mei, non teneor ad vestimenta. Item quia Nofria stetit extra domum per annum et noluit venire ad serviendum Francisco eius marito in sua infirmitate, et hoc est clarum. Item una ugecta d'argento habuit a fratre: Vide in libro veteri ad fo. .lxvi. in. fine parietis quod mulier non potest petere alimentari ab heredibus mariti.

Item habuit in mutuo in Asisio 4^or^ bononienses veteres pro emendo speculum. Item IIIJ^or^ boctonos perlarum in mancia. Item tres boctones de perlis quos prestit Nofrie proponendo ad collarium cioppe. Item unum par intrecciatorarum violatarum. Item una cabala apta ad comedendum. Item x magliectas oratas quas Franciscus fecit Nofrie [1]. c. 34 t

.M^o^.cccc^o^.lj. de mense augusti.

Mascalzinus infrascriptus volens recognoscere extortionem factam per eum de .vij. florenis mihi ablatis, dedit mihi quinque florenos, et ego feci sibi refutationem, manu ser Iohannis ser Cole.

Iacobutius Petri infrascriptus simili modo volens recognoscere extorsionem predictam dedit mihi .x. bracchia panni lane azurini valoris .xx. librarum, per manus Giannocti Simonis, presente Petro Antonio Pacis,

Sanctutius Pauli restituit nobis	libr.	xxx.
Agnilellus Vici restituit nobis	libr.	xv.
Mactheus Putii restituit nobis	libr.	xxx.

Item petere .viiij. bracchia panni lane sibi donate de quibus fecit camurram coloris celesti valoris .xviij. librarum.

Item die veneris 14 mensis octobris 1457 Nofria furtivo modo fregit cassam existentem in camera nostra et furto subtrassit et secum portavit cioppam de pavonazzo.

,1460. de mense novembris.

Habui planellas meas ab illo nostro amico pro sol. xxxij quos sibi solvi.

.M^o^.cccc^o^xxxvij. de mense septembris xiij. tempore quo Mercoreni intraverunt per rupes Urbisveteris et destrusserunt hanc pauperimam civitatem.

Infrascripti sunt illi qui miserunt per rupes Gentilem de Sala et receperunt meos denarios:

Guidus Jo. Guidecti	f.	vij.
Mascalzinus	f.	vij.
Prior Magagnini	f.	vij.
Sanctutius Pauli Cicie	f.	vij.
Macteus Putii	f.	vij.
Franciscus Presbiteri Lucarini	f.	vij.
Iacobutius Petri Magalocti	f.	vij.
Angnillellus Vici	f.	vij.

Et ita testificatus fuit Guidus predictus dum ipse erat in carceribus cumunis .M^o^cccc^o^li. die xxx. mense augusti manu ser Iohannis magistri Macthie publici notarii de Urbeveteri in carcere superiori palatii populi, presente me et dicto ser Iohanne.

Supradictus Agnolellus dedit mihi quatuor salmas lignorum de quibus sibi solvi de duabus.

Item habui a Iohanne Tasci 14lj. de mense octobris salmas musti cum dimidia ad rationem .l. soldorum pro qualibet salma.

---

[1] Sul margine a sinistra: " volve cartam ". Quel che segue di questo capoverso ed il capoverso seguente sono scritti in calce alla c. 31 t.

.M°.cccc°.LJ. die .xx. septembris

c. 35 t Fuit vendobiata vinea nostra de Patarnello et in ea habuimus .xx. salmas musti.

.M°. supradicto et de mense martii.

Emi a domina Nofria uxore quondam ser Iohannis ser Bartholomey de Urbeveteri unam tinam de ligno tamquam de bonis dicti ser Iohannis capacitatis .XIIIJ. salmarum pretio octo librarum denariorum, quod pretium ipsa habuit et sibi portavit Bartholomeus vocatus Iannaio. Et dicte venditioni interfuit Iohannes Francisci Cini et ipse extimavit dictam tinam, Antonius Iohannis magistri Petri et Antonius ser Angeli gener dicte domine Nofrie. Quam tinam duxerunt ad domum nostram dictus Bartholomeus vocatus Iannaio et Antonius fratrer carnalis Pauli Faustini et Paulus frater Guasparris Putii de regione Sanctorum Appostolorum.

.M°.cccc°.LIIJ. die .XXIJ. octobris.

Parenza Angeli Menecutii de Urbeveteri habuit a nobis ad pensionem unam vegetem capacitatis .V. salmarum ad rationem .V. soldorum pro qualibet salma, quam vegetem portavit ipsemet Parenza, presente Iohanangelo Pauli de Bulsena, et quando ipse Parenza ducebat illam vegetem, ipse mihi dixit qualiter illa vegeticula erat mea, et quod ipsam habuerat a ser Batista filio meo in strata publica ante ecclesiam Sanctorum Apostolorum, presentibus Piero victurale de Sena habitante in Urbeveteri et Antonio Colay Tani testibus etc. Restituit.

c. 36 r .M°.cccc°.XLVIIIJ. de mense octobris

Comperai da Giovanni di Lodovico orfo da Orvieto uno paro de grappecte orate e smattate per Catarina mia figliola per prezzo de lib. IIIJ.

Item comperai dal dicto Giovanni uno anello d'ariento a mio usu per prezzo de libr. IJ.

Item ebe una grappecta piccolina per prezzo sol. XIIIJ.

Di ducte le cose predicte esso Giovanni fu integramente pagato da me per scripture che lui ebe da me quando esso ebe una certa diferentia con Antonio di Giovanni di mastro Pietro e co la Contessa sua donna e io fui arbitro ne la dicta questione con Mariano de Meio orfo.

Item el dicto ser Macteo à uti da mi Giovanni la manifattura d'una oncia d'ariento e tirini tre d'ariento cioè in malghette et io so contento e pagato da lui di tucti le cose predette scripte di sua mano e mia [1].

Recepta pro naso Caterine nostre facta per Guasparrem de la Frescha in hospitale.

Primo fumigetur caput cum aqua decoptionis rose, mente, balaustre et camomille et rute; post vero fumicationem fiat caputpurgum. R. oley violarum, oley de croco ana .3. IIJ., yrcos piperis longhi euforbii ana gran. IJ., cere quantum sufficit: fiat unguentum, et ex eo intus in naribus immictatur.

c. 36 r .M°.cccc°.XXIIJ. die XXVIIIJ. decembris.

Fuit vendembiata vigna Petrorii et in ea fuerunt in totum septem salme uvarum nostra manu laborata.

Item dicta die fuit vendembiata vinea Pescarie et in ea fuerunt .XIIIJ. salme uvarum inter nos et Antonium Tuccioli soccium nostrum.

.M°.cccc°XXIIIJ°, die .XXV. septembris.

Fuit vendembiata vinea Petrorii et ex ea recollegi .XIJ. salmas uvvarum.

---

[1] "Item-mia„ di mano di Giovanni orato.

.M°.cccc°.xxv°. die .xxiiij. septembris

Fuit vendembiata vinea Petrorii et in ea recollegi .xij. salmas uvarum.

.M°.cccc°.xxvj.

Fuit vendembiata vinea Petrorii et in ea recollegi .viij. salmas uvarum.

.M°.cccc°.xxvij.

Recollegi in vinea Petrorii .xiij. salmas uvarum.

.M.°cccc.°xxviij.

Recollegi in vinea Petrorii .xviiij. salmas uvarum.

.M°.cccc°.xxxj. die .xviij. septembris.

Recollegi in vinea Petrorii et ipsam dicto die vendembiavi .xxij. salmas uvarum et non habui aquam, sed bonum tempus, et ideo cave ne vendembies post festum sancti Macthei, sed ante ipsum festum, quia comuniter solet esse tempus aquosum post dictum festum.

Die 20 novembris.

Dedi Giannocto ser Iohannuchio sol. lij

1450 die .xv. septembris.

Dominicus filius Francisci Fasolis de Urbeveteri dedit mihi .xxxvi. libras lini presentibus Nardo Cechi et Angelo Pitrutii Pigliarelle in palatio populi quia erat detemptus pro Mariano Pepi.

FINE DEL VOLUME PRIMO

INDICE GENERALE DEL VOLUME PRIMO

Cominciato a stampare nel mese di ottobre dell'anno 1902
Finito di stampare nel mese di marzo dell'anno 1920